Anno 1888 | Sabato 1.° dicembre | N. 323

ASSOCIAZIONI
Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI
Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 25. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 1.° DICEMBRE

La breva vita dei presidenti dei Consigli comunali.

Per iniziativa della Camera era stato creato, nella legge comunale e provinciale, il presidente del Consiglio comunale, non in tutti i Comuni, ma nei Comuni più popolosi.

La Commissione del Senato ha soppresso questa creazione della Camera dei deputati, ma l'on. Maiorana Calatabiano risuscitò il presidente del Consiglio comunale per conto suo, per cui ieri dovette esser discusso al Senato.

L'on. presidente del Consiglio lo difese, sebbene non fosse opera sua, dichiarando anzi che non lo aveva subito, non dicendo però nemmeno che lo avesse accettato con entusiasmo, e conchiudendo che non ne farebbe questione di Gabinetto e lasciando il Senato liberissimo.

Il Senato approfittò di questa libertà, che del resto nessuno poteva togliergli, tanto più che il Senato sa bene che coi suoi voti non provoca crisi ministeriali, e il presidente del Consiglio comunale, creato dalla Camera, buttato giù dalla Commissione del Senato, rimesso in piedi da Maiorana, fu ucciso e seppellito dal Senato.

Non ne rimpiangiamo la sorte. Si hanno tutte le ragioni di deplorare che i Consigli comunali sieno altrettanti piccoli parlamenti. La maggior parte infatti delle nostre crisi comunali scoppiano per motivi politici, e la volontà del legislatore che vuol separata la politica dall'amministrazione, suona come amarissima ironia. Come avviene nel Parlamento, che considerazioni politiche tengono su Ministeri e ministri che amministrano male, perchè hanno una maggioranza politica, libera o necessaria, così avviene nei Consigli comunali, sebbene non vi sieno le attenuanti che vi sono pure nei Parlamenti, e il fatto sia perciò più scandalosamente dannoso. Nei Consigli comunali ci sono più partiti che non vi sieno nel Parlamento, perchè c'è anche il partito clericale, che al Parlamento non c'è, per cui vi si fa una politica più completa. Si fanno alleanze politiche ora cogli uni ora cogli altri, con partiti e frazioni di partito, e il sindaco deve spendere il suo tempo a mettere insieme e a tenere unita la sua maggioranza, mentre quel tempo dovrebbe essere meglio speso nella buona amministrazione, nelle questioni che riguardano l'andamento dei pubblici servizii, la pulizia, il decoro della città. E tutta questa parodia di Parlamento non basta. Bisognava anche avere il presidente del Consiglio comunale, per avere tante riproduzioni del Parlamento viste coi cannocchiali rovesciati in diminutivo.

Non bastava l'esperimento del sindaco eletto dai Consigli comunali, bisognava che i Consigli comunali eleggessero anche il presidente. Presidente e sindaco avrebbero la stessa origine, la stessa autorità; ambedue emanazione del Consiglio comunale, crederebbero di avere veste di rappresentarlo. Anzi siccome il potere logora i sindaci e le Giunte, come i presidenti del Consiglio e i Ministeri, il presidente del Consiglio comunale, coll'aureola dell'imparzialità delle sue funzioni, avrebbe in breve una maggiore autorità. Se il presidente del Consiglio comunale fosse docile, sarebbe uno strumento; se invece, anche senza essere ostile, si tenesse in disparte, si riserbasse per l'avvenire; alla prima crisi, come nelle crisi parlamentari, il presidente del Consiglio comunale sarebbe considerato come il più probabile dei successori al sindacato.

Per dirigere un Consiglio comunale non si può nemmeno dire che ci vogliano quelle attitudini personali, che bastano in certi casi a spiegare la scelta. La sola giustificazione di questa creazione della Camera, distrutta dal Senato, che cioè il sindaco, il quale deve difendere la sua amministrazione, può qualche volta non parere abbastanza imparziale, nè abbastanza libero per dirigere una discussione, non vale nemmeno essa contro tutti gli argomenti che si oppongono a questo nuovo presidente in Italia, la quale ne ha tanti oltre il bisogno, e non dovrebbe avere la tentazione di procurarsene uno di nuovo.

L'on. Crispi disse che se proviamo il sindaco elettivo possiamo *provare* anche il presidente del Consiglio comunale, eletto dal Consiglio comunale.

Oh non facciamo abbastanza prove, con cuor leggero, fidando sempre nella gran Stella?

Si è detto in favore della nuova carica, che così v'era maggiore controllo. Ma forse che il presidente del Consiglio aprirebbe le bocche, che il sindaco potrebbe tener chiuse? Chi può togliere ai consiglieri il diritto di parlare? Piuttosto che di controllo, si sarebbe più esattamente parlato di rivalità, di conflitto più o meno latente, più o meno aperto, ma permanente.

Il Senato ha fatto bene a ricusare questa prova, considerando che si fanno già troppe prove nel nostro paese. È gravissimo danno per le amministrazioni comunali, che i Consigli comunali sieno altrettante parodie del Parlamenti, e il danno si deve combattere o almeno attenuare; sarebbe insensato aggravarlo.

A proposito di una corazzata.

Leggesi nel *Popolo Romano*:

Ad un giornale di Milano fu telegrafato da Roma — ed un giornale di Roma si è affrettato a riprodurre col titolo a sensazione di *Milioni sprecati* — che nello scafo della corazzata *Ruggiero di Lauria* si sono verificate vene d'acqua, e che, per ripararle, sarà necessario riporre in bacino la nave, levarne le corazze ed il cuscinetto in legno, a fine di calafatarne lo scafo.

A giudicare dell'esattezza e serietà di questa informazione, basterà notare che le così dette *pesantissime corazze*, le quali avrebbero fatto immergere ora la nave in guisa che si sarebbero prodotte delle vene d'acqua, che non si erano *potute constatare prima*, sono applicate al *Lauria* da più di sei mesi, e dopo quell'epoca quella nave ha fatto il viaggio di andata e ritorno da Napoli alla Spezia.

In questi viaggi le guerniture dei portelli e portelloni, come arriva sempre da principio, lasciarono passare qualche leggiera infiltrazione d'acqua; così pure da alcuni perni delle corazze, al che, come sempre, si è rimediato ritoccando le guarniture nuove.

Non occorse per nulla di levare la corazza ed il cuscinetto in legno, nè mai si è proposto una simile operazione, la quale, del resto, nulla avrebbe a fare colle infiltrazioni suddette.

Nello stesso giornale ed a proposito della corazzata stessa, troviamo ancora che si debbono rifare i copertoni di lamiera, destinati a riparare i cannoni, perchè quelli fattine prima sono stati sbagliati.

Anche questa notizia non è esatta.

A difesa dei cannoni da 100 tonnellate si sono collocati scudi d'acciaio e non lastroni di lamiera, e non si è punto verificato il bisogno di rifarli; bensì si attende a rettificarli *sperimentalmente*, dopo l'imbarco delle artiglierie, affinchè non impediscano i liberi movimenti dei pezzi.

Sono lavori che occorrono sempre nell'ultimazione delle navi e che non hanno niente, proprio niente di straordinario.

Il progetto sulla Cassazione penale unica.

Affinchè i lettori possano meglio seguire le discussioni della Camera su questo progetto di legge, crediamo opportuno darne il testo, quale fu approvato dal Senato. È il seguente:

Art. 1. La Corte di Cassazione di Roma, oltre le attribuzioni che le sono deferite dalle leggi 12 dicembre 1875, N. 2837, e 31 marzo 1877, N. 3761, eserciterà quelle ora spettanti alle altre Corti di Cassazione del Regno in materia penale.

Art. 2. — La sezione penale della detta Corte di Cassazione di Roma è divisa in due sezioni: la prima di esse giudicherà dei ricorsi contro le sentenze delle sezioni d'accusa e delle Corti di Assise, dei conflitti di giurisdizione di competenza della sezione penale e delle remissioni delle cause da una ad altra autorità giudiziaria per motivi di sicurezza pubblica o di legittima sospezione; la seconda giudicherà di ogni altro ricorso, affare od istanza in materia penale.

Art. 3. — Ove il bisogno del servizio lo richieda, ciascuna delle dette sezioni potrà essere, per Decreto reale, al principio dell'anno giuridico, temporaneamente suddivisa in sezione ordinaria e sezione straordinaria. In tal caso gli affari di competenza della sezione si distribuiranno tra le due in cui è suddivisa, uno per ciascuna, secondo l'ordine cronologico di sopravvenienza.

Art. 4. — Le sezioni penali delle Corti di Cassazione di Firenze, Napoli, Palermo e Torino sono soppresse.

Queste sezioni continueranno tuttavia a sedere unicamente per definire i ricorsi in materia penale di competenza introdotti e non ancora decisi all'attuazione della presente legge; fino a che non siano esauriti e in ogni caso non oltre un anno dall'attuazione della medesima.

Con Decreti reali sarà fissato il giorno in cui ciascuna sezione dovrà cessare le sue funzioni; ed i ricorsi che si trovassero in quel giorno tuttora pendenti, saranno portati alla decisione della Corte di Cassazione di Roma.

Art. 5. — Con Decreto reale da pubblicarsi almeno un mese prima dell'attuazione della legge, sarà fissata la pianta organica del personale della Corte di Cassazione di Roma, e quelle a cui dev'essere ridotto il personale delle altre quattro Corti di Cassazione in modo che il numero dei funzionarii di ogni grado e la spesa relativa non superino complessivamente il limite del numero e della spesa attuale, compresi i consiglieri e sostituti procuratori generali in appello applicati.

I presidenti di sezione, i consiglieri, gli avvocati generali ed i sostituti procuratori generali chiamati a far parte della Corte di Cassazione di Roma, saranno scelti, senza distinzione di carriera, in proporzione del bisogno, salvo il grado, lo stipendio e il diritto acquisito della inamovibilità dal grado fra i presidenti di sezione, consiglieri, avvocati generali e sostituti procuratori generali delle altre quattro Corti di Cassazione; e finchè il personale a queste ultime addetto non rimanga ridotto, in ciascun grado, entro i limiti della pianta rispettiva, fissata a norma della prima parte di questo articolo, non si potranno fare nomine nuove.

Art. 6. — I presidenti di sezione, gli avvocati generali ed i consiglieri e sostituti procuratori generali meno anziani in ciascuna delle Corti di Cassazione di Firenze, Napoli, Palermo e Torino, che, per effetto dell'attuazione della presente legge, rimanessero in eccedenza del numero fissato nelle piante organiche rispettive, saranno mantenuti in Ufficio col loro grado e stipendio a norma del capoverso dell'art. 17 della legge sulla disponibilità dell'11 ottobre 1863, numero 1500, ed assegnati a prestare servizio, in eccedenza di pianta, o presso le sezioni civili delle stesse Corti, o presso la Corte di Cassazione di Roma.

Questa disposizione si applica anche ai funzionarii di cancelleria e di segreteria addetti alle Corti medesime.

Art. 7. — Coll'attuazione della presente legge cessano le facoltà concesse al Governo dagli articoli 4 e 5 della legge 12 dicembre 1875, N. 2837, e dalla legge 3 luglio 1883, N. 1458 (serie terza).

Nondimeno i consiglieri e sostituti procuratori generali di Corte d'Appello, che, a norma di detti articoli, si trovassero applicati, da un anno almeno, alle Corti di Cassazione di Firenze, Napoli, Palermo e Torino, continueranno a prestare servizio nell'attuale posizione presso le Corti medesime finchè non ottengano promozioni di grado.

I sostituti procuratori generali, potranno altresì essere applicati all'Ufficio di Pubblico Ministero presso la Corte di Cassazione di Roma.

Art. 8. — I ricorsi in materia civile e commerciale che a norma di legge devono essere decisi a sezioni unite, saranno, con la cessazione delle sezioni temporanee, deferiti per la decisione alla Corte di Cassazione di Roma, la quale giudicherà pure a sezione semplice degli altri motivi del ricorso.

Per le decisioni a sezioni unite presso la Corte medesima, quando si tratti di causa civile, si unisce la sezione civile alla seconda penale.

129

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

XVIII.

Il reggimento del principe Andrea era nelle riserve rimasta inattive fino alle due, dietro Semenovsky, sotto un violento fuoco d'artiglieria. In quello, il reggimento che aveva già perduto più di duecento uomini, fu portato innanzi sul terreno situato tra il villaggio di Semenovsky, e la batteria del poggio, ove migliaia d'uomini erano già stati uccisi in quel giorno, e verso il quale era stato diretto dianzi il fuoco convergente di parecchie centinaia di cannoni.

Senza abbandonare il posto, senza avere sparato uno schioppo, il reggimento perdette ancora in quel punto il terzo del suo contingente.

Dinanzi a lui, specialmente sulla destra, i cannoni tonavano di mezzo ad un denso fumo, e vomitavano una tempesta di palle e di granate, che cadevano su di esso senza tregua. Di quando in quando le granate e le palle da cannone, nel passare con fischio prolungato al disopra delle loro teste, lasciava loro un momento di respiro; talvolta, in un secondo, parecchi uomini erano colpiti. Mettevansi allora da parte i morti, e si portavano altrove i feriti. Ad ogni nuova detonazione, le probabilità di vita diminuivano pei sopravviventi. Il reggimento era formato in colonne di battaglioni, sovra cento passi di lunghezza, ma, a malgrado dell'estensione di queste linee, tutti quegli uomini subivano la stessa impressione. Tutti erano accigliati e taciturni; a mala pena scambiavano alcune parole interrotte a voce bassa, e quelle stesse parole spiravano sulle loro labbra alla caduta d'ogni proiettile e alle grida che chiamavano i portantini. Per ordine dei capi, i soldati stavano seduti per terra. Uno si occupava attentamente a stringere ed aprire la guaina nel fondo dell'elmo; un altro, palpeggiava della terra, e se ne serviva per ripulire la baionetta; questo scioglieva le cinghie del sacco per affibbiarle da capo; quello abbassava i rovesci degli stivali, ora levandoseli, ora rimettendoseli; alcuni praticavano sotterra piccoli ripari ove intrecciavano la paglia del campo. Tutti sembravano assorti nelle loro occupazioni, e quando i commilitoni cadevano ai loro fianchi, uccisi o feriti, quando le barelle li toccavano, quando attraverso il fumo scorgevansi le masse compatte del nemico, nessuno vi badava; ma non appena essi vedevano avanzarsi la nostra artiglieria o la nostra cavalleria, o che indovinavano i movimenti della fanteria, da tutte le bocche sfuggiva una esclamazione di gioia, e tosto dopo accordavano grande attenzione agl'incidenti estranei all'azione che svolgevansi intorno ad essi, e sarebbesi detto che, esausti nel morale, si rianimassero in que' particolari della vita abituale. Passò loro dinanzi una batteria di cannoni, ed uno de' cavalli attaccati al cassone s'impigliò la gamba in una tirella.

— Eh! bada al cavallo di volata!... attento! cadrà... non lo vedono dunque! si gridava da ogni parte.

Un'altra volta, alla vista di un cagnolino fulvo, venuto non si sa d'onde, che si slanciò, spaventato, innanzi alle file, e che, al rumore di una palla da cannone caduta vicino a lui, scappò mandando un lamentevole guaito e stringendo la coda fra le zampe, tutto il reggimento diè in uno scoppio di risa; ma siffatte distrazioni duravano un istante, e quegli uomini, i cui volti dimagrati e pensosi impallidivano e si contraevano ognor più, stavano colà da ott'ore, senza cibo ed esposti a tutti i terrori della morte.

Il principe Andrea, pallido com'essi, camminava in lungo e in largo da un'estremità all'altra della prateria, colle mani intrecciate dietro la schiena e la testa inclinata; non aveva nulla da fare, nessun ordine da dare; facevasi tutto senza ch'egli dovesse immischiarsene: si toglievano i morti, si trasportavano i feriti e le file si riordinavano di nuovo. Nel principio dell'azione egli aveva creduto d'incoraggiare i suoi soldati e passare nei ranghi; ma conobbe tosto di non aver nulla da apprender loro. Tutte le forze dell'anima sua, come quelle d'ogni soldato, non miravano che ad allontanare dal pensiero l'orrore della situazione. Egli strascicava i piedi sull'erba pesta, esaminando macchinalmente la polvere di cui erano coperti i suoi stivali; ora misurando lunghi passi, si provava a seguire i solchi lasciati dai falciatori; ora, contando i solchi, si domandava quanti ce ne sarebbero voluti per fare una versta; ora strappava le pianticelle d'assenzio che crescevano sul margine del campo e ne schiacciava i fiori tra le dita per aspirarne l'odore aspro e selvatico. Nella sua mente non rimaneva più traccia delle idee del giorno innanzi: non pensava più a nulla, e prestava un orecchio poco attento ai medesimi rumori, al crepitare delle granate e delle fucilate. A quando a quando gettava uno sguardo sul primo battaglione e aspettava: « Eccola!... Viene su di noi! disse tra sè udendo un fischio che si avvicinava attraverso le nubi di fumo: Eccone ancora un'altra! Eccola!... no, mi è passata sopra il capo... Ah! la è caduta questa volta!... » E ricominciava a contare i passi, che lo conducevano in sedici tratti fino al margine della prateria.

D'improvviso fischiò una palla da cannone e si sprofondò a cinque passi da lui nel terreno. Lo colse un brivido involontario; guardò nelle file: senza dubbio, erano stati abbattuti molti uomini, poichè notò una grande agitazione dinanzi al secondo battaglione.

— Signor aiutante di campo, gridò, impedite agli uomini di raggrupparsi!

L'aiutante di campo eseguì l'ordine e si riavvicinò al principe Andrea, mentre il capo di battaglione lo abbordava da un'altra parte.

— Bada!, in quell'istante gridò un soldato preso da spavento, e, come un uccello dal rapido volo che si posi a terra, un obice cadde fischiando ai piè del cavallo del capo battaglione, a due passi dal principe Andrea.

Il cavallo, poco curante di sapere se fosse bene o male mostrare il suo spavento, si rizzò sulle zampe, ed emesso un nitrito di terrore, si gettò di fianco rovesciando quasi il cavaliere.

— A terra!, gridò l'aiutante di campo.

Il principe Andrea stava in piedi, esitante! l'obice, simile ad un'enorme trottola, girava fumando sull'orlo della prateria, fra lui e l'aiutante di campo: « È proprio la morte? », pensava guardando con un sentimento indefinibile di dolore il cespo di assenzio e quell'oggetto nero che turbinava: « Non voglio morire, amo la vita, amo la terra! » Se lo diceva, eppure purtroppo comprendeva ciò che aveva dinanzi agli occhi.

— Signor aiutante di campo, gridò, è una vergogna di...

Non terminò: una formidabile esplosione, seguita come da uno strepito strano di vetri rotti, echeggiò, lanciò nell'aria un fascio di scaglie, che ricadde in pioggia di ferro, spandendo un acuto odore di polvere. Il principe Andrea fu gettato di fianco, colle braccia innanzi, e cadde pesantemente sul petto. Si precipitarono verso di lui alcuni ufficiali, una pozza di sangue allargavasi alla sua destra; i militi che si chiamarono tosto, si fermarono dietro il gruppo degli ufficiali; il principe Andrea, colla faccia contro il suolo, respirava affannosamente.

— Animo, venite!, disse una voce. I contadini si avvicinarono e lo sollevarono pel capo e pei piedi; egli mandò un gemito, i contadini si guardarono in viso e lo riposero a terra.

— Pigliatelo lo stesso!, fu ripetuto.

Lo si sollevò una seconda volta e lo si pose sulla barella.

— Ah! mio Dio, che cos'è? al ventre?... Allora la è finita! dissero parecchi ufficiali.

— È passato a toccarmi l'orecchio! aggiunse l'aiutante di campo.

I barellai si allontanarono in fretta per un sentiero che avevano praticato dalla parte dell'ambulanza.

— Ehi! contadini, andate al passo, gridò un ufficiale fermando i primi, che, camminando inegualmente, scotevano la barella.

— Bada Fedor! disse uno di loro.

— Eccomi, eccomi, rispose costui allegramente, regolando il passo.

— Eccellenza, principe mio! disse Timokhine con voce tremula, accorrendo verso la barella.

Il principe Andrea aperse gli occhi, gettò uno sguardo all'uomo che gli parlava, e rinchiuse le palpebre.

I militi portarono il principe Andrea nel bosco, ove tenevansi le vetture dei malati e l'ambulanza, composta di tre tende rizzate sul margine di una giovane macchia di betulle. I cavalli erano attaccati alle vetture e mangiavano tranquillamente l'avena; i passeri beccavano i grani caduti ai loro piedi, e i corvi, odorando il sangue, volavano da un albero all'altro, gracchiando con impazienza. Intorno alle tende stavano seduti, sdraiati, in piedi, uomini d'ogni arma, dalle divise insanguinate; intorno ad essi gruppi di portalettighe, che si durava fatica a scostare, li guardavano con aria triste ed abbattuta. Sordi alla voce degli ufficiali, stavano essi piegati sulle stanghe, tentando di comprendere la cagione del terribile spettacolo che avevano sott'occhio. Nelle tende udivansi quando singhiozzi di collera e di dolore, quando gemiti lamentevoli; di tempo in tempo un chirurgo usciva correndo per cercar acqua, e indicava i feriti che bisognava far entrare, e che aspettavano la loro volta gridando, bestemmiando, piangendo e chiedendo acquavite. Alcuni deliravano. Il principe Andrea, qual capo del reggimento, fu portato, attraverso tutti quei feriti, alla tenda più vicina, e i suoi portatori si fermarono per ricevere nuovi ordini. Egli aperse gli occhi, e non capì ciò che avveniva intorno a lui; la prateria, la macchia d'assenzio, il campo lavorato, quella trottola nera che girava, il vivo desiderio della vita che si era impadronito di lui, tutto gli ritornò alla memoria. A due passi, parlando forte e attirando l'attenzione di tutti, un sotto ufficiale, alto, ben fatto, i cui capelli neri si vedevano sotto la benda che li copriva a metà, stava appoggiato contro un ramo, le palle lo avevano colpito alla testa e ai piedi. Lo si ascoltava con curiosità.

— L'abbiamo cacciato sì bene, diceva, che egli n'è fuggito abbandonando tutto!

— Abbiamo fatto prigioniero il Re stesso, gridava un soldato dagli occhi scintillanti.

— Ah! se le riserve fossero arrivate, non sarebbe rimasto più nulla, parola d'onore!

Il principe Andrea ascoltava come gli altri, e ne provava un sentimento di consolazione.

— Ma ora che m'importa! diceva tra sè. Che cosa mi è dunque accaduto? E perchè sono io qui?... Perchè questo rincrescimento di lasciar la vita? C'è dunque in questa vita qualche cosa che io non ho compreso?

XIX.

Un chirurgo dal grembiale e dalle mani macchiate di sangue, uscì dalla tenda; teneva uno sigaro tra l'indice e il pollice, guardò vagamente nello spazio al di sopra dei malati: si vedeva ch'egli aveva un gran bisogno di respirare; ma, dopo un momento, il suo sguardo si riportò a sinistra ed a destra; sospirò e abbassò gli occhi.

— Subito, disse ad un chirurgo che gl'indicava il principe Andrea, e lo fece trasportare nella tenda.

Si levò un mormorio tra i feriti.

— Non si direbbe che, anche nell'altro mondo, questi signori soltanto hanno il diritto di vivere?

Il principe Andrea fu deposto sopra una tavola dianzi sbarazzata; il chirurgo lo spugnava ancora. Il ferito non potè distinguere chiaramente coloro che erano nella tenda. Le grida ch'egli udiva, il cocente dolore che sentiva nella schiena paralizzavano la sua attenzione. Tutto ciò ch'egli vedeva intorno a sè si confuse in una sola impressione: la carne umana nuda, sanguinolenta, che pareva riempisse quella tenda sì bassa, gli ricordò il quadro veduto da lui in un giorno canicolare del mese d'agosto nel piccolo stagno della strada maestra di Smolensko. Era proprio quella la carne da cannone, il cui aspetto avevagli allora ispirato un disgusto ed un orrore profetici. Nella tenda c'eran tre tavole: il principe Andrea steso su di una, fu abbandonato a sè per alcuni minuti, il che gli permise di esaminare le tavole vicine. Sulla più vicina era seduto un Tartaro, certamente un Cosacco, a giudicare dalla divisa che gli stava al fianco. Lo tenevano quattro soldati, e un dottore cogli occhiali trinciava nella nera pelle della muscolosa sua schiena.

— Oh! oh! ruggiva il Tartaro, e tutto ad un tratto rialzando il viso abbronzito, dalle larghe tempia, dal naso schiacciato, mandò un acuto grido, e si gettò da una parte e dall'altra, per liberarsi da coloro che lo tenevano.

L'ultima tavola era circondata da parecchie persone; vi era steso un uomo robusto, colla testa rovesciata all'indietro; il colore dei suoi capelli ricciuti e la forma del suo capo non erano sconosciute al principe Andrea. Parecchi infermieri stavano con tutto il loro peso sopra di lui, per impedirgli di fare un movimento. La sua gamba bianca e grassa era continuamente agitata da balzi convulsivi. Tutto il suo corpo era scosso da violenti singhiozzi che lo soffocavano. Due chirurghi, l'uno dei quali era pallido e tremante, si occupavano dell'altra sua gamba. Finita la sua operazione col Tartaro, che fu coperto col suo cappotto, il dottore in occhiali si stropicciò le mani, si avvicinò al principe Andrea, gli gettò uno sguardo, e si ritrasse rapidamente.

— Svestitelo!... A che pensate dunque? esclamò con collera rivolgendosi ad un aiutante. Allorquando il principe Andrea si vide nelle mani dell'infermiere, che, colle maniche rimboccate, gli sbottonava in fretta la divisa, tutti i ricordi della sua infanzia gli passarono come lampo nella sua mente. Il chirurgo si piegò sopra la sua piaga, la esaminò, e mandò un lungo

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

Art. 9. Quando, per essere cessato il servizio delle sezioni penali, manchi in alcuna delle Corti di Cassazione di Firenze, Napoli, Palermo e Torino, il numero legale dei votanti per la decisione degli affari civili e commerciali, il primo presidente chiamerà all'uopo presidenti di sezione o consiglieri della Corte di appello esistenti nella stessa residenza, che non abbiano preso parte nella causa a decidersi; osservato l'ordine di precedenza del grado, e nel grado l'ordine d'anzianità.

Alla supplenza dei funzionarii del Pubblico Ministero provvederà il ministro di grazia e giustizia.

Art. 10. — Il Governo del Re è autorizzato a dare, per Decreto reale, le disposizioni transitorie e quelle altre che siano necessarie per l'attuazione della presente legge.

Il giorno in cui andrà in vigore la presente legge sarà fissato per Decreto reale.

Questo giorno non potrà essere posteriore a quello, in cui avrà esecuzione nel Regno il nuovo Codice penale, ed in ogni caso, all'aprile 1889.

ITALIA

Provvedimenti finanziarii e spese militari.

Telegrafano da Roma 29 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Assicurasi che domani il ministro Crispi presenterà alla Camera il progetto sulle spese straordinarie militari, coi relativi provvedimenti finanziarii. Il progetto sarà trasmesso agli ufficii, essendosi abbandonata l'idea di seguire la procedura delle *Tre Letture*. Si era anche pensato di deferire l'esame del progetto alla Commissione del bilancio, ma questa non si mostrò guari disposta ad assumersi tale incarico.

Nel suo numero di stasera, il giornale l'*Esercito* insiste nella sua tesi, che le maggiori imposte che il ministro delle finanze sta per domandare al Parlamento sono destinate a far fronte ai minori proventi delle entrate normali, e non già alle spese straordinarie militari. L'*Esercito* dice che, se la Camera acquistasse la convinzione che le tasse nuove s'impongono solo per sopperire alle necessità militari, commetterebbe un grande errore nell'approvarle. Dovrebbe invece preferire il sistema, usato altrove, di non tassare, ma di ricorrere ad operazioni di credito.

Il citato giornale è convinto che la Camera darà voto favorevole alle nuove imposte, perchè convinta ch'esse sono necessarie, indipendentemente dalle spese straordinarie militari. Perciò si domanda con quale scopo e con quali conseguenze si vuole far credere al paese che solo per l'esercito occorrono nuovi balzelli.

Nei circoli parlamentari è assai commentato l'articolo del foglio militare, che alcuni vogliono collegare col ritardo che si frappone nella presentazione alla Camera dei progetti di maggiori spese.

Il *Diritto* osserva che, secondo le informazioni contenute nei documenti finanziarii presentati alla Camera dal ministro Magliani, il diavolo sarebbe meno brutto di quello che dipingesi. Attende però che l'esposizione finanziaria rimuova qualche impressione d'involontaria diffidenza destata dalla lettura di quei documenti. La *Tribuna* annunzia che venne sottoposta alla Commissione dei tabacchi la proposta della Società olandese, la quale domanda di assumere la coltivazione e la fabbricazione dei tabacchi, con un'anticipazione allo Stato di 400 milioni. Il *Popolo Romano* crede priva di qualsiasi fondamento la voce corsa a Berlino che il consorzio bancario Wertheim e Gompertz di Amsterdam negozii col ministro Magliani la conclusione di un imprestito.

A Massaua.

Telegrafano da Napoli 29 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Gli arrivati oggi da Massaua raccontano che Massaua ha mutato d'aspetto per i molti cambiamenti avvenuti. A Monkullo presero stanza migliaia d'indigeni. Sino all'Asmara la strada è completamente libera. Tre ufficiali della nave *Scrivia* si recarono a cacciare sino a Saberguma; a Keren non si trova alcun ufficiale italiano. Kaffel vi comanda sempre sotto la protezione d'Italia e fa frequenti razzie in Abissinia. Giorni sono assalì gli Abissini, togliendo loro i buoi rubati ai fornitori delle nostre truppe. Nel combattimento molti Abissini rimasero morti. Giungono a Massaua molte carovane con cavalli e pecore. I cavalli si vendono al prezzo di 15 lire l'uno, le pecore a sei soldi.

Ancora la dinamite alla Borsa di Genova.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Dalle constatazioni fatte, risultò che la materia esplosiva, rinvenuta nella scatola in questione, è veramente dinamite e non nitro glicerina, come taluno sosteneva.

La sua poca quantità poi (un 60 grammi circa) riduce anche di molto il danno che lo scoppio, se fosse avvenuto, avrebbe potuto arrecare. Tutto al più vi sarebbero stati alcuni vetri rotti, e forse qualche persona vicina ferita.

La causa del non avvenuto scoppio si attribuisce al fatto, che la scattola fu chiusa con una semplice miccia accesa dentro. Questa, mancando l'aria, si estinse. Continuano le indagini per scoprire l'autore dell'attentato.

FRANCIA

Le cortesie della Regina Margherita a due francesi.

Una lettera da Cormayeur, parlando del Colle del Gigante, ove tre mesi fa recossi la Regina Margherita, narra:

« Fu precisamente sui fianchi dell'aspra montagna, al *Pavillon* del monte Freiy, che la nostra Regina diede prova di vera gentilezza italiana a due cittadini della vicina Francia.

« Quando la Regina Margherita entrò nel rifugio detto il *Pavillon*, c'erano due signori francesi, due avvocati, credo. Essi, vedendo entrare la bella signora, accompagnata da due dame, da due signori e da parecchi portatori e guide, capirono tosto di chi si trattava, e credettero bene lasciare il rifugio. Ma non lo permise la Regina, la quale rivolgendosi ai due stranieri col suo bel sorriso, loro disse:

« — Restate, signori, restate pel diritto del primo occupante.

« E i due francesi dovettero restare — e furono colmati di gentilezze. Venuta la sera, si tenne circolo in una delle stanze del padiglione, e perfino si cantò!

« Al di fuori infuriava la tormenta. La mattina dopo, la reale comitiva disponevasi a partire; ma il freddo era intenso e la Regina non completamente in tenuta di alpinista, come le intemperie avrebbero richiesto: le mancavano specialmente gli indispensabili *guantoni*. Se ne accorse uno dei due alpinisti francesi, e, levatosi i suoi, glieli offerse.

« La Regina gradì il dono, calzò i guantoni; e, armata del suo ombrello-alpenstock, incominciò la discesa, rispondendo di tanto in tanto ai saluti che i due francesi, pure scendenti per altra via, le mandavano. »

Notizie cittadine

Elezioni commerciali. — In seguito alla rinuncia del cav. Carlo Blumenthal, con vivo rammarico accolta, la lista che ieri abbiamo pubblicata, è modificata così:

Ceresa cav. uff. Pacifico (rielezione)
Dolcetti Adolfo (nuova elezione)
Fontanella cav. Vincenzo (id.)
Milliu cav. Filippo (rielezione)
Malvezzi cav. Gennaro (nuova elezione)
P.li ing. Rodolfo (rielezione)
Ricco cav. uff. Giacomo (id.)
Rinaldi cav. Giulio (id.)
Rosada cav. Angelo (id.)
Vianello Moro cap. Sante (nuova elezione).

Consiglio provinciale. — Il Consiglio provinciale è convocato straordinariamente nel giorno di martedì 11 dicembre p. v., alle ore 11 antimeridiane, per deliberare sugli oggetti sottoindicati:

Elenco degli oggetti da trattarsi dal Consiglio provinciale.

1. Ricorsi relativi all'elezione del nobile Achille Brusomini Naccari a consigliere provinciale.

2. Proposta sull'accelleramento dei lavori di ricensimento nella Provincia.

3. Nomina di un membro della Commissione provinciale per l'amministrazione e vendita dei beni dell'asse acclesiastico.

4. Proposta di costituzione di un Consorzio per la bonificazione dei terreni paludosi nel Distretto di Portogruaro, classificati in prima categoria.

5. Proposta di assunzione del quoto di lire 3191:06 annue per un trentennio a carico della Provincia, per i lavori di bonifica del Consorzio VII Presa Superiore.

6. Costituzione dei Consorzii idraulici di seconda categoria per i canali navigabili Fossetta e Sioncello.

7. Modificazioni allo Statuto del Consorzio Dossi-Valieri.

8. Eliminazione dei terreni dal Consorzio idraulico Casaratta ed annessi.

9. Piano di sistemazione dei locali ad uso del Consiglio provinciale e degli ufficii della Deputazione.

10. Comunicazione della sentenza 14 maggio p. p. della Corte di Cassazione di Firenze nella causa intentata contro il Governo per la ricostruzione del Ponte a San Don.

11. Comunicazione delle deliberazioni prese d'urgenza dalla Deputazione provinciale.

Consiglio comunale. — Ottenuta dal R. prefetto la relativa autorizzazione, il sindaco invita i consiglieri ad una straordinaria adunanza fissata per mercoledì 5 dicembre p. v. e giorni seguenti, alle ore 1 pom. precisa, per trattare gli argomenti sottoindicati.

In seduta pubblica

1. Partecipazione della nomina del co. Lorenzo Tiepolo a sindaco e nomina di tre assessori a completamento della Giunta.

2. Discussione e deliberazioni sulla proposta presentata nella seduta 18 giugno a. c. dai consiglieri Clementini, Ruffini, Ascoli, Sorger, Donà e Tagliapietra per l'abolizione della tassa di famiglia da 1.° gennaio 1889.

3. Esame ed approvazione del Bilancio preventivo del Comune e della sostanza della Raccolta Correr per l'anno 1889.

La questione della bocca di presa per l'Acquedotto. — A proposito di quanto annuncia l'*Adriatico* di questa mattina sulla fede di sue particolari informazioni, riguardo la firma della Convenzione secondo quel giornale già avvenuta per la nuova presa d'acqua alle fonti di Sant'Ambrogio da parte del sindaco in concorso dei rappresentanti della Compagnia delle acque per l'estero, possiamo dire che la firma della Convenzione stessa non è peranco avvenuta.

È bensì vero che tra le parti si sta trattando e che tutto induce a credere che la Convenzione verrà conclusa; ma, fino ad oggi, nulla venne definitivamente stabilito e manco ancora firmato da parte del sindaco di Venezia e del rappresentante la Compagnia predetta, sig. Grisel.

Diremo, a nostra volta, che delle modificazioni da introdursi qua e là nella Convenzione si stanno studiando e che una seduta, che vogliamo credere ultima e decisiva, come le informazioni dell'*Adriatico* e le nostre fanno sperare, è stabilita tra le due parti per le ore 10 ant. di domani.

Opera pia Carlo Combi. — Riceviamo dal cav. Boldrin la seguente comunicazione:

« Fra le testimonianze più care dell'interesse che prendono i cittadini, i forestieri e le Autorità per lo sviluppo di quest'Opera pia, veramente educativa, si ha da notare, oggi, quella dell'on. direzione del Collegio Armeno Moorat Raphael, ai Carmini. Con nobile intendimento, infatti, quell'egregia Direzione fece consegnare a quest'Opera pia 60 camicie, 20 mutande, e sei giacchette use da distribuirsi ai fanciulli più poveri che frequentano le Scuole, cogli altri effetti di vestiario che, col concorso di Sua Grazia la principessa Maria Chigi Giovanelli, anche quest'anno, nei limiti delle proprie rendite, l'Opera pia destina a tale scopo.

« Possa l'esempio fruttare, collegando in una vicendevole azione educatrice beneficati e benefattori.

« Si avverte che col giorno 4 corr. verranno distribuiti, ogni giorno di lezione nelle Scuole comunali, N. 945 pani di 1ª qualità. »

Sciopero. — L'*Adriatico* narra che una Commissione di lavoranti fornai si è recata dal sindaco, e secondo le deliberazioni prese in un'adunanza coi loro compagni scioperanti, hanno proposto di ritornare al lavoro purchè i padroni riprendessero *tutti* i panattieri che si trovavano nei rispettivi forni prima dello sciopero, salvo poi a rimettere la questione ad un collegio di arbitri composto di due operai, due padroni ed un quinto disinteressato.

Il sindaco, in seguito alle pratiche fatte con i padroni, indirizzava alla Società dei lavoranti la seguente lettera:

« Spettabile Società dei lavoranti fornai.

« Non ho mancato di adoperarmi coi proprietarii dei forni giusta l'impegno assunto nell'intervista di stamane.

« Ora ecco le dichiarazioni che posso comunicare:

« I proprietarii dei forni in conformità delle deliberazioni prese nella loro seduta di ieri, sono pronti a ricevere nei proprii forni quei lavoranti che spontaneamente si presentano per riassumere il lavoro alle stesse condizioni vigenti prima dello sciopero, con questo però che i lavoranti saranno esenti dal portare il pane fuori del forno alle case dei privati, e il lavoro sarà limitato alle 12 ore; salvo che i lavoranti stessi individualmente, come avvenne anche per l'addietro, desiderino di portare il pane e di lavorare per più ore onde guadagnare di più. Siccome poi durante lo sciopero taluni proprietarii si sono forniti di lavoranti da fuori di Venezia e di scioperanti stessi che hanno accettato il lavoro in un forno diverso da quello in cui lavoravano prima e gli uni e gli altri non possono essere licenziati, per cui sarà impossibile collocare ogni scioperante nello stesso forno di prima, così ognuno che per questa circostanza non potesse essere riaccettato nel proprio forno, si rivolgerà alla Presidenza della Società dei proprietarii fornai, la quale si interesserà a trovargli collocamento in altro forno che ne abbia bisogno.

« Questo è tutto quello che ho potuto ottenere e che io prego codesta Società, come sindaco e come cittadino, di accettare perchè ormai lo sciopero non può danneggiare altro che i lavoranti, e sarebbero nemici di sè stessi quelli che volessero persistervi. I lavoranti non disperdano così quelle forze e quei mezzi che potrebbero essere tanto utilmente impiegati invece nella costituzione di forni cooperativi loro proprii, unico mezzo efficace per risolvere la questione in modo definitivo e con vantaggio della giustizia per tutti. « *Il Sindaco*, L. TIEPOLO. »

L'*Adriatico* aggiunge:

« I lavoranti fornai tennero iersera un'altra seduta nella quale ad unanimità venivano respinte le proposte dei padroni, perchè gli operai intendono di rimanere fra essi solidali e non abbandonare i compagni che rimarrebbero disoccupati.

« Veniva pure espresso un voto di ringraziamento al sindaco per le sue prestazioni e per i buoni suggerimenti esposti nella sua lettera, e dei quali gli operai si ripromettono di far tesoro. »

Non ci resta che di esprimere il voto che i buoni suggerimenti contenuti nella lettera del sindaco, ispirata dall'umanità e dall'opportunità, sieno in fatto seguiti.

Echi del Congresso letterario. — Sappiamo che in seguito al Congresso letterario, Fambri fu nominato ufficiale d'istruzione pubblica, De Leva e Mayrargues ufficiali d'Accademia in Francia.

Pubblicazioni. — Il signor Eugenio Musatti ha pubblicato un opuscolo intitolato: *Dall'89 al 97, ossia Dalla Senna alle lagune.* — Padova, tip. del Seminario, 1889.

L'autore premette la seguente prefazione:

« Ricorrendo quest'anno il centenario della Rivoluzione francese, che precederà di poco quello della conseguente caduta della Repubblica di Venezia (ma che niuno, il quale s'onori del nome veneziano, sarà mai per celebrare), trovo opportuno di ristampare, con qualche modificazione, i due ultimi capitoli del quarto volume della mia Storia, per rammemorare i due più grandi avvenimenti che abbiano contrassegnata la fine del secolo decimottavo. »

Parrucchieri. — Riceviamo la seguente comunicazione: « La Direzione dell'Associazione di mutuo soccorso fra i parrucchieri di Venezia — Associazione che venne istituita allo scopo di migliorare le condizioni morali e materiali della classe lavoratrice — si fa dovere di ringraziare pubblicamente il signor conte Brusomini-Naccari Achille per la splendida elargizione di lire 100 a beneficio del fondo sociale, fatta nell'accettare la nomina di socio onorario.

« La detta elargizione venne subito depositata alla locale Cassa di risparmio col libro N. 4898. »

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda cittadina il giorno di domenica 2 dicembre, dalle ore 2 alle 4:

1. Ascolese. Marcia *Magenta*. — 2. Marenco. Preludio e introduzione nel ballo *Day-Sin*. — 3. Rossini. Sinfonia nell'opera *Semiramide*. — 4. Gounod. Gran pezzo concertato *La Redenzione*. — 5. Mètra. Walz *Sèrènade Espagnole*. — 6. Strauss. Mazurka *Cuor di donna*.

L'inoculazione della lebbra.

(Dalla *Nazione*.)

Or sono tre anni, il 5 novembre 1885, il Governo d'Hawai si decise di fare una esperienza inumana sulla persona di un certo Keanu, ch'era stato condannato a morte. Il dott. Arning gl'inoculò la lebbra nella prigione di Oahu.

Si trattava di constatare se questa malattia, che infierisce con intensità nell'arcipelago delle isole Honolulu, è comunicabile col mezzo dell'inoculazione, onde trarne delle conclusioni sulla contagiosità di questo terribile male.

Il 25 settembre decorso, dietro domanda di un prete inglese che s'interessa a questa questione, si procedette all'esame della vittima di codesta esperienza per cura del dott. Emerson, presidente del Consiglio di sanità, e del dottore Kimball, medico del Governo a Honolulu; questi due medici compilarono e firmarono il seguente processo verbale:

« Le orecchie sono tubercolose e notevolmente ipertrofizzate. La stessa cosa per la fronte.

« Il viso, il naso e il mento lasciano scorgere delle infiltrazioni tubercolose; la bocca è pulita ed immune dai tubercoli. L'insieme della faccia presenta un aspetto leonino.

« Le mani sono gonfie, le dita enfiate alle falangi inferiori, affilate verso le estremità. La punta dell'indice e del police della mano sinistra ulcerate dal contatto delle tazze da tè o da caffè in stagno, ciò che indica un'astenia.

« Nel corpo: il dorso è come se fosse macchiato da tubercoli schiacciati, di superficie ineguale al tatto, di colore bruno giallognolo. Il davanti del corpo, petto e basso ventre, presentano delle incrostazioni d'infiltrazione tubercolare più estese che non nel dorso, separate le une dalle altre da intervalli maggiori, e di un colore più vivo, ed in alcuni punti anche di color rosa rossastro, massime alla parte superiore dello sterno.

« Nelle gambe l'infiltrazione va diminuendo sino alle ginocchia: si nota una larga mac-

---

sospiro. Poi chiamò qualcuno, e lo spaventevole dolore che il principe Andrea risentì all'improvviso gli fece perdere i sensi. Quand'egli rinvenne, dei pezzi di sue costole rotte erano stati tolti dalla ferita, circondati ancora dai pezzi di carne tagliata; e la sua piaga era medicata. Egli aperse gli occhi, il dottore si chinò su lui, lo baciò silenziosamente, e si allontanò senza voltarsi.

Dopo questa terribile sofferenza, egli provò un senso di benessere indicibile; i momenti più belli della sua vita gli passarono e ripassarono davanti agli occhi, soprattutto le ore della sua infanzia, quando, dopo essere stato svestito, lo si sdraiava nella sua culla, e quando la vecchia bambinaia lo addormentava cantando. Egli era felice di sentirsi in vita, e tutto questo passato sembrava esser diventato presente. I chirurghi continuavano ad agitarsi intorno al ferito ch'egli aveva creduto di riconoscere, lo sostenevano, e cercavano di calmarlo.

— Mostratemela, mostratemela! gemeva vinto dalla tortura.

Il principe Andrea, ascoltando quei gridi, aveva egli pure voglia di piangere. Forse perchè egli moriva senza gloria, perchè rimpiangeva la vita? Era in causa dei suoi ricordi d'infanzia? Era perchè aveva tanto sofferto, che, vedendo soffrire gli altri, si sentiva empirsi gli occhi di lagrime di commozione? Si mostrò al ferito la sua gamba tagliata, che aveva conservato lo stivale chiazzato di sangue.

— Oh! esclamò, piangendo come una donna.

Da un movimento che fece il dottore il principe Andrea riconobbe Anatolio Karaguine in quell'infelice che singhiozzava, sfinito al suo fianco.

« Che! È lui! » Disse fra sè, vedendolo sostenuto da un infermiere che gli presentava un bicchiere d'acqua, del quale le sue labbra tremanti ed enfiate non potevano fermare l'orlo. Si è ben lui, quest'uomo che mi tocca quasi, che è legato a me da un ricordo doloroso; ma qual è questo legame?, » si domandò senza trovar risposta, e ad un tratto scorse una figura di questo mondo ideale pieno d'amore e di purezza, Natalia, che si rizzò dinanzi a lui, qual egli l'aveva veduta per la prima volta a quel ballo del 1810, col collo e le mani gracili, colla testa raggiante, accaldata, e sempre pronta ad esaltarsi. L'amore e la tenerezza per lei si risvegliarono più forti e più vivi che mai...

Si ricordò allora del legame che esisteva fra lui e quell'uomo, i cui occhi rossi e turbati dalle lagrime, s'erano rivolti verso di lui. Il principe Andrea ricordò tutto, e una compassione affettuosa gli penetrò il cuore inondato di gioia. Egli non potè padroneggiarsi e pianse lagrime di tenerezza e di compassione su l'umanità, sopra sè stesso, sulle sue debolezze e su quelle di quello sfortunato. « Sì, diss'egli tra sè, ecco la pietà, l'amor del prossimo, l'amore di quelli che ci amano, come di quelli che ci detestano, l'amore che Dio predicava sulla terra, che Maria m'insegnava, e che io non capiva allora... Ecco ciò che mi restava ancora da imparare in questa esistenza, e ciò che mi fa rimpiangere la vita. Ma ora, lo sento, è troppo tardi! »

XX.

L'aspetto sinistro del campo di battaglia coperto di cadaveri e di feriti, la gran responsabilità che pesava sul suo capo, le notizie ch'egli riceveva ad ogni momento di tanti generali uccisi o fuori di combattimento, la perdita del suo prestigio, che fino allora era stato incolume tutto produsse su Napoleone una straordinaria impressione. Egli, cui di solito piaceva di veder i morti ed i feriti, e credeva offrir così una prova di grandezza e di fermezza d'animo, quel giorno si sentì vinto moralmente, e in gran fretta abbandonò il campo di battaglia per ritornare a Schevardino. Col viso giallo ed enfiato, l'occhio torbido, la voce rauca, seduto sul suo scanno a libro di campagna, egli involontariamente tendeva l'orecchio al rumore della fucilata senza alzare le pupille, attendeva con febbrile inquietudine la fine di quella fazione, di cui era il gran motore, e ch'egli era impotente ad arrestare. Per un istante, un sentimento umano e naturale aveva preso il sopravvento sul miraggio che lo seduceva da tanto tempo, ed a sè stesso riferì quella impressione di dolore da lui provata sul campo di battaglia. Pensava alla possibilità della morte e del patimento; non desiderava più nè Mosca, nè gloria, nè conquiste: solo desiderava il riposo, la calma, la libertà! Ma quando giunse alle alture di Semenovsky, e che il gran mastro dell'artiglieria gli propose di collocarvi alcune batterie per rinforzare il fuoco diretto contro le truppe russe addensate davanti a Kniazkoff, egli acconsentì, e die' ordine che gli si rendesse conto dell'ottenuto risultato.

Un aiutante di campo gli annunziò tosto dopo che sui Russi erano stati puntati duecento cannoni, ma ch'essi tenevano fermo.

— Il nostro fuoco ne abbatte file intiere, eppure resistono sempre!

— Ne vogliono ancora! disse Napoleone con voce rauca.

— Sire... domandò l'aiutante di campo che non aveva udito.

— Ne vogliono ancora? ripetè Napoleone. Ebbene, se ne dia loro!

E rientrò nel mondo artificiale e pieno di chimere che si era creato, per ripigliarvi la parte dolorosa, crudele ed inumana ch'eragli destinata dalla fatalità.

L'oscuramento dell'intelligenza e della coscienza di quell'uomo, responsabile più di qualunque altro di tutti quegli avvenimenti, gl'impedì, fino al termine della vita, di comprendere l'importanza reale degli atti che commetteva in opposizione alle regole eterne del vero e del bene; e siccome la metà dell'universo approvava quegli atti, egli non poteva rinnegarli senza essere illogico. Non era soltanto da quel giorno ch'egli aveva provato un'intima sodisfazione confrontando il numero dei cadaveri russi con quello dei francesi; non era soltanto da quel giorno ch'egli scriveva a Parigi, che il campo di battaglia era stupendo... Perchè parlava così? Perchè vi erano 50,000 morti. Ed anche a Sant'Elena, dove impiegava i suoi ozii nel racconto delle sue azioni, dettava quanto segue:

« La guerra di Russia avrebbe dovuto essere la più popolare dei tempi moderni: era quella del buon senso e dei veri interessi, quella del riposo e della sicurezza di tutti: era puramente pacifica e conservatrice.

« Era, per la gran causa, la fine dei casi, e il principio della sicurezza. Un nuovo orizzonte, nuovi quadri stavano per isvolgersi col beneficio e la prosperità di tutti. Il sistema europeo era fondato; più non si trattava che di ordinarlo.

« Sodisfatto su questi grandi punti e tranquillo ovunque, io avrei avuto anche il mio *Congresso* e la mia *Santa Alleanza*. Sono idee rubate a me. In quella riunione dei grandi Sovrani, avremmo trattato de' nostri interessi in famiglia, e contato coi popoli da garzone a padrone.

« In tal guisa l'Europa avrebbe formato veramente un solo popolo, e ciascuno, viaggiando dappertutto, sarebbesi trovato sempre nella patria comune. Io avrei chiesto che i fiumi fossero navigabili per tutti, la comunanza dei mari, e che i grandi eserciti permanenti fossero ridotti alla sola guardia dei Sovrani.

« Di ritorno in Francia, in seno alla patria grande, forte, magnifica, tranquilla, gloriosa, avrei proclamati immutabili i suoi confini; ogni futura guerra puramente *difensiva*, ed *antinazionale* ogni nuovo ingrandimento. Io mi sarei associato il figlio nell'Impero; la mia *dittatura* sarebbe finita, e il suo regno costituzionale sarebbe cominciato.

« Parigi sarebbe stata la capitale del mondo e i Francesi gl'invidiati dalle nazioni!...

« I miei ozii poi ed i miei vecchi giorni sarebbero stati consacrati, in compagnia dell'Imperatrice e durante il noviziato reale di mio figlio, a visitare lentamente, quale vera coppia campagnuola, coi nostri cavalli, tutti gli angoli dell'Impero, ricevendo i lamenti, raddrizzando i torti, disseminando da ogni parte e dappertutto i monumenti e i beneficii. »

Egli, il carnefice delle nazioni, egli predestinato fatalmente dalla Provvidenza a cotal compito, s'impegnava di provare che scopo suo era il bene dei popoli, ch'egli poteva dirigere la sorte di milioni di esseri e colmarli di beneficii per via dell'arbitrio.

« Dei quattrocentomila uomini che passarono la Vistola, egli scriveva, la metà erano Austriaci, Prussiani, Sassoni, Polacchi, Bavaresi, Virtemberghesi, Meclemburghesi, Spagnuoli, Italiani Napoletani. L'esercito imperiale propriamente detto era per un terzo composto di Olandesi, Belgi, abitanti delle sponde del Reno, Piemontesi, Svizzeri, Genovesi, Toscani, Romani, abitanti della 32ª divisione militare, Brema, Amburgo... ecc.; essa contava appena 140,000 uomini che parlassero francese. La spedizione di Russia costò meno di 50,000 uomini alla Francia attuale; l'esercito russo, nella ritirata da Vilna a Mosca, nelle diverse battaglie, ha perduto quattro volte di più dell'esercito francese; l'incendio di Mosca è costato la vita di 100,000 Russi, morti di freddo e di miseria nei boschi; infine, nella sua marcia, da Mosca all'Oder, l'esercito russo fu anche danneggiato dall'intemperie della stagione; al suo arrivo a Vilna, esso non contava che 50,000 uomini, ed a Kalisch meno di 18,000 uomini. »

Egli credeva, dunque, che la guerra che faceva alla Russia, dipendesse esclusivamente dalla sua volontà e l'orrore del fatto compiuto non gli cagionava alcun rimorso.

XXI.

Masse d'uomini in divise svariate erano confusamente sdraiate a decine di migliaia nei campi e nelle praterie appartenenti al signor Davydoff ed ai contadini della corona. Su quei campi e su quelle praterie, per il corso di centinaia d'anni, i contadini dei dintorni avevano fatto pascere il loro bestiame e raccolte le messi. Alle ambulanze, sullo spazio d'una dessiatina, l'erba e la terra avevano bevuto il sangue; una folla di soldati, feriti o validi, di armi diverse, strascinavansi, atterriti, questi verso Mojaisk, quelli verso Valuieff; altri soldati affamati, esausti per la fatica, si lasciavan condurre macchinalmente dai capi, mentre altri stavano tuttora sul posto e non cessavano di sparare. Al disopra del campo, gaio e ridente alcune ore innanzi, ove scintillavano le baionette ed ove si alzavano i vapori iridati del mattino, distendevasi ora una nebbia intensa, pregna di fumo, e spandevasi uno strano odore di salnitro e di sangue. Gravide nubi s'erano accavallate, una pioggerella sottile bagnava i morti, i feriti e gli estenuati. Pareva dicesse loro: Basta, basta, disgraziati, tornate in voi... Che cosa fate? Allora un dubbio passava nell'anima di quei poveri esseri, e chiedevansi in cuor loro se occorreva di continuare il macello. Però tale pensiero non guadagnò terreno negli animi, che sul far della sera; fino allora, sebbene la battaglia volgesse al fine, e gli uomini sentissero tutto l'orrore della loro situazione, una forza misteriosa e incomprensibile continuava a dirigere la mano dell'artigliere, coperto di sudore, di polvere e di sangue, che, rimasto solo dei tre addetti al cannone, portava a fatica i cartocci, caricava, puntava ed accendeva la miccia!... e le palle s'incrociavano sempre nell'aria, ognora facendo nuove e numerose vittime..., e quell'opera terribile, diritta non dalla umana volontà, ma dalla volontà di Colui, che conduce gli uomini e i mondi, proseguiva spietatamente il suo corso! Chiunque avesse considerato gli eserciti russi e i francesi che andavano così sbandati, avrebbe pensato che un leggiero sforzo da una parte e dall'altra sarebbe bastato per annientarsi completamente. Ma nessuno dei due faceva tale supremo sforzo; il fuoco della battaglia finiva a spegnersi a poco a poco. I Russi non pigliavano offensiva, poichè, fino dal principio della fazione, pigiati sulla strada di Mosca, che si limitavano a difendere, rimasero a quel posto fino alla fine. Quand'anche si fossero decisi ad assalire i Francesi, il disordine che s'era messo nelle loro file non lo avrebbe loro permesso, tanto più che senza abbandonare la posizione, essi avevano perduto la metà delle forze loro. Cotale sforzo era soltanto possibile e facile pei Francesi, ch'erano sostenuti dal ricordo dei quindici anni di vittoria di Napoleone, dalla sicurezza di vincere la battaglia, dalla debolezza delle loro perdite ch'erano soltanto il quarto del loro effettivo, dalla certezza di aver dietro ad essi in riserva più di 20,000 uomini di truppe fresche, oltre la Guardia, che non era andata all'assalto, e dalla collera di non poter giungere a sloggiare il nemico dalle sue posizioni. Gli storici affermano che Napoleone avrebbe guadagnato la battaglia se avesse fatto avanzare la vecchia Guardia, ma supporre, ciò è supporre che l'autunno possa trasformarsi in primavera. Tale errore non poteva imputarsi a Napoleone. Tutti, dal generale in capo fino all'ultimo soldato sapevano che questo sforzo era impossibile. Infatti lo spirito di corpo era interamente paralizzato da quel nemico terribile, il quale, dopo avere perduta la metà delle sue forze, rimaneva così minaccioso alla fine come al principio. La vittoria che i Russi ottenevano a Borodino non era di quelle che si fregiano di quei brandelli di stoffa inchiodati ad un bastone, che chiamansi bandiere e che ripetono la gloria loro dalla estensione della conquista; ma era di quelle vittorie che fanno passare nell'anima dell'aggressore la doppia convinzione della superiorità morale del suo avversario e della sua propria debolezza. L'invasione francese, simile a bestia feroce che ha rotto la catena, aveva ricevuto nel fianco una ferita mortale; sentiva che correva alla propria perdita; ma l'impulso era dato, e, a qualunque costo, essa doveva giungere a Mosca! Dal canto suo l'esercito russo, sebbene due volte più debole, si trovava spinto inesorabilmente a continuare nella resistenza. Colà, a Mosca, ancor sanguinante per le piaghe di Borodino, quei nuovi sforzi dovevano metter capo totalmente alla fuga di Napoleone, alla sua ritirata per la medesima strada, alla perdita quasi totale dei cinquecentomila uomini che l'avevano seguito, e all'annientamento della Francia Napoleonica, su cui erasi gravata, fino dallo stesso Borodino, la mano d'un avversario, la cui forza morale era superiore!

(Continua.)

chia brillante all' interno della coscia. Al disotto del ginocchio, le gambe sono affatto immuni dal contagio, la pelle è morbida e unita al tatto.

« I piedi sono edematosi, la circolazione cattiva, di colore violaceo. La pianta dei piedi è immune.

« La sede dell' inoculazione al terzo superiore dell' avambraccio sinistro, lascia vedere una cicatrice di colore porpora scuro, di un pollice e mezzo di lunghezza e di cinque ottavi di pollice di larghezza, di forma irregolare, d' aspetto cheloidale e non elastica.

« Le prove d' astenia non furono fatte. Gli occhi con una sclerotide, sucidi ed infetti. Nessun segno di paralisia ai muscoli della faccia, alle *orbiculares palpebrarum*, alle mani ed agli avambracci. La nostra opinione positiva è che quest' uomo è un lebbroso tubercoloso. »

Corriere del mattino

SENATO DEL REGNO — *Seduta del* 30.

(Presidenza Farini.)

Riprendesi la discussione della legge comunale e provinciale.

Finali, relatore, riferisce intorno agli emendamenti sull' articolo 18, rimasto sospeso.

Dopo considerazioni di *Cavallini* e dichiarazioni del *Presidente del Consiglio*, approvasi l'art. 18.

Finali propone l' art. 18 *bis*, così concepito: « Il ricorso in Appello contro il Decreto della Giunta amministrativa che cancella gli elettori del Consiglio comunale nuovamente inscritti, non è sospensivo. »

Miraglia combatte l'articolo aggiuntivo, perchè ritiene che di fronte al titolo dell' elettore rappresentato dall' iscrizione, deve garantirglisi l'esercizio del diritto finchè non intervenga la sentenza giudiziaria passata in giudicato che ordine la cancellazione.

Majorana crede l' articolo legale.

Crispi sostiene l'articolo che viene approvato.

Approvansi i successivi articoli fino al 29 inclusivo, e dopo brevi osservazioni gli ulteriori articoli fino al 46.

Il *Presidente* osserva che la Commissione propone le sospensione dell' art. 47 del progetto ministeriale, ma viene riproposto da Majorana.

Errante espone considerazioni che non dimostrano opportuna la creazione del presidente del Consiglio comunale.

Bellinzaghi combatte parimenti questa creazione della quale non vede la necessità. Rileva che il sindaco è già una creazione del Consiglio comunale e nominando questo presidente non si farebbe che incagliare l' andamento amministrativo.

Majorana svolge la sua proposta, invocando l' opportunità di moltiplicare l' attività e di trovare sempre le maggiori guarentigie di efficare controllo e la divisione dei poteri.

Cambray Digny nota gl'inconvenienti gravi inseparabili della novità che si propone. Essa introdurrebbe nei grossi Comuni un inevitabile deplorevolissimo dualismo, diminuendo l'autorità dei sindaci.

Ferraris dichiarasi pure contrario, ma essendo stata la proposta Majorana oppugnata da diversi oratori, rinuncia alla parola, riservandosi però di riprenderla in corso di discussione.

Finali, come appartenente alla minoranza della Commissione che non annuisce alla soppressione, svolge le ragioni amministrative che rendono utile la nomina del presidente del Consiglio comunale. Rileva che i maggiori oppositori di questa creazione sono gli ex sindaci maggiori delle città italiane. Cita l' esempio delle Deputazioni provinciali. Propone l' emendamento che il presidente duri in carica una sola sessione, ma sia rieleggibile.

Ferraris, *Rossi Giuseppe*, *Bellinzaghi* e *Miraglia* insistono con nuove ragioni per la soppressione.

Crispi riconosce che questo articolo non esisteva nel progetto ministeriale. Fu proposto dalla Camera, ma dichiara di non averlo subito. Ricorda i principii fondamentali del regime rappresentativo che distinguono il potere esecutivo da chi dirige la discussione. La Commissione approvò la soppressione con debole maggioranza. Sono solamente 398 Comuni cui si applicherebbe la nuova carica. Spiega le ragioni per le quali accettò la proposta della Camera e le frequenti occasioni nelle quali il sindaco ha interessi diversi dal Consiglio e la confusione dei poteri. Spiega certi squilibri economici. Il sistema proposto funzionò senza inconvenienti in Sicilia e nelle Provincie lombardo-venete. Cita l' ordinamento del Consiglio provinciale. Esclude la possibilità di conflitti, di dualismo, poichè il sindaco o il presidente sono il risultato del voto della maggioranza. Crede che non esistano i pericoli e come faremo la prova dei sindaci elettivi, così potremo fare anche quella dei presidenti. Si rimette al Senato. Crede logica la proposta della Camera, ma non farà certo questione di gabinetto per un voto contrario. *(Viva ilarità.)* Però il Senato farebbe bene ad accettare l' articolo votato dalla Camera.

Di Sambuy dimostra l' emendamento Finali inefficace. Bisognerebbe almeno che il presidente non fosse rieleggibile per un anno.

Finali ritira l' emendamento.

Messo ai voti per l'approvazione dell'art. 47, proposto da *Majorana*, è respinto.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del* 30.

Presidenza Biancheri.

Continua la discussione della legge sulla Cassazione unica.

Cipelli dichiarasi tanto fautore della legge da non poter comprendere la vivace opposizione manifestatasi, e tanto più imprevista, perchè il progetto aveva avuto negli Uffici gli onori dell' acclamazione. Dice che gli oppositori si dividono in dottrinarii e difensori legittimi degli interessi locali, ed egli ad entrambi ricorda che l'art. 34 dello Statuto dispone che tutti i cittadini sieno eguali dinanzi alla legge. Lo stato attuale della Cassazione contravviene a questa disposizione perchè si videro varie Corti pronunciare sentenze, generanti nelle masse la sfiducia nella legge e nei magistrati. Appoggiandosi all' autorità di Pisanelli, dimostra la necessità di abolire la pluralità delle Corti dove tradizioni diverse di diritto sono causa necessaria di difformità nel giudicare. Ragione precipua del progetto di legge è di creare un diritto nazionale colla Cassazione unica che deve sorgere a Roma, la quale fu la culla del diritto antico e sarà sede del diritto nuovo, e darà al paese l' unità giudiziaria, conseguenza indispensabile dell' unità politica. Confuta le osservazioni di Spirito e di Baldella; augurandosi prossime le leggi per stabilire l' unica Cassazione anche negli interessi civili e l' intera riforma dell' ordinamento giudiziario. Augurasi che il Governo si affretti altresì a compiere tutte le riforme amministrative e sociali che daranno grandezza al paese.

Zanardelli sarà breve, perchè non intende ritornare sopra gli argomenti svolti dai sostenitori della legge, perchè non crede, dopo la discussione e la votazione del Senato, dopo l' approvazione unanime degli Ufficii e l' unanime proposta della Commissione parlamentare, che la legge stessa abbia bisogno di difesa. Dopo l' approvazione del Codice penale unico, ritiene che nulla possa più addursi contro il presente progetto che è complemento necessario della legislazione unica, perchè gli argomenti di interesse generale non possono ammettere difformità di giurisprudenza. E disgraziatamente la contraddizione tra le varie Cassazioni in materia penale sono così numerose da offendere il sentimento pubblico; ne indica alcune, fra le più salienti; il ministro dice che se nonostante tutto ciò, non propose addirittura una completa riforma giudiziaria, fu appunto per semplificare la discussione e togliere all' unificazione giudiziaria in materia penale le obbiezioni che si contrappongono al riordinamento della suprema magistratura in materia civile.

Non comprende come Plastino abbia potuto ritenere urgente una riforma invocata dal Parlamento fin dal 1863, per attuare la quale si fecero successivamente ripetuti tentativi. All'obbiezione dell' immobilità per l' esistenza dell' unica Cassazione, oppone il fatto che in Francia l' evoluzione della giurisprudenza ha seguito l'evoluzione del diritto, giacchè non è dato nemmeno ai magistrati sottrarsi al movimento progressivo delle idee. All' appunto opposto da Cuccia che con un' unica Corte suprema divisa in sezioni si avrà una moltiplicità di Cassazioni accentrate, risponde che le eventuali discrepanze di apprezzamenti e di vedute non si potrebbero evitare nemmeno colla sezione unica, a meno che non fosse costantemente composta degli stessi magistrati, il che è impossibile, ma che esse si tradurranno di raro in discrepanza di giudicati per l' affiatamento dei magistrati appartenenti ad un medesimo corpo giudicante. Non comprende come si possa parlare di accentramento quando si tratta della più alta funzione dello Stato, della giustizia; doppoichè persino negli Stati federali, ancorchè retti da varie legislazioni, unico è il Tribunale supremo. E il fatto di varie Cassazioni in Italia non è che un triste avanzo delle precedenti divisioni politiche, nè trova esatto il ricordo di Rosano che nell'ex reame di Napoli, che del resto non era un Regno unitario ma un' unione personale, fossero costituite simultaneamente due Corti di Cassazione. Del resto cita il parere favorevole del gran ministro Francesco Ricciardi all' unificazione di quelle due Corti. Non crede fondata l' obbiezione relativa alla soverchia mole di ricorsi che affluirà alla nuova Corte, essendo risaputo che il lavoro si sbriga più facilmente se si concentra.

In appoggio del suo concetto il guardasigilli cita parecchi dati statistici. Nè più fondata è l' altra obbiezione relativa alla necessità assoluta di far precedere alla presente legge la riforma della procedura penale, sia perchè è vecchia arte di opposizione contrastare il bene col miraggio del meglio, sia perchè occorre prima di riformare il Codice di procedura, ristaurare il magistrato che deve seguirlo, ricordando che alla Cassazione di Roma da molto tempo sono deferite con unanime consenso la competenza esclusiva nelle questioni d' imposte, contravvenzioni e molte altre. Si meraviglia dell' opposizione ora che trattasi di materie assai meno importanti, nè l' opposizione può essere giustificata dal desiderio di mantenere le gloriose tradizioni scientifiche locali che non si possono certamente avvantaggiare da una discussione sulla ritualità di un processo penale. Quanto alla sede della nuova ed unica Corte, dice essere evidente la necessità di scegliere Roma che, capitale del Regno, sarà in questa parte della vita nazionale, custode del pensiero unitario. Da questa Roma, dice il ministro, che fu culla della sapienza giuridica si diffonda il diritto nazionale. Qui dove ci troviamo, di fronte ad una forza che non ci è amica, giova costituire dei grandi e poderosi centri di vita intellettuale e civile che sieno cagione allo Stato di nuova forza e di nuova grandezza. In nome quindi del grande concetto unitario invoca dal Parlamento un voto favorevole alla legge che completa l' unità politica e morale della nazione e facendo questo appello ai rappresentanti del paese, è convinto di non farlo invano.

Barazzuoli consente col ministro quanto al concetto informatore della legge, ma dissente da lui circa la scelta dei mezzi. L' oratore con molte considerazioni sostiene il concetto di defertre tutti i dispareri che sorgono tra le varie Corti di Cassazione alla Cassazione di Roma a Sezioni riunite.

Su proposta di *Tortarolo* e altri dieci deputati, la Camera delibera la chiusura della discussione generale.

Si passa allo svolgimento degli ordini del giorno.

Luciani dà ragione del seguente:

« La Camera, considerando che deferita per maggiore uniformità di giurisprudenza, l' interpretazione del nuovo Codice penale unico per tutto il Regno alla sola Cassazione di Roma, le altre quattro vanno per diminuita giurisdizione a trovarsi in condizioni che imperiosamente impongono una pronta e radicale revisione del relativo Istituto, confida che il guardasigilli darà opera sollecita su questo proposito essenziale, presentando al Parlamento la risoluzione dei relativi quesiti da tanto tempo pendenti e lungamente trattati, in specie se l' attuale ordinamento sia da sostituirsi da una diversa magistratura suprema che si occupi, senza il rinvio, unicamente della conformità della *re judicata* alla legge; quali in tal caso siano i mezzi più adattati alla buona cognizione in grado di appello, tanto in materia penale che civile; ed in questa se la terza istanza dell' istituto della revocazione o altro mezzo sia valevole a conciliare l' osservanza del diritto coll' interesse delle parti, e passa alla discussione degli articoli. »

L' oratore conchiude il suo discorso, dichiarando che voterà il progetto per ragioni politiche, giuridiche e morali.

Della Rocca svolge la seguente risoluzione

« La Camera, convinta che la riforma della magistratura di supremo grado debba essere sancita in tutto il suo complesso, cioè nella competenza penale e civile; che nei fini della giustizia e del pubblico interesse convenga adottare il sistema delle Corti di revisione, le quali giudichino in ultimo esame della pienezza della giurisdizione, eccetto le cause che siano decise da giurati, e di conflitti di giurisdizione e di attribuzione deferibili ad una Corte unica, confida che il Governo del Re proporrà uno schema di legge, inspirato a tali concetti e passa all'ordine del giorno. »

L' oratore conclude dicendo di non vedere la bontà e l' urgenza della riforma che vuole il guardasigilli, onde è che voterà contro, tanto più che non si sente vincolato da alcuna ragione politica.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

Il *Presidente* comunica le seguenti interrogazioni:

di *Villanova* e *Costa Andrea* al ministro dell' interno su alcuni provvedimenti dell' Autorità di pubblica sicurezza di Venezia contro i lavoranti fornai scioperanti;

di *Caterini* al ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda valersi della facoltà accordatagli dalla legge per provvedere con Decreto Reale alla concessione dell' esercizio del tronco ferroviario Isernia-Campobasso.

L' interpellanza Bonghi.

Telegrafano da Roma 30 p. p. al *Corriere della Sera*:

Il testo della interpellanza che il Bonghi d' accordo con Crispi avrebbe preparato e che si dovrebbe svolgere prima delle ferie provocando, forse, un voto politico, come Crispi vorrebbe, sarebbe questa: « Il sottoscritto desidera d' interpellare il ministro degli esteri se abbia notizia delle condizioni interne dell' Abissinia e se intenda presentare alla Camera i documenti che determinano il carattere giuridico dell' attuale possesso di Massaua per parte dell' Italia. »

Cassazione unica.

Sul successo del discorso di Zanardelli, telegrafano alla *Lombardia*:

Alla fine puossi dire che tutti i deputat andarono a stringergli la mano. Da gran tempo non ricordasi un consimile successo parlamentare, nel quale vuolsi vedere una particolare significante dimostrazione verso l' on. Zanardelli, del quale sono ormai notorii i dissensi con Crispi.

Aspettasi domani con curiosità il discorso dell' on. Tommaso Villa, il quale, come primo firmatario, motiverà il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità e opportunità di migliorare nell' interesse della giustizia, l' Istituto della Cassazione e della revisione prima di pensare a qualsiasi spostamento, passa all' ordine del giorno. »

Hanno firmato quest' ordine del giorno 34 deputati, cssia quasi tutti gli oppositori.

L' on. Boneschi presenterà l' ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno.

Domani vi sarà il voto per appello nominale. Prevedonsi una sessantina di voti contrarii alla legge sulla Cassazione unica.

Cairoli e Baccarini.

Leggesi nella *Lombardia* in data di Milano 30 novembre:

Ieri mattina, proveniente da Groppello, ed accompagnato dalla sua gentile signora, è giunto a Milano l' on. Cairoli, ed è sceso all' *Hôtel Roma*; ed è ripartito alle 3 55 per Belgirate dove si fermerà fino verso la metà di gennaio.

Alle ore 3 46 col diretto da Venezia è arrivato l' on. Baccarini, ch' è salito nel treno di Arona proseguendo, insieme all' on. Cairoli, per Belgirate, dove si fermerà fino a questa sera.

Fortis e Codronchi.

Telegrafano da Roma 30 all' *Adige*:

I decreti per le nomina dell' on. Fortis a sottosegretario di Stato e dell' on. Codronchi a prefetto di Napoli, saranno firmati dal Re domenica prossima.

Dispacci della Stefani.

Berna 30 — Ai funerali di Hertenstein assisteva una folla enorme; i magazzini erano chiusi.

Parigi 1.° — I giornali conservatori dicono che gli opportunisti contano sopra gl' incidenti eventuali di domani per attaccare e anche rovesciare il Ministero.

Londra 1.° — Denny, ministro degli affari esteri della Corea, autorizzò il corrispondente dello *Standard* da Sciangai di smentire il trattato pel protettorato della Russia sulla Corea.

Madrid 30 *(Camera)*. — Eletto Martos presidente con voti 160 contro 17. I conservatori si astennero. Vicepresidenti riuscirono tre liberali ed un conservatore.

Madrid 1°. — Il rapporto del Consiglio di Stato, concernente Benomar, che continuò a funzionare come ambasciatore, malgrado il richiamo, è completamente sfavorevole a Benomar.

Un matrimonio russo-francese.

Londra 1.° — Lo Czar avrebbe autorizzato il matrimonio del Granduca Alessio con Elena figlia del Conte di Parigi. *(Potrebbe vedersi in ciò un sintomo di simpatia dello Czar per la Francia, ma non un principio d' alleanza della Russia colla Repubblica francese.)*

Nostri Dispacci particolari

Roma 30, ore 7 45 p.

Importante fu al Senato la discussione sull' art. 47.

Inspirate a senso pratico e piene di buon senso furono le poche parole dette da Bellinzaghi.

Crispi difese l' articolo, ma, fiutato il vento, se ne rimise al Senato che approvò di sopprimerlo come proponeva la maggioranza della Commissione.

Morì oggi l' abate Giuseppe Anzino ottantaquattrenne, elemosiniere del Re, già cappellano di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele. Anzino era cappellano del Re.

Ultimi Dispacci particolari.

Roma 1, ore 3,40 p.

Il *Bollettino militare* reca: Pezzoli, terente in aspettativa a Padova, fu richiamato al 70.° fanteria; Faccinetto, sottotenente in aspettativa a Quero (Belluno), fu richiamato al 4° fanteria.

La Commissione consultiva per gl'Istituti di previdenza approvò il riconoscimento della Società dei cuochi, camerieri, interpreti degli alberghi di Venezia, con lievi modificazioni allo Statuto.

Roma 1, ore 3.40 p.

(Camera dei deputati) — *Bertolè-Viale* presenta, a nome suo e in nome di Brin, di concerto con Magliani, la legge sulle spese straordinarie per l'esercizio 1889-90, cioè, per la guerra 109 milioni, 53 d' anticipazione sui fondi gia accordati, e 56 per nuove spese; per la marina 35,850,000 cioè 17,250,000 d' anticipazioni e 19 milioni e 500 mila per nuove spese. Le spese per la marina sono tutte nell' esercizio del 1889.

Bertolè-Viale chiede l' urgenza e l'invio alla Commissione generale del bilancio.

Bonfadini prega Bertolè a non insistere sull' invio alla Commissione, ma agli Ufficii. *(Commenti.)*

Bertolè insiste, trattandosi non di nuove spese, ma in gran parte di anticipazioni.

Bertollo appoggia Bonfadini, dicendo che 73 milioni sono spese nuove.

Il *Presidente* mette a' voti.

L' urgenza è approvata all' unanimità.

La domanda di rinvio alla Commissione del bilancio, dopo prova e controprova, è respinta a debole maggioranza. *(Commenti animatissimi.)*

Approvasi il rinvio agli Ufficii. *(La Camera ha fatto benissimo.)*

Riprendesi a discutere il progetto sulla Cassazione unica.

Parla *Curioni* a favore e *Villa* contro.

Fatti diversi.

Un motto di Alessio Piron. — Alessio Piron, l' autore della *Metromanie*, era, com' è noto, un implacabile canzonatore, e il suo spirito inquietava lo stesso Voltaire. Un giorno suo padre, in collera con lui, lo inseguiva minacciando di prenderlo a calci. Piron scappa, sale la scala e al sesto gradino, si ferma e dice: « Badate padre mio, voi sapete che al sesto grado cessa la parentela. »

Fedeltà coniugale in aspettativa. — Un editore francese ha impresa la pubblicazione di una storia dei cimiteri di Parigi, e che il capitolo delle iscrizioni è uno dei più interessanti da esaminarsi.

Vi ha colto una iscrizione, che vale la pena di essere notata.

Sopra un sepolcro è scolpita una mano aperta, tesa, come in atto di afferrarne un' altra. E la mano fa cenno a queste parole:

Moglie mia, ti aspetto.
5 febbraio 1843.

Sotto si legge:

Marito mio, eccomi.
5 dicembre 1877.

Esempio eloquente, come si vede, di una vedova inconsolabile, la quale però ha fatto aspettare suo marito trentacinque anni.

Il vulcano delle isole Eolie. — Telegrafano da Roma 30 p. p. alla *Gazzetta Piemontese*:

Si ha da Milazzo che il vulcano delle isole Eolie è in eruzione. Alcuni scienziati e molti curiosi si recano sul luogo per osservare il grandioso fenomeno.

Una nuova cometa. — Una cometa, scoperta il 2 settembre dall' astronomo Barnard, dell' Osservatorio del Monte Hamilton (California), è oggi visibile ad occhio nudo nel nostro cielo.

Incendio gravissimo. — Telegrafano da Milano 30 all' *Adige*:

Oggi a mezzodì nella fabbrica di vernici della ditta Gherini e Demarchi sul viale di Porta Magenta scoppiò un incendio gravissimo.

Ne fu causa innocente un operaio versando dell' acqua ragia entro una caldaia.

Si calcola che il danno ascenda a trentamila lire.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

Le famiglie Cantoni e Perera con profondo dolore partecipano la morte del loro adorato padre ed avo, **Leon Vita Cantoni,** avvenuta il giorno 30, nelle ore pom. 1056

Ieri, 30 novembre, alle 5 pom., dopo 5 anni di crudele malore ed atrocissimi dolori, esalava l' ultimo respiro, confortato dalla nostra SS. Religione, a soli 45 anni, l' anima benedetta di **Luigi Alzetta,** impiegato presso le Assicurazioni generali di Venezia. 1057

REGIO LOTTO.

Estrazione del 1.° dicembre 1888.

VENEZIA. 42 — 46 — 32 — 41 — 55

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — *Lucrezia Borgia* — Ore 8 1\|2.
TEATRO GOLDONI. — *Decorato!* — Ore 8 1\|4.
TEATRO MALIBRAN. — *I cinque talismani.* — Ore 8.

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 1 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0|0 godim. 1.° gennaio	95.58	95.73
» 5 0|0 godim. 1.° luglio	97 75	97,90
Azioni Banca Nazionale	— —	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	325 —	—.—
» Banca di Credito Veneto idem.	270 —	272. —
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	214 —	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22 50	23 —

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	4	— —	— —	124 10	124 30
Francia	4 1/2	101 —	101 30	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 22	25 28	25 36	25 43
Svizzera	4 —	100 70	101 —	— —	— —
Vienna-Triesta	4 1/2	209 1/4	209 5/8	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		209 1/4	209 3/4	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

FIRENZE 1

Rendita italiana	98 15 —	Ferrovie Merid.	788 25
Oro	— — —	Mobiliare	928 50
Londra	25 26 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 11 —		

MILANO 1

Rend. it. 5 0|0 chiusa	98 20 15	Cambio Francia	101 17 07
Cambio Londra	25 32 26	» Berlino	124 37 20

VIENNA 1

Rendita in carta	81 85 —	Az. Stab. Credito	303 30 —
» in argento	82 40 —	Londra	121 80 —
» in oro	109 55 —	Zecchini imperiali	5 77 —
» senza imp.	97 65 —	Napoleoni d' oro	9 66 —
Azioni della Banca	874 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 30

Mobiliare	168 40	Lombarde Azioni	— —
Austriache	205 25	**Rendita ital.**	95 20

PARIGI 30

Rend. fr. 3 0|0 annui	85 95 —	Banco Parigi	885 — —
» » 3 0|0 perp.	82 80 —	Ferrov. tunisine	503 50 —
» » 4 1|2	104 — —	Prest. egiziano	406 87 —
» » italiana	96 82 —	» spagnuolo	71 5/8
Cambio Londra	25 30 1/2	Banco sconto	521 — —
Consol. Ingl.	96 13/16	» ottomana	521 — —
Obbl. ferr. Lomb.	303 50	Credito mobiliare	1353 — —
Cambio Italia premio	1 —	Azioni Suez	2201 — —
Band. Turca	15 — —		

Bullettino meteorico del 1.° dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

(45.° 26'. lat. N. — 0. 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all' altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea

	9 p. del 30	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	755 38	753.54	749.45
Term. centigr. al Nord. .	9 8	10 6	8 6
» » al Sud . .	9.6	9.0	8 0
Tensione del vapore in mm.	8 33	9 05	8.29
Umidità relativa . . .	92	95	99
Direzione del vento super.			
» » infer.	NNE	NNE	NNE
Velocità oraria in chilometri.	0	18	25
Stato dell' atmosfera.	cop.	piog.	piog.
Acqua caduta in mm. . .	0.5	17.4	16.0
Acqua evaporata . .	—	—	0.05

Temper. mass. del 30 nov. 12 5 Minima del 1° dic. 2.5

Note: Pomeriggio coperto. Verso la mezzanotte pioggia forte continua. Corrente meridionale forte.

— *Roma 1.°, ore 3. 40 p.*

In Europa pressione aumentata nella Russia settentrionale e nel Sud-Est; bassa intorno al Mare del Nord; depressione secondaria in Toscana. Arcangelo 771, Costantinopoli 768, Firenze 755.

In Italia, nelle 24 ore, barometro alquanto disceso nel Centro, salito nel Nord e nel Sud; pioggie, con qualche temporale nell' Italia superiore e in Sardegna, copiose nel Nord, leggiere nel Centro; venti generalmente forti meridionali; temperatura qua e là aumentata, relativamente alta.

Stamane cielo coperto, piovoso nell' Italia superiore, qua e là sereno nel Sud; venti freschi, abbastanza forti di Ponente in Sardegna, meridionali nel Centro e nel Sud; il barometro segna 766 mill. alla costa ionica, 769 a Torino, Portotorres, Roma, Gratz e Milano, depresso, 755, in Toscana; mare agitato alla costa tirrenica e media adriatica.

Probabilità: Venti abbastanza forti settentrionali nel Nord, intorno al Ponente altrove; cielo nuvoloso, con pioggie, specialmente nel Centro; temperatura in diminuzione, particolarmente nell' Italia superiore; mare agitato.

Marea del 2 dicembre

Alta ore 9.40 a. — 11.10 p. — Bassa 3.25 a. — 3.40 p.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5, — a. 9, 15 diretto p. 1, — p. 6, 55 p. 9, 20 misto (*) p. 11, 25 diretto	a. 4, 20 misto a. 4, 55 diretto a. 8, 50 p. 2, 45 p. 7, 35 diretto p. 9, 50
(*) Si ferma a Padova		
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, — a. 6, 45 misto p. 1, 50 diretto p. 5, 30 p. 10, 40 diretto	a. 5, 25 diretto a. 9, 55 p. 5, 55 misto p. 8, 15 diretto p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto a. 5, 15 a. 7, 55 locale a. 10, 40 p. 2, 40 diretto p. 4, — locale p. 5, 20 p. 8, 45 misto	a. 7, — misto a. 9, 40 a. 12, — locale p. 2, 20 diretto p. 5, 43 p. 8, 5 locale p. 10, 10 p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. 10,40 a. 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2, 20 p. - 10, 10 p. e 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, m. — 5, 20 pom.
Da Motta partenza 8, 26 ant. — 3, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom.
Da Belluno » 5, 20 ant. — 11, 40 ant. — 5, 50 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 pom.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. — a. — 8. 37 a. — 12. 38 p. — 6. 50 p.
» Vicenza » 5. 18 a. — 8. 53 a. — 1. 6 p. — 7. 35 p.

Linea Vicenza - Schio

Da Vicenza partenza 7. 43 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 26 p.
» Schio » 5. 28 a. — 9. 20 a. — 2. 8 p. — 6. 10 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova partenza 4.56 a. — 8.43 a. — 2.32 p. — 7. 2 p.
» Bassano » 5.86 a. — 9. 7 a. — 1.24 p. — 7.40 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 4.56 a. — 12.10 p. — 4.40 p.
» Montebelluna » 7.42 a. — 2.34 p. — 8. 6 p.

Linea Vittorio - Conegliano

Da Vittorio part. 6. 50 a. 8. 45 (*) a. 12. — a. 2. 50 p. 6. 48 p.
Da Conegliano » 8. — a. 9. 45 (*) a. 1. 15 p. 4. 25 p. 8. 15 p.
(*) Vengono effettuati soltanto il venerdì, giorno di mercato a Conegliano

Linea Schio - Torre

Da Schio partenza 6, 40 a. — 10, 15 a. — 1, — p. — 6, 15 p.
» Torre » 7, 30 a. — 11, — a. — 1. 40 p. — 7, 5 p.

Linea Arsiero - Schio

Da Arsiero partenza 4, 20 a. — 7, 45, a. — 11, 10 a. — 4, 40 p.
» Schio » 6, 5 a. — 9, 25 a. — 12, 50 p. — 6, 20 p.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia . .	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia. .	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta . . . . 8, 50 a. 3, 50 p.
» da Mestre . . . . . . 9, 40 a. 5, 10 p.

Padova - Conselve - Bagnoli.

Part. da Padova . . . . 9, — a. 1, 30 p. 5, 40 p.
» da Bagnoli . . . . . . 7, — a. 10, 48 a. 3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8,— a. - 2,— p.
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 3,— p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 5,15 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1[2 ant. alle ore 4 1[2 ogni ora.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1[2 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1[2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

Anno 1888 — Domenica 2 dicembre — N. 524

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 2 DICEMBRE

La Camera ha ieri deciso che le proposte di spese pel bilancio della guerra e della marina, passino per la trafila regolare degli Ufficii, anzichè rinviata alla Commissione del bilancio, come aveva chiesto il ministro della guerra.

Abbiamo detto ieri che la Camera aveva fatto benissimo, poichè nello stato attuale del bilancio dello Stato, e, quel ch'è più, nelle condizioni attuali della nazione, la cui potenza contributiva è tanto spossata, se non esaurita, è illecita la precipitazione. Malgrado gli allarmisti, la guerra non è imminente, e c'è tempo di discutere e di deliberare. Si faccia presto se si vuole, ma colla discussione si persuada la nazione della necessità delle spese.

Nè la proposta dell'on. Bertolè Viale, ministro della guerra, era giustificata perchè si tratta in gran parte di anticipazione di spese già deliberate. Ci sono settantasei milioni di spese nuove, e ottanta milioni di anticipazioni, Le anticipazioni e le spese nuove dunque si bilanciano, e non si deve far credere che si vuole far troppo presto, poichè non siamo poi colla guerra alle porte. La guerra alla quale non potremmo restare estranei, anche se non ci fossero i trattati, per la nostra posizione geografica, non è in realtà voluta da alcuno, e tutti la temono abbastanza, perchè si possa sperare che sia evitata.

Pur troppo la politica dimostrativa che abbiamo fatta e che biasimiamo quanto approviamo la politica delle alleanze, ci mette in prima linea ed esposti al primo attacco, e dobbiamo prepararci; ma, grazie a Dio, il pericolo non è ancora così urgente, che le spese non si possano deliberare, senza mutare la procedura parlamentare.

L'onor. Magliani propone il ripristino dei decimi sulla fondiaria, e il ripristino del prezzo del sale.

Il Governo di Sinistra ha voluto democratizzare la finanza, e ha ottenuto lo splendido risultato di togliere e diminuire imposte vecchie, e di crearne di nuove per supplire le vecchie.

È accaduto che delle imposte abolite, come quella del macinato, o di quelle diminuite, come quella del sale, il paese non ha sentito il vantaggio, ma le imposte nuove crearono nuovi malcontenti, e poichè le imposte nuove erano molteplici, fu molteplice il malcontento, mentre alcune, passando il limite, oltre il quale il contrabbando s'impone o è distrutta l'industria nazionale, furono inutili per l'Erario. Ci fu dunque in questi casi danno per l'Erario, che incassò meno, o non incassò di più, e debolezza pel Governo, che suscitò e aumentò contro di sè il malcontento dei contribuenti.

Adesso poi che si rialza il prezzo del sale, quelli che non avevano sentito il vantaggio della diminuzione, sentiranno tutto il peso dell'aumento, poichè questo è ciò che suole avvenire in materia d'imposte. Così quelli che non pagavano i decimi, e ora li devono pagare, si domanderanno amaramente se valeva la pena di abolirli in tempo di pace, colla prospettiva di nuovi decimi, nel caso che scoppiasse la guerra.

La finanza democratica non ha contentato nessuno, ma ha scontentato tutti, e non pare in verità che il risultato sia tale che la finanza democratica abbia ragione di vantarsene.

Gli emendamenti dei senatori alla riforma comunale.

Ecco gli articoli che gli onorevoli Cambray-Digny e G. Sonnino propongono in sostituzione di quelli del Ministero e della Commissione per quanto riflette la Giunta amministrativa e le deliberazioni comunali in materia finanziaria:

Art. 65. La Giunta provinciale amministrativa pronuncia, salvo il disposto degli art. 67 e 68 della presente legge, sui reclami contro provvedimenti del sindaco, delle Giunte e dei Consigli provinciali, per violazione o per erronea od ommessa esecuzione delle leggi in vigore, salvo il disposto dell'art. 2 della legge 20 marzo 1865.

Pronuncia pure su tutti gli affari attribuiti dalle leggi amministrative alle Autorità suddette, pei quali l'art. 3 della legge sul contenzioso amministrativo del 20 marzo 1865 ammette il ricorso in via gerarchica.

Pronuncia pure sui ricorsi contro le deliberazioni dei Consigli comunali che aumentano l'imposta, i quali ricorsi però non possono essere accolti se i reclamanti non pagano il decimo delle contribuzioni dirette imposte nel Comune.

Cambray-Digny — S. Sonnino.

Art. 65 *bis*. Sono abrogati gli art. 137, 138, 139 e 140 della legge 20 marzo 1865.

Cambray-Digny — G. Sonnino.

Art. 69. Non saranno valide nè legali le deliberazioni dei Consigli comunali, se non concorra ad approvarle il voto della metà più uno dei consiglieri assegnati al Comune e non ne sia ripetuta la discussione ed il voto in una seconda adunanza da tenersi dopo l'affissione all'albo pretorio della prima deliberazione, quando si tratti:

1. Dell'alienazione d'immobili, o di titoli di debito pubblico o di azioni industriali o di crediti, o della costituzione di servitù passive;
2. Della contrattazione di prestiti o di mutui di ogni natura;
3. Dell'approvazione di spese straordinarie, le quali impegnino un bilancio per più di un esercizio;
4. Dell'approvazione di spese facoltative di ogni natura, quando la sovraimposta ecceda la imposta erariale;
5. Dei bilanci di previsione e dei consuntivi.

Inoltre i prestiti dovranno sempre avere per oggetto di provvedere a determinati servizii o a lavori, gli uni e gli altri d'indole straordinaria.

E per questi lavori, come per quelli, i quali dovessero pagarsi in più rate annuali, cui si provvedesse con capitoli di spesa straordinaria, dovranno sempre le deliberazioni essere accompagnate da tipi, prospetti e perizie approvati dal Genio civile.

Cambray-Digny — G. Sonnino — Artom.

Art. 69 *bis*. Non saranno valide nè legali le deliberazioni dei Consigli comunali, ove non concorra ad approvarle il voto della metà più uno dei consiglieri assegnati al Comune, quando si tratti:

1. Dell'acquisto di azioni industriali, d'impieghi di denaro, quando non si volgano alla compra di stabili o a mutui con ipoteca o all'acquisto di titoli del debito dello Stato, o di buoni del Tesoro, o a depositi alla Cassa depositi e prestiti;
2. Di locazioni o conduzioni oltre i 12 anni;
3. Di cambiamenti nella classificazione delle strade;
4. Della istituzione di fiere e mercati;
5. Della introduzione di pedaggi;
6. Dei regolamenti d'uso e d'amministrazione dei beni del Comune e delle istituzioni che il medesimo amministra;
7. Dei regolamenti dei dazii e delle imposte comunali;
8. Dei regolamenti d'igiene, edilizia e polizia locale.

Il prefetto trasmetterà al competente Ministero copia dei regolamenti relativi ai numeri 7 e 8. Il Ministero, udito il Consiglio di Stato, potrà annullarli in tutto o in parte, in quanto siano contrarii alla legge e ai regolamenti generali.

Cambray-Digny — G. Sonnino — Artom.

Si crede che la discussione degli articoli durerà almeno tutta la settimana.

ITALIA

Il « Ruggero di Lauria. »

La *Riforma* così rismentisce implicitamente tutte le voci corse e raccolte:

Col 1° dicembre la R. corazzata *Ruggero di Lauria*, al comando del capitano di vascello Cobianchi, entrerà a far parte della squadra permanente.

La nave, stata armata il 16 u. s., settembre, ha compiuto con felice esito una navigazione da Napoli a Spezia, dove venne immessa in bacino per la pulizia della carena, e dove imbarcò i quattro cannoni da 100 tonnellate che le erano destinati.

Verificate nella stessa occasione le sue tubolature di presa d'acqua, ed accertato il buono stato della carena e delle chiodature, è ritornata a Napoli per compiere i lavori di sistemazione delle sue grosse artiglierie, lavori affidati alla Ditta Armstrong ed eseguiti dallo Stabilimento di Pozzuoli.

L'allestimento della nave sarà compiuto nel mese di dicembre, e sino dal giorno 3 essa incomincierà la serie delle sue prove di macchina e di velocità. Insieme ad esse avranno luogo quelle delle artiglierie principali.

La nave ha ormai garentite tutte le condizioni migliori per la sicurezza e la conservazione del suo scafo, delle sue strutture, delle sue qualità nautiche e di galleggiabilità. Una buona prova delle macchine è stata quella presentata nelle navigazioni che ha eseguito.

Aggiungasi, che, essendo ora al suo carico di carbone, di viveri e di munizioni, la sua immersione è risultata inferiore a quella stabilita nel progetto, con una conseguente diminuzione nel dislocamento di circa 300 tonnellate, il che potrà permettere di aumentarne la potenza militare coll'aggiunta di altre artiglierie a tiro rapido.

Il *Ruggero di Lauria* potrà quindi prender parte sicura ed attiva a qualunque operazione della squadra, nel principio del p. v. gennaio.

FRANCIA

Le cause del duello tra Deroulède e Reinach.

Fu già annunciato che il duello ebbe luogo senza spargimento di sangue. Ma ecco quale ne sarebbe stata la causa, secondo un dispaccio da Parigi 30:

Domenica, nel suo discorso alla sala Wagram, Paul Deroulède, parlando di Joseph Reinach, direttore della *République Française*, lo qualificava di « ebreuzzo che finirebbe col disgustarmi degli israeliti. » Citando questa frase nel suo giornale, Reinach, invece di dire « *finirebbe col* » scrisse « *basterebbe per* ».

In seguito a questo, Paul Deroulède inviò a Reinach una rettifica, concepita in termini tanto ingiuriosi, che Reinach mandò a sfidare Deroulède.

INGHILTERRA

Un incidente della Camera dei comuni.

Leggesi nel *Secolo XIX*:

Durante la seduta di lunedì accadde alla Camera dei comuni, a Londra, un curioso incidente.

Fu annunziato al sig. Shechy, deputato irlandese di South Galway, che un signore desiderava parlargli, e gli fu presentato un biglietto da visita col nome molto comune di Sullivan.

Uscito dall'aula, lo Shechy si trovò davanti un agente della polizia irlandese, che gli voleva consegnare una citazione a comparire davanti al Tribunale in Irlanda, secondo la legge di coercizione.

Il deputato domandò all'agente come mai osasse di presentargli una citazione nel palazzo del Parlamento.

L'agente rispose ch'egli non credeva di violare gli ordini ricevuti.

Il deputato Sheehy, presa la citazione, rientrò immediatamente nell'aula e interpellò lo *Speaker* intorno alla violazione dei privilegii della Camera.

Il Balfour, sottosegretario di Stato per l'Ir-

130

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

CAPITOLO II.

I.

L'intelligenza umana non saprebbe comprendere a priori la perpetuità assoluta nel movimento dei corpi; non ne concepisce le leggi se non quando può scomporne le unità e studiarle separatamente, ma, nello stesso tempo, questa divisione arbitraria in unità esatte è la causa della maggior parte dei nostri errori.

Chi non conosce quel sofisma degli antichi, che consisteva nel dire che Achille non potrebbe raggiungere la tartaruga che vede camminare davanti a sè, sebbene il suo passo sia dieci volte più rapido di quello dell'animale, perchè ogni volta che Achille avrà varcata la distanza che ne lo separava, la tartaruga avrà preso vantaggio percorrendo la decima parte della stessa distanza; e quando Achille varcherà questa decima parte, la tartaruga varcherà la centesima, e così di seguito all'infinito? Per gli antichi era un problema insolubile. Il non senso di questa proposizione proviene dall'aver ammesso unità di movimento con fermata, mentre il movimento d'Achille e della tartaruga è continuo. Se si pigliano per base le unità più infime d'un movimento qualunque, noi ci avviciniamo alla soluzione senza mai arrivarci. Non è che ammettendo gli infinitesimali e la loro progressione ascendente fino ad un decimo, e facendo la somma di questa progressione geometrica, che otteniamo la soluzione desiderata. La nuova scienza dell'uso degli infinitamente piccoli risolve attualmente questioni, che una volta sembravano insolubili. Ammettendo gl'infinitesimali, essa ristabilisce in fatto la prima condizione del movimento (la sua perpetuità assoluta), e corregge così lo sbaglio inevitabile che l'umana intelligenza è trascinata a commettere considerando le unità individuali del movimento, invece del movimento stesso.

Nella ricerca delle leggi della storia converrebbe seguire lo stesso sistema. Il cammino della umanità pur essendo la conseguenza d'una moltitudine innumerevole di volontà individuali, non subisce mai nessuna interruzione. Lo studio di queste leggi è lo scopo della storia, e per spiegarsi quelle che reggono la somma delle volontà di questo movimento perpetuo, la mente umana ammette unità indipendenti e separate. Il primo processo della storia consiste, dopo aver preso a caso una serie di fatti che si succedono, nell'esaminarli all'infuori degli altri, mentre non potrebbe esservi nè principio, nè fine, giacchè sempre un fatto deriva forzatamente dal precedente. In secondo luogo, essa studia le azioni di un sol uomo, d'un Re o d'un capitano, o le accetta come la risultante delle volontà di tutti gli uomini, mentre questa risultante non si riassume mai nell'attività d'una sola persona per quanto grande ella sia. Ma quanto infime siano le unità, di cui lo storico tien conto per avvicinarsi il più possibile alla verità, noi sentiamo che, isolandole l'una dall'altra, ammettendo che ogni manifestazione ha la propria origine, e che le volontà umane si traducono negli atti d'una sola figura storica, egli è completamente in errore.

Non v'è conclusione storica che resista allo scalpello della critica, perchè la critica sceglie per le sue osservazioni, come ne ha il diritto, un complesso di fatti più o meno grande. È soltanto studiando le quantità differenziali della storia, ossia le correnti omogenee che trascinano gli uomini, e dopo averne trovato l'integrale, che possiamo sperare di comprenderne le leggi.

I primi quindici anni del diciannovesimo secolo, presentano all'osservatore un movimento inusato di milioni d'uomini. Essi lasciano le loro occupazioni, si portano da un capo all'altro d'Europa, saccheggiano, si uccidono reciprocamente, trionfano e sono battuti a vicenda. Durante questo periodo di tempo la vita abituale cambia di corso; e ad un tratto questa effervescenza, che pareva dover andar sempre crescendo, finisce coll'indebolirsi. Qual è la causa di questo fenomeno? Quali ne sono le leggi? si domanda la mente umana.

Gli storici rispondono a queste domande raccontandoci le azioni ed i discorsi di qualche decina d'uomini in un edificio della città di Parigi, e danno a questi atti e discorsi il nome di Rivoluzione; poi ci fanno una biografia dettagliata di Napoleone e di qualche altro personaggio che gli è favorevole od ostile; ci parlano dell'influenza che hanno uno sull'altro questi medesimi personaggi, e ci dicono: « Ecco la causa del movimento! Eccone le leggi! » Ma la mente umana rifiuta di accettare questa spiegazione, la dichiara erronea, perchè la cagione indicata è evidentemente troppo debole in confronto all'effetto prodotto. È la somma delle volontà umane che ha prodotto la Rivoluzione e Napoleone, com'è ancor essa che gli ha sopportati e rovesciati.

« Quando vi sono conquiste, » ci dice lo storico, « ci sono conquistatori, e a ciascuno sconvolgimento in un impero vi sono grandi uomini! » È vero, risponde la mente umana, ma non mi è dimostrato che i conquistatori sieno la cagione delle guerre, e che si possa pretendere che le leggi di queste guerre risiedano nell'azione individuale d'un sol uomo. Ogni volta che vedo la lancetta del mio orologio indicare la cifra X, sento suonare lo scampanìo della chiesa vicina, e tuttavia non saprei conchiudere da ciò che la posizione della lancetta sul quadrante metta le campane in moto. Ogni volta che vedo una locomotiva in movimento, che ne odo il fischio, e la sua valvola s'apre e si chiude, che le sue ruote girano, non saprei conchiudere che il fischio e il moto delle ruote facciano camminare la locomotiva. I contadini assicurano che, alla fine di primavera, soffi un vento freddo perchè le quercie germogliano. Sebbene la cagione di questo vento mi sia ignota, io non posso però condividere il parere dei contadini e attribuirlo al germogliare delle quercie. Io non ci vedo che la riunione di condizioni che riscontro in ogni manifestazione della vita, e avrei un bello studiare la lancetta del mio orologio, la valvola della locomotiva, e i germogli della quercia, che non vi scoprirei la ragione d'essere dello scampanìo, del movimento della locomotiva e del vento freddo alla fine di primavera. Per giungere a tal segno, mi occorre assolutamente di cambiare il mio punto d'osservazione, e di studiare le leggi del vapore, del suono e del vento! Lo storico deve procedere nella stessa guisa (tentativi di questi generi sono già stati fatti), e invece di studiare soltanto i re, gl'imperatori, i ministri, i generali, cercare di rendersi conto degli elementi omogenei e infinitamente piccoli che dirigono le masse. Nessuno può dire a qual grado di verità perverrà tenendo tal via; riesce evidente che è la sola possibile, e fino al presente il cervello umano non vi ha impiegato che la milionesima parte degli sforzi ch'esso ha applicati alla descrizione dei sovrani, dei generali e dei ministri, ed all'esposizione delle combinazioni consigliate dai loro atti.

II.

Si gettarono sulla Russia le forze riunite delle diverse nazionalità europee: l'esercito russo e la popolazione si ritirarono, evitando ogni collisione col nemico fino a Smolensko, e da Smolensko fino a Borodino; l'esercito francese si portava verso Mosca con un movimento di propulsione, la cui velocità andava crescendo come quella di un corpo lanciato verso la terra, che s'accelera avvicinandosi alla meta. Esso lasciavasi dietro migliaia di verste devastate da un paese nemico. Ogni soldato di Napoleone lo sentiva e obbediva alla forza d'impulso che lo spingeva innanzi. Nell'esercito russo, più la ritirata si accentuava, e più sviluppavasi e ingrandiva in tutti i cuori l'odio del nemico. A Borodino assistiamo ad un urto terribile fra i due avversarii; ma nessuno di essi piega, e, dopo cotale incontro, l'esercito russo continua la ritirata così fatalmente come una palla che si fosse urtata contro un'altra nello spazio. I Russi si ritirano a centoventi verste di là da Mosca, i Francesi entrano in questa città, e simili alla bestia feroce ridotta alle strette e ferita, che si lecca le piaghe, vi si fermano cinque settimane senza dare battaglia, per fuggire poi senza ragione per la strada che gli aveva condotti. Essi gettaronsi sulla strada di Kaluga, e, a malgrado della vittoria di Malo Yaroslavetz, ripigliano la corsa indietro fino a Smolensko, Vilna, la Beresina ed oltre.

La sera del 7 settembre Kutuzoff e l'esercito erano persuasi che la battaglia di Borodino era una vittoria. Il comandante in capo l'annunciò all'Imperatore, e diede ordine di prepararsi ad un'altra battaglia per schiacciare definitivamente il nemico; ma nella sera e all'indomani le notizie delle perdite, fino allora sconosciute, arrivarono da ogni parte. L'esercito si trovava diminuito della metà, e una seconda battaglia diventava impossibile. In fatti, come si poteva pensare di battersi ancora, senza aver raccolte notizie precise, trasportati i feriti, tolti via i morti, nominati altri comandanti, e senza dar agli uomini il tempo di riposare e di mangiare? Tuttavia, i Francesi, spinti avanti per la legge della forza di proiezione, li forzavano ad indietreggiare. Kutuzoff e l'esercito desideravano che l'attacco fosse fatto all'indomani, ma, per assalire, ci voleva di più che un semplice desiderio: bisognava che ciò fosse possibile, e questa possibilità non esisteva! Era necessario, invece, ripiegarsi una giornata di marcia; e di tappa in tappa, quando l'esercito russo arrivò sotto le mura di Mosca, le circostanze l'obbligarono, a malgrado della violenza del sentimento che si era levato in tutte le sue file, di arretrarsi ancora al di là. È così che Mosca fu data al nemico.

Quelli che si figurano che i piani di campagna e di battaglia siano elaborati dai generali nel silenzio del gabinetto, dimenticano o sconoscono le condizioni inevitabili in mezzo alle quali si dispiega l'attività di un comandante in capo. Quest'attività non ha nulla di comune con quella che noi ci rappresentiamo studiando sopra una carta tale e tal altra campagna, con un certo numero di truppe dai due lati, un terreno conosciuto, e combinando a piacere i movimenti.

Il comandante in capo non è mai in simili condizioni. Nel mezzo ad intrighi, inquietudini, comandi, minaccie, progetti, consigli che ronzano intorno a lui, gli è impossibile, per quanto si renda conto della gravezza degli avvenimenti, di farli servire al compimento de' suoi disegni.

Gli scrittori militari ci dicono molto seriamente che Kutuzoff avrebbe dovuto far passare le sue truppe sulla strada di Kaluga prima di arrivare al villaggio di Fili, e che questo disegno gli sarebbe stato anche presentato, ma dimenticano che un comandante in capo ha sempre, in momenti così critici, dieci piani per uno davanti agli occhi, tutti fondati sulla strategia e la tattica, e che, nullameno, si oppongono l'uno all'altro. Senza dubbio, sembrerebbe che il suo dovere consistesse nello sceglierne uno tra essi, ma questo è ancora impossibile, perchè il tempo e gli avvenimenti non aspettano. Supponiamo infatti che gli sia stato proposto, il 9, di passare sopra la strada grande di Kaluga e che in quello stesso momento arrivi un aiutante di campo da Miloradovitch per domandargli se bisogna attaccar i Francesi, o ritirarsi: egli deve immediatamente rispondere, e l'ordine di attaccare, che da, basta per allontanarlo dalla strada grande di Kaluga. L'intendente militare gli domanda egualmente in qual luogo deve dirigere gli approvvigionamenti, e il capo delle ambulanze, verso qual punto avviare i feriti, mentre un corriere, che arriva da Pietroburgo, gli rimette una lettera dell'Imperatore, che non ammette si possa abbandonare Mosca, e un rivale, perchè ce ne sono sempre parecchi, gli presenta un disegno diametralmente opposto a quello ch'egli ha adottato. A tutte queste complicazioni aggiungete quest'altra: il comandante in capo ha bisogno di riposo e di sonno per riparare le sue forze sfinite; è obbligato di ascoltare un generale che si lamenta d'un privilegio concesso, le preghiere di abitanti atterriti che temono di vedersi abbandonati, il rapporto di un ufficiale mandato per esplorare il terreno, in completa contraddizione col rapporto precedente, intanto che la spia, il prigioniere ed un altro generale vengono a descrivergli la posizione del nemico; e si capirà quindi che coloro, i quali oggi s'immaginano che Kutuzoff avesse a Fili, a cinque verste dalla capitale, tutta la libertà di mente necessaria per decidere la questione dell'abbandono o della difesa di Mosca, sono nel più completo errore. Dunque, quando fu risolta questa questione? Lo fu a Drissa e a Smolensko, e, in una maniera irrevocabile, il giorno 5 a Schevardino, il 7 a Borodino, e più tardi ogni giorno, a ciascun'ora, a ciascun minuto della ritirata.

III.

Quando Yermoloff, mandato da Kutuzoff per esaminare la posizione, venne a dirgli ch'era impossibile di battersi sotto le mura di Mosca, il maresciallo lo guardò in silenzio.

— Dammi la mano, disse tastandogli il polso. Tu sei malato, amico; pensa a quel che dici... Perch'egli non poteva ammettere di ritirarsi al di là senza dar battaglia.

Sceso di carrozza sulla montagna Poklonnaia, a sei verste dalla barriera Dorogomiloff, sedette sur un banco; una folla di generali lo circondò, e in mezzo a loro il conte Rostoptchine, che arrivava allora da Mosca. Quella brillante riunione divisa in parecchi gruppi, discuteva sopra i vantaggi e gli svantaggi della posizione, sulla situazione delle truppe, sui piani proposti e sopra lo spirito che regnava nella città. Tutti sentivano, senza confessarselo, che quello era un consiglio militare. La conversazione non si scostava dagl'interessi generali; le notizie particolari si comunicavano sotto voce; nessuna facezia, nessun sorriso spianava i loro visi corrucciati, e si vedeva che tutti si sforzavano d'essere all'altezza delle circostanze. Il generale in capo ascoltava tutte le opinioni enunciate, interrogava gli uni e gli altri, senza entrare nelle discussioni, e senza far conoscere il suo parere.

Qua che volta, dopo aver prestato l'orecchio, si voltava deluso per aver udito altra cosa da quello che voleva sentire. Gli uni parlavano della posizione scelta; gli altri non solamente la criticavano, ma se la prendevano perfino con quelli che ne avevano determinata la scelta; un terzo diceva che lo sbaglio datava da più lontano; che si avrebbe dovuto accettare la battaglia l'antivigilia; il quarto raccontava la battaglia di Salamanca, i cui particolari erano narrati da un francese chiamato Crossart. Quel francese, in divisa spagnuola, che accompagnava un principe tedesco al servizio della Russia, in previsione della possibile difesa di Mosca, esponeva le peripezie dell'assedio di Saragozza. Il conte Rostoptchine assicurava che, quantunque egli e la milizia fossero pronti a morire sotto le mura dell'antica capitale, egli non poteva esimersi di rimpiangere la oscura inazione nella quale era stato lasciato, aggiungendo che, se avesse potuto presentire ciò che accadeva, avrebbe agito diversamente. Alcuni facendo pompa della profondità delle loro com-

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

landa, dichiarò di non saper nulla di tale incidente e di deplorarlo.

Il deputato Smith propose che fosse immediatamente nominato un comitato di autorevoli deputati, appartenenti a tutti i partiti della Camera, per fare un' inchiesta sull' incidente.

I deputati irlandesi strepitavano che ciò era accaduto per deliberato impulso all' Irlanda.

Finalmente fu approvata la proposta Courtney, secondo la quale il comitato d' inchiesta fu composto di 11 deputati, e gli furono assegnati 15 giorni di tempo per riferire alla Camera.

RUSSIA

L' inchiesta pel disastro di Borki.

La disgrazia ferroviaria di Borki ha dato luogo ad un' inchiesta, i cui risultati non sono, invero, molto lusinghieri per l' amministrazione delle linea di Charkov.

La Commissione d' inchiesta ha constatato quanto segue:

1. Traverse, rotaie, letto stradale e locomotive corrispondono pienamente alle esigenze per la sicurtà dell' esercizio.

2. La velocità del treno era troppo grande e, data la composizione del treno, assolutamente pericolosa.

3. La composizione non corrispondeva alle prescrizioni legali rispetto alla sicurtà dell' esercizio.

4. Il vagone del ministro Possjet era stato visitato l' ultima volta nel mese di settembre 1886; la data della visita leggesi in un pezzo di tavola, rimasto illeso in mezzo ai rottami; non vi sono iscrizioni che segnalino una visita posteriore.

5. I cerchi delle ruote di questo vagone erano pressochè consumati; in più punti essi somigliavano ad una sega, e potendosi così incidere nelle rotaie, dovevano assolutamente levare il vagone dal binario in una gran curva; ed anche laddove il treno percorresse con troppa fretta la dritta, e produrre il deviamento del treno.

6. Quando il convoglio sviava, i freni automatici di tre soli vagoni erano in buon ordine; quelli degli altri dodici vagoni o erano guasti. o tolti via.

7. Il pericolo, costituito dall' impiego di due locomotive e da una corsa acceleratissima, veniva aumentato dal fatto che le due macchine erano di tipo e di destinazione diversa. Il che, anche prescindendo dall' ordine in cui si seguivano le macchine, poteva produrre benissimo lo spostamento a zigzag delle rotaie, con susseguente deviamento e disastro, in una linea di primissimo ordine, nonchè in quella inferiore di Charkov.

8. L' ispettorato generale e il personale della linea ebbero l' intenzione di condurre il convoglio con due macchine da treno viaggiatori; ed in corrispondenza di ciò erano state provviste di freni automatici due locomotive di tipo conforme; ma non fu possibile eseguire il progetto, poichè il peso del convoglio, straordinario come era, non confacevasi a due sole locomotive da treno viaggiatori. Avrebbero potuto impiegarsi due locomotive da treno merci, invece che una; ma non se ne trovò alcuna che fosse munita di freni automatici.

La giustizia di Pietroburgo, fondandosi sui risultati enunciati, dovrà appurare questioni molto gravi.

Chi ha soprasseduto alla composizione di un convoglio così pesante (594,000 chilogrammi) e perciò estremamente pericoloso? Essa domanderà:

E chi ha permesso di partire ad un treno quasi sprovvisto di freni? Come ha potuto porsi nel treno il vagone difettoso, e per conseguenza pericoloso, del ministro dei lavori pubblici? Dove è stato ordinato ed approvato l' uso delle due locomotive di tipo differente? Donde è partito l' ordine ai macchinisti di affrettare la corsa del convoglio oltre la velocità prescritta nei regolamenti e provveduta per il treno in questione?

Il sig. Possjet, ministro dei lavori pubblici, è stato destituito. Chi risponderà per lui a queste domande? *(Pungolo.)*

Notizie cittadine

Elezioni commerciali. — Dallo spoglio sinora fatto risultano eletti i seguenti:

Venezia I e II Sezione.

Ricco	203
Rinaldi	196
Poli	178
Millin	166
Vianello	140
Rosada	136
Ceresa	125
Tieozzi	122
Jesurum	106
Viola	84

Chioggia.

Votanti 128. — Poli 127 — Battaggia 118, — Ricco 107 — Rosada 101 — Rinaldi 100 — Millin 82 — Ceresa 79 — Dolcetti 58 — Fontanella 58 — Vianello 58 — Ticozzi 55 — Jesurum 53 — Rossi 45 — Leandro 20 — Ratti 19 — Liva 12 — Malvezzi 6.

Tasse. — Dal sindaco vennero pubblicati i seguenti avvisi:

— Il ruolo della tassa per occupazione di spazii comunali lungo le pubbliche vie, relativo al 1° trimestre 1889, resterà esposto nella Residenza municipale per giorni 8 consecutivi a cominciare dal giorno 1° dicembre, dalle ore 10 antim. alle 3 pom., per opportuna ispezione da parte degl' interessati.

Coloro i quali non intendessero approfittare ulteriormente della concessione, dovranno rinunciare la licenza, di cui sono in possesso, entro il detto mese; scorso il qual termine, saranno tenuti responsabili della tassa pel 1° trimestre 1889.

— Resi esecutorii dalla R. Prefettura i ruoli suppletivi dei contribuenti alla tassa domestici e gondole per l' anno 1888, si rende noto che i medesimi vennero passati all' esattore per la riscossione, e che la scadenza pel pagamento degli importi relativi resta fissata col giorno 10 dicembre corrente.

— Per giorni 8 consecutivi, a cominciare dal 1° p. v. dicembre, nella Residenza municipale resterà esposto il ruolo relativo alla tassa 1° semestre 1889, per occupazione di spazii nei Rivi comunali con barche, zatte e pali fitti.

Quelli fra i concessionarii che non intendessero di approfittare ulteriormente della licenza, dovranno farne rinuncia entro il mese di dicembre p. v., scorso il qual termine, saranno tenuti responsabili della tassa pel 1° semestre 1889.

— Il ruolo della tassa per la detenzione di cani relativo al primo semestre 1889 resterà esposto nella Residenza municipale, Palazzo Farsetti, per giorni otto consecutivi, a cominciare dal giorno 1° dicembre p. v., dalle ore 10 ant. alle 3. p., per opportuna ispezione da parte degli interessati.

Contro la inclusione e la misura della tassa è ammesso il ricorso entro otto giorni successivi alla pubblicazione del ruolo suddetto.

Educatorio Rachitici Regina Margherita. — Avendo la Presidenza dell' Educatorio Rachitici, nel genetliaco di S. M. la Regina, del cui nome s' intitola, diretto, a mezzo del suo gentiluomo di Corte, gli augurii, ne riceveva la seguente risposta:

« Roma, 27 novembre 1888.

« Ill.mo signore.

« Sua Maestà la Regina accolse con tutta benevolenza gli augurii dei quali ella si faceva interprete nella fausta ricorrenza dell' augusto genetliaco, e dell' omaggio rivereute e devoto vuole io ringrazii lei e quanti si associavano al pensiero gentile.

« Compio con premura i Reali voleri e le professo, Ill.mo signore, la mia distinta osservanza.

« *Il cavaliere d' onore di S. M.*

« M. di Villamarina. »

Asili notturni. — Ecco i risultati delle presenze di ricoverati nel corso del mese di novembre p. p., e cioè:

Nella sezione Morion, presenze 655, tutte di uomini.

Nella sezione Saccomani, presenze 404, tutte gratuite, di cui 115 uomini e 289 donne.

Cassa di risparmio di Venezia. — Movimento dei depositi ordinarii e straordinarii nel mese di novembre 1888:

Libretti emessi N. 225, Depositi N. 1422, L. 469,082. 17.

Libretti estinti N. 316, Rimborsi N. 727, L. 745,995. 76.

Associazione generale fra impiegati civili. — Sabato, 8 corr., dalle ore 9 ant. alle 6 pom., nella Sede sociale, Campo Manin al N. 4232, avrà luogo la votazione per la nomina di tutte le cariche sociali e della speciale Commissione delegata allo studio delle riforme allo Statuto 1.° luglio p. p. ed ai relativi Regolamenti, coll' avvertenza che le occorrenti schede furono trasmesse ai capi gruppo per la consegna ai socii, e che i signori insegnanti, pensionati e tutti gli altri che, per non essersi costituiti in gruppi, non hanno rappresentante, potranno ritirarle alla Sede, dalle ore 8 alle 10 di ogni sera fino a tutto 7 corr.

Società di M. S. fra operai e tecnici delle fabbriche di canna e smalti. — Da una Circolare che ci pervenne e che è indirizzata ai signori tecnici e maestri delle fabbriche di conterie di Venezia e Murano, apprendiamo con piacere che la Società di M. S. si è riordinata con intendimenti serii, con proposito di lunga vita, dacchè, ad evitare la mania dei continui scioglimenti, i socii hanno deliberato che il capitale, il quale andrà formandosi colle contribuzioni nuove, sia intangibile, come intangibile è il capitale salvato della disciolta Società.

Nella Circolare stessa sono svolti i principii sui quali si basa la Società di mutuo soccorso, alla quale è fatto eccitamento ai tecnici ed ai maestri d' ascriversi, se — dice la circolare in chiusa — « *avete desto in voi il sentimento della vostra dignità, e della vostra indipendenza, se amate le vostre famiglie, se amate voi stessi.* »

Tale circolare porta la firma del presidente della Società, avv. Giovanni Mazzega, sindaco di Murano.

Una seconda circolare fu diramata dallo stesso avv. Mazzega ai signori fabbricatori di conterie di Venezia e Murano, e lo scopo è il seguente:

« 1° Che i signori fabbricatori eccitino i tecnici ed i maestri loro dipendenti ad iscriversi nella Società di mutuo soccorso, e siano i primi a darne l' esempio inscrivendosi quali socii onorarii.

« 2° Che trattengano dalle mercedi dovute agli stessi un tre per cento e lo versino nella Cassa della Società stessa, a fine di costituire il fondo dei disoccupati.

« 3° Che concorrano ad incrementare il fondo stesso con un cinque per cento delle mercedi che pagano. »

Pubblicazioni. — Il prof. Giuseppe Ricchieri ha pubblicato un opuscolo intitolato: *L' insegnamento della geografia e un po' anche della storia nelle Scuole secondarie.* — Roma, presso la Società geografica italiana, 1888. — Si vende a Venezia presso i fratelli Visentini.

Annegamento. — Agli Alberoni, il 27 novembre, il bambino, d' anni 4, Marchion Federico, caduto disgraziatamente in laguna, vi si annegava. — (B. d. Q.)

" DECORATO ,,
commedia di Meilhac
rappresentata ieri al Teatro Goldoni

non piacque. Non è il caso di dire che il pubblico si sia divertito perchè ha riso, e poi pel falso pudore di aver applaudito una farsa troppo leggera, ingrato contro chi l' ha divertito, abbia zittito, come tante volte avviene. No, malgrado il riso, si sentiva la stanchezza per una farsa indiscreta, che non si contenta di far ridere, ma esagera a bella posta perchè vorrebbe dare la convulsione del riso.

Eppure di esagerazione non c' era bisogno, perchè non si può negare che la situazione fondamentale non sia comicissima ed originale.

C' è un personaggio pericolosissimo per una donna che voglia fare con lui una partita di piacere, nella quale ami di non essere conosciuta. Egli dice che non è coraggioso, che anzi è piuttosto pauroso, ma non può vedere un cocchiere che maltratta un cavallo senza stregghiare il cocchiere; non può vedere un cavallo sul punto di schiacciare un cane, senza gettarsi alla testa del cavallo e arrestarlo con pericolo della sua vita.

È un pauroso che ha la forza irresistibile del coraggio. È fatto in modo che non può tollerare un' ingiustizia, non può vedere nè bestie, nè uomini in pericolo senza aiutarli. È una specie di don Chisciotte senza saperlo, rifugiatosi nella farsa, dopo essere stato tanto maltrattato nel poema satirico immortale di Michele Cervantes.

Però don Chisciotte si contentava di Dulcinea sola, e non ne insidiava l' onore; invece il don Chisciotte di Meilhac muove in aiuto dei diritti di tutti, compresi i cani e i cavalli, ma non riconosce i diritti dei mariti. Don Chisciotte era scrupoloso anche con quelli.

È facile però immaginare che un uomo che non ha il libero arbitrio di star fermo, quando vede un' ingiustizia da riparare, o un pericolo per gli altri da scongiurare, è imbarazzante per una gita misteriosa in campagna colla moglie di un altro.

Egli difatti, proprio al momento di cogliere il frutto della sua seduzione in qualità di don Chisciotte galante e senza scrupoli in fatto di galanteria, vede un pescatore che si annega e si tuffa in acqua per salvarlo. Così avviene che, invece di bruciare colle parole di fuoco il cuore della signora, deve cominciare a mettere al fuoco sè stesso, per asciugarsi, e indossare abiti stretti e corti che lo rendono ridicolo.

Per disgrazia nell' albergo c' è un servitore che conosce la signora, e non il marito, e conchiude che la signora sia con suo marito — supposizione abbastanza bizzarra per un cameriere cinico come quello — e annuncia a tutti che l'autore della prodezza dev' essere senza fallo il signor Colineau, poichè sa di sicuro che la signora è la signora Colineau.

Così il marito, che intanto è in avventure anche lui, è decorato per le prodezze dell'amante. La situazione è comica per sè abbastanza, che non si vede il bisogno delle esagerazioni del leone combattuto a colpi d' ombrello, e del Principe nero della Senegambia, che fanno precipitar la commedia nella pantomima.

Fatto sta che Colineau è decorato per le belle azioni di quello che si batte pel diritto di tutti e vorrebbe in compenso violare i diritti di Colineau, e non li viola, perchè la signora Colineau vuole e disvuole, e da ultimo non vuole, e così la morale è salva, nei limiti però in cui si ha l' abitudine di salvarla nelle farse.

La situazione è penosa per un marito che si trova decorato, per ciò che non ha fatto. In questo caso il Governo, senza saperlo, veniva a dargli la decorazione per ciò che avevano voluto fargli, e per questo non furono inventate le decorazioni. Ma Colineau, per fortuna altrui, è in peccato, e chi è in peccato non si difende bene. Molte volte in questi casi sono le mogli che hanno la peggio, malgrado i peccati dei mariti. Però sulla scena le mogli prendono qualche volta la loro rivincita.

La commedia aveva piaciuto molto a Parigi, ma in Italia fu accolta freddamente, come ieri fu accolta a Venezia. In realtà noi giudichiamo le produzioni, come vengono rappresentate, e non possiamo separare abbastanza la produzione dall' esecuzione. Certe produzioni sono fatte per certi teatri, e le parti sono scritte per attori ed attrici che hanno *le phisique du rôle.* Così quello che stanca in certi casi può in altri divertire, senza che sia poi tanto inesplicabile il successo diverso. Colineau, che è il più maltrattato come personaggio, fu il più fortunato come attore. Ci pare infatti che Bassi Domenico, nella parte di vecchio peccatore, abbia fatto meglio di tutti.

Corriere del mattino

Gazzetta Ufficiale.

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 novembre contiene:

Ministero degli affari esteri: Concessioni di sovrano *exequatur* a consoli, vice-consoli e agenti consolari esteri.

Legge e Decreti: Regio Decreto numero 5802 (Serie 3ª), concernente la Cammissione per ordinare e curare la pubblicazione dell' edizione Nazionale Colombiana.

Regio Decreto numero 5803 (Sesie 3ª), che autorizza il Comune di Roma a riscuotere un dazio consumo sulla carta, cartoni, cartoncini e sui lavori di cartonaggio, in base all' annessa tariffa.

Regii Decreti numeri 5804, 5805, 5806 e 5809 (Seria 3ª), che convocano il 2° Collegio elettorale di Alessandria, il 3° Collegio elettorale di Bari, il 1° Collegio elettorale di Bologna e il 1° Collegio di Palermo per eleggere ciascuno un deputato.

Ministero dell' interno: Disposizioni fatte nel personale dell' Amministrazione di pubblica sicurezza.

Direzione Generale del Debito Pubblico: Obbligazioni da lire 500 emesse per i lavori di sistemazione del Tevere.

— E quella del 30 contiene:

Ministero dell' interno: Ordinanza di sanità marittima, N. 13.

Regio Decreto N. 5807 (Serie 3ª), che determina la misura delle spese di Ufficio delle Tesorerie del Regno in base all' annessa tabella.

R. Decreto N. 5808 (Serie 3ª), che approva l' annesso Regolamento per l' esecuzione della legge 8 luglio 1888, N. 5516 (Serie 3ª).

Regio Decreto N. 5810 (Serie 3ª), che modifica l' art. 86 del Regolamento per l' esecuzione della legge sulla privativa dei sali e tabacchi.

Regio Decreto N. MMMCXLI (Serie 3ª, parte supplementare), concernente la fondazione in Anagni di un Istituto denominato « Regina Margherita » per l' istruzione ed educazione gratuita delle fanciulle orfane di maestri elementari.

Decreto ministeriale col quale si determinano le spese d' ufficio per le Tesorerie del Regno.

Ministero dell' istruzione pubblica: Circolare ai Regii provveditori agli studii del Regno.

Senato del Regno — *Seduta del 1.°*
(Presidenza Farini.)

Si riprende la discussione delle modificazioni alla legge comunale e provinciale.

Si approvano senza discussione gli articoli 48 e 49.

Digny svolge il seguente emendamento: « Il sindaco nei Comuni, capoluoghi di provincia e circondario, e che abbiano una popolazione superiore a 10 mila abitanti, viene eletto dal Consiglio comunale nel proprio seno a scrutinio segreto e confermato con decreto reale. Negli altri Comuni la nomina è fatta dal Re sopra terna proposta dal Consiglio comunale; il sindaco dura in ufficio tre anni sempre rieleggibile, purchè consigliere. »

Cencelli propone che si ritorni nell' articolo ministeriale a sopprimere le parole: « e di mandamento ». Svolge un' emendamento che diede luogo a lunga discussione e l' articolo proposto ebbe nella Commissione piccolissima maggioranza. Certo il presidente del Consiglio saprà difendere l' articolo votato dalla Camera, ma prova anche argomenti contrarii. Rileva che si tratta di fare l' esperienza del sindaco elettivo, ma conviene, per riguardi amministrativi, di mantenere gli esperimenti nei più limitati confini. Accenna agli inconvenienti che possono derivare accordando il sindaco elettivo a Comuni dove le autorità governative non possono esercitare una sufficiente sorveglianza. Sarebbe offeso anche il senso di giustizia rispetto agli altri Comuni del circondario. Lo dimostra con esempii tolti da diversi circondari e insiste al ritorno dell' articolo ministeriale; è disposto ad accettare l' emendamento di Cambray Digny e spera buona accoglienza dalla Commissione e dal presidente del Consiglio. Le riforme debbono esser fatte gradatamente.

Corte svolge il seguente emendamento: « Se il sindaco eletto rifiuta, ha luogo una seconda elezione; in caso di ulteriori rifiuti, il sindaco verrà nominato dal Governe. »

Errante aggiunge alcune considerazioni.

Cavallini appoggia l' emendamento Digny. Crede che tutti i sindaci come investiti della qualità di ufficiali del Governo, debbano essere confermati dal Re, capo del potere esecutivo.

Digny confuta le obbiezioni alla sua proposta e trova incompatibile che in una Monarchia vi sia altra autorità non nominata dal Re. Così si pratica anche in Inghilterra generalmente; sarà una semplice formalità, ma anche le formalità hanno la loro importanza.

Errante constata che la Commissione non ebbe ancora occasione di esaminare l' emendamento di Digny, sebbene l' obbligo del giuramento imposto ai sindaci tolga molto valore al decreto reale, ma dimostra che il vero scopo del sindaco elettivo consiste nel liberare il Governo dalle molestie che gli recano queste nomine e sottrarre l' amministrazione dalla politica.

Majorana dimostra che l' emendemento Digny non raggiunge lo scopo che si propone e vorrebbe che fosse approvato l' articolo della Camera.

Finali, relatore della Commissione, crede opportuno conoscere l' opinione del Capo del Governo; esso non esaminò la proposta Digny, quindi gli è impossibile manifestare la sua opinione. Rende conto delle molteplici tendenze manifestatesi in seno della Commissione, finchè l' articolo proposto non ottenne una maggioranza. Dichiara personalmente che inclinerebbe all' emendamento Digny, ma si riserva dopo udite le dichiarazioni del Governo.

Di Sambuy giudica la proposta Digny un vero perfezionamento dell' art. 9, che dovrebbe trovare l' approvazione generale. Questa proposta allarga anzi il principio del Sindaco elettivo.

Rossi A. crede che il Governo dovrebbe accettare la proposta di Digny che combina le opposte opinioni.

Crispi dice che ascoltò attentamente gli oratori. Era piuttosto disposto ad accettare la proposta di Digny. Meditò le diverse opinioni e si domandò se la conferma implicava anche il rifiuto. Si domandò che cosa avveniva nel caso di un conflitto che poteva anche giungere allo scioglimento del Consiglio. Se la conferma è un semplice riconoscimento, come avviene nel sistema inglese, converrebbe allora cambiare la parola, converrebbe dire che il Sindaco è riconosciuto dal Re. Riconosce che la terna segna al Governo i limiti nella scelta e chiede che cosa farà il Governo se dei tre proposti non ne riconosce nessuno adatto. Rinasce quindi il conflitto. Crede migliore sistema quello adottato dalla Camera. Gli parrebbe quindi opportuno ritornare alla primitiva proposta. Spiega le condizioni del Comune italiano. Difficilissimo è risolvere il problema del Sindaco elettivo in tutti i Comuni. Rivendica il carattere dell' esperimento del Sindaco elettivo e che il progetto ministeriale limitava a 36 Comuni la modificazione. La Camera allargò grandemente questo numero. L' esperimento si faceva sopra più larga scala. Dice che l' introduzione dei principii della legislazione francese, fece

---

binazioni strategiche, parlavano della direzione che dovevano prendere le truppe; la maggior parte infine non diceva che non sensi. Di tutti quei discorsi, Kutuzoff non traeva che una conchiusione: che la difesa di Mosca era materialmente impossibile; l' ordine di dare battaglia non avrebbe avuto per risultato che un immenso disordine, perchè non solamente quella posizione non era difendibile agli occhi dei generali, ma già perfino essi deliberavano sulle conseguenze d'una ritirata, e questo sentimento era diviso da tutto l' esercito. Mentre quasi tutti criticavano quel piano, Bennigsen continuava, è vero, a sostenerlo; ma la questione, in sè stessa, non aveva più importanza; non era che un pretesto a discussioni e ad intrighi. Kutuzoff lo capiva e non s' ingannava sul valore del patriottismo che Bennigsen spiegava con un' insistenza fatta apposta per accrescere il suo malumore. In caso di non riuscita, capiva che lo sbaglio ricadrebbe su lui, Kutuzoff, per aver condotto le truppe senza combattimento fino alla montagna dei Passeri, e che, nel caso in cui egli rifiutasse di eseguire i piani proposti da Bennigsen, l' altro si sarebbe levato le mani del delitto d' aver abbandonato Mosca. Ma quegli intrighi preoccupavano poco il vecchio in quel momento; un unico e minaccioso problema si rizzava davanti a lui, problema che fino allora nessuno aveva potuto risolvere: « Son veramente io che ha lasciato arrivare Napoleone fino alle mura di Mosca? Qual è dunque l' ordine dato da me che ha potuto produrre un tal risultato? si ripeteva per la centesima volta. È stato ieri sera, quando ho mandato a dire a Platoff di ritirarsi, o è stato l' altr' ieri, quando, mezzo addormentato, ho ordinato a Bennigsen di prendere le sue disposizioni? Sì, Mosca deve essere abbandonata, le truppe devono ritirarsi; bisogna rassegnarsi. » E gli sembrava così terribile il prendere questa risoluzione, come il dimettersi dalle sue funzioni. Perchè, a parte il potere ch' egli amava, e al quale era abituato, si credeva soprattutto destinato alla gloria di salvare il suo paese! Non era ciò che aveva avuto in mente l' opinione pubblica domandando la sua nomina, contro il desiderio dell'Imperatore? Egli si credeva solo capace di comandar l' esercito in quell'e critiche circostanze, solo capace di lottare senza terrore contro il suo invincibile avversario, e tuttavia bisognava prendere una decisione, e porre un termine alle conversazioni inopportune di quelli che lo circondavano. Chiamati a sè i più vecchi generali, disse loro:

— Buona o cattiva, la mia testa deve aiutarsi da sè!... E, salito in vettura, ritornò a Fili.

IV.

Il consiglio di guerra si riunì alle due nella più spaziosa delle due isbe che appartenevano ad uno chiamato Andrea Sevastianoff. I contadini, le donne e numerosi fanciulli si pigiavano davanti alla porta dell' altra isba; la nipotina di Andrea, Malacha, di sei anni, che Sua Altezza aveva abbracciato, e alla quale aveva dato un pezzetto di zucchero, era rimasta sola accoccolata sulla stufa della gran camera a guardare curiosamente e timidamente le divise e le croci dei generali che entravano l' uno dopo l' altro, e andavano a sedersi sotto le immagini. Il nonno, come Malacha chiamava Kutuzoff, era seduto in disparte nell' angolo oscuro della stufa. Sprofondato nella sua poltrona di campagna, dava a conoscere il suo stato nervoso, ora lanciando interiezioni soffocate, ora tortigliando nervosamente il colletto della sua divisa, che quantunque aperta, sembrava dargli noia; stringeva la mano a qualcuno dei sopraggiunti, o salutava gli altri. Il suo aiutante di campo, Kaissaroff, fece un passo innanzi per tirare la piccola tenda della finestra, ch' era in faccia al suo capo, ma a un gesto d' impazienza di Kutuzoff, capì che Sua Altezza desiderava restare nella penombra per non lasciar vedere la sua fisonomia. Vi erano già tante persone attorno alla tavola di legno di abete, coperta di piani, di carte geografiche, di carta e di matite, che i domestici militari portarono ancora una panca, sulla quale sedettero gli ultimi venuti, Yermoloff, Kaissaroff e Toll. Al posto di onore, appunto sotto le immagini, stava Barclay di Tolly, colla croce di San Giorgio al collo. Il suo viso pallido e malaticcio, con una gran fronte che la sua calvizie rendeva ancor più prominente, tradiva le angoscie della febbre, di cui egli risentiva in quello stesso momento i fremiti violenti. Uvaroff, seduto di fianco a lui, gli raccontava qualche cosa a voce bassa e con gesti a scatti. Nessuno, del resto, parlava ad alta voce. Il grosso e piccolo Docturoff, colle sopracciglia alzate e le mani incrociate sul petto, ascoltava con attenzione. In faccia a lui, il conte Ostermann-Tolstoy, appoggiando sopra il gomito la testa a lineamenti arditi e con occhi brillanti, pareva assorto nei suoi pensieri. Raievsky, col suo gesto abituale, raccoglieva sopra le tempia i capelli neri, che si ravvolgeva intorno alle dita, e gettava sguardi impazienti verso Kutuzoff e verso l' uscio.

La bella e simpatica fisonomia di Konovnitzine s' illuminava di un amabile sorriso, perchè aveva sorpreso lo sguardo di Malacha, e si divertiva a farle dei piccoli segni, ai quali ella rispondeva timidamente.

Si aspettava Bennigsen, che, col pretesto d' ispezionare una seconda volta la posizione, terminava tranquillamente a casa sua il suo pranzo succolento. Due ore, dalle quattro alle sei, passarono così in chiacchiere sotto voce, senza che si prendesse decisione alcuna.

Allorchè finalmente giunse Bennigsen, Kutuzoff si avvicinò alla tavola, ma in modo da non lasciar rischiarare le sue fattezze dalle candele che poc' anzi v' erano state messe.

Bennigsen aperse tosto il consiglio, formulando la seguente proposta:

« Dobbiamo abbandonare senza combattere l' antica e santa capitale della Russia, oppure dobbiamo difenderla? »

Un lungo e profondo silenzio tenne dietro a queste parole. Tutti i visi si contrassero, gli occhi guardarono Kutuzoff, che colle sopracciglia aggrottate, tossiva e sforzavasi di dominare la sua commozione. Anche Malacha l' osservava.

— L' antica e santa capitale della Russia? ad un tratto egli ripetè con collera e accentuando le parole, perchè meglio ne risultasse la falsa nota. Mi permetterete di dire a Vostra Eccellenza che questa frase non offre significato veruno per un cuore russo. Non è così che dev' essere posta la questione, per la cui discussione ho radunato questi signori; essa è puramente militare, ed eccola: Siccome la salvezza del paese sta nell' esercito, è più avvantaggioso di arrischiare di perderlo, e Mosca insieme, dando battaglia, o di ritirarsi ed abbandonare la città senza resistenza? È su ciò che desidero di conoscere il vostro parere.

Le discussioni cominciarono; Bennigsen che non intendeva darsi vinto, ammise il parere di Barclay, e, come lui, trovò essere impossibile la difesa di Fili; e però propose di far passare, durante la notte, le truppe del fianco destro al fianco sinistro, allo scopo di attaccare l' ala destra del nemico. Le opinioni si divisero, si discusse il pro e il contro. Yermoloff, Docturoff, Raievsky sostennero Bennigsen. Pensavano essi fosse necessario un sagrificio prima di abbandonare Mosca, oppure agivano per considerazioni personali? Pareva non comprendessero che la loro riunione non poteva più arrestare il moto fatale degli avvenimenti, e, nel fatto, Mosca era abbandonata. Gli altri generali lo vedevano chiaramente, e più non discutevano che sulla direzione da far prendere all' esercito in ritirata. Malhacha, ch' era tutt' occhi, si spiegava diversamente ciò che accadeva. Ella credeva si trattasse di una lite fra « il nonno » e « l' abito dalle lunghe falde », come designava fra sè Bennigsen. Vedeva che si irritavano l' uno contro l' altro, e in fondo al suo coricino dava ragione al « nonno »; ella colse al volo uno sguardo indagatore e astuto, gettato da quest' ultimo su Bennigsen; fu arcisodisfatta di vedergli rimettere a posto il suo avversario, che arrossì e fece alcuni passi nella camera; le parole pronunciate da Kutuzoff con voce calma e misurata e rivolta al Bennigsen esprimevano disapprovazione completa.

— Signori, io non potrei accettare il piano del conte, disse Kutuzoff. Far cambiare di posizione un esercito, nell' immediata vicinanza del nemico, è sempre una operazione pericolosa; la storia c' è per affermarlo. Così, per esempio (e si fermò come per raccogliere i suoi ricordi; poi portando uno sguardo chiaro e di un candore affettato su Bennigsen)... per esempio, se la battaglia di Friedland, che voi dovete rammentare, conte, non è stata a nostro vantaggio, fu appunto in causa di una simile conversione.

Sugli astanti pesò un minuto di silenzio che parve eterno.

Le discussioni ricominciarono poi disordinatamente; ma si capiva che l' argomento era esaurito.

Tutto ad un tratto, Kutuzoff sospirò. Tutti i generali, compreso ch' egli stava per parlare, si voltarono verso di lui:

— Ebbene, signori, vedo che pagherò io lo scotto. Ho sentito le opinioni di tutti. So che alcuni non saranno del mio parere, ma... aggiunse alzandosi... in virtù del potere che mi è stato affidato dall' Imperatore e dalla patria, io ordino la ritirata!

I generali si dispersero con un silenzio solenne, come quello che di solito accompagna le preghiere dei morti. Malacha, ch'era aspettata da molto tempo a cena, scese lentamente e a ritroso dal soppalco, aggrappandosi co' suoi piedini nudi alle sporgenze della stufa, e, sguizzando fra le gambe dei generali, scomparve dall'uscio semiaperto.

Kutuzoff, dopo di aver congedato i membri del Consiglio, stette a lungo appoggiato sulla tavola a riflettere a sì terribile problema, chiedendosi di nuovo ove e come si fosse deciso l'abbandono di Mosca, e a chi potesse essere imputato.

— Io non me l' aspettava, disse al suo aiutante, di campo Schneider, da minuti rientrato in casa ad un' ora avanzata della notte. Tal cosa io non avrei mai creduta possibile!

— Bisogna che riposiate, Altezza, gli rispose l' aiutante di campo.

— Ebbene, si vedrà! Come ai Turchi, io farò mangiar loro carne di cavallo, disse Kutuzoff battendo il pugno sulla tavola, e ripetè: « Ne mangeranno! Ne mangeranno! »

(Continua)

endamento: « Il
di provincia e
popolazione su-
eletto dal Con-
co a scrutinio
to reale. Negli
dal Re sopra
nunale; il sin-
sempre rieleggi-

ni nell' articolo
le: « e di man-
nento che diede
rticolo proposto
issime maggio.
Consiglio saprà
a Camera, ma
i. Rileva che si
indaco elettivo,
ministrativi, di
più limitati con-
di che possono
elettivo a Comu-
non possono e-
gliaoza. Sarebbe
il rispetto agli
Lo dimostra con
dari e insiste al
; è disposto ad
mbray Digny e
Commissione e
Le riforme deb

endamento: « Se
ogo una seconda
iiuti, il sindaco

considerazioni.
ndamento Digny.
ne investiti della
, debbano essere
tere esecutivo.
ni alla sua pro-
le in una Monar-
nominata dal Re.
erra generalmen-
, ma anche le
tanza.
Commissione non
ninare l' emenda-
bbligo del giura-
molto valore al
he il vero scopo
nel liberare il
recano queste no-
zione dalla po-

emendamento Di-
che si propone e
l' articolo delle

mmissione, crede
del Capo del Go-
posta Digny, quin-
e la sua opinione.
tendenze manife-
ione, finchè l' ar-
na maggioranza.
ncilierebbe all' e-
serva dopo udite

proposta Digny un
9, che dovrebbe
e. Questa propo-
del Sindaco elet-

verno dovrebbe ac-
che combina le op

attentamente gli
ad accettare la
diverse opinioni e
mplicava anche il
avveniva nel caso di
ungere allo scioglì-
onferma è un sem-
viene nel sistema
biare la parola, con-
riconosciuto dal Re.
al Governo i li-
osa farà il Governo
bosce nessuno adat-
iuto. Crede migliore
Camera. Gli par-
ware alla primitiva
el del Comune ita-
e il problema del
omuni. Rivendica il
l Sindaco elettivo e
imitava a 36 Co-
amera allargò gran-
sperimento si fac-
e che l' introduzio-
none francese, fece

uardo chiaro e di
unigsen) ... per e-
iedland, che voi do-
è stata a nostro
ia da una simile

nuto di silenzio che

tarono poi disordi-
e l' argomento era

uzoff sospirò. Tutti
stava per parlare,

o che pagherò io lo
ni di tutti. So che
parere, ma ... ag-
del potere che mi
ore e dalla patria,

con un silenzio so-
olito accompagna le
, ch' era aspettata da
tamente e a ritroso
o' suoi piedini andò
dall' uscio semi-

congedato i membri
appoggiato sulla ta-
problema, chiedeu-
a forse deciso l' ab-
otesse essere impu-

va, disse al suo aiu-
da minuti rientrato
della notte. Tal cosa
sibile! »
, Altezza, gli rispose

Come ai Turchi, io
cavallo, disse Kutu-
avola, e ripete: « Ne
o! »

(Continua)

perdere la tradizione del Comune italiano. Ora i Comuni sono disadatti ad operare da se. Hanno bisogno di essere condotti per mano, come accadde nelle calamità pubbliche. Il Senato vuole venire ai voti, lo faccia pure, ma la questione è così grave che merita maturo studio. Crederebbe utile sospendere l' articolo perchè la Commissione riferisca. *(Verissimo, benissimo).*

Cambray Digny crede opportuna la sospensione, ma si dichiara fin d' ora disposto ad accettare la formula del Sindaco riconosciuto dal Re.

Approvansi la sospensione degli art. 50, 51 e 52 che vi si riferiscono.

Crispi avendo obbliato l' emendamento Corte, dice che lo giudica pericoloso. Crede miglior partito lasciar libera azione ai Consigli comunali.

Corte. Se si approva l' articolo ora proposto, ritirerà l' emendamento.

Si approvano senza discussione gli articoli da 53 a 56 inclusivo.

Si sospende l' art. 57, perchè si collega al 50. Quindi si approvano gli art. da 57 a 60 inclusivo.

Dopo osservazioni *Di Sambuy*, a cui rispondono *Digny, Finali* e il *commissario regio*, si approvano gli articoli 61 e 62.

Di Sambuy combatte parte dell' art. 63, riguardante la Giunta amministrativa, che qualifica un nuovo trionfo della burocrazia e che sarebbe pagata dai contribuenti. Propone la soppressione e invita la Commissione che esamineràl' art. 50 ad esaminare anche il 63.

Rossi A. svolge un emendamento perchè i consiglieri chiamati a far parte della Giunta amministrativa non sieno rieleggibili, se non trascorso un biennio dalla loro scadenza. Questo pel primo biennio.

Manfrin e *Cavalieri* svolgono alcune considerazioni.

Finali dice che la questione è molto complessa e prega di rimandare la discussione.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 1.°*

Presidenza Biancheri.

Bertolè Viale presenta il progetto relativo alle spese straordinarie militari negli esercizii 1888-89 ed 89 90, cioè per la guerra 109 milioni, di cui 90 per l' esercizio 88-89 e 19 per l' esercizio 89-90. Dei 109 milioni 53 sono anticipazioni di fondi già accordati da leggi precedenti, 56 milioni costituiscono le nuove spese richieste. Per la marina 36,850,000 lire tutte per l' esercizio 88 89, delle quali 17,250,000 sono anticipazioni di fondi già accordati e 19,600,000 sono di nuove spese.

Il *Ministro* chiede che il progetto presentato sia dichiarato urgente e trasmesso alla Commissione generale del bilancio.

Bonfadini prega il ministro della guerra a permettere che il progetto, stante la sua grande importanza, percorra la via regolamentare e sia perciò inviato agli Ufficii.

Bertollo si associa al preopinante.

Bertolè Viale dimostra la convenienza che il progetto sia trasmesso alla Commissione del bilancio. Insiste quindi nella sua proposta.

La *Camera* però approva la proposta di Bonfadini.

Riprendesi la discussione del progetto della nuova istituzione della Cassazione unica.

Curioni svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che il disegno di legge tende alla razionale unificazione del pensiero giuridico nazionale colla fusione delle varie scuole e tradizioni italiane, segnando un nuovo ed importante passo nel sistema graduale delle riforme giudiziarie, passa alla discussione degli articoli. »

L' oratore nota che il suo ordine del giorno è stato indirettamente svolto dallo stesso guardasigilli una volta ch' egli ebbe a dichiarare nel suo discorso di ieri che tale ordine del giorno sintetizza il concetto della legge in discussione. Spera che la Camera vorrà onorarlo della sua approvazione.

Villa, anche in nome di altri 35 deputati, da ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità e dell' opportunità di migliorare, nell' interesse della giustizia l' istituto della Cassazione e della revisione, prima di pensare a qualsiasi spostamento, passa all' ordine del giorno. »

L' oratore dice che non sarebbe sorto a parlare contro la legge se fosse stato persuaso che essa apporterà qualche vantaggio all' amministrazione della giustizia, invece è profondamente convinto che arrecherà danno non lieve all' amministrazione stessa. Non crede che d' un tratto e indirettamente possa risolversi la questione del magistrato supremo, dopo 18 anni di esitazione, nè che sia lecito risolverla parzialmente, regolando in modo diverso la materia civile e penale, che hanno eguale importanza. Deplora che in questa discussione siasi fatto tanta assegnamento sulle seduzioni della retorica. Esclude assolutamente che rimanendo nello stesso luogo quattro Sezioni penali si raggiunga il vagheggiato beneficio dell' unificazione della giurisprudenza, non essendo possibile, specialmente col nuovo Codice penale, ripartire il lavoro in modo da evitare contraddizioni. Dimostra non esservi nessuna ragione d' urgenza per una riforma, che, ripete, non giova anzi reca danno. Combatte altresì l' istituto della Cassazione unica a causa delle pressioni che essa può subire dal potere esecutivo a delle sentenze d' indole politica, che può essere costretta ad emanare, come quelle della Cassazione francese che legittimarono il 18 brumaio e il 2 dicembre. L' oratore conclude esortando la Camera ad approvare il concetto del suo ordine del giorno, che vuole che si proceda anche nella delicata materia giudiziaria con ordine e con logica.

Magliani presenta il progetto relativo ad alcuni provvedimenti finanziarii. Ne chiede l' urgenza, e domanda altresì che il progetto stesso segua la procedura degli Ufficii.

Si approva.

Perroni Paladini svolge con molte considerazioni il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che dopo l' unificazione del Codice penale sono rese necessarie ed improrogabili l' unificazione della Cassazione in materia penale e la conseguente attribuzione alla Cassazione, avendo sede in Roma, dei ricorsi in materia civile da trattarsi in sezioni riunite, approva in massima il disegno di legge e passa alla discussione degli articoli. »

L' oratore dichiara che, quantunque siciliano ed avvocato, voterà in favore della legge, vuole così dimostrare coi fatti, e non a parole, la sua intera fiducia nel guardasigilli, e perchè crede la legge stessa opportuna, necessaria e giusta.

Gallo presenta le relazioni sulle domande a procedere contro Pelosini.

Marcora da ragioni del seguente ordine del giorno:

« La Camera, nella fiducia che il disegno di legge in esame non pregiudichi le necessarie riforme al sistema processuale e all' ordinamento giudiziario vigente, e soprattutto un più razionale assetto della suprema magistratura penale e civile, in conformità ai bisogni ed alle tradizioni del paese, passa alla discussione degli articoli. »

Righi, relatore, rende omaggio a tutti gli oratori tanto favorevoli, quanto oppositori alla legge, tanto perchè un solo sentimento ha ispirato tutti i discorsi, cioè la gloria e la grandezza della patria. Dice che sarà brevissimo, perchè la discussione fu ampia e dotta, e non saprebbe, tanto più dopo lo splendido discorso del guardasigilli, aggiungere nuovi argomenti e sostegno della legge. Riconosce anch' egli la necessità di risolvere completamente la questione della suprema Magistratura giudiziaria, ed altra questioni relative al riordinamento della giustizia, ma non sarebbe stato opportuno comprendere nel presente progetto tanti problemi che si possono risolvere gradatamente. Confuta le molte obbiezioni degli oppositori. Dimostra la grande importanza politica e giuridica della legge, e conchiude proponendo, a nome della maggioranza della Commissione, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del guardasigilli, mantenendo impregiudicata la questione che riflette la suprema Magistratura giudiziaria del Regno in materia civile, passa alla discussione degli articoli. »

Zanardelli prega i proponenti gli ordini del giorno sul progetto di associarsi a quello presentato dalla Commissione, ch' egli accetta, e prega la Camera di approvare.

Il *Presidente* riassume i concetti dei diversi ordini del giorno, e mette ai voti quello proposto da Villa ed altri 35 deputati, perchè, essendo sospensivo, ha la precedenza.

Si vota quest' ordine del giorno per appello nominale:

Risposero sì 71, no 270.

La Camera lo respinge.

Su proposta di *Villa*, nella quale consentono *Tondi* e *Righi*, della Commissione, e il *Guardasigilli*, si vota l' ordine del giorno della Commissione stessa per divisione.

Approvasi a grande maggioranza.

Lunedì comincierà la discussione degli articoli.

L' ambasciatore francese dalla Regina.

Telegrafano da Roma 1° alla *Perseveranza*:

Oggi S. M. la Regina ha ricevuto l' ambasciatore francese Mariani, in uniforme, accompagnato dal suo segretario. Erano colla Regina i marchesi di Villamarina, e la duchessa Sforza Cesarini. L' udienza durò mezz' ora.

Crispi e il titolo d' « Eccellenza. »

Leggesi nella *Lombardia*:

Ultimamente venne portato innanzi al Consiglio dei ministri, il quesito:

— Ai sottosegretarii di Stato spetta o no il titolo di Eccellenza?

Il Consiglio dei ministri decise pel sì.

E così abbiamo per ora in Italia cinque Eccellenze di più.

Morale:

Uno dei primi atti di Francesco Crispi, come proditattore della Sicilia, fu di abolire il titolo di Eccellenza!!!

Associazione della stampa.

Telegrafano da Milano 1.° all' *Adige*:

Non ignorate che nell' ultima seduta dell' Associazione della stampa, ove i pseudo-giornalisti abbondano, vi fu lotta per l' ammissione di parecchi giornalisti veri proposti quali soci.

Recò generale sorpresa che, in questa votazione, sia stata respinta l' intera redazione del giornale *L' Italia*. I redattori di altri giornali furono accettati con una maggioranza di soli tre voti.

Domani i rappresentanti dei giornali milanesi si riuniscono tutti nei locali di redazione dell' *Italia* per decidere il da farsi.

Notizia di fonte incerta.

Telegrafano da Pietroburgo che a Varsavia si scoprì in una casa isolata un complotto di studenti nichilisti per attentare alla vita dello Czar.

Tre studenti si avvelenarono; altri sedici furono arrestati dopo una sanguinosa lotta; quattro poliziotti rimasero uccisi dalle revolverate degli studenti.

Dispacci della Stefani.

Monaco 1.° — Assicurasi che l' indirizzo al Principe reggente, votato nella conferenza dei Vescovi, a Frisinga, si occupa soltanto delle questioni ecclesiastiche interne, non della questione romana. Invece l' altro indirizzo latino dei Vescovi bavaresi al Papa, che sta formulandosi deplora la situazione del Papa ed attacca il Codice penale italiano.

Parigi 1.° — Nell' odierno Consiglio dei ministri, Freycinet spiegò il suo accordo colla Commissione del bilancio, relativamente al bilancio straordinario della guerra, il cui totale è definitivamente fissato in 500 milioni, di cui 400 si votano immediatamente al voto della Camera. L' ammontare dei crediti pel 1889 è fissato in 180 milioni. La relazione si presenterà probabilmente lunedì. La discussione si farà giovedì.

Patenotre fu nominato ministro di Francia a Tangeri.

Vienna 1.° — *(Camera dei signori.)* — Il *presidente* pronunziò un discorso in onore dell' Imperatore accennando al giubileo.

Vienna 1.° — *(Camera dei deputati.)* — Il *presidente* ricordando che domani è il giubileo dell' Imperatore, analizza storicamente il regno fortunatissimo dell' Imperatore. Rileva i rapporti intimi e l' affetto inalterabile esistente fra l' Imperatore ed i suoi popoli. L' Imperatore può passare in rassegna con fierezza e gioia i suoi quarant' anni di regno alla testa dell' Impero, più che mai rispettato e ricercato come alleato stimato, forte, fedele e promettente la pace; non teme pericoli, sostenuto dall' amore illimitato dei suoi popoli. *(Acclamazioni entusiastiche.)*

Berna 1.° — I negoziati pel trattato di commercio italo-svizzero si riprenderanno a Roma il 7 dicembre.

Londra 1.° — L' agente inglese a Tunisi notificò al residente francese, che l' Inghilterra considera contraria ai suoi trattati e alla giurisdizione attribuita al Tribunale sulle questioni di proprietà, la registrazione degl' immobili dove sono interessati gli stranieri, e non riconoscerà i giudicati.

Dublino 2. — La pastorale del vescovo Oduyer fa sapere ai parrocchiani di Kuockes che se persistono a boicottare l' affittavolo Ryan, cioè se lasciano in massa la chiesa nella quale entra come fecero nelle due scorse domeniche, farà chiudere la chiesa, e il clero non amministrerà più i sacramenti, nè assisterà ai funerali.

Belgrado 1.° — Nuovi disordini dovuti alle elezioni del primo scrutinio vi furono ieri a Ebania, dipartimento di Kragujevatz, dove il regio ukase che annulla queste elezioni era ancora sconosciuto. Parlasi di parecchi uccisi in un conflitto fra agenti di polizia e cittadini. La calma è già ristabilita.

I bulangisti si astengono.

Parigi 2. — Venne affisso un manifesto del Comitato boulangista, che dichiara di astenersi dal partecipare alle manifestazioni in onore di Baudin, organizzate dal Governo. Dice che il Governo, sotto il pretesto di salvare la Repubblica, vuole decembrizzare Parigi. Invita i cittadini a resistere ad ogni provocazione.

La politica africana nel Parlamento inglese.

Londra 1.° — *(Camera dei Comuni.)* — Bilancio del servizio diplomatico:

Morley domanda spiegazioni sulla nuova politica del Governo riguardo a Suakim. Protesta contro qualsiasi ripetizione delle operazioni sanguinose inutili del 1884 85. Crede Suakim inutile, specie pella soppressione della tratta degli schiavi, essendovi altre coste nel Mar Rosso ove imbarcansi gli schiavi. Domanda alla Camera di esprimere l' opinione se il Governo debba consigliare l' Egitto ad abbandonare Suakim, ovvero a tentare fortemente di sopprimere la tratta, ed introdurre nel Sudan influenze civilizzatrici. Spera che il Governo non adotterà quest' ultima politica.

Fergusson dichiara che l' insuccesso delle operazioni del 1884 85 impedirà al Governo d' imbarcarsi in simili operazioni; vi hanno soltanto due politiche possibili: restare a Suakim interamente sulla difensiva, ovvero intraprendere grandi operazioni onde scacciare il nemico a grandi distanze; quest' ultima politica fu abbandonata; la sola politica possibile, quindi, è la difensiva; non si ha intenzione di abbandonarla; devonsi scacciare gli assalitori. Secondo le autorità militari, le forze egiziane sono sufficienti. Per assicurare il successo si autorizzò l' impiego anche di truppe inglesi. Il pericolo di Suakim è molto esagerato; d' altronde, la presa di Suakim esso è assolutamente impossibile. Confuta l' asserzione di Morley, che Suakim sia inutile pella soppressione della tratta; abbandonandola si aumenterebbe molto la tratta.

Dopo altre dichiarazioni circa l' esercito egiziano, *Fergusson* soggiunge che il Governo propose al Belgio d' iniziare una nuova conferenza delle Potenze per discutere le proposte di Lavigerie di trovare il mezzo di sopprimere la tratta. Questa politica indusse il Governo ad associarsi la Germania a Zanzibar. Fergusson invita la Camera a respingere la proposta Morley.

Morley, non sodisfatto, domanda la riduzione del capitolo di 500 sterline.

Alison desidera che si abbandoni Suakim.

Stanope dice che il Governo vuole semplicemente levare l' assedio a Suakim; le autorità militari dicono che ciò è possibile, presto e facilmente; l' abbandono di Suakim sarebbe un' onta per l' Inghilterra.

Parlano *Labouchere, Howarths* e *Churchill.*

La mozione Morley è respinta con voti 136 contro 101.

Nostri Dispacci particolari

Roma 1.°, ore 6 35 p.

Sull' appello nominale per l' ordine del giorno Villa, votarono contro: Andolfato, Badaloni, Brunialti, Cavalletto, Chiaradia, Chinaglia, Clementi, Di Breganze, Di Broglio, Fagiuoli, Gabelli Aristide, Galli, Guglielmi, Luzzatti, Maldini, Maluta, Marchiori, Marzin, Maurogonato, Miniscalchi, Papadopoli, Pascolato, Pullè, Righi, Romanin, Rinaldi, Seismit-Doda, Solimbergo, Tenani, Toaldi, Vendramini e Villanova.

Votò pel *sì* Mel.

Roma 1.°, ore 6 35 p.

La Commissione generale del bilancio approvò l' assestamento del bilancio d' agricoltura, introducendo alcune economie.

Il Collegio di Vicenza è convocato pel 23 dicembre.

Ascoltatissimo fu oggi il discorso di Righi il quale, chiuse, come relatore, la discussione.

Roma 2, ore 3, 50 p.

Si commenta il voto d' ieri della Camera sulla proposta di Bertolè d' inviare i provvedimenti militari alla Commissione del bilancio e la proposta di Magliani, presentando i provvedimenti finanziarii, di mandarli agli Uffici, mentre avrebbe potuto proporre di mandarli alla Commissione del bilancio senza pericolo (?), e lo scacco toccato a Bertolè.

I commenti sono tanto più vivaci, perchè l' organo ufficioso di Bertolè narra che fu Magliani ad insistere perchè si proponesse che tanto le spese militari che i provvedimenti finanziarii si mandassero alla Commissione e si meraviglia come Bertolè si esponesse primo e solo al piccolo scacco. Riprova il disaccordo ministeriale.

(È evidente che quando Magliani ha visto che tirava cattivo vento virò di bordo, sebbene non sia ministro della marina, ma ministro delle finanze.)

Iersera Crispi intervenne alla Commissione del Senato per la legge di pubblica sicurezza, ma non si è raggiunto l' accordo; egli rinterverrà in altra seduta.

Mentre vi telegrafo è radunata al Senato la Commissione per la legge comunale a discutere il sindaco elettivo, coll' intervento di Crispi.

Numerosi sono intervenuti alla seduta di stamane i produttori di vini. Grimaldi fece un discorso dicendo che convocò persone illuminate ed interessate per sapere ciò che occorre, specialmente per la parte commerciale dei vini.

La Commissione generale del bilancio si occupò del bilancio d' assestamento del Tesoro.

All' elezione di ballottaggio d' oggi concorsero pochi elettori; probabilmente riuscirà Sciacci.

Fatti diversi.

Lo stato delle campagne. — Dal bollettino del Ministero d' agricoltura togliamo il seguente riepilogo della seconda decade di novembre:

Anche questa decade fu favorevole alla campagna. Il frumento nasce in ottime condizioni. Benchè le pioggie abbiano qua e là impediti i lavori, pure questi sono generalmente a buon punto. Esse furono propizie al Sud e specialmente in Sicilia. Sono possibili i pascoli liberi con grande economia di foraggio. La raccolta delle olive è generale, ed il prodotto accenna ad essere nel complesso sodisfacente.

Il nuovo Codice penale. — Riceviamo *Il nuovo Codice penale* proposto dal ministro G. Zanardelli, approvato dalla Camera dei deputati e dal R. Senato del Regno, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno d' Italia il dì 26 novembre 1888. — Roma, Edoardo Perino editore, 1888. — Prezzo cent. 50.

Pubblicazioni. — Riceviamo la seguente pubblicazione: *I nostri nonni*, pagine della vita triestina dal 1800 al 1830, di Giuseppe Caprin. - Quarta edizione. — Trieste, Stab. art. tip. e. Caprin, editore, 1888. — Prezzo fior. 1 v. a. G lire ital. 2. 50.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

Il dì 30 novembre si spegneva una cara esistenza.

LEON VITA CANTONI,

buono per animo schietto, amico costante del vero e del giusto, specchio di virtù domestiche, uomo di fede e tempra antica, probo ed ottimo cittadino.

Sia di conforto alla desolata famiglia ch' egli vivrà nel cuore di tutti, nel pensiero di quanti ebbero campo di ammirare le insigni sue virtù, fra i quali

1058 *La famiglia P.*

REGIO LOTTO.

Estrazione del 1.° dicembre 1888.

VENEZIA.	42	46	32	41	55
BARI.	56	79	69	54	6
FIRENZE.	43	36	1	10	37
MILANO.	89	47	53	82	39
NAPOLI.	38	33	6	66	28
PALERMO.	22	23	72	14	19
ROMA.	43	12	74	24	88
TORINO.	49	10	14	8	63

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 2 dicembre

(Oggi non ci fu listino.)

BERLINO 1

Mobiliare	168 70	Lombarde Azioni	— —
Austriache	205 25	**Rendita ital.**	95 30

PARIGI 1

Rend. fr. 3 0/0 annui	85 75 —	Banco Parigi	882 — —
» » 3 0/0 perp.	82 95 —	Ferrov. tunisine	502 50 —
» » 4 1/2	103 90 —	Prest. egiziano	407 — —
» » italiana	96 80 —	» spagnuolo	71 13/16
Cambio Londra	25 30 1/2	Banco sconto	530 — —
Consol. Ingl.	96 13/16	» ottomana	520 — —
Obbl. ferr. Lomb.	393 50	Credito mobiliare	1355 — —
Cambio Italia premio	15/16	Azioni Suez	2202 — —
Rend. Turca	14 95 —		

LONDRA 1

Cons. inglese	97 5/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 5/8	Consolidato turco	— —

Bullettino meteorico del 2 dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all' altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 p. del 1°	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	756 36	760 37	761.56
Term. centigr. al Nord . .	7 8	3 8	7 0
» » al Sud . .	8.0	4. 1	1 0
Tensione del vapore in mm.	7. 24	5 96	6. 62
Umidità relativa	91	98	88
Direzione del vento super.			
» » infer.	NNE	NNO	OSO
Velocità oraria in chilometri.	12	—	—
Stato dell' atmosfera. . .	cop.	nebb.	nebb.
Acqua caduta in mm. . .	—	0.50	—
Acqua evaporata . . .	—	—	—

Tempor. mass. del 1° nov. 12 0 Minima del 2 dic. 1.8

Note: Pomeriggio coperto. Notte serena, sul far del giorno nebbia fitta. Meriggio vario tendente al coperto.

— *Roma 2, ore 4. 10 p.*

In Europa una depressione nella media Italia si è trasportata all' Est e aveva stamane il suo centro nella Transilvania; pressione notevolmente aumentata in Francia e nella Svizzera. Arcangelo 774, Svizzera 771, Hermanstadt 754.

In Italia, nelle 24 ore, barometro notevolmente salito nell' Italia superiore; pioggie nel Nord e nel Centro; venti abbastanza forti, poi deboli, intorno al Ponente nell' Italia superiore; temperatura diminuita.

Stamane cielo sereno nel Nord, coperto nel Sud del Continente; venti deboli, specialmente settentrionali; calma; il barometro segna 766 mill. in Sardegna; livellato, 767, altrove; mare generalmente calmo.

Probabilità: Venti deboli, specialmente settentrionali; cielo generalmente sereno; ancora temperatura in diminuzione; qualche brinata nel Nord.

Marea del 3 dicembre

Alta ore 10.15 a. — —.— p. — Bassa 3.55 a. — 4.25 p.

Bullettino astronomico (Anno 1888)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina mercantile

Latit. boreale (nuova determinazione 45° 26' 10", 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est.
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

(Tempo medio locale) — 3 dicembre

Levare apparente del Sole 7h 24m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano. 10h 50m 12s, 2
Tramontare apparente del Sole 4h 16m
Levare della Luna. . . . . 7h 4m matt.
Passaggio della Luna al meridiano . . . 11h 54m, 6
Tramontare della Luna . . . . 4h 39m sera
Età della Luna a mezzodì . . . . . . giorni 1.
Fenomeni importanti · — L. N. a 10h 55m mattina.

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — *Lucrezia Borgia* — Ore 8 1/2.

TEATRO GOLDONI. — Dramm. compagnia diretta dal cav. G. Pietriboni, rappresenterà *Goldoni e le sue sedici commedie nuove.* Ore 8 1/4.

TEATRO MALIBRAN. — Compagnia d' operette diretta da Giov. Gargano, rappresenterà *I cinque talismani.* Ore 8.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5, — a. 9, 15 diretto p. 1, — p. 6, 55 p. 9, 20 misto (*) p. 11, 25 diretto	a. 4, 20 miste a. 4, 55 diretto a. 8, 50 p. 2, 45 p. 7, 35 diretto p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, — a. 6, 45 misto p. 1, 50 diretto p. 5, 30 p. 10, 40 diretto	a. 5, 25 diretto a. 9, 55 p. 5, 55 miste p. 8, 15 diretto p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto a. 5, 15 a. 7, 55 locale a. 10, 40 p. 2, 40 diretto p. 4, — locale p. 5, 20 p. 8, 45 misto	a. 7, — misto a. 9, 40 a. 12, — locale p. 2, 20 diretto p. 5, 43 p. 8, 5 locale p. 10, 10 p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. 10,40 a. 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2, 20 p. - 10, 10 p. - 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, - m. — 5, 20 pom
Da Motta partenza 8, 26 ant. — 8, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom
Da Belluno » 5, 20 ant. — 11, 40 ant. — 5, 50 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 pom.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. — a. — 8. 37 a. — 12. 38 p. — 6. 50 p.
» Vicenza » 5. 18 a. — 8. 53 a. — 1. 6 p. — 7. 35 p.

Linea Vicenza - Schio

Da Vicenza partenza 7. 43 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 26 p.
» Schio » 5. 28 a. — 9. 20 a. — 2. 8 p. — 6. 10 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova partenza 4.56 a. — 8.43 a. — 2.32 p. — 7. 2 p.
» Bassano » 5.36 a. — 9. 1 a. — 1.24 p. — 7.40 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 4.56 a. — 12.10 p. — 4.40 p.
» Montebelluna » 7.42 a. — 2.34 p. — 8. 6 p.

Linea Vittorio - Conegliano

Da Vittorio part. 6. 50 a. 8. 45 (*) a. 12. — a. 2. 50 p. 6. 43 p.
Da Conegliano » 8. — a. 9. 45 (*) a. 1. 15 p. 4. 25 p. 8. 15 p.
(*) Vengono effettuati soltanto il venerdì, giorno di mercato a Conegliano

Linea Schio - Torre

Da Schio partenza 6, 40 a. — 10, 15 a. — 1, — p. — 6, 15 p.
» Torre » 7, 30 a. — 11, — a. — 1. 40 p. — 7, 5 p.

Linea Arsiero - Schio

Da Arsiero partenza 4, 20 a. — 7, 45, a. — 11, 10 a. — 4, 40 p.
» Schio » 6, 5 a. — 9, 25 a. — 12, 50 p. — 6, 20 p.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia . .	8,05 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia. .	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta . . . . 8, 50 a. 3, 50 p.
» da Mestre . . . . . . 9, 40 a. 5, 10 p.

Padova - Conselve - Bagnoli.

Part. da Padova . . . . 9, — a. 1, 30 p. 5, 40 p.
» da Bagnoli . . . . 7, — a. 10, 48 a. 3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1/2 ant alle ore 4 1/2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1/2 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1/2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
(Florio - Rubattino)

Linea XI. — *Partenza ogni mercoledì alle ore 4 di sera — (settimanale)* — Venezia - Trieste - Ancona - Viesti - Manfredonia - Barletta - Trani - Bisceglie - Molfetta - Bari - Brindisi - Calabria - Sicilia e Porti italiani del Ponente e viceversa.

Linea XII. Venezia - Trieste e viceversa (facoltativa) — *Domenica 6 m.*

Linea XIII. — *Partenza ogni domenica alle ore 4 di sera — (settimanale)* — Venezia - Ancona - Tremiti - Bari - Brindisi - Corfù - Pireo - Costantinopoli - Smirne - Salonicco - Mar Nero - Danubio e viceversa.

Linea XIV. — *Partenza ogni martedì alle ore 6 di mattina — (settimanale)* — Venezia - Bari - Brindisi - Corfù - Patrasso, toccando gli scali di Viesti e Manfredonia, ed eventualmente la costa Pugliese al ritorno.

Dirigersi alla **Succoursale** della Società in Venezia, Via 22 marzo, N. 2422. 764

Per sole L. 12,50
si può avere un orologio americano vero WATERBURY
franco nel Regno, garantito per due anni
Indirizzare vaglia e domande al sig. **N. HALPHEN** 26, Galleria Vittorio Emanuele, Milano. 924

La vera ed unica
Acqua di Firenze
è quella fabbricata da **A. D. PIERRUGUES** DI FIRENZE
Unici depositari a **VENEZIA** per la vendita all'ingrosso ed al minuto
BERTINI e PARENZAN
Merceria Orologio N. 219-220

Quest'acqua d'un profumo delizioso ha la facoltà di rinfrescare la pelle e preservarla dalle rughe. Pulisce i denti, rinfresca la bocca, e rinvigorisce tutto l'organismo.

Prezzo lire **UNA** alla bottiglia 98

STABILIMENTO Idroterapico
SAN GALLO
Palazzo Orseolo, N. 1092
PRESSO
La Piazza San Marco
DOCCIE
BAGNI DOLCI, DI MARE E MINERALI
BAGNI A VAPORE MASSAGGIO
GABINETTO ELETTRICO E DI PNEUMOTERAPIA
CONSULTAZIONI MEDICHE.
Lo Stabilimento è aperto tutti i giorni dalle ore 7 ant. alle 5 pom.
MEDICO DIRETTORE
DOTT. G. FRANCHI. 352

OFFICINA PEREGO SENIORE
VENEZIA
SAN POLO, CANAL GRANDE
specialità ammobigliamenti artistici e di lusso
NUOVO RIPARTO
per lavori comuni a prezzi di concorrenza
Per Alberghi, Clubs, Uffici e grandi famiglie
tariffe speciali ridottissime 864

OROLOGIERIA AL GALILEO
CONDOTTA DA
ZAMPIERI GIUSEPPE
Procuratie Vecchie, N. 80, San Marco.
Offre un variato assortimento in Orologierie a modicissimi prezzi da non temere concorrenza
Remontoir oro da L. 32 in più
» argento » » 16 » »
» metallo » » 9 » »
Regolatori e Orologi da parete da L. 11.50 in più
Si assumono riparazioni a modicissimi prezzi.
Tanto le riparazioni quanto gli Orologi venduti vengono garantiti un anno
Inoltre avvisa che il Negozio Orologierie sito in Via dell'Ascensione al N. 1297 venne chiuso e concentrato col suddetto. 379

LA MUSICA UNIVERSALE
EDITORE
R.° Stabilimento Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca
DI G. RICORDI E C.

Questa nuova pubblicazione periodica, dedicata al popolo italiano, consiste in riduzioni per pianoforte e canto e per pianoforte solo, di taluni fra i migliori spartiti del repertorio italiano ed estero di sua proprietà, e costa cent. 15 ogni fascicolo (franco in tutto il Regno) di 16 pagine. Sono già pubblicati **Gli Ugonotti, Il Barbiere di Siviglia, la Favorita e Linda di Chamounix.** 678

A. e M. SORELLE FAUSTINI
CAPPELLI
DA UOMO, DA DONNA E DA RAGAZZO
Vendita all'ingrosso e al dettaglio
S. MARCO, SPADARIA, N. 693, I. PIANO

Deposito e vendita anche di tutti gli articoli per la Cappelleria, come Felpe della Casa MASSING — oggi la più rinomata — Mussoline, Fustagni, Marocchini, Fodere, Nastri, Gommè lacche ecc. ecc.

Si assumono commissioni di gibus e di cappelli da Sacerdote

all'ingrosso e al dettaglio — all'ingrosso e al dettaglio

S. Marco — Spadaria, N. 693 — I. piano

Soltanto una volta nella vita!

Il Consiglio d'amministrazione della prima fabbrica inglese di oggetti di argento brittannico che io rappresento da tanti anni, in vista delle sfavorevoli condizioni commerciali dalle quali non rimane esente nemmeno la ricca Inghilterra ha deliberato nella sua ultima assemblea generale la liquidazione di questa fabbrica, e fui incaricato di vendere a *qualunque prezzo* tutti gli oggetti d'argento brittannico dei diversi depositi. Ogni pezzo deve essere munito della marca di fabbrica. Contro rimessa anticipata di un vaglia postale di L. **20** spedisco quindi a chiunque i seguenti **55** pezzi:

6 eccellenti coltelli d'argento brittanico con lama d'acciaio inglese — 6 forchette argento brittannico tutte d'un pezzo — 6 cucchiai d'argento brittanico massicci — 12 cucchiaini da caffè d'argento brittanico migliore qualità — 12 idem da ova migliore qualità — 1 cucchiaione massiccio d'argento brittannico — 1 cucchiaione da latte d'argento brittanico — 1 finissima molla da zucchero d'argento brittanico — 3 finissime zuccheriere d'argento brittannico — 1 finissimo passa thè d'argento brittannico — 6 posa coltelli massicci di argento brittanico.

Tutti questi **55** magnifici oggetti sono fatti d'argento brittannico massiccio e si garantisce che rimangono bianchi come il vero argento anche dopo l'uso di 25 anni. Questi finimenti che costavano prima più di L. 80, si vendono ora per sole L. **20** compreso l'imballaggio. Questo finimento per la sua bellezza può quindi essere raccomandato come una adattatissima **strenna** per tutte le famiglie. — Scrivere al

Sig. **B. Balsam**
Central-Expeditions Verwaltungs
II. Schiffamtsgasse 14 T.
1012 **Vienna.**

Una buona Casa svizzera di *CONCIMI* cerca per i suoi fabbricati
RIVENDITORI.
Condizioni aggradevoli. Offerte sotto G. 953 a *Rudolf Mosse Zurigo.* 1055

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

Esattorie.

La Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 16 gennaio ed occorrendo il 23 e 30 detto presso la Pretura mandamen. di Palmanova avrà luogo l'asta fiscale di vari immobil, in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 29 di Udine.)

La Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 23 gennaio ed occorrendo il 30 detto e 6 febbraio, presso la Regia Pretura mandamen. di Palmanova, si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 29 di Udine.)

La Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 6 febbraio, ed occorrendo il 13 e 20 detto, presso la R. Pretura mandam. di Palmanova, si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 29 di Udine.)

L'Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 13 febbraio ed occorrendo il 20 e 27 detto mese, presso la Pretura mandamentale di Palmanova, si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 29 di Belluno.)

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DELLA GAZZETTA DI VENEZIA

Assortimento Caratteri e Fregi
per Opere e Pubblicazioni periodiche.

Partecipazioni Mortuarie
per le quali i committenti hanno diritto all'inserzione **GRATIS** nella Gazzetta dell'annunzio e del ringraziamento.

Variato Assortimento
DI CARATTERI FANTASIA

Memorandum
Biglietti da visita
Menu
Memorie legali
Comparse conclusionali
Ricorsi e Controricorsi
Sonetti
Avvisi d'ogni formato
ecc. ecc.

Esattezza

SI ASSUMONO LAVORI IN LITOGRAFIA
Prezzi d'impossibile concorrenza.

Anno 1888 — Lunedì 3 dicembre — N. 325

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 3 DICEMBRE

Perchè l'anniversario del colpo di Stato di Napoleone doveva essere un giorno di trepidazione della Repubblica? Si capisce che quell'anniversario fosse temuto dall'Impero quando aveva riconosciuto il diritto delle dimostrazioni e delle commemorazioni che l'Impero doveva pur considerare come sediziose. Ma la Repubblica in che poteva essere minacciata dalla commemorazione del deputato Baudin, il quale morì sulle barricate per difendere l'inviolabilità della Camera invasa dall'esercito? Pare che non ci potesse essere commemorazione che lasciasse più sicura la Repubblica.

Eppure la Repubblica aspettava il due dicembre con un'ansietà che avrebbe potuto essere spiegata, per esempio, nell'anniversario del quattro settembre, la cui commemorazione poteva essere una protesta contro la Repubblica, impostasi in un giorno di disfatta nazionale, innanzi allo straniero vittorioso, dopo che il plebiscito aveva affermato la volontà nazionale in favore dell'Impero. Il quattro settembre è stato anch'esso un colpo di Stato, la Repubblica è entrata in quel giorno in casa dopo che lo straniero ne aveva aperto le porte. Ma pel quattro settembre la Repubblica non ebbe angoscie; ne ebbe invece pel due dicembre, la cui commemorazione avrebbe dovuto, o non essere perchè superflua, o esserne la glorificazione.

La contraddizione e la confusione non si arrestavano qui, perchè parve che la Repubblica temesse che il generale Boulanger volesse fare il suo colpo di Stato, proprio nel momento in cui si voleva consacrare dai repubblicani l'ignominia del colpo di Stato del due dicembre.

Boulanger poi e i boulangisti accusarono il Ministero di voler provocare disordini, per aver pretesto di fare un colpo di Stato nell'occasione che la Repubblica dimostrava con maggior clamor contro i colpi di Stato.

Pare che la Francia non creda che i suoi partiti e i suoi uomini politici dissentano nei metodi di Governo, se attribuisce agli uni e agli altri la stessa intenzione di un colpo di Stato. È autorizzata a credere che vi sia la somiglianza essenziale nella dissomiglianza apparente, perchè tutti i partiti, eccettuato l'opportunista, ch'è ora il meno rispettato, domandano d'accordo la revisione della Costituzione. La Repubblica è in questa singolar situazione, che ha una Costituzione repubblicana, che i repubblicani vogliono distruggere e nessuno s'attenta a difendere.

Se così è, non è però tanto strano che la Francia creda che i revisori della Costituzione meditino anche un colpo di Stato. I colpi di Stato sono fatti per abbattere le Costituzioni incomode, e quelle soprattutto nelle quali i partiti non si sentono a loro agio poichè i partiti, d'accordo in questo, dichiarano che la Costituzione attuale è intollerabile.

La Francia però che vedemmo in questi giorni preoccupata dei colpi di Stato, li teme o li desidera?

Non sempre ciò che più si dice temere, si teme realmente di più, e v'è il caso in cui si finge di rabbrividire al pensiero di ciò che si vorrebbe pur che avvenisse.

Comunque sia, il colpo di Stato, a scadenza fissa, non si è fatto, e la giornata d'ieri, tranne qualche rottura di vetri e forse qualche rottura di costole, tra studenti e bulangisti, passò relativamente tranquilla.

—

Finalmente è pubblicato il Decreto che nomina l'onorevole Alessandro Fortis romagnolo e appartenente al gruppo dell'estrema Sinistra del Parlamento, segretario generale del Ministero dell'interno. Adesso che l'on. Crispi ha un segretario generale che può prendere per lui la parola alla Camera, avrà ancora bisogno di esprimere la sua volontà al presidente della Camera con un viglietto? Parrebbe di sì, perchè ebbe duopo di biglietti quando pur aveva un segretario generale per gli affari esteri, il quale poteva prendere per lui la parola.

L'on. Fortis, prima di diventare segretario generale del Ministero degli interni, ha posto condizioni su condizioni. Fu asserito almeno ch'egli pose le condizioni della grazia di Cipriani prima del viaggio reale in Romagna, e poi della discussione e approvazione della riforma comunale prima delle vacanze autunnali, sino alla rimozione d'un impiegato che non gli piaceva, e alla comodità sua, che fosse finito il processo Ghiani Mameli, al quale partecipava come membro del Collegio della difesa.

Le condizioni dell'on. Fortis si sono realizzate, ed egli prende posto nel Ministero, coll'incarico di appagare l'estrema Sinistra, come Boselli e Bertolè-Viale di garantire la Destra. Ma l'estrema Sinistra è un cerbero, che non tace per queste offe. Può esserne sodisfatto l'individuo, ma non sono sodisfatti gli altri, e non è sodisfatto il partito.

L'on. Crispi così comincia il suo potere all'anarchia, e lo finisce all'autoritarismo più spinto. Vuol dire che in tutte le menti, che stanno fra questi due estremi, egli trova consensi e dissensi, e in tutti desta fiducia e sfiducia. L'universale fiducia non è in certi casi patologici parlamentari così dissimile, come pare, dall'universale sfiducia.

—

Dopo che il Cardinale Lavigerie, parlando con alcuni giornalisti italiani, ha accennato con simpatia alla possibilità che l'Italia occupi Tripoli, la vecchia questione è risuscitata. Vi sono anche giornalisti francesi, che ingenuamente dicono che la Francia dovrebbe incoraggiare l'Italia ad andare a Tripoli, perchè essa, *con questo osso da rodere in bocca*, non potrebbe abbaiare contro la Francia il giorno che credesse opportuno di rinunziare al protettorato e di annettersi definitivamente la Reggenza di Tunisi. Ciò avrebbe poi il grande vantaggio agli occhi della Francia, che l'Italia occupata a Tripoli dovrebbe limitare la sua azione in Europa.

Sebbene non tutti i Francesi siano così politici, e sia probabile che se l'Italia andasse a Tripoli, la Francia abbaierebbe moltissimo, pure queste considerazioni di giornalisti politici contengono argomenti buoni a dissuadere l'Italia dal commettere simili spropositi.

La seduta della Camera dei Comuni dell'altra sera, nella quale il Ministero ha riconosciuto la necessità di tenersi sulla difensiva, ma di restare a Suakim, è a questo proposito edificante. L'Italia come l'Inghilterra sono nelle stesse condizioni poco liete di non saperne come uscire, nè come restare. La campagna intrapresa per impedire la tratta degli schiavi è umanissima e nobilissima, e si dia la caccia ai cacciatori di schiavi per mare; ma l'Africa non è più terreno adatto per le colonie. L'Africa è refrattaria alla civiltà europea, forse perchè si è accorta che l'Europa stessa comincia a diffidare della bontà assoluta della civiltà sua. La sfiducia europea ha dato la fiducia e il coraggio all'Africa. Se l'Europa non se ne va da sè, nè sarà scacciata.

Tassa di manomorta.

(Dall'*Opinione.*)

Dalla Direzione generale del Demanio e delle tasse fu indirizzata la seguente circolare agli ufficii dipendenti:

16 *novembre* 1888.

Colla fine del corrente anno scade il triennio in corso per la notificazione delle variazioni nella rendita imponibile degli enti morali soggetti alla tassa di manomorta; le quali variazioni, ai termini degli articoli 9 della legge 13 settembre 1874, N. 2018, e 55 del regolamento relativo, debbono essere denunciate entro il mese di dicembre prossimo, onde abbiano effetto nel triennio successivo.

Occorre pertanto che i ricevitori spediscano in tempo, e non più tardi del 15 dicembre predetto, apposito avviso tanto ai rappresentanti ed amministratori dei Corpi morali e stabilimenti di mano morta già assoggettati alla detta tassa, quanto ai rappresentanti di quelli che finora ne sono andati esenti, per aver figurato con un reddito non eccedente le lire 300, acciò sieno avvertiti dell'obbligo che incombe loro di notificare, entro il detto mese, le variazioni occorse nella rendita imponibile durante il triennio 1886-87 88.

Nell'avviso dovrà inoltre dichiararsi che, non presentandosi denunzia di variazione, o presentandola dopo il dicembre, ne deriverà che, quanto agli enti morali già imposti, sarà mantenuta la tassa sulla base della precedente liquidazione, salvi gli aumenti che fossero da stabilirsi d'ufficio colle relative pene pecuniarie; e rispetto ai Corpi morali finora andati esenti, pei quali non ostante le avvenute variazioni, la rendita rimanga eguale od inferiore alle 300 lire, cesserà per un anno l'esenzione della tassa e saranno inoltre applicabili le pene pecuniarie comminate dall'art. 10 della legge. Analogo avviso a cura delle Intendenze sarà pubblicato nel foglio degli annunzii legali della Provincia.

Si rinnovano a questo proposito le raccomandazioni contenute nella normale 190, inserita a pagine 984 del Bollettino demaniale dell'anno 1885, perchè sia fatta speciale avvertenza ai rappresentanti i Corpi morali di attenersi strettamente, per la descrizione dei beni nelle denunzie, alle norme tracciate nel capo II., sezione II. del regolamento 25 settembre 1874, N. 2129 (serie terza); e perchè i ricevitori profittino di questa occasione per fare completare quelle denunzie già presentate, nelle quali la descrizione dei beni non fosse stata eseguita secondo le norme suaccennate, essendo questa una delle condizioni indispensabili per poter addivenire ad una esatta determinazione della rendita a seconda della diversa categoria dei beni.

A misura che le denunzie di variazione saranno presentate, i ricevitori si accingeranno subito ad esaminarle, per accertare della correttezza di esse e quindi procedere, nei modi prescritti dal citato regolamento, alla determinazione della rendita imponibile ed alla liquidazione delle tasse e delle pene pecuniarie eventualmente dovute. Una generale revisione di tutte le altre denunzie, sulle quali non venne dalla parte notificata variazione alcuna, sarà nel tempo stesso eseguita dai ricevitori.

A questo riguardo si richiamano le speciali avvertenze già fatte dal Ministero in occasione della scadenza dei precedenti triennii, raccomandando in particolar modo ai ricevitori di trarre profitto dai dati che porge l'apposito cartolaro di notizie, di cui nella normale N. 141 del Bollettino demaniale 1887, come pure di raccogliere tutti gli altri necessarii elementi e di procedere ai più estesi riscontri, affinchè l'accertamento delle rendite riesca completo ed esatto.

Avvertesi che gli enti morali sono soggetti alla tassa anche per i redditi loro assegnati per una erogazione determinata. Perciò le rendite assegnate ad un corpo morale per erogazione a pubblico vantaggio, come, per esempio, a beneficio della istruzione pubblica, costituiscono beni patrimoniali e sono soggette alla tassa di manomorta.

Stimasi altresì opportuno di far menzione delle seguenti due massime, che, in materia di tassa di manomorta furono, in corrispondenza ai principii sempre sostenuti dall'Amministrazione, pronunziati dalla Corte di Cassazione di Roma nel volgente triennio:

a) Il reddito reale o presunto delle case di abitazione dei Vescovi ed Arcivescovi va soggetto alla tassa di manomorta, non potendo essere estesa a queste case l'esenzione che l'art. 16 della legge 13 settembre 1874 concede per le case o porzioni di case che servono all'abitazione dei parroci, vice parroci o coadiutori, ovvero dei ministri di qualunque culto;

b) Qualunque abbia potuto essere l'indole dell'associazione di coloro che istituirono una Cassa di risparmio, non può questa andare esente dalla tassa di manomorta quando risulta eretta in vero e proprio ente morale con patrimonio proprio.

I risultati del nuovo accertamento generale

131

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

V.

Come contrasto a Kutuzoff e a proposito d'un fatto di ben altra importanza della ritirata dell'esercito, cioè l'abbandono e l'incendio di Mosca, molto ingiustamente il conte Rostoptchine passa per esserne stato il fautore.

Qualsiasi Russo, oggi animato dallo stesso sentimento che provavano allora i nostri padri, avrebbe potuto profetizzare siffatti avvenimenti, resi inevitabili dalla battaglia di Borodino.

A Smolensko, così come in tutte le città e in tutti i villaggi dell'Impero, lo spirito era quello stesso di Mosca, sebbene compiutamente all'infuori dell'influenza del conte Rostoptchine e dei suoi manifesti. Il popolo aspettava il nemico con noncuranza, senza agitarsi, senza commettere alcun disordine. Esso lo aspettava con calma, sentendo che, quando il momento fosse venuto, egli saprebbe agire a dovere. Non appena fu noto l'avvicinarsi del nemico, le classi più agiate si allontanarono, portando seco tutto ciò che potevano, e i poveri distrussero e incendiarono il resto. Esisteva allora ed esiste oggi in ogni cuore russo la convinzione che la doveva essere e che la sarà sempre così. Questa convinzione, dirò di più la previsione della presa di Mosca, erasi diffusa nel 1812 in tutta la popolazione di questa città. Bene lo provavano coloro che se ne allontanavano in luglio e in agosto, lasciandosi dietro le proprie cose e la metà delle loro ricchezze; poichè essi agivano sotto l'influenza di quel latente patriottismo, che non consiste nè nelle frasi, nè nel sacrificio dei proprii figliuoli per la salvezza della patria, e in altri atti contrarii alla umana natura, ma che si esprime semplicemente senza teatralità, e che perciò appunto produce immensi risultati. « È vergogna, dicevano gli avvisi del conte Rostoptchine, fuggire il pericolo; solo i vili abbandonano Mosca! » Eppure essi partivano a malgrado della qualifica di vili stata loro appropriata! Partivano perchè sapevano che così la doveva essere. Rostoptchine non poteva averli spaventati col racconto degli orrori commessi da Napoleone nei paesi conquistati. Sapevano benissimo che Berlino e Vienna erano rimaste, intatte e che, durante l'occupazione francese, gli abitanti passavano allegramente il tempo con quei vincitori pieni di seduzioni, che in Russia, allora, gli uomini e anche le donne portavano in cuore! Partivano perchè pei Russi non potevasi discutere di restare sotto il dominio dei Francesi, e, buono o cattivo, per essi era inaccettabile! Partivano senza nemmeno sospettare quanto ci fosse di grande all'abbandonare una bella ed opulenta capitale all'incendio ed al saccheggio, divenuti perciò appunto inevitabili; però che sia troppo vero essere contrario alla mente del popolo russo il non incendiare e il non saccheggiare i focolari abbandonati! Così la gran dama, che, fino dal mese di giugno, lasciava Mosca co' suoi negri, co' buffoni per rifugiarsi nelle sue terre del governo di Saratoff, ad onta del timore di essere arrestata per ordine di Rostoptchine, era risoluta istintivamente di non diventare la suddita di Bonaparte, e, secondo noi, essa compieva semplicemente e veramente la grand'opera della salvezza della patria! Il conte Rostoptchine, all'opposto, che biasimava coloro che partivano, o mandava i tribunali fuori di città; che forniva cattive armi a disutilacci avvinazzati; che ordinava processioni e le proibiva il giorno appresso; che s'impadroniva di tutte le carrozze di trasporto dei privati; che annunciava la sua intenzione di bruciare Mosca, la sua casa, e si disdiceva un quarto d'ora dopo; che esortava il popolaccio ad impadronirsi delle spie, e lo rimproverava poi perchè se n'era impadronito; che scacciava tutti i Francesi dalla città e vi lasciava tranquillamente la signora Aubers Chalmé, il gran centro di ritrovo della colonia francese; che, senza ragione alcuna, mandava in esilio il vecchio e rispettabile Klutchareff, direttore delle poste; che adunava il popolo sulle Tre Montagne col pretesto di battersi col nemico, e, per isbarazzarsene, gli abbandonava un uomo da far a brani; che pretendeva di non sopravvivere alla sventura di Mosca, e finiva col fuggire da una porta segreta, componendo una cattiva quartina francese (*) affinchè nessuno dubitasse della sua cooperazione; quest'uomo non comprendeva il valore morale dell'avvenimento che si compieva sotto i suoi occhi. Divorato dal desiderio di agire da solo, di fare stupire il mondo colle gesta di un patriottismo eroico e' si beffava, come un birichino, dell'abbandono e dell'incendio di Mosca, tentando di arrestare e di attivare, col debole suo braccio, la irresistibile corrente del moto nazionale, che seco lo trasportava col resto.

VI.

Nel ritorno da Vilna colla corte, Elena si trovò in una posizione imbarazzante. Infatti, a Pietroburgo essa fruiva della speciale protezione di un gran signore, che occupava una fra le prime cariche dell'Impero, mentre a Vilna ell'erasi legata con un giovane principe straniero, e siccome il principe e il gran signore facevano ambidue valere i proprii diritti, ella dovette allora pensare a risolvere con proprio vantaggio il delicato problema di conservare quella doppia intimità senza offendere nè l'uno nè l'altro. Ciò che sarebbe parso difficile, se non impossibile, ad un'altra donna, non richiese da parte sua nemmanco un istante di riflessione: invece di nascondere i suoi atti, e di usare ogni sorta di sotterfugi per uscire da una falsa situazione, lo che avrebbe guastato ogni cosa provando la sua colpevolezza, ella non esitò un minuto, da vero grand'uomo, a mettere il diritto dalla propria parte.

In risposta ai rimproveri, di cui la colmò il giovane principe alla sua prima visita, ella rialzò alteramente la sua bella testa rivolta per metà verso di lui.

— Ecco l'egoismo e la crudeltà degli uomini, diss'ella con alterezza. Non mi aspettavo altro; la donna si sacrifica per voi; ella soffre, ed ecco tutta la sua ricompensa! Qual diritto avete, monsignore, di chiedermi conto delle mie amicizie? Quell'uomo è stato meglio d'un padre per me. Sì, aggiunse vivamente per impedirgli di parlare, forse egli ha altri sentimenti ancora che quelli di padre, ma non è ragione questa per cui io gli chiuda la mia casa. Io non sono un uomo per essere ingrata! Sappiate, signore, che io non rendo conto che a Dio ed alla mia coscienza dei miei intimi sentimenti, ella aggiunse portando la mano al suo bel seno che si sollevava per la commozione, e alzando gli occhi al cielo:

— Ma, uditemi, in nome del cielo.

— Sposatemi, ed io sarò la vostra schiava.

— Ma è impossibile!

— Ah! voi non vi degnate di scendere fino a me!, diss'ella piangendo.

Il principe si provò a consolarla, mentre, attraverso le lagrime, ella ripeteva che il divorzio era possibile, che ve n'erano esempii (ma ve n'erano sì pochi da citare, che nominò Napoleone e alcuni altri personaggi); ch'ella non era mai stata la moglie di suo marito, ch'era stata sagrificata!

— Ma la religione, le leggi?, ripeteva il giovane per metà vinto.

— Le leggi, la religione?... Di quale utile sarebbero se non potessero servire a ciò?

Sorpreso da quella riflessione, in apparenza così semplice, il giovane innamorato chiese consiglio ai Reverendi Padri della Congregazione di Gesù, coi quali era in istretta relazione.

Alcuni giorni più tardi, durante una delle brillanti feste ch'Elena dava alla sua « datcha » di Kammenoi-Ostroff, le venne presentato un seducente gesuita in abito laico, il signor di Jobert, i cui occhi neri e brillanti facevano uno strano contrasto coi suoi capelli candidi come neve. Essi, nel giardino, poeticamente rischiarato da splendida illuminazione, agli allettanti suoni di un'orchestra, discorsero a lungo insieme dell'amore dalla creatura per Dio, per Gesù Cristo, pei sacri cuori di Gesù e di Maria, e delle consolazioni promesse in questa vita e nell'altra dalla sola vera religione, la religione cattolica! Elena, commossa da quelle verità, più d'una volta sentì gli occhi bagnarsi di lagrime nell'ascoltare il signor di Jobert, la cui voce tremava di santa emozione! Il cavaliere che venne a cercarla pel valzer interruppe quel colloquio; ma all'indomani il suo futuro direttore di coscienza passò la serata a quattr'occhi con lei, e da quel momento diventò uno dei suoi assidui.

Un giorno egli condusse la contessa alla chiesa cattolica, ove rimase a lungo inginocchiata dinanzi ad un altare. Il francese, che non era più giovane, ma tutto molle di beate seduzioni, le posò la mano sul capo, e, a quel contatto, ella sentì, come lo raccontò più tardi, l'impressione d'una fresca brezza che le penetrasse nel cuore... Era la grazia che agiva!

La si condusse poi verso un abate in sottana lunga che la confessò e le diede l'assoluzione. All'indomani egli le portò in casa, in una scatola d'oro, le Ostie della Comunione; la complimentò di essere entrata nel grembo della Santa Chiesa cattolica, l'accertò che il Papa ne sarebbe stato edotto, e che essa avrebbe ricevuto tra breve da Lui un documento importante.

Tutto quanto si faceva intorno a lei e con lei, l'attenzione di cui essa era l'oggetto da parte di quella gente, la cui parola era sì elegante e fina, l'innocenza della colomba divenuta suo retaggio, raffigurata sulla sua persona da vesti e nastri d'immacolata bianchezza, tutto le cagionava una divertente distrazione. Nondimeno ella non perdeva d'occhio il suo scopo, e come sempre accade in un affare, sotto cui c'è l'astuzia, era il più debole, come intelligenza, che doveva vincere il più forte.

Elena comprese assai bene che tutte quelle belle frasi e tutti quegli sforzi non avevano altro fine che di convertirla al cattolicismo e di ottenere da lei del denaro pei bisogni dell'ordine. Ond'essa non mancò d'insistere presso di loro, prima di annuire alle loro domande per far affrettare le diverse formalità indispensabili per ottenere il divorzio. Per lei la religione non aveva altro mandato che di sodisfare i suoi desiderii e i suoi capricci, sempre adattandosi a certe convenienze. E qui, in un suo colloquio col confessore, ella volle ch'egli le dicesse categoricamente fino a qual punto la impegnavano i legami del matrimonio. Era il momento del crepuscolo: ambidue vicino alla finestra aperta del salotto respiravano il dolce profumo dei fiori. Un corpetto di mussolina delle Indie velava appena il petto e le spalle di Elena; l'abate ben nutrito e sbarbato di fresco, teneva le sue bianche mani modestamente incrociate sulle ginocchia, e portando su lei uno sguardo dolcemente inebbriato dalla sua bellezza, le spiegava la sua maniera di considerare l'ardente questione che la interessava. Elena sorrideva inquieta; sarebbesi detto che, al vedere il viso commosso del suo direttore spirituale, ella temesse che la conversazione pigliasse una china sdrucciolevole. Ma l'abate, mentre subiva il fascino della sua interlocutrice, si lasciava trasportare evidentemente dal piacere di sviluppare con arte il proprio pensiero.

Nell'ignoranza dei doveri, ai quali vi sobbarcate, ei diceva, voi avete giurato fedeltà ad un uomo che, dal canto suo, entrato negl'impegni del matrimonio, senza riconoscerne l'importanza religiosa, ha commesso una profanazione; dunque questo matrimonio non ha avuto il suo intiero valore, e tuttavia voi eravate legata dal giuramento. Lo avete infranto... Qual è dunque il vostro peccato? Peccato veniale o mortale? Peccato veniale certamente, perchè voi l'avete commesso senza cattiva intenzione. Se lo scopo del vostro secondo matrimonio è quello di avere figli, il vostro peccato può esservi rimesso; ma qui si presenta una nuova questione, e...

— Ma, disse Elena, interrompendolo ad un tratto con certa impazienza, io mi domando come mai, dopo d'essere entrata nella vera religione, mi trovo ancora legata dagli obblighi di quella ch'è erronea?

Questa osservazione fece sul confessore presso a poco lo stesso effetto della soluzione del problema dell'uovo data da Cristoforo Colombo. Rimase intontito dinanzi alla semplicità, colla quale essa lo aveva sciolto. Sorpreso e lusingato dei suoi rapidi progressi, non volle però rinunciare tosto ad addurre le proprie ragioni.

Intendiamoci, contessa, riprese egli, cercando di combattere il ragionamento della sua figlia spirituale.

VII.

Elena comprendeva benissimo che l'affare in sè non offriva difficoltà alcuna nei riguardi religiosi, e che le obbiezioni delle sue guide erano dettate loro unicamente dal timore delle autorità laiche.

Ella decise quindi che bisognava prepararvi a poco a poco la società. Eccitò la gelosia del vecchio protettore, e recitò con lui la commedia già recitata col principe. Dapprima così stupefatto come quest'ultimo delle proposte di sposare una donna il cui marito viveva, non tardò, mercè l'imperturbabile sicurezza di Elena, a considerare la cosa naturalissima. Elena non avrebbe, di certo, vinto la causa, se avesse mostrato la menoma esitanza, il minimo scrupolo, o serbato il menomo mistero; ma essa raccontava senza imbarazzo e con un abbandono pieno di bonomia, a tutti i suoi intimi amici (cioè a tutto Pietroburgo), ch'essa aveva ricevuto dal principe e dall'Eccellenza una proposta di matrimonio, ch'essa li amava egualmente, e che non sapeva come risolversi a cagionar loro un dispiacere. La voce del suo divorzio si divulgò tosto; molti si sarebbero opposti al suo divisamento; ma siccome ella aveva avuto cura di lasciar conoscere l'interessante particolare della

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

(*) Je suis par naissance Tartare,
Je voulus devenir Romain:
Les Français m'appellent barbare,
Et les Russes Georges Dandin.

delle rendite di manomorta e delle annualità delle tasse liquidate pel triennio 1888-1891 saranno fatti conoscere dai ricevitori alle Intendenze entro il mese di giugno 1889, mediante un prospetto conforme all'annesso modello. Le Intendenze, a loro volta, riassumeranno i dati relativi in un prospetto eguale, da trasmettersi a questa Direzione generale entro il mese di luglio successivo.

L'importanza di queste operazioni è troppo evidente, perchè occorra di aggiungere al riguardo altre parole di raccomandazione. Il Ministero confida che i signori intendenti e gl'ispettori demaniali e i ricevitori cureranno, ciascuno per la parte che loro incombe, a che abbiano esatto adempimento le prescrizioni della legge.

Notizie cittadine

Carlo Pisani. — La *Provincia di Vicenza* pubblica una calda commemorazione del compianto pubblicista, che, nato a Vicenza, ha lasciato tanta eredità di simpatie a Venezia. Nella commemorazione sono inseriti brani di lettere di Carlo Pisani ad un amico, nel quale egli descrive sè medesimo qual era. Il suo cuore generoso v'è in piena luce.

Elezioni commerciali. — Ecco il risultato quasi definitivo della votazione d'ieri. Manca così poco a completarlo che non è probabile avvengano degli spostamenti:

Ricco cav. uff. Giacomo	voti 683
Rinaldi cav. Giulio	» 646
Poli ing. Rodolfo	» 637
Millin cav. Filippo	» 600
Rosada cav. Angelo	» 569
Ticozzi cav. Napoleone	» 467
Jesurum cav. Michelangelo	» 448
Vianello Moro cap. Sante	» 328
Ceresa cav. uff. Pacifico	» 327
Rossi co. Giacomo	» 306
—	
Leandro cav. Attilio	» 283
Fontanella cav. Vincenzo	» 281
Dolcetti Adolfo	» 272
Ratti Carlo	» 222
Battaggia Agostino	» 201
Malvezzi cav. Gennaro	» 181
Viola co. Gio. Battista	» 94
Pardo Leone	» 90
Liva cav. Sante	» 77
Blumenthal cav. Carlo (che aveva rifiutato la candidatura)	» 58

Forno cooperativo. — La Società cooperativa o meglio Società forno cooperativo di S. Donà di Piave apre uno smercio del suo pane eccellente, in Calle Larga S. Marco.

Il pane arriverà due volte il giorno e sarà venduto a cent. 44 il chilogramma.

Teatro Rossini. — Iersera a questo teatro vi fu uno scandalo, scandalo che se fosse avvenuto in qualche altra città avrebbe avuto delle conseguenze ben più serie. Fu avvertito in teatro che il tenore sig. *Masin Crovato* era indisposto e che *farà quanto potrà*; ma egli ha potuto far così poco che il pubblico, disgustato, fece calare la tela. In seguito a ciò, il teatro, riboccante di gente (prima che incominciasse lo spettacolo della gente se ne era rimandata!), si è messo e rumore. Allora dalla scena si avvertiva il pubblico che si sarebbero rappresentati due atti dei *Puritani* non potendo continuare colla *Borgia*. Il basso cav. *Nannetti*, pur dichiarando che erano molti anni ch'egli non cantava in quell'opera, accettava di assumere lì per lì la parte di Giorgio.

Il buttafuori annunciando i due atti dei *Puritani* aggiungeva che quelli i quali non fossero contenti del cambio si rivolgessero pure al camerino per riavere il proprio biglietto o le cedole dei palchi o degli scanni. In seguito a ciò moltissima gente recavasi a ricuperare i biglietti, o, più spesso, i denari, che furono restituiti.

Ma dopo alcune scene dei *Puritani*, visto che gli artisti erano rimasti proprio in famiglia avendo la maggior parte della gente lasciato in fretta e in furia il teatro, si sospendeva interamente lo spettacolo e si spegnevano i lumi.

Una volta questi scandali non succedevano perchè gli impresarii verso il mezzodì mandavano ad informarsi della salute degli artisti; ovvero gli artisti — salvo casi eccezionalissimi e giustificati da male serio ed improvviso — non aspettavano mai l'ultimo momento per dichiararsi indisposti.

Oggi fu pubblicato un manifesto dell'Impresa la quale annunciava che domani martedì avrebbe data la *Borgia* con un nuovo tenore, e che *quei signori che intendessero usare dei palchi e delle sedie acquistate per la rappresentazione di ieri sono pregati di portarsi oggi al camerino « Vendita Palchi » in Piazza S. Marco per ritirare i biglietti valevoli per lo spettacolo di domani.*

— A questo proposito riceviamo la seguente:

« Ill. sig. Direttore del giornale
Gazzetta di Venezia.

« Interesso la gentilezza della S. V. ill. voler far cenno nel pregiato suo giornale, non esser affatto vero quanto fece pubblicare l'Angeloni, che cioè io non avvisai in tempo la mia indisposizione; ma che bensì l'Angeloni ne era informatissimo sino dalle quattro pom., e che alle cinque visitavami l'Angeloni assieme al maestro Acerbi e mi pregarono insistentemente di cantare anche per non *danneggiare* l'impresa in una sera in cui era *tutto venduto.* Questa è la verità.

« La ringrazio infinitamente e mi creda.
Venezia, 3 dicembre.

« *Della S. V. Ill. Obbl.*
GIANNI MASIN CROVATO »

Arresto. — Fra parecchi altri accennati dall'odierno bullettino della Questura, venne arrestato un tale per minaccie ad un fornaio, e per oltraggi agli agenti della forza pubblica.

Contravvenzioni. — Ne vennero dichiarate quattordici per clamori notturni. — (Bull. della Q.)

L'ANARCHIA NELL'ESTETICA.

—o—

Nessuno disprezza più i drammi, e le altre opere d'arte che piacciono al pubblico, come gli autori delle opere che al pubblico non piacciono. È un disprezzo superbo, tuttavia praticamente utile, perchè gran parte del pubblico, non la più fine, per non essere disprezzata con tanta arroganza, ha la debolezza di far credere che si diverte a quelle rappresentazioni che annoiano il cosidetto pubblico grossolano. Ciò però vale poco per la drammatica, perchè i drammi tutti credono di poterli capire e giudicare.

Dal superbo disprezzo per Augier e Dumas e Sardou, che ancora piacciono al pubblico, e ahimè non al pubblico della Francia sola, è nato a Parigi il *Théatre libre*. Poichè il *Théatre français* e gli altri teatri di Parigi non danno capolavori, ma pasticci che solleticano il palato del pubblico, viva il *Théatre libre*, il quale ha le droghe necessarie per rovinarglielo e bruciarglielo.

Per avere un giudizio scelto, il *Théatre libre* si sceglie anche il pubblico — e diventa in qualche sera un *Théatre libre*, nel quale è vietato l'ingresso a quelli che non hanno biglietto.

Sembra veramente che nemmeno in questo modo sia facile scrivere capolavori, nemmeno colla condizione di mettere alla prova la rassegnazione del pubblico. Sinora sulla scena del *Théatre libre* si dissero, pare, molte porcherie, e di queste se ne dicono e se ne fanno anche negli altri teatri, ma negli altri teatri fanno ridere, e nel *Théatre libre* fanno piangere. Si potrà anche dire che è meno immorale, ma tra l'immoralità che fa ridere e quella che immalinconisce, il pubblico conserverà l'abitudine di correre dietro alla prima.

E qui è mirabile la sapienza raccolta nella sentenza recente che non la Censura governativa, ma lo stesso pubblico deve correggere l'immoralità nel teatro. Che non la corregga la Censura ammettiamo, poichè sotto questo punto di vista ci pare incomprensibile che si desideri la libertà dei teatri. Più liberi di adesso i teatri non sono mai stati.

Noi vorremmo mettere in luce piuttosto la sapienza contenuta nell'altra parte della sentenza che il pubblico stesso fa giustizia delle porcherie. Può essere che ne faccia giustizia, quando desidera qualche cosa di più... avanzato. In politica come in pornografia, il progresso è molto popolare.

Sarà forse la stampa venerabile e venerata che aiuterà il pubblico a correggere la libertà dei teatri? Basta che un giornale annunci che la sera vi sarà il *cancan* ballato da una attrice, della quale talora ha cura di magnificare le parti, che nel *cancan* si vogliono più scoperte, perchè il pubblico corra a teatro a correggere la licenza, applaudendo nel delirio dell'entusiasmo. Che se la stampa venerabile e venerata si permette di dare una correzione stampata, serve egualmente da stuzzicatrice. Così pare che nelle correzioni di costumi teatrali la stessa parte poco nobile le sia assegnata, tanto se loda, quanto se biasima, poichè l'effetto è lo stesso.

Il sig. Ernesto Renan, il quale, perdendo la gioventù, guadagnò l'allegria, e si è fatto presentare da un giornalista ad una famosa cantante di canzoni, e si occupa ora di teatro più che di studii biblici, dopo che ha fatto coll'*Abbesse de Jouarre* la pornografia della morte, che fa il paio colla pornografia torva, è anch'egli gran nemico della Censura e invoca ad ogni occasione clamorosamente la libertà dei teatri, e non crede nemmen egli ai capolavori del *Théatre français*. Limitata a quei capolavori appunto egli vuole che s'intenda la frase che gli è uscita dalle labbra, che il teatro è un'*arte inferiore*, perchè tutti scrivono *per piacere al pubblico*, che è l'umiliazione delle umiliazioni.

Non vi è uomo volgare che non possa scrivere della roba che piaccia sui teatro; per questo la frase di Renan può parer giustificata. Ma i grandi che scrissero commedie e drammi immortali si contano sulle dita, e ciò non fa credere in verità che sia un'arte inferiore, se è così difficile salire in essa ai gradi supremi.

Come è vero però che la stessa frase può avere due opposti significati e contenere un giudizio giusto o strampalato, secondo che è intesa.

Come è vero infatti che è arte inferiore, e non la teatrale soltanto, quella che si studia di piacere al pubblico, accarezzandone le tendenze grossolane e il cattivo gusto. Ma com'è anche vero, che è assurdo non voler piacere al pubblico, quando al pubblico si dee pure rivolgersi. Sarà bello piacergli, correggendo il suo cattivo gusto e imponendogli l'ammirazione. Ma bisogna pure piacergli.

La più laida e stupida cosa può piacere ad un pubblico, ma non v'è cosa bella che sia conforme alla verità del cuore umano, e che non abbia la qualità di piacere presto o tardi al pubblico. L'artista che s'isola e disprezza questa pietra di paragone della bellezza come della verità, che è il consenso dell'anima e dell'intelletto del pubblico, potrà essere un grande artista sdegnoso e sicuro dell'avvenire, ma se non scriverà un'opera che trovi mai eco e consenso nel pubblico, non sarà un grande artista.

Ci sono stati grandi artisti che dapprincipio non piacquero al pubblico, perchè l'arte loro doveva trionfare delle prevenzioni, e formare un gusto nuovo. Ma dubitiamo molto che sieno di questa categoria quegli autori, i quali cercano ciò che ripugna, col pretesto del vero, come se la natura, che è la verità visibile, fosse per sè ripugnante.

Ma sono questioni, nelle quali tutti ora paiono avere smarrito l'intelletto, e quando si sente discutere d'arte, si ha la nozione più approssimativa di un ospedale di matti.

Mentre Emilio Zola glorificava testè il giornalismo, perchè deve sorgerne la letteratura della democrazia; mentre nel *Théatre libre* si capovolge la definizione platonica del bello, e si dice che il bello, non lo splendore, ma è la puzza e la nausea del vero, Renan aristocraticamente respinge anche Molière, perchè anch'egli si è umiliato a segno da voler piacere al pubblico. Vorremmo che Zola ci dicesse se la letteratura avvenire della democrazia non dovrà piacere al pubblico, cioè alla democrazia.

O dovrebbe allora piacere alle classi superiori, minacciate di prossima scomparsa?

Il signor Renan fa grazia a Shakespeare e a Eschilo, e vorrebbe che ci fossero ancora di quegli scrittori che posseggono l'anima del popolo e la mettono in azione, convocando le nazioni ad udirli, come negli antichi teatri immensi, perchè nella lotta di quelle grandi universali passioni, tutti gli spettatori sentano nella profondità della loro anima un eco della verità universale.

Gli attori dovrebbero parlare col portavoce, e allora dove andrebbero a finire le esigenze di verità meticolosa, nella quale per altri consisterebbe tutta l'arte? A noi piacciono in fondo queste contraddizioni che mostrano la meschinità dell'estetica verista, e conferma la vecchia e buona tesi che il teatro essenzialmente vive di fantasia, cioè della verità sì, ma della verità come l'immagina il cuore del popolo.

Il pubblico è pure la pietra di paragone della verità nella fantasia umana, e chi non ne abbia il consenso, sarà un isolato che fantastica per conto suo, non un grande poeta.

Eschilo e Shakspeare empiono la bocca, e i loro nomi pronunciati in una discussione fanno sempre bell'effetto. Chi oserebbe però affermare che non abbiano fatto mai nulla per piacere al pubblico? Shakspeare, per esempio, non ha sagrificato tante volte al gusto e al più cattivo gusto del pubblico? Forse i più grandi poeti drammatici calcolarono la frase che doveva farli applaudire dal pubblico cui presentavano il loro lavoro, e non avvertirono ciò che doveva farli applaudire da tutti i pubblici, perchè conteneva quella verità universale che tutti i cuori, attraverso il tempo e lo spazio, sentono concordi. Ove è poi questa verità universale, e come si può fare con essa un dramma immortale? Non ve lo dico perchè non lo so, ma voi lo sapete forse?

E lo seppero i grandi poeti che la trovarono forse inconsci, mentre cercavano probabilmente altra cosa?

Eppure, in tanto affettato disprezzo del pubblico, l'ansietà di afferrare il pubblico che fugge da tutte le parti perchè ha troppe cose cui pensare, è forse quella che determina questa grande anarchia intellettuale, che rimette tutto in discussione, e provoca tante estetiche, le une più arrischiate delle altre. Per piacere al pubblico, e per l'umile sodisfazione di arrestarlo un solo momento, si cerca nella mente la più strana e assurda e mostruosa tesi, per fondarvi su l'edificio della propria fama. È un edificio distrutto il di dopo, ma con quante speranze orgogliose lo si innalza. Questa gente che dice sdegnosamente di non voler piacere al pubblico, come bestemmia per piacergli, e non riesce nemmeno, mentre ciò è dato pure all'arte inferiore che, per piacere al pubblico, gli sagrifica la sua dignità. Tanti invece che affettano di non voler piacere al pubblico, sagrificano la dignità come la verità per piacere, e non piacciono. L'umiliazione è massima, non si può però dire non meritata.

Il riscatto delle terre in Irlanda.

La settimana parlamentare fu in Inghilterra consacrata tutta alla discussione del progetto pel nuovo credito di 125 milioni destinati al riscatto delle terre in Irlanda.

Le disposizioni di questo progetto, del quale abbiamo altre volte parlato, sono assai complicate e si prestano a lunghe discussioni.

Eccone in breve, il meccanismo. Quando i fittaiuoli di un possesso esprimono l'intenzione di profittare di quella legge che si chiama *The act of Lord Ashbourne* dal nome del suo autore, ed i proprietarii delle terre stesse vi acconsentano, si procede alla stima del possesso. Lo Stato consegna al propietario certi titoli, che portano l'interesse dei 4 quinti del valore di quella proprietà, e ritiene la quinta parte del prezzo fino al completo saldo eseguito dal fittaiuolo, per assicurarsi delle perdite provenienti dalla irregolarità o dal mancato pagamento. I fittaiuoli s'impegnano a versare ogni anno, per un lasso di 49 anni, una somma che comprende il fitto delle terre, e che andrà naturalmente diminuendo a misura che si accumulano i pagamenti. Coll'annualità rappresentante il prezzo delle terre medesime, si è calcolato che sarebbe possibile offrire ai fittaiuoli, i quali consentissero a farsi compratori, l'immediato vantaggio di una riduzione sensibile sul fitto che devono attualmente pagare, benchè abbiano a dare, oltre il fitto, la parte ancora del prezzo di acquisto.

Questa diminuzione sembra, sulle prime, un paradosso; ma si giustifica sotto l'aspetto finanziario colla considerazione che, dopo vent'anni, per esempio, di versamenti parziali per il pagamento del prezzo, il fittaiuolo sarà divenuto proprietario delle terre per 20[l]29, e che, per conseguenza, il suo fitto dovrà subire una riduzione proporzionale che lo porterà ai tre quinti del prezzo originale.

Si può anche scontare questa riduzione per diminuire il fitto, a condizione che si operi una diminuzione minore di quella che dovrebb'essere fatta in proporzione dopo varii anni di versamenti degli acconti.

Tale è l'economia di questo provvedimento ingegnosissimo, che mira a risolvere a poco a poco la questione agraria in Irlanda, costituendo la piccola proprietà e favorendo la formazione di una classe di contadini proprietarii.

Ora appare manifesto, e tutta l'Inghilterra ha questa opinione, che il sig. Gladstone, il Parnell e i loro compagni combattono il nuovo atto soltanto perchè tende a togliere ai partigiani dell'*Home rule* la leva potente del malcontento agrario.

Lord Randolph Churchill, il quale con ingegno straordinario fa la parte di amico indipendente del Ministero, non manca, pure appoggiandolo, di dargli delle lezioni; e con spiritoso ardore, parlando nell'ultimo suo discorso della riforma irlandese, ricordava la storia di quella giovanetta che diè al mondo un figlio illegittimo, e, per farsi perdonare quell'errore, diceva ai suoi genitori: « Oh è tanto piccolo che non ne farò più. » Egli aggiunse: « Io voto il vostro progetto, perchè è così piccolo, che spero non ne farete più. »

Del resto, il Gladstone aveva contrapposto al *bill* governativo una sua mozione chiedente che si dovessero piuttosto diminuire o condonare gli arretrati d'affitto, che non stanziare ulteriori somme per operazioni, di cui approfittano soltanto gli affittaiuoli prosperosi. La mozione fu respinta; ma l'opposizione non si tenne per vinta, e ricorse alla solita arte del *consumere diem* con discorsi prolissi, onde lo Smith dovette chiedere la chiusura della discussione per arrivare alla seconda lettura del *Land purchase bill* nella seduta del 22 novembre. La seconda lettura venne, infatti, approvata con 299 voti contro 224.

Il Parnell, però, ha già annunziato che riproporrà, sotto altra forma, l'emendamento di Gladstone nella discussione in comitato.

Egli non è contrario al principio del *bill* governativo, ma non lo giudica opportuno, perchè ciò che urge ora, secondo lui, è d'impedire le espulsioni degli affittaiuoli incapaci di regolare i loro conti coi *Landlords*, non di convertire gli affittaiuoli in proprietarii.

Come si vede, la risoluzione dell'importante quesito è ancora molto lontana. *(Ind.)*

---

sua incertezza fra i suoi adoratori, questa gente non trovò più nulla a ridire. Ella aveva spostata la questione: non si pensava più alla possibilità della cosa, sibbene a quale dei due pretendenti offrisse maggiori vantaggi, e al come la cosa sarebbe stata giudicata alla Corte. V'erano qua e là persone piene di pregiudizii, che, incapaci di alzarsi ad un'altezza voluta, vedevano in tutto questo affare una profanazione del Sacramento del matrimonio; ma erano poco numerosi e parlavano velatamente. Quanto al sapere se fosse bene o male per una donna il rimaritarsi col marito vivente, non si diceva sillaba, perchè, adducevasi, la questione era già stata decisa da menti superiori, e non si voleva passare nè per uno sciocco, nè per un uomo che non sa vivere.

Maria Dmitrievna Afrassimoff fu la sola che si permise di esprimere ad alta voce un parere contrario. Ell'era venuta in quell'estate a Pietroburgo per vedervi un figlio; incontrata Elena ad un ballo, la fermò di volo, ed in mezzo ad un silenzio generale le disse colla sua voce forte e sgarbata:

— Tu vuoi dunque rimaritarti mentre è vivo tuo marito? Credi di aver inventato qualcosa di nuovo? Niente affatto, carina mia, sei stata preceduta e da un pezzo. Si usa in...

Ciò detto, Maria Dmitrievna, rialzando, come soleva, le sue larghe maniche, la guardò severamente e le voltò le spalle. A malgrado il timore che incuteva, Maria Dmitrievna si trattava da pazza; e però della sua mercuriale non rimase che l'ingiuria della chiusa, che gl'invitati si ripetevano all'orecchio, cercando in quelle sole parole tutto il sale del suo sermone.

Il principe Basilio, che da alcun tempo perdeva la memoria e si ripeteva continuamente, diceva alla figlia, ogni qualvolta s'imbatteva in lei:

— Elena, ho una parola da dirvi... Mi è venuto qualcosa all'orecchio di certi piani concernenti... sapete? Ebbene, cara mia, sapete che il mio cuore di padre gode di sapervi... avete sofferto tanto... ma, cara figliuola, non consultate che il vostro cuore. È tutto quello che vi so dire...

E per nascondere la sua commozione di prammatica, se la stringeva al petto.

Bilibine non aveva perduto la sua fama di uomo di spirito; era di quegli amici disinteressati, come le donne di moda spesso ne hanno, e che non cambiano mai parte; egli le espose un giorno, in piccola brigata, il suo modo di vedere sull'importante argomento.

— Ascoltate, Bilibine, gli rispose Elena, che era usa di chiamare gli amici di tal categoria col loro nome di famiglia..., e gli toccò la spalla colla bianca mano coperta di anelli scintillanti: Ditemi, come a sorella, ciò che debbo fare.... Quale dei due?

Bilibine piegò la fronte e si mise a riflettere.

— Voi non mi coglietè per sorpresa, gli disse. Non fo che pensarvi. Se sposate il principe, perdete per sempre la probabilità di sposare l'altro, e scontentate la Corte, poichè sapete che da questo lato esiste certa parentela. Se, all'opposto, sposate il vecchio conte, formate la felicità de' suoi ultimi giorni; e poi, qual vedova d'un personaggio sì grande, il principe, sposandovi, non sarà accusato di far a casaccio.

— Ecco un vero amico! disse Elena raggiante. Ma gli è che io amo l'uno e l'altro; non vorrei addolorarli; darei la vita per la felicità di tutti e due!

Bilibine alzò le spalle; per fermo non trovava rimedio a quel dolore. « Quella è una donna! esclamò tra sè. Così dev'essere formulato un quesito. Vorrebbe sposarli tutti due in una sol volta! »

— Ma ditemi un po' come la pensa vostro marito in proposito. Acconsentirà?

— Ah! mi ama troppo per non far tutto per me, gli disse Elena, persuasa che anche Pietro l'amasse.

— Vi ama fino a divorziare? domandò Bilibine.

Elena die' in uno scoppio di risa.

La madre di Elena era pur essa nel novero delle persone che si permettevano di dubitare della legalità della ideata unione. Divorata dall'invidia inspiratale dalla figlia, non poteva specialmente acconciarsi al pensiero della felicità che stava per toccare ad Elena; consultò un prete russo sulla possibilità di un divorzio. Il prete la accertò, con grande sodisfazione di lei, che la cosa era inammissibile, e in appoggio le citò un testo del Vangelo, che toglieva ogni speranza ad una donna di rimaritarsi vivente il marito. Armata di siffatti argomenti, a' suoi occhi ineccepibili, la principessa corse dalla figlia una mattina per tempissimo, per essere più sicura di trovarla sola. Elena l'ascoltò tranquillamente, e sorrise con dolce ironia.

— Ti assicuro, le ripeteva la madre, ch'è formalmente proibito di sposare una donna divorziata.

— Ah! mamma, non dite sciocchezze, voi non ci capite un'acca. Nella mia posizione ho dei doveri...

— Ma, carina...

— Ma, mamma, come mai non capite che il Santo Padre, il quale ha il diritto di dare delle dispense...?

In quel mentre la sua dama di compagnia le annunciò che Sua Altezza l'aspettava in salotto.

— No, ditegli che non voglio vederlo, che sono in collera con lui, perchè ha mancato di parola...

— Contessa, ad ogni peccator perdono, « disse mettendosi sulla soglia dell'uscio un giovane biondo dalle fattezze spiccate.

La vecchia principessa si alzò, gli fece una riverenza dispettosa, di cui il nuovo venuto non si degnò nemmeno di accorgersi, e gettato uno sguardo alla figlia, lasciò maestosamente la sala. « Ha ragione, diceva tra sè la vecchia principessa, i cui scrupoli erano sfumati alla vista dell'Altezza; ha ragione! Come noi altre non ne dubitavamo punto quando eravamo giovani! Era pur cosa semplicissima! » aggiunse nel salire in carrozza.

Ai primi d'Agosto l'affare di Elena fu deciso, ed ella scrisse al marito « che l'amava tanto » una lettera, in cui gli annunciava la sua intenzione di sposare N., e la sua conversione alla vera religione. Essa inoltre gli chiedeva di adempiere alle formalità necessarie pel divorzio, formalità che il portatore della missiva era incaricato di spiegargli: « Intanto, amico mio, prego Dio di tenerci sotto la sua santa e potente protezione. L'amica vostra, Elena. » Questa lettera giunse alla casa di Pietro il giorno stesso, in cui egli era a Borodino.

VIII.

Per la seconda volta dal principio della battaglia, Pietro abbandonò la batteria e corse coi soldati a Kniazkoff. Nell'attraversare il burrone, egli giunse all'ambulanza: ma, non vedendo che sangue e non udendo che grida e gemiti, fuggì al più presto; una cosa sola desiderava dimenticare al più presto, le terribili impressioni della giornata, far ritorno allo stato normale di vita, ritrovare la camera e il letto; sentiva che solamente colà sarebbe stato capace di rendersi conto di tutto che aveva veduto e provato. Ma come fare? Senza dubbio, le palle e le bombe non fischiavano più sulla strada da lui seguita, ma ad ogni passo si riproducevano le stesse scene di patimento; incontrava gli stessi volti emaciati o stranamente indifferenti; di lontano udiva ancora il rumore sinistro della fucilata.

Dopo di aver percorso tre verste sulla strada polverosa di Mojaisk, sedette soffocato. Calava la notte ed era cessato il rombo dei cannoni. Pietro, colla testa appoggiata alla mano, stette a lungo sdraiato a veder passare le ombre che lo sfioravano nelle tenebre. Gli pareva che ad ogni istante lo colpisse una palla da cannone, e sollevavasi trasalendo. Non seppe mai esattamente quanto rimanesse così. Nel cuor della notte, tre soldati lo trassero da quel letargo accendendogli vicino il fuoco, su cui posero la loro marmitta; fecero in briciole il biscotto nelle marmitte, aggiungendovi un po' di grasso, e intorno a quel braciere si sparse un gradevole odore di cucina, misto al fuoco. Pietro sospirò, ma i soldati non vi badavano, e continuarono a parlare.

— Chi sei tu? disse uno di essi tutto ad un tratto, rivolgendosi a lui. Senza dubbio, voleva dargli a capire che gli avrebbe dato da mangiare, se degno del loro interessamento.

— Io? rispose Pietro. Io sono un ufficiale della milizia, ma il mio distaccamento non è qui, l'ho perduto sul campo di battaglia.

— Oh! gli disse un soldato mentre il compagno crollava il capo... Ebbene, allora mangia, se vuoi! — aggiunse porgendo a Pietro il cucchiaio di legno dianzi adoperato da lui.

Pietro si avvicinò al fuoco e si pose a mangiare; non aveva mai trovato cibo migliore. Mentr'egli ingurgitava quella miscela a grandi cucchiaiate, il soldato teneva gli occhi fissi sul viso di lui illuminato dal fuoco.

— Dove vai, di'? gli domandò.

— Vado a Mojaisk

— Sei dunque un signore.

— Sì.

— Come ti chiammi?

— Pietro Kirilovitch.

— Ebbene, Pietro Kirilovitch, se vuoi, ti accompagneremo.

E i soldati si posero in via con Pietro.

Cantavano già i galli quando giunsero a Mojaisk e ne salirono penosamente la ripida salita. Pietro, nella sua distrazione, aveva dimenticato che il suo albergo era al piè della montagna, e non se ne sarebbe più ricordato, se non si fosse imbattuto nel suo domestico, che cercava di lui. Riconosciuto il padrone al cappello bianco, che spiccava nell'oscurità, egli esclamò:

— Eccellenza, non sapevamo più che fosse avvenuto di voi. Siete a piedi? Dove andate? Venite di qui.

— Ah sì!, disse Pietro fermandosi.

I soldati fecero come lui.

— E così? domandò uno di essi, avete dunque ritrovato i vostri? Ebbene, addio, Pietro Kirilovitch.

— Addio! ripresero gli altri in coro.

— Addio! rispose Pietro allontanandosi. Non bisognerebbe dar loro qualcosa? « pensò mettendo la mano nel taschino. « No, è inutile, » gli rispose una interna voce. Le camere dell'albergo erano tutte occupate, onde Pietro andò a dormire nella sua carrozza da viaggio.

IX.

Appena ch'ebbe appoggiata la testa sui cuscini, si sentì preso dal sonno, e tutto ad un tratto, con una nettezza di percezione, che era quasi realtà, credè udire il tonare del cannone, la caduta dei proiettili, i gemiti dei feriti, e credè sentire il sangue e la polvere, e provò una sensazione irriflessiva di terrore. Aperse gli occhi ed alzò il capo. Solo un domestico militare discorreva dinanzi al portone col dvornik: al disopra del suo capo, nell'angolo delle travi riquadrate della tettoia, alcuni piccioni spaventati da' suoi movimenti starnazzavano le ali; attraverso una fenditura vedevasi il cielo puro e stellato, e l'odore penetrante del fieno, del bitume e dello stallatico faceva pensare vagamente alla pace ed ai lavori campestri: « Rigrazio Dio che la sia finita! Che cosa terribile è la paura, e che vergogna per me di essermene lasciato vincere!... Ed « essi », essi che sono stati fermi e calmi fino all'ultimo momento! » « Essi », erano i soldati, quelli della batteria, quelli che gli avevano dato da mangiare, quelli che pregavano dinanzi all'immagine! Per lui, nel suo pensiero, si staccavano da tutti gli altri uomini: Essere soldato, semplice soldato, diceva Pietro fra sè, entrare in questa vita comune, prendervi parte con tutto il proprio essere, penetrarsi di tutto ciò che li penetra!... ma come sbarazzarsi di questo fardello diabolico e inutile che pesa sulle mie spalle? Avrei potuto farlo una volta, fuggir la casa paterna, e, anche dopo il duello con Dologhoff, avrei potuto essere fatto soldato! » Coll'immaginazione rivide il banchetto del club, la provocazione di Dologhoff, il suo colloquio a Torjok col Benefattore, e Anatolio e Nevitsky, e Denissoff, e tutti coloro che avevano rappresentato una parte nella sua vita gli sfilarono confusamente dinanzi.

Quand'egli si svegliò, la luce turchiniccia dell'alba penetrava di sotto la tettoia ed una leggiera e bianca brina faceva scintillare i pali: « Ah! è ormai giorno! » disse Pietro, che si riaddormentò colla speranza di comprendere le parole del Benefattore, da lui udite in sogno. L'impressione lasciata in lui da quelle era sì viva, che se ne ricordò per molto tempo dopo. E rimase tanto più persuaso ch'erano state pronunciate realmente, inquantochè non si sentiva capace di dare questa forma al suo pensiero: « La guerra, avevagli detto quella voce misteriosa, è per la libertà umana l'atto di sommessione più penoso alle leggi divine... La semplicità del cuore consiste nella sommissione alla volontà di Dio, ed « Essi » sono semplici! « Essi » non parlano, ma agiscono... La parola è d'argento, il silenzio è d'oro... Finchè l'uomo teme la morte è uno schiavo... Colui che non la teme domina tutto... Se il patimento non esistesse, l'uomo non conoscerebbe limiti alla sua volontà e non conoscerebbe sè stesso... » Ei mormorava alcune parole sconnesse, quando il suo domestico lo svegliò domandandogli se bisognava attaccare. Il sole colpiva Pietro in pieno viso; egli gettò uno sguardo nella corte, piena di fango e di letame, in mezzo alla quale c'era un pozzo; intorno a questo pozzo, alcuni soldati abbeveravano i loro sfiancati cavalli, attaccati a carrette che uscivano dalla corte dell'osteria una dietro l'altra. Pietro si voltò nauseato, chiuse gli occhi e si lasciò ricadere sui cuscini di cuoio della sua vettura. « No, pensava, non voglio vedere tutte queste brutte cose, voglio capire ciò che mi è stato rivelato durante il mio sonno. Un secondo di più e l'avrei compreso. Che fare adesso? » pensò, nel sentire con terrore che tutto quanto gli era parso sì chiaro ed esatto in sogno, era svanito. Dopo di aver saputo dal suo domestico e dal dvornik che i Francesi si avvicinavano a Mojaisk, e che gli abitanti se ne allontanavano, si alzò e partì a piedi per procedere oltre. Le truppe si ritiravano parimente, lasciandosi dietro mille feriti. Se ne vedeva ovunque, nelle vie, nei corsi ed alle finestre delle case. Non si udivano dappertutto che grida e bestemmie, e Pietro, abbattutosi in un generale ferito, che conosceva, gli offerse un posto nel suo calesse; ed essi seguirono per la via di Mosca. Strada facendo, egli apprese la morte del cognato e quella del principe Andrea.

(Continua)

Corriere del mattino

La procedura parlamentare per i progetti di spese militari

Leggesi nel *Diritto*:

Checchè se ne dicesse oggi alla Camera dagli amici stessi del Ministero, la deliberazione presa in ordine all'esame delle spese proposte per la guerra e per la marina, non ha nulla di personale contro gli onorevoli Bertolè Viale e Brin, e meno poi contro l'on. Magliani, il quale non è certo esso l'iniziatore di quei progetti. Ove ciò fosse, il biasimo andrebbe a cadere direttamente sull'on. Crispi, primo responsabile della politica onde sono rese necessarie le domande di nuovi fondi. Sarà cosa codesta da discutersi in seguito, quando le opposizioni abbiano potuto chiarirsi altrimenti che con un voto di semplice procedura.

Per ora ci pare di poter dire che la Camera, mandando i progetti agli Ufficii, ha voluto dare una sodisfazione all'opinione pubblica, la quale non vede l'urgenza di nuovi sacrificii; ha voluto tener conto del dettame giusto e santo che bisogna andare a rilento nello spendere i denari dei contribuenti.

In un solo caso la precipitazione desiderata dai ministri Brin e Bertolè-Viale sarebbe plausibile: quando cioè la guerra fosse imminente e l'Italia impreparata. La Camera ha ritenuto in massima non vera nè questa nè quella cosa; ha quindi emesso in linea militare un voto di fiducia nelle nostre forze, e, politicamente, un voto di savia tendenza alla pace.

Provvedimenti militari e finanziarii.

Telegrafano da Roma 1. alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Il *Popolo Romano* conviene che dal lato tecnico politico fosse bene distinguere la presentazione dei provvedimenti militari dai finanziarii; ma nella sostanza era tutto lo stesso. È impossibile togliere la convinzione nell'opinione pubblica che i provvedimenti finanziarii non siano dovuti alle crescenti spese militari. Le imposte sono necessarie per rafforzare non solo in parte l'esercizio presente pei nuovi crediti militari ma gli esercizi finanziarii avvenire per altre cause.

Se poi fossero necessarii altri crediti militari, seguendo altri Stati, occorrerà ben altro che i decimi e il sale. Nessuno sa dove con tale sistema si finirà. La questione consiste nel vedere se l'organismo economico della Nazione possa resistere lungamente a queste crescenti esigenze.

I provvedimenti finanziarii proposti dall'on. Magliani riguardano essenzialmente il ristabilimento dei decimi sulla fondiaria e l'aumento del sale. Dal canto suo la Commissione del bilancio affretta i suoi lavori, affinchè la Camera sbrighi il bilancio d'assestamento prima delle vacanze. Stamane la Commissione discusse il bilancio del Ministero d'agricoltura, respingendo, per circa L. 100,000, gli aumenti proposti, non assolutamente giustificati. Domani esaminerà il bilancio del Tesoro.

I progetti dei ministri della guerra, della marina e delle finanze.

Telegrafano da Roma 2 alla *Persev.*:

Secondo il progetto dei ministri della guerra e della marina, saranno spese nell'esercizio in corso lire 52,960,000 sui fondi accordati dalla legge 2 luglio 1885 per gli scopi e nei limiti seguenti:

Approvvigionamenti e mobilitazione 1,120,000 lire; lavori per strade e ferrovie 2,000,000; lavori di difesa delle coste 14,425,000; forti di sbarramento 10,200,000; piazze di Roma e di Capua 1,000,000; dotazioni di materiali del genio 550,000; aumento delle fortificazioni 3,635,000; diga a difesa della Spezia 5,300,000; artiglieria di gran potenza 7,155,000.

Dovranno poi essere stanziate per l'esercizio in corso L. 37,680,000 sui nuovi fondi che si chiedono col progetto stesso per scopi e nei seguenti limiti: approvvigionamenti per mobilitazione 4,880,000; fabbricazione fucili e moschetti 21,000,000; armamento delle fortificazioni 4 milioni e 500,000; acquisto materiale d'artiglieria di campagna 1,300,000; chiamate straordinarie delle classi per l'istruzione 5 milioni.

Inoltre nel prossimo esercizio del 1889-90 saranno spesi 18,800,000 sui nuovi fondi che si chiedono, cioè 15 milioni per la fabbricazione di fucili e moschetti; 2,100,000 per una diga a difesa della Spezia; 1,700,000 per acquisto d'artiglieria di gran potenza.

Tutti gli assegni straordinarii pel Ministero della marina saranno messi a carico del bilancio in corso, e verranno ripartiti così: pei lavori dell'arsenale marittimo di Venezia L. 250,000 sui fondi disponibili, e 200,000 sui nuovi fondi; costruzioni navali 7 milioni, e 3,400,000 sui nuovi fondi; costruzione dell'arsenale marittimo di Taranto 2 milioni, e 1,200,000 sui nuovi fondi; costruzione del bacino di raddobbo dell'arsenale della Spezia 3 milioni e mezzo, e 800,000 sui nuovi fondi; per la difesa delle coste 1 milione, e 4 milioni suoi nuovi fondi; fortificazioni della Maddalena 1 milione, e 7 sui nuovi fondi; acquisto di cannoni a tiro rapido 1,500,000 e 3 milioni sui nuovi fondi; acquisto di siluri 1 milione sui fondi ancora disponibili.

I progetti finanziarii presentati sono:

« A cominciare dal 1° gennaio sono ripristinati i due decimi dell'imposta sui terreni aboliti per effetto della legge 1° marzo 1886. Dopo l'esercizio finanziario del 1892 93, il suddetto contributo straordinario potrà essere conservato, e diminuito, o tolto, colle annuali leggi del bilancio.

« I prezzi di vendita del sale comune e del sale macinato sono ristabiliti per il primo a L. 55, e pel secondo a L. 66 al quintale. La vendita al minuto del sale raffinato non può essere minore del pacco di mezzo chilogramma. Dopo l'esercizio finanzario del 1892 93, colle leggi annuali del bilancio, il prezzo del sale macinato potrà essere ristabilito a L. 60, e quello del sale comune potrà essere ridotto nel limite di L. 40 al quintale. »

L'on. Crispi e il Parlamento.

Leggesi nell'*Adige*:

Mentre è sospesa l'interpellanza dell'onor. Plebano intorno alla costruzione del palazzo del Parlamento a Magnanapoli, il Municipio, invitato dalla Prefettura, ha pubblicato il solito avviso per i terreni da espropriarsi per il nuovo palazzo.

Nessuna legge avendo ancora autorizzata la spesa, il Governo avrebbe dovuto, per riguardo al Parlamento, far ritardare la pubblicazione di tali avvisi.

Ma l'on. Crispi si è fitto in mente di costruire il palazzo.

Un'offerta di potere temporale al Papa.

Telegrafano da Vienna alla *Tribuna*:

« Ieri sera sono stato invitato al tè dell'arciduca Carlo Luigi, fratello dell'Imperatore. L'Arciduca mi ha assicurato che il Principe regnante Giovanni II. di Lichtenstein ha offerto al Papa il suo Principato, nel caso che Leone XIII abbia intenzione di lasciar Roma. Il principe di Lichtenstein è il più ricco proprietario dell'Impero, e obbligherebbesi, nel caso che il Papa accettasse l'offerta, a far costruire a Vaduz, capitale del minuscolo principato, un suntuosissimo palazzo chiesa.

« Il Principe non ha figli, e dicesi che, in caso di morte, abbia già lasciato in eredità tutto il suo Principato, insieme a 10 milioni di fiorini, ai Papi che fossero obbligati ad abbandonare Roma. »

(È noto che il Principe Giovanni è uno dei più ardenti ultramontani, e si è distinto recentemente nell'agitazione sorta in Austria in favore del potere temporale del Papa.

Il Principe ha 48 anni e risiede a Vienna. Il suo principato misura una superficie di 157 mmq. La popolazione, tutta cattolica, è di 9000 abitanti).

Notizie serbe.

Telegrafano da Berlino 1° alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Il Governo serbo ha iniziato un procedimento giudiziario contro i divulgatori dell'appello per la formazione della Lega Nazionale Albanese sparso, per istigazione dell'ambasciatore russo, in tutta la penisola Balcanica.

Lunedì si emetterà il nuovo imprestito russo al tasso di L. 85,45.

Iperbole di un ammiraglio germanico.

Da un *toast* portato dal comandante della squadra germanica, contrammiraglio de Holmann, al banchetto dato dal Governatore di Fiume, togliamo questo brano:

« Si suole paragonare Fiume col suo porto a Napoli che ha un porto di bellezza universalmente riconosciuta; ciò è anche vero, ma non passerà lungo tempo e non si addurrà più Napoli, bensì Fiume come esempio e come paragone di bellezza. »

La modesta e gentile Fiume sarà rimasta gradevolmente sorpresa nel vedersi d'un tratto elevata a tanta altezza per virtù degli iperbolici voli del galante contrammiraglio; ma siamo certi che essa ringraziandolo del brillante avvenire fattole intravvedere a travrso gli inebbrianti vapori di quel banchetto, avrà declinato tanto onore.

Particolari sulla pubblicazione del famoso Diario.

Telegrafano da Berlino 2 al *Corriere della Sera*:

È omai assodato che il professore Geffken processato e detenuto per la pubblicazione del Diario di Federico, bruciò il seguito del Diario prima di costituirsi. Egli avevalo copiato quando Federico gli affidò l'originale per ottenere il suo parere. Il Geffken attenuò le critiche troppo aspre contro Bismarck. L'istruttoria ha stabilito altresì che l'Imperatrice vedova e l'ex-ministro badese Roggenbach ignoravano la pubblicazione e che la biasimarono.

La *Freisinnige Zeitung* ha reclamato alla procura contro i processi intentati dall'Imperatore ai giornali che riprodussero i Diarii. Questi appartenendo alla vedova, ed essendo depositi negli archivii, sotto il di lei sigillo, essa sola aveva il diritto di querelarsi, mentre invece furono permesse al signor Rennell molte riproduzioni della biografia dell'Imperatore senza che le Autorità pensassero a sequestrarle.

Dispacci della Stefani.

Roma 2. — Eletto Siacci, con voti 4730, Avellone con 1451.

Londra 3. — Secondo il corrispondente del *Daily Telegraph*, da Pietroburgo, il Consiglio militare segreto decise, dietro avviso di Gourko, che, essendo prevista, in caso di guerra, l'occupazione tedesca della Polonia, l'approvvigionamento di Varsavia sarebbe calcolato soltanto sulla base della cifra della guarnigione e di più di 50 mila abitanti, il rimanente della popolazione, ossia 350 mila abitanti, dovrebbe lasciare la città per non imbarazzare la difesa.

Un telegramma da Alessandria alla *Morning Post* dice che la situazione del Sudan è pericolosa. I Dervisci minacciano la frontiera. Crede che un'azione energica sia necessaria. Bisogna, se è necessario, riprendere Kartum. Il momento è favorevole, perchè i Sudanesi sono divisi.

Il corteo del 2 dicembre.

Parigi 2. *(Ore 2.40.)* — Molti curiosi stazionano da stamane attorno la statua di Baudin, la cui base è circondata di bandiere all'entrata del cimitero di Montmartre. Le delegazioni della unione delle sinistre, della Camera, dell'unione repubblicana e della Sinistra repubblicana del Senato, non volendo partecipare al corteggio municipale recaronsi successivamente stamane a deporre corone ai piedi della statua. Il corteggio municipale, nell'ordine ufficialmente pubblicato si mosse al tocco partendo dall'*Hôtel de Ville*, seguendo l'*Avenue Victoria*, i *boulevards Sebastopoli, Strasbourg, Rochechouard e Chichy;* ora sta recandosi davanti al cimitero di Montmartre. Il corteggio impiegò un'ora a sfilare nel *boulevard Sebastopol*, e sta passando dinanzi alla statua del Nord fra alcune grido di *Viva la Repubblica*. Alcuni fischi accolgono il passaggio del gruppo dei deputati e consiglieri municipali. Presso la via Rivoli odesi qualche grida di *Viva Boulanger*. Un fischiante fu arrestato. Finora nessun incidente serio; la folla immensa si mantiene calma. Da mezzodì la polizia, per motivi d'ordine pubblico. impedisce la circolazione delle vetture nelle vie che il corteggio deve percorrere. Boulanger è partito stamane per Nevers.

Parigi 2. *(Ore 2.50 pom.)* — Il corteggio è molto meno numeroso di quello che annunziavasi. Alla testa del corteggio c'è calma ordinata, il rimanente è disordinato. La folla cantava la *Marsigliese* e la *Carmagnola*. Vi partecipano moltissime donne del popolo. La folla che assiste al passaggio del corteo pare prenderlo poco sul serio, ride, scherza. Qua e là si grida *Viva la Repubblica*. Gli studenti gridano *Abbasso Boulanger*; alcune deputazioni sono applaudite.

Parigi 2. — Il corteggio giunse alle 3 1|4 dinanzi al monumento Baudin.

Darlot, presidente del Consiglio municipale, disse: « Abbiamo voluto glorificare la difesa intrepida del diritto repubblicano contro il cesarismo e glorificare le vittime del colpo di Stato. » Fece allusione al boulangismo che attaccò vivamente. Disse che la democrazia ritempravasi all'esempio glorioso dei morti. Viene dalla tomba di Baudin non solo eccitamento a portare omaggi, ma a raccogliere insegnamenti. Terminò raccomandando l'unione nel grido di *viva la Repubblica. (Applausi.)* Quindi cominciò la sfilata dinanzi al monumento.

Verso le 4 1|2, la sfilata è terminata.

I manifestanti si sono dispersi, molti gruppi cantando la *marsigliese* e la *carmagnola*.

Alcuni piccoli incidenti segnalati durante il percorso sono senza importanza. Vi furono alcune grida di *viva la Comune*, *viva la rivoluzione sociale, abbasso i ladri*, frammiste a grida di *viva la Repubblica*, *viva e abbasso Boulanger*.

Incidente.

Parigi 2. — Vi fu un incidente al Quartiere Latino. Una delegazione di studenti, ritornando dal cimitero Montmartre gridando *abbasso Boulanger*, incontrò sul ponte dei *Saints Pères* un omnibus, su cui i viaggiatori gridarono: *Viva Boulanger*! Gli studenti assalirono l'omnibus, i cui cavalli s'impennarono. L'omnibus indietreggiò, ruppe i vetri della bottega del Quai Voltaire. Gli studenti arrestarono altri omnibus, ma furono assaliti da una banda bulangista. Zuffa abbastanza seria. Gli agenti li dispersero.

Boulanger bloccato.

Nevers 2, *ore* 3. — Boulanger è arrivato. Alcune grida di viva Boulanger. Alcuni fischi della folla numerosa, ma poco chiassosa. La polizia sbarrò le strade conducenti all'albergo, ove Boulanger discese e impedì così il ricevimento aperto progettato. Il deputato Laporte domandò al prefetto di autorizzare gli amici di Boulanger ad andare a salutarlo all'albergo. Il prefetto ricusò. Il passaggio fu accordato soltanto a persone munite di biglietto pel banchetto.

« Governo impaurito avente di repubblicano soltanto il nome. »

Nevers 2. — Una conferenza antibulangista fu tenuta al teatro dai deputati intransigenti, Basly e Brialon. Pronunziaronsi discorsi in cui approvaronsi mozioni di protesta contro le mene cesariane, dichiarando Boulanger traditore della patria e plagiario di Bonaparte.

I deputati fecero affiggere a Nevers una protesta contro la condotta del prefetto che impedì i ricevimenti a Boulanger dicendo questo essere un atto di Governo impaurito avente di repubblicano soltanto il nome.

Boulanger e il contratto sociale.

Nevers 2. — Il banchetto boulangista di 500 coperti incominciò alle ore 5 pomer. Boulanger acclamatissimo pronunziò un discorso. Disse che la situazione è fatta dalle stesse onte del 2 dicembre, ma nessun uomo è così insensato da voler ristabilire il regime autoritario. Dobbiamo ritornare non al 1851, bensì al 1879. Havvi gli stessi bisogni interni, la stessa necessità di organizzare la difesa nazionale. A tale scopo il rivedere la costituzione è il mezzo di stabilire la Repubblica, la cui costituzione sarà un contratto sociale non imposto dal beneplacito ministeriale ma elaborato e accettato dalla nazione, che sarà veramente Repubblica nazionale. Boulanger soggiunge che, fra alcuni mesi, otto milioni di voti acclameranno questa Repubblica.

I giornali.

Parigi 3. — I giornali radicali sono sodisfatti della giornata d'ieri. Dicono che il popolo vuole mantenere la Repubblica e respingere la dittatura. I giornali conservatori e boulangisti constatano che la manifestazione non ebbe il successo atteso. Il corteggio era poco numeroso, la folla senza entusiasmo.

Il *Journal des Débats* deplora che il Governo abbia lasciato al Municipio prendere la testa del movimento rivoluzionario.

Il giubileo dell'Imperatore d'Austria in Russia.

Pietroburgo 2. — Il *Journal de Saint Petersbourg*, a proposito del giubileo dell'Imperatore d'Austria, dice che le sue qualità sono apprezzate da tutte le Corti, e, malgrado le divergenze politiche che possono separare i Governi e le nazioni, tutti renderanno piena giustizia ai leali sforzi di Francesco Giuseppe, che mantiene ai suoi popoli i beneficii della pace fra le agitazioni dell'epoca attuale.

Nostri Dispacci particolari

Roma 2, ore 7 35 p.

Sotto il titolo: *Il risorgimento dell'Internazionale*, la *Nuova Antologia* pubblica un importante articolo di Luzzatti che commenta il recente Congresso di Londra delle Associazioni socialistiche. esaminando le varie proposte, riconosce la ragionevolezza di quelle sostenute dai delegati inglesi, combatte la proposta di adottare in tutti i paesi le medesime ore di lavoro, mostrando la superiorità dei lavoranti inglesi. Reputa tuttavia necessari i provvedimenti che diminuiscano le sofferenze dei lavoratori.

Il Ministero comunica la nomina di Fortis al segretariato degl'interni. Domani prenderà possesso del suo ufficio.

I commissarii distrettuali Gaudio e Bandini sono nominati sottoprefetti.

La Commissione del Senato per la riforma comunale si adunò coll'intervento di Crispi. Accettossi l'ultimo emendamento di Digny circa la nomina dei sindaci senza obbligo dei piccoli Comuni di votare le terne per la scelta del sindaco da farsi dal Re.

Il generale Mattei è partito in missione per Londra.

Roma 3, ore 4 10 p.

(Camera dei deputati.) — Una lettera di Crispi, letta da Biancheri annunzia la nomina di Fortis a segretario generale dell'interno.

Si discutono gli articoli del progetto sulla Cassazione unica.

Roma 3, ore 4,10 p.

Nella seduta dei commercianti e produttori di vini di stamane gli enotemici italiani all'estero esposero le difficoltà che s'incontrano per l'accreditamento all'estero di vini italiani.

Il senatore Alessandro Rossi e Ostani proposero un ordine del giorno per invitare il Governo a favorire l'istituzione di Associazioni commerciali e vinicole concedendo un premio d'esportazione di L. 2 all'ettolitro a coloro che esporteranno annualmente più di 1000 ettolitri di vini di consumo diretto.

Il consiglio tecnico dei tabacchi delegò al presidente Castorina la nomina della sottocommissione per l'esame del problema della fabbricazione. Si nominerà poi un'altra Commissione per studiare il problema della coltivazione indigena.

Fatti diversi.

Ferrovia Legnago-Monselice. — Leggesi nel *Monitore delle strade ferrate*:

Il Consiglio di Stato ha dato il suo parere su di un ricorso presentato a S. M. dalla Deputazione provinciale di Padova contro il riparto stabilito col R. Decreto 4 aprile 1885, del contributo obbligatorio delle Provincie di Padova e di Verona nella spesa di costruzione della ferrovia da Legnago a Monselice. Il Consiglio di Stato ha ritenuto, fra l'altro, che sia da proporsi al Consiglio superiore dei lavori pubblici la formazione di un nuovo riparto in base ad avvertenze formulate dal prefato Consesso nel suo parere.

Il « Fulvio Testi ». — La famosa commedia di Paolo Ferrari, cui attendeva da tanti anni, fu finalmente rappresentata al Filodrammatico di Milano, e piacque. L'*Italia* scrive:

« Come si capisce, manca l'azione una e continuata; e la pittura è più d'ambiente che di personaggi.

« Ci sono spesso dei particolari graziosissimi, delle osservazioni gustosissime, e l'assieme del lavoro interessa intellettualmente, diverte, e non lascia gli spettatori vuoti di tutto, resta qualche cosa almeno nella loro mente. E questo solo sarebbe titolo di elogio all'autore.

« Il quale fu richiamato al proscenio tre o quattro volte ad ogni atto. »

Gli altri giornali constatano concordi il successo.

Una ballerina in orchestra. — A Pisa, nel *Roberto il Diavolo*, nella gran scena delle ombre, una ballerina, che pare avesse bevuto un po' troppo, facendo le giravolte, cadde in orchestra, e si fece male parecchio; non sembra però che il male debba avere serie conseguenze.

Tentato avvelenamento. — Leggesi nell'*Adige*:

Un brutto fatto giunse a nostra conoscenza. Sarebbe stata presentata all'Autorità giudiziaria una querela da certo Z. G. di Sona.

Il motivo di essa sarebbe il tentativo di un delitto mostruoso.

Un fratello del querelante avrebbe posto dell'acido solforico nella minestra di questi allo scopo di avvelenarlo.

L'avvelenamento non ebbe luogo perchè la vittima se ne sarebbe accorta. Diamo la notizia con riserva, sicuri però che la denunzia venne presentata.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

RINGRAZIAMENTO.

Il prof. **G. Tamburlini** ringrazia infinitamente i parenti e i molti amici di Venezia, Udine, Carnia e Trieste delle sollecite cure e delle squisite prove di affetto, ch'ebbero la bontà di dargli durante la grave e lunga malattia di pneumonite, da cui fu soprappreso nei primi giorni di ottobre nella sua villeggiatura di Amaro fra i monti carnici; e, ricuperate pienamente le forze, si procurerà la dolce soddisfazione di esprimere a ciascuno in particolare i sensi del suo animo riconoscente.

Venezia, 3 dicembre 1888. 1059

Le famiglie Cantoni e Perera, vivamente commosse, ringraziano tutte quelle persone che presero parte al loro dolore per la morte del compianto **Leon Vita Cantoni,** e chiedono venia per le involontarie ommissioni nell'invio del triste annuncio. 1062

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 3 dicembre

	da	
Rendita ital. 5 0[0 godim. 1.° gennaio	95.68	95.83
» 5 0[0 godim. 1.° luglio	97 85	98.—
Azioni Banca Nazionale	— —	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	325.—	—.—
» Banca di Credito Veneto idem.	270 —	272. -
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	244.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22.50	23.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 ½	— —	— —	— —	— —
Germania	4	— —	— —	124 10	124 30
Francia	4 ½	101 —	101 30	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 22	25 28	25 36	25 43
Svizzera	4 —	100 75	1[illegible] —	— —	— —
Vienna-Trieste	4 ½	209 ⅜	209 ⅝	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		209 ¼	209 ¾	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

Bollettino meteorico.

— *Roma* 3, *ore* 4. 10 *p*.

Probabilità: Venti deboli settentrionali; cielo generalmente sereno; ancora brinate nel Nord e nel Centro.

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — Riposo.
TEATRO GOLDONI. — *I Rantzau.* — Ore 8 1|4.
TEATRO MALIBRAN. — *La festa di Piedigrotta.* Ore 8.

N. 29 1061

La Deputazione Amministrativa
DEL
Consorzio Settima Superiore
RESIDENTE IN VENEZIA
AVVISA

che i Consiglieri da eleggersi dall'Assemblea Generale degli interessati nella tornata del 14 corr. saranno quattro e non tre, come per errore di stampa fu indicato nell'Avviso Deputatizio 22 novembre p. p., N. 169.

Venezia 1° dicembre 1888.

La Deputazione
CARRARA DOTT. GIUSEPPE
BRUNELLI MARIO.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5, — a. 9, 15 diretto p. 1, — p. 6, 55 p. 9, 20 misto (*) p. 11, 25 diretto	a. 4, 20 miste a. 4, 55 diretto a. 8, 50 p. 2, 45 p. 7, 35 diretto p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, — a. 6, 45 misto p. 1, 50 diretto p. 5, 30 p. 10, 40 diretto	a. 5, 25 diretto a. 9, 55 p. 5, 55 miste p. 8, 15 diretto p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto a. 5, 15 a. 7, 55 locale a. 10, 40 p. 2, 40 diretto p. 4, — locale p. 5, 20 p. 8, 45 misto	a. 7, — misto a. 9, 40 a. 12, — locale p. 2, 20 diretto p. 5, 43 p. 8, 5 locale p. 10, 10 p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. - 10,40 a. - 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2, 20 p. - 10, 10 p. e 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, — m. — 5, 20 pom.
Da Motta partenza 8, 26 ant. — 3, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom.
Da Belluno » 5, 20 ant. — 11, 40 ant. — 5, 50 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 pom.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. — a. — 8. 37 a. — 12. 38 p. — 6. 50 p.
» Vicenza » 5. 18 a. — 8. 53 a. — 1. 6 p. — 7. 35 p.

Linea Vicenza - Schio

Da Vicenza partenza 7. 43 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 26 p.
» Schio » 5. 28 a. — 9. 20 a. — 2. 8 p. — 6. 10 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova partenza 4.56 a. — 8.43 a. — 2.32 p. — 7. 2 p.
» Bassano » 5.36 a. — 9. 7 a. — 1.24 p. — 7.40 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 4.56 a. — 12.10 p. — 4.40 p.
» Montebelluna » 7.42 a. — 2.34 p. — 8. 6 p.

Linea Vittorio - Conegliano

Da Vittorio part. 6. 50 a. 8. 45 (*) a. 12. — a. 2. 50 p. 6. 43 p.
Da Conegliano » 8. — a. 9. 45 (*) a. 1. 15 p. 4. 25 p. 8. 15 p.
(*) Vengono effettuati soltanto il venerdì, giorno di mercato a Conegliano

Linea Schio - Torre

Da Schio partenza 6, 40 a. — 10, 15 a. — 1, — p. — 6, 15 p.
» Torre » 7, 30 a. — 11, — a. — 1. 40 p. — 7, 5 p.

Linea Arsiero - Schio

Da Arsiero partenza 4, 20 a. — 7, 45, a. — 11, 10 a. — 4, 40 p.
» Schio » 6, 5 a. — 9, 25 a. — 12, 50 p. — 6, 20 p.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,40 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta . . . . . 8, 50 a. 3, 50 p.
» da Mestre . . . . . . 9, 40 a. 5, 10 p.

Padova - Conselve - Bagnoli.

Part. da Padova . . . . . . 9, — a. 1, 30 p. 5, 40 p.
» da Bagnoli . . . . . . 7, — a. 10, 48 a. 3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1|2 ant. alle ore 4 1|2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1|2 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1|2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

Cassa di Risparmio in Venezia.

SITUAZIONE DEI CONTI AL 30 NOVEMBRE 1888.

ATTIVO

Mutui Ipotecarii	L.	1,536.189	58
» Chirografari a privati	»	5.863	97
» » a Comuni ed altri Corpi morali	»	1.242.297	31
Anticipazioni contro deposito di titoli e valori	»	188.121	20
Buoni del Tesoro	»	1.850 000	—
Cartelle fondiarie	»	2.014.070	—
Titoli dello Stato	»	4.495.816	75
» di Provincie e Comuni	»	1.001.948	42
Azioni ed Obbligazioni industriali e commerciali	»	2.228.590	72
Cambiali in portafoglio	»	2.757.071	52
Beni stabili	»	305.871	55
Beni mobili	»	16.306	74
Effetti e Crediti in sofferenza	»	42.186	08
Anticipazioni rifondibili	»	4.438	65
Denaro in Cassa.	»	344.020	50
Debitori per rendite maturate e dietim	»	5.286	11
Debitori diversi	»	2.134	88
Valori in deposito per garanzia sovvenzioni.	»	252.598	07
» » » » cauzione servizio	»	55.544	—
Totale delle attività.	L.	18.348.356	05
Spese e tasse dell'esercizio in corso	»	218.590	58
Somma totale.	L.	18.566.946	63

PASSIVO

Depositi a risparmio per capitale ed interessi	L.	9.240.547	88
» straordinarii in conto corrente per capitale ed interessi	»	5.730.757	78
Risconto del portafoglio al 31 dicembre 1887	»	44.475	68
Creditori per valori in deposito a garanzia e cauzione	»	308.142	07
Creditori diversi	»	787	95
Fondo pensioni — capitale corrispondente all'onere annuo delle pensioni pagate dalla Cassa ai suoi impiegati	»	72.486	50
Patrimonio dell'Istituto, comprese L. 50,000, fondo di garanzia prestato alla Cassa Nazionale di Assicurazioni per gl'infortunii degli operai sul lavoro . . . L. 2.475.487.19			
» » Fondo per far fronte alle oscillazioni dei valori industriali e commerciali . . . » 31.241.55		2.506.728	74
Totale delle passività	L.	17.903.926	60
Rendita dell'esercizio in corso	»	663.020	03
Somma Totale.	L.	18.566.946	63

Venezia, li 1.° dicembre 1888.

Il Presidente di turno,
GIORGIO SUPPIEJ.

Il Ragioniere,
Z. ROSSETTINI.

OPERAZIONI

La Cassa riceve depositi a risparmio su libretti al portatore liberi o vincolati all'interesse del 3,50 per cento annuo netto da ricchezza mobile.
Riceve depositi in conto corrente all'interesse del 2,50 per cento annuo netto da ricchezza mobile.
Fa mutui con guarentigie fondiarie.
Fa anticipazioni su titoli ammessi dallo Statuto per un termine non maggiore di sei mesi.
Sconta cambiali rivestite almeno di due firme a scadenza non più lunga di quattro mesi. 1060

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

ASTE

Il 18 dicembre innanzi il Tribunale di Tolmezzo, in confronto di Durli Leonardo, si terrà l'asta dei NN. 838, 1142, 2856, 2584, 2602, 2609, 2624, 841, 1060, 1196, 1330 c, 1330 d, 1330 e, 1548 b, 1551, 1553 b, 2604 b, 2348, 2576, 2603 b, 2605 b, 2628 b, 2019 v, 2154 b, 2222 x, 840 a, 2554, sub 2, in mappa di Avaglio NN. 795, 318 c, 319 c' 713 c, in mappa di Tarlessa, sul dato di L. 300.

(F. P. N. 27 di Udine.)

Anno 1888 — Martedì 4 dicembre — N. 326

ASSOCIAZIONI

Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 4 DICEMBRE

L'esclusione degli avvocati dalla Giunta amministrativa.

La disposizione che esclude gli avvocati dalla Giunta amministrativa, fu inserita nella riforma comunale e provinciale per iniziativa della Camera. Sono di quelle disposizioni che è difficile trovare in un progetto governativo, perchè il Ministero non ama certamente di suscitare querele tanto vivaci, quanto oziose. Sarebbe sicuro che il progetto si guarderebbe sotto quell'esclusivo punto di vista che più facilmente la passione fa comprendere, e un progetto anche buono arrischierebbe di essere anticipatamente condannato.

Invece un emendamento proposto durante la discussione può trovare una corrente favorevole ed essere approvato senza serio esame. Le leggi fatte nei Parlamenti sono piene di queste sorprese. Questioni che non si avrebbe avuto il coraggio di affrontare, perchè avrebbero sollevato discussioni troppo appassionate, sono risolte per sorpresa, quando non avvenga che sieno risolte dalla Camera, senza che la Camera se ne accorga, come avvenne per l'abolito obbligo della rielezione pei deputati nominati ministri e segretarii generali. Se un ministro l'avesse proposto, avrebbe sentito dire per lo meno che voleva garantire l'impunità della corruzione, togliendo agli elettori il diritto sacrosanto della vigilanza sugli eletti. Invece con un semplice riferimento ad un'altra legge, quell'obbligo fu abolito, e i legislatori sonnambuli ebbero bisogno di un avvocato che li avvertisse molto tempo dopo di ciò che avevano fatto nel loro sonno. Infatti era già pubblicato il Decreto Reale che convocava gli elettori per una rielezione.

Così se l'esclusione degli avvocati dalla Giunta amministrativa fosse stata posta nel progetto originario, non sarebbe passata certo; ma poichè fu proposta durante la discussione, passò.

La votarono quelli che hanno per ideale politico la Rumenia, dal cui Parlamento sono esclusi gli avvocati che esercitano la loro professione. La votarono come un primo passo, sebbene la meta sia così lontana, poichè dopo aver escluso gli avvocati dalle Giunte amministrative, ce ne vuole ad escluderli da tutto il resto e anche dal Parlamento.

È poi curioso che quella esclusione fu inserita nella legge contro la classe degli avvocati, perchè questi sono creduti onnipotenti, specialmente nella Camera dei deputati. Ora se la Camera ha approvato l'esclusione degli avvocati, non si può certo conchiudere che vi sieno onnipotenti gli avvocati deputati.

Doveva il Senato invece, ove gli avvocati non sono creduti onnipotenti, togliere l'esclusione inserita dalla Camera dei deputati.

Il potere degli avvocati sorse nelle rivoluzioni, perchè meglio che in ogni altra professione si trovano tra gli avvocati quelli che sanno parlare in pubblico.

Trattandosi poi di far leggi, non essendo diffusa l'educazione politica, si crede che sappiano far leggi meglio quelli che le hanno studiate per obbligo della professione loro, per interpretarle sì bene che male.

Di più contro i Governi passati, gli avvocati si erano più distinti nella difesa del diritto. I loro studii li portavano al culto del diritto la cui rivendicazione era l'obbiettivo delle rivoluzioni.

Dopo le rivoluzioni, nei reggimi che ne derivarono, il potere degli avvocati fu alimentato dai sospetti della democrazia, la quale ha finito a conchiudere che per avere garanzie d'indipendenza, bisogna scegliere cittadini che non hanno legame alcuno. Ora gli avvocati, sono i meno legati apparentemente, e quindi apparentemente più indipendenti. I clienti mutano colle cause. Ci sono, è vero, i clienti potenti, le Banche, le Società ferroviarie, che sono permanenti, e che possono essere in conflitto collo Stato. Ma gli elettori non possono avere sott'occhi la lista dei clienti permanenti degli avvocati che presentano la loro candidatura. Fatto sta che quante più incompatibilità s'inventano, e tanto più sarà facilitata la via degli avvocati al Parlamento, perchè tornano in loro favore tutte le incompatibilità altrui.

Invece dunque di escluderli dalla Giunta amministrativa, mentre sono dappertutto, si dovrebbe abolire le incompatibilità e lasciare che gli elettori eleggano quelli in cui hanno fiducia, malgrado il posto che occupano.

Le esclusioni sono puramente odiose, e, votate alla Camera, sono respinte dal Senato, come ieri avvenne, e sarebbe avvenuto il contrario nel caso che il Senato avesse votato prima l'esclusione, e poi avesse dovuto discuterla la Camera.

L'on. Crispi difese caldamente la magistratura, *martire della giustizia*, poichè, attaccando gli avvocati, era stato detto ch'essi facevano pressioni sulla giustizia. Non si può biasimare troppo i seduttori senza offendere le donzelle, intorno alle quali civettano! Crediamo infatti che la posizione dei magistrati sia sotto tutti i punti di vista infelice, e ch'essi siano migliori assai di quelli che la società meriterebbe. Ma è scritto che l'on. Crispi sia sempre così infelice tragico quando parla. La magistratura parrebbe essere martire *della* giustizia, piuttosto nel caso che la magistratura volesse far cose ingiuste, e ne fosse dalla giustizia impedita. Ma è l'ipotesi esclusa. Più chiaramente si direbbe che la magistratura è martire *per* la giustizia, perchè resiste a tutte le seduzioni, e alle pressioni morali e materiali, visto che lo Stato la lascia senza prestigio contro le seduzioni morali, e nel bisogno contro le seduzioni materiali.

Ad ogni modo speriamo che la magistratura non sia solo martire, ma anche *vergine* e martire. Poichè l'on. Crispi era già dietro a volare, poteva volare un poco di più.

L'on. Crispi ieri stesso, a proposito del sindaco elettivo, ripetè la frase ch'è divenuta sua favorita, che cioè quando si ha la *sfortuna* di essere alla testa dell'amministrazione dello Stato, si veggono le cose diversamente che dai banchi dell'opposizione.

Peccato, che dopo essere stato ministro dell'interno, nel 1878, e aver cominciato coi suoi *cento giorni*, mentre Napoleone coi suoi *cento giorni* finì, egli continuò a vedere male dai banchi dell'opposizione, senza ricordarsi, che dalle eccelse regioni del potere si vede meglio, e proseguì a tormentare i suoi avversarii ministri, così che è in verità gran mancanza di giustizia distributiva, ch'egli non trovi chi lo tormenta com'egli tormentava gli altri.

ATTI UFFIZIALI

È autorizzato il Governo a concedere un sussidio di lire 500,000 per le spese di bonifica polesana.

N. 5811 (Serie 3ª.) Gazz. uff. 1° dicembre.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE Re d'Italia.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

In aggiunta alla quota di concorso promessa dallo Stato, ai termini della legge 4 luglio 1886, N. 3962, il Governo è autorizzato a concedere un sussidio straordinario di lire 500,000 per le spese di bonifica polesana a sinistra del Canal Bianco.

Art. 2.

Il pagamento del sussidio verrà fatto a rate e per somme non maggiori della metà dell'importo dei lavori regolarmente compiuti e collaudati, mediante prelievo di altrettanta somma sul capitolo 122 del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno 1888 89, e quelli corrispondenti dei successivi esercizii.

Art. 3.

Quando i lavori non venissero regolarmente intrapresi per opera degl'interessati entro tre mesi dalla definitiva approvazione, del progetto esecutivo, cesseranno di aver vigore le disposizioni della presente legge.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 22 novembre 1888.

UMBERTO.

G. Saracco.

ITALIA

Una missione.

Dal *Giornale della Libreria*, uscito ieri, riportiamo questa notizia, per mostrare che razza di missioni vengono date e in qual modo vengono eseguite:

In una lettera pubblicata nel *Capitan Fracassa* del 26 p. p., il sig. Ernesto Mezzabotta informa il pubblico ch'egli è stato incaricato dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio di fare una relazione sulla fase attuale del commercio librario fra l'Italia e l'estero.

Egli ha accettato l'incarico « perchè so (sono sue parole testuali) di poterlo e saperlo fare; perchè ho incurvata la schiena, e rovinata la vista sui libri, perchè lo credo onorevole e utile all'amministrazione, e perchè si tratta di un lavoro, nel quale ho piena competenza. »

Egli aggiunge ancora che ha compiuto la sua missione nel modo seguente: « Sono stato pertanto nei due nostri maggiori centri librarii, Milano e Torino; ho fatto una scorsa nella sede del contrabbando librario verso l'Italia, ch'è il Cantone Ticino; ho raccolto note, documenti e cifre, di cui renderò conto al ministro che mi ha incaricato; e basta. »

Alcuni colleghi ci hanno chiesto informazioni, supponendo che una persona incaricata di tale missione avesse naturalmente fatto capo all'Associazione tipografico-libraria, ch'è il centro riconosciuto dalla libreria italiana. Non era semplice curiosità che moveva questa domanda; ma anco il desiderio legittimo di sapere se con questo mezzo avevamo comunicato parecchi bisogni e lagnanze del nostro commercio.

Siamo dispiacenti di non poter dare alcuna risposta, giacchè non abbiamo mai visto il signor Mezzabotta, nè abbiamo ricevuta alcuna comunicazione in proposito. I principali editori di Milano, che abbiamo interpellato, non ne sanno più di noi. Speriamo che lo sappiano a Torino o nel Canton Ticino.

Scoppio di dinamite a Carrara.

Leggesi nell'*Eco del Carrione* del 1.° dicembre:

Alle ore 11 25 ant., del 26 p. p., una fortissima detonazione metteva l'allarme nella citta-

---

132 APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

X.

Pietro rientrò in Mosca; non sì tosto ebbe oltrepassata la barriera, incontrò un aiutante di campo del conte Rostoptchine.

— Vi cerchiamo dappertutto, gli disse quest'ultimo; il conte vuol vedervi per un affare importante e vi prega di passare da lui.

Pietro, senza entrare nel suo palazzo, prese un isvostchik e andò dal governatore generale, giunto appena allora dalla campagna. La sala d'aspetto era piena di gente. Vassiltchikoff e Platoff lo avevano già veduto, e gli avevano dichiarato essere impossibile il difendere Mosca, e che la città sarebbe stata abbandonata al nemico. Sebbene si nascondesse questa notizia agli abitanti, i funzionarii civili e i capi delle varie amministrazioni vennero a domandare al conte ciò che dovessero fare per mettere in salvo la loro responsabilità. Nel momento in cui Pietro entrò in sala, usciva dal gabinetto di Rostoptchine un corriere dell'esercito. Questi rispose con un gesto disperato alle domande che lo assalirono da ogni parte, e passò oltre senza fermarsi. Pietro portò gli stanchi suoi occhi sui diversi gruppi di funzionarii civili e militari, giovani e vecchi, che aspettavano la loro volta. Tutti erano inquieti ed agitati. Si avvicinò a due suoi conoscenti, che discorrevano insieme. Dopo lo scambio di alcune parole, si riappiccò la interrotta conversazione:

— Nella situazione presente non si può rispondere di nulla, diceva uno.

— Eppure ecco ciò che ha scritto, rispondeva l'altro, mostrando un foglio stampato.

— È molto diverso: questo è per il popolo.

— Che cosa? domandò Pietro.

— Ecco! è il suo nuovo avviso.

Pietro lo prese per leggerlo.

« Sua Altezza, all'intento di operare una congiunzione più pronta colle truppe che marciano incontro a lui, ha attraversato Mojaisk, e si è stabilito in una forte posizione, ove il nemico non l'assalirà sì presto. Gli si sono mandati da qui quarantotto cannoni e munizioni, e Sua Altezza afferma che difenderà Mosca fino all'ultima stilla del suo sangue, e che è pronto anche a battersi nelle vie. Non badate, miei buoni amici, alla chiusura dei tribunali: bisognava metterli al sicuro. Ma non importa! Lo scellerato troverà carne pe' suoi denti. Quando questo momento giungerà io domanderò dei giovani coraggiosi della città e del contado. Allora manderò un gran grido di chiamata, ma intanto taccio. La mannaia sarà una buona cosa, lo spiedo non sarà male, ma il forcone sarà migliore: il francese non è più pesante d'un covone di segala. Domani dopo pranzo, l'immagine d'Iverskaia andrà a visitare i feriti dell'Ospitale Caterina. Colà si aspergeranno d'acqua benedetta, ed essi guariranno più presto. Io stesso sto bene: aveva un occhio malato, ora ci vedo con tutti e due. »

— I militari mi hanno assicurato, disse Pietro, che non si può battersi nella città, e che la posizione...

— Stavamo appunto parlando di ciò, osservò uno dei due funzionarii.

— Che vuol dunque dire questa frase a proposito del suo occhio?

— Il conte ha avuto un orzaiuolo, rispose un aiutante di campo, e si è inquietato quando gli ho detto che si veniva a sentire sue nuove... Ma, a proposito, conte, aggiunse sorridendo l'aiutante di campo, ci è stato narrato che voi avevate dei dispiaceri domestici, e che la contessa vostra moglie...

— Non ne so nulla, rispose Pietro con indifferenza; che cosa avete sentito dire?

— Oh! sapete, s'inventano tante cose... ma io non ripeto se non quanto ho udito: si assicura ch'ella...

— Che cosa si assicura?

— Si assicura che vostra moglie va all'estero.

— Può darsi, rispose Pietro guardandosi intorno con fare distratto... Ma chi vedo io laggiù? aggiunse, designando un vecchio di alta statura, le cui sopracciglia e la lunga barba bianca contrastavano colla faccia colorita.

— Ah! costui?... È un trattore di nome Verestchaguine. Conoscete forse la storia del proclama?

— To', è lui, disse Pietro esaminando la fisonomia ferma e calma del mercante, che non aveva nulla di quella d'un traditore.

— Non è lui che ha scritto il proclama, è suo figlio; è in prigione, e credo che se ne roderà dentro!... È una storia molto imbrogliata. Sono circa due mesi che è comparso questo proclama. Il conte fece fare un'inchiesta, ne è stato incaricato Gabriele Ivanovitch, qui presente: questo proclama era passato di mano in mano. « Da chi l'avete avuto! » egli chiedeva ad uno. « Dal tale », rispondevasi. Egli correva allora dalla persona indicata e dall'una all'altra risalì fino a Verestchaguine, un giovane ed ingenuo mercante, cui domandammo da chi l'aveva avuta. Noi lo sapevamo benissimo, poichè non poteva averla ricevuta che dal direttore delle poste, ed era facile vedere che se l'intendevano. Egli risponde: « Da nessuno, l'ho scritta io... » Lo si minaccia, lo si supplica, non muta un atto al suo dire. Il conte lo fa chiamare: « Da chi hai ricevuto questo proclama? » « Son io che l'ho composto. » Allora vi immaginate la collera del conte, aggiunse l'aiutante di campo; ma converrete altresì che c'era motivo d'irritarsi dinanzi a quella menzogna e a quella ostinazione.

— Ah! capisco, disse Pietro; il conte voleva che gli si denunciasse Klutchareff.

— Niente affatto, niente affatto, replicò spaventato l'aiutante di campo. Klutchareff aveva altri peccati sulla coscienza, pei quali è stato mandato via... Ma, per ritornare all'affare nostro, il conte era indignato... « Come mai avresti potuto comporlo tu? Tu l'hai tradotto, perchè questo è il giornale d'Amburgo; quello che più monta, lo hai tradotto male, perchè non sai il francese, imbecille! » « No rispose, non ho letto verun giornale; son io che l'ho composto. » « Se la è così, tu sei un traditore, io ti farò giudicare, sarai appiccato! » E non disse altro. Il conte ha fatto chiamare il vecchio, ed il padre risponde come il figlio. La sentenza è stata pronunciata, egli è stato condannato, credo ai lavori forzati a vita, e il vecchio vien oggi ad impetrare la grazia. È un brutto mobile, un ragazzo viziato, un bellimbusto, un seduttore, avrà frequentato le scuole in qualche luogo, e si crede superiore a tutti quanti; suo padre tiene una trattoria vicino al ponte di pietra: vi si vede una grande immagine che rappresenta il Padre Eterno con in una mano lo scettro e nell'altra il globo. Ebbene: figuratevi ch'egli l'ha tolta di lì per portarsela a casa sua, e che un miserabile pittore...

XI.

L'aiutante di campo era a tal punto della sua nuova storia, allorchè Pietro fu chiamato dal governatore generale. Il conte Rostoptchine, colle sopracciglia aggrottate stava passando le mani sugli occhi e sulla fronte nel momento in cui Pietro entrò nel suo gabinetto.

— Ah! buon giorno, temuto guerriero, disse Rostoptchine. Le conosciamo le vostre prodezze, ma non si tratta di ciò per ora: tra noi, caro mio, siete frammassone? chiese con un tono severo, che comprendeva in uno il rimprovero ed il perdono.

Pietro taceva.

— Io sono ben informato, mio caro, ripigliò il conte, ma so che c'è frammassone e frammassone, e spero che voi non sarete di quelli che perdono la Russia col pretesto di salvare l'umanità.

— Sì, sono frammassone, rispose Pietro.

— Ebbene, carissimo, voi non ignorate, senza dubbio, che i signori Spêransky e Magnitzky sono stati mandati, indovinate dove, con Klutchareff ed alcuni altri, il cui scopo confessato era l'edificazione del tempio di Salomone e la distruzione del tempio della patria. Voi pensate che io non avrei dimesso il direttore delle poste, se non fosse stato un uomo pericoloso. So che voi gli avete reso meno pesante il viaggio dandogli una carrozza, e ch'egli vi ha affidati importanti documenti. Io ho dell'amicizia per voi; siete più giovane di me; ascoltate dunque il consiglio paterno che vi do; troncate ogni relazione con quella gente, e partite al più presto possibile.

— Ma qual è dunque il delitto di Klutchareff? domandò Pietro.

— È affar mio, non vostro! esclamò Rostoptchine.

— Lo si accusa di spargere i proclami di Napoleone? ma non è provato, proseguì Pietro senza guardare il conte: e Verestchaguine...?

— Ci siamo! disse Rostoptchine, interrompendolo con collera: Verestchaguine è un traditore, che avrà il fatto suo; io non vi ho fatto chiamare per giudicare i miei atti, ma per darvi il consiglio o l'ordine di allontanarvi, come vi pare, e di troncare ogni rapporto coi Klutchareff e compagni! Accortosi di essersi un po' troppo accalorato parlando ad un uomo che non aveva nulla da rimproverarsi, gli strinse la mano e mutò subito registro. Siamo alla vigilia di un pubblico disastro, e non ho tempo di dire gentilezze a tutti quelli che hanno affari con me; mi gira il capo. Ebbene, caro mio, che cosa farete?

— Nulla, rispose Pietro senza alzar gli occhi, e pareva preoccupato.

— Un consiglio da amico, caro mio; svignatevela, e al più presto; è tutto quanto vi dico. A buon intenditor poche parole! Addio, caro mio... A proposito, è vero che la contessa è caduta tra le grinfe dei santi padri gesuiti?

Pietro non rispose nulla, e lasciò la stanza con aria tetra e corrucciata.

Di ritorno a casa, vi trovò alcune persone che lo aspettavano, il segretario del Comitato, il colonnello del battaglione, l'intendente, il maggiordomo, ecc.; tutti volevano domandargli qualche cosa. Pietro non comprendeva nulla, non si occupava degli affari loro, e non rispondeva alle parole, che per isbarazzarsene più presto, e finalmente, rimasto solo, dissuggellò e lesse la lettera di sua moglie, trovata da lui sulla tavola. « La semplicità del cuore consiste nella sottomissione alla volontà di Dio. Essi ne sono un esempio, » pensò, dopo averla letta. Bisogna saper dimenticare e comprendere tutto... Così mia moglie si rimarita... » E avvicinatosi al letto, vi si sdraiò per addormentarsi subito, senza nemmeno accordarsi il tempo di svestirsi.

Al suo svegliarsi, gli fu detto che un uomo della polizia era venuto ad informarsi, da parte del conte di Rostoptchine, se era partito, e che parecchie persone lo aspettavano. Pietro si abbigliò in fretta, e, invece di passare in sala, prese la scala di servizio e scomparve dal portone.

Da quel momento e fino, dopo l'incendio di Mosca nessuno lo rivide nè seppe che fosse avvenuto di lui.

XII.

I Rostoff non abbandonarono Mosca che il 13 settembre la vigilia dell'ingresso del nemico.

Un pazzo terrore s'era impadronito della contessa dopo l'ingresso di Petia nel reggimento dei cosacchi d'Oboleusky e la partenza di lui per Bielaia Tserkoff. Il pensiero che i suoi due figli erano al campo, esposti ambedue ad essere uccisi, non le lasciava un minuto di tregua. Essa tentò di riavere Nicola, e volle andar a ripigliare Petia, per metterlo al sicuro a Pietroburgo: ma i due piani andarono a vuoto. Nicola, che nella sua ultima lettera aveva raccontato il suo incontro impreveduto colla principessa Maria, non diè più segno di vita per un pezzo. L'agitazione della contessa quindi s'accrebbe, e finì col privarla affatto del sonno. Il conte si studiò di calmare le inquietudini della moglie, e giunse a far passare il figlio più giovine dal reggimento d'Obolensky in quello di Besukhoff, che si formava in Mosca stessa; la contessa ne fu beata, e si ripromise d'invigilare sul suo Beniamino. Finchè Nicola era stato solo nel pericolo, le era sembrato, e se lo rimproverava vivamente, di amarlo più degli altri suoi figli; ma allorchè il minore, quel pigro biricchino di Petia, co' suoi neri occhi scintillanti di malizia, le sue guancie vermiglie coperte da leggiera peluria ed il suo naso camuso, si trovò ad un tratto lontano da lei, in mezzo a soldati duri e rozzi che si battevano e si scannavano scambievolmente col nemico, credè sentire che fosse diventato il suo preferito; non pensava più che al momento di rivederlo. Nella sua impazienza, tutti i suoi, quelli stessi ch'ella prediligeva, non facevano che irritarla: « Non ho bisogno che di Petia, pensava... non m'importa degli altri. Una seconda lettera di Nicola, che giunse verso gli ultimi giorni d'agosto, non calmò le inquietudini di lei, sebbene le scrivesse dal governo di Voronège, ov'egli era stato mandato per la rimonta dei cavalli. Sapendolo fuori di pericolo, raddoppiarono i suoi timori per Petia. Quasi tutti i conoscenti dei Rostoff avevano abbandonato Mosca, pregando la contessa di seguire tale esempio al più presto. Nulla di meno, essa non volle udir parlare di partenza prima del ritorno del suo adorato Petia, che, finalmente, arrivò il giorno nove; ma con sua grande sorpresa, quell'ufficiale di sedici anni si mostrò poco commosso dell'accoglienza della madre, piena di esaltata e malaticcia tenerezza; però ella si guardò bene dal parteciparglì la sua intenzione di non più permettergli di sfuggire di sotto le ali materne. Petia lo indovinò istintivamente, e, per non lasciarsi intenerire, per non effeminarsi, come diceva lui, corrispose alle espansioni di lei con freddezza calcolata; e, per sottrarvisi meglio, passò tutto il tempo con Natacha, cui aveva sempre voluto bene.

La noncuranza del conte era sempre la stessa; ond'è che il 9, data prefissa per la loro partenza, non si trovò nulla di pronto; e i carri mandati dalle loro terre di Riazan e di Mosca pel trasloco, non giunsero che l'11. Dal 9 al 12 regnava a Mosca un'agitazione febbrile: tutti i giorni, migliaia di carrette conducevano dei feriti nella battaglia di Borodino e portavan via gli abitanti e tutto quanto essi avevano potuto prendere con sè, incontrandosi alle porte della città. A dispetto degli avvisi di Rostoptchine, o forse a motivo di tali avvisi, circolavano ovunque le notizie più straordinarie. Si accertava che era proibito l'abbandonare la capitale, oppure che, dopo aver messo al sicuro le sante immagini e le reliquie dei santi, si obbligavano tutti gli abitanti ad allontanarsi, e altresì che, dopo quella di Borodino, era stata vinta una battaglia; altri sostenevano che l'esercito era stato distrutto; che la milizia sarebbe andata fino alle Tre Montagne col clero alla testa; che i contadini si ribellavano; ch'erano stati arrestati dei traditori, ecc. ecc. Non erano che false voci, ma quelli che partivano, così come quelli che rimanevano, erano tutti convinti che Mosca sarebbe stata abbandonata; che bisognava fuggire e salvare ciò che si poteva. Sentivasi che tutto stava per crollare, ma ancora non c'era nulla di mu-

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

dinanza. La gente correva qua e là per le vie, chiedendo cosa fosse avvenuto. Finalmente si seppe che la detonazione era partita dal Palazzo comunale. In un attimo la piazza sottostante fu gremita di popolo, ansioso di avere notizie esatte su quant' era accaduto; ed ecco di che si trattava:

Il camerino della latrina col relativo parapetto che trovasi al secondo piano del palazzo, e che serve agli uffizii di P. S. e della vecchia esattoria, erano precipitati nel sottostante camerino e parte dei rottami caduti nel cortile; tuttoquanto il muro a mattoni della latrina stessa era qua e là screpolato; le porte degli uffizii di P. S. erano state divelte dai cardini e gli affissi delle porte schiantati dai muri. Una porta a cristalli degli uffizii di stato civile, che trovansi al piano superiore, era stata pure atterrata, e diversi frammenti di cristallo aveano ferito il volto d'una giovane che stava facendo la richiesta di matrimonio. Anche i muri della casa attigua al Palazzo municipale aveano risentito danni dalla forte scossa. Fortunatamente, non si ebbero a deplorare disgrazie, ad eccezione delle leggiere ferite riportate dalla giovane suddetta, da insignificanti scalfitture alla testa di un donzello comunale e di un taglio alla mano e alla tempia destra di una guardia di P. S.

Venendo ora alla causa che produsse sì tremendo effetto, sulle prime si disse che potesse essere scoppiato il gas; ma dopo poco si potè constatare trattarsi di una cartuccia di dinamite collocata nel cesso del secondo piano.

La cittadinanza non può certo, non attribuire al fatto tutta quella gravità che merita; ma non deve però soverchiamente allarmarsi per il timore che fatti dello stesso genere possano ripetersi, imperocchè crediamo di essere nel vero affermando che nella città nostra non esistono sette, le quali si servano di armi così vili e si abbandonino ad eccessi di simil genere, i quali non sono altro che la manifestazione di uno o di pochi malvagi, che non possono appartenere ad associazioni di qualsiasi genere.

FRANCIA

I sei nuovi processi Gilly in Francia.

Sei furono le domande presentate alla Camera dei deputati di Francia per procedere contro l'ormai famoso Numa Gilly, deputato del Gard e sindaco di Nimes. Queste domande furono presentate dai deputati Gerville-Reache, Salis, Compayré, Raynal, Lalande e dalla signora Allemand.

Avranno essi luogo in differenti Corti d'Assise o piuttosto, tutti sei, davanti alla Corte della Senna, come dimanda l'imputato? Ecco, per ora, lo stato della questione che, in mezzo a tanti incidenti sociali, interessa l'opinione pubblica parigina.

Pare che la domanda di Numa Gilly non potrà essere accettata, perchè ciascuno dei querelanti ha diritto di scelta tra la giurisdizione del proprio domicilio, quella dell'imputato e quella del luogo in cui il reato fu commesso. Per risolvere la questione, bisognerebbe che l'imputato si accordasse coi sei querelanti; e ciò, per vero dire, non pare cosa supponibile. Tanto più poi, che ciascuno dei cinque deputati e membri della Commissione del bilancio hanno tutto l'interesse che il proprio processo si svolga e che la luce si faccia, sulle accuse mossegli da Gilly, nel dipartimento stesso in cui ciascuno è deputato.

Ecco adunque sei processi, tutti clamorosi, in sei sedi differenti! Naturalmente l'imputato Gilly può esigere che i sei processi si svolgano l'uno dopo l'altro; ed ecco un lungo rinnovarsi di scandali per tutta la Francia! Se sarà poco comodo davvero per l'imputato Gilly il trovarsi per così lungo tempo su sei banchi d'accusato; non sarà meno incomodo pei sei querelanti il prolungare per pari tempo la loro azione in una serie di sei processi concatenantisi l'un l'altro.

E pur a tutto ciò non si potrà ovviare se i sei querelanti non si accordano nell'accettare la proposta del loro comune imputato. Dicesi che a questo intento si adoperi lo stesso ministro di giustizia.

INGHILTERRA

La questione del giuramento nel Parlamento inglese.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Chi non ricorda le vicissitudini parlamentari di Bradlaugh e la lunga istoria del giuramento religioso, da lui rifiutato persistentemente nella Camera dei comuni?

Or bene, il famoso progetto di legge Bradlaugh per l'abolizione del giuramento religioso davanti al Parlamento ed ai Tribunali è finalmente arrivato a meta. Approvato prima dalla Camera dei comuni ed in questi giorni dalla Camera dei Lordi, il progetto non manca più che della sanzione Reale per essere legge dello Stato.

Secondo la nuova legge, chiunque si rifiuti a prestare giuramento sulla Bibbia, deve motivare questo suo rifiuto adducendo, a mo' d'esempio, ch'egli è ateo, quacchero....

Nella Camera dei Lordi, il lord cancelliere, Halsbury, vi sostenne che si dovesse sempre rifiutare qualsiasi testimonio che ricusasse di prestare giuramento religioso. La Camera dei Lordi accettò invece il progetto, quale era stato approvato dalla Camera dei comuni.

Notizie cittadine

Venezia 4 dicembre.

Il nuovo sindaco e il Corpo delle guardie municipali. — Questa mattina fu presentato al co. Tiepolo, nuovo sindaco di Venezia, il Corpo delle guardie municipali nel quale si trovano delle guardie assunte di recente e che il sindaco non conosceva.

Il co. Tiepolo trasse argomento da questa presentazione per indirizzare al Corpo degli avvertimenti e dei consigli. Egli raccomandava ai graduati e alle guardie semplici di condursi sempre con prudenza e con dignità nei rapporti coi cittadini, usando sempre, pur nel far rispettare con fermezza la legge, modi urbani e conciliativi.

La questione per la bocca di presa dell'acquedotto. — Ci si chiede quando si può calcolare che la questione per la bocca di presa dell'acquedotto sarà finita definitivamente. Rispondiamo che anche in base a quello che dicevamo l'altro giorno, l'affare sarà risolto in un periodo relativamente breve. Tra le due parti contraenti si lavora con fervore e con impegno, ma una volta risolute tutte le questioni, bisognerà pur sottoporre alla Commissione speciale e a quella di finanza per il rispettivo voto la Convenzione colle modificazioni introdotte; poscia la Convenzione dovrà essere mandata a Parigi perchè venga esaminata dai legali della Compagnia e quindi sottoposta al Consiglio d'Amministrazione della Compagnia stessa per l'approvazione.

E per conseguenza abbisogneranno ancora parecchie settimane.

Dazio consumo. — Pubblichiamo nella quarta pagina il Prospetto dimostrativo dei principali generi soggetti a questo dazio, introdotti a Venezia nel mese di novembre p. p.

Sussidii scolastici. — La Deputazione provinciale di Venezia avvisa che a tutto il giorno 20 dicembre p. v. è aperto il concorso ad un sussidio sul fondo delle it. L. 1000 deliberate dal Consiglio provinciale di Venezia e da conferirsi per l'anno scolastico 1888-1889 a giovani appartenenti a questa Provincia, che intendono frequentare la Regia Scuola superiore di commercio.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro istanze entro il suddetto termine all'Ufficio della Segreteria di questa Deputazione provinciale, presso la quale potranno anche avere le notizie necessarie sui requisiti che per tale aspiro sono richiesti.

I bozzetti pel monumento a Fra Paolo Sarpi. — Cominciando da giovedì, 6 corr., e fino al 16, è aperta al pubblico in Palazzo Loredan Campo S. Stefano, l'esposizione dei bozzetti. Perchè possano essere veduti in miglior luce, restano fissate le ore dalle 12 alle 4 pom.

Sciopero finito. — Dalla riunione dei fabbricatori di pane riceviamo l'annuncio che, essendo cessato lo sciopero dei lavoranti fornai, questa sera verrà ripreso il lavoro in tutti i Panificii, e che da domani il pane verrà venduto a due prezzi, a 50 centesimi quello veneziano, a 48 i così detti *molli* in uso durante lo sciopero.

Teatro Rossini. — La quarta rappresentazione dell'opera *Lucrezia Borgia*, ch'era annunciata per questa sera, avrà luogo invece domani mercoledì, cogli artisti Ortensia Bazzani, Maria Petich, cav. Romano Nannetti e Serafino De Falco.

I palchi e le sedie acquistati per questa sera sono valevoli per la recita di domani, 5.

Arresto. — B. A., d'anni 24, barcaiuolo, di Pellestrina, venne arrestato perchè autore di furto di lardo e di mancato furto di una bandiera a bordo di un piroscafo ancorato alla Giudecca. — (B. d. Q.)

Corriere del mattino

Gazzetta Ufficiale.

La *Gazzetta Ufficiale* del 1.° dicembre contiene:

Leggi e decreti: legge N. 5811 (serie 3.a) colla quale il Governo è autorizzato a concedere un sussidio di lire 500,000 per le spese di bonifica polesana.

Regio decreto N. 5812 (serie 3.a), che convoca il 1.° collegio elettorale di Vicenza per eleggere un deputato.

Regio decreto N. MMMCXXXIV (serie 3.a, parte supplementare), che erige in corpo morale l'Asilo infantile di Vandorno (Novara) e ne approva lo Statuto organico.

Regio decreto N. MMMCXXXV (serie 3.a, parte supplementare), che approva il nuovo Statuto organico di un'Opera pia dotalizia in Asilo (Sassari).

Regio decreto concernente i sott'ufficiali macchinisti del corpo reali equipaggi aspiranti alla scuola superiore navale in Genova.

— E quella del 3 contiene:

Leggi e Decreti: Regio Decreto N. 5813 (Serie 3a), che convoca il 2° Collegio elettorale di Reggio Calabria per eleggere un deputato.

Regio Decreto Numero MMMCXXXVI (Serie 3a, parte supplementare), che discioglie la Congregazione di carità del Comune di Biscari (Siracusa) e ne affida la temporanea gestione ad un delegato straordinario.

Regio Decreto Numero MMMCXXXVII (Serie 3a, parte supplementare), che discioglie l'Amministrazione dell'Istituto educativo comunale di Cajazzo (Caserta), e ne affida la temporanea gestione ad un delegato straordinario.

Regio Decreto Numero MMMCXXXVIII (Serie 3a, parte supplementare), che dà facoltà al Comune di S. Croce di Magliano (Campobasso) di applicare nel 1888 la tassa di famiglia col massimo di lire 300.

Regio Decreto Numero MMMCXXXIX (Serie 3a, parte supplementare), che vincola la somma di lire 40,000 sul Bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica in favore del Collegio-convitto delle orfane in Anagni.

SENATO DEL REGNO — *Seduta del 3.*

(Presidenza Farini.)

Riprendesi la discussione sulle modificazioni alla legge comunale e provinciale.

Il *Presidente* comunica la nuova forma dell'art. 50, concretata fra la Commissione e il Ministro:

« Il sindaco di Comuni e capoluoghi di Provincia e di Circondario o che abbiano una popolazione superiore a 10 mila abitanti, sarà eletto dal Consiglio comunale nel proprio seno a scrutinio segreto ed istituito con Decreto Reale.

« Negli altri Comuni la nomina è fatta dal Re fra i consiglieri comunali. Il sindaco dura in ufficio tre anni; ed è sempre rieleggibile, purchè conservi la qualità di consigliere del Comune. I Comuni che, per virtù del presente articolo, acquistino il diritto alla nomina del sindaco, non perderanno questo diritto quando cessassero di essere Capoluoghi di provincia o di Circondario. »

Digny riferisce questo articolo concordato colla Commissione in seguito alla presentazione del suo emendamento, che ritira, avendo accettato il nuovo testo.

Cencelli fa analoga dichiarazione per ciò che riguarda il ristabilimento primitivo dell'articolo proposto alla Camera dal Ministero.

Corte e *Alvisi* oppugnano il nuovo articolo perchè restrittivo, perchè introduce una odiosa disparità di trattamento.

Riberi, riconoscendo le buone intenzioni dei proponenti il nuovo articolo, crede però preferibile l'articolo votato dalla Camera.

Del Fico vorrebbe che il sindaco elettivo fosse esteso a tutti i Comuni.

Manfrin dice che la Commissione accettando il nuovo articolo, contraddice evidentemente ai principii stabiliti nella Relazione.

Finali, relatore, giustifica l'operato della Commissione; rende quindi conto degli intenti che consigliarono la Commissione a proporre il nuovo articolo.

Faraldo constata che il nuovo articolo sancisce la semplice prevalenza del numero cieco, senza tener conto del maggiore o minor grado di coltura nei singoli centri; avrebbe accettato la terna dei piccoli Comuni.

Crispi espresse già le sue opinioni nell'argomento, e spiega le ragioni che per amore di concordia la consigliarono a piegarsi alla proposta della Commissione. Alvisi credette di coglierlo in contraddizione citando un suo discorso sopra la riforma comunale. Risponde che, quando si ebbe la sfortuna di trovarsi alla testa dell'amministrazione dello Stato, certe cose si giudicano diversamente che dai banchi dell'opposizione. *(Si ride.)* Si occupa dei sistemi di altri Stati, principalmente dell'Inghilterra; accettando la formula della Commissione, non contraddisse al suo passato. Contesta che esista disparità di trattamento, dal momento che tutti i sindaci sono immessi in possesso dal Re. Prega il Senato di accettare la nuova proposta.

Il *Presidente* avverte che si sostituisce il sindaco istituito dal Re alla formula istituito per Decreto Reale.

Finali dice che veramente fu questo il concetto, senza che siasi determinata la formula premessa.

Messo ai voti l'art. 50, proposto dalla Commissione, è approvato.

Dopo breve discussione, approvansi gli articoli 51, 52 e 57, già sospesi.

Procedesi alla discussione all'art. 63.

Di Sambuy rileva che la Commissione non accettò la sua proposta per la soppressione della Giunta amministrativa; non volendo far perdere tempo al Senato, vedendo le sue proposte, suggerite dall'esperienza, continuamente rifiutate, ritira tutti i suoi emendamenti.

Approvasi l'art. 63 emendato.

Rossi, all'art. 64 svolge il suo emendamento, che ristabilisce la lettera G, soppressa dalla Commissione, che stabilisce non poter far parte della Giunta amministrativa gli avvocati e i procuratori esercenti, confutando le considerazioni della Commissione, giustificando l'esclusione che rende omaggio alla classe che vuolsi escludere; ma la esclusione è informata a criterii pratici; non trova giustificata la modificazione sopra la questione decisa nalla Camera a grande maggioranza, e che non sollevò la reazione del paese e della stampa. Crede che questa disposizione rialzi l'avvocatura.

L'oratore, continuando, dice che è diffusa l'opinione che le cause appoggiate dagli avvocati deputati e senatori hanno maggior probabilità di essere vinte.

Il *Presidente* invita l'oratore a spiegare il suo concetto, che potrebbe rivestire un significato offensivo. *(Bene.)*

Rossi non dice che ciò sia esatto, ma parla dell'opinione diffusa. Si diffonde sopra il modo col quale procedono i Tribunali e su certe abitudini che farebbero desiderare la disposizione della legge rumena, che impedisce agli avvocati di esercitare, mentre sono deputati. Crede che ciò rialzerebbe grandemente l'avvocatura anche in Italia.

Cencelli rettifica l'opinione ingiustamente attribuitagli da Rossi.

Errante combatte l'esclusione degli avvocati come classe, perchè ingiusta, e che potrebbe sostenersi solamente con un significato offensivo al suo carattere, mentre i fatti depongono contrariamente. Devesi cercare di escludere solamente l'influenza illegittima.

Miraglia dice che il discorso di Rossi lo amareggiò, perchè anzichè circoscrivere la questione, allargò il campo della discussione e attaccò la magistratura. Difende gli avvocati e protesta contro l'opinione che gli avvocati deputati esercitino illecite pressioni sopra la magistratura.

Puccioni dichiara di astenersi dal voto. Dichiara inoltre che le parole di Rossi lo obbligano ad un'altra dichiarazione: sedette lungo tempo nelle pubbliche amministrazioni, e ne uscì con piena coscienza di aver sempre curato solamente il pubblico interesse, giammai i suoi clienti.

Cavallini dichiara, come firmatario dell'emendamento Rossi, che l'esclusione non ha carattere offensivo. Egli crede che, gli avvocati e i procuratori non abbiano tempo sufficiente da dedicare ai pubblici ufficii.

Digny crede l'esclusione non giustificata; teme che l'esclusione diminuisca le necessarie competenze.

Costa, *Zoppi*, *Petri* e *Arrigossi* fanno dichiarazioni.

Amore e *Riga* dichiarano che gli avvocati voteranno, perchè, astenendosi, crederebbero di offendere la loro professione.

Crispi dichiara che udì con dolore le parole di Rossi, che portano al Senato voci offensive sopra una rispettabile classe sociale cui onorasi di appartenere. Crede che queste voci sieno prodotte da poca educazione morale. La magistratura è martire della giustizia.

Corte domanda la parola.

Crispi insiste nel preconcetto. Dice che come capo del Governo ebbe maggiore occasione di apprezzare le virtù della magistratura, quantunque si trovino di quando in quando nei giornali giudizii sfavorevoli. Rende pieno omaggio alla magistratura. *(Bene.)*

Corte dice che domandò la parola quando il presidente del Consiglio parlò della magistratura. Egli formulò accuse formali, e dietro eravi la firma del generale Clemente Corte.

Auriti osserva che il presidente del Consiglio parlò della magistratura in generale; quando Corte abbia delle accuse particolari, le faccia valere.

Corte dice che chiese replicatamente giustizia, ma gli fu negata; il Senato prenda quella deliberazione che vuole.

Rossi A. non intese di provocare un'appassionata discussione; dichiara di ritirare l'emendamento.

Guerrieri Gonzaga, come firmatario, dichiara, anche a nome di altri firmatarii, che mantiene l'emendamento. L'esclusione non ebbe mai carattere offensivo, s'inspira alle legislazioni straniere, e tende solo ad escludere un conflitto d'interessi.

Il *Presidente* dice che si procederà al voto.

Messo ai voti l'emendamento di Guerrieri Gonzaga e di altri, dopo prova e controprova, è respinto.

Approvasi quindi l'art. 64.

Levasi la seduta alle ore 6,10.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 3.*

Presidenza Biancheri.

La seduta comincia alle ore 2.20.

Trompeo, *Sagrì*, *Legnasi*, *Faina*, *Sanvitale* e *Rossi* dichiarano che, se fossero stati presenti alla seduta di sabato, avrebbero votato contro l'ordine del giorno Villa e a favore della Cassazione unica.

Il *Presidente* comunica una lettera del presidente del Consiglio, con cui partecipa che il deputato Alessandro Fortis fu nominato sotto segretario di Stato per il Ministero degli interni.

Riprendesi la discussione del progetto circa la Cassazione unica.

Il *Presidente* legge il primo articolo del progetto, così formulato:

« La Corte di Cassazione di Roma, oltre le attribuzioni che le sono deferite dalle leggi 12 dicembre 1875, N. 2837 e 31 marzo 1877, N. 3761, eserciterà quelle ora spettanti alle altre Corti di cassazione del Regno in materia penale. »

Cuccia svolge l'emendamento pel quale la Corte di cassazione di Roma debba esercitare le attribuzioni ora spettanti alle altre Corti del Regno sui conflitti di giurisdizione in materia penale, sui ricorsi del Pubblico Ministero nell'interesse della legge, e sui ricorsi penali che, a norma di legge, devono essere decisi a Sezioni unite. Propone poi e svolge la seguente aggiunta all'art. stesso:

« Sulle domande di cassazione inappellabili dei pretori, dei Tribunali correzionali, giudicherà la Corte d'appello del Distretto, osservati i termini ed i modi di procedura del Codice penale, art. 10, libro 2°. Le sentenze delle Corti d'appello non sono in questo caso suscettibili di ricorso, meno che da parte del Pubblico Ministero, nell'interesse della legge. »

Barsanti propone il seguente articolo sostitutivo:

« Fino a che sia riordinata la suprema magistratura del Regno, le sezioni di Cassazione in Roma, oltre le attribuzioni ecc. ecc. »; il resto come all'articolo ministeriale.

Con tale emendamento l'oratore intende di affrettare il riordinamento del supremo magistrato, che ora dà luogo a molti inconvenienti.

Zanardelli e *Righi*, relatore, non possono accettare l'emendamento Cuccia perchè è la negazione del concetto della legge che fu approvato dalla Camera sabato a grande maggioranza, non accettano l'aggiunta Cuccia, nè l'emendamento Barsanti, e ne adducono le ragioni.

Sacchi combatte pure l'aggiunta Cuccia.

Respingonsi i detti emendamenti, e approvasi l'articolo 1° come fu proposto dal guardasigilli, d'accordo colle Commissione.

Il *Presidente* apre la discussione sull'articolo 2°, così concepito:

« La sezione penale di detta Corte di cassazione di Roma è divisa in due sezioni; la prima di esse giudicherà dei ricorsi contro le sentenze delle sezioni d'accusa e delle Corti d'Assise, dei conflitti di giurisdizione della sezione penale e delle remissioni delle cause da una ad altra Autorità giudiziaria per motivi di sicurezza pubblica o di legittima discussione. La seconda giudicherà di ogni altro ricorso, affare od istanza in materia penale. »

Cuccia propone e svolge il seguente emendamento:

« La sezione penale della Corte di cassazione di Roma è composta di 14 consiglieri oltre il presidente; essa giudicherà col numero invariabile di nove votanti. »

Questa proposta sostitutiva egli ha fatta, dice l'oratore, per conseguire quella unità di giurisprudenza tanto invocata, e che invano si attenderà da due distinte sezioni.

Zanardelli e *Righi*, relatore, non accettano la proposta del preopinante.

Posta ai voti, è respinta.

Approvasi l'articolo 2° come fu proposto dal Ministero d'accordo colla Commissione e l'articolo 3°.

Su proposta di *Cuccia*, riservasi la discussione dell'articolo 4° a dopo votato l'articolo 8.

Dopo brevi osservazioni di *Indelli* sull'articolo 5, al quale risponde il *Guardasigilli*, approvansi gli articoli 5, 6 e 7.

Apresi la discussione sul seguente art. 8.

« I ricorsi in materia civile e commerciale, che, a norma di legge, devono essere decisi a se-

---

tato in apparenza; e, nella stessa guisa del reo, che si guarda ancora dintorno quando lo si conduce al supplizio, Mosca continuò, per forza d'abitudine, a vivere la solita vita, malgrado l'imminenza della catastrofe, che stava per iscombussolarla da cima a fondo.

Per la famiglia Rostoff questi tre giorni passarono nelle ansie e nelle cure dell'imballaggio. Mentre il conte correva per la città in cerca di notizie, e pigliava vaghe e generali disposizioni per la partenza, la contessa invigilava sulla ripartizione delle robe, correva dietro Petia che le fuggiva, e invidiava Natalia che non lo abbandonava.

Sonia sola occupavasi con cura ed intelligenza di far tutto imballare. Da alcun tempo ell'era triste e malinconica. La lettera di Nicola, nella quale egli parlava del suo incontro colla principessa Maria, aveva fatto nascere nella contessa tutto un mondo di speranze, ch'ella non si era nemmanco curata di celare dinanzi a lei, perchè in siffatto incontro vedeva il dito di Dio. « Io non mi sono mai rallegrata, aveva detto, di vedere Bolkonsky fidanzato a Natalia, mentre ho sempre desiderato di veder Nicola sposare la principessa Maria, ed ho il presentimento che ciò si avvererà... Che fortuna sarebbe!... » E la povera Sonia era costretta a darle ragione, però che il matrimonio con una ricca ereditiera fosse il solo mezzo di rialzare le compromesse facoltà dei Rostoff. Ella si sentiva il cuor gonfio, e per far diversione al suo dolore, si era preso su di sè il lavoro noioso e difficile dello sgombramento, ed era a lei che si rivolgevano il conte e la contessa quando c'era un ordine da impartire. Petia e Natalia che, all'opposto, non facevano nulla per aiutare nella bisogna, erano d'impaccio a tutti. In tutta la casa non si udiva che le loro risate e le loro corse pazze. Ridevano senza saper il perchè, soltanto perchè erano allegri e perchè, per essi, ogni cosa era argomento di scherzo. Pietro, il quale non era che un ragazzotto quando aveva lasciato la casa paterna, si rallegrava di esservi ritornato un giovane; si compiaceva altresì di non esser più a Bielaia-Tserkoff, ove non c'era alcuna speranza di battersi, e di essere di ritorno a Mosca, ove, per certo, avrebbe sentito l'odore della polvere. Natalia, dal canto suo, era allegra, perchè per troppo tempo era stata malinconica, perchè nulla in quel momento le ricordava la cagione del suo dolore, e perchè aveva ritrovato la sua bella salute d'una volta; erano gai infine perchè la guerra era alle porte di Mosca, e sarebbe bisognato battervisi, perchè si distribuivano armi, perchè c'erano dei predoni, c'era gente che partiva, e dello strepito, e perchè succedevano di quegli straordinarii avvenimenti che tengono sempre l'uomo in agitazione, specialmente nella prima gioventù.

XIII.

Sabato, 12 settembre, tutto era sossopra nella casa Rostoff; le porte erano aperte, i mobili imballati o rimossi, gli specchi, i quadri tolti, le stanze piene di fieno, di carte e di casse, che i domestici e i contadini del conte portavano via a passi pesanti e strascicati. Nella corte si addensavano parecchi carri, alcuni de' quali erano già carichi e legati, mentre gli altri, vuoti, aspettavano, e le voci dei numerosi servi e dei contadini echeggiavano in tutti gli angoli della corte e del palazzo. Il conte era uscito. La contessa, cui lo strepito e l'agitazione avevano messo l'emicrania, stata sovra un seggiolone, in una sala, si metteva delle compresse di aceto sul capo. Petia era andato da un commilitone, mercè il quale sperava di passare dalla milizia in un reggimento di marcia. Sonia assisteva nella maggior sala all'imballaggio delle porcellane e dei ritratti, e Natalia seduta per terra nella sua camera vuota, in mezzo ad un mucchio di robe, di sciarpe e di nastri, gettate da ogni parte, teneva in mano una veste da ballo fuori di moda, da cui non poteva staccare gli occhi: era quella indossata da lei al suo primo ballo a Pietroburgo.

Le doleva di essere oziosa nella casa in mezzo all'agitazione di tutti, e parecchie volte nel corso della mattina ell'aveva tentato di mettersi al lavoro, ma quel lavoro l'annoiava, e mai ella aveva saputo nè potuto applicarsi a bisogna alcuna, quando non poteva mettervisi col cuore e coll'anima. Dopo alcune prove infruttuose, ella abbandonò a Sonia i cristalli e le porcellane, per metter ordine alle cose sue. Dapprima si divertì distribuendo vesti e nastri alle cameriere, ma quando si trattò d'imballar tutto, fu subito stanca.

— Tu mi metterai in ordine tutta questa roba, nevvero Duniacha? disse.

Allora, sedutasi sul pavimento, tenendo di nuovo gli occhi fissi sulla veste da ballo, si assorbì in pensieri che le ricordarono lontano assai nel passato.

Ne fu tratta dal chiacchierio delle cameriere nella stanza attigua e dallo strepito dei domestici che salivano dalla scala di servizio. Ella si alzò e guardò dalle finestre. Era fermo dinanzi alla casa un lungo convoglio di feriti, e le donne, i lacchè, la massaia, le governanti, i cuochi, i lavapiatti, i cocchieri, i postiglioni, tutti si pigiavano sotto il portone per esaminarli. Natalia, copertisi i capelli colla sua pezzuola da naso, di cui teneva le ciocche sotto il mento con ambe le mani, scese nella via.

L'ex massaia, la vecchia Mavra Kuzminichna, si separò dal gruppo che stazionava sotto alla porta, e, avvicinandosi ad una *telegue* coperta di stuoie di tiglio, si mise a chiacchierare con un giovine e pallido ufficiale che vi era disteso. Natalia si appressò a lei timidamente per ascoltare ciò che si dicevano.

— Non avete dunque parenti a Mosca? domandava la vecchia. Stareste però assai meglio in un appartamento, da noi per esempio... Ecco i nostri padroni che partono.

— Ma lo permetteranno? chiese il ferito con voce debole. Bisogna domandarlo al capo, aggiunse, indicando un grosso maggiore lungi alcuni passi.

Natalia gettò uno sguardo spaventato sul ferito, e mosse tosto verso il maggiore.

— Questi feriti possono fermarsi in casa nostra? gli diss'ella.

— Quale desiderate di avere, signorina? domandò il maggiore sorridendo e portando la mano alla visiera del berretto.

Natalia ripetè con calma la richiesta. Il suo viso ed il suo portamento erano così serii, che, a malgrado della pezzuola gittata negligentemente sui capelli, il maggiore cessò di sorridere e le rispose affermativamente.

— Ma certamente, perchè no?

Natalia chinò lievemente il capo, e ritornò presso la massaia che discorreva ancora col suo ferito.

— Si può, si può! disse Natalia sottovoce.

La carretta dell'ufficiale fu tosto girata dalla parte della corte, e del pari una dozzina di altre carrette entrarono nelle case vicine. Questo incidente, all'infuori della monotonia della vita abituale, piacque immensamente a Natalia, che fece entrare nella corte della sua casa il maggior numero possibile di feriti.

Bisogna però avvertire vostro padre, disse la vecchia donna di casa.

— Oh! Torna il conto? domandò Natalia: non è che per un giorno; potremmo andare all'albergo, e ceder loro le nostre stanze!

— Ah! signorina, ecco un'altra idea delle vostre; anche per alloggiarli nelle stanze di servizio, non bisognerebbe chiedere il permesso?

— Ebbene, lo domanderò!

Natalia corse in casa, ed entrò in punta di piedi nella sala maggiore, ove sentivasi un odore d'aceto e d'etere.

— Mamma, dormite?

— Come mai potrei dormire? esclamò la contessa, che tuttavia aveva sonnecchiato.

— Angelo di mamma! disse Natalia, ponendosi a ginocchi dinanzi alla madre e giungendo il proprio volto a quello di lei. Perdonatemi: vi ho svegliata, non lo farò più! Mavra Kuzminichna mi ha mandato a domandarvi... Ci sono qui dei feriti, degli ufficiali, lo permetterete? Non si sa dove condurli, e so che permetterete, diss'ella tutto in un fiato.

— Come, quali ufficiali? Chi è stato condotto qui? Non capisco niente, mormorò la contessa.

Natalia si mise a ridere, la contessa sorrise.

— Oh! sapeva bene che voi lo avreste permesso, così vo a dirlo subito!... E alzatasi, baciò la mamma, e fuggì via; ma nella sala vicina ella incappò nel babbo, che ritornava allora, portatore di cattive notizie.

— Ci siamo indugiati troppo, esclamò egli di cattivo umore. Il club è chiuso, e la polizia se ne va!

— Babbo, non sarete in collera, non è vero, di avere permesso ai feriti...?

— Ma niente affatto, rispose il conte distratto; non è di queste che si tratta; vorrete farmi il favore quante siete, di non più occuparvi d'inezie, ma d'imballaggi, perchè bisogna partire domani e al più presto... E il conte ripeteva l'ingiunzione a tutti coloro in cui s'imbatteva.

A pranzo Petia raccontò ciò che aveva saputo; nella mattina il popolo aveva preso delle armi al Kremlin, e, a dispetto degli avvisi di Rostoptchine, che annunziavano ch'egli avrebbe mandato il grido d'allarme due giorni innanzi, sapevasi essere stato dato l'ordine di portarsi all'indomani in massa alle Tre-Montagne, e che colà vi sarebbe stata una spaventosa battaglia! La contessa contemplava con ispavento il viso animato di suo figlio, presentendo che, se ella lo supplicava di non andarvi, egli le avrebbe risposto in modo sì assurdo e violento, da guastare ogni cosa; e però nella speranza di poter partire e condur seco Petia qual suo difensore, stette zitta; ma, dopo pranzo, pregò il marito colle lagrime agli occhi di partire quella stessa notte, s'era possibile. Coll'astuzia femminina che dà l'affetto, la contessa, che fino allora aveva addimostrata la maggior calma, gli assicurò che sarebbe morta di spavento, se non partissero al più presto.

(Continua)

zioni unite, saranno colla cessazione delle sezioni temporanee, deferite per la decisione alla Corte di Cassazione di Roma, la quale giudicherà pure a sezione semplice degli altri motivi del ricorso. Per le decisioni a sezioni unite presso la Corte medesima, quando trattisi di causa penale, si uniscono le due sezioni penali, e quando trattisi di causa civile, si unisce la sezione civile alla sezione penale. »

Finocchiaro osserva che la Camera ha già deciso l'unificazione della competenza in materia penale, ma ha nel tempo stesso votato l'ordine del giorno per lasciare impregiudicata la questione del supremo magistrato in materia civile; però l'art. 8 contraddice ciò, dichiarando fin d'ora che tutti i ricorsi a sezioni unite saranno attribuiti alla Cassazione di Roma. Questo articolo pregiudica quindi la soluzione che si è voluto riservare, e costituisce da ora l'unica Cassazione anche in materia civile e la risolve nel peggior modo, cancellando l'autonomia delle Corti esistenti, riducendole a semplici magistrati di rigetto. Dimostra gl'inconvenienti che derivano dall'art. 8 a danno dell'amministrazione della giustizia. Aggiunge che il giudizio a sezioni unite in Roma importa un nuovo grado di giurisdizione, essendo i decidenti assolutamente estranei al precedente giudicato, cancellando la garanzia sorgente della presenza dei magistrati, che decisero le questioni di diritto impugnato innanzi alle sezioni unite. Nota che l'art. 8 crea disuguaglianze fra i cittadini del Regno, perchè pei ricorsi riguardanti la Cassazione di Roma, nella sua giurisdizione, continuerà il sistema vigente.

Dice che le Corti regionali possono funzionare come Sezioni unite, secondo è prescritto dall'art. 285 del vigente Ordinamento giudiziario, senza annullare, come fa l'art. 8, le attuali Corti anche in materia civile. Eccita il guardasigilli a rinunziare al detto articolo, e frattanto studiare e risolvere la questione dell'ordinameto della suprema Magistratura sulla base del sistema della terza istanza, che è davvero rispondente agl'interessi della giustizia e alle tradizioni giuridiche italiane.

Della Rocca si associa alle considerazioni del preopinante.

Falcone vorrebbe soppresso il primo comma dell'articolo 5; mantenuto, lo vorrebbe modificato così:

« Per le decisioni a Sezioni unite dei ricorsi in materia civile e commerciale, quando manchi il numero di undici votanti nelle sezioni di Torino, Firenze, Napoli e Palermo, sarà esso completato a norma dell'art. 285 della legge sull'ordinamento giudiziario, applicandosi a Napoli e a Torino le disposizioni della legge 12 dicembre 1875, N. 2837. »

Ceruti dice che l'art. 8 dà luogo a dubbii, i quali però si possono risolvere con un Regolamento, e non occorre modificare l'articolo. Confuta alcuni argomenti del preopinante; crede dannosa la proposta di deferire il giudizio ad 11 consiglieri soltanto, invece che a 15, e richiama la raccomandazione di Buttini perchè, a risolvere le cause a sezioni riunite, concorrano i consiglieri che non le abbiano già decise. Dichiara da ultimo che voterà l'art. 8.

Rimandasi a domani il seguito della discussione.

Zanardelli comunica che il suo collega, presidente del Consiglio, risponderà alle interrogazioni di Villanova, dopo l'interpellanza di Plebano.

Villanova osserva che la sua era una semplice interrogazione urgente; augurasi che lo sciopero, che formava oggetto dell'interrogazione stessa, sia composto con sodisfazione di tutti. Intanto la ritira riservandosi di ripresentarla, ove occorra.

Levasi la seduta alle ore 6.15.

(Agenzia Stefani.)

Non si prestino parole al Re.

Telegrafano da Roma a varii giornali:

« Si assicura che Re Umberto, dando a Crispi il Decreto di nomina del Fortis, già firmato, gli abbia detto:

« — Finalmente le diamo un aiuto! »

Si ha una deplorevole facilità di attribuire al Re parole che non ha probabilmente mai pronunciato. I giornali che vogliono fare la corte a Crispi fan parlare troppo il Re. Possibile che S. M. volesse fare a tutti questo bel complimento, che l'on. Crispi era solo, e per dargli un aiuto, vi fosse bisogno assoluto dell'on. Fortis? Altro che scoprire la Corona!

L'onor. Fortis.

Telegrafano da Roma 3 all'*Adige*:

Questa mattina l'on. Fortis prestò giuramento come sottosegretario agli interni, nelle mani dell'on. Crispi.

Alle ore 3 gli si presentarono i funzionarii.

Scelse a segretario di Gabinetto il cav. Gasparini, già segretario di Prefettura a Forlì.

Pare che l'on. Fortis sopprimerà la Direzione generale di P. S.

Il comm. Berti, che è capo di quella Direzione, sarebbe destinato ad una Prefettura importante.

Il Papa non se ne va!

Telegrafano da Roma 3 alla *Lombardia*:

La *Tribuna* ha da Vienna:

Stamane un alto personaggio ecclesiastico mi assicurò che il Papa incaricò per dispaccio il Nunzio Gallimberti di recarsi subito al Palazzo del Principe regnante Giovanni di Lictenstein per ringraziarlo caldamente della generosa offerta fattagli, dichiarandogli che il Papa non intende per ora di abbandonare Roma. Però caso mai l'Italia s'impegni in una guerra, volentieri accetterà l'ospitalità e in segno di gradimento Leone XIII mandò al Principe Lichtenstein le insegne in brillanti dell'ordine di San Gregorio Magno.

Il Cardinale Lavigerie.

Telegrafano da Napoli 3 alla *Persev.*:

Il Cardinale Lavigerie si propone di tenere qui una conferenza sotto il patronato del Cardinale Sanfelice sul tema speciale della schiavitù sulle coste del Mediterraneo e del Mar Rosso, e circa l'interesse dell'Italia di sfruttare le ricchezze dell'Africa, e di mandarvi il soverchio della sua popolazione, sperando che la missione comune colà riavvicini la Francia all'Italia.

Egli ha lasciato di ciò una notizia scritta al direttore del *Corriere di Napoli*, che la pubblica tradotta.

Il Cardinale Lavigerie scriverà pure un opuscolo dal titolo: *La schiavitù africana e l'Italia.*

Oggi si firmerà il decreto finale per l'approvazione del contratto per lo sventramento, dopo la conferenza tenutasi a Roma tra il sindaco Amore e l'on. Crispi.

Dispacci della Stefani.

Colonia 3. — La *Kölnische Zeitung* pubblica un telegramma da Berlino sulla relazione della *Civiltà Cattolica* sulla visita dell'Imperatore Guglielmo al Papa, secondo cui il convegno dell'Imperatore e del Papa sarebbe stato interrotto dall'entrata improvvisa del Principe Enrico, qualificandola non degna di fede. Difatto, già parecchi giorni prima l'intero programma della visita imperiale, compreso l'ingresso del Principe Enrico, mezz'ora dopo l'Imperatore, era formalmente fissato con Schlozer; e l'intervista avvenne secondo il programma convenuto a Berlino.

Il *Reichsanzeiger* pubblica il manifesto sul blocco di Zanzibar.

Le *Politische Nachrichten* si pronunziano categoricamente contro la partecipazione pubblica dei capitalisti tedeschi al nuovo prestito russo, la conversione essendo soltanto un mantello per tutti gli altri scopi politici. I Russi dimostrarono che i panslavisti fraternizzano coi partigiani della lega dei patrioti francesi.

Nantes 3. — Il Consiglio di guerra condannò a 20 anni di detenzione il soldato Allire, accusato di aver proposto al console d'Italia di consegnargli le cartuccie Lebel.

Londra 3. — Fu pubblicata la corrispondenza dal 27 ottobre 1887, fino al 24 novembre 1888. Riguardo alla tratta degli schiavi nella costa orientale dell'Africa, il residente inglese a Aden riferisce che facevasi in luglio traffico di schiavi ed armi nel protettorato francese sulla costa di Somali.

Goblet promise in settembre di fare un'inchiesta. Disse che le navi da guerra francesi sulla costa orientale dell'Africa agirebbero contro tutte le navi facienti traffico di schiavi. Il 24 ottobre scorso, Leytton ricevette l'istruzione di proporre a Goblet, vista l'esistenza del sistema di portare schiavi sotto bandiera francese, di acconsentire ad un accordo, secondo cui gl'incrociatori delle due nazioni avrebbero diritto di visitare ed arrestare le navi portanti la bandiera d'una o d'altra nazionalità.

Goblet rispose che istruzioni furono spedite al governatore francese di Obock circa l'inviare un rapporto dettagliato sul traffico degli schiavi nel golfo di Tadjura. Soggiunse che, secondo i rapporti procedenti da Obock, i casi menzionati sarebbero avvenuti fuori dei limiti della giurisdizione francese.

Londra 4. — Il corrispondente del *Times* di Vienna dice che Vlangali, che sarà nominato ambasciatore russo a Roma, sarà rimpiazzato al Ministero degli esteri della Russia da Chichkine, ministro a Stoccolma. Il corrispondente soggiunge che Vlangali è poco amico dei panslavisti, e mostrossi sempre partigiano della conciliazione, del mantenimento dei buoni rapporti colle Potenze, della triplice alleanza e specialmente coll'Italia. Chichkine sarebbe invece deciso panslavista, versatissimo negli affari dei Balcani. Il corrispondente crede che la sua nomina alla direzione centrale del Ministero degli esteri significhi che la politica estera russa entrerà in una nuova fase di attività, a meno che Giers non si riavvicini alquanto ai panslavisti. Regneranno quindi due correnti divergenti al Ministero degli esteri.

Londra 4. — Lo *Standard* ha da Ginevra: importanti fortificazioni elevansi dai Francesi nella Savoia, all'infuori della zona neutralizzata sulla frontiera franco-italiana. Esercitasi grande sorveglianza per impedire alle persone di avvicinarsi ai nuovi forti.

Londra 4. — Dispacci del *Daily News* e del *Daily Telegraph* da Pietroburgo annunziano che la Russia è malcontenta per la predominante influenza dell'Inghilterra a Teheran. Esiste tensione di rapporti fra i Governi russo e persiano. Dolgoroukoff, ministro a Teheran, si richiamerà. I giornali domandano misure energiche onde punire ciò che chiamano il tradimento della Persia. Motivo dell'irritazione, è specialmente l'ultimo successo di Drummond Wolff il quale ottenne che il fiume Karun sia aperto alla navigazione inglese.

Madrid 3. *(Camera.)* — Il *ministro dell'interno* presentò il progetto di legge sul suffragio universale.

Zanzibar 3. — La squadra del blocco è partita per la costa. Il *Dogali* partecipa al blocco.

Messico 3. — Pofirio Diaz assunse oggi la Presidenza.

Processioni coll'autorizzazione del borgomastro.

Brusselle 3. — Il Consiglio comunale approvò ad unanimità l'urgenza dell'Ordinanza che proibisce la circolazione delle bande e corteggi senza autorizzazione del borgomastro. L'Ordinanza fu motivata dalle manifestazioni tumultuose d'ieri, specialmente dalle ingiurie che una banda socialista proferì contro la Regina; mentre questa passava in carrozza.

Il Messaggio di Cleveland.

Washington 3. — *Apertura del Congresso.* — Il Messaggio di Cleveland insiste sulla revisione delle tariffe per ridurre gl'incassi esuberanti della Tesoreria. Gli Stati Uniti trovansi in pace con tutti gli Stati. Tutte le questioni aperte sono oggetto di negoziati amichevoli. Biasima severamente la condotta di Sackville. Mostrasi favorevole alla sospensione della coniazione dell'argento. Crede che il trattato sulla pesca coll'Inghilterra fornisce la base pratica d'una sistemazione onorevole per le due parti. Raccomanda la revisione della legge di naturalizzazione. Dicesi che deve rimediare all'abuso degli immigrati, che cercano la cittadinanza americana, e quindi ritornano nella loro patria, evitando così i doveri e la responsabilità nei due paesi mentre reclamano la protezione dell'America, ciocchè produce complicazioni internazionali.

Le entrate nell'anno fiscale, che terminò lo scorso giugno, furono 379,266,075, ossia un aumento di 7,862,796 dollari; le spese 259,653,059, ossia una diminuzione di 8,278,221 dollari. Le entrate dell'anno corrente sono calcolate di 377 milioni, le spese di 273 milioni. Malgrado le compere delle Obbligazioni fatte dalla Tesoreria, vi ha un'eccedenza di 82,234,610.

Nostri Dispacci particolari

Roma 3, ore 7 55 p.

La Commissione del bilancio approvò il bilancio dell'interno, riservando lo stanziamento relativo al palazzo del Parlamento, desiderando schiarimenti da Crispi.

Fortis giurò. Crispi gli presentò il direttore generale; egli ricevette i capi servizio.

Mezzabotta (del *Fracassa*) sfidò Vassallo (del *Don Chisciotte*) in seguito ad una polemica; si batterono alla sciabola; Mezzabotta fu ferito leggiermente al braccio; non si riconciliarono.

Domani gli ufficii esamineranno i provvedimenti finanziarii e le spese militari.

Domani terminerà la discussione del progetto di legge sulla Cassazione unica.

Racchia fece una visita di congedo al Re; si trattenne lungamente a discorrere sulla marina.

L'ordine del giorno Rossi-Ostini, per accordare premii per l'esportazione dei vini, fu respinto a grande maggioranza.

Roma 4, ore 3.50 p.

Importante fu oggi la seduta degli ufficii. v'erano molti deputati, v'intervennero tutti i sottosegretarii di Stato.

Nel primo per le spese militari riuscì eletto Cadolini con 14 voti contro Ferraris Maggiorino che n'ebbe 12.

Nel secondo Roux con voti 9, contro Levi che n'ebbe 8.

Nel terzo Nicotera con voti 13, contro Marselli che n'ebbe 12.

Nel quinto Pelloux con voti 15 contro Marcora che n'ebbe 10.

Nel sesto Mirri con voti 18 contro Favale che n'ebbe 9.

Nel settimo Peruzzi, per anzianità, contro Vacchelli.

Nell'ottavo Branca con voti 14, contro Pais che n'ebbe 10.

Nel nono De Renzi con voti 18 contro Tenani che n'ebbe 11.

Nel quarto fu approvata la sospensiva proposta da Massabò.

Nel nono Tenani esaminò il progetto sotto l'aspetto tecnico, e si mostrò favorevole, desiderando schiarimenti ed esprimendo il dubbio che si possano spendere le somme richieste nel tempo determinato.

L'eguale dubbio espose nel terzo Ufficio Marselli.

I commissarii sono tutti favorevoli, meno Branca.

Il sesto Ufficio discusse pure i provvedimenti finanziarii, approvando un ordine del giorno di Bertollo che respinge la legge, nominando Bertollo a commissario.

Roma 4, ore 3, 50 p.

(Camera dei deputati.) — Continua senza incidenti la discussione della Cassazione unica.

Fatti diversi.

Abbasso il lavoro! — La Corte d'assise di Massa Carrara ha condannato nove individui accusati del reato di manifestazioni sediziose per avere di correità fra loro, nelle ore pomeridiane del 29 luglio 1888, nelle vie di Carrara emesse le grida di: *Viva la rivoluzione sociale; Viva la Comune di Parigi; Viva l'anarchia; Abbasso il lavoro.*

L'ultima esclamazione è per lo meno ingenua, perchè rivela la speranza nascosta in certi disegni di rinnovazione sociale.

Progetto e preventivo dell'Adriatica. (Doppio binario Vicenza-S. Martino.) — Leggesi nel *Monitore delle Strade Ferrate*:

La Direzione delle Strade ferrate Meridionali, ha presentato al Ministero dei lavori pubblici il progetto per l'impianto del secondo binario fra le Stazioni di San Martino della Battaglia e Vicenza, con la proposta di riordinamento dei binarii delle Stazioni intermedie, e di correzione delle depressioni che si riscontrano nell'andamento altimetrico del tronco, prodotte specialmente dalle inondazioni.

In sostanza i lavori da eseguirsi riguardano: 1° la sistemazione del corpo stradale onde far luogo allo impianto del doppio binario; 2° sostituzione di nuove travate a doppio binario a quelle in opera per semplice binario; 3° modificazione dei binarii delle Stazioni intermedie allo scopo di evitare che i treni non aventi fermata nelle Stazioni medesime abbiano ad incontrare deviatoi posti di punta. La spesa complessivamente preventivata per l'esecuzione di tutti i preindicati lavori ammonta a L. 958,576.69 e nella medesima non figura il valore del materiale metallico di armamento.

Per i lavori da affidarsi ad impresa, la Società avrebbe proposto di fare cinque appalti distinti, cioè: 1° movimenti di terra; 2° opere in muratura; 3° e 4° fornitura in opera della ghiaia per la massicciata; 5° smontatura delle attuali travate metalliche e fornitura e posa in opera delle nuove travate per doppio binario.

Esame di concorso. — Nel giorno 19 giugno 1889, avranno luogo in Roma, presso il Ministero della marina, avanti a speciale Commissione, esami di concorso per alcuni posti di ufficiale ingegnere nel Corpo del Genio navale.

Le condizioni richieste per l'ammissione al concorso sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno dell'8 novembre 1888, N. 263.

Le domande degli aspiranti, corredate dei necessarii documenti, dovranno pervenire non più tardi del 1° maggio 1889 al Ministero della marina (Direzione generale del materiale, Divisione 4ª), al quale potranno altresì rivolgersi le domande da coloro che desiderassero di avere le norme e i programmi di esami.

Notizie drammatiche. — L'*Opinione* scrive a proposito della *Letizia*, nuova commedia del marchese Pandolfi, deputato al Parlamento, rappresentata a Roma:

« Il pubblico, quasi esclusivamente parlamentare che assisteva alla rappresentazione, era da principio molto benevolo verso l'autore; ma all'ultimo atto ha perduto la pazienza, e la commedia è terminata tra le disapprovazioni. »

Lavoro di coltello. — Telegrafano da Roma 3 alla *Persev.*:

Stanotte ha malamente lavorato il coltello, vi sono state risse con coltellate fra operai ai Prati di San Cosimato, in via Conte Verde, al Vicolo della Pace e a Ponte Sisto. In via Emanuele Filiberto alcuni operai trovarono spirante un individuo che aveva avuto una tremenda coltellata, che gli recideva la carotide. In via Buonarroti una povera donna sarebbe stata accoltellata dal figliuolo, se il fratello di questo non si fosse messo in mezzo, riportando una ferita alla mano.

Archivio storico dell'arte, anno I., fascicolo IX., settembre 1888. — Eccone il Sommario:

Testo — Gli alabastri nelle finestre del Duomo d'Orvieto, e la vetrata a storie nella finestra grande di tribuna - (L. Fumi). — Le rappresentazioni della Genesi in San Marco a Venezia e loro relazione con la Bibbia Cottoniana (Cont. e fine) - (J. J. Tikkanen).

Nuovi documenti — Documenti inediti sulla Basilica Loretana (Cont.) - (P. Giannizzi). — Nuovi documenti sull'altare robbiano nella chiesa di San Medardo in Arcevia - (A. Anselmi).

Recensioni e cenni bibliografici — E. Müntz: La colonne théodosienne à Constantinople d'après les prétendus dessins de Gentile Bellini conservés au Louvre ed à l'Ecole des Beaux-Arts - (A. V.). — Servanzi Collio: Pitture nella chiesa di San Giovanni in Urbino, eseguite dai fratelli Lorenzo e Giacomo di Sanseverino. — A. Woltmann u. Woermann: Geschichte der Malerei - (O. Maruti). — W. Bode u. Hugo von Tschudi: Beschreibung der Bildwerke der christlichen Epoche - (A. V.). — Bibliothèque historique illustrée: L'ancienne France: Sculpteurs et architectes - (C.).

Miscellanea — Artisti ignoti nelle Marche (Giulio e Vitruccio Vergari, Marino Cedrino e Panfilio da Spoleto) - (G. Cantalamessa). — Cronaca artistica contemporanea - (C. Galeazzi). — Bibliografia.

Illustrazioni — Vetrata a storie nella finestra grande di tribuna — Riquadro della vetrata nella finestra grande di tribuna — Vetrata eseguita alla maniera del secolo XV dal cav. F. Moretti (Duomo d'Orvieto) — I mosaici dell'atrio di San Marco e la Bibbia Cottoniana (Diciannove schizzi) — Altare robbiano nella chiesa di San Medardo in Arcevia.

La felicità dei giornali indiani. — I giornalisti indiani sono davvero gente felice; essi non debbono scrivere ogni giorno un dato numero di articoli, e i direttori possono, quando lo credono, sospendere per qualche tempo il giornale senza che il pubblico cortese, compresi gli abbonati, non vadano troppo in collera.

Infatti si legge il seguente avviso nella *Gazzetta de Decca*: « In seguito ai faticosi lavori che noi non abbiam cessato di compiere durante il passato anno, per dare al pubblico un giornale degno di loro, noi oggi ci troviamo oltremodo stanchi. Così, per non vedere disseccarsi ed atrofizzarsi il cranio dei nostri redattori, abbiamo stabilito di sospendere per un mese la pubblicazione del nostro giornale. Sin d'ora, la redazione intiera potrà andarsene in luoghi più freschi per acquistare nuove forze, che le permetteranno di ritornare valorosa e forte per continuare la lotta. »

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 4 dicembre

	da	
Rendita ital. 5 0[0 godim. 1.° gennaio	95.68	95.78
» 5 0[0 godim. 1.° luglio	97 85	97,95
Azioni Banca Nazionale	— —	—,—
» Banca Ven. nom. fine corr.	325.—	—,—
» Banca di Credito Veneto idem.	270 —	272. —
» Società Ven. Cost. idem.	—,—	—,—
» Cotonificio ven. idem.	244.—	—,—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22 50	23.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 ½	— —	— —	— —	— —
Germania	4	— —	— —	124 10	124 30
Francia	4 ½	101 —	101 20	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 22	25 28	25 36	25 43
Svizzera	4 —	100 75	101 —	— —	— —
Vienna-Trieste	4 ½	209 ½	209 ⅝	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		209 ¼	209 ¾	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 ½ — Banco di Napoli 5 ½

FIRENZE 4

Rendita italiana	98 18 —	Ferrovie Merid.	777 50
Oro	— — —	Mobiliare	904 25
Londra	25 24 ½	Tabacchi	— —
Francia vista	101 16 —		

MILANO 4

Rend. it. 5 0[0 chiusa	98 15 10	Cambio Francia	101 25 02
Cambio Londra	25 31 24	» Berlino	124 40 20

VIENNA 4

Rendita in carta	81 80 —	Az. Stab. Credito	302 90 —
» in argento	82 35 —	Londra	121 80 —
» in oro	109 60 —	Zecchini imperiali	5 77 —
» senza imp.	97 60 —	Napoleoni d'oro	9 65 ½
Azioni della Banca 874	— —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 3

Mobiliare	168 40	Lombarde Azioni	— —
Austriache	205 25	**Rendita ital.**	95 40

PARIGI 3

Rend. fr. 3 0[0 annui	86 22 —	Banco Parigi	890 — —
» » 3 0[0 perp.	83 12 —	Ferrov. tunisine	502 50 —
» » 4 1[2	104 25 —	Prest. egiziano	407 81 —
» » italiana	96 95 —	» spagnuolo	71 ¼ —
Cambio Londra	25 31 —	Banco sconto	523 — —
Consol. Ingl.	97 5/16	» ottomana	523 12 —
Obbl. ferr. Lomb.	302 —	Credito mobiliare	1360 — —
Cambio Italia premio	15/16	Azioni Suez	2195 — —
Rend. Turca	14 95 —		

LONDRA 3

Cons. inglese	96 5/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 ⅝	Consolidato turco	— —

Bullettino meteorico del 4 dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

(45° 26'. lat. N. — 0. 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 p. del 3	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	767.4	765.84	766.57
Term. centigr. al Nord	7.2	4.0	6 0
» » al Sud	7.0	3.8	15 0
Tensione del vapore in mm.	6 28	5 37	6.08
Umidità relativa	83	87	86
Direzione del vento super.			
» » infer.	0	NNO	NNO
Velocità oraria in chilometri	0	1	0
Stato dell'atmosfera	ser.	q. ser.	½ ser.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.05

Temper. mass. del 3 nov. 12 0 Minima del 4 dic. 2.0

Note: Pomeriggio sereno. Oggi vario tendente al sereno.

— *Roma 4, ore 4.10 p.*

In Europa pressione alquanto bassa nel Nord-Ovest, bassa nel Nord, generalmente elevata altrove, anticiclonica intorno al Centro. Pietroburgo 774, Svizzera 772, Irlanda settentrionale 756, Bodo 741.

In Italia, nelle 24 ore, barometro stazionario; alcune pioggerelle in Sicilia; nebbie nel Nord; temperatura diminuita; brinate nel Nord e nel Centro.

Stamane cielo nuvoloso in Sicilia, sereno altrove; venti settentrionali sensibili nel Sud del Continente e in Sicilia, deboli altrove; il barometro segna 772 mill. nel Nord, 770 a Genova, Roma e Budapest, 767 a Cagliari e Malta; mare mosso alla costa ionica.

Probabilità: Venti settentrionali deboli; cielo generalmente sereno; brinate; qualche gelata nell'Italia superiore.

Marea del 5 dicembre

Alta ore 1.20 a. — 11.5 a. — Bassa 5.5 a. — 6.5 p.

Bullettino astronomico (Anno 1888)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina mercantile

Latit. boreale (nuova determinazione 45° 26' 10'', 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est.
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 12 ant.

(Tempo medio locale) — 5 dicembre

Levare apparente del Sole	7h 26m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	11h 51m 2s, 0
Tramontare apparente del Sole	4h 15m
Levare della Luna	9h 30m matt.
Passaggio della Luna al meridiano	2h 0m, 7
Tramontare della Luna	6h 32m sera
Età della Luna a mezzodì	giorni 3.

Vaporetti veneziani. Orario pel mese di dicembre

Ultima ora di partenza			
Dal 1.° al 10,	alle ore	4.30	pomerid.
» 11 al 20,	»	4.30	»
» 21 al 31,	»	4.35	»

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — Riposo.

TEATRO GOLDONI. — Dramm. compagnia diretta dal cav. G. Pietriboni, rappresenterà *Le gelosie di Lindoro.* Ore 8 ¼.

TEATRO MALIBRAN. — Compagnia d'operette diretta da Giov. Gargano, rappresenterà *La festa di Piedigrotta.* Ore 8.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

Prospetto dimostrativo dei principali generi soggetti a dazio introdotti per consumo, e del relativo introito ottenuto nel mese di novembre 1888 dal Comune di Venezia con Murano:

Denominazione dei generi	Dato regolatore	Quantità daziata	Denominazione dei generi	Dato regolatore	Quantità daziata
Vino ed aceto in fusti	Ettolitro	19431,12	Olio minerale . . .	Quintale	998,23
Alcool, acquavite e liquori	»	215,95	Formaggio dolce . .	»	990,45
Birra estera e nazionale	»	263,97	Detto salato . . .	»	71,71
Uva fresca . . .	Quintale	618,33	Uova . . .	»	274,67
Buoi e manzi, Num. 445.	»	1511,20	Zucchero . . .	»	958,24
Vacche e tori » 590.	»	1401,13	Caffè . . .	»	382,58
Vitelli . . . » 668.	»	—,—	Frutta secche . .	»	598,73
Animali suini . » 1010.	»	—,—	Legumi secchi . .	»	2686,84
Detti pecorini e caprini	Numero	2096,—	Legna da ardere . .	»	41601,17
Pollame in genere . .	Quintale	938,73	Carbone di legna e coke	»	6713,63
Farina e pasta di frumento	»	9798,97	Mattoni, tegole e pianelle	Numero	1480370,
Farina di grano turco .	»	7080,83	Mobili nuovi in sorte	Quintale	170,64
Riso	»	2124,41	Carta d' ogni specie .	»	4322,11
Burro	»	237,22	Cartoni	»	71,30
Olio vegetale . . .	»	1314,68	Cristalli e vetri . .	»	280,31

Confronto degli introiti coll' anno precedente:

	Somme introitate nell' anno		Differenza in		
	Corrente	Precedente	Più	Meno	
Nel mese di novembre.	470,657.03	469,720.93	936.10		
Nei precedenti mesi	4050,813.92	3961,587.03	89,226.89		
Totale	4521,470.95	4431,307.96	90,162.99		in più L. 90,162.99

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5, —	a. 4, 20 miste
	a. 9, 15 diretto	a. 4, 55 diretto
	p. 1, —	a. 8, 50
	p. 6, 55	p. 2, 45
	p. 9, 20 misto (*)	p. 7, 35 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11, 25 diretto	p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, —	a. 5, 25 diretto
	a. 6, 45 miste	a. 9, 55
	p. 1, 50 diretto	p. 5, 55 miste
	p. 5, 30	p. 8, 15 diretto
	p. 10, 40 diretto	p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto	a. 7, — miste
	a. 5, 15 »	a. 9, 40
	a. 7, 55 locale	a. 12, — locale
	a. 10, 40	p. 2, 20 diretto
	p. 2, 40 diretta	p. 5, 43
	p. 4, — locale	p. 8, 5 locale
	p. 5, 20	p. 10, 10
	p. 8, 45 misto	p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. - 10,40 a. - 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2,20 p. - 10, 10 p. e 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia . .	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia.	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta	8, 50 a.	3, 50 p.
» da Mestre	9, 40 a.	5, 10 p.

Padova - Conselve - Bagnoli

Part. da Padova	9, — a.	1, 30 p.	5, 40 p.
» da Bagnoli	7, — a.	10, 48 a.	3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1|2 ant. alle ore 4 1|2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d' ogni mese.

IL COMITATO del Lloyds

annunzia che l' **Agenzia del Lloyds** a Venezia è restata vacante.

Le domande per questo posto, accompagnate da certificati, saranno ricevute fino al 15 dicembre.

Lloyds London. — *Henry M. Hozier* segretario
1010

RIASSUNTO
degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

Esattorie.

La Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 16 gennaio ed occorrendo il 23 e 30 detto presso la Pretura mandamen. di Palmanova avrà luogo l' asta fiscale di vari immobili, in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 29 di Udine.)

La Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 23 gennaio ed occorrendo il 30 detto e 6 febbraio, presso la Regia Pretura mandamen. di Palmanova, si terrà l' asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 29 di Udine.)

La Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 6 febbraio ed occorrendo il 13 e 20 detto, presso la R. Pretura mandam. di Palmanova, si terrà l' asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 29 di Udine.)

L' Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 13 febbraio ed occorrendo il 20 e 27 detto mese, presso la Pretura mandamentale di Palmanova, si terrà l' asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 29 di Belluno.)

CONCORSI

A tutto il 31 dicembre 1889 presso il Ministero dell' istruzione pubblica, direzione generale delle antichità e belle arti, è aperto il concorso a due premi, uno di L. 10,000 e l' altro di L. 5000 da attribuirsi alle due migliori produzioni drammatiche originali e di autore italiano, rappresentate sui teatri d' Italia nell' intervallo di tempo da febbraio 1888 a 31 dicembre 1889.
(F. P. N. 52 di Venezia.)

EREDITA'

L' eredità di Turchetto Teresa morta in Pasiano, fu accettata da Livetta Pietro per sè e per conto ed interesse del minore suo figlio.
(F. P. N. 17 di Udine.)

L' eredità di Bianchini Raffaele morto in Rovigo, fu accettata da Levi Clemente per conto ed interesse della minore sua figlia.
(F. P. N. 21 di Rovigo.)

L' eredità di Motta Corona, decessa in Venezia, fu accettata dall' avv. Errera dott. Girolamo quale presidente della Comunità israelitica di Venezia.
(F. P. N. 75 di Venezia.)

L' eredità di Zandonella Necca Valentino morto in Dosoledo del Comelico, fu accettata da Pierina Zandonella Garofolo di lui vedova, per conto ed interesse dei minori suoi figli.
(F. P. N. 18 di Belluno.)

L' eredità di Salmin Luigi morto in Cavarzere, fu accettata da Visentin Maria di lui vedova rimaritata Zanin Sante, per conto ed interesse delle figlie minorenni.
(F. P. N. 74 di Venezia.)

Anno 1888 — Mercordì 5 dicembre — N. 327

ASSOCIAZIONI

Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 5 DICEMBRE

I 2 dicembre.

Les tribuns pour le droit luttent; qu'on les egorge!
Routiers, condottieri, vendus, prostitués,
Frappez! tuez Baudin! tuez Dussoubs! tuez!
C'est fini! Le silence est partout, et l'horreur.
Vive Poulmann césar et Soufflard empereur!

Come questi versi dei *Chatiments* di Victor Hugo lascieranno ora freddi i cuori francesi, che dovrebbero esserne infiammati d'ira. Sta bene il rispetto al diritto, e a quelli che per l'integrità del diritto si fanno ammazzare. Ma quando il diritto è diventato la licenza delle minoranze, e il colpo di Stato è invocato come una liberazione dalle maggioranze, si capisce meglio come i colpi di Stato si facciano, e come il poeta non comunichi più agli altri la sua ira.

Quando una metà degli uomini politici dice che l'altra metà sono tutti spregievoli furfanti, e la nazione sfruttata un po' da tutti si persuade, a ragione o a torto, sicchè quando si grida *Vive la Republique* nelle strade di Parigi, si può aggiungere *Honnête*, tra gli applausi della folla, gli autori dei colpi di Stato paiono gli esecutori materiali della necessità. La via è o pare ingombra di fango; lo spazzino pubblico è accolto con gioia, e i difensori del diritto in quel momento significano la continuazione della pubblica ignominia.

Alla calunnia e alla violenza ricorrono senza scrupolo i così detti difensori del diritto, quelli però che non si fanno ammazzare, ed essi dovrebbero essere considerati i veri preparatori dei colpi di Stato.

Boulanger disse a Nevers, che non si può tornare al 1851, difendendosi dall'accusa di voler rinnovare la politica di Napoleone III, ma al 1789. Ecco un secolo buttato via, se si dee tornar indietro d'un secolo! Ma ci vuol altro nelle condizioni attuali della Francia. Chi vuol vincere dev'essere forte, e, quando il diritto è soffocato, non par possibile esser forti senza esser violenti.

—

I provvedimenti militari e i provvedimenti finanziarii.

Pubblichiamo i progetti di legge pei provvedimenti militari e pei provvedimenti finanziarii. I nostri dispacci di Roma ci annunciano che gli Ufficii discussero i provvedimenti militari e in massima li approvarono. Un solo Ufficio discusse i provvedimenti finanziarii e nominò un commissario sfavorevole. Pare che la corrente nella Camera sia avversa. Ma se si vogliono i provvedimenti militari, bisogna pure trovare i mezzi finanziarii di farvi fronte. Sul fine i più s'accordano, ma, perchè l'accordo valga, bisogna mettersi d'accordo sui mezzi.

Autorizzazione di spese straordinarie militari da inscriversi nei bilanci della guerra e della marina negli esercizii finanziarii 1888-1889 e 1889-90.

Ecco il testo del disegno di legge presentato alla Camera dei deputati dal ministro della guerra, Bertolè-Viale, di concerto col ministro della marina Brin e col ministro delle finanze *interim* del tesoro, Magliani, nella seduta del 1.° dicembre.

Signori!

Di concerto coll'onorevole ministro delle finanze, *interim* del tesoro, abbiamo l'onore, il ministro della marina ed io, di presentarvi un disegno di legge chiedente la autorizzazione di spese straordinarie militari da inscriversi nei bilanci della guerra e della marina negli esercizii finanziarii 1888-89 e 1889-90.

Per quanto concerne l'amministrazione della guerra, si ricorda come la legge 2 luglio 1885, N. 3223 (serie 3ª), che autorizzava spese straordinarie militari, dava facoltà al Governo di compire i lavori indicati in detta legge entro l'esercizio finanziario 1890 91. Per altro, mentre per alcuni titoli di spesa l'inscrizione delle somme in bilancio fu fatta in relazione al numero degli esercizii entro i quali si dovevano esaurire i fondi accordati, per altri titoli, invece, tale inscrizione, o fu relativamente piccola per il motivo di studii non ancora compiuti, o fu insufficiente per il sopravvenire di nuove e non previste necessità.

Oltre a ciò, essendosi ora riconosciuta la possibilità di ultimare taluni lavori di difesa della nostra frontiera terrestre e marittima prima del tempo che si era presunto, il Governo, ispirandosi al concetto che qualsiasi accelerazione in lavori di simile natura non va mai trascurata, crede conveniente di impiegare fin d'ora parte delle somme rimaste disponibili sulla legge sopraccitata, e di chiedere una nuova iscrizione per alcuni capitoli già esauriti o prossimi ad esserlo, e per nuovi titoli di spesa.

Con queste somme si ha in animo di compire, come fu accennato, alcuni lavori per la difesa terrestre, di accelerarne altri in corso di esecuzione lungo le coste e di provvedere ai maggiori armamenti che derivano dagli ultimi aumenti apportati nell'esercito permanente, nella milizia mobile e in quella territoriale. A tale proposito giova osservare che parte dei fondi assegnati dalla legge 2 luglio 1885 per la fabbricazione delle armi portatili, si dovettero impiegare per la trasformazione a tiro celere dei fucili e moschetti Mº 1870: di guisa che sarebbe stata pur sempre necessaria una richiesta di nuovi fondi per la fabbricazione di dette armi, quand'anche nessun aumento si fosse apportato all'esercito permanente e alle milizie.

Per l'amministrazione della marina si chiedono analoghi provvedimenti allo scopo di sollecitare le costruzioni navali, secondo il programma fissato dalla legge 30 giugno 1885, N. 4646, ed i lavori per l'assetto dei nostri arsenali, resosi più urgente appunto per il progresso già conseguito dal nostro naviglio e per l'aumento che ha preso il personale necessario ad equipaggiarlo: e si noti che la potenza dei mezzi di produzione raggiunta dagli stabilimenti dello Stato e da quelli dell'industria privata, consente di dare ai nostri lavori di costruzioni navali una spinta più vigorosa.

Vi sono poi ancora bisogni impellenti a cui provvedere, quali:

a) il completamento degli approvvigionamenti e del corredo degli arsenali;

b) una maggior provvista di siluri e di armi a tiro celere con cui dotare le nostre navi;

c) la difesa delle coste, la sistemazione e lo impianto dei semafori, di opere di sbarramento, ecc.

Per tutti questi scopi è necessario poter disporre di altre somme, in parte anticipate sugli assegni votati con leggi precedenti, in parte autorizzate come nuova spesa per la presente legge.

L'importanza delle nostre proposte ci dà ragione di ritenere che il presente disegno di legge sarà per incontrare la vostra approvazione.

DISEGNO DI LEGGE.

Art. 1. — È autorizzata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della guerra l'iscrizione delle seguenti somme:

a) nell'anno finanziario 1888 89 L. 90,640,000 delle quali L. 52 960,000 in conto dei fondi accordati dalla legge 2 luglio 1885, N. 3223 (serie 3.ª) e L. 37,680,000 parte in aggiunta ai fondi stessi, parte per nuovi bisogni militari;

b) nell'anno finanziario 1889 90 L. 18,800,000 in continuazione dei fondi accordati dalla legge 2 luglio 1885 già citata.

Art. 2. — È autorizzata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della marina l'inscrizione delle seguenti somme nell'esercizio finanziario 1888 89:

1. lire 17,250,000 in conto dei fondi accordati dalle leggi 28 giugno 1882, N. 833, 3 luglio 1884, N. 2471, 30 giugno 1887, N. 4646 e 10 luglio 1887, N. 4700;

2. lire 19,600,000 in continuazione dei fondi accordati dalle leggi precedentemente citate.

Art. 3. — Le somme di cui agli articoli precedenti verranno ripartite nel modo che appare dagli specchi *A* e *B* qui annessi.

Le tabelle così si riassumono;

Pel bilancio della guerra 1888 89 gli stanziamenti sono questi:

Approvigionamenti di mobilitazione lire 1,120,000 sui fondi accordati dalla legge 2 luglio 1885, e lire 4,480,000 coi nuovi fondi.

Fabbricazione di fucili e moschetti: lire 7,575,000 sui fondi della legge del 1885, e lire 21,000,000 coi nuovi fondi.

Coi soli mezzi accordati dalla legge del 1885, si propone di anticipare nel bilancio corrente queste spese:

Lavori, strade, ferrovie, 2 milioni; lavori a difesa delle coste, lire 14,425,000; forti di sbarramento lire 10,200,000; piazze di Roma e Capua, 1 milione; dotazione di materiali del genio, 850 mila lire.

All'armamento delle fortificazioni proponesi di assegnare nel corrente esercizio lire 3,635,000 sui fondi concessi dalla legge del 1885 e lire 5,500,000 suoi nuovi stanziamenti.

Per la diga a difesa della Spezia anticipansi 5 milioni e 300 mila lire sugli assegni già ottenuti nel 1885.

Per l'acquisto del materiale di artiglieria da campagna domandansi lire 1,300,000 sui nuovi fondi.

All'artiglieria di gran potenza assegnansi lire 7,155,000 sulle somme concesse nel 1885, e 1 milione sugli stanziamenti nuovi.

Infine, per il bilancio del corrente esercizio domandansi 5 milioni, sul fondo nuovo, da destinarsi alle chiamate straordinarie delle classi per le istruzioni.

I 18 milioni e 800 mila lire che si aumenteranno al bilancio 1889 90 sono così prelevati sui fondi richiesti col disegno di legge:

Fabbricazione di fucili e moschetti lire 15 milioni.

Diga a difesa della Spezia lire 2,100,000.

Artiglieria di gran potenza lire 1,700,000.

Tutti gli assegni straordinarii per il Ministero della marina saranno messi a carico del bilancio in corso, e verranno ripartiti così:

Lavori per l'arsenale marittimo di Venezia: lire 250,000 sui fondi disponibili, e lire 200 mila sui nuovi fondi.

Costruzioni navali lire 7 milioni e lire 3,400,000 — Costruzione di un arsenale marittimo a Taranto lire 2 milioni e lire 1,200,000 — Costruzione di un bacino di raddobbo ecc. nell'arsenale di Spezia, lire 3,500,000 e lire 800,000 — Difesa delle coste, lire 1 milione e lire 4 milioni — Fortificazioni della Maddalena, lire 1 milione e lire 7 milioni — Acquisto di cannoni a tiro rapido, lire 1,500,000 e lire 3 milioni — Acquisto di siluri 1 milione sui fondi ancora disponibili.

—

I provvedimenti finanziarii.

Ecco il testo del disegno di legge sui provvedimenti finanziarii, presentato dal ministro delle finanze nella seduta del 1.° dicembre 1888.

Signori!

La necessità di maggiori spese straordinarie, onde è oggetto il disegno di legge oggi presentato dai ministri per la guerra e per la marina, trae pur quella di mettere il bilancio in grado di sostenerle.

Voi ben sapete, o signori, come nei decorsi anni le spese straordinarie pei Ministeri della guerra, della marina e dei lavori pubblici sieno venute gradatamente aumentando.

Fino a tutto l'esercizio 1884-85 esse poterono essere sostenute colle forze effettive dei bilanci.

Dal 1885 86 in poi i bisogni della difesa nazionale e di opere pubbliche avendo richiesto crediti maggiori di quelli che il bilancio poteva sopportare, e il Parlamento avendoli approvati, non si esitò di ricorrere ai mezzi del Tesoro, coprendo i conseguenti *deficit* colle somme avanzate nei bilanci precedenti, le quali dal 1.° gennaio 1877 al 30 giugno 1885 ascendevano a lire 168,973,262. 02.

Siffatti disavanzi hanno assorbito a tutto il 30 giugno 1888 la somma di lire 10?,445,535 04 e ora si prevede che il corrente esercizio, in dipendente dalle proposte attuali, ne richiederà per altri 54 milioni circa, siccome risulta dal disegno di legge per l'assestamento del bilancio, che testè ebbi l'onore di presentarvi.

Restando così quasi esaurito il fondo degli avanzi degli anni precedenti, nè potendosi perciò consentire che nuove spese straordinarie sieno votate senza avere assicurati i mezzi effettivi per fronteggiarle, il Governo ha ritenuto e confida che la Rappresentanza nazionale, mossa da sentimento di alto patriotismo, approverà la proposta che mi onoro di farle, cioè di riattivare quegli oneri che le migliorate condizioni del Tesoro nei decorsi anni avevano permesso di diminuire a vantaggio dell'industria agricola e delle classi meno abbienti, e che pel loro carattere più facilmente e immediamente arrecano ristoro all'Erario senz'uopo di nuovi dispendii e congegni amministrativi; vogliam dire i decimi sui terreni e il prezzo del sale.

Per questa proposta adunque il Governo innanzi tutto vi domanda di approvare che dal 1° gennaio 1889 possano nuovamente aggiungersi all'imposta sui terreni i due decimi di guerra ch'erano riscossi prima dell'anno 1886, con questo però che, dopo l'esercizio 1892-93, codesto contributo straordinario possa essere diminuito o tolto con le leggi annuali del bilancio. Tale è il portato del primo articolo del disegno di legge.

In secondo luogo vi si propone la ripristinazione, tanto del prezzo del sale comune, che da 35 lire al quintile, a cui erasi ridotto con la legge del 25 novembre 1885, N. 3947, verrebbesi a ristabilire a lire 55, quanto di quello del sale macinato, che da lire 60 verrebbe riportato a lire 66 al quintale; ammettendosi che, dopo l'esercizio finanziario 1892-93 con le leggi annuali del bilancio il sale comune, per le ragioni che si diranno tra breve, possa essere nuovamente diminuito fino al limite di lire 40; e che il prezzo del sale macinato possa ristabilirsi nella misura odierna, cioè di lire 60.

Ecco ora in breve i risultati finanziarii che sono da attendersi da questa proposta.

Il consumo del sale comune nell'esercizio 1884-1885, vigendo l'antica tariffa, fu di un milione 404,923 quintali; ma tostochè venne attivato il ribasso sancito con la legge de' 29 novembre 1885, si ottenne un aumento notevolissimo. Difatti mentre la media dell'incremento annuo della vendita nel quinquennio precedente raggiungeva appena i 16,000 quintali, invece nell'esercizio 1885-86 salì d'un tratto a quintali 56,000 essendosene venduto nel detto esercizio per quintali 1,460,415. Eguale aumento si verificò nel successivo esercizio 1886-87, in cui la vendita ascese a quintali 1,516,215. Per causa della crisi agraria e per le peggiorate condizioni economiche del paese, nell'esercizio 1887-1888 avemmo una sosta nell'aumento, ma tuttavia la vendita raggiunse i quintali 1,518,491.

Naturalmente, pel ripristino dell'antica tariffa, è da prevedere non solo la cessazione di qualsiasi ulteriore incremento, ma una retrocessione notevole.

Supponendo quindi che il consumo, anzichè arrestarsi a quello attuale, possa invece ritornare quasi alla misura in cui era prima del 1886, il Tesoro dovrebbe ottenere i seguenti risultati.

Nell'esercizio 1888-89. — La previsione pel sale comune in base all'attuale tariffa in 1,552,116 quintali, con un reddito di lire 51,995,886, per i sei primi mesi del corrente esercizio, richiederebbe una vendita di quintali 776,058, e quindi un prodotto di . . . . L. 25,997,943

Supposto che l'aumento sia at-

133

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

XIV.

La signora Schoss, ch'era andata a trovar sua figlia, accrebbe ancora i terrori della contessa, narrandole ciò ch'essa aveva veduto nella Miasnitskaia in un deposito di spiriti; era stata costretta a prendere un isvostchik per evitare la folla ubbriaca che urlava intorno a lei, e l'isvostchik le aveva raccontato che il popolo aveva sfondato le botti, dietro ordine ricevuto. Appena terminato il pranzo, tutta la famiglia attese ad imballare con ardore febbrile. Il vecchio conte non cessava di andare dalla corte alla casa e dalla casa alla corte, per affrettare i domestici, il che finiva di stordirli, e Petia dava ordini a destra ed a sinistra. Sonia perdeva la testa e non sapeva più che fare in seguito alle raccomandazioni contraddittorie del conte. I famigliari gridavano e litigavano correndo da una stanza all'altra. Natalia, tutto ad un tratto, si accinse con ardore alla bisogna, ma, dapprima, il suo intervento fu ricevuto con diffidenza. Siccome si supponeva ch'ella scherzasse, non la si ascoltava; ma con una ostinatezza ed una perseveranza che finirono col convincere tutti della sua buona voglia, ella pervenne a farsi obbedire. La sua prima impresa, che costò sforzi enormi, ma che diè a conoscere la sua autorità, fu l'imballaggio dei tappeti. Il conte aveva una bellissima collezione di tappeti persiani e di arazzi. Stavano aperte dinanzi a lei due casse; una conteneva i tappeti, l'altra le porcellane. C'erano ancora molte porcellane sulle tavole, e dagli armadi se ne toglievano sempre. Bisognava, dunque, per forza trovare una terza cassa, e la si mandò a cercare.

— Vedi, dunque, Sonia, disse Natalia, potremo imballar tutto nelle due casse.

— È impossibile, signorine, obbiettò il maggiordomo; si è già tentato.

— Ebbene, aspetta, vedrai...

E Natalia cominciò a togliere dalle casse i piatti e i tondi, che vi erano già imballati con ogni cura.

— Bisogna mettere i piatti nei tappeti, disse.

— Ma allora occorreranno almeno tre casse soltanto pei tappeti, rispose il maggiordomo.

— Aspetta, esclamò Natalia, mostrando la porcellana di Kieff: questo è inutile, e questo deve andare col tappeto, aggiunse indicando i servizi di Sassonia.

— Ma lascia stare dunque, Natalia; faremo tutto senza di te, diceva Sonia con tono di rimprovero.

— Ah! signorina, signorina! ripeteva il maggiordomo...

A dispetto di tutte le osservazioni, Natalia aveva ritenuto inutile di portar via i tappeti vecchi e le stoviglie comuni; e però proseguiva nel suo lavoro, respingendo tutto ciò ch'era inutile; e ricominciava con vivacità l'imballaggio. Mercè tale disposizione, tutto quanto aveva qualche valore si trovò collocato nelle due casse; ma, a malgrado di tutti gli sforzi, non si riusciva a chiudere quella ov'erano i tappeti. Natalia non si dichiarava vinta, collocava, spostava, ammucchiava, senza stancarsi, e costringeva il maggiordomo e Petia, ch'ella aveva finito col trascinare in quella grand'opera, a gravitare con lei e con tutto il loro peso sul coperchio.

— Hai ragione, Natalia, tutto vi entrerà se ne togliamo un tappeto.

— No, no, bisogna posarvisi sopra!... Premi, calca, Petia!... A te, Vassilitch, tempo, diceva, mentre con una mano si tergeva il sudore dal volto e coll'altra premeva fin che poteva il contenuto della cassa.

— Evviva! gridò ella ad un tratto.

Il coperchio si era chiuso, e Natalia, battendo le mani, mandò un grido di trionfo. Un minuto dopo aver così conquistata la fiducia generale, la fanciulla si pigliava un'altra cassa. Lo stesso vecchio conte non s'impazientava più quando gli si diceva che la tale o tal altra disposizione nuova era stata data da Natalia Ilinichna. Tuttavia, a malgrado de' loro sforzi riuniti, tutto non potè essere imballato nella notte; il conte e la contessa si ritirarono dopo di aver rimessa la partenza all'indomani; e Sonia e Natalia si stesero sui canapè.

Quella notte medesima, Mavra Kuzminichna fece entrare un nuovo ferito nella casa Rostoff. Secondo le sue supposizioni, doveva essere un ufficiale superiore. Il mantice e il grembiule del suo calesse lo nascondevano interamente. Un vecchio cameriere, di rispettabile apparenza, era seduto a cassetto a fianco del cocchiere, mentre il dottore e due soldati lo seguivano in un'altra carrozza.

— Qui, di qui, i nostri padroni se ne vanno via, e la casa è vuota, diceva la vecchia al vecchio servitore.

— Ohimè! disse questi, Dio sa se è ancora vivo! Ancora noi abbiamo la nostra casa a Mosca, ma è lontana e vuota!

— Venite, venite da noi, ripeteva la fantesca. E dunque molto malato il vostro padrone? Il cameriere fece un gesto di scoraggiamento.

— Non abbiamo più speranza!... Ma bisogna avvertire il medico.

Egli scese da cassetta e si avvicinò all'altra vettura.

Il domestico gettò un'occhiata nel calesse, volse il capo, e diè l'ordine al cocchiere di girare nella corte.

— Signore Gesummio! gridò Mavra Kuzminichna, quando l'equipaggio si fermò vicino a lei, portatelo in casa, i padroni non diranno nulla, aggiunse; e, siccome urgeva di evitare la scala, si trasportò il ferito diritto diritto nell'ala sinistra della casa, nella camera occupata il giorno prima dalla signora Schoss. Quel ferito era il principe Andrea Bolkonsky.

XV.

Finalmente si alzò l'ultimo giorno di Mosca; era di domenica, una bella e chiara giornata di autunno, e rallegrata dallo scampanìo di tutte le chiese, che chiamava, come sempre, i fedeli alla messa. Nessuno poteva ancora ammettere che stessero per decidersi le sorti della città, e l'inquieta agitazione che vi regnava non manifestavasi se non coll'eccessiva carezza di certi oggetti e colle masse di poveri che circolavano per le vie. Fino dall'alba, una folla di operai da fabbrica, di contadini, di domestici, cui s'aggiungeva in poco d'ora seminaristi, funzionarii civili e persone d'ogni ceto, mosse verso le Tre-Montagne. Giunta sui luoghi, quel formicario di gente vi aspettò Rostoptchine: non vedendolo giungere, e convinta che Mosca sarebbe stata consegnata al nemico inevitabilmente, essa rifece i passi e si sparse in tutte le bettole e in tutti i bugigattoli. Quel giorno il prezzo delle armi, delle carrette, dei cavalli, dell'oro andava continuamente crescendo, mentre quello degli assegnati e degli oggetti di lusso scemava d'ora in ora. Pagavasi 500 rubli un cavallo da contadini, e potevansi avere quasi per nulla bronzi e specchi.

L'interno calmo e patriarcale dei Rostoff, non avvertì che debolmente l'agitazione ed il disordine del di fuori. Però, tre dei loro famigli scomparvero dalla casa; ma nulla vi fu involato. Le trenta carrette venute dalla campagna rappresentavano da sole una ricchezza, tanto erano divenuti rari i mezzi di trasporto, e parecchie persone ne offrirono al conte somme enormi. La corte del suo palazzo non si votava de' soldati mandati dai loro ufficiali ch'erano stati raccolti nelle vicinanze, e degli aventurati feriti, che chiedevano in grazia al maggiordomo di pregar il conte di permetter loro di profittare delle carrette per abbandonare Mosca. A malgrado della compassione che sentiva per que' poveretti, il maggiordomo rispondeva invariabilmente alle loro preghiere con un categorico rifiuto: « Non oserebbe mai, diceva, importunare il conte colle loro domande... e, d'altra parte, se si cedeva una carretta, qual ragione ci sarebbe per non cederle tutte, ed anche le proprie carrozze?... Non era già con trenta carrette che si potevano salvare tutti i feriti, e, nella sventura generale, era dovere di ciascuno di pensare a' suoi prima di tutto! » Mentre il maggiordomo così parlava in nome del padrone, questi si svegliava, abbandonava adagio adagio sulle punte de' piedi la camera coniugale, per non disturbare la contessa, e giungeva all'ingresso, ove lo si vide tosto comparire nella sua veste da camera di seta color violetto. Era di buon'ora; tutte le carrozze erano cariche e stazionavano davanti all'ingresso; il maggiordomo parlava con un vecchio domestico militare ed un giovane e pallido ufficiale, che aveva un braccio al collo. Alla vista del conte, Vassilitch, con un gesto severo, intimò loro di allontanarsi.

— Ebbene! è pronto tutto? gli domandò il conte, passando una mano sulla sua calva fronte e salutando benevolmente l'ufficiale ed il piantone.

— Più non rimane che attaccar i cavalli, Eccellenza.

— Benissimo! La contessa si sveglierà quanto prima, e allora, coll'aiuto di Dio... E voi, signori, aggiunse il conte cui piacevano le faccie nuove, vi siete almeno ricoverati da me?

L'ufficiale si avvicinò, e le sue fattezze pallide pel patimento si colorirono in un subito.

— Signor conte, in nome del cielo, permettetemi di cacciarmi in un qualche buco dentro una delle vostre carrette de' bagagli; non ho nulla con me; mi vi potrò acconciare benissimo.

Non ebbe il tempo di finire la frase che il vecchio piantone rivolse al conte la stessa preghiera in nome del suo padrone.

— Certo, certo, assai volentieri! rispose il conte... Vassilitch, baderai, nevvero?, che si scarichi una carretta o due. Se ne ha bisogno, lo vedi. E senza spiegarsi più chiaro, volse vivamente il capo da un'altra parte, mentre il viso dell'ufficiale illuminavasi di una espressione di viva riconoscenza.

Il conte, sodisfatto della sua buona azione, si guardò intorno: la corte si empiva di feriti, ne venivano da tutte le parti ad incontrarlo, e le finestre dell'ala sinistra si guernivano di pallidi volti, che lo guardavano con dolorosa ansietà.

— Vorrebbe compiacersi l'Eccellenza Vostra di passare nella Galleria? disse il maggiordomo inquieto. Non si è ancora deciso nulla riguardo ai quadri!

Il conte ritornò in casa, ma non senza aver reiterato l'ordine di non rifiutare ai feriti i mezzi di partire.

« Al postutto, si possono scaricare alcune casse e lasciarle qui, » disse il conte sottovoce, quasi temesse d'essere udito.

La contessa si svegliò alle nove, e Matrona Timofevna, già sua cameriera, che adempiva presso di lei alle funzioni di capo della polizia segreta, venne a dirle che la signora Schoss era assai malcontenta, e che si era dimenticato d'imballare le vesti di estate delle signorine. La contessa, chiesto qual fosse il motivo del cattivo umore della signora Schoss, apprese che la sua cassa era stata tolta da una carretta, che trattavasi di scaricare le altre, che le robe si ammucchiavano in un angolo della corte, e che il conte aveva detto di condur via i feriti al loro posto. Ella fece chiamar tosto suo marito.

— Che cosa succede, dunque, amico mio? Mi si afferma che tu fai scaricare?

— Stava appunto per avvertirtene... Vedi, cara mia, sono venuti degli ufficiali a supplicarmi di ceder loro alcune carrette pei feriti. Quegli altri oggetti ci sono inutili, non è vero?... E poi, conviene risolverci ad abbandonarla qui, quella povera gente? L'ospitalità gliel'abbiamo

(Continua)

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

tivato col 1° gennaio prossimo, e che il consumo del secondo semestre diminuisca di oltre 70,000 quintali riducendosi perciò a soli quintali 702,000, il prodotto sarebbe di . . . . . » 37,557,000

Quindi si avrebbero per l' esercizio 1888-89 . . . . » 63,354,943

Dunque sulla accennata previsione di . . . . » 51,995,886

avrebbesi un benefizio di . . . . » 11,559,057

che insieme al maggior introito pel sale macinato in . . . . » 300,000

giungerebbe a . . . . » 11,859,057

Nel 1889-90 — Applicandosi il maggior prezzo per l' intiero esercizio, e supposta una vendita corrispondente a quella occorsa nel 1884-85, di quintali 1,404,000, il prodotto sarebbe di . . . . » 75,114,000

In confronto della somma prevedibile con la tariffa vigente sopra quintali 1,576,000 . . . . . . » 52,796,000

si avrebbe un vantaggio di . . . » 22,318,000

il quale col maggior prodotto sul sale macinato in . . . . » 465,000

salirebbe a . . . . » 22,783,000

Nel 1890-91 — Si può supporre una ripresa uguale all'incremento medio ottenuto nel quinquennio 1880-84 di quintali 16,000, lo che darebbe un consumo di quintali 1,420,000 ed una riscossione di . . . . » 75,970,000

mentre con la tariffa attuale si potrebbero prevedere quintali 1,600,000 con un prodotto di . . . . . . » 53,600,000

Quindi l' utile sarebbe di . . » 22,370,000

ed aggiungendovi il maggior prezzo del sale macinato di . . . . . . » 450,000

ascenderebbe a . . . . » 22,820,000

Nel 1891-92 — Supponendo una ulteriore ripresa di quintali 16,000, si venderebbero quintali 1,436,000, e si riscuoterebbero . . . . » 76,826,000

La tariffa attuale con la vendita prevedibile di quintali 1,624,000 darebbe . . . . » 54,404,000

sicchè risulterebbe l' utile di . . » 22,422,000

che con quello del sale macinato in » 440,000

salirebbe a . . . . » 22,862,000

Nel 1892-93 — Si può presumere la vendita di quintali 1,452,000 di sale comune col ricavo di . . . » 77,682,000

e quindi a fronte della vendita di quintali 1,648,000 prevedibili con la attuale tariffa per . . . . . . » 55,208,000

resta il beneficio di . . . . . . » 22,474,000

cui aggiunto quello del sale macinato in . . . . » 490,000

si avrebbero . . . . » 22,964,000

Riassunto.

Utile del	1888-89 . .	L.	11,859,000
Id.	1889 90 . .	»	22,783,000
Id.	1890 91 . .	»	22,820,000
Id.	1891-92 . .	»	22,862,000
Id.	1892-93 . .	»	22,964,000
		Totale L.	103,288,000

Possiamo dunque ritenere che dal ripristino dell' antico prezzo del sale pel tempo su divisato, l' Erario otterrà un maggior introito di oltre 103 milioni, posto che il rialzo debba durare dal 1° gennaio 1889 al 30 giugno 1893, e che da quella data in poi il prezzo del sale macinato abbia a ritornare a lire 60, e quello del sale comune debba stabilirsi in lire 40 al quintale, siccome proponesi con l' articolo 2° del presente disegno di legge.

Le ragioni per cui non converrà mai ritornare pel sale comune al prezzo attuale di lire 35, ma assumere invece quello di lire 40, poggiano sul fatto che questa differenza, mentre frutterà all' Erario un beneficio di 7 ad 8 milioni all' anno, toglierà una causa di guadagno non dovuto ai rivenditori. Imperocchè siasi sperimentato che la frazione di 5 centesimi che corre dal prezzo di 35 a quello di 40 centesimi al chilogramma non offra alcun vantaggio alle classi povere, pel cui interesse esclusivo si potrebbe far questione di cinque centesimi di più o di meno nel prezzo di un chilogramma, ma convenga anzi toglierla per dar loro il modo, che ora manca, di controllare al rivenditore la quantità di sale che vanno acquistando al minuto, per dieci o tutto al più per venti centesimi a cui debbono limitare i loro acquisti. Questa considerazione della frazionabilità della tariffa, importantissima per tutti i consumi popolari, lo è soprattutto pel consumo del sale.

Se le famiglie povere potessero acquistare il sale a chilogramma, risentirebbero il vantaggio, per esse non indifferente, dei cinque centesimi di cui è questione. Ma è già molto quando lo acquistano a mezzi chilogrammi, mentre i più lo acquistano effettivamente a soldi. Donde l' inconveniente chiaritosi con l' applicazione della tariffa attuale nei suoi rapporti con le classi più povere, che per aver mezzo chilogrammo sborsano d'ordinario 20 centesimi, sui quali non ne vengono loro restituiti che 2 invece di 2 e mezzo in quelle Provincie dove hanno corso abituale i centesimi, e nelle altre il resto di due centesimi rappresenta una frazione ben poco valutabile per l' acquirente.

Laddove poi il sale venga acquistato a soldi, l' inconveniente è più grave, perchè il consumatore non può più controllare il peso, e rimane in balìa del rivenditore il quale a sua volta, anche volendo, non potrebbe dare il peso giusto, perchè dovrebbe ricorrere all' uopo a delle bilancie di precisione e maneggiare continuamente i grammi come fa il farmacista.

L' inconveniente dunque è tale che il Governo, se non fossero le attuali strettezze che l' obbligano a domandare l' applicazione della vecchia tariffa, avrebbe dovuto pur tuttavia proporvi la correzione di cui si parla.

Cogli esposti provvedimenti adunque, il Tesoro dello Stato mentre ottiene i mezzi necessarii per supplire alle emergenze straordinarie del momento, si assicura eziandio un non scarso vantaggio per gli anni avvenire.

Ed in vero, procurandogli nel giro dei quattro anni e mezzo, che è la durata probabile e presuntiva del nuovo peso, lire 85,500,000 pei decimi sui terreni ed oltre 103 milioni sul maggior prezzo del sale, il Tesoro viene ad avere i mezzi per coprire le spese militari in lire 146,290,000, ed anco per far fronte ad altre maggiori spese straordinarie, onde occorrerà gravare i bilanci prossimi per la completa attivazione degli organici dell' esercito e della flotta, per completare alcune opere pubbliche di assoluta urgenza, e per altre eventuali emergenze.

Laonde, se altri fatti non richiederanno provvedimenti diversi, si può ritenere che, dopo gli aumenti suaccennati, il Tesoro potrà riprendere quell' assetto normale che aveva pochi anni fa, e far fronte co' soli mezzi effettivi del bilancio, non solamente a tutte le spese, ma altresì agli ammortamenti rateali dei debiti redimibili che ne' prossimi anni verranno a scadenza.

Certo, è doloroso che cotesti provvedimenti vengano a togliere ai contribuenti quella parte di sgravii che con sommo studio e grande amore Governo e Parlamento avevano ad essi procurati nei passati esercizii e che erano anche economicamente giustificati dalle condizioni della proprietà fondiaria e dalle sofferenze delle classi povere.

Ma oggi deve prevalere un più alto dovere; e il Governo confida che voi approverete le sue proposte, interpretando il sentimento del Paese che rappresentate, e che non indietreggiò mai dinanzi ai sacrificii che gli furono chiesti per rafforzare il credito dello Stato, e rendere più sicura e rispettata la Patria.

DISEGNO DI LEGGE.

Art. 1. — A cominciare dal 1° gennaio 1889 saranno ripristinati i due decimi della imposta sui terreni, aboliti per effetto dell' art. 49 della legge 1° marzo 1886, N. 3682.

Dopo l' esercizio finanziario 1892-93 il suddetto contributo straordinario potrà essere conservato, diminuito o tolto colle annuali leggi del bilancio.

Art. 2. — I prezzi di vendita del sale comune e del sale macinato (o di Volterra) sono ristabiliti per il primo in L. 55, e pel secondo in L. 66 per quintale, a cominciare dal giorno che sarà fissato con R. Decreto.

È approvata la tariffa dei prezzi di vendita delle varie qualità di sale contenuta nella tabella *A*, che fa parte integrante della presente legge.

Dopo l' esercizio finanziario 1892-93 colle leggi annuali del bilancio il prezzo del sale macinato potrà essere ristabilito in L. 60, e quello del sale comune potrà essere ridotto al limite di L. 40 al quintale.

Art. 3. — Per la modificazione, di cui al precedente articolo, i magazzini di vendita, gli spacciatori all' ingrosso ed i rivenditori dovranno pagare all' Erario il maggior prezzo risultante dalla nuova tariffa per le scorte che si troveranno esistenti presso di loro il giorno, nel quale entrerà in vigore l'aumento del prezzo.

Art. 4. — Tre mesi dopo l' attuazione della presente legge, per le carni salate, il burro ed i formaggi prodotti nei luoghi dov' è in vigore la privativa del sale e che si esportano all'estero, la restituzione della tassa sul sale si effettuerà nella misura indicata nella tabella *B*, che fa parte integrante della presente legge.

Ecco la tariffa per la vendita dei sali, secondo la loro qualità e destinazione.

Nella vendita al minuto il prezzo è sempre proporzionato a quello all' ingrosso.

Comune e di Salsomaggiore, al quintale lire 53 50 ai rivenditori: lire 55 al pubblico.

Macinato e di Volterra, al quint. lire 64 55 ai rivenditori: lire 66 al pubblico.

La vendita al minuto del sale raffinato non può essere minore del pacco di mezzo chilogramma:

Raffinato in pacchi, al quint. lire 74 50 ai rivenditori: lire 76 al pubblico.

I salatori di pesce si dovranno uniformare alle norme prescritte per garantire l' Amministrazione della differenza fra il prezzo ordinario e quello di favore.

Sale comune per la salagione dei pesci, al quint. lire 15 al pubblico.

Sale per la pastorizia, al quint. lire 12 al pubblico.

Sale per le industrie che lo adoperano come materia prima o per l' agricoltura (concime), previa sofisticazione, al quintale lire 12 al pubblico.

Sale per uso refrigerante, al quintale lire 20 al pubblico.

Sale destinato alla fabbricazione della soda e alla riduzione dei minerali, al prezzo di costo.

Restituzione della tassa del sale per il burro, per i formaggi e per le carni che si esportano all' estero.

Per ogni quintale di burro salato, L. 1 50.

Idem di formaggi di grana, Emmenthaler, Gruyère e Gorgonzola, L. 2 70.

Idem di formaggi pecorini e caciocavalli, L. 3 80.

Idem di formaggi Gruyère di Tenda, L. 1 80.

Idem di formaggi Castelmagno, Bruss e fontina di Tenda, L. 1.

Idem di stracchino di Milano, L. 1.

Idem di carni insaccate, L. 1 60.

Idem di carni preparate con salamoia e strofinatura di sale, L. 4 80.

Notizie cittadine

Consiglio comunale. — Alla seduta d' oggi erano presenti 49 consiglieri.

PAROLE DEL SINDACO.

Il *conte Tiepolo* aperta la seduta informava il Consiglio che con Decreto Reale del 14 novembre, fu nominato all' ufficio di Sindaco. Accettò l' altissimo posto per gratitudine verso il Consiglio che ve lo ha chiamato e per il grande affetto che porta alla città. Assicurò che insieme alla Giunta nella breve vita che avrà l' amministrazione in seguito alla nuova legge si adoprerà a vantaggio del paese e ad approntare studii sui progetti che dovranno essere posti in esecuzione dalle amministrazioni future. Espose alcune idee sull' indirizzo che intende seguire la Giunta, già dato dalle cessate amministrazioni e che egli intende di mantenere.

Disse ancora che l' attuale Amministrazione non inizierà lotte, ma, provocata, le accetterà e le sosterrà lealmente.

Le franche parole del co. Tiepolo fecero la migliore impressione.

NOMINA DEGLI ASSESSORI.

Accennato alle dimissioni offerte dai signori Cipollato e Valmarana nominati assessori, invitava il Consiglio a provvedere alla nomina di tre assessori effettivi.

La votazione aveva il seguente risultato:

Votanti 48 — Maggioranza 25

Minich 25 — Treves 23 — Baldin 24 — Berchet 21 — Avogadro 20 — Carminati 20 — Dall' Acqua 2 — Cini 1 — Schede bianche una.

Proclamati eletti i due primi, seguiva una seconda votazione libera per la nomina del terzo, ch' ebbe per risultato:

Votanti 49 — Maggioranza 24

Baldin voti 26 — Berchet 21.

L' OSPEDALE DELL' ABBAZIA.

Il cons. *Vigna*, accennando alla chiusura avvenuta dell' Ospedale sussidiario pei vaiuolosi all' Abbazia, ed al fatto che ora i vaiuolosi dovrebbero essere accolti presso l' Ospedale civile, richiamava l' attenzione della Giunta sui pericoli d' infezione per gli altri malati che potrebbe portare tale disposizione, domandando alla Giunta quali provvedimenti intenda di prendere.

Il *Sindaco* rispondeva che la chiusura dell' Ospedale sussidiario, oltrecchè dal fatto della completa cessazione dell' epidemia, fu originata anche dalla domanda fatta da S. E. il Patriarca, proprietario del fabbricato, che gli venisse urgentemente restituito. Assicurava il cons. Vigna che la Giunta studierebbe l' argomento.

Olivetti soggiungeva che nel nuovo fabbricato che è quasi compiuto nel recinto dell' Ospedale si farà una Sezione apposita per le malattie contagiose.

Vigna replicava dichiarando non ritenere i medici che quel fabbricato potrà corrispondere ai bisogni, sia per insufficienza d' areazione, sia per essere in prossimità a case private. In ogni modo non sarebbe rimosso il pericolo di epidemia se potesse svilupparsi nell' interno dell' Ospedale.

TASSA DI FAMIGLIA.

Si passava al secondo argomento, alla proposta cioè presentata fino dal 18 giugno p. v. da varii consiglieri per l' abolizione della tassa di famiglia.

Il cons. *Ruffini*, a nome degli altri firmatarii, vedendo già fatto un primo passo per l' abolizione colla riduzione della tassa alla metà proposta nel bilancio, dichiarava di ritirare la mozione.

IL PREVENTIVO DEL COMUNE.

LE PROPOSTE DELLA GIUNTA APPROVATE.

Il Consiglio imprendeva quindi a discutere il preventivo 1889 del Comune.

Alla parte attiva, il cons. *Ascoli* trovava di richiamare l' attenzione della Giunta sulla possibilità di sgravare i contribuenti da qualche cespite sul dazio consumo e più specialmente dalla tassa di minuta vendita, gravando conseguentemente il minore introito sull' imposta sui fabbricati.

Il *Sindaco* si faceva lungamente ad esporre le ragioni che indussero la Giunta a proporre piuttosto lo sgravio della sovraimposta sui fabbricati, anzichè una riduzione sul dazio consumo, e tanto meno l' abolizione della tassa sulla minuta vendita. Rileva specialmente come un ribasso di 140,000 lire sopra qualche articolo del dazio consumo verrebbe a tutto vantaggio degli esercenti senza portare alcun utile ai consumatori.

Dopo replica del cons. *Ascoli*, parlava il cons. *Serego* appoggiando pienamente tutte le proposte della Giunta e sostenendo con varii argomenti la necessità nei Comuni di mantenere col dazio consumo il principale loro cespite di rendita.

Il cons. *Paulovich* osservava come l' abolizione totale della sovraimposta sui fabbricati porti l' immenso beneficio di sollevare il Comune dalla tutela della Deputazione provinciale.

Il cons. *Ricco* parlava nel medesimo senso, rilevando con grande compiacenza come sia questa la prima volta che il bilancio del Comune si chiuda in perfetto equilibrio senza ricorrere alla sovraimposta sui fabbricati.

Il Consiglio dopo ciò approvava il totale generale delle attività in lire 5,302,179 : 45.

Procedutosi alla discussione della parte passiva, il cons. *Diena* raccomandava l' istituzione delle latrine pubbliche, ed il *Sindaco* rispondeva che la prima fra queste sarà tra giorni aperta a Rialto.

Il cons. *A. Contin* richiamava l' attenzione della Giunta sui pericoli che, a suo credere, si manifestano dalle manipolazioni del petrolio che si fanno presso i cisternoni in prossimità alla Stazione marittima.

Il *Sindaco* ed il cons. *Serego* rispondevano dando assicurazioni e schiarimenti.

Venivano successivamente approvati dal Consiglio il titolo I. *Spese obbligatorie ordinarie* in lire 2,408,644 : 66 ed il titolo II. *Spese obbligatorie straordinarie* in lire 489,876.86.

La discussione del preventivo continuerà nella seduta di venerdì.

Concorso per una sordo-muta. — A tutto il 15 dicembre p. v. rimane aperto il concorso ad un posto gratuito a carico del pubblico erario nell' Istituto di S. Alvise, per una sordo muta povera italiana.

Teatro Rossini. — Siccome il tenore *De Falco*, ch' era stato scritturato per la *Borgia*, ha telegrafato di non poter lasciare Milano per malattia della di lui moglie, così partivano tosto per Milano il maestro D. Acerbi e l' impresario Angeloni per scritturare un altro tenore.

La rappresentazione, annunciata prima per ieri e poi per questa sera, venne quindi sospesa.

— Da un telegramma giunto più tardi risulta che fu scritturato per la parte di Gennaro il tenore Leopoldo Signoretti, il quale arriverà questa sera.

Ufficio dello Stato civile.

Pubblicazioni matrimoniali

Esposte all'albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 2 dicembre 1888.

Rangheri Giovanni, orologiaio, con Oliosi Maria, famigliare.

Rinaldi Giuseppe, friggipesce, con Gavardina Giuditta, domestica.

Mateotti Emanuele, agente privato, con Giordan Teresa, già domestica.

Muzzatto recte Mozzatto Enrico, disegnatore mosaicista, con Fiorese Giovanna, casalinga.

Paladin Pietro, facchino, con Banellis Teresa, perlaia.

Ballarin Giovanni, fuochista all' Arsenale, con Piccolo Luigia, perlaia.

Huber Giuseppe, orologiaio, con Riediger Anna ch. Cecilia, pensionata dal Governo austriaco.

Mencucci Antonio, usciere di Prefettura, con Trenga Giuseppa, già stiratrice.

Simenetto detto Crico Marino, cenciaiuolo, con Modolo Giuseppina, casalinga.

Colosio Raffaele, agente privato, con Loda Emilia, civile.

Levi Giacobbe ch. Giacomo, merciaio girovago, con Cesana Anna, casalinga.

Rossi Giuseppe Antonio, capitano d' artiglieria, con Sacchi Anna Laura Elisabetta, possidente.

Del Din Giovanni, fabbro, con De Bernardo Rachele, casalinga.

Frizan Alessandro, biadaiuolo agente, con Dal Bon Antonia ch. Anna, già domestica.

Vavasori ch. Anche Valvasori Gaspare, falegname lavorante, con Rossi Caterina, casalinga.

Foà Leone ch. Leonardo, tabaccaio, con Orefice Amalia, casalinga.

Mazzolini Modesto, venditore di combustibili, con Santini Luigia, casalinga.

Monaro Vittorio, falegname dipendente, con Bortoluzzi Teresa, casalinga.

De Col Angelo, fiammiferaio, con Trotter Perina, fiammiferaia.

Castagna Giovanni, incisore, con Apollonio Emilia, sigaraia.

Saviolo Giovanni, armaiuolo all' Arsenale, con Scala Marina ch. Elena, già sarta.

Tucci Carlo Francesco Nicolino Adolfo, capitano nel 4° reggimento genio, con Capece Angela Maria Emilia, gentildonna.

Bollettino del giorno 29 novembre.

NASCITE: Maschi —. — Femmine —. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni —. — Totale —.

MATRIMONII: 1. Ancillotto Antonio, meccanico all' Arsenale, con Teppe Anna, possidente, celibi.

2. Boscolo Angelo, barcaiuolo, con Massagrande Santa, domestica, celibi.

3. Paluello Domenico, biadaiuolo agente, con Ambrosi Giuseppina, cameriera, celibi.

4. Vianello G. Batt., caffettiere agente, con Citran Luigia, casalinga, celibi.

5. Ferrari Valentino, facchino, con Vardanega Marianna, fiammiferaia, celibi.

DECESSI: 1. Salvadori Selva Maria, di anni 42, coniugata, casalinga, di Mestre. — 2. Bedini Lucia, di anni 40, nubile, sarta, di Schio.

3. Vianello detto Menotto Fortunato, di anni 66, coniugato, marinaio, di Pellestrina. — 4. Boscolo Massimiliano, di anni 43, coniugato, già ortolano, di Chioggia.

Più 1 bambino al di sotto degli anni 5.

Bollettino del giorno 30 novembre.

NASCITE: Maschi 4. — Femmine 5. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni 4. — Totale 13.

MATRIMONII: 1. Paludetto Guglielmo, falegname, con Mazzon Luigia ch. Catterina, già domestica, celibi.

2. Garatti Domenico, falegname lavorante, con Dal Pont Anna, operaia al Cotonificio, celibi.

3. Martinelli Alfredo, corista teatrale, con Rossetti Elisabetta, corista teatrale, celibi.

DECESSI: 1. Manzoni Piseni Caterina, di anni 79, vedova, casalinga, di Venezia. — 2. Albenico Dolfin Maria Vi-

---

offerta noi; dunque, cara mia, mi pare che sarebbe doveroso... Perchè non condurli via? D'altra parte, non c' è cagione di affrettarsi... »

Il conte aveva pronunciato queste frasi sconnesse con voce timida, come allorchè si trattava di danaro. La contessa, avvezza a quel tono, che precedeva sempre la confessione di qualche grossa spesa, quale la costruzione di una galleria o di un' aranciaia, l' ordinamento d' una festa o d'uno spettacolo di dilettanti, aveva preso per sistema l'opporsi ogni qualvolta egli assumeva quel tono per domandare qualcosa. Prese quindi il suo fare da vittima rassegnata, e, rivolgendosi al marito, rispose:

— Ascolta, conte, hai fatto così bene che non ti si dà un kopeck della nostra casa, e vuoi ancora dilapidare il poco che c' è della sostanza de' tuoi figli! Noi mi hai detto tu stesso che tutto il nostro mobilio vale centomila rubli? Ebbene, caro mio, non mi preme di rinunciarvi; tu farai come vorrai; ma io non acconsento. Tocca al governo l' aver cura dei feriti. Guarda là, di faccia, dai Lopukhine; hanno portato via tutto... così agisce la gente ragionevole; e noi... noi siamo imbecilli... Abbi pietà de'tuoi figli se non ne hai per me!

Il conte chinò il capo e lasciò la camera con aria di disperazione.

— Babbo, che cosa succede? chiese Natalia ch' era entrata dietro il conte nella camera dalla madre, e che aveva udito tutto.

— Non è nulla; non è cosa che ti riguardi, le rispose il padre.

— Ma ho udito tutto, babbo: perchè rifiuta la mamma?

— Che importa a te? ripigliò il conte irritato.

Natalia, rattristata e pensosa, si ritirò nel vano della finestra.

— Babbo, è giunto Berg.

XVI.

Berg, il genero dei Rostoff, oggi colonnello e decorato del Santo Vladimiro e del Sant'Anna al collo, occupava sempre lo stesso posto, comodo e gradevole, a fianco del capo di stato maggiore del secondo corpo. Egli era giunto dall' esercito a Mosca la mattina del 1° settembre, senza avervi nulla da fare di speciale. Ma, visto che tutti chiedevano di andarvi, fece come tutti, e ottenne un congedo per affari di famiglia. Berg, seduto nel suo elegante droschki tirato da cavalli ben nutriti, simili a quelli veduti da lui in casa del principe X., scese dalla sua carrozza ed esaminò con curiosità le carrette che ingombravano la corte del palazzo di suo suocero. Nel salire i gradini dell' ingresso, trasse di tasca una pezzuola di bianchezza immacolata e vi fece un nodo. Poi, affrettato il passo, si precipitò in sala, si gettò al collo del vecchio conte, baciò le mani a Natalia ed a Sonia, e s' informò premurosamente della salute della mamma.

— Chi pensa alla salute in questo momento? borbottò il conte. Dimmi un po' ciò che succede; dove sono le truppe? ci sarà una battaglia?

— Dio solo può saperlo, babbo, rispose Berg. L' esercito è animato da un coraggio eroico, e i suoi capi si sono radunati a consiglio; la decisione è ancora sconosciuta. Io posso soltanto dirvi, babbo, in termini generali, che non vi potrebbero essere parole abbastanza eloquenti per descrivere il valore veramente antico, di cui hanno dato prova le truppe russe nel combattimento del 7. Vi dirò, dunque, babbo, proseguì battendosi il petto come aveva veduto fare da un generale di sua conoscenza ogni qualvolta parlava delle « truppe russe »... vi dirò dunque francamente che noi altri capi, non siamo mai stati costretti di spingere innanzi i nostri soldati, perchè ci voleva fatica a trattenerli quei... quei... Sì, babbo, sono veri eroi antichi! aggiunse rapidamente. Il generale Barclay di Tolly non si è risparmiato; era sempre nella prima fila. Quanto al nostro corpo, ch' era collocato sul versante della montagna, vi potete immaginare... « E Berg tirò via con una lunga narrazione di tutto quanto aveva udito raccontare durante questi ultimi giorni.

Imbarazzava visibilmente il narratore lo sguardo di Natalia fisso ostinatamente su di lui, quasichè cercasse su quel viso la risposta ad una domanda ch' ella rivolgevasi internamente.

— L' eroismo delle truppe è stato incomparabile e non si saprebbe esaltarlo abbastanza, ripetè egli, tentando di cattivarsi le buone grazie di Natalia con un sorriso a lei rivolto. La Russia non è a Mosca, è nel cuore de' suoi figli; non è così, babbo?

In quel mentre entrò la contessa; aveva la fisonomia stanca e accigliata. Berg le corse incontro, le baciò la mano, le fece mille domande sulla sua salute, scuotendo il capo per mostrare che vi si interessava.

— Sì, mamma, è vero, i tempi sono difficili per un cuore russo. Ma di che v' inquietate? Avrete tempo di partire...

— In verità, non capisco ciò che fa la gente, disse la contessa rivoltasi al marito. Nulla è pronto, nessuno dà ordini, c' è da rimpiangere Mitenka! Non la si finisce più.

Il conte era lì lì per replicare, ma preferì muovere all' uscita.

Intanto Berg, che s' era cavato di tasca la pezzuola, scosse dolorosamente il capo nel ritrovar il nodo testè fatto da lui.

— Babbo, ho una gran preghiera da rivolgervi.

— A me?

— Sì; mentre io passava or ora dinanzi alla casa Jussupoff, ne è uscito di corsa l' intendente per invitarmi a comperare qualcosa. Spinto dalla curiosità, ci sono entrato, e vi ho trovato un graziosissimo armadietto da lavori..., e certamente vi ricordate che Veruchka desiderava assai di averne uno, e che anzi abbiamo avuto una piccola discussione in proposito. Se sapeste com' è bello, proseguì Berg in tono di giubilo, riportandosi col pensiero al suo quartiere sì ravviato e sì ben tenuto; c' era una quantità di cassettini, e in uno d' essi una segreta... Mi piacerebbe tanto il farle una sorpresa! Nella corte ho veduto parecchi contadini; permettetemi di condurne via uno, gli darò una buona mancia, e...

Il conte aggrottò le sopracciglie:

— Bisogna parlare alla contessa, diss' egli secco secco. Non sono io che dà gli ordini.

— Se v' incomoda, disse Berg, farò senza. È soltanto a motivo di Vera che...

— Andate al diavolo! Andatevene tutti! gridò il conte con collera; mi fate dar volta alla testa, in parola d' onore! E uscì.

La contessa ruppe in lagrime!

— Ah sì! i tempi sono difficili! replicò Berg.

Dapprima Natalia aveva tenuto dietro al padre, ma venutale d' improvviso un' idea, scese le scale a quattro a quattro.

Petia era sull' ingresso, occupatissimo a distribuire delle armi a coloro che partivano da Mosca. Le carrette erano sempre attaccate, ma due di esse erano state scaricate, ed in una erasi insediato un ufficiale, mercè l' aiuto del suo domestico.

— Sai a proposito di che? domandò Petia alla sorella.

La domanda si riferiva al litigio dei genitori. Ella non rispose.

— Di certo, è perchè il babbo ha voluto dare le carrette ai feriti? proseguì il giovane; me l' ha detto Vassili, e secondo me...

— Secondo me, gridò ad un tratto Natalia, volgendo al fratello il suo viso sovraeccitato, è cosa sì meschina, sì brutta, che ne sono indignata! Siamo dunque Tedeschi?

I singhiozzi la soffocarono, e, non trovando alcuno su cui sfogare la collera, fuggì a precipizio.

Berg, seduto al fianco della suocera, stava prodigandole rispettose consolazioni, allorchè Natalia, colla fisonomia sconvolta, entrò in sala come un uragano e si avvicinò, con passo risoluto, alla madre.

— È un orrore, un' indegnità! esclamò: è impossibile che l' abbiate voluto voi!

Berg e la contessa la guardarono con aria di sorpresa e di spavento.

Il conte, in piedi alla finestra, serbò il silenzio.

— Mamma, è impossibile! Vedete ciò che avviene nel cortile?... vengono abbandonati!

— Che cos' hai? di chi parli?

— Dei feriti, e a voi non pare, mamma... Cara mammuccia, perdonami, non è così che debbo parlar io!... Abbiamo bisogno noi di tutta quella roba?

La contessa guardò la figlia, e comprese tosto il motivo della sua commozione e del malumore del marito, che continuava a non guardarla.

— Ebbene, fate come volete... io non ve lo impedisco, diss' ella senza arrendersi interamente.

— Mamma, perdonatemi!

Ma la contessa, scostata dolcemente la figlia, si avvicinò al marito.

— Caro mio, regolati a tuo modo! mi sono mai opposta...? disse abbassando gli occhi come una colpevole.

— Le uova che insegnano alla gallina! disse il conte, mentre colle lagrime agli occhi, abbracciava la moglie, mentr'ella nascondeva sulle spalle di lui la propria confusione:

— Babbo, babbo, lo si può? porteremo sempre con noi tutto quello che ci è necessario.

Il conte fe' un cenno d' assenso, e Natalia si slanciò dalla sala nella scala, e dalla scala nel cortile.

Quando essa ordinò di scaricare le vetture, i domestici, che non potevano credere alle loro orecchie, si raggrupparono intorno a lei, e non le obbedirono se non quando il conte ebbe loro ripetuto che tal'era la volontà di sua moglie. E però, convinti ora ch'era impossibile lasciare indietro i feriti, com'erano convinti alcuni istanti prima della necessità di portar via le robe, le scaricarono premurosamente. I feriti, alla loro volta, si trascinarono fuori dalle rispettive camere e, in viso pallidi e sodisfatti, circondarono i veicoli. La buona notizia si sparse tosto nelle case d' intorno, e tutti i feriti del vicinato affluirono nella corte dei Rostoff. Molti di essi assicurarono che avrebbero trovato modo di porsi fra mezzo alle casse; ma, come arrestare lo scarico dal momento ch'era cominciato, e che importava, d' altra parte, di abbandonare il tutto o soltanto la metà? Il cortile era ingombro di casse semiaperte, contenenti i tappeti, le porcellane, i bronzi, tutti quegli stessi oggetti ch' erano imballati con tanta diligenza il giorno innanzi, e ciascuno si adoperava del suo meglio per diminuire il bagaglio, collo scopo di condur via il maggior numero possibile di feriti.

— Si può prenderne quattro ancora, disse l' intendente; io darò la mia carretta.

— Date quella che porta il mio guardarobe, disse la contessa; Duniacha potrà stare con me.

L' ordine fu eseguito immediatamente, e si mandarono a cercare nuovi feriti, due case lontano. Tutto il servidorame, ed anche Natalia, erano in uno stato indicibile di sovraccitazione.

— Come metteremo questa cassa? domandavano i domestici, che non giungevano ad assicurare una certa cassa dietro la vettura. Ci vorrebbe almeno un' altra carretta!

— Che cosa contiene quella? chiese Natalia.

— I libri.

— Lasciateli; è inutile!

La britchka era piena e non c'era nemmeno più posto pel contino.

— Andrà a cassetta. Non è vero, Petia, che tu andrai a cassetta?

Sonia, dal canto suo, non aveva cessato di lavorare, ma, all' opposto di Natalia, metteva in ordine gli oggetti che si lasciavano, li elencava, secondo il desiderio della contessa, e faceva ogni sforzo per portarne via più che poteva.

(Continua)

cenza, di anni 64, coniugata, casalinga, id. — 3. Giuliani Teresa, di anni 44, nubile, già filatrice, di Introdacqua.

4. Jona Samuele, di anni 73, coniugato, industriante, di Venezia.

Più 1 bambino al di sotto degli anni 5.

Bullettino del giorno 1.° dicembre.

NASCITE: Maschi 7. — Femmine 5. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni —. — Totale 13.

MATRIMONII: 1. Fassetta detto Colus Antonio, esattore privato, con Comina Maria ch. Rosa, già domestica, celibi.

2. Gaggetta Domenico, facchino, con Acerbis Luigia, casalinga, celibi.

3. Venier Cesare, macchinista all' Arsenale, con Rizzo Angela, sarta, celibi.

4. Polon Luigi, negoziante, con Salin Maria Luigia, casalinga, celibi, celebrato in Scorzè il 26 novembre.

DECESSI: 1. Valtier Arzenton Sofia, di anni 80, coniugata, casalinga, di Venezia. — 2. Barazzutti Listuzzi Giovanna, di anni 58, vedova, già tessitrice, id. — 3. Carraro Sperenello Caterina, di anni 44, coniugata, casalinga di Mestre.

4. Cantoni Leon Vita, di anni 73, vedovo, agente di commercio, di Venezia. — 5. Crespan Giuseppe, di anni 66, coniugato, cuoco, id. — 6. Vianello detto Duro Antonio, di anni 66, coniugato, facchino, id. — 7. Alzetta Luigi, di anni 45, coniugato, impiegato alle Assicurazioni Generali, id. — 8. Duse Romeo, di anni 30, coniugato, meccanico, id.

Più 8 bambini al disotto degli anni 5.

Bollettino del giorno 2 dicembre.

NASCITE: Maschi 5. — Femmine 7. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni —. — Totale 12.

MATRIMONII: 1. Povolato Girolamo, dipintore, con Gianni Giovanna, casalinga.

2. Paties Pietro, piattaio, con Angelica Luigia, già cuoca.

3. Amadio Filippo, dipintore, con Todeschini Elisabetta, sarta.

DECESSI: 1. Riva Alverà Antonia Giustina, di anni 81, vedova, ricoverata, di Venezia. — 2 Sandono Boscolo Maria, di anni 73, vedova, casalinga, di Chioggia.

3. Gardani Prospero Giovanni, di anni 79, vedovo, ricoverato, di Venezia. — 4. De Stefani Pietro Antonio, di anni 55, coniugato, fornaio, di Medun. — 5. Tonissi Girolamo, di anni 54, vedovo, facchino, di Venezia.

Più 3 bambini al di sotto di anni 5.

Corriere del mattino

Atti uffiziali

Disposizioni fatte nel personale dell' Amministrazione finanziaria:

Biscioni Cesare, economo magazziniere di seconda classe nell' Intendenza di finanza di Udine, trasferito presso quella di Perugia.

De Bruno Emilio, aiuto agente delle imposte dirette e del catasto, nominato vicesegretario amministrativo di 3.ª classe nelle Intendenze di finanza, e destinato ad esercitarne le funzioni presso quella di Udine.

SENATO DEL REGNO — *Seduta del 4.*

Il *Presidente* comunica un dispaccio dell' improvvisa morte del senatore Melodia e ne commemora le virtù ed il patriotismo.

Crispi si associa in nome del Governo.

Si riprende la discussione delle modificazioni alla legge provinciale e comunale.

Cavallini propone un' aggiunta all' art. 64, perchè sieno esclusi dalla Giunta amministrativa coloro che per infermità non possono essere iscritti nelle liste dei giurati.

Finali, relatore, e il *Commissario regio* accettano l' aggiunta che è approvata.

Calenda, invocando la disposizione del regolamento, propone all' art. 2.° un' aggiunta che, combattuta dal *relatore* e dal *presidente del Consiglio*, viene respinta.

Si approvano i successivi articoli fino al 69.

Vitelleschi all' art. 69 deplora che il progetto non tenga sufficiente conto delle condizioni dei Comuni. Propone che il primo allinea di questo articolo sia modificato così:

« I Comuni non possono contrarre mutui e deliberare nuove imposte, nè spese facoltative, nè eccedere dall' imposta erariale, se non colle seguenti condizioni. »

Dopo osservazioni di *Finali* e del *Commissario regio*, l' emendamento Vitelleschi viene respinto.

Si approva quindi l' art. 69 cogli emendamenti proposti da *Calenda* e *Riberi*.

Dopo respinto un emendamento di *Sonnino*, si approva l' art. 70 ed i successivi, fino al 75, il quale viene sospeso in seguito ad un emendamento di *Cavallini*.

Si approva l' art. 76.

Allievi propone la soppressione dell' art. 77 appoggiato da *Zini* e *Faraldo*.

Finali chiede che si sospenda l' articolo per riferire domani.

Il Senato approva.

Si approva l' art. 78.

Vitelleschi propone un emendamento all' articolo 79 appoggiato da *Cencelli*.

Crispi non accetta l' emendamento perchè aggraverebbe le finanze.

Dopo dichiarazioni di *Cencelli*, *Vitelleschi*, *Finali* e *Corte* si approva l' articolo 79 non emendato.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 4.*

Si riprende la discussione del progetto sulla Cassazione unica, rimasta in sospeso all' articolo 8.

Basteris svolge il seguente articolo sostitutivo:

« I ricorsi in materia civile e commerciale che a norma di legge devono essere decisi a Sezioni riunite, saranno giudicati in tutte le Corti di Cassazione del Regno col numero di 11 consiglieri della Sezione civile. Solo in causa di mancanza o impedimenti dei consiglieri della Sezione civile saranno chiamati nella Corte di Cassazione di Roma i consiglieri della Sezione penale; lo stesso si osserverà per le Corti di Cassazione di Firenze, Napoli, Palermo e Torino, finchè continueranno a sedere in esse le Sezioni penali a norma dell' art. 4 e secondo l' art. 9. »

Zanardelli difende l' art. 8 come fu proposto d' accordo fra il ministro e la Commissione. Sostiene l' articolo stesso ch' è una logica e necessaria conseguenza degli articoli precedenti, non potendosi lasciare alle Cassazioni regionali il giudizio a Sezioni riunite, quando non rimane ad esse che una Sezione sola. Nè ammette che si possa rendere normale un provvedimento eccezionalissimo per il quale si possono aggregare alla Corte di Cassazione i consiglieri d' appello; essi rimarrebbero in minoranza in confronto ai giudici, che hanno pronunziato una sentenza contro la quale si è interposto reclamo. Non conviene con Finocchiaro che questa disposizione pregiudichi il problema che si è voluto lasciare intatto, quello cioè della scelta tra la Cassazione e la terza Istanza, nè può consentire a Della Rocca che il giudizio pronunziato a Sezioni riunite, anche se diverso da quello delle Corti regionali, menomi il prestigio di queste.

Basteris afferma essere più conforme, del resto, al principio della giustizia, che i giudici i quali pronunziarono una prima sentenza, non debbano pur sentenziare a Sezioni riunite; così ebbe ad opinare anche il compianto Pescatore e quindi dice che dall' essersi tolto questo inconveniente si avranno grandi vantaggi. (*Voci: chiusura!*)

Vastarini Cresi si oppone alla chiusura.

La Camera la approva.

Si respingono le proposte di Basteris e Falconi e si approva invece l' art. 8, come fu proposto dalla Commissione e dal Ministero.

Cuccia, dopo alcune dichiarazioni del guardasigilli, ritira un' emendamento che aveva presentato all' art. 4, rimasto sospeso.

Si approva anche l' art. 4 e poi anche l' articolo 9.

Simeoni domanda al guardasigilli se intenda di presentare sollecitamente le riforme alla procedura, per le quali sia resa più facile l' applicazione della presente legge.

Zanardelli dà assicurazione al preopinante.

Si approva l' art. 10 e l' ultimo della legge.

Franceschini rinuncia ad un suo articolo aggiuntivo, col quale si sarebbe data facoltà al Governo di sostituire per Decreto reale le Corti di 3.a Istanza alle Cassazioni.

Si vota il progetto a scrutinio segreto.

Il *Presidente* proclama il risultato: favorevoli 232 e contrarii 71.

La Camera approva.

Magliani ripresenta il progetto per modificazioni al repertorio della tariffa doganale.

I dubbii pel gran centenario.

Abbiamo tante volte avuto occasione di notare e seguire la rivincita della ragione umana contro la rivoluzione, in cui nome pretese pure di sorgere la rivoluzione. Non si tratta più della reazione contro la rivoluzione, ma dalla ragione contro la rivoluzione; ed è qui che comincia il terribile processo, e col processo si va assicurando la definitiva condanna. Ed. Scherer conchiude con questi formidabili dubbii un articolo nel *Temps*:

La rivoluzione, lo si dee confessare, fu disgraziata co' suoi eroi. I grandi, voglio dire i forti, coloro nei quali risplende qualche genialità, Mirabeau, Danton, erano viziosi, cupidi; e Robespierre, in sè, era puro, ma, d' altra parte, il virtuoso e lo stolto in lui sono un solo.

Che cosa importa, oltracciò, l' intelligenza o la moralità dei rivoluzionarii? Che cosa importano il giudizio da darsi sulla rivoluzione, la parte da attribuirsi o alle persone o a quel non so che d' impersonale, ch' è la sostanza ultima della storia? Che cosa importano quei poveri sedotti, che immaginano di far opera virile, affaticandosi nel raccostare la nostra Costituzione repubblicana alla norma della ragione astratta? V' ha una questione che rincaccia terribilmente nell' ombra tutte le altre. La rivoluzione è forse compiuta, e il nostro compito è unicamente ormai quello di fondare la società sulla libertà come sopra un principio che basta a tutto? Ovvero, per lo contrario, « il ciclo delle dottrine aperto dal secolo decimottavo » essendo di già percorso, l' impresa di ormai cent' anni fa « essendo pervenuta al suo termine », dobbiamo noi continuare a ripromettercì le non raggiungibili promesse dell' ottimismo? La nostra generazione non va essa in cerca di un miraggio più vano di quello del deserto, l' eguaglianza assoluta e la felicità universale? Ci faran d' uopo le lezioni dall' esperienza, le quali c' insegnino che l' ordine sociale non può esimersi dalle condizioni del destino umano? E per dir tutto in fine, le inquietudini, che non hanno cessato di agitare la Francia, sono esse l' istinto che guida l' umanità a qualche nuovo svolgimento, o sono esse l' effetto dell' idealità popolare impaziente della natura delle cose, ribelle alle leggi del destino, sempre in traccia di un Messia, sempre in aspettativa di un' apocalisse?

Visita al Quirinale.

Telegrafano da Roma 4 alla *Persev.*:

La Principessa Federico Carlo con la sua dama d' onore è andata al Quirinale a rendere omaggio alla Famiglia Reale. Quindi il Re Umberto si recò col suo aiutante di campo a restituirle la visita all' albergo di Londra, dove trovò la Regina che lo aveva preceduto.

Provvedimenti finanziari provvisorii?

Telegrafano da Roma 4 alla *Persev.*:

Dicevasi a Montecitorio che il ministro Magliani, discutendosi i provvedimenti finanziarii, dichiarerebbe che devono considerarsi come provvisorii, perchè, dopo cinque anni si ritornerebbe allo stato primitivo. Queste dichiarazioni si formulerebbero con un ordine del giorno.

Il « Ruggiero di Lauria ».

La *Riforma* scrive:

Nell' arsenale di Napoli si sono fatti ieri tutti gli apprestamenti necessarii perchè la corazzata *Ruggiero di Lauria* potesse oggi compiere le prime prove di velocità.

La Commissione è composta del contrammiraglio Emerico Acton, del capitano di vascello Bozzetti, del capitano di vascello Cobianchi, comandante del *Lauria*, del macchinista principale Vece, dell' ingegnere navale Frigeri, del capo macchinista Calabrese, dei sotto capi macchinisti Demerih e Bonzipane.

La corazzata mosse da Napoli stamane, alle ore 8 1|2.

La prima prova si compiè per constatare il tiraggio naturale, cioè l' andatura economica del bastimento con quattro caldaie, e si verificherà quindi la minima velocità con il minimo consumo di combustibile.

In questa prova il *Lauria* deve filare dalle 8 alle 9 miglia all' ora, e sviluppare soltanto una forza di 5000 cavalli.

Domani si farà una seconda prova con sei caldaie, anche per accertare maggiori particolarità sulla temperatura dei locali, e tutti i dati relativi alle macchine.

Mercoledì e giovedì si faranno le prove con otto caldaie, prima a tiraggio naturale, poi sforzate con tutti i ventilatori, comprimendo l' aria nei compartimenti per ottenere il massimo di velocità, cioè 15 miglia all' ora, e il massimo di forza, cioè 10,000 cavalli.

Navigazione generale italiana.

Telegrafano da Roma 4 alla *Persev.*:

Il direttore generale della navigazione italiana ha presentato al Governo delle proposte per stabilire un contratto per nuove linee interne ed esterne alla scadenza delle presenti Convenzioni. La Società di navigazione, con tale progetto propone di costruire venti nuovi battelli di grande portata, tutti moderni, con perfezionamenti, e di demolirne e radiarne un numero maggiore, di fermare al suo servizio un personale che avrebbe l' obbligo espresso di passare sotto il comando del Governo nel caso di bisogno, unitamente coi vapori inscritti nella riserva navale. Detti vapori dovrebbero essere non meno di 65.

La Società di navigazione chiede l' autorizzazione di emettere dai trenta ai quaranta milioni di Obbligazioni, garantite dal Governo, oltre al mantenimento assoluto del monopolio dei servizii sovvenzionati.

I vinicultori per l' industria alcoolica.

Telegrafano da Roma 4 alla *Lombardia*:

Il convegno dei produttori di vini deliberò oggi, su proposta di Faina e Cantalamessa, i seguenti provvedimenti per proteggere le industrie dell' alcool:

1.° Ribassare principalmente la tassa di fabbricazione al tasso antico di 150 lire per ettolitro, sostituendo all' attuale tassa di vendita quella d' esercizio;

2° Portare al 10 per 0|0 il calo fissato ora al 5 0|0 per l' acquavite tipo cognac, dalla legge 24 giugno 1888;

3. In analogia a quanto fu praticato col decreto 25 agosto 1876, elevare l' abbuono per le distillerie che non hanno carattere industriale, dal 25 al 30 per 0|0;

4° Semplificare le formalità doganali per le distillerie agrarie e per i depositi privati di spiriti e le miscele di assimilati, ai depositi doganali;

5.° Ridurre al minimo le spese di trasporto delle vinacce a vagone completo, rinunciando alla compartecipazione a senso delle Convenzioni ferroviarie.

6.° Ridurre al minimo di 100 ettolitri la quantità fissata dall' art. 9 del regolamento, per l' alcolizzazione dei vini.

Il gruppo di produttori pugliesi domandava l' abbuono del 30 0|0 per le distillerie agrarie, ma la proposta fu respinta.

Pel Papa in Francia.

Telegrafano da Roma 4 alla *Perseveranza*:

Notizie giunte al Vaticano recano che la chiusura del Congresso cattolico di Lilla avvenne alla presenza di 4000 persone. Si votò un ordine del giorno di venerazione figliale pel Pontefice, protestando una devozione assoluta a tutti i diritti della Santa Sede, specialmente alla sovranità necessaria a garantire l' indipendenza del suo ministero apostolico.

Giunse pure la notizia della riunione di cattolici tenutasi a Lione il 2 dicembre, la quale si chiuse votando un indirizzo al Papa, in cui si afferma che l' indipendenza del Pontefice è condizione necessaria della libertà delle coscienze cattoliche; che per il Pontefice non esiste indipendenza senza sovranità; e che essi prendono la risoluzione di favorire, con tutti i mezzi possibili, il movimento dell' opinione pubblica, che condurrà i Governi a concertarsi ed intendersi per rendere la pace alle coscienze e la tranquillità all' Europa, restituendo al Capo della cattolicità la pienezza della sua autorità di Sovrano, sola garanzia della sua libertà d' azione.

Il ricco matrimonio del generale Boulanger.

Si scrive da Parigi alla *Gazzetta di Torino*:

Il divorzio del generale sta per essere pronunziato, ed egli impalmerebbe tosto una delle più grandi signore del sobborgo Saint Germain, che ha 46 anni ed altrettanti milioni: la duchessa di Uzes.

La famiglia d' Uzes è delle più antiche di Francia. La duchessa è figlia della vedova Cliquot, la quale non liberò il sepolcro di Cristo, ma vinse l' Europa col suo vino di Champagne, di cui la marca Cliquot ha una riputazione mondiale, che procacciò i 46 milioni, vendendo 7 franchi la bottiglia un vino, che può costarne due.

Contro Wilson.

Telegrafano da Parigi 4 all' *Adige*:

Nella Commissione per la domanda a procedere contro Wilson, 6 votarono in favore della domanda stessa, e 2 contro; 3 si astennero.

L' impresa di Panama pericolante.

Il Lesseps, ch' è alla testa della grande impresa pel taglio dell' istmo di Panama, ha diretto una lettera ai fondatori, azionisti, possessori di Obbligazioni della Compagnia di Panama, per avvertirli che l' impresa corre pericolo, se non si trovano nuovi fondi.

Dispacci della Stefani.

Berlino 4. — La *Nord Deutsche*, attaccando il giornale liberale *Badischelandeszeitung*, che affermò che i rapporti della Germania coll' Austria sono turbati, esprime il suo dispiacere per tale asserzione, e la disapprova formalmente.

Berlino 4. — (*Reichstag*) — Il *Ministro della guerra*, rispondendo a Richter, dichiara che di fronte ai grandi aumenti dell' artiglieria all' estero si studia la questione dall' aumento dell' artiglieria, ma ch' è infondata la voce che il Governo domanderà perciò al Parlamento un credito da 40 a 50 milioni.

Parigi 4. — Il prefetto del Gard sospese Gilly dalle funzioni di sindaco di Nimes, avendo la Camera autorizzato a processarlo.

Parigi 4. — Una Nota dell' *Agenzia Havas* smentisce un dispaccio da Roma allo *Standard* che il Governo francese abbia indirizzato al Papa una comunicazione segreta ma ufficiale, consigliandolo a lasciare l' Italia se accadessero certi avvenimenti, offrendogli assistenza nel caso che si recasse in Francia.

Londra 4. — (*Camera dei comuni*). — *Fergusson*, rispondendo ad un' interrogazione, dice che la Francia non ha ancora risposto alla proposta di Salisbury, di accordare il mutuo diritto della visita delle navi rispettive sulla costa orientale dell' Africa.

Pietroburgo 4. — L' ambasciatore italiano Marochetti giunge domani.

Londra 5. — Il *Times* ha da Vienna: Giers indirizzerà alla Persia una Nota energica, intimandole di accordare l' *exequatur* a Ylanoff, che l' anno scorso fu nominato console generale di Russia a Resht per le Provincie persiane al Nord-est. Giers farà osservare che il rifiuto della Persia di riconoscere questo console è violazione dei trattati.

Londra 4. — (*Camera dei comuni.*) *Churchill* biasima la spedizione inglese a Suakim. Propone l' aggiornamento della Camera a fine di protestare.

Il *Ministro della guerra* mostra la necessità della spedizione e la probabilità di successo; assicura nuovamente che l' Inghilterra lascierà l' Egitto appena la tranquillità e la sicurezza vi sarà ristabilita.

La mozione Churchill è respinta con voti 231 contro 189.

Pietroburgo 5. — Si annunzia da Sebastopoli la morte del viceammiraglio Chestakoff, ministro della marina. Lo *Swet* pubblica un articolo violentissimo contro l' insuccesso della diplomazia russa in Persia. Mostra che l' Inghilterra sta per farsi colà una situazione analoga a quella acquistata in Turchia.

Madrid 5. — La situazione ministeriale sembra assai scossa per la mancanza di consistenza della maggioranza ministeriale. Parecchi membri della maggioranza sono disposti a votare contro i candidati ministeriali nella nomina di oggi della Commissione del bilancio.

Madrid 4. — (*Camera.*) In seguito alla mancanza di deputati si toglie la seduta. Corrono voci persistenti che sia scoppiata una crisi ministeriale, perchè il ministro della guerra annunziò l' intenzione di dimettersi, ma i ministeriali la smentiscono.

Atene 5. — La Camera terminò la discussione politica finanziaria col dare un voto di fiducia al Gabinetto, con voti 85 contro 54.

Washington 5. — La relazione di Fairchild constata che l' eccedente accumulato il 29 settembre 1888 ascende a milioni 96 e mezzo di dollari, e calcola che l' eccedenza al 30 giugno 1889 sarà di 187 milioni se non si comprano più Obbligazioni. Fairchild dice che se le entrate continuano come finora, basteranno per ammortizzare, avanti il 1900, tutto il debito pubblico, che ascende a 1393 milioni. Dimostrerà l' assoluta necessità di riformare il sistema d' imposte.

Nostri Dispacci particolari

Roma 4, ore 8 5.

Il voto sulla Cassazione unica non fece nessuno effetto, perchè già preveduto. Si commenta invece la seduta degli Uffici e le discussioni avvenute. Si nota come brutto sintomo che un solo Ufficio si è occupato dei provvedimenti finanziari e li respinse. Si crede generalmente che non si accetterà l' aumento del sale. Si dubita anche pei decimi.

Dei commissarii eletti, assolutamente favorevoli sono Cadolini, Nicotera, Pelloux, Mirri, De Renzis; contrario è Branca; favorevoli con riserve Roux e Peruzzi.

Il Bollettino giudiziario reca: Neri, vicepretore a Padova, in aspettativa, venne richiamato ivi.

La Commissione del bilancio sospese la sua deliberazione sul bilancio dell' interno, perchè Lacava non potè presentare le risposte di Crispi, ed approvò il bilancio degli esteri.

Giovedì Fortis sarà ricevuto in udienza privata dal Re.

Roma 5, ore 3 45 pom.

(Camera dei deputati). — Fu proclamato Paroncilli deputato di Udine.

Costantini interpella Saracco sulla ferrovia Roma-Sulmona-Pescara.

Saracco risponde.

S' intraprende la discussione del progetto sull' emigrazione.

Fortis si reca al banco dei ministri.

Interrogato da *Biancheri*, risponde che il Governo consente che la discussione si apra sopra il progetto della Commissione.

Parla *Ungaro*.

L' interesse generale, più che sulla seduta della Camera si volge sulla seduta di domani agli Ufficii che discuteranno i provvedimenti finanziarii, che incontreranno opposizioni vivacissime.

Boselli manderà una circolare ai provveditori agli studii, comunicando che i Consigli scolastici riavranno la facoltà che loro tolse Bacelli, di esaminare i libri di testo per le scuole elementari e prescrive che i libri di testo delle scuole normali li sceglieranno il Consiglio e gli insegnanti.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

Nella mattina del 5 dicembre, dopo lunga malattia, cessava di vivere, cogli estremi conforti della Religione, **Giovanni Battista cav. di Sardagna** e cavaliere della Corona d' Italia.

I figli Vittorio, Silvio, Eugenio, Filiberto e Giulia, costernati, ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo alle ore 10 ant. del giorno 7 corrente, nella chiesa di San Geremia. 1065

La famiglia **Berna**, con profonda riconoscenza, porge i più vivi ringraziamenti a tutti quanti parteciparono al lutto da cui fu colpita, perdendo la cara **Maria Gidoni Berna**, o ne onorarono la memoria, prendendo parte al funebre della medesima; scusandosi per ogni involontaria ommissione. 1067

1066

Alle ore 9 pom. del 4 corrente, nell' età di anni 77, munito dei conforti della SS. Religione, volava al cielo l' anima benedetta di **Eugenio Carrara**, Regio impiegato del Genio civile.

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 5 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0|0 godim. 1.° gennaio	95.68	95.83
» 5 0|0 godim. 1.° luglio	97 85	98.--
Azioni Banca Nazionale	— —	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr. . .	325.--	—.—
» Banca di Credito Veneto idem.	270 —	272.—
» Società Ven. Cost. idem. . .	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem. . . .	244.—	--.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi .	22.50	23.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	4	— —	— —	124 10	124 30
Francia	4 1/2	100 95	101 25	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 22	25 28	25 36	25 43
Svizzera	4 —	100 70	100 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 1/2	209 1/8	209 5/8	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		209 1/4	209 3/4	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

FIRENZE 5

Rendita italiana	98 35 —	Ferrovie Merid.	780 —
Oro	— — —	Mobiliare	910 50
Londra	25 26 1/2	Tabacchi	— —
Francia vista	101 15 —		

VIENNA 5

Rendita in carta	81 95 —	Az. Stab. Credito	303 40 —
» in argento	82 55 —	Londra	121 75 —
» in oro	109 50 —	Zecchini imperiali	5 77 —
» senza imp.	97 65 —	Napoleoni d' oro	9 65 —
Azioni della Banca	876 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 4

Mobiliare	168 70	Lombarde Azioni	-- —
Austriache	205 40	**Rendita ital.**	95 40

PARIGI 4

Rend. fr. 3 0|0 annui	86 10 ---	Banco Parigi	890 — —
» » 3 0|0 perp.	83 20 —	Ferrov. tunisine	503 — —
» » 4 1|2	104 22 —	Prest. egiziano	410 93 —
» » italiana	96 97 —	» spagnuolo	72 — —
Cambio Londra	25 31 —	Banco sconto	535 — —
Consol. Ingl.	90 1/8	» ottomana	524 37 —
Obbl. Ferr. Lomb.	303 —	Credito mobiliare	1366 — —
Cambio Italia premio	5/8	Azioni Suez	2210 — —
Rend. Turca	15 05 —		

LONDRA 4

Cons. inglese	96 7/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 3/4	Consolidato turco	— —

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — Riposo.

TEATRO GOLDONI. — *Facciamo divorzio.* — Ore 8 1|4.

TEATRO MALIBRAN. — *I cinque talismani.* — Ore 8.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5, —	a. 4, 20 misto
	a. 9, 15 diretto	a. 4, 55 diretto
	p. 1, —	a. 8, 50
	p. 6, 55	p. 2, 45
	p. 9, 20 misto (*)	p. 7, 35 diretto
(*) Si forma a Padova	p. 11, 25 diretto	p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, —	a. 5, 25 diretto
	a. 6, 45 misto	a. 9, 55
	p. 1, 50 diretto	p. 5, 55 misto
	p. 5, 30	p. 8, 15 diretto
	p. 10, 40 diretto	p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto	a. 7, — misto
	a. 5, 15	a. 9, 40
	a. 7, 55 locale	a. 12, — locale
	a. 10, 40	p. 2, 20 diretto
	p. 2, 40 diretto	p. 5, 43
	p. 4, — locale	p. 8, 5 locale
	p. 5, 20	p. 10, 10
	p. 8, 45 misto	p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. - 10,40 a. 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. 2, 20 p. 10, 10 p. 11,10 p. percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, — m. — 5, 20 pom.
Da Motta partenza 8, 26 ant. — 3, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom.
Da Belluno » 5, 20 ant. — 11, 40 ant. — 5, 50 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 pom.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. — a. — 8. 37 a. — 12. 38 p. — 6. 50 p.
» Vicenza » 5. 18 a. — 8. 53 a. — 1. 6 p. — 7. 35 p.

Linea Vicenza - Schio

Da Vicenza partenza 7. 43 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 26 p.
» Schio » 5. 28 a. — 9. 20 a. — 2. 8 p. — 6. 10 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova partenza 4.56 a. — 8.43 a. — 2.22 p. — 7. 2 p.
» Bassano » 5.36 a. — 9. 7 a. — 1.24 p. — 7.40 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 4.56 a. — 12.10 p. — 4.40 p.
» Montebelluna » 7.42 a. — 2.34 p. — 8. 6 p.

Linea Vittorio - Conegliano

Da Vittorio part. 6. 50 a. 8. 45 (*) a. 12. — a. 2. 50 p. 6. 43 p.
Da Conegliano » 8. — a. 9. 45 (*) a. 1. 15 p. 4. 25 p. 8. 15 p.
(*) Vengono effettuati soltanto il venerdì, giorno di mercato a Conegliano

Linea Schio - Torre

Da Schio partenza 6, 40 a. — 10, 15 a. — 1, — p. — 6, 15 p.
» Torre » 7, 30 a. — 11, — a. — 1. 40 p. — 7, 5 p.

Linea Arsiero - Schio

Da Arsiero partenza 4, 20 a. — 7, 45, a. — 11, 10 a. — 4, 40 p.
» Schio » 6, 5 a. — 9, 25 a. — 12, 50 p. — 6, 20 p.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia . .	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia. .	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta . . . . . 8, 50 a. 3, 50 p.
» da Mestre . . . . 9, 40 a. 5, 10 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Part. da Padova . . . . 9, — a. 1, 30 p. 5, 40 p.
» da Bagnoli . . . . 7, — a. 10, 48 a. 3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1/2 ant. alle ore 4 1/2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1/2 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1/2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

ASTE

Il 7 dicembre innanzi il Tribunale di Udine in confronto di Croatto Pietro si terrà l'asta dei NN. 751, 682, 684, 685, 688, 1228, 1251, 1149, 746, 723, 719, 721, 722, 738, 710 a, 673, 674, 675, 676, 592, 593, 316, 317, 320, 758, 764, 767, 1244, 969, 1008, 1009, 704, 709, 720, 861, 1024, 2216, 2217, 686, in mappa di Ciseriis, 1356 a a, 1355 q, 2887 v, 3359, 1356 c i, 1356 c m, 1356 c g, 1356 c r, 1356 c q, 1356 c e, 2378 e x, 981 a m, 981 a i, 981 a i, in mappa di Sedilis, sul dato di L. 600.

(F. P. N. 32 di Udine.)

Il 13 dicembre innanzi il Tribunale di Tolmezzo, in confronto di Durii Leonardo, si terrà l'asta dei NN. 838, 1142, 2556, 2584, 2602, 2609, 2624, 841, 1060, 1196, 1330 c, 1330 d, 1330 e, 1548 b, 1551, 1553 b, 2604 b, 2348, 2576, 2603 b, 2605 b, 2628 b, 2019 v, 2154 b, 2222 x, 840 a, 2554, sub 2, in mappa di Avaglio NN. 795, 318 c, 319 c' 713 c, in mappa di Tarlessa, sul dato di L. 300.

(F. P. N. 27 di Udine.)

Anno 1888 — Giovedì 6 dicembre — N. 328

ASSOCIAZIONI

enezia it. L. 37 all'anno, 18,50 semestre, 9,25 al trimestre.

er le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

er l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

e associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. gamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 6 DICEMBRE

I « Ricordi » di Marco Minghetti (*).

Si può chiedere se siano quali il Minghetti li avrebbe pubblicati. I giudizii ch'egli dà degli uomini e delle cose del suo tempo in questo primo volume paiono sereni quanto definitivi. La forma è meditata, tanto che il pensiero vi sia tutto, e ne sia esclusa quanto è umanamente possibile la passione. Egli li aveva evidentemente scritti, sapendo che i suoi giudizii dinanzi al tribunale della storia sarebbero elementi per giudicar lui.

Ma non si può conchiudere tuttavia che se il Minghetti stesso avesse avuto il tempo di pubblicarli, non li avesse mutati, se non essenzialmente, negli accessorii. Vi sono lacune di date, per esempio, ch'egli si riservava di compiere. Vi è ineguaglianza di stile, e quella perspicuità, della quale a ragione si vanta, non brilla in tutte le pagine. Vi è qualche ripetizione. Vi sono troppe lettere, che interrompono la narrazione, e generan noia e tolgono chiarezza. Egli, con quell'animo retto, che gli consente tanta serenità e sicurezza di giudizio, dice, per esempio, che non crede che si possano pubblicare le lettere che si posseggono; che se i personaggi che le hanno scritte sono vivi, si deve chiedere il loro consenso, e se sono morti si deve fare onestamente a sè stessi la domanda se essi, vivi, acconsentirebbero.

Tutte quelle lettere, che sono qui pubblicate, servono certamente anch'esse a far conoscere il momento così solenne nella storia nostra, che prepara il risorgimento del nostro paese, ma ci pare che molte avrebbero potuto essere soppresse, e c'è ragione poi di dare la perpetuità della storia ad una frase sfuggita a Massimo d'Azeglio, in un momento di disperazione: « Oh ci fosse stato almeno in Piemonte un Re leale » ? Ciò alla vigilia dello Statuto, dal quale comincia la storia della nuova Italia. Il cavaliere del suo Re e del suo paese, può aver dubitato della lealtà di Carlo Alberto in un momento di disperazione; ma è lecito prendere questo momento fuggevole nella vita di un uomo ch'egli può aver dimenticato, per farne una lapide per la storia?

Così quel povero Montanelli, il quale proponeva di risolvere la questione della censura negli Stati pontificii così: che cioè ogni Vescovo nella sua diocesi nominasse un certo numero di teologi, ed ogni scrittore si scegliesse il teologo di suo gusto, come le belle donne si scelgono il confessore, non meritava forse di far ridere la posterità sopra un progetto, cui può non aver pensato più del tempo che occorreva per metterlo in carta.

Se Minghetti avesse pubblicato i suoi *Ricordi*, certo sarebbero rimasti quali sono nell'essenza loro, nei giudizii degli uomini e delle cose; ma forse nell'economia del lavoro vi sarebbe stato qualche mutamento. Ciò non toglie però che, quali sono, non ne risalti mirabilmente spiccata la fisonomia di Minghetti e del suo tempo, cioè di uno dei maggiori uomini di Stato d'Italia in uno dei periodi più interessanti della sua storia.

Marco Minghetti era un uomo di alti e puri ideali, ma soprattutto di coscienza retta e serena, e d'intelletto acuto, per cui non era possibile ch'egli accogliesse per un momento solo, e per nessun fine, idee o sentimenti che ne offendessero la coscienza, o non tenessero conto della realtà.

Nulla di più naturale dunque dell'antipatia sua per Giuseppe Mazzini, ch'egli vede un momento, giudica e abbandona, dedicandogli in queste pagine un giudizio severo e pur sincero, che mostra tutta la ripugnanza intellettuale e morale ch'egli sente per quell'uomo e per quella politica.

Facciamo osservare che questa ripugnanza si trova nei *Ricordi* di Minghetti come nelle *Memorie* di Garibaldi; nei *Ricordi* di Massimo d'Azeglio, come nelle *Lettere* del marchese Pallavicino. La riputazione di Giuseppe Mazzini non era grande nell'animo dei contemporanei che col senno e colla mano aiutarono il grande edificio, per la ragione che se lo trovarono sempre di fronte a dar piuttosto colpi di piccone per abbattere l'edificio che si stava per innalzare, che il cemento per innalzarlo. È vero ch'egli offrì la sua alleanza al Papa e al Re, ma è vero pure che si offriva, a patto di fare ciò ch'egli voleva, e voleva l'impossibile, e credeva di poter sfondare il cielo col pugno. Così tutti quelli che dovevano sfondare tante cose e dovevano cercare i mezzi corrispondenti gli voltavano le spalle, ed egli rimaneva sempre malcontento e nemico.

La politica mazziniana fu sempre la politica di voler tutto senza mezzi corrispondenti. Egli voleva vincere gli eserciti coll'insurrezione, e non otteneva se non il risultato di mandare, non il popolo che non si mosse, ma un pugno d'uomini a farsi sgozzare.

La politica mazziniana s'illudeva e illudeva. Minghetti ricorda sin dalle prime pagine del suo libro: « i ciarlatani del liberalismo, che avevano 40,000 uomini pronti a morire, coi quali potevano resistere », mentre non avevano nulla. Quegli eserciti sfumavano infatti sempre. Sinchè l'Italia non poteva far nulla, anche quegl'inganni che davano almeno l'illusione della vita, potevano essere compresi. Ma quando cominciava il momento dell'azione, quell'illusione perpetua era fatale.

Un giornale ha proprio in questi giorni ricordato a proposito di questo giudizio di Minghetti su Mazzini, che erano entrambi nell'utopia, e non nella realtà, e che entrambi tendevano ad un fine, che non fu poi quello precisamente che fu raggiunto.

Avviene forse mai nei varii momenti della storia, che quello che gli uomini vogliono, esattamente avvenga?

Mazzini, è vero, proclamò più alto di tutti l'unità, e i moderati vedevano l'unità così lontana, che, pur desiderandola, non osavano sperarla. Se l'unità si ottenne però, fu precisamente ottenuta per la via di quelli che la vedevano lontana, e non si sarebbe mai ottenuta per la via segnata da Mazzini, che la proclamava nei suoi scritti, e l'affermava colle spedizioni della disperazione.

Forse si sarebbe ottenuto l'unità con quelli che non volevano la *guerra regia* e protestavano contro l'alleanza francese nel 1859?

Sugli avvenimenti storici potrà pur aver parte, piccola o grande, la volontà umana, ma se questa può dare degl'impulsi, raramente avviene, che gli avvenimenti rispondano ad essa completamente.

Sì, è vero, si può dire che Minghetti era nell'utopia, come Mazzini, quando Minghetti accettava d'essere ministro del Papa, e Mazzini invece voleva la Repubblica italiana una e indivisibile. Il Papa ha perduto il potere temporale, ma la Repubblica una e indivisibile non lo ha mai acquistato.

Però Marco Minghetti accettando di far parte del primo Gabinetto costituzionale di Pio IX ed entrandovi onestamente come un uomo di Stato, non come un cospiratore, non usciva dalla realtà. Checchè dovesse nascere da quel movimento, certo è che l'Italia non era abbastanza ricca da rifiutare nessuna forza che le venisse in aiuto, e quella in quel momento era una forza.

Marco Minghetti non era uomo da far troppi voli colla fantasia, e non si può dire ch'egli abbia fatto tacere i suoi dubbii, nemmeno nel momento in cui credette, per interesse, o per convinzione, tutta l'Italia.

Del resto le incompatibilità del Papato temporale furono sino dal primo giorno evidenti pei ministri costituzionali del Papa. Pio IX ha dato un'impulso del quale gli doveva sfuggire necessariamente subito la direzione. Quando il generale Durando, come capo delle truppe pontificie scrive un proclama, scusabile in quell'epoca, nella quale si suole scusar tutto, sicchè Pio IX va in collera e dice, che il generale vuol fare il Pontefice, e sorge la gran questione, se il Papa, padre di tutti i fedeli, possa dichiarare la guerra, Pio IX è costretto a fare la curiosa distinzione che il Papa non può frenare l'ardore dei suoi figli, che vogliono l'indipendenza, sicchè i sudditi del Papa potevano far la guerra per conto loro, colla conseguenza di non essere più coperti dalle leggi di guerra, e passati per le armi. Se il Santo Padre non può far la guerra e se il capo di uno Stato deve pur farla in tanti casi, anche in casi in cui la necessità non è evidente, e non si tratta solo di difesa, perchè la salute e la sicurezza dello Stato possono essere minacciati indirettamente, che superbo argomento fornisce il Santo Padre ai nemici del poter temporale!

Si capisce la compiacenza che prova Minghetti a ricordare ciò che egli diceva al Recchi la mattina del 29 aprile 1848, dopo l'allocuzione del 27:

« Mio caro Recchi, io diceva la mattina del « 29 e l'abbiam ricordato più volte di poi, il « tentativo di mantenere queste due potestà unite « parmi ormai provato assurdo. Se ciò fosse « stato possibile, certo lo era con Pio IX, ani« mato da sì buone intenzioni, e con ministri « come siamo noi, che ponemmo tutto il cuore « all'opera, e che non abbiamo avuto, e ben lo « sai, un pensiero d'interesse, o di vanità per« sonale. Noi ci siam gittati a questo esperimen« to non solo senza volgere indietro la testa per « accertarsi di esser seguiti, ma anche senza « guardare innanzi al passato che affrontavamo, « devoti al Principe e alla patria. Io ho il pre« sentimento che oggi sarà la fine della nobile « prova. »

Dopo la famosa allocuzione colla quale Pio IX richiamava le truppe, il Ministero costituzionale si dimette, e Minghetti nobilmente si ritira, non volendo che il suo nome serva di stendardo di ribellione al Principe del quale era stato ministro. Pio IX ancora non capisce perchè i ministri si dimettano!

Marco Minghetti, in tutto questo racconto non si lascia vincere dal risentimento, è sempre equo e sereno. Ecco come egli racconta il memorabile colloquio avuto col Papa, dopo l'allocuzione e le dimissioni:

« La mattina del 30 il Papa ci chiamò a Consiglio. Egli aveva già nelle mani la nostra dimissione, e se ne mostrava meravigliato e dolente. Non aveva un concetto chiaro della gravità della sua allocuzione:

« Sì, ho disdetto la guerra, esclamava egli, « perchè sono Pontefice, e come tale debbo ri« guardare tutti i popoli cattolici, con pari af« fetto e come figliuoli; ma non avete voi notato « quel brano laddove dissi: Se fra i nostri sud« diti vi son di coloro che si lasciano trarre « dall'esempio degli altri italiani, come potrei « io contenere il loro ardore? Non è questo il « medesimo pensiero che io vi ho sempre ripetu« to? Piego alla necessità, non son io ministro « di pace che imbrandisco le armi ». E quanto alla nostra dimissione, neppur questa gli entrava nell'animo. « Voi non siete responsabili della « mia allocuzione, non l'avete firmata voi. E « d'altra parte se io sono il vostro sovrano, se « ho fiducia nei miei ministri, per qual ragione « vorranno essi disobbedirmi? »

« Infine egli non si formava ancora alcuna idea degli effetti dell'allocuzione istessa in Italia e fuori, nè immaginava la fiera agitazione che avrebbe a poco andare invasa la città, e della quale potè persuadersi più tardi. Fu mestieri ripigliare ad uno ad uno tutti i suoi argomenti, e con molta calma e riverenza confutarli; fu mestieri chiarirlo che in uno Stato costituzionale il medesimo Ministero non può seguire due indirizzi diversi anzi opposti; fu mestieri infine fargli sentire che la quiete pubblica sarebbe forte turbata.

« Io mi ricordo che a questo proposito gli dissi con voce commossa:

« Fra poche ore la città vorrà imporci con« tro il volere di Vostra Santità, imporci come « protesta contro l'allocuzione, come stendardo « di ribellione contro il Principe, ed io non ac« cetterei mai e poi mai questa posizione. Ho

(*) Marco Minghetti *Miei ricordi*. Torino editore Roux e C. 1888.

134

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

XVII.

Finalmente alle due del pomeriggio, le quattro vetture cariche e pronte stavano allineate dinanzi alla scalea, mentre le carrette cariche di feriti abbandonavano la corte ad una ad una. Il calesse, nel quale era il principe Andrea, richiamò l'attenzione di Sonia, ch'era intenta, colla cameriera della contessa, a disporre un buon posticino nella sua larga ed alta carrozza.

— Di chi è questo calesse?, domandò Sonia, mettendo il capo allo sportello.

— Non lo sapete, signora?, disse la cameriera. È del principe ferito che ha passato la notte da noi e che ora ci seguirà.

— Qual principe? Come si chiama?

— È il nostro vecchio fidanzato, il principe Bolkonsky, rispose la cameriera con un sospiro; lo si dice all'agonia.

Sonia saltò a terra e corse in cerca della contessa, che in abito da viaggio, col cappello in testa e lo scialle in dosso camminava per la camera, in attesa che tutti i suoi fossero radunati per sedere a porte chiuse, com'era uso, e recitare una breve preghiera prima della partenza.

— Mamma! disse Sonia; è qui il principe Andrea, ferito e moribondo!

La contessa sbarrò gli occhi, stupefatta.

— Natalia!, gridò.

In lei, come in Sonia, tale notizia, al primo momento non isvegliò che un solo pensiero: siccome ambedue conoscevano Natalia, la commozione ch'ella avrebbe sentita a quella rivelazione faceva loro dimenticare la simpatia ch'esse avevano sempre nutrita per il principe.

— Natalia non sa nulla ancora... ma, egli ci seguirà, ripetè Sonia.

— E dici ch'è moribondo?

Sonia fe' un cenno col capo; la contessa la strinse fra le braccia e si mise a piangere.

— Le vie del Signore sono imperscrutibili, ella pensò. Sentiva che la mano onnipotente della Provvidenza manifestava la sua azione in tutto quanto in quel momento avveniva intorno a lei.

— Dunque, mamma, tutto è pronto?, chiese Natalia allegramente... Ma, che avete?

— Nulla, siamo lesti.

— Allora, andiamo!... E la contessa chinò il capo per nascondere la sua emozione.

Sonia baciò Natalia; questa la interrogò collo sguardo.

— Che c'è? Cos'è accaduto?

— Nulla, nulla!

— Qualcosa di cattivo per me? Che c'è infine?, domandò Natalia, sempre impressionabile come una sensitiva.

Il conte, Petia, la signora Schoss, Mavra Kuzminichna, Vassilitch entrarono in sala, chiusero gli usci e sedettero in silenzio. Dopo alcuni secondi, il conte si alzò pel primo, mandò un profondo sospiro, e fece un gran segno di croce dinanzi all'immagine. Tutti seguirono quell'esempio; poi egli baciò Mavra Kuzminichna e Vassilitch, che restavano a custodia della casa, e mentre costoro pigliavano la sua mano di furto e lo baciavano sulla spalla, e' li batteva amichevolmente sulla schiena biascicando frasi vaghe e amichevoli. La contessa erasi ritirata nella sua camera, ove Sonia la trovò ginocchioni dinanzi alle immagini, parte delle quali era stata tolta; ad essa era importato di tener per sè quelle ch'erano le più preziose quali memorie della famiglia.

All'ingresso, nel cortile, coloro che partivano, coi calzoni nelle trombe degli stivali, cogli abiti stretti alla cintola da coregge e cinture, armati di sciabole e di pugnali distribuiti da Petia, si accomiatavano da quelli che rimanevano. Come sempre succede, nel momento di partire si scoperse che alcuni oggetti erano stati dimenticati o male imballati: onde i due ussari stettero a lungo agli sportelli della carrozza, pronti ad aiutare la contessa a salirvi, mentre le cameriere, di corsa, portavano ancora guanciali e pacchi d'ogni dimensione.

— Dimenticano sempre qualcosa, diceva la contessa. Sai pure, Duniacha, ch'io non posso star seduta così!

E Duniacha, stringendo i denti senza rispondere, si precipitava, con fare stizzoso, per accomodar di nuovo la nicchia della contessa.

— Oh! i servitori, i servitori! diceva il conte scuotendo la testa.

Yefime, il cocchiere della contessa, il solo nel quale ella riponesse la sua fiducia, seduto sulla sua alta cassetta, non si degnava nemmanco di voltarsi per vedere ciò che accadeva. Nella sua vecchia esperienza ei sapeva benissimo che non gli sarebbe stato detto tanto presto: « In cammino, e che Dio ci protegga! » e che, dopo averglielo detto, egli avrebbe dovuto fermarsi un paio di volte almeno per mandar a cercare degli oggetti dimenticati; allora soltanto la contessa avrebbe sporta la testa al di fuori per supplicarlo, in nome del cielo, di guidare con prudenza nelle discese. Tutto questo lo sapeva; ond'egli aspettava con flemma imperturbabile e con una pazienza molto maggiore di quella de' suoi quadrupedi; perchè un cavallo, quello di sinistra, scalpitava e mordeva il freno. Finalmente, ciascuno sedette nella larga carrozza, fu rialzato il predellino, chiuso lo sportello, recata la cassetta dopo di essere stata dimenticata, e la contessa rivolse al vecchio Automedonte le solite raccomandazioni. Yefime si levò il berretto lentamente, si segnò, ed il postiglione e tutti i domestici fecero come lui.

— E che Dio ci protegga, disse, Yefime, rimettendosi il berretto. Via!

Il postiglione die' l'aire ai cavalli, il timoniere di sinistra si appoggiò al collare, le molle gemettero e la pesante carrozza si pose in moto. Il lacchè si slanciò sulla cassetta quando la carrozza era già in moto, e gli altri equipaggi, scossi com'essa nel passare dal cortile nella via, le tennero dietro. Nel passare dinanzi alla chiesa di contro, tutti i viaggiatori si segnarono, e i domestici che rimanevano a casa le scortarono per alcuni passi, camminando al fianco degli sportelli. Di rado Natalia aveva provato un senso di gioia così vivo come in quel momento, in cui, seduta al fianco della madre, vedeva sfilare lentamente dinanzi agli occhi le case e le mure di Mosca, che si abbandonava alla sua sorte. A quando a quando metteva la testa fuori dello sportello e guardava il lungo convoglio di feriti che li precedeva, con a capo il calesse del principe Andrea. Ella ignorava ciò che coprisse quel mantice abbassato, ma siccome era il primo della fila, lo seguiva sempre coll'occhio.

Strada facendo, erano sì numerosi i convogli che sboccavano dalle vie laterali, che, nella gran Sadovaia le carrozze correvano su due file. Davanti alla torre di Sukhareff, Natalia, che si divertiva ad esaminare l'andirivieni di gente, esclamò ad un tratto con allegra sorpresa:

— Mamma, Sonia, guardate, è lui!

— Chi?

— È Besukhoff!... E si sporse dallo sportello per cercare di riconoscere un uomo di alta statura, vestito di una casacca da cocchiere: al solo vederlo s'indovinava che dovea essere un travestimento: era seguito da un vecchierello dalla faccia gialla e imberbe, avviluppato in un mantello col collaretto di tela di Frisia.

— È proprio Besukhoff, prosegui Natalia.

— Ma, qual idea! T'inganni!

— Scommetto la testa ch'è lui... Ferma, ferma! gridò essa al cocchiere.

Questi non potè fermarsi. I conduttori delle carrette e delle vetture che venivano in senso opposto gl'ingiunsero, gridando, di proseguire la strada e di non impedire la circolazione. Ciò non impedì però ai Rostoff, distinguere, sebbene di lontano, l'alta statura di Pietro. Se non era lui, era almeno qualcuno che gli somigliava di molto. Il personaggio in parola camminava lungo il marciapiede, colla testa china, il viso serio, in compagnia del vecchio imberbe, che aveva tutta l'apparenza d'un domestico. Quest'ultimo, notate le faccie che a quel modo lo esaminavano, lievemente e con rispetto toccò il gomito del suo padrone, indicandogli la carrozza. Pietro, immerso ne' suoi pensieri, per qualche tempo non comprese nulla; finalmente, alzata la testa e guardato dalla parte indicata dal vecchio compagno, scorse Natalia, e, sotto l'impulso irriflessivo del primo moto, corse verso la carrozza, ma, fatti dieci passi, si fermò di botto. Natalia, sempre piegata innanzi, gli sorrideva con affetto.

— Pietro Kirilovitch, venite, dunque, gli gridò la fanciulla. Mi riconoscete?... Sono stupita!... Che fate sotto quel travestimento? aggiunse offrendogli la mano.

Pietro, mentre camminava, perchè la carrozza non si era fermata, prese quella mano e la baciò goffamente.

— Che vi succede, dunque? gli domandò premurosa la contessa.

— A me, nulla... perchè?... Non mi interrogate, rispos'egli, sentendo che lo sguardo allegro e seducente di Natalia gli ricercava l'animo.

— Restate a Mosca o la lasciate?

Pietro tacque un istante.

— A Mosca? ripigliò; sì, è appunto questo, a Mosca!... Addio!

— Come mi duole di non essere un uomo; sarei rimasta con voi, disse Natalia, perchè quello che fate voi va bene... Mamma, se lo permettete, io rimango.

— Voi siete stato laggiù durante la battaglia, disse la contessa interrompendo la figlia.

— Sì, è vero, disse Pietro, e domani ve ne sarà un'altra.

— Ma che avete? ripigliò la contessa; non siete del solito umore.

— Ah! non m'interrogate, non so nulla, ma domani... Non più una parola, addio, addio! ripetè. In quali tempi spaventosi.... E, lasciata passare la carrozza, si fermò sul marciapiede, mentre Natalia lo seguì per molto tempo ancora col suo sorriso amichevole e un pochino beffardo.

XVIII.

Pietro dal dì della sua scomparsa abitava nel quartiere vuoto del defunto Bazdeieff. Ecco ciò ch'era accaduto.

Al suo risvegliarsi, il giorno dopo il suo colloquio con Rostoptchine, egli non seppe a prima giunta in qual luogo fosse, nè ciò che si volesse da lui, ed allorchè il suo maggiordomo gli nominò, fra le persone che lo aspettavano in sala, il Francese ch'era stato incaricato della lettera di sua moglie, s'impadronì di lui con più violenza che mai quel sentimento di disperazione e di scoramento, cui egli era sì proclive ad abbandonarsi. Nel suo cervello tutto s'intralciò e si confuse, e gli parve di non aver più nulla da fare su questa terra, che tutto fosse crollato, e che la sua situazione non offrisse più scampo; sorrideva con forzato sorriso, parlava da solo e sottovoce, ora sedeva, accasciato, sul canapè, ora procurava di vedere dal buco della serratura le persone ch'erano nella stanza attigua, ora, in fine, pigliava un libro e si provava a leggere. Il maggiordomo venne una seconda volta ad annunciargli che il Francese desiderava istantemente di vederlo, fosse pure per un minuto, e che un messaggiero della signora Bazdeieff, la quale era costretta di partire per la campagna, lo pregava di accettare la custodia dei libri del defunto.

— Ah sì! va bene, subito... o piuttosto digli che vengo, rispose Pietro, che, appena rimasto solo, prese il cappello e sgattaiolò nel corridolo da un uscio segreto.

Non incappò in nessuno, e giunse così fino al primo pianerottolo, d'onde scorse il guardaportone, che stava ritto innanzi all'entrata. Allora scese per una scala di servizio, che conduceva al cortile, e l'attraversò senza essere notato. Ma nello sboccare dal portone, fu costretto di passare davanti ai dvornik ed ai cocchieri, che lo salutarono rispettosamente. Pietro, per evitare quegli sguardi curiosi, fece allora come lo struzzo che nasconde il capo in un cespuglio, e crede di non esser veduto; guardò da un lato, raddoppiò il passo e si mise a camminare rapidamente.

Dopo matura riflessione, ciò che gli parve più urgente fu mandare a vedere le carte e i libri che si desiderava affidargli. Prese il primo isvostchik capitato, e gli diede il ricapito della vedova Bazdeieff, che abitava agli stagni del Patriarca. Egli guardava a destra ed a manca le file dei veicoli che conducevano i partenti, e si studiava di non precipitare dal vecchio droschki, tutto sconnesso, che si avanzava lentamente con rumore delle sue ferramenta. Pietro provava l'allegra sensazione di un birichino che marina la scuola. Attaccò discorso coll'isvostchik; questi gli raccontò che al Kremlin si distribuivano armi; che all'indomani sarebbesi mandata tutta la popolazione al di là dalla barriera delle Tre Montagne, e che ivi sarebbesi data una gran battaglia. Giunto agli stagni, Pietro provò un po' di fatica a ritrovare la casa, ove non era andato da un pezzo. Gherassime lo stesso vecchietto dal viso rugoso e senza barba, visto da lui cinque anni prima a Torjok, rispose al colpo ch'egli battè alla porta.

— C'è gente in casa? domandò Pietro.

— Gli avvenimenti hanno costretto la signora ed i suoi figli a rifugiarsi nella loro terra di Torjok.

— Lasciami entrare lo stesso: bisogna che io metta ordine ai libri.

— Venite, venite, signore... Il fratello del defunto, che il cielo abbia l'anima sua!, è rimasto qui; ma è assai debole, lo sapete pure,

« servito V. S. con devozione, con lealtà fino-« ra: se oggi sento in coscienza di non poter « più servirla nella nuova via che ha tracciato « ai suoi sudditi, non intendo perciò di schie-« rarmi fra i suoi nemici. » Il Papa mi guardò fisso colle lagrime agli occhi; credo non abbia mai dimenticato quelle parole, dette con effusione di animo: e se è vero quel che mi fu assicurato dai parenti, che pur condannandomi in appresso, egli aveva sino alla fine serbato per me una qualche benevolenza, certo è che io lo debbo al ricordo di quell'ultimo colloquio. »

Non è qui colto in flagrante uno di quei momenti, nei quali la volontà individuale è impotente, ma due individui si separano, comprendendo che le cose sono più forti degli uomini?

Era una situazione inestricabile, superiore a qualsiasi volontà umana.

La gran prova era stata offerta, e non si poteva rifiutarla. È stato bene che sia stata fatta. Il poter temporale fu condannato definitivamente allora.

Minghetti si condusse dal principio alla fine con quella dirittura e sicurezza, che anche nei tempi più torbidi è dato seguire solo a chi ha la coscienza che va diritta, come l'intelletto che vede giusto.

Poi egli sente tutto il vuoto della vita politica, fra gli utopisti, che liberavano l'Italia colle insurrezioni immaginarie, deludendo sempre la credulità del popolo, il quale non si è lasciato ingannare, e stette a vedere; i reazionarii che si piegavano momentaneamente per ingannare, sperando e aspettando il momento di far pagare, poi, tormentando i liberali, la pena e l'umiliazione della finzione; e tanti vanitosi che non vedevano che un'occasione di parata, là dove si trattava della patria.

Egli, tirati fuori i piedi da quel terreno ove affondava senza lottare, si affrettò ad andare al campo di Carlo Alberto. In quel momento egli non vide posto più degno per un italiano di quello di combattere contro lo straniero, a fianco del Re, che sarà poi il padre del Re d'Italia.

In quel momento egli era infatti nauseato di tutto. Racconta fra le altre cose due volte, e forse, se avesse egli stesso pubblicato i *Ricordi*, l'avrebbe una volta soppresso, che i così detti liberali s'erano impossessati della Posta, per leggere le lettere dirette al Cardinale Antonelli. Il segreto epistolare non è più sacro per la piazza, di quello che sia stato pei Gabinetti ministeriali.

Non era infatti terreno adatto alla lotta, nemmeno per gli uomini di Stato più celebrati, i quali in quella confusione di coscienze incerte e di vanità gigantesche, non avrebbero saputo afferrare nè uomini, nè idee, da combattere. L'Italia sentiva che qualche cosa doveva avvenire, ma si agitava inconscia non solo dell'avvenire, ma pur del presente. L'Italia aveva più che sentimenti ed idee politiche, un grande presentimento, e questo fortunatamente non le fallì.

—

Colla partenza pel quartiere generale di Carlo Alberto si chiude il primo volume dei *Ricordi di Marco Minghetti*, al quale fu rimproverato l'assenza della donna. Egli, prevedendo il rimprovero, che può parere anche abbastanza strano per le memorie politiche d'un uomo politico della stoffa di Marco Minghetti, ha detto che ha escluso a bella posta « un sentimento che è molto difficile descrivere degnamente » e che non ha voluto dare « in pastura ai curiosi ciò che vi è più intimo nell'animo umano ».

Ma non si può dire che la donna manchi, se v'è la madre; la sola donna di cui qui si parli, in una pagina che è un monumento per la madre che l'ha saputo ispirare.

L'ambiente politico e morale delle Romagne, dal 1831 al 1849, rivive nei *Ricordi*, e i giudizii degli uomini, sobrii, quanto severi, quasi lapidei, rivelano un intelletto così alto che la passione non vi arriva mai o quasi mai. Può essere rigido, ma senza sospetto della sua rettitudine. Talleyrand, Mazzini, il cardinale Antonelli, Pio IX, il Principe di Canino, Montanelli, Galletti ed altri vi hanno poche righe, ma se non vogliamo certo dire che quelle contengano il giudizio definitivo della storia, si sente che contengono quello definitivo dello scrittore, il quale lo ha meditato prima troppo, perchè sia da supporre che poi lo avrebbe più modificato.

Non si deve dimenticare che eravamo in un tempo in cui Riccardo Cobden che era pur grande amico dell'Italia, scriveva che i progetti d'unità dell'Italia, erano tali che *non francava la spesa di pensarvi, e che un Impero solo sotto un solo Sovrano, era un sogno da ragazzi*, e che, Senior un'altro economista pur amico dell'Italia, si meravigliava che l'Austria fosse impopolare a Venezia, perchè *il valore delle case era duplicato e i porti pieni di bastimenti e non v'erano tasse indirette.*

In Francia gli esuli erano *tollerati* e trovavano grande difficoltà ad essere ricevuti nelle case oneste, e si capisce per la *compagnia malvagia e scempia*, perchè s'erano cacciati tra loro *feccie di bricconi e persino ladri e assassini.* Ciò non toglie però che, come nello stesso libro è provato a proposito dell'intervento dell'Ambasciata francese di Roma a pro' di uno zio materno del Minghetti, e della madre di lui, siano tolti in noi gli obblighi di riconoscenza per la simpatia che l'Italia trovava pure in quell'infelicissima epoca, in Francia, come in Inghilterra.

Mentre Marco Minghetti si preparava a rappresentare una sì gran parte in un movimento politico, che allora, nè egli nè altri avrebbero potuto prevedere così fortunato pel nostro paese, egli si andava formando il cuore e l'intelletto, riuscendo uno dei più completi uomini di Stato, che abbia avuto l'Italia. A questa formazione dell'intelletto d'un uomo tanto notevole, è consacrata più della metà del volume, ed è interessante vedere come si sieno insinuate e svolte in lui le idee filosofiche e politiche, alle quali doveva poi far onore nella sua lunga e onorata carriera politica.

Egli « ripugnava ad accettare la dottrina per la quale l'uomo viene spinto inevitabilmente all'atto dalla natura che non si è fatto da sè e dall'educazione che gli fu data da altri. »

Insorge ripetutamente contro la massima che certe verità sieno il privilegio dei potenti, dei ricchi, e sia buono solo per la massa del popolo la religione.

« Possedere la verità, egli dice, non deve essere un privilegio, ma beneficio comune, che se alcuni possono scorgere più ed altri meno della sua luce, questa però nelle sue gradazioni dev'essere genuina pel sapiente, come pel povero di spirito. »

Così « non lo appagava la dottrina che pone l'utile pubblico come norma della morale » e cominciava così a studiare le attinenze dell'economia pubblica colla morale e col diritto, che dovevano più tardi essere argomento del suo classico libro.

Anzi trae argomento dall'amore a combattere la filosofia utilitaria, poichè l'amore che sorge spontaneo nei cuori non corrotti, è sagrificio di sè, e tende « a vincolare il proprio bene a quello della persona amata ». Non può credere che questo sia raffinato egoismo. Ad ogni modo l'egoismo, che trova delizie nel sagrificio, è un egoismo così diverso da quello che si crede comunemente egoismo!

Viaggiando in Inghilterra, Minghetti ha assistito ad un *meeting* per l'Irlanda. Era il tempo del grande agitatore O' Connel. Ma come l'indole dell'agitazione è mutata ora. Allora gli oratori predicavano non solo che non s'insorgesse, ma che nemmeno si resistesse materialmente, e su una bandiera era scritto che « chi commette un delitto da forza all'inimico ». Adesso l'assassinio è considerato un mezzo per trionfare del nemico.

O' Connel era un grande oratore che infiammava le masse, adesso gli agitatori sono d'altra tempra morale e d'altro ingegno!

Qui ricordiamo come Minghetti con compiacenza ricordi la prima volta in cui ebbe un successo oratorio. Sebbene egli dica che « la vanità fa strage anche nelle anime più elette » e dica che si sforzò sempre di respingerla, egli chiede scusa di pubblicare la seguente lettera, che ci piace di riprodurre anche noi, perchè di Minghetti la seconda caratteristica di Minghetti — la prima fu la rettitudine — fu la eloquenza messa a servizio della coscienza retta e del lucidissimo acuto ingegno:

« Ho bisogno di scrivervi..... Mi rallegro « con voi, con me, con Bologna, colle nostre « speranze italiane, della potenza del vostro in-« gegno, della chiarezza dei vostri concetti, della « spontaneità della vostra parola. Ieri sera foste « sublime! Oh perchè non è un pari a voi in « ogni terra d'Italia!

. . . .

« Addio, carissimo e nobile amico.

« *Il vostro*, PIUZOLI. »

La lettera è del 7 maggio 1847, dopo un discorso pronunciato ad un banchetto dato in onore di Riccardo Cobden.

Abbiamo detto che Minghetti si vanta di avere acquistato quel dono della perspicuità, della quale i suoi maestri gli andavano inculcando la necessità, e non vi fu mai forse vanto più legittimo. Questo libro non è solo un libro interessante, perchè, dimostrando come un nobile intelletto e un cuore diritto si sieno andati formando e preparando alla vita pubblica, ci fa conoscere e la persona e l'ambiente; è anche un libro che ha un valore essenzialmente letterario.

Non è solo analisi stupenda di un periodo storico, e discussione dei principali problemi del mondo moderno, è pure narrazione di un uomo di mondo, di un pensatore e di uno scrittore sobrio, elegante, corretto, semplice, abbastanza azzimato, per essere sulla soglia dell'Accademia, senza entrarvi però, eccetto un momento in cui dice *nosco* e poteva dire *con noi.* Quando viene l'occasione, sa anche raccontare l'aneddotto con garbo e piacevolezza, come, per esempio, quando narra che un maestro di computisteria, timido, per farsi aggradir dalla bella, le si proferse contabile, ed ella, ch'era molto calcolatrice, accettò i conti, ma non pagò il conto.

Il secondo volume dovrà destare interesse ancora maggiore, ed è perciò con legittima curiosità aspettato.

Notizie cittadine

Venezia 6 dicembre.

Consiglio comunale. — Nella seduta di venerdì 7 corr., alle ore 1 pom. precisa, verranno deliberati in prima convocazione gli argomenti sottoindicati:

In seduta pubblica.

1. Continuazione dell'esame ed approvazione del Bilancio preventivo del Comune e della sostanza della Raccolta Correr per l'anno 1889.
2. Svincolo cauzione del nob. comm. Nicolò Barozzi, già conservatore del Museo e Raccolta Correr.
3. Deliberazione sulla domanda della Società anonima pel Cotonificio veneziano per ottenere la cessione di porzione della Calle dei Secchi a S. Marta.
4. Deliberazione sulla domanda della Ditta Pincherli Vittorio per ottenere la cessione di un'area comunale in aderenza al mappale 5893, in sestiere di Canaregio.
5. Deliberazione sulla domanda della Ditta Massari Antonio per ottenere il permesso di collocare un pilastro sull'area del Sottoportico Friziera a Castello a sostegno dello stabile al mappale 3186.
6. Nomina di un consigliere comunale a membro della Commissione per la scelta delle donzelle da dotarsi giusta lo Statuto dell'Opera Pia Boncio Mocenigo.
7. Rinnovazione del quarto dei membri della Congregazione di Carità.
8. Rinnovazione del quarto dei membri dello Spedale civile.
9. Nomina di due revisori del conto della Cassa di Risparmio.

Fra Deputazione provinciale e Consiglio comunale. — Abbiamo detto, a suo tempo, che il Consiglio comunale di Venezia aveva interposto ricorso contro la Deputazione provinciale, la quale deliberava che fossero ritenuti responsabili personalmente gli uomini del Comune per la spesa eccedente che si incontrasse nel ricostruire la muraglia di cinta dei Giardini pubblici; ma un recente Decreto governativo, in base a parere espresso dal Consiglio di Stato, dichiara eccessiva e perciò inefficace la condizione imposta.

Il sindaco, nella seduta di ieri, partecipò la cosa al Consiglio.

Per i martiri di Belfiore. — Domani, venerdì, alle ore 9 nella chiesa di Santa Maria dei Frari dove si conservano le ceneri dei martiri di Belfiore, Canal, Scarsellini e Zambelli, avrà luogo la solita commemorazione.

I quadri dell'Accademia. — Siamo lieti di annunciare che i quadri dell'Accademia di Belle arti, ch'erano stati per ordine ministeriale trasportati alla Villa nazionale di Stra, furono trasportati a Venezia e collocati nei locali che il Ministero stesso poscia ha destinato.

Per conseguenza, la questione, intorno alla quale si è parlato e si è scritto tanto, venne risolta in base a giustizia.

La « Storia » di Molmenti. — Annuncia la *Venezia* che la *Storia di Venezia nella vita privata* del prof. P. G. Molmenti fu tradotta in lingua croata dal prof. Ivan Rabar, e già pubblicata per le stampe.

La *Storia di Venezia nella vita privata* vanta ormai due traduzioni: una, conosciutissima, in francese, e quest'altra in croato.

Esposizione dei bozzetti per il monumento a Fra Paolo Sarpi. — I bozzetti oggi esposti nel palazzo Loredan a S. Stefano per il monumento a Fra Paolo Sarpi sono otto. Ecco gli autori: Marsili, Lorenzetti, Michieli, Nono, Bottazzo, Soranzo e Piazza Carlo.

I nomi degli artisti sono sette, ma i bozzetti sono otto, perchè il Marsili ne ha presentati due.

Molta gente fu oggi a vederli. Fra di essi vi è del buono, del mediocre e dell'infelice; ma... non vogliamo influire menomamente sul giudizio che la Commissione, chiamata a dare un voto, crederà di pronunciare.

Asili notturni. — *(Comunicato.)* — Il bilancio preventivo della pia Opera *Asili notturni* per il prossimo esercizio 1889 si trova depositato nell'ufficio di quel Consiglio d'amministrazione, avente sede in Palazzo municipale Loredan, al 1° piano, e sarà a disposizione di chiunque voglia prenderne visione per il periodo di giorni otto a partire da domani.

Conferenze agrarie. — Sabato 8 corr. avrà luogo in Cavarzere una delle conferenze agrarie, che, a cura del Consorzio provinciale agrario di Venezia e del Comizio distrettuale di Chioggia, vengono tenute in Provincia dal professore Enrico Moerman.

In questa conferenza, il chiar. prof. parlerà *sulle malattie e sugli insetti nocivi alle piante coltivate.*

Gabinetto di lettura dell'Ateneo veneto. — Presso l'Ateneo veneto sono costantemente aperti al pubblico il Gabinetto di lettura ed una Biblioteca di consultazione, forniti di dizionarii, enciclopedie, diarii, ecc., nonchè di riviste e periodici letterarii e scientifici, italiani e stranieri, di giornali politici, di atti legislativi e parlamentari, di pubblicazioni e bollettini di tutti i Ministeri e di collezioni, Annuarii ed atti di Accademie, Deputazioni di storia patria, ecc. ecc.

L'orario del Gabinetto è dalle 10 del mattino alla mezzanotte.

Esistono cataloghi per consultazioni.

L'abbonamento è annuo, semestrale, trimestrale, mensile, rispettivamente di L. 24, 12, 6, 2.

Il biglietto giornaliero è di cent. 25.

L'Ateneo pone a disposizione del Gabinetto due delle proprie sale, ed, occorrendo, anche la sala terrena monumentale.

Chi desiderasse ascriversi al Gabinetto non avrà che da presentarsi munito della scheda.

Giornali politici 36 — Riviste di letteratura, storia, arte, erudizione 74 — Riviste giuridiche 22 — Riviste di statistica, economia, filosofia 9, militari e marittime 2, commerciali ed industriali 10, di agricoltura 13, di medicina 22, di matematiche e scienze fisiche e naturali 33 — Raccolte accademiche 25 — Riviste illustrate 8.

Teatro Rossini. — Questa sera verrà rappresentata la *Borgia* col tenore cav. *Signoretti* e col nuovo contralto sig. *Maria Petich* nella parte di Orsini.

I biglietti che furono restituiti domenica scorsa, in seguito allo scandalo che abbiamo narrato lunedì, saranno validi per questa sera soltanto, perchè nelle sere successive i prezzi verranno aumentati.

Il biglietto d'ingresso verrà portato a 2 lire.

Teatro Goldoni. — Annunciamo per domani sera, venerdì, la serata d'onore dell'attore brillante, signor Virgilio Talli, col seguente programma:

1. *Colpo maestro*, scena comica del secolo XVIII, nuovissima, di Mario Faccio.
2. *Il deputato di Bombignac*, commedia in 3 atti, di Bisson.
3. *Il disordinato*, farsa di A. Guagnatti.

Ufficio dello Stato civile.

Bollettino del giorno 3 dicembre.

NASCITE: Maschi 8. — Femmine 5. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni 3. — Totale 16.

Pietro sapeva pure ch'egli era mezzo abbrutito perchè beveva smodatamente.

— Andiamo! disse Pietro... ed entrò nell'anticamera, ove si trovò muso a muso con un gran vecchione calvo, in veste da camera, che trascinava i suoi piedi nudi in vecchie ciabatte, e il cui naso fiorito era una riprova delle sue abitudini.

Al veder Pietro, egli mormorò alcune parole con aria di cattivo umore e scomparve nella profondità del corridoio.

— Una grande intelligenza, ma era assai indebolita, disse il domestico... Volete entrare nel gabinetto?

Pietro ve lo seguì.

— Hanno messo i suggelli, come vedete. Sofia Danilovna ci ha ordinato di consegnarvi i libri.

Pietro si ritrovava nello stesso gabinetto oscuro, dove, vivente il Benefattore, egli era entrato una volta con sì gran turbamento. Dalla sua morte quel gabinetto era inabitato, e lo strato di polvere che copriva tutti i mobili gli dava un aspetto ancora più lugubre. Gherassime spinse un battente, e uscì tosto dalla stanza. Pietro aperse un armadio, che conteneva i manoscritti, e ne ritirò un fascio di documenti preziosissimi; erano gli atti originali delle loggie di Scozia, annottati e spiegati dal Benefattore. Dopo di averli sciolti dinanzi a sè sulla tavola, li scorse un momento, e finì per sprofondarvisi con tutta l'anima.

Gherassime, che a quando a quando socchiudeva l'uscio, trovava sempre Pietro nella stessa positura. Passarono così due ore. Il vecchio servo si permise allora di far un po' di rumore; ma fu inutile, Pietro non udì nulla.

— Devo rimandare il vostro isvostchik? gli chiese Gherassime.

— Ah sì, rispose Pietro, ritornando finalmente in sè. Ascolta, disse attirando Gherassime per un bottone dell'abito e guardandolo co' suoi occhi brillanti ed umidi... Ascolta: domani vi sarà una battaglia, tu lo sai... Non mi tradire e fa quello che ti dirò.

— Va bene, disse laconicamente il vecchio. Desiderate che vi porti da mangiare?

— No, è ben altro che mi occorre; portami un vestito completo da contadino ed una pistola.

— Va bene! rispose Gherassime dopo un istante di riflessione.

Pietro passò il rimanente della giornata solo in quella stanza, senza stancarsi di camminare pel lungo e pel largo, e il vecchio domestico lo udì anzi parlare ad alta voce più volte. Finalmente si mise nel letto, che gli era stato preparato. Gherassime, nella sua lunga vita da domestico, aveva veduto molte cose straordinarie, e però non fu troppo sorpreso dello strano umore di Pietro, ed era contento di aver qualcuno da servire. Nella stessa sera gli procurò senza difficoltà il caftan ed il berretto, e gli promise una pistola per la mattina del giorno appresso. Il vecchio ubbriacone idiota comparve due volte sulla soglia dell'uscio durante la sera. Con fare da ebete e strascicando sempre le sue scarpe scalcagnate, egli fermavasi per guardare Pietro, e, non appena questi si voltava, egli incrociava borbottando le falde della sua veste da camera e si allontanava in fretta. Fu appunto mentre, vestito da cocchiere, andava con Gherassime a comperare una pistola, che Pietro incontrò i Rostoff.

XIX.

Nella notte del 13 settembre, Kutuzoff diede l'ordine alle truppe di ripiegarsi passando da Mosca sulla strada di Riazan. I primi reggimenti si posero in marcia la notte: camminavano tranquillamente e senza affrettarsi; ma quando, all'alba, nel giungere al ponte di Dorogomiloff, scorsero dinanzi ad essi una folla innumerevole che invadeva il ponte, facendo scala sulle alture, spargendosi sulle vie e ne' quadrivi, e formando la circolazione; quando si sentirono seguiti da una massa dei pari considerevole di genti che li spingevano innanzi, i soldati, trasportati da quel doppio movimento, si precipitarono disordinati sul ponte, sulle barche e fino sull'acqua. Quanto a Kutuzoff, egli attraversò Mosca per vie poco frequentate. Alle dieci della mattina, il 14 settembre, nel sobborgo di Dorogomiloff non rimaneva più che la retroguardia: tutto il resto dell'esercito era passato.

Nella stessa ora Napoleone, a cavallo, in mezzo alle sue truppe, esaminava, dalla cima della montagna Poklonnaia, il panorama che gli si svolgeva dinanzi agli occhi. Dal 7 al 14 settembre, da Borodino fino all'entrata del nemico, durante tutta quella settimana memorabile ed agitata, a Mosca, faceva quel bel tempo d'autunno, che si accetta sempre come una gradevole sorpresa, quando i raggi del sole, basso sull'orizzonte, scintillano nell'aria pura, abbagliando la vista, e proiettano un calore più forte che di primavera; quando il petto si gonfia e si dilata aspirando le brezze profumate; quando le notti sono ancora tepide e le loro tenebre sembrano illuminarsi di una pioggia di stelle dorate, il cui misterioso spettacolo spaventa gli uni e rallegra gli altri. La luce del mattino inondava Mosca di uno splendore fantastico. Distesa alle falde della Poklonnaia co' suoi giardini, le sue chiese, il suo fiume, le sue cupole brillanti come verghe d'oro ai raggi del sole, le sue strane costruzioni dell'architettura bizzarra, la città pareva vivesse della vita consueta! Nel contemplarla Napoleone provava quella curiosità inquieta e piena di cupidigia ch'è provocata in un conquistatore dall'aspetto di costumi ignoti e stranieri. In quella gran città egli constatava una esuberanza di vita, di cui distingueva, dall'alto della montagna, gl'infallibili indizii, e sentiva, a così dire, la respirazione ansante di quel gran corpo disteso a lui dinanzi. Ogni cuor russo, nel contemplar Mosca, la dice una madre; mentre qualsiasi straniero, senza nemmanco rendersi conto dell'ufficio materno di essa, rimane colpito dal suo carattere eminentemente femmineo. Napoleone lo comprese.

« La città asiatica, colle sue innumerevoli chiese, Mosca la santa, eccola dunque finalmente la città famosa! Era tempo! diss'egli scendendo da cavallo; e, facendosi spiegare davanti il piano di Mosca, fece chiamare l'interprete Lelorgne d'Ideville. Una città occupata dal nemico somiglia ad una fanciulla che ha perduto l'onore, egli pensava, così come l'aveva detto a Tutchkoff, a Smolensko. Sorpreso di vedere avverato il sogno da lui per tanto tempo accarezzato, e ch'eragli sembrato sì difficile da concretare, con tal sentimento egli ammirava la bellezza orientale distesa a' suoi piedi. Commosso, atterrito quasi dalla certezza del possesso, egli girava gli occhi intorno, e studiava il piano, di cui confrontava i particolari con quanto egli vedeva.

« Eccola, dunque, l'altera capitale, pensava, eccola in mia balìa! Dov'è, dunque, Alessandro, e che cosa ne pensa? Non ho che da fare una parola, da far un cenno, e la capitale degli Czar sarà per sempre distrutta. Ma la mia clemenza è sempre pronta a scendere sui vinti. E perciò io sarò verso di lei misericordioso; farò incidere sui suoi antichi monumenti di barbarie e di dispotismo parole di giustizia e di pace. Dall'alto del Kremlin io detterò sagge leggi; farò loro comprendere qual'è la vera civiltà, e le future generazioni dei boiardi saranno costrette di ricordarsi con amore del nome del loro conquistatore. « Boiardi, dirò loro tra poco, io non « voglio profittare del mio trionfo per umiliare « un sovrano che stimo; vi proporrò condizioni « di pace degne di voi e de' miei popoli! » La mia presenza li esalterà, poichè, come sempre, io parlerò loro con sincerità e grandezza.

— Mi si conducano i boiardi! esclamò, volgendosi al suo seguito; e un generale se ne staccò tosto per andarli a cercare.

Passarono due ore; Napoleone fece colazione, e ritornò nello stesso luogo per aspettarvi la deputazione. Il suo discorso era pronto, pieno di dignità e di maestà, almeno secondo lui. Trascinato dalla generosità, della quale voleva ricolmare la capitale, la sua fantasia gli raffigurava già una riunione nel palazzo degli Czar, ove i gran signori russi si sarebbero incontrati coi signori della sua corte. Egli nominava un prefetto tale, da cattivargli il cuore delle popolazioni; distribuiva elargizioni agl'istituti di beneficenza, pensando che, se in Africa egli aveva creduto di ravvolgersi in un *Burnous* e andar a meditare in una moschea, qui a Mosca doveva mostrarsi generoso, ad esempio degli Czar.

Mentre così sognava, impazientandosi di non veder venire i boiardi, i suoi generali inquieti deliberavano tra loro a voce bassa, perchè i messi partiti in cerca dei deputati erano ritornati ad annunciare con aria costernata, che la città era vuota, e che tutti l'abbandonavano. In qual modo comunicare tal notizia a Sua Maestà, senza porla in una situazione ridicola, la più terribile di tutte le situazioni? In qual modo confessargli che, invece dei boiardi attesi con tanta impazienza, non v'era più nella città che ubbriachi? Alcuni sostenevano che bisognava ad ogni costo riunire una deputazione qualsiasi; altri consigliavano dire tutta la verità all'Imperatore con abilità e prudenza. Il caso era grave e difficile.

— È impossibile... diceva il seguito.... ma sarà pur necessario però che lo sappia. Nessuno si decideva a parlare.

L'Imperatore, che aveva continuato a cullarsi ne' suoi sogni di grandezza, sentì finalmente col suo istinto e la sua finezza da commediante maestro, che quell'istante imponente perdeva di solennità prolungandosi oltre misura. Fece un gesto, e un colpo di cannone echeggiò; era un segnale; tosto le truppe che circondavano Mosca vi entrarono con passo accelerato per le differenti barriere, oltrepassandosi le une le altre nel mezzo ai turbini di polvere che sollevavano nella loro marcia, e riempiendo l'aria di clamori assordanti. Trascinato dall'entusiasmo dei suoi soldati, Napoleone, si avanzò con essi fino alla barriera di Dorogomiloff; là si fermò, scese da cavallo, e si rimise a camminare, nell'attesa della deputazione che si aspettava di veder comparire.

XX.

Mosca era deserta; senza dubbio sembrava vi fosse ancora un rimasuglio di vita; ma la città era vuota e abbandonata come un alveare devastato, che ha perduto la sua regina. Da lontano illude ancora, ma da vicino non è possibile d'ingannarsi; non è così quando le api volano nella loro dimora, non vi si trova più nè il profumo, nè il rumore soliti. Il colpo dato dall'allevatore non provoca più il tumulto istantaneo e generale di migliaia di piccoli esseri, che si ripiegano con aria minacciosa per far uscire il loro pungiglione, agitando con collera le ali e riempiendo l'aria di quel mormorio che manifesta la vita e il lavoro. Alcuni deboli ronzii perduti nei nascondigli dell'alveare si fanno soli sentire. Non si aspira più per l'apertura, nè l'odore balsamico e penetrante del miele, nè i tiepidi effluvii delle ricchezze accumulate. Non più sentinelle vigilanti, pronte a dar il risveglio suonando colla tromba e a sacrificarsi per la difesa della comunità. Non più occupazioni tranquille e regolari, che si tradiscono per un susurro continuo, ma un disordine parziale, romoroso e spaventato! Non più api laboriose, che partono vuote per far bottino nei campi, e che riportano il loro dolce fardello. Solo alcuni calabroni predatori penetrano nell'alveare, e ne escono col corpo intriso di miele. Invece dei grappoli neri di api cariche di miele, avvinghiate l'una all'altra colle zampe, che trascinano ronzando il residuo della cera, l'allevatore non vede più ora nella parte inferiore dell'alveare, che api intirizzite, mezzo morte, erranti, che non sanno quel che fanno, da una parte e dall'altra sulle sottili pareti. Invece di una superficie liscia accuratamente scopata dalle loro ali a ventaglio, e delle fessure ben chiuse, qua e là giacciono particelle di cera, informi avanzi, povere bestiuole spiranti, le cui zampe tremano ancora, e cadaveri rimasti senza sepoltura. La parte superiore presenta il medesimo aspetto di distruzione: le cellule, costruite con arte così raffinata, hanno perduto la loro verginità primiera; tutto è abbandonato, rotto, insudiciato. I calabroni ladri percorrono con diffidenza i lavori abbandonati, e le tristi abitanti del luogo, disseccate, fosche, invecchiate, si trascinano lentamente, senza forze e senza desiderii, non avendo più che una scintilla di vita, mentre mosche, calabroni e farfalle svolazzano e si urtano contro l'alveare saccheggiato. Alle volte se ne scoprono due in un angolo, che, fedeli alle loro antiche abitudini, puliscono una cellula e si adoperano istintivamente a sbarazzarla di un'ape morta, mentre, a fianco, due altre si querelano pigramente o si aiutano a vicenda nella loro debolezza. Qui alcune sopravviventi, avendo trovato una vittima, la circondano, si gettano su di essa e la soffocano; là un'ape indebolita vola lentamente, leggera come una lanuggine, per ricadere ben tosto sopra un mucchio di cadaveri disseccati... e invece dei cerchi neri formati da migliaia d'api ammucchiate, pigiate dorso a dorso, sorvegliando i misteri della nascita, non si vede più che operaie stanche, e povere morte, che sembrano custodire ancora nel loro ultimo sonno il santuario profanato e violato. Tale è il regno della morte e della decomposizione!... Il poco che vive ancora, sale, si arrampica, tenta di volare, si posa sulla mano dell'allevatore, e non ha nemmeno più la forza di pungerlo morendo. Chiusa allora la porta dell'alveare, egli vi fa un segno, la rompe e ne ritira gli ultimi favi.

Tal era quel giorno l'aspetto di Mosca.

Quelli che vi erano rimasti andavano e venivano come al solito e si movevano macchinalmente senza cambiar nulla all'andamento della loro esistenza, mentre, affaticato ed inquieto, Napoleone camminava in lungo e in largo davanti alla barriera, aspettando la deputazione dei boiardi quel vano cerimoniale ch'egli riguardava come indispensabile! Quando gli fu annunziato con tutte le precauzioni immaginabili che Mosca era vuota, gettò uno sguardo corrucciato sopra chi aveva avuto l'audacia di dirglielo e riprese a camminar in silenzio. « La carrozza! » diss'egli, e salitovi coll'aiutante di campo di servizio, entrò nel sobborgo. Mosca deserta? Quale avvenimento inverosimile, e, senza penetrare fino nel centro della città, si fermò in un albergo del sobborgo di Dorogomiloff. Il colpo di scena era fallito.

(Continua)

ella vita privata
una, conosciutissi
in croato.

etti per il mo.
Sarpi. — I boz.
Loredan a S. Ste.
Paolo Sarpi sono
, Lorenzetti, Mi.
o e Piazza Carlo,
sette, ma i boz.
sili ne ha presen.
derli. Fra di essi
e e dell' infelice;
menomamente sul
hiamata a dare un

Comunicato.) — Il
Opera Asili nel
izio 1889 si trova
l Consiglio d'am.
Palazzo municipale
a disposizione di
ione per il perio.
domani.
— Sabato 8 corr.
delle conferenze
rzio provinciale a.
io distrettuale di
Provincia dal pro.

hiar. prof. parlerà
nocivi alle piante

a dell' Ateneo
veneto sono co.
il Gabinetto di
consultazione, for.
, diarii, ecc., non.
rarii e scientifici,
li politici, di atti
ubblicazioni e bol.
di collezioni, An.
Deputazioni di sto.
dalle 10 del mat.

nsultazioni.
semestrale, trime.
di L. 24, 12, 6, 2.
li cent. 25.
ione del Gabinetto
orrendo, anche la
al Gabinetto non
o della scheda.
Riviste di lettera.
4 — Riviste giu.
tica, economia, fi.
e 2, commerciali
ra 13, di medicina
fisiche e naturali
5 — Riviste illu

Questa sera verrà
nore cav. Signo.
g. Maria Petich

stituiti domenica
alo che abbiamo
per questa sera
uccessive i prezzi
portato a 2 lire.
Annunciamo per
d' onore dell' at
Talli, col seguente
comica del secolo
accio.
nac, commedia in

A. Guagnatti.

o civile.
dicembre.
ine 5. — Denunciati
. — Totale 16.

llevatore non vede
l' alveare, che non sanno
e dall' altra sulle
perficie liscia ac-
o ali a ventaglio,
se la giacciono
, povere be-
tremano ancora,
ura. La parte su-
spetto di distru-
arte così raffinata,
primiera; tutto è
I calabroni ladri
vori abbandonati,
disseccate, flosce,
mente, senza forza
a una sciutilla
e farfalle svo-
alveare sacche-
due in un an-
he abitudini, puli-
no istintivamente
mentre, a fianco,
onte o si aiutano
Qui alcune sop-
vittima, la cir-
la soffocano; le
, leggera come
tosto sparite
. e invece del
e d' api ammuc-
orvegliando i mi-
o che operaie
mbrano custodire
l santuario pro-
della morte e
che vive ancora,
ra, si posa sulla
nemmeno più la
a allora la porta
lo e morte.

di Mosca.
i andavano e ve-
ovevano macchi-
l' andamento della
ed il inquieto,
n largo davanti
levione dei boiardi
riguardava come
sapevano con tutte
Mosca era vuota
empo chi aveva
esse a camminar
i e gli, e sali-
servizio, entrò
ale avvenimento
lo del sobborgo
ero era fallito.
(Continua.)

MATRIMONII: 1. Rocchi Vittorio, facchista, con Alessandrini Anna, casalinga, celibi.

2. Moro Gio. Batt., facchino, con Brocca Luigia, casalinga, celibi.

3. Nardi Giuseppe, macchinista ferroviario, vedovo, con Darin Maria, già domestica, nubile.

DECESSI: 1. Candon Tosin Antonia Maria, di anni 68, coniugata, calzolaia e possidente, di Venezia.

2. Belfiore Luigi, di anni 12, ricoverato, id. — 3. Tagliapietra Angelo, di anni 5, id.

Più 1 bambino al di sotto di anni 5.

Decessi fuori del Comune:

Donaggio Gianella Rosa, di anni 60, coniugato, decesso a Trieste.

Costanzi Carlo, di anni 58, coniugato, decesso in Alessandria d' Egitto.

Bullettino del giorno 4 dicembre.

NASCITE: Maschi 6. — Femmine 6. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni —. — Totale 13.

MATRIMONII: 1. Trame Emilio, operaio all' Arsenale, con Tognati Filomena, casalinga, celibi.

2. Crovato detto Morandin Giovanni, meccanico all' Arsenale, con Maschi Amalia, sarta, celibi.

3. Fanton Giuseppe, margaritaio, con Vianello detta Marchetto Domenica, sigaraia, vedovi.

4. Farlà Gio. Batt. macellaio, con Minello Antonia Ermenegilda, casalinga, celibi, celebrato a Zero Branco il 31 ottobre.

DECESSI: 1. Bozzao Canciani Anna, di anni 74, vedova, ricoverata, di Venezia. — 2. Braicovich Caterina, di anni 65, nubile, già cucitrice, id.

3. Zamattio Gaetano Gio. Batt., di anni 77, coniugato, margaritaio, id. — Dal Pra detto Porta Silvestro, di anni 74, coniugato, già calderaio, id. — 5. Gregorin Antonio, di anni 60, vedovo, fonditore, id.

Più 2 bambini al di sotto di anni 5.

Abbiamo ricevuto il triste annunzio della morte del barone cav. **Gio. Battista Sardagna,** ottimo patriota, che lascia la figlia ed i figli desolati.

— Dalla Società dei Veterani 1848-49 riceviamo la seguente comunicazione:

Sono invitati i socii Veterani ad intervenire, fregiati del distintivo sociale, alle onoranze funebri del compianto commilitone barone Sardagna cav. Gio. Battista, che avranno luogo nella chiesa di S. Geremia il giorno 7 corrente, alle ore 10 antimeridiane.

Il luogo della riunione sarà alla dimora dell' estinto, palazzo Manfrin, alle ore 9 3|4, ove si troverà la bandiera dell' Associazione.

Corriere del mattino

SENATO DEL REGNO — *Seduta del 5.*

(Presidenza Farini.)

Riprendesi la discussione sulla modificazione della legge provinciale e comunale.

Finali, relatore, riferisce intorno agli articoli sospesi e ai relativi emendamenti proposti.

Approvasi l' art. 77.

Finali annunzia l' articolo sostitutivo che la Commissione contrappone all' art. 80 del progetto ministeriale.

Crispi prega di accettare il progetto ministeriale, non parendogli conveniente che il Senato modifichi i vincoli che la Camera pose a sè stessa.

Cambray, *Griffini*, *Corte*, *Errante*, *Ferraris* e *Maiorana* svolgono osservazioni in vario senso.

Crispi propone un' aggiunta all' art. 80 così concepita:

« Però il sindaco può essere eletto deputato al Parlamento fuori del Collegio elettorale nel quale esercita le sue attribuzioni. In questo caso ove non rinunzi al mandato legislativo nel termine di otto giorni dalla convalidazione della sua elezione, cessa dall' ufficio di sindaco. »

Approvasi l' art. 80, con questa aggiunta, accettata dalla Commissione e dai proponenti i diversi emendamenti.

Approvasi pure i successivi articoli fino all' 88 inclusivo.

All' art. 89 impegnasi la discussione sopra la ripresa dell' articolo ministeriale, relativo all' azione popolare, sostenuta da Maiorana e Miraglia e combattuta da Errante.

Crispi, presidente del Consiglio, prega il Senato a mantenere l' articolo ministeriale che circonda l' azione popolare di sufficente guarentigia ed è anche giustificato dalle cattive condizioni economiche amministrative di moltissimi Comuni.

Auriti svolge l' emendamento.

Dopo considerazioni di *Petri*, *Cavallini* e *Finali*, approvasi il testo dell' articolo ministeriale.

Rossi A. propone l' aggiunta di Allievi e svolge considerazioni, dimostrando i grandi vantaggi che deriverebbero dal decentramento amministrativo accrescendo l' autorità dei prefetti; eccita il presidente del Consiglio ad affrontare l' importante riforma.

Crispi ricorda i precedenti tentativi della riforma amministrativa, ma non crede questo il momento opportuno di trattare l' argomento; crede necessaria una legge speciale. Spiega il concetto contenuto nell' art. 90. Si congratula della fine della discussione che farà grande onore al Senato e proverà la riforma non essere punto immatura. Il Senato non indugerà di procedere al voto.

Dopo breve dichiarazione di *Finali*, approvasi l' art. 90.

Cambray Digny propone di convertire in un articolo l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, perchè il Governo nella prossima sessione pubblichi il Decreto per regolare l'amministrazione e la contabilità dei Comuni e delle Provincie in correlazione alla legge sull' amministrazione e contabilità generale dello Stato, sentito il parere del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, mentre la Commissione deferirebbe l' argomento ai poteri legislativi.

Crispi non è contrario alla proposta Digny, ma si rimette al voto del Senato.

Messo ai voti l' ordine del giorno della Commissione, è respinto.

Messo ai voti l' articolo di Digny, è approvato.

Corte propone la soppressione degli art. 8 e 110 della vigente legge comunale e provinciale.

Crispi dice che il desiderio di Corte sarà sodisfatto colla prossima presentazione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili.

Miraglia si congratula delle dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Corte ringrazia e ritira il suo emendamento.

Il *Presidente* prega la Commissione di coordinare la legge, perchè domani possa votarsi a scrutinio segreto.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 5.*

Presidenza Biancheri.

Il *Presidente* partecipa la morte del senatore Melodia. Esprime il dolore per tale perdita.

Essendone convalidate le elezioni, si proclamano deputati Ceraolo e Garofolo per il Collegio di Messina secondo, e Paroncilli per il Collegio di Udine, terzo.

Costantini svolge la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici sulle anormalità dell' orario nella linea Roma-Sulmona-Pescara. Rileva l' importanza di questa linea, la più breve tra Roma e l' Adriatico, la prima ad essere considerata fra le linee interne della legge sulle costruzioni ferroviarie, e nota quindi come male sia in corrispondenza di tale importanza l' orario dei treni. Tale orario, prescrivendo lunghissime fermate ed interruzioni nel percorso, rende incomodissima la comunicazione tra i punti estremi. Inoltre la velocità dei treni è minima, mentre essa è ben superiore sopra le linee che hanno pendenze e curve maggiori. Attribuisce tali movimenti alla eccessiva cura degli interessi locali, all' imperizia del personale e all' interesse della Società di indurre i viaggiatori a preferire la linea Adriatica che ha il percorso più lungo, e di screditare le costruzioni governative. Conclude chiedendo la soppressione e l' abbreviazione di alcune fermate, la maggiore velocità nei treni e la continuità del treno notturno.

Saracco risponde che i lamenti dell' interpellante non hanno fondamento dinanzi al nuovo orario attuato col 1° corrente, col quale si sono migliorate di gran lunga le comunicazioni fra Roma e l' Adriatico. Riconosce anch' egli la capitale importanza della linea Roma Sulmona e vorrebbe che la linea stessa rispondesse degnamente al suo scopo, ma assicura che maggiore velocità non si potrà dare ai treni che quando la linea sia completata ed assodata. Esclude quindi che considerazioni d' altro ordine trattengano il Governo dal fare il suo dovere. Dice non essere possibile rendere continuativo il treno notturno senza danneggiare quelli che si trovano nei punti dell' interno della linea, mentre le popolazioni dei punti estremi hanno a loro disposizione due treni. Dichiara del resto che procurerà di sodisfare, per quanto è possibile, gli interessi dei quali si è fatto interprete il deputato Costantini.

Costantini per ora prende atto delle dichiarazioni del ministro; si riserva però di ripresentare la sua interpellanza.

Catterini domanda al ministro dei lavori pubblici se intenda valersi prima che spiri il corrente anno delle facoltà accordategli dall' articolo 1° della legge 30 luglio 1888, N. 5550, Serie 3ª di provvedere per Decreto reale alla concessione della costruzione ed esercizio del tronco Isernia Campobasso che forma parte della linea Solmona Isernia-Campobasso.

Saracco risponde affermativamente.

Discutesi il progetto relativo all' emigrazione.

Ungaro descrive, deplorandole, le tristissime condizioni dei nostri emigranti agli Stati Uniti d' America; non intende di attribuirne la colpa al presidente del Consiglio. Desidera solamente di pregarlo perchè studii i provvedimenti efficaci onde i nostri connazionali che emigrano all' America del Nord non sieno ingannati alla partenza e trovino migliori condizioni all' arrivo; vorrebbe poi che fossero negati i passaporti a coloro che non dimostrino di avere i mezzi sufficienti a fare la traversata e poi vivere qualche mese nei luoghi ove intendono recarsi.

Franchetti preferisce che siasi lasciata ai cittadini la maggiore libertà d' emigrazione. Ogni limitazione di questa libertà sarebbe come la pena del domicilio coatto, applicata a coloro che non hanno altra colpa che quella di essere poveri. Riconosce che si corre incontro ad inconvenienti con questo sistema come con quello della restrizione, ma crede che sia possibile superarli, e dice che ai più gravi inconvenienti si potrà provvedere coi mezzi proposti nel progetto, opportunamente completati con altre disposizioni destinate a dare piena e precisa certezza al Governo sulle condizioni dei nostri emigranti. Conclude presentando in questo senso un ordine del giorno.

Badaloni ammette che la Commissione ha migliorato il disegno ministeriale; tuttavia se si provvede a frenare gli abusi, non si provvede a regolare l'emigrazione, a proteggere gli emigranti e a lasciare la razionale libertà di emigrare. Ora l' emigrazione cresce nelle Provincie meridionali e nel Veneto, e ragione di essa è la miseria, specialmente tra le popolazioni rurali. Conviene dunque curare le origini dell'emigrazione, se questa si vuol trattenere. Il trattenerla artificialmente o impedirla sarebbe un gran guaio. Ma in momenti di crisi agricola l' emigrazione è utile economicamente e moralmente. Sono i contadini che, spinti dalla povertà, si decidono ad emigrare senza che gli agenti vi abbiano grande influenza, e sarebbe opera buona se il Governo desse consiglio e protezione all' emigrazione utile; contro gli abusi degli arruolatori provvede il Codice penale. Se si raggiungerà lo scopo di migliorare ancora in questo senso il disegno di legge, voterà in favore, altrimenti egli e l' estrema Sinistra voterà contro.

Lucchini Odoardo approva il concetto fondamentale del disegno di legge, ma ne trova le disposizioni incomplete, in quanto la protezione accordata all' emigrazione si arresta al punto di sbarco. A questo proposito esamina la misera condizione degli emigrati italiani negli Stati Uniti, sollecitando il Governo non solo a promuovere la legislazione locale protettrice degli emigranti ma a facilitare l' istituzione del credito coloniale. Si riserva di presentare un emendamento, soprattutto per autorizzare il Governo a sospendere gli arruolamenti in casi eccezionali.

Plebano, considerando che il fenomeno dell' emigrazione nel nostro paese, ove abbondano terre incolte o mal coltivate, è la manifestazione della miseria, esorta il Governo a porre ostacoli alla libertà di emigrare, ed a provvedere seriamente alle condizioni economiche del paese.

Ferri Enrico crede che si perda di vista l' intento della legge, volendo frenare l' emigrazione sempre spontanea, anche quando è determinata da agenti e non frenabile perchè attratta dalla calamita di risparmi mandati in patria. Essa non giova ai soli lavoratori, ma anche ai proprietarii, determinando correnti commerciali preziosissime. Bisogna pertanto proteggere gli emigranti non solo all' imbarco, ma durante il tragitto e al luogo d' arrivo e di permanenza. Espone infatti le misere condizioni degli emigranti mantovani a Costantina, non ostante le buone disposizioni del ministro degli esteri, causate dall' assenza di protezione, e suggerisce i mezzi opportuni. Combatte quindi le restrizioni della libertà di emigrazione recata coll' art. 1° del disegno di legge della Commissione e coll' art. 5 ministeriale, sperando che saranno abbandonati.

Di Breganze presenta la relazione del disegno di legge sull' istituzione della Scuola normale di ginnastica in Roma.

I decimi e la perequazione fondiaria

Ci è trasmessa copia della lettera deliberata dal Comitato centrale della perequazione fondiaria agli onor. deputati favorevoli alla detta perequazione, allo scopo di ottenere da essi una viva opposizione in Parlamento al ripristino dei decimi, non solo, ma di spiegare un' azione atta ad indurre il Governo all' adempimento degli obblighi assunti colla legge 1.° marzo 1886.

Ecco la lettera:

« Milano, 2 dicembre 1888.

« La minaccia di reimporre i due decimi sull' imposta fondiaria, ed il fatto che non sono incominciati i lavori catastali di revisione in quelle Provincie che ne hanno fatta regolare domanda, hanno gettato nella grande classe agraria un gravissimo malcontento.

« Ben sapendo come la S. V. Ill. sia sempre stata fra i più efficaci, calorosi difensori degl' interessi dell' agricoltura, la sottoscritta Associazione di cui ella fa parte, la interessa vivamente a voler riprendere alla Camera quell' attitudine per la quale venne già assicurata al paese la legge sulla perequazione fondiaria, e ciò allo scopo di ottenere che i fini della legge stessa non siano nè protratti, nè dimenticati, nè per quanto riguarda la definitiva perequazione, nè per lo sgravio temporaneo dei decimi.

« Colla massima estimazione.

« *Pel Presidente*, C. PLEBANI.

« *Il Segretario*, Avv. Donati. »

L' ufficio della stampa.

Telegrafano da Roma 4 all' *Adige*:

Si dice che l' on. Fortis intenda riorganizzare l' ufficio della stampa, concentrando presso il medesimo le informazioni di tutti i dicasteri e rendendolo centro di notizie per tutti i giornali, pur lasciandogli il suo carattere primitivo d' informare il Governo sulle questioni più importanti trattate o sollevate dalla stampa.

L' Associazione della stampa. Agitazione contro Bonghi.

Telegrafano da Roma 4 all' *Adige*:

Ieri sera si adunò il Consiglio direttivo dell' Associazione della stampa.

I consiglieri, che sono giornalisti, specialmente l' on. Roux, sostennero che, visto il grave pericolo a cui si è esposta l' Associazione in seguito all' ultimo complotto, si rinnovasse la votazione sull' accettazione dei nuovi socii proposti, come si fece altra volta in caso analogo.

L' on. Bonghi, presidente dell' Associazione, strillando, si oppose a qualunque accomodamento.

La questione sarà risollevata nella prossima assemblea che avrà luogo la sera del 20 corr.

Per quell' adunanza si attendono a Roma i direttori dei giornali di Milano e Napoli.

Cresce l' indignazione contro il contegno dell' on. Bonghi.

Questa sera la *Tribuna* ha un articolo vibratissimo contro la cricca bonghiana.

Congresso dei produttori di vini.

Telegrafano da Roma 5 alla *Persev.*:

Nella riunione dei produttori di vini si trattò oggi della riduzione della tassa sullo zucchero per l' enologia, sulla quale però si dovette sospendere la discussione in causa della corrente di regionalismo manifestatasi tra i delegati delle Provincie settentrionali e meridionali. I primi chiedevano la riduzione, ed i secondi invece la negavano.

Quindi si svolse la questione delle Associazioni vinicole, approvandosi un ordine del giorno, il quale tende alla costituzione delle piccole Associazioni tra i produttori, che si sono riuniti in un solo Consorzio per l' esportazione e l' accreditamento dei vini all' estero.

Con un discorso dell' on. Ellena, che ringraziò i produttori, si chiuse il Congresso.

Frasi soppresse d'un Manifesto.

Telegrafano da Genova 5 alla *Persev.*:

Oggi è comparso un manifesto della Confederazione Operaia, che invita le Società ed i cittadini a commemorare « con maggiore solennità dell' usato » l' anniversario del 10 dicembre 1746.

Sarà scoperta una lapide in memoria dello storico Accinelli, che descrive la celebre cacciata degli Austriaci, e le Società porteranno corone al monumento del Balilla.

Credesi che sarà colta questa circostanza dai radicali per fare una dimostrazione in favore della Francia.

La Questura soppresse alcune frasi accentuate del primo manifesto redatto. In quello affisso oggi nonpertanto si legge:

« Oggi, come allora, i governanti si aviano dietro miraggi ingannatori, non hanno fede nel popolo, vengono meno al diritto per il quale sorgeremmo a nazione. »

E più oltre:

« Ben altri ufficii incombono alla civiltà italica da quelli *miseramente farneticati su in alto.* »

Aggressioni smentite.

Telegrafano da Ravenna 5 alla *Persev*:

Il *Corriere delle Romagne* smentisce che siano avvenute, nei giorni scorsi, delle grassazioni a Ravenna. Le voci corse, e telegrafate ai giornali, vennero originate da un tale che vedendo sabato notte le guardie in borghese perquisire un individuo le credette ladri e perciò se la diede a gambe.

In tutto quest' anno sarebbe avvenuta una sola grassazione iersera, nel sobborgo di San Biagio.

Sergenti aggrediti.

Togliamo dal *Caffè* di Milano:

L' altra sera (3) verso le 10 due sergenti, Aguggioni e Poggetti degli alpini, uscivano da una casa innominabile di vicolo Calusca, ove avevano avuta qualche parola da dire con alcuni individui.

Usciti di là ed avviatisi verso la caserma si videro improvvisamente circondati da una ventina di individui.

I sergenti, presi così alla sprovvista tentarono difendersi; due coraggiosi contro venti arrabbiati. La lotta era disuguale, eppure con tuttociò i bravi sottufficiali distribuirono certi pugni da montanari e certe piattonate colle loro sciabole, che più d' un assalitore andò a casa con qualche dente di meno e qualche costola fuori di posto.

Ma il numero prevaleva; i venti riuscirono, dopo enormi sforzi, ad atterrare i due e furono loro sopra picchiandoli spietatamente coi bastoni.

Tutto questo tafferuglio sollevò un gran baccano e l' ufficiale di picchetto a Sant' Eustorgio mandò sul luogo una frotta di soldati al passo di corsa.

Al loro avvicinarsi i venti individui presero la fuga; uno solo potè essere arrestato, certo Zaccaria, meccanico, d' anni 24.

I poveri sergenti tutti e due feriti furono trasportati all' Ospedale.

Dispacci della Stefani.

Parigi 5. — *(Camera.)* Discussione del bilancio dei culti.

Parecchi deputati di Sinistra ne domandano la soppressione.

Ferrovillat risponde che finchè il Concordato esisterà, dovrà interamente rispettarsi. Soggiunse che il Governo opina debbasi studiare la separazione della Chiesa dallo Stato; ma quando i rapporti saranno regolarizzati dalla legge delle Associazioni presentata al Parlamento.

Si approva con voti 337 contro 215, il primo capitolo del bilancio.

Vienna 5. — La *Politische Correspondenz* dice che l' Imperatore, in occasione del giubileo, ricevette un telegramma di caldissime felicitazioni dello Czar e della famiglia, cui rispose cordialmente.

Toul 6. — È scoppiata un' epidemia di vaiuolo maligno: due morti; si disinfettano le strade; si vaccina la guarnigione; le scuole sono chiuse.

Berlino 5. — L' Imperatore, che ricevette ieri il conte Bismarck per udire un lungo rapporto, passeggiò nel pomeriggio in carrozza.

Berlino 6. — La *Norddeutsche* dichiara fantastica la notizia della presenza di ufficiali tedeschi come spie in Francia. Enumera invece nominativamente 13 ufficiali in attività di servizio francesi espulsi dal 22 settembre al 17 novembre dalla Germania, ove recaronsi a studiarvi la lingua. Bisogna aggiungervi inoltre il colonnello Stoffel, che voleva fare presso la frontiera studii storici sulla guerra di Cesare contro la Germania. La *Norddeutsche* aggiunge: « Sappiamo che gli ufficiali francesi furono avvertiti da parte competente, che la loro presenza in Germania non era desiderata. Speriamo ch' essi si atterranno in avvenire, piucchè pel passato, a questo desiderio.

Stutgart 6. — La Dieta si chiuderà venerdì con un discorso pronunciato dal Principe Guglielmo in nome del Re.

Londra 6. — Il *Times* ha da Costantinopoli: Si smentisce che la Germania abbia consegnato una Nota che inviterebbe il Sultano a cooperare al blocco di Zanzibar.

Suakim 6. — Il vapore *Hodeidah* è arrivato colla fanteria e con un distaccamento di duecento Scozzesi.

Ieri, mentre le truppe egiziane facevano gli esercizii, il nemico aperse contro esse un fuoco d' artiglieria, che i cannoni delle navi fecero tacere.

Madrid 6. — Saranno spediti rinforzi a Fernando Po.

L' Esposizione di Barcellona verrà chiusa domenica prossima.

Washington 6. — Il Senato cominciò a discutere le tariffe doganali.

Nostri Dispacci particolari

Roma 5, ore 7 55 p.

La Commissione del bilancio ascoltò la Relazione di Romanin sul bilancio di assestamento dei lavori pubblici; escluse le somme per due sovvenzioni per il servizio postale marittimo per le quali pendono due progetti davanti il Parlamento; escluse pure 56,000 lire pel nuovo capitolo per le Poste.

L' Ufficio centrale del Senato nominò Bargoni relatore pel progetto sul monte pensioni dei maestri elementari.

Anche la seconda prova del *Ruggero di Lauria* è riuscita bene; sabato avrà luogo la terza prova.

I provvedimenti finanziarii agli Ufficii.

Roma 6, ore 4 p.

Gli Ufficii esaminarono i provvedimenti finanziarii, meno il sesto, che li aveva già esaminati e respinti, nominando Bertollo, contrario. Il primo Ufficio nominò Maggiorino Ferraris, il secondo Chiapusso, il terzo Seismit-Doda, il quarto Prinetti, il quinto Merzario, il settimo D' Arco, l' ottavo Giolitti, il nono Colombo. Tranne Chiapusso e Merzario, condizionatamente favorevoli in parte, tutti sono contrarii.

Nel primo si è votata la proposta Vendemini. — Sola, che dice che l' Ufficio non approva l' aumento del prezzo del sale, nè il ripristino dei decimi, e incarica il commissario di respingere il progetto.

Nel secondo Andolfato deplorò i criterii cui informasi il progetto, pronto a concedere i decimi, data una necessità imprescindibile. Andolfato entrò in ballottaggio con Chiapusso. È riuscito questo con pochissimi voti.

Nel terzo, l' ordine del giorno Seismit-Doda, per respingere il progetto, fu approvato con voti 13, contro 6. Seismit-Doda fu eletto con voti 19.

Nel quarto Prinetti, che parlò contro la politica del Gabinetto, fu eletto con voti 14 contro 9 dati dati a Sanguinetti, pure contrario.

Nel quinto Pelloux rilevò inesatto che le maggiori spese militari debbano creare necessita di nuove imposte.

Nello stesso senso parlò Giolitti nell' ottavo, dicendo che i provvedimenti occorrono pel bisogno delle finanze.

Nel nono Di Broglio parlò contro il sistema finanziario e le tasse proposte. Colombo che combattè i provvedimenti e le spese militari, fu eletto con 16 voti contro 7.

Decisamente gli Uffici non potevano fare peggiore accoglienza al progetto.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

La morte del giusto è dolce sonno, che assopisce quaggiù per dileguarsi in cielo.

Tale fu la morte della signora **Maria Alverà** nata Faelli, che ieri, alle ore 1 e mezza pomeridiane, a settant' un anno, lasciava i suoi cari per volare in seno al buon Dio, che la chiamava alla vita felice, che non ha mai tramonto. Nella modesta ma sublime cerchia della famiglia, e come figlia, e come sposa, e come madre lasciò indimenticabili esempii di ferma fede e di costante virtù, sicchè della sua vita cristiana giorno non passava che l' angelo del Signore non lo registrasse operoso nel libro della vita. Sia per lei pace, e benedizione; e la commiserazione ed il pianto sia per voi, infelici e desolati superstiti, cui la morte rapì quaggiù il vostro tesoro, il vostro amore, il vostro tutto.

Povero Bortolo, poveri figli!

Comprendo e peso tutta la vostra sventura, e ne condivido l' ambascia. L' affetto vivissimo che a voi mi lega mi sprona a venirvi a conforto; ma nell' impotenza di trovare quel lenimento alla vostra immensa iattura, che la religione sola sa e può donare, mi associo al vostro dolore, e con voi piango sulla tomba che racchiude la salma della vostra adorata defunta.

Al cielo l' omaggio della fede, alla terra il tributo del pianto.

1068 P. C.

Maria Faelli Alverà.

Nel passato febbraio c'era festa in casa Alverà ai SS. Apostoli, festa cara, deliziosa per una famiglia; quella delle nozze d' oro. I due vecchietti sposi, il sig. Bortolo e la sig. Maria, attorniati dai figli, dai nipoti, dai parenti ed amici, erano giulivi, contenti.... Contenti, perchè dopo cinquant' anni di matrimonio si vedevano regalati dinanzi, un'altra volta, dei fiori. La vecchietta, la sig. Maria, gongolava dalla gioia e andava ripetendo a tutti *« oh ma che bei fiori e quanti »*. Benedetta! forse in quella semplicità puerile in cui dicesi riviva la vecchiezza, o meglio nella serenità dell' anima giusta, Essa inconscia pregustava già dappresso le bellezze dei fiori germoglianti nella eterna primavera del Cielo.

Ieri, infatti, sul pomeriggio, confortata dai soavi carismi della Fede, spirava nel bacio del Signore, dopo brevi giorni di malattia, **Maria Faelli Alverà**, di anni settantuno compiuti.

Donna pia, semplice, modesta, tutta consacrata alla famiglia, moglie affettuosissima, madre tenerissima, il suo nome rimarrà in benedizione.

Al vecchietto rimasto vedovo della sua buona **Maria**, ai figli, ai nipoti, ai parenti tutti, che piangono estinta la cara madre, la nonna sollecita ed amorosa, la suocera esemplare, Iddio doni conforto e pace.

D. G. B.

Venezia, 6 novembre 1888. 1069

Ieri, alle 3 pom., confortato dai carismi della cattolica religione, spirava dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione l' anima benedetta di **Francesco Campanaro,** confetturiere, nell' età di anni 63 non ancora compiuti. 1070

A soli 46 anni, **Clementina Fassetta Remy** spirava la mattina del giorno 6 dicembre 1888, dopo lunga e straziante malattia sopportata con santa rassegnazione. 1071

Bartolomeo Alverà, Santina Alverà vedova Binetti, Luigi Alverà ed Elisa Alverà nata Ceresa e figli, Carlo Ratti e figli, coll' animo straziato compiono il doloroso ufficio di partecipare la morte ieri avvenuta alle ore 1 pom., della signora **Maria Faelli Alverà,** rispettiva moglie, madre, suocera ed ava, rapita al loro affetto dopo breve malattia. 1072

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 6 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0[0 godim. 1.° gennaio	95.68	95.83
» 5 0[0 godim. 1.° luglio	97 85	98.—
Azioni Banca Nazionale	— —	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr. . .	322.—	324.—
» Banca di Credito Veneto idem.	273 —	—.—
» Società Ven. Cost. idem. . .	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem. . . .	244.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi .	22 50	23.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	4	— —	— —	124 15	124 35
Francia	4 1/2	100 95	101 25	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 22	25 28	25 36	25 43
Svizzera	4 —	100 70	100 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 1/2	209 1/4	209 5/8	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		209 1/4	109 3/4	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

FIRENZE 6

Rendita italiana	98 20 —	Ferrovie Merid.	780 —
Oro	— — —	Mobiliare	907 50
Londra	25 24 1/2	Tabacchi	— —
Francia vista	101 15 —		

VIENNA 6

Rendita in carta	81 65 —	Az. Stab. Credito	302 10 —
» in argento	82 20 —	Londra	121 80 —
» in oro	109 55 —	Zecchini imperiali	5 77 —
» senza imp.	97 50 —	Napoleoni d' oro	9 65 1/2
Azioni della Banca	876 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 5

Mobiliare	168 50	Lombarde Azioni	— —
Austriache	205 —	Rendita ital.	95 60

PARIGI 5

Rend. fr. 3 0[0 annui	86 27 —	Banco Parigi	890 — —
» » 3 0[0 perp.	83 22 —	Ferrov. tunisine	503 — —
» » 4 1[2	104 95 —	Prest. egiziano	412 50 —
» » italiana	97 10 —	» spagnuolo	72 03 —
Cambio Londra	25 31 —	Banco sconto	536 — —
Consol. Ingl.	90 1/2	» ottomana	528 12 —
Obbl. ferr. Lomb.	304 —	Credito mobiliare	1371 — —
Cambio Italia premio	7/8	Azioni Suez	2212 — —
Rend. Turca	15 17 —		

LONDRA 5

Cons. inglese	96 9/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. Italiano	95 1/4	Consolidato turco	— —

Marea del 7 dicembre

Alta ore 3.15 a. — 0.15 p. — Bassa 6.55 a. — 7.0 p.

Bollettino meteorico.

— *Roma 6, ore 4. 10 p.*

Probabilità: Venti deboli settentrionali giranti a Levante; cielo qua e là nuvoloso.

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — *Lucrezia Borgia* — Ore 8 1|2.
TEATRO GOLDONI. — *Francillon.* — Ore 8 1|4.
TEATRO MALIBRAN. — *Boccaccio.* — Ore 8.

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

ESATTORIE

La Esattoria comunale di Venezia avvisa che il 12 dicemb. ed occorrendo il 19 e 28 detto, presso la Regia Pretura mandamentale di Venezia si terrà asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 98 di Venezia.)

L'Esattoria cons. di Badia Polesine avvisa che il 15 dicembre ed occorrendo il 22 e 29 detto presso la Pretura del mandamento di Badia avrà luogo l'asta fiscale di varii immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 43 di Rovigo.)

L'Esattoria di S. Vito al Tagliamento avvisa che il 15 dicem. ed occorrendo il 22 e 29 detto presso la R. Pretura mandam. di S. Vito al Vagliamento si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 44 di Udine.)

La Esattoria comunale di Pellestrina avvisa che il 19 dic. ed occorrendo il 26 detto e 2 gennaio presso la Pretura mandamentale di Chioggia, si terrà l'asta fiscale di varii immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 100 di Venezia.)

L'Esattoria cons. di Pieve e Chies d'Alpago avvisa che il 19 dic. ed occorrendo il 26 detto e 2 gennaio resso la Pretura mand. di Belluno si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 41 di Belluno.)

L'Esattoria com. di Forno di Zoldo avvisa che il 22 dicembre ed occorrendo il 29 e . . detto mese presso la Pretura mand. di Longarone si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 43 di Belluno.)

Anno 1888 — Venerdì 7 dicembre — N. 329

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

VENEZIA 7 DICEMBRE

Magliani nella fossa dei leoni.

L' on. Magliani, per far passare i suoi provvedimenti finanziarii, ne ha preso in prestito uno alla finanza democratica, e l'altro a quella finanza che per contropposizione si dovrebbe chiamare aristocratica.

A quelli che gli avessero rimproverato l' aumento del prezzo del sale, che colpisce più direttamente e più sensibilmente il povero, e di rinnegare così la sua finanza democratica, egli sperava di poter rispondere: « Vedete bene che io sono sempre fedele alla finanza democratica, tanto è vero, che ripristino i decimi. »

È noto che per la finanza democratica il proprietario è sempre un gran signore. Quei proprietarii che colle loro terre riescono appena, e qualche volta non riescono, a pagare le imposte, e sono costretti a lavorare altrove per restare proprietarii, possono misurare tutta l'ironia amara di questa proposizione.

Ma i decimi aggravano la proprietà fondiaria; dunque è scritto, che la finanza che aumenta il peso della proprietà fondiaria è finanza democratica, e quella che lo diminuisce è finanza aristocratica.

L' on Magliani credeva d' essere a cavallo. Ma si è subito accorto, che il cavallo non lo porta, e minaccia di buttarlo in terra.

Invece di unire i voti sui provvedimenti perchè uno appartiene alla finanza aristocratica, e l' altro alla democratica, egli si trova di fronte uniti i partigiani della finanza democratica e della finanza aristocratica, che gli respingono concordi il progetto. Dov' egli sperava di regnare dividendo, ha provocato la coalizione.

I lettori sanno che negli Ufficii i provvedimenti furono combattuti e respinti, e che i commissarii sono in gran maggioranza sfavorevoli tanto al ripristino dei decimi quanto all' aumento del prezzo del sale. La Commissione riunitasi subito li ha respinti senza esame, e senza chiedere nemmeno all' on. Magliani di venirli a difendere.

Non si può dire che questa accoglienza non sia meritata da un ministro, il quale non ebbe l' energia eguale all' abilità, e l' abilità anzi gli servì a nascondere le insidie tra le quali guidava la finanza compromettendo l' equilibrio del bilancio. Invece di resistere, il ministro subì; subì tutto, subì sempre, e ora ci troviamo colle responsabilità della grande politica, e con un bilancio in disavanzo, mentre la potenza contributiva della nazione è spossata sino all' esaurimento, tanto che i rappresentanti della nazione in Parlamento sentono il dovere imperioso di dir: *Basta!*

Abbiamo avuto già parecchie occasioni di dimostrare come sia insensata una politica finanziaria, che, a breve distanza di tempo, sgrava i contribuenti provando che lo sgravio è necessario, e poi li riaggrava con tanta disinvoltura. Il malcontento è ogni volta reale, e i malcontenti, ripetendosi, non si sommano, ma si moltiplicano, mentre sono punto o poco sentite le sodisfazioni per gli sgravii.

L'opposizione degli Ufficii non colpisce però il solo ministro delle finanze, ma tutto il Ministero, e principalmente il presidente del Consiglio. Era già previsto che l' on. Crispi non avrebbe avuto da temere alla Camera altre battaglie che quella della finanza, e che questa avrebbe servito di pietra di paragone della sua onnipotenza.

I provvedimenti finanziarii si possono abbandonare; si abbandoneranno anzi, vista l'accoglienza ch' ebbero negli Ufficii. Ma non si abbandoneranno le spese per l' esercito e per la marina. La grande politica costa, e bisogna riconoscere che l' Italia, per la posizione sua, non potrebbe disinteressarsi nella politica europea. Sarebbe stato desiderabile che l' Italia fosse stata un po' più modesta; ma, isolata, sarebbe stata in pericolo, e, alleata, sarebbe stata costretta a seguire il movimento ascendente nelle spese, come le Potenze alleate. Le spese militari sono necessarie, e se non si votano provvedimenti finanziarii, bisogna ricorrere al credito. Ciò non sarà il balsamo per le finanze, come non sarebbe un balsamo nemmeno la dimissione di Magliani, pel pericolo che gli succeda un ministro che non abbia maggiore la forza della resistenza e abbia minore l' abilità. Non è invidiabile la posizione di un ministro delle finanze, intorno al quale si erigono tante spese, che hanno tutte qualche ragione di aspirare all'indispensabilità. I lavori pubblici sono indispensabili, così le spese per l' esercito e per la marina. Il fiero Saracco che non credeva alle spese indispensabili e voleva le economie, si convertì quando divenne ministro dei lavori pubblici.

Che l' onor. Crispi voglia risolvere la questione, prendendo anche il portafogli delle finanze, nel caso, probabile oramai, che Magliani si dimetta?

Ciò risponderebbe al suo carattere. Egli deve credere infatti che non vi sia nessuno che abbia il coraggio di resistere all' on. Crispi, tranne l' on. Crispi. Ora siccome il ministro delle finanze è fatto apposta per resistere a tutti i ministri, e all' on. Crispi in particolare, che crede indispensabili anche i milioni pel nuovo palazzo del Parlamento, la candidatura dell' on. Crispi al portafoglio delle finanze, secondo l' idea ch' egli si è formato di sè, dovrebbe parere a lui la sola verosimile.

Non ci lusinghiamo poi che nella discussione dei provvedimenti militari, le risposte del Ministero sieno così chiare da dissipare i malumori colla Francia e da togliere tutti i sospetti.

L' on. Crispi, rispondendo ieri in Senato all' on. Corte, disse che le relazioni colla Francia sono ristabilite, e che se furono difficili, ora le difficoltà sono superate, e aggiunse che non credeva alla probabilità di una prossima guerra in Europa. Le sue dichiarazioni furono dunque molto tranquillanti, senza aspettare la discussione sui provvedimenti militari.

Però l' on. Crispi che rispose così per dimostrare che non compromettiamo le nostre forze in Europa, ostinandoci a Massaua, colla bella prospettiva di essere alleati di Menelik, dovrà tenere un linguaggio un po' oscuro, per indurre la Camera, malgrado lo stato del bilancio, ad accettare le nuove spese per l'esercito e per la marina. Ora sono appunto quelle parole oscure che alimentano i sospetti, e che ci possono far apparire provocatori, sebbene siamo in realtà lo Stato più pacifico del mondo.

A quelli che domandano anticipatamente al ministro che parli chiaro, rispondiamo che in questi casi i ministri non parlano chiaro, se non allora che confidano di non esser creduti. Fuori di questi casi il parlar chiaro può essere pericoloso, e può raggiungere persino le proporzioni del tradimento.

Che se la guerra non è prossima, e noi non la abbiamo mai creduta tale, sono gli Stati che non la vogliono perchè ne hanno troppa paura. Se non ci fossero le armi di tutti che allontanano la guerra, le proteste delle Associazioni degli amici della pace di tutti i colori, sarebbero un troppo fragile ostacolo.

Il segreto di Carlo Alberto.

A proposito della *jeunesse du Roi Charles Albert*, par le marquis Costa de Beauregard. Paris, L. Plon, Turin, L. Roux, 1889, il sig. Vittorio Bersezio scrive nella *Gazzetta Piemontese*:

« Io non sono stato conosciuto! » egli disse; e così fu, perchè, nella sua natura complicata e diversa, egli stesso aveva voluto nascondervi altrui, era anzi stato mal noto anche a se medesimo. Il suo buon genio gli aveva regalato, nascendo, molte buone qualità; e uno spirito maligno aveva voluto gustare gli effetti di esse, appiccicandovi un difetto, una debolezza morale, che influiva sul carattere, sulla volontà, sul giudizio. La cagione dei suoi errori, delle sue deficienze sta lì: quello è il segreto della sua natura, delle sue contraddizioni, delle sue ambiguità, delle sue doppiezze. Debole innanzi ai congiurati di libertà che gli evocavano dei sogni di gloria da lui accarezzati nel suo segreto; debole innanzi alla Corte, a cui era avvinto da legami di sangue, d' interessi, di riconoscenza, e a cui non voleva rendersi traditore; Re, debole innanzi al partito sanfedista, che gl'imponeva i ministri devoti all' Austria, poi debole innanzi alla demagogia che prepoteva nelle nuove forme di Governo costituzionale.

« E questa debolezza, ch' egli forse dissimulava a sè medesimo, Carlo Alberto voleva sottrarre agli occhi altrui; da ciò quella sua taciturnità di sfinge, quel suo sguardo sempre velato, quella parola sempre fredda ed avvolta, quella solennità di contegno, che allontanava ogni fiducioso abbandono, che impacciava chi lo accostasse. Siffatto difetto, in lui portato dalla natura, avrebbe potuto essere corretto da un'acconcia educazione; e, invece, come narra il marchese Costa di Beauregard nel suo libro, e la trascuratezza materna, e le vicende della puerizia, dell' adolescenza, poi della gioventù del Principe, concorsero anzi ad accrescerne l' entità e gli effetti.

« Il marchese di Beauregard scrisse questo suo libro dietro le memorie d' un suo antenato, il cavaliere Silvano Costa, uno dei più fidi ed affezionati scudieri di Carlo Alberto, e dietro la corrispondenza del Principe medesimo con un amico dei suoi primi anni, il conte Gerbaix di Sonnaz; lo scrisse con parte di quell' affetto e quella divozione, che il suo maggiore ebbe pel Principe infelice; colla reverenza che a lui, monarchico, discendente di un' illustre stirpe di servitori della Monarchia, ispira un capo incoronato, col rispettoso compianto cui ad un'anima nobile detta sempre una grande sventura nobilmente sopportata, coll' eloquenza d' un ingegno vivace che sa della parola valersi e lumeggiare elegantemente il pensiero. »

ITALIA

Il caso consolante di studenti che vogliono studiare.

Sabato, alle 4 pom., gli studenti nel 5° e 6° anno di medicina all' Università di Pavia, preoccupati del protrarsi della chiusura della clinica chirurgica operativa, raccolti nel Teatro Anatomico, votarono il seguente ordine del giorno da consegnarsi all' illustrissimo signor rettore:

« Gli studenti del V e VI corso di medicina e chirurgia, riuniti in assemblea, altamente impressionati della chiusura della Clinica operativa e del detrimento grave che ne derivò ai loro studii, fanno istanza, presso le Autorità scolastiche perchè si provveda al più presto possibile a che la detta Clinica venga loro aperta. »

FRANCIA

Alla Camera francese.

Telegrafano da Parigi 6 alla *Gazzetta dell' Emilia*:

La seduta d' oggi è stata oltremodo burrascosa. Floquet, salito alla tribuna, rilevò le critiche che Laroze, opportunista, ex sottosegretario, e Valdbeck Rousseau fecero ieri, accusando il Gabinetto per la sua indifferenza nell' affare della soppressione del bilancio dei culti.

Il presidente del Consiglio, concitatissimo, respinse queste insinuazioni, dichiarando che tutti i ministri hanno il coraggio delle loro opinioni. « Il ministro della giustizia, egli dice, in tutto quello che espose, era concorde col Ministero. L' assenza degli altri ministri dalla seduta fu puramente accidentale.

Se si vuole discutere nuovamente questa questione, il Gabinetto è pronto. »

La Camera è agitata; si minaccia a destra. Laroze domanda la parola, ma nello stesso momento all' estrema sinistra accade un violento alterco tra Basly ed il boulangista Susini. Si vede alzare la mano per percuotere l' avversario. Ferroul si caccia in mezzo per separarli.

Tutta la Camera è in piedi; grida e proteste generali. Laroze in mezzo al rumore insiste per parlare.

Il presidente Meline, volendo prima ristabilire la calma, soprasiede. Allora tutta la destra urla con furore a Laroze: « Parlate, parlate ». Meline scampanella, redarguendo i deputati. Questi rispondono: « Guardate piuttosto all'estrema sinistra dove si picchiano. » Meline grida, facendo appello alla dignità della Camera.

Ritornata un po' la calma si decide di accordare la parola a Laroze. Egli dice, che, visti gl' incidenti dolorosi che si producono, si guarderà bene dal dire parola che possa aggiungere agitazione nella Camera.

Riconosce che nel biasimare il Ministero sbagliò nella forma non nella sostanza. Del resto, quand' egli ed i suoi amici crederanno giunto il momento d' interpellare il Governo sulla sua politica, non desisteranno dal farlo. L' incidente

---

135

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

XXI.

Le truppe russe attraversarono Mosca dalle due ore della notte fino alle due del pomeriggio, traendosi dietro gli ultimi abitanti e dei feriti. Mentre esse ingombravano i ponti di Pietro, della Moskva e della Yauza, e che vi erano strette senza potersi avanzare, una quantità grande di soldati, approfittando di quel tempo di sosta, rifacevano i passi e sgattaiolavano lungo il Vassili-Blagennoi fin sulla piazza Rossa, ove presentivano che avrebbero potuto senza gran fatica fare man bassa sulla roba altrui. I transiti e la sicurezza del Gostinnoi Dvor (1) erano parimente invasi da una massa d' uomini spintivi dallo stesso motivo. Non si udivano più i richiami interessati de' bottegai; non c' erano più venditori ambulanti, non più la folla dai mille colori, non più donne occupate a fare le compere: non si vedevano che soldati senz' armi entrare ne' magazzini a mani vuote, ed uscirne a mani piene. I pochi negozianti rimasti erravano istupiditi, aprivano e rinchiudevano le botteghe, e ne traevano a caso tutto quanto potevano per affidarlo poi ai commessi che lo portavano in luogo sicuro. Sulla piazza del Gostinnoi-Dvor alcuni tambur. battevano la chiamata, ma il loro strepito non richiamava più alla disciplina i soldati predoni, che, all' opposto, se la davano a gambe, mentre attraverso quella folla che s' incrociava passavano alcuni uomini vestiti di caftan grigi e colla testa rasa. Due ufficiali, uno cinto di sciarpa e su un cavallaccio grigio scuro, l' altro in mantello e a piedi, discorrevano insieme sull' angolo dell' Ilinka; un terzo, pure a cavallo, li raggiunse.

— Il generale ha ordinato di scacciarli tutti, a qualunque costo!... La metà degli uomini è fuggita!...

— Dove andate? gridò egli a tre fantaccini che, rialzando le falde del cappotto, gli guizzavano davanti per ritornare nelle file.

— Come radunarli!... Bisogna affrettare il passo affinchè gli ultimi non facciano come il resto.

— E il modo di avanzare? Il ponte è ingombro!

— Animo, andate, cacciateveli innanzi! gridò un vecchio ufficiale.

Quegli che portava la sciarpa scese da cavallo, chiamò il tamburino, e si pose con lui sotto l' arcata. Alcuni soldati si misero a correre colla folla. Un grosso mercante dalle guancie rosse e bitorzolute e con una espressione cupida e sodisfatta, si avvicinò all' ufficiale gesticolando.

— Nobile signore, disse con disinvoltura, accordateci la vostra protezione. Per noi, tanto fa... è una sciocchezza; e se non si tratta che di contentare un onest' uomo come voi, troveremo sempre due pezze di panno al vostro servizio, poichè sembrami che... Ma questo è un brigantaggio!... Se ci fosse almeno una pattuglia, se ci fosse dato tempo di chiudere!

Si appressarono a lui alcuni altri mercanti.

— A qual pro lagnarsi per una tal miseria? disse con gravità uno di essi. Quando ci si taglia il capo, piangiamo i nostri capelli perduti? Prendano pure quello che vogliono, aggiunse rivolgendosi all' ufficiale con un gesto energico.

— È facile per te il parlare Ivan Sidoritch, ripigliò il primo mercante con tono stizzoso... Venite, nobile signore, venite.

— So quello che dico, ripigliò il vecchio. Non ho anch' io tre botteghe e per centomila rubli di mercanzia? Come possiamo sperare di salvare la roba, se le truppe vanno via?... La volontà di Dio è più forte della nostra!

— Venite, ripetè il primo mercante salutando l' ufficiale che lo guardava indeciso. Alpostutto, che m' importa? diss' egli ad un tratto, e si allontanò a gran passi.

Da una bottega socchiusa uscivano bestemmie e il rumore di una lotta... Egli era sul punto di entrarvi per vedere cosa vi succedesse, quando fu lanciato fuori un uomo in caftan grigio, e colla testa rasa. Costui saltò tosto, piegandosi in due, fra i mercanti e l' ufficiale, e scomparve nella calca, mentre quest' ultimo precipitavasi sui soldati che invadevano la bottega. In quel momento sul ponte della Moskva scoppiarono alte grida.

— Che c' è? gridò l' ufficiale slanciandosi sulla piazza dietro [illegible] merata.

Giuntovi, vide [illegible] cannoni tolti dagli affusti, alcune carrette rovesciate, e la fanteria che marciava urtando la gente che correva come pazza. Parecchi soldati ridevano guardando un gran veicolo carico di una montagna di roba, in cima alla quale una donna si aggavignava, mandando grida disperate, ad una poltroncina da bambini, coi piedi in aria, mentre quattro cani in corsa, legati da un lungo guinzaglio a quella stessa carretta, stringevasi l' uno contro l' altro. Da quanto riseppe l' ufficiale dai suoi commilitoni, i clamori dei viandanti e i lamenti della donna avevano avuto per cagione un panico indicibile. Il generale Yermoloff, appreso che i soldati si spandevano nelle botteghe, che gli abitanti si accalcavano ne' pressi del ponte, aveva fatto levare due cannoni dai loro affusti per far credere al popolaccio che si volesse sgomberare la piazza. Resa pazza dalla paura, la folla aveva scalato le carrette, e, nel rovesciarle, spingendosi e urlando, aveva finito col lasciare libero il passo, permettendo così alle truppe di proseguire la marcia.

XXII.

Nel centro stesso della città, le vie erano deserte, le botteghe e i portoni chiusi; in vicinanza alle bettole udivansi da ogni parte canti d' avvinazzati o grida isolate, ma nessun rumore di carrozze o di cavalli risonava sul selciato, e solo i passi di alcuni rari pedoni ne turbavano la triste solitudine. La Povarskaia era immersa nello stesso silenzio delle altre vie; fasci di fieno, pezzi di corda e tavole giacevano sparsi nel gran cortile della casa Rostoff, che i proprietarii avevano abbandonato col suo ricco mobilio; non vi si vedeva anima nata, eppure qualcuno sonava il pianoforte in sala; era Michka, il nipote di Vassilitch, che, rimasto con lui, si divertiva a far risuonare i tasti dell' istrumento, mentre il dvornik, col pugno sull' anca, piantato dinanzi ad un grande specchio, sorrideva graziosamente alla propria immagine.

— Quanto sono bravo, zio Ignazio! disse il biricchino, portando le mani sulla tastiera.

— Lo credo, rispose Ignazio continuando a contemplare il bel faccione che gli rifletteva i suoi sorrisi.

— Oh! pigracci, brutti pigracci! esclamò d' improvviso dietro di essi la voce di Mavra Kuzminichna che era entrata di furto. Vi ho colti!... Vedete quella facciaccia che vi mostra i denti, mentre nulla è a posto, e Vassilitch non ne può più dalla fatica.

Il dvornick cessò di sorridere, si accomodò la cintura, ed uscì dalla stanza abbassando gli occhi con sommissione.

— Io, zietta, riposo.

— Ah! che? monello! va presto a preparare il samovar pel nonno.

E Mavra Kuzminichna spolverò i mobili, chiuse il pianoforte, mandò un profondo sospiro, e lasciò la sala, di cui chiuse l' uscio a chiave. Poi si fermò nel cortile, chiedendosi ciò che dovesse fare: prendere il tè da Vassilitch, o terminare il compito suo nella guardaroba? Di repente echeggiarono nella deserta via de' passi precipitati, e si fermarono alla porticina, il cui saliscendi fu vivamente scosso sotto lo sforzo che si faceva per aprirlo.

— Chi è? Che cosa volete? gridò Mavra Kuzminichna.

— Il conte, il conte Ilia Andreicvitch Rostoff?

— Chi siete?

— Sono un ufficiale ed ho bisogno di vederlo, rispose una voce d' un timbro gradevole.

Mavra Kuzminichna aperse la porticina, e vide infatti dinanzi a sè un ufficialetto di diciott' anni che, aveva una gran somiglianza coi Rostoff.

— Sono partiti, partiti ieri sera, gli diss' ella affettuosamente.

— Ah! quale disdetta! Avrei dovuto venir ieri, mormorò il giovane con dispiacere.

Intanto la vecchia donna di casa esaminava con attenzione e simpatia quelle fattezze che le erano sì famigliari, ed il mantello stracciato e gli stivali logori del nuovo venuto.

— Perchè avevate bisogno del conte?

— Oh! ora è troppo tardi, rispose l' ufficiale deluso, facendo un passo indietro per andarsene.

Si fermò, suo malgrado, indeciso.

— Gli è che, diss'egli, io sono parente del conte: è sempre stato bonissimo con me, e vedete, aggiunse, mostrando con un sorriso buono ed onesto gli stivali ed il cappotto... « Non ho più un soldo, e volevo chiedere al conte... »

Mavra Kuzminichna non gli lasciò il tempo di terminare.

— Aspettate un momento!... E voltatasi bruscamente, mosse correndo dalla parte della seconda corte, ov' essa abitava.

In quel mentre l' ufficiale si esaminava gli stivali e sorrideva malinconicamente.

— Che peccato che non abbia trovato lo zio! Che buona vecchia! ma dov' è andata? Bisogna pure che le domandi per quali vie io debba passare per raggiungere il mio reggimento, che a quest' ora sarà già alla barriera Rogojskaia!

Il quel momento vide Mavra Kuzminichna che ritornava verso di lui con aria risoluta, sebbene lievemente imbarazzata, e teneva in mano un fazzoletto a quadretti. Giunta ad alcuni passi dal giovane, essa lo sciolse, ne trasse un assegnato di venticinque rubli, e bruscamente glielo offerse.

— Se Sua Eccellanza fosse in casa, avrebbe senza dubbio... ma oggi che...

La vecchia si fermò confusa, mentre il giovane ufficiale accettava, allegramente il danaro, e la ringraziava con effusione.

— Che Dio sia con voi! ella ripetè, accompagnando il giovane, che si slanciò per le vie solitarie per raggiungere al più presto il suo reggimento al ponte della Jauza. Mavra Kusminichna lo guardò allontanarsi, e rimase per alcuni istanti cogli occhi pieni di lagrime dinanzi alla porta, che aveva chiusa con diligenza. Lo aveva perduto di vista da molto tempo, ed era ancora tutta compresa del sentimento di tenerezza e di pietà materne, che le ispirava quel giovanetto da lei sconosciuto!

XXIII.

Al piano inferiore di una casa incompiuta della Varvarka c'era una bettola, in quel momento piena delle grida e dei canti degli ubbriachi. Seduti intorno alle tavole di una stanza bassa e lurida, una decina d' operai, ebbri, scamiciati, cogli occhi torbidi, cantavano a squarciagola; ma si vedeva che quello era uno sforzo, poichè dalle loro fonti scorreva il sudore; non cantavano per proprio diletto, sibbene per far vedere ch' erano in allegria e facevano baldoria. Un d' essi, un giovane biondo di alta statura, vestito con un gabbano turchino, a rigore avrebbe potuto passare per bel giovane, se le sue labbra chiuse e sottili, sempre in moto, ed i suoi occhi fissi e tetri non avessero data alla fisonomia una espressione strana e cattiva. Pareva dirigesse il coro e batteva il tempo con solennità, facendo andare da destra e da sinistra al disopra delle loro teste il suo bianco braccio, che la manica rimboccata permetteva di veder per intero. Tutto ad un tratto, udendo, in mezzo alla canzone, il rumore di una lotta a pugni, gridò in tono di comando:

— Basta, ragazzi, si battono laggiù, alla porta! E rialzata per la centesima volta la manica, che sempre ricadeva, uscì dalla sala seguito da'suoi camerati.

Erano, come lui, operai stati invitati a bere dal bettoliere in pagamento di cuoi di diverse specie, ch' essi gli avevano portati dalla loro fabbrica. Alcuni fabbri del vicinato, figurandosi, allo strepito, che vi accadesse qualcosa di straordinario, tentarono di entrarvi, ma sulla soglia della porta era sorto un litigio tra il bettoliere ed un maniscalco; quest' ultimo fu respinto con violenza, e andò a cadere colla faccia contro il suolo nel mezzo della via. Un suo compagno si gettò allora sul bettoliere e lo premè sul petto con tutto il suo peso, ma nello stesso momento, apparve il giovinotto dalla manica rimboccata, che azzeccandogli un vigoroso pugno, esclamò con furore:

« Ragazzi, si assassinano i nostri! »

Il maniscalco si rialzò col viso insanguinato e gridò in tono di lamento:

— In guardia! si ammazza, si è ammazzato un uomo!... Soccorso!

— Ah! Signor Iddio, hanno ucciso un uomo! ripetè strillando una donna che stava ad un portone vicino.

La folla si assembrò intorno al disgraziato.

— Non basta, dunque, di derubare il povero popolo e di strappargli l' ultima camicia; tu hai anche ucciso un uomo, brigante di bettoliere!

Il giovane biondo, in piedi sull' ingresso,

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

(1) Nome dato in Russia al quartiere delle botteghe.

è chiuso. Ecco come accadde l' incidente Susini-Basly.

I due deputati stavano parlando; Basly, probabilmente eccitato dal ricordo delle lotte combattute coi boulangisti, disse a Susini, alludendo all' agitazione della Camera: « Vedete a che cosa conduce il vostro generale. »

« Eh! lasciatelo tranquillo, rispose Susini, in questa questione egli non ci entra. »

« Imbecille! » replicò Basly.

Susini gli misurò uno schiaffo. Ma invece di Basly lo pigliò Ferroul, che si era intromesso.

Notizie cittadine

Consiglio comunale. — Alla seduta d' oggi assistevano 36 consiglieri.

Il Consiglio procedeva nella discussione ed approvazione del preventivo del Comune per l' anno 1889.

Il cons. *Da Venezia* dirigeva raccomandazione alla Giunta di studiare se vi fosse modo d' istituire, presso l' Ufficio municipale d'igiene, uno speciale gabinetto per le analisi chimiche e microscopiche. Esternava anche il desiderio che il numero delle piazze gratuite nell' Ospizio marino veneto fosse elevato da 27 a 30.

Il cons. *Minich* osservava che il desiderio, per quanto giusto, ed espresso altra volta, di istituire uno speciale gabinetto per le analisi, ha trovato opposizione nella grave spesa che si dovrebbe sostenere.

Il *Sindaco* si univa al cons. Minich nel rispondere al cons. Da Venezia, soggiungendo che, per quanto riflette l' Ospizio marino, la Giunta terrà conto del desiderio pel bilancio del 1890.

Il cons. *Paganuzzi* raccomandava fosse studiata la questione del trasporto con barche speciali dei malati allo spedale, onde evitare gl' inconvenienti che potessero derivare dal trasporto colle gondole pubbliche.

Il *Presidente* rispondeva che la Giunta sta studiando l' argomento.

Il cons. *Ascoli* raccomandava fosse meglio curato il servizio di sorveglianza contro l' accattonaggio, che infesta nuovamente la città, specie le località più centrali.

Il *Sindaco* rispose che fra breve verrà organizzato uno speciale servizio per incontrare il giustissimo desiderio del cons. Ascoli.

Altra raccomandazione veniva fatta dal cons. *Olivotti* per trovar modo di occupare in qualche lavoro manuale i poveri del Ricovero di mendicità, che stanno in ozio continuo.

Il *Sindaco* assicurava che l' ass. Calucci sta studiando anche questa questione.

Il preventivo veniva approvato quindi nell' estremo, che si bilancia nell' attivo e passivo di L. 5,503,179.45.

Senza discussione, il Consiglio svincolava la cauzione prestata dal comm. N. Barozzi, già Conservatore del Civico Museo.

Accoglieva la domanda della Società del Cotonificio per cessione di porzione della calle dei Secchi a S. Marta;

Deliberava di cedere due aree stradali alle ditte Vittorio Pincherle e Massari Antonio;

Nominava il cons. Cipollato a membro della Commissione per la scelta delle donzelle da dotarsi giusta lo Statuto dell' Opera pia Boncio Mocenigo.

Il Consiglio passava poi alla nomina di due membri della Congregazione di carità in sostituzione dei sigg. A. Donà e Leandro, uscenti di carica per anzianità. Furono eletti a primo scrutinio: Manzato prof. Renato con voti 20, e nel secondo Donà co. Antonio con voti 20.

Il Consiglio confermava quindi l'ing. Emilio Pellesina con voti 23 su 40 votanti a membro del Consiglio d' amministrazione dell' Ospitale civile.

Nominava i consiglieri Olivotti e Verona a revisori del consuntivo della Cassa di Risparmio.

Una fiaba. — Si è fatto un gran chiasso di questi giorni e colla penna e colla parola, e in Italia e all' estero, sul preteso arresto di un irredentista — individuo, aggiungevasi, molto pericoloso — arresto che si assicurava essere seguito a Venezia. Cotesto individuo dicevasi che era diretto per Trieste e Miramar al fine di attentare alla vita di Francesco Giuseppe.

Nulla abbiamo scritto fino ad oggi in proposito, perchè credevamo non valesse proprio la pena di farlo.

Ora che la *Riforma* dice che la notizia è senza fondamento, crediamo di dichiarare che la *Neue freie Presse* di Vienna, si è rivolta a noi nei giorni scorsi per conoscere la verità. Noi abbiamo assunte informazioni e rispondemmo per telegramma alla *Neue freie Presse* che le nostre Autorità dichiaravano insussistente il preteso arresto.

E il giornale viennese, parlando di informazioni chieste ed ottenute a Venezia, si riferisce appunto a quelle che noi gli abbiamo date e che, come s' è visto, erano fondatissime.

Commemorazione. — Questa mattina, alle ore 9 e mezza, nella chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari, fu celebrata una messa per i martiri di Belfiore.

Vi hanno assistito molti patrioti e buon numero di signore.

Finita la messa, venne deposta sulla tomba una corona di fiori dalle Rappresentanze delle Associazioni dei Veterani e Progressisti.

Beneficenza. — Riceviamo dalla Congregazione di carità:

Il chiarissimo signor Isacco Sacerdoti, mutando di questi giorni abitazione e trasferendosi nel suo palazzo in S. Samuele, con gentile e pietoso pensiero volle elargire L. 100, con invito alla Congregazione di carità di distribuirle fra i poveri del circondario di S. Samuele.

Rendendo pubbliche grazie al generoso benefattore, la Congregazione darà ora esecuzione alla volontà di lui.

— Riceviamo anche seguente comunicazione:

Il signor Isacco Sacerdoti, nell' occasione che andò ad abitare nel suo palazzo a San Samuele già Malipiero, elargì lire 100 a poveri Israeliti, lire 100 a poveri della parrocchia di S. Felice, lire 50 ai traghetti di S.ta Sofia e San Felice, e L. 50 al traghetto di S. Samuele.

Esposizione di Londra. — Siamo pregati di annunciare che il giury dell' Esposizione italiana a Londra ha trovato di conferire ai prodotti esposti dalla fabbrica concimi artificiali, diretta dal chimico prof. P. Leonardi, di Venezia, il 1° diploma d' onore unico della sezione.

Annuario astro-meteorologico. — È pubblicato l' *Annuario astro meteorologico, con effemeridi nautiche per l' anno* 1889. — Questa pubblicazione del prof. Massimiliano Tono, direttore dell' Osservatorio patriarcale di Venezia, è giunta al settimo anno di vita. — Venezia, tip. di m. s. fra compositori e impressori tipografi, 1889.

Carta di valore rinvenuta. — Il prof. Pompeo Molmenti, dell' Accademia di belle arti, ha ritrovato questa mattina una carta di valore. Egli ci prega di annunciare a chi l' avesse perduta, ch' essa è a sua disposizione all' Accademia di belle arti, purchè dia prove che gli appartiene.

NUOVA EDIZIONE DELLA " LUGREZIA BORGIA ,, al Teatro Rossini.

Dopo il fiasco ch' ebbe la prima rappresentazione della *Borgia*, circa due settimane addietro, per la infelice esecuzione complessiva, ebbe successo discreto allora che mutavasi il basso ed il soprano. Il miracolo lo fece il basso cav. *Nannetti*, artista eletto; ma ai malanni successero i malanni. Il tenore sig. *Masin Crovato* è caduto malato, e il mezzo soprano, sig. *Angeli*, ha lasciato l' impresa. Per cui, volendosi terminare la stagione, si dovettero scritturare tenore e mezzo soprano; e iersera la nuova edizione della *Lugrezia Borgia* fu presentata al pubblico coi seguenti artisti principali: sigg. *Ortensia Bazzani* (Lugrezia) e *Maria Petich* (Orsini); sigg. cav. *Leopoldo Signoretti* (Gennaro) e cav. *Romano Nannetti* (Alfonso).

Il successo fu lieto nel complesso e in qualche punto veramente pieno, a merito principalissimo del *Signoretti* e del *Nannetti*, e poi delle *Bazzani* e *Petich*.

Di due artisti, il cav. *Nannetti* e la sig. *Bazzani*, abbiamo già parlato: il primo è sempre ammirabile per voce, per arte, per tutto; l'altra, la sig. *Bazzani*, ha avantaggiato alquanto.

La sig. *Petich Maria*, ch' era nuova nella parte di Orsini e che doveva lottare col ricordo della sig. *Angeli*, che il pubblico festeggiava assai, vinse l' ardua prova e dovette ripetere anch'essa il brindisi. La sig. *Petich* ci pare vada guadagnando nella voce ed anche nello studio: diffatti essa canta con passione e con gusto, e la voce, che va sempre acquistando di forza, la asseconda bene.

Ma la grande attrattiva di iersera fu il tenore *Signoretti*, il quale era nuovo per Venezia. Chi scrive lo conosceva già e lo stimava da parecchi anni avendolo udito a Verona nella *Favorita*.

Leopoldo Signoretti ora ha voce piuttosto piccola e in qualche suono anche velata alquanto, ma egli sa servirsene con tanto avvedimento; ei conosce così bene tutte le risorse del mestiere, ed è così addentro nel magistero dell' arte che il suo canto riesce delizioso. Nessuno sforzo, nessun acrobatismo: tutto è misurato, compassato, calcolato con vero talento e con amore di artista; sicchè il *Signoretti* si affermò grande sino dal racconto *(Di pescator ignobile)*, che dovette ripetere tra gli applausi entusiastici dell' uditorio, affollatissimo a segno che mezz' ora prima l' alzar del sipario fu rimandata la gente.

E poi il *Signoretti* piacque sempre, specie al terzetto e alla scena della morte che il valente artista minia addirittura con squisito gusto.

Trattandosi di artista di merito e nuovo per Venezia diremo qualche cosa sulla vita avventurosa di lui, vita sulla quale si potrebbe intrecciare un romanzo. Il *Signoretti*, che è romano, molti anni addietro, non sappiamo come, trovavasi da queste parti e ha cantato in chiesa a Burano, e altrove in qualche convento. Allora chi ve lo aveva condotto — e che è un artista nostro — fu pregato da frati e da monache di non condurre più *quel cane*. E allora ei si disse, il *Signoretti* aveva voce anco migliore di adesso.

Dopo aver studiato l'organo, il pianoforte e parecchi altri strumenti il *Signoretti* andò in America per cantare; ma sia, stato il viaggio od altro, quando fu là non aveva più voce. Allora egli si è ingegnato a fare un po' di tutto. Fece il pittore decoratore, il suonatore girovago o quant' altro gli capitava, tanto per campare onestamente. Finalmente, essendo anche compositore di musica, potè entrare in un teatro come direttore d' ochestra. Una sera si doveva fare il *Barbiere di Siviglia*, ma il tenore cadeva malato: Canta tu, maestro, gli disse la Biancolini, impressionata dal fatto che si doveva telegrafare in Italia ed aspettare il nuovo Almaviva che avrebbe dovuto arrivare in America partendo da Milano. Il *Signoretti* ha cantato e piacque. E poi il *Signoretti* ha continuato la carriera con bel successo artistico ed economico. L' anno scorso, per esempio, fu uno dei tenori d' obbligo della Scala di Milano, e quest' anno, se il progetto del Piontelli o quello del Franchi fosse stato accettato, l' avremmo avuto alla Fenice. Altri trionfi il *Signoretti* ottenne a Nizza, ad Aix les-bains in pubblici concerti. Ora, tanto per continuare nel suo vecchio sistema di fare tutto quello che gli salta in capo, il *Signoretti*, presso Verona, sta costruendosi una abitazione sontuosa. E lui, ci dicono, l' architetto che pensa e dispone. Mesi addietro ebbe una malattia, in seguito alla quale egli aveva perduto l' uso delle gambe; ma è guarito perfettamente. Se non guariva, chissà mai che cosa avrebbe pensato per trovare il modo di farsi un paio di gambe nuove!

Tornando alla *Borgia*, diremo, in chiusa che il pubblico iersera si è mostrato contentissimo.

Corriere del mattino

Venezia 7 dicembre

SENATO DEL REGNO — *Seduta del* 6.

(Presidenza Farini.)

La seduta incomincia alle ore 2.25.

Il *Presidente* chiede se il Senato dispensa dalla lettura del coordinamento degli articoli della legge provinciale e comunale; nel qual caso il relatore Finali riferirà intorno alle piccole modificazioni introdottevi.

Il Senato approva.

Finali riferisce sopra sette piccole modificazioni, che si approvano.

Procedesi all' appello nominale per la votazione a scrutinio segreto.

Segue lo svolgimento dell' interpellanza di *Corte*, al presidente del Consiglio, intorno agli intendimenti del Governo circa la sua azione nel Mar Rosso.

Corte dice che il suo desiderio non è inspirato da un sentimento di opposizione, ma dalla profonda diffidenza verso una politica avida d' interventi e conquiste, che ci condusse nel Mar Rosso, e che permette all' Italia di tener in lontani lidi un numero considerevole dei suoi migliori soldati. Gli armamenti diventano sempre più minacciosi; si dicono destinati a conservare la pace, ma assai più probabilmente condurranno alla guerra, ch' egli saluterebbe come un' ottima soluzione, se valesse a ristabilire l' equilibrio ed una pace durevole. Ciò non è sperabile. Rileva le relazioni difficili colla Francia. Giudicherebbe colpevole che con cuore leggiero si fosse provocata una guerra colla Francia, che, per l' interesse della civiltà sarebbe una grave sciagura. Ma non si nasconde che le condizioni interne della Francia potrebbero condurre il Governo ed i partiti accentuati a farsi provocatori della guerra. In questo caso vorrebbe che il paese sorgesse come un sol uomo per dimostrare che non siamo provocatori, e sappiamo dove potrebbero condurci maggiori o peggiori avventure.

Egli credette sempre che il nostro ordinamento militare fosse la nazione preparata alla sua difesa, ma non all' offesa altrui. Molte volte si domandò quale fu veramente lo scopo della spedizione di Massaua, senza sapervi rispondere.

L' oratore ricorda il primitivo carattere dell' occupazione, che non era ostile nei primordii all' Abissinia, ma ci condusse alle ostilità. Non crede che le occupazioni, che ci fanno alleati indiretti dei peggiori elementi africani, abbia un avvenire. Constata che l' occupazione costa finora 150 milioni, e costerà annualmente altri 20 milioni.

Non rende Crispi responsabile delle spedizioni, ma di una parte di quello che si fece dopo. Chiede, se nelle gravi condizioni della politica europea, possiamo potentemente sostenere il nostro onore e la nostra unità in una guerra colla Francia. Essendo noi sconfitti, questa sarebbe una sciagura; essendo vittoriosi per opera altrui, la sciagura sarebbe forse anche maggiore. Accenna alla difficile situazione finanziaria, e questo sarebbe il meno male, se le condizioni economiche del paese non fossero tanto disastrose, da mettere in serio imbarazzo i ministri. Occorrono nuove imposte; questa situazione consiglia di abbandonare l' impresa africana; e quando non si voglia ritirare la bandiera, almeno si deve limitare l' occupazione solo al punto ove si possono rivolgere i mezzi disponibili per assicurare la difesa del paese.

Crispi riassume le domande di Corte, quindi gli risponde. Non parla del passato; quanto alla sua parte di responsabilità, ricorda essersi subito dichiarato contrario all' occupazione di Massaua e anche di Assab; tuttavia disse alla Camera, e ripete al Senato, che Massaua divenne necessaria per Assab. Ricorda i crediti chiesti per riparare alla sventura immeritata dai provvedimenti del ministro della guerra. Non intendiamo di comprometterci così, da rendere la nostra posizione tale, che, sopravvenendo complicazioni europee, la nostra forza possa essere menomata. Trattasi ora di organizzare le forze locali. Il Governo, com' egli disse alla Camera, non intende di procedere a conquiste nell' Abissinia; ma non crede di poter abbandonare la posizione, che sarebbe da altri occupata. Non crede alla probabilità d' una prossima guerra, per quanto la posizione dell' Europa sia grave. Le relazioni colla Francia furono difficili, ma ora queste difficoltà sono superate. Può dichiarare che, in questo momento, le relazioni fra i due paesi sono normali e corrette.

Crede con Corte che la guerra colla Francia sarebbe una sciagura; certo il Governo italiano non si farà mai provocatore; anzi tutta la nostra opera è diretta ad evitarla. Accenna agli armamenti sempre crescenti, e non lo sono da ora. L' Italia non può disinteressarsi: non lo può pel suo interesse, nè per gl' impegni presi per pericoli possibili. Però gli sforzi costanti sono rivolti alla conservazione della pace. L' impresa dell' Africa non ci farà perdere di vista il dovere di essere pronti a qualunque eventualità. Non crede che si possa abbandonare i possedimenti africani. Chiunque venisse al Governo, dovrebbe pensare di fare altrettanto. L' Italia esercita in Africa una missione di civiltà e non può abbandonarla. Confida che basteranno a Corte queste spiegazioni, e se ne mostrerà soddisfatto.

Corte dice che non era sua intenzione di fare una mozione. È lieto che le sue parole abbiano dato occasione al presidente del Consiglio di dare alcune spiegazioni, delle quali, però, per intero non può dirsi soddisfatto, perchè, nelle attuali condizioni dell' Europa, un Governo sano deve mettere i suoi scopi in corrispondenza coi mezzi di cui può disporre.

Il *Presidente* dichiara l' incidente esaurito.

Procedesi allo spoglio della votazione segreta della legge provinciale e comunale.

Risultato: votanti 119; favorevoli 71, contrari 48.

Il Senato approva.

Si procede alla discussione del progetto sulle disposizioni intorno alla pubblica sicurezza.

Si apre la discussione generale.

Canonico non crede conforme ai principii di diritto attribuire al potere giudiziario le ammonizioni. Vorrebbe che fosse inflitto dal potere esecutivo, dovendo ricorrere al potere giudiziario solo quando siavi contravvenzione. Crede che il domicilio coatto dev' essere fatto scontare coll' internamento in taluni Comuni, nel minor numero possibile. Non fa proposte, ma raccomanda le sue osservazioni al presidente del Consiglio.

Puccioni si limita a rispondere per ciò che concerne l' ammonizione, perchè le osservazioni relative all' applicazione del domicilio coatto riguardano il potere esecutivo. Si augura pure che possa venir il giorno, in cui sia possibile di abolire l' ammonizione; ma, date le attuali condizioni, sarebbe imprudente abolirla.

Crispi riconosce l' ammonizione essere un' istituzione che lascia molto a desiderare; ma le condizioni presenti sono tali che non permettono di abolirla. Cita dati statistici, dai quali appare che gli ammoniti siano oltre 40,000. Dice che sarebbe pericolosissimo che su questi cattivi elementi cessasse improvvisamente ogni sorveglianza. Circa gli ammoniti terrà conto delle raccomandazioni, e si potrà provvedere quando si tratterà di procedere alla riforma carceraria.

Canonico ringrazia, affermando che le sue osservazioni avevano solo un carattere di protesta giuridica.

Si chiude la discussione generale.

Dopo osservazioni di *Scalini*, *Moleschott* e *Cavallini*, cui rispondono *Auriti*, *Crispi* e *Puccioni*, si approvano i primi 49 articoli.

Levasi la seduta alle ore 5.55.

(Agenzia Stefani.)

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del* 6.

Presidenza Biancheri.

La seduta comincia alle ore 2.20.

Si riprende la discussione del progetto relativo all' emigrazione.

Guicciardini è lieto che il progetto in discussione sia mantenuto dal governo nei limiti di un provvedimento di polizia. Dà lode alla Commissione di aver proclamato nell' art. 1.° la libertà dell' emigrazione. Vuole però che sia lasciata anche libertà di fare arrolamenti; queste due libertà sono strettamente connesse fra loro. Non approva neppure le restrizioni dell' emigrazione per ragioni militari. Queste restrizioni, del resto, non avranno altro risultato che di creare l' emigrazione clandestina, molto più dannosa; mentre, se non vi si ponesse alcun ostacolo, si può esser certi che ad ogni chiamata sotto le armi gli emigrati saranno solleciti a presentarsi. Trova esagerate le pene per gli arrolatori. Basta ritirar loro le patenti. Vorrebbe poi che ad essi s' imponesse d' assicurare l' emigrante, non solo all' imbarco o durante il tragitto, ma anche dopo l'arrivo, e quindi che nel con-

---

portava alternativamente il suo sguardo smunto dal bettoliere al maniscalco, quasi cercasse con chi prendersela.

— Scellerato! urlò ad un tratto gettandosi sul primo... Legatelo presto, ragazzi.

— Legar me? gridò il vinaio, e, sbarazzantosi de' suoi assalitori con un moto violento, si tolse il berretto dal capo e lo gettò a terra. Sarebbesi detto che quell' atto avesse un significato minaccevole e misterioso, perchè gli operai si fermarono all' istante.

— Io sono per l' ordine, caro mio, e so che sia l' ordine meglio di chiunque... Basta che vada a trovare l' ufficiale di polizia... Ah! tu eredi che io non ci andrò? È proibito di far disordine oggi nella via... capisci? proseguì il bettoliere raccogliendo il berretto; ebbene! andiamoci, proseguì ponendosi in cammino col giovane, col maniscalco, gli operai e gli spettatori ammutinati, che gridavano ed urlavano in coro.

— Andiamoci! andiamoci!

Sul canto della via, dinanzi ad una casa dalle imposte chiuse e sulla cui facciata penzolava l' insegna di uno stivalaio, stavano raggruppati una ventina di operai calzolai; le loro vesti erano logore e sui loro visi emaciati e abbattuti leggevasi l' esaurimento prodotto dalla fame.

— Non avrebbe dovuto pagarci il nostro lavoro? disse uno, aggrottando le sopracciglia... Ma no, ci ha succhiato il sangue e si crede impattato; ci ha tenuto a bada tutta la settimana; e all' ultimo momento è spulezzato. Alla vista dell'altro gruppo che si avanzava, l'operaio tacque, e, spinto da inquieta curiosità, si unì a lui con tutti i suoi compagni.

— Dove si va? Ah! lo sappiamo benissimo?... Si va a trovare l' autorità.

— È dunque vero che i nostri hanno la peggio?

— Che cosa credevi?... Odi quello che si racconta!

Intanto che le domande e le risposte s'incrociavano in tutti i sensi, il vinaio profittò del tumulto per isvignarsela senz' essere veduto e rincasare. Il giovanotto, che non s' era accorto della scomparsa del suo nemico, continuò a perorare agitando il nudo suo braccio, e richiamando co' suoi gesti tutta l'attenzione dei curiosi, che speravano di ottenere uno schiarimento di tal natura, da rassicurarli.

— Egli dice che conosce la legge, che sa cosa sia l' ordine?... Ma l' autorità non c' è forse per questo?... Non ho ragione, amici?... Si può forse stare senza autorità? Ma allora si saccheggerà!

— Sono tutte bestialità! disse qualcuno tra la folla. È possibile che si abbandoni così Mosca?... Uno s' è fatto beffe di te e tu gli hai creduto!... Vedi quanta truppa passa, e ti figuri che lo lascieranno entrar così, « lui »!.. C' è l' autorità per impedirlo. Senti ciò che dice quello là! proseguì indicando il giovanotto.

Presso la cinta di Kitai-Gorod alcuni uomini circondavano un individuo in mantello, che leggeva una carta.

— Si legge l' ukase, si legge l' ukase! dicevasi da ogni lato; e tutti si spinsero da quella parte.

Quando la folla circondò l' uomo dalla carta, questi parve imbarazzato, ma, dietro la domanda del giovanotto, ne ricominciò la lettura con voce un po' tremula: era l' ultimo avviso di Rostoptchine del 12 settembre.

« Parto domattina per vedere Sua Altezza (Sua Altezza, ripetè sorridendo e con tono solenne il giovanotto), per concertarmi con essa, operare insieme ed aiutare le truppe a distruggere i briganti, che noi rimanderemo al diavolo. Io ritornerò pel pranzo, mi riporrò al lavoro e allora agiremo fortemente e « gli » daremo una lezione in tutte le regole! »

Le ultime parole furono accolte da un profondo silenzio. Il giovinotto chinò il capo con aria triste: era evidente che nessuno le aveva comprese, e la frase « ritornerò pel pranzo » specialmente fece cattiva impressione sull' uditorio. L' animo del popolo era salito ad un tal diapason, che quella volgare sciocchezza sonava male al suo orecchio. Ognuno avrebbe potuto esprimersi così, e però un ukase che emanava da un' autorità superiore non avrebbe potuto permetterselo. Nessuno, neppure il nostro giovinotto, le cui labbra si agitavano convulse, interruppe quel tetro silenzio.

— Bisogna andar a chiederglielo. To', eccolo! Egli ce lo spiegherà certamente! dissero ad un tratto parecchie voci, e l' attenzione della folla si portò sopra un personaggio, la cui carrozza, accompagnata da due dragoni a cavallo, era in quel momento giunta sulla piazza.

Era il gran mastro di polizia, che, per ordine del conte, era andato quella mattina stessa a dar fuoco alle barche. Egli riportava da quella spedizione una considerevole somma di denaro, che per il momento egli aveva depositata con ogni cura nelle proprie tasche. Alla vista della folla che gli andava incontro, egli die' ordine al cocchiere di fermarsi.

— Che cosa c' è? domandò rivolgendosi ai primi che timidamente gli si accostavano. Che c' è? ripetè, per non aver avuto risposta.

— Nobile signore, è... non è nulla! rispose l' uomo dal mantello: sono pronti, per obbedire a Sua Eccellenza, e per far il loro dovere, ad arrischiare la loro vita... Non è una sommossa, nobile signore; ma, siccome da parte del conte è stato detto...

— Il conte non è partito, il conte è qui e non sarete dimenticati!... Avanti! gridò il gran mastro di polizia al cocchiere.

La folla si era fermata, serrandosi ai panni di coloro ch' essa supponeva avessero udito le parole del rappresentante del potere; ma lui l' aveva lasciato andar via. Il gran mastro di polizia gettò su di essa uno sguardo spaventato, e mormorò alcune parole al suo cocchiere che lanciò i cavalli a briglia sciolta.

— Ci si inganna, ragazzi! Andiamo a trovarlo lui... Non lasciamolo scappare! Che ci renda conto! Ferma, ferma! E tutti si precipitarono disordinatamente ad inseguire il gran mastro di polizia.

XXIV.

Nella sera del 13 settembre, il conte Rostoptchine ebbe un colloquio con Kutuzoff e ne ritornò profondamente ferito; e siccome egli non era stato invitato a far parte del consiglio di guerra, la sua proposta di prender parte alla difesa della città passò inosservata, ed egli fu profondamente sorpreso dell' opinione, che c' era nel campo, sulla tranquillità della capitale, il cui patriottismo, agli occhi di certi grandi personaggi, non era che una questione secondaria e senza conseguenza. Dopo essersi fatto servire la colazione, si sdraiò vestito sovra un canapè; ma, fra la mezzanotte e il tocco, fu svegliato per consegnargli un dispaccio di Kutuzoff, recato da un espresso. Esso gli annunciava la ritirata dell'esercito per la grande strada maestra di Riasan, oltre Mosca, e gli chiedeva di mandare la polizia per facilitare alle truppe il passaggio attraverso alla città. Questa notizia non era una novità pel conte; egli l' aveva presentita molto prima del suo colloquio con Kutuzoff, all' indomani stesso di Borodino. Infatti, i generali che venivano di là ripetevano in coro che una seconda battaglia era impossibile, e allora, dietro l' ordine del generale in capo, erasi portato via dalla città tutto quanto apparteneva al Tesoro ed al mobilio della Corona. Però quest' ordine, comunicato sotto la forma di un semplice biglietto di Kutuzoff, e ricevuto di notte, durante il primo sonno, lo sorprese e l' irritò all' ultimo segno.

In seguito poi, quando si compiacque di spiegare ciò che in quel tempo aveva fatto, il conte di Rostoptchine ripetè più volte nelle sue *Memorie*, che suo scopo era di mantenere la tranquillità a Mosca e di farne uscire gli abitanti. Se tale era veramente la sua intenzione, la sua condotta diventa irriprovevole. Ma perchè, allora, non si salvano le ricchezze della città, le armi, le munizioni, la polvere, il grano? Perchè s' ingannano e si rovinano migliaia d' abitanti, dicendo loro che Mosca non sarà consegnata?

« Per mantenervi la tranquillità, » ci risponde il conte Rostoptchine. Perchè allora si portan via mucchi di cartuccie inutili, l' areostato di Leppich, ecc., ecc.?

« Perchè non rimanga più nulla in città, » risponde ancora il conte. Se si ammette questo modo di vedere, ogni suo atto è giustificato.

Anche le atrocità del Terrore in Francia non avevano di mira, pretendevasi, che la tranquillità del popolo. Su che mai, dunque, il conte Rostoptchine fondava i suoi timori di vedere scoppiare una rivoluzione a Mosca, quando gli abitanti se ne allontanavano e le truppe si ripiegavano? Nè colà, nè sopra alcun altro punto della Russia avvenne alcun fatto, che, da vicino o da lontano, somigliasse ad una rivoluzione.

Il 13 ed il 14 settembre, più di diecimila uomini erano rimasti a Mosca, e, tranne un momento, in cui la folla ammutinata erasi riunita, per ordine del governatore generale, nella corte del suo palazzo, nessun disordine avvenne. Non c' era motivo alcuno di temerne, quand' anche si fosse annunciato l' abbandono della città dopo Borodino, invece di sostenere il contrario, e di distribuire delle armi e di prendere così tutte le misure atte a mantenere l' effervescenza della popolazione.

Rostoptchine era di temperamento sanguigno e collerico, aveva vissuto e agito sempre nelle alte sfere amministrative; e però, a dispetto del suo vero patriottismo, non conosceva il popolo ch' egli s' immaginava di avere in sua mano. Fino dall' entrata del nemico in paese, egli si compiaceva nel rappresentare la parte del motore dirigente e supremo nel movimento nazionale del cuore della Russia. S' immaginava di guidare, non solo gli atti materiali degli abitanti, ma altresì le loro disposizioni morali, col mezzo de' suoi avvisi e de' suoi proclami scritti in uno stile da bettola, di cui la massa del popolo non tiene verun conto, e che lo sconcerta con maggior ragione sotto la penna de' suoi superiori. Cotal compito gli piaceva; e' vi si era compiutamente identificato; onde la necessità di rinunciarvi prima di aver compiuto un atto eroico lo sorprese impreparato. Egli sentì sfuggirgli il terreno di sotto e più non seppe come regolarsi. Sebbene egli l' avesse sospettato da molto tempo, fino all' ultimo momento si rifiutò di credere all' abbandono di Mosca, e non fece nulla in prevenzione. Contro la volontà sua gli abitanti abbandonavano la città, e solo con difficoltà estrema egli accordava ai funzionarii l' autorizzazione di porre al sicuro gli archivii dei tribunali.

Tutta la sua energia, tutta la sua attività tendevano a mantenere nella popolazione l' odio patriottico e la fiducia in sè stessi, di cui egli era più di tutti saturo. Quanto al giudicare fino a qual punto quell' energia e quell' autorità furono comprese e condivise dal popolo, è una quistione non per anco risolta. Ma allorchè gli avvenimenti, sviluppandosi, presero le loro vere proporzioni storiche, allorchè le parole furono impotenti ad esprimere l' odio del nemico, e che non fu più possibile di dargli sfogo nell' ardore di una battaglia, allorchè la fiducia in sè non bastò più alla difesa di Mosca; allorchè tutto il popolo sorse come un torrente, portandosi via le robe sue, e manifestando con tal fatto negativo la forza del sentimento nazionale di cui egli era animato, allora la parte scelta dal conte Rostoptchine si trovò d'improvviso un non senso, ed egli si sentì solo, debole, ridicolo, e tanto più irritato, in quanto si sentiva colpevole. Tutto ciò che Mosca conteneva gli era stato affidato, e nulla più si poteva portar via! « Chi è responsabile? pensava. Non io già. Tutto era pronto, teneva Mosca in mia mano, ed ecco quello che hanno deciso... Traditori! briganti! » esclamò con rabbia, senza precisare quali fossero i traditori e i briganti contro cui scagliava le sue invettive, spinto dal bisogno di odiare coloro che, a parer suo, lo avevano posto in quella ridicola posizione.

Passò tutta notte a impartire ordini, che si veniva a chiedergli da tutti i quartieri. I suoi non l' avevano mai veduto sì cupo, sì intrattabile.

— Eccellenza, è venuta gente degli Appannaggi, del Concistoro, dell' Università, del Senato, della casa dei Trovatelli!... I pompieri, il direttore della prigione, quello del manicomio domandano cosa debbono fare! E tutta la notte passò così.

Il conte dava risposte brevi e severe, unicamente destinate a far comprendere ch' egli non assumeva la responsabilità delle istruzioni date, e la scaricava su coloro che avevano ridotto tutto il suo lavoro a nulla.

— Dì a quell' imbecille di vigilare sui suoi archivii, e a quest' altro di non rivolgermi sciocche domande a proposito de' suoi pompieri.... Poichè ci sono dei cavalli, che partano per Vladimir. Ha voglia di lasciarli ai Francesi?

— Eccellenza, è venuto l' ispettore del Manicomio; che deve fare?

— Partano, partano tutti, e che sguinzagli i pazzi per la città! Dal momento che abbiamo dei pazzi che comandano l' esercito, è giusto che anche quelli siano restituiti alla libertà.

Quando gli si domandò che cosa si dovesse fare dei prigionieri, il conte esclamò con collera volgendosi al custode:

— Ci vogliono, dunque, due squadroni per iscortarli? Non ce n' è! Ebbene si lascino in libertà!

— Ma, Eccellenza, ci sono anche dei prigionieri politici, Metchkoff e Verestschaguine!

— Verestschaguine? Non è stato appiccato? Lo si conduca!

(Continua.)

tratto si comprendessero anche le indicazioni relative al salario, alla qualità e alla durata del lavoro, ed al luogo dove il lavoro stesso dovrà essere fornito. Tutte queste prescrizioni però l'oratore riterrebbe poco efficaci, ove mancasse la vigilanza solerte ed assidua del Governo, diretta a proteggere gli emigrati italiani; e però esorta il ministro ad esercitare seriamente questa tutela.

Florenzano considera le singolarità del fenomeno dell'emigrazione italiana, giacchè, mentre quella degli altri paesi è determinata da fini economici e commerciali, l'emigrazione dall'Italia è determinata dalla miseria delle popolazioni rurali, che offrono all'emigrazione stessa il maggior contingente, lasciando sprovviste di braccia le nostre campagne. Sostiene che, se la emigrazione temporanea è un bene, la permanente è un male, e crede che si possa rimediarvi con alcuni provvedimenti d'indole economica e sociale, quali l'attuazione seria del credito agrario, la formazione di società di produzione e di consumo, il riordinamento dei tributi locali, e via via; e specialmente confida nei provvedimenti legislativi speciali, che sono da molti anni nei voti dell'opinione pubblica.

L'oratore esamina particolarmente alcune disposizioni del presente progetto, riservandosi di proporre qualche emendamento agli articoli. Conchiude che non intende di opporsi all'emigrazione, ma intende, invece, di chiedere al Governo alcune discipline, nell'interesse dello Stato come degli emigranti.

Bonfadini accenna alle tristi condizioni dei nostri contadini, che offrono maggior contingente all'emigrazione. È lieto che la presente discussione siasi elevata a questa classe di cittadini, che soffre e lavora. Approva in massima le disposizioni del progetto, ma attende altri provvedimenti, atti a migliorare le condizioni rurali; e poichè vede sui banchi del Ministero un personaggio autorevole come Fortis, esprime l'augurio che, passando da certi banchi a certi altri, non avrà compiuto un puro e semplice atto d'emigrazione individuale. Spera, invece, che egli vorrà portar seco quell'insieme di qualità e tendenze che lo contrassegnano uomo politico nelle sue possibili e legittime evoluzioni. E se, mediante il suo ingresso al potere, il Governo diventerà un Governo di estrema Sinistra, ciò sarà tanto di guadagnato, per la corretta lealtà del sistema parlamentare, per la futura, molto futura, ricomposizione del sentimento politico in quest'assemblea.

Berio approva il progetto. Dice che non è giusto impedire l'emigrazione, ma è indispensabile escogitare i necessarii provvedimenti, per tutelare gli emigranti nel tempo che stanno fuori del paese. Non deve ritenersi, dice l'oratore, che l'aumento dell'emigrazione dipenda dagli agenti. Essa deriva dall'emigrazione stessa, poichè gli emigrati che si trovano in buone condizioni invitano i parenti e gli amici a seguirli.

Dice che non intende fermarsi sui guai di quella parte che si dirige all'America del Nord e al Brasile. Può affermare però che la grande maggioranza dei concittadini nostri, che si trovano nell'Argentina, è in eccellenti condizioni. Nota cha a Buenos Ayres si hanno oltre 150 mila italiani, e in proporzione nelle Provincie; e tutti sono onestamente e convenientemente occupati colà. Il capitale italiano si sviluppa, il commercio aumenta in tutta l'America meridionale. L'azione benefica dell'emigrazione italiana è riconosciuta anche da uomini di governo della Repubblica Argentina. Crederebbe quindi una colpa voler trattenere quella emigrazione, tanto più ch'essa torna ad onore e beneficio morale e materiale della patria italiana.

L'oratore esamina quindi la questione della nazionalità secondo lo stato civile, e rileva gli inconvenienti che nascono dalla doppia nazionalità dei figli nati da Italiani e nati nell'Argentina. Un temperamento a questo proposito dovrebbe trovarsi. Conchiude lodando i sentimenti dell'italianità delle nostre colonie nell'America meridionale, alle quali manda un cordiale ed affettuoso saluto dalla madre patria.

Moneta deplora le tristi condizioni delle classi lavoratrici, e specialmente dei contadini. Approva in massima il progetto, ma invoca serii provvedimenti dal Governo perchè sieno sollecitamente alleviate le grandi miserie che si deplorano. L'oratore indica parecchi di questi provvedimenti, e specialmente le bonifiche e le associazioni cooperative del lavoro. Quando, mercè le savie e liberali disposizioni del Governo e del Parlamento, si sarà potuto ottenere quell'incremento agricolo e morale, quel benessere sociale, che si desidera, allora non si avrà a lamentare la piaga dell'emigrazione, nè le leggi che la tutelano.

Ferrari Luigi avrebbe voluto, anzichè una legge di tutela, che il Governo avesse presentato provvedimenti atti a prevenire le emigrazioni; che avesse perciò iniziato una politica di sviluppo economico interno. Ma ciò non essendo consentito, si veda almeno che la legge che deve provvedere agl'inconvenienti dell'emigrazione sia completa. Dice perciò che il progetto in discussione è monco; vi sono molte lacune; esso non riguarda che gli agenti dell'emigrazione. Si augura perchè sia completato durante la discussione; altrimenti lascierebbe il tempo che trova, e riescirebbe inefficace ed inutile, di fronte ad un fenomeno sociale della più alta importanza.

Sonnino Sidney ricorda di essere stato uno dei promotori del presente progetto, poichè fin dal 1880 aveva presentato su questo argomento, insieme ad altri colleghi, una proposta d'iniziativa parlamentare. Approva in massima la disposizione della Commissione, ma deve lamentare che troppo si lascia all'interpretazione del regolamento. Spera che dalla discussione il progetto uscirà migliorato. Si riserva di proporre provvedimenti.

Cavalletto consente in molte considerazioni di Badaloni, non però in quella relativa alla diminuzione delle spese della guerra, perchè l'esercito e l'armata sono necessarii per tutelare l'integrità del territorio e la dignità nostra. È d'accordo con coloro che vogliono provvedimenti atti a prevenire l'emigrazione. Il Governo deve studiare i mezzi per migliorare le relazioni fra i proprietarii ed i contadini in Toscana.

Dice l'oratore che dove queste relazioni sono ottime, l'emigrazione non esiste. Conchiude pregando caldamente il Governo ad assumere esatte informazioni sullo stato deplorevole delle classi lavoratrici rurali, e ad avvisare sollecitamente ai necessarii provvedimenti.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

Il *Presidente* comunica le seguenti domande d'interrogazione:

di *Bonghi*, al ministro degli esteri per sapere se abbia conoscenza delle condizioni interne dell'Abissinia, e se intenda presentare i documenti relativi al carattere giuridico dell'attuale possesso di Massaua per parte dell'Italia;

di *Martini*, al ministro dell'istruzione pubblica, sulle norme, con cui si distribuiscono i sussidii ai maestri elementari.

Il Consiglio municipale di Parigi e la bandiera rossa.

È noto che il Consiglio municipale di Parigi si è messo alla testa della dimostrazione comunarda del 2 dicembre per Baudin. Ma ciò che tutti non sanno è che il Consiglio municipale è andato al Cimitero colla bandiera rossa, cioè coll'insegna della guerra civile, e che non ha spiegato la bandiera tricolore, ch'è la nazionale.

Nel Consiglio la Destra ha interpellato su questo dispregio della bandiera della nazione, ma non n'ebbe in risposta che oltraggi. Il Consiglio municipale della Senna è sempre il quartier generale delle insurrezioni, e il Governo e il Parlamento sono costretti a tollerarlo. È la rivoluzione in permanenza. Così il Consiglio municipale si apparecchia a far gli onori di casa alle nazioni europee invitate per l'Esposizione dell'anno venturo.

La bella riparazione che ci ha dato la Sinistra!

Il *Corriere della Sera* scrive:

Ecco il Governo della riparazione rappresentato da tutti i suoi capi, Depretis, Cairoli, Crispi, condotto alla necessità di inasprire tutte le imposte lasciate in vita: di ripristinare i decimi, solennemente aboliti dalla legge; di ripristinare il prezzo del sale, solennemente diminuito dalla legge; di ripristinare, il macinato, mutandogli solo nome, e chiamandolo dazio di dogana, *dazio di protezione agricola*.

La quale protezione agricola produce lo strano fenomeno, che tutti i possidenti si gridano rovinati, i contadini emigrano come non hanno emigrato mai.

Quando il Governo della riparazione nacque, l'emigrazione era di circa 26,000 individui; quest'anno, a tutto novembre, è già salita a 160,000 individui, e manca ancora tutto dicembre.

***

Decisamente al Governo della riparazione resta qualche cosa ancora a fare.

Riparare i proprii errori.

Le spese militari.

Da un articolo dell'*Opinione* togliamo il seguente brano:

Noi crediamo che il progetto militare sarà approvato, ma con ciò non intendiamo affermare che la discussione debba essere superficiale o sommaria.

È indispensabile ch'essa sia ampia, per quanto può comportarlo la delicatezza del tema, affinchè sia dimostrato che se v'è nel Parlamento italiano premura patriottica nel rinvigorire gli ordinamenti militari e marittimi, non fa difetto neppure quella preoccupazione, non meno patriottica, ch'è destata dalle nostre condizioni economiche e finanziarie.

È indispensabile, soprattutto, che le dichiarazioni del Governo sieno, così sulla questione militare e marittima, come sulla finanziaria e sulla politica, tali da dissipare ogni dubbio e da eliminare ogni sospetto.

Noi crediamo fermamente che la politica internazionale dell'Italia debba poggiare sulla base che, fortunatamente, le fu data, ma che debbasi eliminare ogni sospetto, per quanto artificiosamente fatto sorgere, d'intenti aggressivi o provocatori.

La Commissione pei provvedimenti finanziarii.

Telegrafano da Roma 7 alla *Perseveranza*:

La Commissione pei provvedimenti finanziarii discusse lungamente la questione di proporre di sua iniziativa, o di invitare il Governo a presentare dei surrogati ai decimi e al sale. Deliberò che l'iniziativa delle grandi imposte si deve lasciare al Governo, e che questo deve presentarle direttamente alla Camera. La Commissione ritenne tale procedura conforme ai principii costituzionali e parlamentari.

Chi è scontento dell'on. Fortis.

Telegrafano da Roma 6 alla *Perseveranza*:

I danneggiati da Pietro Ghiani Mameli si mostrano scontenti della recente nomina del suo difensore onor. Fortis a sotto-segretario di Stato.

Gl'inabili al lavoro e le Confraternite dinanzi al Senato.

Dalla Relazione del senatore Puccioni togliamo quanto segue, contro l'articolo della legge di pubblica sicurezza, relativo al mantenimento degl'inabili al lavoro, e votato dalla Camera.

« .... Nello schema sottoposto al vostro esame e precisamente nel secondo paragrafo dell'art. 81, la spesa è posta a carico della Congregazione di carità, se ne ha i mezzi, o altrimenti delle Opere pie elemosiniere esistenti nel comune di origine, o delle altre Opere pie e delle Confraternite che non abbiano scopo di beneficenza speciale: in mancanza di queste, la spesa fa carico al comune di origine, e dove esso non possa sostenerla, grava lo Stato.

« A questo sistema non abbiamo potuto dare il nostro assenso per le considerazioni, che sottoponiamo al vostro giudizio.

« Non ci è parso opportuno stabilire quell'ordine progressivo fissato dall'articolo in esame di enti obbligati al mantenimento dei mendicanti inabili al lavoro e sprovvisti di ogni mezzo di sussistenza, e ciò perchè si corre, accogliendolo, il pericolo di ridurre, non diremo alla mendicità (come l'argomento che trattiamo ci suggerirebbe), ma in condizioni finanziarie disastrose taluni degli enti cui quell'aggravio verrebbe addossato, ovvero d'impedire ai medesimi di provvedere al fine pel quale sono istituiti. A noi parve più ragionevole far concorrere, in ragione e in proporzione dei loro averi, a quel mantenimento gli enti morali, di cui in prima linea parla l'articolo stesso: e quando il concorso o non sia possibile, o sia insufficiente, consentiamo debba provvedervi il Comune, entro i limiti di cui diremo in appresso, e in difetto di esso lo Stato.

« Col sistema che noi proponiamo si ha, a nostro parere, il vantaggio di ripartire l'onere della spesa fra enti, i quali o hanno identico scopo di carità, o hanno rendite che alla carità possono esser convenientemente indirizzate. Per tal modo, il pericolo cui di sopra accennavamo viene ad essere rimosso, e quegli enti potranno continuare nella loro vita... »

—

L'articolo 81, concernente gli inabili al lavoro, è così proposto dalla Commissione senatoriale, che riferì sulla legge di pubblica sicurezza:

« Qualora non esista nel Comune un ricovero di mendicità, ovvero quello esistente sia insufficiente, si applicheranno le pene stabilite dal Codice penale a chiunque, non avendo fatto constatare dall'autorità di sicurezza pubblica locale di essere inabile a qualsiasi lavoro, è colto a mendicare nei luoghi indicati nel precedente articolo.

« Gli individui riconosciuti dall'autorità locale di pubblica sicurezza inabili a qualsiasi lavoro, privi di mezzi di sussistenza e di congiunti tenuti per legge alla somministrazione degli alimenti, sono, quando non vi si provveda altrimenti, a cura delle autorità medesime, inviati in un ricovero di mendicità, od in altro istituto equivalente di altro Comune.

« Al mantenimento degli individui inabili al lavoro concorreranno, in proporzione dei loro averi, la Congregazione di carità del rispettivo Comune di origine, le Opere pie elemosiniere ivi esistenti, e le altre Opere pie e le Confraternite, sempre che le rendite degli enti medesimi non sieno destinate a scopo di speciale beneficenza o a spese strettamente necessarie al culto della Chiesa o del tempio.

« Mancando, o essendo insufficiente il concorso degli enti sopraindicati, la spesa totale o parziale sarà a carico del Comune di origine; e ove il medesimo non possa provvedervi, senza imporre nuovi o maggiori tributi, sarà a carico dello Stato.

« L'ente obbligato alla spesa avrà diritto di far constatare nuovamente, se l'individuo, che dev'essere mantenuto, sia nelle condizioni sopra stabilite. »

Dispacci della Stefani.

Berlino 6. — *(Reichstag.)* — *De Boetticher* dando lunghe spiegazioni sul progetto d'assicurazione per gli operai inabili al lavoro, ricordò che l'Imperatore Guglielmo per primo, e Federico poi, ne auguravano vivamente l'adozione; Guglielmo secondo è animato dagli stessi sentimenti, ed attende dalla approvazione del progetto un consolidamento per la pace all'interno e per la prosperità dell'Impero. Conchiude: « Amate i fratelli. »

Parigi 6. — *(Camera).* — Si delibera per alzata e seduta di accordare autorizzazione di procedere contro Wilson. Tutte le Destre si astengono.

Brusselle 6. — Malgrado le istigazioni dei socialisti, gli operai di Borinage e Charleroi ricusano di scioperare.

Lisbona 6. — Il Re soffre di reuma. I medici gli consigliarono precauzioni.

Pietroburgo 6. — Marocchetti è arrivato ieri.

Belgrado 6. — Nuovi disordini sono avvenuti ieri a Leskowatz, ma furono prontamente repressi, nell'occasione del rinnovamento delle elezioni di primo grado, malgrado la presenza dei commissarii regi che furono minacciati da alcuni elettori.

Alcuni disordini, senza importanza, avvennero anche nella regione di Semendria.

Londra 7. — Il corrispondente dello *Standard* da Vienna richiamò l'attenzione sulla conferenza di Gatchina di domenica scorsa tra lo Czar e lo Schouwaloff, ambasciatore a Berlino. Lo Czar è offesissimo dalla campagna della stampa tedesca contro le finanze russe.

Il corrispondente del *Daily News* da Odessa constata i gravi imbarazzi che attendono il Re di Serbia. La disaffezione dei Serbi è profonda. Gli emissarii panslavisti spiegano un'attività estrema.

Madrid 7. — Il ministro della guerra si dimise. È probabile che avvenga una modificazione ministeriale più estesa. Secondo l'*Epoca*, il Ministero si costituirebbe, sotto la presidenza di Sagasta, con Gamazo.

Lisbona 6. — Il *Giornale ufficiale* pubblicherà domani il Decreto che dichiara il blocco dei possessi portoghesi sulla costa orientale dell'Africa, allo scopo d'impedire il commercio delle armi e reprimere la tratta.

Cristiania 6. — Le elezioni dello Storthing sono finite; eletti 51 conservatori, 37 liberali, 22 ministeriali, 4 indipendenti.

Sindaco e consiglieri comunali nel Reno.

Strasburgo 7. — Il sindaco, cinque consiglieri municipali e due guardie forestali del Comune badese di Altenheim, traversando il Reno, caddero in acqua. Tutti morti, eccetto un consigliere.

Nostri Dispacci particolari

Roma 6, ore 7 55 p.

La giornata fu poco buona pel Ministero. Fu assolutamente cattiva negli Ufficii, dove, non solo riuscirono commissarii contrarii, ma deputati notoriamente avversi alla politica finanziaria di Magliani.

La legge comunale ebbe molte palle nere. Secondo l'uso le forze dell'opposizione si nascosero nelle urne.

Crispi intervenne alla Commissione del bilancio e dichiarò che il Governo intende pel palazzo del Parlamento di mantenersi nei limiti tracciati dalla legge del 1881 e 1888, riservandosi di domandare nuovi mezzi quando saranno esauriti quelli concessi. Tuttavia la Commissione sospese il capitolo relativo.

Generalmente si crede che Magliani sia perduto. Si discorre già dei successori.

Domani si cominciano alla Consulta i negoziati pel trattato colla Svizzera.

Roma 7, ore 4.05 p.

(Camera dei deputati.) — *Martini* svolge l'interrogazione intorno alle norme per la distribuzione dei sussidii ai maestri elementari.

Boselli risponde e rileva alcuni inconvenienti che si verificano nella distribuzione fatta dai Consigli provinciali. Dice che mandò la circolare per renderla più razionale. Promette di presentare una relazione al Parlamento.

Riprendesi a discutere l'emigrazione.

Costa, parlando contro, dice: Noi che siamo nemici delle istituzioni.

Il *Presidente*, interrompendo: Non posso qui ammettere nemici delle istituzioni.

Costa, volevo dire che non siamo teneri delle istituzioni. *(Rumori.)*

Costa riprende: Noi che non siamo visti con simpatia dalle istituzioni.

Vendramini e *Solimbergo* svolgono il loro ordine del giorno.

Fortis parla ora in nome del Governo.

Roma 7, ore 4 05 p.

La Commissione del bilancio finì l'esame dell'assestamento del bilancio dell'istruzione pubblica, eliminando l'aumento di 20,000 lire per le vedove degl'impiegati insegnanti. Domani la Commissione terrà due sedute per appellare l'esame degli altri bilanci.

La Commissione dell'istruzione secondaria approvò la proposta Martini, ond'essa, classica e tecnica, dividesi in due gradi, entrambi da percorrersi in 4 anni. Quella di primo grado s'impartisce in Ginnasio, quella di secondo nel Liceo o in un istituto tecnico.

Per gl'istituti superiori occorre la licenza ginnasiale.

La Commissione pei provvedimenti finanziarii respinse il ripristino dei decimi e l'aumento del sale. Nominò relatore Giolitti.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

Oggi compie un mese dacchè cessava di vivere il compianto

Giovanni Salerni,

padre e nonno affettuosissimo, che consacrò tutta l'esistenza alla felicità della sua famiglia, della quale era l'idolo.

Non possiamo lasciar trascorrere questo giorno, senza ricordare l'amato estinto che lasciò tante care memorie nei suoi congiunti e ne' suoi amici, giorno che per tutti e per noi rende ancora più acerbo il nostro dolore.

Proteggi dall'alto, ove adesso soggiorni, la tua desolata famiglia, e infondi nell'animo dei tuoi nipoti il proposito e la virtù di bene imitarti, e guadagnarsi così la stima e l'amore di tutti, come tu ne hai loro lasciato il lodevole esempio.

Questo sarà certamente — da parte dei nipoti — il modo più degno di onorare la benedetta memoria dell'uomo dilettissimo che oggi tanto amaramente tutti piangiamo perduto.

1073 *La Nuora e Famiglia B.*

REGIO LOTTO.

Estrazione del 7 dicembre 1888.

VENEZIA. 24 — 60 — 57 — 14 — 25

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 7 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0|0 godim. 1.° gennaio	95.63	95.78
» 5 0|0 godim. 1.° luglio	97 80	97,95
Azioni Banca Nazionale	—	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	322.—	324.—
» Banca di Credito Veneto idem.	273 —	—.—
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	244.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22 50	23.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	4 1/2	— —	— —	124 15	124 33
Francia	4 1/2	100 95	101 20	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 22	25 28	25 36	25 43
Svizzera	4 —	100 70	100 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 1/2	209 1/4	209 5/8	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		209 1/4	209 3/4	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

FIRENZE 7

Rendita italiana	98 10 —	Ferrovie Merid.	717 —
Oro	— — —	Mobiliare	902 —
Londra	25 27 —	Tabacchi	— — —
Francia vista	101 12 1/2		

VIENNA 7

Rendita in carta	81 65 —	Az. Stab. Credito	302 30 —
» in argento	82 25 —	Londra	121 75 —
» in oro	109 30 —	Zecchini imperiali	5 77 —
» senza imp.	97 50 —	Napoleoni d'oro	9 65 —
Azioni della Banca 874	— —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 6

Mobiliare	168 40	Lombarde Azioni	— —
Austriache	204 25	**Rendita ital.**	95 40

PARIGI 6

Rend. fr. 3 0|0 annui	86 25 —	Banco Parigi	885 — —
» » 3 0|0 perp.	83 17 —	Ferrov. tunisine	502 75 —
» » 4 1|2	103 95 —	Prest. egiziano	471 47 —
» » italiana	96 95 —	» spagnuolo	72 — —
Cambio Londra	25 30 1/2	Banco sconto	523 — —
Consol. Ingl.	90 5/16	» ottomana	531 — —
Obbl. ferr. Lomb.	— —	Credito mobiliare	1378 — —
Cambio Italia premio	15/16	Azioni Suez	2210 — —
Rend. Turca	15 20 —		

LONDRA 6

Cons. inglese	96 3/8	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	96 —	Consolidato turco	— —

Bullettino meteorico del 7 dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

(45° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 p. del 6	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	767. 79	768. 11	767. 80
Term. centigr. al Nord	5 8	3. 2	7 0
» » al Sud	6. 0	3. 0	14. 2
Tensione del vapore in mm.	5. 64	4. 81	5. 01
Umidità relativa	82	74	66
Direzione del vento super.			
» » infer.	N	N	N
Velocità oraria in chilometri.	2	13	5
Stato dell'atmosfera.	q. ser.	ser.	q. ser.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.40

Temper. mass. del 6 nov. 10.5 Minima del 7 dic. 1.2

Note: Pom. d'ieri sereno. Oggi vario tendente al sereno.

— *Roma 7, ore 4 p.*

In Europa pressione anticiclonica intorno all'Austria-Ungheria, decrescente nell'Occidente e nel Nord Ovest. Vienna 777, Ebridi 748.

In Italia nelle 24 ore barometro leggiermente salito nel Nord; forte mare agitato nel Canale d'Otranto; temperatura diminuita nell'Italia inferiore.

Stamane cielo generalmente sereno, venti settentrionali abbastanza forti nella penisola salentina, sensibili in Sicilia, deboli altrove; il barometro segna mill. 773 nel Nord, 769 in Sardegna, Palermo e Valona. 768 Malta; mare agitato nel Canale d'Otranto e alla costa ionica.

Probabilità: Venti deboli, freschi del primo quadrante, cielo nuvoloso, vario con qualche pioggia.

Marea del 8 dicembre

Alta ore 4.15 a. — 1.5 p. — Bassa 7.55 a. — 7.25 p.

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. - Riposo.

TEATRO GOLDONI. - *Colpo maestro - Il deputato di Bombignac.* Ore 8 1\|4.

TEATRO MALIBRAN. - *Una notte a Venezia* - Ore 8.

N. 174 1074

La Deputazione Amministrativa DEL Consorzio Vallio e Meolo

RESIDENTE IN VENEZIA

AVVISA

Che l'assemblea generale degl'interessati è convocata per il giorno 24 dicembre p. v. a Treviso alle ore 10 1\|2 ant., nella sala ex Campbell, gentilmente concessa per trattare e deliberare:

I. in ordine all'applicazione delle leggi 25 giugno 1882, N. 869, e 4 luglio 1886, N. 3962, sulle opere di bonifica nell'interesse del Consorzio Vallio e Meolo e sulla eventuale revoca della deliberazione 17 dicembre 1886, N. 6-227 dell'assemblea generale degl'interessati;

II. sulla classifica generale del Consorzio estensivamente ai mezzi finanziarii per sopperire alla spesa conseguente;

E che, a termini dell'art. 11 lett. b. del vigente Statuto consorziale, ove nel detto giorno non fosse presente almeno il sesto degl'interessati, la seduta rimane fin d'ora fissata pel giorno 27 dicembre stesso, nel luogo e nell'ora sopraindicati, nella quale le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero dei presenti.

Venezia, 25 novembre 1888.

La Deputazione,
BIANCHI EUGENIO.
MARIN ELIA.
ONIGA FARRA GIULIO.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5, —	a. 4, 20 misto
	a. 9, 15 diretto	a. 4, 55 diretto
	p. 1, —	a. 8, 50
	p. 6, 55	p. 2, 45
	p. 9, 20 misto (*)	p. 7, 35 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11, 25 diretto	p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, —	a. 5, 25 diretto
	a. 6, 45 misto	a. 9, 55
	p. 1, 50 diretto	p. 5, 55 misto
	p. 5, 30	p. 3, 15 diretto
	p. 10, 40 diretto	p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto	a. 7, — misto
	a. 5, 15	a. 9, 40
	a. 7, 55 locale	a. 12, — locale
	a. 10, 40	p. 2, 20 diretto
	p. 2, 40 diretto	p. 5, 43
	p. 4, — locale	p. 8, 5 locale
	p. 5, 20	p. 10, 10
	p. 8, 45 misto	p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. - 10,40 a. 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2, 20 p. - 10, 10 p. e 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, — m. — 5, 20 pom
Da Motta partenza 8, 26 ant. — 8, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom
Da Belluno » 5, 20 ant. — 11, 40 ant. — 5, 50 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 pom.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. — a. — 8. 37 a. — 12. 38 p. — 6. 50 p.
» Vicenza » 5. 18 a. — 8. 53 a. — 1. 6 p. — 7. 35 p.

Linea Vicenza - Schio

Da Vicenza partenza 7. 43 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 26 p.
» Schio » 5. 28 a. — 9. 20 a. — 2. 8 p. — 6. 10 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova partenza 4.56 a. — 8.43 a. — 2.32 p. — 7. 2 p.
» Bassano » 5.36 a. — 9. 7 a. — 1.24 p. — 7.40 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 4.56 a. — 12.10 p. — 4.40 p.
» Montebelluna » 7.42 a. — 2.34 p. — 8. 6 p.

Linea Vittorio - Conegliano

Da Vittorio part. 6. 50 a. 8. 45 (*) a. 12. — a. 2. 50 p. 6. 43 p.
Da Conegliano » 8. — a. 9. 45 (*) a. 1. 15 p. 4. 25 p. 8. 15 p.

(*) Vengono effettuati soltanto il venerdì, giorno di mercato a Conegliano

Linea Schio - Torre

Da Schio partenza 6, 40 a. — 10, 15 a. — 1, — p. — 6, 15 p.
» Torre » 7, 30 a. — 11, — a. — 1. 40 p. — 7, 5 p.

Linea Arsiero - Schio

Da Arsiero partenza 4, 20 a. — 7, 45, a. — 11, 10 a. — 4, 40 p.
» Schio » 6, 5 a. — 9, 25 a. — 12, 50 p. — 6, 20 p.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia . .	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia. .	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta . . . . 8, 50 a. 3, 50 p.
» da Mestre . . . . 9, 40 a. 5, 10 »

Padova - Conselve - Bagnoli

Part. da Padova . . . . 9, — a. 1, 30 p. 5, 40 p.
» da Bagnoli . . . . 7, — a. 10, 48 a. 3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1/2 ant alle ore 4 1/2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa
novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1/2 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1/2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

Presso tutti i Profumieri e Parrucchieri di Francia e dell' Estero.

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO da **CH. FAY** Profumiere, Parigi, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI.

Vendesi presso *A. Manzoni e C.*, Milano, via della Sala, 16. — Roma, via di Pietra, 91. — Napoli, palazzo del Municipio. — In Venezia presso BOTNER, ZAMPIRONI e profumeria GIRARDI, Procuratie Nuove. 53

LE TANTO RINOMATE 971

PASTIGLIE ALLA CODEINA
DEL DOTT. BECHER

(Da non confondersi con le numerose imitazioni molte volte dannose)

GUARISCONO:

LA TOSSE nervosa secca e convulsiva che produce soffocazione negli asmatici e nelle persone eccessivamente nervose a causa d'indebolimento generale per abuso delle forze vitali o per lunghe malattie.

LA TOSSE rauca, sintomo di catarro polmonale e di etisia. Colle pastiglie del dottor *Becher* se ne riducono gli accessi che tanto contribuiscono allo sfinimento dell' ammalato.

LA TOSSE erpetica che produce un forte prudore alla gola e dà tanta noia ai sofferenti.

LA TOSSE ferina (o asinina) che assale con insistenza i bambini cagionando loro vomiti, inappetenza e sputi sanguigni.

LA TOSSE di raffredore sia recente che cronica, e le gastralgie dipendenti da agitazioni del sistema nervoso.

Ogni pastiglia contiene 1/2 centigrammo di Codeina, per cui i medici possono prescriverle adattandone la dose all' età e carattere fisico dell' individuo. Normalmente però si prendono nella quantità di 10 a 12 pastiglie al giorno, secondo l' annessa istruzione. Prezzo della scatola lire **1, 50**.

DIFFIDA.

Degli audaci contraffatori abruzzesi hanno falsificato le **Pastiglie** *del* **D.r Becher** *imitando la scatola, l' involto e l' istruzione. Perciò la* **Ditta A. Manzoni e C., unica concessionaria** *delle dette Pastiglie, mentre si riserva di agire in giudizio contro i contraffatori, a garanzia del pubblico, applica la sua firma sulla fascetta e sull' istruzione e avvisa gli acquirenti di respingere le scatole che ne sono prive.*

A. Manzoni e C.

Deposito generale per l'Italia A. MANZONI e Comp., Via della Sala, 16, Milano — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

Con cent. 50 d' aumento si spedisce in ogni parte d' Italia.

In Venezia presso **Bötner, Zampironi, Centenari P.** e **Pozzetto,** farm.

In Venezia presso **Bötner, Zampironi, Centenari** e **P. Pozzetto,** farm. 2/4

Cacao tonico con ghiande del Dottor Michaelis.

Sperimentato negli ospedali di Europa (specialmente nella Policlinica dell' ospedale d'Augusta, a Berlino: professori Dr. Senator e Dr. Liebreich) — **Efficacissimo** contro i disordini degli organi digestivi, le diarree croniche, le **diarree infantili.** — **Come bibita usuale** ottimo ricostituente per bambini, fanciulli, convalescenti, persone nervose ed indebolite.

Agenti generali per l'Italia:
A. Manzoni & Co.
Milano — Roma — Napoli.
In tutte le farmacie, drogherie e negozii di commestibili.

In Venezia presso *Bötner, Zampironi* e *Centenari*. 131

FERRO-CHINA BISLERI

MILANO, VIA SAVONA, 16 — MILANO
BIBITA ALL' ACQUA DI SELTZ E DI SODA

Ogni bicchierino contiene **17** centigrammi di ferro sciolto

Attestato medico

Signor Felice Bisleri MILANO

I sottoscritti, avendo frequente occasione di prescrivere il **liquore Ferro-China Bisleri,** non esitano a dichiararlo un eccellente preparato omogeneo allo stomaco, e di singolare efficacia nella cura di malattie che addimostrano l'uso dei rimedii tonici e ricostituenti, e fra queste vanno pure comprese le *psico-nevrosi*, nella maggior parte delle quali si mostra indicatissimo, perchè consentaneo all' esenziale loro trattamento.

Venezia, li 20 agosto 1885.

Dott. CARLO CALZA, *Medico ispett. dell'Ospedale civile.* — CAV. CESARE dott. VIGNA, *Direttore del Frenocomio di San Clemente.*

Si vende in tutte le farm., pastioc. caffè, bottigl. e drogherie. 227

Cura del sangue — Cura del sangue

PILLOLE DEHAUT

non esitano a purgarsi qualora ne abbiano bisogno. Non temendo nè il disgusto nè il fastidio perchè all' opposto degli altri purganti, questo non ha buon effetto, se non preso con buoni alimenti e bevande fortificanti come Vino, Caffè e Tè. Ognuno sceglie per purgarsi l'ora ed il pasto che più gli conviene secondo le sue occupazioni. L'incomodo del purgarsi essendo tolto in virtù del buon nutrimento uno si decide senza difficoltà a ripetere ogni qualvolta sia necessario.

36

588

MALATTIE DI STOMACO

PASTIGLIE e POLVERE **PATERSON**

(BISMUTH e MAGNESIA)

Queste Pastiglie e Polvere antiacide, digestive, guariscono i Mali di stomaco, Mancanza d'appetito, digestioni laboriose, Agrezze, Vomiti, Flatulenze, Coliche; esse regolarizzano le Funzioni dello stomaco e degli intestini.

POLVERE : L. 6. — PASTIGLIE : L. 3

Esigere sulle etichette il bollo del Governo francese e la firma di J. FAYARD.

Adh. DETHAN, Farmac. in PARIGI

LA MUSICA UNIVERSALE

EDITORE

Il R.° Stabilimento Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca

DI G. RICORDI E C.

Questa nuova pubblicazione periodica, dedicata al popolo italiano, consiste in riduzioni per pianoforte e canto e per pianoforte solo, di taluni fra i migliori spartiti del repertorio italiano ed estero di sua proprietà, e costa cent. 15 ogni fascicolo (franco in tutto il Regno) di 16 pagine. Sono già pubblicati **Gli Ugonotti, Il Barbiere di Siviglia, la Favorita** e **Linda di Chamounix.** 678

381

CARTA RIGOLLOT

Senape in fogli per Senapismi
IN USO NELL' UNIVERSO INTIERO
INDISPENSABILE NELLE FAMIGLIE

Non ammettere come GENUINA che quella che porta la SEGNATURA all' *inchiostro rosso*

J. Rigollot

Si VENDE in tutte le Farmacie
Evitare le Contraffazioni
DEPOSITO G.le : 24, av. Victoria, PARIGI

FARINA LATTEA H. NESTLE

20 ANNI DI SUCCESSO

82 RICOMPENSE di cui **12 diplomi d'onore** e **14 medaglie d'oro**

Marca di fabbrica

Marca di fabbrica

CERTIFICATI NUMEROSI delle primarie **AUTORITA'** mediche.

ALIMENTO COMPLETO PEI BAMBINI.

Essa supplisce all' insufficienza del latte materno, facilita lo slattare, digestione facile e completa. — Vien usata anche vantaggiosamente negli *adulti* come alimento per gli *stomachi delicati*.

Per evitare le numerose contraffazioni esigere su ogni scatola la firma dell' inventore HENRI NESTLÉ VEVEY (Suisse).

Si vende in tutte le primarie farmacie e drogherie del Regno, *che tengono a disposizione del pubblico un libretto che raccoglie i più recenti certificati rilasciati dalle autorità mediche italiane.* 84

RIASSUNTO

degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

ASTE.

Il 18 dicembre innanzi il Tribunale di Tolmezzo, in confronto di Duril Leonardo, si terrà l' asta dei NN. 838, 1142, 2556, 2584, 2602, 2609, 2624, 841, 1060, 1196, 1330 c, 1330 d, 1330 e, 1548 b, 1551, 1553 b, 2604 b, 2348, 2576, 2603 b, 2605 b, 2628 b, 2019 v, 2154 b, 2222 x, 849 a, 2554, sub 2, in mappa di Avaglio NN. 795, 318 c, 319 c, 713 c, in mappa di Tarlessa, sul dato di L. 300.

(F. P. N. 27 di Udine.)

Il 27 dicembre innanzi il Tribunale di Tolmezzo si terrà nuova asta per l' aumento del sesto dei NN. 1214 a, 3040 a, 1186, 3162, 1454, 1061 sub 2, x.

(F. P. N. 45 di Udine.)

Il 28 dicembre innanzi il Tribunale di Udine si terrà l' asta in confronto di Mander Vincenzo, dei NN. 1007 b e 1008, nella mappa di Udine, sul dato di Lire 7275.

(F. P. N. 41 di Udine.)

Il 10 gennaio innanzi il Tribunale di Venezia si terrà l'asta in sei lotti in confronto di Giuseppe Doria fu Fortunato, del N. 655, sul dato di L. 168,30 pel I lotto; N. 970, sul dato di L. 112,20 pel II lotto; N. 999, sul dato di L. 540 pel III lotto; N. 1005, sul dato di L. 1248,60 pel IV lotto; N. 1462, sul dato di L. 472,20 pel V lotto; N. 6099, sul dato di L. 472 pel VI lotto e tutti nella mappa di Chioggia.

(F. P. N. 100 di Venezia.)

L' 11 gennaio innanzi il Tribunale Rovigo si terrà l' asta in confronto di Luigi Rosati e consorti dei NN. 340, 341, 342, 343, 344, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 364, 1085, 1086, 1608, 1657, 1658, 1656, 2154, 2160, 2228, nella mappa di Arquà Polesine, sul dato di L. 5180,70.

(F. P. N. 44 di Rovigo.)

L' 11 gennaio innanzi il Tribunale di Udine si terrà l' asta in due lotti in confronto di Sproni Antonio dei NN. 567 x, 2681 nella mappa di Gemona, sul dato di L. 3015,60 pel I lotto; NN. 2169, 2170, 2171, 2172, 2173 nella stessa mappa, sul dato di Lire 466,80 pel II lotto.

(F. P. N. 47 di Udine.)

OLIO di HOGG 955

di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO, ***NATURALE e MEDICINALE***

Prescritto da **40 ANNI** in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, al Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più **celebri medici del mondo intero**, contro le **Malattie di Petto, Tosse,** pei **Ragazzi Rachitici, Umori, Eruzioni della pelle,** per le **Persone deboli, Fiori bianchi,** ecc. L'*Olio* di *Fegato* di *Merluzzo* di *HOGG* è il più ricco in ***principii attivi.***

Si vende solamente in boccette **TRIANGOLARI.** — Esigere sull'*etichetta* il **TIMBRO BLEU** dello **Stato Francese.**

SOLO PROPRIETARIO: **HOGG, 2, Rue Castiglione, PARIGI,** ED IN TUTTE LE FARMACIE.

A. e M. SORELLE FAUSTINI

CAPPELLI

DA UOMO, DA DONNA E DA RAGAZZO

Vendita all' ingrosso e al dettaglio

S. MARCO, SPADARIA, N. 695, I. PIANO

Deposito e vendita anche di tutti gli articoli per la Cappelleria, come Felpe della Casa MASSING — oggi la più rinomata — Mussoline, Fustagni, Marocchini, Fodere, Nastri, Gomme lacche ecc. ecc.

Si assumono commissioni di gibus e di cappelli da Sacerdote

all' ingrosso e al dettaglio — all' ingrosso e al dettaglio

S. Marco — Spadaria, N. 695 — I. piano

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DELLA GAZZETTA DI VENEZIA

Assortimento Caratteri e Fregi

per Opere e Pubblicazioni periodiche.

Sollecitudine

- Opuscoli
- Partecipazioni di Nozze
- Indirizzi
- Intestazioni di lettere
- Circolari
- Bollettari e Modelli vari
- Envelloppes
- Programmi d'ogni sorta
- Fatture

Partecipazioni Mortuarie

per le quali i committenti hanno diritto all' inserzione GRATIS nella Gazzetta dell' annunzio e del ringraziamento.

Variato Assortimento
DI CARATTERI FANTASIA

Esattezza

- Memorandum
- Biglietti da visita
- Menu
- Memorie legali
- Comparse conclusionali
- Ricorsi e Controricorsi
- Sonetti
- Avvisi d'ogni formato
- ecc. ecc.

SI ASSUMONO LAVORI IN LITOGRAFIA
Prezzi d'impossibile concorrenza.

Anno 1888 — Sabato 8 dicembre — N. 330

ASSOCIAZIONI

Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 8 DICEMBRE

Lettera parlamentare.

Un egregio deputato ci scrive la seguente lettera, sulla quale, pur consentendo in massima parte, notiamo per equità che se è vero che noi siamo nella posizione più invidiabile di qualsiasi Potenza, perchè siamo fiancheggiati da alleati potenti, e nessuno oserebbe per queste alleanze attaccarci, è vero pure che le alleanze si pagano come tutto il resto e fruttano in quanto vi sia l'effettiva garanzia di effettivo concorso.

Noi ricordiamo che le alleanze cogli Imperi centrali avevano suscitato illusioni, che cercammo di togliere, ricordando che non era e non doveva essere che alleanza difensiva. Però c'era sempre qualcheduno che si lagnava, perchè non ci fruttava nulla, o, anche solo perchè i ministri d'Austria e Germania s'incontravano ogni anno, e s'incontravano i Sovrani, e noi restavamo in disparte. Sarebbe stato il meglio da fare, restare in disparte, ed essere alleati in caso di aggressione! Era ciò che ci auguravamo ieri, che cioè avessimo fatto una politica più modesta. Ma si voleva un po' di parata, e se Crispi ha ceduto all'amore della parata, bisogna pur dire che quest'amore c'era, non diciamo propriamente nell'opinione pubblica, ma in quelli che fanno l'opinione pubblica.

Adesso che ci siamo lasciati tirare innanzi per fare la politica, se non più grande, più clamorosa e più dimostrativa, colla conseguenza d'essere in prima linea di battaglia, il rifiuto delle spese militari parrebbe quasi un tentativo di sottrarci all'obbligo dell'alleanza; e indietreggiare sarebbe tanto più difficile, quanto sarebbe stato facile non andare innanzi. Ma è noto che ci voleva Crispi per rialzare la fierezza nazionale; pareva che gli altri non sapessero nemmeno che ci fosse una fierezza e una nazione!

Ed ora godiamocelo!

Ciò premesso, ecco la lettera:

Roma 5 dicembre.

Come sapete, il Ministero ha presentato un progetto di legge, con cui si ristabiliscono i due decimi già aboliti sull'imposta fondiaria e si torna ad elevare il prezzo di tutte le qualità del sale. Ora io vi dirò, che questa mattina tutti gli Ufficii senza eccezione hanno respinto il progetto, nominando commissarii quelli che s'erano chiariti più avversi.

Io credo che la Camera abbia tutte le ragioni, sia per la qualità delle imposte che si domandano, sia in generale, perchè si tratta di aggravare ancora un paese già aggravatissimo. Credo però in pari tempo che, chi vuole esser logico, debba respingere anche tutti gli aumenti di spesa, perchè a nuove spese non si può provvedere altro che o coll'aumento delle entrate o con nuovi debiti. Chi non vuole nè debiti, nè imposte, non deve votare nuove spese.

Ma si tratta di spese per l'esercito e per la marina, o in altri termini della difesa del paese. Prima di tutto il paese nessuno l'assale e sono, non solo esagerati, ma in gran parte artificiali tutti i timori, che si fanno correre e che tornano tutti gli anni, quando il Governo vuole ottenere denari. È l'arte di Bismarck, che è venuta fra noi. — Ma poi non si deve contare nulla sulle nostre alleanze? Siamo nella posizione più forte, in cui possa trovarsi uno Stato in Europa, essendo le sorti nostre legate dalla storia a quello che ne ha il predominio. Non dobbiamo tener conto di questo?

Certo agli Stati, coi quali siamo congiunti, dobbiamo promettere un'utilità colla nostra amicizia. Ma questo nei limiti delle nostre forze e senza rovinarci, perchè, quando ci saremo rovinati, ci saremo resi impotenti, non saremo più utili nè a loro, nè a noi stessi.

Bisogna far quello che si può, quello ch'è relativo alle proprie forze. È inutile illudersi: siamo tutt'altro che ricchi e dobbiamo stare da quelli che siamo. Non vi sono in Europa tanti Stati minori di noi?

Forse che l'Olanda, forse che il Belgio, o la Danimarca, la Svizzera si mettono in mente di aver 5 o 600 mila uomini, per far contro a tutte le eventualità? Hanno una forza relativa alla loro possibilità. Così, serbate le proporzioni, dobbiamo far noi, se non vogliamo andar incontro a sventure certissime per evitare le incerte e, in luogo di farci forti, esaurirci prima che venga l'occasione di mostrar che lo siamo.

La condizione nostra è chiarissima. Hanno un bell'affannarsi per 40, o 50 milioni che mancano al bilancio, o alla contabilità dell'anno. Anche questi son qualche cosa; tant'è vero, che il Tesoro va avanti a forza di vender beni, ch'è come dire di rinnovare cambiali. Ma è nulla a petto della condizione generale.

L'affar grande, l'affar serio, l'affare a cui non si pensa, sono le spese straordinarie, quelle fuori del bilancio, per dire come si dice. Le quali son fuori sì per un anno, ma entrano l'anno successivo. Per provvedervi infatti si vende rendita, si vende patrimonio dello Stato, o si emettono obbligazioni. Ma l'anno dopo entrano in bilancio o la diminuzione di entrata, o gli interessi da pagarsi. Siccome poi queste spese straordinarie vanno da 3 a 400 milioni all'anno, così ogni anno crescono gli interessi da 15 a 20 milioni. Come vi si provvede? Con nuovi prestiti o nuove imposte. Ecco come ogni sei mesi ne viene una nuova valanga, e ogni sei mesi continuerà a venire, fino a che non si finirà col risolversi a diminuire le spese; cosa possibilissima, ma a un patto, di avere un Governo serio, che non abbia paura di perdere la popolarità.

L'agitazione boulangista in Francia.
Il discorso di Boulanger a Nevers.

Poichè nell'attuale grave crisi, che attraversa la Francia, è prudente tener nota di tutti i fatti che gettano una luce qualsiasi sull'agitazione boulangista, così non sarà inutile conoscere il discorso che il generale Boulanger tenne a Nevers alla presenza di tutti i capi del partito, che riconosce in lui il suo dirigente.

Mentre il partito anti-boulangista faceva a Parigi la sua dimostrazione alla tomba di Baudin, i boulangisti han voluto organizzare una contro dimostrazione a Nevers, per offrire occasione al generale di esporre nuovamente i suoi intendimenti. Le parole pronunziate dal Boulanger furono le seguenti:

« *Cari concittadini,*

« Rispondendo al vostro invito, e venendo fra voi, volli attestarvi il vivo interesse che sento per i vostri sforzi a favore della revisione e di quelle riforme democratiche, a cui voi tendete.

« Circostanze fortuite fanno sì che questo banchetto republicano abbia luogo in una data, il cui significato è molto diverso, ed il cui ricordo dev'essere particolarmente doloroso in questo dipartimento, che fu uno dei più colpiti dalla proscrizione.

« Noi siamo qui, non già per ridestare i dolori o gli odii del passato, ma per riconciliare tutti i democratici e tutti i patrioti che vogliono la Francia libera, prospera e grande nel presente e nell'avvenire.

« Ma poichè questa data del 2 dicembre ci evoca tristi ricordi, io voglio spiegarmi davanti a voi, ben sapendo che le mie parole saranno intese da fuori, circa i miei sentimenti svisati dai miei avversarii, che mi affibbiano, senza ragione e senza pretesti, non so con quali intenzioni, di ricominciare ciò che si è fatto in questo giorno 37 anni fa. Per giustificare questa ridicola accusa si disse che oggi la situazione è identica a quella d'allora, e gli uomini abbastanza incapaci e abbastanza colpevoli per averci fatti ritornare ad essa, suppongono facilmente che un altro sia abbastanza pazzo per rinnovare un'impresa, che non è più dei nostri tempi, e la cui fine deplorevole è un troppo terribile esempio perchè la si voglia ritentare.

« Il vero è che coloro, cui spettava l'onore di fondare in Francia la Repubblica, avevano allora, come oggi quelli che la rappresentano, mancato a tutte le promesse, tradito il popolo e dato pei primi l'esempio delle cruente repressioni e della proscrizione; ed è anche vero che il parlamentarismo, importato colla Monarchia nell'esplosione popolare, era ricomparso colla Repubblica e che coi suoi intrighi, coi suoi errori, col suo odio pel suffragio universale, aveva ispirato al paese gli stessi sentimenti che gl'ispira oggi colla sua impotenza e le sue onte.

« La storia non avrebbe forse nulla a rimproverare a colui che si chiamava Luigi Napoleone, se nel conflitto sollevato fra i parlamentari spregevoli e lui, egli si fosse limitato a prendere il paese come giudice supremo e sovrano, e ad eseguirne le volontà; ma, mancando di confidenza, nella saviezza di questo popolo di cui egli era l'eletto, gli tolse le sue libertà più essenziali e più care, per abbandonarlo all'arbitrio dei funzionarii, la cui tirannia è del pari odiosa ai cittadini che funesta ai Governi. Egli stabilì il suo potere colla proscrizione, quasi che l'eletto di cinque milioni di suffragi avesse bisogno di proscrivere qualcheduno. Insomma, egli restaurò il diritto dinastico in questo paese, dove da un secolo mai un figlio succede a suo padre, e dove la nazione, se pure affida per un momento a uomini che hanno la sua fiducia la cura di eseguire la sua volontà, vuol restare padrona di sè e dei suoi destini.

« Fu il suo errore irreparabile. Esso rese impossibile qualsiasi riconciliazione e dominò la politica del governo imperiale fino al punto di condurla a quella guerra nefasta, in cui trovò la sua caduta, e che, coi suoi disastri, che il coraggio eroico dei nostri soldati non valse a scongiurare, ci legò come eredità l'eventualità minacciosa d'un combattimento supremo, in cui bisognerà difendere non solo l'onore, ma la stessa esistenza della Patria — in cui la Francia dovrà vincere o morire.

« Io non so se esistano degli uomini così ciechi ed insensati, che vogliano restaurare il regime autoritario, che lo stesso autore dovette abbandonare per ridursi, troppo tardi, ad un liberalismo, dal quale avrebbe dovuto incominciare. Ciò che posso dire — *senza timore che la mia condotta smentisca mai le mie parole* — è che io ho troppa fiducia nel popolo e nella libertà, per voler altro che la repubblica fondata sul rispetto dell'uno e sopra la sovranità dell'altro.

« Ho qualche diritto di credere che questi sentimenti, i quali sono, certo, i vostri, siano diventati quelli della maggioranza del paese. Lo provano le manifestazioni elettorali, nelle quali ebbi parte. Se io ho raggruppato coi suffragii dei repubblicani quelli fra gli uomini che, servendo i Governi caduti, avevano servito il loro paese, e quelli fra gli elettori rimasti fedeli a nomi che, se pure ricordano le nostre disgrazie, ricordano anche le nostre glorie, non fu già perchè questi uomini mi facessero l'insulto di supporre che, malgrado le mie dichiarazioni repubblicane, io volessi restaurare uno degli antichi regimi, ma perchè, edotti dalla esperienza, sono d'accordo con me, e posso dire con voi, nel volere una Repubblica nuova, nazionale, aperta a tutti gli onesti, a tutti i progressi, fatta dal popolo e per il popolo, e nella quale il paese abbia non solo il diritto così spesso illusorio di esprimere i suoi voti, ma anche il potere di realizzarli.

« Ve lo ripeto: per allarmare gli amici della libertà, e destare la loro diffidenza, si paragonò ciò che avviene ora a ciò che succedette 37 anni fa; ma quelli che parlano così, additandomi come un *croquemitaine* dittatoriale, calunniano più il popolo francese che me; poichè, se noi ricominciamo la nostra storia, non è certo per ritornare al 1851, ma al 1789.

« Uno stesso bisogno di economie, di riforme profonde, di soppressione degli abusi, dei regolamenti consuetudinarii, del nepotismo, delle dilapidazioni e degli imbrogli, è sentito da tutto intero il paese.

« La stessa necessità di salvaguardare la nostra Francia contro il pericolo, cui la minaccia la triplice alleanza, s'impone al nostro patriottismo come or fa cento anni, e lo stesso entusiasmo per la libertà potrebbe ancora far sorgere degli eroi e guadagnare delle vittorie.

« La stessa aspirazione verso uno stato di cose nuovo, che assicuri alla nazione l'esercizio reale e diretto della sua sovranità, trascina e riunisce la massa dei cittadini. È questo che attestano ed esprimono le adesioni che mi giungono da tutte le parti dai cittadini di ogni classe e condizione — non potrei dire di tutti i partiti — e che fanno sì, che io senta in certo modo battere il cuore della Francia. Così, se mi è permesso avere l'ambizione, dopo tutto, legittima, di sostenere una parte nel proprio paese, la mia non sarebbe già quella di ricondurlo ad un regime dispotico, che non faccia altro che alimentare delle speranze di rivincita e di affrancamento, e che finisce sempre con disastri, ma di guidarlo alla conquista di tutti i suoi diritti, alla realizzazione di tutte le sue speranze.

« Per sopperire alle necessità del presente ed alle aspirazioni nazionali, non basta, come paiono credere i parlamentari, costituire un Governo; bisogna nello stesso tempo organizzare il paese affinchè la Repubblica, se sta in alto, sia pure in basso. Bisogna liberarla da una centralizzazione opprimente e rovinosa, che favorisce l'abuso e l'irresponsabilità, fatta per la sovranità di un monarca, e non per quella del popolo, affinchè i cittadini possano liberamente amministrarsi, scegliere i loro funzionarii, e non affidare gl'interessi pubblici, se non a persone oneste come loro.

« È questa la prima riforma da compiersi,

136

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

XXV.

Verso le nove antimeridiane, quando le truppe cominciarono ad attraversare la città, nessuno più venne a stancare il conte con domande inopportune; quelli che partivano, al pari di quelli che rimanevano, ormai non avevano più bisogno di lui. Egli aveva chiesto la carrozza per andare a Sokolniki, e, in attesa che fosse pronta, si distese colle braccia incrociate ed il viso ingrugnato.

In tempo di pace, quando il più modesto amministratore s'immagina con compiacenza che, se i suoi amministrati vivono, è unicamente per le sue cure, egli trova il compenso alle sue fatiche nella coscienza della propria incontestabile utilità. Finchè dura la calma, il pilota, che, col debole suo schifo, indica alla pesante nave dello Stato la via che deve tenere crede, nel vederla avanzarsi, e ciò si capisce, che siano gli sforzi suoi personali che spingano l'immenso bastimento. Ma che si alzi una tempesta, e le onde trascinino la nave, non è più possibile l'illusione; il bastimento segue da solo il suo andare maestoso, e il pilota, che testè ancora era il rappresentante dell'onnipotenza, diventa un essere debole ed inutile. Rostoptchine lo sentiva e n'era profondamente ferito.

Il gran mastro di polizia, quello stesso che la folla aveva fermato, entrò dal conte coll'aiutante di campo, che veniva ad annunciargli che la carrozza era pronta. Erano pallidi l'uno e l'altro, e il primo, dopo di aver reso conto della sua missione al generale governatore, aggiunse che la corte del palazzo si empiva di una enorme massa di gente, che chiedeva di parlargli; e, senza proferir verbo, il conte si alzò, mosse vivamente verso la sala, e posò la mano sul bottone della porta vetrata del balcone; ma, ritiratala tosto, andò ad un'altra finestra, da cui vedevasi ciò che accadeva di fuori. Il giovanotto continuava a discorrere gesticolando. Il maniscalco, coperto di sangue stavagli al fianco con aria truce, e il susurro delle loro voci penetrava attraverso le imposte.

— È pronta la carrozza?, domandò Rostoptchine.

— È pronta, Eccellenza, rispose l'aiutante di campo.

— Che cosa vogliono costoro?, domandò Rostoptchine avvicinandosi al balcone.

— Si sono riuniti, a quanto asseriscono, per marciare contro i Francesi dietro vostro ordine, Eccellenza... Parlano anche di tradimento: sono schiamazzatori; ho durato fatica a sfuggirli! Vogliate permettermi di proporvi, Eccellenza...

— Fatemi il piacere di ritirarvi; so quello che debbo fare... e continuava a guardare di fuori. « Ecco a qual punto si è ridotta la Russia; ecco ciò che si è fatto di me! » diceva egli tra sè, irritato contro coloro ch'egli accusava con una collera feroce, di cui non era più padrone!... Eccolo il popolaccio, la feccia del popolo, la plebe che hanno sollevato colla loro buaggine! Hanno bisogno di una vittima, senza dubbio, pensò fissando gli occhi sul giovanotto, e si domandava su chi avrebbe potuto scaricare il suo furore. La carrozza è pronta? ripetè.

— È pronta, Eccellenza. Quali sono i vostri ordini concernenti Verestschaguine? Egli aspetta all'ingresso.

— Ah!, esclamò Rostoptchine colpito da subitanea idea; e, aperto il balcone, vi apparve ad un tratto.

Tutti si scopersero il capo e lo guardarono.

— Buon giorno, ragazzi, disse rapidamente e ad alta voce; grazie d'essere venuti! Io scenderò in mezzo a voi, ma prima ci è d'uopo finirla col miserabile che ha cagionato la perdita di Mosca. Aspettatemi!... E rientrò in sala così bruscamente come quando n'era uscito.

Un mormorio di sodisfazione corse tra la folla.

— Vedi ch'egli saprà venirne a capo; e tu che assicuravi che i Francesi... dicevano gli uni e gli altri, rimproverandosi la loro mancanza di fiducia.

Due minuti più tardi, un ufficiale si mostrò alla porta maggiore, e disse alcune parole ai dragoni, che si allinearono. La folla, avida di vedere, si portò vicino al peristilio. Rostoptchine vi comparve nello stesso momento, e si guardò intorno, come se cercasse qualcuno.

— Dov'è? domandò con collera.

In quel mentre si vide un giovane il cui collo magro reggeva una testa rasa per metà; egli girava l'angolo della casa. Coperto di un caftan, di panno turchino scuro, già elegante, e de' calzoni sucidi e logori del forzato, egli avanzavasi lentamente fra due dragoni, trascinando con istento le sue [illegible] e [illegible] tili e incatenate.

— Si ponga là! disse Rostoptchine, distogliendo gli occhi dal prigioniero e indicando l'ultimo gradino.

Il giovane risalì con isforzo, e si udì il tintinio dei suoi ferri; sospirò, e lasciate ricadere le mani, che non somigliavano per nulla a quelle di un operaio, le incrociò in un atteggiamento di sommessione. Durante questa scena muta, nulla ruppe il silenzio, salvo alcune grida soffocate, che partivano dalle ultime file, dove si schiacciavano per veder meglio. Il conte, colle sopracciglia aggrottate, aspettava che il giovane prigioniero fosse al posto.

— Ragazzi! disse infine con voce acuta e metallica, quest'uomo è Verestchaguine, quegli che ha perduto Mosca.

L'accusato, le cui fattezze dimagrite, esprimevano un annientamento completo, teneva la testa inclinata; ma alle prime parole del conte, la rialzò lentamente e lo guardò di sottecchi; si sarebbe detto che desiderava parlargli, o forse incontrare il suo sguardo. Lungo il collo delicato del giovane, una vena s'inturgidì e si tese come una corda, il suo volto s'imporporò. Tutti gli occhi si voltarono dalla sua parte; egli guardò la folla, e, come si sentisse incoraggiato dalla simpatia che credeva d'indovinare intorno a lui, sorrise tristamente, e, abbassando di nuovo la testa, cercò di mettersi ritto sul gradino.

— Ha tradito il Sovrano e la patria, si è venduto a Bonaparte, è il solo tra noi tutti che abbia disonorato il nome russo.... Mosca perì in causa sua! disse Rostoptchine con voce uguale, ma dura. Ad un tratto, dopo aver gettato uno sguardo alla vittima, riprese, elevando la voce con nuova forza.... Io lo abbandono al vostro giudizio, prendetelo!

La folla silenziosa si stringeva ognor più, e ben tosto la calca divenne intollerabile; era penoso anche il respirare quell'atmosfera viziata senza poter liberarsene e di aspettarvi qualche cosa di terribile e d'ignoto. Quelli della prima fila, che avevano tutto visto e tutto compreso, stavano a bocca aperta, gli occhi spalancati dallo spavento, opponendo una diga alla pressione della massa ch'era dietro di essi.

— Colpitelo, che il traditore perisca! Gridava Rostopchine.... Sia sciabolato! Io lo comando!

Un grido generale rispose all'intonazione furiosa di quella voce, di cui si distinguevano a fatica le parole, e vi fu un movimento in avanti, seguito da una fermata istantanea.

— Conte, disse Verestchaguine con tono timido, ma solenne, durante quel momento di silenzio, conte, lo stesso Dio ci giudica!... Si fermò.

— Lo si sciaboli! lo comando! ripetè Rostoptchine livido di furore.

— Le sciabole fuori del fodero! comandò l'ufficiale.

A queste parole la folla ebbe un movimento come d'onda, e spinse le prime file fino sui gradini del peristilio. Il giovanotto si trovò così presso Verestchaguine; aveva il volto impietrito e la mano sempre alzata.

— Sciabolatelo riprese a bassa voce l'ufficiale ai dragoni, l'uno dei quali colpì con collera Verestchaguine con una piattonata.

— Ah! gridò il disgraziato; egli non si rendeva conto, nel suo spavento, del colpo ricevuto. Un fremito d'orrore e di compassione agitò la folla.

— Signore! signore! esclamò una voce. Verestchaguine gettò un grido di dolore, e quel grido decise della sua perdita. I sentimenti umani che tenevano ancora in sospeso questa massa sovreccitata cedettero ad un tratto, e il delitto, già commesso a metà, non doveva più tardare a compiersi. Un ruggito minaccevole e furioso soffocò gli ultimi mormorii di commiserazione e di pietà, e, simile alla nona ed ultima onda che spezza le navi, un'onda umana portò nel suo slancio irresistibile le ultime file fino alle prime, e le confuse in un indescrivibile disordine. Il dragone, che aveva già colpito Verestchaguine, rialzò il braccio per dargli un secondo colpo. L'infelice coprendosi il viso colle mani, si gettò dalla parte del popolo. Il giovanotto contro cui andò ad urlare, gli ficcò le unghie nel collo, e gettando un grido da bestia selvaggia, cadde con lui in mezzo alla folla, che si precipitò all'istante sopra di essi. Gli uni tiravano e colpivano Verestchaguine, gli altri accoppavano il giovane, e le loro grida non facevano che eccitare il furore popolare. I dragoni stettero molto tempo a liberare l'operaio mezzo morto, e, a malgrado della rabbia che quei forsennati mettevano nella loro opera di sangue, non potevano riuscire a finire l'infelice condannato tagliato a pezzi e rantolante; tanto la massa compatta che li comprimeva e li serrava come in una morsa impediva i loro orribili movimenti.

— Un colpo di scure per finirlo!... L'avete schiacciato bene?... Traditore che ha venduto Cristo!... È ancor vivo?... Ha avuto ciò che gli spettava!...

Allorquando la vittima finì di lottare e che il rantolo dell'agonia gli sollevò il petto mutilato, si fece, allora solamente, un po' di posto attorno del suo cadavere insanguinato; ognuno se ne avvicinava, lo esaminava, e se ne allontanava poi fremente di stupore.

« Oh! Signore!... Qual bestia feroce è la plebaglia!... Come avrebb'egli potuto fuggirle!... è un giovane però, figlio di un mercante, sicuramente!... Oh! il popolo!... » e si assicura adesso che non è quello che si avrebbe dovuto... Se n'è ammazzato un altro ancora!... Oh! colui che non teme il peccato... si diceva ora guardando con compassione quel corpo tutto pesto e quel volto macchiato di sangue e di polvere. Un soldato di polizia zelante, trovando poco conveniente di lasciar quel cadavere nella corte di Sua Eccellenza, ordinò di gettarlo nella strada. Due dragoni, presolo tosto per le gambe, lo trascinarono fuori senz'altra forma di processo, mentre la testa, mezzo strappata dal tronco, colpiva la terra a sbalzi e il popolo indietreggiava con orrore al passaggio del cadavere.

Nel momento in cui Verestchaguine cadde e quella folla ansante e furiosa si gettò su di lui, Rostoptchine divenne pallido come un morto, e invece di dirigersi verso la porticina di servizio, dove l'aspettava la sua carrozza, corse a precipizio, senza saperne egli stesso il perchè, all'appartamento a pian terreno. Il brivido della febbre gli faceva battere i denti.

— Eccellenza, non di là, qui, qui! gli gridò un domestico spaventato.

Rostoptchine, seguendo macchinalmente l'indicazione che gli veniva data, arrivò alla sua carrozza, vi salì vivamente, e ordinò al cocchiere di condurlo alla sua casa di campagna. Si sentivano ancora, da lontano i clamori della folla, ma man mano che si allontanava, il ricordo dell'emozione e dello spavento, ch'egli aveva lasciato scorgere davanti a' suoi inferiori, gli cagionò un vivo malcontento.

« Il popolaccio è terribile, è orrido! diceva fra sè in francese. Sono come i lupi che non si possono saziare che colla carne!... »

« Conte, il medesimo Dio ci giudica! » Gli sembrò che una voce gli ripetesse all'orecchio queste parole di Verestchaguine, e un freddo glaciale gli corse per la schiena. Ciò non durò che un momento, ed egli sorrise per la propria debolezza. Via dunque, pensò, avevo altri doveri da compiere. Bisognava tranquillare il popolo... Il bene pubblico non fa grazia a nessuno! Ed egli riflette agli obblighi che aveva verso la famiglia, verso la capitale, che gli era stata confidata, verso sè stesso, infine, non come uomo e privato, ma come rappresentante del sovrano.

« S'io non fossi stato che un semplice particolare, la mia linea di condotta sarebbe stata tutt'altra; ma nelle circostanze attuali, doveva, ad ogni costo, proteggere la vita e la dignità del generale governatore! »

Mollemente cullato dalla corrozza, il corpo gli si calmò poco a poco, mentre la mente gli forniva gli argomenti più atti a rasserenargli l'anima. Quegli argomenti non erano nuovi. Dacchè il mondo esiste, dacchè gli uomini si uccidono l'un l'altro, mai nessuno ha commesso un delitto di questo genere, senza addormentare i rimorsi, col pensiero d'esservi stato costretto in vista del pubblico bene. Solamente colui che non si lascia trasportare dalla passione non ammette che il pubblico bene possa avere di cotali esigenze. Rostoptschine non si rimproverava in nessun modo l'uccisione di Verestchaguine; trovava, al contrario, mille ragioni per essere soddisfatto del tatto di cui aveva dato prova punendo il colpevole e tranquillando la folla.

— Verestchaguine era giudicato e condannato alla pena di morte, pensava (e tuttavia il Senato non l'aveva condannato che ai lavori forzati). Era un traditore, non potevo lasciarlo impunito. Pigliavo dunque due piccioni a una fava. Arrivato a casa sua, prese diverse disposizioni, e scacciò così completamente le preoccupazioni che poteva aver ancora.

Una mezz'ora dopo, traversava il campo di Sokolniki avendo già dimenticato quell'incidente, e, non pensando più che all'avvenire, andò da Kutuzoff, che gli avevano detto essere al ponte

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

perchè essa trae con sè tutte le altre, e perchè può nel miglior modo servire quelli i cui interessi furono fino ad ora dimenticati ed anche sacrificati, quelli che sopportano i pesi più gravosi, e di cui bisogna occuparsi sia per ragione che per giustizia. Parlo delle classi laboriose, specie delle agricole, che sono il fondamento di tutta la democrazia, e che, fecondando la terra in Francia, non solo nutriscono la società, ma ancora danno alla patria i soldati che la difendono.

« Dopo la Rivoluzione che le affrancò dall'antico servaggio, un'altra diede loro il diritto di eleggere dei rappresentanti che non le rappresentano guari, è vero, e che non sanno o non possono far qualche cosa per esse. La repubblica che noi vorremmo stabilire, quella degli uomini di libertà, d'onore e di lavoro, deve, nell'interesse della sua gloria e della sua salute, dare ad esse il modo di essere i proprii mandatarii e di migliorar esse stesse le loro sorti.

« La revisione è il mezzo pacifico e legale per stabilire questa repubblica, la cui Costituzione dev'essere un contratto sociale, non già imposto dal beneplacito ministeriale o parlamentare, ma elaborato ed accettato dalla nazione intera.

« Ecco il perchè io domandai la revisione fatta da una Costituente, colla ferma speranza e la ferma convinzione che sarei stato inteso dal paese, se non lo fossi stato da coloro che pretendono di rappresentarlo e governarlo.

« Centinaia di migliaia di elettori già hanno risposto unendo le loro alla mia voce. In tutte le parti i cittadini si preparano, come voi, a rivendicare ed esercitare il loro potere sovrano. Voi potete, adunque, cari concittadini, aver fiducia propagando attorno a voi le idee e le speranze che io vi ho espresso e che abbiamo comuni.

« Tra qualche mese il paese farà conoscere la sua volontà, davanti alla quale bisognerà inchinarsi; noi potremo allora stabilire la Repubblica nazionale, che avrà per sè, oso affermarlo, otto milioni di suffragii.

« Io alzo il mio bicchiere in onore del dipartimento della Nièvre, dei dipartimenti limitrofi che inviarono dei delegati a questo banchetto, e soprattutto in onore della nobile città di Nevers, che ci fece un'accoglienza così simpatica, che nè io, nè i miei amici dimenticheremo mai. »

ITALIA

Ameno invito ai sindaci.

A titolo di amenità riproduciamo la seguente circolare che un avvocato Pellegrini inviò da Napoli a tutti i sindaci del Regno:

« *Ill.mo signor sindaco*,

« Dopo che la Camera ha approvato la nuova legge comunale e provinciale, inspirata a principii eminentemente liberali e della quale strenuo propugnatore è stato S. E. Francesco Crispi, noi, sotto il patronato di un nucleo di deputati al Parlamento nazionale e ad iniziativa dei medesimi, siamo venuti nella determinazione di formare un elegante *album* contenente l'elenco di quei Comuni del Regno, col nome dei rispettivi sindaci, che intenderanno concorrere a questo attestato di stima e di omaggio a S. E. il presidente del Consiglio dei ministri.

« Ne faremo ancora diverse copie per darle alle Biblioteche del Regno, onde siano trasmessi ai posteri i nomi di quei sindaci ch'erano in tale onorevole carica nell'anno in cui fu discussa la legge e che godevano la fiducia del Governo. »

L'on. Crispi sarà il primo a ridere di questa bella *trovata*.

In quanto ai sindaci, siamo certi che non rideranno meno, e non verranno certamente *passare* ai *posteri* per così scarso merito, qual è quello di trovarsi in carica quando si applica la riforma comunale.

Un episodio di polizia.

Scrivono da Roma 2 alla *Gazzetta Piemontese*:

La cronaca giudiziaria di Roma è piena delle geste nefande, della fuga e dell'arresto di quel mostro umano, di quel De Cesaris, il quale, dopo aver violato la giovanetta nipote, l'ha sgozzata oscenamente. Ma fra gli orrori della cronaca per poco non passava inosservato un episodio che ad essa si collega e che potrebbe far parte di quel grosso volume finora non ancora stato scritto, ma da intitolarsi il libro delle contraddizioni umane, o delle ingiustizie legali, o qualche cosa di simile. Ecco l'episodio, e ne giudichi il lettore di cuore.

Poichè l'assassino De Cesaris si era sottratto alle ricerche della polizia buttandosi alla macchia, il Ministero dell'interno aveva messo sul suo capo la taglia di 500 lire, promettendo il premio a chiunque aiutasse la forza pubblica nell'arresto del bandito.

Il De Cesaris scorrazzò per quasi una settimana di qua e di là sempre cacciato come una belva, ma tutte le trappole dei carabinieri e dei poliziotti non riuscivano a coglierlo. Un giorno, nei pressi di Marino, lo sciagurato s'imbatteva in un individuo ch'era suo compaesano, e che non tardava a riconoscere il De Cesaris, sebbene travestito. Quell'individuo è un ammonito per pascoli abusivi, uno di quei tipi che le Questure sogliono tenere nell'elenco degli articoli sospetti; attualmente esercita la pastorizia; è povero come Giobbe, stracciato come il nibbio, ed abituato bene spesso a rinunciare alla cena per la colazione, e viceversa. Il De Cesaris, con quella confidenza audace che contrassegna spesso i delinquenti, s'intrattiene a discorrere col suo compagno; gli parla della taglia che gli hanno messa sul capo; dice che quando sarà stanco di battere la campagna andrà a costituirsi; e poi, come per scacciare i tristi pensieri, prende il suo interlocutore sotto braccio, e vuol condurlo seco in una vicina osteria a mangiare un boccone.

Sulla porta dell'osteria vi sono guardie e carabinieri che non riconoscono il De Cesaris, ma vedendo l'ammonito in compagnia di quell'individuo, gli domandano chi sia costui.... Quale maggior tentazione per un disgraziato come quello di guadagnare le cinquecento lire promesse dal Governo? Il colpito dalla taglia si trova, si può dire, in gabbia, le guardie sono lì pronte; una parola basta perchè l'ammonito ottenga, col premio della legge, anche quella benevolenza che le Questure non sogliono negare ai loro cooperatori... Ma l'ammonito non dice la parola ed il De Cesaris ripiglia il volo.

Ma quando, un giorno dopo, questi, come aveva predetto, affranto dalla fatica e dai rimorsi, andò a costituirsi direttamente al guardiano delle carceri, le Autorità immediatamente fanno arrestare l'ammonito, contro il quale istruiscono processo per occultazione di persona colpita da mandato di cattura.

AUSTRIA-UNGHERIA

Il giubileo di Francesco Giuseppe.

I giornali austriaci pubblicano il seguente autografo:

« Caro conte Taaffe! Era mio desiderio di veder passare senza pubbliche solennità il quarantesimo anniversario della mia ascensione al trono, ed evitati, per tale occasione, ogni pompa festiva, ogni apparato congiunto a spese, e di poter, in luogo di simili manifestazioni d'attaccamento de' miei fedeli popoli, compiacermi di opere di carità del prossimo, di soccorso ai poveri e bisognosi d'aiuto.

« L'espressione del mio desiderio bastò ad evocare una serie quasi interminabile dei più svariati atti di beneficenza, di fondazioni umanitarie e istituzioni patriotiche, che sono l'omaggio più gradito al mio cuore, e faranno dell'anniversario della mia ascensione al trono l'origine di abbondanti benedizioni, che continueranno ad operare ancora nel più lontano avvenire.

« Dal cuore profondamente commosso esprimo i miei sovrani ringraziamenti alle rappresentanze provinciali, distrettuali e comunali, e così pure alle corporazioni, istituti, associazioni e persone singole che vi presero parte, a tutti in generale e ad ognuno in particolare, per l'amore e la fedeltà in tal modo novellamente dimostratimi dai miei popoli, che io, da parte mia, abbraccio tutti con uguale affetto.

« In questa occasione ricordo, con rinnovata espressione della mia ricognizione più piena, quelle splendide esposizioni, che mi hanno colmato di lieto orgoglio colla dimostrazione dei vigorosi progressi della scienza e dell'arte, dell'industria e dell'agricoltura in Austria durante i quarant'anni del mio governo.

« La incarico di portar ciò a pubblica notizia.

« Miramar, 2 dicembre 1888.

« FRANCESCO GIUSEPPE, *m. p.* »

FRANCIA

Il bilancio della guerra in Francia.

Telegrafano da Parigi 5 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Ieri sera, gli ufficii della Camera si dichiararono in massima contrarii al progetto del ministro delle finanze per un'imposta sulla ricchezza mobile e sulla rendita dello Stato.

Domani sarà distribuita ai deputati la Relazione del deputato Roche sul bilancio straordinario della guerra. La relazione dice che il ministro della guerra ha domandato definitivamente alla Commissione del bilancio un totale di 770 milioni di spese straordinarie così distribuite: 556 milioni per l'artiglieria, 183 milioni pel Genio, 31 milioni per servizii diversi. Oltracciò 210 milioni per spese riservate non ancora indicate dal ministro. Così un totale di 980 milioni.

Riguardo al modo con cui far fronte a tale spesa enorme, il relatore dice che per 282 milioni si è già provvisto. Ora bisogna provvedere a 488 milioni, di cui 83 nel 1889 e ai rimanenti 405 milioni negli anni successivi. La Commissione del bilancio biasima il ministro delle finanze di non avere presentate proposte concrete per far fronte alle spese militari e di essersi limitato a domandare 83 milioni di buoni del Tesoro sessennali pel 1889.

Notizie cittadine

Venezia 8 dicembre.

I nuovi assessori. — Pare che dei tre assessori nominati dal Consiglio comunale nella seduta dell'altro giorno, intendano accettare il bar. Alberto Treves de Bonfili e il cav. Giacomo Baldin. Quanto al comm. Minich, noi ci associamo alla speranza espressa dal Sindaco conte Tiepolo, il quale, nella seduta d'ieri, dichiarando che la Giunta approvava le osservazioni esposte dal cons. Minich a proposito del gabinetto d'analisi chimica e microscopica degli alimenti e bevande, soggiungeva:

« E tanto più volentieri la Giunta si associa agli schiarimenti offerti dal comm. Minich in quanto che il Consiglio con l'elezione dell'egregio uomo ad assessore ha certo inteso additarlo referente per l'igiene pubblica, che non potrebb'essere affidata in migliori mani. Ed è perciò che non comunico una lettera, che ha recato grande dispiacere alla Giunta e della quale, non essendo ancora pervenuto il visto esecutorio della Prefettura sulla votazione di mercoledì, spero di non dover tener conto ».

Consiglio comunale. — Il Sindaco invita i consiglieri comunali alla seduta di lunedì corr., alle ore 1 pom. precisa, per deliberare, prima convocazione, gli argomenti sottoindicati:

In seduta pubblica:

1. Deliberazione sulla domanda della Ditta Jankovich Giovanni di poter abbassare il ciglio del muro promiscuo che prospetta il giardino dello stabile a S. Provolo di recente acquistato dal Comune.

2. Nomina del Presidente della Congregazione di carità.

3. Domanda della Ditta fratelli Hérion per rinuncia da parte del Comune al diritto di passaggio su porzione della calle dell'Olio alla Giudecca, di proprietà consorziale privata.

4. Nomina del Presidente del Comitato direttivo del civico Museo.

5. Rinnovazione del IV dei membri del Comitato direttivo del civico Museo.

6: Deliberazione sulla domanda della ditta Walther Carlo per costruzione di un cavalcavia attraverso la calle Barozzi a S. Moisè, e sul ricorso dei signori Gio. Bonin e Gio. Serantoni, contro la domanda stessa e contro la deliberazione della Giunta municipale 28 settembre 1887.

7. Comunicazione delle seguenti deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta, a termini del l'art. 94 della Legge comunale e provinciale:

a) 5 luglio 1888, per aumento di diaria al canicida provvisorio Francesco Kriegseisen.

b) 9 agosto 1888, per chiedere al R. Prefetto la facoltà di provvedere mediante licitazione o trattativa privata alla pavimentazione in asfalto della calle del Cappello a S. Marco.

c) 13 agosto 1888, per autorizzare alcune opere addizionali al lavoro di escavo del rivo del Ponte Lungo alla Giudecca.

d) 23 agosto 1888, per concorso del Comune con L. 500 nella spesa da sostenersi dalla Società del Tiro a segno nazionale per l'esecuzione di una gara straordinaria in occasione dei Congressi meteorologico e della proprietà letteraria, ed approvazione dello storno di detta somma dal Titolo II, Cat. IX, Art. 99 al Titolo I, Cat. IX, Art. 73 del bilancio 1888.

In seduta segreta:

1. Nomina di un ingegnere municipale.

2. Nomina del vice Cancelliere dei giudici conciliatori.

3. Deliberazione sulla domanda dell'ex usciere dei giudici conciliatori Beggio Pietro per indennità di legge.

4. Comunicazione della domanda 12 maggio 1888, presentata da Carlo Cristofoli, ex usciere messo dei conciliatori in dipendenza alla deliberazione consigliare 9 aprile a. c. e del suo ricorso al Prefetto contro la restituzione fatta al petente di tale istanza non conforme alle decisioni consigliari. — Conseguenti deliberazioni.

5. Comunicazioni delle seguenti deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta, a termini dell'art. 94 della Legge comunale e provinciale:

14 giugno e 12 luglio 1888, con cui si autorizzò l'assessore anziano a difendere il Comune nella causa promossa dalla Società veneta d'imprese e costruzioni pubbliche ai riguardi dei lavori di ricostruzione del Cimitero comunale.

Istituto Coletti. — Dall'Istituto Coletti, riceviamo, con preghiera di rendere pubbliche grazie, la seguente comunicazione:

« Felice Larber del fu Angelo e della fu Marina Vareton, morto il 20 maggio a. c., con pensiero eminentemente gentile, volle che il ricavato dei suoi pochi effetti mobili fosse devoluto a beneficio di questo Asilo, dove per qualche tempo fu ricoverato.

« L'ill. sig. cav. E. Saccomani, che al letto di morte raccolse l'ultima volontà del povero giovane suo nepote, si affrettava a compiere l'incarico avuto dal defunto, e portava a questa Direzione la somma di L. 200. »

Inaugurazione del Silurificio. — Il 15 corr. dalla *Berliner Maschinenbau-Actiengesellschaft Vormals L. Schwartzkopff* verrà messo in esercizio il nuovo Silurificio, nel locale del vecchio Orto Botanico a S. Giobbe.

S. E. il ministro della guerra, officiato dai proprietarii ad onorare della sua presenza la festa; espresse il suo rincrescimento di non poter intervenire personalmente, ma incaricava di rappresentarlo il contrammiraglio capo del Dipartimento marittimo di Venezia.

Il palazzo Giovanelli. — Ricorrendo oggi l'onomastico della principessa Giovanelli, i tipografi fratelli Visentini hanno ripubblicato quanto è scritto nella *Guida artistica*: *Zig Zag per Venezia*, del cav. Ernesto Volpi, sul Palazzo Giovanelli, e sugli oggetti artistici che esso contiene; aggiungendovi scritti, sempre sul Palazzo Giovanelli, del nob. Gian Jacopo Fontana *(dai Cento Palazzi fra i più celebri di Venezia)* e del dott. Giuseppe Tassini *(dai Sette Palazzi di Venezia, nuovamente illustrati)*.

L'opuscolo, stampato coi tipi dei fratelli Visentini edit., porta in fronte la dedica:

A S. E. la Principessa - Maria Chigi-Giovanelli - In questo giorno - Sacro a Maria Concetta - VIII dicembre MDCCCLXXXVIII - I tipografi fratelli Visentini.

Teatro Rossini. — Questa sera, beneficiata del basso cav. *R. Nannetti*, oltre la *Bergia*, verrà eseguito, dopo l'atto secondo, dal basso *Nannetti* e dal baritono *Bacchetta* il duetto nella *Linda di Chamounix*: *Esultiam la tua potenza.*

Spettacolo di carnevale al Rossini. — Fu oggi pubblicato il manifesto per la stagione di carnevale 1888 89 a questo teatro:

Si rappresenteranno quattro opere: *Rigoletto* e *Traviata*, di Verdi; *Lucia di Lammermoor* e *Linda di Chamounix*, di Donizetti.

Ecco l'elenco degli artisti: Prime donne soprano, sigg. Eudosia D'Alma e Italia Ramlèch; prima donna contralto, sig. Emilia Vianelli; primo tenore, sig. Egisto Tromben; primo baritono, sig. Virgilio Blasi; primo basso, sig. Ermenegildo D'Este.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra, Aureliano Ponzilacqua.

Maestro istruttore dei cori, Antenore Carcano.

Abbonamento per N. 20 rappresentazioni: Ingresso L. 12 — Scanno L. 12 — Posto distinto L. 18 — Poltrona L. 24.

Palchi: Pepiano L. 60 — Primo ordine L. 70 — Secondo ordine L. 50 — Terzo ordine L. 55.

La prima rappresentazione avrà luogo sabbato 22 corr. col *Rigoletto*.

Società filodrammatica Carlo Goldoni. — La Società filodrammatica Carlo Goldoni, inaugurerà la sua sede in calle dei Fuseri, N. 4423, la sera di domenica 9 dicembre, alle ore 8 1|2 precise, con una serata di gala, col seguente programma:

Parte I. — *Carlo Goldoni e le sue commedie*, declamazione del sig. F. Rossi.

Parte II. — *Le Pecorelle smarrite*, commedia in 4 atti di T. Cicconi.

Arresti. — Ne vennero eseguiti sei, tutti noti pregiudicati sorpresi di notte tempo per le vie, associati, ed in attitudine sospetta. — (Bull. della Quest.)

Contravvenzioni. — Ne vennero dichiarate tre per clamori notturni, ed una per vendita di biglietti di teatro a prezzo maggiore di quello portato dall'avviso. — (Bull. della Quest.)

Corriere del mattino

SENATO DEL REGNO — *Seduta del 7.*

(Presidenza Farini.)

La seduta incomincia alle ore 2.25.

Il *Presidente* comunica la domanda d'interpellanza di De Vincenzi al ministro d'agricoltura intorno all'applicazione della legge sul credito agrario.

Crispi parteciperà al suo collega tale domanda, e si riprende a discutere il progetto di legge sulla pubblica sicurezza.

Approvansi, dopo brevi osservazioni e schiarimenti, i successivi articoli fino al 29 inclusivo.

Boccardo svolge considerazioni sopra la mendicità ed accenna alle grandi difficoltà dell'applicazione del concetto della carità legale. Ricorda gli esempi dell'Inghilterra, dove proporzionalmente ai soccorsi crebbe smisuratamente la poveraglia. Chiama la miseria l'idra delle cento teste, contro cui nella maggior parte dei casi il legislatore si manifesta impotente. Crede che l'attuale attraversamento delle dottrine economiche sarà passeggiero. Egli vagheggia un'ampia profonda riforma, incominciando dalle Opere pie. Invece si preferì di affrontare solamente un lato della questione in una legge di pubblica sicurezza. Teme che pei provvedimenti proposti si rinnovi in Italia, quanto accadde in Inghilterra. Per ogni povero sussidiato ne nascevano dozzine. L'imprevidenza crescerà. Addita i pericoli che crea il principio riformatore della proposta riforma, ed assicura che i poveri finiranno per cadere addosso allo Stato, che la Commissione del Senato non abbia migliorato, ma peggiorato la primitiva proposta. Non propone emendamenti. Prega la Commissione di considerare se non convenga ritornare al testo primitivo approvato dalla Camere, siccome il meno pericoloso.

Marescotti crede che Boccardo abbia troppo ampliato il campo della discussione. L'attuale proposta non contiene essenziali innovazioni, disciplinando solamente i mezzi sinora impiegati.

Crispi afferma che con questo progetto non s'intende di risolvere il problema della mendicità. Riassume il concetto del provvedimento proposto, ed osserva come proibendosi l'accattonaggio legale, veniva la conseguenza di doversi

---

della Yauza. Nel preparare in anticipazione la solenne sgridata ch'egli intendeva di indirizzargli per la sua slealtà verso di lui, si dispose a far sentire alla vecchia volpe di corte, ch'egli solo avrebbe portato la responsabilità delle sventure della Russia e dell'abbandono di Mosca. La pianura che attraversava era deserta, salvo alla estremità opposta; colà, a fianco d'una grande casa gialla, si agitavano alcuni individui vestiti di bianco, alcuni dei quali gridavano e gesticolavano. Alla vista del calesse del conte, uno di essi si precipitò ad incontrarlo. Il cocchiere, i dragoni e Rostoptchine stesso guardavano, con un misto di curiosità e di terrore, quel gruppo di pazzi ch'erano stati liberati, soprattutto quello che si avanzava verso di essi, vacillante sulle lunghe e magre gambe, e che lasciava svolazzare al vento la sua lunga veste da camera. Cogli occhi fissi sopra Rostoptchine, urlava parole inintelliggibili, e faceva segni per ordinargli di fermarsi. Il suo volto cupo e scarno era coperto da ciocche di peli, i suo occhi gialli con le pupille nerissime rotavano in tutti i sensi con aria inquieta e atterrita.

— Ferma! ferma! gridava con voce acuta ed ansante; e si provava a riprendere il discorso, che accompagnava con gesti stravaganti.

Infine raggiunse il gruppo, e continuò a correre parallelamente alla carrozza.

— Mi hanno ucciso tre volte, e tre volte sono risuscitato dai morti!... M'hanno lapidato, m'hanno crocifisso!... Risusciterò!... Risusciterò!... Risusciterò. M'hanno stracciato il corpo!... Tre volte il regno di Dio crollerà... e tre volte io lo ristabilirò!... E la sua voce saliva a un diapason sempre più acuto.

Il conte Rostoptchine impallidì com'era impallidito nel momento in cui la folla si era gettata sopra Verestchaguine.

— Avanti, avanti! gridò tremando al cocchiere.

I cavalli si slanciavano a briglia sciolta, ma le grida furiose del pazzo, ch'egli sempre più lasciavasi indietro, risonavano sempre al suo orecchio mentre davanti a'suoi occhi si rizzava di nuovo il volto insanguinato di Verestchaguine col suo caftan impellicciato. Egli sentiva che il tempo non avrebbe nulla potuto sulla violenza di quella impressione, che la traccia sanguinosa di quel ricordo, imprimendosi vieppiù profondamente nel suo cuore, lo avrebbe perseguitato fino alla fine de' suoi giorni. Egli sentiva dirsi: « Lo si sciaboli! Me ne rispondete sul vostro capo. » « Perchè ho detto questo? Si domandò involontariamente. Avrei potuto tacere, e nulla sarebbe successo. » Rivedeva il viso del dragone che passava a un tratto dal terrore alla ferocia, e lo sguardo di timido rimprovero che gli aveva gettato la sua triste vittima. « Non potevo agir altrimenti.... la plebe... il traditore... il bene pubblico!... »

Il passaggio della Yauza era ancora ingombro di truppe, il caldo era soffocante. Kutuzoff, stanco e preoccupato, seduto sur una panca presso al ponte, tracciava macchinalmente alcune figure sulla sabbia, quando un generale, il cui tricorno era sormontato da un immenso pennacchio, scese da un calesse ad alcuni passi da lui e gli rivolse la parola in francese, con aria insieme irritata ed indecisa. Era il conte Rostoptchine! Spiegava a Kutuzoff ch'era venuto a trovarlo, perchè, siccome Mosca non esisteva più, non restava altro che l'esercito.

— Le cose sarebbero avvenute diversamente se Vostra Altezza m'avesse detto che Mosca sarebbe stata abbandonata senza combattimento.

Kutuzoff esaminava Rostoptchine senza prestar grande attenzione alle sue parole, ma procurando soltanto di rendersi conto dell'espressione del suo volto. Rostoptchine, interdetto, tacque. Kutuzoff crollò tranquillamente la testa, e senza stornare il suo sguardo scrutatore, brontolò sottovoce.

— No, non consegnerò Mosca senza combattimento!

Kutuzoff pensava ad altro, o pronunciò queste parole scientemente, sapendo che non avevano alcun senso? Il conte Rostoptchine si ritirò, e, spettacolo strano! quell'uomo sì altero, quel generale governatore di Mosca, non trovò niente di meglio da fare, che avvicinarsi al ponte e di sperdere a grandi colpi di scudiscio le carrette che ne ingombravano gli accessi.

XXVI.

Alle quattro dopo mezzodì, l'esercito di Murat, preceduto da un distaccamento di ussari virtemberghesi, e accompagnato dal Re di Napoli e dal suo numeroso seguito, fece il suo ingresso in Mosca. Giunto all'Arbatskaia, Murat si fermò per aspettare le notizie che doveva recargli la sua avanguardia sulle condizioni della fortezza denominata il Kremlin. Intorno a lui si aggrupparono alcuni oziosi, che guardavano stupefatti quel capo straniero dai capelli lunghi coperto d'oro e con un'acconciatura ornata di penne molticolori.

— Dimmi... È il loro Re?

— Non c'è male! dicevano alcuni.

— Cavati il berretto! gridavano gli altri.

Si avanzò un interprete, e, interpellando un vecchio dvornik, gli domandò se il Kremlin era lontano. Sorpreso dall'accento polacco ch'egli udiva per la prima volta, il dvornik non comprese la domanda, e si nascose come meglio potè dietro i suoi camerati. In quel mentre ritornò un ufficiale dell'avanguardia ad annunciare a Murat che le porte della fortezza erano chiuse, e che certamente, vi si preparava la difesa.

— Va bene, diss'egli, comandando ad un aiutante di campo di far avanzare quattro cannoni.

L'artiglieria si mise al trotto, e, oltrepassando la colonna che la seguiva, Murat si diresse all'Arbatskaia. Giunta in fondo alla via, la colonna si fermò. Alcuni ufficiali francesi appostarono le bocche da fuoco, ed esaminarono il Kremlin con un cannocchiale. Tutto ad un tratto si udirono sonare le campane dei vespri. Creduto fosse una chiamata alle armi, se ne spaventarono, e parecchi fautaccini corsero alle porte di Kutafieff, che erano barricate da travi e tavole. Ne partirono due colpi di fucile nel momento in cui i soldati vi si avvicinavano. Il generale, che stava vicino ai cannoni gridò loro alcune parole, e tutti, ufficiali e soldati, ritornarono indietro. Echeggiarono tre altri colpi, ed un soldato fu ferito al piede. A quella vista si dipinse su tutti i volti la decisa volontà d'impegnare la lotta e di affrontare la morte, e ne scacciò l'impressione di calma che avevano un istante prima. Dal maresciallo fino all'ultimo soldato, tutti compresero di non essere più nelle vie di Mosca, ma su un nuovo campo di battaglia, e forse assai prossimi ad un combattimento sanguinoso. I cannoni furono puntati, gli artiglieri avvivarono le miccie, l'ufficiale comandò: « fuoco! » Simultaneamente si fecero udire due acuti fischi, la mitraglia s'incrostò con un rumore secco nella muratura delle porte, nelle travi, nelle barricate, e due nubi di fumo si librarono al disopra dei cannoni. Non appena si era spento l'eco della scarica, passò nell'aria uno strano rumore: una innumerevole quantità di corvi si alzarono gracchiando al disopra delle mura, e turbinarono starnazzando pesantemente lo spazio colle loro migliaia di ali. Nel momento istesso partì dietro le barricate un grido isolato, e si vide sorgere dal mezzo del fumo, che a poco a poco si dissipava, la figura d'un uomo in caftan e a testa nuda, armato di fucile e che prendeva di mira i Francesi.

— Fuoco! ripetè l'ufficiale d'artiglieria, e un colpo di fucile echeggiò nello stesso tempo delle due cannonate. Una nube di fumo mascherò la parte, nulla più si mosse, e i fantaccini se le avvicinarono di nuovo. Dinanzi all'entrata erano distesi tre feriti e quattro morti, mentre due uomini fuggivano rasente la muraglia.

— Sbarazzate, disse l'ufficiale, indicando le travi e i cadaveri.

I Francesi finirono i feriti e ne gettarono i cadaveri per di sopra il muro. Chi erano coloro? nessuno lo seppe. Soltanto il signor Thiers ha consacrato loro queste linee: « Quei miserabili avevano invaso la fortezza sacra, si erano impadroniti dei fucili dell'Arsenale, e spararono sui Francesi. Se ne sciabolarono alcuni, e si purgò il Kremlin della loro presenza » (*).

Si annunciò a Murat che la strada era libera. I Francesi varcarono le porte, stabilirono il bivacco sulla piazza del Senato, e dalle finestre di quel palazzo i soldati gettarono delle seggiole, di cui si servirono per accendere i loro fuochi. I distaccamenti si seguivano in file, ed attraversavano il Kremlin per andar ad occupare le case vuote ed abbandonate, ove si stabilivano come in un campo.

Colle divise logore, i volti affannati ed esausti, ridotti al terzo del loro primo effettivo, le truppe nemiche fecero però l'ingresso in Mosca in buon ordine. Ma allorchè esse si sparpagliarono nelle case deserte, cessarono di esistere come esercito, ed il soldato disparve per lasciare il posto al predone. Questo predone, lasciando Mosca cinque settimane più tardi, si portava seco una quantità di oggetti, ch'egli credeva indispensabili o preziosi. Non aveva più per iscopo la conquista, ma la conservazione di ciò che aveva perduto. Simili alla scimmia, che, dopo aver cacciato il braccio nel collo d'un vaso per pigliarvi un pugno di nocciole si ostina a non aprir la mano per timore di lasciarle sfuggire, e corre così il pericolo della vita, tanto più crescevano pei Francesi le probabilità di perire nella ritirata, inquantochè si trascinavano dietro un bottino immenso, e, come la scimmia, non volevano abbandonarlo. Dieci minuti dopo il loro insediamento non si distinguevano più gli ufficiali dai soldati. Dietro le finestre di tutte le case vedevansi passare uomini colle uose, in divisa, che stavano osservando le stanze con aria di sodisfazione o frugacchiavano nelle cantine e nelle ghiacciaie da cui toglievano le provvigioni. Essi schiudevano le assi che chiudevano le rimesse e le scuderie, e, rimboccate le maniche fino al gomito, accendevano i fornelli, facevano la cucina, divertivano gli uni, spaventavano gli altri, e cercavano di cattivarsi le donne ed i ragazzi. C'era di tal gente dappertutto, nelle botteghe come nelle vie, ma non si trattava più di veri soldati.

Invano erano stati mandati più volte degli ordini ai diversi capi di corpo, ingiungendo loro di proibire ai soldati di scorrazzare nella città, di usare violenze agli abitanti e di saccheggiare; invano era stato dato l'ordine di far ogni giorno una chiamata generale. A dispetto di tutte le misure comandate, gli uomini che ieri costituivano l'esercito, spargevansi ovunque in quella città deserta, in cerca dei ricchi approvvigionamenti e di materiali godimenti, che essa loro offriva ancora; vi scomparivano come l'acqua che s'infiltra nella sabbia. I soldati di cavalleria, che entravano in una casa di mercanti abbandonata con tutto quanto conteneva, avevano un bel trovarvi scuderie più spaziose che non fosse loro necessario; non per ciò si ristavano dall'impadronirsi della casa vicina, che pareva loro più comoda; alcuni anzi accaparravano parecchie case in una volta, e si affrettavano di scrivere sulla porta col gesso, da chi erano occupate, e gli uomini delle diverse armi finivano col litigare e ingiuriarsi. Prima anzi di essere insediati, correvano ad esaminare la città, e, a norma di quanto udivano, andavano dove credevano di trovare oggetti di valore. I loro capi, dopo di aver tentato invano di fermarli, a loro volta si lasciavano trascinare a commettere le stesse depredazioni. Perfino i generali si riunivano negli opificii dei carrozzai per scegliersi, quali una carrozza chiusa, quali un calesse. I pochi abitanti, che non avevano potuto fuggire, offrivano agli ufficiali superiori di alloggiarli, nella speranza di evitare così il saccheggio. Le ricchezze abbondavano, non se ne vedeva la fine, e i Francesi si figuravano che nei quartieri ancora inesplorati ne avrebbero scoperte di maggiori. Così l'invasione di una città opulenta, per opera di un esercito esausto, ebbe per conseguenza la distruzione di quello stesso esercito e la distruzione della città, e il saccheggio e l'incendio ne furono il risultato fatale.

I Francesi attribuiscono l'incendio di Mosca al patriottismo feroce di Rostoptchine; i Russi alla selvatichezza dei Francesi; ma, in realtà, non si potrebbe chiamarne responsabili nè Rostoptchine, nè i Francesi; unica cagione furono le condizioni in cui si trovava la città. Mosca fu arsa come avrebbe potuto ardere qualsiasi altra città costruita in legno, fatta astrazione dal cattivo stato delle pompe, vi fossero rimaste o no, come qualsiasi villaggio, fabbrica o casa, che fossero stati abbandonati dai loro proprietarii e invasi dai primi capitati. Se è vero il dire che Mosca fu arsa da' suoi abitanti, è pure incontrastabile che lo fu, non da coloro che vi erano rimasti, ma per opera di coloro che l'avevano abbandonata. Mosca non fu rispettata dal nemico come Berlino e come Vienna, perchè i suoi abitanti non ricevettero i Francesi col pane ed il sale offrendo loro le chiavi delle città, ma preferirono abbandonarla alla disgraziata sua sorte.

(Continua.)

(*) Thiers chiamò « miserabili » i forzati.

provvedere al sostentamento degli accattoni. Rende conto delle ragioni che lo consigliarono ad accettare le modificazioni proposte dalla Commissione, e dice come fosse altamente richiesto un provvedimento che liberasse le città italiane dal brutto spettacolo dall' accattonaggio. Le disposizioni contenute nel progetto non eccedono questo scopo.

Puccioni, relatore, giustifica e spiega il valore delle disposizioni contenute in questo titolo, nonchè i criterii che suggerirono l' emendamento accettato dal ministro.

Approvasi l' art. 80 e i successivi fino al 105.

Bartoli propone un emendamento all' articolo 106, appoggiato da Miraglia e accettato dalla Commissione e dal presidente del Consiglio, e combattuto da Canonico.

Approvasi l' art. 106 emendato e i successivi fino al 142, ultimo del progetto.

Grimaldi accetta l' interpellanza di De Vincenzi, cui risponderà domani.

Levasi la seduta alle ore 6.10.

(Agenzia Stefani.)

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 7.*

Presidenza Biancheri.

La seduta comincia alle ore 2.10.

Della Rocca chiede l' urgenza della petizione di E. De Fortis e di altri 24 spedizioneri ed agenti marittimi di Napoli colla quale si propongono parecchie modificazioni al disegno di legge sull' emigrazione.

Accordasi l' urgenza.

Martini F. svolge la sua interrogazione al ministro dell' istruzione sulle norme per la distribuzione di sussidii ai maestri elementari. Ritiene che non siasi fatto bene a delegare la distribuzione di tali sussidii ai Consigli scolastici provinciali. Critica alcune norme stabilite nel Regolamento vigente, per le quali non può concedersi il sussidio se non a chi abbia subito una malattia grave o una sciagura in famiglia, mentre vi sono altre disgrazie che meritano di essere alleviate dal Ministero.

Boselli ritiene migliore sistema di affidare ai Consigli scolastici la distribuzione dei sussidii; però riconosce che molti ufficii non sono solleciti nel richiedere i fondi ad essi assegnati per sussidiare i maestri bisognosi. Riconosce i giusti inconvenienti accennati da Martini e dice di aver provveduto con apposita circolare. Studierà del resto tutta la materia e procurerà che il fondo dei sussidii sia impiegato per modo da soccorrere i veri bisogni dei maestri elementari.

Riprendesi la discussione del progetto relativo all' emigrazione.

Costa Andrea nota essersi da tutti gli oratori riconosciuto che la miseria è la ragione prima dell' emigrazione; quindi invece di una legge di polizia per l' emigrazione dovrebbesi far una legge per assicurare quel lavoro che vanno cercando di là dei mari; fin d' ora potrebbesi dare opera a favorire le associazioni cooperative dei lavoratori e dare impulso ai lavori pubblici con un razionale bonificamento di terreni paludosi e ad indirizzare l' emigrazione verso i terreni incolti all' interno. Spera che perseveri la corrente contraria a nuovi pesi, manifestatasi negli Ufficii, e che la ricchezza nazionale si rivolga piuttosto al benessere materiale delle classi operaie che agli armamenti. Conchiude non poter approvare il disegno di legge ed esorta il Governo a tradurre in atto le solenni promesse, pronto a sostenere le Istituzioni se si mostrino benefiche.

Valle approva in massima il progetto; dichiarasi per altro contrario all'articolo 1° proposto dalla Commissione, come quello che impedisce l' emigrazione ai più abili senza poi riescire nello scopo. Egli pure pensa che l' emigrazione vada non già repressa ma diretta con fini economici e politici, affinchè l' Italia non debba invidiare agli altri paesi le numerose e fiorenti colonie.

Vendramini, anche a nome di Andolfato, dà ragione al seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a favorire nei modi migliori che saranno consigliati dalle speciali circostanze di tempo e di luogo il rimpatrio degli emigranti che non trovano lavoro nelle terre straniere e di quelli che mancando di mezzi non possono tornare in Italia per adempiere ai doveri del servizio militare ».

Solimbergo propone e svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, confidando che il Governo darà opera a temperare le cause che in alcune regioni del Regno danno alla emigrazione un carattere di gravità eccezionale, passa alla discussione degli articoli. »

Fortis, sottosegretario di Stato, dichiara che oramai, tolta ogni divergenza, il Governo è d' accordo colla Commissione nel sostenere il progetto che crede accettabile, utile e necessario. Dice che il progetto stesso ha servito d' occasione a discutere in ogni sua parte l' indirizzo politico sociale del Governo. Non crede giustificabile queste sistema, dappoichè si pongono in discussione ardui problemi non ancora studiati bene e quindi non maturi nella coscienza del paese. Il progetto in discussione, piuttosto che risolvere incompletamente gravi questioni, mira a riparare certi inconvenienti che da tutti si deplorano. Esso non mira a vietare l' emigrazione, sia per rispetto alla libertà, sia per considerazioni economiche, nè ha lo scopo di favorirla, perchè il Governo non ne conosce abbastanza le condizioni vere, nè sa bene ancora se e come le cause dell' emigrazione si possano rimuovere, se e come si possa con provvedimenti speciali dirigerla ad un luogo anzichè ad un altro. Esclusi questi due scopi del progetto, rimane il suo scopo vero, quello cioè di tutelare, in nome della civiltà e dell' umanità, i deboli.

Egli non disconosce la gravità delle argomentazioni d' indole sociale che furono addotte ma intanto il fenomeno esiste e fino a quando non sia possibile toglierlo è utile e doveroso renderlo meno grave. Dichiara pertanto che le promesse fatte in occasione del viaggio del Re in Romagna a nome del Governo, saranno mantenute, e che le questioni d' indole sociale saranno affrontate e risolte nei limiti del possibile affinchè venga resa evidente la distinzione fra la possibilità della verità praticabile e l' utopia e le svariate illusioni e incominci un lavoro serio ed efficace a beneficio del paese. Confuta le osservazioni degli oppositori, dimostra che il presente progetto, che tende solamente alla tutela degli emigranti non è, come sostennero alcuni oratori, nè monco, nè incompleto.

Conclude ripetendo esser d' avviso che la Camera non possa non riconoscere i vantaggi della legge, precipuo fra tutti quello di aver sostituito la legge all' arbitrio e quello di aver tutelato gli emigranti dinanzi all' agente di emigrazione cui si dovevano domandare garanzie morali e materiali, onde spera che la legge stessa sarà approvata.

Miceli dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere colla maggiore possibile celerità alle condizioni delle Provincie dove l' emigrazione dà proporzioni più vaste e minacciose al loro avvenire. »

L' oratore dice che l' emigrazione in alcune Provincie tra le quali Cosenza, raggiunse proporzioni allarmantissime. Invoca quindi urgenti provvedimenti, specialmente quelli sulle bonifiche e sulla costruzione di ferrovie e strade, e chiede che il Governo mantenga le promesse ripetutamente fatte per sovvenire le classi lavoratrici.

Randaccio presenta la relazione sul progetto relativo all' autorizzazione della spesa straordinario per l' impianto di una stazione sanitaria nel porto di Genova.

De Zerbi, relatore, difende il progetto dalle censure di Ferrari Luigi, Badaloni e Lucchini Edoardo. Dimostra non aver per nulla offeso i contadini, come osservarono Bonfadini e Cavalletto, chiamandoli nella sua relazione animali refrattarii alla persuasione. Dice che il compito della Commissione e del Governo non era quello di presentare col presente un progetto di riforma sociale, ma una legge di tutela all' emigrazione. Non trattavasi di prevenire il fenomeno che già esiste senza frenarlo e senza aumentarlo, ma di curarlo, ed a questo hanno inteso il Governo e la Commissione. Dimostra non essere concreti i molti mezzi proposti da Ungaro, Badaloni, Ferri ed altri per tutelare gli emigranti. A coloro che combatterono le restrizioni contenute nel progetto, risponde che le disposizioni in esso contenute sono più liberali di quelle di leggi consimili di molti altri paesi e sono in relazione colla legislazione militare vigente. Combatte la facoltà che Lucchini vorrebbe dare al Governo di sospendere gli arruolamenti, chè impedire gli arruolamenti equivarrebbe naturalmente a distruggere la libertà dell' emigrazione, che il progetto vuole invece rispettata.

L' oratore conchiude manifestando la speranza che la Camera vorrà approvare un progetto ch' è completo, buono e necessario. Dichiara poi di accettare a nome della Commissione gli ordini del giorno di Franchetti, Solimbergo, Garavetti e Miceli, come raccomandazioni; di respingere quello presentato da Vendramini e da Andolfato.

Ferrari Luigi e *Ungaro* parlano per fatto personale.

Fortis si associa all' ultima dichiarazione di De Zerbi.

Coccapieller invoca dal Governo leggi atte a prevenire l' emigrazione, imperocchè le condizioni delle classi lavoratrici rurali sono gravissime, e urge migliorarle.

Garavetti, *Vendramini*, *Miceli* e *Solimbergo* non insistono nei loro ordini del giorno e prendono atto delle dichiarazioni del Governo e della Commissione.

Rimandasi la discussione degli articoli a domani.

Plebano chiede che la sua interpellanza relativa alla spesa del palazzo del Parlamento sia posta all' ordine del giorno subito dopo la legge sull' emigrazione che attualmente si discute.

Fortis prega il preopinante di non insistere nella sua proposta e di attendere domani per stabilire se e quando la sua interpellanza debba inscriversi all' ordine del giorno.

Plebano non insiste.

Levasi la seduta alle ore 6. 45.

Udienze della Regina.

Telegrafano da Roma 7 alla *Persev.*:

S. M. la Regina accordò un' udienza privata al signor Garay, ministro del Messico, con la sua signora, insieme al ministro di Baviera, venuti ora a Roma. Stasera riceverà l' on. Fortis, nuovo segretario di Stato al Ministero degl' interni.

La responsabilità di Crispi e quella di Magliani.

Il *Diritto* dice che l' on. Crispi ragionevolmente non dovrebbe accettare le dimissioni dell' on. Magliani, avendo l' obbligo di assumere la responsabilità dei provvedimenti respinti.

Il commissariato in Africa.

A proposito delle misure prese contro un tenentecolonnello, un maggiore, un capitano e un tenente contabile del commissariato in Africa, ricordiamo ciò che scrive Vico Mantegazza nel suo libro su Massaua, deplorando che quelli del commissariato sieno completamente assimilati agli altri ufficiali dell' esercito, e domandando che si ritorni a farne un corpo a parte, come prima:

« Essi entrano — ora con questa assimilazione — a far parte di quella grande famiglia ch' è l' esercito, senza quella educazione militare che prepara gli ufficiali delle armi combattenti. Ma non c' è e non può esservi in loro, il sentimento militare. Sono degli impiegati, degli amministratori borghesi, buoni o cattivi, vestiti da ufficiali, i quali non potranno mai affiatarsi coi loro colleghi dell' esercito. — Oltre a ciò non si può a meno di riconoscere che, vero o no che sia, non fa piacere di sentir ripetere — e questo accadrà sempre, con tutti i commissariati del mondo — che nel tale o tale altro servizio, vi è chi si approfitta e si arricchisce, pensando che quelli, di cui così si parla, rivestono l' assisa militare.

« So che di fronte a queste ragioni ve ne sono altre, le quali hanno pure una certa importanza, addotte da coloro che sostengono la necessità dell' assimilazione completa dei commissarii agli ufficiali dell' esercito; ma dal complesso di quanto è avvenuto in Africa non mi sembra che questa ragione, e i vantaggi di questo sistema dell' assimilazione, ne compensino gli svantaggi. »

La flotta bloccante il Zanzibar.

Ecco la lista delle navi da guerra che si trovano attualmente nelle acque di Zanzibar per sedare la rivolta delle tribù indigene e impedire la tratta degli schiavi:

Inghilterra — Corazzata *Agamemnone*; incrociatore di 1ª classe *Boadicea*; incrociatore di 2ª classe *Garnet*; incrociatori di 3ª classe, *Penguin*, *Osprey* e *Reindeer*; cannoniere di 1ª classe, *Algerine* e *Griffon*.

Germania — Fregata di crociera, *Leipzig*; corvette di crociera, *Olga*, *Carola* e *Sophie*; incrociatori *Meeve* e *Schwalbe*; avviso *Pfeil*.

Italia — Incrociatore di 1ª classe *Dogali* e un' altra nave.

Francia — Due navi della divisione del mare delle Indie.

Portogallo — Incrociatori *Reinha de Portugal*, *Mindello* e *Alfonso de Albuquerque*; cannoniere *Zambezia*, *Douro*, *Quanza*, *Tamega*, *Liberal* e *Zaire*.

Si smentisce che la Germania abbia consegnato una Nota invitante il Sultano a cooperare nel blocco di Zanzibar.

Il blocco effettivo è incominciato.

La nave tedesca *Carola* ha catturato e consegnato una barcaccia araba piena di schiavi.

Lungo la costa di Zanzibar regna sempre il fermento. Intere tribù indigene si rifugiano sotto la protezione tedesca, temendo di essere vendute dagli Arabi per vendicarsi del blocco.

Tremila indigeni, privi di tutto, si trovano a Bagamoyo presso i missionarii francesi che li nutrono a proprie spese.

Il *Dogali* è partito per prendere parte al blocco, e per sorvegliare la foce del fiume Killa.

Dispacci della Stefani.

Parigi 7. — L' *Agenzia Havas* dice che nè il Belgio nè il Vaticano fecero alcuna comunicazione alla Francia sulla pretesa Conferenza che dovrebbe tenersi a Brusselle per iniziativa del Papa, circa la tratta degli schiavi e l' abolizione della schiavitù in Africa.

Brusselle 7. — Defuisseaux e due altri capi del partito socialista furono arrestati. Altri arresti sono imminenti.

Dublino 7. — Il prete cattolico parnellista Keinedy fu arrestato nuovamente stamane al suo domicilio nella Contea di York.

Berna 7. — Il Consiglio nazionale ha approvato con voti 85 contro 17 il progetto per la protezione di modelli e disegni industriali. La questione della polizia politica è aggiornata alla settimana prossima.

Belgrado 7. Secondo i dispacci della redazione dell' *Odjeck*, i radicali ottennero quasi dappertutto la maggioranza nelle elezioni di primo grado, effettuate ieri.

Berlino 7. — Il Libro bianco, riguardante l' Africa orientale, sarà presentato domani al *Reichstag*. Contiene la storia del protettorato tedesco sulla costa orientale dell' Africa, i negoziati col Sultano di Zanzibar, i rapporti sulla insurrezione, i dispacci scambiati coi ministeri degli esteri, i negoziati per la soppressione della tratta e l' esecuzione del blocco.

Vienna 7. — *(Camera dei deputati.)* — S' intraprese e si ultimò nell' odierna seduta la discussione generale della nuova legge di difesa nazionale.

Plener, a nome dei Tedeschi, *Rieger* a nome degli czechi, *Greger* a nome dei giovani czechi, dichiararono che voteranno il progetto.

Rieger soggiunse che il panslavismo non esiste presso gli Slavi occidentali; il popolo boemo non vuole diventare nè russo, nè tedesco, perciò è con tutte le sue forze per l' Austria.

Il *Ministro della difesa nazionale*, parlando della questione della lingua da usarsi nell' esercito, dichiarò che il progetto non mira all' interesse nazionale di un popolo, bensì agli imperiosi interessi dell' intera patria.

Londra 6 — Dicesi che le Autorità militari inglesi in Egitto, quantunque considerino le loro forze sufficienti, telegrafarono che riceverebbero rinforzi volentieri.

Il *Daily News* ha da Odessa: Dicesi che la Russia aumenti la flotta nel Baltico e nel Mar Nero per rispondere al voto del *Reichstag* per l' aumento della flotta tedesca.

Il *Daily Telegraph* ha da Pietroburgo: Dicesi che quantunque l' emozione circa la Persia continui, lo Czar sembra risoluto a non far nulla che possa aumentare la tensione dei rapporti tra l' Inghilterra e la Russia in Oriente.

Il *Times* ha da Zanzibar: Nello scontro avvenuto mercordì nei dintorni di Bagamoyo, i Tedeschi ebbero un morto e due feriti. Il nemico si disperse subito nei cespugli. Giovedì Buschiri, con due cannoni e 2500 armati di fucile a tiro rapido, occupò Bagamoyo e si trincerò nella posizione situata a 500 metri dal fortino occupato dagli agenti della Compagnia tedesca, tagliando loro la ritirata verso il mare, e impedì così lo sbarco dei Tedeschi. Un' azione decisiva è imminente.

Madrid 7. — Gli Ufficii della Camera elessero la Commissione del bilancio composta di 21 ministeriali e 14 dell' opposizione.

Il giornale *Resumen* dice che il ministro delle finanze si è dimesso. I ministri dell' interno e dei lavori pubblici desiderano pure di dimettersi. Aggiungendo la dimissione del ministro della guerra, si ha la crisi completa.

Le trattative commerciali colla Svizzera.

L' *Agenzia Stefani* ci telegrafa in data di Roma 7:

Stamane alla Consulta s' inaugurarono le trattative commerciali italo-svizzere, presenti Crispi, Magliani, Grimaldi, Bavier, Damiani, Ellena, Cramer, Frey, Blumer, Pisani-Dossi e Mayor. Crispi espresse sodisfazione per l' avviamento dei negoziati colla Svizzera; dette il benvenuto ai delegati svizzeri, dichiarò di non dubitare della buona riuscita dei negoziati, se, come confida, i negoziatori svizzeri sono animati da intenzioni conciliantì come gli Italiani. Accennò ai rapporti di viva amicizia che sempre esistettero fra i due paesi. Ricordò che la Svizzera nel 1848 dette valorosi soldati alla guerra dell'unità d'Italia, e cordiale asilo ai nostri patriotti proscritti. Espresse il rincrescimento di non poter partecipare personalmente a tutte le conferenze, poichè egli, Magliani e Grimaldi sono impegnati nei lavori parlamentari; però il Governo sarà rappresentato autorevolmente nei negoziati da Damiani ed Ellena. Dichiarò aperte le conferenze. Rispose Bavier ringraziando vivamente, e dichiarando che la Svizzera è pure animata dalle più concilianti disposizioni, associandosi alla fiducia di una buona e pronta riuscita dei negoziati. Quindi, ritiratisi Crispi, Magliani e Grimaldi, si combinò fra i negoziatori l' ordine dei lavori. Le Conferenze continueranno al Ministero dell'agricoltura.

Una lezione da Berlino ai giornali di Vienna e Berlino.

Berlino 7. — La *Post*, constatando la fine della polemica della stampa austro-tedesca, dice: in Francia e in Russia questa polemica era letta con gioia. Il calcolo e la ragione politica confermano sempre la necessità dell' alleanza dei due Stati. Soltanto la fantasia e lo spirito di avventura può immaginare nei due paesi la ricerca d' una via opposta. Resta però a desiderarsi che l' opinione pubblica austro-tedesca non si lasci trascinare neppure dal minimo sospetto di gelosia. La speculazione sull' indebolimento dell' alleanza è sempre attiva, e se manca la probabilità di successo, essa sarà disposta però a immaginarselo. Ora una simile immaginazione può oggi avere conseguenze funeste.

Nostri Dispacci particolari

Roma 7, ore 8 30 p.

Iersera il Comitato per le elezioni amministrative deliberò la necessità d' una più completa organizzazione delle forze liberali e di provvedere ai mezzi finanziarii dell' Associazione. Si rinnovarono le cariche confermando a presidente Menotti Garibaldi.

Le trattative tra i delegati svizzeri e Saracco circa la ferrovia del Sempione procedono benissimo.

Si riunirono nella sala rossa per discutere sull' emigrazione, i rappresentanti della Basilicata, Molise, Salerno e Reggio Calabria. Prevalse il concetto che per lenire il male occorrano provvedimenti economici, non leggi di Polizia.

All' inaugurazione delle sedute pel trattato di commercio tra l' Italia e la Svizzera, Crispi parlò dei rapporti di viva amicizia che uniscono i due paesi. Ricordò che nel 1848 la Svizzera diede dei valorosi soldati per l' indipendenza d' Italia, e asilo ai nostri proscritti.

Roma 8, ore 4 05 p.

(Camera dei deputati.) — Si discute la legge sull' emigrazione.

Bonghi svolge il suo controprogetto.

Cavalletto parla, riscaldandosi per le parole dette da Bonghi.

Il *Presidente* lo avverte che Bonghi nulla disse che potesse offendere Cavalletto ed altri; invoca la testimonianza di Bonghi stesso, che conferma.

Dopo parla *De Zerbi*, relatore.

È presente Crispi, che probabilmente risponderà all' interpellanza di Plebano sul Palazzo del Parlamento, e ripresenterà il progetto di riforma comunale, approvato dal Senato.

Roma 8, ore 4 05 p.

La Commissione del bilancio lesse i documenti comunicati dal Governo circa il Palazzo del Parlamento. Vi fu lunga e animata discussione. Respinta la proposta sospensiva, la Commissione approva di ridurre a 500,000 lire lo stanziamento del capitolo, diffalcando così un milione.

Fatti diversi.

« Memorie d' un garibaldino », di E. Checchi. A questo libro, che è giunto alla terza ristampa (Milano, edit. Carrara) e del quale Alessandro Manzoni già disse che « se ogni anno uscissero in Italia dieci o dodici di questi libri, in pochi anni l' eterna questione della lingua sarebbe messa finalmente a dormire », l' egregio professore Giovanni Rizzi ha ora preposto una lettera all' editore Carrara di Milano, nella quale dice appunto molte buone e giuste cose appunto sull' unità della lingua; e a proposito delle *Memorie d' un garibaldino*, scrive:

« Sono tanto pochi i libri dei quali si possa dir bene senza alcuna restrizione o ipocrisia, che non deve far meraviglia se, trovatone uno, venga addosso la voglia, e quasi la smania, di sfogarsi con quello; anche per compensarsi di certe lodi stiracchiate, lambiccate, strozzate che, vivendo in società, si devono pur fare, ora per convenienza ora per compassione, a tanti libri che non le meritano. Di questo, invece, mi pareva, e mi par tuttavia, che si possa dire, senza scrupolo, ogni bene. Tutto in esso mi piace; la lingua, lo stile, la freschezza della forma, la vivacità del racconto, l' evidenza delle descrizioni, il calore del sentimento. »

Ribasso di prezzi delle vetture a Roma. — Telegrafano da Roma 7 alla *Perseveranza*:

Ieri sera si riunirono i padroni delle vetture, e decisero all' unanimità di ribassare la corsa a 50 centesimi. La deliberazione verrà oggi stesso comunicata al Municipio, intendendo i vetturini attuare la nuova tariffa al 1° gennaio.

Il treno lampo che si ferma — I Giovi. — Scrivono da Busalla al *Caffè*:

Ieri il treno lampo che dovrebbe percorrere la via da Roma a Grosseto senza fermata, dovette fermarsi qui al Piano Orizzontale per attendere la via libera per Busalla.

Salvo casi imprevisti, la nuova linea succursale dei Giovi andrà in vigore, come fu preannunziato, verso la fine di aprile.

I lavori procedono alacremente.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

I fratelli **di Sardagna**, vivamente riconoscenti, porgono sentiti ringraziamenti a tutti coloro che presero parte al lutto da cui furono colpiti per la perdita dell' amato loro genitore, ed a coloro che vollero onorarne la memoria intervenendo all' ufficio ed accompagnamento funebre, scusandosi per ogni involontaria ommissione. 1075

La famiglia **Alverà**, commossa per le molte testimonianze d' affetto ricevute nella recente sventura da cui fu colpita, ringrazia vivamente tutti gli amici e conoscenti che concorsero ad onorare i funebri della sua diletta estinta e prega d' essere scusata per le involontarie dimenticanze in cui potesse essere incorsa. 1076

REGIO LOTTO.

Estrazione del 7 dicembre 1888.

VENEZIA.	24	60	57	14	25
BARI.	11	64	41	18	49
FIRENZE.	41	43	2	25	18
MILANO.	88	72	41	57	35
NAPOLI.	10	52	6	41	70
PALERMO.	83	46	72	62	45
ROMA.	42	78	71	29	75
TORINO.	10	31	3	48	45

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 8 dicembre

(Oggi non ci fu listino.)

BERLINO 7

Mobiliare	168 10	Lombarde Azioni	— —
Austriache	204 40	**Rendita ital.**	95 40

PARIGI 7

Rend. fr. 3 0/0 annui	86 25 —	Banco Parigi	887 — —
» » 3 0/0 perp.	83 20 —	Ferrov. tunisine	502 75 —
» » 4 1/2	103 85 —	Prest. egiziano	412 18 —
» » italiana	96 92 —	» spagnuolo	72 15 —
Cambio Londra	25 33 .—	Banco sconto	533 — —
Consol. Ingl.	96 5/16	» ottomana	531 — —
Obbl. ferr. Lomb.	303 50	Credito mobiliare	1370 — —
Cambio Italia premio	7/8	Azioni Suez	2210 — —
Rend. Turca	15 17 —		

LONDRA 7

Cons. inglese	96 5/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 1/4	Consolidato turco	— —

Bullettino meteorico del 8 dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all' altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea

	9 p. del 7	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	767 80	68 04	768. 45
Term. centigr. al Nord	6 0	2. 4	6 0
» » al Sud	6. 2	2. 1	15 0
Tensione del vapore in mm.	4. 90	3 99	4. 29
Umidità relativa	70	72	61
Direzione del vento super.			
» » infer.	NE	NNE	NNO
Velocità oraria in chilometri	3	1	0
Stato dell' atmosfera	ser.	ser.	ser.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.20

Temper. mass. del 7 nov. 10.5 Minima dell' 8 dic. 1.0

Note: Dal pom. d'ieri sempre sereno.

— *Roma 8, ore 4 p.*

In Europa pressione bassa nel Nord, elevata altrove, col massimo nell' Austria-Ungheria. Bodo 746, Agram 776.

In Italia, nelle 24 ore, barometro alquanto salito dappertutto; brina; qualche gelata nell' Italia superiore; venti forti settentrionali nella penisola Salentina e a Palermo.

Stamane cielo sereno; venti freschi, forti settentrionali nel Sud, deboli, ma varii, altrove; barometro intorno a 775 nell' Italia superiore, 772 nell' inferiore, 770 nelle isole; mare alquanto agitato alle coste ioniche.

Probabilità: Venti freschi settentrionali; cielo sereno; ancora brinate e gelate nel Nord e nelle Stazioni elevate.

Marea del 9 dicembre

Alta ore 5.35 a. — 2.20 p. — Bassa 9.15 a. — 8.20 p.

Bullettino astronomico (Anno 1888)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina mercantile

Latit. boreale (nuova determinazione 45° 26' 10", 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est.
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

(Tempo medio locale) — 9 dicembre

Levare apparente del Sole	7h 31m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	11h 52m 47s, 6
Tramontare apparente del Sole	4h 15m
Levare della Luna	0h 22m sera
Passaggio della Luna al meridiano	5h 41m, 6
Tramontare della Luna	11h 9m sera
Età della Luna a mezzodì	giorni 7.

Vaporetti veneziani. Orario pel mese di dicembre

Ultima ora di partenza
Dal 1.° al 10, alle ore 4 . 30 pomerid.
» 11 al 20, » 4 . 30 »
» 21 al 31, » 4 . 35 »

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — *Lucrezia Borgia* — Ore 8 1/2.

TEATRO GOLDONI. — Dramm. compagnia diretta dal cav. G. Pietriboni, rappresenterà *I Rantzau*. — Ore 8 1/4.

TEATRO MALIBRAN. — Compagnia d' operette diretta da Giov. Gargano, rappresenterà *Una notte a Venezia* — Ore 8.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5, — a. 9, 15 diretto p. 1, — p. 6, 55 p. 9, 20 misto (*) p. 11, 25 diretto	a. 4, 20 misto a. 4, 55 diretto a. 8, 50 p. 2, 45 p. 7, 35 diretto p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, — a. 6, 45 misto p. 1, 50 diretto p. 5, 30 p. 10, 40 diretto	a. 5, 25 diretto a. 9, 55 p. 5, 55 misto p. 3, 15 diretto p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto a. 5, 15 a. 7, 55 locale a. 10, 40 p. 2, 40 diretto p. 4, — locale p. 5, 20 p. 8, 45 misto	a. 7, — misto a. 9, 40 a. 12, — locale p. 2, 20 diretto p. 5, 43 p. 8, 5 locale p. 10, 10 p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. - 10,40 a. 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2, 20 p. - 10, 10 p. e 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, — m. — 5, 20 pom.
Da Motta partenza 8, 26 ant. — 3, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom.
Da Belluno » 5, 20 ant. — 11, 40 ant. — 5, 50 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 pom.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. — a. — 8. 37 a. — 12. 38 p. — 6. 50 p.
» Vicenza » 5. 18 a. — 8. 53 a. — 1. 6 p. — 7. 35 p.

Linea Vicenza - Schio

Da Vicenza partenza 7. 43 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 26 p.
» Schio » 5. 28 a. — 9. 20 a. — 2. 8 p. — 6. 10 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova partenza 4.56 a. — 8.43 a. — 2.32 p. — 7. 2 p.
» Bassano » 5.36 a. — 9. 7 a. — 1.24 p. — 7.40 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 4.56 a. — 12.10 p. — 4.40 p.
» Montebelluna » 7.42 a. — 2.34 p. — 8. 6 p.

Linea Vittorio - Conegliano

Da Vittorio part. 6. 50 a. 8. 45 (*) a. 12. — a. 2. 50 p. 6. 43 p.
Da Conegliano » 8. — a. 9. 45 (*) a. 1. 15 p. 4. 25 p. 8. 15 p.
(*) Vengono effettuati soltanto il venerdì, giorno di mercato a Conegliano

Linea Schio - Torre

Da Schio partenza 6, 40 a. — 10, 15 a. — 1, — p. — 6, 15 p.
» Torre » 7, 30 a. — 11, — a. — 1. 40 p. — 7, 5 p.

Linea Arsiero - Schio

Da Arsiero partenza 4, 20 a. — 7, 45, a. — 11, 10 a. — 4, 40 p.
» Schio » 6, 5 a. — 9, 25 a. — 12, 50 p. — 6, 20 p.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia . .	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia. .	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta . . . . . 8, 50 a. 3, 50 p.
» da Mestre . . . . 9, 40 a. 5, 10 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Part. da Padova . . . . 9, — a. 1, 30 p. 5, 40 p.
» da Bagnoli . . . . 7, — a. 10, 48 a. 3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia
Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido
Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1/2 ant. alle ore 4 1/2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1/2 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1/2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

RIASSUNTO
degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

ESATTORIE

L'Esattoria comunale di Maniago avvisa che il 22 febbraio ed occorrendo l'8 marzo e 22 detto presso la Pretura mandamen. di Maniago si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 40 di Udine.)

La Esattoria comunale di Venezia avvisa che il 12 dicemb. ed occorrendo il 19 e 28 detto, presso la Regia Pretura mandamentale di Venezia si terrà asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 98 di Venezia.)

L'Esattoria cons. di Badia Polesine avvisa che il 15 dicembre ed occorrendo il 22 e 29 detto presso la Pretura del mandamento di Badia avrà luogo l'asta fiscale di varii immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 43 di Rovigo.)

L'Esattoria di S. Vito al Tagliamento avvisa che il 15 dicem. ed occorrendo il 22 e 29 detto presso la R. Pretura mandam. di S. Vito al Vagliamento si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 44 di Udine.)

La Esattoria comunale di Pellestrina avvisa che il 19 dic. ed occorrendo il 26 detto e 2 gennaio presso la Pretura mandamentale di Chioggia, si terrà l'asta fiscale di varii immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 100 di Venezia.)

L'Esattoria cons. di Pieve e Chies d'Alpago avvisa che il 19 dic. ed occorrendo il 26 detto e 2 gennaio resso la Pretura mand. di Belluno si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 41 di Belluno.)

L'Esattoria com. di Forno di Zoldo avvisa che il 22 dicembre ed occorrendo il 29 e .. detto mese presso la Pretura mand. di Longarone si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 43 di Belluno.)

1888 — Domenica 9 dicembre — N. 331

ASSOCIAZIONI
Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI
Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 9 DICEMBRE

Liberali contro il liberalismo.

Un giornalista francese irride giustamente la processione del due dicembre a Parigi per protestare contro i violatori dell'Assemblee nazionali, poichè quella processione è stata organizzata, diretta e quasi esclusivamente fatta da coloro che hanno violato o tentato di violare tutte le Assemblee, ogni volta che le Assemblee non subivano i voleri della piazza.

L'apologista della *petite balle*, che doveva uccidere Napoleone III, ha con melata ipocrisia combattuto testè alla Camera francese l'istituto della Questura, dicendo che non vi era bisogno di difesa dell'Assemblea. Egli formulò la sua tesi così: « Siate popolari e non avete bisogno di alcuno che vi difenda dall'ira del popolo ». La formula significa l'abdicazione della legge innanzi alle sommosse, non solo, ma alla paura di qualunque sommossa. Questa formula è accettata dai rivoluzionarii di tutti i paesi. È la formula dell'anarchia, non diciamo della guerra civile poichè disarma i difensori del diritto, e li dà in balia delle plebi.

Tutta quella gente in processione per glorificare Baudin ucciso difendendo i diritti dell'Assemblea, accetta la formula rivoluzionaria, per la quale ogni Assemblea può esser violata e ogni deputato massacrato, se insorge contro le sommosse, a difesa della legge.

Le istituzioni e le leggi sono il risultato della volontà della nazione, rappresentata dal Parlamento. Dovrebbe essere la sovranità nazionale in azione. Ma per quelli che si affermano partigiani della sovranità nazionale, questa risiede solo nella piazza, e il Consiglio municipale di Parigi, che rappresenta Parigi, e di Parigi gli elementi più turbolenti, vale meno del Parlamento che rappresenta tutta la nazione.

Boulanger, per esempio, non ha l'esercito e non ha la plebe a Parigi. Questa anzi gli si avventa contro con maggiore violenza. Se egli sarà portato in su dalla gran nausea della Francia — gl'individui nella loro nausea rigettano e le nazioni nauseate eleggono — egli non potrà divenir padrone della Francia se non pel suffragio universale dei Dipartimenti dell'intera Francia contro Parigi. Ebbene, voi che invocate il suffragio universale, perchè solo nel suffragio universale riconoscete la sovranità nazionale, con qual diritto distinguete il suffragio universale di una città da quello di tutta la nazione? Confessate che non accettate se non il suffragio universale che vi dà ragione, e che per sovranità nazionale intendete la vostra sovranità. Voi, distruggendo lo stesso principio che proclamate solo giusto, consacrate la legittimità delle sommosse, e distruggete ogni diritto. Poichè distruggete il diritto, e proclamate la legalità delle sommosse, voi stessi venite a consacrare la legittimità dei colpi di Stato. Al diritto nulla è superiore; ma alla violenza della piazza si può ben contrapporre la violenza di un uomo, che a torto o a ragione si creda interprete del diritto conculcato della nazione.

Per quanto avversarii dei reggimi che, sorti dalla rivoluzione, non sanno combattere il principio da cui ebbero vita, e da cui è fatale che abbiano morte, non possiamo unirci a coloro che sono interessati a credere che una volta non si commettessero abusi, e che gli uomini che avevano in mano la fortuna pubblica non la diminuissero nel loro interesse. Una simile tesi è ridicola, quanto ingiusta. No; accadeva una volta ben peggio, ed è logico che si facesse peggio, sia perchè molti erano interessati negli abusi, sia perchè anche un Re despota buono, non poteva sempre ristabilire la giustizia, e punire i colpevoli.

Ci possono essere e ci sono degli uomini, piuttosto nel mondo politico intermediario che in alto, i quali s'illudano dell'impunità, ma questa è *illusione* d'impunità e l'altra era *sicurezza* d'impunità. Non si può con serena coscienza, fondata sulla logica e sulla psicologia, conchiudere che ora si rubi meno d'una volta?

L'arma della calunnia si è andata affilando contro gli uomini e i reggimi passati. Essa ferisce uomini e reggimi moderni con maggior efficacia, perchè v'è un maggior numero d'uomini che si sono addestrati ad adoperarla, e ferisce inoltre con più fulminea rapidità.

Per provocare uno scandalo, basta dire innanzi ad un imbecille una quantità d'orrori, e poi eccitare il suo coraggio dicendogli: « E voi che sapete tutto questo, tacete, e non denunciate i dilapidatori del danaro pubblico? » Questa domanda fa sempre effetto sugli imbecilli che si sacrificano e sono poi legalizzati diffamatori. Altra volta tutto questo si susurrava, ma era troppo difficile che si pubblicasse.

Quelli che rubavano una volta, erano pure pubblicamente rispettati, mentre voi vituperate gli uomini vostri, pel più vago sospetto. Quegli uomini, anche colle mani lorde, espiavano qualche volta nelle rivoluzioni, e più spesso espiavano gli innocenti o i meno rei. Ma le plebi li rispettavano perchè i potenti esse li rispettano sempre, qualunque sia l'origine, e anche l'ignominia della potenza loro. Invece vituperate anche i giusti, o mettete alla gogna gli uomini, o per sospetti, o per fatti che nei reggimi delle nostre nonne sarebbero stati considerati peccatucci. I più scellerati uomini dei reggimi passati potranno esser stati anche calunniati, perchè la somma delle maldicenze è ancora maggiore della somma delle cose malfatte, e l'umanità in massima crede sè peggiore ancora — ed è dir tutto — di quello ch'è. Ma quegli scellerati erano ancora potenti, e perciò rispettati. Invece voi popolate colle maldicenze e colle calunnie, i vostri Parlamenti di ladruncoli. Voi insegnate al popolo a disprezzarli, lo avvezzate a credere tutto, e non v'è maldicenza sguaiata ch'esso infatti non creda. Voi diffamate quotidianamente i reggimi e gli uomini che fate, e li preparate ad essere vittime di tutti gli avventurieri.

Voi non potete già pretendere che il popolo si affezioni ad un reggime, quando gli andate dicendo che lo reggono i ladri. Voi colle vostre calunnie e anche colle semplici maldicenze, combattete il principio vostro, meglio che non potrebbero farlo i più decisi avversarii del vostro principio.

Così fate onore alla sovranità nazionale, ch'è il vostro principio!

Siete voi che preparate i colpi di Stato, e gli altri li fanno colle fatiche vostre. Se non ci fossero questi liberali, il liberalismo sarebbe ancora onorato nel mondo.

ITALIA

Gazzetta Ufficiale.

La *Gazzetta Ufficiale* del 4 dicembre contiene:

Nomina del sottosegretario di Stato per gli affari dell'interno.

Leggi e Decreti: Regio Decreto N. MMMCXL (Serie 3ª, parte supplementare), che discioglie l'Amministrazione dell'Opera pia Belbruno nel Comune di Pettineo (Messina(e ne affida la gestione temporanea ad un delegato straordinario.

Regio Decreto che designa i membri della Giunta speciale di Sanità del Comune di Girgenti.

E quella del 5:

Leggi e Decreti: Legge N. 5814 (Serie 3ª), colla quale il Comune di Villa San Secondo (Alessandria) viene aggregato al Mandamento di Montechiaro d'Asti.

Regio Decreto N. 5817, (Serie 3ª), col quale la Scuola normale governativa maschile inferiore di Città S. Angelo (Teramo) è convertita in Regia Scuola normale maschile superiore.

E quella del 6:

Commissarii nominati dagli Ufficii nelle adunanze del 3 e 4 dicembre.

Leggi e Decreti. Regio Decreto N. 5815 (Serie 3ª), che costituisce in Sezione elettorale autonoma il Collegio di Crichi e Simeri (Catanzaro).

Regio Decreto N. 5816 (Serie 3ª); che istituisce un posto di notaro nel Comune di Albidona (Cosenza).

Regio Decreto N, 5819 (Serie 3ª), che approva gli annessi Statuto e Ruolo normale del Collegio di musica di Napoli.

Regio Decreto N. 5821 (Serie 3ª), che dichiara di pubblica utilità le opere per l'impianto sulle coste di Sicilia ed isole minori di stazioni semaforiche.

Decreto Ministeriale che designa i membri della Commissione centrale per la campagna 1889 per la coltivazione dei tabacchi.

E quella del 7:

Leggi e Decreti: Regio Decreto numero 5818 (Serie 3ª), che modifica il Ruolo organico del personale della R. Stazione agraria sperimentale di Palermo.

Regio Decreto numero 5822 (Sezione 3ª), che istituisce una Direzione centrale del Tiro a segno nazionale.

Regio Decreto numero MMMCXLII (Serie 3ª, parte supplementare), che approva l'annesso Regolamento per l'applicazione e la riscossione dell'imposta sugli esercenti commerci e industrie nel distretto della Camera di commercio di Teramo.

Regio Decreto numero MMMCXLIII (Serie 3ª, parte supplementare), col quale il Banco di Sicilia è autorizzato ad esercitare il credito agrario.

AUSTRIA-UNGHERIA

Questione di bandiere.

In occasione del quarantesimo anno di regno di S. M. Francesco Giuseppe Imperatore degli Austriaci, al Parlamento di Vienna si è fatta una discussione abbastanza istruttiva sul modo come la libertà è intesa nell'Impero.

Discutendosi il preventivo pel Ministero degl'interni, il deputato Barenther prese la parola.

Ripetute volte, egli disse, venne osservato che le disposizioni di polizia del 20 ottobre 1854 erano in contraddizione con le leggi fondamentali dello Stato.

Secondo quelle disposizioni è in facoltà della direzione di polizia di qualificare e punire ogni atto come una dimostrazione. Negli ultimi tempi si arrivò sino al punto di prescrivere in qual modo si potesse esternare i proprii sentimenti.

L'oratore ricordò la proibizione di esporre bandiere nero-rosso-oro e rivolge al ministro la seguente domanda: crede il ministro giustificata la proibizione delle bandiere nero rosso-oro? Crede egli di dover sottoporre al Parlamento

---

137

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

XXVII.

L'onda dell'invasione francese giunse soltanto al 14 settembre nel quartiere ove abitava Pietro. Dopo i due giorni ch'egli aveva trascorsi in una solitudine assoluta e in modo sì strano, trovavasi in uno stato vicino alla pazzia. Un unico pensiero si era siffattamente impadronito di tutto l'essere suo, che non avrebbe potuto dire nè quando, nè come, gli fosse sorto in mente. Non si ricordava più nulla del passato, e del presente non capiva nulla. Tutto ciò che gli si svolgeva dinanzi agli occhi parevagli un sogno; era fuggito di casa per sottrarsi alle insopportabili complicazioni della vita quotidiana, ed aveva cercato e trovato un tranquillo rifugio nella casa del Benefattore, il cui ricordo si collegava nell'anima sua con un intero mondo di eterna pace e di solenne calma, del tutto opposta alla febbrile agitazione, di cui sentiva pesare sopra di sè la irresistibile influenza. Coi gomiti sulla polverosa scrivania del defunto, nel silenzio profondo del suo gabinetto, la immaginazione gli raffigurò con nettezza gli avvenimenti, dei quali era stato attore negli ultimi tempi, tra gli altri la battaglia di Borodino, e provò di nuovo un indefinibile turbamento paragonando la propria inferiorità morale e la sua vita di menzogna alla verità, alla semplicità potente di coloro, il cui ricordo gli si era impresso nell'anima sotto l'appellativo « Essi! » Allorchè Gherassime lo trasse dalle sue meditazioni, Pietro, che si era deciso a prender parte col popolo alla difesa di Mosca, gli chiese di procurargli a tale scopo un travestimento ed una pistola, e gli annunciò la sua intenzione di stare nascosto in casa. Sulle prime gli fu impossibile di fissare l'attenzione sul manoscritto massonico; involontariamente essa portavasi sul significato cabalistico del suo nome legato a quello di Bonaparte. Il pensiero di essere predestinato a metter un termine al potere « della Bestia » non gli passava per anco dalla mente, se non come altra di quelle vaghe fantasticherie, che talvolta attraversano il cervello senza lasciarvi traccia. Quando il caso gli fece incontrare i Rostoff e che Natalia ebbe esclamato: « Voi rimanete a Mosca! Ah! quest'è ben fatto! » egli comprese che avrebbe fatto bene di non allontanarsene, quand'anche la città venisse abbandonata al nemico, allo scopo di compire il suo destino.

Il giorno appresso, compreso dal pensiero di mostrarsi degno di « Essi », si avviò alla barriera delle Tre Montagne; ma allorchè si fu convinto che Mosca non si sarebbe difesa, si rizzò ad un tratto dinanzi a lui quale implacabile necessità la esecuzione del piano che da alcuni giorni egli accarezzava in confuso. Gli bisognava di non mostrarsi, di procurare di avvicinar Napoleone, ucciderlo, morire forse con lui, ma liberare l'Europa da colui, che, ai suoi occhi, era la cagione di tutti i mali!

Pietro conosceva i particolari dell'attentato commesso nel 1809, a Vienna, contro Napoleone da uno studente: sapeva che quello studente era stato fucilato; ma il pericolo che stava per affrontare adempiendo alla sua missione provvidenziale lo eccitava vieppiù.

Lo trascinavano con pari violenza due sentimenti. Primo, il bisogno di sacrificarsi e di soffrire, fatto nascere nel cuore di lui dallo spettacolo della generale sventura, lo aveva condotto a Mojaisk fin sotto il fuoco della mitraglia, e l'aveva costretto ad abbandonare la sua casa, a rinunciare al lusso ed ai comodi della sua esistenza abituale, a dormire vestito sul terreno, ed a condividere i magri pasti di Gherassime. Il secondo era quel sentimento, proprio russo, di profondo disprezzo per le convenzioni fittizie della vita e per tutto ciò che costituisce agli occhi dell'immensa maggioranza i supremi godimenti di questo mondo. Pietro n'era stato come inebriato per la prima volta al palazzo Slobodski, ove aveva compreso che la ricchezza, il potere, tutto quanto prediligono comunemente gli uomini, in realtà non ha valore che in ragione del piacere che si prova a liberarsene. È quello stesso sentimento, che trascina la recluta a bere il suo ultimo kopeck, l'ubbriaco a rompere vetri e cristalli senza motivo apparente; e nondimeno, egli sa che dovrà votare il borsellino per pagare il danno: è il medesimo sentimento, il quale fa sì che l'uomo commette azioni assurde, come per mettere a dura prova le proprie forze, e ch'è nello stesso tempo la testimonianza di una volontà superiore, che conduce l'attività umana ove le talenta.

Le condizioni fisiche di Pietro corrispondevano alle morali. Il nutrimento grossolano preso durante gli ultimi giorni, l'acquavite bevuta, la mancanza di vino e di sigari, la impossibilità di mutare biancheria, le notti inquiete e insonni passate sopra un canapè troppo corto, tutto contribuiva a mantenere in lui una irritabilità che rasentava la pazzia.

Alle due pomeridiane i Francesi erano a Mosca. Pietro lo sapeva; ma invece di agire, non pensava che al suo piano e ne valutava i meno mi particolari. Non sull'atto per sè stesso si concentravano le sue riflessioni, nè sulla possibile morte di Napoleone, bensì sulla morte propria, sul suo coraggio eroico, ch'egli raffiguravasi con un malinconico intendimento. « Sì, debbo farlo, pensava..., io solo per tutti! io me gli avvicinerò così... e di repente... adoprerò la pistola od il pugnale?... Poco importa!... Non son io che lo [illegible]rà ma il braccio della Provvidenza!... » E [illegible]nsava alle parole che avrebbe pronunciate u[illegible]dendo Napoleone: « Ebbene, pigliatemi, conducetemi al supplizio! » proseguiva con fermezza, alzando il capo.

Nel momento in cui egli si abbandonava a siffatte divagazioni, si aperse l'uscio del gabinetto, e vide comparire sulla soglia la persona, di solito così calma ed allora irriconoscibile, di Makar Alexeievitch. La veste da camera gli svolazzava intorno, il suo rosso volto disgustava, indovinavasi ch'era ubbriaco. Alla vista di Pietro, sui suoi lineamenti si dipinse una lieve confusione; ma egli ripigliò coraggio notando il suo imbarazzo, e, barcollando sulle sue esili gambe, si avanzò verso di lui.

— Hanno avuto paura! egli disse con voce roca e amichevole; ho detto loro: io non mi renderò... Ho fatto bene, non è vero?... Poi si fermò al vedere la pistola sulla tavola; se ne impadronì tosto, e slanciossi vivamente fuori della stanza.

Gherassime ed il dvornik lo avevano seguito per disarmarlo, intanto che Pietro, con pietà e disgusto, guardava quel vecchio semipazzo, che, col viso contratto, tratteneva l'arma con tutte le sue forze, gridando con rauca voce:

— All'armi! all'abbordaggio.... Tu menti... non l'avrai.

— Animo, calmatevi, ve ne prego!... siate tranquillo! ripeteva Gherassime tentando di afferrarlo pei gomiti e di spingerlo in una stanza.

— Chi sei?... Bonaparte?... Vattene, miserabile!... Non mi toccare!... Hai veduto questo? vociava il pazzo brandendo la pistola.

— Afferralo, mormorò Gherassime al dvornik.

— Erano giunti finalmente a spingerlo nel vestibolo, allorchè un nuovo grido, un grido di donna, acuto e penetrante, venne ad aggiungersi a quelli, ch'essi emettevano nel trascinarlo, sempre dominati dalla rauca voce dell'ubbriaco... e nella stanza si precipitò la cuoca in aria di spavento.

— Oh! padri miei!... Ce ne sono quattro... quattro a cavallo!

Gherassime ed il dvornik abbandonarono le mani di Makar Alexeievitch, e nel corridoio, divenuto ad un tratto silenzioso, si udì un rumore di passi, che si avvicinavano all'ingresso.

XXVIII.

Pietro, deciso di nascondere fino al compimento del suo piano, il nome, il grado, la sua conoscenza della lingua francese, e scomparire, al bisogno, al primo mostrarsi del nemico, era rimasto in piedi dinanzi alla porta. I Francesi entrarono. Trattenuto da invincibile curiosità, Pietro non si mosse.

Erano due: un ufficiale di alta statura, di bell'aspetto, ed un soldato, per certo la sua ordinanza, mezzo abbronzato, colle guancie emunte ed un viso non intelligente. L'ufficiale, che zoppicava, si avanzò d'alcuni passi appoggiandosi sopra una canna. Egli si guardò intorno, e trovato simpatico il luogo, si voltò ai cavalieri rimasti sul portone d'ingresso, e diede loro l'ordine di condurre i cavalli; poi, arricciandosi i baffi con fare un tantino da gradasso, e portando leggiermente la mano alla visiera dell'elmo, esclamò allegramente:

— Buon giorno alla compagnia! Nessuno gli rispose.

— Siete voi il padrone? continuò rivoltosi a Gherassime, che pareva lo interrogasse con isguardo inquieto.

— Quartiere... quartiere... alloggio! ripetè l'ufficiale sorridendogli con bonarietà e battendogli con la mano la spalla. I Francesi sono buoni ragazzi, che diamine! via, non andiamo in collera, vecchio mio... Oh, dite, non si parla francese in questa bottega? chies'egli incontrando gli occhi di Pietro.

Questi fece un passo indietro. L'ufficiale si rivolse di nuovo al vecchio Gherassime, perchè gli facesse vedere le stanze.

— Mio signore, non qui... io non comprendere, diceva Gherassime procurando di spiegarsi più chiaramente che gli fosse possibile.

Il francese sorrise, fe' un gesto di disperazione semicomico, e mosse dalla parte di Pietro, che stava per arretrarsi, allorchè egli scorse nella fessura dell'uscio Makar Alexeievitch colla pistola in pugno. Coll'astuzia ch'è talvolta permessa dalla pazzia, egli pigliava di mira tranquillamente il francese.

— All'abbordaggio! esclamò l'ubbriaco tirando il grilletto.

A quel grido il francese si voltò bruscamente, e Pietro si slanciò sul pazzo per istrappargli la pistola. Colle sue tremole mani Makar Alexeievitch aveva avuto il tempo di sparare il colpo, che li assordò tutti, empiendo la stanza di fumo. L'ufficiale impallidì e si gettò all'indietro, mentre Pietro, dimentico del suo proposito di non mostrar di saper il francese, gli chiedeva con premura:

— Non siete ferito?

— Credo di no, ma l'ho sfuggita bella questa volta, rispose questi tastandosi e mostrando i pezzetti di gesso staccati dal muro. Chi è costui? aggiunse l'ufficiale guardando Pietro severamente.

— Ah! sono davvero desolato per ciò che avviene, disse Pietro, dimenticando affatto la sua parte. È un infelice pazzo, che non sapeva quello che faceva.

L'ufficiale si avvicinò all'ubbriaco e lo prese pel collaretto. Makar Alexeievitch, col labbro pendente, si dondolava pesantemente appoggiato al muro.

— Birbante, me la pagherai! gli disse il Francese; noi siamo clementi dopo la vittoria, ma non perdoniamo ai traditori! aggiunse con energico gesto.

Pietro, e continuava a parlar francese, lo supplicò di non trar vendetta di un poveraccio mezzo idiota. L'ufficiale, ascoltando in silenzio, conservando l'aria minacciosa, finalmente sorrise, e, rivoltosi a Pietro che, esaminò per alcuni secondi, gli stese la mano con affettata benevolenza.

— Voi mi avete salvata la vita. Siete Francesi, disse.

Quello era proprio il linguaggio di un Francese. Soltanto un Francese poteva compire una grande azione, e quella di aver salvato la vita al signor Ramballe, capitano nel 13° dragoni, era certamente tra le maggiori. A malgrado di tutto ciò che potesse avere per lui di lusinghiero tale opinione, Pietro si affrettò a disingannarlo.

— Sono russo, rispose rapidamente.

— Non la dite a me, ripigliò il capitano con un gesto d'incredulità. Mi racconterete tutto più tardi... Sono contentissimo d'imbattermi in un compatriota... Che cosa dobbiamo fare di quest'uomo? proseguì rivolgendosi a Pietro come ad un camerata, poichè dal momento che egli l'aveva bellamente proclamato francese, non c'era da replicare.

Pietro gli spiegò di nuovo ch'era Makar Alexeievitch, in qual modo quel pazzo gli aveva portato via una pistola carica, e gli reiterò la preghiera di non punirlo.

— Mi avete salvata la vita, ripetè il suo interlocutore gonfiandosi il petto e facendo un gesto maestoso. Voi siete francese, mi chiedete la sua grazia, io ve l'accordo!... Si conduca via quell'uomo! aggiunse, e, impadronitosi del braccio di Pietro, entrò con lui nella camera.

I soldati, ch'erano entrati al rumore della pistolettata, mostravansi pronti a far giustizia del colpevole, ma il capitano, con aria severa, li fermò.

— Vi si chiamerà quando si avrà bisogno di voi... andate!

I soldati si allontanarono, mentre l'ordinanza, che aveva fatto un giro in cucina, si avvicinava al suo superiore.

— Capitano, diss'egli, c'è zuppa e coscia di montone, devo portarne?

— Sì, ed anche il vino.

XXIX.

Pietro credette dover suo di rinnovare al suo compagno la dichiarazione ch'egli non era francese, e volle ritirarsi; ma questi era sì cortese, così simpatico, così affabile, che non ebbe il coraggio di rifiutare l'invito, e sedettero ambidue in sala, ove il capitano gl'accertò dal canto suo, con grandi strette di mano, ch'egli era legato a lui per la vita da un sentimento di riconoscenza eterna, a dispetto del suo strano capriccio di volersi far passare per russo. Se egli fosse stato dotato delle facoltà d'indovinare i pensieri segreti altrui, e per conseguenza quelli di Pietro, in quel momento, probabilmente, l'avrebbe piantato solo, ma la sua mancanza di penetrazione traducevasi con una chiacchieria inesauribile.

— Francese o principe russo incognito, gli diss'egli guardando alternativamente la camicia sudicia ma fina di Pietro e l'anello ch'egli portava al dito, io vi debbo la vita e vi offro la mia amicizia; un francese non dimentica mai nè un insulto, nè un servizio.

C'era tanta bontà, tanta nobiltà (almeno nel rispetto francese) nella inflessione della sua voce e nella espressione dei suoi lineamenti e dei suoi gesti, che Pietro, involontariamente, gli rispose con un sorriso, e strinse la mano ch'ei gli porgeva.

— Io sono il capitano Ramballe del 13.° dragoni, decorato per la battaglia del 7. Volete dirmi con chi ho l'onore di parlare sì gradevolmente in questo momento, invece di essere all'ambulanza colla palla di quel pazzo nel corpo?

Pietro rispose, arrossendo, che non poteva dargli il nome, e s'ingegnò a spiegargli i motivi che a lui impedivano di soddisfare la sua curiosità.

— Comprendo, lo interruppe il capitano, le vostre ragioni; voi siete, senza dubbio, un ufficiale superiore. Non è affar mio. Vi devo la vita, e mi basta; sono tutto vostro. Siete gentiluomo? aggiunse quasi interrogativamente.

Pietro chinò il capo.

Il vostro nome di battesimo, se non vi dispiace?... Pietro?... Benissimo! È tutto quanto desidero di sapere.

Quando fu portato il montone, la frittata, il samovar coll'acquavite ed il vino che i Fran-

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

una nuova legge penale di polizia? — E conchiuse con la seguente risoluzione: « Il Governo viene invitato a sottoporre nella prossima sessione al Parlamento una nuova legge penale di polizia, corrispondente alle leggi fondamentali dello Stato. »

Il deputato Menger comunicò che anche in Moravia il capitano distrettuale volle allontanare le bandiere nero-rosso oro senza però riuscire nel suo intento.

Il ministro presidente Taaffe rispose:

« Si deve far distinzione tra un divieto ed un consiglio dell' autorità. Nei casi accennati non venne emanato un divieto, ma venne dato soltanto un consiglio, ed un tale consiglio non può essere fatto oggetto d' interpellanza. »

Il deputato Russ: se il nero rosso-oro di uno Stato istorico, cioè che esistette, dovette eccitare degli scrupoli, che sono ingiustificati, si dovrebbe procedere per lo meno nella stessa guisa contro coloro che accennano ad uno stato dell' avvenire, cioè il rosso-bianco-celeste.

GERMANIA

Herbert von Bismarck.

Da una lettera di un suo collaboratore straordinario, il *Diritto* toglie il seguente brano sopra il figlio del cancelliere:

« Presso il conte Erberto Bismarck — al Ministero degli esteri — si succedono i pranzi parlamentari, a cui intervengono deputati di ogni partito ad eccezione del socialista. Questi pranzi sono un altro piccolo indizio che il padre vorrebbe far conoscere il figlio e preparargli il posto di cancelliere. Tutti sanno infatti che senza il consenso e l' approvazione del padre di pranzi politici non se ne farebbero. »

FRANCIA

Il trionfo di Numa.

Telegrafano da Parigi 7 al *Corriere della Sera*:

Si ha da Nimes che Numa Gilly è partito iersera. Una folla immensa lo accompagnò alla Stazione. Passando davanti alla Prefettura la folla fischiava il prefetto che sospese Gilly da sindaco.

Numa, accompagnato da fanfare, giunse a stento alla Stazione. In carrozza volle parlare, ma la sua voce si perdette, coperta dagli applausi e dai rumori. Gli fu presentato un mazzo di fiori.

Sette consiglieri municipali di Nimes diedero la dimissione; altri sei vogliono dimettersi per render necessarie nuove elezioni, nelle quali il Gilly sarà eletto a immensa maggioranza.

Il Gilly arriva a momenti a Parigi.

L' arrivo di Numa. — Battibecco Rouvier-Boyer alla Camera. — Duello di due consiglieri municipali.

Telegrafano da Parigi 7 al *Corriere della Sera*:

Mi sono recato alla Stazione per assistere all' arrivo di Numa Gilly. Egli mentre scendeva dal vagone imbarazzato dalle valigie, fu attorniato da uno sciame di *reporters* dai quali a stento riuscì a liberarsi. Salito in una carrozza di piazza scese all' Hôtel France ed ebbe subito un colloquio con un giornalista. Disse che domani andrà alla Camera e parlerà se sarà provocato.

Alla Camera lo svolgimento dell' interrogazione del deputato Gaussorgues sopra la sospensione di Numa Gilly da *maire* di Nimes, diè occasione ad un vivissimo battibecco tra il ministro Floquet e il deputato Dugué de la Fauconnerie (bonapartista). — Poi il Gaussorgues deplorò la sospensione di Numa, perchè — disse — questo provvedimento può influenzare la giustizia. Allora è successo un nuovo incidente.

Rouvier (scattando). — Ma non leggeste il libro del sig. Gilly?

(*I mes dossiers.* — Rouvier, come si sa, è della Commissione del bilancio, attaccata da Numa.)

Boyer (rivolgendosi a Rouvier). — E perchè non lo processate anche voi?

Rouvier (furibondo). — Vi proibisco di parlarmi!

Boyer. — Io parlerò fino a che mi piaccia.

Minaccia di succedere un alterco.

Il vicepresidente Perier troncò l' incidente richiamando all' ordine i due incolleriti deputati.

— I consiglieri municipali Menorval, boulangista, e Chautemps, antiboulangista, si erano insultati nella seduta del Consiglio del 5 corrente.

(Il Menorval chiedeva spiegazioni al prefetto di polizia sul fatto ch' era stato interdetto a molti cittadini di entrare nella sala Lemardelay, il giorno del banchetto a Boulanger. Il Chautemps disse ripetutamente al Menorval che la presenza di lui era una vergogna del Consiglio; che un tale lo aveva castigato per bene; gli chiese quanto lo pagavano per venire a fare il paladino del pretendente Boulanger, ecc.)

Essi si sono battuti alla spada. Il Chautemps è rimasto ferito all' avambraccio.

L' incidente di Marsiglia.

Leggesi nel *Diritto*:

Il sig. Lagarde, prefetto di Marsiglia, è stato chiamato a Parigi, in seguito al noto incidente di Marsiglia. Il console generale italiano, esaminata la condotta del capitano della nave italiana, gli ha dato piena ragione, e non è il caso ch'egli debba ricredersi del suo parere.

Il ricorso di Prado respinto.

Telegrafano da Parigi 7 al *Corriere della Sera*:

La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso di Prado, l' assassino di Maria Aguetan, condannato a morte alle Assise della Senna.

Notizie cittadine

Il nuovo direttore della « Venezia ». — La *Venezia* oggi annuncia che il signor Arturo Colautti sarà il suo nuovo direttore. Noi non abbiamo bisogno di lodare l' ingegno e l' animo di Arturo Colautti, perchè i nostri lettori lo conoscono bene; e, da ciò che scrivemmo di lui in più occasioni nelle colonne della *Gazzetta*, essi hanno imparato, com' egli merita, a stimarlo e ad amarlo.

Elezioni commerciali. — La Camera di commercio ed arti della Provincia di Venezia ha pubblicato il seguente manifesto:

Dallo spoglio delle votazioni seguite il giorno 2 dicembre corrente nei varii Distretti di questa Provincia, per la sostituzione dei 10 consiglieri usciti per ordine di turno e per morte, risultarono eletti i signori:

Ricco cav. uff. Giacomo	voti 716
Rinaldi cav. Giulio	» 684
Poli ing. Rodolfo	» 674
Millin cav. Filippo	» 638
Rosada cav. Angelo	» 608
Ticozzi cav. dott. Napol.°	» 512
Jesurum cav. Michelangelo	» 472
Ceresa cav. uff. Pacifico	» 341
Vianello Moro cap. Sante	» 336
Leandro cav. Attilio	» 315

Essendo rimasti in carica pel biennio 1889-90 i signori:

Allibrante Guiscardo — Baffo cav. uff. Filippo — Baldo cav. uff. Felice — Barbieri Luigi — Bressanin cav. Gregorio — Cini cav. Augusto — Coen cav. Giulio — Dal Cerè comm. Antonio — Levi dott. Angelo — Suppiej cav. Giorgio — Weberbeck Federico,

il numero dei componenti la Camera di commercio è, colle avvenute parziali elezioni, a completo.

La Presidenza della Camera di commercio, dopo controllato debitamente, in concorso anche dei presidenti e degli scrutatori delle sezioni di Venezia, lo spoglio fatto, da cui risultò pure che dei 3028 elettori iscritti votarono 778, e visto il capo III, articolo 17, della legge 6 luglio 1862, annunzia eletti, pel maggior numero dei suffragii ottenuti, a rimpiazzo degli uscenti e a completamento della commerciale rappresentanza, i 10 menzionati signori, da insediarsi tutti, con quelli rimasti in carica, il giorno 1° gennaio 1889, a mente del capo III, articolo 23, della legge medesima.

Venezia, 8 dicembre 1888.

Il vice presidente
ANTONIO DAL CERÈ.

L' on. Maurogonato e le case operaie. — L' on. Maurogonato ha scritto al cav. Domenico Fadiga, uno dei promotori delle case operaie, la seguente lettera, che siamo lieti di pubblicare:

» Roma, 6 dicembre 1888.

« Carissimo amico.

« Ho letto nei giornali cittadini che si costituì in Venezia un Comitato per fondare una Società cooperativa pel miglioramento e la costruzione di case operaie. Lo scopo che si vuole raggiungere è veramente santo; il bisogno di case sane per gli operai è urgentissimo, e tanto meglio se si potrà ottenere che gli operai stessi coi loro risparmii divengano, a poco a poco, proprietarii delle case medesime.

« Vedendo il tuo nome fra i promotori, mi affretto a dirti, che ho deliberato di contribuire anch' io col mio obolo, acquistando per mio conto venti azioni di lire cinquanta ciascuna.

« Frattanto, augurando che la benemerita istituzione sorga e fiorisca, ti saluto con amicizia e stima.

« *Tuo aff. amico,*
MAUROGONATO. »

Tiro a mare. — Il Comando stabile del Presidio militare partecipa che nel giorno 10 corrente comincierà e continuerà per 6 giorni consecutivi, tempo permettendolo, il tiro ridotto alla batteria da costa Casa Bianca con cannoni da 24 G. R. C. rett.

Le distanze di tiro saranno comprese fra 500 e 2500 metri, e lo specchio d' acqua battuto sarà 2500 a destra, e 2500 metri a sinistra della batteria stessa, sulla quale durante il tiro, sarà come in casi analoghi, issata una grande bandiera rossa.

Società veneta lagunare. — Oggi ebbe luogo l' assemblea annuale degli azionisti per l' approvazione del bilancio dello scorso esercizio; e per la nomina dei consiglieri in sostituzione di quelli che erano scaduti.

Il concorso degli azionisti fu più numeroso del solito, una cinquantina circa di persone, rappresentante 2729 azioni con 197 voti. Le azioni emesse sono 5500 circa.

Nominato presidente dell' assemblea il senatore comm. Fornoni, questi diede la parola al presidente del Consiglio cav. avv. Musatti, il quale fece una chiara e dettagliata relazione sull' andamento dell' anno ora finito, mettendo in evidenza tutto il lavoro prestato sulle varie linee coi vapori della Società, e conchiuse proponendo un dividendo, in ragione del 6 per cento per ogni azione. Dai dati esposti risultò un minor lavoro in confronto dell' anno 1887 causato dalla cattiva stagione, durante il tempo dei bagni e dell' Esposizione che ebbe luogo lo scorso anno. Il movimento delle persone fu di oltre 150,000 inferiore.

Dopo prese la parola l'avv. cav. Clementini per la relazione dei sindaci, colla quale confermavansi le risultanze esposte dal Consiglio di amministrazione, e conchiudevasi per la loro approvazione.

Nessuno avendo chiesto la parola, tutte le proposte del Consiglio amministrativo della Società furono approvate.

Vi fu quindi un breve incidente provocato dal dott. Muzzarelli, proprietario dell' albergo Danieli per l' inconveniente del fumo al quale inconveniente il cav. Musatti promise per quanto possibile di provvedere.

Quindi furono rieletti tutti i consiglieri uscenti e cioè, l' avv. cav. Musatti, l'avv. cav. Pellegrini ed il bar. A. Treves. Altrettanto si fece per l' ufficio dei sindaci.

Teatro Rossini. — Malgrado il doppio prezzo del biglietto, iersera il teatro era affollato. Il tenore *Signoretti* e il basso *Nannetti* furono festeggiatissimi, anzi il secondo, del quale era la beneficiata, dopo il duetto della *Linda*, nel quale anche il baritono *Bacchetta* piacque tanto, ebbe in dono due corone ed un oggetto di valore.

Il *Signoretti*, anche ieri, dovette ripetere il *Racconto*, ch' egli accenta in modo insuperabile.

Furono pure festeggiate le signore *Bazzani* e *Petish*.

L' accusa di apatia che spesso si regala al nostro pubblico anche in fatto di teatri è ingiusta. Quando vi è un buon spettacolo, o quando in uno spettacolo vi è del buono, anche se il biglietto è alto alquanto, la gente vi accorre.

Essa non vi accorre allora che le si apprestano spettacoli indecenti.

Ed ha forse torto?

Ernesto Rossi. — La prima recita di Ernesto Rossi avrà luogo la sera di martedì 11 dicembre, coll' *Amleto*, di Shakspeare.

Corriere del mattino

SENATO DEL REGNO — *Seduta del* 8.

Puccioni riferisce intorno al coordinamento degli articoli della legge di pubblica sicurezza.

Il Senato approva.

Procedesi alla votazione a scrutinio segreto.

Svolgimento dell' interpellanza De Vincenzi al ministro dell' agricoltura sopra l' attuazione della legge sul credito agrario.

De Vincenzi dirà cose che vivamente interessano la prosperità del paese. Accenna alle origini e allo sviluppo del credito agrario in Russia. Osserva che la nostra crisi agraria andò negli ultimi anni grandemente peggiorando. Descrive le difficili condizioni di molte Provincie italiane, principalmente della Provincia di Bari. Dice che l' unica speranza dei coltivatori è l' applicazione della legge sul credito agrario. Riconosce l' attuale Ministero dell' agricoltura altamente benemerito per gl' insistenti suoi sforzi a favore del credito agrario.

Crede che la nostra legge sia ottima, anche per giudizio degli stranieri; tutto sta che sia bene applicata. Nota che difficoltà si oppongono alla buona applicazione; propone alcuni provvedimenti e sostiene che lo scopo principale dev' essere quello di tener alto il credito del titolo che deve servire ai bisogni dell' agricoltura. Accenna ad un piccolo Istituto con un capitale di 200 mila lire, a cui in questi giorni sarebbe stata concessa una autorizzazione di emettere cartelle fondiarie; questo non gli sembra destinato a crescere il credito delle cartelle; osserva che più numerosi saranno gli Istituti che appoggeranno il credito agrario, meglio sarà.

Marescotti svolge qualche considerazione appoggiando l' interpellanza.

Grimaldi non seguirà l' interpellante nel vasto campo della crisi agricola, si limiterà allo scopo preciso dell' interpellanza, cioè quello del credito agrario e le condizioni a cui sono subordinati gli Istituti che hanno facoltà di emettere le cartelle.

A De Vincenzi che chiede qual sia il criterio a cui inspirasi il Governo sulla concessione di questa facoltà, ricorda le successive leggi che sancirono il modo di funzionare del credito agrario. Giustifica la concessione della facoltà agli Istituti accennati dall' interpellante che peraltro non costituirà un precedente. Plaude con l' interpellante alle conchiusioni del Congresso di Bari, e lo assicura che, appena compiute le formalità, il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia avranno facoltà di emettere cartelle del Credito agrario. Accenna alle cautele stabilite per la concessione delle facoltà di emettere cartelle incominciando da una Commissione consultiva stabilita presso il suo Ministero.

Dopo osservazioni di *Finali* e di *De Vincenzi* ed alcune dichiarazioni del *Ministro*, l' incidente è esaurito.

Procedesi allo spoglio della votazione del progetto per le modificazioni alla legge di pubblica sicurezza.

Risulta approvata.

Procedesi alla discussione sul riordinamento del Collegio asiatico di Napoli.

Approvasi senza discussione l' articolo 1°.

Amari rivolge una raccomandazione circa l' articolo 2 accettata dal ministro della pubblica istruzione.

Approvasi l' articolo e successivi senza ulteriore discussione.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del* 8.

Cavalletto domanda l' urgenza sulla petizione di Paolina Cagnetto per essere riamessa in termine onde far valere il suo credito col Governo provvisorio di Venezia.

Riprendesi la discussione sul progetto relativo alla emigrazione.

Bonghi dà ragione del suo controprogetto con cui si assoggetterebbero gli arruolamenti degli emigranti alla autorizzazione del Governo previo il parere del Consiglio di Stato, escludendo soltanto dal divieto gli atti di associazioni dirette a sussidiare quelli che si dichiarassero decisi ad emigrare. L' oratore ritiene pericoloso legittimare le agenzie che ingrandiranno il fenomeno morboso dell' emigrazione. Duolsi che siasi qui affermato che l' emigrazione è determinata dal duro trattamento fatto ai

---

cesi avevano preso in una cantina vicina, Ramballe invitò Pietro a condividere il suo pasto, ed egli stesso si pose tosto all' opera, divorando a quattro palmenti com' uomo affamato e robusto, facendo scoppiettare le labbra e accompagnando tutto con allegre esclamazioni: « eccellente! squisito! » A poco a poco il suo viso si era fatto rubicondo. Pietro, pure digiuno, fece onore al pranzo. Morel, l'attendente, portò una casseruola piena d' acqua calda, nella quale egli depose una bottiglia di vino rosso, e ne pose sulla tavola un' altra contenente kvass; i Francesi avevano già battezzato quella bevanda col nome di « limonata di porco ». Morel ne faceva un grande elogio, ma siccome il capitano aveva innanzi a sè del buon vino, lasciò che Morel assaporasse a suo bell' agio il kvass. Poi, raccolta una salvietta intorno alla bottiglia di bordeaux, se ne versò un gran bicchiere e ne offerse uno parimenti a Pietro. Calmata la fame e votata la bottiglia, si ripigliò la conversazione con nuova vena.

— Sì, caro signor Pietro, io vi debbo una candela per avermi salvato da quel rabbioso... Di palle nel corpo ne ho abbastanza: eccone una... mi viene da Wagran, disse toccandosi il fianco, e due che ho ricevute a Smolensko, proseguì mostrando una cicatrice sulle sue guancie... E questa gamba che non vuol andare? Fu alla gran battaglia del 7, alla Moskva, che ho avuto questo po' po' di regalo! Perdiana bacco, era bello! Bisognava vedere; era un diluvio di fuoco. Voi ci avete dato un bel da fare; potete vantarvene, caro mio!... E, in parola d' onore, a malgrado di ciò che vi ho guadagnato, sarei pronto a ricominciare. Rimpiango quelli che non vi hanno assistito.

— Io c' ero, disse Pietro.

— Che! davvero!? ebbene, tanto meglio, siete uomini rispettabili. Il gran fortino è stato un osso duro, perdio! e ce l' avete fatto pagar caro. Qual mi vedete, io vi sono andato tre volte. Tre volte eravamo sui cannoni, e tre volte fummo mandati colle gambe all' aria, come le carte d' un bambino. Oh! era bello davvero, signor Pietro! I vostri granatieri sono stati magnifici, alla croce di Dio! Li ho veduti sei volte di seguito stringere le file, e marciare come in una rassegna. Begli uomini! Il nostro re di Napoli, che se n' intende, ha gridato: bravi!... Ah! ah! soldati come noi altri! aggiunse dopo un momento di silenzio... Meglio, meglio! Terribili in battaglia, galanti colle belle... ecco i Francesi, nevvero signor Pietro? aggiunse strizzando l' occhio. L' allegria del capitano era sì ingenua, sì schietta, egli era così soddisfatto di sè, che Pietro fu ad un punto di rispondere alla sua occhiata. La parola « galanti » ricordò, per certo, al capitano la situazione di Mosca, poichè egli proseguì: « A proposito, è vero che tutte le donne hanno abbandonato la città? Bizzarra idea: che cos' avevano da temere?

— Forsechè le signore francesi non abbandonerebbero Parigi, se vi entrassero i Russi? domandò Pietro.

— Ah! ah!... rispose il francese, dando in uno scoppio di risa, e battendogli la mano sulla spalla. Ah! quest' è buona! Parigi... ma Parigi, Parigi...

— Parigi è la capitale del mondo? ripigliò Pietro terminando la frase.

Gli occhi sorridenti del capitano si fissarono su di lui.

— Ebbene, se non m' aveste detto che siete russo, avrei scommesso ch' eravate parigino. Avete quel non so che, quel...

— Sono stato a Parigi, e vi ho dimorato parecchi anni, ripigliò Pietro.

— Oh! si vede... Parigi!... Ma un uomo che non conosce Parigi è un selvaggio. Un parigino si riconosce lontano un miglio! Parigi è Talma, la Duchesnois, Poitier, la Sorbona, i boulevards... Accortosi che la sua conclusione non corrispondeva alle promesse, si affrettò di aggiungere: « C' è un solo Parigi al mondo! Siete stato a Parigi, e siete rimasto russo? Non per questo vi stimo meno. » Sotto l' influenza del vino e dopo i pochi giorni di solitudine passati da lui a quattr' occhi colle sue tetre meditazioni, involontariamente Pietro sentiva un vero piacere nel discorrere con quell' allegro compagno.

— Per ritornare alle vostre signore, si dice che sono assai belle! Che matta idea di andarsi a seppellire nelle steppe, quando l'esercito francese è a Mosca! Hanno lasciato scappare la fortuna! Non dico i vostri mugik, ma voi altri, gente incivilita, dovreste conoscerci meglio. Noi abbiamo preso Vienna, Berlino, Madrid, Napoli, Roma, Varsavia, tutte le capitali del mondo... Ci si temesi, ma ci si ama! Siam buoni per chi ci conosce... E poi l' Imperatore... Ma Pietro l' interruppe dicendo:

— L' Imperatore... con aria triste e impacciata, forse che l' Imperatore...?

— L' Imperatore è la generosità, la clemenza, la giustizia, il genio... ecco l' Imperatore! Ve lo dico io, Ramballe. Qual mi vedete, appena otto anni fa, ero suo nemico. Mio padre era conte emigrato... Ma quell' uomo mi ha conquistato! Al vedere la grandezza e la gloria di cui egli copriva la Francia, non ho potuto resistere. Quando ho capito ciò che voleva, quando ho veduto che ci faceva un letto di allori, sapete, mi son detto: ecco un sovrano, e mi sono consacrato a lui... Ed ecco! Oh, sì, caro mio, è il più grand' uomo de' secoli andati e futuri!

— È a Mosca? domandò Pietro intanto, col tono d' un colpevole.

— No, farà il suo ingresso domani, rispose il francese, ripigliando il discorso.

In quel mezzo il loro colloquio fu interrotto da un frastuono di voci sul portone di entrata. Era Morel, il quale veniva ad annunciare al capitano che gli ussari virtemberghesi pretendevano di mettere i loro cavalli nella corte coi suoi. La cagione del diverbio proveniva dal non potersi capire scambievolmente. Ramballe fece venire subito il maresciallo d' alloggio, e gli chiese con tono severo a qual reggimento apparteneva, e perchè osava d' impadronirsi d' un alloggio già occupato. Il tedesco gli diede il nome del suo reggimento e quello del suo colonnello; e siccome egli capiva pochissimo il francese e niente affatto l'ultima domanda rivoltagli da Ramballe si slanciò in un discorso tedesco smaltato di parole di un francese problematico, destinato a spiegare esser egli il furiere del reggimento, ed avergli il capo ordinato il preparare i loro alloggi nelle case di quella via. Pietro, che sapeva il tedesco, servì ad ambidue d' interprete; il virtemberghese si lasciò persuadere e ricondusse via i suoi uomini.

Allorchè il capitano, uscito un istante per impartire un ordine, ritornò per ripigliare il suo posto, trovò Pietro coi gomiti appoggiato sulla tavola, la testa fra le mani; il viso di lui esprimeva patimento, e, per quanto dolorosa ed amara fosse per lui la presente situazione, soffriva veramente non già perchè Mosca era presa e i suoi fortunati vincitori vi s' insediavano come a casa loro, difendendola anzi colla loro protezione, ma bensì per la coscienza della propria debolezza. Alcuni bicchieri di buon vino, alcune parole scambiate con quel buon ragazzo erano bastati per iscacciargli dalla mente l' umore tetro e chiuso, che l'aveva dominato sì interamente in quegli ultimi giorni, e di cui avea bisogno per eseguire il suo piano. Il travestimento ed il pugnale erano pronti. Napoleone faceva il suo ingresso all' indomani: l' assassinio del « brigante » era un atto così utile ed eroico oggi come ieri, ma Pietro non si sentiva più capace di compierlo. E perchè? Non avrebbe potuto dirlo; ma in confuso sentiva che gli mancava la forza, e che tutta la sua fantasticheria di vendetta, di uccisione, di sagrificio personale erano sfumate al contatto del primo venuto. Le chiacchiere del francese che lo avevano divertito fino allora, gli diventarono odiose. Il suo incedere, i suoi gesti, i suoi mustacchi, che arricciava, la canzone che zufolava tra i denti, tutto lo offendeva.

« Me ne andrò, non gli parlerò più, » pensò Pietro, e, nel dir questo tra sè, egli restava immobile. Uno strano sentimento di debolezza lo incatenava al suo posto; voleva alzarsi e non lo poteva. Il capitano all' opposto era raggiante di bell' umore; passeggiava in lungo ed in largo nella camera, e gli brillavano gli occhi, mentre sorrideva a qualche matta idea.

— Grazioso, disse, quel colonnello dei Virtemberghesi! Un bravo ragazzo quanto mai, ma.... è un tedesco.

Sedette di contro a Pietro.

— A proposito, voi conoscete il tedesco?

Pietro lo guardò senza rispondere.

— I tedeschi sono fior di bestioni; nevvero, signor Pietro?.... ancora una bottiglia di questo bordeaux moscovita. Morel ce ne farà scaldare una piccola bottiglia.

Morel pose sulla tavola la bottiglia domandata e delle candele, alla luce delle quali, il capitano notò il viso scomposto del compagno. Spinto da cordiale simpatia, egli si avvicinò a Pietro.

— E dunque, siamo malinconici? disse, pigliandogli la mano. Vi avrei offeso? Avete qualche cosa contro di me?

Pietro gli rispose con uno sguardo affettuoso che esprimeva quanto gli fosse grato di quella simpatia.

— In parola d' onore, senza parlare di ciò che vi devo, vi sono amico. In che posso esservi utile? Disponete di me... per la vita e per la morte, disse, battendosi il petto.

— Grazie, gli rispose Pietro.

— Ebbene, allora io bevo alla nostra amicizia, gridò il capitano, versando due bicchieri di vino.

Pietro prese il suo e lo tracannò in un fiato. Ramballe seguì il suo esempio, gli strinse ancor una volta la mano, ed appoggiò i gomiti alla tavola con malinconia.

— Sì, caro amico, cominciò; sono capricci della fortuna. Chi mai avrebbe detto che sarei stato soldato e capitano dei dragoni, al servizio di Bonaparte, come lo chiamavamo una volta... Eppure eccomi a Mosca con lui! Bisogna che vi dica, mio caro, colla voce malinconica e calma d' un uomo che si dispone a cominciare un lungo racconto, che il nostro nome è tra i più antichi di Francia... » Ed il capitano narrò a Pietro, con un ingenuo abbandono che rasentava la iattanza, la storia de' suoi antenati, i principali avvenimenti della sua infanzia, della sua adolescenza e della sua età matura, senza ommettere molto de' legami di famiglia e di parentela. « Ma tutto questo non è se non il lato piccolo della vita: il fondo è l' amore... L' amore! nevvero, signor Pietro?.... Animo, un bicchiere ancora, » aggiunse animandosi.

Pietro trangugiò il secondo bicchiere e se ne versò un terzo.

— Oh! le donne, le donne! aggiunse il capitano, i cui occhi divennero languidi al ricordo delle sue avventure galanti. A sentir lui, ne aveva avute molte, e la sua aria da conquistatore, il suo bel volto e l' esaltazione, colla quale parlava del bel sesso, potevano far credere alla sua veracità. Sebbene le sue confidenze avessero quel carattere licenzioso, che, agli occhi dei Francesi, costituisce tutta la poesia dell' amore, egli vi si abbandonava con sì reale convincimento e attribuiva tanta seduzione alle donne, che parve fosse stato il solo a sentirne l' attrattiva.

Pietro lo ascoltava con curiosità. Era evidente che l' amore, come il francese lo comprendeva, non era l' amore sensuale che Pietro aveva provato un giorno per la moglie, nè il sentimento romanzesco ch' egli nutriva per Natalia. (Due specie d' amore disprezzate del pari da Ramballe; « Uno, ei diceva, è buono pei carrettieri, l' altro per gl' imbecilli. ») La maggior attrattiva dell' amore, per lui, consisteva in combinazioni strane ed in situazioni all' infuori della natura.

Il capitano raccontò così il drammatico episodio della doppia passione sentita da lui per una seducente marchesa di trentacinque anni, e per la di lei innocente figlia di diciasette. Esse avevano lottato di generosità, e quella lotta ora finiva col sacrifizio della madre, che aveva offerta la figlia qual moglie al proprio amante. Tale ricordo, sebbene molto lontano, commoveva ancora il capitano. Un secondo episodio fu quello di un marito che rappresentava la parte di amante, mentre lui, l' amante, rappresentava quella del marito. Vennero poi alcuni aneddoti comici sul suo soggiorno in Germania, ove i mariti mangiano troppi crauti, e ove le fanciulle sono troppo bionde. Poi venne il suo ultimo romanzo, la cui impressione era ancora freschissima nel suo cuore, a giudicarne dall' espressione della sua animata fisonomia, quando si pose a descrivere la riconoscenza d' un signore polacco, cui aveva salvata la vita. (Tale particolare ricorreva ad ogni momento nelle gradassate del capitano.) Questo marito gli aveva affidata la sua bellissima moglie, parigina di cuore, da cui egli era costretto di separarsi per entrare al servizio della Francia. Ramballe stava per essere felice, perchè la vezzosa polacca acconsentiva a fuggire con lui; ma, mosso da un sentimento cavalleresco, egli aveva restituito la moglie al marito, dicendogli: « Vi ho salvato la vita, ora vi salvo l' onore! » E nel citare questa frase, si passò la mano sugli occhi, e trasalì come per iscacciare l' emozione che lo invadeva.

Pietro che subiva l' influenza del vino e dell' ora avanzata della sera, ritrovava nella memoria, mentre apprestava attento orecchio ai racconti del capitano, tutta la serie dei suoi ricordi personali. Il suo amore per Natalia di repente gli raffigurò dinanzi una sequela di quadri, ch' egli confrontava con quelli di Ramballe. Allorchè quest' ultimo gli descrisse la lotta dell' amore e del dovere, Pietro rivide i menomi particolari del suo ultimo colloquio coll' oggetto della sua affezione, colloquio che, al momento, bisogna dirlo, non gli aveva prodotto impressione veruna; l' aveva anzi dimenticato; ma oggi vi trovava un lato poetico dei più significativi. « Pietro Kirilovitch, venite qui, vi ho riconosciuto! » Gli parve di udire la sua voce, di vedere i suoi occhi, il suo sorriso, il piccolo cappuccio da viaggio, la ciocca di capelli sollevata dal vento: quella visione lo commosse e lo intenerì profondamente. Quando il capitano ebbe finito di descrivere le seduzioni della sua polacca, domandò a Pietro se egli pure avesse sagrificato l' amore al dovere, e se fosse stato mai geloso dei diritti d' un marito. Pietro rialzò il capo, e, trascinato dal bisogno di espandersi, gli spiegò che il suo modo di vedere sull' amore era affatto diverso dal suo; che in tutta la sua vita egli aveva amato una sola donna, e che questa donna non avrebbe mai potuto appartenergli.

— To'!, esclamò il capitano.

Pietro gli confidò in qual modo egli l'avesse amata fino dalla sua più tenera infanzia, senza osare di pensar a lei, perchè ell' era troppo giovane, ed egli era un figlio naturale senza nome, nè fortune; e in qual modo, dacchè egli aveva avuto nome e fortuna, ei l' amasse sì violentemente, e la collocasse sì al disopra del mondo intero, e per conseguenza di sè stesso, che gli sembrava impossibile di farsi amare da lei. Pietro s' interruppe a questo punto della sua confessione, per chiedere al capitano se egli lo comprendeva. Il capitano alzò le spalle e lo pregò di proseguire.

— L' amor platonico! le nuvole!... borbottò.

Era il vino, il bisogno di effusione, o la certezza che quell'uomo non avrebbe mai conosciuto i personaggi di cui egli parlava, che lo indusse ad aprirgli il suo cuore? Il fatto è ch' ei gli narrò la sua storia per intero, colla lingua grossa, gli occhi incerti, e che vi aggiunse quella del suo matrimonio, dell' amore di Natalia pel suo migliore amico, del tradimento di lei, e dei loro rapporti ancora sì poco definiti. Ed anzi, stretto a poco a poco dalle domande di Ramballe, finì per confessargli la sua posizione in società, e anche il proprie nome. Ciò che più colpì il capitano in quella lunga narrazione fu di sapere che Pietro possedeva a Mosca due ricchi palazzi, che aveva abbandonati, per rimanere in città sotto un travestimento.

Quand' essi uscirono insieme, la notte tiepida e chiara era già molto inoltrata. Vedevansi a sinistra i primi bagliori dell' incendio che doveva divorare Mosca. A destra, molto alta nel cielo, brillava la luna nuova, cui faceva riscontro all' altra estremità dell' orizzonte la luminosa cometa, la cui misteriosa apparizione collegavasi, nell' anima di Pietro, all' amore di lui per Natalia. Gherassime, la cuoca e i due francesi stavano dinanzi al portone; udivansi le loro risa, e il rumore delle conversazioni che scambiavansi nelle due lingue straniere l' una all' altro. La loro attenzione portavasi sui bagliori che ingrandivansi all' orizzonte, sebbene in quelle fiamme, sì lontane, non vi fosse ancora nulla di minaccioso. Nel contemplare il cielo stellato, la luna, la cometa, il chiarore dell' incendio, Pietro provò un intenerimento indicibile. « Quant' è bello! pensò, che occorre di più? » Ma di repente si ricordò del suo piano, sentì le vertigini, e sarebbe di certo caduto, se non si fosse trattenuto al palizzato. Abbandonò tosto, barcollando, il nuovo amico, senza nemmanco accommiatarsi da lui, e, ritiratosi nella sua camera, si distese sul canapè e si addormentò profondamente. *(Cont.)*

rovincia di Bari.
ltivatori è l'ap-
la agrario. Rico-
agricoltura, alta-
tenti suoi sforzi

ottima, anche per
a che sia bene
opporgono alla
ni provvedimenti
ipale dev' essere
del titolo che
coltura. Accenna
tale di 200 mila
ebbe stata con-
mettere cartelle
bra destinato a
; osserva che più
pe appoggeranno

onsiderazione ap-

interpellante nel
, si limiterà allo
, cioè quello del
a cui sono su-
facoltà di emet-

al sia il criterio a
essione di questa
leggi che sanci-
credito agrario.
facoltà agli Isti-
che peraltro non
con l'interpel-
gresso di Bari, e
e le formalità, il
Sicilia avranno
Credito agrario.
r la concessione
incominciando
stabilita presso

ali e di De Vin-
l Ministro, l'in-

la votazione del
la legge di pub-

ul riordinamento

l'articolo 1º.
andazione circa
to della pubblica

cessivi senza ul-

duta del 8.
enza sulla peti-
essere riamessa
suo credito col

sul progetto re-

controprogetto
rruolamenti de-
ne dei Governo
di Stato, esclu-
atti di associa-
che si dichia-
orature ritiene
e che ingradi-
dell' emigrazione,
che l' emigrazio
amento fatto si

al momento,
dotto impressio-
cato; ma oggi vi
iù significativi.
vi ho ricono-
sua voce, di ve-
lo, il piccolo cap-
capelli sollevata
nmosse e io o-
capitano ebbe
della sua po-
pure avesse sa-
fosse stato mai
Pietro rialzò i
di espandersi, gli
e sull'amore era
utta la sua vita
a, e che questa
appartenergli.

odo egli l'avesse
infanzia, senza
era troppo gio-
gie senza nome,
ache gli aveva
se si violente-
pra del mondo
stesso, che gli
are da lei. Pie-
della sua con-
se egli lo com-
che e io pregò di

ole! ... borbottò.
fusione, o la cer-
mai conosciuto
che lo induse
tta è ch' ei gli
la lingua grossa,
quse quella del
Natalia pel suo
i lei, e del loro
Ed anzi, stretto
Rambalie, dal
le in società, e
più colpi il ca-
fu di sapere
e ricchi palazzi,
ntuoso delle

, la notte tie-
rata. Vedevansi
ecadio che do-
molto alta nel
veva riscontro
te luminosa co-
che collegavasi,
di lui per Na-
ue francesi sta-
e tempo che
e scambiavansi
ll' altro. La loro
che ingradi-
dell' fiamme. si
di minaccioso.
la luna, la co-
Pietro provò un
è bello! pensò,
me si ricordò
e sarebbe di
tenuto al palaz-
do di lui, e,
atarsi un po',
tese sul canapè
(Cont.)

contadini dai proprietarii, giacchè questi ultimi pure emigrano per le gravezze dei balzelli e per la scarsezza dei raccolti. Consente che non debbasi porre ostacoli alla emigrazione spontanea e individuale, ma ritiene che debbasi infrenare quella collettiva promossa da governi, società e agenti interessati.

De Zerbi, relatore, ricorda al preopinante che il compianto Minghetti propugnò sempre il principio consacrato nel disegno di legge della Commissione, che cioè lo Stato non debba intervenire se non dove il suo intervento sia necessario, nè crede che l'organizzazione dell'emigrazione sotto la vigilanza dello Stato sia dannosa: questo sarà il primo passo. Il secondo sarà quello di dirigere l'emigrazione, la quale non è un fenomeno stimolato, ma spontaneo e naturale per chi lo studii nei precedenti; ed è spiegato dalla insufficienza dei salari e dalla miseria che affligge la maggior parte dei Comuni italiani. Esamina poi il contro progetto di Bonghi e lo combatte, perchè assai meno pratico e meno corrispondente alla verità e alla realtà di quello proposto dalla Commissione.

Fortis ripete che il progetto in discussione non tende che a tutelare l'emigrazione, non a regolarla, nè a reprimerla. Ripete altresì essere ozioso ricercare ora la causa dell' emigrazione, e se, in ogni modo, è ammesso generalmente essere la miseria una tra le principali di queste cause, qualunque provvedimento destinato ad infrenarla sarebbe atto disumano verso chi potrebbe sottrarsi alla miseria medesima cercando una sorte migliore in altre contrade.

Accenna ad alcuni provvedimenti, che possono essere diretti a migliorare la condizione dei contadini; ma, allo stato delle cose, il controprogetto Bonghi non crede possa essere approvato.

Delle voci domandano la chiusura.

Coccapieller si oppone alla chiusura.

Posta ai voti, è approvata.

Bonghi, pur insistendo nelle sue opinioni, non insiste nel suo controprogetto, e lo ritira.

Mel rileva le condizioni fatte ai proprietarii ed al credito della Provincia di Treviso dal fatto dei mezzadri debitori che si sottraggono con una clandestina emigrazione al pagamento dei debiti senza permettere la disdetta di finita locazione, e appropriandosi talora una parte delle scorte dei padroni. Domanda se l'art. 1º prevenga questa frode in danno dell' agricoltura e del diritto privato.

Franchetti propone un articolo per l'istituzione presso il Ministero dell' interno di un ispettore e di un ufficio di vigilanza sull' emigrazione, e per determinarne le attribuzioni. L'oratore è indotto a fare tale proposta per rendere pratica ed efficace la legge.

Badaloni ritiene restrizione gravissima quella dell'art. 1º, relativa all' obbligo fatto ai militari di seconda categoria in congedo limitato che vogliono emigrare, di ottenere licenza dal Ministero della guerra.

L'oratore, con molte considerazioni, sostiene la necessità di abolire tale disposizione, che è contraria al principio della libertà dell' emigrazione.

Valle combatte pure l'art. 1º, che vincola troppo la libertà dell' emigrazione.

Sonnino propone che si sostituisca all' articolo 1º il seguente:

« L'emigrazione è libera, salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi civili e militari. »

Dichiara che la Commissione sarà lieta se il Governo accetterà l' articolo aggiuntivo.

Franchetti non accetta quello proposto da Sonnino e mantiene l'articolo come fu proposto dalla Commissione.

Florenzano e *Berio* ritengono anch' essi eccessive le restrizioni contenute all' art. 1º.

Fortis risponde a Mel che la presente legge non può occuparsi della tutela degli interessi dei padroni e degli emigranti; a Franchetti che l'ufficio da lui proposto esiste già presso il Ministero. Del resto le attribuzioni di tale ufficio non possono essere determinate dalla legge, ma dal regolamento. Lo prega quindi di non insistere nella sua proposta. Non accetta l'emendamento Sonnino e prega la Camera di approvare l'articolo come fu concordato tra il Ministero e la Commissione.

Franchetti non insiste nel suo articolo aggiuntivo.

Approvasi l' art. 1 concertato tra il Governo e la Commissione.

Si pone in discussione il seguente art. 2:

« Nessuno può arruolare emigranti nè vendere o distribuire viglietti per emigrare o farsi mediatore tra chi voglia emigrare, nè procurare o favorire l'imbarco se non abbia avuta dal Ministero la patente di agente o dal Prefetto la licenza di sub-agente. »

Sonnino propone che invece delle parole: « o farsi mediatore tra chi voglia emigrare ecc. » dicasi: « o farsi mediatore a fine di lucro fra chi voglia emigrare. »

Bonfadini, dopo di avere risposto vivacemente al discorso pronunciato ieri dal relatore De Zerbi, nel quale ha riscontrato parecchie allusioni al suo indirizzo, propone e svolge un emendamento col quale sopprimansi nell' art. 2 le parole: « arruolare emigranti ».

De Zerbi, con altrettanta vivacità, replica per fatto personale a Bonfadini. Dichiara poi di accettare il solo emendamento Sonnino.

Bonghi domanda se gli agenti marittimi sono considerati agenti di emigrazione.

Respingesi l'emendamento Bonfadini e si approva l'art. 2 con la modificazione di Sonnino.

Rimandasi il seguito della discussione a lunedì.

Crispi presenta i progetti relativi alle riforme della legge comunale e provinciale, e della legge di pubblica sicurezza già approvati dal Senato. Ne chiede l'urgenza e l'invio alle stesse Commissioni che gia ebbero ad esaminarli.

Plebano, essendo presente il presidente del Consiglio, gli chiede se e quando intenda rispondere alla sua nota interpellanza sulle spese relative al palazzo del Parlamento.

Crispi dice che siccome ha già fatto a proposito di questa spesa dichiarazioni alla Commissione generale del bilancio, e questa presenterà presto la sua relazione sul bilancio di assestamento, così la questione verrà dinanzi alla Camera, ed allora potrà rispondere all' interpellanza Plebano.

Plebano insiste perchè sia posta all' ordine del giorno subito dopo il progetto relativo all' emigrazione.

Crispi soggiunge che, poichè il preopinante non ha voluto condiscendere alla sua preghiera, propone che l' interpellanza sia discussa il 18 dicembre.

Così rimane stabilito. — Levasi la seduta

Un motto spiritoso di Coccapieller.

Nell seduta della Camera del 7:

Coccapieller. Io sono venuto qui coll'intendimento di regolare praticamente tutte le amministrazioni dello Stato. Studiate, o signori, la Repubblica elvetica; essa vi da delle lezioni a tutti. *(Risate clamorose.)* Si dice che si emigra troppo dall' Italia; ma finchè voi proponete delle tasse, come l' aumento del prezzo del sale, non solo emigreranno i contadini, ma emigrerà anche Magliani. *(Risata.)*

Voci: Perchè non emigra anche lei?

Coccapieller. E, c'è poco da ridere. È finita l' era delle tasse. Me lo disse anche Bernardino Grimaldi.

Voci: Oh! oh!

Coccapieller. Sì, me l' ha detto lui, e cosa c' è da stupirsene? Bernardino Grimaldi è un bell' ingegno; ve lo dico io.

(A questo punto scoppia una fragorosa risata che si prolunga per qualche tempo.)

L'incidente Crispi-Plebano.

Telegrafano da Roma 8 alla *Lombardia*:

L'incidente finale — la risposta di Crispi all' on. Plebano — era atteso con una certa curiosità, ma non diede luogo a dimostrazioni clamorose.

L' on. Crispi, con molta disinvoltura giocò quel povero Plebano, il quale non s'accorse del tiro fattogli.

Infatti è certo che la discussione del bilancio d' assestamento comincierà prima del 18 corrente: quindi l' on. Crispi la spuntera, ed discutere la questione del palazzo del Parlamento fuggevolmente, in mezzo al bilancio d' assestamento e mascherare così la sua ritirata.

Il presidente alluse a questa eventualità avvertendone l' on. Plebano in fine del suo discorso.

In definitiva non ebbe torto l' on. Bonghi sostenendo che, rimandando le interpellanze ed abbinandole ad argomenti più vasti e complessi si elude il diritto d' interpellanza ai deputati.

Provvedimenti finanziarii e minaccie di Crispi.

Telegrafano da Roma 8 all' *Adige*:

Il *Fanfulla* pubblica una curiosissima nota evidentemente ufficiosa, nella quale, dopo aver detto che sono premature le notizie sulle dimissioni dell' on. Magliani, aggiunge:

« Essendo questo un caso di piena solidarietà ministeriale, si porterà la questione del dazio e del sale alla Camera; e se questa li respingerà, il Ministero lascierà il posto a quella persona che sarà indicata dal voto. »

Si fanno molti commenti a questa Nota, e generalmente si ritiene che sia una minaccia indiretta di scioglimento della Camera, il quale è, come sapete, il più efficace spauracchio dei deputati ribelli.

Oggi i ministri Brin e Bertolè-Viale intervennero alla seduta della Commissione per i provvedimenti militari.

Pel palazzo del Parlamento.

Telegrafano da Roma 8 alla *Persev*.:

La Commissione del bilancio, dopo aver deliberato sull' assestamento di quello dell' istruzione, esaminò i documenti rinviati da Crispi circa il palazzo del Parlamento, e ha respinta la proposta sospensiva. Escludendo la questione politica, espresse il voto che il Governo non si impegni in ispese eccedenti molto i sei milioni concessi dalla legge 1888. Considerando poi che il Governo finora non ha impegnato su quel fondo che una piccola somma, ha deliberato di ridurre lo stanziamento, proposto in un milione e mezzo, a sole cinquecentomila lire. Le considerazioni svolte dalla Commissione mostrano il desiderio che si limitino e si differiscano le spese meno urgenti.

Dopo la seduta, Crispi ha scritta una lettera alla Commissione, dichiarando di non avere alcuna intenzione d' impegnare lo Stato in questa spesa senza che la Camera abbia tutti gli elementi per pronunciarsi.

Il dissidio sul nuovo palazzo si riteneva quindi a Montecitorio notevolmente diminuito.

Telegrafano da Roma 8 alla *Lombardia*:

Nei retroscena parlamentari oggi si commentava vivamente lo scacco subito dall' on. Crispi nella Commissione del bilancio, la quale quasi all' unanimità riduase da un milione e mezzo a mezzo milione la spesa nel bilancio di questo anno pel Palazzo del Parlamento.

La Commissione addolcì l' amaro boccone spiegando colla dichiarazione che non se ne faceva nè questione politica, nè questione legale; ma in realtà la pesata meditata fu così scartata.

La democrazia italiana e l'oro francese.

Telegrafano da Napoli 8 alla *Persev*.:

L' on. Bovio pubblica sui giornali una lettera di banchieri francesi, che gli promettevano 7,200,000 lire di provvigione se riusciva a procurar loro l' affare dell' emissione di 50,000,000 di obbligazioni italiane. O nmette le firme dei banchieri, e dice che la democrazia italiana deve ricusare l' oro francese.

A proposito d' un divorzio reale.

La *Gazzetta Piemontese* scrive:

Riferimmo l' altro giorno le voci che correvano — specialmente a Parigi — d' un divorzio tra il Re e la Regina di Portogallo.

Ebbene, il divorzio non si farà. Vi fu bensì del raffreddamento fra i due coniugi reali, raffreddamento che s' accentuò appunto nel tempo degli sponsali del Duca d' Aosta e che fu la causa per cui il Re e la Regina viaggiarono separatamente, ma furono nubi passeggiere.

Per provare che la Regina non pensa al divorzio, basterebbe dire che ella sta per far restaurare la sua residenza in modo addirittura splendido. Mobili, arazzi, ninnoli giungono a Lisbona da Parigi a decine di casse, ed è già stata accaparrata la migliore squadra di pittori e stuccatori che nel Regno si possa trovare. Calcolansi a trecentomila lire le spese di questi restauri.

In quanto alla diminuita cordialità fra il Re e la Regina, la causa si attribuisce alla moglie del Duca di Braganza, la figlia del Conte di Parigi.

La duchessa ha subito trovato nel Re di Portogallo un carattere corrispondente al suo odio all' etichetta troppo spinta e ad ogni genere di dipendenza, inclinazione pronunziata verso tutto ciò ch' è compreso nell' arte, molta volubilità nei suoi desiderii.

Si capisce che queste qualità urtino in certo modo la Regina, molto severa nel tener alte le tradizioni della Corte di Portogallo e delle Algarvie, e poco amante della famigliarità che ca ratterizzò la famiglia degli Orléans.

Da ciò i primi dissapori domestici, aggravati da poi dall' essersi il Re schierato dalla parte della nuora. Ma ormai tutto è finito; dal trono della Lusitania ritornerà a splendere come prima il sorriso della Regina che ha portato colà il tesoro di grazie e di buon gusto, che arricchisce le donne di Casa Savoia.

Arresto a Trieste.

Si annuncia che un avvocato Nani di Trieste, fu arrestato con una rivoltella presso Miramare, e che egli avrebbe confessato di essersi appostato coll'intenzione di uccidere l'Imperatore. Non sappiamo se la notizia è vera, e se così è esattamente raccontata. La Polizia era inquieta in questi giorni, e avea fatto arresti a Trieste, e forse le voci corse e provate false dell' arresto a Venezia d' un irredentista che cospirava contro la vita dell' Imperatore, si deve a questa inquietudine e alle informazioni che qualche cosa contro la vita dell' Imperatore si tramasse. Quando si è informati che qualche cosa deve succedere, è facile che l' immaginazione precorra il fatto, e lo annunci prima che nulla sia accaduto.

Dispacci della Stefani.

Napoli 8. — Lo *Scrivia* è partito per Massaua con 25 ufficiali e 10 soldati, operai borghesi, materiali e munizioni.

Berlino 8. — Si è distribuito il *Libro Bianco* circa l' Africa orientale. Comprende 44 documenti dal 5 maggio al 4 dicembre. Fra essi vi sono 21 relazioni del console di Germania a Zanzibar.

Un ordine di Bismarck, in data 5 ottobre, disapprova il procedimento in occasione dell' issamento della bandiera tedesca, poichè non opportuno, nè conveniente.

Un telegramma di Bismarck del 21 ottobre, incarica il console di iniziare negoziati cogl' indigeni influenti per stabilire un accordo fra gli abitanti tedeschi. Per la maggior parte i documenti pubblicati sono già conosciuti.

Parigi 8. — Si assicura che il Governo non prese ancora nessuna decisione circa la questione del canale di Panama. Esso subordinerebbe tale deliberazione all' esame di una Commissione extra-parlamentare, composta di alti funzionarii e giuristi, incaricati di esaminare la situazione del Canale di Panama e proporre, ove ne fosse il caso, al Governo disposizioni atte a rimediare alla situazione.

Parigi. 8. — Boulanger informando con lettera gli elettori di Somme e Charente Inferiore della sua opzione pel Dipartimento del Nord, dice che si avvicinano ora le elezioni generali, soggiungendo: Uniti quali siamo, il risultato è indubbio. Viva la Francia, viva la Repubblica.

Madrid 8. — È confermata la notizia della dimissione del Gabinetto. Credesi che i soli ministri della marina, degli esteri e delle Colonie parteciperanno al nuovo Ministero Sagasta. Il Consiglio dei ministri delibera oggi sulla questione.

Pietroburgo 8. — Il *Journal de Saint Petersbourg*, rispondendo ai giornali tedeschi, che, a proposito del prestito russo presentarono la Russia come economicamente rovinata, dimostra invece che l' intensità del suo risorgimento economico si accentua vieppiù. Ciononostante la Russia non si insuperbisce troppo per questo felice risultato e non si lascierà stornare dalle opere di pace e di riparazione assegnatele dallo Czar all' epoca del suo avvenimento.

Londra 9. — Si è deciso che un' Esposizione spagnuola si organizzerà nella primavera prossima a Barlscourt, nello stesso posto e collo stesso modello della recente Esposizione italiana. Il duca di Wellington la presiederà.

Suakim 8. — Un distaccamento di cavalleria egiziana, comandata dal colonnello Kitchener Barrow eseguì oggi una ricognizione della posizione del nemico, passando dietro i suoi trinceramenti. Un distaccamento venne caricato dalla cavalleria ribelle, e obbligato a ritirarsi sotto il fuoco del forte. Gli Egiziani ebbero un morto e due feriti.

Pel canale di Panama.

Parigi 8. — Nella riunione di stasera al Ministero delle finanze, composta di giuristi, finanzieri e funzionarii, fra cui Denormandie, Heatsch, Germain, Leon Renault, Barbaux, Durier, Cirondalrolles, e i ministri Floquet e Peytral, si scambiarono idee generali sulla situazione di Panama. La prossima riunione avrà luogo lunedì sera.

Crisi in Spagna.

Madrid 8. — Il Consiglio dei ministri terminò stasera. Tutti i ministri rassegnarono le dimissioni nelle mani di Sagasta, che domani le presenterà alla Regina. Credesi che la Regina incaricherà Sagasta di ricostituire il Gabinetto, che cercherà di ricomporlo senza il concorso dei dissidenti della maggioranza. La crisi sarà sicuramente laboriosissima. L' impressione è molto pessimista, riguardo alla situazione parlamentare.

Nostri Dispacci particolari

Roma 8, ore 7.50 p.

Magliani farà l' esposizione finanziaria il 16 corr. Cadono le voci delle sue dimissioni.

La Regina visitò lo studio di pittura della baronessa Magliani.

Secondo il *Fanfulla*, la Camera sarà chiamata a decidere circa la questione del sale e dei decimi, e il Gabinetto si mostrerà solidale con Magliani.

Qualcuno che avvicina Magliani assicurava oggi a Montecitorio che Magliani alla chiusa della sessione, presenterà altri provvedimenti, cioè la tassa sui fabbricati, l' aumento del biglietto ferroviario, il ripristino di un decimo.

Nella Commissione del bilancio, Sonnino propose un ordine del giorno perchè si esaminassero tutte le proposte di spese straordinarie, cominciando dalla passeggiata archeologica; non fu approvato.

Roma 9, ore 3.55 p.

La Commissione pei provvedimenti finanziarii approvò la relazione di Giolitti, che accenna allo stato disagiato del paese, dimostra l' aumento verificatosi progressivamente nelle spese anche indipendentemente dalla guerra, dalla marina e dalle ferrovie, e conclude che non si possono rimettere le imposte già abolite, nè ragguavar il sale prima di pensare a fare serie economie.

La Commissione generale del bilancio approvò i bilanci della guerra, della marina e della finanza, sopprimendo alcuni aumenti nel personale, sospendendo alcuni capitoli per richiedere schiarimenti ai ministri.

Stamane si radunò, sotto la presidenza di Messedaglia, la Commissione per riordinamento della facoltà di giurisprudenza dell' Università del Regno.

Il presidente espose il programma per l' ordine dei lavori che la Commissione adottò.

Si deliberò che l' insegnamento debba avere duplice scopo scientifico e professionale.

Fatti diversi.

Il Tasso a Padova. — La vedova dell' autore ha dedicato al conte Girolamo Malmignati quest' opera intitolata: *Il Tasso a Padova, sue prime amore e Poesie giovanili, storia inedita aneddotica*, di Antonio Malmignati. — Padova, Stabilimento Prosperini, 1889.

Sciopero nel Belgio. — L'*Agen. Stefani* ci manda:

Mons 8. — 2,000 operai dei Borinage scioperarono stamane. Temesi uno sciopero generale.

Alessandro Dumas e le marionette. — Leggesi nel *Popolo Romano*:

Ad un signore che ha scritto, non è guari, ad Alessandro Dumas, chiedendogli la sua opinione sulle marionette, il celebre commediografo ha risposto:

Caro signore,

Non ho nulla di particolare da dire sulle marionette. Credo che esse non siano mai state così numerose e complicate come ai nostri giorni. Credetemi

Vostro — *A. Dumas*.

Giustizia mussulmana. — Leggesi nel *Popolo Romano*:

Si è detto tanto in pro e in contro della giustizia mussulmana, che non si para fuori di luogo il citare il seguente esempio.

Un arabo muore e lascia 17 cammelli ai suoi eredi, nella proporzione seguente: al figlio maggiore la metà; al secondo un terzo; al terzo un nono.

L' esecutore testamentario assai imbarazzato per dare la metà, il terzo e il nono del 17 cammelli, va e racconta il caso al cadì. Questo riunisce i tre figli e fa condurre i 17 animali; poi prende in prestito un cammello da un arabo vicino.

Ha dunque davanti a sè 18 camelli. Ciò fatto, il cadì comincia la divisione.

La metà dei 18 cammelli è data al figlio maggiore 9

Il terzo al secondo figlio 6

Il nono al terzo figlio 2

Totale cammelli 17

L' operazione è terminata, e il diciottesimo cammello è rimandato al suo proprietario.

I figli non possono reclamare. *Ciascun ha avuto più di quanto gli spettava!*

Una signora impazzita in treno. — Leggesi nel *Corriere della Sera* in data dell' 8 corrente:

Ieri dalla linea di Venezia, giungeva qui una viaggiatrice, donna sui 45 anni, la quale durante la corsa aveva dato luogo a scene comicoserie per le molte stravaganze che commetteva, indizio certo di perturbate facoltà mentali.

Appena fu a Milano, e scesa di carrozza, diede in escandescenze, gridando ch' essa era immacolata e che niuno uomo al mondo doveva attentare di porle le mani addosso, sotto pena di essere dannato a castigo divino.

L' infelice, nonostante, fu consegnata alle guardie di P. S. che la condussero tosto all' Ospedale maggiore, ove giunta e visitata, fu posta nella sale delle pazze.

Quella donna, di aspetto assai civile, disse chiamarsi Virginia Lebich, di Udine.

Nei disordinati suoi discorsi, essa invocava sovente un suo figlio.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — *Lucrezia Borgia* — Ore 8 1|2.

TEATRO GOLDONI. - *Fedora.* Ore 8 1/4.

TEATRO MALIBRAN. - *Una notte a Venezia* - Ore 8.

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 9 dicembre

(Oggi non ci fu listino.)

BERLINO 8

Mobiliare	167 50	Lombarde Azioni	-- —
Austriache	204 40	**Rendita ital.**	95 20

PARIGI 8

Rend. fr. 3 0|0 annui	86 07 —	Banco Parigi	878 — —
» » 3 0|0 perp.	83 05 —	Ferrov. tunisine	502 50 —
» » 4 1|2	104 — —	Prest. egiziano	490 93 —
» » italiana	96 65 —	» spagnuolo	71 65 —
Cambio Londra	25 32	Banco sconto	530 — —
Consol. Ingl.	96 1/4	» ottomana	528 12 —
Obbl. ferr. Lomb.	304 --	Credito mobiliare	1363 — —
Cambio Italia premio	15/16	Azioni Suez	2200 — —
Rend. Turca	15 — —		

LONDRA 8

Cons. inglese	96 5/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 11/16	Consolidato turco	— --

Bullettino meteorico del 9 dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

(45° 36'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all' altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea

	9 p. del 8	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	768. 11	766 80	766. 02
Term. centigr. al Nord.	5 0	1 8	4 2
» » al Sud.	5. 0	1. 6	12. 0
Tensione del vapore in mm.	5. 30	4 28	5 37
Umidità relativa	81	82	87
Direzione del vento super.			
» » infer.	ONO	ONO	ONO
Velocità oraria in chilometri.	0	1	0
Stato dell' atmosfera.	ser.	q. ser.	q. ser.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.05

Temper. mass. dell' 8 nov. 10.3 Minima del 9 dic. 0

— *Roma* 9, *ore* 4 *p.*

In Europa pressione anticiclonica intorno all' Italia, alla Svizzera e all' Austria-Ungheria, bassa nel Nord e nel Nord-Est. Vienna e Zurigo 773, Arcangelo 741.

In Italia, nelle 24 ore, barometro leggermente disceso nell' Italia superiore; cielo sereno; venti deboli settentrionali; gelate e brinate nel Nord e nel Centro.

Stamane cielo sereno; venti deboli settentrionali o calma; il barometro segna 769 mill. a Cagliari, intorno a 772 altrove; mare calmo.

Probabilità: Venti deboli o calma; cielo sereno; ancora gelo e brina nel Nord, nel Centro e nelle stazioni elevate altrove.

Marea del 10 dicembre

Alta ore 6.40 a. — 4.0 p. — Bassa 10.50 a. — 9.40 p.

Bullettino astronomico (Anno 1888)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina mercantile

Latit. boreale (nuova determinazione 45° 26' 10", 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est.
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

(Tempo medio locale) — 10 dicembre

Levare apparente del Sole	7h 32m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano.	11h 53m 15s, 1
Tramontare apparente del Sole	4h 15m
Levare della Luna.	0h 49m sera
Passaggio della Luna al meridiano	6h 27m, 4
Tramontare della Luna	—h —m
Età della Luna a mezzodì	giorni 8.

Fenomeni importanti: — P. Q. a 7h 35m mattina.

Premiata latteria di CISON-VALMARINO

(SOCIETA' ANONIMA)

Capitale sociale Lire 30,000.

Il conte Annibale Brandolin, benemerito presidente della Latteria di Cison di Valmarino, ha pubblicato il seguente avviso:

Con decreto 9 andante, il Ministero dell' agricoltura ha istituito presso questa Latteria sociale un R. Osservatorio di caseificio, affidandone la direzione a questo sig. Antonio Zava, licenziato nella R. Stazione di Lodi.

Lo stesso Ministero ha pur disposto che presso l' Osservatorio, col 1.º dicembre, si apra un corso pratico di caseificio, il quale dovrà servire più particolarmente a rendere esperti gli allievi lavorando essi stessi, in tutte le operazioni manuali che si riferiscono alla manipolazione, alla fabbricazione ed alla conservazione dei prodotti del latte di questa regione, e durante il corso, questo Direttore impartirà agli allievi stessi le nozioni elementari di caseificio indicate nel programma approvato dal Ministero.

Nel mentre il Ministero ha disposto che questo corso sia frequentato da varii alunni del corso teorico, che presentemente si impartisce presso la Stazione di Lodi, ha pure acconsentito che vi siano ammessi altri allievi di provenienza diversa.

Nel portare le suddette determinazioni ministeriali a notizia del pubblico, si trascrivono qui appiedi le condizioni d' ammissione richieste per gli alunni che frequenteranno il corso medesimo.

Condizione d' ammissione al corso pratico di caseificio.

1. Il corso avrà la durata di tre mesi, e le lezioni avranno principio col 15 dicembre p. v.

2. Gli allievi, per essere ammessi, dovranno saper leggere e scrivere, ed aver compiuti gli anni 15. Ogni allievo deve provvedersi del grembiale e dell' abito usuale da lavoro. L' allievo dovrà prestare l' opera sua gratuita alla latteria di Cison.

3. La tassa d' ammissione è fissata in Lire 20.

4. Previo accordo coll' allievo, o con chi lo invia, l' Amministrazione della Latteria si assume di provvedere di vitto e alloggio a prezzi modicissimi.

5. Le iscrizioni si ricevono presso la latteria a tutto 16 dicembre p. v. 1077

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5, —	a. 4, 20 miste
	a. 9, 15 diretto	a. 4, 55 diretto
	p. 1, —	a. 8, 50
	p. 6, 55	p. 2, 45
	p. 9, 20 misto (*)	p. 7, 35 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11, 25 diretto	p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, —	a. 5, 25 diretto
	a. 6, 45 misto	a. 9, 55
	p. 1, 50 diretto	p. 5, 55 misto
	p. 5, 30	p. 3, 15 diretto
	p. 10, 40 diretto	p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto	a. 7, — misto
	a. 5, 15	a. 9, 40
	a. 7, 55 locale	a. 12, — locale
	a. 10, 40	p. 2, 20 diretto
	p. 2, 40 diretto	p. 5, 43
	p. 4, — locale	p. 8, 5 locale
	p. 5, 20	p. 10, 10
	p. 8, 45 misto	p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. - 10,40 a. 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2, 20 p. - 10, 10 p. e 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, — m. — 5, 20 pom.
Da Motta partenza 8, 26 ant. — 3, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom
Da Belluno » 5, 20 ant. — 11, 40 ant. — 5, 50 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 pom.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. — a. — 8. 37 a. — 12. 38 p. — 6. 50 p
» Vicenza » 5. 18 a. — 8. 53 a. — 1. 6 p. — 7. 35 p.

Linea Vicenza - Schio

Da Vicenza partenza 7. 43 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 26 p.
» Schio » 5. 28 a. — 9. 20 a. — 2. 8 p. — 6. 10 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova partenza 4.56 a. — 8.43 a. — 2.32 p. — 7. 2 p.
» Bassano » 5 36 a. — 9. 7 a. — 1.24 p. — 7.40 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 4.56 a. — 12.10 p. — 4.40 p.
» Montebelluna » 7.42 a. — 2.34 p. — 8. 6 p.

Linea Vittorio - Conegliano

Da Vittorio part. 6. 50 a. 8. 45 (*) a. 12. — a. 2. 50 p. 6. 43 p.
Da Conegliano » 8. — a. 9. 45 (*) a. 1. 15 p. 4. 25 p. 8. 15 p.
(*) Vengono effettuati soltanto il venerdì, giorno di mercato a Conegliano

Linea Schio - Torre

Da Schio partenza 6, 40 a. — 10, 15 a. — 1, — p. — 6, 15 p.
» Torre » 7, 30 a. — 11, — a. — 1. 40 p. — 7, 5 p.

Linea Arsiero - Schio

Da Arsiero partenza 4, 20 a. — 7, 45, a. — 11, 10 a. — 4, 40 p.
» Schio » 6, 5 a. — 9, 25 a. — 12, 50 p. — 6, 20 p.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia . .	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia. .	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta . . . . 8, 50 a. 3, 50 p.
» da Mestre . . . . . . 9, 40 a. 5, 10 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Part. da Padova . . . . 9, — a. 1, 30 p. 5, 40 p.
» da Bagnoli . . . . 7, — a. 10, 48 a. 3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1/2 ant. alle ore 4 1/2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1/2 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1/2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

RIASSUNTO
degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

CITAZIONI.

La Ditta Mordey Yones e C. di Newport (Mon), è citata a comparire il giorno 7 gennaio innanzi il Tribunale c. c. di Venezia a richiesta di Croskery West, di Hugh.

(F. P. N. 97 di Venezia.)

I sigg. Emilio, Cesare, capitano Giorgio, capit. Luigi, Grando fu Luca, qui residenti, Giuseppe grando fu Luca domiciliato a Trieste, Vincenza Grando fu Luca maritata Verona, e il di lei marito capitano Gio. Batt. Verona, domiciliati a Trieste, sono citati a comparire il giorno 21 gennaio innanzi la Pretura del II Mandamento di Venezia, a richiesta della Società Veneta di navigazione a vapore lagunare.

(F. P. N. 101 di Venezia.)

Anno 1888 — Lunedì 10 dicembre — N. 332

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

VENEZIA 10 DICEMBRE

La Commissione del bilancio ha approvato la relazione di Giolitti, che conchiude per la reiezione dei provvedimenti finanziarii proposti dal ministro delle finanze. Il relatore, prendendo le mosse dallo stato del paese, e dimostrato l'aumento progressivo nelle spese, indipendentemente dalle spese per l'esercito, per la marina e per le ferrovie, conchiude che non si possono rimettere le imposte gia abolite, nè riaggravare il sale prima di pensare a far serie economie.

Hanno sagrificato le finanze all'applauso momentaneo. Hanno abolito o diminuito le imposte, prima che il bilancio consentisse l'abolizione o la diminuzione, per avere l'applauso degli eletti e accaparrarsi il favore degli elettori. Hanno dovuto perciò creare il malcontento per tasse nuove, prima che il contribuente si fosse potuto accorgere del beneficio degli sgravii, ed ora sono obbligati a riaggravare. Non v'è bisogno di spendere parole per provare che questa fu una politica finanziaria pessima.

Contro le reimposizioni dei decimi e del sale, che colpiscono entrambi la classe degli agricoltori, proprietarii e contadini, sono ancora vive nella memoria dei contribuenti gli argomenti adoperati per provare la necessità degli sgravii.

Quanto alle economie se ne parla infatti sempre, e un gruppo d'uomini di buona volontà nel Parlamento e fuori, s'era dato alla ricerca delle economie da fare, ma ogni economia proposta trova insormontabili difficoltà.

Si disse che l'on. Crispi non avrebbe accettato le dimissioni dell'on. Magliani, il quale si è risparmiata la pena di darle. Il presidente del Consiglio non può non essere solidale col ministro delle finanze. Egli lo ha coperto coll'autorità sua, ogni volta che la Camera lo ha voluto colpire, e così ha riconosciuto che egli aveva bene operato.

L'onor. Crispi impegnerà dunque la battaglia finanziaria alla Camera, sperando che in questa continui l'abitudine di dargli voti di fiducia. Potrebbe però darsi che il fatto venisse a confermare la previsione, che i Ministeri possono avere vita lunga con maggioranze deboli ma compatte, e brevissima colle unanimità. Queste, da quasi unanimità di fiducia, si risolvono qualche volta inaspettatamente in quasi unanimità di sfiducia.

Intanto coloro che predicano sempre la necessità dei partiti organizzati e rigidi, non paiono punto persuasi della verità parlamentare che le maggioranze devono essere disciplinate, poichè essi non solo approvano la ribellione, ma ne sono entusiasmati.

Che i provvedimenti finanziarii dieno occasione all'Opposizione di organizzarsi, sta bene. Quelli che non hanno fiducia nell'onor. Crispi devono certo dargli voto contrario, lieti ch'esso ne faccia questione di fiducia. Ma quelli che gli hanno accordata tante volte la loro fiducia, e sono arrivati a dire che era il ministro modello, che poteva insegnare ai suoi predecessori il segreto di governare e aveva scoperto addirittura il metodo di ben tutelare la dignità nazionale, che razza di fiducia mostreranno di aver avuto se gli si volteranno contro appena egli chiede i mezzi di fare la sua politica pur tanto acclamata? Se essi vogliono essere un partito, il quale, per non compromettere la popolarità, si rivolta contro ai suoi capi, essi confermano che non sono o non saranno mai partito di Governo e predicano colle opere i trasformismi di tutte le specie che vituperano colle parole.

All'aumento delle spese per l'esercito e per la marina, gli Ufficii si rassegnarono. Agli alleati dobbiamo dare garanzie di concorso effettivo, e il rifiuto delle spese sarebbe interpretato come un tentativo di sottrarci agli obblighi delle alleanze. Ciò la maggioranza della Camera non vorrà. La Camera si troverà dunque nel bivio, o di accettare nuovi aggravii finanziarii, o di ricorrere al credito. Non sappiamo vedere come la Camera potrà votare le spese, e non votare aggravii, nè prestiti. Che se le imposte andarono aumentando, anche senza nuove spese, ciò vuol dire pur troppo che gli aggravii non si fermerebbero a quelli proposti da Magliani, e che si dovrebbe ricorrere tuttavia al credito.

Bisogna dunque o respingere la politica di Crispi, o accettarne le conseguenze. Quelli che non hanno fiducia in Crispi si formino in opposizione, e noi saremo con loro. Ma quelli che hanno fiducia in lui devranno dargli i mezzi di fare la politica ch'essi approvano.

Così potrebbe avvenire una volta che la Camera si dividesse tra quelli che hanno fiducia nell'on. Crispi e quelli che non ne hanno, e noi, tra questi ultimi sin da principio, saluteremo quel giorno come un lieto giorno. Che se si continuerà l'equivoco, sarà un brutto giorno di più.

Il ripristino dei decimi.

Poichè sono cose che va bene ripetere, pubblichiamo quanto ci scrivono, ed è nell'ordine d'idee da noi sostenuto:

« Le tristi condizioni agricole non hanno bisogno di essere dimostrate. Basterà accennare un fatto solo, quello delle straordinarie proporzioni che prende l'emigrazione campagnola. I contadini non vivono per le scarse mercedi: i proprietarii non possono aumentarle perchè le tasse assorbono gran parte dei prodotti, e stanno ferme, immutabili come quando le derrate valevano una metà più degli sviliti prezzi attuali.

« Per la crescente emigrazione aumenteranno i salarii, e le condizioni delle nostre aziende agricole peggioreranno sempre di fronte alla concorrenza mondiale.

« Nessuna tassa per quanto invisa, è più condannabile di questa che riveste gli estremi d'ingiustizia e di immoralità.

« La legge che sancisce ed ammette la necessità della perequazione fondiaria, riconosce implicitamente che esiste un ingiustizia da togliere, un anomalia da correggere. Nel periodo d'attuazione della perequazione, la soppressione dei decimi alleggeriva alquanto la disparità di trattamento; ripristinandoli, fosse anche in via provvisoria, si ribadirebbe ancora il principio iniquo — che chi è maggiormente colpito dalla tassa fondiaria, paghi la sopratassa di gran lunga maggiore di chi è aggravato meno.

« I nostri legislatori, il nostro Governo devono evitare simile enormità, che già da troppo volger d'anni fu tollerata con esemplare abnegazione da una classe numerosissima. Meglio sarebbe assoggettare intanto alla fondiaria i due milioni di ettari di terreni coltivati e non ancora censiti, addottando un sistema provvisorio di denuncie e di sollecita attuazione, sull'esempio della tassa sui fabbricati; ovvero ricorrere ad altri provvedimenti, ma non mai applicare di nuovo la percentuale su una tassa apertamente riconosciuta sperequata. P. »

ITALIA

Crispi e i provvedimenti finanziarii.

Telegrafano da Roma 9 all'*Arena*:

Corre voce che Crispi intenda mantenere il progetto sui provvedimenti finanziarii, e portarlo alla Camera, nella fiducia che i deputati, di fronte a lui, non voteranno contro.

Crispi diceva: *Mantengo Magliani perchè all'estero ha grande credito.*

Gli fu risposto: *È l'Italia che lo ha, non Magliani.*

La burrasca parlamentare comincierà il 16, dopo l'esposizione finanziaria.

Ritengo che i provvedimenti finanziarii difficilmente si discuteranno. Invece si discuteranno le spese militari.

Molti le combatteranno.

Chiusura della Camera.

Telegrafano da Roma 9 all'*Arena*:

Al 22 si chiuderà la Camera.

La nuova sessione comincierebbe alla fine di febbraio o al principio di marzo. Non credete alle voci di scioglimento della Camera.

Crispi dovrebbe presentarsi al paese con un programma d'imposte e sarebbe battuto.

Bilancio di previsione.

Telegrafano da Roma 8 alla *Persev.*:

Il bilancio di previsione del Ministero delle finanze pel 1889-90 presenta questa risultanza: spese effettive L. 190,723,107. 35, con un aumento di 3,306,389. 55 in confronto del bilancio precedente nella parte ordinaria, e con una diminuzione di L. 302,227. 50 in quella straordinaria.

Libro verde.

Telegrafano da Roma 8 alla *Persev.*:

Oggi fu distribuita alla Camera la terza serie dei documenti contenenti la corrispondenza dei negoziati per il trattato di commercio colla Francia. Sono 30 documenti, l'ultimo dei quali contiene il parere del Governo italiano che la Francia non intenda continuare i negoziati.

Il Cardinale Lavigerie.

Telegrafano da Napoli 8 alla *Persev.*:

Il Cardinale Lavigerie predicherà, il giorno 16 corr., in Duomo, sulla schiavitù africana. Mi assicurano ch'egli intenda propugnare la repressione e prevenzione della tratta degli schiavi per mare e per terra, coll'opera dell'Italia e delle altre Potenze civili, indipendentemente dal problema dell'ulteriore abolizione della schiavitù in Africa. Il Cardinale Capecelatro gli ha scritta una lettera di adesione.

I fratelli Bocconi.

Telegrafano da Roma 8 alla *Lombardia*:

I fratelli Bocconi, notissimi industriali, compiendosi oggi l'anno di apertura del loro stabilimento in Roma, posero il busto della Regina nell'atrio rimpetto a quello del Re, commemorante la visita inaugurale dell'anno scorso. I fratelli Bocconi mandarono al Monte di Pietà cinquemila lire per svincolo di pegni sotto le quindici lire.

INGHILTERRA

Politica coloniale nel Mar Rosso.

Londra — Camera dei comuni.

tornata del 1.° dicembre.

L'on. John Morley domanda spiegazioni sulla nuova politica del Governo riguardo a Suakim. Egli dice che i sacrifizii di denaro e di sangue fatti a Suakim da sei anni nell'interesse degli Arabi e dell'Egitto, e per assicurare e sviluppare la civilizzazione nell'interno del Sudan, non sono riusciti che ad un risultato negativo. — L'oratore passa in rassegna gli avvenimenti che si sono succeduti da un mese, e constata che le tribù ostili sono tornate in numero a circa un miglio da Suakim. Sarà mestieri inviare nella città assediata un rinforzo di truppe inglesi. — Protesta energicamente contro ogni idea d'intraprendere nel 1889 una spedizione sanguinosa come quella del 1884-85. Suakim è una posizione inutile, senza valore, e sulla quale non potrebbe appoggiarsi la minima operazione, specialmente se trattasi di assicurare la soppressione della tratta degli schiavi.

Il sig. Morley aggiunge che numerosi ufficiali parlano in questo senso nei loro rapporti. Termina domandando alla Camera di esprimere chiaramente la sua opinione, per modo che il Governo s'induca ad esaminare se non debba dare all'Egitto il consiglio di abbandonare Suakim.

Il generale sir Lewis Pelly dichiara che nessuno più di lui ammira la prodezza dei soldati ed ufficiali inglesi che si adoperano nel Mar Rosso per la soppressione della tratta degli schiavi, ma non crede al successo dell'intrapresa. La tratta degli schiavi in Egitto non può essere soppressa che dai progressi della civiltà.

Sir James Fergusson, in nome del Governo, fa l'esposizione della situazione di Suakim.

Rammenta quanto hanno costato in fatto d'uomini e di denaro le operazioni militari del 1884-85 intorno a Suakim. Il loro insuccesso impedirà al Governo di gittarsi in un'intrapresa della stessa importanza.

Quando è salito al potere il Ministero Salisbury, Suakim era l'ultimo punto conservato dagli Egiziani sopra la costa del Mar Rosso (dopo che, per un colpo inaspettato di fortuna amica, aveano potuto scaricarsi dell'onere di Massaua sulle spalle dei buoni Italiani). Da quel tempo il presidio di Suakim ha conservata una attitudine meramente difensiva.

Due politiche sole sono possibili: o dobbiamo restare a Suakim completamente sulla difensiva — oppure dobbiamo intraprendere operazioni su grande scala per respingere le forze nemiche a una grande distanza e rendere impossibili i loro attacchi per l'avvenire.

La guarnigione di Suakim non può cacciare le forze considerevoli degli Arabi che sono muniti d'armi di precisione, e in presenza di attacchi ostinati, è stato necessario mandare rinforzi per mantenere la difensiva.

Il presidio continua a star rinchiuso nella città. — Il Governo egiziano può egli permettere che la situazione si prolunghi così? Vuolsi forse che le truppe egiziane siano imbarcate e che la popolazione venga abbandonata alla mercè dei beduini? — La Camera respingerebbe senza un momento d'esitazione quest'ultima alternativa. L'unica maniera d'agire è dunque quella di respingere gli assalitori. Nel concetto delle autorità militari, le forze egiziane spedite ultimamente sono sufficienti, ma per essere certi di non avere insuccessi, *abbiamo autorizzato l'invio di truppe inglesi.*

L'oratore respinge l'asserzione dell'onore-

138

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

XXX.

Il bagliore del primo incendio del 14 settembre fu veduto da più parti nello stesso tempo, e produsse effetti diversissimi sugli abitanti che fuggivano e sulle truppe costrette a ripiegarsi. A motivo de' numerosi oggetti ch'essi avevano dimenticati, e che successivamente mandavano a cercare; a motivo pure dell'ingombro della strada, i Rostoff non avevano potuto lasciar Mosca che dopo il mezzodì; furono dunque costretti a dormire cinque verste lungi dalla città. All'indomani, svegliati piuttosto a mattina inoltrata e incontrando per via nuovi ostacoli ad ogni momento, giunsero solo alle dieci di sera al villaggio di Bolchaia, Mytichtchi, dove la famiglia e i feriti si stabilirono nelle isbe dei contadini. Compiuto il loro servizio, i domestici, i cocchieri, gli attendenti degli ufficiali feriti, mangiarono, diedero da mangiare ai cavalli, e si riunirono nella via. In una di quelle isbe era l'aiutante di campo di Raievsky; siccome aveva il polso spezzato e sentiva dolori insopportabili, i suoi gemiti echeggiavano lugubremente nelle tenebre di quella notte d'autunno. La contessa Rostoff, ch'era stata sua vicina, nella notte precedente non aveva potuto chiuder occhio; e perciò stavolta aveva scelta un'altra isba, per essere più lontana dallo sventurato ferito. Un domestico notò ad un tratto, sull'orizzonte, un secondo bagliore; avevano già scorto il primo, e lo avevano attribuito ai cosacchi di Mamonoff, che, secondo essi, avrebbero messo il fuoco al villaggio di Malaia-Mytichtchi.

— Guardate, dunque, amici, ecco un altro incendio, disse.

Tutti si voltarono.

— Ma sì... si dice che il fuoco sia stato appiccato dai cosacchi di Mamonoff.

— Niente affatto, non è questo il villaggio, è più lontano; si direbbe ch'è a Mosca.

Due domestici fecero il giro della carrozza che mascherava loro l'orizzonte, e sedettero sul predellino.

— È più a sinistra... vedi la fiamma che si muove?... Proprio, amici, è Mosca che brucia!

Nessuno badò all'osservazione, mentre tutti continuarono a guardare quel nuovo focolare, che si estendeva ognor più. Daniele, il vecchio cameriere del conte, si avvicinò al gruppo e chiamò Michka.

— Che cosa guardi tu, testaccia?... Il conte chiamerà e non ci sarà nessuno... Va a ripulire i suoi abiti.

— Ma io sono venuto in cerca d'acqua.

— Che ne pensate voi, Daniele Terentitch; non è a Mosca?

Daniele Terentitch non rispose nulla, e ciascuno serbò il silenzio; la fiamma ondeggiava con nuova forza e si avvicinava ognor più.

— Dio abbia pietà di noi!... Il vento, la siccità... disse una voce.

— Ah! Signore Iddio! vedi come cresce!... Si vedono anche i corvi. Che il Signore abbia pietà di noi, poveri peccatori!

— Non aver paura, lo si spegnerà!

— E chi lo spegnerà? domandò ad un tratto Daniele Terentitch con voce grave e solenne; sì, è proprio Mosca che brucia, figli miei, è dessa, nostra madre dalle bianche mura.

Un singhiozzo gli ruppe le parole, ed allora, quasi che non si aspettasse che quella triste certezza per comprendere il terribile significato di quella luce che arrossava l'orizzonte, da ogni parte scoppiarono preghiere e sospiri.

XXXI.

Il vecchio cameriere andò ad avvertire il conte che Mosca ardeva; questi infilò la veste da camera e andò ad accertarsi del fatto, insieme a Sonia ed alla signora Schoss, che non si erano ancora svestite. Rimasero sole in camera Natalia e sua madre. Petia le aveva lasciate quella stessa mattina per andare col reggimento dalla parte di Troitsk. Alla notizia dell'incendio di Mosca, la contessa si pose a piangere, mentre Natalia, cogli occhi fissi, seduta sul banco, nell'angolo delle immagini, non aveva dato ascolto alle parole del babbo; involontariamente ella dava orecchio ai lamenti dello sventurato aiutante di campo ferito, che le giungevano distinti, sebbene ne fosse lontana tre o quattro case.

— Ah! che orribile spettacolo! esclamò Sonia entrando spaventata... Mi pare bruci tutta Mosca... il chiarore è enorme... Guarda, Natalia, lo si vede di qui.

Natalia si voltò verso di Sonia senza aver l'aria di comprendere, e di nuovo guardò fiso l'angolo della stufa. Era caduta in tale specie di letargo fino dal mattino, fino dal momento in cui Sonia, con istupore e gran dispiacere della contessa, aveva creduto necessario l'annunciarle la presenza del principe Andrea fra i feriti, del pari che la gravità del suo stato. La contessa se l'era presa con Sonia come non l'aveva mai fatto in vita sua. Quest'ultima, tutta in lagrime, aveva implorato il perdono, e raddoppiava di sollecitudine presso la cugina come per cancellare la sua colpa.

— Guarda, Natalia, come arde!

— Che cosa arde? domandò Natalia... Ah sì! Mosca! E, allo scopo di sbarazzarsi di Sonia, senza però offenderla, protese il capo alla finestra e ripigliò tosto la prima posizione.

— Ma tu non hai veduto nulla!

— All'opposto, ho veduto tutto, te l'assicuro, diss'ella con voce supplichevole, che pareva chiedesse di lasciarla tranquilla.

La contessa e Sonia compresero che in quel momento nulla poteva aver interesse per lei.

Il conte si ritirò dietro la tramezza e si pose a letto. La contessa si avvicinò alla figlia, le toccò la testa col rovescio della mano, come usava fare quand'era ammalata, e le posò le labbra sulla fronte per sentire se aveva la febbre.

— Hai freddo, le disse baciandola, tremi; dovresti andar a letto.

— Andar a letto? Ah sì! or ora ci andrò, ella rispose.

Allorchè Natalia aveva risaputo che il principe Andrea era gravemente ferito e che viaggiava con essi, aveva fatto domande su domande per sapere come e quando ciò fosse accaduto, e se potesse vederlo. Le fu risposto ch'era impossibile, che la ferita era grave, ma che la vita di lui non era in pericolo. Convinta allora che, malgrado di tutte le sue istanze, non le verrebbe risposto nulla di più, ella aveva ammulolito, ed era rimasta immobile nel fondo della carrozza, com'essa lo era in quel momento sul banco nell'angolo della camera. Al vedere i suoi grand'occhi aperti e fissi, la contessa indovinava, come ne aveva fatto spesso l'esperienza, che sua figlia volgeva in mente qualche piano; la ignota decisione ch'ella stava per prendere non poco la inquietava.

— Natalia, figlia mia, svestiti, vieni a dormire sul mio letto.

(Solo la contessa ne aveva uno; la signora Schoss e le fanciulle dormivano sul fieno.)

— No, mamma, mi sdraierò là, per terra, rispose Natalia, con moto d'impazienza, e, avvicinatasi alla finestra, l'aperse.

I lamenti del ferito si facevano udir sempre; ella mise il capo fuori della finestra, nell'aria umida della notte, e la madre si accorse che il petto di lei era scosso da singhiozzi convulsivi. Natalia sapeva che quegli che soffriva così non era il principe Andrea, sapeva del pari che quest'ultimo giaceva nell'isba contigua alla loro; ma quel continuo lamento le strappava lagrime involontarie. La contessa scambiò uno sguardo con Sonia.

— Vieni, poniti a letto, figlia mia, ella ripetè toccandole lievemente la spalla.

— Sì, subito, rispose Natalia spogliandosi in fretta e strappando i legacci della sottana per far più presto.

Infilato ch'ebbe il giubboncino da notte, ella sedette per terra, sul letto statole preparato, e gettati i capelli di sopra la spalla, cominciò a intrecciarli. Mentre colle sue dita affusolate disfaceva e faceva rapidamente le treccie, e la sua testa piegavasi maccinalmente ad ogni moto, i suoi occhi dilatati dalla febbre, guardavano fisso nel vuoto. Finita la toeletta notturna, ella si lasciò cadere dolcemente sul lenzuolo che ricopriva il fieno.

— Natalia, tienti nel mezzo.

— No, ella riprese; mettetevi a letto anche voi, io sto dove sono... E cacciò il capo fra i guanciali.

La contessa, Sonia e la signora Schoss si svestirono in fretta. Poco dopo rischiarava da sola la camera la pallida luce di una lampada notturna; di fuori, l'incendio del villaggio, situato a due verste, illuminava l'orizzonte; confusi clamori uscivano dalla bettola vicina e dalla via, mentre l'aiutante di campo continuava a gemere. Natalia ascoltò a lungo tutti quei rumori, astenendosi però dal fare il più leggiero movimento. Essa udì sua madre pregare e sospirare, il letto scricchiolare sotto il suo peso, il russar fischiante della signora Schoss, e il respiro tranquillo di Sonia. Ad un certo momento la contessa chiamò la figlia, ma Natalia non le rispose.

— Mamma, credo che dorma, disse sotto voce Sonia.

La contessa la chiamò ancora dopo alcuni minuti di silenzio, ma questa volta Sonia non rispose più, e di lì a poco Natalia potè riconoscere, al respirare uguale della madre, ch'ella si era addormentata. La fanciulla non si mosse, quantunque il suo nudo piedino, che a quando a quando faceva capolino di sotto la coperta, fremesse al freddo contatto del pavimento. Tra le fessure delle travi si fece udire il grido stridulo del grillo: pareva altero di vegliare quando tutti dormivano. In lontananza cantò un gallo; un altro vicinissimo gli rispose; le grida cessarono nella bettola, ma i lamenti del ferito non cessarono.

Non appena Natalia aveva saputo che il principe Andrea li seguiva, aveva risoluto di avere con lui un colloquio; lo riteneva indispensabile, pur presentendo che sarebbe stato penoso. La speranza di vederlo l'aveva sorretta tutto il giorno; ma, giunto il momento, s'impadronì di lei un gran timore. Era sfigurato, o quale ella si figurava che fosse il ferito, i cui gemiti la perseguitavano? Sì, doveva essere così, perchè nella sua immaginazione quelle grida strazianti si confondevano coll'immagine del principe Andrea. Natalia si sollevò.

— Sonia, dormi? Mamma? mormorò.

Nessuna risposta. Allora ella si alzò con circospezione. Si segnò, e posato lievemente sul pavimento il piede arcuato e flessibile, scivolò sul sucido impalcato, che stridè sotto la pressione, e coll'agilità di un micino si slanciò fino all'uscio, cui afferrò il saliscendi. Parevale che la pareti dell'isba echeggiassero di colpi battuti regolarmente, mentre era il suo povero cuore che batteva da spezzarsi di paura e di timore. Aperse l'uscio, varcò la soglia, e colla punta del piede toccò il suolo umido dell'ingresso coperto che separava le due case. La sensazione del freddo la rianimò; ella sfiorò col piede scalzo un uomo che dormiva, ed aperse la porta dell'isba, ove giaceva il principe Andrea. Era buio; dietro il letto, situato in un canto, e sul quale disegnavasi vagamente una forma, ardeva su di una panca una candela, il cui sego aveva formato tutto all'intorno una specie di cappuccio.

Quand'essa si vide innanzi quella forma indecisa, i cui piedi rialzati sotto la coperta le parvero le spalle, credette di vedere qualcosa di sì mostruoso, che si fermò spaventata; ma si avanzò spinta da forza irresistibile. Giunse, camminando con cautela, fino in mezzo all'isba, ch'era ingombra di oggetti svariatissimi: sull'angolo sotto le immagini, era steso un uomo sopra un banco: era Timokhine, pure ferito a Borodino, e il dottore e il cameriere erano sdraiati per terra. Il cameriere si sollevò mormorando alcune parole. Timokhine, sofferente di una ferita al piede, non dormiva, e fissava i suoi occhi spalancati sulla strana apparizione della fanciulla in giubbetto bianco e in cuffia da notte. Le poche parole indistinte e spaventate che pronunciò: « Che c'è? Chi va là? » fecero affrettare il passo a Natalia, ed essa trovossi innanzi all'oggetto che cagionavale spavento. Per quanto terribile potess'essere l'aspetto di quel corpo, bisognava ch'ella lo vedesse. In quel mentre una luce più viva si sviluppò dalla fumosa candela, ed ella scorse distintamente il principe Andrea, colle mani distese sulla coperta, quale ella lo aveva sempre conosciuto. Però la sua carnagione animata dalla febbre, i suoi occhi brillanti, fissi su di lei, con esaltazione, il suo collo delicato come quello d'un bambino che spiccava dal colletto arrovesciato della camicia, gli davano un'apparenza di giovinezza e di candore, da lei non mai avvertita. Gli si avvicinò vivamente, e, con moto rapido e grazioso, si pose ginocchioni. Egli sorrise e le stese la mano.

vole Morley, secondo la quale Suakim sarebbe inutile per la soppressione della tratta degli schiavi.

La cooperazione della Turchia all' opera di questa soppressione è molto efficace, e questa è la risposta più eloquente all' agitarsi di arruffoni che della questione della tratta dei negri vorrebbero in pieno secolo decimonono fare l' oggetto di una iniqua e grottesca crociata contro l' Islam.

È questione di aumentare l' esercito egiziano di due battaglioni di soldati negri e di uno squadrone di cavalleria. Questo provvedimento implicherà ogni anno una spesa suppletiva di 52,000 sterline (1,300,000 fr.). Ma in vista della florida situazione finanziaria questo aumento non sarà un onere sensibile. Non solamente il Governo egiziano è in grado di far fronte ai suoi impegni, ma l' anno finanziario per lui si è chiuso con un' eccedenza di 500,000 sterline, ch' egli ha disponibili nelle casse del suo Tesoro.

L' oratore conchiude pregando la Camera di non adottare la proposta di sgombro di Suakim.

In seguito a questo fervorino, la Camera respinge la proposta, ma alla debole maggioranza di 35 voti.

AUSTRIA-UNGHERIA

Malcontenti austro-tedeschi.

Leggesi nel *Caffè*:

Ieri' altro alla Camera dei deputati di Vienna vi fu la discussione dei crediti militari, chiesti dal Governo. Non durò più di una seduta, i crediti furono votati a grande maggioranza; ma i discorsi tenuti non sono completamente tali da accontentare la Germania.

L' argomento portò la discussione sulle alleanze e specialmente sopra quelle colla Germania. Mentre il deputato Plesser sostenne che a nome dei tedeschi, l'opportunità dell'alleanza proclama la pietra angolare dell' edificio politico europeo, e che corrisponde ai desiderii dei tedeschi della Monarchia austriaca, il deputato Gregr parlò a nome del partito boemo in modo violento contro l' alleanza.

Dopo aver dichiarato che i Parlamenti non sono che « giocatoli, marionette in mano del Governo, o di più alti fattori », domandò:

« E quale utilità abbiamo finora ricavato noi dalla lega colla Germania? Si dice la pace. Ma nessuno ha provato che senza questa lega noi saremmo stati assaliti. Ma ammesso pure che l' alleanza significhi la pace, io domando: A che ci serve alla fin fine una tal pace, che conduce assai più sicuramente a rovina della guerra più sanguinosa.

« Una curiosa società questa delle grandi Potenze, nella quale armati fino ai denti — ci porgono una mano, mentre l' altra è dietro la schiena e serra in pugno una rivoltella carica.

« E poi le alleanze colle grandi Potenze non durano eterne e anche quella austro-tedesca non e tanto forte che non abbia un giorno o l' altro da rompersi? La storia c' insegna che i più intimi collegati furono poi i nemici più accaniti.

« Per la Germania il popolo boemo non ha mai avuto simpatie. Io non parlo per odio, ma per l' insegnamento che mi dà la storia boema, che mi racconta quanto la Prussia sia stata sempre nemica della mia terra. »

E su questo tuono continuò per più di mezz' ora.

Ora telegrafano da Berlino che questa discussione produsse nei circoli politici indipendenti di Berlino una penosa impressione. Se ne deduce che la politica interna anti-tedesca del Ministero austriaco Taaffe nuoce alla situazione internazionale.

Però il giornale officioso la *Post* si sforza di dissimulare tale malumore, ed afferma che i governanti tedeschi ed austriaci sono assolutamente concordi.

Notizie cittadine

Consiglio comunale. — Alla seduta d' oggi assistevano 41 consiglieri.

Dopo breve discussione, alla quale presero parte i cons. *Donà* e *Olivotti*, il Consiglio accordava alla Ditta Jancovich Giovanni di poter abbassare il ciglio del muro che prospetta il giardino dello stabile di S. Provolo, di recente acquistato dal Comune.

Senza discussione accoglieva la domanda della ditta fratelli Herion per rinuncia da parte del Comune al diritto di passaggio su porzione della calle dell' olio alla Giudecca, di proprietà consorziale privata.

Sulla domanda della ditta Carlo Walther per costruzione d' un cavalcavia attraverso alla calle Barozzi a S. Moisè, impegnavasi lunga discussione.

Hanno combattuto la domanda i cons. *Fornoni*, *Nani Antonio* e *Ruffini*; l' appoggiarono invece l' ass. *Tornielli* e il cons. *Antonio Contin*.

Posta ai voti la domanda, veniva respinta non avendo ottenuto che 13 voti affermativi.

Il Consiglio deliberava poi di respingere un ricorso presentato dalla ditta Bonin e Serrantoni, nella parte che riguarda l' innalzamento del fabbricato di proprietà Walther respiciente la calle Barozzi.

Si passava poi alla nomina del presidente della Congregazione di carità in sostituzione del comm. Jacopo Bernardi, uscente di carica per anzianità.

Le votazione ebbe il seguente risultato:

Votanti 42 — maggioranza 22

Bernardi	voti	29
Serego	»	11
Schede bianche	»	2

Dopo ciò, il Consiglio procedeva alla nomina del presidente del Comitato direttivo del Civico Museo in sostituzione del co. Girolamo Soranzo uscente di carica.

Il conte Soranzo riusciva riconfermato con voti 30.

Il Consiglio riconfermava pure il cav. Luigi Ferrari con voti 33 a membro del Consiglio direttivo predetto.

Preso atto di alcune deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta, il Consiglio radunavasi in seduta segreta.

Nomina. — Nella seduta segreta d' oggi il Consiglio comunale nominava ad ingegnere municipale il sig. Giusto Moro.

Doni al Museo civico. — La Giunta municipale ha accettato i seguenti doni pel civico Museo:

Dal signor Marco Coen, a nome della Società Fabbriche unite di vetro e smalto, un ricco mobile intagliato in legno, contenente il campionario di conterie, colle medaglie ottenute in varie esposizioni.

Dalla signora Antonietta Collotta undici buste di scritti di argomento scientifico ed amministrativo del compianto cav. Jacopo Collotta, con molti documenti storici ed autografi di uomini illustri.

Agli egregii donatori vennero dalla Giunta municipale presentati i ben meritati ringraziamenti.

Miniere d' Agordo. — Essendo rimasto deserto nel 20 novembre p. p. il primo incanto per la vendita dello Stabilimento montanistico di Agordo, delle proprietà annessevi e dei mobili, sarà tenuto alle ore 11 antim. del giorno 22 gennaio 1889 un secondo esperimento presso l' Intendenza di finanza di Belluno, colle modalità e condizioni fissate nell' avviso.

Morte improvvisa. — Oggi, verso il tocco, il capitano mercantile Antonio Giunta stava discorrendo di interessi col sig. Angelo Ballarin, pure capitano mercantile, sulla Riva degli Schiavoni, e precisamente in quel tratto di strada che intercede tra i pontili della Società Veneta lagunare ed il caffè Orientale.

Ad un tratto il capitano Giunta impallidì e cadde. Il capitano Ballarin lo resse, ma il povero Giunta era morto, e fu trasportato subito all' Ospedale e deposto nella sala anatomica.

Il capitano Giunta lascia moglie e tre figli.

Arresti. — Vennero arrestati: P. G., pescivendolo ambulante, per complicità nel furto di un mantello, perpetrato il 9 corr. in un' osteria a Santa Maria Formosa, il mantello fu ricuperato; G. A., d' anni 15, e G. G., d' anni 18, facchino, autori di tre furti di orologi, catene d' oro e denari, operati con destrezza nella platea del teatro Malibran. Gli oggetti involati furono sequestrati indosso agli stessi arrestati. Vennero pure arrestati: uno per furto di piccioni in Piazza S. Marco; due per oltraggi e resistenza alle guardie di p. S.; due per mandato del R. pretore urbano; due per essere inviati a domicio coatto, ed uno per questua. — (B. della Q.)

Contravvenzioni. — Vennero dichiarati in contravvenzione: Tre per esecuzione di musica negli esercizii pubblici senza il prescritto permesso; due trattori per protrazione di esercizio oltre l' orario stabilito; tre per clamori notturni, ed uno per vendita di biglietti del teatro Malibran a prezzo superiore del costo. — (B. d. Q.)

Fumatori in teatro. — Ne vennero dichiarati in contravvenzione due, che fumavano nell' interno del teatro Malibran. — (B. d. Q.)

Questua. — Per tale titolo vennero operati due arresti. — (B. d. Q.)

Papere illustri.

È un articolo di *Capitan Fracassa*, che fu riprodotto in parte in altri giornali, e che noi riproduciamo intero, sebbene in ritardo, perchè le papere sono sempre argomento d' attualità:

La prima cosa, il vocabolario.

« Papera, femmina del papero, s. f., familiarmente dicesi per errore materiale nel dire o nel fare una cosa. »

Nel primo caso le papere *si dicono*; nel secondo, *si prendono*.

Nel gergo dei signori commedianti, si chiama papera precisamente quello strafalcione che scappa detto da su la scena.

La papera non deriva quasi mai da ignoranza assoluta, nè da quella relativa, della parte; essa è nel più de' casi l' effetto della distrazione, o del timor panico, o di una istantanea iperemia della lingua. L' attore che avesse abituale la papera, dovrebbe smetter presto l'arte o smetter la papera, tanto è l' effetto disastroso e fulmineo che questa produce sul pubblico. A sciogliersi un po' la lingua, qualche vecchio comico usa tuttora di masticar carta prima di uscire sulla scena; ma questo, ed altri, sono accorgimenti vani. La papera è fatale.

Quando è la sera ch' essa deve aleggiare sul palcoscenico, per rovinare una commedia nuova o per iscreditare un attore, non c' è verso tenerla a dietro. E quando si dice papera, s' intenda papere, chè le sono come ciliege, una tira le altre.

Come vedremo, ce n' è state e ce sono di tutte le specie.

Ci è la papera di trasposizione, in cui le parole si dicono tutte, ma con ispostamento delle sillabe, a guisa di un mazzo di carte sbollato allora allora, e che si rimescola.

Esempio. Giacinta Pezzana, la somma attrice, che sembra ora voler anticipare un tramonto che oscurerebbe tuttavia molte aurore, recitava un dramma di Leopoldo Marenco: e dovea dire *filava soletta*. Disse invece: *Filetta solava*.

Cesare Marchi scommise (le scommesse sono il ticchio dei comici paperisti che le perdono sempre, e non le pagano mai) con Ferdinando Martini, prima di uscire dalla quinta al Niccolini di Firenze, che in quella sera non avrebbe detto nemmeno una papera. Uscì; era una festa di corte all' Escuriale nella commedia del Dumas, le *Educande di Saint-Cyr*. Una dama si accosta al Marchi che faceva la parte di non so che cortigiano di S. M. il Re di Spagna. — Chi sono quei due gentiluomini? — chiedeva la dama indicando il primo attore e il brillante che entravano in scena a braccetto. E il Marchi, strizzando l' occhio al Martini, ch'era dentro le quinte, come a richiamarne l' attenzione, rispose alla dama trionfalmente: *Sono amiti incimi del re.*

Appartiene a questa categoria la notissima dell' attore Feoli, nelle *Memorie del diavolo*, facendo la parte del muratore Giovanni che non dice altro mai, che sì, o no. Il suggeritore scommise con lui che gli avrebbe fatto dire di no quando doveva dir sì, e viceversa. Lo sciagurato attore non disse nè sì nè no: disse nì. Ed è della specie, e carina, la papera di Celestina De Martini, che, nell' atto terzo dell' *Adriana Lecouvreur*, e nella gran scena con la principessa rivale, palando di Maurizio di Sassonia, l' amante contrastato, chiese furiosa: — E chi vi ha dato il *maurizio* di chiamarlo *diritto*?

Nel *Mantice dell' Organo*, commedia di argomento burocratico del compianto Giovanni Sabbatini, l' uditorio del teatro Carignano cominciava a rumoreggiare per istanchezza e per noia. La scena, divisa in due, rappresenta a destra dello spettatore, l' anticamera di un ministro, a sinistra il gabinetto del medesimo. Nell'anticamera, due uscieri: nel gabinetto, un tale che scrive allo scrittoio. Uno dei due uscieri domanda all' altro *chi è di là*? indicando il gabinetto; e l'altro, a rispondergli, con faccia fresca: — *Un lavore che signora*. Immaginarsi se lo strafalcione non contribuì a seppellire *ipso facto* la sventurata commedia!

In un dramma marinaresco, l' attore Borisi doveva dire all' equipaggio della propria nave: *Stringiamoci alla nostra bandiera issata, riverita, temuta*. E tuonò con voce potente « alla nostra bendiera issita... (pausa), riveruta... (altra pausa e bisbigli in platea), temata! — (Ilarità spaventevole per tutta la sala.)

È risaputissimo il dilemma: O tosto, o artdi, che un primo amoroso tortoreggiò all' amata, così: *O tordi, o tasti*.

Amilcare Belotti, il popolarissimo brillante, che fu l' idolo del pubblico romano, per poco non compromise il grande successo della *Figlia unica* di Teobaldo Ciconi, la sera della prima rappresentazione della commedia bellissima al teatro Valle. Al chiudersi dell' atto secondo, doveva dire ad Alberto: « E adesso andiamo a far passeggiare la cagnetta di tua moglie ». Disse invece: « Andiamo a far caneggiare... la passeggetta di tua moglie ».

*
* *

C' è la papera grottesca, come quella che sfuggì alla grande Adelaide Ristori mentre sosteneva, per compiacenza di compagna d' arte, la parte non sua di Micol nel *Saul*, recitato da Achille Maieroni. Al quint' atto, nel rassicurare sulla propria sorte il padre, deve dire, parlando dei vittoriosi Filistei, « non volgeranno il brando contro fanciulla *inerme* ». Invece, disse: « contro fanciulla imberbe ».

La papera che ha suono plebleo, ed è tanto più incresciosa in quanto può indurre in errore il pubblico sulla coltura dell' attore che incappa. Tommaso Salvini, nelle *suonatrice d' arpa* del compianto Chiossone, sosteneva maravigliosamente la parte del mulatto *Domingo*.

Nella gran scena finale dell' atto secondo, e proprio alla prima rappresentazione di quel fortunatissimo dramma, apostrofò Giovanni De Rios, chiamandolo, anzichè vile, *vilo!* Il Salvini, ch' era al principio della sua gloriosa carriera, e mentre il pubblico, trascinato dall' entusiasmo, non aveva udita la papera e acclamava l' attore, si rodeva per furioso dispetto le mani.

La papera inesplicabile e confusionaria, che imbroglia lo spettatore, scompone la favola, e ferisce la logica del componimento. Anche per queste, era celebre il Marchi. In una commedia tradotta dal francese, faceva la parte di un marito che racconta d' avere intercettata una lettera indirizzata a sua moglie da un vagheggino.

« Apro la lettera, e vi trovo dentro, doveva dire, una dichiarazione amorosa ». Disse invece: « e vi trovo dentro... un biglietto da cento lire! ».

Come e perchè venisse in mente e gli corresse sulle labbra quel foglio di banca, e quella cifra così determinata, non si seppe mai. Certo è che, venuta meno la causale di tutto il rimanente dell' azione, il pubblico non ci capì più nulla, e fischia ancora.

Dello stesso genere, e dello stesso attore. Nelle commedie del Botto, *Ingegno e Speculazione*, il personaggio rappresentato dal Marchi annunziava, proprio sul finire della commedia, che da quel annunzio avea scioglimento, che il conte A era partito, e che l' ingegnere B sarebbe venuto di lì a poco. Invece il Marchi annunziò l' arrivo del conte A, con gran sgomento degli altri attori sulla scena, uno dei quali tentò di ripiegare, chiedendo dell' ingegnere che doveva arrivare. Ma il Marchi, inesorabile nel dirizzone preso, aggiunse con gran dignità, inforcando sulla sottoveste bianca i pollici sotto le ascelle l' ing. B (quello che si attendeva con ansia per finir la commedia) è partito in questo momento; — E aggiunse, di suo, e con una gran sicumera, *in sedia da posta* (sic), dando all' erroneo annunzio, così particolareggiato, una credibilità indiscutibile. L'autore, ch'era sulla quinta, e s' aspettava il trionfo finale, ebbe a schiattare di sdegno, e rincorse il Marchi lungo i teloni per ammazzarlo.

*
* *

C' è la papera che rimbalza come una palla di gomma, e non si sa più dove va a cascare. Un filodrammatico, a Genova, nel dramma *La macchia del sangue*, disse:

« Una testa cadde pubblicamente sulla piazza di Grève » — e, volgendosi a uno dei personaggi ch' erano in iscena, aggiunse, protendendo verso di lui il braccio coll' indice teso, « quella testa era la vostra ». All'alta meraviglia del designato, il filodrammatico si corresse. « Era la mia.... » Anche più alta meraviglia nell' uditorio: e quando il poveretto si ricordò cha quella era la testa di suo padre, e lo disse, il clamore era siffatto nella sala, che la rettificasione non fu sentita.

La papera, se dignitosamente detta, talora si salva. Adelaide Tessero potè dire in un dramma, senza che il pubblico vi facesse caso: « Sono dieci anni che ho *avuto l'onore* di perdere mia madre ».

Talora la papera è fattrice di successo, e diventa una giocondità, di che l' attore profitta e il pubblico fruisce. Nella vecchia commedia *Il Seccatore*, Adamo Alberti con un violino alla spalla, interrompe un colloquio intimo fra due innamorati. « Continuino », dice loro.

All' Alberti sfuggì detto, invece, « Continuinino ». Quel prolungamento dell' imperativo sembrò al pubblico una facezia del poeta, e l'applaudì e la gustò immensamente; così che, nelle rappresentazioni successive, l'Alberti non lasciò mai di dire quella papera avventurata.

Una delle più compromettenti e paurose per il povero attore è la papera bimembre, della quale se vi avviene di mettere innanzi la seconda parte invece della prima, non è più possibile seguitare. Questa sorta di papere sono senza uscita, e vogliono l' uomo morto. Non è molto, al Valle, un attore della Compagnia Novelli doveva dire: *Bisogna mettere il dito nella piaga*.., invece cominciò: *bisogna mettere la piaga*... e si fermò atterrito. Non c'era verso di andar oltre.

Ma il peggio è quando questa specie di papere accennano, sebbene inconsciamente, a qualcosa di equivoco o di sconvenevole. « Era angelo » — doveva dire un innamorato parlando della fanciulla divenuta sua moglie — « ed io le misi l'anello al dito ». Disse invece: « Era un angelo, ed io le misi il dito... » e si fermò, sudando freddo. Senza commenti.

Ed il guaio anche maggiore segue quando in questa sorta di papera s' impiglia un' attrice, e più ancora, una attrice... signorina. Ad Annetta Campi, ne' primordii della sua carriera di prima amorosa, accadde uno di questi guai. La capitale era ancora a Firenze, e al teatro delle Logge la Compagnia Bellotti Bon dava la prima della *Moglie* di Achille Torelli. Il teatro era gremito del fiore del pubblico della tappa. Sin dalle prime scene il successo si preparava con la nervosità degli attori e con la intensa attenzione dell' uditorio. Esce la Campi sulla scena, ed è salutata con un applauso di simpatia. È vestita con eleganza seducente, una rosea nube di fiori, e di veli. Dopo poche parole, deve chiamare un servo, e preme un timbro. Entra il servo, ed essa gli deve chiedere se il cocchiere ha attaccato. Il timor panico di una prima e così solenne rappresentazione, o il vedersi presa di mira da tutti i cannocchiali della sala, certo l' avean distratta dal testo della parte, e le uscì detto, rivolta al servitore, che attendeva immobile nella sua gran livrea: « Ebbene, i cavalli sono attaccati... alla cavalla? »

Uno scoppio d' ilarità proruppe da tutte le parti: un clamore da non finir mai. La Campi, appena fu consapevole dello strafalcione e della sua natura... un po' troppo naturale impallidì come una morta, gli occhi neri le s' empirono di lagrime e si piegò sulle ginocchia, perdendo i sensi. Allora la dimostrazione fu tutt' altra; la gentilezza del pubblico prevalse sulla ilarità, e proruppero alti e lieti gli applausi a riconfortare la giovane donna, che a stento potè riaversi, e tirare innanzi.

*
* *

E ci sono anche le papere geografiche dette bensì dai comici, ma fuori scena. Queste originano per la più parte dalla crassa ignoranza, che non è sempre incompatibile con un gran talento di commediante.

Infatti, un' attrice che divenne poi somma, si lagnava, alla prova, di una infiammazione alla gola. « Mi dolgono, disse, le autille » (invece di tonsille).

E di rimando il suggeritore, ch' era un dotto: « E a me fanno male i dardanelli. »

C' è la papera sconclusionata sino all' inverosimile.

Un vecchio comico, famoso per non dir mai sulle scene con precisione i nomi, faceva la parte di Rodoski, generale di Boleslao, Re di Polonia, in un certo drammaccio spettacolo, intitolato *Lodoviska*. Nell' atto terzo, Rodoski reca a Lodoviska, ch' è in carcere, un paniere di viveri, acciò non muoia di fame! E cominciò: « Lopanski a te, signora, invia... »

E da dentro la scena i suoi compagni gli accennano che non è Lopanski il nome del donatore della merenda.

E l' attore: non Lopanski, Boleslao...

Altri cenni negativi. Non era neppur Boleslao.

« Non Lopanski, non Boleslao, Loviski, l'amante tuo fedel t' invia... »

Per la terza volta gli fu accennato che non andava nè anche il terzo nome.

XXXII.

Sette giorni erano passati sulla testa del principe Andrea, dacchè egli era ritornato in sè nell' ambulanza dopo l' operazione. La febbre e l' infiammazione degl' intestini, ch' erano stati offesi da una scheggia d' obice, dovevano, a detta del medico, mandarlo all' altro mondo in brevissimo tempo; e però quest' ultimo fu assai sorpreso di vederlo, nell' ultimo giorno, mangiar con piacere alcuni bocconi di pane, e di dover constatare una diminuzione dello stato infiammatorio. Il principe Andrea aveva ripigliato interamente le sue facoltà. La notte che seguì la partenza da Mosca era opprimente, e lo si era lasciato nella carrozza; giunto al villaggio, il ferito stesso aveva chiesto di essere portato in una casa e di bere un tè; ma il patimento fattogli provare dal breve tragitto dalla carrozza all' isba avevagli provocato un nuovo svenimento. Quando fu disteso sul suo letto da campo, egli stette immobile cogli occhi chiusi... poi li aperse e ridomandò del tè. Si ricordava dei menomi particolari della vita, il che stupì il dottore; questi tastò il polso, e lo trovò più regolare, con suo gran dispiacere; perchè sapeva per esperienza che il principe Andrea era irrevocabilmente condannato; il prolungamento dei suoi giorni non poteva che cagionargli nuovi ed atroci dolori; il cui termine sarebbe stata in ogni caso la morte. Gli fu offerta una tazza di tè, ch' egli bevve con avidità, mentre i brillanti suoi occhi, sempre fissi sulla porta, tentavano riafferrare un confuso ricordo.

— Non ne voglio più. È qui Timokhine?

— Eccomi, Eccellenza.

— Come va la tua ferita?

— La mia?, oh! non è nulla; ma voi, come vi sentite?

Il principe Andrea restò pensoso, come se cercasse quanto voleva dire.

— Non si potrebbe procurarmi un libro? domandò.

— Qual libro?

— Il Vangelo; io non l' ho.

Il dottore gli promise un vangelo, e lo interrogò sul suo stato. Le sue risposte, fatte a malincuore, erano lucidissime. Domandò che gli si facesse scivolare un cuscinetto sotto le reni per alleviare i suoi patimenti. Il dottore ed il cameriere sollevarono un lembo del mantello che lo copriva, ed esaminarono l' orribile piaga, il cui fetido odore li nauseava. Quella ispezione lasciò malcontento il dottore: egli rifece la medicazione, voltò il malato, che svenne di nuovo, e fu ripreso dal delirio: egli insisteva perchè gli si portasse il libro e glielo si ponesse di sotto.

— Che cosa costa a voi?, ripetè il ferito con voce lamentevole, datemelo, ponetelo lì, fosse pure per un momento.

Il medico uscì dalle stanze per lavarsi le mani.

— Buon Dio! diss' egli al cameriere che gli versava acqua, come può sopportare quell' atroce dolore!

Per la prima volta il principe Andrea aveva ripigliato i sensi, ritrovato i suoi ricordi e compreso il proprio stato, nel momento in cui il suo calesse erasi fermato al villaggio di Mytichtchi; ma, siccome il patimento cagionato dal suo trasporto nell' isba aveva sconvolto di nuovo le sue idee, esse non si ordinarono se non quando gli fu dato del tè; la memoria gli riaffigurò allora gli ultimi incidenti, pei quali era passato, e soprattutto si sovvenne dei miraggi di felicità menzognera, da lui intraveduti all' ambulanza, mentre assisteva alle torture sopportate dall' uomo, ch' egli detestava. Gli stessi pensieri confusi e indecisi s' impadronirono di nuovo del suo cuore, e si fece strada in lui l' impressione di una ineffabile felicità, e sentiva che tale felicità non l' avrebbe trovata che nel Vangelo, ch' egli reclamava con tanta insistenza. I dolori della medicazione, e i movimenti che dovette fare cambiando posizione provocarono un nuovo svenimento, e non rinvenne che verso la metà della notte. Tutti dormivano intorno a lui. Udiva il cricrì del grillo dell' isba vicina; una voce avvinazzata cantava nella strada; le blatte correvano con lieve mormorio sulla tavola, sulle immagini, e sui paraventi e un moscone urtava ronzando nella candela, che scolava.

L' uomo sano ha la facoltà di riflettere, di sentire, di ricordarsi di mille cose ad un tempo, come di scegliere certi pensieri e certi fatti, sui quali egli ferma di preferenza la propria attenzione. All' occorrenza, egli sa togliersi ad una occupazione profonda, per accogliere gentilmente la persona che l' avvicina, e ripigliare poi il corso delle sue riflessioni; ma l' anima del principe Andrea non era in istato normale. Sebbene le sue forze morali fossero diventate più attive e più penetranti che per lo passato, agivano però senza la partecipazione della sua volontà, e le idee e le visioni più diverse si avvicendavano nella sua mente; per alcuni minuti il suo pensiero lavorava con una precisione ed una profondità, che non avrebbe mai avuto se ei fosse stato valido; e tutto ad un tratto immagini fantastiche e impreviste scomponevano spietatamente il tessuto di quel lavorio, che la sua debolezza impedivagli di riprendere.

« Sì, una felicità nuova si è a me manifestata, ei pensava figgendo il suo sguardo brillante di febbre nella penombra della tranquilla isba, una felicità che nulla omai varrebbe a togliermi, una felicità indipendente da ogni influenza materiale, quella dell' anima sola, quella dell' amore! Ciascuno può comprenderla, ma solo Iddio ha il potere di darla agli uomini. D' onde viene ch' egli ha fatto questa legge d' amore? Perchè il figlio... D' improvviso il filo delle sue idee si ruppe e (era delirio o realtà?) egli credettè udire una voce che canterellasse senza tregua al suo orecchio.

A quel susurrio confuso, e' sentiva uscirgli dal viso come un edificio di sottili aghi e di lievi paglie, e mentre conservava con cura il proprio equilibrio, tentava d' impedire la caduta di quella costruzione aerea, che scompariva a quando a quando per innalzarsi di nuovo al ritorno cadenzato di quell' indefinibile mormorio. « Si alza, la vedo! » pensava, e, senza abbandonarla cogli occhi, egli scorgeva, alla sfuggita, la fiamma rossa della candela mezzo consunta, e udiva il rumore delle blatte che correvano sul pavimento, e il ronzio del moscone che si fermava sul suo guanciale. Ogni qualvolta la mosca gli toccava il viso, lo bruciava come fosse rovente, ed egli si domandava con sorpresa come mai, urtandolo colle sue ali, essa non facesse crollare lo strano edificio di aghi e di scheggie che gli si alzava sul viso!... E là in fondo, vicino alla porta, chi era quella forma minacciosa, quella sfinge immobile, che lo soffocava pure?... « Che non sia piuttosto un pezzo di tela bianca dimenticato sulla tavola? Ma perchè, allora, tutto si stende e tutto si muove intorno a me? Perchè sempre quella medesima voce che canta in cadenza? » ripigliava con angoscia lo sventurato ferito... e tutto ad un tratto pensieri e sensazioni gli ritornavano più nette e più potenti che mai.

« Sì, sì, l' amore!... Non l' amore egoista, ma l' amore quale l' ho provato per la prima volta in mia vita, quando mi sono veduto al fianco il mio nemico moribondo e l' ho amato lo stesso!... È l' essenza stessa dell' anima, che non si limita ad un solo oggetto di affezione, è ciò che sento oggi!... Amare il prossimo, amare i nemici, amare tutti ed ognuno, è amar Dio in tutte le sue manifestazioni!... Amare un essere che ci è caro è l' amore umano, ma amare un nemico è quasi amor divino!... Questa era la cagione della mia gioia, quando ho scoperto che amavo quell' uomo... Ma dov' è? Vive ancora?... L'amore umano degenera in odio, ma l' amor divino è eterno!... Quanta gente non ho io odiata in mia vita?... Non è dessa che ho più amata e più detestata?... E rivide Natalia, non più col corteggio delle sue esterne attrattive che le penetrava nell' anima, in quell' anima di cui comprendeva finalmente le sofferenze, la vergogna ed il pentimento; era la propria crudeltà ch' ei si rimproverava per aver troncato ogni rapporto con lei... « Se potessi almeno vederla, se potessi veder ancora una volta i suoi occhi ed esprimerle... Oh! il moscone che mi tocca! » E la immaginazione di lui si trasportò di nuovo in quel mondo di allucinazioni e di realtà ov' egli intravedeva, come in una nube, l' edificio che s' innalzava sempre al disopra del suo volto, la candela che bruciava circondata dal suo cerchio rosso, e la sfinge che stava presso la porta!

In quel momento egli udì un leggiero rumore, aspirò una corrente d' aria fresca, e un'altra forma bianca, una seconda sfinge apparve sulla soglia dell' isba; il suo viso era pallido, e i suoi occhi brillavano come quelli di Natalia.

— Oh! quanto mi stanca questo delirio! diceva tra sè il principe Andrea, tentando di scacciare lontano da sè quella visione. Eppure la visione durava sempre, si avanzava, pareva reale!

Il principe Andrea fece uno sforzo sovrumano per rendersi conto di ciò che vedeva, ma il delirio era sempre più forte di lui.

Il susurro della voce continuava in cadenza; egli sentiva qualcosa pesargli sul petto. La strana figura lo guardava sempre. Riunite tutte le forze per ripigliare i sensi, fece un movimento, gli zufolarono le orecchie, la sua vista si turbò e svenne. Quando ritornò in sè, Natalia, Natalia vivente, colei che fra tutti gli esseri egli desiderava di amare di quell' amore puro e divino statogli dianzi rivelato, era lì, in ginocchio, dinanzi a lui. La riconobbe sì bene, che non ne provò alcuna sorpresa, ma un sentimento ineffabile di benessere. Natalia, atterrita, non osava muoversi, procurava di soffocare i singhiozzi, e un lieve tremito le agitava il pallido viso.

Il principe Andrea mandò un sospiro di sollievo, sorrise, e le stese la mano.

— Voi? diss' egli... Quale felicità!

Natalia si avvicinò vivamente a lui, e, presagli delicatamente la mano, la baciò sfiorandola appena colle sua labbra.

— Perdonatemi, mormorò alzando il capo. Perdonatemi!

— Vi amo, diss' egli.

— Perdonatemi!

— Che devo perdonarvi?

— Perdonatemi ciò che ho fatto, gli susurrò Natalia con isforzo penoso.

— Io t' amo più di prima, rispose il principe Andrea, prendendole il capo per guardarla negli occhi che timidi si fissavano sopra di lui attraverso lagrime di gioia e che splendevano di amore e di compassione.

Le fattezze pallide e dimagrate di Natalia, le sue labbra gonfiate dall' emozione le toglievano in quel momento ogni bellezza; ma il principe Andrea non vedeva che i suoi begli occhi umidi e brillanti.

Pietro, il cameriere svegliatosi allora, scosse il dottore. Timokhine, che non dormiva, aveva visto tutto ciò ch' era accaduto e cercava di nascondersi come meglio poteva fra le coperte.

— Che cosa significa ciò? disse il dottore, sollevandosi a metà. Vogliate ritirarvi, signorina.

In quello stesso mentre la cameriera, mandata dalla contessa in cerca di sua figlia, bussò all' uscio. A guisa di una sonnambula che fosse svegliata di soprassalto, Natalia uscì, e di ritorno a casa cadde singhiozzando sul suo letto.

Da quel giorno, ad ogni sosta, ad ogni tappa del loro lungo viaggio, Natalia andava al letto di Bolkonsky, e il dottore era costretto di confessare che non si aspettava di riscontrare in una fanciulla tanta fermezza ed intelligenza nelle cure da prestare ad un ferito. Per quanto terribile fosse per la contessa il pensiero di veder morire il principe Andrea tra le mani di sua figlia, secondo le troppo fondate previsioni del medico, essa non ebbe il coraggio di resistere alla sua volontà. Per certo in altre circostanze quel ravvicinamento avrebbe ristabilito i primi rapporti, ma la questione di vita e di morte sospesa sul capo del principe Andrea lo era parimenti al disopra della Russia, e allontanava ogni altra preoccupazione.

(Continua.)

E il comico, fresco come una rosa: non Lopanski, non Boleslao, non Loviski, nessuno vederti vuol; vanne spietata. » E se n'andò lui, lasciando il paniere.

Ci sono le papere allegre, serene. Negli *Esiliati in Siberia* l'arrivo dell'Imperatore fu annunciato così: « S. M. lo Czar di tutte le Mosche. »

Nel *Giorgio Gandi*, di Leopoldo Marenco, il marinaio protagonista si decide a sacrificare il proprio amore alla felicità del suo capitano. Giorgio (ne sosteneva la parte l'attore Diligenti) deve ascoltare con grande combattimento interno dell'animo un caldo discorso del suo capitano, poi, con eroica risoluzione, stendergli la mano, dicendogli: Capitan, qua la mano.

Il Diligenti fece tutta la controscena, e gridò: *Camitan, qua la pan.*

* *

Finalmente c'è la papera irrevocabile.

In una commedia, la seconda donna, al brillante che rivede dopo molti anni, ricorda che le montagne stanno ferme, ma che gli uomini s'incontrano. Invece disse: *le montagne s' incontrano, ma gli uomini...?...*

E qui si fermò. Sgomento.

E mi fermerò anch'io. Solo, e per fine, è da avvertire che non tutte le papere sono dette da sulla scena, e che non c'è bisogno di essere commedianti per regalarle al rispettabile pubblico.

Le biricchine possono volar via dalla bocca anche di uomini eminenti, che arringano il popolo nelle grandi occasioni.

Per esempio, a Modena, nel cinquantanove, scappato il duca Francesco V, il Municipio funzionò da Governo provvisorio. Il sindaco, avvocato Parenti, un adorabile vecchietto goldoniano, e, per giunta, un dotto filologo, comparve sulla ringhiera del palazzo del Comune per annunziare il grande avvenimento alla moltitudine che gremiva la piazza.

E cominciò:

« Modenesi, il vostro Municipio, ecc. ecc. »

Preso l'aire, non ci fu più verso che il buon Parenti si rimettesse in carreggiata per quella parola. Il popolo non raccolse la papera, ma domandò si facesse cosa sulla quale la Giunta doveva deliberare lì per lì. Si ritirarono i membri dalla terrazza, come la Corte delle assise per un incidente sollevato dalla difesa; e quando tornarono fuori, e si fece a un tratto quel grande silenzio delle moltitudini che vogliono sentire, riecoti il Parenti a gridar forte: « Modenesi, il vostro *Municipio* ha deliberato, ecc. ecc. » E siccome la deliberazione era conforme al desiderio della piazza, non solamente la papera non fu fischiata come sarebbe avvenuto in teatro, ma il *Municipio* e i suoi componenti furono letteralmente coperti da un subbisso di acclamazioni. Chi rideva sotto i baffi era un membro di quel Governo improvvisato: di papere ne avea sentito e ne doveva sentire ben altre da sul teatro. Quella frazione di Governo provvisorio, si chiamava Paolo Ferrari.

Corriere del mattino

Venezia 10 dicembre.

La questione finanziaria

La *Perseveranza* scrive:

Noi non sappiamo se i risultati negativi dei provvedimenti finanziarii, respinti con una così significante unanimità, verranno alla Camera, e se il Ministero vorrà impegnare una lotta. A noi codesta lotta non dispiacerebbe; giovarebbe a ravvivare la coscienza politica del paese, a dare agli elettori una esatta cognizione del contegno dei loro deputati, della cura che questi prestano agl'interessi vitali del paese. Ma i democratici sul tipo dell'onor. Crispi, che fanno consistere la grandezza del paese nello spendere molto in ogni cosa, e domandano insieme all'aumento della tassa del sale e della fondiaria la grossa spesa del palazzo per il parlamento, ci chiederanno come si provvederà al bilancio. La risposta l'abbiamo data più volte: al bilancio occorre, innanzi tutto, provvedere con delle economie, le quali si faranno dai ministri per forza, se non di buona volontà, quando la Camera e il Senato si faranno persuasi di mostrarsi rigidissimi nel concedere e nell'offrire tasse a ministri che largheggiano tanto nelle spese. Quanto a nuove tasse, a nuovi aggravii, non si hanno da concedere, fino a che non sia messa in chiaro la situazione della finanza, fino a che non si siano fatte tutte le economie possibili.

Arresto a Trieste.

Sull'arresto a Miramar d'un avvocato triestino, il quale sorpreso con una rivoltella avrebbe confessato che aveva avuto l'incarico di uccidere l'Imperatore d'Austria, non sappiamo niente più di ieri. Pur troppo le glorificazioni ignominiose dell'assassinio politico possono aver fatto una vittima di più. Quelli che eccitano meritano tutta la riprovazione, mentre la pena va a cadere sulle teste deboli, e sulle coscienze turbate, che si lasciano più facilmente esaltare. Ma il fatto, com'è raccontato, non ha certo il carattere della credibilità. Si capisce che Oberdanck sorpreso colle bombe esplodenti, abbia confessato.

Ma che uno, il quale è colto con una revoltella, adesso che tanti portano questo pericoloso strumento, non sappia dir altro ch'egli voleva uccidere l'Imperatore, è meno veresimile.

Sinora le informazioni che abbiamo, ci autorizzano a dubitare che il fatto sia quale ci è raccontato.

Oggi ci mancarono i giornali di Trieste.

L'on. Coccapieller

l'altro giorno ha proibito all'on. Bonghi e ai deputati di Destra, di parlare, perchè, secondo lui, Coccapieller, hanno governato male, e ora combattono l'emigrazione, dopo averla provocata. L'on. Coccapieller ingenuamente ha manifestato l'opinione accettata da uomini che sono meno ingenui di lui, e che vorrebbero la libertà di discussione, purchè gli avversarii tacessero!

Incidente De Zerbi-Bonfadini.

La *Gazzetta del Popolo* di Torino così lo narra:

Deputato Bonfadini. — Devo rispondere al discorso di ieri del De Zerbi, ch'è più facile aver talento che coerenza.

Presidente Biancheri. — Lo invito alla moderazione.

Deputato Bonfadini. — Tutti i grandi dottrinarii da Emilio Castelar ad Alessandro Fortis convennero che soltanto dal banco ministeriale si possono comprendere i limiti fra le illusioni e le possibilità. *(Movimento.)*

Deputato De Zerbi. — Dopo 24 ore l'onorevole Bonfadini ha aspettato a rispondermi col fiele.

Presidente Biancheri. — Queste non sono frasi parlamentari.

Deputato De Zerbi. — Ho detto nulla di offensivo. Pensi la Camera che Bonfadini mi fece persino votare il Codice penale, che non ho mai votato. *(Ilarità.)*

Deputato Bonfadini. — Il De Zerbi ha spirito da vendere a me e a parecchi colleghi.

Non si procederà contro Pelosini.

Telegrafano da Roma 9 all'*Adige*:

Fu distribuita la relazione sulla domanda di procedere contro il deputato Pelosini.

La Commissione stabilisce un nuovo principio, cioè che la domanda di tradurre in giudizio un deputato debba essere fatta, non subito dopo la denunzia, ma dopo l'istruttoria, che è quanto dire quando si dovrebbe spiccare il mandato di cattura oppure di comparizione. *(E ci par giusto.)*

Quindi per l'affare Pelosini si sostiene che nulla vi è da fare per lo stato in cui si trovano attualmente gli atti giudiziarii.

La Casa militare del Principe ereditario.

Telegrafano da Roma 9 alla *Persev.*:

Si costituirà, quanto prima, la Casa militare di S. A. R. il Principe di Napoli, la quale sarebbe composta di un tenente generale primo aiutante di campo del Principe, di un colonnello e due altri ufficiali superiori. Si assicura anzi che il generale prescelto sarà il Morra di Lavriano.

Vogliono il voto politico.

L'altra sera il Comitato direttivo della clericale *Unione Romana*, riunitosi, decise di dimettersi perchè non crede poter più fare la lotta se il Vaticano non concede ai clericali di andare alle urne politiche.

Sperano così d'indurre il Papa ad accordare ciò che chiedono.

—

Telegrafano da Roma 9 all'*Adige*:

Non ha alcun fondamento la notizia data dall'*Agenzia Reuter* che il Papa avesse autorizzato i cattolici italiani ad andare alle urne per le elezioni politiche.

Il principe di Lichtenstein.

La *Tribuna* riceve una lettera dalla Cancelleria della Corte del principe di Lichtenstein datata da Vienna.

In questa lettera si dichiara priva di fondamento la notizia che il principe di Lichtenstein abbia proposto al Papa di cedergli il suo principato, ove intendesse di abbandonare Roma.

Escandescenze del questore di Napoli contro un giornalista.

Telegrafano da Roma 9 all'*Adige*.

Questa sera all'Ufficio telegrafico entrò un signore, il quale, avvicinando un giornalista, cominciò ad inveire contro la stampa; pareva ubbriaco.

Disse ch'egli era il questore di Napoli, comm. Pennino!

Entrato in ufficio Vincenzo Riccio, corrispondente del *Piccolo* di Napoli, il questore lo investì vivamente, chiamandolo il suo persecutore ed ingiuriandolo.

Riccio si contenne, pure rispondendo al questore per le rime.

Il comm. Pennino continuò a vociare, finchè finì coll'abbracciare il giornalista.

Questa scenaccia fece una disgustosa impressione.

Gli « Amici della Pace » e dell'arbitrato internazionale.

Ieri l'Assemblea degli operai della pace dell'arbitrato internazionale a Milano ha approvato quest'ordine del giorno:

Considerando che non vi sono due morali diverse, una per gl'individui, l'altra per i Governi.

Considerando che sè l'uso della forza per risolvere i litigii privati è un delitto, lo è del pari ed in misura assai maggiore applicato, senza estrema necessità, alle contese che sorgono tra nazioni;

Lieta che una opinione in questo senso si vada formando in tutti i ceti e in tutte le parti d'Italia;

Applaude all'opera altamente umanitaria del Comitato di vigilanza istituitosi in Milano per la libertà e la pace — e nel Consolato operaio milanese.

E fa voti che l'iniziata agitazione, mantenendosi all'infuori di tutte le passioni e preoccupazioni di partito, non si arresti finchè non abbia raggiunto il desiderato scopo d'indurre i Governi a sostituire alla presente politica di diffidenza e di gelosia un'altra più conforme agli alti ideali della civiltà ed agli interessi veri e permanenti dei popoli.

Poi un giovinetto del Partito Operaio, l'*Anzi*, parla per dire che non vuole nè patrie, nè confini, nè educazione patriottica. *(Benone!)*

Duello Clemenceau-Maurel.

Telegrafano da Parigi 9 all'*Adige*:

È nato un nuovo scandalo parlamentare, che probabilmente farà capo ad un duello.

Il deputato Clémenceau accusa il suo collega Maurel di avere mandato a Tolone, firmandolo col nome di Clémenceau, un dispaccio concernente l'elezione politica che deve aver luogo nel Dipartimento del Varo.

In questo telegramma si facevano voti per la riuscita di uno fra i candidati. Maurel, per parte sua, asserisce che lo stesso Clémenceau lo aveva autorizzato a ciò fare, e mandò al suo accusatore un cartello di sfida per mezzo di due suoi padrini.

Dispacci della Stefani.

Parigi 9. — Nell'elezione del Varo: Il generale Cluseret, comunardo, fu eletto con voti 14,776 Nell'elezione delle Ardenne, ballottaggio.

Epinal 9. — La conferenza di Laguerre, bulangista, fu impedita da un tumulto di oppositori. La polizia fece sgombrare la sala. La folla fischiò Laguerre. Le stesse dimostrazioni antibulangiste avvennero a Saintore (?).

Tunisi 10. — L'*Havas* raccoglie la voce che i consoli italiano ed inglese consegnerebbero nella settimana corrente al ministro residente francese una Nota dei rispettivi governi tendente a sostituire la giurisdizione consolare alla giurisdizione francese. Ciò è assolutamente inesatto. I Governi italiano e inglese limitaronsi a non riconoscere la giurisdizione dei Tribunali misti per le cause d'immatricolazione d'immobili avendo consentito di sospendere pel 1894 l'azione delle Capitolazioni per dette cause a favore dei Tribunali francesi, non misti.

Londra 10 — Il *Daily Cronicle* ha da Suakim: I telegrammi sono ora sottoposti alla censura militare. Lo scontro di cavalleria di sabato fu serissimo; l'artiglieria nemica era ben diretta. Il rinforzo di un battaglione nero egiziano è arrivato a Suakim.

Dispacci da Pietroburgo al *Times* e alla *Daily Cronicle* ritornano sulla collera eccitata nella stampa russa dallo scacco diplomatico russo a Teheran. I giornali russi spingono il Governo a prendere una rivincita qualunque contro l'Inghilterra.

Lo *Standard* spera che la Persia saprà persistere in una politica degna di uno Stato indipendente, e non vorrà divenire un semplice appannaggio della Russia. In questo caso le Potenze non potranno che incoraggiare e appoggiare ogni risoluzione energica, tendente a conservare intatta la sua autorità.

Secondo la *Morning Post* i ministri egiziani studiano il progetto di fortificare Alessandria.

Madrid 9. — Assicurasi positivamente che i ministri dimissionarii delle finanze, dell'interno, della giustizia e della guerra non parteciperanno al nuovo Gabinetto. Ritiensi certo che Vega Armijo rimarrà agli esteri.

Madrid 9. — La Regina incaricò Sagasta di formare il nuovo Gabinetto. Sagasta vorrebbe costituire il Gabinetto questa sera, ma la scelta del ministro della guerra occasiona difficoltà.

La Duchessa di Galliera.

Parigi 9. — La Duchessa di Galliera è morta questa sera.

Nostri Dispacci particolari

Roma 10, *ore* 4 *p.*

Oggi, al Ministero dei lavori pubblici, ebbe luogo la licitazione privata per l'appalto della costruzione di sei tronchi Sant'Eufemia-Ruadi della ferrovia Eboli-Reggio. Rimase deliberatario John Doss Passos per lire 16,750,000.

La Commissione pel riordinamento delle Facoltà di giurisprudenza discusse la convenienza dell'unità della Facoltà di giurisprudenza e di ripartirla in due sezioni, giuridica e politica.

Dicesi che prima delle feste natalizie la Camera discuterà i progetti di legge sulla riforma comunale e sul Consiglio di Stato; due leggi di lavori pubblici e la riforma di pubblica sicurezza, e forse il Codice sanitario. Si rimanderanno i provvedimenti militari e finanziarii e il bilancio.

Roma 10, *ore* 4 *p.*

(*Camera dei deputati.*) — Continuasi senza incidente la discussione degli articoli sull'emigrazione.

Fatti diversi.

Il matrimonio di don Clemente Torlonia. — Leggiamo nella *Corrispondenza Italiana* di Parigi del 7 corrente:

Entro il mese corrente sarà celebrato a Parigi il matrimonio del principe don Clemente Torlonia, duca di Torrita, colla signorina de Heredia, una bellissima spagnuola, nipote della della duchessa di Santona.

Il fidanzato, zio del duca Torlonia, ex-sindaco di Roma, è il figlio unico del duca don Giovanni Torlonia e della duchessa Francesca, nata principessa Ruspoli e maritata in seconde nozze al conte di Kesseieff, ex-ministro plenipotenziario di Russia a Firenze.

Cavalleria del coltello. — Telegrafano da Roma 9 alla *Perseveranza*:

A San Pietro in Montorio è avvenuto ieri un terribile duello a coltellate tra due operai. Per questione di donne, si erano sfidati la mattina innanzi, e, trovatisi nel pomeriggio all'appuntamento, vicino al fontanone dell'Acqua Paola, si erano attaccati come due belve. Dopo cinque minuti, uno cadde morto sventrato, e l'altro è moribondo, con tre coltellate.

Il General Malcontento. — Dal *Figaro*:

— Hai notato che radicali e opportunisti affettano sempre di dire il *signor* Boulanger, dovendolo nominare, anzichè il *generale* Boulanger? Perchè?

— Perchè essi cominciano ad accorgersi che non già il Boulanger, ma il malcontento è *generale*.

Un caso che pare impossibile. — L'*Arena* scrive in data del 9:

L'altra sera in corso di P. Ticinese a Milano, un certo S. R... entrò dal tabaccaio, acquistando alcuni sigari. Nell'accenderne uno fu violentemente urtato da un altro avventore, che uscì subito dal negozio.

Il R.... insospettitosi per quell'urto, pose tosto la mano al taschino del panciotto e si accorse che non aveva più l'orologio.

Ratto come il baleno, inseguì l'individuo che si era cacciato nella buia via Gian Giacomo Mora.

Prenderlo per il collo, alzare il bastone, e gridargli:

— Datemi l'orologio! fu l'affare di un secondo.

L'individuo non se lo fece ripetere due volte, e consegnò l'orologio e la catena al R... il quale esclamò:

Ringraziate Sant'Ambrogio se vi lascio andare e non vi somministro un buon fracco di legnate.

Mezz'ora dopo il R... tornava a casa e recatosi nella sua stanza da letto, stava per deporre l'orologio sul tavolino da notte, quando.... *tableau!*... Il suo orologio era ancora là dimenticato dal mattino!

Il povero sig. R... sentì corrersi un brivido per le vene. Egli teneva fra le mani due orologi, il suo e quello di un altro!

Comprese allora l'equivoco pel quale egli era diventato un aggressore.

L'individuo ch'egli aveva rincorso, senza dubbio l'aveva preso per un ladro notturno e gli aveva consegnato il proprio orologio.

Come un forsennato il R... rifece le scale per recarsi dal tabaccaio, in Questura, non sapeva dove nemmeno lui.

Il tabaccaio era chiuso. In Questura aveva timore lo trattenessero la notte per appurare la verità.

Ma c'è una fortuna anche pei dilettanti aggressori.

Il suo individuo era davanti ad una osteria che raccontava la sua paurosa avventura ad un crocchio di amici.

Il R... si avvicinò tosto e chiarì l'equivoco restituendo l'orologio.

L'individuo era un bravo bottegaio, che per la paura presa, dichiarò che sarebbe rimasto a letto almeno ventiquattr'ore.

Quelli del crocchio non poterono trattenere le risa nell'apprendere che due galantuomini si erano creduti reciprocamente due borsaiuoli.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

Maria Moro ved. Gamba.

Una brava e buona donna non è più. La sig. Maria Moro, sorella a Moro Domenico, uno dei martiri di Cosenza — è morta nell'età di 58 anni.

Per lunghi anni fu maestra comunale brava e premurosissima, e lo possono ben dire tutti quelli ch'ebbero la fortuna di avere i loro figli ad essa affidati.

Per le doti della mente e del cuore tutti amavano e stimavano questa egregia donna, e ciò dev'essere di conforto alla famiglia.

F. e B.

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 10 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0|0 godim. 1.° gennaio	95.58	95.43
» 5 0|0 godim. 1.° luglio	97 75	97,60
Azioni Banca Nazionale	——	—,—
» Banca Ven. nom. fine corr.	322.—	323,—
» Banca di Credito Veneto idem.	273 —	—,—
» Società Ven. Cost. idem.	—,—	—,—
» Cotonificio ven. idem.	244.—	—,—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22 50	23.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	——	——	——	——
Germania	4 1/2	——	——	124 15	124 35
Francia	4 1/2	100 95	101 20	——	——
Belgio	5 —	——	——	——	——
Londra	5 —	25 21	25 27	25 35	25 41
Svizzera	4 —	100 70	100 90	——	——
Vienna-Trieste	4 1/2	209 1/4	209 5/8	——	——
Valori					
Bancon. austr.		209 25	209 75	——	——
Pezzi da 20 fr.		——	——	——	——

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 10

Rendita italiana	97 85 —	Ferrovie Merid.	869 —
Oro	——	Mobiliare	961 90
Londra	25 30 1/2	Tabacchi	——
Francia vista	101 12 1/2		

VIENNA 10

Rendita in carta	81 55 —	Az. Stab. Credito	299 60 —
» in argento	82 35 —	Londra	121 85 —
» in oro	109 30 —	Zecchini imperiali	5 78 —
» senza imp.	97 35 —	Napoleoni d'oro	9 65 —
Azioni della Banca	874 ——	100 Lire italiane	———

BERLINO 8

Mobiliare	167 50	Lombarde Azioni	——
Austriache	204 40	**Rendita ital.**	95 20

PARIGI 8

Rend. fr. 3 0|0 annui	86 07 —	Banco Parigi	878 ——
» » 3 0|0 perp.	83 05 —	Ferrov. tunisine	502 50 —
» » 4 1|2	104 ——	Prest. egiziano	440 93 —
» » italiana	96 65 —	» spagnuolo	71 65 —
Cambio Londra	25 32	Banco sconto	530 ——
Consol. ingl.	96 1/4	» ottomana	528 12 —
Obbl. ferr. Lomb.	304 —	Credito mobiliare	1363 ——
Cambio Italia premio	15/16	Azioni Suez	2200 ——
Rend. Turca	15 ——		

LONDRA 8

Cons. inglese	96 5/16	Consolidato spagnuolo	——
Cons. italiano	95 11/16	Consolidato turco	——

Bullettino meteorico del 10 dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

(45° 26', lat. N. — 0. 9', long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m 21,29 sopra la comune alta marea.

	9 p. del 9	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	764 16	761 43	761.95
Term. centigr. al Nord	1 0	1. 2	4 2
» » al Sud	0. 8	1. 0	11 2
Tensione del vapore in mm.	4. 46	4. 63	4 97
Umidità relativa	85	92	80
Direzione del vento super.			
» » infer.	S	ONO	N
Velocità oraria in chilometri	0	0	0
Stato dell'atmosfera	neb.	cop.	neb.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.10

Temper. mass. del 9 nov. 9 5 Minima del 10 dic. — 0.9

Note: Pom. vario tendente al coperto. Nella notte brina. Oggi vario tendente al nebbioso.

— *Roma* 10, *ore* 4. 10 *p.*

In Europa pressione molto bassa nel Nord Est, elevata nella Francia settentrionale, abbastanza elevata nelle latitudini meridionali. Mar Bianco 736, Parigi 770, Svizzera 769.

In Italia, nelle 24 ore, barometro disceso dovunque; cielo generalmente sereno; venti deboli o calma; brinate e gelate in moltissime stazioni.

Stamane cielo nuvoloso, nebbioso nell'Italia superiore, generalmente sereno altrove; venti deboli; barometro 765 a 766 mill. nel Nord, 767 a 768 nel Tirreno; mare calmo.

Probabilità: Venti deboli settentrionali nel Nord, varii altrove; cielo nuvoloso, nebbioso; qualche nevicata nel Nord; pioggia altrove.

Marea del 11 dicembre

Alta ore 7.25 a. — 6.5 p. — Bassa 0.35 a. — 11.10 p.

Bullettino astronomico (Anno 1888)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina mercantile

Latit. boreale (nuova determinazione 45° 26' 10", 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est.
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 12 ant.

(Tempo medio locale) — 11 dicembre

Levare apparente del Sole	7h 33m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	11h 53m 48s, 0
Tramontare apparente del Sole	4h 15m
Levare della Luna	1h 14m sera
Passaggio della Luna al meridiano	7h 11m, 0
Tramontare della Luna	0h 14m matt.
Età della Luna a mezzodì	giorni 9.

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. - *Guerra in tempo di pace.* Ore 8 1/2.
TEATRO MALIBRAN. - *Una notte a Venezia* - Ore 8.

Nouveau Journal Financier

30,000 abonnés — Paraît le Dimanche
19, rue de Londres PARIS

3 Francs par AN pour l'ÉTRANGER. Envoi franco d'un No sur demande.

16 PAGES DE TEXTE
Tirages, Renseignements, Assemblées, Coupons, Cours de toutes les Valeurs
Les Abonnem.ts sont reçus en mandats-poste. 1078

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5, —	a. 4, 20 miste
	a. 9, 15 diretto	a. 4, 55 diretto
	p. 1, —	a. 8, 50
	p. 6, 55	p. 2, 45
	p. 9, 20 misto (*)	p. 7, 35 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11, 25 diretto	p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, —	a. 5, 25 diretto
	a. 6, 45 miste	a. 9, 55
	p. 1, 50 diretto	p. 5, 55 miste
	p. 5, 30	p. 8, 15 diretto
	p. 10, 40 diretto	p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto	a. 7, — miste
	a. 5, 15	a. 9, 40
	a. 7, 55 locale	a. 12, — locale
	a. 10, 40	p. 2, 20 diretto
	p. 2, 40 diretto	p. 5, 43
	p. 4, — locale	p. 8, 5 locale
	p. 5, 20	p. 10, 10
	p. 8, 45 miste	p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. - 10,40 a. 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2, 20 p. - 10, 10 p. e 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, — m. — 5, 20 pom.
Da Motta partenza 8, 26 ant. — 3, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Bellune

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom.
Da Bellune » 5, 20 ant. — 11, 40 ant. — 5, 50 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 pom.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. — a. — 8. 37 a. — 12. 38 p. — 6. 50 p.
» Vicenza » 5. 18 a. — 8. 53 a. — 1. 6 p. — 7. 35 p.

Linea Vicenza - Schio

Da Vicenza partenza 7. 43 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 26 p.
» Schio » 5. 28 a. — 9. 20 a. — 2. 8 p. — 6. 10 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova partenza 4.56 a. — 8.43 a. — 2.32 p. — 7. 2 p.
» Bassano » 5 36 a. — 9. 7 a. — 1.24 p. — 7.40 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 4.56 a. — 12.10 p. — 4.40 p.
» Montebelluna » 7.42 a. — 2.34 p. — 8. 6 p.

Linea Vittorio - Conegliano

Da Vittorio part. 6. 50 a. 8. 45 (*) a. 12. — a. 2. 50 p. 6. 43 p.
Da Conegliano » 8. — a. 9. 45 (*) a. 1. 15 p. 4. 25 p. 8. 15 p.
(*) Vengono effettuati soltanto il venerdì, giorno di mercato a Conegliano

Linea Schio - Torre

Da Schio partenza 6, 40 a. — 10, 15 a. — 1, — p. — 6, 15 p.
» Torre » 7, 30 a. — 11, — a. — 1. 40 p. — 7, 5 p.

Linea Arsiero - Schio

Da Arsiero partenza 4, 20 a. — 7, 45, a. — 11, 10 a. — 4, 40 p.
» Schio » 6, 5 a. — 9, 25 a. — 12, 50 p. — 6, 20 p.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia . .	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia. .	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

NB. Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta . . . 8, 50 a. 3, 50 p.
» da Mestre . . . . . . 9, 40 a. 5, 10 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Part. da Padova . . . . . . 9, — a. 1, 30 p. 5, 40 p.
» da Bagnoli . . . . . . 7, — a. 10, 48 a. 3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1/2 ant. alle ore 4 1/2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1/2 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1/2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

CONCORSI

A tutto il 31 dicembre 1889 presso il Ministero dell'istruzione pubblica, direzione generale delle antichità e belle arti, è aperto il concorso a due premi, uno di L. 10,000 e l'altro di L. 5000 da attribuirsi alle due migliori produzioni drammatiche originali e di autore italiano, rappresentate sui teatri d'Italia nell'intervallo di tempo da febbraio 1888 a 31 dicembre 1889.

(F. P. N. 52 di Venezia.)

Anno 1888 — Martedì 11 dicembre — N. 333

ASSOCIAZIONI
Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
... in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 ... per lettera affrancata.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI
Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 11 DICEMBRE

Associazione e costumi della stampa.

Non facciamo parte dell'Associazione della stampa a Roma, e, poichè può avvenire che di quest'Associazione della stampa non possano far parte, perchè esclusi, direttori e redattori di giornali, non abbiamo certo alcun rammarico di non avere mai chiesto di farne parte.

È un'Associazione della stampa, della quale fanno parte giornalisti e non giornalisti; non diciamo che vi sieno membri, che non abbiano mai stampato niente, perchè sarebbe assai difficile trovarne adesso che stampano tutti poichè il peccato di stampa è il più facile di tutti i peccati.

Poichè però nello Statuto dell'Associazione non è fatta la distinzione tra giornalisti e non giornalisti, bisogna pure subire anche i non giornalisti, e poichè questi hanno diritto di voto, è in loro balìa escludere i giornalisti da un'Associazione, nella quale avrebbero pure il diritto d'entrare, quando non l'abbiano perduto per loro colpa. Come nell'enologia nuova è avvenuto che si possa fare vino *anche* coll'uva, così un'Associazione di giornalisti può essere composta *anche* di giornalisti.

Ammettendo però tutte le requisitorie, è lecito trattare Ruggero Bonghi, come uno scalzacane perchè è presidente dell'Associazione della stampa? Egli almeno è giornalista, e che giornalista! Egli onora veramente la stampa italiana. Non vi domandiamo per lui il diritto della venerabilità indiscutibile. Sappiamo bene che questo diritto spetta soltanto ai campioni della democrazia. Che se un po' di venerando è preso anche nel campo opposto, bisogna che aspettino di perdere i denti e di non poter mordere più.

Discutete Bonghi pure sinchè volete; trattatelo anche senza riguardi, se vi piace. Ma c'è un *minimum* di rispetto a cui ha diritto anche l'uomo pubblico, e se si discende sotto quel *minimum*, non ne patisce colui, contro il quale la legge del *minimum* si viola, ma ne patisce il violatore. Avviene ciò che scrivevamo anche l'altro giorno, che cioè nei reggimi democratici il sospetto discende a tale possibilità che la dignità umana più ne soffre. Nei reggimi aristocratici nessuno certo oserebbe, senza timor di ridicolo, accusare un uomo pubblico del furto d'un libro o d'un fazzoletto da naso. Nei reggimi democratici qualunque sospetto è creduto. Non è per questo che i reggimi democratici si posson dimostrare eccellenti!

Vituperate pure gli uomini, quei pochi uomini, che fuori d'Italia sono discussi seriamente. Ciò non impedirà che alla morte di quegli stessi uomini vituperati si abbia una universale lagrimazione per la perdita dell'uomo giusto. Pare che l'uomo *più giusto* muoia una volta al mese. E questi giusti sono quelli contro i quali furono avventate le più ignobili accuse. Non sarebbe meglio avere più giustizia ed equità in vita, e meno abuso di false lagrime in morte?

La ragione per cui i vituperii ci spiacciono, siano diretti a Bonghi o ad altri, è perchè l'effetto n'è immoralissimo. Quando uno scrittore onesto ed alto è trattato come il più ignobile degli scribacchini, gl'ignobili scribacchini s'aspettano di salire in riputazione e invocano il beneficio dell'eguaglianza. Quando una donna onesta è ingiuriata, le sgualdrine si credono quasi oneste, ed è a questa sodisfazione del vizio che non vorremmo contribuire, per amore della morale pubblica, e ci spiace che vi contribuiscano, per effetto di passione, scrittori, che non credono e non vorrebbero certo contribuirvi.

Vi sono giornalisti avvezzi ai vituperii, ed è doloroso che non sieno i peggiori, ma sieno per solito anzi i migliori. Sarebbe, pare, una bella cosa ridurli al silenzio!

Se il diritto di stampar giornali non fosse riconosciuto agli avversarii, sarebbe anche una bellissima cosa. Sappiamo che s'invoca il diritto della concorrenza da avversarii scrupolosissimi. Il giornale dovrebbe vivere per opera esclusiva di quelli che lo leggono e lo comprano. Facciamo l'aggiunta, perchè molti ci sono che leggono e non comperano, e da quelli nessun giornale avrebbe alimento di vita. Un giornale il quale non possa accaparrarsi lettori in massa, perchè non vuol pubblicare ciò che alle masse volgari piace, non dovrebbe vivere nemmeno per opera di partiti cui piace quelle idee che il giornale sostiene. — La concorrenza è sleale, gridano. Voi non avete bisogno della caccia al lettore. È ingiustizia e privilegio. — Dove l'amore della giustizia si va a cacciare? Ma è un privilegio, e triste privilegio, quello di non sentir ripugnanza invincibile a far la storia, colle frangie che più allettano i lettori, di tutte le turpitudini nazionali ed internazionali, perchè l'immaginazione ammalata e viziata in esse si compiace. È privilegio triste aggravare senza esitazione e rammarico una malattia pubblica, diffonderne il contagio, anzichè cercare di circoscriverlo e vincerlo.

Quando l'onor. Alessandro Fortis divenne segretario generale del Ministero dell'interno, l'on. Cavallotti gli scrisse una lettera per ricordargli che doveva prima di tutto abolire la stampa sussidiata dal Governo.

L'on. Cavallotti aspettava! Si dice anzi che non vi fu mai tanta stampa sussidiata dal Governo, quanto adesso. L'on. Fortis e l'on. Crispi hanno sempre pronta una bella risposta, che cioè dalle alte cime del potere si vedono le cose altrimenti. Il potere sarà una *sventura*, ma ha almeno questo vantaggio, che rischiara la vista.

Sappiamo che ai sussidii del Governo alla stampa si oppone la pietà pei contribuenti; un'essere ora troppo ricordato, ora troppo dimenticato, che eccita una pietà troppo saltuaria. Ma se un partito ha un giornale, e sceglie a dirigerlo e a scriverlo uomini che sono nello stesso ordine d'idee, anche quel giornale — purchè però sia di idee moderate, e diciamo idee, perchè di partito ci manca il coraggio oramai di parlare — è un giornale in condizioni morali inferiori. Allora è decretato irrevocabilmente che lo scrittore non sia indipendente.

V'è una parola che supplisce nelle polemiche, ai buoni argomenti. L'avversario è imbarazzante? È venduto se il giornale è sospetto di sussidio governativo; è servitore se è di un partito. La comodità, anche nelle polemiche, è una gran tentazione! È destinato che l'avversario non scriva mai come sente! Come lo sapete, e siete voi, i guardiani dell'altrui coscienza? È forse impossibile che un cervello umano pensi a quel modo, o quel cervello ha pensato in altro modo e si ricrede per interesse? Provate l'impossibilità e provate la contraddizione, per interesse. Ciò sarà nel vostro diritto, per quanto la prova sia in troppi casi difficile. La polemica atta a persuadere la gente dovrebb'essere obbiettiva. Un'idea buona non diventa cattiva se è difesa da un farabutto, e, se è falsa e funesta, non cessa d'esserlo, se anche un angelo in carne ed ossa se ne fa banditore.

La sincerità d'uno scrittore può essere sempre sospettata. Forse che non si può sospettare ch'egli mascheri il suo pensiero *ad captandam multitudinis benevolentiam*, e per aumentare la diffusione?

A quegli scrittori, le cui idee urtano le passioni e perciò allontanano il favore delle grandi masse, le quali soltanto possono alimentare i giornali a cinque centesimi, si cerca in tutti i modi di togliere la possibilità di farsi udire.

Così si verificherebbe per la stampa l'ideale dell'onorevole Coccapieller per la Camera, che cioè i deputati della Destra taciano. I giornalisti che sostengono ancora le idee della Destra dovrebbero anch'essi tacere.

Crediamo che se la politica italiana è artificiale, è perchè non si discute più ciò che nel fondo della nazione è ancora molto discutibile, e Dio voglia che non ce ne accorgiamo un giorno nostro malgrado. Il dialogo che si fa pubblicamente è tra esaltati e meno esaltati, mentre nella nazione si fa ancora, a bassa voce, tra conservatori e liberali, e liberali anche timidi. Questa contraddizione tra il dialogo che si susurra e quello che si urla, è la ragione principale del nostro malessere, e della sproporzione tra ciò che siamo, e ciò che vogliamo; tra il fine, e i mezzi che si vanno apprestando. Se tutte le voci si facessero udir bene, e non si cercasse di soffocarle con tutte le specie di intimidazioni, il dialogo pubblico sarebbe d'accordo col dialogo privato, e sarebbe bene.

Proprietari e contadini.

Facciamo nostre queste giuste considerazioni dell'*Opinione*:

Nella discussione del progetto di legge sull'emigrazione fu constatato ciò che si sapeva da lungo tempo, ossia che la miseria è precipua cagione d'un fenomeno che una legge può regolare, ma che nessuna legge potrebbe impedire; imperocchè la forza di esso è maggiore di quella di qualsiasi decreto dello Stato.

Nella discussione si fecero osservazioni sui proprietarii e sui contadini, e fu detto che se quelli trattassero meglio questi, l'emigrazione sarebbe minore.

Eguale tesi è sostenuta da alcuni giornali.

Ebbene, noi non neghiamo che vi possano essere proprietarii inumani verso i loro coloni e conosciamo campagne, nelle quali la condizione dei contadini è, per ogni riguardo, miserrima.

Chi volesse conoscere con precisione, non diremo tutta la verità, ma molti particolari non privi d'interesse, consulti l'Inchiesta Agraria, della quale poco si parla nella Camera, perchè, in Italia, si ha tanto grande la tendenza alle inchieste, quanto scarsa la disposizione a giovarsi dei loro risultati e a consultarne gli atti e i documenti.

Noi non disconosciamo che possano esservi possidenti ricchi che abusano delle condizione dei contadini.

In tutte le classi vi possono essere uomini che non hanno sufficiente nozione del loro do, veri e del loro interessi, giacchè, in definitiva, trattar bene i contadini sarebbe interesse pei possidenti.

Ma se v'è l'eccezione, più o meno estesa, dei proprietarii inumani o stolti, che non intendono nè i sentimenti, nè gl'interessi, escludiamo assolutamente che questa sia la regola e diciamo che vi sono proprietarii, ricchi e non ricchi, i quali del benessere dei loro coloni si preoccupano e d'ogni miglioramento agricolo si sforzano d'introdurre e diffondere, talvolta anche a scapito dei proprii interessi.

La verità è che, ormai, in Italia non si può dire che vi sieno proprietarii ricchi, se la ricchezza devono trarre esclusivamente dalla terra e nulla è più amaramente ironico oggidì dell'antico detto: *beati possidentes*.

La verità è che la massima parte dei proprietarii non sono in condizione migliore di quella dei contadini, fatte le debite distinzioni del modo di vivere e di esigenze legittime, e tenuto conto dei maggiori doveri che quelli hanno nel consorzio civile.

Noi crediamo fermamente che i possidenti sarebbero lieti di contribuire al miglioramento dello stato degli agricoltori, se fossero in grado di farlo, se le imposte gravissime e gli oneri economici, dipendenti da cause che più volte esaminammo e che ora non è il caso di analizzare nuovamente, anche perchè sono a tutti notissime, non lo impedissero; se, in una parola, essi stessi non fossero in una relativa e talvolta assoluta miseria, considerate, lo ripetiamo, le differenze, delle quali è necessario tener conto, quando si paragonano le condizioni delle classi dei proprietarii e dei coltivatori dei campi.

Noi non ammettiamo, se non per eccezione, che vi sieno proprietarii ricchi, i quali di pro-

---

139

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo. 1812-1820.

XXXIII.

Il 13 settembre Pietro si alzò tardi: aveva il mal di capo; i suoi abiti, che non aveva abbandonati, gli pesavano sul corpo, ed egli sentiva confusamente che il dì innanzi egli aveva commesso un'azione vergognosa. Quell'azione vergognosa era il suo espandersi col capitano Ramballe. La pendola segnava le undici, di fuori il tempo era buio; si alzò, si strofinò gli occhi, e veduto la pistola che Gherassime aveva rimesso sullo scrittoio, si ricordò finalmente dov'era e ciò che doveva accadere quel giorno: «Non sono in ritardo? pensò. No, poichè «egli» probabilmente, non farà il suo ingresso che a mezzodì.» Pietro non si accordava più nemmeno il tempo di pensare a ciò che doveva fare, premevagli di agire. Ravviò per un istante gli abiti, prese la pistola, e disponevasi ad uscire, quando, per la prima volta, egli si domandò come avrebbe potuto nascondere l'arma. Non poteva metterla nella cintura, nè tenerla sotto il braccio, nè dissimularla fra le pieghe del caftan; infine, aveva dimenticato di caricarla. «In tal caso un pugnale è quanto ci vuole,» disse tra sè, sebbene più di una volta egli avesse biasimato lo studente tedesco, che, nel 1809, aveva tentato di pugnalare Napoleone. Allora prese il pugnale che aveva comperato nello stesso tempo della pistola, sebbene fosse tutto una sega, e se lo mise nel panciotto. Sarebbesi detto che aveva fretta non di eseguire il suo piano, ma di provare a sè stesso che non vi aveva rinunciato; e tiratasi poi la cintura intorno alla vita, cacciatosi il berretto sugli occhi, attraversò il corridoio, studiandosi di non far rumore, e scese nella via senza aver incontrato il capitano.

L'incendio, che alla vigilia lo aveva lasciato sì indifferente, si era esteso rapidamente durante la notte. Mosca ardeva in parecchi punti ad un tempo. Il Gostinnoi-Dvor, la Povarskaia, le barche sul fiume, i cantieri di legno del ponte di Dorogomiloff erano in fiamme. Pietro si diresse per l'Arbatskaia verso la chiesa di San Nicola; il luogo che da tanto tempo si era promesso di compiere il grand'atto che premeditava. La maggior parte delle case avevano chiuse ed inchiodate porte e finestre. Le vie e i vicoli erano deserti, e l'aria era impregnata di odor di bruciato e di fumo. A quando a quando incontravansi alcuni Russi inquieti e spaventati, e Francesi dal portamento soldatesco, che camminavano in mezzo alla strada. Gli uni e gli altri guardavano Pietro con curiosità; la sua inquadratura e l'alta persona, l'espressione sofferente e concentrata del suo viso, davano loro da pensare, e i Russi stessi lo esaminavano attentamente, senza giungere a comprendere a quale classe della società appartenesse. I Francesi, abituati ad essere un oggetto di sorpresa o di spavento per gl'indigeni, lo seguivano del pari con occhi sorpresi, poichè egli non badava ad essi menomamente. Dinanzi al portone di una gran casa, tre di questi ultimi, che s'ingegnavano a spiegarsi con dei Russi senza giungere a farsi comprendere, lo fermarono per domandargli se parlava francese. Egli scosse negativamente il capo, e proseguì la sua strada. Più lungi, una sentinella, che vegliava su un cassone, lo interpellò, e fu soltanto ad un secondo «al largo!» gridato con voce minacciosa ed al rumore del fucile armato del soldato, che Pietro comprese la necessità di passare dall'altra parte della via. Immerso tutto nel suo sinistro divisamento, e nel timore di perderlo di vista, come aveva fatto la notte precedente, non vedeva nè capiva nulla. Ma quel tetro piano non era destinato ad essere compiuto; quand'anche non fosse stato attraversato per via, l'esecuzione sua era diventata impossibile, per la semplicissima ragione che Napoleone era già da alcune ore nel palazzo imperiale del Kremlin. In quello stesso tempo, seduto nel gabinetto dello Czar, e di cattivissimo umore, egli dava ordini e piglia va misure per arrestare l'incendio, il saccheggio e rassicurare gli abitanti. Pietro ignorava tal fatto: assorbito dalle sue idea fissa e preoccupato, come tutti i testardi, che intraprendono una cosa impossibile, e si tormentava, non per le difficoltà di esecuzione, ma per la debolezza, che, impadronendosi di lui nel momento decisivo, avrebbe paralizzata la sua azione, e gli avrebbe tolta ogni stima di sè stesso. Tuttavia, per istinto, egli continuava la sua strada senza guardar innanzi, e giunse così diritto alla Povarskaia. Più andava innanzi, e più il fumo si addensava; e cominciava a sentire il calore dell'incendio, le cui lingue di fuoco si slanciavano al disopra delle case vicine. Le vie si empivano di una folla agitata. Pietro cominciava a comprendere che intorno a lui avveniva qualcosa di straordinario, ma non si rendeva conto ancora del vero stato delle cose. Mentre seguiva una strada frequentata attraverso ad una gran piazza deserta che toccava da una parte la Povarskaia e dall'altra costeggiava il giardino d'un ricco possidente, di repente udì a suoi fianchi il grido disperato di una donna. Si fermò come se uscisse da un sogno, e alzò il capo.

Ad alcuni passi da lui, tutto il mobilio di una casa, coltroncini, samovar, casse d'ogni sorta erano accatastati in disordine sull'erba disseccata e polverosa; accoccolata presso le casse, una giovane donna magra, coi lunghi denti prominenti, avvolta in un nero mantello e colla testa coperta da sucida cuffia, lamentavasi piangendo a calde lagrime. Due fanciullette tra i dieci e i dodici anni, pallide ed atterrite come lei, vestite di miserabili gonnelle e di non migliori mantelli, guardavano la loro madre con istupore, mentre un ragazzetto di sett'anni, con in capo un berretto troppo grande per lui, piangeva nelle braccia della vecchia governante. Una giovine domestica, in apparenza, a piedi nudi e sudicia, seduta sovra una cassa, aveva sciolte le sue treccie di color biondo sporco e ne strappava a manate i capelli abbruciacchiati. Un uomo dalle larghe spalle, con ricchi favoriti, cioccha di capelli ben curati lisciati sulle tempie e in bassa divisa da funzionario civile, occupavasi con aria impassibile alla ricerca di oggetti di vestiario in quell'ammasso di cose. Vistolo passare vicino a sè, quella donna si precipitò alle ginocchia di Pietro.

— Oh! padre mio! Oh! fedele cristiano ortodosso, salvatemi, aiutatemi! ella diceva fra i singhiozzi... Mia figlia, la mia ultima figlia è stata abbruciata!... Oh! mio Dio! Ed è per questo che ti ho voluto bene, che ti ho...

— Basta, basta, Maria Nicolaievna, le disse con tono calmo il marito, cui pareva premesse di giustificarsi in faccia allo straniero. Certamente l'avrà portata via nostra sorella... è sicuro.

— Mostro! cuore di pietra! gridò la moglie con collera, cessando di piangere. Non dal cuore nemmeno per tua figlia! Un altro l'avrebbe tolta alle fiamme... Non è un uomo, non è un padre!... Su, pietà, ella proseguì volgendosi a Pietro, ascoltatemi; il fuoco ci è venuto dalla casa vicina; questa fanciulla ha gridato: si brucia! Siamo corsi per portar via tutto quanto si poteva; siamo partiti coi vestiti che avevamo indosso; di salvo c'è quello che vedete: quest'immagine e il nostro letto matrimoniale; tutto il resto è distrutto!... Ad un tratto mi accorgo che Katia non c'è più... Oh! la mia piccina, la mia piccina bruciata!

— Ma dov'è rimasta dunque? domandò Pietro, e l'espressione simpatica del suo viso fece comprendere alla donna ch'essa aveva trovato in lui aiuto e soccorso.

— Oh! mio Dio, mio Dio! ripigliò la madre, sì, mio benefattore... Aniska, va, piccola infelice, mostragli la strada, disse rampognando la sua larga bocca e scoprendo i lunghi denti.

— Vieni, vieni, farò tutto il possibile, disse Pietro affrettandosi.

La piccola domestica uscì di dietro la cassa, ravviò i capelli, sospirò e infilò il sentiero.

Pietro, già pronto all'azione, si sentì risvegliato come dopo un lungo letargo; rialzò il capo, i suoi occhi brillavano, ed egli seguì a lunghi passi la fanciulla, che lo condusse alla Povarskaia. Le case si nascondevano dietro una nube di fumo nero, squarciata a quando a quando da fasci infocati. Intorno all'incendio accalcavasi una enorme folla. Un generale francese stava nel mezzo della via e parlava a coloro che lo circondavano. Pietro, guidato dalla servetta, s'inoltrò, ma i soldati lo fermarono.

— Non si passa!

— Qui, qui, zio, gridò la fanciulla; attraverseremo il vicolo, venite!

Pietro si voltò, facendo lunghi passi per raggiungerla; ella svoltò a sinistra, oltrepassò tre case, ed entrò nel portone della quarta.

— È qui vicinissimo!

Ella traversò la corte, aperse una porticina, e fermatasi sulla soglia, gli indicò una casettina tutta in fiamme. Un gran muro era crollato, più oltre bruciava ancora, ed il fumo slanciavasi su tutte le aperture delle finestre del tetto. Pietro si fermò involontariamente, soffocato dal calore.

— Qual è la vostra casa?

— Quella, quella! urlò la fanciulla. Abitavamo lì... Ve lo sei bruciata tesoro nostro adorato, Katia, cara signorina, ricominciò Aniska, credendosi obbligata, alla vista dell'incendio, di far prova dei suoi sentimenti.

Pietro si ravvicinò al braciere, ma il calore lo respinse; fece alcuni passi indietro e si trovò di faccia ad una grande casa, la cui tetto ardeva da una parte sola. Vi stavano intorno alcuni francesi. A prima giunta egli non indovinò ciò che costoro stessero facendo; tuttavia, vedendo uno di essi che batteva col piatto della sciabola un contadino per istrappargli una pelliccia di volpe, comprese che saccheggiavano; ma un tal pensiero gli attraversò soltanto la mente. Il rumore delle muraglie e dei soffitti che crollavano, il sibilare delle fiamme, le grida della folla, i neri vortici del fumo attraversati da una pioggia di scintille e fasci di fiamme che pareva lambissero i muri, la sensazione di asfissia e di calore, la rapidità dei movimenti ch'egli andava costretto di fare, tutto provocò in Pietro quella sovraeccitazione, cui di solito cotali disastri fanno provare. L'effetto su lui fu sì violento, ch'egli si sentì tosto liberato dai pensieri, di cui era invaso. Giovane risoluto e lesto, egli fece il giro della casina che bruciava; nel momento di entrarvi, fu fermato da grida seguite da uno scroscchiolamento e dalla caduta di qualcosa di pesante, che gli cadde rumorosamente ai piedi. Alzò gli occhi e vide dei francesi che avevano gettato dalla finestra un cassettone pieno di oggetti di metallo. I loro camerati, che stavano nella corte, si avvicinarono subito.

— Ebbene, che cosa vuole quell'uomo? gridò un d'essi stizzito.

— C'è una bambina in quella casa, disse Pietro... Non avete veduto una bambina?

— Che cosa ci vien a contare?... Va a farti friggere! gridarono parecchie voci; e un soldato, temendo che Pietro gli portasse via la sua parte di argenterie e di bronzi, ch'erano nel cassettone, si avanzò con aria minacciosa.

— Una bambina? esclamò un francese dal piano superiore... Ho udito strillare nel giardino. È forse il marmocchio di quell'uomo lì... Bisogna essere umani, sapete.

— Dov'è? dov'è? domandò Pietro.

— Di qui, di qui, rispose il francese, indicandogli il giardino dietro la casa... Aspettate, scendo io.

Infatti, scorso un minuto secondo, un francese, in maniche di camicia, saltò dalla finestra del pianterreno, diè un colpetto sulla spalla a Pietro, e corse con lui in giardino.

— Spicciatevi, voi altri, gridò ai suoi compagni, comincia a far caldo!... e slanciandosi nel viale, si tirò dietro Pietro per la manica, e gli mostrò un fardelletto posto sopra una panca. Era una bambina di tre anni con un vestito di percallo rosa.

— Ecco il vostro marmocchio... Una bambina, meglio!... A rivederci, omaccione... Bisogna essere umani, siamo tutti mortali, sapete... E il francese raggiunse i compagni.

Pietro, ansante, stava per afferrare la bambina, allorchè la piccina, così pallida e brutta come sua madre, alla vista di lui, mandò un grido disperato, e scappò via. Pietro la prese di nuovo e se la tolse in braccio, mentr'essa, inviperita, urlava e, colle sue manine, tentava di liberarsi dalla stretta di Pietro, mordendolo allegramente. Quei contatti, che somigliavano a quelli d'un animaletto, gli cagionò tale ripulsione, ch'egli fu costretto a padroneggiarsi per non abbandonare colà la creaturina; e, ripigliata la corsa verso la casa, si trovò ad un tratto nella impossibilità di seguire la stessa strada. Aniska era scomparsa, e, combattuto fra l'antipatia e la compassione, si vide costretto, intanto che si stringeva al petto la piccina, che continuava a dibattersi come un demonietto, di attraversare di nuovo il giardino e di cercare un'altra uscita.

XXXIV.

Allorchè Pietro, dopo parecchi giri attraverso corti e viuzze, sboccò col suo fardello sull'angolo della Povarskaia e del giardino Gruzinsky, egli non vi si riconobbe più, tanta era la gente e tanti gli oggetti ammonticchiati su quella piazza fino allora deserta. Senza contare le famiglie russe che vi si rifugiavano con tutto il loro avere, vi si vedeva altresì un gran numero di soldati francesi di diverse armi. Ei non vi abbadò menomamente e cercò con inquietudine i parenti della bambina per restituirla loro e per andar poi, al bisogno, ad eseguire qualche altro salvataggio. La fanciulina, i cui lamenti si erano calmati a poco a poco, si aggrappava al suo caftan, e, rannicchiandosi nelle sue braccia, come una bestiolina selvaggia, gettava intorno a sè sguardi smarriti, mentre Pietro le sorrideva con aria paterna. Egli sentivasi intenerito da quel visuccio pallido e malato; ma aveva un bel cercare nella folla ove lo sapeva lo sperava, non giungeva a scoprire nè l'impiegato, nè la moglie. In quel momento i suoi occhi si portarono involontariamente sopra una famiglia armena o georgiana, composta d'un vecchio del più bel tipo orientale, di alta statura e vestito riccamente, di una vec-

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

posito si rifiutino a quei trattamenti, verso il colono, che sono imposti dal sentimento umanitario e dall'interesse bene inteso.

Non ci piacciono le distinzioni, che troppo spesso si vorrebbero istituire, tra gl'interessi dei possidenti e quelli dei contadini, interessi che si confondono; imperocchè non vi è proprietario, purchè non sia il più stolto degli uomini, che non intenda il beneficio che gli ridonderebbe dal miglioramento della condizione dei coloni.

Pur troppo le condizioni sono tristi per gli uni e per gli altri, e ciò è tanto vero che fra gli emigranti vi sono contadini possidenti, anzi, specialmente in alcune Provincie venete, emigrano in maggioranza i contadini già benestanti e che possedevano.

Il miglioramento di cui si parla deve trovarsi per tutti, pei proprietarii come pei contadini.

Pur troppo, però, non ci pare che la via nella quale le strettezze finanziarie costringono ad incamminarci sia quella che conduce al miglioramento delle classi sociali che traggono dalla terra posseduta o coltivata le loro risorse!

La duchessa di Galliera.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* in data di Genova 10:

Mentre ieri ancora erano vive le speranze d'una vicina guarigione, oggi il telegrafo ci annunzia la morte di S. E. la duchessa di Galliera, avvenuta iersera, alle ore 7.30, in Parigi.

La dolorosissima notizia, diffusasi stamani nella nostra città, produsse la più profonda impressione.

La perdita della illustre donna è un vero lutto per Genova, che va debitrice alla sua munificenza di tanto ragguardevoli Istituti; inadeguata è perciò ogni parola a rendere efficacemente il dolore profondo che colpì la cittadinanza al triste annunzio.

Ecco i particolari sugli ultimi momenti e sull'improvviso aggravamento:

« La malattia si aggravò tre giorni or sono. La ricaduta fatale ebbe luogo quando si credeva già fuori di pericolo, per quanto fosse grande la sua debolezza. A mezzodì di ieri, i medici Worms e Potain avevano perduto ogni speranza.

« La duchessa volle nuovamente ricevere i Sacramenti, che le vennero somministrati dal parroco di Saint François e dall'abate Mattei della Congregazione di Saint Sulpice.

« L'Arcivescovo Richard, avvertito, corse subito al letto della moribonda; alle 5 pomeridiane, arrivò un telegramma del Papa, che recava la sua benedizione in *articulo mortis*, il che causò una viva gioia alla duchessa, che volle essa stessa leggere il dispaccio.

« Subito dopo cominciò l'agonia. »

La duchessa di Galliera era nata nell'anno 1811.

Dal palazzo municipale e dal palazzo Rosso in via Garibaldi pendevano stamane le bandiere a mezz'asta in segno di lutto.

Uguale dimostrazione di lutto vien fatta da varii pubblici Stabilimenti, Società e case private; in via Garibaldi molti negozii sono chiusi.

—

Telegrafano da Roma 12 alla *Persev.*:

Si afferma che lasci una sostanza di circa 27 milioni, e che abbia abrogati, con un codicillo, i lasciti fatti per testamento alla famiglia d'Orléans, e fra gli altri quello del valore di 12 milioni, disposto a favore della Principessa di Braganze; e ciò in seguito al suo dissidio col Conte di Parigi, sorto dopo il ricevimento politico tenuto a Parigi nel palazzo Galliera, senza avergliene chiesto il permesso: il quale ricevimento, com'è noto, fu causa dell'espulsione degli Orléans dalla Francia.

ITALIA

Un deputato radicale ed i suoi stipendii.

C'è nella Camera un deputato — di estrema Sinistra — il quale percepisce:

L. 4000, e forse più di pensione, come ufficiale superiore mutilato durante la campagna;
» 1000, come superstite dei Mille;
» 4000, e forse più, come magazziniere *effettivo*, che cuopre da più mesi, e pel quale non dovrebb'essere deputato.

Totale L. 9000 a far poco — e crediamo che siano di più. Noi non diciamo che quell'egregio uomo non meriti tanto; anzi ammettiamo che possa dalla Patria, che ha fedelmente servita, meritare anche il doppio.

Un deputato può trovarsi nella dura necessità di liquidare la propria posizione di deputato — ma se liquidare vuol dire assicurarsi pane, ed anche companatico, per la vecchiaia, deve anche voler dire: dimettersi.

***

Se non erriamo la *Lombardia*, da cui togliemmo ciò che precede, vuole alludere all'on. Majocchi, ex-colonnello garibaldino.

La dimostrazione a Genova.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* in data di Genova 10:

La chiamiamo *dimostrazione* piuttosto che *commemorazione*, perchè l'hanno detto i radicali essi stessi apertamente; e fu, infatti, dimostrazione antitedesca, perchè uno degl'inni che più vennero sonati fu la *Marsigliese*. Osserviamo a questo riguardo che, negli anni scorsi, la commemorazione del 10 dicembre era limitata a qualche visita alla statua del Balilla ed alla funzione religiosa in Oregina; quest'anno, imperanti Crispi e Fortis, a pochi mesi di distanza dalla visita a Friedrichsruhe e della venuta in Italia dell'Imperatore Guglielmo, la si lascia servire a dimostrazione radicale contro i nostri alleati. Oh la coerenza crispiana!

Le Società democratiche ed operaie non solo di Genova, ma di molti paesi liguri, portavano un'ottantina di bandiere, fra cui tre anticlericali ed una rossa. Partite dai magazzini generali, ebbero campo di traversare la città in lungo; giunte in via Balbi, si arrestarono di faccia al vico Tacconi, dove fu posta la lapide allo storico sacerdote F. M. Accinelli. (Il *Cittadino* nota con ragione la stranezza e la logica radicale, che, a commemorare un prete, manda le bandiere anticlericali!)

In Portoria furono appese corone alla statua del Balilla, si sonarono gl'inni, e, dopo la sfilata davanti al monumento, le Società si sciolsero.

Stamane il Municipio si recò a compiere la cerimonia annuale al Santuario d'Oregina. La rappresentanza municipale era composta degli assessori Casale, Doria e Olivari, e dei consiglieri Barrili, Carcassi e Graffagni.

Questa sera vi sarà illuminazione in Portoria, in vico Tacconi e nella salita di Santa Brigida.

Contro il Consolato tedesco.

Telegrafano da Napoli 9 al *Veneto*:

La Questura vigilava da parecchio tempo nel sospetto che alcuni irredentisti volessero tentare qualche colpo al Consolato germanico e contro l'austro-ungarico; in questi ultimi giorni aveva anzi raddoppiata la vigilanza.

Ieri, ricorrendo l'anniversario della morte di Agesilao Milano, l'ispettore Sessa e il capo delle guardie Miani, trovandosi davanti il Consolato austro-ungarico, videro due giovinotti scambiare con fare sospettoso alcune parole con un terzo, che aveva un involto di carta, che poi consegnò loro. Credettero trattarsi dei soliti manifesti irredentisti, ma, per ogni buon fine, li pedinarono finchè giunsero al Consolato germanico.

Ivi uno dei due estrasse di sotto il mantello un involto; ma il Miani gli fu sopra, e lo sequestrò; era una bomba di fili di ferro e corda, che verrà aperta dall'autorità giudiziaria. Furono pure arrestati i due giovinotti Luigi Alfani ed Ernesto Rossi, allievo ingegnere; appartengono entrambi al « Circolo Imbriani ».

Marinaio omicida.

Telegrafano da Spezia 9 al *Veneto*:

Un fatto orribile ebbe luogo nella caserma di San Bartolomeo.

Un soldato di marina, appartenente al corpo degl'infermieri dell'ospitale militare marittimo, aveva dell'ira coi suoi compagni e coi superiori per ragione di servizio.

Accecato prese un triangolo e ferì collo stesso tre marinai e un sott'ufficiale.

Indi si diede alla fuga, nè ancora lo si è preso.

Il sott'ufficiale morì poche ore dopo.

La città è impressionatissima.

AMERICA.

I falsarii di quadri.

Il *Roma* di Napoli narra che, in seguito al gran successo ch'ebbero nell'America del Sud alcuni quadri dei migliori artisti italiani, degli imbrattatele si sono messi a confezionare dei Dalbono, dei Michetti, dei Montefusco, dei Volpe, ecc. ecc., con le solite firme false.

Ora, a Buenos-Ayres, non c'è proprietà artistica, come in Italia; non si può far niente contro questi falsarii della tavolozza.

Gli artisti si sono dovuti contentare, dunque, di sottoscrivere con le loro firme, questa volta autentiche, una dichiarazione di protesta contro gli speculatori disonesti.

Notizie cittadine

Venezia 11 dicembre

Consiglio provinciale. — Alla seduta odierna, ch'era presieduta dal co. G. Valmarana, presidente, ed alla quale assisteva pure il R. prefetto, intervennero N. 26 consiglieri.

Giustificarono la loro assenza i cons. Pellesina e Bertoldi.

La trattazione del primo argomento posto all'ordine del giorno: Ricorsi relativi all'elezione del nob. Achille Brusomini Naccari a consigliere provinciale, occupava buon tratto di tempo. Dapprima il deputato Allegri leggeva una relazione che riassumeva tutta la storia, e poscia venivano letti gli altri documenti.

Aperta la discussione parlarono in senso che il Consiglio non si debba pronunciare fino a tanto che pende un processo giudiziario i consiglieri Olivotti ed i deputati Allegri e Nani; mentre che il cons. Fornoni prima ed il cons. Paganuzzi dopo si dichiararono d'avviso che il Consiglio, anche per ragioni di decoro, debba proclamare la elezione, e perchè dall'inchiesta amministrativa non risultarono fatti positivi e completamente accertati, ma solamente dei semplici dubbii, e perchè si verrebbe colla non proclamazione a ledere un diritto inconcusso acquistato dal co. Naccari Brusomini colla sua elezione.

Il cons. *Fornoni* — premettendo di non aver l'onore di conoscere il co. Brusomini Naccari e che il nuovo ricorso gli fa una certa impressione — disse anco che: « Se il co. Brusomini Naccari sente la sua coscienza tranquilla, noi non dobbiamo chiudergli le porte del Consiglio e, peggio per lui poi se i risultati dell'inchiesta giudiziaria fossero tali da costringerlo ad uscire dal Consiglio provinciale. »

Respinta la pregiudiziale per una questione d'ordine che s'era affacciata e in base alla quale la discussione sarebbe stata troncata, si continuava nella trattazione dell'argomento discutendolo in merito; per cui, trattandosi di questione personale, il Consiglio raccoglievasi in seduta segreta.

Riaccoltosi il Consiglio un'ora dopo in seduta pubblica per venire ad una votazione conclusionale e dopo un'altra discussione alla quale presero parte il presidente Valmarana, il vice-presidente Minich, il deputato Allegri, i consiglieri Fornoni, Paganuzzi, Olivotti ed altri, il cons. *Olivotti* proponeva il seguente ordine del giorno, che fu approvato con voti 15, 4 astensioni e 7 voti contrarii:

« Rejetto il ricorso, il Consiglio delibera di tener ferma la decisione della Deputazione provinciale mantenendo cioè in sospeso la proclamazione del 3° consigliere eletto pel Distretto di Chioggia fino a che sarà noto l'esito della pendente inchiesta giudiziaria. »

Il deputato Bortolotto legge una Relazione sulla Proposta per l'acceleramento dei lavori di ricensimento nella Provincia, relazione che si concreta col proporre la nomina di una Commissione di 5 membri per studiare l'argomento nel più breve termine possibile.

Aperta la discussione, prendono la parola i cons. Saccardo, Pellegrini, Fornoni, e tutti concordano nell'idea di nominare una Commissione, ed il cons. Fornoni esprime il desiderio che essa sia sollecita nel fare i suoi studii e nel riferire, e propenderebbe perchè le fosse assegnato un termine fisso.

Il cons. *Pellegrini* non è dell'avviso del cons. Fornoni e dice che per l'indole e per la gravezza del lavoro non si può determinare un limite di tempo. Il far presto dipende unicamente dalla attività dei membri della Commissione, che egli accetta siano 7, come propose il consiglier Frattin, anzichè 5 proposti dalla Deputazione provinciale; ma non vuole che ne sia uno per ogni distretto, perchè, di fronte all'ente Provincia, i distretti spariscono.

Il *Presidente* dà lettura della seguente *Parte* della Deputazione, che viene approvata all'unanimità:

« Il Consiglio provinciale, udita la relazione della Deputazione Provinciale riguardo all'applicazione dell'art. 47 della legge 1 marzo 1886 sulla Perequazione fondiaria,

delibera

di procedere alla nomina di una Commissione composta di 7 membri con incarico di completare gli studii in argomento e di presentare nel più breve tempo possibile le relative proposte. »

Si addiviene poscia alla votazione per la nomina di cotesta Commissione ed ecco i risultati:

Berchet	con voti	22
Fornoni	»	22
Pellegrini	»	22
Mariutto	»	18
Contin	»	16
Bressanin	»	13
Baffo	»	13

Il Consiglio nominava poscia il cons. Sartori membro della Commissione provinciale per l'amministrazione e vendita dei beni dell'Asse ecclesiastico.

Il deputato *Diena*, premesso un riassunto del fatto, dava comunicazione della sentenza 14 maggio p. p. della Corte di Cassazione di Firenze nella causa intentata contro il Governo per la ricostruzione del Ponte a San Donà, sentenza sfavorevole per la nostra Provincia.

A questo punto il cons. *Pellegrini* esprimeva un voto affinchè la Deputazione provinciale anche direttamente si rivolgesse al Governo perchè nella sua imminente decisione per la scelta della linea per la ferrovia Casarsa-Gemona intorno alla quale tanto si interessano ora due Distretti della Provincia di Udine, tenesse conto del desiderio di Venezia perchè fosse preferita la linea più corta e ciò nell'interesse del suo commercio, ed il deputato Diena acconsentiva e con esso la Deputazione provinciale ed il Consiglio tutto.

Vengono quindi date comunicazioni di parecchie deliberazioni prese d'urgenza dalla Deputazione provinciale, delle quali il Consiglio prende atto.

(La seduta continua e completeremo domani la relazione.)

Ospizio marino veneto. — Poco propizie ci arrisero nella scorsa estate le condizioni meteoriche, stante che la frequente variazione della temperatura e dei venti fece interrompere spesse fiate la cura balneare.

Nullameno rispetto al numero degli entrati e l'esito delle diverse affezioni morbose, possiamo essere sodisfatti.

E per verità nella stagione 1888 furono accolti dentro l'Ospizio 540 fanciulli; e di questi più che due terzi uscirono guariti od almeno grandemente migliorati.

Dei 540 fanciulli, 238 appartenevano poi al sesso mascolino e 302 al sesso femminile; verificandosi così, come sempre, una eccedenza di questo su quello. Essi provenivano come segue:

Dal Comitato di Padova 109 — Vicenza 73 — Verona 51 — Bergamo 37 — Udine 34 — Lugano 16 — Municipio di Venezia 48 — Diversi 48 — Congregazione di carità di Treviso 41 — Diverse 17 — Famiglie particolari 66.

Dei 540 entrati, 308 frequentavano l'Ospizio per la prima volta, 169 per la seconda, 41 per la terza, 10 per la quarta, 7 per la quinta, 2 per la sesta, e 3 sopra la sesta.

Rispetto alla forma morbosa si notarono:

Malattie articolari ed ossee 122 — Tumori e suppurazioni ghiandolari 137 — Malattie delle mucose e della cute 254 — Rachitide 27.

Finalmente, rispetto all'esito furono dichiarati: Guariti 33 — Grandemente migliorati 363 — Mediocremente migliorati 125 — Stazionarii 18 — Morti 1.

Poche furono le malattie intercorrenti che si svilupparono nel corso della cura balneare, e quasi tutte terminarono colla guarigione. Di queste vogliamo citare solamente le principali, che sono: un caso di febbre tifoidea complicata ad endocardite, 2 di febbre intermittente, 2 di bronchite catarrale, 3 di angina fibrinosa, 5 di gastrite catarrale acuta. Pur troppo dobbiamo aggiungervi anche un caso di morte, in seguito a meningite tubercolare in fanciullo settenne defedato.

Anche l'Istituzione dei bagni giornalieri pel fanciulli scrofolosi poveri della città di Venezia ebbe quest'anno un esito brillante e felice.

Ne furono ammessi 454, e di questi 352 a cura affatto gratuita, e 102 mediante una tenue retribuzione. Che se vorremmo aggiungervi un altro centinaio di piccoli malati spediti dall'Ospitale civile, ma dei quali, stante la soverchia mutabilità delle persone non ci è possibile il dare un esatto ragguaglio, la somma totale degli esterni ammonta a 554.

Dei 454 provenienti dalle proprie case, 248 frequentavano i bagni giornalieri per la prima volta, 139 per la seconda, 39 per la terza, 15 per la quarta, 7 per la quinta, e 6 sopra la quinta.

In quanto alla forma morbosa, si notarono: Malattie articolari od ossee 44 — Tumori e suppurazioni ghiandolari 63 — Scrofola superficiale 291 — Rachitide 56.

Finalmente, rispetto all'esito furono dichiarati: Guariti 54 — Grandemente migliorati 183 — Mediocremente migliorati 173 — Stazionarii 44.

Ora, sommando insieme tutti i fanciulli tanto interni che esterni, che nella stagione 1888 frequentarono i bagni marini, risulta evidentemente che il loro numero ascese alla cifra assai rilevante di 1100.

Per quanto concerne l'azienda economica, siamo lieti di dichiarare che il bilancio dell'Ospizio marino veneto si chiuse anche quest'anno con una parte attiva abbastanza sodisfacente. Altrettanto non possiamo dire, invece, del bilancio dei bagni giornalieri a favore dei fanciulli scrofolosi poveri di Venezia; una Istituzione affatto separata, e che non ha altro reddito che le offerte spontanee di alcuni benefattori. Imperocchè i vuoti per morte o per altre cagioni, che si successero nel volgere degli anni, non furono mai ricolmi, e vanno pur troppo ognora crescendo. Senonchè la Direzione confida che questo breve accenno basterà a ridestare nell'animo dei suoi concittadini quel sentimento di filantropia, di cui diedero in tante e diverse occasioni così splendide prove.

Dal cuore. — Con questo titolo l'editore Merlo di Venezia pubblica le *Rime veneziane e italiane* di Attilio Sarfatti, con prefazione dell'autore. — Venezia, tip. dell'Ancora, 1889.

Il cartellone della Fenice. — Nella stagione di carnevale e quaresima si rappresenteranno non meno di sei opere: *Carmen*, opera-ballo in quattro atti, di G. Bizet — *Gli Ugonotti*, opera-ballo in cinque atti, di G. Meyerbeer — *Amleto*, opera-ballo in cinque atti, di A. Thomas — *Orfeo*, opera-ballo in quattro atti, di C. G. Gluck — e due altre di repertorio da destinarsi.

Personale artistico (per ordine alfabetico) — Soprani, mezzi soprani e contralti: Betti Polissena, Buti Giuseppina, Calvè Emma, De-Vita Estella, Hastreiter Elena, Litvinne Felia, Nevada Emma, Vivanti Ivana. — Tenori: Anton Andrea, Emiliani Oreste, Segato Pietro. — Baritoni: Astillero Ruggero, Borelli Ettore, Giordani Enrico, Kaschmann cav. Giuseppe. — Bassi: Cherubini Enrico, Monchero Amilcare, Saugiorgi Alberto.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cav. Oreste Bimboni — Maestro sostituto: Giuseppe Del Fiume — Maestro dei cori: Raffaele Carcano — Maestro della banda: Jacopo Calascione — Primo violino di spalla: Pier Adolfo Tirindelli.

Prezzi d'abbonamento: All'ingresso per N. 45 rappresentazioni lire 60 — Per gl'impiegati e militari non aventi stipendio superiore alle lire 3000, lire 40 — Alle poltrone lire 120 — Agli scanni riservati di prima fila lire 70 — Di altre file lire 60.

Gli abbonamenti per l'ingresso, poltrone e scanni sono esclusivamente personali. — Le iscrizioni si ricevono soltanto al Camerino del teatro dal 10 al 26 corr. — I signori abbonati riceveranno all'atto dell'iscrizione il solito scontrino da presentare ad ogni richiesta.

La prima recita avrà luogo la sera di Santo Stefano 26 dicembre, coll'opera ballo *Carmen*.

Con altro manifesto saranno indicati i prezzi serali.

Arresti. — Venne arrestato A. G., calzolaio a S. Croce, pregiudicato, sorpreso in flagranti nell'atto di rubare una pezza di stoffa del valore di lire 40, in danno del negoziante Fagotto a S. Salvatore. Nell'abitazione del calzolaio arrestato si sequestrarono molti oggetti di vestiario e di biancheria, scialli, ecc., che si ritengono roba rubata. S'interessa quindi coloro a cui fossero mancati oggetti come sopra è accennato, a portarsi all'Ufficio di P. S. di San Marco, per le opportune verifiche.

— Vennero pure arrestati: E. E. per complicità col suddetto furto; — B. E., d'anni 21, girovago, perchè indiziato autore del furto di una statua di bronzo del valore di lire 80; — due perchè trovati in ora indebita della notte a girovagare in attitudine sospetta; — uno per oltraggi alle guardie municipali; e tre per rissa con ferimenti lievi. — (B. d. Q.)

(*Vedi nella quarta pagina* le pubblicazioni matrimoniali, affisse all'Albo del Municipio il giorno 9 dicembre, ed i bollettini dello stato civile dei giorni 5, 6, 7, 8 e 9 dicembre.)

Corriere del mattino

SENATO DEL REGNO — *Seduta del* 10.

Procedesi alla discussione del progetto sulle modificazioni alla legge del 16 dicembre 1878 concernente il Monte pensioni per gl'insegnanti delle Scuole elementari.

Apresi la discussione generale.

Marescotti rileva l'indole sociale del presente progetto, che crede basato sopra il concetto della giustizia. Crede però che convenga addivenire anche alla riforma dei metodi d'insegnamento. Rivendica al Ministero l'iniziativa di questo provvedimento, le cui origini risalgono a 30 anni addietro e formano altrove solamente oggi argomento di disposizioni legislative. Desidera che la Scuola elementare obbligatoria non venga assimilata all'Asilo infantile.

Boselli ringrazia il Senato della favorevole accoglienza; riconosce che i provvedimenti non sono completi, ma conviene si tenga conto delle presenti condizioni finanziarie; meglio poco che nulla, e questo poco si ottiene mercè questo progetto. Osserva che i provvedimenti solidali hanno confini molto indeterminati. Giudica più opportuno considerare se l'ufficio del maestro non deve comprendersi fra il servizio che lo Stato deve proteggere e incoraggiare. Dice che lo Stato nulla regala ai maestri; sono essi che provvedono alla loro vecchiaia. Spera non lontano un avvenire in cui si potrà migliorare il trattamento accordato ai maestri. Accenna ai principii fondamentali che dovrebbero informare la Scuola elementare e popolare.

Marescotti replica brevemente.

Chiudesi la discussione generale.

Approvansi gli articoli del progetto.

Procedesi allo scrutinio segreto sul Collegio asiatico nazionale e sul Monte pensioni per gli insegnanti.

La votazione è nulla per mancanza di numero legale.

Il Senato si convocherà a domicilio.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del* 10.

Discutesi la domanda a procedere contro il deputato Pelosini.

Il *Presidente* legge le seguenti conchiusioni:

« La Commissione propone alla Camera che deliberi di non trovar luogo allo stato degli atti a provvedere sulla domanda a procedere contro il deputato Pelosini, ed invitare il guardasigilli a presentare la domanda di autorizzazione per la traduzione in giudizio contro un deputato, quando sorga dalle richieste del magistrato allegate in processo il motivo della traduzione pel bisogno di un atto qualsiasi che riguardi la chiamata del deputato avanti il magistrato, o che colpisca la di lui persona o il di lui domicilio. »

Zanardelli consente in queste conchiusioni, che sono approvate.

Riprendesi la discussione del progetto relativo all'emigrazione.

Lucchini O. svolge con molte considerazioni il seguente articolo aggiuntivo, che dovrebbe prendere il posto dopo l'art. 2, già approvato:

« Il Ministero dell'interno per gravi ragioni di pubblico interesse, potrà con Decreto ministeriale proibire temporariamente gli arrolamenti di emigranti per qualsiasi destinazione, ovvero per determinati paesi. »

De Zerbi, relatore, e *Fortis* non possono accogliere l'articolo aggiuntivo di Lucchesi, perchè il concetto di esso è compreso nell'art. 19.

Lucchini ritira la sua proposta.

Approvasi l'art. 3, che stabilisce le condizioni per ottenere la patente di agenti d'emigrazione colla seguente aggiunta, proposta da *Ferrari Luigi*, e da *Trompeo*, e accettata dal Ministero e dalla Commissione:

« La patente non può essere conceduta ai ministri dei culti, nè ai funzionarii dello Stato od impiegati in amministrazioni pubbliche locali. »

Florenzano trova eccessiva la qualità e la misura della cauzione, stabilite dall'art. 4, che può variare dalle tremila alle cinquemila lire di rendita, molto più che s'interdice poi all'agente di ricevere provvigioni o compensi dagli emigranti.

Bonfadini preferirebbe che si determinasse la cauzione in una cifra fissa, per limitare l'azione del Governo.

---

chia matrona della stessa origine, e d'una donna giovanissima, le cui sopracciglia arcuate, fine e nere come l'ala d'un corvo, la carnagione pallida e le fattezze regolari e impassibili, facevano risaltarne l'ammirabile bellezza. Seduta su grandi balle, dietro la vecchia, in mezzo ad un ammasso di oggetti appartenenti a ciascun d'essi, ravvolta in un ricco mantello di raso, con un fazzoletto di seta viola in testa, ella somigliava, co' suoi grand'occhi tagliati a mandorla, e con le lunghe ciglia abbassate verso terra, ad una pianta delicata dei paesi caldi gettata sulla neve; capivasi ch'ella si sapeva bella, e che temeva per la sua bellezza. Pietro la guardò più volte. Giunto finalmente alla palizzata, egli si voltò per comprendere con uno sguardo tutta la piazza, e collo strano aspetto che davagli la bambina tra le braccia attrasse l'attenzione di alcuni gruppi che lo circondarono, e che gli domandarono:

— Avete perduto qualcuno?

— Siete un nobile?... Di chi è la bambina?

Pietro rispose che la fanciulla apparteneva ad una donna da lui veduta dianzi in quello stesso luogo, coperta di un mantello nero e circondata da' suoi figli.

— Non si poteva dirgli dove fosse andata?

— Devono essere gli Anferoff, disse un vecchio diacono rivolgendosi alla sua vicina. Signore, Signore, abbiate pietà di noi, ripetè il vecchio diacono con voce profonda.

— Dove sono gli Anferoff? replicò la donna.

— Sono partiti di buon mattino... È forse Maria Nicolaievna, forse anche gli Ivanoff?

— Dice ch'è una borghese, e Maria Nicolaievna è una dama, riprese una voce.

— Voi dovete conoscerla, disse Pietro; una donna magra, coi denti lunghi.

— Ma allora è Maria Nicolaievna; sono fuggiti nel giardino quando sono venuti i lupi.

— Signore, Signore, abbiate pietà di noi! ripetè il diacono.

— Andate da questa parte; li troverete; è dessa certamente! Piangeva, piangeva... Andate e li ritroverete.

Ma Pietro non ascoltava più la contadina che gli parlava, poichè egli era occupato della scena che avveniva tra due soldati francesi e la famiglia armena. Uno, piccolo e svelto, con un cappotto turchino oscuro, stretto intorno alla vita da una corda, con in capo un berretto di servizio, aveva afferrato pei piedi il vecchio, che si affrettava a togliersi la calzatura. L'altro biondo, magro, tarchiato, lentissimo nei movimenti, aveva una faccia da idiota; il suo vestito componevasi di calzoni turchini chiusi in alti stivali e di un cappotto di panno; piantato dinanzi all'armena, colle mani in saccoccia, la guardava mutolo.

— Prendi, prendi la bambina e portala ai suoi parenti!... Capisci? disse Pietro ad una delle donne, posando la piccina a terra e volgendosi dalla parte degli Armeni.

Il vecchio era a piedi nudi, e il piccolo francese che s'era impadronito de' suoi stivali, li scuoteva l'uno contro l'altro, mentre il pover'uomo mormorava alcune parole con aria smarrita. Pietro non gli gettò che uno sguardo: la sua attenzione era concentrata sull'altro francese, ch'erasi avvicinato alla giovine, e le aveva passato la mano intorno al collo. La bella donna non si mosse. Pietro non aveva ancor avuto il tempo di far i pochi passi che lo separavano da lei, e già il predone le aveva strappato la collana che essa portava, e la giovine donna, svegliata dal suo torpore, mandava grida strazianti.

— Lasciate quella donna! sclamò Pietro, furibondo, scotendo il soldato per le spalle. Il soldato cadde, e, rialzatosi tosto, fuggì a gambe levate.

Il suo camerata gettando per terra gli stivali che teneva in mano, sguainò la sciabola e mosse dritto a Pietro:

— Animo, non facciamo sciocchezze, disse.

Pietro in preda ad uno di quegli impeti di collera che decuplicavano le sue forze e gli toglievano ogni coscienza de' suoi atti, si gettò su di lui, gli diede il gambetto, lo rovesciò e gli applicò una serqua di pugni. La folla stava per applaudire, allorchè da un canto della piazza sboccò una pattuglia di lancieri che arrivarono al trotto e circondarono il vincitore ed il vinto. Pietro comprese una cosa sola, che, cioè, picchiava maledettamente, che a sua volta lo si batteva, che gli si legavano le mani, e si vide circondato da soldati che gli frugavano nelle tasche.

— C'è un pugnale, luogotenente!

Furono le prime parole da lui udite distinte.

— Ah! un'arma! riprese l'ufficiale... Va bene; direte ogni cosa al Consiglio di guerra...

— Parlate francese, voi?

Pietro, cogli occhi iniettati di sangue, non rispose nulla; per certo, egli aveva l'aspetto poco tranquillante, poichè l'ufficiale diede un ordine a bassa voce, e quattro lancieri vennero a porsi a' suoi fianchi.

— Parlate francese? ripetè l'ufficiale tenendosi a distanza?... Chiamate l'interprete!

Un ometto in abito civile uscì dalle file. Pietro lo riconobbe tosto per un commesso francese da lui veduto in un magazzino di Mosca.

— Non pare un popolano, disse l'interprete, esaminando Pietro.

— Dev'essere un incendiario, ripigliò l'ufficiale. Domandategli chi è.

— Chi sei? disse l'interprete. Sei in obbligo di rispondere all'autorità.

— Il mio nome non lo dirò; sono vostro prigioniero; conducetemi via, disse Pietro tutto ad un tratto e in francese.

— Ah! ah! sclamò l'ufficiale aggrottando le sopracciglia... Andiamo.

Erasi avvicinato ai militari un gruppo di curiosi, tra cui trovavasi la fanciullina e la donna, a cui l'aveva affidata.

— Dove ti si conduce, poveretto? E che farò di questa bambina, s'essa non è di loro?

— Che cosa vuole costei? chiese l'ufficiale.

La sovreccitazione di Pietro non conobbe più limiti alla vista della creaturina salvata da lui.

— Ciò che vuole? Mi reca mia figlia che ho tolto adesso dalle fiamme. E senza sapere egli pure perchè avesse sballato quella frottola inutile, si pose a camminare fra i quattro lancieri incaricati di custodirlo.

Quella pattuglia era stata mandata, così come molte altre, dietro ordine di Durosnel, per arrestare il saccheggio e porre la mano sugl'incendiarii, che, al dire dei capi militari francesi, appiccavano il fuoco a Mosca. Ma, in fatto di gente sospetta, le pattuglie non avevano trovato che un bottegaio, due seminaristi, un contadino, un domestico ed alcuni predoni. Tra tutti Pietro fu quello che ispirò maggiori sospetti, e però, quand'essi furono condotti nella casa ov'era insediato il corpo di guardia, egli fu chiuso in una stanza, separato, e sottoposto a rigorosa vigilanza.

(Continua.)

De Zerbi, relatore, e *Fortis*, sottosegretario, mantengono l'articolo come concordato dal Ministero dalla Commissione. Essi sostengono che la cauzione debba essere sufficiente ad indennizzare gli emigranti che vengono danneggiati.

Approvasi l'art. 4 concordato, senza modificazioni.

Sonnino propone che nel 1° capoverso dell'art. 5 si stabilisca il ritiro della patente all'agente, quando esso abbia fatti scientemente partire gli emigranti in opposizione alla legge.

Cucchi Luigi propone che si autorizzi il Governo a ritirare la patente anche per ogni contravvenzione alla legge ed al Regolamento.

Gamba propone che non sia compreso fra i casi per cui l'agente viene privato della patente quello, in cui esso abbia procurato la partenza a persone sottoposte alla speciale sorveglianza della pubblica sicurezza in causa dell'ammonizione.

Florenzano osserva che le altre legislazioni autorizzano il Governo a ritirare la patente nel caso di altre infrazioni della legge, oltre quella enunciata all'art. 5.

Luchini O. combatte l'emendamento Gamba.

Fortis e *De Zerbi* accettano l'emendamento Gamba, e pregano Cucchi e Sonnino a non insistere nel loro.

Approvasi l'art. 5, con modificazioni di Gamba.

Discutesi l'art. 6 e seguenti.

« Le disposizioni dei precedenti articoli si applicano agli armatori e alle Società di navigazione nazionale o straniere riconosciute ed autorizzate nello Stato, quando provvedano al trasporto degli emigranti. »

Pellegrini chiede che l'articolo sia modificato in modo, che le disposizioni, cui esso accenna sieno applicabili soltanto a quegli armatori che si dedichino abitualmente e principalmente al trasporto degli emigranti.

Fortis e *De Zerbi* accettano il concetto dell'emendamento del preopinante e propongono che alle ultime parole dell'articolo sieno sostituite le seguenti: « Quando facciano l'operazione d'emigrazione. »

Approvasi l'art. 6 così modificato.

Giolitti presenta la relazione del progetto concernente i provvedimenti finanziarii.

Approvansi pure gli art. 7 ed 8, con un lieve emendamento di Ferrari Luigi.

Discutesi il seguente art. 10:

« Non è dovuto dall'emigrante al sub-agente o all'agente compenso alcuno per mediazione o per altro titolo, salvo il semplice rimborso delle spese effettivamente anticipate per conto di lui. »

Giampietro raccomanda che nel Regolamento per l'applicazione della presente legge si provveda a stabilire una tariffa per i rapporti fra gli agenti e gli emigranti.

Costa Alessandro propone all'art. 10 la seguente aggiunta:

« Tale ammenda sarà per metà devoluta a beneficio degli emigranti, a cui danno fu percepito il compenso o la mediazione. »

De Zerbi prega il Governo ad accogliere la raccomandazione.

Giampietro non può accettare l'aggiunta di Costa A.

Approvasi l'art 10 come è proposto dal Governo e dalla Commissione.

Sonnino propone la soppressione dell'articolo 11, che è così concepito:

« Gli arrolamenti di emigranti potranno esser fatti dall'agente o sub-agente entro la Provincia dov'egli domicilia, ma nè l'uno, nè l'altro potrà percorrere il paese eccitando pubblicamente i cittadini. »

Cucchi Luigi, nel caso che non fosse accettata la soppressione dell'art. 11, proporrebbe ch esso fosse così formulato:

« Gli arrolamenti di emigranti potranno essere fatti dall'agente o dal sub-agente soltanto entro il territorio in cui è autorizzato ad agire, ma nè l'uno, nè l'altro potrà percorrere il paese eccitando pubblicamente i cittadini ad emigrare. »

Fortis e *De Zerbi* non accettano la soppressione proposta da Sonnino e consentono nella nuova redazione dell'articolo presentata da Cucchi Luigi.

Approvasi l'art. 11 secondo la formula proposta da Cucchi, dopo osservazioni di *Ricci* e *Guicciardini*, ai quali rispondono il *Sottosegretario di Stato* e il *Relatore*.

Approvansi l'art. 12 cogli emendamenti proposti da Cucchi e Ricci, gli articoli 13, 14, 15 e 16, l'art. 17 cogli emendamenti proposti da Franchetti e Guicciardini, e l'art. 18 coll'emendamento di Sonnino.

Franchetti propone il seguente articolo aggiuntivo.

« L'agente condannato per violazione dell'art. 396 del Codice penale decade di pieno diritto dalla patente. »

Aaccettato dal Ministero e dalla Commissione, e posto ai voti, è approvato.

Sonnino chiede la soppressione dell'art. 19, per lo meno della prima parte.

Pellegrini e *Florenzano* parlano nello stesso senso del preopinante.

De Zerbi accetta solamente la soppressione della prima parte.

Approvasi l'articolo 19 senza la prima parte e l'articolo 20 ed ultimo del progetto.

Seismit-Doda, presidente della Commissione, propone che il titolo della legge testè approvata sia cambiato nel seguente:

« Sugli agenti di emigrazione »;

Fortis insiste perchè sia mantenuto il titolo con cui la legge è stata presentata e discussa alla Camera.

Saracco, ministro dei lavori pubblici, propone che, subito dopo la votazione a scrutinio segreto della legge sulla emigrazione, si discutano i seguenti progetti:

1°. Aumento di fondi per completare le bonificazioni contemplate nelle leggi del 23 luglio 1881;

2°. Provvedimenti per la costruzione delle strade nazionali e provinciali.

Accettasi questa proposta.

Il *Presidente* comunica un'interrogazione di *Vollaro* al ministro dei lavori pubblici circa i provvedimenti adottati per provvedere alla deficienza dei carri delle merci pel traffico, segnatamente nelle Stazioni di Geraci, Giojosa, Roccella, Reace e Monasterace e della sezione Reggio Catanzaro.

Saracco risponderà giovedì

L'ultimo documento delle trattative commerciali colla Francia.

L'ultimo documento del *Libro Verde*, testè pubblicato, è un dispaccio del ministro Crispi all'ambasciatore Menabrea per annunziargli la rottura delle trattative. Il dispaccio è del seguente tenore:

« Mi è stato rimesso dall'incaricato d'affari di Francia in Roma, con la data del 15 corr., la risposta del Governo francese alle proposte fatte a Parigi il 15 luglio scorso dal Governo italiano in ordine ai negoziati per il trattato di commercio e di navigazione.

« Da tale risposta, della quale invio alla E. V. qui unita copia, ella vedrà come le nostre ultime proposte non siano state accolte dal Governo francese.

« D'altra parte, il Governo italiano non potrebbe accogliere quelle fattegli dal Governo della Repubblica e che l'E. V. mi ha comunicato col rapporto del 25 giugno, giacchè tali proposte non solo non ci concederebbero nella bilancia degli scambii fra i due paesi un trattamento migliore di quello di cui godemmo sotto l'impero del trattato del 1881, ma rappresenterebbero per l'Italia un peggioramento di quel regime. In questo stato di cose parmi che la Francia non intenda continuare il negoziato.

« CRISPI. »

Dichiarazioni di Crispi per le spese militari.

Telegrafano da Roma 10 alla *Persev.*:

Nella Commissione per le spese militari intervenne anche l'on. Crispi, il quale, pur non nascondendo la gravità della situazione europea, avrebbe fatto comprendere che si attraversa un periodo di quiete relativa, la quale potrebbe protrarsi fino alle prossime elezioni generali francesi; ad un fatto, cioè, che potrebbe essere una decisione circa la pace. Dalla situazione presente, dalle speranze avvenire, il Governo avrebbe tratto animo a limitare per ora a 145 milioni la domanda pei crediti militari. Se la situazione si aggravasse, chiederebbe maggiori somme per la difesa nazionale.

La Commissione non ha quindi esitato a concedere i fondi richiesti, limitandosi ad estendere in parte lo stanziamento alla prima metà dell'anno finanziario prossimo.

La Relazione del De Renzis si leggerà venerdì; quindi il progetto venne subito iscritto nell'ordine del giorno.

I provvedimenti finanziarii cadranno colla chiusura della sessione. Si conferma che, nella nuova sessione, il Governo ne presenterà altri.

Minori introiti.

Telegrafano da Roma 10 alla *Lombardia*:

Le imposte dirette dal 1.° luglio a tutto novembre 1888 hanno prodotto 114 milioni 28,234,42 con differenza in meno di lire 941,763.15 sulle riscossioni fatte nello stesso periodo di tempo l'anno scorso, che ascesero a lire 114,970,000.57.

Gl'introiti per tasse ed affari, dal 1.° luglio a tutto novembre furono lire 81,017,696.35, con diminuzione di lire 3.090,386.75 in confronto dell'anno passato.

Le dogane e altri proventi amministrativi dalla Direzione delle Gabelle produssero Lire 263,603,939.27.

L'anno scorso hanno prodotte L. 293,995.51. In totale le riscossioni del 1.° luglio a tutto novembre passato presentano una diminuzione di lire 39,423,497.13 sul periodo corrispondente del 1887.

Torraca direttore dell'« Opinione ».

Telegrafano da Roma 10 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

L'on. Torraca accettò oggi, dopo innumeri sollecitazioni, di assumere la direzione dell'*Opinione*.

Si crede che assumerà probabilmente la direzione il 15 corr. Alla Camera si faceva intorno a lui una vera processione di deputati congratulantisi.

Sequestro.

Telegrafano da Roma 10 all'*Adige*:

Oggi a mezzogiorno fu sequestrato il *Messaggiero* per le memorie che va pubblicando di Amilcare Cipriani col titolo *Da Rimini a Porto Longone*.

Inchiesta sullo scandalo del questore Pennino.

Telegrafano da Roma 10 all'*Adige*:

Il ministro dell'interno ha aperta una inchiesta sul fatto del questore Pennino, che oltraggiò la stampa negli ufficii del telegrafo.

Fu incaricato dell'inchiesta il cav. Anarratone.

Monumento a Giordano Bruno.

Telegrafano da Roma 10 alla *Persev.*:

Il Consiglio comunale, presenti 44 consiglieri, accettò la proposta della Giunta di collocare la statua di Giordano Bruno in Campo di Fiori.

La proposta fu votata per alzata e seduta. Trentadue consiglieri votarono in favore e dodici, dell'Unione romana, votarono contro.

Assisteva alla seduta una gran folla, la quale, dopo la votazione, uscì plaudendo. Vi si unirono anche gli studenti universitarii, facendo una dimostrazione, la quale percorre il corso, acclamando a Giordano Bruno e a Crispi.

Gilly denunziatore a sua insaputa.

Tèlegrafano da Parigi 10 al *Diritto*:

I giornali opportunisti moderati osservano che l'elezione di Cluseret, dopo quella di Felice Pyat, dimostra che il partito rivoluzionario avanzasi, ed è pronto a forzare sempre più la mano ai radicali,

Avendo Laguerre rifiutato di difendere il deputato Gilly, perchè i *dossiers* di quest'ultimo contengono documenti falsi, Gilly tardivamente protesta che il fascicolo fu scritto da altri a sua insaputa.

Sullo stesso argomento scrivono alla *Tribuna*:

Numa Gilly dichiara di avere inviato un telegramma all'editore dei *Mes Dossiers* — prima che venisse fuori il libro — per ritardarne la pubblicazione.

E ciò per avere rinvenuto nelle bozze di stampa un attacco — non scritto da lui — contro la signora Allemand moglie del deputato Andrieux.

Dice di possedere la ricevuta del telegramma che giunse però troppo tardi all'editore per ritardare l'uscita del volume.

Mantiene le accuse contro i membri della Commissione del bilancio, ma non assume l'intiera responsabilità del libro per questo fatto.

Questa ritrattazione viene però giudicata troppo tardiva.

Emigranti pel Brasile in rivolta?

Sotto il titolo: *Voci che corrono*, scrive l'*Indipendente* di Trieste:

Già da più giorni corrono delle sinistre voci sul primo viaggio degli emigranti per il Brasile, intrapreso col piroscafo lloydiano *Helios*.

Noi non le abbiamo raccolte, perchè non avevamo in proposito alcuna conferma attendibile, e credevamo si trattasse di quelle solite dicerie che si propagano senza sapere d'onde abbiano tratta la loro origine.

Quelle voci però risuonano ancora con insistenza, e noi le riferiamo senza la responsabilità dell'esattezza, persuasi anzi che, se non sono vere, da qualche parte verrà una smentita ufficiale.

Dicesi adunque che gli emigranti, durante il viaggio, si ammutinarono, e che si dovette soltanto all'energia del comandante del piroscafo, il quale li minacciò di spruzzarli con acqua calda a mezzo della pompa, se nessun disordine maggiore è avvenuto.

Si dice ancora che; durante il viaggio, uno degli emigranti, un triestino, disperato del passo che aveva fatto, si sia gettato in mare, dove perì annegato.

Ugual fine avrebbe fatto pure un altro triestino, ex servo di piazza.

Queste le voci che corrono, e che, come abbiamo detto, speriamo saranno smentite.

Arresti a Trieste.

Telegrafano da Udine 9 al *Secolo XIX*, sotto il titolo: *Attentato Favola*:

« Vengo ora da Trieste, dove assunsi informazioni circa l'arresto dell'avv. Roberto Emanuele Nani.

« Smentite favola attentato.

« Il Nani ricercato dalla Polizia perchè supposto autore dei proclami incendiarii diffusi nell'occasione della venuta dell'Imperatore d'Austria, venne arrestato lungo la via Barcola, che conduce a Miramare. »

I giornali di Trieste tacciono:

Il *Cittadino* pubblica la nostra breve nota d'ier l'altro, mettendovi un punto interrogativo.

Il nostro dubbio era dunque giustificato.

Dispacci della Stefani.

Berlino 10. — La *Nord Allgemeine Zeitung* dichiara che la notizia del *Financial News* di Londra, che Bismarck abbia preparato il progetto di mettere la Turchia sotto tutela, è una invenzione menzognera a scopo di provocare a Costantinopoli diffidenza contro la Germania.

Berlino 10. — La *Nord Allgemeine Zeitung*, rispondendo alle asserzioni dello *Standard*, il quale dice che la Germania si mostra pretenziosa e diffidente, rileva che i rapporti sono eccellenti fra la Germania e l'Inghilterra. Quanto all'Austria, il giornale può assicurare ufficiosamente, che gli attacchi di alcuni giornali tedeschi contro l'Austria furono pei circoli ufficiali della Germania tanto inattesi, che inopportuni.

Parigi 10. — *(Camera.)* Si ultima la discussione del bilancio.

Al momento di votare l'insieme, da *Illieres* si legge una dichiarazione, secondo cui la Destra non voterà un bilancio senza sincerità e senza economie, e che coscienziosamente essa non può accettare.

Rouvier, presidente della Commissione del bilancio, risponde che durante la discussione, la Destra non propose che aumenti, e si dimostrò impotente a domandare economie. Invitando la Camera a respingere il bilancio, essa fa atto rivoluzionario. *(Applausi ripetuti a Sinistra. Rumori a Destra.)*

Nell'assieme il bilancio è approvato con voti 383 contro 115.

Charleroi 10. — Lo sciopero è quasi terminato. I timori che si avevano, non si realizzarono. Tutto è tranquillo.

Londra 10. — *(Camera dei comuni.) Fergusson*, rispondendo a Lech, dice che il Governo inglese non ricevette nessun avviso sulla pretesa intenzione della Russia di mandare una Missione religiosa in Abissinia.

Madrid 10. — Venancio Gonzales ha accettato il portafoglio delle finanze.

Nuova Yorck 10. — Ieri a Birmingham la folla tentò di penetrare a viva forza nella prigione per linciare un individuo accusato dell'uccisione di sua moglie e di due figlie, per riammogliarsi. I guardiani della prigione spararono contro gli aggressori, uccidendone nove e ferendone moltissimi. L'ufficiale di polizia che ordinò il fuoco fu arrestato. Le truppe custodiscono la città. Le Autorità si appellarono al concorso degli abitanti, per ristabilire la tranquillità.

Tangeri 10. — Il governatore di Beniguild fu assassinato; il Sultano ha inviato due battaglioni per pacificare la regione.

Berlino 10. — *(Reichstag.)* Dopo lunga discussione, si rinviò il progetto per l'assicurazione degli operai invalidi ad una Commissione speciale di 28 membri.

Berlino 10. — La *Berliner Post* dice che la vertenza colla Spagna in occasione del richiamo di Benomar, risultò solamente dacchè il Governo della Spagna non osservò le usanze tradizionali diplomatiche. Giammai la Germania invitò la Spagna ad entrare nella triplice alleanza.

Berlino 11. — La *Nord Deutsche* smentisce che l'Imperatore Federico fosse intenzionato di proibire l'uso dell'uniforme agli ufficiali fuori di servizio. Biasima questo nuovo tentativo di abusare della memoria di Federico a scopi non puri.

Parigi 11. — Goblet e Menabrea firmarono la Convenzione per regolare il regime degli Archivii consolari tra la Francia e l'Italia. Gli Archivii dovranno oramai essere posti in un locale distinto dal domicilio privato del console, e saranno inviolabili. Le divergenze relative agli Archivii si regoleranno generalmente in via diplomatica.

Londra 10. — *(Camera dei comuni.) Stenhope* dice: Greenfell telegrafò essere completamente fiducioso nel successo. Soggiunse che il vapore lascierà Suez il 12 corr. Propone di mandare a Suakim con questo vapore uno squadrone di ussari e 300 soldati di fanteria. La proposta è approvata.

Pietroburgo 10. — La Commissione straordinaria per prendere misure riguardo alla Persia, comprende Giers, Wanworski, Vichnegrandske, sotto la presidenza di Abaza.

La *Gazzetta di Mosca* dice che la Russia non si fermerà a mezza via per assicurare la preponderanza di Teheran, che è indipendente al successo politico della Russia in Asia.

Il Canale di Panama.

Parigi 10. — La Commissione dell'Istmo di Panama tenne stasera una nuova riunione. Dicesi che in massima siavi qualche cosa da fare a favore della Compagnia. Assicurasi che si stabilirono le basi d'una proposta, che permetta alla Compagnia di prorogare le scadenze fino all'apertura del Canale. Una nuova riunione avrà luogo domani per fissare i termini.

Il nuovo Ministero spagnuolo.

Madrid 10. — Il Ministero è così costituito: Presidenza Sagasta, esteri Armijo, interno Dadepon, giustizia Canalejas, colonie Becerra, marina Arias, lavori pubblici Xiquena, finanze Gonzales, guerra Chinchilla. Il Ministero fissò il proprio programma.

Nostri Dispacci particolari

Roma 10, ore 8 p.

Vittorelli, commissario distrettuale a Schio è nominato reggente la sotto Prefettura di Castelnuovo di Garfagnana.

I proventi erariali dal 1° luglio a tutto novembre diminuirono di circa 39 milioni e mezzo.

La Casa militare del Principino si costituirà solo nel novembre futuro, compiendo egli il ventunesimo anno.

Il Re ricevette Ostiani.

Ultimi Dispacci particolari.

Roma 11, ore 3. 5 p.

(Camera dei deputati.) — La Camera è semivuota.

Si vota il progetto sull'emigrazione.

Le urne rimangono aperte.

Si discute il progetto per le bonificazioni.

Parlano *Lugli* e *Saracco*.

La Commissione per la riforma comunale esaminò il progetto fino all'articolo 50, accettando le modificazioni del Senato, compresa l'abolizione del presidente del Consiglio comunale, ed eccettuata quella relativa all'abolizione dell'obbligo dell'elettore di scrivere nella lista elettorale il proprio nome, ripristinando l'articolo già approvato dalla Camera, che obbliga gli elettori a scriverlo.

Roma 11, ore 3.50 p.

Il *Bollettino Giudiziario* pubblicherà questa sera il trasloco di Frigiotti, procuratore del Re da Mantova a Venezia.

Stamane, presieduto da Marchiori, si radunò il Comitato del Genio civile; fra gl'ingegneri di seconda promossi alla prima, vi è Toffanin.

Martedì, presieduta da Messedaglia, si radunerà la Commissione della statistica giudiziaria.

Fatti diversi.

Casse di risparmio postali. — Riassunto delle operazioni delle Casse postali di risparmio del Regno a tutto il mese di ottobre 1888:

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente	N. 1,713,107
Libretti emessi nel mese di ottobre	» 16,871
	N. 1,729,978
Libretti estinti nel mese stesso	» 11,655
Rimanenza	N. 1,718,323
Credito dei depositanti in fine del mese precedente . . .	L. 248,712,363. 83
Depositi nel mese di ottobre	» 12,420,595. 85
	L. 261,132,959. 68
Rimborsi del mese stesso.	» 13,836,129. 49
Rimanenza	L. 247,296,830. 19

La cura coll'ipnotismo ridà la favella. — Leggesi nella *Gazzetta dell'Emilia*:

« Da oltre sedici anni la signora Gualberta Alaide Beccari, esimia scrittrice e direttrice dell'istruttivo giornaletto quindicinale *La Mamma* è disgraziatamente obbligata al letto per paralisi.

« Nella lunga malattia la signora ebbe più volte la sgradita sorpresa di rimanere per diversi giorni priva affatto di favella.

« Di questa grave infermità trovavasi ora colpita da circa quindici mesi.

« Diversi degli amici di casa impensieriti per tanta sventura e vedendo che nessun rimedio era efficace per ridonarle la favella, consigliarono alla signora Beccari un ultimo tentativo; a prestarsi cioè ad un esperimento d'ipnotismo.

« Essa, aderendo alle preghiere dei suoi amici, ieri l'altro sera, nella stessa sua abitazione alla villa Baruzzi fuori porta d'Azeglio, veniva ipnotizzata dal distinto professore Albertoni.

« Essendo l'esperimento riuscito felicemente sappiamo che la signora Beccari vuole tentare una seconda volta se l'esperimento d'ipnotizzazione può riuscirle efficace anche per combattere la paralisi. »

La signora Beccari, alla quale auguriamo ogni bene, visse lungamente a Venezia, ove diresse il giornale *La Donna*, e ce la ricordiamo, anche oltre sedici anni fa, sempre sofferente.

Un treno pigliato a pietrate. — Scrivono da Napoli al *Messaggiero*:

Sulla linea Eboli Reggio sono occorsi due fatti in uno stesso giorno, che vale la pena di riferire.

Nelle vicinanze di Reggio il treno segnava la sua solita celerità... di treno italiano, quando in direzione della carrozza Pulmann, nella quale, insieme a molti viaggiatori erano pure gli onorevoli deputati Pantano e Nicolosi, fu scagliata una grossa pietra che andò a battere contro un finestrino della Pulmann, e ne infranse diversi vetri.

Un altro treno, nelle vicinanze stavolta di Torre Annunziata, fu pure pigliato a pietre, ma nel momento in cui passava la carrozza Pulmann.

È una crociata contro il treno di lusso. « Una pietra sociale », diceva spiritosamente l'egregio deputato Pantano, che narrava, commentandolo, il fatto.

Si noti che il deputato Pantano è radicale-socialista e... viaggia in carrozza Pulmann.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 11 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0[0 godim. 1.° gennaio	95.43	95.58
» 5 0[0 godim. 1.° luglio	97 60	97,75
Azioni Banca Nazionale	— —	—,—
» Banca Ven. nom. fine corr. . .	322,—	323,—
» Banca di Credito Veneto idem.	273 —	—,—
» Società Ven. Cost. idem. . .	—,—	—,—
» Cotonificio ven. idem. . . .	244,—	—,—
Obblig. Prestito di Venezia a premi .	22 50	23,—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 ½	— —	— —	— —	— —
Germania	4 ½	— —	— —	124 15	124 35
Francia	4 ½	100 90	101 20	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 20	25 26	25 32	25 40
Svizzera	4 —	100 65	100 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 ½	209 ¼	209 ⅝	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		209 25	209 75	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

FIRENZE 11

Rendita italiana	97 86 —	Ferrovie Merid.	868 —
Oro	— — —	Mobiliare	— —
Londra	25 30 ½	Tabacchi	— —
Francia vista	101 10 —		

MILANO 11

Rend. it. 5 0[0 chiusa	97 90 85	Cambio Francia	101 15 05
Cambio Londra	25 33 28	» Berlino	124 80 10

VIENNA 11

Rendita in carta	81 65 —	Az. Stab. Credito	299 30 —
» in argento	82 45 —	Londra	121 85 —
» in oro	109 20 —	Zecchini imperiali	5 78 —
» senza imp.	97 40 —	Napoleoni d'oro	9 64 ½
Azioni della Banca	875 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 10

Mobiliare	166 50	Lombarde Azioni	— —
Austriache	204 —	**Rendita ital.**	94 70

PARIGI 10

Rend. fr. 3 0[0 annui	86 05 —	Banco Parigi	875 — —
» » 3 0[0 perp.	83 02 —	Ferrov. tunisine	503 —
» » 4 1[2	103 90 —	Prest. egiziano	409 37 —
» » italiana	96 35 —	» spagnuolo	72 ⅛ —
Cambio Londra	25 34 ½	Banco sconto	528 — —
Consol. ingl.	96 $^{1}/_{16}$	» ottomana	526 25 —
Obbl. ferr. Lomb.	303 50	Credito mobiliare	1362 — —
Cambio Italia premio	$^{15}/_{16}$	Azioni Suez	2193 — —
Rend. Turca	14 90 —		

LONDRA 10

Cons. inglese	96 $^{1}/_{16}$	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 ⅛	Consolidato turco	— —

Bollettino meteorico.

— *Roma 11, ore 4 p.*

In Europa pressione piuttosto bassa nella Russia centrale, elevata, specialmente in Francia. Mosca 747, Parigi 771.

In Italia, nelle 24 ore, barometro nuovamente disceso; pioggerelle e nebbie nel Centro; venti deboli; temperatura aumentata nell'Italia inferiore; brinate e gelate nel Nord.

Stamane cielo nuvoloso; venti deboli, freschi, specialmente del quarto quadrante; il barometro segna 775 mill. nell'estremo Nord, 762 nel Golfo di Genova e nel basso Adriatico; mare calmo.

Probabilità: Venti deboli, freschi settentrionali; cielo vario, con qualche pioggia; ancora brinate nel Nord.

Marea del 12 dicembre

Alta ore 7.40 a. — 7.30 p. — Bassa 1.40 a. — —.— p.

Vaporetti veneziani. Orario pel mese di dicembre

Ultima ora di partenza
Dal 1.° al 10, alle ore 4.30 pomerid.
» 11 al 20, » 4.30 »
» 21 al 31, » 4.35 »

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — *Amleto.* — Ore 8 1[2.
TEATRO GOLDONI. - *Gran cassa.* Ore 8 ¼.
TEATRO MALIBRAN. - *Una notte a Venezia* - Ore 8.

Ufficio dello Stato civile.
Pubblicazioni matrimoniali
Esposte all'albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 9 dicembre 1888.

Bortolotti Carlo, cantiniere, con Zanoni Federica ch. Fortunata, già domestica.

Cavallin Agostino, compositore tipografo, con Pangon Matilde, casalinga.

Naidi Giuseppe, facchino, con Artusato Adelaide, fiammiferaia.

Rinaldo Vittorio, fabbro lavorante, con Sagramora Teresa, sigaraia.

Lonzar Carlo, falegname, con Moreni Maria, rivendugliola.

Crosara Luigi Giovanni, fuochista, con Pagliaro Maria Italia Lucia Antonia, privata.

Veronese detto Beana Gaspare ch. Angelo, pescatore, con Betrone ch. Beltrone Cecilia, già perlaia.

Nart Francesco, calzolaio lavorante, con Zanon Giuseppina, casalinga.

Bello Domenico, muratore, con Modolo Teresa, già sarta.

Benvenuti cav. Augusto, scultore, con Vizzotto Gioseffa, casalinga.

Grazioli Antonio ch. Giuseppe, facchino al gazometro, con Codogno Rosa, domestica.

Chiaron Caseni ch. Chiarion Ernesto, con Baglieni co. Emma.

Schwarz Antonio Giovanni, calderaio, con Kugger Maria Anna.

Civia detto Civili Antonio, gondoliere, con Pellegrini Maria, domestica.

Trani Giuseppe, carpentiere all'Arsenale, con Vianello Carolina, perlaia.

Tiberti Filippo, secondo capo cannoniere nel corpo rr. equipaggi, con Morelli Ida, operaia all'Arsenale.

Peuso detto Biriciolo Francesco, manovale all'Arsenale, con Pavani detta Fioravante Luigia, perlaia.

Bressan Vittorio, facchino, con M rsari Teresa, fiammiferaia.

Fiorin Enrico, intagliatore, con Sanquerin Anna, sarta.

Bernardi Luigi, biadaiuolo agente, con Folin Maddalena, casalinga.

Valt Marco, piattaio, con Palman Domenica, casalinga.

Giupponi Luigi, venditore commestibili cotti, con Arnoldi Maria ch. Luigia, domestica.

Perissinotto Antonio, margaritaio, con Franceschini detta Giorgio Caterina, domestica.

Zanolin Lorenzo ch. Civiero, friggipesce, con Danella Caterina, fiammiferaia.

Poloni Giovanni, cameriere di tratteria, con Bettoni Regina, fiammiferaia.

Fraccaroli Guido, commissionato, con Dalla Giustina Pierina, casalinga.

Rusano Gaetano, furiere maggiore, con Bensoni Adelaide, civile.

Smorzi Vittorio, ragioniere, con Bernardi Laura, possidente.

Giacomelli Valentino, vicesegretario alla Corte dei Conti, con Dalla Zorza Giuditta, civile.

Bollettino del giorno 5 dicembre.

NASCITE: Maschi 6. — Femmine 4. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni 4. — Totale 14.

MATRIMONII: 1. Polito Angelo, muratore, vedovo, con Lucchin Angela, fiammiferaia, nubile.

2. Robassa Pietro, rigattiere girovago, vedovo, con Zambon detta Marin Lucia, già domestica, nubile.

3. Fiore ch. Fiori Antonio, cuoco, con Dalla Zotta detta dei Nanet Santa, stiratrice, vedovi.

DECESSI: 1. Milesi Vendramin Marianna, di anni 64, coniugata, casalinga, di Venezia. — 2. Bozzao Angela, di anni 13, infilaperle, id. — 3. Zigiotti Maria, di anni 5, di Porto Tolle.

4. Carrara Eugenio, di anni 78, vedovo, già r. impiegato, di Venezia. — 5. Massei Nicola, di anni 78, vedovo, già interprete, id. — 6. Piva Pietro, di anni 52, celibe, prestinaio, di S. Tiziano di Goima. — 7. Silvestri Eugenio, di anni 35, vedovo, fabbro, di Venezia.

Più 2 bambini al di sotto degli anni 5.

Bollettino del giorno 6 dicembre.

NASCITE: Maschi 5. — Femmine 2. — Denunciati morti 2. — Nati in altri Comuni 3. — Totale 12.

MATRIMONII: 1. Citran Antonio, fabbro, con Trentin Antonia, casalinga, celibi.

2. Donega Giacomo, vicebrigadiere daziario, con Amadio Maddalena, casalinga, celibi.

3. Grubas Luigi, intagliatore, con Rubini Giulia, civile, celibi.

4. Compalati Enrico, scrittore al Genio militare, con Radetich Vittoria, casalinga, celibi, celebrato a domicilio.

5. Bizio comm. Giovanni, professore, con Moroni Carolina, agiata, celebrato in Milano il 24 novembre.

6. Deanna Giuseppe, fattorino, con Del Zotto Augusta, villica, celebrato in Cordenons il 25 novembre.

DECESSI: 1. Faelli Alverà Maria, di anni 71, coniugata, possidente, di Venezia. — 2. De Cilia Leonarda, di anni 68, nubile, già domestica, id. — 3. Fiori Santarello Erminia, di anni 41, coniugata, casalinga, id. — 4. Dall'Acqua Teresa, di anni 13, modista, id.

5. Memmo Giuseppe, di anni 83, vedovo, benestante, id. — 6. Campanaro Francesco, di anni 63, vedovo, offelliere, id. — 7. Frimel Bernardo, di anni 62, coniugato, già impiegato, di Dolo. — Di Sardagna bar. cav. Gio. Batt., di anni 60, vedovo, possidente, di Venezia. — 9. Gaggiotto Antonio, di anni 30, celibe, caffettiere, di Noventa di Piave.

Più 3 bambini al di sotto di anni 5.

Decessi fuori del Comune:

Merandi Giovanni, d'anni 69, esercente, decesso a Massaua (Africa).

Bollettino del giorno 7 dicembre.

NASCITE: Maschi 3. — Femmine 9. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 14.

MATRIMONII: 1. Bortoletti Vittorio Luigi, negoziante, con Michielato Adelaide Elisa, casalinga, celibi.

DECESSI: 1. Fassetta Remy Clementina, di anni 46, coniugata, casalinga, di Venezia.

Più 1 bambino al di sotto di anni 5.

Decessi fuori del Comune:

Un bambino al di sotto degli anni cinque, decesso a Monselice.

Bollettino del giorno 8 dicembre

NASCITE: Maschi 4. — Femmine 3. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni —. — Totale 7.

MATRIMONII: 1. Jonia Luigi ch. Giuseppe, maestro elementare in Arsenale, con Perosa Angela, ch. Lucia, maestra comunale, celibi.

2. Toffoletti Vittorio, carpentiere in legno all'Arsenale, con Vianello Rosa, casalinga, celibi.

3. Picutti Giovanni, tappezziere, con Sartego Teresa, sarta, celibi.

4. Menetto Amadio, calzolaio in Arsenale, con Stefani Maria, perlaia, celibi.

DECESSI: 1. Dalla Vecchia Tessari Stella, di anni 64, coniugata, già villica, di Sovizzo.

Bollettino del giorno 9 dicembre.

NASCITE: Maschi 8. — Femmine 3. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 13.

MATRIMONII: 1. Mazzucato Luigi, agente di commercio, con Iovon ch. Giove Carlotta, civile, celibi.

2. Vittoria Matteo, calafato in Arsenale, con Pischiutta Teresa, casalinga, vedovi.

3. Franco Consiglio ch. Giuseppe, negoziante di mosaici, con Bendana ch. Abendana Bellina detta Isabella, casalinga, celibi.

4. Penso detto Fajanin Giacomo, calzolaio lavorante, vedovo, con Sport Pasqua ch. Sporti Angela, lavandaia, nubile.

5. Querini Santo, manovale, con Furlanetto Teresa, perlaia, celibi.

DECESSI: 1. Moro Gamba Maria, di anni 60, vedova, maestra comunale, di Venezia. — 2. Bernardi Battistella Natalia, di anni 40, coniugata, casalinga, di S. Donà di Piave. 3. Galli Pietro, di anni 81, celibe, ricoverato, di Venezia. — 4. Guola Giuseppe, di anni 42, vedovo, muratore, di Farra d'Alpago. — 5. Kirsch Pietro, di anni 41, coniugato, negoziante, di Treviso.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - (*) Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5, — a. 9, 15 diretto p. 1, — p. 6, 55 p. 9, 20 misto (*) p. 11, 25 diretto	a. 4, 20 misto a. 4, 55 diretto a. 8, 50 p. 2, 45 p. 7, 35 diretto p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, — a. 6, 45 misto p. 1, 50 diretto p. 5, 30 p. 10, 40 diretto	a. 5, 25 diretto a. 9, 55 p. 5, 55 misto p. 3, 15 diretto p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto a. 5, 15 a. 7, 55 locale a. 10, 40 p. 2, 40 diretto p. 4, — locale p. 5, 20 p. 8, 45 misto	a. 7, — misto a. 9, 40 a. 12, — locale p. 2, 20 diretto p. 5, 43 p. 8, 5 locale p. 10, 10 p. 11, 10 diretto

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1/2 ant. alle ore 4 1/2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1/2 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1/2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

ASTE.

Il 13 dicembre innanzi il Tribunale di Tolmezzo, in confronto di Durli Leonardo, si terrà l'asta dei NN. 838, 1142, 2586, 2584, 2602, 2609, 2624, 841, 1060, 1196, 1330 c, 1330 d, 1330 e, 1548 b, 1551, 1553 b, 2604 b, 2348, 2576, 2603 b, 2605 b, 2628 b, 2019 v, 2154 b, 2222 x, 840 a, 2554, sub 2, in mappa di Avaglio NN. 795, 318 c, 319 c, 713 e, in mappa di Tarlessa, sul dato di L. 300.

(F. P. N. 27 di Udine.)

Il 27 dicembre innanzi il Tribunale di Tolmezzo si terrà nuova asta per l'aumento del sesto dei NN. 1214 a, 3040 a, 1186, 3162, 1454, 1061 sub 2, x.

(F. P. N. 45 di Udine.)

Il 10 gennaio innanzi il Tribunale di Venezia si terrà l'asta in sei lotti in confronto di Giuseppe Doria fu Fortunato, del N. 655, sul dato di L. 168,30 pel I lotto; N. 970, sul dato di L. 112,20 pel II lotto; N. 999, sul dato di L. 540 pel III lotto; N. 1005, sul dato di L. 1248,60 pel IV lotto; N. 1462, sul dato di L. 472,20 pel V lotto; N. 6099, sul dato di L. 472 pel VI lotto e tutti nella mappa di Chioggia.

(F. P. N. 100 di Venezia.)

L'11 gennaio innanzi il Tribunale Rovigo si terrà l'asta in confronto di Luigi Rosati e consorti dei NN. 340, 341, 342, 343, 344, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 364, 1085, 1086, 1608, 1657, 1658, 1656, 2154, 2160, 2228, nella mappa di Arquà Polesine, sul dato di L. 5180,70.

(F. P. N. 44 di Rovigo.)

Anno 1888 — Mercordì 12 dicembre — N. 334

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 12 DICEMBRE

Si grida da tutte le parti che non si possono aggravare i contribuenti, se prima non si fanno tutte le possibili economie. Che cosa fa intanto la Camera? Vota spese nuove allegramente. È noto che le economie in massima piacciono a tutti, ma che quando le economie si determinano, si risponde invariabilmente: « Tutte, fuorchè questa ».

Che se si presentano progetti di spese, invece di proporre economie, si risponde che quelle sono spese indispensabili. La Camera ci ha dato questo spettacolo anche ieri, e continuerà a darcelo.

Strade? Come si può fare a meno delle strade? Armamenti? Come si può non armare e non cercare di mettersi a livello degli alleati per dare le garanzie che si ricevono; o dei probabili invasori, nel caso che invadano?

Si arriva a coprire coll'indispensabilità il palazzo del Parlamento, perchè il Parlamento non può avere una sede provvisoria nella capitale definitiva. Si vede che l'indispensabilità è contagiosa.

In Francia e in Austria le nuove spese militari sono già votate dal Parlamento. Il Parlamento italiano le voterà, obliando però i provvedimenti finanziarii e lasciandoli morire di morte naturale colla fine della sessione. Ciò è comodo, ma poichè si spende bisogna pure provvedere alle spese, e si avrà un nuovo ricorso al credito, mascherato o palese.

Tra gli avversarii delle spese militari non vediamo già uomini pacifici, sgomentati dalle ambizioni di Crispi, che vuole che l'Italia faccia la prima figura, guidata da lui. No, vediamo anzi gli uomini più bollenti, più irrequieti d'Italia; socialisti ed anarchici, per esempio. Perchè è uno dei più curiosi fenomeni nazionali questo del socialismo e dell'anarchia irredentisti.

In realtà che importa al socialismo e all'anarchia di Governi nazionali e di dominii stranieri? Non vogliono abolire le patrie e soffocarle nell'umanità? Non predicano sempre che l'ingiustizia e l'iniquità sono di tutti i Governi, nazionali e stranieri, liberali e conservatori e anche radicali? Che cosa dovrebbe importar loro che ci sieno o non ci sieno popolazioni soggette a Governi d'altre razze, poichè essi mirano a distruggere, perchè iniqui, i Governi di tutte le razze?

Non si potrebbe avere prova più eloquente che l'irredentismo non è altro chè un'arma di guerra contro il Governo.

L'irredentismo ha per prospettiva la guerra, ma da noi è predicato dagli amici della pace perpetua, che si radunano per liberare l'umanità da questo flagello. Non si vorrebbero le alleanze perchè i Governi alleati non sono ispirati dalle idee stesse del nostro Governo; ci si vorrebbe allegramente isolati, esposti al capriccio di un dittatore francese, che volesse tentare la prova dell'armi contro di noi, prima che contro la Germania; e si vorrebbe farci nemici dell'Austria, lasciando che le Associazioni predichino il regicidio come una bell'azione. Questa è la politica, ch'è consigliata, e della quale non abbiamo bisogno di dimostrare la colpevole stoltezza.

È naturale che questa politica non sia seguita da alcun partito serio, e invece li sgomenti tutti e li getti tutti in balia dell'onor. Crispi.

L'incoerenza dei partiti è paragonabile solo a quella dell'on. Crispi, il quale stringe con una mano più fortemente l'alleanza e coll'altra lascia liberissima l'agitazione contro gli alleati, non pensando che l'agitazione alimenta l'agitazione.

—

A proposito dell'interpretazione data dalla Camera all'art. 45, sull'immunità dei deputati, in occasione della domanda a procedere contro l'onor. Pelosini, che cioè, la Camera sia chiamata a dare il suo assenso, quando l'inchiesta giudiziaria sia arrivata al punto che il magistrato debba prendere provvedimenti circa la persona o il domicilio del deputato e non prima, per togliere l'inconveniente, che la Camera debba essere interrogata, quando il processo può completamente sfumare, si è declamato ancora contro *i signorotti* che vogliono l'impunità. Ma qui non si tratta d'impunità. Si tratta soltanto d'impedire le decisioni superflue della Camera, come ce ne sono state oramai tante per processi, i quali, come risultò poi dall'inchiesta, non avevano alcuna consistenza.

Persistiamo a credere, come sostenemmo tante volte, che l'immunità parlamentare sia in realtà un privilegio incomodo, perchè non salva i deputati dalla giustizia e li espone alla berlina pei motivi più futili, anche se non abbiano poi consistenza per un processo. Ma sinchè l'art. 45, nell'interesse principalmente dei deputati così male privilegiati, non sia tolto, ci pare che l'interpretazione adottata dalla Camera sia giusta.

I poteri tutti sono ora sospettati, non invadono ma sono invasi, e si difendono contro il dispregio d'ogni legge e d'ogni potere. È per questo che mettendosi dalla parte dei poteri contro l'anarchia, si hanno le maggiori probabilità d'essere dalla parte della giustizia e del bene sociale.

ATTI UFFIZIALI

L'opera pia Penso Felice, istituita nella Chiesa di San Moisè in Venezia, è eretta in corpo morale.

N. MMMCXLIX. (Serie 3ª, parte suppl.)

Gazz. Uff. 10 dicembre.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Visto il testamento 7 agosto 1879, col quale il defunto Felice Penso ordinò un'Opera pia per un beneficio ecclesiastico nella chiesa di San Moisè in Venezia;

Vista la domanda della Fabbriceria della chiesa metropolitana di S. Marco, quale rappresentante della chiesa di S. Moisè, per ottenere l'erezione in Corpo morale della Pia Opera, e l'approvazione del suo Statuto organico;

Visto detto Statuto organico;

Visti gli atti corrispondenti, e ritenuto che l'erede del fondatore assicurò alla Pia Opera la dotazione d'uso colla rendita di lire 259,26;

Visti gli Statuti organici delle altre Pie istituzioni amministrate dalla suddetta Fabbriceria di San Marco; e denominate Opere pie Boncio, Stefanini, Costantini-Callegari; legati Boncio, Stefanini, Girardi, Balduin, Gaggi; patrimonii ecclesiastici Faggi, Pedretti, Costantini Callegari e Bianchini, i quali Statuti sono stati presentati per la Nostra approvazione;

Vista la deliberazione 12 aprile 1888 della Deputazione provinciale di Venezia;

Vista la legge 3 agosto 1862, ed il regolamento 27 novembre stesso anno;

Visto il parere del Consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

L'Opera pia Penso Felice, come sopra istituita nella chiesa di S. Moisè in Venezia, è eretta in Corpo morale.

Art. 2.

Sono approvati lo Statuto organico dell'Opera pia suddetta, in data 31 gennaio 1888, composto di dodici articoli, e quelli delle altre dodici Istituzioni amministrate dalla Fabbricieria di S. Marco denominate Opere Boncio, Stefanini, Costantini Callegari; legati Boncio, Stefanini, Girardi, Balduin, Faggi, tutti in data 31 gennaio 1888 e composti ciascuno di nove articoli; patrimonii ecclesiastici Faggi, Pedretti, Costantini-Callegari e Bianchini pure in data 31 gennaio 1888 e costituiti di dodici articoli ognuno.

Detti Statuti saranno muniti di visto, e sottoscritti dal Ministro proponente.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 3 novembre 1888.

UMBERTO.

Crispi.

Visto, *il guardasigilli*:
Zanardelli.

L'articolo 45 dello Statuto.

Il *Diritto* scrive:

La Relazione dell'on. Gallo, con cui fu respinta la domanda a procedere contro l'onor. Pelosini acquista importanza dalle norme generali di applicazione dell'art. 45 dello Statuto, che l'on. Gallo vuole stabilire.

Riproduciamo le conclusioni:

La Commissione comincia dal dichiarare che ritenendo la Camera libera e sovrana nel dare le interpretazioni dell'art. 45 dello Statuto e nel disciplinare l'istituto dell'autorizzazione, non intende in alcuna guisa entrare nel modo col quale il magistrato deve esercitare le sue funzioni, imperocchè se, per l'equilibri dei poteri, il potere giudiziario non può nè deve occuparsi della garanzia, il potere legislativo non può nè deve vincolare il magistrato nei suoi convincimenti e nella scelta dei mezzi che il magistrato crede di adoperare contro un deputato — come contro qualunque altro cittadino — che venga denunziato o querelato per qualsiasi reato.

Ciò premesso, emette il seguente parere:

« Nei casi previsti dall'art. 250 del Codice di procedura penale può farsi a meno di domanda di autorizzazione se deve pronunziarsi il *non luogo* a procedimento, e quindi la domanda dev'esser fatta nel caso di bisogno dell'interrogatorio o di citazione diretta o di visita domiciliare o di mandato di accompagnamento: e di questo bisogno giudice supremo ed unico è lo stesso magistrato nel quale il deputato, come ogni altro cittadino, ha piena ed illimitata fiducia: dell'autorizzazione poi giudice supremo ed unico resta sempre la Camera, sola competente ad usare della sua prerogativa e ad applicarla nei casi speciali nei modi che crede più opportuni e più convenienti.

« Ma come si fa a prvedere quello che il magistrato competente sarà per fare nel momento in cui esaminerà l'istruttoria compiuta e dovrà pronunziare o il rinvio o il *non luogo* a procedimento? Il caso del rinvio non è possibile, perchè è necessario l'interrogatorio, e quindi l'autorizzazione, dev'essere stata già chiesta ed accordata: nel caso di *non luogo* a procedimento non occorre l'autorizzazione, perchè il deputato nè viene *tradotto in giudizio*, *nè sottoposto ad accusa*.

« Se il giudice istruttore o la Camera di Consiglio crederanno di ordinare il rinvio al pretore domanderanno alla Camera l'autorizzazione prima di emettere l'ordinanza di rinvio. Finalmente nel caso di non esser luogo a procedimento e di opposizione del procuratore del Re o della parte civile, per imputazione per la quale non fu chiesta l'autorizzazione, non essendosi ritenuto necessario l'interrogatorio, la sezione di accusa chiederà l'autorizzazione prima di pronunziare il rinvio, qualora credesse fondate le opposizioni.

140

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

CAPITOLO III.

I.

Di que' giorni, una lotta accanita, cui si frammischiavano come al solito, tutti i calabroni di corte, combattevasi nelle alte sfere di Pietroburgo, fra i partiti de' Rumiantzoff, degli amici della Francia, dell'Imperatrice madre e del Cesarevitch, mentre la vita di lusso continuava coll'andamento abituale. Per chiunque si trovava in mezzo a quella corrente di rivalità e di brogli d'ogni sorta, era difficile, se non impossibile, di rendersi esatto conto della critica situazione della Russia: erano sempre le stesse cerimonie ufficiali, gli stessi balli, lo stesso teatro francese, gli stessi meschini interessi di servizio. Tutt'al più, a quando a quando, discorrevasi sottovoce della condotta sì diversa tenuta dalle due Imperatrici in sì gravi circostanze. Mentre l'Imperatrice madre, coll'idea di proteggere i diversi Stabilimenti posti sotto il suo patrocinio, aveva già prese tutte le necessarie misure pel trasporto degl'Istituti a Kazan, e fatto imballare tutto quanto ad essi apparteneva; l'Imperatrice Elisabetta, coll'usato patriottismo, aveva risposto alle domande d'istruzioni venutele da tutte le parti, che siccome le istituzioni governative dipendono specialmente dall'Imperatore, essa non aveva alcun ordine da impartire in proposito, ma che, quanto ad essa personalmente, sarebbe stata l'ultima ad abbandonare Pietroburgo!

Il 7 settembre, prima della battaglia di Borodino, la signorina Scherer dava una piccola serata, il cui scopo importante doveva essere la lettura di una lettera diretta dal metropolita all'Imperatore, a proposito dell'invio ch'egli fa cevagli di una immagine di San Sergio. Tale epistola passava per un capolavoro di patriottismo e di sentimento religioso. Il principe Basilio, che si piccava di essere un lettore esimio (gli accadeva talvolta di leggere dall'Imperatrice) doveva darne comunicazione. La sua abilità consisteva nell'alzare la voce, nel passare dal grave al dolce, senza tener conto del significato delle parole. Quella lettura aveva un'importanza politica, come tutto ciò che si faceva in casa di Anna Paulovna; quella serata doveva riunire alcuni personaggi influenti, e c'era la determinazione di farli arrossire di vergogna, perchè continuavano a frequentare il teatro francese. V'era già molta gente nella sala d'Anna Paulovna; ma essa non aveva veduto comparire peranco coloro, di cui riteneva necessaria la presenza perchè si potesse cominciare la lettura.

La notizia che in quel giorno faceva le spese della conversazione era la malattia della contessa Besukhoff, la quale da alcun tempo astenevasi dal prender parte alle riunioni, di cui essa costituiva il solito ornamento; non riceveva alcuno, e, invece, di affidarsi ad una celebrità della città, si faceva curare da un giovane medico italiano. Questi la curava con un rimedio nuovo e affatto sconosciuto. Era più che probabile che la malattia della vezzosa contessa provenisse dall'imbarazzo in cui si trovava di sposare due mariti ad un tempo, e che la cura dell'italiano avesse per unico scopo di trarla da sì falsa situazione; ma, alla presenza di Anna Paulovna, nessuno osava di sollevare tale dilicato argomento, o fare la menoma allusione.

— Si dice che la povera contessa stia malissimo; il medico parla d'un'angina!

— Angina? Ma è una malattia terribile!

— Che!... sapete, che, mercè l'angina, i due rivali si sono riconciliati?... Il vecchio conte è commovente, a quanto pare. Ha pianto come un fanciullo quando ha risaputo dal medico che il caso era grave!

— Oh! sarebbe una gran perdita!... È una donna impareggiabile!

— Parlate della povera contessa? Ho mandato a prendere sue notizie, e ho saputo che stava un po' meglio... Oh sì! era la più seducente donna che si conoscesse, replicò Anna Paulovna sorridendo del proprio entusiasmo. Noi apparteniamo a campi diversi, ma ciò non m'impedisce di avere per lei tutta la stima che si merita. È sì sventurato!...

Un giovane imprudente, supponendo che quelle parole sollevassero un lembo del velo che nascondeva il segreto della contessa, si permise di far osservare che il cerretano italiano era capace forse di amministrare alla sua malata rimedii pericolosi.

— Le vostre informazioni possono essere migliori delle mie, disse la signorina Scherer, pigliando a parte il giovane, ma io so da buona fonte che quel medico è un uomo sapientissimo ed abilissimo. È il medico particolare della Regina di Spagna!

Dettogli così il fatto suo, ella si voltò dalla parte di Bilibine, che stava studiando un giuoco di parole alle spalle degli Austriaci.

— Io lo trovo graziosissimo, diceva egli parlando d'un certo documento diplomatico che accompagnava l'invio di bandiere austriache, prese da Wittgenstein, l'eroe di Petropoli (come lo si chiamava a Pietroburgo).

— Che cos'è?, gli domandò Anna Paulovna, colla intenzione di provocare un silenzio che permettesse di ripetere l'arguzia, ch'ella già conosceva.

Egli si affrettò di profittarne, e citò le parole testuali del dispaccio, che, del resto, era stato composto da lui:

« L'Imperatore rimanda le bandiere austriache, bandiere amiche e smarrite, trovate da lui fuori di strada. »

— Bella, bella!, disse il principe Basilio.

— È forse la strada di Varsavia, disse ad alta voce il principe Ippolito. Tutti si voltarono per guardarlo, giacchè quelle parole non avevano senso. Egli rispose a quella generale sorpresa con aria di amabile sodisfazione, sebbene non avesse capito meglio di un altro le proprie parole; ma nella vita diplomatica egli aveva notato che frasi pronunciate a quel modo, a volte siano ritenute spiritosissime; e però egli aveva buttato là a caso le prime parole che s'era trovato di avere sulla punta della lingua, pensando: « Ne uscirà forse qualcosa di buono; in caso contrario, si troverà sempre qualcuno che ne profitterà. » Il penoso silenzio che tenne dietro alle sue parole fu interrotto dalla venuta della persona « che mancava di patriottismo », e che Anna Paulovna si disponeva di ricondurre a migliori sentimenti. Mentr'ella minacciava graziosamente col dito il principe Ippolito, invitò il principe Basilio ad avvicinarsi alla tavola; fece porre innansi a lui delle candele, e, pòrtogli il manoscritto, lo pregò di darne lettura.

« Augustissimo Sovrano e Imperatore! » cominciò il principe Basilio con tono solenne, gettando sull'uditorio uno sguardo, che pareva condannasse anticipatamente colui che avesse osato di protestare contro quelle parole. Nessuno fiatò... « Mosca, la prima capitale, la nuova Gerusalemme, riceve il suo Cristo », proseguì appoggiando sul pronome « come una madre che circonda colle sue braccia i figli pieni di fervore, e, prevedendo, attraverso le tenebre che s'innalzano, l'abbagliante gloria della tua potenza, canta con estasi: « Osanna, benedetto colui che viene! » A quest'ultima frase, sentivansi le lagrime nella voce del principe Basilio. Bilibine guardavasi attentamente le unghie; altri avevano l'aria imbarazzata. Anna Paulovna, ponendo i piedi innanzi, mormorava in petto la frase che seguiva: « Che importa che il Golia imprudente, ed ardito... », mentre il principe Basilio ripigliava più forte: « Che importa che il Golia imprudente ed ardito, venendo dalle frontiere della Francia, porti ai confini della Russia lo spavento micidiale; l'umile fede, la fionda del Davide russo colpirà subitamente la testa del suo orgoglio, avido di sangue. Questa immagine del beato San Sergio, l'antico benefattore della sua patria, si offre alla Vostra Maestà Imperiale. Io rimpiango che le mie forze indebolite dall'età m'impediscano di godere della dolce vostra vista. Io innalzo all'Onnipotente calde preghiere. Ch'egli si degni di aumentare il numero dei giusti, e di compire i più desiderii della Maestà Vostra! »

— Qual forza! quale stile! si esclamò da ogni parte, lodando in pari tempo l'autore ed il lettore.

Datosi l'abbrivo da quella eloquente epistola, gli ospiti di Anna Paulovna discorsero ancora a lungo della situazione del paese, e si sbizzarrirono in molte e molte supposizioni sull'esito della battaglia, che doveva aver luogo di que' giorni.

— Vedrete, disse la signorina Scherer, che domani, per l'anniversario della nascita dell'Imperatore, si avranno notizie, ed io ho buoni presentimenti!

II.

Il presentimento di Anna Paulovna si avverò. All'indomani, durante il *Te Deum* cantato a palazzo, il principe Volkonsky fu chiamato fuori della cappella, e ricevette un piego contenente il rapporto del principe Kutuzoff, scritto il giorno della battaglia di Tatarinovo. Esso gli annunciava che i Russi non s'erano arretrati di un passo, che le perdite del nemico erano superiori alle nostre, e che, se il tempo gli mancava per dargli particolari più precisi, poteva almeno accertargli che la vittoria era rimasta a noi. Onde ci fu un secondo *Te Deum* di azioni di grazie per ringraziare l'Onnipotente del soccorso accordato a' suoi fedeli. Anna Paulovna trionfava, e per tutta quella mattina regnò la gioia di un giorno di festa. Credevasi ad una completa vittoria; alcuni parlavano nientemeno che della possibilità di far prigioniero Napoleone e abbatterlo e di scegliere un nuovo Sovrano per la Francia.

Lontano dal centro dell'azione e in mezzo alla vita di Corte, era difficile attribuire la reale loro importanza agli avvenimenti che si svolgevano, poichè in quelle condizioni si raggruppano sempre da sè stessi intorno ad un fatto personale. Così, per esempio, la gioia de' cortigiani all'annuncio della vittoria, proveniva specialmente da questo, che la notizia era giunta nel compleanno dell'Imperatore. Era come la riuscita di una delicata sorpresa. Kutuzoff annunciava parimenti le perdite subìte, e citava tra le altre Kutaissoff, Tutchkoff e Bagration, ma anche in ciò l'impressione di tristezza si concentrò sovra una sola morte, quella del giovane e simpatico Kutaissoff, conosciuto da tutti, e specialmente caro all'Imperatore. Quel giorno non si udirono più che queste frasi: « Non è maraviglioso che questa notizia sia giunta appunto durante il *Te Deum*... e quel povero Kutaissoff? Qual perdita! Che peccato! »

— Che cosa vi aveva detto di Kutuzoff? ripeteva a chi capitava il principe Basilio, avvolgendosi nel suo orgoglio di profeta. Non vi ho sempre dichiarato ch'era il solo capace di vincere Napoleone?

Il giorno seguente passò senza notizie dell'esercito, e l'inquietudine cominciò a sorgere nel pubblico. La Corte soffriva dell'ignoranza, nella quale si lasciava l'Imperatore. La sua posizione è terribile, dicevasi, e già accusavasi Kutuzoff, dopo averlo esaltato due giorni innanzi, di cagionar tanto dispiacere allo Czar.

Il principe Basilio non vantava più il suo protetto, ma serbava un profondo silenzio quando si trattava del comandante in capo. Nella stessa sera, una notizia di grand'effetto accrebbe l'angoscia che cominciava a spargersi nelle alte sfere: la contessa Elena era morta improvvisamente della sua misteriosa malattia. Raccontavasi ufficialmente che la contessa era morta in conseguenza dell'angina; ma nell'intimità qualcuno si estendeva su certi particolari: il medico della Regina di Spagna le avrebbe ordinato, dicevasi, un certo rimedio, che, preso a piccole dosi, doveva ottenere l'esito desiderato; ma Elena, tormentata dai sospetti del vecchio conte e dal silenzio del marito, l'orribile Pietro, aveva ingoiato una misura doppia della prescritta droga, ed era morta fra atroci patimenti, senza che si avesse tempo di recarle soccorso. Assicuravasi del pari che il principe Basilio ed il conte avevano preso in disparte e con violenza il medico italiano, ma che alla lettura di certi autografi intimi della defunta, posti sotto gli occhi loro da quest'ultimo, essi avevano cessato tosto dal perseguitarlo. Fatto è che quel giorno i discorsi di quella riunione non si aggirarono che su questi dolorosi avvenimenti; l'inquietudine dell'Imperatore, la perdita di Kutaissoff e la morte di Elena.

Due giorni dopo l'arrivo del rapporto, un possidente venuto da Mosca sparse l'incredibile e fulminante notizia che questa città era stata abbandonata ai Francesi!... Orribile cosa! La posizione dell'Imperatore era penosissima! Kutuzoff traditore! « E il principe Basilio affermava a coloro che gli facevano visite di condoglianza in occasione della morte di sua figlia, che altro non potevasi aspettare da quel vecchio, impotente e cieco:

— Io mi sono sempre stupito, diceva, probabilmente dimenticando nel suo dolore quanto aveva detto il giorno prima, che le sorti della Russia siano state affidate a tali mani! Siccome la notizia non era ufficiale, il dubbio era ancora permesso; ma all'indomani essa fu confermata dal seguente rapporto del conte Rostoptchine:

« L'aiutante di campo del principe Kutuzoff mi ha portato una lettera, nella quale il comandante in capo mi chiede di fornirgli uomini di polizia, per guidare le truppe attraverso la città, fino alla strada maestra di Riazan Egli pretende di abbandonar Mosca con dolore. Sire, quest'atto decide delle sorti della capitale e di quelle del Vostro Impero. La Russia trasalirà d'indignazione venendo a sapere che la città, la quale rappresenta la grandezza della Russia e che racchiude le ceneri dei Vostri avi, è in potere del nemico. Io seguo l'esercito: ho fatto portar via quanto mi è stato possibile. »

L'Imperatore chiamò il principe Volkonsky, e gli dettò il seguente rescritto indirizzato a Kutuzoff:

« Principe Michele Ilarionovitch? Io sono senza vostre notizie dal 29 del mese di agosto. Ho ricevuto testè, a mezzo di Yaroslaw, in data del 13 settembre, dal generale governatore di Mosca la dolorosa notizia che voi avete abbandonata la Nostra capitale. Potete facilmente immaginarvi l'effetto che ha prodotto su Me; e il vostro silenzio aumenta il Mio stupore! Il generale aiutante di campo, principe Volkonsky, vi porta il presente rescritto, coll'ordine d'informarsi della situazione dell'esercito e delle ragioni che vi hanno indotto a sì dolorosa estremità. »

III.

Nove giorni dopo che Mosca fu stata abbandonata, un messo di Kutuzoff ne portò la conferma ufficiale. Questo messo era un francese, chiamato Michaud; ma, « sebbene straniero, russo di cuore e di anima », com'egli stesso diceva. L'Imperatore lo ricevette tosto nel suo gabinetto, nel palazzo di Kamennoi-Ostroff. Michaud, che aveva veduto Mosca per la prima volta e *che non sapeva il russo*, si sentì tuttavia commosso (come scrisse più tardi) quando comparve innanzi al Nostro graziosissimo So-

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

« E così non avremo più dinanzi a noi domande di autorizzazione a procedere per reati prescritti (domanda contro l'on. Martini Ferdinando), nè per reati giuridicamente insussistenti (domanda contro l'on. Di Baucina) ed altre simili, fatte per un omaggio, sempre ispirato da ragioni plausibili, ma che riesce dannoso alla persona del deputato. »

ITALIA

Il manicomio dell'on. Nicotera.

Scrivono da Nocera 8 alla *Gazzetta Piemontese*:

Il dott. Federico Ricco, cognato dell'onorevole Nicotera, fondò, quattro anni sono, il manicomio di Nocera, mediante un Consorzio fra le Provincie di Salerno, Avellino, Benevento, Bari, Foggia, Campobasso e Cosenza. Le Provincie pagano, per dieci anni una retta di due lire al giorno per ogni pazzo, e, dopo un certo numero di anni, diventano proprietarie del manicomio.

Il dott. Ricco, due anni sono, mentre viaggiava di notte in ferrovia, morì repentinamente. E allora l'on. Nicotera prese le redini della vasta amministrazione.

Il manicomio di Nocera, basato sopra una speculazione privata, non ha nè la grandiosità, nè la eleganza di quello di Anversa.

È un vasto fabbricato rettangolare, situato alla estremità del paese. Sorto da parecchi anni, conserva ancora le tracce dell'opera recente. In origine era un modesto convento di frati olivetani; una chiesetta giallognola di stile barocco ricorda anche adesso lo scopo primitivo del triste edifizio.

Le sale non sono grandiose, ma dagli ampii finestroni viene l'aria vivificante dei frutteti rigogliosi.

Gli alienati vestono una divisa bigiastra e portano delle grosse scarpe di cuoio nero.

Le sale della direzione sono mobiliate con ricercatezza. Sopra un tavolo vi è un grosso *album*, in cui i visitatori hanno scritto dei pensieri. Noto un autografo del senatore Semmola, uno del comm. Giura, prefetto di Palermo, uno del buon Miceli, ecc.

Al secondo piano vi è un'ampia sala di lettura. Le pareti sono decorate dei ritratti dei rappresentanti le Provincie che aderirono al Consorzio.

Gli alienati, tranquilli, mi guardano senza nessuna diffidenza. Molti mi salutano sorridendo; moltissimi mi chiedono del denaro o dei sigari.

Nel deposito della biancheria, un alienato, con un naso enorme e con degli occhi piccolissimi, mi spiega largamente il congegno delle scarpe adottate per i pazzi furiosi. E conchiude sorridendo:

— Anche la pazzia è un castigo di Dio. Se tutti stessimo bene, sarebbe anche peggio. Nel mondo è necessario il pazzo e il savio.

Ecco dunque un alienato che, senza aver letto Erasmo da Rotterdam, ne accetta le conclusioni.

Un giovane sano e robusto, con ampie spalle e gli occhi mansueti, dispone lentamente la biancheria. È un simpatico contadino di Campobasso, che crede di essere Gesù Cristo.

— Vedete — mi dice tristamente — mi credono pazzo, e da quattro anni mi costringono a stare nel manicomio. Eppure io sono Gesù Cristo, e lo vedranno al mondo di là.

E, quasi dolente della mia incredulità, il robusto Nazzareno di Campobasso si rimette ad ordinare le camicie con pazienza cristiana.

L'infermeria è assai triste. Gli alienati sono agitati quasi tutti e si muovono automaticamente, guardandomi con sospetto. Un contadino, affogato in una giacca enorme, mangia silenziosamente movendo in giro gli occhi stupidi.

In generale, quasi tutti i pazzi lavorano. Presso l'ala sinistra dell'edifizio si sta ora costruendo una grande lavanderia a vapore, e l'on. Nicotera ha comprato una vasta estensione di terreno per farla coltivare dagli alienati. Il frutto di tale lavoro va quasi a totale beneficio dell'Amministrazione; una piccola parte soltanto è data agli alienati, che la spendono quasi sempre in ghiottornie, in frutta e in tabacco, e, qualche volta soltanto, s'inducono a depositarla nella Cassa di risparmio.

A pianterreno vi è una piccola tipografia. Cinque o sei alienati lavorano tranquillamente presso le cassette tipografiche. Da questa modesta tipografia esce ogni quattro mesi una importante rivista, e mensilmente il bollettino del Manicomio.

Dietro la macchina tipografica un vecchio, vestito con una certa ricercatezza, mette in fila i fogli stampati. È un vecchio cancelliere borbonico, impazzito per cause politiche. Mi porge sorridendo la scatola del tabacco da naso e m'invita a prenderne.

Da alcune sale esce insistente e continuo il suono di alcuni strumenti musicali. Aprendo una stanza, veggo un maestro che solfeggia e un pazzo malinconico che, a Sarno, due anni sono, in un accesso di follia, spezzò il cranio a due suoi figliuoli. Vedendomi entrare, si alza rispettosamente e si toglie il berretto, salutandomi.

Attraversando un cortile, molti alienati mi attorniano. Cercano sigari e denaro. Un ragazzo, di quasi dodici anni, dagli occhi assai furbi, con il corpo chiuso nella camicia di forza, grida più degli altri chiedendo un soldo. È un ragazzo assai violento che, invaso da mania distruggitrice, rompe tutto ciò che gli capita fra mani e cerca di percuotere i compagni.

Ed è fra questi alienati, in questo ambiente fra comico e drammatico, che l'on. Nicotera si è ritirato. Non soltanto si occupa della parte amministrativa del manicomio, ma s'interessa singolarmente degli alienati, che conosce uno per uno, e di cui ricorda la storia, le cause della pazzia, le abitudini.

A poca distanza da Nocera, a *Mater Domini*, ha costruito un altro manicomio per gli alienati a pagamento, che contiene circa centocinquanta folli. Al secondo piano dell'edifizio l'on. Nicotera abita insieme alla sorella Maria, vedova del dott. Ricco. Ma ogni mattina a piedi o in carrozza viene a Nocera, e con interesse assiste alla cura degli alienati, vigila al buon andamento del manicomio e sorveglia le nuove costruzioni.

Forse di tanto in tanto, nella quiete triste del manicomio, sente il bisogno di ritornare alla lotta, e l'eco delle battaglie lontane giunge a turbare il vecchio gladiatore fin fra le mura del lugubre edifizio.

La politica è come la camicia di Nesso: chi ha avuto la disgrazia d'indossarla non riesce a sbarazzarsene mai. E certo l'on. Nicotera anche ora dopo aver acquistata l'agiatezza, dopo essere riescito ad assicurarsi una rendita di quasi centocinquanta lire al giorno, deve sentire il bisogno di ritornare alla battaglia.

A quanti lo visitano, a quanti gli dimandano ogni giorno ragione del lungo allontanamento dalla politica militante, ripete di essere stanco della lotta e di volersi ad ogni costo ritirare nella quiete della vita privata. Forse la risoluzione sarà vera, poichè negli ultimi tempi le disillusioni sono state molte e frequenti. Ma chi può dire che il clangore della battaglia non farà ancora uscire in campo il vecchio paladino?

La rappresentazione tempestosa a Torino della « Lea » di Cavallotti.

Telegrafano da Torino 11 all'*Italia*:

Iersera si rappresentò al Teatro Gerbino la *Lea* di Cavallotti.

L'esito fu indefinibile, per le intemperanze da parte del pubblico.

Il teatro era straordinariamente affollato.

Cavallotti venne chiamato infinite volte al proscenio.

Dopo il second'atto si ebbe una vera ovazione.

A Cavallotti venne presentata dagli studenti una corona con nastro rosso.

Il terz'atto subì una lunga interruzione in causa di una vera battaglia di fischi ed applausi sorta fra due parti del pubblico. (Evidentemente i partiti politici devono aver influenzato su quelle diverse dimostrazioni, forse come coda alle note questioni coll'avv. Nasi. *(N. d. r.)*

Finalmente, comparve Cavallotti sul palcoscenico, che, nervoso e seccato, pregò il pubblico di « giudicare semplicemente l'artista ».

La rappresentazione del dramma finì tra la calma dopo nuove chiamate e nuovi applausi all'autore.

AUSTRIA-UNGHERIA

La favola dell'attentato. Una lettera di Roberto Nani.

Sotto il titolo: *Non fu un attentato?* Telegrafano da Roma 10 al *Secolo*:

Roberto Nani, arrestato a Miramar per sospetto d'aver voluto attentare contro la vita dell'Imperatore d'Austria, scrive una lettera, nella quale dice:

« Io mi recai a Miramar il 2 corrente coll'intento di mandar al dottor Mavroth a Vienna una relazione pel suo giornale, concernente il soggiorno dell'Imperatore a Miramar. Ivi mi trovai con altri giornalisti, i quali però non ebbero a deplorare le persecuzioni, di cui io fui fatto segno. Nella mia breve dimora a Miramar fui dieci volte fermato dagli emissarii della polizia; quando un poliziotto, non avendo io potuto provare la mia identità, m'invitò a seguirlo e mi condusse in vettura a Trieste presso quella direzione di polizia. Quivi fui perquisito e mi trovarono indosso la rivoltella che porto sempre meco. Non avevo porto d'armi, per il che fui assoggettato a un lungo interrogatorio, quindi al carcere preventivo. Stetti due giorni in carcere, cioè, finchè la polizia non ebbe le necessarie informazioni da Gorizia. Prima di venir rimesso in libertà subii due altri interrogatorii. Ero ritenuto come membro di un circolo Oberdan, stato spedito per uccidere l'Imperatore. Ubbie! Io ho moglie e figli; ma come io la pensi in ciò, tu lo sai meglio d'ogni altro. »

Ecco a che si riducono le pretese confessioni.

FRANCIA

Numa Gilly.

È noto che il famoso Gilly, dopo aver fatto tanto chiasso colle sue rivelazioni, venne all'ultima ora a dire che hanno pubblicato il libro senza la sua autorizzazione. — Telegrafano ora al *Secolo* da Parigi 11:

Gilly però accettò la parte del guadagno.

Stupisce il fatto di respingerne la responsabilità in presenza delle numerose querele dei diffamati.

Gilly comparve ieri alla Camera per la prima volta, dopochè è ritornato da Nimes.

Durante la sospensione della seduta, Pyat, Basly, Camelinat ed altri suoi ex amici lo circondarono e gli fecero vive rimostranze.

Boyer gli disse a voce alta ch'era sconveniente burlarsi così degli amici.

Clovis Hugues lo redarguì scherzando.

Gilly, irritato, rispose:

« *N'insultez pas un tonnelier qui tombe!* »

Si annunzia che Gilly intenterà un processo a Chirac, all'editore Savine e all'avv. Peyron, che lo difese nel processo di Nimes, e che scrisse la prefazione del libro, perchè hanno usato del suo nome senza esservi autorizzati.

Notizie cittadine

Consiglio Provinciale. — *(Continuazione della seduta d'ieri.)* — Sulla proposta della Deputazione provinciale per la costituzione di un Consorzio per la bonificazione dei terreni paludosi nel distretto di Portogruaro, classificati in I. categoria, il cons. *Pellegrini* rileva che, non essendo pronti tutti gli elenchi dei terreni compresi nella bonifica, nell'interesse dei contribuenti, sarebbe opportuno rinviare l'argomento, insieme ad altri all'ordine del giorno, ad una nuova seduta.

La proposta è approvata, ed il prefetto, d'accordo col Consiglio, la fissa per il 27 corr.

Il comm. G. B. avv. Ruffini. — Ieri s'era diffusa la voce che il comm. Ruffini fosse stato colto da grave malore mentre faceva colazione al Vapore; ma la voce era esagerata. L'egregio uomo fu colpito da male, che, per un momento, fece anco trepidare gli amici; ma, soccorso subito dai dottori Tilling e Oriani, si riebbe a grado a grado, così che la febbre sopraggiunta e che si mantenne alta nella notte e stamane, oggi è decresciuta.

Ci auguriamo di poter presto annunciare la sua perfetta guarigione.

Passatempo. — Il sig. Luigi fu Gennaro Favai, libraio in Merceria dell'Orologio, ha pubblicato, resuscitandolo, com'egli dice, dall'oblio, un disegno lineare di forma circolare su cartone — una specie di labirinto — per serpeggiare entro il quale con passo sicuro vi abbisogna il famoso filo di Arianna, ed è la ricerca di questo filo che costituisce il giuoco. È un passatempo o un perditempo... secondo i gusti.

Teatro Rossini. — Ernesto Rossi rinnovò ieri sera, innanzi ad un pubblico elegante ed affollato, i suoi vecchi trionfi nell'*Amleto*. Questa sera la *Morte civile*, di Giacometti.

Sincope. — Il sig. dottor Pavan Tamagno Francesco, ieri sera, verso le ore 8 e mezzo, trovandosi nella trattoria del Giardinetto, in calle dei Fabbri, assalito da sincope cardiaca, cessava di vivere.

Corriere del mattino

Venezia 12 dicembre.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta dell'11.*

Presidenza Biancheri.

La seduta comincia alle ore 2.15.

Votasi a scrutinio segreto il progetto sull'emigrazione, approvato ieri, per alzata e seduta.

Si discute il progetto per l'aumento di fondi onde completare le bonificazioni contemplate dalla legge 23 luglio 1881.

Lugli deplora le enormi differenze che si verificano fra i preventivi e le somme necessarie per completare le bonifiche. Attribuisce il grave sconcio all'inesperienza del personale incaricato di studiare ed eseguire i lavori. Richiama sull'importante argomento tutta l'attenzione del ministro, e dichiara che in ogni modo voterà la legge.

Saracco non può convenire nelle osservazioni del preopinante, perchè quando si deliberarono le opere di bonificamento e stradali, mancavano i progetti tecnici. Non crede quindi che il male lamentato possa rinnovarsi, poichè egli non ha mai presentate e proposte spese, se non in base a progetti esecutivi seriamente studiati. Scagiona il personale del Genio civile dalla censura di Lugli.

Lugli replica e persiste nell'attribuire le maggiori spese alla imperfezione degli studii.

Di Sandonato lamenta la disuguaglianza in cui si trovano i contribuenti per le opere idrauliche, poichè per le bonifiche del Volturno e di Somma Vesuviana, i proprietarii interessati concorrono nella misura del 10 per 100, mentre ciò non avviene per le altre bonifiche.

Arbib chiede come si provvedano i mezzi per far fronte alla spesa che ora si propone.

Cavalletto ricorda che molte bonifiche, come quelle delle valli veronesi ed ostigliesi, furono fatte ad esclusiva spesa dei proprietarii uniti in Consorzio.

Arnaboldi propone la sospensiva, ma con ciò non intende di differire il progetto a tempo indefinito, ma desidera solo che oggi si pensi solo alle spese urgenti; quando le condizioni del bilancio ed economiche del paese saranno migliori, si potrà provvedere anche completamente alle bonifiche.

Romanin, relatore, ricorda a Lugli che nel 1884 la Commissione e la Camera aggiunsero molte opere, per le quali, naturalmente, mancavano i progetti tecnici.

Arnaboldi fa notare che la spesa si è distribuita in maggior numero di esercizii che non fosse stabilito dalla legge del 1881, appunto per le condizioni del bilancio. Alle disuguaglianze lamentate da Di Sandonato, osserva che si è provveduto colle leggi del 1883-86, e che, del resto, anche per alcune delle opere comprese nella legge il contributo degl'interessati sale al 50 ed anche al 75 per cento.

Di Sandonato si acquieta all'assicurazione fattagli privatamente dal ministro, che provvederà all'ingiustizia da lui lamentata.

Sorrentino lamenta la lentezza colla quale procedono le bonifiche delle Provincie napolitane e la mancanza di ogni resoconto sulle spese relative, per gran parte sostenute dai privati interessati.

Costa A. raccomanda al ministro di distribuire i lotti per le bonifiche in modo che le Associazioni cooperative dei lavoratori possano assumerli, e di dare alle Associazioni stesse la preferenza sui privati appaltatori.

Tommasi Crudeli chiede se il ministro abbia fatto eseguire gli studii, secondo le proposte di Araldi, promessi sul sistema di bonifica degli stagni di Ostia e Maccarese.

Saracco accetta la raccomandazione di Costa A. Risponde a Tommasi Crudeli che gli studii cui egli ha accennato non furono fatti; non crede che allo stato attuale delle cose ci sia nulla da mutare. Fa notare ad Arbib e Arnaboldi che trattasi di spese indispensabili, senza di cui si comprometterebbe il buon esito delle opere per le quali si sono già impiegati parecchi milioni. Conferma a Di Sandonato la promessa fattagli di studiare la questione da lui sollevata.

Tommasi Crudeli replica per sostenere essere necessario fare un'inchiesta sui lavori di bonificazione dagli stagni di Ostia e Maccarese, pei quali si spendono e si spenderanno somme non lievi, senza ricavarne nessun costrutto.

Il *Presidente* avverte il ministro dei lavori che la Commissione ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a completare la bonifica delle maremme toscane, bonificando al più presto anche il padule dell'Albanese in provincia di Grosseto, raccomandando che la risoluzione della vertenza, relativa alla competenza della spesa occorrente, non sia ragione di ritardo nell'esecuzione di quest'opera. »

Saracco lo accetta.

La Camera lo approva.

Si approvano altresì i cinque articoli del progetto.

Domani sarà votato a scrutinio segreto.

Saracco presenta la relazione della statistica sui telegrafi per l'anno finanziario 1886 87.

Gabelli Federico chiede al ministro dei lavori quando intenda di presentare la relazione sulla statistica ferroviaria.

Saracco risponde che la presenterà prima del bilancio dei lavori pubblici.

De Zerbi presenta la relazione sulla convenzione per i nuovi servizii postali e commerciali con Patrasso e Batavia.

Boneschi presenta la relazione sul progetto per concedere ad alcune provincie di eccedere il limite della sovraimposta.

Il *Presidente* comunica il risultato della votazione, a scrutinio segreto, sul progetto relativo all'emigrazione; favorevoli 162, contrarii 49.

La Camera approva.

---

vrano per annunciargli l'incendio di Mosca, le cui fiamme avevangli rischiarato la strada. Sebbene il suo dolore potesse aver un'altra cagione di quella che opprimeva i Russi, il suo viso era siffattamente alterato, che l'Imperatore gli domandò subito:

— Mi portate cattive notizie, colonnello?

— Assai cattive, Sire! rispos'egli sospirando, e abbassando gli occhi: l'abbandono di Mosca!

— Sarebbe stata consegnata la mia antica capitale senza battersi? E il rosso della collera salì alle guancie dell'Imperatore.

Michaud gli porse rispettosamente il messaggio di Kutuzoff; vista l'impossibilità di dar battaglia sotto le mura della capitale, non rimaneva che la scelta fra il perdere Mosca e l'esercito, o Mosca sola, e il maresciallo erasi veduto costretto a prendere quest'ultimo partito.

L'Imperatore ascoltò il messaggio in silenzio, senza alzar gli occhi.

— Il nemico è entrato in città? domandò.

— Sì, Sire, e a quest'ora Mosca è senza dubbio in cenere, perchè io l'ho lasciata in fiamme. Michaud spaventossi dell'impressione prodotta dalle sue parole.

La respirazione dell'Imperatore erasi fatta oppressa e penosa, le sue labbra tremarono, e i suoi begli occhi cilestri si empirono di lagrime; ma quella commozione fu passeggiera; l'Imperatore corrugò la fronte e prese a rimproverare a sè stesso la propria debolezza.

— Vedo da tutto quanto ne accade, che la Provvidenza esige ancora da parte nostra grandi sagrificii. Io sono pronto a sottomettermi; ma, ditemi, Michaud, in quale stato avete lasciato l'esercito, che assisteva così, senza colpo ferire, all'abbandono della mia vecchia capitale?... Non ci avete veduto lo scoraggiamento?

Visto calmato il suo graziosissimo Sovrano, Michaud si acquetò del pari; ma, siccome non s'era preparato a dargli una informazione precisa, riprese per guadagnar tempo:

— Sire, mi permetterete di parlarvi schiettamente, da soldato leale?

— Colonnello, lo esigo sempre, non mi nascondete nulla; voglio sapere assolutamente come stanno le cose.

— Sire, disse allora Michaud con impercettibile sorriso, perchè aveva avuto tempo di combinare la sua risposta sotto forma d'un rispettoso giuoco di parole: Sire, ho lasciato tutto l'esercito, dai capi fino all'ultimo soldato senza eccezione, in un timore spaventevole.

— E come? domandò l'Imperatore con severità. I miei Russi si lascierebbero abbattere dalla sventura? Giammai!

Michaud non aspettava che questo per ottenere il suo effetto.

— Sire, ripigliò rispettosamente, essi temono soltanto che, per bontà di cuore, Vostra Maestà si lasci persuadere a far la pace. Ardono di voglia di combattere e di provare alla Maestà Vostra, col sagrificio delle loro vite, quanto le sono affezionati.

— Ah! ripigliò l'Imperatore ringraziandolo collo sguardo. Voi mi tranquillate, colonnello.

Egli chinò il capo, e stette per alcuni istanti in silenzio.

— Ebbene, ritornate all'esercito, disse, rizzandosi con un gesto pieno di maestà. Dite ai nostri coraggiosi soldati, dite a tutti i miei leali sudditi, ovunque passerete, che quando io non avrò più soldati, mi porrò io stesso alla testa della mia cara nobiltà, de' miei valorosi contadini, e userò così di tutte le ultime risorse del mio Impero. Esso me ne offre ancora più che i nostri nemici non lo pensino, proseguì l'Imperatore, animandosi vieppiù; ma se mai fosse scritto nei decreti della Provvidenza, proseguì alzando al cielo i suoi occhi pieni di dolcezza, che la mia dinastia dovesse cessar di regnare sul trono de' miei antenati, allora, dopo aver esauriti tutti i mezzi che sono in mio potere, mi lascerei crescere la barba, e andrei a mangiar patate coll'ultimo de' miei contadini, piuttosto che sottoscrivere la vergogna della patria e della mia cara nazione, di cui so apprezzare i sagrificii!

Quand'ebbe pronunciate quelle parole con voce commossa, si voltò come per nascondere le lagrime; fece alcuni passi fino in fondo alla stanza, poi ritornato con vivacità, strinse fortemente la mano di Michaud, e gli disse cogli occhi brillanti di collera e di decisione:

— Colonnello Michaud, non dimenticate ciò che vi dico qui; forse un giorno ce lo ricorderemo con piacere. Non possiamo regnare insieme Napoleone ed io. Ho imparato a conoscerlo; non m'ingannerà più!

Nell'udire quelle parole e al vedere l'espressione di fermezza che leggevasi nel volto del Sovrano, Michaud, sebbene straniero, ma russo di cuore e di anima, si sentì penetrato da sincero entusiasmo (com'egli narrò più tardi).

— Sire! esclamò, la vostra Maestà decreta in questo momento la gloria della nazione e la salvezza dell'Europa.

Quand'egli ebbe espressi così, non soltanto i suoi personali sentimenti, ma quelli del popolo russo, di cui si riguardava in quell'ora come il rappresentante, l'Imperatore lo congedò con un cenno del capo.

IV.

Allorchè la Russia, mezzo conquistata, vedeva gli abitanti di Mosca fuggire nelle lontane Provincie, allorchè le leve si succedevano senza interruzione, ci pare, a noi che non abbiamo vissuto in quel tempo, che tutti dal piccolo al grande, non dovevano avere che un solo e medesimo pensiero: quello di sagrificar tutto per salvare la patria o perire con essa. Le narrazioni d'allora sono riboccanti di atti di sagrificio, d'amore, di disperazione e di dolore, ma la realtà era lungi dall'essere quale noi ce la figuriamo. Siccome soltanto l'interesse storico di quei terribili anni attira i nostri sguardi, così ci sono tolti alla vista i meschini interessi personali che mascheravano ai contemporanei, per la loro momentanea importanza, quella dei fatti che intorno ad essi avvenivano. Gli uomini di quell'epoca, la cui gran maggioranza lasciavasi guidare da cotali misere considerazioni, diventavano appunto perciò gli agenti più utili del loro tempo. Coloro, all'opposto, che si sforzavano di comprendere bene l'andamento generale degli affari, di parteciparvi con atti d'abuegazione e d'eroismo, erano i membri più inutili della società. Essi giudicavano tutto a rovescio, e quanto facevano con buona intenzione, non erano alla fin fine che pazzie senza scopo. Esempii: i reggimenti di Pietro e di Mamonoff, che spendevano il tempo nel saccheggiare villaggi, e le filaccie preparate dalle dame, che non giungeva mai ai feriti. Infine, i discorsi di coloro, che non cessavano di parlare della situazione del paese, erano involontariamente improntati o di una certa falsità, o di biasimo e di animosità contro gli uomini ch'essi accusavano di colpe, la cui responsabilità non ricadeva sopra nessuno. Quando scrivesi la storia, allora si comprende quanto sia saggia la proibizione di toccare l'albero della scienza, perchè soltanto l'attività incosciente porta frutti. Colui che negli avvenimenti rappresenta una parte, non ne comprende mai il valore; e, se tenta di coglierne il senso e di prendervi parte immediata, i suoi atti sono colpiti da sterilità. A Pietroburgo, come nei governi del centro, tutti, militi e dame, piangevano sulla sorte della Russia e della capitale, e non parlavano che di sagrificii e di abnegazione; l'esercito che si ripiegava di là da Mosca, non pensava nè a ciò ch'esso abbandonava, nè all'incendio che si lasciava alle spalle, e ancor meno a vendicarsi dei Francesi; pensava al trimestre del soldo, alla prossima tappa, a Matrechka, la vivandiera, e così via...

Nicola Rostoff, dalla guerra trovato ancora in servizio, per ciò appunto, ma senza fermarsi ad un'idea preconcetta, e senza abbandonarsi a tristi riflessioni, prendeva una parte attiva e seria alla difesa della patria. Se egli si fosse domandato qual era la sua opinione sullo stato del paese, avrebbe risposto recisamente che non toccava a lui di preoccuparsene, che Kutuzoff ed altri con lui c'erano per pensare in vece sua. Una cosa sola egli sapeva: si compivano i quadri dei reggimenti, c'era da battersi ancora molto, e nelle circostanze di quei giorni era probabile che fosse nominato capo di reggimento. Mercè siffatto modo di considerare la questione, ei non rimpianse neppure di non essersi trovato all'ultima battaglia, ed accettò con piacere l'incarico di andare a Voronege per la rimonta della divisione.

Pochi giorni prima della battaglia di Borodino, Nicola ricevette le istruzioni e il danaro necessario, mandò un ussaro innanzi, prese de' cavalli di posta, e si mise in viaggio.

Soltanto chi ha passato parecchi mesi nell'atmosfera dei campi durante una campagna può comprendere il godimento di Nicola nell'abbandonare la zona occupata dai treni de' bagagli, dagli ospitali, dai depositi di viveri e dai foraggieri. Quando fu fuori del campo, e lontano dagl'incidenti poco eleganti della vita giornaliera del bivacco; quando vide villaggi, contadini, case di possidenti, campi ove il bestiame pasceva in libertà, case da posta coi loro custodi addormentati, provò tal gioia, che gli sembrò di veder tutto per la prima volta. Ciò che soprattutto lo colpì gradevolmente fu di abbattersi in donne giovani e fresche, senza l'abituale corteggio di una decina d'ufficiali intenti a corteggiarle, ma lusingate e sorridenti per la gentilezza dell'ufficia'e viaggiatore. Contento di sè e della propria sorte, egli arrivò nella notte a Vononege, si fermò all'osteria e vi comandò tutto quanto eragli mancato all'esercito; il giorno appresso, dopo di essersi sbarbato a dovere, dopo di aver indossata la divisa di alta tenuta, che da un pezzo non aveva veduto la luce, andò a far i suoi omaggi alle autorità della città.

Il comandante della milizia, uomo di certa età, funzionario civile, col grado di generale, pareva soddisfattissimo della sua divisa e del suo nuovo impiego. Egli ricevette Nicola con piglio severo e importante, credendo fosse quello il contegno del vero militare; lo interrogò, approvandolo o disapprovandolo a vicenda, quasicchè ne avesse diritto. Siccome Nicola era di buon umore, se ne divertì, senza aver nemmeno per un istante l'idea di andar in collera. Di là andò dal governatore, omino vivace e lesto, rotondetto e gentile, che gl'indicò le stalle, ove potevansi avere buoni cavalli, gli raccomandò un sensale ed un proprietario, la cui residenza era a venti verste dalla città, che aveva eccellenti cavalli, e gli promise il suo concorso; « Voi siete il figlio del conte Ilia Audreievitch? Mia moglie era un'amica di vostra madre. Al giovedì c'è riunione in casa mia, fatemi il piacere di venir questa sera, senza complimenti. »

Dalla casa del governatore, Nicola si pose in telega, prese con sè il suo maresciallo d'alloggio per andare alla stalla designatagli, e il cui proprietario era un vecchio celibe, ex ufficiale di cavalleria, gran conoscitore di cavalli, cacciatore per la pelle e possessore d'un'acquavite di cent'anni e di vecchio vino d'Ungheria. Nicola conchiuse un affare in due parole, comperando per 6000 rubli diciassette stalloni di prima qualità pei bisogni eventuali della rimonta. Siccome aveva pranzato bene, e aveva fatto molto onore al vino d'Ungheria, abbracciato ch'ebbe il suo anfitrione, cui già dava del tu come a vecchia conoscenza, rifece la strada allegramente quanto la prima volta, scuotendo spesso il cocchiere per non perdere la serata.

Asperso d'acqua fredda dalla testa ai piedi, bene profumato e vestito a nuovo, sebbene un po' tardi, andò dal governatore. Non era un ballo; ma risaputosi che Caterina Petrovna sonerebbe valzer e scozzesi, e che si sarebbe ballato, le dame avevano preferito di venire in abito scollato. Durante l'anno 1812 la vita di provincia passava a Voronege come di consueto, colla sola differenza che nelle città regnava un'animazione inusata; parecchie famiglie ricche di Mosca vi si erano rifugiate in seguito alla gravità delle circostanze, invece delle conversazioni comuni e solite sul tempo e sul prossimo, discorrevasi di ciò che accadeva a Mosca, della guerra e di Napoleone. La riunione del governatore si componeva del gran fiore della società, e tra le altre, di parecchie dame che Nicola aveva conosciute a Mosca. Fra gli uomini, nessuno poteva competere col cavaliere di San Giorgio, il brillante ufficiale degli ussari, l'avvenente e gentil conte Rostoff. Nel numero degl'invitati c'era un ufficiale italiano, prigioniero francese. Nicola sentiva che la presenza di lui rialzava, qual trofeo vivente, il valore dell'eroe russo. Persuaso che ciascuno condividesse lo stesso sentimento, si contenne verso l'italiano con una gentilezza affettuosa, piena di riserbo e di dignità. Non appena, nella divisa di ussaro, ei fece il suo ingresso in sala, spandendo intorno a sè l'odore penetrante dei profumi e del vino, si vide circondato, ed ebbe occasione di ripetere e di sentirsi dire più volte: meglio tardi che mai. Divenuto bersaglio di tutti gli sguardi, si sentì in una sfera che gli si confaceva, e stava per ritrovarvi, con suo gran piacere, la posizione di favorito, di cui era privato da tanto tempo. Le signore e le signorine gareggiavano di civetteria a suo riguardo, e le persone mature studiarono tosto il modo di dargli moglie, allo scopo di porre un termine, dicevano, alle pazzie di quel brillante ufficiale. La moglie del governatore, che l'aveva accolto come un prossimo parente, e già gli dava del tu, fu nel novero di queste ultime. Caterina Petrovna sonò dei valzer e delle scozzesi, le danze si animarono, e fornirono a Nicola l'occasione di spiegare tutte le sue grazie; piacque a tutte le dame la sua elegante disinvoltura, ed egli stesso, quelle sere, fu sorpreso di aver ballato sì bene; non mai si sarebbe permesso a Mosca quella sprezzatura che rasentava il cattivo genere; ma poi sentiva la necessità di far istupire la gente con qualcosa di straordinario e di ignoto fino allora a tutti quei provinciali, e di costringerli ad accettar quel suo contegno come l'ultimo moda della capitale. Per oggetto delle sue premure egli scelse la moglie d'un funzionario governativo, una giovane bella e bionda dagli occhi cilestri. Ingenuamente convinto al pari di tutti i giovani il cui solo scopo è il piacere, che le donne altrui sono state create per essi, non abbandonò la sua conquista neppure per un istante; spinse anzi la diplomazia fino ad avvicinarsi al marito, quasichè, senza però esserselo confessato scambievolmente, avessero già presentito che non avrebbero tardato ad intendersi. Pareva che a tal giuoco non volesse prestarsi il marito, e accoglieva con freddezza i complimenti dell'ussaro, ma la schietta bonarietà e l'allegrezza affascinatrice di quest'ultimo la vinsero più d'una volta sulla sua malagrazia. Tuttavia, sugli sgoccioli della serata, mano mano il viso della moglie si animava e coloriva, quello del marito facevasi sempre più cupo; sembrava che fra essi due non avessero che una certa dose comune di vivacità: quand'essa cresceva nella moglie, diminuiva nel marito.

(Continua.)

Si passa alla discussione del progetto dei provvedimenti per la costruzione di strade nazionali e provinciali.

Franchetti combatte il progetto per ragioni finanziarie. Dice che il ministro avrebbe fatto meglio a provvedere solo alle spese di assoluta urgenza. Dubita, come già dubitava Saracco parecchi anni or sono, che sieno esaurite le materie imponibili e la potenza contributiva del paese. Onde finchè non si sappia precisamente quali siano gl' impegni dello Stato pei lavori pubblici, si dichiara contrario ad ogni aumento di spesa che, non potendosi trovare in avanzi del bilancio, si dovrà attingere da nuove tasse o da un appello al credito.

Sprovieri ringrazia il ministro dei lavori per aver presentato un progetto che risolve in gran parte il problema stradale e che ripara a molte ingiustizie, delle quali fu vittima specialmente la Provincia di Cosenza, che paga tributi non meno delle altre Provincie.

Giolitti vorrebbe che non fossero costruite quelle strade che le Provincie interessate ritenessero inutili, e fossero invece ad esse sostituite altre strade di riconosciuta utilità e di costo non superiore a quello delle strade inscritte nella legge del 1881.

Del Giudice confuta il discorso di Franchetti. Si associa alle considerazioni di Sprovieri e spera che la Camera unanime voterà una legge destinata a far scomparire deplorevoli sperequazioni.

Lugli fa notare a Franchetti che con questa legge si tratta non di fare nuove spese, ma di provvedere a spese in parte fatte ed impegnate. Avrebbe poi desiderato che nel progetto fosse stabilito che le strade dovessero essere continuate dalle Provincie, giacchè lo Stato, per la molteplicità dei lavori pubblici a cui deve attendere, non può vigilarne attentamente l' esecuzione. Fa voti infine perchè sia provveduto al complemento delle strade provinciali di serie.

Di Sandonato non divide l' entusiasmo dei suoi colleghi Sprovieri e Del Giudice per la presente legge, che è soltanto un atto di giustizia.

Vigoni risponde pure a Franchetti che la legge in discussione non è che un atto di giustizia, e che nelle spese di costruzione si è tenuto conto delle condizioni del bilancio. Assicura che i desiderii di Lugli e Giolitti saranno tenuti in conto, quando si presenteranno le assegnazioni nei bilanci.

Saracco consente nel concetto espresso da Giolitti, e ne farà oggetto di attento studio. Conviene pure con Lugli che sia preferibile affidare alle Provincie le costruzioni. Risponde a Franchetti che la legge in discussione era richiesta da giustizia distributiva. Con essa ha voluto liquidare il passato in materia di strade provinciali. In avvenire è d' accordo con coloro che intendono di non assumersi ulteriori impegni per le opere provinciali.

Il ministro aggiunge di non aver voluto colla presente legge ricondurre il Governo all' osservanza giusta delle prerogative parlamentari, che vogliono che alle singole opere da intraprendersi corrispondano i rispettivi fondi.

Giolitti prende atto delle dichiarazioni del ministro.

Sorrentino deplora l' esclusione dalla presente legge della strada di Amalfi, mentre in essa concorrono tutti gli elementi per essere inclusa.

Di Sandonato appoggia la domanda del preopinante.

Merzario lamenta che non si eseguisca, in attesa della costruzione per parte del Governo svizzero del tronco Lugano-Oria, completamente il tronco Porlezza-Oria, che interessa grandemente la popolazione di Valsolda.

Vigoni, relatore, risponde al preopinante che colla costruzione del tronco Porlezza Cima, i bisogni della popolazione di Valsolda possono essere sodisfatti.

Saracco risponde a Sorrentino che quando fossero presentate dalla provincia di Napoli proposte concrete per la strada da lui accettata, non mancherebbe di dare il suo concorso. Dà poi assicurazioni a Merzario.

Costantini osserva che la strada fra Aucarano e Castelvilana, che si dice ultimata dal 1880, non è per nulla costruita, onde la somma stanziata colla presente legge per sistemare gli accessi, non avrà nessun pratico risultato.

Sorrentino dopo le dichiarazioni del ministro, non insiste nella sua proposta.

Vigoni dà spiegazioni a Costantini.

Si approvano i due articoli del progetto.

Domani si voterà a scrutinio segreto.

Il *Presidente* annunzia le seguenti interrogazioni:

di *Cucchi Luigi*, al ministro delle finanze, per sapere se intende di presentare il progetto per determinare gli effetti giuridici del catasto, come prescrive la legge sull' ordinamento dell' imposta fondiaria;

di *Torrigiani*, al ministro dei lavori, relativa all' andamento dei lavori della linea Faenza-Firenze;

di *Cardarelli*, al ministro dell' istruzione, sul cattivo ordinamento degli studi medici nelle nostre Università.

Magliani risponderà lunedì alla domanda di Cucchi Luigi; prega poi la Camera a voler stabilire la seduta di domenica prossima per l' esposizione finanziaria.

Così rimane stabilito.

Saracco risponderà pure lunedì a Torrigiani.

Boselli è pronto a rispondere subito all' interrogazione di Cardarelli.

Cardarelli la svolge.

Baccelli G. si associa al preopinante.

Boselli riconosce giusta l' interrogazione di Cardarelli. Dichiara che fra breve provvederà, dopo il risultato degli studi che intende di affidare a persone competenti, al riordinamento degli insegnamenti medici.

Levasi la seduta alle ore 7.

(Agenzia Stefani.)

Il bilancio.

Telegrafano da Roma 11 alla *Persev.*:

La Commissione generale del bilancio ha approvato l' assestamento dell' entrata, diminuendo la previsione di 12 milioni, dei quali 5 sulle dogane, 5 sugli alcool e 2 sui tabacchi. Deliberò poi, secondo la proposta di Branca, d' inserire nella relazione una riserva, per la quale non ammettesi il disavanzo previsto in 47 milioni, ma in 100.

I missionarii ed il patronato regio.

Telegrafano da Roma 11 alla *Gazzetta dell' Emilia*:

Il Comitato centrale dell' Associazione nazionale di soccorso pei missionarii chiese a Re Umberto il patronato delle scuole di Assab, e di parecchi altri paesi, tenute dai padri Francescani.

Il Re sopra parere del Ministero degli esteri, negò tale patronato.

Sarà permessa?

Telegrafano da Roma 11 alla *Persev.*:

La Commissione per la commemorazione di Oberdank ha stabilito di porre una lapide nella casa dove egli abitò dirimpetto al palazzo Venezia. La commemorazione si farà il 23 corrente. Al Museo garibaldino al Campidoglio i dimostranti porteranno una corona. Le Associazioni che hanno aderito sono dieci.

Voci false a Genova.

Telegrafano da Genova 11 alla *Persev.*:

Le voci di crisi alla Cassa di sconto sono smentite. Tutti i correntisti, che recaronsi a ritirare, somme, furono prontamente serviti, e lo saranno in seguito tutti gli altri che vi si recassero.

L' inchiesta sullo scandalo del questore Pennino.

Telegrafano da Roma 11 all' *Adige*:

Suscita ilarità nei circoli giornalistici l' inchiesta promossa dal Ministero dell' interno sul fatto del questore Pennino, al quale l' inchiesta stessa riuscirebbe favorevole.

Non fu interrogato nessun testimonio, tranne un amico dello stesso Pennino, che è impiegato telegrafico.

Invece tutti accertano che quella sera il cav. Pennino era ubbriaco, e lo attestano anche i camerieri della trattoria, dove, prima di quella scenaccia, mangiò e bevette lautamente.

Le disposizioni testamentarie della duchessa di Galliera.

Telegrafano da Parigi 11 alla *Lomb.*:

Assicurasi che la duchessa di Galliera abbia legato all' Ambasciata austriaca il suo grande e magnifico palazzo sul viale di Varennes, che il defunto duca aveva acquistato nel 1852 dai principi d' Orleans; e la palazzina adiacente al duca di Montpensier.

Inoltre avrebbe istituita legataria universale degli altri beni posseduti in Francia, l' Imperatrice vedova di Federico III.

Queste le voci che destano stupore e commenti infiniti, ma nè all' Ambasciata, nè al Consolato d' Italia si può aver notizia certa di siffatte disposizioni.

Del legato in favore della Ambasciata austriaca si dà la seguente spiegazione.

Il figlio della duchessa, attualmente professore di storia a Parigi, molti anni fa si affezionò talmente al figlio di un suo cocchiere, che lo voleva ad ogni costo come fratello adottivo. Ma alla realizzazione di questo desiderio si opponevano tanto le leggi francesi che le italiane e di altre nazioni.

Soltanto le leggi austriache rendevano possibile tale adozione, che fu compiuta in questo modo: Si trovò un barone boemo che adottò il figlio della duchessa e il figlio del cocchiere, facendo in pari tempo quest' ultimo suddito austriaco. Le carte da visita del figlio del cocchiere portarono da allora in poi questa scritta:

Barone De la Renaudière Ferrary.

Questo lascito che distrugge tante speranze — ha significato di atto di gratitudine verso il Governo austriaco, che rese possibile la realizzazione di un desiderio del figlio della duchessa.

Il testamento non aperto.

Secondo altri dispacci, invece, il testamento sarebbe depositato a Genova e non sarebbe ancora aperto!

Dispacci della Stefani.

Berlino 11. — La *Norddeutsche* riproduce l' articolo dalla *Post*, che chiude la polemica tra i giornali tedeschi ed austriaci.

Berlino 11. — *(Reichstag.)* — Approvasi in seconda lettura, alla quasi unanimità, il progetto dei lavori preparatorii del monumento nazionale a Guglielmo I.

Approvasi in prima e seconda lettura l' atto addizionale del trattato commerciale germanico-svizzero.

Parigi 11. — *(Camera).* — Si discute il bilancio straordinario della guerra.

Lamarzelle a nome della Destra, dichiara che voterà il credito.

Si approva senza discussione l' aumento di 400,700,000 franchi sulle previsioni del nuovo programma delle spese, per completare il sistema di difesa della Francia. L' annualità pel 1889 è stabilita in 138,000,000.

Parigi 11. — *(Camera.)* — Dopo ritirati diversi emendamenti, si approva l' art. 3°, riguardante i mezzi finanziarii proposti da Peytral, per far fronte alle spese straordinarie della guerra.

Si approva poscia con voti 545, contro 9, l' insieme del progetto.

Vienna 11. — *(Camera dei deputati).* — Il *Presidente* annunzia la morte dell' ex-ministro capo del *club* polacco Grochlski e ne fa gli elogi.

Vienna 11. — *(Camera.)* — Deliberasi alla quasi unanimità di passare alla discussione degli articoli del progetto di difesa nazionale, quindi se ne approvano i due primi paragrafi senza modificazione.

Londra 11. — Gladstone e la sua signora partiranno il 19 corrente per Napoli.

I giornali inglesi sperano nella riuscita delle operazioni offensive iniziate ieri a Suakim. Il *Times* però ammette che Grenfell potrebbe incontrare difficoltà più gravi delle attuali.

La *Morning Post* ha da Alessandria: Le forze inglesi in Egitto sono eccessivamente ridotte.

Il corrispondente dice che l' Inghilterra farebbe meglio a rinunziare all' azione intrapresa, se non si sente in grado di proseguirla in serie condizioni, giacchè altrimenti perderà ogni prestigio agli occhi dei musulmani.

Londra 11. — Ieri Waddington conferì con Salisbury sulla questione della giurisdizione consolare in Tunisia.

Pietroburgo 11. — Il vice ammiraglio Tchikhatchef, capo dello stato maggiore generale del Ministero della marina, fu nominato ministro della marina, in sostituzione di Chestakoff, morto. Il vice-ammiraglio Kremer rimpiazzerà Tchikhatchef.

Madrid 11. — La Reggente firmò l' adesione della Spagna alla Convenzione pella neutralizzazione del Canale di Suez.

Costantinopoli 11. — Radowitz ha notificato oggi alla Porta, puramente e semplicemente il blocco delle coste del Zanzibar.

Tangeri 11. — Ricominciano le voci allarmanti sulla salute del Sultano.

Londra 12. — I corrispondenti dello *Standard* e del *Times* da Pietroburgo non credono che l' incidente della Persia provochi difficoltà serie in seguito all' intenzione della Russia di domandare alla Persia compensi pei vantaggi accordati all' Inghilterra sul fiume Kacoun; constatano i sentimenti pacifici di Giers, smentiscono l' interdizione dell' esportazione dei grani da Khorassan, e l' intenzione d' inviare rinforzi in Egitto, soprattutto di cavalleria, perchè l' esercito di occupazione fu troppo ridotto.

Bucarest 11. — Il Consiglio dei ministri decise di chiedere alla Camera un credito di 250 mila lire pel Comitato di partecipazione della Rumania all' Esposizione di Parigi.

Madrid 11. — Un furto fu commesso alla Cassa dei depositi del Governo di 1,200,000 franchi in biglietti di Banca. Il ladro non fu ancora scoperto. Parecchi arresti, fra cui il fabbro dello Stabilimento.

Il prestito russo alla Banca di Francia.

Parigi 11. — Una Nota ufficiale della Banca di Parigi da il risultato della sottoscrizione del prestito russo in Francia ch' è di 2,500,000 di obbligazioni, ossia un capitale di 1,250,000,000. I sottoscrittori riceveranno probabilmente fra il 20 e il 25 per 100 della somma sottoscritta.

Il canale di Panama.

Parigi 11. — Nella odierna riunione della Commissione pel Canale di Panama si discussero due progetti di relazione secondo il senso stabilito ieri. Queste due relazioni si sottometteranno al Governo.

Parigi 12. — Parecchi giornali dicono che nel caso di scacco dell' emissione odierna di Panama, il Governo presenterà al Parlamento, conformemente alle proposte della Commissione extra parlamentare di giuristi e finanzieri, un progetto tendente ad evitare il fallimento della Compagnia. Una nuova Società potrebbe poscia formarsi sotto il patronato del Credito Fondiario, per terminare il Canale.

Il nuovo Ministero spagnuolo alla Camera.

Madrid 11. — *(Senato.)* — Il nuovo Gabinetto si è presentato.

Sagasta disse che continuerà la stessa politica, proporrà il suffragio universale, le riforme militari, la riduzione delle spese. Nessun incidente. Il Ministero recossi poscia alla Camera, dove attendesi lunga discussione.

Madrid 11. — *(Camera.)* — *Sagasta* fece una dichiarazione analoga a quella del Senato.

Silvela presenta un' interpellanza circa la dimostrazione di Madrid dell' 11 novembre contro Canovas; e, circa la politica del Governo, biasima le Autorità che non impedirono la rivolta.

Sagasta risponde che il Governo non poteva impedire colla forza la presenza di 20 mila persone al momento dell' arrivo di Canovas. Quando atti illegali si produssero, il prefetto agì.

Canovas pronunzia un discorso, sprezzando le dimostrazioni contro la sua propria persona, soggiungendo che non furonvi dimostrazioni illegali contro la Monarchia.

La discussione proseguirà domani.

Nostri Dispacci particolari

Roma 11, ore 8 5 p.

Il Bollettino giudiziario reca:

Caobelli, procuratore del Re a Bozzolo è tramutato ad Udine — Merci, procuratore del Re a Verona ed applicato alla Procura generale di Catania, è nominato procuratore del Re a Mantova — Bermani, uditore in missione e vicepretore a Biadene, venne applicato come uditore alla Procura generale della Corte d' appello a Venezia — Vedana, avente i requisiti di legge, è nominato vicepretore a Bassano — Quaglia id., vice pretore a Piove di Sacco — Borgo, id., a Vicenza — Sacco, vice conciliatore a Comelico Superiore, venne sospeso dall' esercizio delle sue funzioni.

La Commissione del bilancio approvò la Relazione di Maurogonato sul bilancio dell' entrata, diminuendo le previsioni per 13 milioni.

Il contr' ammiraglio Civita venne posto in posizione ausiliaria. I capitani di vascello Magnaghi e Frigerio vennero promossi a contrammiragli. Magnaghi è esonerato dalla carica di direttore dell' Ufficio idrografico e nominato membro del Consiglio superiore di marina.

Il contrammiraglio Emerik Acton fu nominato direttore generale dell' arsenale di Napoli.

Il contrammiraglio Bertone Di Sambuy venne esonerato dalla carica di comandante del corpo dei reali equipaggi, e nominato direttore generale dell' arsenale di Venezia.

Il contrammiraglio Frigerio venne nominato comandante del corpo dei reali equipaggi.

Roma 12, ore 3 40 p.

(Camera dei deputati.) — *Bonghi* svolge la sua interrogazione sulla situazione dell' Africa.

Crispi disse che la situazione interna dell' Abissinia non è ben nota. Si sa dalle ultime notizie che il Re del Goggiam si è ritirato nella montagna fortificandovisi. Delle relazioni tra il Re Menelik e il Negus nulla sa; sapendolo, non lo direbbe. Del resto, ripeterà che l' **Italia non farà nuova spedizione**; si affiderà alle forze locali, che sono sufficienti colle fortificazioni, onde nulla è da temersi.

Quanto alla posizione giuridica, la chiarirà coi documenti che si stanno stampando. D' altronde, non occorre l' approvazione del Parlamento per convalidare il possesso. La Francia occupò l' Algeria senza chiedere la convalidazione del Parlamento.

S' intraprende a discutere la tutela sull' igiene e sulla sanità pubblica.

Parla *Badaloni*.

Roma 12, ore 3.40 p.

La Commissione del bilancio approvò la Relazione generale dell' onor. Luzzatti sul bilancio di assestamento che delinea lo stato poco lieto delle finanze; critica il sistema poco corretto di provvedere alle deficienze del bilancio e ai bisogni del Tesoro, emettendo boni che superano già 300 milioni, ch' è il limite massimo fissato dalla legge, aggravando il debito fluttuante.

Intervenuti Crispi e Bertolè, diedero schiarimenti rassicuranti sulle cose d' Africa.

La Commissione della riforma comunale ha finito accettando tutte le modificazioni del Senato, tranne sull' elezione del sindaco e sulle attribuzioni della Giunta provinciale, ripristinando gli articoli 50 e 65 del progetto della Camera.

Al numero d' oggi, va unito, pei soli abbonati di Venezia, un Supplemento contenente la seduta dell' 11 agosto 1888 del Consiglio comunale di Venezia.

Fatti diversi.

Asta per Rivendita tabacchi. — Il giorno 5 gennaio 1888, alle ore 12 mer., si terrà, presso la R. Intendenza di finanza, un ultimo incanto per l' appalto della Rivendita generi di privativa N. 27, situata in Venezia.

Il secolo tartufo, di Paolo Mantegazza (Milano, Treves):

È uscito questo libro del Mantegazza, uno degli scrittori più popolari del nostro paese. Il nuovo volumetto tratta con filosofia umoristica le ipocrisie della parola, le ipocrisie del corpo, le ipocrisie del cuore, le ipocrisie del pensiero, della scienza e della scuola, e le grandi ipocrisie sociali, religiose e politiche.

Tragedia in un serraglio di belve. — Telegrafano da Roma 11 all' *Adige*:

Si telegrafa da Vienna che ieri a Hohenmauth, presso Praga, la domatrice ventisettenne Berta Baumgartuer, entrata in una gabbia del serraglio Kludsky, ove erano riuniti un leone e una tigre, scivolò e cadde.

Alla caduta fu sopra la tigre che la addentò, dilaniandole il petto e la schiena.

Accorsero gl' inservienti colle sbarre di ferro roventi, ma non pervennero a salvare la povera Berta, che poco dopo spirò.

La folla degli spettatori, piena d' orrore, si precipitò verso l' uscita del serraglio; vi furono molti feriti e contusi; quattro donne abortirono.

Il proprietario fu sottoposto ad un processo, avendo già quella tigre sbranati due altri domatori.

La fine del processo d' una domatrice. — Telegrafano da Firenze 11 alla *Lombardia*:

Oggi è finito e in modo inatteso, il processo per adulterio intentato dal marito della famosa domatrice di belve, Numa Hawa. La Numa Hawa, che malgrado il suo nome indiano è una francese e si chiama veramente Grénier; era accusata di esser fuggita dal domicilio coniugale e di aver coabitato col segretario del serraglio di belve certo Muller.

Il processo si teneva a porte chiuse. Lunga fu la sfilata di testimonii pro e contro la fedeltà della domatrice.

Oggi il processo terminò ad un tratto perchè il marito terminò la questione, ritirando la querela. La domatrice ritorna sotto il tetto coniugale. Intanto il processo ha fatto *réclame* alla domatrice e una folla sterminata empiva tutte le rappresentazioni il baraccone.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

Alle ore 1 del giorno 11 dicembre, dopo lunga malattia, cessava di vivere **Carlo dott. Gambillo** di Giacomo, a soli 34 anni non ancora compiuti. 1094

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 12 dicembre

	da	
Rendita ital. 5 0[0 godim. 1.° gennaio	95.48	95.63
» 5 0[0 godim. 1.° luglio	97 65	97,80
Azioni Banca Nazionale	— —	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	322.--	322.—
» Banca di Credito Veneto idem.	273 —	—.-
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	244.—	--.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22.50	23.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	4 1/2	— —	— —	124 15	124 35
Francia	4 1/2	100 90	101 20	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 21	25 27	25 31	25 38
Svizzera	4 —	100 65	100 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 1/2	209 1/2	209 3/4	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		209 3/4	209 7/8	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

FIRENZE 12

Rendita italiana	97 93 —	Ferrovie Merid.	772 50
Oro	— — —	Mobiliare	— —
Londra	25 33 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 10 —		

MILANO 12

Rend. it. 5 0[0 chiusa	97 97 92	Cambio Francia	101 12 05
Cambio Londra	25 33 30	» Berlino	124 30 20

VIENNA 12

Rendita in carta	81 75 —	Az. Stab. Credito	301 10 —
» in argento	82 60 —	Londra	121 90 —
» in oro	109 20 —	Zecchini imperiali	5 78 —
» senza imp.	97 50 —	Napoleoni d' oro	9 64 —
Azioni della Banca	876 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 11

Mobiliare	167 20	Lombarde Azioni	— —
Austriache	205 25	**Rendita ital.**	94 90

PARIGI 11

Rend. fr. 3 0[0 annui	86 10 —	Banco Parigi	886 — —
» » 3 0[0 perp.	83 20 —	Ferrov. tunisine	503 —
» » 4 1[2	103 90 —	Prest. egiziano	411 56 —
» » italiana	96 70 —	» spagnuolo	72 1/2 —
Cambio Londra	25 37 —	Banco sconto	530 — —
Consol. Ingl.	— —	» ottomana	528 75 —
Obbl. ferr. Lomb.	303 —	Credito mobiliare	1366 — —
Cambio Italia	15/16	Azioni Suez	2198 — —
Rend. Turca	15 — —		

LONDRA 11

Cons. inglese	96 1/4	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 3/8	Consolidato turco	— —

Bullettino meteorico del 12 dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

(45° 26'. lat. N. — 0. 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all' altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea

	9 p. del 11	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	761. 17	764 80	766. 12
Term. centigr. al Nord	3 8	3. 0	4 8
» » al Sud	4. 0	2. 8	6 0
Tensione del vapore in mm.	5 01	4. 40	4. 82
Umidità relativa	83	76	80
Direzione del vento super.			
» » infer.	NNE	NNE	NE
Velocità oraria in chilometri	9	7	1
Stato dell' atmosfera	q. cop.	cop.	cop.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.30

Temper. mass. de l' 11 nov. 10.5 Minima del 12 dic. 0.9

Note: Pom. vario tendente al coperto. Oggi coperto.

— *Roma 12, ore 4. 10 p.*

In Europa pressione anticiclonica nel Centro, leggermente bassa nella Russia meridionale e in Tunisia. Amburgo 773, Zurigo 772, Lacalle 762, Kiew 757.

In Italia, nelle 24 ore, barometro salito dovunque, leggermente in Sardegna, notevolmente nel Nord; nebbie nella valle padana; qualche pioggerella nel Centro e nel Sud del Continente; brinata e qualche gelata nel Nord; temperatura diminuita nel Centro.

Stamane cielo sereno in Toscana, nuvoloso, nebbioso, coperto o piovoso altrove; venti deboli, freschi, specialmente del primo quadrante; il barometro segna 770 mill. nel Nord, 767 a Tolone, Portoferraio e Lecce, 765 a Palermo e Salonicco, 763 a Cagliari; mare generalmente mosso.

Probabilità: Venti freschi settentrionali; cielo sereno nell' Italia superiore, vario, con qualche pioggia nel Sud; brinate e gelate nel Nord.

Marea del 13 dicembre

Alta ore 8.5 a. — 8.45 p. — Bassa 0.20 a. — 2.20 p.

Bullettino astronomico (Anno 1888)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina mercantile

Latit. boreale (nuova determinazione 45° 26' 10", 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est.
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

(Tempo medio locale) — 13 dicembre

Levare apparente del Sole	7h 34m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	11h 54m 39s, 7
Tramontare apparente del Sole	4h 15m
Levare della Luna	2h 0m sera
Passaggio della Luna al meridiano	8h 35m, 4
Tramontare della Luna	2h 20m matt.
Età della Luna a mezzodì	giorni 11.

Vaporetti veneziani. Orario pel mese di dicembre

Ultima ora di partenza:
Dal 1.° al 10, alle ore 4. 30 pomerid.
» 11 al 20, » 4. 30 »
» 21 al 31, » 4. 35 »

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — Dramm. compagnia diretta da E. Rossi, rappresenterà *La morte civile.* — Ore 8 1[2.

TEATRO GOLDONI. — Dramm. compagnia diretta dal cav. G. Pietriboni, rappresenterà *Il suicidio.* Ore 8 1/4.

TEATRO MALIBRAN. — Compagnia d' operette diretta da Giov. Gargano, rappresenterà *Una notte a Venezia* — Ore 8.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5, — a. 9, 15 diretto p. 1, — p. 6, 55 p. 9, 20 misto (*) p. 11, 25 diretto	a. 4, 20 misto a. 4, 55 diretto a. 8, 50 p. 2, 45 p. 7, 35 diretto p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, — a. 6, 45 misto p. 1, 50 diretto p. 5, 30 p. 10, 40 diretto	a. 5, 25 diretto a. 9, 55 p. 5, 55 misto p. 3, 15 diretto p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto a. 5, 15 a. 7, 55 locale a. 10, 40 p. 2, 40 diretto p. 4, — locale p. 5, 20 p. 8, 45 misto	a. 7, — misto a. 9, 40 a. 12, — locale p. 2, 20 diretto p. 5, 43 p. 8, 5 locale p. 10, 10 p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. - 10,40 a. 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2, 20 p. - 10, 10 p. e 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, — m. — 5, 20 pom.
Da Motta partenza 8, 26 ant. — 3, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom.
Da Belluno » 5, 20 ant. — 11, 40 ant. — 5, 50 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 pom.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. — a. — 8. 37 a. — 12. 38 p. — 6. 50 p.
» Vicenza » 5. 18 a. — 8. 53 a. — 1. 6 p. — 7. 35 p.

Linea Vicenza - Schio

Da Vicenza partenza 7. 43 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 26 p.
» Schio » 5. 28 a. — 9. 20 a. — 2. 8 p. — 6. 10 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova partenza 4.56 a. — 8.43 a. — 2.32 p. — 7. 2 p.
» Bassano » 5 36 a. — 9. 7 a. — 1.24 p. — 7.40 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 4.56 a. — 12.10 p. — 4.40 p.
» Montebelluna » 7.42 a. — 2.34 p. — 8. 6 p.

Linea Vittorio - Conegliano

Da Vittorio part. 6.50 a. 8.45 (*) a. 12. — a. 2.50 p. 6.43 p.
Da Conegliano » 8. — a. 9.45 (*) a. 1.15 p. 4.25 p. 8.15 p.
(*) Vengono effettuati soltanto il venerdì, giorno di mercato a Conegliano

Linea Schio - Torre

Da Schio partenza 6, 40 a. — 10, 15 a. — 1, — p. — 6, 15 p.
» Torre » 7, 30 a. — 11, — a. — 1. 40 p. — 7, 5 p.

Linea Arsiero - Schio

Da Arsiero partenza 4, 20 a. — 7, 45, a. — 11, 10 a. — 4, 40 p.
» Schio » 6, 5 a. — 9, 25 a. — 12, 50 p. — 6, 20 p.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia . .	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia. .	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta . . . . 8, 50 a. 3, 50 p.
» da Mestre . . . . 9, 40 a. 5, 10 »

Padova - Conselve - Bagnoli

Part. da Padova . . . . 9, — a. 1, 30 p. 5, 40 p.
» da Bagnoli . . . . . . 7, — a. 10, 48 a. 3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1[2 ant. alle ore 4 1[2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1[2 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1[2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

Anno 1888 — Giovedì 13 dicembre — N. 335

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

ASSOCIAZIONI
...ezia it. L. 37 all'anno, 18,50 ... semestre, 9,25 al trimestre.
... provincie, it. L. 45 all'anno, ... semestre, 11,25 al trimestre.
... estero in tutti gli Stati compresi ... postale, it. L. 60 al... anno, 30 al semestre, 15 al tri...
... associazioni si ricevono all'Ufficio a ... Calle Caotorta, N. 4565 ... lettera affrancata.

INSERZIONI
Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 13 DICEMBRE

L' on. Crispi ha ieri risposto all'on. Bonghi, relativamente a Massaua, che non sa nulla delle lotte intestine dell' Abissinia, tra il Re d' Abissinia e il Re Menelik, e il Re d'Abissinia e il Re del Goggiam, e che, se sapesse, nulla direbbe. Non è indulgente l' on. Crispi per la curiosità dei deputati. Forte nella storia, l' onorevole Crispi ha soggiunto che non vi sarebbe bisogno dell'assenso del Parlamento per legittimare il possesso di Massaua, perchè in Francia, non fu chiesto il consenso del Parlamento pel possesso dell' Algeria. È una giustificazione del rifiuto di rispondere, se pur sapesse, per una questione sottratta all' autorità del Parlamento?

Non si potrebbe credere all' utilità dell'interpellanza Bonghi, se l' on. Crispi non avesse almeno esplicitamente negato che sia intenzione del Governo di fare nuove spedizioni. L'avversione generale della nazione ha avuto, l' effetto di costringere l' on. Crispi ad essere esplicito almeno in questo.

—

Un deputato dell' estrema Sinistra ha poi interpellato l' on. Crispi sull' espulsione d' un corrispondente del *Secolo* da Berlino. L' on. Crispi ha risposto che quel corrispondente fu espulso, in base alle leggi interne della Germania, nelle quali il Governo italiano non ha da interloquire.

Non sappiamo come questa risposta si sia potuto trovare *speciosa*. Ci pare che la risposta sia d' una ragionevolezza troppo chiara e indiscutibile. I deputati dell' estrema Sinistra, che si scandalezzerebbero certo ad ogni ingerenza d' un Governo straniero nelle cose nostre, vorrebbero invece che noi andassimo a dettare la legge in Germania? Forse perchè siamo i più forti e possiamo dettare la legge e fare i prepotenti in casa altrui? Ci pare che sia questa la via per avere le beffe, col danno, menomando il nostro diritto di dettar la legge in casa nostra.

—

La storia del deputato Gilly, il quale colle sue rivelazioni pretendeva di vendicare e di ristabilire la morale in Francia, e poi, quando la Camera ha autorizzato i processi dei diffamati contro di lui, ha detto, che il suo libro era stato pubblicato, malgrado che avesse dato l' ordine di sospenderlo, e che vi erano stati inseriti documenti diffamatorii a sua insaputa, dovrebbe servire di lezione a quelli che fanno da spugne della maldicenza pubblica, e poi si lasciano tentare da coloro che dicono loro che è sacrosanto dovere pubblicare innanzi al mondo ciò che sanno o credono di sapere. Essi fanno così la parte d' imbecilli, meritamente, e poi anche la parte di farabutti, e qui per verità l' espiazione è più grave della colpa, perchè i veri farabutti sono quelli che stanno loro dietro le spalle e li spingono.

—

Le Superstizioni.

Si ride molto e spesso delle superstizioni ma non è lecito confortarci in verità, pensando che il ridicolo le combatta efficacemente. Se fosse vero che uno per esempio creda che, andando in tredici a tavola, il più giovane o il più vecchio devono morire; che quando si spande il sale, o si rompe uno specchio, una sventura sta per colpire la casa ove si è spanto il sale o si è rotto lo specchio, come effetti inevitabili di speciali cause, allora il ridicolo potrebbe essere efficace. Come volete che dall' essere tredici dipenda la morte del più giovane o del più vecchio, e da altri accidenti vengano le temute sventure?

Ma i superstiziosi non sono così imbecilli come sono supposti da quelli che li deridono. Sono anzi spesso uomini e donne di spirito, che sanno mettersi in ridicolo da sè medesimi a questo proposito, e mettere in ridicolo anche voi che li sermoneggiate. Pur tuttavia impallidiscono quando certi fenomeni si presentano.

Qualche volta sono superstiziosi e insieme distratti, e la distrazione può essere talora una fortuna. Una volta per esempio erano invitate ad una cena quindici persone, due mancano proprio all' ultimo momento, e i convitati sono tredici. Però nessuno li conta, i padroni di casa non fanno quella semplice operazione aritmetica, che consiste nel sottrarre due da quindici. La padrona di casa anzi poichè sorge la questione dei tredici a tavola, sente il bisogno di dichiarare che, se si accorgesse di essere in tredici a tavola, se ne andrebbe anche essendo a casa sua e lascierebbe i convitati soli.

Allora un convitato pensa di contare, e scorge che sono tredici. Si guarda però bene di dirlo, e tutti pranzano allegramente. Entro l' anno alla padrona di casa accadeva infatti qualche cosa di disgustoso, ma siccome se l' era procurato da sè, non osiamo attribuirlo all' essere in tredici in tavola. Nessuno di quei tredici infatti era il colpevole.

Il fatto è che non v' è nessun balordo, per quanto superstizioso, che creda proprio che da un fatto derivino certe disgrazie, ma quei fatti denunciati *ab immemorabili*, come cause di disgrazie, richiamano la mente, appunto per questa secolare denuncia, alla probabilità delle disgrazie. Ora pur troppo questa probabilità non può essere esclusa, ed essa basta a rattristare, nei momenti precisamente in cui si ha bisogno di esser più lieti, perchè, o si è uniti cogli amici per una festa, o si ricorda un anniversario lieto di famiglia, e si vorrebbe, se fosse possibile, una specie di assicurazione contro le peripezie di tutte le specie. Ora questa assicurazione non c' è, mentre un fatto richiama pure la mente alla possibilità di un disastro. Non v' è quanto occorre per rattristarsi ed impallidire?

La superstizione diventa ridicola quando si crede di poter evitare il danno, mutando, per esempio, il numero delle persone a tavola, invitando qualcheduno all' ultima ora, o dividendo i convitati in due tavole, sei da una parte e sette dall' altra. Allora par che si creda che la disgrazia dipenda materialmente dal numero, ed è ridicolo. Ma, se quando voi vi raccogliete insieme per essere lieti, qualcuno vi ricorda che siete in tredici, e, senza credere alla fatalità del numero tredici, siete indotti a pensare ad una possibile disgrazia, che non si può escludere, e vi rattristate, sia pure per un momento, voi siete nella serietà umana, e non ne uscite per autorizzare gli altri a ridere di voi.

Badano certo a questi vaghi avvertimenti di sventure possibili più i deboli che i forti. E non solo i deboli, ma quelli anche forti, che diventano relativamente deboli, per la gran posta che hanno messo nel giuoco della vita. Anche i forti diventano deboli, quando fanno un giuoco indiavolato, pel quale devono fidare per grandissima parte nella fortuna.

L' umile femminetta sempre inquieta, perchè senza difesa, tien conto di tutto e di tutto si affligge, perchè essa si sente in pericolo continuo, e sente in pericolo i suoi cari, e non si ha pace in questo timore continuo di sè e dei suoi.

Ma è superstizioso anche il conquistatore, anche l' uomo di Stato che domina tutti gli ambiziosi del suo paese, e quelli degli altri, perchè anche il conquistatore e l' uomo di Stato, sebbene fortissimi, sentono però che la fortuna può loro toglier molto di ciò che ha loro dato, e farli precipitare dopo averli innalzati.

È superstizioso assai più di tutti il giuocatore, che anch' esso non può calcolare gli scherzi della fortuna.

La superstizione comincia quando cessano le previsioni della ragione. Tutti quelli che si avventurano oltre il certo, che giocano ed arrischiano, che vuol dire tutti quelli che vivono, ascoltano per istinto tutti gli avvertimenti che la fortuna possa loro mancare. Essi non fidano nelle loro forze esclusivamente, per quanto forti siano, perchè c' è qualche cosa che affrontano e che non possono misurare, e li può tradire. In questo caso Napoleone I può essere superstizioso come l' ultima delle femminette e dare importanza agli eventi più futili, perchè creduti vaticinanti, e consultare le sonnambule, quando pur disprezza i consigli dei savii.

Chi giuoca colla fortuna e sente di non poterla dominar tutta colla ragione, ha la speranza vaga di dominarla per un complesso di eventi, e per questo interroga anche gli eventi più futili e senza credere che quegli eventi producano necessariamente certi effetti, pure se ne impensierisce. Quelli che non si affidano alla fortuna, ma hanno le forze equilibrate alle aspirazioni della loro vita, non han la tendenza ad essere superstiziosi, ma tutti quelli i quali cedono alla gran tentatrice ed hanno nella vita bisogno di lei, lo sono o lo diventano. Se gli avventurosi sono superstiziosi per natura loro, si capisce come i superstiziosi siano tanti e tanti rimangano e rimarranno, malgrado i pedanti che credono di convincerli con un ragionamento. Il torto di questo ragionamento è questo, che i superstiziosi lo sanno fare anche da sè. È per ciò che non se ne lasciano convincere, e dopo sono superstiziosi come prima.

Ci sono persino i superstiziosi per odio della superstizione! Uno, per esempio, non intraprendeva un viaggio di venerdì, e non sedeva ad una tavola di tredici « perchè — egli diceva — una disgrazia può sempre capitare tanto di venerdì che di sabato, tanto in tredici che in quattordici, ma non voglio che nasca per cagion mia di venerdì, o in tredici, precisamente perchè il pregiudizio non si possa meglio radicare. » E ci pare che basti!

Le finanze e l' emigrazione.

A proposito della legge sull' emigrazione, la *Tribuna*, organo di pura Sinistra, traccia il triste quadro che più sotto riproduciamo. Il magno organo è costretto dalla logica terribile delle cifre a confessare che la sua Sinistra ha sgovernato siffattamente le finanze, che le popolazioni anche le più attaccate al suolo natìo, sono costrette a fuggirsene altrove per poter vivere.

Ecco il triste quadro, che riferiamo integralmente:

« Che realmente la finanza possa influire ad accrescere l'emigrazione pare che risulti dalle cifre. Non abbiamo sotto gli occhi quelle relative al periodo dal 1872 al 1876, ma da quest'ultimo anno in cui gli emigrati propriamente dett...

---

141 **APPENDICE**

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO
DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.
1812-1820.

V.

Nicola, seduto in una vasta poltrona, si divertiva a prender varie posture per far meglio spiccare la bella forma de' suoi piedi, calzati per la circostanza di un paio di stivali inappuntabili; e non cessava di sorridere e di far complimenti ampollosi alla vezzosa bionda, confidandole sottovoce il suo disegno di rapire una donna della città.

— Quale?

— Oh! una donna seducentissima, divina! I suoi occhi, aggiunse Nicola, guardando la vicina, i suoi occhi sono azzurri, le sue labbra di corallo, ha le spalle di una candidezza... e la vita è quella di Diana!

Il marito si avvicinò in quell' istante e domandò alla moglie con cipiglio l' argomento della loro conversazione.

— Ah! Nikita Ivanitch! disse Rostoff alzandosi cortesemente, e come per invitarlo a star a parte delle sue facezie, gli espose la sua intenzione di rapire una bionda.

La confidenza fu accolta freddamente dal marito: la moglie era raggiante. La signora governatrice, una eccellente persona, si avvicinò loro tra sorridente e severa.

— Anna Ignatievna domanda di vederti, Nicola, e pronunciò questo nome in modo da fargli capire che quella donna era un personaggio importante. Animo, vieni!

— Subito, zia, ma chi è?

— È la signora Malvintzeff. Ha udito parlare di te da sua nipote salvata da te... indovini?

— Ma ne ho salvate molte io, ripigliò Nicola.

— Sua nipote è la principessa Bolkonsky: essa è qui con sua zia. Oh! come sei diventato rosso, che cosa c'è?

— Niente affatto, zia, ve l' assicuro.

— Va bene, va bene, signor misterioso! Ed essa lo presentò ad una vecchia donna alta e grossa, con in testa un sacco turchino, che aveva appena terminata la partita coi maggiorenti della città.

Era la signora Malvintzeff, la zia della principessa Maria, da parte di madre, vedova, ricca e senza figli, stabilita per sempre a Voronege. Quando Rostoff la salutò, la dama era in piedi e pagava il suo debito di giuoco. Essa lo guardò da tutta la sua altezza, e corrugando la fronte continuò a maltrattare il generale che le aveva guadagnato il suo danaro.

— Sono felicissima, mio caro! diss' ella, stendendogli la mano. Venite a trovarmi.

Dopo di avere scambiato con lui alcune parole in merito alla principessa Maria e del suo defunto padre, ch' essa non aveva mai portato in cuore, gli chiese notizie del principe Andrea, pel quale pure non aveva gran simpatia; infine lo congedò ripetendogli l' invito. Nicola gli promise di andarla a trovare, e nel lasciarla arrossì di nuovo, perchè il nome della principessa Maria gli faceva provare un sentimento incomprensibile di timidezza ed anche di timore.

Mentre stava per ritornare al ballo, fu fermato dalla manina paffutella della signora governatrice, che aveva qualche parola da dirgli; essa lo condusse in un salotto, da cui, per discretezza, si ritirarono gl' invitati.

— Sai, caro mio, gli diss' ella, dando un'aria di gravità al suo benevolo visuccio, ho trovato un partito per te; vuoi che ti ammogli?

— Con chi, zia?

— La principessa Maria! Caterina Petrovna propone Lilì; io propendo per la principessa... Lo vuoi? Sono sicura che tua madre mi ringrazierà: è una ragazza gentile, e niente affatto così brutta come si pretende.

— Ma non è brutta niente affatto, sclamò Nicola in tono offeso; quanto a me, zia, io agisco da soldato, non m' impongo a nessuno e non rifiuto nulla, proseguì senza pigliar tempo di riflettere alla sua risposta.

— Allora ricordati che non è uno scherzo, e in tal caso, mio caro, ti farò osservare che sei troppo assiduo presso l' altra, presso la bionda! Quel marito mi fa proprio pena a vederlo!

— Che idea! Siamo amici, ripigliò Nicola, che, nella sua ingenua semplicità, non poteva supporre che un passatempo sì gradevole potesse far ombra a qualcuno... Alla moglie del governatore ho però risposto una grande sciocchezza, disse fra sè a cena. Ha l' incarico di combinare il mio matrimonio; e Sonia?

Quindi, allorchè si accomiatò e ch' ella gli rammentò sorridendo la loro conversazione, egli la prese in disparte:

— Debbo dirvi, zia, che...

— Vieni, vieni qui, amico mio, sediamoci.. E tutto ad un tratto si sentì spinto in modo irresistibile a prendere per confidente quella donna, ch' era per lui quasi una estranea, e a confidarle i suoi più segreti pensieri, quelli che non avrebbe rivelati neppure a sua madre, neppure alla sorella, nè al più intimo amico.

Quando più tardi egli si sovvenne di quella esplosione di franchezza inesplicabile, non motivata da nulla, e ch' ebbe per lui gravissime conseguenze, egli l' attribuì ad un effetto del caso.

— Ecco la cosa, zia mia. Da un pezzo sta a cuore alla mamma di ammogliarmi con una fanciulla ricca; ma un [illegible] di danaro è per me sovranamente [illegible].

— Oh! comprendo, disse la buona donna ma il caso qui è diverso.

— Vi confesserò francamente che la principessa Bolkonsky mi piace molto; mi si confà, e dacchè l' ho veduta in così sgraziata posizione, mi sono detto più volte ch' era il destino... E poi, voi sapete senza dubbio che la mamma ha sempre desiderato questo matrimonio; ma, non so come sia avvenuto, noi non ci eravamo mai incontrati fino allora. Sì, allorchè mia sorella Natalia diventò la fidanzata di suo fratello, non mi fu più possibile di chiedere la sua mano, ed ecco che la incontro oggi nel momento in cui questo matrimonio si rompe e che tante altre circostanze... Insomma, ecco come stanno le cose: non ne ho mai parlato con nessuno, non lo dico che a voi.

La signora governatrice raddoppiò di attenzione...

— Voi conoscete Sonia, mia cugina? Io l' amo, le ho promesso di sposarla, e la sposerò... Vedete, dunque, che non può più trattarsi dell' altra... aggiunse esitante e arrossendo.

— Caro mio, caro mio, come mai si può parlar così? Sonia non ha nulla; e mi hai detto tu stesso che i vostri affari erano dissestati; quanto a tua madre, ella ne morrà, e la stessa Sofia, se ha cuore, rinuncierà di certo a tale esistenza: una madre in disperazione, una sostanza sciupata... No, no, mio caro, tu e Sonia lo dovete comprendere.

Nicola taceva, ma quella conclusione non gli era sgradita:

— Eppure, zia mia, è impossibile, proseguì egli con un sospiro. E ne vorrà sapere di me la principessa Maria? E poi essa è in lutto... Non v' è da pensarci!

— Credi tu ch' io ti pigli pel collo subito, e ti ammogli seduta stante? C' è modo e modo.

— Oh! siete pur brava per trovar le mogli, zia, disse Nicola baciando la mano grassoccia di lei.

VI.

Al suo ritorno a Mosca, la principessa Maria vi aveva ritrovato il nipote e l' aio, come pure una lettera del principe Andrea, che le consigliava di proseguire la via fino a Voronege, e di fermarvisi dalla zia Malvintzeff. Le cure del trasloco, l' inquietudine cagionatale dal fratello, la sistemazione di una esistenza in un ambiente nuovo, facce nuove, l' educazione del fanciullo, tutte queste circostanze messe insieme, soffocarono per un po' nell' anima della povera giovane le sensazioni che l' avevano tormentata durante la malattia del padre, dopo la sua morte, e soprattutto dopo il suo incontro con Rostoff. Profondamente rattristata e inquieta, il dolore che cagionavale la morte del padre aggiungevasi nel suo cuore a quello che gli facevano provare i disastri della Russia, e, a malgrado del mese di tranquillità e di vita regolare testè passati da lei, pareva che questi terribili sentimenti crescessero d' intensità. Il pericolo, cui andava incontro suo fratello, il solo prossimo congiunto che le rimanesse, la preoccupava costantemente; vi si aggiungeva altresì il pensiero, dell' educazione di suo nipote, cómpito ch' ella non si sentiva in grado di adempiere. A dispetto di tutto, in fondo in fondo ell' era calma, perchè aveva la coscienza di avere dominate le fantasticherie e le speranze sorte dapprima alla comparsa di Rostoff.

Il dì susseguente alla veglia, la signora governatrice andò dalla signora Malvintzeff per comunicarle il suo piano. Mentre, attese le presenti circostanze, insisteva sulla impossibilità di una corte in tutte le regole, ella le fece comprendere come nulla impedisse di unire i giovani, e le chiese il suo assenso, che fu accordato di gran cuore. Così stabilito, essa parlò di Rostoff alla presenza della principessa Maria, e le raccontò qualmente egli fosse arrossito nell' udire il nome di lei. Quest' ultima, invece di provare un sentimento di gioia nell'ascoltarla, sentì un malessere indefinibile; essa più non godeva di quella calma interna di cui andava un tempo sì orgogliosa, e sentì che le sue speranze, i suoi dubbi e i suoi rimorsi si risvegliavano con nuova forza.

Durante i due giorni che trascorsero tra questa visita e quella di Rostoff, ella non cessò di pensare alla linea di condotta che avrebbe dovuto tenere con lui. Ora prendeva la risoluzione di non mostrarsi nel salotto della zia, allegando il lutto, e nello stesso tempo ella diceva fra sè che sarebbe stato un mancare di convenienza verso colui che le aveva fatto un sì gran servigio. Ora le pareva che sua zia e la moglie del governatore formassero de' piani su Rostoff e su lei; ed allora essa rimproveravasi que' pensieri, che attribuiva alla propria iniquità. Come mai poteva crederle capaci di pensare ad un matrimonio, quand' essa portava ancora i primi segni del lutto! Tuttavia ella studiavasi di comporre le frasi, colle quali doveva accoglierlo; ma nel timore di dir troppo, o troppo poco, non era sodisfatta di nessuna, e, d' altra parte, il suo imbarazzo non avrebbe tradito la sua commozione alla vista di lui? Ma allorchè il cameriere venne ad annunciarle, alla domenica dopo la messa, l' arrivo del conte Rostoff, un lieve rossore le salì alle guancie, e i suoi occhi divennero più brillanti del solito; furono i soli indizii di ciò che accadeva nell' animo suo.

— L' avete veduto, zia? domandò la principessa Maria con calma, sorpresa ella stessa di sembrare così tranquilla.

Rostoff entrò; la principessa chinò il capo per la durata d' un secondo, come per concedergli il tempo di salutare sua zia, e, rialzatala tosto, incontrò lo sguardo di lui. Con un moto pieno di grazia e di dignità, ella stesegli la mano morbida e fine, gli disse alcune parole, e nel timbro della sua voce vibrarono corde di una dolcezza tutta femminile, che fino allora erano rimaste mute. La signorina Bourrienne, che erale vicina per caso, la guardò stupefatta. La civetta più artificiosa non avrebbe potuto agire più abilmente con un uomo che avesse voluto conquistare:

— È il mio abito che le sta bene, o si è fatta bella? E qual tatto! quale grazia! non l' aveva mai notata, diceva tra sè la francese.

Se la principessa Maria fosse stata capace di riflettere in quel momento, ne sarebbe rimasta più stupita assai della sua compagna pel cambiamento ch' era sopraggiunto in lei. Non appena ebbe veduto quel viso divenutole sì caro, la invase interamente un' ondata di vita, la cui influenza la faceva agire e parlare all' infuori della sua volontà. Le sue fattezze si trasfigurarono e s' illuminarono di una bellezza impreveduta! potevasi paragonare ad un vaso, le cui fine cesellature non offrono che un aggrovigliamento di linee opache e confuse fino al momento, in cui una viva luce viene a rischiararne le pareti trasparenti. Per la prima volta il lavorio interno, cui erasi dedicata l' anima sua, le sue sofferenze, le sue aspirazioni al bene, la sua rassegnazione, il suo amore, la sua abnegazione, si riassunsero nello splendore de' suoi occhi, nella grazia del suo sorriso e in ogni fattezza del delicato suo viso. Rostoff lo avvertì così chiaramente, come se l' avesse conosciuta tutta la sua vita; comprese di aver innanzi a sè un essere diverso da quelli, in cui s' era imbattuto fin allora, e molto migliore, soprattutto superiore a lui stesso. Il discorso si svolse su parecchi argomenti; si parlò di guerra, dell' ultimo loro incontro, sul quale Nicola scivolò leggermente, della moglie del governatore e della loro mutua parentela. La principessa Maria non fece allusione alcuna al fratello, e cambiò anzi di conversazione, allorchè sua zia ne parlò, ma l' argomento la toccava troppo da vicino per essere tema di un discorso comune.

Durante un momento di silenzio, Nicola si rivolse per uscire d' imbarazzo, come si fa spesso dove ci sono de' ragazzi, al figlio del principe Andrea, e gli domandò se aveva voglia di far l' ussaro. Ei se lo prese in braccio, lo fe' giocare, e, voltosi involontariamente alla principessa Maria, ne incontrò lo sguardo intenerito e felice. Ella seguiva timidamente coll' occhio i moti del diletto nipote nelle braccia dell' uomo ch' essa amava. Egli comprese il significato di quello sguardo, arrossì di piacere, e baciò con gran cuore il bambino; tuttavia non si credette autorizzato a ritornare spesso a farle visita, a motivo del suo lutto; ma la moglie del governatore continuò a manovrare, e gli ripetè ciò che di lusinghiero aveva detto la principessa Maria sul suo conto, e viceversa. Ella insistette perchè ci fosse una spiegazione, e a tale scopo stabilì un colloquio tra i giovani in casa dell' arcivescovo. Rostoff non cessava di dirle ch' egli non pensava punto a dichiararsi; ma fu costretto a promettere che sarebbe andato da quest' ultimo.

Come a Tilsitt, ove non aveva titubato un momento ad accettare per buono ciò ch' era riconosciuto tale dagli altri, così oggi, dopo breve ma sincera lotta, tra il desiderio di ordinare la sua vita secondo i suoi gusti ed una umile sommissione al destino, egli scelse questa ultima via, ove si sentiva trascinato suo malgrado. Sapeva che manifestare i suoi sentimenti alla principessa Maria, mentr' egli era ancora legato a Sonia dalla sua promessa, era commettere una viltà, di cui era incapace; ma sentiva pure in fondo al cuore, che abbandonandosi all' influenza delle circostanze e delle persone, egli solo non faceva nulla d' irreprensibile, ma lasciava compiersi un atto importante nella sua esistenza. Senza dubbio, dopo il colloquio colla principessa Maria, egli visse, in apparenza, la stessa vita di prima, ma i piaceri, di cui si dilettava fino allora perdettero per lui ogni attrattiva: le idee che si riferivano a lei non avevano nulla di comune con quelle ch' eransi ispirate fino allora, delle altre fanciulle, nè con l' amore esaltato di cui un giorno aveva circondato l' immagine di Sonia. Siccome era ode...

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

furono 19,756, fino al 1882, in cui salirono a 65,748 l'aumento medio annuo è di 6,570; nel periodo susseguente, invece, fino al 1887, in cui toccano l'enorme cifra di 127,748, l'aumento medio annuo è diventato di 11,858.

« Se aggiungessimo a questo calcolo la cifra della emigrazione nel 1888 l'aumento sarebbe ancora superiore.

« Ora la divisione che noi abbiamo fatta del sedicennio trascorso dal 1872 al 1888 in due distinti periodi, uno dei quali giunge fino all'anno 1881-82, l'altro fino a quello che muore, non è punto arbitraria. Questa divisione corrisponde per l'Italia come per tutti gli altri Stati, a due distinti periodi, l'uno di una grande attività economica commerciale ed industriale, l'altro di una rilevante depressione.

« Le nostre esportazioni — per non comprendere che questo dei tanti indizii che potrebbero ricercarsi — crescono fino agli anni 1881-82; indi cominciano a scemare; la eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, divenuta minima in quei due anni, cresce fino a 600 milioni nell'anno scorso.

« Si tratta dunque d'un vero fenomeno economico, di un periodo di depressione che ha tenuto dietro ad uno di espansione. E perchè il bilancio finanziario dello Stato rimanesse in armonia con quello economico del paese, sarebbe stato necessario attenerci ad una grande moderazione nelle spese e quindi delle tasse destinate a sopperirci.

« Invece abbiamo fatto il contrario. Il bilancio dello Stato che cresceva annualmente del due per cento, in media, all'anno nel primo periodo, è cresciuto del tre per cento nel secondo; l'aumento medio annuo che era di 29 milioni fino al 1882, è salito fino a 40 milioni da quell'epoca al bilancio attuale.

« Non vogliamo certo negare la mutazione avvenuta nelle condizioni politiche internazionali negli anni che segnano il passaggio tra il primo e il secondo periodo; certo è che nel primo le spese per la guerra e la marina aumentavano in media del quattro per cento all'anno; nel secondo invece l'aumento medio annuale è stato dell'otto per cento.

« Chi ha sopperito a questi enormi accrescimenti di spese sono state le tasse indirette, le dogane, cogli aggravii del dazio sugli zuccheri, sul caffè, sugli alcool, sul petrolio, sugli spiriti, su queste che ogni giorno più vanno acquistando il carattere di materie alimentari di prima necessità, ed a cui ora si sono aggiunte le indumentarie coi tessuti di cotone e di lana.

« È egli strano se, spingendo a tali estremi le forze di quelle pompe aspiranti della pubblica ricchezza che sono le imposte, se d'altra parte coll'aumento incessante del debito pubblico richiamando nelle casse dello Stato il capitale che doveva circolare come il sangue e portar la vita in tutte le membra del paese, ci accorgiamo di averle intorpidite? Si direbbe che gli emigranti rassomigliano a gente che non può più trovare qui aria respirabile e fuggono per poter tirare il fiato.

« Ecco che al triste esodo dei lavoratori della Basilicata, del Veneto, della bassa Lombardia, della Campagna, degli Abruzzi, delle Calabrie si aggiungono or quelli dell'Emilia. Quivi per il prevalente sistema della mezzadria, per la divisione della proprietà, il lavoratore al contrario di quel che accade nelle altre regioni, poteva considerarsi affezionato alla terra che inaffiava del suo sudore; e pur l'abbandona!

« E le miserie che questa quasi disperata risoluzione rivela, sono le miserie di una sola classe di cittadini. La condizione delle altre si mostra nella stagnazione della vita economica, nell'esaurimento di forza produttrice che ci costringe a ricorrere al provvedimenti finanziarii più contraddittori e più estesi.

« Il rimedio a questi mali non si può trovare in provvedimenti che si limitano a « regolare » nei suoi particolari l'esodo dei nostri emigranti, e, lo temiamo, neppure in quegli altri che per quanto proclamati di carattere sociale, lasciano la Società al punto in cui la trovano. »

Notizie cittadine

Venezia 13 dicembre

Consiglio comunale. — Nell'adunanza di prima convocazione, di venerdì 14 corr., alle ore 1 pom. precisa, verrà deliberato sul seguente ordine del giorno:

In seduta pubblica:

1. Proposta di svincolo della cauzione prestata dalla Banca Veneta di depositi e conti correnti per l'appalto delle Esattorie comunali di Venezia e di Malamocco nel quinquennio 1878-82.
2. Rinnovazione del quarto dei membri del Consiglio d'Amministrazione del Monte di Pietà.
3. Rinnovazione del quarto dei membri della Commissione amministratrice degli Asili infantili.
4. Estrazione a sorte di due membri del Consiglio direttivo della Cassa di Risparmio, e loro sostituzione.
5. Rinnovazione del terzo dei membri del Consiglio d'amministrazione dei dormitorii pubblici.
6. Concorso del Comune per la erezione di un monumento al generale Antonini.
7. Continuazione del sussidio per l'insegnamento delle lingue spagnuola e Rumena presso la Scuola superiore di commercio.
8. Comunicazione delle seguenti deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta, a termini dell'art. 94 della legge comunale e provinciale;

a) 30 agosto 1888 per chiedere al R. prefetto la facoltà di provvedere, mediante trattativa privata, alla pavimentazione in cemento della Calle Dolfin a' SS. Apostoli.

b) 30 agosto 1888, per sostenere la spesa di L. 60 per un servizio funebre alla guardia municipale Giacomo Fontana, e proposta di eliminazione del debito di massa lasciato dalla stessa di L. 23:26.

c) 30 agosto 1888 circa il concorso del Comune nella sovvenzione per la navigazione fluviale a vapore.

d) 8 novembre 1888 relativa all'aumento di un fanale a gaz, con fiamma di 2ª categoria, nel nuovo Campo di S. Maria Nuova, a S. Canciano.

In seduta segreta:

1. Nomina del vice cancelliere dei giudici conciliatori.
2. Deliberazione sulla domanda dell'ex usciere dei giudici conciliatori, Beggio Pietro, per indennità di legge.
3. Comunicazione della domanda 12 maggio 1888, presentata da Carlo Cristofoli, ex usciere messo dei conciliatori, in dipendenza alla deliberazione consigliare 9 aprile a. c. e del suo ricorso al prefetto contro la restituzione fatta al petente di tale istanza non conforme alle decisioni consigliari. — Conseguenti deliberazioni.
4. Deliberazione sulla domanda prodotta dal signor Della Negra Vincenzo, cancellista municipale di I. classe, per provvedimento graziale di pensione.
5. Ottazioni di soldo dalle classi inferiori alle superiori dei contabili in seguito alla pensione di Giovanni Betto, contabile di I. classe.
6. Nomina di due cancellisti di I. classe ed eventuali di risulta.
7. Comunicazione della pensione di diritto attivata a favore di Messo Antonia vedova del già Capo delle guardie municipali Palesa Ferdinando.
8. Comunicazione della indennità di pensione accordata una volta tanto alla signora Giovanna Cicutto, vedova del cancellista di IV classe Pisani nob. Vito.
9. Comunicazione della pensione di diritto attivata a favore della sig. Beatrice Bercampo, vedova dell'ispettore delle guardie municipali Enrico Bucchetti, nonchè del sussidio di educazione a ciascuna delle figlie minorenni, Gioseffa e Amalia Bucchetti.
10. Comunicazione delle seguenti deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta, a termini dell'art. 94 della legge comunale e provinciale:

4 giugno e 12 luglio 1888, con cui si autorizzò l'assessore anziano a difendere il Comune nella causa promossa dalla Società veneta d'imprese e costruzioni pubbliche ai riguardi dei lavori di ricostruzione del Cimitero comunale.

Inaugurazione del silurificio. — Abbiamo già annunciato l'altro giorno che la inaugurazione del Silurificio a S. Giobbe avrà luogo il 15 corr.

Oggi possiamo aggiungere, in seguito al gentile invito pervenutoci, che la cerimonia seguirà alle ore 10 e mezza ant.

Industria dei merletti. — La Giuria dell'Esposizione di Londra ha pubblicato un diffuso e coscienzioso rapporto sull'industria dei nostri merletti, interessante anche dal punto di vista commerciale, nel quale parla della Scuola di merletti di Burano e dei policromi di Jesurum, per venire alla conchiusione seguente, che fa intravvedere il più lieto avvenire:

« Dopo un accuratissimo esame di quanto è esposto, la Giurìa è d'opinione che le lavoratrici italiane si distinguano maggiormente nella produzione di merletti italiani (antichi), perchè quantunque sia esposta una considerevole quantità di merletti moderni ad ago e fuselli (copiati quasi interamente da merletti belgi) tuttavia per finitezza e prezzo sono prodotti nel Nord d'Europa e particolarmente in Belgio. E al paragone, per questi se bisogna pur ancora dar la preferenza ai belgi, è senza dubbio in conseguenza al fatto che la manifattura di merletti in questo paese non si è mai estinta e quindi i suoi produttori e lavoranti hanno in questo riguardo un considerevole vantaggio, ma vi è tutta la probabilità che i fabbricanti italiani continuino la stessa scala di progresso anche nella fabbricazione di questo genere di merletti, e che fra non molto divengano i grandi competitori del Belgio nei mercati di merletti d'Europa. »

Oggetti trovati. — Venne depositata presso l'Ufficio della Div. I. municipale una catena d'orologio d'oro, che verrà restituita alla persona, la quale, presentandosi all'anzidetto Ufficio, darà prove sicure di esserne proprietaria.

ERNESTO ROSSI

nella « Morte civile » di Giacometti.

—o—

Nella *Morte civile* di Paolo Giacometti si può osservare che un forzato evaso dal bagno e ricercato dalla polizia, per quanto sia protetto da un Monsignore, non può avere la libertà d'azione che ha quel signor Corrado. Basta un avviso prudente della famiglia minacciata, perchè il signor Corrado, malgrado il formidabile temperamento, sia messo nell'impossibilità di nuocere.

Si può osservare pure che se un forzato ha la fortuna di scappare per ritrovare la moglie e la figliuola, non è in grado di condurle con sè, ed ha bisogno di tutta la sua libertà per isfuggire alle ugne della società che lo reclama nel bagno. Ora una moglie e una figlia sono una troppo grande diminuzione di questa libertà necessaria.

Si può osservare finalmente che nella casa del dottor Palmieri hanno l'abitudine di andare e venire e restare i personaggi che più gli danno noia, come Corrado; e che sono messi continuamente alla porta, come Monsignore.

Ma ciò non toglie che il dramma non abbia il merito raro di svolgere ed esaurire una situazione psicologica generatrice d'interesse e d'emozione, e di far palpitare i cuori degli spettatori, perchè la situazione è umana e vera. È il caso della verità del sentimento umano pur nella falsità o artificiosità degli accidenti, e quando nel teatro v'è la prima verità, la causa dell'autore è vinta.

Corrado della *Morte civile* di Giacometti vuol dire a sua figlia ch'egli è suo padre. Ma la figlia crede di essere figlia del dottor Palmieri ed è orgogliosa di esser figlia del benefattore della sua contrada.

Il dottor Palmieri, per salvare la moglie del galeotto dalla miseria e la figlia dal disonore, aveva fatto passare quest'ultima per figlia, e tenuta la moglie in casa come istitutrice. *Honny soit qui mal y pense.* Però la madre espia, perchè è condannata al tormento di esser vicina alla figlia e di non poterla mai chiamar figlia.

Questo sagrificio eroico contribuirà ad insegnare più tardi a Corrado a reprimere i movimenti del suo cuore, e a non compromettere la felicità della figlia sua, rivelandole ch'essa ha un padre, del quale avrebbe ragione di vergognarsi, mentre del dottor Palmieri è così fiera di esser figlia.

Il forzato non osa dirle infatti che è figlia di un forzato, perchè questa rivelazione la umilierebbe e distruggerebbe la sua felicità. Corrado della *Morte civile*, come Odette nell'*Odette* di Sardou, trova nella situazione stessa un'insuperabile ostacolo a compiere il suo disegno. Egli ha ragione di dire che egli ha più espiato il suo delitto in quella morale impossibilità di rivendicare i diritti di padre, che in quindici anni di lavori forzati.

Sardou però nell'*Odette* risolve subito il dramma, e Giacometti fa un altro atto, e qui si vede come Giacometti conoscesse meno il teatro di Sardou. Il quinto atto è noioso. La situazione è già esaurita. Perchè svolgerla ancora quando non può essere che lambiccatura?

Vi sono anche delle vere pantalonate sentimentali, come allora che la figliuola del galeotto evaso, che si crede figlia del dott. Palmieri, dice che *un padre non può mai esser cattivo*; o come allora che Rosalia, la moglie del galeotto, si scandalezza all'idea che ne abbia mai desiderato la morte, perchè allora *non avrebbe mai osato guardare in faccia sua figlia.* Rosalia ama il dott. Palmieri, e desidera almeno che il marito resti in galera. Si converrà che non può desiderare che viva, che ciò è puramente e interamente umano, e che non si può scandalezzarsene senza ipocrisia. La morte sarebbe un beneficio per la madre, ma specialmente per la figlia. Sono pareuti dei quali la voce del sangue par che chieda la morte.

Malgrado le pantalonate sentimentali, e il carattere falso dell'arciprete, per renderlo odiosamente volgare, il dramma è però potente, anzi uno dei più potenti drammi, non solo del Giacometti, ma del teatro italiano contemporaneo.

Ernesto Rossi, ad onta dell'intonazione tragica, nella quale si sentivano talora echi di Amleto e di Otello, colla voce calda ed appassionata, coll'arte squisita di produrre e misurare gli effetti, ha fatto vivere, per così dire, il pubblico tutto, nella sua anima. Nel quarto atto soprattutto fu all'altezza della sua fama, ne' suoi più bei tempi. Il pubblico affollato lo acclamò come ei meritava.

Corriere del mattino

Gazzetta Ufficiale.

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 dicembre contiene:

Leggi e Decreti: Legge N. 5825 (Serie 3ª) che deferisce alla Cassazione di Roma le cognizioni di tutti gli affari penali del Regno.

Regio Decreto N. MMMCXLIV (Serie 3ª, parte supplementrre), che discioglie la Congregazione di carità del Comune di Rosolina (Rovigo).

Regio Decreto N. MMMCXLV (Serie 3ª, parte supplementare), col quale il Monte Frumentario di Scalea (Cosenza) è trasformato in una Cassa di prestanze agrarie.

Regio Decreto N. MMMCXLVI (Serie 3ª, parte supplementare), che costituisce in Ente morale l'Asilo Infantile di Torre di Bairo (Torino) e ne approva lo Statuto organico.

Regio Decreto N. MMMCXLVII (Serie 3ª, parte supplementare), che approva l'annesso Statuto organico della fondazione Pezzullo in Roma.

Regio Decreto N. MMMCXLVIII (Serie 3ª, parte supplementare), che approva il nuovo Statuto organico della Cassa di prestanze agrarie di Massatra (Lecce).

Regio Decreto N. MMMCXLIX (Serie 3ª, parte supplementare), che erige in Corpo morale l'Opera pia Penso Felice in Venezia, e ne approva gli Statuti organici.

Decreto Ministeriale che designa i membri dei Comitati peritali per le fabbriche di spirito per l'esercizio 1888 89.

— E quella dell'11 contiene:

Leggi e Decreti: R. Decreto N. 5823 (Serie 3ª), che determina il numero e l'ampiezza delle zone di servitù militari nella rada di Taranto (Lecce).

R. Decreto N. MMMCL (Serie 3ª, parte supplementare), che erige in Corpo morale l'Asilo infantile di Callabiana (Novara), e ne approva lo Statuto organico.

Regio Decreto N. MMMCLI (Serie 3ª, parte supplementare), che discioglie la Congregazione di carità di Alatri (Roma).

Regio Decreto N. MMMCLII (Serie 3ª, parte supplementare), col quale è data facoltà al Comune di Pieve del Cairo (Pavia), di applicare nel quinquennio 1888-92, la tassa di famiglia col massimo di lire quaranta.

Regio Decreto N. MMMCLIII (Serie 3ª, parte supplementare), che erige in Ente morale la Casa di lavoro da istituirsi in Padova.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 12.*

Curcio presenta la relazione sul progetto relativo alla pubblica sicurezza.

Si votano a scrutinio segreto i due progetti ieri approvati per alzata e seduta.

Si lasciano le urne aperte.

Bonghi svolge la sua interrogazione al ministro degli esteri per sapere se abbia notizie delle condizioni interne dell'Abissinia e se intenda presentare alla Camera documenti da quali risulti il carattere giuridico attuale del possesso di Massaua per parte dell'Italia.

Crispi risponde che le notizie che si hanno sulle condizioni interne dell'Abissinia, non possono essere tali da assicurarci sullo stato reale delle cose. Ad ogni modo è certo che l'Impero etiopico si trova in grande disordine e che il Re del Goggian si è ritirato. Non conosce le intenzioni del Negus verso il Re Menelik, nè quelle di Menelik verso il Negus, e se anche le con…

---

mo, se gli accadeva di associare una fanciulla a' suoi sogni di matrimonio, la vedeva invariabilmente in veste da camera bianca, seduta dietro il samovar, circondata da bambini che chiamavano babbo e mamma, e trovava gusto nello scendere fino ai menomi particolari della loro vita di famiglia. Ma il pensiero della principessa Maria non evocava quei quadri: si sforzava d'intravvedere l'avvenire della loro vita in comune: ma tutto vi era vago e confuso e gl'inspirava piuttosto un senso di timore.

VII.

La notizia della terribile battaglia di Borodino e delle nostre incalcolabili perdite in feriti e morti giunse a Voronege verso la metà di settembre; e siccome la principessa Maria non aveva avuta notizia dello stato del fratello che dai giornali, decise di andarne in cerca; Nicola, che non l'aveva ancora riveduta, lo riseppe di poi da altre persone.

Quegli sgraziati avvenimenti non isvegliarono nell'animo suo nè disperazione, nè desiderio di vendetta, ma egli provò un certo imbarazzo nel prolungare il suo soggiorno a Voronege. Tutte le conversazioni lo disturbavano; ei non sapeva come giudicare l'accaduto, e pensava che non sarebbe mai giunto a spiegarselo, se non quando fosse in mezzo al suo reggimento. Si affrettava quindi di terminare le sue compere di cavalli, e incolleriva più spesso del solito col suo cameriere e col maresciallo d'alloggi.

Alcuni giorni prima della sua partenza ebbe luogo alla cattedrale una messa con *Te Deum*, in occasione delle vittorie riportate dalle truppe russe. Egli vi andò come gli altri, e si collocò a pochi passi dal governatore, prese una postura ufficiale, ed ebbe tutto il tempo di pensare ad altro. Finita la cerimonia, la governatrice lo chiamò con un cenno.

— Hai veduto la principessa? gli chiese indicandogli una dama in lutto, che si teneva in disparte.

Nicola l'aveva già veduta e ravvisata, non al profilo, che disegnavasi sotto il cappello, ma al sentimento di pietà e di timore, che, al vederla, erasi tutto ad un tratto impadronito di lui. Assorta nella preghiera, la principessa Maria faceva gli ultimi segni di croce prima di uscire dalla chiesa. L'espressione del suo volto lo colpì di sorpresa: erano pure gli stessi lineamenti, sui quali potevasi leggere la lotta paziente dell'anima sua, ma una interna fiamma li illuminava d'altra luce, ed in quel momento essa era l'immagine più commovente del dolore, della preghiera e della fede! Senza aspettare il parere della sua protettrice, senza consultarsi se era o no conveniente di rivolgerle la parola in chiesa, egli se le avvicinò per dirle che prendeva sincera e viva parte alla nuova sventura che l'aveva colpita. Non sì tosto ella ebbe udito la voce di lui, il suo volto si rischiarò per un irradiamento di dolore e di gioia.

— M'importava di dirvi, principessa, riprese Rostoff, che siccome il principe Andrea è comandante di reggimento, se fosse morto, i giornali l'avrebbero annunciato.

Essa lo guardò senza comprenderlo, abbandonandosi all'attrattiva della simpatia ch'egli addimostravale.

— Conosco molti esempii, proseguì, in cui la ferita cagionata da una scheggia d'obice può essere leggierissima, ed io sono sicuro che...

— Oh! sarebbe orribile!, esclamò la principessa Maria interrompendolo, e siccome la commozione le impediva di terminare la sua frase, chinò la testa con un movimento pieno di grazia come lo erano tutti i suoi gesti alla presenza di Rostoff, gli gettò uno sguardo di riconoscenza, e raggiunse la zia.

Quella sera Nicola si fermò in casa per terminare al più presto i suoi conti coi sensali. Quando li ebbe messi in regola, il qual compito non fu lungo, passeggiò per molto tempo in lungo e in largo nella sua camera, passando in rassegna, contro il solito, tutta la sua esistenza. Il colloquio della mattina colla principessa Maria gli aveva fatto una impressione più profonda, che non avrebbe desiderato pel proprio riposo. Le sue fattezze fine, pallide e malinconiche, il suo sguardo luminoso, i suoi gesti dolci e graziosi e soprattutto quel dolore tenero e profondo che le esalava da tutta la persona, lo turbavano e comandavano la sua simpatia. Nella stessa guisa che a Rostoff poco piaceva il trovare in un uomo la prova di una superiorità morale (ed ecco perchè non aveva mai avuto simpatia per il principe Andrea, che volentieri egli trattava da filosofo e da sognatore), così, all'opposto, nella principessa Maria quel dolore, in cui egli intravedeva la profondità di quel mondo spirituale, in cui egli era come un estraneo, l'attirava in modo irresistibile. « Che meravigliosa donna! Dev'essere un vero angelo! Perchè non sono libero? Perchè mi sono tanto affrettato con Sonia? » E involontariamente stabiliva un confronto tra la mancanza nell'una e l'abbondanza nell'altra di quelle doti dell'anima da lui non possedute, e di cui, per questa stessa ragione, egli faceva tanto caso. Si compiaceva di raffigurarsi il modo col quale egli avrebbe agito se fosse stato libero, in qual modo le avrebbe chiesto la sua mano, e in qual modo ella sarebbe divenuta sua moglie; ma a tal pensiero si agghiadava, e più non vedeva dinanzi agli occhi che immagini confuse. Associare la principessa Maria a ridenti quadri gli pareva impossibile. Egli l'amava senza comprenderla, mentre nel ricordo di Sonia tutto era chiaro e semplice, perchè per lui non c'era in lei nulla di misterioso. « Come pregava!, diceva tra sè. Quella è la fede che trasporta le montagne, ed io sono sicuro che la sua preghiera sarà esaudita. Perchè non poss'io pregare così e domandare ciò che mi bisogna? Di che cosa ho bisogno? Di esser libero e di troncare ogni rapporto con Sonia! La moglie del governatore aveva ragione; il mio matrimonio con lei non cagionava che sventura, la disperazione della mamma, gli affari... Ah che imbarazzo! che imbarazzo! E poi, io non l'amo, no, non l'amo come bisognerebbe amarla! Ah! mio Dio, chi mi aiuterà a togliermi da questa orribile incertezza!, esclamò deponendo la pipa in un angolo; e colle mani giunte, tutto compreso del ricordo della principessa Maria, si pose dinanzi all'immagine, cogli occhi pieni di lagrime, e pregò come non aveva pregato da un pezzo. D'improvviso l'uscio si aperse, ed entrò Lavruchka, che gli portava alcune lettere.

— Imbecille, chi ti permette di venir così senza essere chiamato? disse Nicola, cambiando subito di positura.

— Da parte del governatore, rispose Lavruchka con voce da addormentato. È giunto un corriere, c'è una lettera per voi.

— Va bene, grazie, vattene!

C'erano due lettere, una di sua madre ed una di Sonia; fu questa che dissuggellò dapprima. Alla lettura delle prime righe impallidì, ed i suoi occhi s'ingrandirono per la gioia e pel terrore: « No, è impossibile! » diss'egli ad alta voce. Era sì grande la sua agitazione, che non potè star fermo al posto, e lesse la lettera camminando a lunghi passi. La lesse una volta, due, e finalmente, alzando le spalle e facendo un gesto di sorpresa, si fermò in mezzo alla stanza, colla bocca aperta e gli occhi fissi. La sua preghiera a Dio era dunque stata esaudita! Ne era così stupefatto, come se, in realtà, fosse stata la cosa più straordinaria del mondo, e credeva anzi di vedere, nell'avverarsi così pronto dei suoi desiderii, la prova ch'essa era l'opera, non di Dio, ma del semplice caso.

Il nodo gordiano che incatenava il suo avvenire era tagliato dalla lettera inattesa di Sonia. Essa gli scriveva che la perdita della maggior parte delle sostanze dei Rostoff, in seguito ai terribili avvenimenti degli ultimi tempi, e il voto, parecchie volte espresso dalla contessa di veder Nicola sposare la principessa Bolkonsky, il suo silenzio, la sua freddezza, tutti questi motivi riuniti, l'avevano decisa a scioglierlo della sua promessa, ed a restituirgli la sua parola. « Mi è troppo penoso, ella diceva, di pensare che potrei diventar cagione di sventura e di dissapori in una famiglia, che mi ha colmato de' suoi beneficii! Siccome il mio amore non ha per iscopo che la felicità di coloro che amo, vi supplico, Nicola, di riprendere la vostra libertà, e di credere, a malgrado di tutto, che nessuno vi amerà mai più profondamente della vostra

« SONIA. »

La seconda lettera era della contessa, che descriveva i loro ultimi giorni a Mosca, la partenza, l'incendio e la completa loro rovina. Aggiungeva che il principe Andrea, gravemente ferito, viaggiava con essi, ma che ora il dottore sperava di salvarlo. Sonia e Natalia erano le sue infermiere.

Nicola andò il giorno appresso a portare questa lettera alla principessa Maria, che non più di lui pensò di far commenti sulle cure che Natalia prestava al ferito. Tal lettera stabilì fra essi come un legame di parentela. Egli assistette anche alla partenza della principessa per Yaroslaw, poi ritornò al reggimento.

VIII.

La lettera di Sonia, scritta dal convento di Troitzky, era il risultato di numerosi incidenti avvenuti nella famiglia Rostoff. Il desiderio di veder Nicola sposare una ricca ereditiera dominava tutte le preoccupazioni della contessa, e Sonia, il principale ostacolo a' suoi occhi, se n'era dolorosamente impressionata, soprattutto dopo la notizia dell'incontro di Nicola colla principessa Maria. La contessa non lasciava passare occasione veruna senza lanciarle una allusione crudele e offensiva. Alcuni giorni prima della loro partenza da Mosca, snervata da tutti i disastri che l'opprimevano, essa chiamò la nipote; ma, invece di rivolgerle dei rimproveri, la supplicò, piangendo a calde lagrime, di aver pietà di loro, di prosciogliere Nicola dal suo giuramento, e di pagare così il suo debito a coloro che l'avevano raccolta. « Io non sarò tranquilla se non quando me l'avrai promesso. » Sonia rispose singhiozzando di essere pronta a tutto, senza però decidersi a dargliene formale promessa. Sacrificarsi per la felicità altrui era nel suo carattere, e, in quella casa, tal era la sua posizione, che non poteva provare la propria riconoscenza che sacrificandosi di continuo. Sentiva che ogni atto d'abnegazione accresceva il suo valore agli occhi altrui, e la rendeva perciò appunto più degna di Nicola, da lei adorato! Ma oggi il sacrificio, che si esigeva, trascinava seco completa rinuncia a tutto quant'era ricompensa del passato, e tutto quanto dava pregio alla vita. Per la prima volta le si empì il cuore di pensieri amari: ella se la prese con coloro che l'avevano tratta dalla miseria soltanto per infliggerle una maggior somma di tormenti! S'irritò contro Natalia, che non era stata mai violentata ne' suoi sentimenti, che, all'opposto, li imponeva a quanti la circondavano, e che pure non si poteva far a meno di amare! Per la prima volta sentì che anche l'amor suo, sì puro e tranquillo fino allora, trasformavasi in passione violenta, all'infuori delle leggi, della virtù e della religione e sotto la forza di quella tempesta, abituata dalle fatte prove a chiudere in sè le proprie impressioni, rispose alla contessa in termini vaghi, risoluta ad aspettare un colloquio con Nicola, colla intenzione, non di scioglierlo dalla sua parola, ma, all'opposto, di legarsi a lui per sempre.

I sovraccapi degli ultimi tempi del loro soggiorno a Mosca fecero diversione al suo dolore, ch'essa fu felice di dimenticare in mezzo a tutte le operazioni materiali, da cui era oppressa; ma, risaputo della presenza del principe Andrea in casa, a malgrado della sua simpatia per lui e per Natalia, s'impadronì di lei una gioia superstiziosa. L'orfanella credette di vedere in tale circostanza la volontà della Provvidenza, la quale non voleva permettere ch'ella fosse separata da Nicola. Sapeva che Natalia amava il principe Andrea, e non aveva cessato di amarlo. Presentiva che, riuniti ora, dopo tante catastrofi, si amerebbero di nuovo, e che Nicola non potrebbe sposare la principessa Maria, divenuta allora sua cognata. E così, a dispetto delle tristezze che la circondavano da ogni parte, quell'invisibile intervento della Provvidenza ne' suoi interessi personali le cagionava una dolce sodisfazione.

La famiglia Rostoff si fermò un giorno al convento di Troitzky. Si erano riservate per essa nella foresteria del convento tre grandi camere, una delle quali fu occupata dal principe Andrea, che quel giorno si sentiva molto meglio. Natalia eragli seduta al fianco, mentre, nella stanza vicina, il conte e la contessa discorrevano rispettosamente col superiore, lieto di rivedere i vecchi amici. Sonia, pure presente, pensava a ciò che il principe Andrea e Natalia potessero dirsi. Tutto ad un tratto, l'uscio si aperse, e Natalia, assai commossa, andò dritta verso la cugina, senza badare al frate che si era alzato per salutarla.

— Natalia, che fai? vieni qui, le disse la madre.

Ella si avvicinò al priore per riceverne la benedizione, e questi le consigliò d'implorare il soccorso di Dio e del beato San Sergio.

Non appena egli fu uscito, essa trascinò Sonia nella camera vuota.

— Sonia, ei vivrà, nevvero? Sonia, sono felice e sì sventurata! Tutto è riparato. Soltanto che viva... ma non può.

E ruppe in lagrime. Sonia, agitata pel dolore dell'amica del pari che per le sue segrete apprensioni personali, la baciò e la consolò.

— Sì, soltanto che viva, diceva tra sè.

Le ragazze si avvicinarono all'uscio, che socchiusero con precauzione, e poterono distinguere il principe Andrea disteso, colla testa appoggiata su tre guanciali. Riposava cogli occhi chiusi, e udivasi la sua respirazione regolare.

— Ah! Natalia, esclamò ad un tratto Sonia, afferrandola per la mano e arretrandosi.

— Che c'è? che c'è? domandò Natalia.

— È così, la è proprio così! ripigliò la prima, pallida e tremante, richiudendo l'uscio. Ti ricordi? proseguì con un misto di spavento e di solennità, ti ricordi quando ho guardato nello specchio alle feste di Natale? Ti rammenti? ho veduto...

— Sì, sì, rispose Natalia, spalancando gli occhi e ricordandosi infatti confusamente della visione di Sonia.

— Te ne ricordi? seguitò Sonia. Allora l'ho raccontato a te e a Duniascha: l'ho veduto a letto, cogli occhi chiusi, sotto una coperta rosa, così com'è adesso!

E animandosi ognor più, ella descrisse tutti i particolari che aveva dinanzi agli occhi, riferendoli alla visione di Natalia, della quale la sua immaginazione non poneva più in dubbio la realtà.

« Sì, sì, la coperta rosa! » pensò Natalia, persuasa ella pure di averla veduta. « Ma che cosa può volere dir questo? »

— Ah! non lo so, è cosa sì straordinaria! rispose Sonia.

Alcuni minuti più tardi Andrea suonò. Natalia accorse da lui, e Sonia, in preda ad una emozione e ad un intenerimento, che di rado provava, rimase vicino alla finestra per riflettere a quelle bizzarre coincidenze.

Quel giorno si offerse un'occasione per mandare delle lettere all'esercito. La contessa ne profittò per iscrivere a suo figlio.

— Sonia, non iscriverai tu a Nicola? diss'ella con voce lievemente commossa.

La fanciulla indovinò la muta preghiera contenuta in quelle parole, e lesse, nello sguardo stanco della contessa, fisso su di lei per disopra gli occhiali, l'imbarazzo che nascondeva la domanda, e l'inimicizia pronta a scoppiare in caso di rifiuto. Avvicinatasi alla contessa, si pose ginocchioni, le baciò la mano, e le disse:

— Mamma, scriverò!

Sotto l'influenza di quel misterioso presagio, che, nell'avverarsi, doveva impedire il matrimonio di Nicola colla principessa Maria, ella si abbandonò, senza più esitare, alle sue abitudini di sagrificio, e fu colle lagrime agli occhi, penetrata dalla grandezza di quell'atto generoso, ch'ella scrisse, non senza essere interrotta più volte dai singhiozzi, la commovente lettera, la cui lettura aveva turbato Nicola sì profondamente.

(Continua)

scesse non vedrebbe l'utilità di renderle pubbliche. Riguardo al nostro possesso di Massaua, dichiara che l'Italia è così fortificata che qualunque aggressione sarebbe respinta. Aggiunge che l'Italia non farà nuove spedizioni e si servirà delle forze locali per mantenere a quel possesso un carattere giuridico, quale la Camera potrà desumere dai documenti che le furono presentati e che si stanno pubblicando. Crede non occorrano nè Decreto, nè legge per constatare la nostra sovranità su Massaua. Non ha altro da aggiungere.

Discutesi il progetto relativo alla tutela dell'igiene e della sanità pubblica.

Badaloni ricorda che il compianto Bertani, propugnatore indefesso della legislazione diretta alla tutela della sanità pubblica, erasi rivolto per avere lumi ed informazioni precise sul grave argomento ai medici condotti anzichè ai prefetti, deducendone che l'esperienza ha dimostrato gli ufficiali governativi inadatti alla direzione dell'importante servizio sanitario. Sembragli tuttavia che pur instaurando un razionale servizio sanitario, il progetto in discussione presenti qualche difetto. Difatti si scorge in esso l'eccessiva tendenza all'accentramento; un concetto che non è adeguato alla necessità che sieno osservate le prescrizioni igieniche nelle private abitazioni, ed una notevole lacuna nelle norme che concernono la responsabilità degli ufficiali ai quali è affidata la tutela della sanità pubblica. Spera poi che si modifichi il progetto nel senso che non sieno assoggettati ad un esperimento triennale quei medici che da molti anni prestano inapprezzati ma pure importanti servigi ai Comuni, e che sarà provveduto tra breve ad assicurare ad essi, ed alle loro famiglie, una sufficiente pensione.

Senise si compiace che la presente legge, più che a provvedimenti sanitarii mutabili sempre, sia diretta a costituire razionalmente l'organismo cui sarà affidata la difesa sanitaria; ciò non ostante anch'egli ritiene che il progetto non sodisfi ad ogni desiderio, ma, considerato come un primo passo verso un ordinamento migliore. Così non approva si affidi la polizia igienica ai medici condotti che possono essere inetti ad una funzione estranea al loro ministero; tuttavia si augura che il medico condotto italiano sappia corrispondere anche a questo nuovo ufficio. Avrebbe poi desiderato che si fosse dato maggiore importanza al servizio veterinario, specialmente nei piccoli Comuni rurali che potrebbero costituirsi in consorzio quando non sia il caso di avere un veterinario per ogni Comune. È favorevole a quella parte della legge che ha tratto alla direzione sanitaria, non temendo come Badaloni l'invasione della burocrazia, e solamente raccomanda al ministro di non limitare solamente a Roma la Scuola di perfezionamento dell'igiene, recentemente istituita nell'Università romana. Approva le disposizioni relative all'organizzazione del corpo sanitario, che crede efficacemente garantito, e quelle concernenti la nomina dei Corpi consultivi. Riservasi di fare qualche altra osservazione agli articoli.

Chinaglia ritiene che il progetto contenga alcune buone disposizioni, dalle quali si augura risultati soddisfacenti per la pubblica igiene, e dalle quali certo trarranno non lievi vantaggi i medici condotti, com'era nel desiderio e nei voti di quanti apprezzano i servizi che essi rendono alla società; però fa notare che il successo della legge stessa dipende in massima parte dalla competenza di coloro che dovranno applicarla. Raccomanda quindi al Governo di procedere cauto nella scelta. Raccomanda altresì al ministro dell'istruzione che faccia tutto il possibile per diffondere l'insegnamento dell'igiene, istituendo apposite cattedre in tutti gli Atenei dello Stato. Dimostra con molte considerazioni la necessità che il ministro dell'istruzione dia diffusione e serio, efficace e pratico indirizzo allo studio dell'igiene per ringagliardire le energie morali e la fibra fisica del popolo italiano.

Carnazza Amari è favorevole alla legge che è reclamata da evidenti ragioni di civiltà. Dimostra colle cifre delle statische della mortalità l'urgenza della legge stessa, e afferma che la decadenza fisica è tale da imporre al Governo il dovere di provvedere colla massima energia. Riconosce giuste le osservazioni di coloro che constatano l'attuale deficienza degli igienisti, e dice che tale inconveniente sparirà per effetto della presente legge che facilita lo studio delle discipline igieniche e migliora sensibilmente le condizioni dei medici condotti. Raccomanda però che si organizzi meglio il servizio farmaceutico e si risolvano le questioni della libertà delle farmacie, pur rispettando, ove esistono, i diritti acquisiti. Invoca anche l'istituzione d'una cattedra di architettura sanitaria. Esamina partitamente le disposizioni della legge, e conclude manifestando la speranza che la Camera vorrà darle un voto favorevole.

Arnaboldi loda il concetto inspiratore della legge, ma non i mezzi proposti per applicarla, sopratutto critica le disposizioni che stabiliscono lo smisurato accentramento. Esamina la parte finanziaria della legge stessa che non è lieve, onde dichiara ch'egli non la voterà, come non voterà tutte quelle altre che non fossero in relazione alle condizioni economiche del paese.

Rimandasi a domani il seguito della discussione.

Il *Presidente* proclama il risultato delle votazioni a scrutinio segreto:

Progetto per la costruzione delle strade nazionali e provinciali: voti 156, contrarii 50;

Progetto per il completamento delle bonifiche: voti favorevoli 156, contrarii 51.

La Camera approva i due progetti.

Pantano interroga il presidente del Consiglio circa l'espulsione da Berlino del sig. Paronelli, corrispondente del *Secolo* di Milano; prega il presidente del Consiglio stesso perchè interponga i suoi officii onde sia evitato il duro ostracismo dato a quel nostro cittadino.

Crispi dichiara che l'espulsione di Paronelli da Berlino è stata eseguita in base alle leggi interne dell'Impero germanico, delle quali il Governo italiano non intende, nè può farsi giudice; quindi non può accettare la preghiera dell'interrogante. Levasi la seduta alle ore 6.20.

Documenti finanziarii.

Telegrafano da Roma 12 alla *Persev.*:

Oggi sono stati distribuiti i seguenti documenti, presentati da Magliani nella seduta del 28 scorso novembre, relativi all'anno finanziario 1889 90:

Nota preliminare al bilancio di previsione dell'entrata e della spesa;

Bilancio di previsione dell'entrata per il Ministero delle finanze;

Bilancio di previsione della spesa per il Ministero delle finanze;

Bilancio di previsione per il Ministero del Tesoro;

Bilancio di previsione per il Ministero dei lavori pubblici;

Bilancio di previsione per il Ministero dell'interno;

Bilancio di previsione per il Ministero di grazia e giustizia;

Bilancio di previsione per il Ministero di agricoltura e commercio;

Bilancio di previsione per il Ministero degli affari esteri.

Eccone le cifre in riassunto:

L'entrata del 1889 90 si prevede in lire 1,907,518,725; nel 1888-89 s'introitarono lire 1,890,685,000; si ha perciò un aumento di lire 16,833,343.

La spesa del Ministero delle finanze ascende a 192,230,715 lire, con un aumento di 2,942,753 lire sull'esercizio precedente. Aggiungendovi altre partite di giro, l'aumento totale risulta di 3,004,056 lire.

La spesa del Ministero del tesoro si determina in lire 703,116 685.68 per la parte ordinaria, e in lire 82,466,908.37 per quella straordinaria.

Il Ministero del Tesoro domanda per il servizio ferroviario lire 273,038,925, e calcola l'entrata in 218,834,477. Si ha uno sbilancio di lire 19,106,445.

La spesa complessiva del Ministero dei lavori pubblici, nella parte ordinaria ascende a 86,599,331 lire, nella straordinaria a 41,171,000. Movimento di capitali 2,500,000 lire; costruzioni ferroviarie lire 141,751,768; partite di giro 577,892; totale 272,619,892, con una differenza in meno di lire 31,982,501 rispetto all'esercizio 1888 89.

La spesa del Ministero dell'interno ascende a 66,327,528 lire, con un aumento di 1,179,202 lire, su quella dell'esercizio precedente.

Il bilancio del Ministero di grazia e giustizia ascende per l'esercizio 1888 89 a 33,826,422 lire; nel 1889 90 ascenderà invece a 33,949,482, con aumento di lire 122,060.

Il bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio ascende a 16,413,405 lire, superando di 270,504 lire la spesa dell'esercizio 1888-89.

La previsione della spesa pel Ministero degli esteri presenta, di fronte a quella approvata per l'esercizio 1888 89, un aumento di 762,350.89 lire.

Giolitti contro Magliani.

Telegrafano da Roma 12 alla *Perseveranza*:

L'on. Giolitti, relatore, senza entrare nell'esame critico dei bilancii e dei conti consuntivi, per determinare lo squilibrio delle finanze, trae dall'esame delle cifre esposte dal ministro le conseguenze seguenti:

Il bilancio consuntivo del 1887 88, nella parte delle entrate e delle spese effettive, si chiude con un disavanzo di 72,928,840 lire. Per accensione di debiti e consumo di patrimonio, il disavanzo si riduce a lire 57,151,120.

Oltre a ciò, crebbero, in detto esercizio, i debiti, per costruzione di ferrovie, di 297,879,386 lire.

L'assestamento dell'esercizio attuale prevede un disavanzo di 53 875,913 lire, oltre a 195,501,801 lire per ferrovie.

Nei prossimi cinque esercizii, in base alle leggi esistenti, si prevedono i seguenti aumenti di spesa: nel 1879 90 L. 29,082,035; nel 1890 91 L. 54,933,107; nel 1891-92 L. 81,367,174; nel 1892 93 L. 109,645,659; nel 1893 94 130,186,464 lire. Tali cifre, alle quali il relatore, per avere il quadro completo della nostra finanza occorrerebbe aggiungere il disavanzo delle Casse pensioni e di altre gestioni non comprese nel bilancio, sono più che sufficienti a dimostrare che le condizioni della finanza richiedono pronti provvedimenti.

Il «Ruggiero di Lauria».

Leggesi nella *Gazzetta dell'Emilia*:

Possiamo con soddisfazione registrare una nuova vittoria del materiale della marina italiana. Fatta la prova della velocità delle macchine del *Ruggiero di Lauria*, esse hanno dato risultati più che soddisfacenti. Con la metà della forza, di cui quelle poderose macchine dispongono, si è potuto ottenere una velocità di 10 miglia e mezzo l'ora; sicchè è ragionevole e fondata la speranza che il *Ruggiero di Lauria* sarà uno dei più rapidi bastimenti da guerra d'Europa. E chi considera che nei prossimi conflitti navali, la rapidità delle navi sarà uno dei principali fattori di vittoria — giacchè consentirà di colpire le navi nemiche ad una distanza che queste non potranno raggiungere — deve rallegrarsi che da questo lato la marina italiana nulla abbia più da invidiare a quella delle altre Potenze.

Spedizione tedesca in Africa.

Telegrafano da Berlino 11 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La Commissione del bilancio si riunì, coll'intervento del ministro Herbert Bismarck. Questi diede le chieste spiegazioni sulla questione africana. Sembra che le dichiarazioni del ministro abbiano sodisfatta la Commissione, perchè, seduta stante, approvò il bilancio del Ministero degli affari esteri.

Le informazioni date dal Bismarck sono tenute segrete; si sa soltanto che il Governo non domanderà al Parlamento alcun credito per la nuova spedizione tedesca in Africa. Si ha da Vienna che fra breve l'Episcopato d'Austria presenterà un indirizzo al Papa, in cui insisterà sui diritti pretesi dalla Santa Sede al potere temporale.

Dispacci della Stefani.

Gand 12. — L'assemblea generale dell'Obolo di San Pietro, sulla proposta di Lammens, senatore clericale di Gand, approvò la mozione che dice che i clericali del Belgio deplorano la situazione intollerabile del Papa, e si augurano che le grandi Potenze si riuniscano in Congresso per accordarsi a ristabilire la sovranità temporale del Papa nell'interesse dell'ordine e della civiltà.

I Vescovi di Liegi, Gand e Tournai vi assistevano.

Bucarest 12. — La Regina Natalia avrà una intervista col Principe ereditario di Serbia a Bucarest il 16 gennaio. Il Re Milano esigeva che all'intervista assistessero testimonii, ma vi rinunciò in seguito all'energico rifiuto della Regina.

Berna 12. — Il Consiglio nazionale discusse i trattati di commercio tedesco e austriaco. La minoranza dei rappresentanti dell'agricoltura si oppose alla ratifica. La discussione proseguirà domani.

Londra 13. — La *Morning Post* ha da Suakim: Un cannone inglese da 64 tonnellate lanciò ieri 41 obici sulle posizioni degli assedianti e cagionò guasti considerevoli; tuttavia gli assedianti continuano a tirare.

Lo *Standard* dice che Grenfell ricevette una lettera di Osman Digma; il suo contenuto è ignorato.

Il *Times* ha da Zanzibar: Ruthiri, capo degl'insorti, fece nella presa di Bagamogo un bottino considerevole; ciò aumentò molto il suo prestigio fra gli Arabi. Egli riceve giornalmente rinforzi.

Il *Daily Telegraph* constata che i Tedeschi progettano spedizioni nell'interno, ciocchè è contrario alle vedute scambiate fra la Germania e l'Inghilterra e riferite nei documenti diplomatici.

Il traforo del Sempione.

Berna 12. — Il Governo italiano non è alieno dal concedere un sussidio pel traforo del Sempione; il concorso sarebbe sensibilmente inferiore ai 15 milioni, ritenuto che le Provincie italiane specialmente interessate concederanno un altro contributo. Il Governo italiano prenderebbe a suo carico la linea del Sempione. Lo sbocco del tunnel dev'essere sul territorio italiano. Quanto alle tariffe, l'Italia dovrebbe trattarsi come lo Stato più favorito. Il sussidio dell'Italia sarebbe pagabile in una serie di anni corrispondente alla durata della costruzione, e l'Italia dovrebbe essere guarentita o dell'intera esecuzione del lavoro senza che avvenga di dover accordare qualsiasi supplemento di contributo, o della retrocessione del suo concorso quando l'opera non fosse portata a compimento.

Nostri Dispacci particolari

Roma 12, ore 8 55 p.

Haug, Ungherese, generale garibaldino, ufficiale nell'esercito regolare è morto.

Le trattative dei negoziati colla Svizzera sono inoltrate, e presto si concluderà il trattato.

La terza prova del *Ruggiero di Lauria* è riuscita. Le macchine funzionano perfettamente, sviluppando a tiraggio naturale la forza di 7500 cavalli con una velocità massima di circa sedici miglia.

Buonissimo fu il discorso di Chinaglia che ricevette molti rallegramenti, compresi quelli di Boselli recatosi appositamente al suo banco a stringergli la mano.

Roma 13, ore 3. 30 p.

La Commissione pel coordinamento del Codice penale si comporrà di otto senatori e di otto deputati, *fra cui*, credo, l'on. Righi.

La Commissione pel riordinamento della Facoltà giuridica concordò queste massime: che tutte le Università abbiano una Facoltà completa secondo lo spirito della legge Casati, e che in alcune Università si possano istituire speciali insegnamenti di scienze politico-amministrative con relativo diploma di studio.

Roma 13, ore 3, 30 p.

(Camera dei deputati.) — *Fortis* porge spiegazioni circa l'incidente della seduta di martedì; esclude che volesse offendere Seismit-Doda.

Seismit-Doda ringrazia.

L'incidente è chiuso.

Crispi presenta un progetto che dà facoltà a parecchi Comuni di eccedere nella sovrimposta.

Riprendesi la discussione del progetto di legge sull'igiene e sanità pubblica.

Cardarelli critica alcune parti del progetto.

Luzzatti presenta la Relazione generale del bilancio.

Martini presenta la Relazione sul riordimento delle scuole secondarie.

Il banchetto a Paolo Ferrari.

Leggesi nel *Caffè* in data di Milano 12:

La festa fatta ieri all'illustre commediografo da' suoi amici, colleghi ed ammiratori, fu degno riscontro a quella del pubblico plaudente alla prima rappresentazione del *Fulvio Testi*.

All'invito dei tre signori modenesi che hanno avuto il gentile pensiero di prendere l'iniziativa del banchetto aderirono più di sessanta persone.

Nell'ampia sala del Canetta, attorno alla lunga tavola imbandita, numerose erano le illustrazioni della letteratura e dell'arte.

Il Ferrari, evidentemente impressionato dagli onori, di cui a un tratto si rivede fatto segno, sedeva fra il sindaco Negri e il prefetto Basile; rimpetto a lui era il Giacosa, più in là Felice Cavallotti, l'arte dei suoni aveva due illustri rappresentanti, il Faccio e lo Sgambati; la giovane letteratura milanese vi era al completo: vi erano rappresentati tutti i giornali cittadini, e parecchi signori modenesi eran pur venuti a festeggiare il trionfo del loro concittadino.

La serie dei brindisi fu aperta dall'ing. Diena — uno degli organizzatori del banchetto.

Egli lesse un telegramma del sindaco Menafogli di Modena, nel quale si scusava di non esser potuto venire; disse che avevan pure aderito al banchetto, pur non potendo intervenirvi, il Ricordi, l'Illica, il Tamagno, il Giachi.

Poi il Diena tracciò a larghi tratti tutta la carriera gloriosa del Ferrari, e brindò alla sua salute.

Parlò secondo Giuseppe Giacosa; lesse due telegrammi, uno di Arrigo Boito: «Sono presente coll'esultanza e coll'affetto», l'altro di Vittorio Bersezio: «Pregoti porgere il mio omaggio all'amico ed al maestro Paolo Ferrari, gloria italiana, e di presentargli i miei vivi rallegramenti per il nuovo trionfo.»

Dopo aver parlato per gli altri l'illustre autore dei *Tristi amori* parlò in nome proprio.

«A Ferrari noi dobbiamo tutti riconoscenza. Mentre assistevamo alla rappresentazione del *Fulvio Testi*, si affacciava alla nostra mente tutta la sua vita di artista; eravamo ammirati nel riscontrare in questo suo ultimo lavoro una festante giocondità, pari a quella delle sue prime opere. Egli ha saputo essere festivo in un tempo nel quale l'arte non sa più che sghignazzare e singhiozzare. Nell'arte sua si riscontra una grande equità di giudizio; i suoi personaggi più celebri si conquistarono tutti la nostra simpatia dal marchese Colombi al duca d'Este.

«E Ferrari somiglia nella bontà dell'animo ai suoi personaggi. Ne ebbi molte prove. Quando facevo i primi passi nella carriera delle lettere, giovane sconosciuto, inviai al Ferrari una mia poesia. Molti di voi sanno come si chiama chi commette simili indiscretezze: sono già abbastanza milanese da dirvelo nel vostro dialetto: si chiama «un suppador». Ebbene, il Ferrari non mi trattò come tale; egli, allora all'apice della sua gloria, mi rispose con un'epistola in versi... La bontà dell'uomo vecchio — non alludo a Ferrari — è una grazia, nell'uomo maturo è una forza.»

Terminò bevendo al successo del lavoro futuro di Paolo Ferrari: *Il Metastasio*.

Il bel brindisi e la buona novella recata dalla chiusa furono applauditissimi.

Sorse Cavallotti protestando contro l'appellativo di vecchio, che indirettamente il Giacosa rivolse al Ferrari.

Con molte circonlocuzioni e sillogismi, prova che Ferrari è giovane perchè tale è chi può creare opere vitali e durature.

Fra un labirinto di frasi spicca qua e là qualche idea luminosa. In conclusione, egli vuol dire che Ferrari col *Fulvio Testi* ha, non solo dato un capolavoro all'Italia, ma anche un insegnamento. Nella confusione delle scuole letterarie che si arrabbattano nel buio, egli ha additato la vera arte da seguirsi, che si collega alle grandi tradizioni goldoniane. Beve alla salute di questo giovane, che tanto insegna, in nome dei giovani che hanno tanto da imparare.

Dopo Cavallotti, parlò il sindaco, che, come sempre, fu un oratore limpido, felice e brioso.

Cominciò col rivendicare a Milano la cittadinanza di Ferrari, che, se nacque a Modena, visse e lavorò a Milano; fece qualche scappata, ma la pecorella smarrita ritornò sempre all'ovile. Dopo aver constatato con compiacenza come Milano eserciti un'attrazione potente sugl'ingegni di ogni parte d'Italia, trovò modo di contraddire sè stesso, proclamando che patria del Ferrari non si chiama nè Modena, nè Milano ma Italia, il cui nome ci affratella e ci unisce. Augurò a sè e ai commensali di poter essere riuniti ancora a banchetto fra trent'anni a festeggiare ancora Paolo Ferrari per un suo recente trionfo. «Io allora avrò da tempo immemorabile cessato di essere sindaco; e molti altri sindaci si saranno seguiti all'amministrazione del Comune.» Queste parole, dette dal Negri, rivolto al Cavallotti, destarono una viva ilarità. Chiuse brindando al Ferrari.

Paolo Ferrari ringraziò. Era evidentemente commosso; disse poche parole, semplici ed affettuose.

Si seguirono altri brindisi scherzosi. Vi fu chi parlò in nome del marchese Colombi, chi riunì in un brindisi i nomi di tutte le commedie del Ferrari, provando all'evidenza ch'egli ne ha scritte molte.

Leone Fortis non volle parlare come *veterano* della stampa, pretendendo che Cavallotti trovi giovane anche lui.

Giacomo Brizzi portò al Ferrari il saluto degli attori, che all'illustre commediografo tanto devono.

Ci fu chi parlò a nome di Modena.

La bella festa terminò verso le ore 10.

Fatti diversi.

Concorso per l'anno 1889 al premio Baruzzi. — È aperto il concorso al premio Baruzzi, d'italiane L. 5,000, devoluto nel prossimo anno, per ragione di turno, all'arte della scultura.

Per l'ammissione al detto concorso occorre farne domanda a questo Municipio in carta da bollo da cent. 60, e corredarla dei seguenti documenti autenticati, atti a comprovare:

1° Di essere di nazione italiana;

2° Di non superare il 30° anno di età;

3° Di non poter disporre dei mezzi necessarii all'esecuzione di opere d'arte che richieggono notevole dispendio;

4° Di avere compiuto gli studii in un'Accademia di belle arti, o presso un artista di chiara rinomanza.

I concorrenti dovranno presentare il bozzetto di una statua marmorea da eseguirsi in grandezza naturale, il quale deve essere almeno un terzo del vero.

Ferimento mortale in teatro. — Telegrafano da Napoli 12 all'*Arena*:

Ieri sera, al teatro Bellini, mentre rappresentavasi il *Guarany*, nella scena del combattimento fra soldati portoghesi e indiani, un corista che per rancori pare avesse caricato il suo fucile a palla, esplodevalo contro un compagno il quale cadeva a terra ferito mortalmente.

Il feritore si dava dopo a precipitosa fuga col costume di soldato portoghese che indossava.

Bollettino bibliografico.

Quarta Esposizione parziale di industrie artistiche - Ceramica, Arte vetraria, Smalti — Regolamento; pubblicazione fatta per cura del Museo artistico industriale di Roma. — Roma, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1888.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 13 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.48	95.63
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	97 65	97,80
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	322.—	323.—
» Banca di Credito Veneto idem.	274 —	277.—
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	244.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22.50	23 —

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	4 1/2	— —	— —	124 15	124 35
Francia	4 1/2	100 90	101 20	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 23	25 29	25 30	25 37
Svizzera	4 —	100 85	100 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 1/2	209 1/2	209 3/4	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		209 3/4	210 —	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

FIRENZE 13

Rendita italiana	97 92 1/2	Ferrovie Merid.	776 —
Oro	— — —	Mobiliare	891 —
Londra	25 34 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 12 1/2		

VIENNA 13

Rendita in carta	81 85 —	Az. Stab. Credito	302 90 —
» in argento	82 55 —	Londra	121 85 —
» in oro	109 15 —	Zecchini imperiali	5 77 —
» senza imp.	97 70 —	Napoleoni d'oro	9 64 —
Azioni della Banca	876 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 12

Mobiliare	168 —	Lombarde Azioni	— —
Austriache	205 25	**Rendita ital.**	95 20

PARIGI 12

Rend. fr. 3 0/0 annui	86 20 —	Banco Parigi	888 — —
» » 3 0/0 perp.	83 15 —	Ferrov. tunisine	503 —
» » 4 1/2	103 85 —	Prest. egiziano	412 18 —
» » italiana	96 72 —	» spagnuolo	72 5/8 —
Cambio Londra	25 36 1/2	Banco sconto	528 — —
Consol. Ingl.	96 1/2	» ottomana	529 37 —
Obbl. ferr. Lomb.	303 —	Credito mobiliare	1370 — —
Cambio Italia	15/16	Azioni Suez	2195 — —
Rend. Turca	15 07 —		

LONDRA 12

Cons. inglese	96 7/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 1/2	Consolidato turco	— —

Bullettino meteorico del 13 dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

(45° 26'. lat. N. — 0. 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,93 sopra la comune alta marea

	9 p. del 12	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	767 93	769 59	774. 60
Term. centigr. al Nord	4 0	0 2	4 1
» » al Sud	3. 1	0. 1	9 0
Tensione del vapore in mm.	4. 11	4 03	4. 38
Umidità relativa	67	85	70
Direzione del vento super.			
» » infer.	N	NNE	NE
Velocità oraria in chilometri	0	10	7
Stato dell'atmosfera	ser.	1/2 ser.	1/2 cop.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	2.00

Temper. mass. del 12 nov. 7.8 Minima del 13 dic. — 1.3

Note: Bello il pom. d'ieri, così la notte. Oggi vario.

— *Roma* 13, *ore* 4. 10 *p.*

In Europa pressione elevata quasi dovunque, anticiclonica intorno alla Germania occidentale, decrescente nell'Occidente. Varsavia 780, Mulaghmore e Corogna 761, Lapponia 760.

In Italia, nelle 24 ore, barometro salito dovunque; pioggie in Sicilia; neve a Scilla; venti settentrionali forti nella penisola salentina, qua e là freschi nel Centro; temperatura diminuita; brinate e gelate, specialmente nel Nord.

Stamane cielo nevoso a Chieti, vario, tendente al sereno altrove; Nord forte nel Canale d'Otranto; venti deboli, freschi, specialmente del primo quadrante altrove; il barometro segna 776 mill. nel Nord, 772 a Nizza, Napoli e Lesina, 769 a Portotorres, Siracusa e Corfù; mare mosso, agitato alle coste ionica, meridionale, adriatica.

Probabilità: Ancora venti del primo quadrante forti nel Sud dell'Adriatico, deboli, freschi altrove; cielo sereno in generale; temperatura piuttosto bassa; gelate e brinate.

Marea del 14 dicembre

Alta ore 8.30 a. — 9.40 p. — Bassa 1.15 a. — 2.50 p.

Bullettino astronomico (Anno 1888)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina mercantile

Latit. boreale (nuova determinazione 45° 26' 10", 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est.
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

(Tempo medio locale) — 14 dicembre

Levare apparente del Sole 7h 35m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano. 11h 55m 8s, 4
Tramontare apparente del Sole 4h 16m
Levare della Luna. . . . . 2h 24m sera
Passaggio della Luna al meridiano . . . 9h 17m, 9
Tramontare della Luna . . . . 3h 21m matt.
Età della Luna a mezzodì . . . . . giorni 12.

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. - Riposo.

TEATRO GOLDONI. — Dramm. compagnia diretta dal cav. G. Pietriboni, rappresenterà *Lea*. Ore 8 1/4.

TEATRO MALIBRAN. — Compagnia d'operette diretta da Giov. Gargano, rappresenterà *Una notte a Venezia* — Ore 8.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5, — a. 9, 15 diretto p. 1, — p. 6, 55 p. 9, 20 misto (*) p. 11, 25 diretto	a. 4, 20 misto a. 4, 55 diretto a. 8, 50 p. 2, 45 p. 7, 35 diretto p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, — a. 6, 45 misto p. 1, 50 diretto p. 5, 30 p. 10, 40 diretto	a. 5, 25 diretto a. 9, 55 p. 5, 55 misto p. 3, 15 diretto p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto a. 5, 15 a. 7, 55 locale a. 10, 40 p. 2, 40 diretto p. 4, — locale p. 5, 20 p. 8, 45 misto	a. 7, — misto a. 9, 40 a. 12, — locale p. 2, 20 diretto p. 5, 43 p. 8, 5 locale p. 10, 10 p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. - 10,40 a. 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2, 20 p. - 10, 10 p. e 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, — m. — 5, 20 pom.
Da Motta partenza 8, 26 ant. — 3, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom.
Da Belluno » 5, 20 ant. — 11, 40 ant. — 5, 50 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 pom.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. — a. — 8. 37 a. — 12. 38 p. — 6. 50 p.
» Vicenza » 5. 18 a. — 8. 53 a. — 1. 6 p. — 7. 35 p.

Linea Vicenza - Schio

Da Vicenza partenza 7. 43 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 26 p.
» Schio » 5. 28 a. — 9. 20 a. — 2. 8 p. — 6. 10 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova partenza 4.56 a. — 8.43 a. — 2.32 p. — 7. 2 p.
» Bassano » 5 36 a. — 9. 7 a. — 1.24 p. — 7.40 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 4.56 a. — 12.10 p. — 4.40 p.
» Montebelluna » 7.42 a. — 2.34 p. — 8. 6 p.

Linea Vittorio - Conegliano

Da Vittorio part. 6. 50 a. 8. 45 (*) a. 12. — a. 2. 50 p. 6. 43 p.
Da Conegliano » 8. — a. 9. 45 (*) a. 1. 15 p. 4. 25 p. 8. 15 p.
(*) Vengono effettuati soltanto il venerdì, giorno di mercato a Conegliano

Linea Schio - Torre

Da Schio partenza 6, 40 a. — 10, 15 a. — 1, — p. — 6, 15 p.
» Torre » 7, 30 a. — 11, — a. — 1. 40 p. — 7, 5 p.

Linea Arsiero - Schio

Da Arsiero partenza 4, 20 a. — 7, 45, a. — 11, 10 a. — 4, 40 p.
» Schio » 6, 5 a. — 9, 25 a. — 12, 50 p. — 6, 20 p.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia . .	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia. .	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta . . . . 8, 50 a. 3, 50 p.
» da Mestre . . . . 9, 40 a. 5, 10 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Part. da Padova . . . . 9, — a. 1, 30 p. 5, 40 p.
» da Bagnoli . . . . 7, — a. 10, 48 a. 3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1/2 ant, alle ore 4 1/2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1/2 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1/2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

ASTE.

Il 27 dicembre innanzi il Tribunale di Tolmezzo si terrà nuova asta per l'aumento del sesto dei NN. 1214 a, 3040, 1186, 3162, 1454, 1061 sub 2, [illegible]

(F. P. N. 45 di Udine.)

Il 10 gennaio innanzi il Tribunale di Venezia si terrà l'asta in sei lotti in confronto di Giuseppe Doria fu Fortunato, del N. 655, sul dato di L. 168,30 pel I lotto; N. 970, sul dato di L. 112,20 pel II lotto; N. 999, sul dato di L. 540 pel III lotto; N. 1005, sul dato di L. 1248,60 pel IV lotto; N. 1462, sul dato di L. 472,20 pel V lotto; N. 6099, sul dato di L. 472 pel VI lotto e [illegible] nella mappa di Chioggia.

(F. P. N. 100 di Venezia.)

L'11 gennaio innanzi il Tribunale Rovigo si terrà l'asta in confronto di Luigi Rosati e [illegible] sorti dei NN. 340, 34 , 342, [illegible] 344, 351, 352, 353, 354, 355, [illegible] 357, 358, 359, 360, 364, [illegible] 1086, 1608, 1657, 1658, 1656, [illegible] 2160, 2228, nella mappa di [illegible] Polesine, sul dato di L. 518[illegible]

(F. P. N. 44 di Rovigo.)

Il 28 dicembre innanzi il Tribunale di Udine si terrà l'asta in confronto di Mander Vincenzo, dei NN. 1007 b e 1008, nella mappa di Udine, sul dato di Lire 7275.

(F. P. N. 41 di Udine.)

L'11 gennaio innanzi il Tribunale di Udine si terrà l'asta in due lotti in confronto di [illegible] roni Antonio dei NN. 567 1. [illegible] nella mappa di Gemona, sul dato di L. 3015,60 pel I lotto; N. 2169, 2170, 2171, 2172, 2173 nella stessa mappa, sul dato di L. 466,80 pel II lotto.

(F. P. N. 47 di Udine.)

Anno 1888 — Venerdì 14 dicembre — N. 336

ASSOCIAZIONI

... it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

... provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

... estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 14 DICEMBRE

Il contagio del suicidio e del delitto.

Poichè i medici hanno detto che il suicidio è contagioso, e i giornali non dovrebbero narrare i suicidii, per non far venire la voglia alla gente di ammazzarsi, ci furono in parecchie città leghe dei giornali pel silenzio. Noi ci siamo impegnati al silenzio e lo mantenemmo, però colle debite eccezioni. Se, per esempio, il principe Bismarck potesse avere un giorno una simile debolezza, un giornale non potrebbe sopprimere nella storia questo fatto. Ma fatta l'eccezione pei suicidii storici, di tutti quelli di cui la storia non si ha da occupare tacemmo.

La formula che il suicidio sia una viltà, la intendiamo nel senso ragionevole che sia paura di vivere soffrendo, ma non si può dire, tranne il caso che uno si ammazzi senza coscienza di quello che fa, che sia paura della morte. I suicidi sono vili contro il dolore, coraggiosi contro la morte.

Non crediamo nemmeno che il suicidio, triste segno, è vero, di miseria morale, sia il peggior nemico della società contemporanea. Generalmente quelli che si suicidano non saprebbero vivere, e finirebbero ad essere dannosi agli altri. Dio ci guardi dal dire che si deva incoraggiarli ad ammazzarsi, tanto più che gli spaventosi *deficit* quotidiani tra le lusinghe della vita e le sue delusioni, mostrano che, nelle condizioni politiche, sociali e morali contemporanee, il suicidio non ha d'uopo d'incoraggiamento.

Ma il suicidio non è il male maggiore, e se tacciamo dei suicidii per l'impegno preso, non possiamo non sorridere, vedendo i giornali, che già s'impegnarono, narrare non solo i suicidii, ma i particolari drammatici di essi, che sono atti a fare più impressione, e ad aiutare il contagio, poichè il fatto è che i suicidii non solo si ripetono a due, a tre, a quattro, e a più, nella stessa città, dopo che ne fu annunciato uno, ma si ripetono talora nella medesima forma. Non è facile sopprimere un'*informazione* così appetitosa perchè spaventosa. I nervi dei lettori hanno bisogno di scuotimento.

Però se il suicidio è contagioso, non è contagioso anche l'omicidio, non sono contagiose soprattutto certe forme mostruose di assassinio, le quali scuotono siffatamente le immaginazioni deboli, che, come vediamo adesso a Londra, ci sono dei pazzi, che vanno alla Polizia ad accusarsi rei delle opere di Jack lo squartatore di donne impudiche, di cui si occuparono tanto i giornali di tutto il mondo?

Se i suicidii non sono quasi mai isolati, non sono isolati quasi mai nemmeno i delitti di sangue, e quando si commettono delitti di sangue in condizioni più terribili e più impressionanti, accade pure che si rinnovino nelle stesse condizioni. Ci fu un tempo in cui erano frequenti i casi di donne tagliate a pezzi. Da qualche tempo non se ne parla più, e allora ne accadeva e talora per verità se ne inventava una al giorno.

Quello che si può dire del contagio dei suicidii, si può dire dunque anche del contagio degli assassinii.

I medici difatti si sono già messi dalla partita, e vanno dicendo che il contagio è il medesimo, e che dovrebbero i giornali tacere anche degli omicidii, specialmente di quelli commessi in condizioni terribili che fanno maggiore impressione.

Questa volta i giornali, che promisero e non mantennero pei suicidii, si guarderanno pur dal promettere per gli assassinii. Sarebbe l'esaurimento di una ricca fonte d'informazioni. Sopprimete suicidii e omicidii e sopprimerete la maggior parte della ricchezza delle cronache telegrafiche dei giornali d'informazioni.

Se poi i medici pretendessero un giorno che siano contagiosi anche gli schiaffi, gli sputi ed i calci politici e non fosse permesso telegrafare che il deputato X. ha schiaffeggiato il giornalista Y., e che il giornalista W. ha sputato in faccia al deputato XY., vi sarebbe tal penuria telegrafica, da sopprimere addirittura il giornale d'informazioni, che desta gli entusiasmi di Emilio Zola.

Sono riforme troppo sublimi, che i medici psicologi e psichiatri non arriveranno mai a compiere.

Non crediamo che si debba sopprimere tutto ciò, ma si dovrebbe pure rinunciare alla messa in scena drammatica di questi avvenimenti, e limitarsi a quei fatti che hanno pure un'interesse come fenomeno sociale e morale. Invece si eccitano le fantasie, sì da far comparire come eroi, uomini e perversi o pervertiti, moralmente, intellettualmente e fisicamente, che commettono le maggiori mostruosità. Il *virus* venefico non istà forse tanto nel fatto, quanto nella messa in scena e nei commenti che eccitano e traviano l'immaginazione.

Non sono arrivati a dire che ideale sublimato dell'adulterio è quello del dott. Chambige e della signora Grille, dei quali si occupò il Tribunale di Costantina in Algeria, cioè il piacere immediatamente seguito dalla morte, e il piacere rivelato anche nell'atteggiamento della morta, sicchè le famiglie, per consolarsi del disonore, non abbiano altro rifugio che l'ipnotismo?

Se ai fatti non si facessero certi commenti, forse le fantasie non ne resterebbero sedotte.

Domandiamo però: se il contagio esiste ed è sì forte da dominare la volontà, e lo stesso istinto della conservazione, perchè affannarsi tanto a chiedere il silenzio sui suicidii, e lasciar poi il contagio libero per tutte le più abbominevoli e laide e terribili cose, delle quali un giornale d'informazioni è una così completa raccolta? Non comprendiamo in verità come si consideri più pericoloso il contagio di chi in realtà non fa male che a sè stesso, in confronto del contagio di chi fa male, e gravissimo male, agli altri.

La relazione Giolitti.

Dalla relazione dell'on. Giolitti, sui provvedimenti finanziarii, togliamo i brani seguenti:

Necessità di economie.

Ma quale è la via da seguire?

L'esame dei conti consuntivi dei passati esercizii è il mezzo più sicuro per giudicare delle cause del disavanzo e dei rimedii che vi occorrono.

La tabella *A* unita, alla presente relazione, indica come siano andate crescendo le spese e le entrate dell'esercizio dal 1881 a quello del 1887-88. Le cifre ivi comprese sono quelle che risultano dai conti consuntivi presentati dal ministro delle finanze; esse subirono variazioni in dipendenza della liquidazione dei residui attivi e passivi, avvenuta dopo la compilazione di ciascun conto; liquidazione la quale produce in complesso diminuzione maggiore nei residui attivi che nei passivi; ma tuttavia rappresentano bene la proporzione tra i risultati di un esercizo e quelli di un altro.

Le cifre della tabella che noi presentiamo dimostrano che se dal 1881 al 1887 88 le entrate dello Stato sono cresciute di L. 219,03,134, nonostante le diminuzioni di alcune imposte, le spese sono cresciute di L. 343,277,199 senza tener conto delle spese per le ferrovie, indicate nella seguente tabella *B*, le quali non operano sulla categoria delle spese effettive se non per gl'interessi dei debiti che si contraggono per farvi fronte.

Non sarebbe, dunque, esatto il dire che il peggioramento delle condizioni delle finanze sia derivato da diminuzioni d'imposte, poichè il provento di queste è cresciuto in media di oltre 32 milioni all'anno; il peggioramento è da ascriversi invece all'aumento delle spese le quali, nella sola categoria denominata *delle spese effettive* sono cresciute di oltre 53 milioni per anno in media.

La tabella *C* indica in qual modo si reparta fra i diversi Ministeri l'aumento complessivo dei 343 milioni di spese; e dalla tabella stessa si rileva come, tolte anche dal calcolo le maggiori spese per i Ministeri della guerra e della marina e quelle per costruzioni di ferrovie, si abbia pur sempre i sei anni e mezzo un aumento di spesa di 166 milioni.

Per quanto larga parte si voglia fare alle spese necessarie per l'andamento dei servizii pubblici, resta pur sempre, in chi esamina i bilanci dei diversi Ministeri, la convinzione che esiste un margine considerevole di economie possibili, le quali, oltre all'effetto finanziario produrrebbero un grande effetto morale dimostrando al paese che i sacrifizii gli sono chiesti per scopi serii, e che il denaro dello Stato è speso con quella severità e parsimonia, che sono dovere strettissimo di chi amministra il denaro altri.

Il solo Governo ha gli elementi necessarii per una severa revisione di tutte le spese dello Stato; la Commissione, quind,i non entra in sottili indagini e ricerche intorno alle cause dei diversi aumenti di spese.

Delle nuove spese scritte nei bilanci dal 1881 al 1887-88, alcune hanno contropartite nell'entrata, come quelle dipendenti dall'assunzione del monopolio dei tabacchi, e del dazio consumo di Napoli a conto dello Stato; ma a queste si contrappone la cessazione di molti cespiti di spesa, come quelli per il macinato, e la notevole riduzione della spesa inscritta in bilancio, per effetto della creazione della Cassa pensioni. Queste cause eccezionali di aumenti e di diminuzione in gran parte si equilibrano; e poichè le somme iscritte contemporaneamente in entrata e in ispesa non alterano le proporzioni dei bilanci, resta sempre in quelle cifre la prova che l'aumento troppo rapido delle spese durante i detti esercizii, fu la causa precipua delle attuali difficoltà della finanza.

Da tali considerazioni la Commissione trae la conseguenza, che il primo e più urgente dei rimedii ai quali si deve ricorrere, è una diminuzione di tutte quelle spese, le quali non hanno carattere di necessità.

Nè sali, nè decimi.

Venendo tuttavia ad esaminare le proposte di nuovi aggravii comprese nel disegno di legge la Commissione osserva che, data la necessità d'imporre nuovi aggravii al paese, si deve indagare per prima cosa quali classi di contribuenti siano in condizioni di poterli con minore disagio sopportare.

Posta così la questione, la Commissione è stata di avviso che, nelle presenti condizioni nostre, non sarebbe giustificato un nuovo aggravio sui consumi di prima necessità, e che fra le classi di possidenti coloro i quali si trovano in più tristi condizioni siano i proprietarii di terreni e soprattutto i piccoli proprietarii, poichè il reddito delle terre per gli scemati prezzi dei prodotti e per le diminuite relazioni commerciali, è in questi ultimi tempi grendemente diminuito.

La impossibilità di aumentare il prezzo del sale, oltrechè da quanto si è detto finora, risulta pure evidente dalle stesse dichiarazioni contenute nella relazione del ministro delle finanze.

---

142 APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

IX.

Giunti al corpo di guardia, l'ufficiale ed i soldati, che vi avevano condotto Pietro, lo trattarono piuttosto brutalmente, senza dubbio ricordando la lotta che avevano dovuto sostenere con lui, senza però dipartirsi da un certo rispetto a suo riguardo. Essi chiedevansi l'un l'altro con curiosità se non avessero fatto una cattura importante, e quando, all'indomani, la guardia fu cambiata, Pietro si accorse che i nuovi venuti non avevano più per lui la stessa considerazione. Infatti in quell'omaccione, vestito d'un caftan essi non vedevano più colui che aveva affrontati il predone ed i soldati della pattuglia, ma semplicemente il N. 17 dei prigionieri affidati alla loro custodia per ordine superiore. Tutti quelli ch'erano rinchiusi con lui erano gente di bassa condizione. Quand'ebbero riconosciuto in Pietro un « signore » e l'udirono parlar francese, non gli risparmiarono i frizzi. Tutti, compreso lui, dovevano essere giudicati come incendiarii, e il terzo giorno furono condotti in una casa, ove sedevano un generale dai bianchi baffi, due colonnelli ed altri francesi. Egli interrogò i prigionieri in quel modo chiaro e preciso che sembra appartenere specialmente ad un essere superiore alle umane debolezze:

Chi era? Dov'era stato? Con qual intenzione? ec. ec....

Tali interrogazioni lasciando in disparte il fondo della cosa, e allontanando appunto per ciò la possibilità di scoprirlo, tendevano allo scopo, cui mirano tutti gl'interrogatorii dei giudici: tracciare all'incolpato la via che doveva seguire per giungere all'esito desiderato, cioè ad accusarsi da sè. Pietro, come tutti coloro che sono nello stesso caso, si domandava con sorpresa perchè gli venivano fatte cotante interrogazioni; perocchè, al postutto, esse non erano che una finta di benevolenza e di cortesia. Egli sapevasi in loro potere, in potere di quella forza che lo aveva condotto innanzi ad essi, e che dava loro il diritto di esigere risposte compromettenti. Gli fu quindi domandato ciò che facesse nel momento del suo arresto; egli rispose, con aria tragica, che cercava i genitori d'una bambina, da lui salvata dalle fiamme.

— Perchè era in colluttazione con un predone?...

— Perchè difendeva, rispose, una donna assalita da quest'ultimo, e perchè era dovere d'ogni onest'uomo di....

Lo si interruppe, questa digressione era inutile.

— Perchè si era trovato nella corte della casa che ardeva?...

— Perchè era uscito per vedere ciò che accadeva in città.

Lo s'interruppe di nuovo: non gli si chiedeva dove andasse, ma perchè si trovasse all'incendio. Quand'egli gli fu invitato a dar il nome, rifiutò.

— Scrivete questa risposta, disse il generale: non va bene; anzi va malissimo!...

E si condussero via gli accusati.

Il quarto giorno del suo arresto, gl'incendii intaccarono il loro quartiere. Pietro e i suoi tredici compagni furono condotti altrove, e imprigionati nella rimessa di una casa di mercanti. Nell'attraversare le vie, fu soffocato dal fumo... Le fiamme guadagnavano sempre terreno. Senza comprendere ancora l'importanza dell'incendio di Mosca, egli guardava quello spettacolo con terrore. Durante i quattro giorni ch'egli stette nella nuova prigione, si apprese da alcuni soldati francesi che da un momento all'altro si aspettava la decisione del maresciallo a loro riguardo. Qual maresciallo? Non lo sapevano. I giorni che passarono fino al 20 settembre, data del secondo interrogatorio, furono più penosi per Pietro.

X.

Il 20 settembre venne a visitare i prigionieri un ufficiale superiore, di certo un alto personaggio, a giudicare dagli atti di rispetto delle sentinelle. Quest'ufficiale, che evidentemente apparteneva allo stato maggiore, teneva in mano una nota, e fece la chiama dei nomi che v'erano scritti. Vi risultava anche Pietro così: « La persona che non vuol dire il suo nome ». Dopo di averli esaminati con piglio indifferente, ordinò all'ufficiale di guardia di vigilare onde fossero vestiti convenientemente per comparire dinanzi al maresciallo. Un'ora appresso, una compagnia di soldati condusse Pietro e gli altri detenuti al Dievitchy-Polè (campo delle Vergini). La giornata era chiara e bella dopo la pioggia, e l'aria straordinariamente pura; il fumo non rasentava più la superficie della terra, ma s'innalzava in colonne nel cielo azzurro, al disopra della città, e, sebbene non si vedessero le fiamme, Mosca più non era che un'immenso braciere! l'occhio non iscorgeva che spazii devastati; rovine fumanti e mura annerite, contro le quali erano ancor fissi le grandi stufe e gli alti camini. Inutilmente Pietro esaminava quelle macerie: non riconosceva più i quartieri della città. Qua e là spiccava intatta una chiesa, ed il Kremlin, non ancora invaso dal fuoco, biancheggiava da lungi colle sue torri ed il suo Ivan Veliki. A due passi scintillava gaiamente la cupola del monastero di Novo-Dievitchy ove echeggiava lo scampanio sonoro che chiamava i fedeli alla messa. Pietro si ricordò allora ch'era domenica, e il dì della Natività della Vergine, ma chi dunque celebrava quella festa in mezzo alla rovina ed all'incendio? A quando a quando incontravansi soltanto alcuni cenciosi spaventati, che si sottraevano in fretta alla vista dei Francesi. Era evidente che il nido della Russia era distrutto; ma Pietro sentiva in confuso che la conseguenza della distruzione di quel nido devastato sarebbe lo stabilimento di un nuovo ordine di cose. Tutto glielo diceva, senza che cercasse di ragionare: la marcia allegra e sicura, l'allineamento delle file dalla parte che lo conduceva, lui ed i compagni, la presenza del funzionario francese che veniva loro incontro in un calesse a due cavalli con un soldato per cocchiere, al suono della musica di reggimento, che giungeva fino a lui attraverso la piazza, e finalmente l'elenco che aveva sentito leggere alla mattina. Ed ora lo si conduceva, non si sapeva dove; ma egli leggeva sul volto di coloro che lo scortavano, che le misure prese riguardo ai prigionieri sarebbero state eseguite senza remissione, e sentiva di non essere più che una festuca di paglia caduta sull'ingranaggio di una macchina ignota, ma che funzionava regolarmente.

Condotto co' suoi compagni non lungi dal monastero verso una gran casa bianca che occupava il lato destro della piazza, in mezzo ad un vasto giardino, ei lo riconobbe per quello del principe Stcherbatoff, di cui era un frequentatore, e dove alloggiava di solito il maresciallo principe d'Eckmühl, come lo apprese dai discorsi dei soldati. Furono introdotti ad uno ad uno; Pietro era il n. 6. Attraversò una galleria vetrata, un vestibolo, ed entrò finalmente in un gabinetto lungo e basso di soffitto, che gli era famigliare, ed al cui uscio stava un aiutante di campo. Davout, seduto all'altra estremità della stanza, cogli occhiali sul naso, intento a decifrare una carta spiegata sopra una tavola, non alzò gli occhi.

— Chi siete? chiese egli a voce bassa, rivolgendosi a Pietro, ch'erasi ormai fermato vicinissimo a lui.

Pietro non rispose nulla; non ne aveva la forza, giacchè, per lui, Davout non era semplicemente un generale francese, ma un uomo noto per la sua crudeltà; e nel guardare quel viso duro e freddo, che ricordava quello d'un severo pedagogo che si degna di far mostra di pazienza in attesa della risposta domandata, egli comprendeva che ogni secondo d'incertezza poteva costargli la vita; ma che dire? Gli pareva inutile il ripetere ciò che aveva risposto nel primo interrogatorio; era pericoloso e vergognoso il rivelare il suo nome e la sua posizione! Il silenzio si prolungava; ma, senza dargli il tempo di romperlo, Davout alzò il capo, si tolse gli occhiali, aggrottò le sopracciglia e lo guardò fisso.

— Conosco quest'uomo, disse con voce, il cui duro accento ora doveva servire a spaventare l'accusato.

Pietro abbrividì.

— No, generale, non potete conoscermi, non vi ho mai veduto...

— È una spia russa, disse Davout, interrompendolo, e rivolto ad un'altro generale.

— No, monsignore, ripigliò Pietro con improvvisa vivacità, ricordandosi che Davout era principe. No, monsignore, non potete conoscermi. Io sono ufficiale della milizia, non ho abbandonato Mosca.

— Il vostro nome? proseguì il maresciallo.

— Besukhoff.

— Che cosa mi proverà che non mentite?

— Monsignore, esclamò Pietro con voce piuttosto da supplicante che da offeso.

Davout ricominciò ad esaminarlo; per ciò corse qualche minuto, e ciò fu la salvezza di Pietro. A dispetto della guerra e della posizione in cui si trovavano uno riguardo all'altro, tra quei due uomini si stabilirono rapporti umani. Al primo sguardo che il maresciallo aveva posato su lui, dopo aver consultato l'elenco, in cui gli uomini non erano per lui che numeri e Pietro, un incidente, l'avrebbe fatto fucilare tranquillamente, senza credere di commettere una cattiva azione; ma ora vedeva in lui un uomo... erano fratelli.

— In qual modo mi proverete la verità di quanto asserite?

Pietro si ricordò di Ramballe, e nominò lui, il reggimento e la via ov'era la casa.

— Voi non siete quello che dite, ripetè Davout.

Pietro ricominciò con voce commossa a dar prova della sua veracità. In quel momento entrò un aiutante di campo, e il viso del maresciallo s'irradiò di contentezza per le notizie recategli; anzi si preparò ad uscire. Egli aveva dimenticato il prigioniero; allorchè l'aiutante di campo glielo ricordò, ed egli diede ordine di condurlo via. Ma dove? Pietro non potè indovinarlo. Dove lo si voleva condurre? Alla rimessa o al luogo del supplizio, che i compagni gli avevano indicato nell'attraversare la piazza?

— Sì, senza dubbio, rispose Davout ad una interrogazione direttagli da un subordinato, e che Pietro non udì.

Finalmente lo si fece uscire.

Egli non potè mai ricordarsi per quanto tempo avesse camminato; si avanzava macchinalmente come i suoi colleghi di sventura; non vedeva nè udiva nulla, e si fermò soltanto perchè si fermarono gli altri. La tormentava un unico pensiero, quello di scoprire chi l'avesse condannato a morte. Non erano però quelli che lo avevano interrogato: nessuno d'essi avrebbe voluto, nè nemmanco potuto farlo. Non era Davout che l'aveva guardato sì umanamente; un minuto di più, ed egli avrebbe compreso certamente di agir male, ma l'aiutante di campo glielo aveva impedito. Chi dunque lo aveva condannato? Chi aveva decretato di ucciderlo, di uccider lui pieno di ricordi, di speranze e di pensieri? Chi dunque faceva tal cosa? Chi n'era la cagione?... Nessuno! Era, ed egli lo comprendeva, la conseguenza dell'ordine stabilito e il fatale risultato delle circostanze.

XI.

Dal palazzo del principe Stcherbatoff, i prigionieri furono condotti, attraverso la piazza, verso un orto un po' a sinistra, ove si rizzava un palo, dietro il quale erasi scavata una gran fossa, circondata da terra smossa di fresco; una folla inquieta e curiosa a semicerchio contemplava quella fossa. Gli astanti componevansi di Russi e di un gran numero di militari dell'esercito francese, appartenenti a varie nazionalità, in divise svariate. A destra ed a sinistra del palo tenevansi in fila dei soldati in cappotto turchino scuro, spalline rosse, uose e shakò. I condannati furono allineati nell'interno del circolo per numero d'ordine. Pietro era il sesto. Dalle due parti ad un tempo echeggiò un rullo di tamburo; egli sentì che l'anima sua a quel rumore si straziava e che perdeva la facoltà di pensare. Siccome poteva appena guardare e udire, non aveva più che un desiderio, quello di veder compiersi al più presto possibile quel qualcosa di terribile e d'inevitabile che lo minacciava! I due uomini posti all'estremità della sua fila erano forzati, de' quali uno era grande e magro; l'altro dalla pelle nerastra, dal naso schiacciato e dal corpo muscoloso, aveva al fianco il N. 3 un omone vigoroso e ben pasciuto, dai capelli brizzolati, di circa quarantacinque anni. Il quarto era un contadino, il cui bel viso, dagli occhi neri, era incorniciato da una bella barba rossa, e il quinto un operaio di fabbrica, dal volto giallo e smunto, di diciott'anni circa, con una lunga dalmatica. Pietro comprese che i francesi si consultavano, chiedendosi se dovevano fucilarli a gruppi o isolatamente.

— Per due! disse l'ufficiale con fredda indifferenza.

Nelle file ci fu un movimento: per fermo quell'agitazione non proveniva dalla premura nei soldati di eseguire un ordine solito, ma dalla loro fretta di sbrigarsi d'un lavoro ripugnante e incomprensibile. Un funzionario civile, in sciarpa, si avvicinò ai condannati, e lesse loro, in russo ed in francese, la sentenza; poi quattro soldati s'impadronirono dei due galeotti. Costoro furono posti dinanzi al palo, e mentre erano andati a cercare le bende, essi guardavansi intorno come la bestia feroce stretta in luogo, d'onde non può uscire, e vede venir il cacciatore; uno si segnava, l'altro si grattava la schiena con uno sberleffo che voleva essere un sorriso. Quando furono loro bendati gli occhi, e furono legati al palo, dodici soldati uscirono dalle file con passo rapido, e si fermarono a dieci passi da essi. Pietro voltò il capo per non vedere ciò che sarebbe accaduto. Tutto ad un tratto echeggiò una scarica, che parve a lui più formidabile di un violento colpo di tuono, e Pietro guardò, e vide, tra una nube di fumo, i Francesi pallidi e tremanti, che stavano occupati intorno alla fossa. Si presero due altri condannati, il cui sguardo supplichevole pareva chiedesse aiuto e soccorso, come se non potessero ammettere che si volesse toglier loro la vita. Pietro ritorse il capo ancor una volta; mentre gli feriva l'orecchio un rumore più assordante. Col petto oppresso, egli gettò uno sguardo su coloro che lo circondavano, e su tutti i visi lesse lo stesso sentimento di stupore, d'orrore e di rivolta che gli ribolliva in cuore.

« Chi è dunque la cagione di tutto ciò? Soffrono tutti come me! » mormorò.

— Tiratori dell'86°, avanti, fu gridato.

Il 5°, il suo vicino, fu condotto sul luogo, solo. Pietro non comprese, tanto era profondo il suo terrore, ch'egli e gli altri erano risparmiati, e che erano stati condotti colà soltanto per assistere al supplizio. Il quinto, l'operaio in dalmatica, al sentirsi toccare dai soldati, si buttò indietro con violenza e si aggavignò a Pietro. Pietro trasalì e si sciolse dalla stretta di quel disgraziato, che non poteva più reggersi sulle gambe: era stato afferrato per le braccia e lo si trascinava. Egli gridava a squarciagola, ma, giunto davanti al palo, tacque, quasichè avesse compreso l'inutilità delle sue grida, o sperasse di essere risparmiato. La curiosità di Pietro la vinse sull'orrore: non voltò il capo, nè chiuse gli occhi: l'emozione provata da lui, e che sen-

Egli, infatti, prevede che, per effetto dell'aumento di prezzo da lui proposto, il consumo del sale da quintali 1,518,491, quale fu nell'esercizio 1887 88, si ridurrebbe a quintali 1,404,000, vale a dire scemerebbe di quintali 114,491.

Noi preghiamo i nostri colleghi di considerare quale cumulo di miseria, di sofferenze, di malattie, di malcontento sarebbe rappresentato da una diminuzione di consumo di *cento quattordicimila quintali* di sale; e quanto triste sarebbe l'effetto di un simile provvedimento di sofferenze eccezionali, e in un paese nel quale per effetto principalmente di codeste sofferenze il numero degli emigranti salì nello scorso anno da 86 mila, a 150 mila, e continua a salire ancora nell'anno corrente.

Noi ricordiamo infine che il prezzo del sale anche ridotto com'oggi è, a 35 lire il quintale, rappresenta sempre più di 40 volte il valore effettivo del sale stesso e che nessun genere di lusso sopporta una tassa così enorme.

Per queste considerazioni, le quali bastano a provare che il provvedimento oltre ad essere insopportabile sarebbe pure altamente impolitico, la Commissione è unanime nel proporvi di non accettare il disegno di legge nella parte relativa all'aumento del prezzo del sale.

Quanto alla reimposizione dei decimi sui terreni, uno dei commissarii fu d'avviso di concedere l'aumento di un decimo unicamente per la ragione di manifestare fin dove può arrivare l'ultimo sacrificio dei possessori di terre, e di tener conto delle gravi preoccupazioni del Governo per la difesa nazionale.

Un altro dei commissarii dichiarò che intendeva lasciare impregiudicata la questione dei decimi per il caso che dal Governo si presenti un completo progetto finanziario per provvedere alla deficienza del bilancio.

E tale fu esiandio la personale opinione del relatore, il quale ritiene che se il ministro, premessa una completa esposizione delle condizioni della finanza, fosse venuto innanzi alla Camera con proposte di riduzione di spese e con un complesso di provvedimenti per i quali fosse stato assicurato in modo permanente il pareggio del bilancio, forse sarebbe stato possibile chiedere ancora un ultimo sacrificio alla proprietà fondiaria in compenso di quella sicurezza che avrebbe ottenuto dall'assetto finanziario, e dando ad essa fondate speranze di non lontani disgravii. Ma quando il ristabilimento dei decimi è proposto senza che neppure si parli della situazione finanziaria, senza togliere nè differire un centesimo di spesa, e lasciando, per conseguenza, in tutti la persuasione che altri e maggiori sacrifizii dovranno ancora essere domandati, egli non ha potuto a meno di dare voto negativo anche alla proposta del ristabilimento dei decimi sulla imposta fondiaria.

Tutti gli altri commissarii opinarono concordi doversi in questa materia tenere presente, oltre alla disagiata condizione attuale dell'agricoltura, un'altra importante considerazione, ed è, che non giovi nè all'autorità del legislatore, nè, in genere, al prestigio delle istituzioni, il revocare una legge di alleggerimento di una imposta diretta, dopochè, sulla fede di quella legge, si sono creati nuovi interessi od assettati quelli esistenti, interessi, e gli uni e gli altri, che da tale revoca rimarrebbero ingiustamente feriti.

Per le considerazioni fin qui svolte la Commissione decise, con 8 voti sopra 9, di non approvare il ristabilimento neppure di uno dei decimi sulla imposta fondiaria.

Notizie cittadine

Venezia 14 dicembre

Consiglio comunale. — Alla seduta d'oggi assistevano 36 consiglieri.

Il *Sindaco* annunciava anzitutto che gli assessori recentemente nominati, barone Treves e cav. Baldin, hanno accettato l'incarico. Esprimeva il proprio rincrescimento perchè il comm. Minich, malgrado le più vive preghiere e sollecitazioni della Giunta, ha rinunciato all'incarico, appoggiando la propria rinuncia a motivi tali, da non permettere d'insistere ulteriormente nell'indurlo ad accettare.

Il cons. *Nani F.* chiedeva al sindaco di offrire al Consiglio informazioni sullo stato di salute del comm. Ruffini.

Il *Sindaco* dava le informazioni richieste, augurandosi di poter in breve annunciare al Consiglio la guarigione completa dell'egregio amico e collega.

Il Consiglio poi senza discussione approvava la proposta, di svincolare la cauzione prestata dalla Banca Veneta di depositi e conti correnti per l'appalto delle esattorie comunali di Venezia e Malamocco nel quinquennio 1878 82.

Veniva poi riconfermato con voti 19 su 35 votanti il sig. Emilio De Chantal a membro del Consiglio di amministrazione del Monte di Pietà.

Venivano riconfermati a membri del Consiglio di amministrazione degli Asili Infantili i sigg. Grimaui co. Filippo, con voti 31, Nani Mocenigo co. Filippo con 31; è nominato a membro del Consiglio stesso, in sostituzione del cav. Zannini, eletto presidente, il cav. Francesco Gosetti con voti 26.

Estratti a sorte i nomi dei sigg. Berchet cav. Guglielmo e Spada Fortunato, membri del Consiglio direttivo della Cassa di risparmio, il Consiglio riconfermava con voti 38 il primo e 36 il secondo.

Estratti a sorte i nomi del dott. Francesco Gosetti e Carminati Costantino, membri del Consiglio d'amministrazione dei dormitorii pubblici, venivano riconfermati il primo con voti 31, il secondo con 20. Senza discussione, il Consiglio approvava la proposta di concorrere con L. 300 all'erezione di un monumento al generale Antonini.

Pure senza discussione, il Consiglio deliberava di continuare il sussidio per l'insegnamento delle lingue spagnuola e rumena presso la Scuola superiore di commercio.

Prendevasi atto di alcune deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta.

Il Consiglio radunavasi quindi in seduta segreta.

Nomina. — Nella seduta segreta d'oggi, il Consiglio comunale nominava al posto di vicecancelliere dell'ufficio dei giudici conciliatori, il sig. Demetrio Pitteri.

Nominava a cancellisti di 1ª classe negli Ufficii municipali i signori: Bellotto Emilio, Toderini Vincenzo e Zane Carlo.

Stazione marittima. — Ier l'altro fu qui un ingegnere delle ferrovie per istudiare, — dopo tanti anni, dopo tanti lamenti e dopo tante disgrazie siamo ancora allo stadio di studio! — il progetto di introdurre la luce elettrica alla Stazione marittima. — Ci dicono — notisi bene, ci dicono — che la cosa sarebbe bene avviata; ma che c'è una difficoltà: di trovare, cioè, un assuntore per la conduzione. La Direzione delle ferrovie vorrebbe affidare quel servizio, per un trentennio, ad un assuntore; ma, trattandosi di così piccolo affare, sarà difficile il trovarlo. La Direzione delle ferrovie teme che, istituendo quel servizio per conto proprio, la spesa possa riuscirle troppo gravosa; e questo timore potrebbe consigliarla a tirare per le lunghe... e che la gente, intanto, s'anneghi pure!

In memoria del comm. Giovanni Mussi. *15 novembre* 1887. — Con questo titolo, il signor Giovanni Urbani de Gheltof ha raccolto in un un libro, che ha dedicato alla vedova e ai figli, una biografia, che del compianto ed egregio uomo, ex prefetto della nostra città, ha scritto la signora Caterina Pigorini Beri; gli annuncii mortuarii, le condoglianze, cominciando dalla Casa del Re; le necrologie dei giornali, le commemorazioni, le descrizioni dei giornali e del trigesimo della morte, i discorsi pronunciati. È un volume di più di cento pagine, che attesterà alla vedova e ai figli quanto l'essere caro che hanno perduto fosse meritamente amato e stimato.

Società filodrammatica Teobaldo Ciconi. — Domani, sabato 15 corrente, questa Società dà il seguente spettacolo: *La suonatrice d'arpa*, di D. Chiossone, e *Le donne veneziane*, versi del prof. Ottolenghi.

Fanciullo bruciato. — Questa mattina, il bambino Attilio Zennaro, d'anni 4, figlio di Andrea, fruttivendolo a S. Rocco, mentre si trovava solo nella cucina della propria casa, ebbe le vesti prese dal fuoco, le cui fiamme lo investirono tutto.

Alle grida del fanciullo, accorse il padre, che stava fuori per il suo mestiere, e il povero uomo riuscì a spegnere le fiamme, riportando anch'esso delle scottature; ma le ustioni del bambino sono così gravi, che all'Ospedale, dove fu portato e dove mandammo per notizie, risposero esservi poca speranza di salvarlo.

Ubbriaco annegato in una tinozza. — L'ortolano B. A., da Burano, la sera del 9 corrente, essendo ubbriaco, cadde capofitto in una tinozza d'acqua vicina alla sua abitazione, e vi si annegò. — (B. d. Q.)

"LEA,, DI FELICE CAVALLOTTI
al Teatro Goldoni.

Il prologo della *Lea* è l'arte poetica dell'autore. Starebbe bene come prefazione all'edizione del suo teatro completo. Egli ci spiega infatti che ha la sua idea fissa, che cioè le leggi di natura vincono le leggi scritte e questa idea ha generato tutte le opere sue.

Non possiamo negare che le leggi di natura vincano le leggi scritte se queste sieno contro natura; ma si ammetterà almeno che le leggi scritte non sono necessariamente contrarie alle leggi della natura. Possibile che i legislatori non abbiano cercato mai di modellare le leggi loro sulle leggi naturali?

Non si può negare infatti che le leggi della natura non siano talora confuse, e se non le interpretano sempre bene i legislatori, non si può però conchiudere che le interpretino necessariamente bene i drammaturghi.

Per esempio, secondo l'autore, è contro la legge di natura che un giovanetto rapisca una giovanetta senza il consenso della madre e la sposi. Ci parrebbe che ciò fosse contro le leggi scritte, più ancora che contro le leggi di natura, purchè vi sia l'età di prender moglie. Non tutti i drammaturghi saranno infatti d'accordo in questa interpretazione. Oh! le follie dell'amore non sono più scusabili secondo natura, proprio nei giovanetti? Shakspeare non ha creduto che Romeo violasse la legge della natura sposando Giulietta, e la stessa canzone che canta: *A sedes ani m' ho messo a far l' amore* non ha creduto di violare le leggi della natura.

Secondo l'autore, la legge di natura sta in favore della moglie che è madre, contro la moglie sterile. È la legge biblica, fatta anche un poco dagli uomini, e per la quale si trovarono di fronte, implacabili rivali, Sara e Agar. Ma Sara ha vinto Agar, mentre nel dramma rappresentato ieri sera Agar vince Sara. Dunque le leggi di natura non vincono sempre, e i fatti provano che nella lotta la vittoria è incerta.

Qui vince la moglie madre contro la moglie sterile, perchè questa volontariamente si leva di mezzo, buttandosi giù dal balcone. È una vittoria che ha bisogno del concorso del vinto. Tra parentesi con questo spediente la legge di natura corre gran pericolo, che non può non lasciare inquieto lo spettatore.

Una donna si butta giù dal balcone della casa di un uomo ammogliato? È pure nella legge naturale che il cadavere sia un terribile denunciatore. Un cadavere parla tante volte più della persona viva. Lo s'interroga. E se risponde che è della prima moglie creduta morta, l'inchiesta giudiziaria rivela tutto, e compromette la pace della famiglia e della seconda moglie, malgrado il figlio, perchè è provato che il marito era bigamo, sia pure in buona fede.

La vera legge di natura, molto triste, è che la persona più sinceramente amata non può impunemente tornare nel mondo quando è creduta morta, perchè il suo posto è preso, perchè i suoi cari si rassegnarono alla sua dipartita, avevano già cominciato a vivere come se non esistesse, e il suo ritorno è un ostacolo alla felicità ricominciata.

Supponiamo il caso rovescio: che Lea avesse avuto un figlio da Riccardo, e che questi, credendola morta, avesse sposato Ida, sterile. Forse che il ritorno di Lea non sarebbe stato egualmente imbarazzante? La legge di natura è che si sta bene con chi si ama, e che non si desidera chi non si ama più, ma si ricorda soltanto.

Riccardo, dal canto suo, è più incerto che mai sulla interpretazione delle leggi della natura, e pare che un momento si persuada che la legge di natura gli consentirebbe di tenere le due mogli. Ciò prova come le società umane sarebbero un po' imbarazzate a tenersi esclusivamente alla legge di natura, e che i loro criterii non sarebbero meno confusi di quello che sieno colle leggi scritte, malgrado la sapienza dei giureconsulti, e il sentimento dei giurati, i quali, pretendendo d'ispirarsi alla legge della natura, ci danno tante volte quei verdetti dei quali non si suole lodarli.

Ora, se badiamo al successo della *Lea*, di ieri, non si può dire che il pubblico sentisse la legge di natura così categorica, come pretende l'autore.

Il prologo, cioè l'arte poetica dell'autore — pericoloso se dovesse dare a tutti gli autori la tentazione di scrivere, come prefazione delle loro commedie, la loro arte poetica individuale, cioè l'idea generatrice dei loro lavori, e anche poco modesto — ha piaciuto. Applaudirono tanto quelli ch'erano venuti a teatro colla determinazione di applaudire, quanto gli altri. I primi atti piacquero pure. C'è una sfuriata contro la filosofia pratica molto positiva dei giovanetti, la quale sfuriata prova che nei reggimi di libertà, anche i poeti rivoluzionarii diventano conservatori, alla foggia d'Aristofane, quando fanno la satira, mentre il contrario avviene precisamente nei reggimi assoluti.

Però nel primo e nel secondo atto, se c'è la salsa, non si vede il pesce. Il cav. Giacomo Verneda, zio di Riccardo, fa la parte del coro nelle tragedie antiche, e ci spiega la moralità dell'azione. Ma alla fine del secondo atto, quando viene il pesce, allora il pubblico che aveva sino a quel punto applaudito, si è raffreddato; ed hanno applaudito gli altri.

Il pesce è nero, nero. E Lea, la creduta morta, che ritorna al mondo, nella casa di suo marito riammogliato, senza che essa abbia pensato, l'imprudente, a scrivergli una lettera, magari una cartolina postale, per prepararlo.

Quel padre di Lea, così feroce, da rinchiudere la figlia in un convento per punirla di avere sposato il suo rapitore, sebbene lo avesse sposato col suo consenso; e da farla credere morta, sino a farne falsificare la fede di morte, è d'una ferocia inverosimile, in tempi sì miti, e in contraddizione collo stesso carattere di lui. Perchè infatti, se era così feroce, ha pur consentito? Il consenso, in questo caso, non è una debolezza, anche colla considerazione dell'onore della famiglia?

Quando la figlia era già sposata, aveva egli interesse a procurare la fede di stato libero al genero, perchè si potesse sposare ancora?

Al terzo atto la moglie sterile, che ha per sè la legge scritta, perchè è la prima, si trova di fronte alla moglie madre, che avrebbe per sè la legge di natura, ed è la seconda. Resta a vedere se abbia per sè la forza maggiore perchè è la seconda, o perchè è madre. Quanti non vi sono del resto che amano i figli, pur detestandone le madri!

Le due donne difendono la loro tesi. Nella vita reale queste tesi si difendono dagli avvocati in Tribunale o dagli amici fuori. Quando due mogli si trovano di fronte, non c'è posto per certi svolgimenti di filosofia naturale. Il dialogo in quei casi è piuttosto breve, ma in compenso con molto movimento. Ingiurie, vie di fatto, probabilmente pianti e svenimento di quella che soccombe per la legge dei muscoli e dei nervi, che è legge di natura anch'essa.

Qui discutono molto, ma non si può dire che discutano con eloquenza, imperocchè il pubblico non ne rimase persuaso affatto, e le disapprovazioni, durante la rappresentazione del terzo atto, furono liberissime e sensibilissime. Soltanto dopo quelli che volevano applaudire chiamarono tre volte, con applausi molto contrastati, l'autore al proscenio, ma l'insuccesso del terzo atto fu incontestabile, e non ci pare che ciò si debba all'esecuzione della signora *Pietroboni* e della signora *Carloni*. La prima specialmente ci pare che abbia fatto bene.

Se nei due primi atti gli accessorii piacciono, ma l'azione è piuttosto nelle osservazioni di Giacomo Verneda; nel terzo le due antagoniste del dramma sono due sillogismi animati. Il dialogo non ci presenta la mutua modificazione delle anime, per lo svolgimento dell'azione, ma la discussione d'una tesi. C'è requisitoria e difesa, replica e duplica, controreplica e controduplica.

Giacomo Verneda crede ad un certo momento che si potrebbe uscire dall'imbarazzo, con un buon divorzio. Ma il pubblico non fu di quest'avviso, perchè zittì clamorosamente. Pei pasticci fatti — diremo più esattamente dalle passioni, che dalla legge di natura — contro la legge scritta, il divorzio non basta; e, se ci son figli, li impasticcia peggio.

In conclusione faremo come un deputato dell'Opposizione, che non è contento della risposta del ministro e si dichiara non sodisfatto, quantunque non creda opportuno di presentare una mozione.

Corriere del mattino

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del* 13.

Crispi presenta un progetto per dare facoltà ad alcuni Comuni di eccedere il limite della sovraimposta.

Vollaro svolge la sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici circa i provvedimenti adottati sulla deficienza di carri e merci pel traffico, segnatamente nelle Stazioni di Gerace, Giojosa, Roccella, Riace, Monasterace, della Sezione di Catanzaro della Società Mediterranea.

Saracco risponde che ha già provveduto invitando la Società ad inviare cento carri di merci per provvedere ai bisogni lamentati dall'interrogante e prenderà ulteriori provvedimenti se non saranno sufficienti quelli presi.

Riprendesi la discussione del progetto relativo alla tutela dell'igiene e sanità pubblica.

Cardarelli difende la legge dagli appunti fatti dagli avversarii e specialmente da quello ch'essa consacri un'eccessivo accentramento. Dice che la legge stessa è il miglior Codice sanitario che si possa avere oggidì, ed è destinata non solamente a grandemente migliorare le condizioni di salute pubblica, ma ad elevare altresì la dignità

---

tiva condivisa dalla folla era giunta al parossismo. Il condannato, divenuto calmo, abbottonò la sua dalmatica, fregò i piedi nudi l'uno contro l'altro, e si accomodò da solo il nodo della benda. Poi, quando fu addossato al sanguinoso palo, si rizzò quant'era alto, senza perdere nulla della sua tranquillità. Pietro seguiva i suoi menomi movimenti, senza potere staccarne gli occhi. Bisogna supporre che ci fosse un comando dato, e che a quel comando rispondessero dodici schioppettate; ma più tardi non potè ricordarsi di averle udite; tutto ad un tratto vide accasciarsi il corpo dell'operaio, sprizzarne il sangue in due punti, cedere le corde sotto il peso del cadavere, chinarsi il capo, piegarsi le gambe, e dare all'agonizzante uno strano atteggiamento. Nessun lo reggeva; coloro che lo circondavano erano impalliditi in un subito, e vedevasi tremulare il labbro del vecchio soldato dai baffi grigi, che staccava le corde; il corpo cascò, i soldati se ne impadronirono goffamente, lo trascinarono dietro il palo, e lo spinsero nella fossa. Essi stessi parevano colpevoli che si affrettassero di nascondere le traccie del loro delitto. Pietro gettò uno sguardo su quella fossa, e scorse il cadavere dell'operaio, le cui ginocchia toccavano il capo, e con una spalla che oltrepassava l'altra: quella spalla, scossa da movimenti convulsivi, si alzava e si abbassava lentamente, ma le palate di terra cadevano senza posa, lo ricoprivano e s'ammucchiavano. Un soldato chiamò Pietro con voce impaziente ed irritata: egli non l'ascoltò e rimase immobile ov'era. Quando la fossa fu ricolma, si udì un altro comando. Pietro fu ricondotto al suo posto, i soldati fecero un mezzo giro a destra e sfilarono al passo dinanzi al palo. Ventiquattro soldati, le cui armi erano scariche, rientrarono nelle file, mano mano la compagnia passava davanti ad esse. Vi ritornarono tutti, eccetto uno solo, un giovane, pallido come un morto; che col suo shakò arrovesciato sulla nuca, il fucile abbassato, era rimasto immobile a fianco della fossa nel luogo stesso, ove aveva sparato; ei barcollava come un ubbriaco, e buttavasi ora innanzi ora indietro per ritrovare l'equilibrio. Un vecchio sottufficiale accorse, lo afferrò per le spalle e lo trascinò nella compagnia. La folla diradavasi a poco a poco, e ciascuno camminava ammutolito ed a testa china.

— Impareranno quelle canaglie d'incendiarii! disse un francese.

Pietro si voltò per vedere chi aveva parlato: era un soldato: egli procurava di consolarsi di ciò che aveva fatto, ma la frase restò a mezzo, ed egli si allontanò con un gesto di scoraggiamento.

XII.

Pietro fu separato dai compagni e lasciato solo in una chiesuola devastata. Verso sera, il sott'ufficiale di guardia e due soldati vennero ad annunciargli ch'egli era graziato, e che sarebbe stato comprese fra i prigionieri di guerra. Egli li seguì senza comprendere; lo si condusse presso alcune barche costrutte con assi semibruciate, in una delle quali fu introdotto. Vi regnava l'oscurità: lo circondarono una ventina d'uomini, senza ch'egli potesse indovinare con chi fosse e ciò che si volesse da lui. Udiva parole, rispondeva ad interrogazioni, vedeva e guardava tutta quelle faccie..., ma il suo pensiero funzionava come una macchina.

Dal momento in cui egli aveva veduto commettere da ciechi esecutori quei terribili assassinii, sarebbesi detto che il nervo che dava sentimento e vita a tutto ciò ch'egli vedeva era stato strappato violentemente dal suo cervello, e che a lui d'intorno tutto fosse crollato! Quantunque egli non ci capisse ancor nulla, quell'istante era bastato per ispegnere nel suo cuore la fede nella perfezione della creazione, nell'anima umana, nella sua e nell'esistenza di Dio. Pietro era già passato per uno stato simile, ma non ne aveva sentito mai gli effetti così vivamente. Un tempo, i dubbi che lo assalivano avevano radice ne' suoi proprii errori, ed allora egli cercava il rimedio in sè stesso; ma ormai non poteva più prendersela con sè per il crollo della sua credenza, che non si lasciava dietro che rovine e macerie senza nome, nè più gli era possibile di credere alla vita!

Pietro venne insediato in un angolo di una baracca, in mezzo ad un gruppo d'uomini, cui la presenza sua pareva divertire e distrarre. Muto ed immobile, seduto sulla paglia, colla schiena contro la parete, egli apriva e richiudeva gli occhi, sempre perseguitato dalla spaventevole visione delle vittime e di quelli che ne erano stati i carnefici loro malgrado. Il suo vicino immediato era un ometto piegato in due, la cui presenza non si tradiva a prima giunta che pel forte odore di traspirazione che esalava dalla sua persona ad ogni movimento che facesse. L'oscurità impediva a Pietro di vederlo, ma sentiva istintivamente, ch'egli alzava spesso il capo per guardarlo. Concentrata in lui tutta la sua attenzione, egli si accorse alla fine che quell'uomo si denudava i piedi; e in modo siffatto, che lo interessò. Egli scioglieva la stretta benda di tela che gli avvolgeva i piedi, la rotolava lentamente e con cura, per ricominciare poi la stessa operazione coll'altro piede, sempre guardando Pietro alla sfuggita. Quei movimenti tranquilli, che si succedevano con regolarità, esercitarono una influenza calmante su' suoi nervi. L'ometto, comodamente incantucciatosi gli rivolse la parola:

— Avete sofferto molto, signore? C'era nella sua voce strascicata un tale accento di semplicità e di affettuosa bontà, che Pietro, nel momento di rispondergli, sentì inumidirsi gli occhi. L'omicciuolo lo indovinò, e, per lasciargli il tempo di ricomporsi, proseguì: « Eh! amico mio, non prendetela a cuore!... Si soffre un'ora e si vive un secolo. Grazie a Dio, non siamo ancora morti! Tra gli uomini ce ne sono di buoni e di cattivi! E, intanto che parlava, si alzò vivamente e si allontanò.

— Ah! briccone, eccoti ritornato! disse ad un tratto quella simpatica voce, all'altra estremità della baracca. Ah! ah! sei ritornato, hai buona memoria, proseguì l'uomo, respingendo col la mano un cagnolino che gli saltava addietro; poi ritornò al suo posto, tenendo in mano un pacchetto ravvolto in un cencio.

— Ecco, signore, ne mangerete, nevvero? disse aprendo il pacchetto ed offrendo a Pietro dei pomi di terra cotti al forno. Abbiamo avuto la zuppa a mezzogiorno; ma queste patate sono eccellenti!

Il solo odore fece gran piacere a Pietro, che non aveva mangiato in tutto il giorno: egli lo ringraziò, ed accettò.

— E così, vanno bene? disse l'omicciolo prendendo una patata alla sua volta.

La divise in due, la cosparse di un po' di sale preso dal cencio, e gliel'offrì.

— Sono una buona cosa i pomi di terra. Mangiatene. E Pietro credette di non aver mai mangiato nulla di migliore.

— Tutto ciò non è niente, disse; ma perchè hanno fucilato quei disgraziati?... L'ultimo non aveva che vent'anni!

— Zitto! zitto! susurrò l'ometto. Dite, signore, perchè siete rimasto a Mosca?

— Non credeva che sarebbero venuti così presto. Vi sono rimasto per caso.

— E in qual modo si sono impadroniti di te? in tua casa?

— Era andato a veder l'incendio; colà mi hanno preso e condannato come incendiario.

— L'ingiustizia sta dov'è la giustizia, disse l'omicciuolo.

— E tu, sei qui da molto tempo?

— Io? da domenica; mi hanno tolto fuori dall'ospitale.

— Sei dunque soldato?

— Soldato del reggimento d'Apcheron. Morivo di febbre: non ci era stato detto nulla! Eravamo venti commilitoni a letto e ignari di tutto.

— Dunque tu ti annoi qui adesso?

— Come non annoiarsi? Mi si chiama Platone Karataieff, disse, per rendere la conversazione più facile tra Pietro e lui, e i camerata mi hanno soprannominato « il Piccolo Falco »... Come non essere triste? Mosca è la madre di tutte le città! Ma ditemi, signore, senza dubbio voi avete terre e casa, non avete bisogno di nulla... forse avete anche moglie... E i vecchi genitori sono vivi?

Sebbene Pietro non lo vedesse, sentiva che il suo interlocutore gli sorrideva amichevolmente, tanto gli parve addolorato nel sapere ch'egli non aveva genitori, che, soprattutto, era senza madre!

— La moglie pel buon consiglio, la suocera per la buona accoglienza... ma nulla surroga la vera madre! E figli ne hai?

La risposta negativa di Pietro lo conturbò, onde si affrettò di aggiungere:

— Siete giovani ambidue, il buon Dio ve ne darà; soltanto vivete di buon accordo.

— Oh! ormai per me è cosa indifferente, rispose Pietro suo malgrado.

— Eh! camerata, non si sfugge nè al sacco, nè alla prigione. Vedi, amico, proseguì tossendo per rischiarare la voce e disporsi meglio a fare un lungo racconto, il fondo del proprietario era bello; avevamo molte terre; i contadini campavano bene, ed anche noi, grazie a Dio. Il grano rendeva sette per uno, vivevamo come buoni cristiani; ecco che un giorno... E Platone Karataieff raccontò qualmente, essendo stato preso dalla guardia forestale d'un bosco vicino, era stato staffilato, giudicato e arrolato come soldato.

— Ebbene, amico mio!, disse sorridendo; la si credeva una sventura, e ne venne la gioia. Se io non avessi peccato, sarebbe partito mio fratello, lasciando dietro di sè cinque figli. Quanto a me, non lasciavo che la moglie... Aveva una fanciullina, ma il buon Dio me l'aveva già ripresa. Io ci sono ritornato in congedo. Che ti dirò? Vivono meglio d'allora, e ci sono molte bocche da nutrire; le due mogli erano in casa, i due fratelli in viaggio. Michele, il minore, era il solo rimasto!... E il padre mi disse: « Per me, i miei figli sono tutti uguali! Non importa quale dito si morda, il dolore è lo stesso. Se non fosse stato arrolato Platone, ciò sarebbe toccato a Michele. » Allora, lo crederesti? ci ha riuniti davanti alle immagini: « Michele, mi disse, vien qui; piegati fino a terra dinanzi a Lui, e tu pure, donna, e così pure voialtri, bambini... » Mi avete capito?... È così, amico mio, il caso fa la sua scelta, e noi giudichiamo, ci lamentiamo... La nostra felicità è come l'acqua contenuta in una nassa: finchè la si trascina dietro, la nassa è gonfia; quando la si ritira, è vuota!

Dopo alcuni momenti di silenzio, Platone si alzò.

— Tu vuoi forse dormire; e cominciò a segnarsi rapidamente, borbottando: « Signor Gesù Cristo, San Nicola, beati Floro e Laura, abbiate pietà di noi! Toccò la terra colla fronte, si rialzò, sospirò, si ricoricò sulla paglia, e si coperse col suo cappotto.

— Qual è dunque la preghiera che hai detto?

— Che? mormorò Platone, già mezzo addormentato. Ho pregato, ecco tutto... Tu forse non preghi?

— Certamente prego; ma che dicevi tu di Floro e di Laura?

— Come? non sono i protettori dei cavalli? non bisogna dimenticarsi degli animali. Vedi questo briccone? è venuto a rifugiarsi ed a riscaldarsi qui, aggiunse passando la mano sul cane, che si era accoccolato ai suoi piedi.

Poi si volse e si addormentò del tutto.

Mentre al di fuori udivansi pianti e grida da lontano, dalle fessure delle assi mal connesse della baracca passava la luce sinistra dell'incendio; al di dentro tutto era buio, calmo e tranquillo. Pietrò stentò molto a dormire: cogli occhi aperti, come di giorno, in mezzo alle tenebre, egli ascoltava macchinalmente il sonoro russar di Platone, e sentiva che il mondo di credenze, ch'era crollato nell'anima sua, rinasceva in lui più bello che mai e riposava su basi ormai irremovibili.

XIII.

Pietro passò quattro settimane in quella baracca con ventitrè soldati, tre ufficiali e due impiegati, prigioni come lui. Quei giorni lasciarono appena una traccia nella sua memoria; soltanto il viso di Platone vi rimase come uno de' suoi più cari e più vivi ricordi, come la più completa personificazione di tutto quanto è veramente russo, buono ed onesto.

Platone Karataieff aveva un cinquant'anni, a giudicarne dal numero delle campagne cui aveva preso parte; egli stesso non avrebbe potuto precisare la sua età; e quando rideva, il che del resto gli accadeva spesso, lasciava vedere due file di denti bianchi e sani; la sua barba e i suoi capelli non avevano un pelo grigio, e il suo corpo portava l'impronta dell'agilità, della risolutezza e specialmente dello stoicismo. A malgrado delle molte piccole rughe da cui era solcato, il suo volto aveva un'espressione commovente d'ingenuità, di gioventù e d'innocenza. Quando parlava colla sua voce dolce e melodiosa, i suoi discorsi pareva scaturissero da una sorgente; egli non pensava mai a quanto aveva detto o stava per dire, e la vivacità e la giustezza delle sue inflessioni davano loro una persuasione penetrante. Alla sera e alla mattina, nel coricarsi e nell'alzarsi dal letto, diceva: « Dio mio, fammi dormire come un tasso, e fammi levare come un kalatch (*). » Infatti, appena coricato, si addormentava con un sonno di piombo, ed alla mattina, quando si svegliava, era leggiero e gagliardo, e pronto a qualsiasi faccenda. Egli sapeva far tutto, nè troppo bene nè troppo male; cucinava, cuciva, rappezzava, si aggiustava le scarpe, e, sempre occupato in qualche lavoro, non si permetteva di discorrere e di cantare se non di notte. Ei non cantava come colui che sa d'essere ascoltato, ma come gli uccelli del buon Dio, perchè il canto era per lui un bisogno, come quello di stirarsi e di camminare. Il suo canto era tenero, dolce, lamentevole, quasi femmineo; insomma in armonia colla sua fisonomia seria. Allorchè, dopo alcune settimane di prigionia, la sua barba rigermogliò, aveva l'aria d'essersi sbarazzato di tutto ciò che non era lui, del volto a prestito fattogli dalla sua vita di soldato, e d'esser ritornato, come prima, un contadino ed un popolano. « Il soldato in congedo si fa una camicia colle mutande », diceva; egli non parlava volentieri de' suoi anni di servizio, e ripeteva con orgoglio che non era mai stato bastonato. Quando raccontava qualche cosa, era per lo più qualche episodio, caro al suo cuore, della vita passata; i proverbii che intercalava nelle sue storie non erano nè sconvenienti, nè arditi, come quelli dei suoi compagni; si serviva di espressioni popolari, che, usate sole, non hanno alcun colore, e che, collocate a proposito, colpiscono per la loro profonda saggezza; esse, nel passare per la sua bocca, prendevano un valore affatto nuovo.

Agli occhi degli altri prigionieri, Platone non era che un semplice soldato, che, all'occasione, si trattava in aria di motteggio, che si mandava ad ogni momento a far nuove commissioni; ma, per Pietro, restò mai sempre il tipo perfetto dello spirito di semplicità e di verità, così come lo aveva indovinato a bella prima, fin dalla prima notte, passata al suo fianco.

(Continua.)

(*) Specie di pane.

del medico condotto che presta al paese un' opera preziosa, eppure finora non sufficientemente apprezzata. Conclude manifestando la fiducia che nel compilare il Regolamento, il Governo, accordandosi col Consiglio superiore di sanità, vorrà completare la legge, rendendola più efficace.

Cocapieller approva di gran cuore il progetto, perchè con esso sarà finalmente provveduto a quelle urgenti necessità igieniche dei Comuni nelle Provincie romane, alle quali egli voleva provvedere con una speciale proposta di legge che non trovò favorevole accoglimento dalla Camera. Ma chi sosterrà le spese necessarie per l'acqua potabile, la fognatura e le abitazioni? Bisogna considerare che i Comuni non hanno mezzi. Ritorna quindi a richiamare l'attenzione del Governo sulla istituzione d'una Banca cooperativa industriale agricola, colla quale si potrebbe facilmente provvedere ai bisogni delle Amministrazioni comunali.

Luzzatti presenta la relazione sul bilancio d'assestamento del corrente esercizio.

Martini Ferdinando presenta la relazione sul progetto relativo all' ordinamento dell' istruzione secondaria.

Saracco prega la Camera a voler differire a giovedì prossimo lo svolgimento dell' interrogazione di Torrigiani sull' andamento dei lavori della linea Faenza-Firenze, ch'è iscritta all' ordine del giorno di lunedì prossimo.

La Camera acconsente.

Cavalletto approva il progetto sulla tutela dell' igiene e sanità pubblica, e si compiace che esso riproduca le ottime disposizioni sanitarie, che già erano in vigore nel Regno lombardo-veneto. Raccomanda quindi alla Camera di approvarlo.

Petronio anch' egli approva il progetto, ma raccomanda però che s' istituisca un monte-pensioni pei medici condotti, che non si sottoponga al tirocinio triennale quei medici che prestano lodevole servizio da 8 o 10 anni, che sia determinato il minimo degli stipendii dei medici stessi, e che si provveda alla sorte dei vice-conservatori del vaccino.

De Renzis dice che la legge in discussione sodisfarà alle esigenze delle persone competenti in materia; però desidererebbe ch' essa fosse emendata e completata. Così desidererebbe che il medico condotto dovesse prestare il suo servizio soltanto ai poveri; che ogni Comune fosse provveduto di una condotta farmaceutica, od almeno di un armadio farmaceutico; che si diffonda l'insegnamento e la pratica dell' igiene nelle scuole, e che si renda obbligatoria, non solo la vaccinazione, ma anche la rivaccinazione.

Baccelli Guido si compiace dell' unanime consenso, con cui la legge è stata accettata, e si associa agli elogi fatti al ministro proponente e alla relazione Panizza, ch' è un documento dotto ed interessante. Certo nessuno può pretendere alla perfezione, nè crede perfetta la legge in esame, ma è però tale da segnare un vero progresso e da provvedere a tutte le necessità. Onde prega coloro che proposero emendamenti, di non insistervi, perchè la legge non abbia a ritornare al Senato, che già l'approvò; e prega altresì il ministro di procurare con un regolamento, di tener conto delle osservazioni principali e giuste, che furono poste innanzi dal collega De Renzis e da altri oratori, che presero parte alla discussione. Invoca inoltre che nel regolamento stesso sieno nettamente determinate, a scanso di conflitti, le attribuzioni del Consiglio superiore sanitario e del direttore di sanità.

Cucchi richiama l'attenzione del ministro sulla grave questione della idrofobia, e sulla necessità di rendere più severe ed efficaci le misure di polizia relative ai cani, con regolamenti più pratici, e meno irrisorie sanzioni penali per coloro che vi contravvengono.

Tommasi Crudeli coglie l'occasione di questa legge per difendere la riforma recentemente adottata per impedire la diffusione delle malattie celtiche, che è un atto eminentemente umanitario e civile. Afferma ch' essa tutela meglio la pubblica salute. Dopo aver ricordato le origini del regolamento sulla prostituzione del 1860, deplorevole per tanti riguardi, e che pure fu in vigore fino agli ultimi tempi, nega che i regolamenti nuovi costituiscano un' opera precipitata, e rammenta che essi sono il frutto di lunghi studii, ai quali accudirono scienziati e uomini politici d' ogni parte della Camera. Esorta peraltro il Governo a far sì che sia data scrupolosa esecuzione ai nuovi regolamenti, richiamando sovra di essi l' attenzione di tutti gl' interessati, affinchè possano valersi delle garanzie da essi assicurate, e presenta un ordine del giorno in questo senso.

Panizza, relatore, dichiara che la maggioranza della Commissione approvò che si aprisse la discussione, già approvata dal Senato, perchè gli emendamenti proposti dalla Commissione stessa concernono disposizioni meramente accessorie, ma le disposizioni essenziali rimangono. Così col presente progetto si assicura la stabilità delle condizioni pei medici condotti, fino ad ora abbandonati ai capricci e ai soprusi delle amministrazioni locali. Certo, la Commissione avrebbe desiderato l' istituzione del monte pensioni, ma non sarebbe stato possibile introdurla nella presente legge; però si associa a coloro che ne hanno parlato, invitando il Governo a presentare un apposito progetto. Ritiene che l'esperimento triennale, stabilito pei medici condotti, non possa e non debba preoccupare coloro che da tempo prestano l' opera loro ai Comuni; perciò non può accettare l' emendamento Badaloni, perchè esso, costringendo il ritorno della legge al Senato, rimanderebbe a tempo indefinito i beneficii della legge medesima.

Dichiara che, nell'assistenza medica chirurgica pei poveri, la Commissione intende compresa la somministrazione dei medicinali senza di che l' intervento dei medici riescirebbe inutile. Quanto però al modo di assicurare il servizio farmaceutico, ritiene che il Governo potrà provvedere quando presenterà la legge sulla libertà dell' esercizio delle farmacie. Sebbene consenta in alcune osservazioni fatte relative al servizio veterinario, pure tuttavia ritiene che le disposizioni proposte a tale proposito sieno accettabili. Esaminerà particolarmente il progetto. Dimostra l'utilità di quelle disposizioni che assicurano nei servizii sanitari l' elemento tecnico. Dimostra altresì la grande convenienza di affidare nei Comuni al medico condotto il nuovo importante ufficio di medico ufficiale sanitario. Accenna al carattere e alle attribuzioni di questo nuovo ufficio, e ne rileva l' utilità e l' opportunità, ed assicura ch'esse nel nuovo organico amministrativo e sanitario danno seria garanzia di un' efficace tutela della salute pubblica. La Camera quindi può votare con coscienza tranquilla una legge che è indispensabile per la difesa sanitaria e per lo studio medico delle opere di risanamento.

Crispi dimostra la grande importanza del servizio sanitario. Accenna alla deficienza in cui si trovava questo pubblico servizio quando assunse il potere, ed ai provvedimenti da lui presi per riparare al grave inconveniente. Dice che la legge in discussione è richiesta da ragioni di umanità e civiltà; non è che il frutto di studii fatti sull' importante argomento dal 1866, da uomini insigni e competentissimi, fra i quali annovera, tributandogli un dovuto e sincero omaggio, Agostino Bertani principale autore della riforma. Assicura che il Regolamento provvederà a completarla. In esso terrà conto delle raccomandazioni fatte dai diversi oratori, e specialmente di quelle di Cucchi L. e Cavalletto. Prenderà in serio esame la questione dell' istituzione del Monte pensioni pei medici condotti.

Assicura Tommasi Crudeli di aver già dato e che darà anche nell' avvenire disposizioni perchè i regolamenti sulla prostituzione sieno applicati rigorosamente. Accetta perciò l' ordine del giorno da lui presentato, che è in corrispondenza cogli intendimenti del Governo. Dichiara infine che provvederà per risolvere completamente il servizio farmaceutico.

Brunialti, della minoranza della Commissione, sostiene l' opportunità e la necessità che nelle riforme in discussione sieno introdotti emendamenti, ed egli si riserva di proporli e svolgerli.

Buonomo, presidente della Commissione, sostiene invece la necessità di rinunziare a modificazioni non indispensabili, per non mandare a tempo indeterminato l' applicazione di una riforma richiesta da imperiose ragioni d' umanità.

Crispi confuta le osservazioni di Brunialti. Si associa a Buonomo.

Si dichiara chiusa la discussione generale.

Domani incomincierà la discussione degli articoli.

Crispi propone che si tenga sabato mattina una seduta straordinaria, per discutere il progetto relativo alla pubblica sicurezza, già approvato dalla Camera, e modificato dal Senato.

La Camera approva. Levasi la seduta.

I romagnoli dal Re.

Telegrafano da Roma 13 alla *Gazzetta dell' Emilia*:

Oggi alle ore 2 pom. la rappresentanza della Romagna si recò a consegnare a S. M. il Re la medaglia commemorativa della visita sovrana in quella regione.

Componevano la Commissione il co. Guarini, il comm. Bonvicini, l'avv. Vendemini, il cav. Marcucci, il cav. Burnazzi, il cav. Betti, il conte Sauli-Visconti, il conte Saladini ed il marchese Zappi.

Il Re li accolse con affettuosa espansione.

Il co. Guarini offrì la medaglia d'oro, magnifico lavoro d' incisione già tante volte descritto; il comm. Bonvicini presentò la pergamena anch' essa conosciutissima.

Il Re lesse subito la pergamena.

Parlò, ricordando il viaggio e il noto telegramma mandato da Cesena all' on. Crispi; dicendo che le promesse in esso contenute avranno un riscontro nelle opere, perchè il Governo sta occupandosi delle condizioni delle Romagne.

Il ricevimento fu cordiale e durò a lungo.

I lavori della Camera.

Telegrafano da Roma 13 alla *Lomb.*:

Risorse la questione del modo di procedere dei lavori parlamentari.

L' on. Brunialti con qualche vivacità protestò contro il sistema oramai invalso di non accettare emendamenti, nè discuterli, imponendo alla Camera o di accettare tal quale una legge o di respingerla.

Crispi con corrispondente durezza rispose che il tempo urge e che siamo alla vigilia di una proroga dei lavori, forse alla chiusura della sessione; e sarebbe strano che per il gusto di presentare degli emendamenti si rinviasse ad un altro anno una legge che fu già approvata dagli uomini di scienza.

Quest'ultima frase fece scattare Brunialti, il quale rispose che alcuni provvedimenti toccano non solo la scienza, ma anche la pubblica amministrazione.

Il breve scorcio di sessione obbligherà realmente a precipitare la discussione; nella settimana ventura è probabile che tengasi tutti i giorni seduta antimeridiana. Il Ddereto di chiusura della sessione si pubblicherà ai primi giorni di gennaio, affinchè le rappresentanze della Camera possano intervenire ai ricevimenti dei Reali a capo d'anno.

Domani, l' on. De Renzis presenterà la sua relazione sui provvedimenti militari, che si discuteranno, credesi, il 17. La Commissione approva tutto, pur facendo alcune riserve circa la fabbricazione dei fucili. La minoranza della Commissione farà inserire nella relazione le sue ragioni pel voto negativo.

Oggi l' on. Luzzatti presentò la relazione sul bilancio, ma andò subito a riprenderla al banco dei segretarii, non essendo ancora coordinata. Perciò non potrassi distribuire prima di sabato o domenica.

La più terribile granata del mondo inventata in Italia.

Il *Fanfulla* di Roma riceve dalla Spezia e pubblica con riserva ciò che segue:

« Oggi si è provata, al Balipedio di Muggiano, con esito talmente brillante da superare ogni aspettativa, una granata, che a buon diritto può dirsi la più possente e terribile del mondo. Non vi darò dettagli, ma vi dirò che (se non mi faccio una strana illusione) siamo riusciti, dopo tanti studii e tentativi, ad avere per i nostri cannoni da cento tonnellate una granata capace della maggior carica esplosiva che sia stata mai sognata dagli artiglieri, e nello stesso tempo atta a perforare le massime corazze possibili senza rompersi. D' ora in poi i nostri cannoni da cento tonnellate non solo potrebbero sfondare tutte le possibili corazze, ma, ovunque colpiscano, farebbero scoppiare entro la nave nemica una carica esplosiva formidabile, da sconquassare l' intero ponte. »

Morte improvvisa d' un patriota.

Telegrafano da Verona 13 alla *Lomubrdia:*

Ieri sera verso le 9 l' ingegnere Francesco Tolazzi, ispettore delle ferrovie meridionali, qui residente, avviavasi alla propria abitazione, quando sentitosi male per via, dovette appoggiarsi al muro di una casa. Soccorso da una donnicciuola, poi da altre persone, fu portato nel proprio domicilio; ma, appena giuntovi, cadde al suolo, colpito da sincope, e poco dopo spirò.

Francesco Tolazzi era un buon patriota friulano, nativo di Tolmezzo. Fu uno dei capi ardimentosi delle bande organizzate nel 1863 da Mazzini nel Cadore; poi fece le campagne con Garibaldi nel 1866 e nel 1867, distinguendosi e conseguendo il grado di maggiore.

Il Cardinale Lavigerie.

Telegrafano da Napoli 13 alla *Persev.*:

Oggi alle ore 3 e mezza pom., nella chiesa dell' Ospedaletto il Cardinale Lavigerie ha tenuto l' annunciata conferenza intorno alla tratta dei negri d' Africa, avanti al cardinale Sanfelice, e ad una numerosissima udienza, massime di signore dell' aristocrazia.

Egli espose, in francese, un quadro commovente delle stragi e dei tormenti delle vittime della tratta. Calcola i morti per tali strazii in 2 milioni annui.

Viaggia nell' Europa cristiana per scuoterla contro un tanto obbrobrio. Loda la carità dei Napoletani; ha fede nella sua opera bene avviata ovunque, e dice che il Cardinale Sanfelice fonderà qui un Comitato.

Conchiude escludendo la politica, e dichiarando che il clero di Francia e quello d' Italia desiderano che cessi il dissidio tra le due nazioni.

Il discorso del Cardinale fu commovente, massime nella descrizione dei danni della tratta, e commosse il pubblico.

Si dice che il presidente del Comitato sarà il conte Ludolf, già assessore comunale.

La smentita del direttore di polizia di Trieste.

Il *Piccolo*, giornale di Trieste pubblica la seguente:

Alla spettabile Redazione del giornale « Il Piccolo » Qui.

In riguardo all' articolo « *Il presunto attentato di Miramar* » portato da codesto spettabile giornale nella edizione della sera del 12 corr., si dichiara che, almeno in questi ultimi mesi, nè un avvocato Nani, nè alcun altro, è stato arrestato a Miramar e che quindi tutta la storiella del *Secolo* di Milano, come pure la lettera del supposto avvocato Nani od almeno il contenuto della medesima, sono mere invenzioni.

Trieste, 12 dicembre 1888.

L' i. r. cons. aulico, direttore di Polizia
Pichler.

Dispacci della Stefani.

Parigi 13. — Ieri, durante le manovre nel golfo di Saint-Juan, scoppiò un cannone da 34 a bordo della corazzata *Amiral Duperre*. Sei uomini, fra i quali un ufficiale, rimasero uccisi.

Parigi 13. — *(Camera.)* — Si discute il progetto di Convenzione provvisoria commerciale franco-greca.

Goblet lo difende. Ricorda che la Camera lo votò nel 1887 a grande maggioranza. Le misure recentemente pubblicate con Circolare del ministro delle finanze, circa le entrate di vini troppo alcoolici, sono una garanzia contro l' introduzione indiretta degli alcool tedeschi. Se la Convenzione si respingesse, invece di 45 milioni di uve secche, ne entrerebbero 100 dalla Turchia, con cui la Francia è legata fino al 1890. Soggiunge avere motivo di credere che se il progetto si approvasse, il Governo greco otterrà una riduzione notevole sulla tariffa, che colpisce ora i vini francesi entrando in Grecia.

Conchiude dimostrando la necessità di conservare le simpatie dei piccoli Stati.

La Camera, invece, decide, con voti 268 contro 257, di non passare alla discussione dell' articolo del progetto.

Berna 13. — Il Consiglio nazionale ratificò, con voti 92 contro 34, il trattato di commercio coll'Austria; e, con 105 contro 10, la Convenzione addizionale al trattato di cammercio colla Germania.

Londra 13. — *(Camera dei Comuni.)* — Si discute il bilancio della marina.

Beresford cerca di dimostrare che l' Inghilterra, in caso di guerra, non avrebbe forza sufficiente a difendersi contro la Francia. Chiede un credito di 20 milioni per costruzione di nuove navi.

Londra 13. — *(Camera dei Comuni.)* — *Fergusson*, rispondendo a Atherleyjones, dice che il Portogallo non si è associato all' Inghilterra e alla Germania pel blocco sulle coste di Zanzibar; ma si è impegnato ad impedire l' importazione d'armi e l' esportazione di schiavi sulle coste di Mozambico fra le baie di Tungi e Pomba.

Labouchere domanda se si consulterà la Camera circa le misure concernenti Suakim, e, in caso d' invio di truppe, se le spese le sopporterà l' Inghilterra o l' Egitto.

Stanhope risponde che, riguardo al primo punto, non può nulla promettere; sugli altri riservasi di rispondere.

Louson chiede se il Governo vuol negoziare colle tribù.

Stanhope risponde che, se Lauson ha influenza sugli assedianti di Suakim, può usarne per impedire la continuazione dell' atto. Smentisce l' invio di Carlo Warren a Suakim.

Londra 14. — *(Camera dei Comuni.)* — Il ministro della marina dimostra, che, benchè la marina non abbia raggiunto il livello desiderabile, è moltissimo migliorata. Dice che l' aumento della flotta è costante. Beresford esagera la forza navale della Francia.

Il Ministero presenterà alla Camera, l'anno prossimo, un programma più esteso.

Il bilancio della marina è approvato.

Bombay 14. — Dufferin, arrivato, proveniente da Calcutta, ebbe brillante ricevimento.

Pietroburgo 13. — Parlasi della prossima nomina del consigliere Bontenieff a ministro presso il Vaticano. Non trattasi di stabilire una Nunziatura a Pietroburgo.

Nuova Yorck 14. — Le navi *Yankel* e *Galera* sono partite per Haiti ad appoggiarvi i reclami americani.

I Vescovi ungheresi sperano che Dio concilii.

Budapest 14. — Nella riunione dell' Associazione di San Ladislao, Schlauch, Vescovo di Granvaradino, riferendo sulla consegna al Papa dell' indirizzo dei cattolici ungheresi, parlò della situazione della Santa Sede, rilevando l' entusiasmo generale, manifestato pel Papa, soggiungendo: Vi è certamente motivo di sperare che colui, che destinò Roma a Sede di S. Pietro, e ve la mantenne fra le difficoltà per tanti secoli, creerà una situazione politica, che permetta che la Sede di San Pietro rimanga Roma, e concilii l' aspirazione della nazione italiana coll'interesse ch' essa ha di lasciare piena libertà e indipendenza assoluta al Papa. Ecco ciò che prenderanno in considerazione specialmente coloro che sono assuefatti a riflettere sulla mutabilità dei destini umani e sulla incertezza delle vicende politiche.

Pel Canale di Panama.

Parigi 13. — Si afferma alla Borsa che la sottoscrizione pel Canale di Panama raggiunse solo 125,000 Obbligazioni. È noto che la sottoscrizione è dichiarata anticipatamente nulla se non si raggiungesse 400,000 Obbligazioni. Il Consiglio dei ministri si è occupato stamane della situazione di Panama. Nessuna decisione fu presa.

Berna 13. — Hammer fu eletto presidente della Confederazione elvetica.

Parigi 14. — Secondo il *XIX Siècle*, il Governo presenterebbe alla Camera un progetto per autorizzare la Compagnia di Panama a prorogare di tre mesi i suoi pagamenti. Il Consiglio dei ministri si riunirà stamattina per ricevere l' adesione della Compagnia. Intanto la Compagnia avrebbe deciso iersera di aggiornare il pagamento del cupone delle obbligazioni, scadente il 15 corrente e il prossimo cupone delle azioni.

È Stanley?

Londra 14. — Lo *Standard* crede sapere che nella lettera diretta a Grenfell, Osman Digma annunzi che le truppe inviate dal Mahdi contro Truni riuscirono finalmente nell' intrapresa. Truni si difese bravamente finchè tutte le risorse furono esaurite; finalmente, le sue truppe, ammutinate lo consegnarono con un viaggiatore bianco. Credesi che il bianco sarebbe Stanley. Osman Digma mandò colla lettera la prova delle sue asserzioni.

Nostri Dispacci particolari

Roma 13, ore 7 55 p.

La Commissione del bilancio ha esaminate le risposte di Crispi e Bertolè, deliberando all' unanimità di raccomandare al Governo di diminuire, potendo, le spese per l'Africa. Discutendo le modificazione alla legge di contabilità, deliberò di proporre la soppressione del bilancio d' assestamento, ritornando al bilancio unico.

Mirabello venne nominato direttore dell' Ufficio idrografico.

Il Re ricevette la deputazione romagnola; la ringraziò, e disse di conservare ricordo imperituro del suo viaggio in Romagna.

Roma 14, ore 3.35 p.

(Camera dei deputati.) — La Camera è spopolata. Si discutono gli articoli sulla tutela dell' igiene e sulla sanità pubblica.

Chinaglia, all'articolo 1, raccomanda l' insegnamento dell' igiene nelle Scuole.

Crispi risponde che già esiste nelle Università e in altre Scuole. Cercherà di estenderlo.

Roma 14, ore 3 35 p.

Il professore Tolomei dell' Università di Padova fu nominato membro della Commissione pel coordinamento del Codice.

Domani Torraca assumerà la direzione dell' *Opinione*. D' Arcais resta appendicista, Rizzo redattore capo, Luzzatti continuerà la collaborazione finanziaria.

Brugi fu promosso professore ordinario delle istituzioni di diritto romano nell' Università di Padova.

Oggi, alle undici, fuvvi Consiglio di ministri.

Oggi, preseduta da Messedaglia, si radunò la Commissione per la statistica giudiziaria.

Penserini lesse la Relazione sui discorsi dei procuratori generali per la parte civile. Fece diverse proposte, che si continueranno a discutere lunedì.

Vicenza 14, ore 11.50 a.

Iersera, a Piovene, caricandosi una mina per la nuova galleria del lanificio Rossi, avvenne una esplosione di dinamite. Il minatore Stefano Panozzo è morto. Tre feriti.

Ieri l' adunanza elettorale proclamò candidato Giovanni Mazzoni, contro Cavalli.

Fatti diversi.

Spedizioni di piccoli colli e grande velocità. — La Direzione dei trasporti delle ferrovie avvisa:

Allo scopo di meglio assicurare il pronto recapito dei colli che si spediscono in occasione delle feste natalizie e di capo d' anno, e per evitare le giacenze che si verificano le quante volte gl' indirizzi vengano a staccarsi nelle manipolazioni lungo il viaggio, come non di rado avviene, si raccomanda, nell' interesse stesso delle parti:

Che ogni collo sia munito all' esterno di due indirizzi solidamente attaccati all' imballaggio in due punti diversi;

Che nell' interno di ciascun collo sia posto un indirizzo sciolto, il quale, aprendosi il collo in caso di smarrimento dei primi, possa servire di norma nella consegna.

Bologna, 10 dicembre 1888.

Una spada storica. — Leggesi nel *Giornale di Udine*:

Nella fiera degli « Oh! bej! » a Milano, in piazza di Sant' Ambrogio, il dott. Luigi Ghiringhelli ha fatto acquisto, per poche lire, in un banco di cianfrusaglie, d' un magnifico spadone, artisticamente cesellato ed ornato in bronzo, che si ritiene del secolo XIV, d' un valore inestimabile.

Vuolsi che appartenesse alla famosa galleria d'armi del nob. Ambrogio Uboldo, svaligiata da alcuni cittadini combattenti nel 19 marzo 1848.

Quella galleria era uno dei più belli monumenti milanesi del medio evo.

Nella mattina di quel giorno, verso le 8 più di 50 cittadini s' impossessarono in nome del Municipio di tutte le armi preziose che vi erano raccolte, per servirsene nella gloriosa lotta: e il cav. Uboldo accondiscese volentieri e volle anzi egli stesso distribuire le armi da fuoco e da taglio meglio servibili per combattere lo straniero.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — Dramm. compagnia diretta da E. Rossi, rappresenterà *Luigi XI.* — Ore 8 1/2.

TEATRO GOLDONI. — Dramm. compagnia diretta dal cav. G. Pietriboni, rappresenterà *Lea.* Ore 8 1/4.

TEATRO MALIBRAN. — Compagnia d' operette diretta da Giov. Gargano, rappresenterà *Una notte a Venezia* — Ore 8.

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 14 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.38	95.63
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	97 55	97,70
Azioni Banca Nazionale	— —	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	322.—	324.—
» Banca di Credito Veneto idem.	274 —	277.—
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	244.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22.50	23.—

Cambi	sconto	A vista da	A vista a	A tre mesi da	A tre mesi a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	4 1/2	123 80	124 —	124 05	124 25
Francia	4 1/2	100 90	101 20	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 23	25 30	25 30	25 37
Svizzera	4 —	100 65	100 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 1/2	209 1/2	209 7/8	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		209 5/8	210 —	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

FIRENZE 14

Rendita italiana	97 82 1/2	Ferrovie Merid.	773 —
Oro	— — —	Mobiliare	879 —
Londra	25 32 1/2	Tabacchi	— —
Francia vista	101 10 —		

MILANO 14

Rend. it. 5 0/0 chiusa	97 80 75	Cambio Francia	101 12 02
Cambio Londra	25 37 32	» Berlino	124 27 15

VIENNA 14

Rendita in carta	81 85 —	Az. Stab. Credito	304 70 —
» in argento	82 40 —	Londra	121 85 —
» in oro	109 15 —	Zecchini imperiali	5 77 —
» senza imp.	97 65 —	Napoleoni d' oro	9 62 1/2
Azioni della Banca	876 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 13

Mobiliare	168 90	Lombarde Azioni	— —
Austriache	205 25	**Rendita ital.**	95 10

PARIGI 13

Rend. fr. 3 0/0 ammort.	86 15 —	Banco Parigi	887 — —
» » 3 0/0 perp.	83 12 —	Ferrov. tunisine	506 —
» » 4 1/2	103 85 —	Prest. egiziano	412 50 —
» » italiana	96 67 —	» spagnuolo	73 1/16 —
Cambio Londra	25 36 1/2	Banco sconto	527 — —
Consol. Ingl.	96 9/16	» ottomana	528 12 —
Obbl. ferr. Lomb.	— —	Credito mobiliare	1367 — —
Cambio Italia	15/16	Azioni Suez	2198 — —
Rend. Turca	15 — —		

LONDRA 13

Cons. inglese	96 5/8	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 9/16	Consolidato turco	— —

Bollettino meteorico.

— *Roma 14, ore 4.10 p.*

In Europa pressione decrescente nel Sud-Ovest, bassa nel Nord-Est, elevatissima nell' Ungheria. Arcangelo 744, Lisbona 753, Budapest 782.

In Italia, nelle 24 ore, barometro nuovamente salito; nella notte neve copiosa sull'Etna; cielo generalmente sereno; temperatura diminuita dovunque; brinate e gelate; venti settentrionali qua e là forti.

Stamane cielo sereno, poco coperto; Tramontana forte nella penisola salentina; venti generalmente deboli settentrionali altrove; il barometro segna 780 mill. in Piemonte; 777 a Genova, Roma e Lecce, 771 in Sardegna; mare agitato nel Canale d' Otranto.

Probabilità: Venti del primo quadrante giranti a Levante, freschi, specialmente nel Sud; cielo generalmente sereno; brinate e gelate.

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

ESATTORIE

La Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 16 gennaio ed occorrendo il 23 e 30 detto presso la Pretura mandamen. di Palmanova avrà luogo l'asta fiscale di vari immobili, in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.

(F. P. N. 29 di Udine.)

La Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 23 gennaio ed occorrendo il 30 detto e 6 febbraio, presso la Regia Pretura mandamen. di Palmanova, si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.

(F. P. N. 29 di Udine.)

CONCORSI

A tutto il 31 dicembre 1889 presso il Ministero dell'istruzione pubblica, direzione generale delle antichità e belle arti, è aperto il concorso a due premi, uno di L. 10,000 e l'altro di L. 5000 da attribuirsi alle due migliori produzioni drammatiche originali e di autore italiano, rappresentate sui teatri d'Italia nell'intervallo di tempo da febbraio 1888 a 31 dicembre 1889.

(F. P. N. 52 di Venezia.)

CITAZIONI.

La Ditta Mordey Yones e C. di Newport (Mon), è citata a comparire il giorno 7 gennaio innanzi il Tribunale c. c. di Venezia a richiesta di Croskery West, di Hugh.

(F. P. N. 97 di Venezia.)

I sigg. Emilio, Cesare, capitano Giorgio, capit. Luigi, Grando fu Luca, qui residenti, Giuseppe grando fu Luca domiciliato a Trieste, Vincenza Grando fu Luca maritata Verona, e il di lei marito capitano Gio. Batt. Verona, domiciliati a Trieste, sono citati a comparire il giorno 21 gennaio innanzi la Pretura del II Mandamento di Venezia, a richiesta della Società Veneta di navigazione a vapore lagunare.

(F. P. N. 101 di Venezia.)

La Ditta G. Jenkins e C. di Newcastle on Tyne, è citata a comparire il giorno 14 febbraio innanzi il Tribunale di Venezia a richiesta di Giovanni Venuti.

(F. P. N. 96 di Venezia.)

1888 Sabato 15 dicembre N. 337

ASSOCIAZIONI
Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

VENEZIA 15 DICEMBRE

Quando un deputato propone un emendamento, l'onor. Crispi ha preso l'abitudine di dire che ne terrà conto nel Regolamento. È un curioso modo di fare le leggi. Il Parlamento ha già votato un Codice penale, il quale dovrà essere modificato secondo i desiderii manifestati dai deputati e dai senatori, ma il Parlamento non sa sino a qual punto sarà tenuto conto dei desiderii, sicchè fu votato in sostanza un Codice penale, che sarà in parte diverso da quello votato, pel beneplacito di una Commissione presieduta dal ministro guardasigilli.

Adesso poi, per arrivare alla votazione delle leggi modificate dal Senato, prima della chiusura della sessione, l'on. Crispi promette di fare quanto gli chiedono col Regolamento, il quale verrà a modificare le leggi votate dalle due Camere. Le leggi votate dal potere legislativo sono modificate così dal potere esecutivo!

Si capisce che i progetti di legge caschino quando è rinnovata la Camera dei deputati colle elezioni generali, perchè la volontà della Camera si può supporre mutata. Ma se dura la Camera stessa, la chiusura della sessione non muta la posizione della Camera verso il Senato, e della Camera verso il Ministero. Le leggi dunque potrebbero continuare il loro corso, anche colla chiusura delle sessioni.

Noi abbiamo conservato le formalità del parlamentarismo inglese, avendone perduto lo spirito, e quelle formalità non hanno più ragione d'essere, e intanto esse non sono che un ostacolo alle funzioni del potere legislativo. A queste formalità dobbiamo lo scandalo delle leggi che il Parlamento fa, lasciando al potere esecutivo la facoltà di modificarle, o direttamente come nel Codice penale, o indirettamente nei Regolamenti.

—

È noto che il Canale di Panama è in pericolo, e il Ministero francese ha presentato alla Camera un progetto di legge per salvare l'impresa. Ha domandato l'urgenza, e la Camera l'ha accordata, ma la Commissione nominata dagli Ufficii è sfavorevole. Di ventidue membri, diciotto sono sfavorevoli. Siccome le maldicenze stampate in Francia presentano l'affare di Panama come uno degli affari sospetti di corruzione, non è improbabile che molti deputati sieno contrarii per evitare il sospetto. Così un'impresa può essere utile all'umanità e alla patria e gloriosa, e, per evitare il sospetto, può avvenire che sia sagrificata. È, si può dire, colto sul fatto il danno che il sospetto democratico può recare.

L'emigrazione.

(Lettera parlamentare.)

Roma, 12 dicembre.

La Camera ha votato ieri la legge sull'emigrazione, ch'ebbe 44 voti contrarii; pochi, assai pochi, a quello che si meritava. Anche a questa legge è accaduto come a tante altre; la Commissione parlamentare ha esagerato i difetti di quella del Ministero, la quale era già molto restrittiva della libertà individuale. La Commissione l'ha ristretta ancora, esigendo per l'emigrazione il permesso del ministro della guerra per tutti quelli che appartengono, non solo alla prima, ma anche alla seconda categoria. Ciò è come dire, che si toglie la facoltà di emigrare fino a 32 anni, ossia la si toglie ai più giovani e più forti.

A primo aspetto pare un'utile e savia cosa. Ma, riflettendoci un poco, ognuno si persuade ch'è il contrario.

Prima di tutto dite, che la causa dell'emigrazione è la miseria, è il non trovar da vivere nel prorio paese. Se è così, un Governo che si arroga d'impedire d'emigrare ad uno che ha fame, assume l'impegno di dargli da mangiare. Ed eccoci in quel socialismo di Stato, che viene per inevitabile conseguenza dalla restrizione della libertà individuale.

Ma poi l'emigrazione è un fenomeno dipendente dalla civiltà. Da dove avviene in maggior misura? Dai paesi più progrediti e più colti; in Europa dalla Germania e dall'Inghilterra; fra noi in grandissima parte dalle Provincie dell'Alta Italia. È un effetto dell'esuberanza di vitalità della popolazione; uno sfogo naturale, una valvola di sicurezza. È prudenza, è saviezza cercare d'impedirla?

D'altro lato la popolazione italiana cresce di 8, di 9, di 10 e perfino di 11 per mille all'anno. Di qui a 70. od 80 anni, a parte i casi straordinarii, l'Italia avrà con quest'aumento 60 milioni di abitanti. Con questa previsione, giova d'impedire che si formino all'estero delle poderose colonie, che parlino la nostra lingua e si mantengano in relazioni di simpatia e di affetto colla madre patria e contribuiscano all'incremento del nostro commercio e delle nostre industrie?

Queste cose, come avete visto, furono dette da parecchi alla Camera, e dette bene. Ma pur troppo l'effetto è sempre il medesimo. La Camera si governa cogl'interessi del momento e prende le risoluzioni, che un certo istinto suggerisce al partito predominante. Si grida da tanti contro l'emigrazione, e si rappresenta come un pericolo e un danno, e di più non occorre, perchè venga fuori una legge, che col pretesto di regolarla, e di tutelarla, finisce a restringerla, offendendo un imprescrittibile diritto individuale e chiudendo, per quanto è in lei, uno sbocco e uno sfogo dato dalla natura.

Certo era necessario provvedere a che tanti giovani contadini non rimanessero ingannati da gente, che specula sulla loro ignoranza. Spesso questi poveri infelici pagano agli agenti di emigrazione più di quello che dovrebbero, credono di andare in un paese e vengono portati in un altro, di trovar un'occupazione che li attenda e fu promessa, e sbarcati sopra una costa qualunque, non trovan nulla. A questo era necessario di mettere riparo, stabilendo una vera responsabilità degli agenti mediante cauzione. Ma, secondo il solito, noi non sappiamo fermarci a quello che è necessario; andiamo al di là per una dottrina, un'idea, un sentimento confuso, siamo troppo loici per esser pratici, e soltanto una conseguenza dannosa vale ad aprirci gli occhi.

Che ne seguirà? Un abuso, e l'emigrazione clandestina, senza permessi, anche di gente obbligata alla seconda categoria colla creazione di un nuovo delitto, e la delusione di procedimenti più savii e utili e opportuni, che ci sono nella legge.

Come avrete saputo, la Commissione parlamentare respinse i provvedimenti finanziarii proposti dal ministro per coprire in parte il disavanzo di quest'anno. Alcuni non mancano di mettere a questo proposito la Camera in contraddizione con sè stessa, in quanto s'è mostrata disposta piuttosto ad accettare, che a respingere gli aumenti per la guerra e la marina, e poi ricusa, per mezzo della sua Commissione, al Governo i mezzi necessarii.

Ora io non dirò, che una certa contraddizione non ci sia. Dirò solo, che anche gli aumenti per l'esercito e per la marina non furono ancora approvati, e quelli che dichiarano di non accettarli son molti. I più logici sono sicuramente quelli che non ammettono nè aumenti di spese, nè aumenti d'imposte. Ma infine la Camera si sente domandare danari in nome della difesa del paese e se li sente domandare, prima che si dica come si prenderanno. Doveva respingere questa domanda addirittura? Non era anzi naturale che si mostrasse disposta piuttosto ad accoglierla, che a rifiutarla?

Il torto sta nel fare di queste domande prima di dire come si avranno i denari. Vada il Governo innanzi con un'esposizione netta dello stato delle cose; dica in che modo provvederà al presente e al futuro, almeno per un paio di anni, e dopo, se gli parrà, chieda aumenti di spese.

Perchè bisogna considerare che aumenti per la marina e per l'esercito furono già chiesti parecchie volte, dicendo ch'erano gli ultimi e definitivi. Ora bisogna pensare, che, continuando così si va incontro a un vero disastro finanziario, che finirebbe coll'impoverire il paese. Arrivati a questo e distrutto il nostro credito, quelli che più ne soffrirebbero sarebbero appunto l'esercito e la marina. Anche per questi, bisogna spendere quello che è relativo alle nostre forze, e quello che si può.

ITALIA

Gazzetta Ufficiale.

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 dicembre contiene:

Ordine della Corona d'Italia: Nomine e promozioni.

Leggi e Decreti: Regio Decreto N. 5824 (Serie 3ª), che dichiara provinciali due strade della Provincia di Chieti.

Regio Decreto N. MMMCLIV (Serie 3ª, parte supplementare), che autorizza il Banco di Napoli all'esercizio del Credito agrario.

E la *Gazzetta Ufficiale* del 13:

Leggi e Decreti: Regio Decreto N. 5820 (Serie 3.ª), che approva la classificazione di undici porti indicati negli annessi elenchi, e la designazione degli Enti interessati nelle spese.

Regio Decreto N. MMMCLV (Serie 3.ª, parte supplementare), col quale si fondano in una sola le due Pie fondazioni Piermartini e Benvenuti del Comune di Belvedere Ostrense (Ancona) e se ne approva lo Statuto organico.

Regio Decreto N. MMMCLVI (Serie 3.ª, parte supplementare), che istituisce una Scuola di elettrotecnica presso il R. Museo industriale di Torino.

Regio Decreto N. MMMCLVII (Serie 3.ª, parte supplementare), che discioglie la Congregazione di carità del Comune di Spaccaforno (Siracusa).

GERMANIA

Pel diario di Federico III.

Telegrafano da Berlino 13 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

L'Imperatore ordinò che fosse ritirata la querela contro la *Freisingen Zeitung* per la pubblicazione di brani del Diario del defunto imperatore Federico. Dal suo canto il giornale incriminato negava all'Imperatore il diritto di procedere, poichè la proprietà letteraria del Diario appartiene all'Imperatrice vedova.

FRANCIA

Il mandato imperativo del generale Cluseret.

Si ha da Parigi che il generale Cluseret (socialista), eletto deputato, domenica, nel dipartimento francese del Varo, ha posto la sua firma sotto al seguente mandato imperativo:

« Io sottoscritto m'impegno sul mio onore a presentare le mie dimissioni da deputato alla prima richiesta del Comitato socialista di Tolone motivata dai non eseguiti impegni presi cogli elettori. » *(Italia.)*

BELGIO.

La donna avvocato.

Leggesi nel *Caffè* in data di Brusselle 13:

Ieri, la Corte d'appello s'è pronunciata sulla domanda della signorina Pepelin, di essere ammessa a prestare il giuramento che doveva permetterle l'esercizio dell'avvocatura.

La Corte ha emanato la seguente decisione.

« Visto che la domanda non potrebb'essere ammessa, perchè la legge, che ci governa d'accordo coi nostri costumi, non ammette che la donna eserciti la professione d'avvocato; che il suo

---

143

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

XIV.

Quando la principessa Maria seppe da Rostoff che suo fratello era a Yaroslaff colla sua famiglia, si risolvette ad andarlo a raggiungere ed a condur seco il nipotino, sebbene la zia le facesse molte rimostranze. Le difficoltà della strada non l'arrestarono un momento. Il suo dovere era perfettamente tracciato: ella doveva curare il fratello ammalato, e forse moribondo, e condurgli il figliuolo. Se il principe Andrea non la domandava, senza dubbio, n'era impedito dalla sua estrema debolezza, oppure dal timore che gl'ispirava per lei e per il fanciullo quel lungo viaggio. Alcuni giorni le bastarono per terminare i suoi preparativi. I suoi equipaggi consistevano in una grande carrozza, che le aveva servito a fare il tragitto fino a Voronege, una britchka ed un furgone. Il suo seguito si componeva della signorina Bourrienne, del piccolo Nicola e del suo aio, della vecchia donna di casa, di tre cameriere, del vecchio Tikhone, d'un giovane lacchè e d'un soldato, che sua zia le aveva prestato per accompagnarla. Non le era possibile prendere la strada retta; per cui, facendo un giro dalla parte di Lipetsk, Riazan, Vladimir, ov'essa non aveva nemmeno la speranza di trovare cavalli di posta, intraprendeva un viaggio tanto più pericoloso, in quanto che i Francesi, dicevasi, s'erano lasciati vedere nei dintorni di Riazan. La signorina Bourrienne, Dessalles e le persone di servizio della principessa Maria rimasero meravigliati della sua fermezza e della sua incessante attività. Coricavasi dopo gli altri, e alzavasi la prima; nessun ostacolo l'arrestò durante quel lungo viaggio, e, grazie all'energia che sosteneva il morale d'ognuno, si arrivò a Yaroslaff alla fine della seconda settimana.

Gli ultimi tempi del suo soggiorno a Voronege le avevano procurato la più grande felicità della sua vita: il suo amore per Rostoff non la tormentava più, ma le riempiva l'animo, anzi sembrava formasse oggi una parte integrante dell'anima stessa. La lotta era cessata, poichè, senza confessarselo, ell'era sicura, dopo il suo ultimo incontro con Nicola, di amare e d'essere amata. Egli non aveva fatta allusione di sorta al ristabilimento delle antiche relazioni fra Natalia e il principe Andrea, qualora questi venisse a guarire; ma la principessa Maria indovinò ch'egli n'era profondamente preoccupato. Il suo modo di comportarsi, tenero, riservato, affettuoso, non aveva cambiato. Sembrava anzi ch'egli godesse perchè quell'eventuale parentela gli dava la libertà di attestare un'amicizia, nella quale la principessa Maria aveva ben presto indovinato l'amore. Ella sentiva di amare per la prima e per l'ultima volta in vita sua, e, felice di vedersi corrisposta, godeva con serenità della propria fortuna.

Una tal calma non le impediva di provare un vivo dispiacere per la triste situazione del fratello, anzi le permetteva di abbandonarvisi tutta quanta. Il dolore impresso sul suo volto disfatto e disperato faceva temere a chi la circondava ch'ella non cadesse seriamente ammalata; ma le difficoltà e le cure della strada, raddoppiarono invece le sue forze col distrarla e col costringerla a dimenticare, almeno momentaneamente, lo scopo del suo viaggio. Tuttavia, avvicinandosi alla città, al pensiero che, fra poche ore appena, i suoi timori sarebbero stati confermati, la sua commozione non conobbe più limiti. Il soldato fu mandato avanti per iscoprire l'alloggio dei Rostoff, e per cercare ragguagli sullo stato del principe Andrea. Una volta fatta la sua commissione, rifece la strada, e raggiunse la carrozza nel momento, in cui questa entrava in città. Il pallore mortale della principessa Maria, la quale aveva messo la testa fuori dello sportello, lo spaventò

Ho tutte le indicazioni che desiderate, Eccellenza; la famiglia Rostoff dimora poco lungi di qui, nella casa del mercante Bronnikoff, sulla riva stessa del Volga.

La principessa Maria continuava a guardarlo fisso, cercando con ispavento perchè egli non rispondesse alla sua principale domanda: « E mio fratello? » La signorina Bourrienne se ne prese l'assunto.

— Come sta il principe, disse.

— Sua Eccellenza, è con la famiglia.

— È dunque vivo? disse fra sè la principessa... Come sta? continuò ad alta voce.

— I domestici dicono ch'è sempre la stessa cosa...

Che cosa potevano significare quelle parole? Ella ebbe paura di domandarlo, e gettò un'occhiata sul nipote seduto in faccia di lei. Il fanciullo era tutto lieto di arrivare in una grande città; allora ella abbassò il capo, e non lo rialzò più se non quando la pesante carrozza, dondolandosi e stridendo sulle molle, si fermò d'improvviso. Il predellino venne abbassato con rumore, e la portiera si aperse. Ella scorse a sinistra una larga distesa d'acqua ed era il fiume; a destra una scalinata, sulla quale stavano parecchi domestici ed una giovinetta dalla carnagione giovane e fresca, il cui bel viso, coronato da una larga treccia di capelli neri, sembrava sorridere contro voglia; quella giovinetta era Sonia. La principessa salì vivamente i gradini, mentre Sonia le diceva, con fare imbarazzato;

— Per di qui, per di qui! E si trovò ad un tratto nel vestibolo, in faccia ad una donna di età matura, dal tipo orientale, che le moveva incontro con premura.

Era la contessa, che, sottosopra per la commozione, le gettò le braccia al collo e la baciò più volte:

— Figlia mia, io vi amo, io vi conosco da un pezzo!

La principessa Maria comprese chi ella fosse, e sentì che bisognava rispondere a quell'effusione. Non sapendo troppo che dire, mormorò alcune parole in francese, e domandò:

— E lui come sta?

— Il dottore assicura che non c'è più pericolo, riprese la contessa alzando gli occhi al cielo e mandando un sospiro, che contraddiceva le sue parole.

— Dov'è? Posso vederlo?

— Certamente, subito, amica mia... È questi suo figlio? aggiunse la contessa vedendo entrare Nicola col suo aio. Che bel fanciullo! La casa è grande, vi sarà posto per tutti.

Sempre accarezzando il fanciulletto, la contessa lo condusse nella sala, ove Sonia discorreva colla signorina Bourrienne. Il conte venne a salutare la contessa Maria, che lo trovò assai cambiato da quando lo aveva veduto. Allora egli era vivace, gaio, pieno di sicurezza; oggi ritrovava un uomo affranto, spaventato, che faceva pena a vederlo. Mentre le parlava, egli gettava su coloro che lo circondavano varii sguardi alla sfuggita, come per giudicare dell'effetto delle sue parole. Dopo il disastro di Mosca e la sua propria rovina, gettato fuori del mezzo e delle abitudini che facevano tutta la sua esistenza, si sentiva disorientato, e aveva perduto, per così dire, il suo posto nella vita.

A malgrado del suo ardente desiderio di vedere sollecitamente il fratello, e del dispetto che le cagionavano in quel momento i complimenti che si facevano a lei ed a suo nipote, ella osservava quanto accadeva intorno a lei. Comprese che non poteva fare a meno di conformarsi provvisoriamente a quel nuovo ordine di cose, e di accettarne senza amarezza tutte le conseguenze.

— È mia nipote, disse il conte presentandole Sonia. Credo, principessa, che voi non la conosciate.

Ella si volse e baciò Sonia, tentando di soffocare il sentimento d'inimicizia istintiva che aveva provato nel vederla. Col prolungarsi oltremodo, quelle banali cerimonie finivano col farle provare un senso penoso, accresciuto ancora dalla mancanza d'armonia fra le sue disposizioni intime e quelle delle persone ond'era circondata.

— Dov'è lui? domandò ancora una volta, volgendosi a tutti.

— È da basso; Natalia sta presso di lui, rispose Sonia arrossendo. Voi siete stanca, senza dubbio, principessa?

Alcune lagrime d'impazienza le salirono agli occhi; si volse e stava per domandare alla contessa il permesso d'andare dal fratello, quando varii passi leggieri si fecero udire. Era Natalia che accorreva, quella Natalia che le era tanto spiaciuta fino dal loro primo incontro; ma le bastò gettare un'occhiata su di essa per sentire ch'ella almeno simpatizzava completamente con lei e prendeva parte sincera al suo dolore. Ella si precipitò verso di lei, la baciò, e scoppiò in singhiozzi, appoggiandosele sulla spalla. Quando Natalia, seduta al capezzale del principe Andrea, era stata informata dell'arrivo della principessa, aveva lasciata adagio la Camera per correrle incontro. Il suo viso commosso non esprimeva che un amore senza limiti per lui, per lei, per tutti coloro che appartenevano da vicino a colui che le era caro, una compassione infinita, e un desiderio appassionato di sacrificarsi intieramente per quelli che soffrivano! Il pensiero egoista di unire per sempre il suo avvenire a quello del principe Andrea non esisteva più nel suo cuore. L'istinto sì delicato della principessa Maria glielo fece indovinare al primo sguardo, e quella scoperta diminuì l'amarezza delle sue lagrime.

— Andiamo da lui, Maria, disse Natalia trascinandola in un'altra camera. La principessa rialzò la testa e si asciugò gli occhi, ma, al momento di muoverle una domanda, si fermò. Ella sentiva che la parola sarebbe stata impotente ad esprimerla od a risponderví, e ch'essa avrebbe letto nella fisonomia e negli occhi di Natalia tuttociò che desiderava di sapere.

Da parte sua, Natalia era piena d'ansia e di dubbii; era necessario, o no, di dirle quant'ella sapeva? Come tacere la verità a quegli occhi sì luminosi, che le penetravano fino in fondo al cuore, e che non si potevano ingannare? Le labbra di Natalia tremarono, la sua bocca si contrasse, e scoppiando in singhiozzi, si nascose il volto. La principessa Maria aveva compreso! Tuttavia, rifiutandosi ancora a perdere ogni speranza, le domandò in quale stato fosse la piaga, e da quando lo stato generale avesse peggiorato.

— Voi... voi lo vedrete, disse Natalia piangendo.

Rimasero pochi istanti nella camera vicina a quella dell'ammalato, a fine di rimettersi dalla loro commozione.

— Quando è arrivato il peggioramento? domandò la principessa Maria.

Natalia le raccontò come, fin dal principio, la febbre e le sofferenze avessero fatto temere un esito sfortunato; poi si erano calmate, benchè il dottore temesse sempre la cancrena; ma anche quel pericolo era stato rimosso; al loro arrivo a Yaroslaff, la suppurazione si era prodotta, il dottore aveva ancora sperato di vedergli seguire un corso regolare; poi la febbre aveva ripreso tuttavia, senza provocare serii timori.

— Finalmente, dopo due giorni, disse Natalia trattenendo i singhiozzi, « ciò » è sopravvenuto ad un tratto... Io non ne conosco la ragione, e voi giudicherete da voi stessa.

— La debolezza è grande? è dimagrato?

— No, non è questo, è peggio, vedrete... Maria, egli è troppo buono per questo mondo, non può vivere, e quindi...

XV.

Quando Natalia aperse l'uscio, lasciando passare innanzi la principessa Maria, costei, soffocata dalle lagrime, sebbene facesse tutti gli sforzi per soffocarle, presentì che non avrebbe avuto la forza di vedere il fratello senza piangere. Ella sapeva bene quale significato avessero le parole di Natalia, e, « ciò » ch'era sopraggiunto a suo fratello da due giorni. Aveva compreso che quella disposizione, piena d'umiltà e di tenerezza, era un precursore della morte. Nella sua immaginazione, ella vide il volto del suo piccolo Andrea, qual l'aveva visto da bambino, la cui espressione dolce ed affettuosa la commoveva sì vivamente, quando, più tardi, la ritrovava ancora in lui; prevedeva ch'ei l'avrebbe ricevuta con parole tenere e commosse, come quelle che suo padre le aveva dette sul letto di morte, e che, a malgrado di tutti i suoi sforzi, si sarebbe sciolta in pianto; ma, finalmente, bisognava, tosto o tardi, venire a quel punto; ed entrò, risoluta, nella camera.

Coricato in un largo sofà, sostenuto da un mucchio di guanciali, in veste da camera foderata di pelle di scoiattolo, magro e pallido, col fazzoletto in una mano bianca e diafana, mentre coll'altra mano si accarezzava la fine e lunga barba, il principe Andrea volse gli occhi verso chi entrava. La principessa Maria rallentò involontariamente il passo. Quando vide l'espressione della fisonomia e dello sguardo del fratello, i suoi singhiozzi cessarono, le sue lagrime si asciugarono, ed ella ebbe paura, come una colpevole. « Sono, dunque, colpevole? » disse fra sè. « Lo sei, perchè tu sei piena di vita e d'avvenire, mentre io... » le rispose l'occhio freddo e severo del principe Andrea; e in quello sguardo profondo che si assorbiva in sè stesso eravi qualche cosa di ostile quando lo volse lentamente dalla loro parte.

— Buon giorno, Maria, come sei tu arrivata fin qui? le domandò nell'abbracciarla, e con una voce, che, al pari dello sguardo, sembrava non appartenesse più a lui.

— Un grido disperato avrebbe atterrito meno la principessa Maria, che non lo abbia fatto il timbro di quella voce.

— Hai condotto il piccino, domandò con dolcezza, e facendo un visibile sforzo di memoria.

— Come ti senti ora? domandò la principessa Maria, sorpresa di aver trovato qualche cosa da dire.

— Domandalo al dottore, cara mia; e, cercando di prendere un tono amichevole, aggiunse, movendo macchinalmente le labbra:

— Grazie, cara, d'essere venuta!

La sorella gli strinse la mano, e quella stretta gli fece aggrottare impercettibilmente le sopracciglia. Egli stette in silenzio, ed ella non sapeva più che dire. Nelle sue parole, nella sua voce, ne'suoi occhi, soprattutto, si leggeva quello svincolarsi dalla vita, che è sì terribile da constatare presso i moribondi, quando si gode noi stessi di tutta la nostra salute. Egli non prendeva più parte a nulla, non già perchè non potesse capirla, ma perchè si sprofondava in un mondo ignoto, che i vivi non potevano vedere, e che lo distaccava da essi.

— Quale strano giuoco del destino è mai la nostra riunione! disse rompendo il silenzio e mostrandole Natalia... È lei che mi cura, come tu vedi.

La principessa Maria l'ascoltava con istupore. Come mai suo fratello, così delicato nei sentimenti, aveva potuto parlare a quel modo in presenza di colei, ch'egli amava e dalla quale era amato. S'egli avesse creduto di poter ritornare alla vita, non avrebbe usato quell'aria di freddezza offensiva. La sola spiegazione plausibile si è, che tutto gli diventava indifferente, perchè qualche cosa d'altro, e di più importante ei rivelava a lui.

La conversazione impacciata e tesa cadeva ad ogni istante.

— Maria è passata per Riazan, disse Natalia. Il principe Andrea non fu stupito di sentire ch'ella chiamasse semplicemente per nome la sorella di lui; la stessa Natalia se ne accorse per la prima volta.

— Ebbene, domandò lui.

— Le si raccontò che Mosca è incendiata,

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

posto nella Società le impone dei doveri poco conciliabili con l'esercizio della professione, e che non ha, del resto, nè agio, nè forse attitudine necessarii all'esercizio di detta professione; che il legislatore moderno, il quale, sotto l'impero degli stessi motivi ricusa alla donna il diritto di far nulla senza il consenso del marito, non potrebbe ammettere ch'ella possa fare per altri ciò che le è interdetto di fare per sè stessa. »

Notizie cittadine

Venezia 15 dicembre

Inaugurazione del silurificio. — Il giorno 3 maggio 1887 abbiamo descritta la cerimonia per il collocamento della prima pietra di questo nuovo Stabilimento, cerimonia della quale furono auspici ambiti le LL. MM. il Re e la Regina.

Oggi, cioè 19 mesi dopo, eccoci a descrivere la festa inaugurale di questo grande edificio sulla cui prosperità tanti voti e tanti augurii [illegible]

Lo Stabilimento è costituito da tre corpi di fabbrica principali edificati in pietra cotta e cemento: Fonderia per il ferro — Officina maglio — Officina montatura. Poscia vi è un altro grande corpo per le caldaie e qua e là vi sono altri edificii minori.

L'edificio fu eretto dal sig. Marco Torres, sotto la direzione del sig. Kaselowsky direttore generale della *Berliner Maschinenbau Actien Gesellschaft*, decorato di più ordini della Germania e comm. della Corona d'Italia, e del sig. ing. Zeyss direttore attuale dello Stabilimento di Venezia.

L'ampio edificio era tutto ornato di trofei, di gonfaloni, di bandiere, di stemmi, italiano e germanico, di festoni, di verdi.

Erano presenti alla cerimonia il R. prefetto, il sindaco cogli assessori De Marchi, Toraielli, Caluci, Fadiga, il vice ammiraglio Noce, il Cardinale Agostini Patriarca di Venezia, i senatori Fornoni e Michiel, l'on. Galli, il co. Serego, il generale Billia, i signori Diena, Paulovich, Nani e Bortolotto per la Deputazione e per il Consiglio provinciale, il procuratore generale co. Pinelli, il comm. Colombo avvocato erariale, monsignor Bernardi, il R. intendente di Finanza comm. Verona, ufficiali superiori di varie armi, ecc. ecc.

Seguita la cerimonia della benedizione da parte del Patriarca, lesse un caldo discorso il sig. Kaselowsky, narrando la storia della fondazione dell'edificio, che oggi s'inaugura, degli scopi che si hanno in mira e chiudendo in modo assai lusinghiero per l'Italia, per la sua Dinastia e per Venezia.

Rispose il co. Tiepolo, sindaco, improvvisando un discorso assai nobile ed elevato.

Poscia, dopo aver girato lo Stabilimento, gli invitati si raccolsero nella Fonderia ove fu gettato in bronzo un monogramma colle lettere U. M. *(Umberto* e *Margherita)* intrecciate, e sormontato dalla corona.

Vi fu un ricchissimo *dejeuner*, servito da Bauer e Grünwald, al quale presero parte circa sessanta persone.

Allo champagne fecero dei brindisi e degli augurii, il sig. Kaselowsky, il vice ammiraglio Noce, il quale rappresentava il ministro Brin, il R. prefetto, il sindaco, il co. Serego ed il co. Pinelli.

I brindisi furono diretti al Re d'Italia e all'Imperatore di Germania, a Venezia, alla prosperità dello Stabilimento, al ministro Brin, al generale Mattei, al co. Serego, insomma a tutti quelli che cooperarono affinchè sorga fra noi il grande edificio.

Al sig. Kaselowsky il sindaco annunciò che gli fu conferita la cittadinanza veneziana.

La bella riunione è riuscita animata, bella e ordinatissima.

La Banda cittadina in grande uniforme allietava la festa, e guardie municipali, e civici pompieri, coi rispettivi comandanti, sorvegliarono al buon ordine.

Protrazione d'orario nell'ufficio pacchi postali. — Dal giorno 13 al 31 dicembre, l'orario d'impostazione e distribuzione dei pacchi postali nell'ufficio centrale viene protratto sino alle ore 7 pom., ad eccezione del giorno di Natale, nel quale si chiude, come al presente, alle ore 4 pom.

Dopo le ore 7 e sino alle ore 10 pom. possono essere impostati pacchi postali nell'ufficio presso la Stazione della ferrovia.

R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — Nel giorno 16 del mese corrente, alle ore 12 merid. precise, avrà luogo un'adunanza ordinaria, e vi si faranno le seguenti letture:

A. Favaro: Di alcuni nuovi materiali per lo studio del carteggio di Ticone Brahe e delle sue relazioni con Galileo.

P. Spica: Nuovo apparecchio per determinare la densità dei liquidi, di L. Zambelli.

M. Bellati: Delle cause che, all'infuori delle variazioni di temperatura, possono influire sulla resistenza elettrica dei conduttori solidi, del dott. G. Faè.

— Gli amatori delle scienze potranno intervenire alle adunanze, quando siano fatti conoscere alla Presidenza da un membro onorario od effettivo (art. 37 degli Statuti interni).

Nelle ore, in cui rimane aperto l'Ufficio, possono essere ammessi a valersi dei libri e giornali gli amatori delle lettere e delle scienze estranei all'Istituto, ecc. (§ 120 dei citati Statuti).

Club legale. — La Presidenza del Club legale avverte i soci che domenica 16 corrente, alle ore 1 pom., avrà luogo la seduta ordinaria, in cui verranno svolti i seguenti temi: *Sulla servitù di scolo e stillicidio*, socio Pietro Zamboni: *L'arrogazione nel patriziato romano*, socio Guglielmo Marangoni.

Teatro Rossini. — Questa sera Ernesto Rossi recita nel *Giulio Cesare*, di Shakspeare.

Teatro Goldoni. — I giornali del mattino annunciano che, dinanzi ad un pubblico diminuito, ieri il successo della *Lea* di Felice Cavallotti fu migliore, e fu applaudito anche il terzo atto. Lo notiamo sulla fede dei giornali del mattino, perchè non ci eravamo.

Questa sera *Lettere d'amore*, nuovissima, in un atto di Felice Cavallotti.

Circo di cavalli al Malibran. — Nella stagione di carnevale al Teatro Malibran verrà la Compagnia equestre De Paoli Marasso.

Corriere del mattino

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 14.*
Presidenza Biancheri.

Il *Presidente* comunica che fu trasmessa alla Camera la relazione sull'amministrazione della cassa depositi e prestiti ed annesse aziende dell'esercizio 1886 87.

Riprendesi la discussione del progetto relativo alla tutela dell'igiene e sanità pubblica.

Chinaglia insiste nelle considerazioni già fatte in una precedente seduta relativamente alla diffusione e all'ordinamento dell'insegnamento dell'igiene.

Crispi dà assicurazioni al propinante.

Chinaglia ringrazia.

Parma desidererebbe che tutti i servizii concernenti l'igiene, come quello sul lavoro delle donne e dei fanciulli fossero riuniti alla dipendenza del Ministero dell'interno.

Crispi promette di studiare l'argomento.

Approvasi l'articolo primo.

Comin e *Borelli* raccomandano i vice-conservatori del vaccino che hanno reso utili servigii, e le condizioni dei quali colla nuova legge vengono pregiudicate. Desidera che sieno esonerati dal mantenimento degli ufficii sanitarii quei Comuni che non ne abbiano i mezzi.

Panizza, relatore, e *Crispi*, pur non assumendo formali impegni, assicurano Borelli e Comin che i servizi dei vice conservatori del vaccino saranno tenuti in considerazione dal Governo. Rispondono poi a Levi che la sua raccomandazione vien soddisfatta dell'art. 15.

Approvasi l'art. 2.

Lugli crede che la questione delle farmacie debba essere decisa in occasione dell'art. 3, non all'art. 14.

Il *Presidente* osserva che si può riservare la questione, salvo di ritornare a questo articolo con un lavoro di coordinamento.

Lugli, conviene.

Approvasi l'art. 3.

Parona domanda perchè non sia nell'art. 4 indicato che il capo dell'ufficio sanitario presso il Ministero dell'interno deve essere un medico.

Crispi e *Panizza* dimostrano non essere necessario che ciò si stabilisca nella legge.

Approvansi gli articoli dal 4 al 7.

Lucca domanda se nel Consiglio provinciale di sanità non possa farsi luogo a due rappresentanti del Consiglio provinciale come ne ha espresso il desiderio nell'ultimo Consiglio degli igienisti tenutosi a Bologna.

Crispi assicura il preopinante che il Governo, procedendo alla nomina dei Consigli provinciali di sanità, terrà conto delle designazioni che vengono fatte dai prefetti, udito, ove occorra, il Consiglio provinciale.

Lucca prende atto della dichiarazione.

Approvasi l'art. 8.

Sonnino raccomanda la più scrupolosa osservanza dei Regolamenti relativi alla coltivazione delle risaie e alle correzioni di quei Regolamenti ove non corrispondano praticamente alla tutela dell'igiene.

Crispi terrà conto delle raccomandazioni dei preopinanti.

Approvasi l'art. 9.

Brunialti, della Commissione, raccomanda che le scelte del medico provinciale si facciano cadere, dopo il concorso, su persone che non sieno distratte da altre cure.

De Renzis si associa alla raccomandazione del preopinante.

Borelli loda l'istituzione dell'Ufficio medico provinciale; ma, perchè tale istituzione risponda al suo scopo, occorre che il medico non eserciti la professione, e ch'esso sia provvisto di tutti i mezzi necessarii al disimpegno del suo importante ufficio.

Nocito ritiene pericolosa una esclusione assoluta del cumulo degli ufficii.

Crispi osserva che se si vogliono distinti medici provinciali bisogna rassegnarsi a consentir loro di attendere ad altri ufficii che assicurino loro un compenso adeguato al loro merito; ad ogni modo procurerà di stabilire nel Regolamento le maggiori possibili restrizioni.

Approvansi gli art. 10, 11, 12 e 13.

Torrigiani vorrebbe che in ogni Comune vi fosse una condotta farmaceutica. Presenta un ordine del giorno in questo senso.

Arnaboldi invita il Governo a trovar modo con un Regolamento di assicurare efficacemente il concorso delle Opere pie e delle Congregazioni di carità all'assistenza sanitaria dei poveri, perchè i Comuni non siano soverchiamente gravati di spese.

Brunialti deplora che il ministro abbia in Senato receduto dalla sua proposta di assicurare il servizio farmaceutico in ogni Comune, e perciò raccomanda alla Camera l'emendamento, che riguarda appunto questo servizio, proposto dall'intera Commissione e poi ritirato dalla maggioranza.

Senise combatte l'ordine del giorno Torrigiani.

Cardarelli ritiene che il ministro possa tener conto delle raccomandazioni dei diversi oratori e della Commissione pel Regolamento; prega perciò la Camera di approvare senz'altro la legge ch'è buona ed efficace.

Guicciardini domanda in qual modo intenda il Governo di provvedere perchè i Comuni siano obbligati a somministrare medicinali ai poveri.

Borelli, stante la deficienza dei farmacisti, prega il ministro a risolvere la questione dei commessi dalla farmacie.

Nocito ritiene che meglio si provvederà a risolvere la grave e complessa questione del servizio farmaceutico con un'apposita legge.

Buonomo, presidente della Commissione, sostiene l'articolo ministeriale.

Luzi si preoccupa della sorte delle farmacie istituite nelle frazioni lontane dal capoluogo del Comune, consigliando al Governo di mantenerle.

Crispi accetta l'ordine del giorno Torrigiani. Dichiara che, d'accordo col suo collega della istruzione, ha nominato una Commissione per studiare e risolvere la questione delle piccole farmacie dette di campagna. Intanto però il Governo dovette pensare al caso in cui non fosse possibile istituire una farmacia, e crede di aver provveduto con un armadio farmaceutico. Dice che nel Regolamento terrà conto dei giusti desiderii manifestati da parecchi oratori. Esorta la Camera a votare la legge come è, perchè è buona. Dichiara da ultimo che non può accettare gli emendamenti.

Approvasi l'ordine del giorno Torrigiani e l'art. 14.

Torrigiani raccomanda che nel Regolamento sieno bene determinate le norme pel servizio dell'armadio farmaceutico stabilito dall'art. 15.

Crispi terrà conto della raccomandazione.

Approvasi l'art. 16.

Lacava presenta la relazione del progetto relativo alla riforma della legge comunale e provinciale.

Badaloni, ad assicurare la posizione dei vecchi medici, propone il seguente emendamento all'art. 16.

« Il triennio per i medici condotti che sono in attività di servizio decorre dal giorno dell'entrata in servizio nel Comune in cui si trovano al momento della promulgazione della legge. »

Brunialti propone e svolge un emendamento nello stesso senso di quello di Badaloni.

Buonomo sostiene l'articolo ministeriale.

Nocito, della Commissione, e *Senise* sono anch'essi contrarii agli emendamenti presentati all'art. 16.

Crispi esorta la Camera a votare l'articolo com'è proposto. Esso non può essere di pregiudizio ai medici buoni e stabilisce sufficienti garanzie a proposito dei licenziamenti.

Respingesi l'emendamento Brunialti.

Approvansi l'art. 16 come è proposto dal Ministero e l'art. 17.

Badaloni converte in raccomandazione il seguente emendamento da lui presentato all'articolo 18:

« Ogni Comune e Capoluogo di Circondario ed avente una popolazione superiore ai 20,000 abitanti dovrà avere uno o più dottori veterinari; ogni altro Comune dovrà avere un veterinario proprio o consorziale. »

Approvansi gli articoli 18, 19, 20, 21 e 22.

Torrigiani chiede che l'art. 23 sia modificato nel senso che non debbano essere eccettuato dal divieto dell'esercizio della professione del medico e chirurgo, ecc. ecc., quelli che, avendo diploma di qualche Università o di scuola di medicina all'estero, esercitino la loro professione presso i soli stranieri. Vuole che sia mantenuta in vigore la legge Casati, anche per gli stranieri.

Dopo brevi altre osservazioni di *Brunialti* e *Indelli*, ai quali rispondono *Nocito*, *Panizza* e *Buonomo*, approvan i l'art. 23 senza modificazioni e gli articoli 24, 25 e 26.

Fagiuoli fa raccomandazioni relative alla vendita e al commercio dei medicinali che devono essere permessi esclusivamente ai farmacisti e nelle farmacie.

Armirotti rileva che in molti Comuni mancano le condotte farmaceutiche e vorrebbe che le Società cooperative avessero facoltà di distribuire il chinino ai proprii soci.

Buonomo dichiara che non può accogliere la proposta di Armirotti; prega il ministro di accogliere la raccomandazione di Fagiuoli.

Brunialti appoggia le raccomandazioni di Fagiuoli, le quali potrebbero essere soddisfatte con un lieve emendamento al primo capoverso dell'articolo; emendamento che toglierebbe di mezzo le liti.

Cerruti sostiene che le Società cooperative possono distribuire il chinino ai loro soci.

Crispi prega la Camera di voler votare l'articolo come fu presentato. Studierà le questioni sollevate dai preopinanti e vedrà di risolverle nel Regolamento.

Approvansi gli articoli dal 28 al 34.

Trompeo domanda se i proprietarii degli Stabilimenti balneari esistenti regolarmente da molto tempo, debbano avere, come pare stabilisca l'art. 38, l'autorizzazione del prefetto.

Crispi risponde che la legge non ha effetto retroattivo.

Approvasi l'art. 38.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

Il *Presidente* comunica le seguenti domande d'interpellanza:

di *Gagliardo*, *Randaccio*, *Armirotti*, *Bertollo* e *Pellegrini* al ministro dei lavori pubblici intorno all'insufficienza di carri ferroviarii sugli scali del porto di Genova;

di *Balenzano* allo stesso ministro sugl'intendimenti del Governo intorno alle comunicazioni ferroviarie fra la Puglie e la città di Roma. Levasi la seduta alle ore 6.55.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta antimeridiana del 15.
(Presidenza Biancheri.)

Si discute il progetto relativo alla pubblica sicurezza, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato.

Costa Andrea domanda perchè sia stato soppresso nell'art. 1° l'inciso, secondo, col quale si consentivano, senza preventivo avviso, le riunioni elettorali, in qualunque tempo abbiano luogo.

Crispi e *Curcio*, relatore. Non ostante la cancellazione di tale inciso, deve intendersi, che le riunioni elettorali si possono tenere senza preventivo avviso.

Si approva l'art. 1° e gli articoli dal 2 al 56.

Brunialti lamenta che il Senato abbia soppresso nell'art. 57 la parola *immediata* colla quale si impediva di penetrare nel privato domicilio di chi tiene aperto un pubblico esercizio.

Il *Relatore* esclude che la soppressione accennata dal preopinante abbia l'effetto da lui temuto.

Si approvano gli articoli dal 57 al 98 inclusivo.

---

completamente incendiata, e che... Natalia si fermò vedendo ch'egli faceva vani sforzi per ascoltare.

— Sì, lo si dice, mormorò l'ammalato, è ben triste!... e, guardando nello spazio, si tirò la barba.

— E tu, Maria, hai incontrato il conte Nicola? domandò il principe Andrea... Egli ha scritto a' suoi che tu gli eri molto piaciuta, proseguì nettamente, senza avere la forza di comprendere la portata di questa frase per coloro che vivevano della vita abituale. Se anche lui, da parte sua, ti fosse piaciuto, sarebbe una bellissima cosa, lo sposeresti! La principessa Maria, nell'udire quelle parole, comprese quale distanza lo separasse già da questo mondo.

— Perchè parlare di me? disse con calma la fanciulla, gettando uno sguardo a Natalia, che non alzò gli occhi. Il silenzio continuò.

— Andrea, vuoi tu... domandò ad un tratto la principessa Maria con voce tremante... vuoi tu vedere il fanciullo? Esso non ha fatto che domandarti.

Il principe Andrea ebbe un sorriso impercettibile; sua sorella, che conosceva tanto bene ogni espressione del volto di lui, capì con terrore ch'ei non sorrideva nè di gioia, nè di tenerezza, e che era piuttosto un'ironia volta verso di lei, perchè aveva impiegato un ultimo mezzo per risvegliare il sentimento che a poco a poco in lui si spegneva.

— Sì, sarò contentissimo di vederlo... Sta bene?

Si condusse il fanciullo. Spaventato alla vista del padre, che lo baciò, non sapeva troppo che dirgli, ma non pianse, perche nessuno piangeva nella camera. Quando il fanciullo fu uscito, la principessa Maria si avvicinò al fratello, e, non potendo più contenersi, scoppiò in lagrime.

Il principe Andrea la guardò fisso.

Tu piangi per lui, disse.

La principessa fece un segno affermativo.

— Non bisogna piangere qui, aggiunse senza commuoversi.

Egli capiva che la sorella piangeva sul fanciullo che stava per rimanere orfano, e tentava di riattaccarsi alla vita. « Sì, ciò deve parerle ben tristo, e tuttavia è una cosa tanto semplice! » disse fra sè; « Gli uccelli del cielo non seminano, non mietono, ma il nostro Padre celeste li nutre. » Dapprima egli volle ripetere questo versetto alla sorella, poi pensò: « È inutile; essa lo capirebbe altrimenti; i vivi non possono ammettere che tutti codesti sentimenti sì cari, che tutti codesti pensieri, che loro sembrano tanto importanti, non valgono a nulla! Sì, noi non ci comprendiamo più. » E tacque.

Il figlio del principe Andrea aveva sette anni; non sapeva nulla, nemmeno l'abbici, e tuttavia, se fosse stato allora un uomo fatto e nel pieno possesso delle proprie facoltà, non avrebbe, nè meglio, nè più profondamente compreso l'importanza della scena a cui aveva appena assistito tra suo padre, la principessa Maria e Natalia. Costei lo condusse fuori. Egli la seguì senza dire una parola, le si avvicinò, alzando timidamente su di essa i begli occhi pensosi, appoggiò la testa al petto della fanciulla, il suo labbruzzo rialzato e vermiglio tremò, ed egli pianse senza far rumore.

Da quel giorno, evitò Dessalles e la vecchia contessa, che tuttavia lo ricolmava di cure; preferiva di rimaner solo, oppure colla zia e con Natalia, cui pareva aver preso una particolare affezione; ed entrambe prodigava molte carrezze.

La principessa Maria, quando uscì dalla camera del fratello aveva perduto ogni speranza; e però non riparlò più a Natalia della possibilità di una guarigione. Le due fanciulle si davano il cambio presso il divano dell'ammalato; la principessa non piangeva, ma volgeva ferventi preci all'Essere eterno e imperscrutabile, la cui presenza si manifesta in modo così vivo al capezzale di un moribondo.

XVI.

Il principe Andrea sentiva di morire, anzi, di essere già morto a metà, a motivo della piena coscienza del proprio distacco da qualsiasi interesse terrestre, e di una strana e radiosa sensazione di bene nell'anima propria. Egli aspettava ciò che sapeva inevitabile, senza premura e senza inquietudine. Quel non so che, di minaccioso, di eterno, di sconosciuto e di lontano, che non aveva mai cessato di presentire durante tutta la vita, era lì adesso, vicinissimo a lui, lo indovinava, lo aspettava quasi

. . . .

In altri tempi egli temeva la morte; due volte era passato per la dolorosa e terribile agonia dell'angoscia, ed ora non la temeva più come l'aveva temuta allorchè i suoi occhi, cattivati dai boschi, dai prati, dai campi e dall'azzurro del cielo, vedevano venire la morte nella palla che si avanzava roteando. Tornato in sè nell'ambulanza, quel fiore d'amore eterno era pienamente sbocciato nel fondo dell'anima sua, libera, per alcuni secondi, dal giogo della vita; libero e indipendente dalla terra, ogni timore della morte era in lui scomparso. Più si assorbiva nella contemplazione di quel misterioso avvenire, che gli si svelava dinanzi, e più si staccava inconsciente da tutto quanto lo circondava, quanto più abbassavasi la barriera che separa la vita dalla morte, e che non è terribile se non per l'assenza dell'amore. Che cos'era, infatti, l'amare tutto e tutti, il sacrificarsi per amore, se non un amare nessuno in particolar modo, e vivere d'una vita divina e immateriale? Egli vedeva venire la propria fine con indifferenza, e diceva fra sè:

— Tanto meglio!

Ma, dopo quella notte di delirio, in cui eragli apparsa colei ch'egli desiderava di ritrovare, dopo ch'ella ebbe applicato le sue labbra sulla mano di lui, coprendola colle sue lagrime, l'amore per una donna, gli penetrò di nuovo in cuore, e lo riattaccò all'esistenza. Pensieri lieti e confusi lo assalivano, e, riportandosi al momento, in cui all'ambulanza aveva scorto Kuraguine al suo fianco, si riconosceva incapace di ritornare ai sentimenti che allora l'avevano invaso. Tormentato nel suo delirio dal desiderio di sapere se apparteneva ancora a questo mondo, non osava tuttavia domandarlo a chi lo circondava.

La sua malattia aveva seguito il corso normale, e quel « non so che sopravvenutogli da due giorni », come diceva Natalia alla principessa Maria, non era altro se non la lotta suprema tra la vita e la morte... La morte era la più forte, e quella rinnovazione d'amore, ch'egli provava per Natalia, non era che l'involontaria confessione del prezzo che attaccava alla vita, e l'ultima rivolta dell'essere suo contro il terrore dell'ignoto!

Una sera ch'ei sonnecchiava, agitato, come lo era sempre a quell'ora da una leggiera febbre che gli procurava una gran lucidezza d'idee, provò d'improvviso un senso d'ineffabile felicità.

— Ah! disse fra sè, è entrata lei!

Era, infatti, Natalia che veniva pian piano ad occupare il suo posto solito al capezzale di lui, e di cui egli indovinava per istinto l'avvicinarsi.

Seduta per tre quarti in una grande poltrona, la sua testa intercettava la luce della candela; essa lavorava assiduamente ad una calza, dal giorno in cui il principe Andrea le aveva detto che nessuno cura tanto bene gli ammalati quanto le vecchie che lavorano a maglia. Quel moto monotono esercitava, diceva lui, un'azione calmante sui nervi. Le dita agili della giovinetta maneggiavano rapidamente i lunghi ferri da calza, ed egli contemplava con tenerezza il profilo pensoso di quel volto inclinato. Ad un tratto, il gomitolo di lana le sfuggì. Natalia trasalì, gettò uno sguardo alla sfuggita sull'ammalato, e, stesa la mano davanti alla candela per preservarlo dalla luce, si chinò vivamente per raccogliere il gomitolo, e riprese la sua prima positura. Ei la guardò senza fare un movimento, e vide che il petto di lei si sollevava e si abbassava alternativamente, mentre la fanciulla cercava adagio di riprender fiato. I primi giorni della loro riunione le aveva confessato che, qualora fosse ritornato alla vita, avrebbe ringraziato eternamente Iddio per quella ferita, che gli aveva così riconciliati, ma poi non ne aveva riparlato più.

« Ciò può accadere adesso?, pensava mentre prestava l'orecchio al leggiero rumore dei ferri da calza... Perchè il destino ci ha riuniti, se è per farmi morire?... La verità della vita non si sarebbe, dunque, rivelata a me che per lasciarmi nella menzogna? Io l'amo più di tutto al mondo, e posso far a meno di amarla? » chiese a sè stesso mandando un profondo gemito, come ne aveva presa l'abitudine durante le sue lunghe ore di sofferenza.

A quel lamento, Natalia depose il lavoro sul tavolo, si chinò verso di lui, e, visti i suoi occhi brillanti, gli disse.

— Non dormite?

— No, è molto tempo che vi guardo; vi ho sentita entrare. Nessuno come voi mi dà questa calma sì dolce... questa luce! Avrei quasi voglia di piangere di felicità!

Natalia si avvicinò ancor più, e il suo viso s'illuminò di gioia e di passione.

— Natalia, io vi amo troppo, vi amo più d'ogni altra cosa al mondo.

— Ed io...

Ella volse altrove la testa un istante.

— Perchè dunque troppo?

— Perchè troppo?... Ebbene, ditemi la verità, ditemi ciò che vi sentite in fondo al cuore... Vivrò io? Che ne pensate?

— Ne sono sicura, ne sono sicura!, esclamò Natalia, prendendogli le due mani con una esaltazione crescente.

Egli si tacque.

— Come sarebbe bello! diss'egli nel baciarle la mano.

Natalia era felice, ma, rammentando tosto che un'emozione troppo viva poteva essergli fatale, disse, padroneggiandosi:

— Voi non avete dormito... Bisogna dormire, ve ne prego...

Egli le strinse nuovamente la mano e la fanciulla riprese il suo posto. Due volte ella si voltò e, incontrando ogni volta il suo sguardo, essa raddoppiò di attenzione al proprio lavoro, per evitare di alzar gli occhi ancora. Poco dopo, il principe s'addormentò.

Ma il suo sonno non fu di lunga durata. Un sudor freddo lo risvegliò: il suo pensiero ricominciò ad ondeggiare fra la vita e la morte.

« L'amore, che cosa è l'amore?, diceva fra sè; l'amore è la negazione della morte, l'amore è la vita; tutto ciò ch'io capisco, non lo capisco se non per mezzo dell'amore. In esso tutto si compendia!... L'amore è Dio, e il morire è il ritorno d'una particella di amore, che è me, alla sorgente generale ed eterna.

Questi sogni gli sembravano consolanti, ma non erano che fantasie, e passavano nel suo cervello senza lasciarvi nemmeno l'ombra della realtà, ed egli si riaddormentò ancora in preda a mille idee confuse ed agitate.

Si vide in sogno coricato nella camera che abitava. Egli aveva ricuperata tutta la salute, e un'enorme quantità di persone sconosciute gli sfilavano davanti. Egli discorreva e discuteva con loro d'una cosa e dell'altra, e si disponeva a seguirle, e non sapeva dove, mentre continuava a dire fra sè che perdeva il tempo in bagattelle, laddove avrebbe dovuto occuparsi in assai più gravi interessi; e tuttavia continuava a parlar loro ed a meravigliarli con brillanti citazioni, che, del resto non avevano alcun senso... A poco a poco quelle figure svanirono, e tutta la sua attenzione si concentrò sulla porta socchiusa dell'isba... Sarebbe giunto a chiuderla abbastanza presto? « Tutto » dipende da ciò; onde si alza, vi si avvicina per tirare il catenaccio; ma le gambe gli si piegano sotto e sente che non può giungere in tempo!... Riunisce allora tutte le forze in uno sforzo supremo, sta per gettarsi avanti, quando un'angoscia terribile lo stringe; quell'angoscia è il terrore della morte... È la morte che sta là, là dietro all'uscio, e, nel momento in cui egli vi si trascina affannoso, l'orribile spettro spinge la porta, l'atterra e penetra in camera! Quell'essere innominato è la morte, la morte che viene da lui, e bisogna ad ogni costo ch'egli la sfugga!... Afferra la porta... non è più possibile richiuderla, ma, riunendo le poche forze che gli rimangono, forse potrà almeno impedirle di passare? Ahi! le sue forze sono sfinite, egli si agita nel vuoto e l'uscio viene scosso di nuovo!... Egli tenta una volta ancora di resistere alla pressione del di fuori... Fatica inutile!... Lo spettro entra, è entrato... e il principe Andrea si sente morire!

In quel momento capì che dormiva, e, fatto un violento sforzo, si svegliò...

— Sì, era proprio la morte!... Morire e svegliarsi! La morte è dunque un risveglio!

Questo pensiero gli passò come un lampo nella mente; e un lembo del velo, che gli toglieva ancora la vista dell'ignoto, si rialzò nell'anima sua! Sentì il suo corpo liberato dai legami che lo attaccavano alla terra, e provò un misterioso contento, che dopo d'allora più non lo lasciò!

Svegliato dal sudor freddo che lo inondava, fece un movimento. Natalia gli si avvicinò e gli chiese che cosa desiderasse. Egli non capì la domanda, e fissò su di lei uno sguardo strano. Era « ciò » di cui aveva parlato alla principessa Maria Da quel momento la febbre prese un carattere pernicioso, e, per quanto ne potessero dire i medici, ella non poteva più prendere abbaglio sui sintomi morali che si sviluppavano nell'ammalato con una intensità spaventosa.

I suoi ultimi giorni e le sue ultime ore scorsero in pace e senza che si producesse nello stato di lui nessun nuovo incidente.

La principessa Maria e Natalia non lo abbandonarono più, neppure un minuto, ma sentivano che le loro cure si volgevano unicamente a ciò, che non sarebbe stato bentosto più per loro se non un caro e lontano ricordo, al materiale involucro di lui, poichè l'anima sua non apparteneva già più a questo mondo. La violenza delle loro sensazioni era tale, che lo spettacolo terribile della morte non aveva presa sulle loro anime. Giudicavano inutile avvivare il loro dolore, e però non piangevano, nè quando gli stavano ai fianchi, nè quando gli erano lontani, e, trovandosi impotenti ad esprimere colle parole quanto provavano, non parlavano più nemmeno di lui. Esse lo vedevano sprofondarsi lentamente, con calma, nell'ignoto, e tutt'e due sapevano che così era e doveva essere.

Egli si confessò, si comunicò e prese congedo da' suoi. Quando gli fu condotto il figlio, ne sfiorò la gota colle labbra, e volse altrove il capo, non per rimpianto della vita, ma perchè supponeva d'aver fatto tutto quanto aspettavasi da lui. Lo si pregò tuttavia, di benedire il fanciullo. Egli lo fece, e dopo gettò su coloro che lo circondavano un'occhiata interrogativa. Sembrava domandar loro se non c'era ancora qualcosa da fare; finalmente rese l'ultimo sospiro fra le braccia della principessa Maria e di Natalia.

— È finito! disse la sorella pochi secondi dopo.

Natalia si chinò su di lui, guardò quegli occhi senza vita e li richiuse.

— Dov'è egli adesso? domandò a sè stessa.

Quando fu coricato nella bara, tutti gli si avvicinarono per dargli un ultimo addio. Il cuore del fanciullo era straziato da una pungente sorpresa. Tutti piangevano; la contessa e Sonia su Natalia e su colui che non era più, e il vecchio conte su sè stesso: egli prevedeva che avrebbe dovuto fare bentosto lo stesso passo.

Anche Natalia e la principessa Maria piangevano, non sul loro proprio dolore, ma sotto l'influenza della commosione, di cui straripava il loro cuore alla vista del mistero così solenne e così semplice, della morte. *(Continua.)*

Costa Andrea deplora che il Senato nell'art. 99 abbia soppresso pei procedimenti relativi agli imputati di ammonizione la garanzia della pubblicità.

Curcio, relatore, ritiene che la soppressione della pubblicità è un maggior vantaggio per l'imputato.

Dopo altre osservazioni di *Penserini*, sulla interpretazione dell'art. 12, alle quali risponde il relatore *Curcio*, si approvano i capitoli dal 99 al 142 ed ultimo della legge.

Si approva altresì il seguente ordine del giorno, proposto dalla Commissione, ed accettato dal Ministero:

« La Camera invita il Governo a presentare nella nuova sessione legislativa un disegno di legge inteso a modificare, per le tasse sulla licenza di asportare le armi, le leggi del 3 dicembre 1874 e 19 luglio 1880, N. 5536 sulle concessioni governative.

Si discute il progetto relativo all'istituzione di una Scuola normale di ginnastica in Roma.

Garelli raccomanda che nell'applicazione dell'organico si tenga conto dei servizii che da quattro anni prestano gli attuali insegnanti e impiegati.

Boselli dice che terrà in debito conto la giusta raccomandazione di Garelli.

Garelli ringrazia.

Dopo brevi osservazioni di *Cavalieri*, al quale risponde *Chinaglia*, si approvano i sei articoli del progetto.

Si approva altresì il progetto per autorizzazione alle Provincie di Cagliari, Chieti, Lucca, Massa Carrara e Treviso, per eccedere i limiti della sovraimposta.

I progetti sono approvati per alzata e seduta.

Nella seconda seduta d'oggi saranno votati a scrutinio segreto.

Levasi la presente alle ore 11. 45.

Pel Codice penale.

Ecco il testo del Decreto firmato ieri da S. M. il Re per la Commissione di coordinamento del Codice penale:

Art. 1.

È istituita una Commissione con l'incarico di proporre le modificazioni da introdursi nel testo del Codice penale per il Regno d'Italia allegato alla legge 22 novembre 1888, n. 5801 (Serie 3ª), per emendarne le disposizioni e coordinarle tra loro e con quelle degli altri Codici e leggi dello Stato, tenuto conto dei voti espressi in proposito nel Parlamento.

La Commissione stessa è pure incaricata di proporre le disposizioni transitorie e quelle altre che risultino necessarie per l'attuazione del predetto Codice.

(I nomi dei componenti ce li ha dati un dispaccio di Roma.)

Il marinaio assassino a Spezia.

Telegrafano dalla Spezia 14 al *Diritto*:

Stamane ebbero luogo i funerali solenni dei sottufficiali Lenardis e Fornacelli, vittime dell'assassino Orsini.

Il carro era scortato da numerosissimo stuolo di sottufficiali e coperto da splendide corone, offerte dagli amici dei defunti, dai loro compagni e sottufficiali dell'esercito, e dagli ufficiali del dipartimento.

Ieri sera corse la voce insistente che Orsini fosse stato arrestato a Genova. Nessuna notizia di questo arresto è giunta finora al Comando in capo.

L'unico arrestato è il marinaio Soster Angelo, già appartenente alla compagnia dei reclusi, accusato di complicità nel reato e d'insubordinazione, per avere incoraggiato Orsini con parole, mentre questi compieva il suo delitto.

Un pronipote di Leopardi che si fa gesuita.

Telegrafano da Roma 14 all'*Adige*:

Il ministro dell'istruzione pubblica accettò le dimissioni presentate dal professore Monaldo Leopardi, figlio primogenito del vivente Giacomo, ch'è nipote del grande poeta.

Il professore Leopardi si è fatto gesuita.

Barabba accoltellatori.

Telegrafano da Genova 14 all'*Arena*:

Il sig. Ellena, fratello del sottosegretario di Stato, passeggiava l'altra sera assieme al figlio, accompagnato da un cane.

Quattro mascalzoni, veduto il cane, si misero a tormentarlo.

Il signor Ellena allora li rimproverò. Quei barabbi estrassero i coltelli e furono addosso a lui e al figlio, ferendoli replicatamente.

Il padre è moribondo.

Dispacci della Stefani.

Berlino 14. — (Reichstag.) — Windthorst svolge la mozione relativa alla schiavitù, loda i provvedimenti di Bismarck; gli chiede di proseguire nella stessa via.

Parecchi oratori parlano a favore della politica coloniale.

Herbert Bismarck esprime sodisfazione per l'accordo che regna al *Reichstag* circa la questione della soppressione della tratta degli schiavi. È questo un compito d'onore per l'Impero della Germania. La marina tedesca agisce valorosamente. Parla della partecipazione della Francia soggiungendo che si proseguiranno i negoziati. S'istituirà una truppa coloniale su quattro punti con trenta bianchi come capi e una riserva di 500 uomini. Il Governo presenterà il relativo progetto dopo la riconvocazione del *Reichstag*.

La mozione Windthorst è approvata; votano contro i socialisti e i liberali.

Madrid 14. — Il Perù pregò la Reggente di essere arbitra nel litigio della frontiera tra il Perù e l'Equatore. La Reggente ha aderito.

Parigi 15. — Alcuni giornali deplorano il rigetto del trattato di commercio tra la Francia e la Grecia. Il *Journal des Débats* dice che la Camera fece prova di mancanza di spirito politico.

Londra 15. — La *Morning Post* ha da Suakim: Ieri vi fu vivo combattimento d'artiglieria fra i forti della città e le trincee del nemico. La ferita di Osman Naib, capo dei dervisci, sarebbe grave.

Londra 15. — Dufferin, diretto per l'Inghilterra, lasciò ieri Bombay, ove ricevette grandi ovazioni.

La *Morning Post* smentisce le dimissioni di Smith, primo lord della Tesoreria.

Il *Times* consiglia di negoziare cogli assedianti di Suakim.

Londra 15. — (Camera dei Comuni.) — In seconda lettura, il progetto relativo alla chiusura delle osterie in domenica fu respinto con 167 voti, contro 160. L'emendamento di Labouchère, che chiedeva che la questione si lasciasse all'apprezzamento degli abitanti delle località, fu approvato con 186 voti, contro 128.

Vienna 14. — (Camera.) — Approvansi nella seduta serale gli articoli dal 24 al 26 della legge sull'esercito, circa i volontarii d'un anno, senza modificazione, conforme alle proposte del Governo.

Madrid 15. — L'*Epoca* dice che Barrera, primo segretario d'ambasciata, recossi a Berlino con lettere del Gabinetto, che nominano Lario incaricato d'affari a Berlino; posto che occuperà finchè Rascon avrà presentato le sue credenziali, Rascon essendo già a Berlino. Questo viaggio è commentatissimo.

Belgrado 15. — I circoli radicali, in seguito alle ultime informazioni ricevute, credono che le elezioni di domani daranno loro un'enorme maggioranza. Calcolano che i liberali avranno 200 seggi, i progressisti una ventina. Fu pubblicata a Belgrado una quarta lista di candidati contenente quattro nomi progressisti, compreso Garascianine e quattro liberali. Assicurasi che gl'impiegati dello Stato la voteranno.

Pel Canale di Panama.

Parigi 14 (Camera). — Peytral presenta il progetto che proroga a 3 mesi il pagamento delle somme dovute alla Compagnia del Canale di Panama, compresi i cuponi, le azioni, le obbligazioni e il servizio di ammortamento delle obbligazioni. Tuttavia il servizio dei premii promessi e delle obbligazioni emesse in base alla legge del 1888 continuerà a funzionare in virtù delle garanzie costituite dalla stessa legge. La proroga del pagamento non si applica ai titoli che restano da emettersi colla data del 1.° corrente. *(Mormorii.)* Soggiunge: Il Governo giudicò questa deroga al diritto civile imposta dall'interesse che si annette all'impresa. Invita la Camera a riunirsi subito negli Ufficii. Il Governo non vuol far sentire la sua azione, ma fornire una dilazione alla Compagnia per trovare una combinazione. *(Rumori.)*

Floquet appoggia la dichiarazione di Peytral soggiungendo: Se respingete il progetto, la Compagnia cadrà in fallimento. Il Governo non volle prendere in esame le ulteriori combinazioni. *(Rumori.)*

Dopo una lunga discussione approvasi con voti 333 contro 185 l'urgenza del progetto relativo al Canale di Panama.

Approvasi per alzata e seduta la proposta di riunirsi negli Uffici per nominare una Commissione di 22 membri, incaricata di esaminare il progetto.

La seduta è tolta.

Parigi 14. — Gli Uffici elessero la Commissione per esaminare il proget[illegible] [illegible]nale di Panama. Su 22 commissarii 1[illegible] [illegible]rii al progetto.

—

Parigi 14. — Lesseps e gli [illegible] di Panama sono dimissionarii. Il T[illegible] Senna, dietro loro domanda, nomi[illegible] datori giudiziarii, cioè Hue, Bandelot [illegible] mandie.

Parigi 15. — Molti giornale si o[illegible] stamane della questione del Canale di P[illegible] la cui rovina colpisce oltre mezzo milione di detentori di azioni e di obbligazioni; osservano che il piccolo risparmio è soprattutto impegnato in questo affare.

È Stanley?

Londra 14. — (Camera dei comuni) Smith, rispondendo a Lawson, dice che il Governo è informato telegraficamente, che la lettera di Osman Digma a Grenfell annunzia che Emin pascià e il viaggiatore che era seco lui si sono arresi al Mahdi. Ma il Governo manca di mezzi par sapere se tali informazioni sono fondate.

Churchill domanda se in seguito alla notizia che questi Europei trovansi in potere del Mahdi, il Governo esamini se occorra trattare col Mahdi avanti di cominciare l'attacco delle tribù intorno a Suakim.

Smith prega Churchill a ripetere la domanda lunedì.

Cairo 14. — La lettera di Osman Digma a Grenfell contiene i particolari della resa delle Provincie equatoriali ai Mahdisti e della cattura di Emin pascià e del viaggiatore bianco a Lado. Entro la lettera è acclusa copia della lettera diretta a Kaliffah dal capo dei dervisci a Lado, che dice che la data della resa è del 10 ottobre. La lettera di Osman Digma conteneva pure una lettera presa al viaggiatore bianco, che sarebbe una copia della lettera del Kedevi a Emin pascià in data del 2 febbraio 1887, consegnata al Cairo dal Kedevi a Stanley.

Cairo 14. — Il pacco spedito da Osman Digna conteneva cartuccie per fucile Snider. Si fa osservare che i Zanzibaresi appartenenti alla scorta di Stanley erano armati di fucili Snider, mentre i dervisci non ne possedono alcuno.

—

Londra 13. — La *Morning Post* ha da Suakim: Una lettera di Osman Digma farebbe menzione che non uno, ma due sarebbero i viaggiatori che si sarebbero trovati a Lado con Emin, uno di questi due viaggiatori non sarebbe catturato.

Morte del Principe di Carignano.

Il telegrafo ci porta l'annuncio della morte del Principe di Casa Savoia che ebbe la piena fiducia dei Re Carlo Alberto e Vittorio Emanuele, e fu Luogotenente del Regno durante le guerre dell'indipendenza.

Ecco il dispaccio dell'*Agenzia Stefani*:

« *Torino 15.* — Stamane, alle 8. 25, è morto il Principe di Carignano. La città è dolorosamente impressionata. »

Da Roma telegrafano a noi:

« *Roma 15, ore 3.45 p.*

« Solenni riuscirono le brevi sedute della Camera e del Senato per l'annuncio della morte del Principe di Carignano. Le commemorazioni furono fatte dai presidenti.

« I senatori, i deputati e i ministri li ascoltarono alzati. In segno di lutto, Senato e Camera deliberarono di sospendere le sedute per tre giorni.

« Questi tre giorni d'improvvise vacanze impediranno l'arrivo di deputati e ne allontaneranno molti, che non ritorneranno più ora. »

Alla tomba del Principe patriota, la nazione invia saluti, e cordoglio.

Nostri Dispacci particolari

Roma 14, ore 7.45 pom.

La Commissione pel Codice penale, presieduta dal guardasigilli, è composta degli onorevoli: Vigliani e Mancini vicepresidenti; dei senatori Auriti, Calenda, Canonico, Costa, Eula, Pessina, Puccioni; dei deputati Chiaves, Cuccia, Curcio, De Maria, Marcora, Nocito, Villa; dei consiglieri di Cassazione Arabia ed Ellero; dei consiglieri di Stato Inghilleri e Marchesini; dei professori Brusa, Farando, Lucchini e Tolomei; dei segretarii Cosenza, Denegri, Sighele, Travaglia, e dai vicesegretarii Impallomeni, Perla e Pincherle.

La Commissione per le spese militari approvò la Relazione di De Renzis.

Roma 15, ore 3 45 p.

Presto si aprirà il concorso di cinquanta posti per le orfane ed insegnanti elementari del Collegio di Anagni.

Boselli sospese un ispettore scolastico per un mese, perchè con circolare impose ai Comuni l'acquisto di un speciale registro pelle Scuole.

Sono destinati al presidio in Africa i seguenti medici capitani: Gandolfi, Steffenoni e Orefice; il tenente De Bernardi, e il dottore sottotenente Simoni.

Fatti diversi.

Servizi dei pacchi postali. — La Direzione generale delle poste ha pubblicato il seguente avviso:

Avvicinandosi le feste natalizie, nella quale ricorrenza ha luogo un'impostazione straordinaria di pacchi, l'amministrazione crede opportuno rammentare alcune prescrizioni intese a conseguire un regolare servizio:

1. Nella formazione dei pacchi dovrà usarsi la massima cura, evitando di servirsi di carta o di recipienti che recassero bolli postali relativi a precedenti spedizioni.

2. I generi alimentari composti di sostanze facili a liquefarsi, i dolci contenenti rosolii e simili, dovranno essere chiusi in cassette di legno.

3. Il pesce, la caccia, le frutta, gli erbaggi, ecc., dovranno spedirsi in cestine di vimini od in cassette di legno, e non mai in scatole di cartone.

4. I liquidi infine e le materie grasse ed oleose, quand'anche chiuse in recipienti di vetro, di terra o di latta, dovranno essere collocate in cassette di legno ed accomodate all'interno con abbondante segatura.

5. È indispensabile che gl'indirizzi, fatti con tutta chiarezza e precisione, siano bene aderenti ai pacchi, per evitare che, staccandosi o lacerandosi in parte per l'attrito, ne venga ai pacchi stessi ritardo od indebita giacenza negli ufficii di posta.

Eguale raccomandazione si fa per le cartoline, speciali, le quali riempite chiaramente in ogni loro parte dovranno recare il preciso indirizzo apposto al pacco.

Sarà poi opportuno d'includere un secondo indirizzo nei pacchi da spedirsi.

Saranno rifiutati i pacchi con indirizzo cucito od attaccato semplicemente con ostie o ceralacca.

6. Pei pacchi diretti ai militari si deve specificare chiaramente tanto sulla cartolina speciale da cent. 50, che sull'indirizzo del pacco, i corpo cui appartengono i destinatarii, precisandone il reggimento e la compagnia. Pei marinai in servizio attivo s'indicherà il nome della nave su cui sono imbarcati.

7. Nello scopo di sollecitare la distribuzione dei pacchi, sarà opportuno che dagli speditori sia sempre richiesto il recapito a domicilio, che dovrà essere esattamente e chiaramente indicato tanto sul pacco, che sulla cartolina da cent. 75.

8. Per evitare contestazioni, ed allo scopo di facilitare l'applicazione delle tasse di dazio consumo, è indispensabile che tanto sul pacco che sulla cartolina sia esattamente indicata la qualità, la quantità ed il peso di ogni singola merce acclusavi.

Il recapito a domicilio è obbligatorio dal 17 al 31 dicembre pei pacchi diretti nelle città di Bologna, Catania, Messina, Roma, Firenze, Genova, Livorno, Milano, Napoli, Palermo, Torino e Venezia, località nelle quali l'esperienza ha dimostrato che il servizio non potrebbe compiersi regolarmente, ove per questo breve ed eccessionale periodo non fosse richiesta la consegna a domicilio. Da questa disposizione sono esenti i pacchi contenenti libri o stampati e quelli diretti alle autorità governative, agli ufficiali, ai sott'ufficiali e soldati, pei quali non occorre la consegna a domicilio.

9. Per conseguire, infine, speditezza d'invio nei giorni precedenti le feste, sarà utile che siano possibilmente anticipate le spedizioni dei pacchi contenenti merci non deperibili.

Roma, 8 dicembre 1888.

Il direttore generale
G. B. Tantesio.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 15 dicembre 1888.

Venezia. 25 — 54 — 35 — 24 — 57

Alle ore 3 antim. del giorno 14 dicembre, dopo breve e penosa malattia, confortato dai suoi cari, cessava di vivere **Iginio Ferro,** d'anni 43. 1106

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 15 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.38	95 53
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	97 55	97,70
Azioni Banca Nazionale	— —	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	322.—	323 —
» Banca di Credito Veneto idem.	274 —	277.—
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	244.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22 50	23.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	4 1/2	123 80	124 —	124 05	124 25
Francia	4 1/2	100 90	101 20	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 24	25 32	25 30	25 37
Svizzera	4 —	100 65	100 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 1/2	209 1/2	209 7/8	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		209 5/8	210 —	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

FIRENZE 15

Rendita italiana	97 87 1/2	Ferrovie Merid.	774 —
Oro	— — —	Mobiliare	— —
Londra	25 31 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 11 —		

MILANO 15

Rend. it. 5 0/0 chiusa	97 87 82	Cambio Francia	101 10 02 1/2
Cambio Londra	25 32 31	» Berlino	124 25 10

VIENNA 15

Rendita in carta	82 — —	Az. Stab. Credito	306 30 —
» in argento	82 60 —	Londra	121 80 —
» in oro	109 80 —	Zecchini imperiali	5 77 —
» senza imp.	97 85 —	Napoleoni d'oro	9 62 1/2
Azioni della Banca	875 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 14

Mobiliare	160 —	Lombarde Azioni	— —
Austriache	206 10	**Rendita ital.**	94 90

PARIGI 14

Rend. fr. 3 0/0 annui	86 15 —	Banco Parigi	883 — —
» » 3 0/0 perp.	83 10 —	Ferrov. tunisine	507 50 —
» » 4 1/2	108 82 —	Prest. egiziano	412 50 —
» » italiana	96 57 —	» spagnuolo	73 3/8 —
Cambio Londra	25 35 —	Banco sconto	526 — —
Consol. Ingl.	95 9/16	» ottomana	528 12 —
Obbl. ferr. Lomb.	303 25	Credito mobiliare	1367 — —
Cambio Italia	1 %	Azioni Suez	2196 — —
Rend. Turca	15 05 —		

Bullettino meteorico del 15 dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

(45° 26'. lat. N. — 0. 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea

	9 p. del 14	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	775 23	774 96	774. 66
Term. centigr. al Nord	0 2	— 2 6	0 0
» » al Sud	0 8	— 2. 2	5 8
Tensione del vapore in mm.	3 58	3 06	—.—
Umidità relativa	75	55	—
Direzione del vento super.			
» » infer.	NO	NNO	NE
Velocità oraria in chilometri	0	0	0
Stato dell'atmosfera	ser.	ser.	ser.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.00

Temper. mass. del 14 nov. 7.5 Minima del 15 dic. — 3.2

Note: Il pom. d'ieri sereno. Notte splendida. Stamane sereno tendente al calligginoso.

— *Roma 15 ore 4 p.*

In Europa pressione notevolmente elevata intorno all'Ungheria e nelle penisole balcanica e italica; molto bassa nel Nord Est; piuttosto bassa nel Sud-Ovest. Hermanstadt 779, Lisbona 756, Arcangelo 727.

In Italia, nelle 24 ore, barometro alquanto disceso nel Nord e nel Centro; pioggia; Scirocco forte a Cagliari; Tramontana forte a Lecce; temperatura bassa e discesa sotto zero in molte stazioni.

Stamane cielo sereno nel Sud del Continente e nel Veneto, generalmente coperto altrove; Scirocco forte a Cagliari; venti deboli, freschi, specialmente del primo quadrante altrove; il barometro segna 776 a 777 mill. nel Nord e nel versante adriatico, 775 a Genova, Civitavecchia e Siracusa, 768 in Sardegna; mare molto agitato a Cagliari, qua e là mosso altrove.

Probabilità: Venti freschi, abbastanza forti del primo quadrante nel Nord, intorno al Levante altrove; pioggie nel Sud; nevicate altrove; gelate nell'Italia superiore.

SPETTACOLI.

Teatro Rossini. — *Giulio Cesare.* — Ore 8 1/2.

Teatro Goldoni. - *L'estate di S. Martino — Lettere d'amore — Il cantico dei cantici.* Ore 8 1/4.

Teatro Malibran. - *Una notte a Venezia* - Ore 8.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5, —	a. 4, 20 misto
	a. 9, 15 diretto	a. 4, 55 diretto
	p. 1, —	a. 8, 50
	p. 6, 55	p. 2, 45
	p. 9, 20 misto (*)	p. 7, 35 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11, 25 diretto	p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara - Bologna	a. 4, —	a. 5, 25 misto
	a. 6, 45 misto	a. 9, 55
	p. 1, 50 diretto	p. 5, 55 misto
	p. 5, 30	p. 3, 15 diretto
	p. 10, 40 diretto	p. 10, 55
Treviso - Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto	a. 7, — misto
	a. 5, 15	a. 9, 40
	a. 7, 55 locale	a. 12, — locale
	a. 10, 40	p. 2, 20 diretto
	p. 2, 40 diretto	p. 5, 43
	p. 4, — locale	p. 8, 5 locale
	p. 5, 20	p. 10, 10
	p. 8, 45 misto	p. 11, 10 diretto

Anno 1888 — Domenica 16 dicembre — N. 338

ASSOCIAZIONI

Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 16 DICEMBRE

Il trattato di commercio franco-greco.

Hanno detto che il nuovo ambasciatore francese al Quirinale, signor Mariani, ha fatto capire che il suo Governo sarebbe ora disposto a riaprire le negoziazioni pel trattato di commercio coll'Italia. Quest'assicurazione ha un valore molto relativo pei precedenti. Non si può dire infatti che i Ministeri francesi che si sono succeduti durante le trattative fossero avversi in massima al trattato. Essi hanno sempre ripetuto che non erano sicuri di far approvare il trattato dal Parlamento. L'ostacolo non veniva dal Ministero, ma dal Parlamento. Le maggioranze sono così poco resistenti, che appena un soffio dell'opinione pubblica può compromettere le rielezioni dei membri della maggioranza, essi si voltano contro il Ministero.

Non è bisogno di fare delle ipotesi, basta tenersi ai fatti, e la Camera ha già respinto trattati di commercio e convenzioni di navigazione coll'Italia, dopo che il Ministero li aveva conchiusi e presentati alla Camera, sicchè la paura dei Ministeri francesi di non avere autorità sufficiente a far approvare i trattati e le convenzioni da loro conchiusi è giustificata dai precedenti.

L'Italia aveva denunciato il trattato di commercio colla Francia, perchè voleva migliorarne le condizioni. Il Governo francese invece non si contentava nemmeno dello *statu quo*. Esso accennò bensì alla rinnovazione del trattato sulle stesse basi quando le trattative stavano per rompersi, evidentemente per non assumere la responsabilità della rottura; ma questa preoccupazione era appunto troppo evidente, a dall'altra parte nemmeno allora esso pareva più sicuro di far approvare dal Parlamento il trattato. Questa preoccupazione era costante, e il Governo francese l'ha sempre confessata.

Era possibile aver fede nel buon esito delle trattative quando il miglioramento delle condizioni chieste dall'Italia non solo era escluso, ma lo *statu quo* medesimo era incerto che fosse accettato dal Parlamento francese?

Ci pare che la convinzione del Governo italiano che fosse impossibile venire a capo di nulla, e che si dovevano perciò sospendere i negoziati, fosse dunque imposta dai fatti.

Può essere che abbia contribuito al malvolere della Francia la politica internazionale dell'Italia, e specialmente le dimostrazioni clamorose di quella politica. Ma per esser giusti con tutti, anche coll'on. Crispi, perchè si deve giustizia anche agli avversarii, non si può non riconoscere che le trattative avevano da superare difficoltà insuperabili.

Il Parlamento francese è protezionista, e se ha ragioni d'antipatie politiche contro il trattato di commercio coll'Italia, ha antipatie economiche contro i trattati in genere.

Ne abbiamo avuto una prova testè nella votazione della Camera contro il trattato di commercio colla Grecia. Contro la Grecia la Francia non aveva antipatie politiche. La Grecia anzi è nelle buone grazie della politica francese, e la Francia non si è unita alle altre Potenze nella dimostrazione navale contro la Grecia, quando questa minacciava la pace europea.

Eppure il trattato di commercio colla Grecia non ebbe sorte migliore. Il Ministero lo aveva conchiuso e lo aveva difeso. Ma la Camera lo respinse con voti 268 contro 237; anzi, per essere più esatti, ricusò di passare pure alla discussione dell'unico articolo del progetto.

E ciò dovrebbe avere un grande significato per coloro che ora sperano nella riapertura dei negoziati pel trattato di commercio italo francese.

La relazione dell'on. Luzzatti sulle condizioni della nostra finanza.

Un documento di eccezionale importanza è la relazione del presidente della Giunta del bilancio, on. Luzzatti, sul bilancio di assestamento. Ne riferiamo quelle parti che valgono a dare una idea sommaria dello stato delle cose.

L'on. relatore indica subito il dissenso che v'è tra il ministro e la Giunta generale del bilancio:

« Il conto consuntivo del bilancio per l'esercizio finanziario 1887-88 si chiude con un disavanzo effettivo di lire 72,928,840, mentre era presagito negli stati di previsione in L. 48,575,466 65, nell'assestamento in lire 87,119,510 49, e in lire 89,581,532 34 nelle variazioni posteriori all'assestamento del bilancio.

« Questo disavanzo effettivo di lire 72 milioni 928,840 non ha pesato sul Tesoro, il quale è il banchiere del bilancio in *deficit*, che per lire 57,151,120, poichè con maggiore consumo di patrimonio per via di vendite di beni demaniali ed ecclesiastici, di riscossioni di rate di crediti, di emissioni di debiti, si è, nella categoria del *movimento dei capitali*, ottenuta un'eccedenza sulla spesa di lire 13,584,073 68; la quale ha di tanto appunto alleggerito il carico del Tesoro per far il servizio del bilancio squilibrato, grazie a queste operazioni di anticipata consolidazione del debito fluttuante, le quali tranquillamente da molti anni si proseguono.

« Il Governo si è adoperato a dimostrare l'attitudine del Tesoro a sopportare interamente e senza sforzo soverchio il *deficit* dell'anno scorso; e poichè quello dell'anno precedente si prevede di L. 53,875,913.50, il quale in parte si estingue coll'eccedenza di entrata nel movimento dei capitali per L. 5,521,005.38, il Tesoro dovrà nell'esercizio corrente provvedere a 48,354,908.12. Il ministro prevede che per tali disavanzi cumulati nel biennio il conto del Tesoro si debba chiudere al 30 giugno 1889 con un *deficit* di 318,100,968.41; del che troppo non si preoccupa, come si trae dalle seguenti esplicite dichiarazioni: « Nonostante questa presunta situazione di cose, il Governo non riterrebbe necessario proporre speciali provvedimenti atti a raggiungere il pareggio fra le entrate e le spese proposte per l'esercizio corrente, risultando dalle previsioni degl'incassi e dei pagamenti di bilancio, dei quali parleremo in appresso, che, mediante le ordinarie operazioni di tesoreria, consentite dalle vigenti disposizioni e che si calcola di eseguire, il servizio di cassa resta pel corrente esercizio pienamente assicurato. »

« Pel bilancio di previsione dell'anno venturo 1889 90 il ministro prevede un disavanzo di lire 9,830,940, che ristretto in così brevi margini sarebbero davvero una *quantità trascurabile*, e, per l'esperienza delle economie che si verificano nei conti consuntivi; si estinguerebbe facilmente, corrispondendo a quello stato di cose che non impensierisce per la sua gravezza, ma ammonisce a non abbandonarsi a nuove spese senza sufficiente discernimento. Quindi neppure per questo lieve sbilancio il Governo si indurrebbe a proporre nuovi balzelli, i quali nella loro asprezza che ha davvero commosso il paese, si rendono necessarii soltanto per le spese militari; il che è sì esatto, secondo il suo disegno, che si confida di toglierli fra breve, gradatamente, quando l'effetto di siffatte spese straordinarie sia eliso per virtù riparatrice del bilancio. E ove questo ragionamento fosse corretto, parrebbe in verità persino possibile l'esaminare se di fronte al disagio economico del paese non convenisse di fare appello a qualche mezzo straordinario di credito, di cui il Tesoro italiano non è mai stato avaro, piuttosto che ricalcare sui contribuenti il peso di così aspri balzelli; o almeno parrebbe lecito, e persino consigliabile a taluno, l'indugio di essi in attesa di giorni, se non più sereni, meno difficili per l'economia nazionale.

« Ma la vostra Commissione giudica alquanto diversamente le condizioni presenti e prossime future del bilancio e del Tesoro, e per la odierna gravezza della situazione economica e internazionale, per la responsabilità che sente di avere dinanzi al paese e al Parlamento, non può trattenersi dal dichiarare i suoi pensieri, senza alcun fine politico, serenamente e obbiettivamente, come è suo ufficio e costume.

« Essa dubita che le entrate, segnatamente per le tasse di consumo, siano idonee a gittare quanto il Governo ne spera, dubita che il Tesoro possa così agevolmente sopportar il peso dei disavanzi accumulati, stima imprudente il non risarcirlo di tanti crediti ch'esso ha verso il bilancio in modo che possa in tempi più difficili, i quali non mancheranno, sopportare il primo urto di maggiori difficoltà finanziarie senza esserne sopraffatto. Inoltre, data la mole attuale delle leggi che contengono una evoluzione inesorabile di carichi sul bilancio, data la serie dei disegni di spese che ci stanno dinanzi, nè si può ammettere che il disavanzo dell'anno prossimo debba essere così lieve, nè che, perdurando tutte le leggi e le proposte di spesa, nel 1892 93 si possano avverare le speranze del Governo. »

Sobria e fondamentale ci pare la dimostrazione che del suo assunto fa l'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio. Il quadro della situazione del Tesoro è grave e i calcoli sulle previsioni per la competenza propria del presente esercizio sono tutt'altro che rosei.

« Le parti tecniche della relazione sono l'esame della situazione del Tesoro e del debito fluttuante, il calcolo del disavanzo del presente esercizio e dell'esercizio futuro, lo sguardo sommario sugli impegni dei bilanci prossimi messi in riscontro colle entrate probabili, segnatamente col gitto di quelle sui consumi, che costituiscono ormai il fondamento principale del bilancio italiano. Rispetto al debito fluttuante, la necessità di procedere con maggiori cautela risulta dalla somma relativamente grossa a cui già ammonta.

« Difatti i Buoni del Tesoro ordinarii e straordinarii per far fronte al disavanzo e ai crediti militari aumenterebbero secondo i disegni del ministro a 400 milioni; poi vi sono le anticipazioni statutarie ora in 51 milioni e che si prevedono in media da 15 a 20 milioni nell'anno corrente: i biglietti di Stato in 234 milioni anche detraendo i cento milioni del fondo metallico, che serve al loro cambio, quantunque non abbiano questa speciale destinazione; i 68 milioni pel mutuo della Regia, senza tener conto dei versamenti ferroviarii (mutuo di 265 milioni ed obbligazioni) pel periodo in cui la Cassa li utilizza; alle quali somme, quantunque muniti di solidi controvalori, conviene aggiungere i depositi delle casse di risparmio postali, che pel Tesoro figurano come un debito fluttuante e possono essere in parte richiesti in momenti difficili. Anche calcolando colla massima cautela, vi ha circa un miliardo d'impegni del Tesoro, che converrà alleggerire e non ingrossare. E tutto sicuro nella finanza italiana purchè non si dissimulino la gravità delle cose; senza esagerazioni, ma senza preconcetti ottimismi; questo è il pensiero che si trae da questa parte sostanziale della relazione che si riassume. »

Noi avremo agio di ritornare su quella e su questi; e la conclusione è quella che riferiamo qui appresso e che raccomandiamo alla più viva attenzione dei nostri lettori:

« Pare a noi che sia vano il cullarsi nelle illusioni e che s'imponga dinanzi al Governo e al Parlamento in tutta la sua asperità il problema della sistemazione generale delle finanze.

« S'intendono tre soluzioni: quella della revisione coraggiosa delle nostre leggi di spesa,

---

144

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

CAPITOLO IV.

I.

La correlazione delle cause è incomprensibile per lo spirito umano, ma il bisogno di rendersene conto è innato nel cuore dell'uomo. Chi non approfondisce la ragione d'essere degli avvenimenti, s'impadronisce della prima coincidenza che lo colpisce per esclamare: « Ecco la causa! »

Ma quando si penetra nel fondo del minimo fatto storico, cioè in fondo alle masse in cui si è prodotto, si constata che la volontà d'una persona non soltanto non guida queste masse, ma ch'essa medesima è costantemente diretta da una forza superiore. Se gli avvenimenti storici non hanno in realtà altra causa che il principio stesso di qualsiasi causa, nondimeno sono diretti da leggi che ci sono sconosciute, o che noi intravediamo appena, e che noi non sapremmo scoprire, se non alla condizione di rinunciare a vederne il movente nella volontà d'un uomo solo. È così che la conoscenza della legge del movimento dei pianeti non è divenuta possibile se non quando l'uomo ne ripudiata l'idea dell'immobilità della terra.

Dopo la battaglia di Borodino, dopo che Mosca fu occupata dal nemico, e incendiata, il più importante episodio della guerra del 1812 sarebbe, al dire degli stranieri, la marcia dell'esercito russo, che lascia la strada di Riazan per prendere quella di Kaluga e per andare ad occupare il campo di Tarutino. Essi attribuiscono la gloria di questa eroica impresa a varie persone, e i Francesi stessi, quando parlano di quel movimento di fianco, vantano il genio, di cui hanno dato prova in quell'occasione i generali russi. È però impossibile il vedervi cogli storici, una profonda combinazione trovata da un solo individuo per salvare la Russia e perdere Napoleone, e scoprire in tal fatto la menoma traccia di genio militare. Non è necessario, infatti, una grande intelligenza per capire che la miglior posizione d'un esercito non assalito è di stabilirsi dov'è certo di vettovagliarsi. Il fanciullo di mente più ottusa avrebbe indovinato, nel 1812 che la strada di Kaluga, dopo la ritirata dell'esercito, offriva i maggiori vantaggi. Da quale serie di deduzioni giungono a scoprire i signori storici un'abilissima combinazione in quella manovra? Dove vedono che la salvezza della Russia e la perdita del nemico ne sono stati i risultati? Anzi quella marcia di fianco poteva, per effetto delle rimostranze che l'hanno preceduta, che l'hanno accompagnata e che ne sono state la conseguenza, diventare la perdita dei Russi e la salvezza dei Francesi; non risulta, dunque che siffatto movimento abbia avuto una influenza favorevole sulla situazione dell'esercito. Se quella marcia non fosse coincisa con altre circostanze, non avrebbe prodotto nulla di buono. Che sarebbe accaduto se Mosca non fosse arsa, se Murat non avesse perduto di vista i Russi, se Napoleone non fosse rimasto inattivo, se l'esercito russo avesse dato battaglia nel lasciare Mosca, secondo il consiglio di Bennigsen e di Barclay, se Napoleone, nell'avvicinarsi a Tarutino, avesse assalito i Russi col decimo dell'energia spiegato da lui a Smolensco, se i Francesi fossero marciati su Pietroburgo?... ecc. ecc. In siffatte condizioni la salvezza si sarebbe volta in disastro. Come avviene, dunque, che coloro, che hanno studiata la storia, chiudono gli occhi all'evidenza, attribuendo quella marcia alla volontà d'un sol uomo? Poichè nessuno aveva maturato e preparato in precedenza quella manovra, e, nell'ora in cui fu eseguita, essa era semplicemente l'esito obbligato del complesso delle circostanze, e non si sono chiarite tutte le sue conseguenze se non quando fu caduta nel dominio del passato.

Nel tempo del consiglio che si tenne a Fili, l'opinione dei corpi militari russi fu, in generale, per la ritirata in linea retta sulla strada di Nijni Novgorod. Prove sovrabbondanti di questo fatto si trovano nel numero dei voti che appoggiarono tal parere, e soprattutto nella conversazione ch'ebbe luogo, dopo il consiglio, fra il comandante in capo e Lanskoi, capo dell'intendenza. Nel suo rapporto, Lanskoi annunciò che i viveri per l'esercito erano riuniti principalmente lungo l'Oka, nei Governi di Tula e di Kazan: dunque, nel caso di ritirata su Nijni, il trasporto degli approvigionamenti per l'esercito sarebbe stato intercettato dal fiume che non si poteva far loro attraversare sul cominciar dell'inverno. Fu questa la prima considerazione quella che fece abbandonare il piano originario, che insomma, era il più naturale. L'esercito si tenne, dunque, in vicinanza alle vettovaglie. Poi l'inazione dei Francesi, che avevano perduto la traccia dei Russi, la necessità di coprire e di difendere le manifatture d'armi, e soprattutto il vantaggio di aver sottomano i viveri, costrinsero l'esercito a inclinare di più verso il Sud. Dopo di essere passati sulla strada di Tula con un movimento disperato, i capi dell'esercito pensavano di fermarsi a Podolsk; ma la comparsa delle truppe francesi, altre circostanze, tra cui l'abbondanza di commestibili a Kaluga, indussero l'esercito a proseguire la marcia verso il Sud, ed a passare dalla strada di Tula su quella di Kaluga, dirigendosi verso Tarutino. Nella stessa guisa che è difficile, se non impossibile, di precisare l'istante in cui era stato risoluto l'abbandono di Mosca, così non si può dire con esattezza chi sia stato colui che ha stabilito la marcia su Tarutino; eppure ciascuno credette di servirsi stabilito per virtù della volontà e della decisione dei capi.

II.

La strada tenuta era siffattamente quella che, senza fallo doveva pigliare l'esercito, che gli stessi predoni si sparsero nelle vicinanze, e Kutuzoff si attirò il biasimo dell'Imperatore per aver dapprima condotto l'esercito sulla strada di Riazan, invece di dirigersi su Tarutino. Lo stesso Imperatore avevagli indicato quel movimento in una lettera, che fu ricevuta dal comandante in capo soltanto dopo esservi giunto.

Il servizio reso da Kutuzoff non consisteva in una manovra di genio, sibbene nell'intelligenza del fatto compiuto. Egli solo attribuiva all'inazione dei Francesi la sua reale importanza; egli solo sosteneva che la battaglia di Borodino era stata una vittoria; egli solo, che, per la sua qualità di comandante in capo, pareva chiamato a prendere l'offensiva, faceva di tutto, all'opposto, per impedire all'esercito russo di spendere inutilmente le sue forze in isterili combattimenti.

La belva, ferita mortalmente a Borodino, trovavasi ancora ove l'aveva lasciata il cacciatore. Era esausta? Era ancor viva? Il cacciatore lo ignorava. Ma tutto ad un tratto essa mandò un gemito, che tradì la sua situazione senza scampo, e quel grido di disperazione fu l'invio di Lauriston al campo di Kutuzoff. Napoleone, convinto, come sempre, di essere impeccabile, scrisse a Kutuzoff, sotto l'impulso del momento:

« Signor principe Kutuzoff, mando da voi un mio aiutante di campo generale per intrattenervi su parecchi importanti argomenti. Desidero che l'Altezza Vostra dia fede a ciò ch'egli le dirà, soprattutto quando esprimerà i sentimenti di stima e di speciale considerazione che da molto tempo nutro per la sua persona. Siccome questa lettera non ha altro scopo, prego Dio, signor principe Kutuzoff, che vi conservi sotto la sua santa custodia.

« Mosca, il 30 ottobre.

« Firmato: NAPOLEONE. »

« Sarei maledetto dalle posterità se mi si considerasse come il primo motore d'un accomodamento qualsiasi. Tale è lo spirito odierno della mia nazione » rispose Kutuzoff; e continuò a fare tutto quanto dipendeva da lui per dirigere la ritirata delle sue truppe.

In seguito ad un mese di saccheggio per opera dell'esercito francese e di un tempo equivalente di riposo per le truppe russe, nelle forze dei due belligeranti e nello spirito che le animava era sopraggiunto un gran cambiamento; la bilancia piegava a favore dei Russi, e il bisogno di prendere l'offensiva si manifestò in loro su tutta la linea. La lunga inazione aveva risvegliato l'impazienza e la curiosità di sapere che fosse avvenuto dei Francesi, che si erano perduti di vista per tante settimane. L'arditezza colla quale i nostri avamposti si avvicinavano loro ogni giorno, la notizia di leggiere vittorie di partigiani e contadini sul nemico, facevano rinascere la brama e il sentimento di vendetta chiusi nel cuore di ciascuno durante il soggiorno dello straniero in Mosca; il soldato sentiva per istinto che la proporzione tra le loro rispettive forze non era più la stessa e che la superiorità era per noi. Nella stessa, guisa che la soneria d'un orologio si mette in movimento e suona la sua aria quando la lancetta compie il giro del quadrante, così, nelle alte sfere, il contraccolpo della generale impressione si tradusse tosto in un raddoppiamento di attività.

III.

L'esercito russo era diretto sul posto da Kutuzoff e dal suo stato maggiore, e in Pietroburgo dall'Imperatore stesso. Prima che si fosse ricevuta la notizia dell'abbandono di Mosca, erasi mandato a Kutuzoff, per facilitargli il lavoro, un piano particolareggiato di tutta la campagna; lo stato maggiore lo accettò, a malgrado del cambiamento prodotto dalle circostanze. Quanto a Kutuzoff, rispose che le disposizioni prese a distanza erano difficili ad eseguirsi. E però continuavasi a spedirgli un messaggiero dietro l'altro con nuove istruzioni, per rimuovere le difficoltà che mano mano nascevano. e per redigere poi il loro rapporto sui suoi atti e sulle sue imprese.

Nei comandi dell'esercito avvenivano importanti cambiamenti. Bisognava surrogar Bagration, ch'era stato ucciso, e Barclay, che si era allontanato, offeso per essere stato messo in posizione subalterna. Discutevasi seriamente sul mettere A al posto di D, ovvero D al posto di E, e così via, quasicchè non si trattasse, sulla scelta da farsi, che d'una quistione personale.

Per effetto della inimicizia ch'esisteva tra Kutuzoff e Bennigsen, della presenza delle persone di fiducia mandate dall'Imperatore, delle permute indispensabili da farsi, ben altra partita giocavasi, e più complicata, nello stato maggiore dell'esercito. Tutti studiavano di mettersi a vicenda i bastoni sulle ruote, e l'oggetto di tante cabale era l'impresa militare, che gli uni e gli altri immaginavano di dirigere a modo loro, mentr'essa proseguiva la sua strada all'infuori della loro influenza, della loro azione, e non era, in realtà, che la conseguenza dei rapporti delle masse fra di loro. Del resto, quell'aggrovigliamento di combinazioni d'ogni sorte nelle alte regioni del potere facevano esattamente presentire ciò che stava per accadere.

Il 14 ottobre, in una lettera che fu ricevuta da Kutuzoff soltanto dopo la battaglia di Tarutino, l'Imperatore gli scriveva:

« Principe Michele Ilarionovitch!

« Mosca è in potere del nemico dal 15 settembre. I vostri ultimi rapporti datano dal 20, e da allora non solo non avete tentato nulla contro il nemico per liberare la nostra prima capitale, ma vi siete anzi ripiegato. Serpukhoff è occupato da un distaccamento nemico, e Tula, colla sua importante manifattura d'armi, sì necessaria all'esercito, è minacciata. Dai rapporti di Wintzingerode, ho veduto che il nemico fa marciare un corpo di 10,000 uomini verso la strada di Pietroburgo; un altro, di parecchie migliaia, ha preso la direzione di Dmitroff; un terzo si è avanzato sulla strada di Vladimiro; finalmente un quarto si è concentrato fra Rouza e Mojaisk. Lo stesso Napoleone era ancora a Mosca il 7 ottobre colla sua guardia. Dal momento che le sue truppe sono così divise in distaccamenti considerevoli, è possibile che abbiate in faccia a voi forze nemiche abbastanza numerose per impedirvi di prendere l'offensiva? All'opposto, è da presumersi che voi siete inseguito da frazioni, o quanto meno, da corpi inferiori per importanza all'esercito affidato al vostro comando. Parrebbe che, profittando di tali congiunture, avreste potuto assalire un nemico più debole di voi, distruggerlo, almeno costringerlo alla ritirata, conservarci la maggior parte dei Governi oggi da lui occupati, e preservare così da ogni pericolo la città di Tula e le altre città dell'interno dell'Impero. Se il nemico è in grado di dirigere un corpo d'esercito considerevole verso Pietroburgo, in parte sguernito di truppe, voi ne subirete la responsabilità, poichè, agendo con energia e decisione, coi mezzi di cui disponete, dovevate preservarci da questa nuova sciagura. Non dimenticate che voi dovete render conto alla patria indignata della perdita di Mosca. Voi sapete, per esperienza, che io sono sempre stato pronto a ricompensarvi. Lo sono ancora; ma io e la Russia siamo in diritto di aspettarci dal canto vostro una intera devozione, una fermezza a tutta prova, e de' buoni successi, cui la vostra intelligenza, i vostri talenti militari e il valore delle truppe che comandate ci autorizzano a sperare. »

Allorchè la lettera pervenne a Kutuzoff, questi aveva dato battaglia, non potendo impedire al suo esercito di prendere l'offensiva. Il 14 ottobre, il cosacco Schapovaloff, nel battere la pianura, uccise una lepre e ne ferì un'altra; nell'inseguire quest'ultima, si lasciò trascinar lontano nella foresta e cadde inopinatamente sul fianco sinistro dall'esercito di Murat, che non si teneva in guardia. Egli raccontò la cosa ridendo a' suoi compagni, e il portabandiera che la udì ne fece parte al suo comandante. Il cosacco fu chiamato, interrogato, e i suoi capi ebbero l'idea di approfittare di quella buona scoperta per portar via dei cavalli, e uno di essi conosciuto dagli altri funzionarii dell'esercito, comunicò il fatto ad un generale dello stato maggiore. In quegli ultimi tempi, la situazione era assai tesa. Yermoloff era venuto a trovare Bennigsen alcuni giorni prima, per supplicarlo di usare della sua influenza sul comandante in capo, affinchè si decidesse all'attacco.

— Se non vi conoscessi, rispose Bennigsen, avrei creduto che desideraste il contrario di ciò che mi domandate; basta che una cosa la consigli io, perchè sua Altezza faccia tutto l'opposto.

Il racconto dei cosacchi, confermato da altri esploratori, dimostrò che tutto era pronto per l'esplosione. Le molle si tesero, stridettero le ruote, e cominciò lo scampanio. A dispetto del presunto suo potere, della sua intelligenza, della sua esperienza, della sua conoscenza degli uomini, Kutuzoff, preso a considerare il rapporto mandato da Bennigsen all'Imperatore, il desiderio espresso da tutti i generali, quello che attribuivasi a Sua Maestà, la notizia portata dai cosacchi, non ebbe la forza di comprimere quel movimento: ordinò quindi ciò ch'egli considerava come inutile ed anche nocivo, e diede il suo consenso al fatto compiuto.

IV.

L'attacco fu ordinato pel 17 ottobre.

Alla vigilia, Kutuzoff firmò lo spostamento delle truppe. Toll ne diede lettura a Yermoloff, proponendogli di occuparsi delle disposizioni da prendere.

— Bene, bene, disse Yermoloff, ma non ho tempo in questo momento.

Il piano di battaglia ideato da Toll era eccellente, redatto così bene come quello d'Austerlitz, sebbene non vi fosse formulato in tedesco

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

opponendo una diga insormontabile alle nuove spese, le quali non si mettano innanzi senza equivalenti economie, e sieno poste, per così dire, sotto processo perchè si giustifichino in nome di un' assoluta necessità di Stato.

« Si può intendere che, di fronte alla gravezza dei pericoli che la situazione dell' Europa genera, e alla necessità di promuovere con ardite iniziative economiche la pubblica ricchezza, si preferisca al disegno delle economie quello di nuove imposte; s' intende anche che si cerchi, nei limiti, nei quali siffatte conciliazioni riescano possibili, di concordare i due programmi che si sono accennati, spendendo per la guerra e per i lavori pubblici quanto occorra, ma facendo gli avari su tutti gli altri servizii pubblici in attesa di tempi migliori e salvando intanto l' erario dagli effetti più disastrosi perchè meno avvertiti delle piccole leggi di spesa che si vanno accumulando e degli ingrossamenti degli organici.

« Ma non s' intende che si continui a spendere senza misura, dicendo che il bilancio e il tesoro sono in condizioni normali e attribuendo a carichi di guerra e di marina, tutt' altro che impreveduti, la responsabilità della restaurazione di balzelli, la cui gravezza è tale che non si può consentire se non si dimostrino richiesti, essi o altri mezzi equivalenti, da quelle supreme necessità della finanza e della politica, che s' impongono al paese e al Parlamento.

« Ma qual si sia il metodo da seguire, il che non deve qui discutersi, la Commissione del bilancio opina che senza la cura più sottile e sollecita delle economie maggiori e minori, senza la franca dichiarazione che si elimineranno tutte le spese ornamentali rimettendole a tempi migliori, non sia possibile neppur dalla virtù educatrice del disavanzo trarre quel senso della necessità del pareggio che si è assopito in questi ultimi anni, per effetto di multiformi cagioni, delle quali non sarebbe inutile l' indagine morale e politica, e senza il cui risvegliamento la nazione non potrebbe accettare rassegnata nuovi oneri.

« Un Parlamento che si proponesse il programma di rivedere tutte le spese dello Stato per introdurre in esso le piccole e le grosse economie possibili, lascierebbe una grande memoria negli annali del proprio paese. »

E qui, dopo aver accennato al coraggioso processo che si segue in Inghilterra oggidì in materia di economia, l' on. relatore conchiude:

« Oggidì alzati al massimo punto tutti i bazelli e aboliti quelli che per l' indole loro difficilmente si ristabiliscono tranne che in tempo di guerra o sotto la pressione di altissime necessità, manca al nostro sistema contributivo quel potere latente di elasticità, che si trova in Inghilterra, in Germania, in Austria-Ungheria, in Francia e in Russia, per parlare soltanto degli Stati maggiori, coi quali noi ci concordiamo negli armamenti. E un riordinamento generale dei balzelli dello Stato sarebbe opera faticosa e lunga, la quale non può imprendersi che quando gli avanzi del bilancio permettano degli sgravii. Per ora e per alcuni anni, siamo condannati a non poter toccare se non con molta prudenza questo sistema medioevale di tributi alla massima pressione, e a desiderare, senza poterlo compiere, il programma *della revisione economica degli ordini fiscali dello Stato*, che solo potrebbe sedurre davvero un Governo riformatore. E non ci sorprenderebbe se, messi fra il disavanzo e le nuove imposte, ove non fosse risoluta la volontà della sistemazione generale delle finanze, si finisse per scemare artificialmente il bilancio passivo delle spese con la trasformazione dei debiti redimibili in perpetui, a fine di togliere le quote di estinzione che si devono ogni anno stanziare in bilancio.

« Il qual atto, certo non conforme a una forte finanza, non potrebbe tuttavia dispensarci dalla cura più sottile di frenar le spese, se non si voglia ritornare al periodo dei disavanzi cronici, coperti con la emissione di consolidato, del Tesoro carico di debiti e della circolazione anemica. Le quali tre iatture sarebbero sufficienti a intisichire le speranze di un popolo giovane e libero, e ad arrestarlo nella via del progresso e della civiltà.

« Ma il patriottismo del Governo e del Parlamento, messi sull'avviso di questi pericoli, procederanno senza dubbio con la loro savièzza in modo, che l' Italia uscita da tante difficoltà e da tante prove più difficili, possa trarre da questo cimento contro il disavanzo quella forza del sacrifizio che rattempra le giovani nazioni e ne assicura gli splendidi destini. Sta sempre in nostra balìa il fortificare la finanza limitando i nostri desiderii! »

ITALIA

Provvedimenti militari.

Telegrafano da Roma 24 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Stamane si è riunita la Commissione dei provvedimenti militari per udire la lettura della relazione dell' on. De Renzis. Il relatore dimostra che il progetto è la conseguenza necessaria di leggi precedentemente approvate. La relazione venne approvata dalla maggioranza, poichè la minoranza della Commissione vuole solamente accordare la somma di 75 milioni. Alle ore 5 pom. la Commissione tenne una seconda seduta per udire le spiegazioni del ministro Saracco sul raddoppiamento dei binarii sulle ferrovie d' interesse militare. Sembra che si presenterà fra breve alla Camera il progetto per una spesa di 25 milioni, occorrenti alla costruzione dei doppii binarii, la quale si affretterebbe in sei mesi. Qualche commissario dichiarò durante la seduta che non solo sono necessarie le somme domandate dal ministro della guerra, ma nell' anno prossimo saranno indispensabili altri sacrifizii per completare l' armamento dell' esercito.

L' on. Crispi proporrebbe alla Camera di porre all' ordine del giorno di lunedì i provvedimenti militari; riguardo ai provvedimenti finanziarii essi non discuteransi in questo scorcio di sessione. La *Tribuna* rileva la doppia corrente parlamentare. Alcuni non preoccupansi delle spese militari nè antiche nè nuove, concentrando tutti i loro sforzi contro il Magliani. Altri invece cominciano a fare i conti delle spese militari, che, o non tornano secondo lo stanziamento fatto, o non sono rispondenti alle dichiarazioni pacifiche. La *Tribuna* non crede giunto il momento, in cui possa prevalere la seconda tendenza.

Corre voce che alcuni deputati, avversarii del Magliani, cerchino d' indurre i loro colleghi a non assistere all' esposizione che farà domenica alla Camera il ministro delle finanze. Il tentativo sarebbe così infantile e contrario a tutte le convenienze parlamentari, che non vi posso prestar fede.

La riforma comunale.

Telegrafano da Roma 14 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Nel corso della seduta odierna il deputato La Cava ha presentato il progetto della riforma comunale e provinciale. Nella riunione, tenuta ieri sera dalla Commissione, il ministro Crispi dichiarò di recedere dall' istituzione Regia del sindaco, come venne formulata dal Senato. La Commissione accettò il progetto quale venne emendato dall' Alta Camera, eccettuati però tre punti: istituzione Regia del sindaco; scrutinio di lista nelle elezioni provinciali delle città; cancellazione delle liste elettorali da parte della Giunta amministrativa senza il previo avviso all' elettore cancellabile.

La pubblica sicurezza.

Telegrafano da Roma 14 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Venne distribuita la relazione del deputato Curcio sul riordinamento della pubblica sicurezza. La relazione accetta tutti gli emendamenti introdotti dal Senato, perchè migliorano la legge. La Commissione propone un ordine del giorno, con cui si invita il Governo a presentare nella prossima sessione un progetto, che modifichi le tasse di licenze del porto delle armi. La Commissione per il progetto di modificazioni al repertorio generale della tariffa doganale l'approvò con qualche modificazione circa i criterii tendenti a limitare le zone di vigilanza e la quantità della merce esonerata dal vincolo della bolletta di trasporto o deposito.

Fine del giubileo del Papa.

Telegrafano da Roma 14 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Il giubileo del Papa si chiuderà il 31 corrente con un *Te Deum* solenne in San Pietro, dove il Papa celebrerà il 1° gennaio una messa solenne, ma a porte chiuse, onde continuare la farsa della prigionia! Il Cardinale segretario di Stato inviò istruzioni precise ai Nunzii perchè favoriscano i Congressi cattolici in favore del potere temporale.

L' elezione di Sciacci contestata.

Telegrafano da Roma 14 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Stamane la Giunta delle elezioni dichiarò contestata l' elezione del deputato Sciacci perchè direttore del Catasto in Roma. La Giunta domandò al Governo i documenti che stabiliscono le condizioni, in cui trovasi l' on. Sciacci deputato di Benevento, il quale percepisce L. 4000 per l' Ufficio da lui coperto nella Giunta superiore del Catasto, ciò che autorizzerebbe la Camera a dichiararlo decaduto dal mandato legislativo. Secondo alcuni, la somma percepita dal Sciacci non costituirebbe stipendio, ma indennità. Se non è zuppa è pan bagnato!

FRANCIA

I provvedimenti eccezionali per salvare l' impresa di Panama.

Telegrafano da Parigi 14 al *Corriere della Sera*:

Cassagnac. — Voterò l' urgenza per non rovinare un milione e centomila portatori delle azioni di Panama.

Goirand. — Così consegnerete la Compagnia agli usurai.

Cassagnac. — Altrimenti si avrebbe il più grande disastro del secolo. Il Governo — prosegue — sente la sua responsabilità, avendo, nel giugno scorso, presentato un primo progetto.

Goblet (ministro degli esteri.) — No! Fu d' iniziativa della Camera.

Cassagnac. — Ma il vostro ministro delle finanze non si oppone; mandò a Panama un ingegnere il quale nascose la relazione. Non avvertì il pubblico del pericolo che correva. Orbene, io dico che il partito repubblicano è responsabile del disastro. *(Proteste a sinistra, applausi a destra.)*

Rouvier. — Ragione di più per votare il progetto proposto. Mezzo milione di connazionali sono interessati. Bisogna rompere l' arma con cui si tenterà di combattere la Repubblica.

Queste parole producono sensazione ma non sollevano nè approvazioni, nè applausi; sono accolte dapprima in silenzio; poi da destra partono sarcasmi, apostrofi contro quelli di sinistra e quelli di sinistra rispondono con invettive a quelli di destra.

Duello Clémenceau-Maurel.

Telegrafano da Parigi 15 al *Secolo*:

Ad Enghien ebbe luogo un duello alla spada fra Clémenceau e Maurel. Al secondo assalto Clémenceau rimase leggermente ferito ad una spalla. Particolare notevole: Maurel è uno schermidore inespertissimo, e si batteva per la prima volta, mentre Clémenceau è tiratore abilissimo ed ebbe già parecchi duelli.

La fissazione di Prado.

Mentre l' avv. Augusto Vasquerie s'interessa per ottenere la grazia per Prado, l' assassino della Maria Aguètant, questi cerca di farsi continuamente spiegare dai guardiani il meccanismo della ghigliottina e la disegna egli stesso frequentemente: è la sua idea fissa.

INGHILTERRA

Un carnefice conferenziere.

Telegrafano da Londra 14 al *Secolo*:

Si crede che il ministro dell' interno destituirà il carnefice Berry, essendosi permesso dopo l' esecuzione a Worchester di andare pei *public-houses* a fare discorsi sulle sue esecuzioni, distribuendo biglietti di visita sui quali si leggeva: *Carnefice pubblico.*

Il ministro biasimò anche le Autorità municipali, che lo festeggiarono e gli strinsero la mano pubblicamente.

Simili scenate avvennero anche ad Hereford nel marzo scorso, quando Berry vi fece due esecuzioni.

Notizie cittadine

Inaugurazione del Silurificio. — Ieri abbiamo lasciato il banchetto un tratto prima che terminasse, per cui non abbiam potuto udire i discorsi del sig. Weberbeck e del comm. ab. Bernardi.

Ieri, nella fretta, dimenticammo anche qualche nome dei presenti, per esempio quelli del comm. ing. Pellesina e del cav. Memmo.

I lavori della Piazza. — Fra giorni in Piazza verrà scoperto un altro tratto di pavimento per la lunghezza di circa 20 metri —; ma la chiusa di tavole non può essere portata avanti, causa i lavori del sottosuolo, per cui il recinto per i lavori di pavimentazione verrà ristretto.

I lavori del sottosuolo procedono alacremente. Il rivo interno del Palazzo Reale fu posto in asciutto e ciò per ben regolare gli sfoghi delle materie impure e la circolazione dell'acqua entro i condotti sotterranei.

Fra Paolo Sarpi. — Da ieri nelle vetrine del Naya trovasi esposto un bozzetto per un monumento a Fra Paolo Sarpi, modellato da un ignoto nel 1700.

Giulio Cesare di Shakspeare al Teatro Rossini. — Siccome per interpretare la magnifica tragedia di Shakspeare occorrono attori — tutti, non uno solo — che sappiano trasportare gli spettatori nell' ambiente storico creato dal poeta, e spettatori che abbiano tanta immaginazione da lasciarsi trasportare; e siccome dal sublime della tragedia al ridicolo della parodia non v' è che un passo, così il pubblico ha riso anche, anzi soprattutto alla sublime arringa di Marco Antonio del terzo atto. Non è sì facile mettere in scena il popolo romano così trasformato dall' eloquenza, con una ventina di straccioni; e l'arringa di Marco Antonio, che ha bisogno, come tutte le arringhe, di un organo musicale, era ieri troppo musicale. La sola scena applaudita fu quella bellissima tra Bruto (Ernesto Rossi) e Cassio (A. Mugnaini) del quarto atto. Il resto non piacque affatto. Ciò nulla toglie al capolavoro shakspeariano, ma ci pare che sia un tentativo non riuscito, e forse un tentativo che non può riuscire, se non riesce nemmeno con Ernesto Rossi.

Stasera Ernesto Rossi si congeda dal pubblico, che lo ha tanto applaudito questa volta come sempre, col *Sullivan* di Melesville.

Una conferenza di Ernesto Rossi. — Ci viene annunciato che il celebre attore, cedendo alle preghiere di Paulo Fambri, terrà, ritornando fra breve a Venezia, una conferenza all' Ateneo.

Teatro Goldoni. — Ieri sera fu rappresentato e piacque lo scherzo comico in un atto di Felice Cavallotti: *Lettere d' amore*. Ci fu riferito che piacque, ma non possiamo asserirlo di scienza nostra, perchè ieri eravamo al Rossini alla rappresentazione del *Giulio Cesare* di Shakspeare.

G. B. comm. avv. Ruffini.

L' altro giorno, annunciando la malattia della quale quest' uomo egregio veniva colpito, facevamo augurii per la sua pronta guarigione; ma, fatalmente, ciò non avvenne, e oggi abbiamo invece il dolore di annunciare la sua morte avvenuta iersera, sulle ore 10.

Colla morte del Ruffini, a sessantasett' anni, scompare dalla città nostra un uomo caro, gentile, simpatico, che si faceva perdonare anche i difetti; un uomo pieno di cordialità espansiva e di tanti altri pregii.

G. B. Ruffini fu uno dei segretarii della gloriosa Assemblea del 1848, e per il suo patriotismo e per l' indole calda e generosa soffrì più tardi prigionia nelle carceri di S. Severo, e fu anche tra quella schiera di valenti avvocati che sotto la dominazione straniera reputavano dovere e vanto intervenire a difese nei processi dei detenuti politici.

All' ingegno pronto, alla parola facile ed ornata, al ragionamento stringato e persuasivo, il Ruffini accoppiava una qualità assai rara ai giorni nostri, nei quali le diuturne lotte della vita pubblica lasciano quasi sempre vivi rancori od odii inestinguibili: il Ruffini dimenticava tutto con una grande generosità, degna certo di essere rilevata, specie in questo triste giorno.

I Veneziani chiamarono spesso nel Consiglio del Comune — ove fu ripetute volte anche assessore — questo cittadino amato da tutti, e gli affidarono spesso anche degli altri ufficii ch'egli ha disimpegnato sempre con onore.

Tra gli avvocati, giovani e vecchi, il Ruffini lascia un gran vuoto, perchè se i vecchi lo amavano appartenendo egli alla loro generazione, i giovani non lo amavano meno, perchè, ripetiamo, — malgrado la sua età — egli ha conservato fino all' ultimo nello sguardo, nell' incesso, nel portamento, nel gesto e nell' ingegno un non so che di giovanile, di baldo e di spensierato che s' intonava anche colla giovane generazione.

Alla memoria dell' amico diletto, del patriota e del cittadino mandiamo il più affettuoso saluto.

Le beneficenze dei duchi di Galliera narrate in Francia e rettificate, in Italia.

Il *Figaro* di Parigi ha dedicato un lunghissimo articolo alla morte della duchessa di Galliera, da cui stralciamo alcuni particolari sulla fortuna dei Galliera, sulle loro beneficenze, ecc. per aggiungere poi le rettifiche del *Corriere Mercantile* di Genova:

Il Ferrari, duca di Galliera, era stato interessato o associato in tutte le grandi intraprese industriali del secolo, e la sua eredità fu valutata a 220 milioni.

Le donazioni e le beneficenze che la duchessa di Galliera fece — dopo la morte del duca — sono tali e di tanta importanza, che è impossibile enumerarle tutte. Riassumeremo le principali:

In Francia:

Ai poveri del Settimo Circondario, suo quartiere, dava ogni anno L.	10,000
Ai poveri di Parigi ogni anno »	20,000
Alla sua parrocchia ogni anno »	5,000
Ai poveri di Clamart ogni anno »	5,000
Museo Galliera, vicino al Trocadero, terreno, costruzione, ecc. . . »	5,000,000
Costruzione dell'Orfanotrofio San Filippo, presso Meudon, e costruzione di una Casa di ricovero . . . . »	14,000,000
Dotazione assicurata per il mantenimento di questi immobili (lire 500,000 di rendita) . . . . . . »	10,000,000
Case Operaie in Parigi con alloggi gratuiti . . . . »	2,000,000
Ospedale di Clamart: terreno, costruzione, mantenimento e dotazione . . . . »	11,000,000

A Genova,

Città natale dei duchi di Galliera, dopo la morte del marito, la duchessa ha dato:

Per il Porto di Genova . . L.	25,000,000
Per la costruzione di due Ospitali . . . . »	7,000,000

Infine, il giorno in cui regalava alla Francia il Museo prossimo al Trocadero, donava alla città di Genova il palazzo abitato dal duca e la collezione di quadri, oggetti d' arte e di vetrina che vi erano nel palazzo, uno dei più belli dell' Alta Italia. Uno dei saloni è ornato da due delle più belle tele di Van Dyck. Il dono fu valutato di . . , ... » 6,000,000

Il *Figaro* calcola, dunque, che 38 milioni furono regalati dalla duchessa all' Italia e 50 milioni alla Francia.

La duchessa riceveva ogni giorno numerosissime domande di soccorsi. E queste domande — caso curioso — aumentavano straordinariamente quando i giornali parlavano delle sue splendide beneficenze. Riceveva in allora dalle cinquecento alle seicento lettere tutte per soccorsi.

Perciò la sostanza enorme della duchessa si è molto assottigliata, e dei 220 milioni è molto se ne restano 15 o 20 — deduzione fatta della parte spettante al figlio.

Anni sono, la duchessa di Galliera era nei migliori rapporti coi Principi d' Orleans. Dopo la morte del Conte di Chambord pose a disposizione del Conte di Parigi tutto il primo piano del suo splendido palazzo di Via Varennes a Parigi e là si celebrarono le nozze della figlia del Conte di Parigi, Amelia, col duca di Braganza, di Portogallo.

Quando i Principi d' Orleans furono espulsi dalla Francia, la duchessa, presa dalla paura, ritirò al conte di Parigi l' uso del primo piano del suo palazzo — e ne venne da ciò una rottura. Vuolsi, anzi, che abbia annullate nel suo testamento, delle disposizioni a favore degli Orleans.

Una delle maggiori inquietudini era per la duchessa la salute del figlio.

Quel figlio unico — era entrato nel quarantesimo anno di età — fu a lungo ammalato, e il suo spirito fu turbato da persecuzioni immaginarie.

Rifiutava, nell' esaltazione della sua febbre, il titolo e insieme la fortuna del padre suo — tenendo a portare solo il nome di Ferrari, e semplice ripetitore, cercò di dar lezioni in un Collegio di Parigi; poi, insegnò la storia come professore in Germania ed in America; volle anche farsi adottare, con uno dei suoi amici, da un austriaco!

L' ordine e la calma sono ora ritornati, ed il Ferrari, con una speciale devozione, assistè la madre lungo tutta la malattia.

—

Il *Corriere Mercantile* così rettifica il racconto del *Figaro*:

« Il *Figaro* dice che a Genova « città natale dei duchi di Galliera, dopo la morte del marito, la duchessa ha dato: Per il Porto di Genova L. 25,000,000 — Per la costruzione di due ospitali lire 7,000,000. — Infine, il giorno in cui regalava alla Francia il Museo prossimo al Trocadero, donava alla città di Genova il palazzo abitato dal duca e la collezione di quadri, oggetti d' arte e di vetrina che vi erano nel palazzo, uno dei più belli dell' Alta Italia. Uno dei saloni è ornato da due delle più belle tele di Van Dyck. Il dono fu valutato di 6,000,000.

« Ora anche i bambini sanno che i milioni regalati dal duca — non dalla duchessa — pel Porto di Genova furono 20 e non 25, che il solo Ospedale di S. Andrea costò 12 milioni d' impianto, e che il Palazzo Rosso, regalato al Municipio, non era punto abitato dal duca.

« E ci pare che basti. »

Corriere del mattino

Venezia 16 dicembre.

Gli ultimi momenti del Principe di Carignano.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino* in data del 15:

Il Principe, com' è noto, era da anni ammalato e sofferente. Da tre giorni però si sentiva più debole ed abbattuto, il che non gli impediva tuttavia d' alzarsi come al solito. Ma ieri mattina dovette rimanere a letto, ed essendo sorvenuta l' inappetenze, non prese in tutto il giorno che qualche tazza di brodo.

Fu subito chiamato il medico curante dottore Castelli, il quale, visto lo stato delle cose, credette opportuno di chiamar a consulto i professori Bozzolo e Bruno. — Si constatò gravissimo lo stato dell'augusto infermo, a motivo specialmente del grande esaurimento delle forze, ma si giudicò che non ci fosse pericolo imminente per la notte.

Quanto a lui, il Principe, sebbene comprendesse tutta la gravità della situazione, si mostrava rassegnato e fiducioso, non solo, ma sereno al punto da rivolger egli parole di conforto alla consorte, alle figlie ed ai figli che gli stavano attorno, e che non riuscivano a dissimular i loro timori ed il dolore che li opprimeva.

Alle 2 ant. cominciò il delirio. Alle 8 il confessore particolare dell' augusto infermo gli amministrò l' olio santo; ed alle 8,25 in punto, il Principe spirò serenamente, senza spasimi, circondato da tutta la sua Famiglia: la consorte, le figlie, contesse Maria, Gabriella ed Eugenia, ed i figli, conti Filiberto e Vittorio di Villafranca-Soissons.

I due figli, che sono allievi del Collegio militare di Milano, avvisati telegraficamente, erano giunti ieri a Torino.

La Principessa Clotilde, che, avvisata subito dell' aggravarsi dell'augusto infermo, era sollecitamente accorsa da Moncalieri, si fermò presso il suo letto fino a tarda ora di ieri sera. Essa ritornò questa mattina, ma quando il Principe era già spirato; ed allora pianse e pregò con la famiglia, per la quale fu larga di premure e di conforti.

Il Principe aveva conservato fin quasi al principio dell'agonia una grande lucidità di mente ed un' ammirevole forza d' animo.

Il cadavere giace ora sul letto, vestito della grande uniforme d' ammiraglio con tutte le decorazioni. Ma stasera, ove sia possibile, sarà vestito di nero. — Si affrettano intanto i preparativi per poter rinchiudere la salma nella bara, perchè si manifesta rapido il lavorio di decomposizione.

Il Principe Eugenio di Savoia-Carignano era nato a Parigi il 14 aprile 1816.

L' annuncio della morte.

Torino 15. — La malattia del Principe di Carignano si è aggravata negli ultimi giorni senza indizio di un' improvvisa catastrofe avvenuta stamane dopo la recrudescenza della scorsa notte. Tutti i membri della famiglia, e gli ufficiali della Casa, circondarono il letto del Principe che si è spento calmo e sereno dopo brevissima agonia, assistito dal canonico della cappella Regia.

La Principessa Clotilde lo visitò iersera e ritornò stamane.

La salma giace vestita dell' uniforme di ammiraglio.

La Giunta municipale si è adunata.

I cittadini si affollano al palazzo.

Torino 15. — La notizia inattesa della morte del Principe di Carignano fece profondissima impressione di dolore ed è espressa nel manifesto del sindaco che dice:

---

sco: « La prima colonna marcia da questo lato, la seconda da quest' altro » ecc... Tali colonne, indicate sulla carta, dovevano, ad un dato momento, riunirsi per precipitarsi sul nemico e schiacciarlo. Tutto era preveduto ammirabilmente, com' è sempre il caso de' movimenti scritti; ma come pure accade spesso, nessuna di quelle colonne fu al suo posto a tempo e luogo.

Quando furono pronti i diversi esemplari del piano, si consegnarono ad un ufficiale, ordinanza di Kutuzoff, per portarli a Yermoloff. Questo giovane cavaliere guardia, altero della sua importante missione, corse all' alloggio occupato da Yermoloff: era vuoto.

— Il generale è partito, gli disse il domestico.

Il messo andò da uno dei generali, che Yermoloff vedeva sovente.

— Nessuno in casa, gli fu risposto.

Andò da un altro. Identica risposta.

— Basta che non mi si tenga responsabile del ritardo, pensò; quest' è una disdetta!

Compì il giro del campo. Gli uni dicevano che Yermoloff era passato allora allora con alcuni generali; altri ch' era già ritornato. Il malcapitato ufficiale continuò le sue ricerche fino alle sei del pomeriggio, senza neppure accordarsi il tempo di desinare. Yermoloff rimase irreperibile, e nessuno sapeva dove trovarlo. Il messaggiero, rifocillatosi alquanto da un amico, si spinse fino all' avanguardia da Miloradovitch. Gli fu detto che questi era certamente al ballo dal generale Kikine, ove doveva essere pure Yermoloff.

— Ma dove, insomma?

— Laggiù, a Jechkine, disse un ufficiale cosacco, indicando da lungi il tetto di una casa signorile.

— Come?... Ma è al difuori della linea degli avamposti?

— Si sono mandati due nostri reggimenti sulla stessa linea; oggi vi si sta allegri... Due musiche di reggimento e tre cori di cantanti!...

L' ufficiale passò la linea. Nell' avvicinarsi alla casa, udì i canti allegri del coro dei soldati, ch' erano coperti dalle voci animate degli astanti. Quell' allegria s' impadronì pure dell' ufficialetto, che temeva, però, di essersi reso colpevole col tardare a consegnare al suo indirizzo l' importante ordine statogli commesso. Erano già le nove di sera; scese da cavallo e salì i gradini della scalinata di una grande e bella casa, situata tra i Russi ed i Francesi, perfettamente conservata; nell' anticamera e nella dispensa, vide dei lacchè occupati a portar vini e piatti. I cantanti, erano situati esternamente dinanzi alle finestre. Entrato nella prima sala, ei vide ad un tratto tutti i principali ufficiali dell' esercito, e tra essi la grande ed imponente persona di Yermoloff. Tutti colla divisa sbottonata, il viso rosso, disposti in semicerchi, empivano la stanza colle loro rumorose grida, perchè in mezzo alla sala, un d' essi, bellissimo uomo, di media statura, ballava con leggierezza il trepak (1).

— Ah! ah! bravo, Nicola Ivanovitch! ah ah! ah!

Il messaggero comprese di aver doppiamente torto di essere entrato in un momento simile, con una missione importante; volle aspettare, ma lo si notò subito, ed uno dei generali lo indicò a Yermoloff. Quest' ultimo, aggrottando le sopracciglia, gli si avvicinò, ascoltò i rapporti e prese la sua carta senza pronunciar sillaba.

— Tu credi ch' egli sia qui senza intenzione, disse al sopraggiunto un suo camerata dello stato maggiore, parlando di Yermoloff! Niente affatto, mio caro, è uno scherzo che fa a Konovnitzine. Vedrai domani che bella confusione ci sarà!

V.

Il vecchio Kutusoff, fattosi svegliare per tempo la mattina appresso, fece la sua preghiera e la sua toeletta, poi montò in calesse sotto la sgradevole impressione ch' egli stava per dirigere una battaglia ch' ei dava a contraggenio, e prese la strada di Letachevka, situato a cinque verste dietro Tarutino; era il luogo designato per il concentramento di tutte le colonne. Strada facendo, sonnecchiava, si sveglieva e tendeva l' orecchio per sentire se le schioppettate cominciavano. Biancheggiava appena all' orizzonte l' alba di un giorno d' autunno umido e grigio. Avvicinandosi a Tarutino, egli incontrò dei soldati di cavalleria che conducevano i cavalli a bere; fece fermare la carrozza e chiese loro a qual reggimento appartenessero. Facevano parte di una colonna che già da molto tempo avrebbe dovuto essere in imboscate. È forse un errore, pensò; ma qualche passo più lontano vide dei fantaccini coi fucili a fasci che mangiavano la zuppa. Chiamò l' ufficiale, il quale gli affermò che fino adesso non era giunto nessun ordine di attacco.

— Come; disse Kutuzoff, ma, interrottosi subito, fece chiamare il comandante.

Intanto egli scese di carrozza colla testa inchinata, il respiro oppresso e si mise a camminare in lungo ed in largo. Allorchè giunse l' ufficiale di stato maggiore, Eichen, Kutuzoff diventò di porpora per la collera, non già che avesse dinanzi il colpevole, ma era qualcuno su cui poteva finalmente sfogare il suo furore. Ansante, tremante d' ira, giunto al parossismo dalla rabbia, si gettò su Eichen, minacciandolo col pugno, e opprimendolo colle più grossolane ingiurie. Un capitano, Brozine, sopraggiunto per caso, e innocente affatto, ne ricevette la sua parte.

— Chi è quest' altra canaglia? Lo si fucili quel miserabile! gridava Kutuzoff con voce rauca e gesticolando come un forsennato: Come! come! Egli, il comandante in capo del quale assicurava ognuno che nessuno fino allora aveva disposto d' un potere uguale al suo, stava per diventare il ridicolo dell' esercito? Dunque, in quel giorno, invano aveva pregato tanto, tanto riflettuto, tanto calcolato durante la lunga sua veglia. « Quando io non ero che un ufficialetto, nessuno avrebbe osato beffarsi così di me, pensava; ed ora... » Egli provava il patimento fisico inflitto da una punizione corporale, e non poteva esprimerlo che con grida di rabbia e di dolore. In breve, le sue forze lo tradirono; si calmò, comprese che aveva avuto torto d' infuriarsi tanto, risalì nel calesse e si allontanò in silenzio.

Quell' accesso di collera non si rinnovò più, ed egli ascoltò passivamente le giustificazioni e le istanze di Bennigsen, di Konovnitzine e di Toll che procuravano di dimostrargli la necessità di ricominciare all' indomani lo stesso movimento la cui esecuzione era andata a vuoto. Il generale in capo fu costretto di acconsentire. Quanto a Yermoloff, non ricomparve dinanzi a Kutusoff che due giorni dopo.

(Continua.)

(1) Danza popolare.

« Il lutto della reggia è lutto della cittadinanza torinese, che del Principe onorato di fiducia illimitata dal gran Re, ricorda l'alto intelletto e la profonda devozione al Re ed alla patria, e gli eminenti servigi alla causa italiana. Al dolore della famiglia reale, sia di conforto il rimpianto del paese.

I pubblici edificii, le scuole ed i Circoli issarono la bandiera abbrunata.

I duchi d'Aosta si recarono ora al palazzo del Principe.

Si attendono le disposizioni del Re pei funebri.

Sono attesi domani Crispi e Farini, per rogare l'atto di morte del Principe di Carignano.

Torino 15. — La salma del Principe di Carignano fu collocata stasera in una cassa di piombo. I funerali, d'ordine del Re, si faranno probabilmente martedì, salvo un contrario avviso del Consiglio sanitario. Il Municipio, fra le altre deliberazioni, decise d'inviare condoglianze al Re, di accordarsi colla Casa Reale per solenni funebri, cui interverrà ufficialmente; di erigere un busto al Principe, e di chiudere le scuole e gli Ufficii il giorno del funerale. Il Principe, dieci minuti avanti di morire, chiamò al letto tutta la servitù, che baciogli la mano.

L'annunzio della morte del Principe al Senato.

Il *Presidente* comunica una lettera del presidente del Consiglio colla quale partecipa la morte del Principe di Carignano.

I ministri ed i senatori si alzano.

Il *Presidente* continua:

« *Signori Senatori!*

« La profonda mestizia che per l'improvviso annunzio ci commuove; l'acerbo dolore che ci accora, attestano quanto grande sciagura abbia colpito il Re e la patria. Fu Principe saggio e liberale, che resse con mano secura lo Stato ogni qualvolta nei momenti più solenni pel nazionale riscatto i due Re fondatori dell'indipendenza e dell'unità italiana scesero in campo a rivendicarne i diritti; che governò nel 1860 la Toscana e nel 1861 le Provincie napolitane, per Re Vittorio Emanuele, addimostrando in quel primo costituitosi novello Stato, le preclari doti e virtù di cui andava fornito il Principe illuminato e virtuoso.

« Intorno al nome ed alla persona del Principe di Savoja rifulgeva un'aureola universale di benevolenza, che riverberava l'onore e cresceva l'amore alla Dinastia. Sopra lui l'Italia avrebbe potuto fare un sicuro assegnamento come figlio devoto, in ogni più grave contingenza. Ed ora ci sono tolte la sua ferma, la sua grande esperienza e l'avveduto suo consiglio. Al lutto del Re, il Senato, di cui fu lustro e vanto, partecipa con quella vivezza di sentimento, con cui la nazione tutta si associa ai dolori che toccano la Reale Casa.

« In segno di questo nostro lutto, propongo al Senato:

1.° di sospendere le sue sedute per tre giorni;

2.° di dirigere speciale indirizzo di condoglianza a Sua Maestà, il quale sia presentato dall'Ufficio di Presidenza e da una Commissione estratta a sorte;

3.° che il Senato assuma il lutto per 20 giorni;

4.° che una speciale Deputazione assista ai funerali del Principe, che avranno luogo a Torino. »

Il Senato approva all'unanimità.

Levasi la seduta alle ore 3.25.

L'annuncio della morte del Principe alla Camera.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del* 15.

Presidenza Biancheri.

La seduta comincia alle ore 2.15.

Il *Presidente* apre la seduta pronunciando le seguenti parole:

« Ho l'onore e il dolore di comunicare alla Camera due lettere, una del presidente del Consiglio ed una del prefetto di palazzo, le quali mi annunziano la morte di Sua Altezza Reale il Principe Eugenio di Savoia Carignano.

« *Onorevoli Colleghi,*

(Il presidente e i deputati si alzano in piedi.)

« Sono certissimo di farmi interprete dei sentimenti della Camera, esprimendo il profondo rammarico ch'essa prova alla triste partecipazione dell'infausta perdita di S. A. La Camera, che sempre prese parte alle gioie della Famiglia Reale, non può essere estranea ai suoi lutti e ai suoi dolori. Gioie e dolori del Re, sono gioie e dolori del suo popolo. La Camera dei deputati, sicura interprete della nazione, non può non amaramente rimpiangere la perdita dell'illustre Principe, che in ogni tempo ed in ogni occasione diede splendida ed altissima prova del suo affetto e della sua devozione all'Italia.

« Il Principe di Carignano fu per lunghi anni devoto coadiutore di Vittorio Emanuele nella grande opera nazionale dal Gran Re, sì gloriosamente compiuta. Ne fu degno rappresentante, assumendo in suo nome il Governo del paese in circostanze gravi e difficili; ne tenne degnamente le veci a Firenze ed a Napoli, allorquando le due illustri città, con sublime virtù di patriottismo, deponevano la corona di due regni, per deferire alla Dinastia di Savoia il meritato serto dell'Italia una, indipendente e libera. Degno di appartenere a questa gloriosa Dinastia, il compianto Principe s'era anch'egli educato alla religione del dovere ed al culto della patria, che servì, amò ed onorò. Il suo cuore battè costantemente all'unisono col cuore d'Italia, e l'Italia, riconoscente, serberà di lui cara e venerata memoria.

« La Camera dei deputati, sempre interprete dei voti della nazione, associandosi al lutto della Famiglia Reale, esprime l'afflizione che ogni cittadino deve sentire per l'amara perdita di Sua Altezza Reale il Principe di Carignano. »

Il *Presidente* fa quindi le seguenti proposte:

« Che la Camera sospenda i suoi lavori fino a martedì; che prenda il lutto per 15 giorni; che nomini una Commissione di sette deputati, la quale, unitamente all'Ufficio di presidenza, si rechi ad esprimere a S. M. il Re i sentimenti di condoglianza della rappresentanza nazionale per la grave sventura che ha colpito la Famiglia Reale e il paese. »

La Camera approva tutte le proposte.

Si estraggono a sorte i nomi dei deputati per costituire la Commissione proposta dalla Presidenza.

Sono estratti i seguenti: Borgatta, Tenani, Lacava, Campi, Garibaldi Menotti, Morra di Lavriano e Mozziotti.

SENATO DEL REGNO — *Seduta del* 15.

(Presidenza Farini.)

Crispi presenta il progetto sull'emigrazione e chiede che sia trasmesso alla Commissione che esaminò il progetto di pubblica sicurezza.

Si approva.

Saracco presenta il progetto per maggiori spese per costruzioni di strade nazionali e provinciali e le spese relative per le opere di bonificazione. Propone che lo si mandi alla Commissione delle finanze.

Il Senato approva.

Commenti alla seduta della Camera.

Telegrafano da Roma 15 all'*Adige*:

La seduta d'oggi alla Camera fu brevissima.

Quando il presidente Biancheri recitò il necrologio del Principe di Carignano, si alzò e con lui tutti i deputati; dell'estrema Sinistra si sono alzati Fortis, Moneta e Panizza; rimasero seduti Ettore Ferrari, Armirotti, Costa e Pantano.

Però votarono tutti in favore delle onoranze.

La sospensione delle sedute della Camera per tre giorni perturba l'ordine fissato dei lavori; onde si dovranno tenere delle sedute mattutine quotidiane.

Si aspettava oggi lo scoppio della bomba, cioè la presentazione del progetto del credito di ottanta milioni divisi in due esercizii — cioè sul corrente e sul futuro — pel raddoppiamento dei binarii sulle linee ferroviarie principali in vista della necessità della mobilitazione.

Il progetto sarà presentato martedì.

Su ciò nei circoli parlamentari si fanno vivi commenti e si è allarmati.

Incidente parlamentare.

Telegrafano da Roma 14 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La seduta odierna della Camera è proceduta abbastanza calma, malgrado qualche lieve incidente. La discussione degli articoli del Codice sanitario si è trascinata in mezzo a una pioggia di proposte e di ordini del giorno; questi, quasi sempre accettati dal Governo, quelle respinte, onde impedire che il progetto ritorni al Senato.

L'on. Crispi, rispondendo ai diversi oratori, ha insistito ripetutamente sulla necessità di approvare il progetto senza modificazioni, altrimenti si perderebbe inutilmente un anno.

Il deputato Indelli. — A me sembra alquanto oscuro l'articolo relativo all'esercizio della medicina e della farmacia...

Deputato Cardarelli. — È chiarissimo invece. *(Movimenti.)*

Deputato Indelli. — Bisogna evitare un conflitto. Non tante chiacchiere *(Voci: Oh! Oh!)*

Deputato Cardarelli. — Lasci... *(Rumori.)*

Deputato Indelli. — Se lei vuole fare il medico, lasci a me fare il legislatore. *(Ilarità.)*

Deputato Cardarelli. — E chi glielo impedisce? *(Ilarità.)*

Presidente Biancheri. — Non interrompano, facciano silenzio, non facciano conversazione.

Deputato Senise. — Le disposizioni scritte sono necessarie...

Deputato Indelli. — Ma pericolose. *(Interruzioni.)*

Deputato Senise. — Sono già comprese nella legge Casati.

Presidente Biancheri. — Non interrompa!

La Questura e Oberdank.

Telegrafano da Roma 15 all'*Arena*:

Ieri la Questura dichiarò ai promotori della commemorazione di Oberdanck, che non permetteva si portasse in Campidoglio per essere messa nel Museo garibaldino una corona, se essa avesse sui nastri il nome di Oberdanck.

Telegrafano poi alla *Perseveranza*:

Il questore ha proibito l'affissione del manifesto nel quale invitavasi la cittadinanza a recarsi al Museo garibaldino per deporre una corona per Oberdank, e l'apposizione della lapide.

La massoneria che fa appello alla guerra.

Telegrafano da Roma 15 all'*Adige*:

Produce in tutti questi circoli una vivissima impressione la Circolare inviata da Lemmi, Grande Oriente della massoneria, a tutte le Logge italiane.

Questa Circolare, ricordando la precedente in data dell'11 marzo u. s. che ricordava a tutte le potenze massoniche di adoperarsi in favore della pace, dice che avvennero più che altrove, fra noi delle manifestazioni pubbliche. le quali restringendo il campo della propaganda pacificatrice, non si preoccuparono che dei rapporti tra la Francia e l'Italia.

A queste manifestazioni le Logge non possono, come tali, partecipare, perchè non vanno scevre da passioni politiche.

La massoneria esaminò le ragioni dei presenti conflitti, e non trovò nessun motivo di odio tra la Francia e l'Italia, ma la questione di Tunisi, se non distrugge, indebolisce fra i due paesi la cordialità.

La Massoneria si adopera per eliminare questa causa di discordia, perchè non si lasci ai nostri figli la triste eredità delle lotte fra Roma e Cartagine.

Questa circolare produce una penosa impressione.

Sono notorii gl'intimi rapporti di amicizia fra Crispi e Lemmi; perciò sorge spontanea l'ipotesi che la circolare sia stata ispirata da Crispi.

Comunque sia, riesce stranissimo che la Massoneria sconsigli ai fratelli di adoperarsi a pacificare l'Italia e la Francia, e riponga sul tappeto la vecchia questione diplomatica di Tunisi.

La *Tribuna* critica severamente la circolare; vi trova flagrante contraddizione e dice che i voti platonici generali in pro della pace sono affatto inutili quando non possano convergere ad un determinato conflitto.

Il giornale conchiude con queste parole:

« Ci fa meraviglia udire dal Grande Oriente della Massoneria, anzichè una esortazione alla pace e una manifestazione che ne possa spianare la via, un appello alla guerra. »

L'affare di Kiffa.

Sull'arresto di 40 Italiani nelle gole di Kiffa, leggiamo quanto segue nei giornali parigini:

« Blidah 12 dicembre.

« Una vera spedizione militare ha avuto luogo nelle gole di Kiffa (Algeria) per attorniarvi una banda di Italiani che vi si erano rifugiati dopo di aver rubato 25 chilogrammi di polvere e 20 chilogrammi di dinamite.

« Tutte le truppe della guarnigione di Blidah, composta di circa 500 tiratori e 450 cacciatori d'Africa, si misero in marcia durante la notte, sotto gli ordini del colonnello Mourland, colla missione di visitare la montagna e di arrestare tutti gl'Italiani che vi si trovassero.

« Nel tempo stesso, la guarnigione di Medea si metteva in marcia per sbarrare il cammino ai fuggitivi.

« Quaranta italiani armati furono arrestati e consegnati in mano alla giustizia.

« La spedizione militare era stata decisa in seguito alle risse scoppiate fra detti italiani da una parte, e gli operai francesi e spagnuoli dall'altra, risse che insanguinarono, qualche settimana fa, i cantieri della Kiffa, e che cagionarono la morte di parecchie persone. »

Il *Diritto* aggiunge:

« Naturalmente noi facciamo le maggiori riserve su questa informazione.

« Amiamo credere che dal processo risulterà l'esagerazione dell'accusa mossa agli operai italiani in Algeria, i quali avrebbero dovuto essere tutti matti per concepire l'idea di formarsi in bande sui monti dell'Algeria ed in mezzo alle tribù arabe più bellicose e più ostili tanto ai Francesi, quanto ad ogni altro elemento europeo. »

Dispacci della Stefani.

Darmstadt 15. — Il Principe Alessandro d'Assia, padre, è morto.

Parigi 15. — Stamane nel Consiglio dei ministri si decise di presentare alla Camera un progetto per ristabilire lo scrutinio uninominale sopprimendo lo scrutinio di lista. La data della presentazione non è determinata.

Londra 15. — *(Camera dei Comuni)* — *Churchill* domanda se nel caso che le notizie di Emin si confermino, il Governo intenda di ottenere la liberazione dei prigionieri europei a Kartum avanti di cominciare le ostilità contro gli assedianti a Suakim.

Goschen risponde che il Governo divide l'emozione del pubblico. Le informazioni del Governo sono incertissime, ed è impossibile sospendere per settimane e forse per mesi l'invio di soccorsi a Suakim, finchè si abbiano notizie certe di Stanley e di Emin. Il Governo non ha nessuna prova della loro cattività, eccettuato il fatto della lettera, ovvero della copia di lettera posseduta, secondo la quale, Stanley trovasi in possesso di un ufficiale.

Il Governo non crede che le truppe possano stare nei quartieri caldi ristretti a Suakim, e che delle malattie cagionerebbero perdite considerevoli. Non crede neppure che si possa no ritirare le truppe e domandare amnistia al nemico; però il Governo farà tutti gli sforzi per avere notizie esatte sui prigionieri. Se si confermano si cercherà di negoziare la loro liberazione.

Goschen, rispondendo a Morley, ripete che il Governo non può ordinare la sospensione delle operazioni. L'incidente è chiuso.

Pietroburgo 15. — Il *Novoie Vremia* assicura che la Persia acconsente di riconoscere Vlossoff console russo a Meshed; il giornale spera che la Persia cederà nelle rimanenti vertenze; però, pella loro natura, tali questioni esigeranno una più lunga discussione.

Parigi 16. — Vi fu conflitto iersera nella sala Petrelle fra bulangisti e possibilisti. Venti feriti, molti contusi. Tutti i giornali biasimano il voto d'ieri alla Camera nell'affare di Panama.

Il *Siècle* dice che Charcot fu chiamato a Pietroburgo essendo la Czarina sempre più sofferente dopo l'accidente di Barki.

Londra 16. — Del Mazo, ambasciatore spagnolo a Londra, si congedò ieri dalla Regina.

Bucarest 15. — *(Senato.)* Il principe Gregorio Stourza interpella il Governo sulla politica estera; propone una mozione che dichiara che il Governo osserverà piena neutralità sincera e reale nelle relazioni estere.

Carp la combatte, e chiede l'ordine del giorno puro e semplice, che è votato a grande maggioranza.

Pel Canale di Panama.

Parigi 15. — Il Consiglio dei ministri decise di non ritirare il progetto pel Canale di Panama e di non sostituirvi un progetto proponente una soluzione più precisa. La Commissione nominata ieri dalla Camera per esaminare il progetto pel Canale di Panama, ha udito Peytral, che le comunicò varii documenti, specialmente i trattati privati fra la Compagnia e la Columbia. Il trattato non parla di perenzione dei diritti della Compagnia, ma solo di caducità in caso di sospensione dei lavori durante sei mesi. Peytral spera che si costituirà una nuova società per finire il Canale; intanto gli amministratori provvisorii hanno poteri per continuare i lavori. La Commissione si è radunata nuovamente alle ore 2 pom. Si crede che respingerà il progetto puramente e semplicemente.

Il progetto sul Canale di Panama respinto.

Parigi 15. — *(Camera.)* Il relatore della Commissione pel Canale di Panama conclude per la reiezione del progetto, la Camera non dovendo intervenire negli affari d'ordine giudiziario.

Peytral mantiene il progetto del Governo.

La Camera, con voti 262 contro 188, rifiuta di passare alla discussione degli articoli del progetto.

L'India senza nubi.

Londra 16. — Si ha da Bombay: Dufferin disse al banchetto che lascia l'India senza nube che oscuri l'orizzonte. La divergenza col Tibet appianata; il rajah e il popolo sono sodisfatti malgrado la spedizione dei Birmani a Sikkim nella Montagnera; le finanze equilibrate.

Nostri Dispacci particolari

Roma, 15 ore 7 45 p.

Il Re manifestò più volte il desiderio di recarsi a Torino per riabbracciare il Principe di Carignano, ma i medici del Principe si opposero pel grave stato dell'ammalato. Le notizie giungevano frequentemente al Quirinale. Saputa la morte, il Re telegrafò pure a nome della Regina e della famiglia.

La Famiglia reale e la Corte prenderanno il lutto per trenta giorni.

La bandiera al Quirinale sventolerà a mezz'asta per tre giorni.

Questa sera partono Crispi e Farini, i questori del Senato Verga e Barracco, il generale Pasi con due aiutanti, Giannotti e Villamarina che rappresenteranno i Sovrani al funerale.

Un'ordine del giorno di Brin annuncia che i Reali equipaggi e le navi, per la morte del Principe, che aveva il titolo d'ammiraglio, alzeranno le bandiere a mezz'asta.

Il sindaco presenterà ai Sovrani espressioni di condoglianza.

Roma 16, ore 3,35 p.

Come prevedevo sono partiti molti deputati. Parecchi non ritorneranno. Dubitasi che nei pochi giorni avanti Natale si possa discutere tutte le leggi pronte.

È sicuro che Saracco presenterà un progetto sui provvedimenti ferroviarii sotto l'aspetto militare colla spesa di 80 milioni. Tra le linee sulle quali si raddoppierà il binario, vi è quella di Torino-Milano e forse Venezia.

Si stabilisce in che misura la Società adriatica provvede, d'accordo col Governo, all'istituzione di una tariffa locale a prezzi ridotti pel trasporto delle merci più importanti, come, tessuti, filati e carta, dall'Alta Italia a Bari e Napoli.

La Commissione pel riordinamento della Facoltà giuridica, stamane discusse se si debba conservare l'insegnamento di diritto canonico.

Fatti diversi.

Spirito di Dumas padre. — Leggesi nella *Libertà*:

Alessandro Dumas, la sera, in ispecie quando aveva alzato il gomito, aveva per costume di vantarsi cogli amici, sfoggiando grandi spacconate.

Una volta, fra le altre, ebbe a dire: Tengo sempre cento marenghi a disposizione dei miei amici!

La mattina dopo, uno di questi si reca da lui e gli chiede in prestito i famosi cento marenghi.

Dumas non si perde d'animo e, colla massima prontezza, risponde:

— Mio caro, voi mi avete frainteso. Ho, difatti, i cento marenghi a disposizione dei miei amici, ed è appunto per questo che non ve li posso prestare. Se li dessi a voi, non potrei più tenerli a disposizione per gli altri!

Tableau!

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 16 dicembre

(Oggi non ci fu listino.)

BERLINO 15

Mobiliare	160 20	Lombarde Azioni	— —
Austriache	205 75	Rendita ital.	94 90

PARIGI 15

Rend. fr. 3 0/0 annui	86 12 —	Banco Parigi	877 — —
» » 3 0/0 perp.	83 07 —	Ferrov. tunisine	503 75 —
» » 4 1/2	103 87 —	Prest. egiziano	411 87 —
» » italiana	96 55 —	» spagnuolo	72 7/8 —
Cambio Londra	25 34 —	Banco sconto	526 — —
Consol. Ingl.	96 1/4	» ottomana	525 62 —
Obbl. ferr. Lomb.	303 »	Credito mobiliare	1362 — —
Cambio Italia	1 %	Azioni Suez	2191 — —
Rend. Turca	14 90 —		

LONDRA 15

Cons. inglese	96 1/4	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 1/8	Consolidato turco	— —

SPETTACOLI.

TEATRO ROSSINI. — *Giorgio Sullivan.* — Ore 8 1/2.

TEATRO GOLDONI. - *Lea* — *Lettere d'amore.* Ore 8 1/4.

TEATRO MALIBRAN. - *Una notte a Venezia* - Ore 8.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5, —	a. 4, 20 misto
	a. 9, 15 diretto	a. 4, 55 diretto
	p. 1, —	a. 8, 50
	p. 6, 55	p. 2, 45
	p. 9, 20 misto (*)	p. 7, 35 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11, 25 diretto	p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, —	a. 5, 25 diretto
	a. 6, 45 misto	a. 9, 55
	p. 1, 50 diretto	p. 5, 55 misto
	p. 5, 30	p. 3, 15 diretto
	p. 10, 40 diretto	p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto	a. 7, — misto
	a. 5, 15	a. 9, 40
	a. 7, 55 locale	a. 12, — locale
	a. 10, 40	p. 2, 20 diretto
	p. 2, 40 diretto	p. 5, 43
	p. 4, — locale	p. 8, 5 locale
	p. 5, 20	p. 10, 10
	p. 8, 45 misto	p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. - 10,40 a. - 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2, 20 p. - 10, 10 p. - 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, — m. — 5, 20 pom
Da Motta partenza 8, 26 ant. — 3, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom
Da Belluno » 5, 20 ant. — 11, 40 ant. — 5, 50 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 pom.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. — a. — 8. 37 a. — 12. 38 p. — 6. 50 p.
» Vicenza » 5. 18 a. — 8. 53 a. — 1. 6 p. — 7. 35 p.

Linea Vicenza - Schio

Da Vicenza partenza 7. 43 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 26 p.
» Schio » 5. 28 a. — 9. 20 a. — 2. 8 p. — 6. 10 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova partenza 4.56 a. — 8.43 a. — 2.32 p. — 7. 2 p.
» Bassano » 5.36 a. — 9. 7 a. — 1.24 p. — 7.40 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 4.56 a. — 12.10 p. — 4.40 p.
» Montebelluna » 7.42 a. — 2.34 p. — 8. 6 p.

Linea Vittorio - Conegliano

Da Vittorio part. 6. 50 a. 8. 45 (*) a. 12. — a. 2. 50 p. 6. 43 p.
Da Conegliano » 8. — a. 9. 45 (*) a. 1. 15 p. 4. 25 p. 8. 15 p.
(*) Vengono effettuati soltanto il venerdì, giorno di mercato a Conegliano

Linea Schio - Torre

Da Schio partenza 6, 40 a. — 10, 15 a. — 1, — p. — 6, 15 p.
» Torre » 7, 30 a. — 11, — a. — 1. 40 p. — 7, 5 p.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia . .	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia. .	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta . . . . . 8, 50 a. 3, 50 p.
» da Mestre . . . . . . 9, 40 a. 5, 10 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Part. da Padova . . . . . . 9, — a. 1, 30 p. 5, 40 p.
» da Bagnoli . . . . . . 7, — a. 10, 48 a. 3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1/2 ant. alle ore 4 1/2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1/2 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1/2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

ESATTORIE

La Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 6 febbraio, ed occorrendo il 13 e 20 detto, presso la R. Pretura mandam. di Palmanova, si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.

(F. P. N. 29 di Udine.)

L'Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 13 febbraio ed occorrendo il 20 e 27 detto mese, presso la Pretura mandamentale di Palmanova, si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.

(F. P. N. 29 di Belluno.)

L'Esattoria comunale di Maniago avvisa che il 22 febbraio ed occorrendo l'8 marzo e 22 detto presso la Pretura mandamen. di Maniago si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.

(F. P. N. 40 di Udine.)

La Esattoria comunale di Venezia avvisa che il 12 dicemb. ed occorrendo il 19 e 28 detto, presso la Regia Pretura mandamentale di Venezia si terrà asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.

(F. P. N. 98 di Venezia.)

L'Esattoria cons. di Badia Polesine avvisa che il 15 dicembre ed occorrendo il 22 e 29 detto presso la Pretura del mandamento di Badia avrà luogo l'asta fiscale di varii immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.

(F. P. N. 43 di Rovigo.)

L'Esattoria di S. Vito al Tagliamento avvisa che il 15 dicem. ed occorrendo il 22 e 29 detto presso la R. Pretura mandam. di S. Vito al Vagliamento si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.

(F. P. N. 44 di Udine.)

La Esattoria comunale di Pellestrina avvisa che il 19 dic. ed occorrendo il 26 detto e 2 gennaio presso la Pretura mandamentale di Chioggia, si terrà l'asta fiscale di varii immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.

(F. P. N. 100 di Venezia.)

L'Esattoria cons. di Pieve e Chies d'Alpago avvisa che il 19 dic. ed occorrendo il 26 detto e 2 gennaio resso la Pretura mand. di Belluno si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.

(F. P. N. 41 di Belluno.)

L'Esattoria com. di Forno di Zoldo avvisa che il 22 dicembre ed occorrendo il 29 e . . detto mese presso la Pretura mand. di Longarone si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.

(F. P. N. 43 di Belluno.)

La Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 16 gennaio ed occorrendo il 23 e 30 detto presso la Pretura mandamen. di Palmanova avrà luogo l'asta fiscale di vari immobili, in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.

(F. P. N. 29 di Udine.)

Anno 1888 | Lunedì 17 dicembre | N. 339

ASSOCIAZIONI

Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 17 DICEMBRE

La pace della massoneria.

Noi abbiamo sempre diffidato degli amici della pace universale e perpetua, perchè vi sono un po' dappertutto, ma specialmente in Italia, amici strani della pace, che vogliono arrivare alla pace colla guerra.

Anche l'altro giorno abbiamo osservato che l'agitazione per la pace perpetua fu iniziata ed è alimentata in Italia da uomini, che cominciano a chiedere all'Austria la cessione di Trento, di Trieste e dell'Istria, e non sappiamo se si fermino lì.

Non fanno altrettanto rumore, ma vi sono pur quelli che condizione della pace perpetua considerano la cessione della Corsica, di Nizza, se non della Savoia, da parte della Francia; del Canton Ticino da parte della Svizzera; e di Malta da parte dell'Inghilterra. C'è da guerreggiare con mezzo mondo, pei begli occhi degli amici della pace universale e perpetua.

Adesso la Massoneria che è quell'istituzione essenzialmente pacifica, di cui tutti hanno sentito tanto parlare, sebbene non sia altrettanto bene conosciuta, per bocca del suo gran Mastro, Adriano Lemmi, annuncia che tra Francia e Italia non vi sarebbe ragione di dissenso, ma dovrebbe esservi invece gara di fratellanza per raggiungere gli scopi supremi della civiltà, se non ci fosse l'occupazione di Tunisi. La Massoneria italiana per l'organo del suo gran Mastro si contenta di questo solamente che la Francia abbandoni Tunisi per amor nostro, dopo averlo occupato in odio nostro. La proposizione può parere anche logica, ma è, ahimè, la logica che conduce alla guerra, non quella che conduce alla pace.

La cupidigia nazionale rappresenta le cupidigie sommate insieme degl'individui che compongono la nazione. Nemmeno i cittadini che riconoscano la giustizia, di dover lasciare qualche cosa, ne consigliano l'abbandono, perchè temono che possa essere interpretato come segno di debolezza. Così le cause di dissenso tra le nazioni non si possono pur troppo togliere se non colla forza.

La legge della guerra può essere maledetta, ma è più facile maledirla che distruggerla, e il gran mastro della Massoneria è venuto a punto e provare, in nome degli amici della pace, questa tesi, poichè gli amici della pace coi loro sforzi ci pongono in faccia alla guerra.

Si è ricordato che Adriano Lemmi, gran mastro della Massoneria, è grande amico di Francesco Crispi, e si è conchiuso che il gran mastro ha voluto rendere servigio al presidente del Consiglio dei ministri. Noi non raccogliamo la volgare accusa che l'on. Crispi si sia fatto strumento di Bismarck per provocare una guerra colla Francia. La Francia è in un momento di tenebra intellettuale, e, malgrado che ella sappia che attaccare l'Italia vuol dire tirarsi addosso la Germania, crediamo che non ci vorrebbe molta fatica a farci provocare dalla Francia, con un po' di buona volontà.

Ma ad ogni modo preghiamo il Signore che non si mettano in mezzo gli amici della pace universale e perpetua, perchè si sono messi già sopra due vie che conducono, l'una alla guerra coll'Austria e l'altra alla guerra colla Francia. Che pace ci promettono e ci apparecchiano!

Fidiamo piuttosto in quelli che non credono che si possa distruggere la legge crudele della guerra, ma però adoperano tutti i loro sforzi, non per proclamare la pace universale e perpetua, bensì per attenuare i dissensi ove sono, e allontanarli almeno, quando non si possano cancellare. È quanto è possibile fare, ma è pure quanto di utile si può fare. I veri amici della pace per noi sono quelli che non predicano la pace universale e perpetua e si contentano della pace locale e transitoria. Sinchè dura, è intanto una buona cosa.

Una commemorazione impossibile.

La commemorazione impossibile è quella del giovane triestino condannato a morte per diserzione da un Tribunale militare austriaco, e che al momento del suo arresto, trovato in possesso di bombe esplodenti, dichiarò che erano destinate a scoppiare sul passaggio dell'Imperatore e del suo corteo. Il Governo italiano, come qualsiasi altro Governo, non può permettere nè la glorificazione della diserzione, nè quella del regicidio. Sono glorificazioni pericolose per tutti. È vero che abbiamo tristi precedenti, perchè l'Italia pur troppo crede di esser stata fatta in gran parte colle congiure. Ma essere alleati di un Sovrano estero e permettere onori pubblici a chi ha detto di volerlo ammazzare, è una contraddizione, contro la quale tutti gli artificii dell'on. Crispi sono impotenti.

Ancora del giornalismo.

Leggiamo sotto questo titolo nella *Gazzetta dell'Emilia*:

La questione che Emilio Zola tratta può essere considerata sotto un altro punto di vista, e si può arrivare ad una conchiusione perfettamente opposta, la quale può, del resto, sodisfare egualmente i lettori. Non v'è nulla di più accomodante di questi argomenti.

Si può dire, per esempio, che se il giornale moderno è assolutamente differente dal giornale di vent'anni fa, grave, ponderato nei giudizii, lento a dare le notizie, il giornale ch'era veramente una battaglia d'idee, una lotta di principii, non è molto dissimile dal giornale di cinquant'anni or sono, il quale non aveva che notizie e informazioni, come accenna a non volere avere altro il giornale moderno. La sola differenza è nella freschezza delle informazioni e delle notizie; quelle ai vecchi giornali arrivavano col procaccio delle diligenze, quelle ai giornali nuovo modello arrivano col fattorino telegrafico... Gl'incidenti che formavano allora le notizie a mezza via erano o la rottura di una gamba a un cavallo, o l'assalto dei briganti alle corriere postali; adesso qualche volta si chiama... la revisione telegrafica.

Ma, in fondo in fondo, la cosa non muta.

***

Non muta, perchè l'opera intellettuale, personale dello scrittore resta tagliata fuori lo stesso, e la vera battaglia non è più combattuta così da chi ha maggior forza d'ingegno e di studii, ma da chi sa con più rapidità salire le scale dei Ministeri per istrappare le notizie, da chi sa con maggiore abilità ascoltare alle porte per sorprendere i segreti. Il giornalista che ha delle buone idee deve cedere il campo al *réporter* che ha delle buone gambe.

L'inazione a cui era condannato il giornalista di mezzo secolo fa era un effetto delle leggi. I Governi allora non permettevano che il puro e semplice notiziario, ed anche quello discretamente castrato. Non si potevano avere delle idee: il Governo ci pensava lui ad averne per tutti. Ora è il pubblico che pensa ad averne per conto del giornalista, o piuttosto che non si cura nè di averne, nè di chiederne.

Chiede al giornale la notizia, fresca, data rapidamente, un'ora dopo che il fatto è accaduto. E lo dispensa completamente dal dire quello che ne pensa, poichè egli stesso non ha tempo nè voglia di pensarvi affatto, incalzato, distratto dalla notizia che viene dopo.

La tirannia ha cambiato nome, ma non ha cambiato carattere: resta tale e quale: invece di avere un'opera di autore, si ha una compilazione.

Forse tutto ciò formerà un'eccellente materiale per i futuri storiografi del nostro secolo: non saranno, certo, i documenti che mancheranno per saperne cogliere la fisonomia e il carattere; ma intanto, che supremazia trionfale del piccino, meschino e pettegolo! che dimostrazione di miseria intellettuale!

Ciò che vuole il partito anarchico.

Scrivono da Parigi 14 alla *Gazzetta di Torino*:

Il *Journal des Débats* ed alcuni corrispondenti di giornali esteri hanno parlato in questi giorni di un opuscoletto che figura stampato a Londra, nel quale sono insegnati i mezzi di cui si varrà la rivoluzione anarchica per distruggere la società.

La *brouchure* in parola, che s'intitola l'*Indicateur Anarchiste*, non è del tutto nuova: sono alcuni mesi che ha veduto la luce — clandestinamente, s'intende — ma forse mai come adesso ebbe una così libera circolazione, ed è questo forse il motivo per cui v'ha chi ne parla quasi come di cosa recente.

Ciò premesso, visto che l'argomento torna d'attualità, consentite che ne discorra anch'io...

« *Le brave compagnon* » che ha compilato l'*Indicateur* non discute affatto le teorie anarchiche, ma, ponendo come un fatto acquisito la lotta contro la società odierna, si limita soltanto ad insegnare i mezzi e la strategia per iniziare la battaglia contro la medesima.

Le istruzioni in argomento sono altrettanto semplici quanto radicali: uniche armi, le materie esplodenti; la tattica campale una sola: atterrare tutto.

Scopo dell'opuscolo è dunque esclusivamente quello di fornire ai compagni anarchici il mezzo di fabbricare dei buoni istrumenti di guerra ed il modo di adoperarli.

La prima parte contiene una serie di *ricette chimiche* — e non *farmaceutiche* — per la preparazione, la conservazione e la manipolazione della *nitroglicerina*, della *dinamite*, del *fulminato*, della *nitrobenzina*, delle bombe asfissianti (?!!) nonchè di altre materie incendiarie.

Salterò la parte affatto tecnica per entrare nell'argomento *pratico* offrendo questi saggi.

Chimica rivoluzionaria *applicata*... al suffragio universale (raccomandata ai nuovi elettori amministrativi).

« In una dose di solfuro di carbonio versare un terzo circa di essenza di trementina; « aggiungere tanta canfora quanto basti per essere « sciolta, della resina, del fosforo e della polvere « di terra. »

Stando al chimico anarchico, l'*applicazione* di tale mistura, sulla parte interna della scheda, piegata e deposta nell'urna, dovrà renderla infiammabile dopo un certo tempo e più o meno presto a seconda della quantità del fosforo impiegato incendiando così di conseguenza tutte le altre *consorelle*, con grave spavento e disperazione dei componenti il seggio e relativi scrutatori.

L'*Indicateur* fa poi giudiziosamente notare che lo stesso *procédé* si può usare per distruggere le lettere dell'infame borghesia, gettando dei consimili *papiers dans les boites postales*.

In seguito la *brochure* insegna il modo per confezionare la cosidetta « *cigarette incendiaire* », un articolo di *novità* parigina, destinato ad essere gettato nei magazzini, *più o meno generali*, negli *entrepôts*, ecc., allo scopo di sviluppare degli incendii.

Poi viene il modo di « tenere la corrispondenza » — non più commerciale, ma rivoluzionaria — fra i compagni coll'inchiostro simpatico, come usano fare gl'innamorati minorenni.

Sotto il modesto titolo « *Divers* » l'autore dell'*Indicateur Anarchiste* insegna i migliori (?!) sistemi per sopprimere la borghesia a seconda delle circostanze, delle abitudini, del clima (?!), ecc.

Dimostra, ad esempio, l'utilità d'una palla fulminante o esplosiva, aggiungendo dei processi altrettanto pronti quanto efficaci pel trionfo dell'anarchia.

Non bisogna dimenticarsi — prosegue egli — neanche del gaz, il quale è destinato a rendere dei grandi servigii alla causa della rivolu-

---

145

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

VI.

Il dì appresso, a sera, le truppe furono radunate sui diversi punti, e si posero in marcia durante la notte. Le tenebre erano profonde e coprivano il cielo tetre nubi, di un nero violaceo, ma non pioveva. La terra era umida e i soldati camminavano senza proferir parola: soltanto l'artiglieria lasciava indovinare la sua presenza col rumore metallico de' suoi forgoni. Era proibito di parlare, di fumare, di far fuoco; pareva che perfino i cavalli si trattenessero dal nitrire. Il mistero dell'impresa ne accresceva l'attrattiva, e gli uomini marciavano di buona voglia. Alcune colonne si fermarono, misero in fasci i fucili e si distesero sul freddo terreno, credendo di essere giunti al luogo destinato. Altri, ed erano il maggior numero, camminarono tutta la notte, e giunsero naturalmente ove non dovevano trovarsi.

Il conte Orloff-Denissoff, col suo debole distaccamento di cosacchi, fu il solo che giunse al posto in tempo. Si accampò in una macchia sul margine di una foresta, costeggiata da un sentiero che conduceva dal villaggio di Stromiloff a quello di Dmitrovsk.

Il conte, che si era addormentato un po' prima di giorno, fu risvegliato per interrogare un disertore del campo francese. Era un sottufficiale polacco del Corpo di Poniatowsky; egli dichiarò di esser disertato perchè vittima di un'ingiustizia; che avrebbe dovuto esser nominato ufficiale da un pezzo; ch'era il più coraggioso di tutti, e che contava di vendicarsi. Egli accertava che Murat aveva passato la notte ad una versta dai Russi, e che, se si acconsentiva a dargli una scorta di cento uomini, s'impegnava di farlo prigioniero. Il conte Orloff tenne consiglio coi suoi commilitoni, e siccome la proposta pareva loro troppo seducente per respingerla, si mostrarono disposti a tentare l'impresa. Finalmente dopo molte discussioni e combinazioni, il maggior generale Grékoff si decise a seguire il sotto ufficiale polacco con due reggimenti di cosacchi.

— Ma ricordati bene, disse il conte a quest'ultimo, che se tu hai mentito, ti farò appiccare come un cane! Se avrai detta la verità ti darò cento monete d'oro.

Il sott'ufficiale non rispose nulla, si pose prestamente in sella e seguì il generale Grékoff con fare risoluto. Essi scomparvero nel bosco. Il conte, rabbrividendo per l'impressione del freddo, precursore del giorno nascente, e inquieto per la responsabilità assunta, fece alcuni passi fuori della foresta per esaminare il campo nemico che intravvedevasi appena, alla distanza di una versta, nella luce vaga e confusa dell'alba e de' fuochi del bivacco che si spegnevano. Le nostre colonne dovevano sbucare sul versante inclinato, alla destra del conte Orloff-Denissoff. Egli studiava tutto il terreno, ma non vedeva comparir nulla: gli parve soltanto di osservare nel campo francese l'agitazione del risveglio: « Oh! è troppo tardi, disse fra sè; egli era disingannato, come accade talvolta quando non sentiamo più l'influenza dell'uomo al quale ci siamo affidati. Per fermo quel sottufficiale era un traditore, che lo aveva ingannato; quel piano d'attacco sarebbe andato a vuoto, a malgrado dei due reggimenti, che Grekoff stava per trascinare Dio sa dove: « È possibile pensare di sorprendere il generale in capo in mezzo a forze così considerevoli? Quel briccone avrà mentito!

— Si può far ritornare Grekoff, disse un ufficiale del suo seguito, che, al pari di lui, cominciava a dubitare dell'esito dell'impresa.

— Davvero, che ve ne pare? Si deve restar qui sì, o no?

— Fatelo ritornare.

— Sì, sì certo! disse il conte; lo si richiami!... Ma sarà tardi, tra poco spunterà il giorno.

Un aiutante di campo si cacciò nel bosco alla ricerca di Grékoff. Allorchè quest'ultimo ritornò, il conte agitato involontariamente da quel cambiamento di risoluzione e dall'infruttuosa attesa delle colonne di fanteria, come pure dalla vicinanza del nemico, si decise all'attacco: « A cavallo! comandò sottovoce.

Ognuno si mise al proprio posto, tutti si seguarono e partirono. Risonò nella foresta un urrà, e le sotnie di cosacchi, sparpagliandosi come i granelli che sfuggono dai sacchi di frumento, si slanciarono colla lancia in resta, saltarono il vascello e si diressero verso il campo nemico.

Il grido d'allarme mandato dal primo Francese che scorse i cosacchi mise il campo in rivoluzione. Tutti si gettarono, mezzo addormentati e appena vestiti, sui cannoni, sui fucili, sui cavalli, e corsero per ogni verso e smarrendo la testa. Se i nostri cosacchi li avessero inseguiti senza preoccuparsi di ciò che intorno ad essi avveniva, infallibilmente avrebbero fatto prigione Murat, come i capi desideravano; ma fu impossibile impedir loro di saccheggiare e di fare dei prigionieri. Nessuno ascoltava il comando; furono presi al nemico 1500 prigionieri, 35 bocche da fuoco, bandiere, cavalli, bardature d'ogni sorta; e il mettere al sicuro i prigionieri, e i cannoni, e la divisione del bottino, con l'accompagnamento solito di litigii e di grida, fecero perdere un tempo prezioso. I Francesi, rimessisi dal primo panico, vedendo di non essere inseguiti, si unirono ed assalirono alla loro volta Orloff Denissoff. Siccome egli aspettava rinforzi che non giungevano, non potè rispondere loro vigorosamente.

Intanto le colonne di fanteria erano in ritardo; comandate da Bennigsen, e dirette da Toll, si erano messe in marcia all'ora precisa ed erano giunti ad un punto che non era quello stato loro designato. Gli uomini, dapprima allegri, non tardarono a lasciarsi dietro qualcuno; e il sentimento del commesso errore crebbe poi co' mormorii quando furono condotti indietro. Gli aiutanti di campo mandati per riparare allo sbaglio, erano maltrattati dai generali, che, dal canto loro, gridavano e litigavano, e finalmente, non ne potendo più, si mettevano in cammino senza scopo definito. « In qualche luogo arriveremo pure! » pensarono. Infatti, arrivarono, ma non al luogo ove dovevano andare. Senza dubbio, alcuni si trovarono al loro posto, ma l'ora era già trascorsa, onde non potevano servire a nulla, eccetto che a sopportare il fuoco del nemico. Toll, che a quella battaglia, aveva rappresentato la parte di Weirother ad Austerlitz, galoppava su tutta la linea, e constatava che tutto era stato fatto a rovescio degli ordini dati. Così incontrò nel bosco, quando era già pieno giorno il corpo di Bagovuth, che avrebbe dovuto da molto tempo appoggiare i cosacchi d'Orloff-Denissoff. Disperato e indispettito pel suo scacco, e facendone colpa ad uno, Toll si scagliò contro il capo di corpo, colmandolo de' più violenti rimproveri e minacciandolo perfino di farlo fucilare. Bagovuth, militare vecchio e calmo, di un coraggio a tutta prova, esasperato dagli ordini contradditorii che riceveva da tutte le parti ad un tempo, dalle fermate senza motivo, e dal disordine che regnava intorno a lui, fu assalito egli pure, con istupore di tutti, e in opposizione col suo carattere abituale, da un eccesso di rabbia, e gli rispose recisamente:

— Io non ricevo lezione da nessuno, e so morire co' miei soldati quanto un altro!

Il coraggioso Bagovuth, che non istava in sè dalla collera, senza pigliarsi il fastidio di giudicare della maggiore o minore opportunità della sua diversione, colla sua sola divisione, marciò diritto al fuoco. Il pericolo, le bombe, le palle erano quanto di meglio si confacesse pel momento alla sua irritazione; e però fu colpito da uno de' primi proiettili, mentre i seguenti abbattevano un gran numero de' suoi bravi soldati. Fu così che la sua divisione rimase esposta per qualche tempo, senza veruna utilità, al fuoco del nemico.

VII.

In questo frattempo, un'altra colonna, vicino alla quale stava Kutuzoff, doveva, a quanto era d'intesa, attaccare i Francesi. Egli sapeva perfettamente che il risultato più probabile di quella battaglia, data contro sua voglia, sarebbe stata un'immensa confusione, e però tratteneva le sue truppe quanto poteva, e non permetteva loro di abbandonare la posizione. Montato su un cavallino grigio, egli rispondeva pigramente alle proposte d'attacco.

— Voi mi parlate sempre d'attacco, ma vedete bene che noi non si capisce nulla nelle manovre intralciate, egli diceva a Miloradovitch, che gli domandava il permesso di portarsi innanzi. Non avete saputo far prigioniero Murat questa mattina, disse ad un altro... Siete stato in ritardo; dunque non c'è più nulla da fare.

Allorchè gli si annunciò che due battaglioni polacchi venivano a rinforzare i Francesi, egli guardò colla coda dell'occhio Yermoloff, cui non aveva rivolta la parola fino dal giorno innanzi.

« La è così, mormorò; si domanda di attaccare, si propongono diversi piani, ma quando bisogna agire, nulla è pronto, e il nemico, avvertito in tempo, prende le sue precauzioni! »

Yermoloff a tali parole, sorrise impercettibilmente; comprese che l'uragano era passato e che Kutuzoff si limitava ad una semplice allusione.

— Si diverte a mie spese, disse Yermoloff sotto voce, toccando col ginocchio Raiewsky.

Tosto dopo, egli si avvicinò a Kutuzoff, cui disse con rispetto:

— Nulla è perduto, Altezza; il nemico ci sta dinanzi. Non comanderete l'attacco?... Altrimenti la guardia non sentirà neppure l'odor della polvere.

Kutuzoff mantenne il silenzio. Quando si seppe la ritirata di Murat, ordinò un movimento in avanti, ma, ad ogni cento passi, comandava di fermarsi per tre quarti d'ora. La battaglia si ridusse, quindi, alla carica d'Orloff-Denisoff e alla inutile perdita di alcune centinaia d'uomini. Il risultato fu per Kutuzoff la decorazione in diamanti, per Bennigsen centomila rubli oltre i diamanti, gradevoli ricompense per gli altri ufficiali superiori, e un gran numero di promozioni e di cambiamenti nello stato maggiore.

« Così avviene sempre, si fa sempre a rovescio, » dicevano, dopo la battaglia di Tarutino, gli ufficiali ed i generali russi, come lo si dice ancor oggi, e davano a capire che si era trovato, al momento opportuno, un imbecille per fare delle sciocchezze, ch'essi non avrebbero mai fatte; ma gli uomini che parlano così, o non hanno veruna idea delle cose che criticano, o si ingannano scientemente. Qualsiasi battaglia, sia pur quella di Tarutino, di Borodino, o d'Austerlitz, non succede mai secondo le previsioni di coloro, che ne regolano le operazioni.

Un numero incalcolabile di forze indipendenti (perchè l'uomo non è mai così indipendente come durante quel momento, in cui si agita per lui una questione di vita o di morte) influisce sulla direzione della battaglia, e questa direzione non può essere precisata in anticipazione e non coinciderà mai colla direzione impressa all'azione da una sola forza individuale. Allorchè gli storici, e specialmente i Francesi, affermano che le loro guerre e le loro battaglie hanno luogo dietro piani, le cui disposizioni tutte sono stabilite in precedenza, l'unica conchiusione che noi possiamo dedurne è, che le loro descrizioni sono inesatte.

È evidente che la battaglia di Tarutino non ebbe il risultato che si proponeva il conte Toll, cioè di condurre le truppe al fuoco nell'ordine prescritto, nè quello che aveva di mira il conte Orloff, ch'era di far prigioniero Murat, nè quello cui tendeva Bennigsen, che sperava di schiacciare il nemico, nè quello dell'ufficiale che sperava di distinguersi, nè quello del cosacco avido di maggior bottino che non ne avesse già fatto, e così via. Ma se lo scopo era di avverare il desiderio, generale in Russia, di scacciare i Francesi, e di portare un colpo mortale al loro esercito, allora sarà perfettamente evidente che la battaglia di Tarutino fu in ogni punto ciò ch'era più necessario e più opportuno in quel periodo della campagna, dappoichè essa ha raggiunto questo scopo. È difficile, quasi impossibile, il raffigurarsi un esito più favorevole di questo combattimento. A malgrado di una confusione senza esempio, i maggiori vantaggi furono ottenuti con pochissimi sforzi e minime perdite. Fu dimostrata la debolezza dei Francesi, e l'esercito nemico subì uno scacco, che, nelle condizioni, in cui si trovava, doveva per forza cagionarne la ritirata.

VIII.

Napoleone fa il suo ingresso in Mosca dopo la brillante vittoria della Moskowa, vittoria certamente incontestabile, perchè il campo di battaglia era rimasto alle sue truppe. I Russi si ritirano e abbandonano Mosca piena di viveri, di armi, di munizioni e di ricchezze incalcolabili; passa un mese senza ch'essi ripiglino l'offensiva. Di conseguenza, la posizione di Napoleone è tra le più belle e le più gloriose. Sembra, dunque, che non ci fosse bisogno di un genio eccezionale per gettarsi con forze superiori sugli ultimi avanzi dell'esercito nemico, schiacciarli, ottenere una pace vantaggiosa, marciare su Pietroburgo in caso di rifiuto, ritornare a Smolensko in caso d'insuccesso, o rimanere a Mosca, conservandovi la brillante posizione acquistata. Nulla di più semplice e di più facile delle misure da prendere per ottenere tale intento. Bisognava impedire il saccheggio, preparare per tutto l'esercito gli abiti d'inverno che a Mosca si sarebbero trovati facilmente, regolare la distribuzione delle sussistenze, che, al dire degli stessi storici francesi, rappresentavano un approvvigionamento di sei mesi. Tuttavia Napoleone, il più grande dei genii, che, sempre secondo questi stessi storici, poteva dirigere l'esercito a suo piacimento, non piglia veruna di tali disposizioni, e sceglie, all'opposto, la più detestabile e la più assurda. Infatti, nulla poteva aver conseguenze più disastrose del fermarsi a Mosca fino in ottobre, di lasciar fare ai predoni, di abbandonar Mosca alla ventura, di ravvicinarsi a Kutuzoff per non dargli battaglia, di giungere a Malo-Yaroslavetz, lasciandolo sulla destra, di ritornare su Mojaisk senza aver tentato la fortuna, di riprendere, infine, la strada di Smolensko e di inoltrarsi alla cieca in paesi devastati. Si sottoponga agli strateghi più abili questa serie di fatti, e non sapranno trarne altra conseguenza, all'infuori della distruzione fatale o voluta del proprio esercito. Ma dire che Napoleone le perdette volontariamente, o per incapacità, è così falso, come l'accertare ch'egli aveva condotto le sue truppe fino a Mosca colla forza della propria volontà o colle combinazioni del suo genio. Nell'un caso e nell'altro, l'azione personale di lui non aveva più influenza dell'azione personale dell'ultimo soldato, e si limitava a conformarsi a leggi, delle quali il fatto era il risultato.

Gli storici hanno torto di rappresentarci le forze intellettuali di Napoleone a Mosca come affievolite, per ispiegarsi l'insuccesso. La sua attività in quel tempo, non fu meno sorprendente di quella, di cui aveva fatto prova in Egitto, in Italia, in Austria ed in Prussia. Noi non possiamo apprezzare, nel suo giusto valore, il genio di Napoleone in Egitto, ove « quaranta secoli avevano contemplata la sua grandezza », nè quel-

Anno 1888 — Lunedì 17 dicembre — N. 339

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

ASSOCIAZIONI

Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori per lettera affrancata.
Pagamento deve farsi in Venezia

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 17 DICEMBRE

La pace della massoneria.

Noi abbiamo sempre diffidato degli amici della pace universale e perpetua, perchè vi sono un po' dappertutto, ma specialmente in Italia, amici strani della pace, che vogliono arrivare alla pace colla guerra.

Anche l'altro giorno abbiamo osservato che l'agitazione per la pace perpetua fu iniziata ed è alimentata in Italia da uomini, che cominciano a chiedere all'Austria la cessione di Trento, di Trieste e dell'Istria, e non sappiamo se si fermino lì.

Non fanno altrettanto rumore, ma vi sono pur quelli che condizione della pace perpetua considerano la cessione della Corsica, di Nizza, se non della Savoia, da parte della Francia; del Canton Ticino da parte della Svizzera; e di Malta da parte dell'Inghilterra. C'è da guerreggiare con mezzo mondo, pei begli occhi degli amici della pace universale e perpetua.

Adesso la Massoneria che è quell'istituzione essenzialmente pacifica, di cui tutti hanno sentito tanto parlare, sebbene non sia altrettanto bene conosciuta, per bocca del suo gran Mastro, Adriano Lemmi, annuncia che tra Francia e Italia non vi sarebbe ragione di dissenso, ma dovrebbe esservi invece gara di fratellanza per raggiungere gli scopi supremi della civiltà, se non ci fosse l'occupazione di Tunisi. La Massoneria italiana per l'organo del suo gran Mastro si contenta di questo solamente che la Francia abbandoni Tunisi per amor nostro, dopo averlo occupato in odio nostro. La proposizione può parere anche logica, ma è, ahimè, la logica che conduce alla guerra, non quella che conduce alla pace.

La cupidigia nazionale rappresenta le cupidigie sommate insieme degl'individui che compongono la nazione. Nemmeno i cittadini che riconoscano la giustizia, di dover lasciare qualche cosa, ne consigliano l'abbandono, perchè temono che possa essere interpretato come segno di debolezza. Così le cause di dissenso tra le nazioni non si possono pur troppo togliere se non colla forza.

La legge della guerra può essere maledetta, ma è più facile maledirla che distruggerla, e il gran mastro della Massoneria è venuto a punto a provare, in nome degli amici della pace, questa tesi, poichè gli amici della pace coi loro sforzi ci pongono in faccia alla guerra.

Si è ricordato che Adriano Lemmi, gran mastro della Massoneria, è grande amico di Francesco Crispi, e si è conchiuso che il gran mastro ha voluto rendere servigio al presidente del Consiglio dei ministri. Noi non raccogliamo la volgare accusa che l'on. Crispi si sia fatto strumento di Bismarck per provocare una guerra colla Francia. La Francia è in un momento di tenebra intellettuale, e, malgrado che ella sappia che attaccare l'Italia vuol dire tirarsi addosso la Germania, crediamo che non ci vorrebbe molta fatica a farci provocare dalla Francia, con un po' di buona volontà.

Ma ad ogni modo preghiamo il Signore che non si mettano in mezzo gli amici della pace universale e perpetua, perchè si sono messi già sopra due vie che conducono, l'una alla guerra coll'Austria e l'altra alla guerra colla Francia. Che pace ci promettono e ci apparecchiano!

Fidiamo piuttosto in quelli che non credono che si possa distruggere la legge crudele della guerra, ma però adoperano tutti i loro sforzi, non per proclamare la pace universale e perpetua, bensì per attenuare i dissensi ove sono, e allontanarli almeno, quando non si possano cancellare. È quanto è possibile fare, ma è pure quanto di utile si può fare. I veri amici della pace per noi sono quelli che non predicano la pace universale e perpetua e si contentano della pace locale e transitoria. Sinchè dura, è intanto una buona cosa.

Una commemorazione impossibile.

La commemorazione impossibile è quella del giovane triestino condannato a morte per diserzione da un Tribunale militare austriaco, e che al momento del suo arresto, trovato in possesso di bombe esplodenti, dichiarò che erano destinate a scoppiare sul passaggio dell'Imperatore e del suo corteo. Il Governo italiano, come qualsiasi altro Governo, non può permettere nè la glorificazione della diserzione, nè quella del regicidio. Sono glorificazioni pericolose per tutti. È vero che abbiamo tristi precedenti, perchè l'Italia pur troppo crede di esser stata fatta in gran parte colle congiure. Ma essere alleati di un Sovrano estero e permettere onori pubblici a chi ha detto di volerlo ammazzare, è una contraddizione, contro la quale tutti gli artificii dell'on. Crispi sono impotenti.

Ancora del giornalismo.

Leggiamo sotto questo titolo nella *Gazzetta dell'Emilia*:

La questione che Emilio Zola tratta può essere considerata sotto un altro punto di vista, e si può arrivare ad una conchiusione perfettamente opposta, la quale può, del resto, sodisfare egualmente i lettori. Non v'è nulla di più accomodante di questi argomenti.

Si può dire, per esempio, che se il giornale moderno è assolutamente differente dal giornale di vent'anni fa, grave, ponderato nei giudizii, lento a dare le notizie, il giornale ch'era veramente una battaglia d'idee, una lotta di principii, non è molto dissimile dal giornale di cinquant'anni or sono, il quale non aveva che notizie e informazioni, come accenna a non volere avere altro il giornale moderno. La sola differenza è nella freschezza delle informazioni e delle notizie; quelle ai vecchi giornali arrivavano col procaccio delle diligenze, quelle ai giornali nuovo modello arrivano col fattorino telegrafico... Gl'incidenti che formavano allora le notizie a mezza via erano o la rottura di una gamba a un cavallo, o l'assalto dei briganti alle corriere postali; adesso qualche volta si chiama... la revisione telegrafica.

Ma, in fondo in fondo, la cosa non muta.

***

Non muta, perchè l'opera intellettuale, personale dello scrittore resta tagliata fuori lo stesso, e la vera battaglia non è più combattuta così da chi ha maggior forza d'ingegno e di studii, ma da chi sa con più rapidità salire le scale dei Ministeri per istrappare le notizie, da chi sa con maggiore abilità ascoltare alle porte per sorprendere i segreti. Il giornalista che ha delle buone idee deve cedere il campo al *réporter* che ha delle buone gambe.

L'inazione a cui era condannato il giornalista di mezzo secolo fa era un effetto delle leggi. I Governi allora non permettevano che il puro e semplice notiziario, ed anche quello discretamente castrato. Non si potevano avere delle idee: il Governo ci pensava lui ad averne per tutti. Ora è il pubblico che pensa ad averne per conto del giornalista, o piuttosto che non si cura nè di averne, nè di chiederne.

Chiede al giornale la notizia, fresca, data rapidamente, un'ora dopo che il fatto è accaduto. E lo dispensa completamente dal dire quello che ne pensa, poichè egli stesso non ha tempo nè voglia di pensarvi affatto, incalzato, distratto dalla notizia che viene dopo.

La tirannia ha cambiato nome, ma non ha cambiato carattere: resta tale e quale: invece di avere un'opera di autore, si ha una compilazione.

Forse tutto ciò formerà un'eccellente materiale per i futuri storiografi del nostro secolo: non saranno, certo, i documenti che mancheranno per saperne cogliere la fisonomia e il carattere; ma intanto, che supremazia trionfale del piccino, meschino e pettegolo! che dimostrazione di miseria intellettuale!

Ciò che vuole il partito anarchico.

Scrivono da Parigi 14 alla *Gazzetta di Torino*:

Il *Journal des Débats* ed alcuni corrispondenti di giornali esteri hanno parlato in questi giorni di un opuscoletto che figura stampato a Londra, nel quale sono insegnati i mezzi di cui si varrà la rivoluzione anarchica per distruggere la società.

La *brouchure* in parola, che s'intitola l'*Indicateur Anarchiste*, non è del tutto nuova: sono alcuni mesi che ha veduto la luce — clandestinamente, s'intende — ma forse mai come adesso ebbe una così libera circolazione, ed è questo forse il motivo per cui v'ha chi ne parla quasi come di cosa recente.

Ciò premesso, visto che l'argomento torna d'attualità, consentite che ne discorra anch'io...

« *Le brave compagnon* » che ha compilato l'*Indicateur* non discute affatto le teorie anarchiche, ma, ponendo come un fatto acquisito la lotta contro la società odierna, si limita soltanto ad insegnare i mezzi e la strategia per iniziare la battaglia contro la medesima.

Le istruzioni in argomento sono altrettanto semplici quanto radicali: uniche armi, le materie esplodenti; la tattica campale una sola: atterrare tutto.

Scopo dell'opuscolo è dunque esclusivamente quello di fornire ai compagni anarchici il mezzo di fabbricare dei buoni istrumenti di guerra ed il modo di adoperarli.

La prima parte contiene una serie di *ricette* chimiche — e non *farmaceutiche* — per la preparazione, la conservazione e la manipolazione della *nitroglicerina*, della *dinamite*, del *fulminato*, della *nitrobenzina*, delle bombe asfissianti (?!!) nonchè di altre materie incendiarie.

Salterò la parte affatto tecnica per entrare nell'argomento *pratico* offrendo questi saggi.

Chimica rivoluzionaria *applicata*... al suffragio universale (raccomandata ai nuovi elettori amministrativi).

« In una dose di solfuro di carbonio versare un terzo circa di essenza di trementina; aggiungere tanta canfora quanto basti per essere sciolta, della resina, del fosforo e della polvere di terra. »

Stando al chimico anarchico, l'*applicazione* di tale mistura, sulla parte interna della scheda, piegata e deposta nell'urna, dovrà renderla infiammabile dopo un certo tempo e più o meno presto a seconda della quantità del fosforo impiegato incendiando così di conseguenza tutte le altre *consorelle*, con grave spavento e disperazione dei componenti il seggio e relativi scrutatori.

L'*Indicateur* fa poi giudiziosamente notare che lo stesso *procédé* si può usare per distruggere le lettere dell'infame borghesia, gettando dei consimili *papiers dans les boites postales*.

In seguito la *brochure* insegna il modo per confezionare la cosidetta « *cigarette incendiaire* », un articolo di *novità* parigina, destinato ad essere gettato nei magazzini, *più o meno generali*, negli *entrepôts*, ecc., allo scopo di sviluppare degli incendii.

Poi viene il modo di « tenere la corrispondenza » — non più commerciale, ma rivoluzionaria — fra i compagni coll'inchiostro simpatico, come usano fare gl'innamorati minorenni.

Sotto il modesto titolo « *Divers* » l'autore dell'*Indicateur Anarchiste* insegna i migliori (?!) sistemi per sopprimere la borghesia a seconda delle circostanze, delle abitudini, del clima (?!), ecc.

Dimostra, ad esempio, l'utilità d'una palla fulminante o esplosiva, aggiungendo dei processi altrettanto pronti quanto efficaci pel trionfo dell'anarchia.

Non bisogna dimenticarsi — prosegue egli — neanche del gaz, il quale è destinato a rendere dei grandi servigii alla causa della rivolu-

---

145

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

VI.

Il dì appresso, a sera, le truppe furono radunate sui diversi punti, e si posero in marcia durante la notte. Le tenebre erano profonde e coprivano il cielo tetre nubi, di un nero violaceo, ma non pioveva. La terra era umida e i soldati camminavano senza proferir parola: soltanto l'artiglieria lasciava indovinare la sua presenza col rumore metallico de' suoi forgoni. Era proibito di parlare, di fumare, di far fuoco; pareva che perfino i cavalli si trattenessero dal nitrire. Il mistero dell'impresa ne accresceva l'attrattiva, e gli uomini marciavano di buona voglia. Alcune colonne si fermarono, misero in fasci i fucili e si distesero sul freddo terreno, credendo di essere giunti al luogo destinato. Altri, ed erano il maggior numero, camminarono tutta la notte, e giunsero naturalmente ove non dovevano trovarsi.

Il conte Orloff-Denissoff, col suo debole distaccamento di cosacchi, fu il solo che giunse al posto in tempo. Si accampò in una macchia sul margine di una foresta, costeggiata da un sentiero che conduceva dal villaggio di Stromiloff a quello di Dmitrovsk.

Il conte, che si era addormentato un po' prima di giorno, fu risvegliato per interrogare un disertore del campo francese. Era un sottufficiale polacco del Corpo di Poniatowsky; egli dichiarò di esser disertato perchè vittima di un'ingiustizia; che avrebbe dovuto esser nominato ufficiale da un pezzo; ch'era il più coraggioso di tutti, e che contava di vendicarsi. Egli accertava che Murat aveva passato la notte ad una versta dai Russi, e che, se si acconsentiva a dargli una scorta di cento uomini, s'impegnava di farlo prigioniero. Il conte Orloff tenne consiglio coi suoi commilitoni, e siccome la proposta pareva loro troppo seducente per respingerla, si mostrarono disposti a tentare l'impresa. Finalmente dopo molte discussioni e combinazioni, il maggior generale Grékoff si decise a seguire il sotto ufficiale polacco con due reggimenti di cosacchi.

— Ma ricordati bene, disse il conte a quest'ultimo, che se tu hai mentito, ti farò appiccare come un cane! Se avrai detta la verità ti darò cento monete d'oro.

Il sott'ufficiale non rispose nulla, si pose prestamente in sella e seguì il generale Grékoff con fare risoluto. Essi scomparvero nel bosco. Il conte, rabbrividendo per l'impressione del freddo, precursore del giorno nascente, e inquieto per la responsabilità assunta, fece alcuni passi fuori della foresta per esaminare il campo nemico che intravvedevasi appena, alla distanza di una versta, nella luce vaga e confusa dell'alba e de' fuochi del bivacco che si spegnevano. Le nostre colonne dovevano sbucare sul versante inclinato, alla destra del conte Orloff-Denissoff. Egli studiava tutto il terreno, ma non vedeva comparir nulla: gli parve soltanto di osservare nel campo francese l'agitazione del risveglio: « Oh! è troppo tardi, disse fra sè; egli era disingannato, come accade talvolta quando non sentiamo più l'influenza dell'uomo al quale ci siamo affidati. Per fermo quel sottufficiale era un traditore, che lo aveva ingannato; quel piano d'attacco sarebbe andato a vuoto, a malgrado dei due reggimenti, che Grekoff stava per trascinare Dio sa dove: « È possibile pensare di sorprendere il generale in capo in mezzo a forze così considerevoli? Quel briccone avrà mentito!

— Si può far ritornare Grekoff, disse un ufficiale del suo seguito, che, al pari di lui, cominciava a dubitare dell'esito dell'impresa.

— Davvero, che ve ne pare? Si deve restar qui sì, o no?

— Fatelo ritornare.

— Sì, sì certo! disse il conte; lo si richiami!... Ma sarà tardi, tra poco spunterà il giorno.

Un aiutante di campo si cacciò nel bosco alla ricerca di Grékoff. Allorchè quest'ultimo ritornò, il conte agitato involontariamente da quel cambiamento di risoluzione e dall'infruttuosa attesa delle colonne di fanteria, come pure dalla vicinanza del nemico, si decise all'attacco: « A cavallo! comandò sottovoce.

Ognuno si mise al proprio posto, tutti si seguarono e partirono. Risonò nella foresta un urrà, e le sotnie di cosacchi, sparpagliandosi come i granelli che sfuggono dai sacchi di frumento, si slanciarono colla lancia in resta, saltarono il vascello e si diressero verso il campo nemico.

Il grido d'allarme mandato dal primo Francese che scorse i cosacchi mise il campo in rivoluzione. Tutti si gettarono, mezzo addormentati e appena vestiti, sui cannoni, sui fucili, sui cavalli, e corsero per ogni verso e smarrendo la testa. Se i nostri cosacchi li avessero inseguiti senza preoccuparsi di ciò che intorno ad essi avveniva, infallibilmente avrebbero fatto prigione Murat, come i capi desideravano; ma fu impossibile impedir loro di saccheggiare e di fare dei prigionieri. Nessuno ascoltava il comando; furono presi al nemico 1500 prigionieri, 35 bocche da fuoco, bandiere, cavalli, bardature d'ogni sorta; e il mettere al sicuro i prigionieri, e i cannoni, e la divisione del bottino, con l'accompagnamento solito di litigii e di grida, fecero perdere un tempo prezioso. I Francesi, rimessisi dal primo panico, vedendo di non essere inseguiti, si unirono ed assalirono alla loro volta Orloff Denissoff. Siccome egli aspettava rinforzi che non giungevano, non potè rispondere loro vigorosamente.

Intanto le colonne di fanteria erano in ritardo; comandate da Bennigsen, e dirette da Toll, si erano messe in marcia all'ora precisa ed erano giunti ad un punto che non era quello stato loro designato. Gli uomini, dapprima allegri, non tardarono a lasciarsi dietro qualcuno; e il sentimento del commesso errore crebbe poi co' mormorii quando furono condotti indietro. Gli aiutanti di campo mandati per riparare allo sbaglio, erano maltrattati dai generali, che, dal canto loro, gridavano e litigavano, e finalmente, non ne potendo più, si mettevano in cammino senza scopo definito. « In qualche luogo arriveremo pure! » pensarono. Infatti, arrivarono, ma non al luogo ove dovevano andare. Senza dubbio, alcuni si trovarono al loro posto, ma l'ora era già trascorsa, onde non potevano servire a nulla, eccetto che a sopportare il fuoco del nemico. Toll, che a quella battaglia, aveva rappresentato la parte di Weirother ad Austerlitz, galoppava su tutta la linea, e constatava che tutto era stato fatto a rovescio degli ordini dati. Così incontrò nel bosco, quando era già pieno giorno il corpo di Bagovuth, che avrebbe dovuto da molto tempo appoggiare i cosacchi d'Orloff-Denissoff. Disperato e indispettito pel suo scacco, e facendone colpa ad uno, Toll si scagliò contro il capo di corpo, colmandolo de' più violenti rimproveri e minacciandolo perfino di farlo fucilare. Bagovuth, militare vecchio e calmo, di un coraggio a tutta prova, esasperato dagli ordini contraddittorii che riceveva da tutte le parti ad un tempo, dalle fermate senza motivo, e dal disordine che regnava intorno a lui, fu assalito egli pure, con istupore di tutti, e in opposizione col suo carattere abituale, da un eccesso di rabbia, e gli rispose recisamente:

— Io non ricevo lezione da nessuno, e so morire co' miei soldati quanto un altro!

Il coraggioso Bagovuth, che non istava in sè dalla collera, senza pigliarsi il fastidio di giudicare della maggiore o minore opportunità della sua diversione, colla sua sola divisione, marciò diritto al fuoco. Il pericolo, le bombe, le palle erano quanto di meglio si confacesse pel momento alla sua irritazione; e però fu colpito da uno de' primi proiettili, mentre i seguenti abbattevano un gran numero de' suoi bravi soldati. Fu così che la sua divisione rimase esposta per qualche tempo, senza veruna utilità, al fuoco del nemico.

VII.

In questo frattempo, un'altra colonna, vicino alla quale stava Kutuzoff, doveva, a quanto era d'intesa, attaccare i Francesi. Egli sapeva perfettamente che il risultato più probabile di quella battaglia, data contro sua voglia, sarebbe stata un'immensa confusione, e però tratteneva le sue truppe quanto poteva, e non permetteva loro di abbandonare la posizione. Montato su un cavallino grigio, egli rispondeva pigramente alle proposte d'attacco.

— Voi mi parlate sempre d'attacco, ma vedete bene che noi non si capisce nulla nelle manovre intralciate, egli diceva a Miloradovitch, che gli domandava il permesso di portarsi innanzi. Non avete saputo far prigioniero Murat questa mattina, disse ad un altro... Siete stato in ritardo; dunque non c'è più nulla da fare.

Allorchè gli si annunciò che due battaglioni polacchi venivano a rinforzare i Francesi, egli guardò colla coda dell'occhio Yermoloff, cui non aveva rivolta la parola fino dal giorno innanzi.

« La è così, mormorò; si domanda di attaccare, si propongono diversi piani, ma quando bisogna agire, nulla è pronto, e il nemico, avvertito in tempo, prende le sue precauzioni! »

Yermoloff a tali parole, sorrise impercettibilmente; comprese che l'uragano era passato e che Kutuzoff si limitava ad una semplice allusione.

— Si diverte a mie spese, disse Yermoloff sotto voce, toccando col ginocchio Raiewsky.

Tosto dopo, egli si avvicinò a Kutuzoff, cui disse con rispetto:

— Nulla è perduto, Altezza; il nemico ci sta dinanzi. Non comanderete l'attacco?... Altrimenti la guardia non sentirà neppure l'odor della polvere.

Kutuzoff mantenne il silenzio. Quando si seppe la ritirata di Murat, ordinò un movimento in avanti, ma, ad ogni cento passi, comandava di fermarsi per tre quarti d'ora. La battaglia si ridusse, quindi, alla carica d'Orloff-Denisoff e alla inutile perdita di alcune centinaia d'uomini. Il risultato fu per Kutuzoff la decorazione in diamanti, per Bennigsen centomila rubli oltre i diamanti, gradevoli ricompense per gli altri ufficiali superiori, e un gran numero di promozioni e di cambiamenti nello stato maggiore.

« Così avviene sempre, si fa sempre a rovescio, » dicevano, dopo la battaglia di Tarutino, gli ufficiali ed i generali russi, come lo si dice ancor oggi, e davano a capire che si era trovato, al momento opportuno, un imbecille per fare delle sciocchezze, ch'essi non avrebbero mai fatte; ma gli uomini che parlano così, o non hanno veruna idea delle cose che criticano, o si ingannano scientemente. Qualsiasi battaglia, sia pur quella di Tarutino, di Borodino, o d'Austerlitz, non succede mai secondo le previsioni di coloro, che ne regolano le operazioni.

Un numero incalcolabile di forze indipendenti (perchè l'uomo non è mai così indipendente come durante quel momento, in cui si agita per lui una questione di vita o di morte) influisce sulla direzione della battaglia, e questa direzione non può essere precisata in anticipazione e non coinciderà mai colla direzione impressa all'azione da una sola forza individuale. Allorchè gli storici, e specialmente i Francesi, affermano che le loro guerre e le loro battaglie hanno luogo dietro piani, le cui disposizioni tutte sono stabilite in precedenza, l'unica conchiusione che noi possiamo dedurne è, che le loro descrizioni sono inesatte.

È evidente che la battaglia di Tarutino non ebbe il risultato che si proponeva il conte Toll, cioè di condurre le truppe al fuoco nell'ordine prescritto, nè quello che aveva di mira il conte Orloff, ch'era di far prigioniero Murat, nè quello cui tendeva Bennigsen, che sperava di schiacciare il nemico, nè quello dell'ufficiale che sperava di distinguersi, nè quello del cosacco avido di maggior bottino che non ne avesse già fatto, e così via. Ma se lo scopo era di avverare il desiderio, generale in Russia, di scacciare i Francesi, e di portare un colpo mortale al loro esercito, allora sarà perfettamente evidente che la battaglia di Tarutino fu in ogni punto ciò ch'era più necessario e più opportuno in quel periodo della campagna, dappoichè essa ha raggiunto questo scopo. È difficile, quasi impossibile, il raffigurarsi un esito più favorevole di questo combattimento. A malgrado di una confusione senza esempio, i maggiori vantaggi furono ottenuti con pochissimi sforzi e minime perdite. Fu dimostrata la debolezza dei Francesi, e l'esercito nemico subì uno scacco, che, nelle condizioni, in cui si trovava, doveva per forza cagionarne la ritirata.

VIII.

Napoleone fa il suo ingresso in Mosca dopo la brillante vittoria della Moskowa, vittoria certamente incontestabile, perchè il campo di battaglia era rimasto alle sue truppe. I Russi si ritirano e abbandonano Mosca piena di viveri, di armi, di munizioni e di ricchezze incalcolabili; passa un mese senza ch'essi ripiglino l'offensiva. Di conseguenza, la posizione di Napoleone è tra le più belle e le più gloriose. Sembra, dunque, che non ci fosse bisogno di un genio eccezionale per gettarsi con forze superiori sugli ultimi avanzi dell'esercito nemico, schiacciarli, ottenere una pace vantaggiosa, marciare su Pietroburgo in caso di rifiuto, ritornare a Smolensko in caso d'insuccesso, o rimanere a Mosca, conservandovi la brillante posizione acquistata. Nulla di più semplice e di più facile delle misure da prendere per ottenere tale intento. Bisognava impedire il saccheggio, preparare per tutto l'esercito gli abiti d'inverno che a Mosca si sarebbero trovati facilmente, regolare la distribuzione delle sussistenze, che, al dire degli stessi storici francesi, rappresentavano un approvvigionamento di sei mesi. Tuttavia Napoleone, il più grande dei genii, che, sempre secondo questi stessi storici, poteva dirigere l'esercito a suo piacimento, non piglia veruna di tali disposizioni, e sceglie, all'opposto, la più detestabile e la più assurda. Infatti, nulla poteva aver conseguenze più disastrose del fermarsi a Mosca fino in ottobre, di lasciar fare ai predoni, di abbandonar Mosca alla ventura, di ravvicinarsi a Kutuzoff per non dargli battaglia, di giungere a Malo-Yaroslavetz, lasciandolo sulla destra, di ritornare su Mojaisk senza aver tentato la fortuna, di riprendere, infine, la strada di Smolensko e di inoltrarsi alla cieca in paesi devastati. Si sottoponga agli strateghi più abili questa serie di fatti, e non sapranno trarne altra conseguenza, all'infuori della distruzione fatale o voluta del proprio esercito. Ma dire che Napoleone le perdette volontariamente, o per incapacità, è così falso, come l'accertare ch'egli aveva condotto le sue truppe fino a Mosca colla forza della propria volontà o colle combinazioni del suo genio. Nell'un caso e nell'altro, l'azione personale di lui non aveva più influenza dell'azione personale dell'ultimo soldato, e si limitava a conformarsi a leggi, delle quali il fatto era il risultato.

Gli storici hanno torto di rappresentarci le forze intellettuali di Napoleone a Mosca come affievolite, per ispiegarsi l'insuccesso. La sua attività in quel tempo, non fu meno sorprendente di quella, di cui aveva fatto prova in Egitto, in Italia, in Austria ed in Prussia. Noi non possiamo apprezzare, nel suo giusto valore, il genio di Napoleone in Egitto, ove « quaranta secoli avevano contemplata la sua grandezza », nè quel-

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

zione, tanto più ch' esso si trova ormai quasi dappertutto.

L' *Indicateur* insegna che si può far saltare una casa intera col gaz aprendo tutti i rubinetti, o forandone le canne in luoghi chiusi, di cui siansi bene tappate le fessure, lasciandovi acceso un lume il quale produrrà l' esplosione del gaz tosto che questo sarà giunto dall' alto al basso al livello della fiamma.

Fra le altre meraviglie di cui questo modesto libricciuo si è fatto « maestro e donno » non va dimenticato il processo pratico (!?) per *far suicidare* (!!) **un borghese...** ammesso che questo sia un cacciatore od un dilettante di tiro.

Eccolo:

« Prendere una delle cartuccie di cui si « serve costui, votarne la polvere e riempirla di « fulminato di mercurio. »

Adoperando questa cartuccia, l'arme scoppia e la selvaggina colpita è il borghese.

Dopo aver indicata la composizione degli esplodenti, il manuale del *Perfetto anarchista* dà la maniera di servirsene insegnando la fabbricazione *economica* delle bombe.

Tutti i recipienti sono buoni all' uopo, dalle scatole di sardine di Nantes a quelle delle conserve di pomidoro, dalle bottiglie di vetro ai recipienti in terra cotta.

La parte seconda di quest'operetta istruttiva e dilettevole è consacrata alla « *tattica rivoluzionaria* », in proposito della quale ecco come ragiona l' autore:

« La tattica da seguirsi durante la rivoluzione è uno studio, di cui non possiamo che dare uno schizzo superficiale. A voi, camerati, il prendere in mano la questione e approfondirla.

« La topografia del paese, la pianta della località, le sue industrie, i suoi lavori d' arte possono offrire delle grandi risorse per difendersi contro un esercito, e la conoscenza completa di cotali risorse non sarà mai abbastanza raccomandata. Tutti gli oggetti possono a tale intento essere utilizzati. Così per difendersi nelle strade contro le cariche della cavalleria, o per intralciare la marcia delle truppe, i magazzini di vetrerie, di maioliche, le botteghe dei vinai offrono le loro mercanzie od il loro materiale: i vasi, le bottiglie, i vetri rotti gettati sulla via renderanno la circolazione assai difficile, se non impossibile, ed allo stesso oggetto si può togliere l' acciottolato dalle strade.

« Se la necessità di erigere delle barricate si presenta, devonsi costruire possibilmente nelle vie strette e tortuose, in cui l' artiglieria non possa accedere; là voi potrete difendervi contro soldati e poliziotti con bombe, *revolver* e fucili da caccia.

« Sulle strade larghe la resistenza è difficile oggidì per l' immenso progresso fatto dall' artiglieria — a meno che si abbia il tempo di far saltare qualche casa (!!!) per formare una barricata colossale, o di appiccare il fuoco agli immobili che ci separano dalle truppe; la qual cosa ritarderebbe la marcia delle medesime. Ma gli è soprattutto in rivoluzione che si è tenuti a ricordarsi di quest' assioma dell' arte militare: « la miglior difesa è l' offensiva ».

Uno speciale capitolo è dedicato alle « *Raccomandazioni importanti.* »

Sentitele:

« Appena iniziata la lotta, il dovere di tutti i rivoluzionarii sarà quello d' intercettare le comunicazioni fra i nemici. Per ciò si dovrà togliere i binarii delle strade ferrate, tagliare i fili telegrafici e telefonici, ed aprire tutte le bocche d' acqua (?!) onde inondare le fogne ed impedire con tutti i mezzi la marcia delle truppe.

« Soprattutto, se il primo movimento rivoluzionario parte da una grande città, giova che i camerati delle altre località non restino inattivi. Tutti coloro che abitano in una piccola città od in un semplice villaggio debbono all' istante organizzare la rivolta, e mirare soprattutto a mettere nell' impotenza la forza governativa, ed espropriando la borghesia, tanto per impadronirsi dei suoi potenti mezzi d' azione, come per stabilire il comunismo anarchico.

« Un' operazione importante da farsi sarà di atterrare tutti gli edificii che da qualunque punto di vista sono simbolo di oppressione. Nessuna vestigia del passato dovrà essere rispettata; è mestieri una volta per sempre far tavola rasa di tutte le istituzioni politiche, giuridiche, religiose, amministrative, ecc.

« Tutti i monumenti, i quali potrebbero servire ad un' autorità qualunque, siano infranti senza pietà, nè scrupoli.

« Camerati, indurite i vostri cuori, poichè farà mestieri di molto odio per compiere questa pulizia delle stalle d' Augia *(sic)*. **Fate** saltare le chiese, i conventi, le caserme, le prigioni, le Prefetture, i Municipii. Bruciate tutte le cartaccie amministrative, ovunque si trovano. Al fuoco i titoli di proprietà, di rendita, le azioni e le obbligazioni! Al fuoco le ipoteche, gli atti notarili, gli atti di società, ecc.! Al fuoco il gran libro del debito pubblico, quello dei prestiti comunali e provinciali! Al fuoco i libri delle Banche e delle Case di commercio, i biglietti all' ordine, gli *chèques*, le lettere di cambio! Al fuoco gli atti di stato civile, dell' intendenza militare, delle contribuzioni dirette o indirette, ecc.! Al fuoco tutta questa cartaccia, compendio tristissimo della schiavitù umana ribadita da milioni di soldati, di poliziotti e di magistrati d' ogni sorta! »

Ditemi or voi quanti pompieri occorrono per spegnere tutto questo « fuoco! »

La *broshure* contiene, finalmente, delle teorie assai interessanti sull' organizzazione sociale secondo le dottrine comuniste anarchiche, dottrine che, se fossero applicate, assicurerebbero certamente dei lieti giorni alla « bourgeoisie ».

Ho voluto dare ai lettori della *Gazzetta* una idea del programma teorico pratico del partito anarchico francese, lasciando ad essi giudicare se tal sorta di gente sia piuttosto degna di Charenton o della nuova Caledonia; ma, comunque sia, i pazzi ed i malfattori sono sempre pericolosi, e devono tenersi isolati.

Ai radicali d' Italia, a base di socialismo o di repubblica, dedico la prosa dell' *Indicateur Anarchiste*, nella speranza che questa produca sul loro animo l' effetto che facevano sui giovani Spartani gl' iloti bacchici .... insegni loro, s' è possibile, la *temperanza*.

ITALIA

Dimostrazioni per la libertà!

Sentite come la *Gazzetta dell' Emilia* racconta, in data di Bologna 15, una di quelle dimostrazioni che si ha il coraggio di dire liberali:

« Ieri, nell'atrio dell'Università, venivano appiccicati diversi piccoli avvisi manoscritti, in cui si invitavano gli studenti per le ore 3 pomerid. ad una dimostrazione anticlericale in occasione del voto dato dal Consiglio comunale di Roma per l' area gratuita, ove dovrà sorgere il monumento a Giordano Bruno.

« Approssimandosi l' ora stabilita, molti studenti abbandonarono le lezioni, altri no, anche perchè il rettore, prof. Murri, in omaggio alla libertà, invitava la scolaresca a non fare pressioni verso i colleghi, che volevano continuare ad assistere alle lezioni.

« La lezione del prof. Carducci venne sospesa; quella del prof. Roncali proseguì: ad un tratto però i dimostranti che stavano fuori tagliavano le corde che reggevano le tende, le quali, calate improvvisamente, lasciarono l' aula al buio.

« La dimostrazione aveva principio circa alle 4 e mezzo. Oltre duecento studenti collo storico berretto si staccarono dalla Scuola d'applicazione, ove si erano recati a prendere una bandiera, e infilarono via d' Azeglio, gridando: *Viva Giordano Bruno, abbasso i clericali!* Rimpetto all' Albergo Roma, il *tram* fu costretto a fermarsi, e un prete che vi si trovava dentro venne fatto segno alle più vivaci ed espressive dimostrazioni...

« Coi soliti gridi, i dimostranti giunsero al Palazzo del Seminario; qui i fischi, le grida e gli urli diventano assordanti.

« Uno studente s' attacca al campanello di portineria, e non lo lascia che dietro l' intervento di un delegato. Altri delegati ed alcuni studenti impedirono che quella fiumana febbricitante prendesse d' assalto l' antiporto del Seminario.

« La rumorosa riunione si riversa nel cortile del Vescovado, ove il vecchio custode non era giunto a chiudere completamente il cancello, il quale fu spalancato dai dimostranti.

« Nel cortile altre urla, altri fischi, e un piccolo *auto da-fè* cogli avvisi sacri affissi al muro.

« Si passò in piazza S. Martino, ove si tentò d' invadere il palazzo Santinelli, in cui trovasi la tipografia dell' *Unione*; ma i cancelli erano già stati chiusi.

« La piccola porta che dà accesso alla redazione del giornale clericale ricevette innumerevoli pugni e calci; fu però abbastanza robusta da resistere.

« Qualcuno annuncia alla folla che trovasi da quelle parti un ammalato grave, e in un attimo le grida cessano.

« La dimostrazione posegue per via Repubblicana, e fa sosta dinanzi ad una tabaccheria, ove un prete era entrato per prendere la sua solita provvista di tabacco da fiuto.

« I dimostranti invadono la bottega, attorniano il prete, e gli gridano sotto il naso: *Morte al Papa! Viva Bruno!*

« Finalmente, il tumultuoso corteo riprende la via, e giunto innanzi al monumento ad Ugo Bassi nella piazzetta dell' Arena, si sofferma.

« Al grido di *Ugo Bassi* e di *Giordano Bruno*, tutti si levano il berretto, la bandiera s' inchina, ed alcuni dimostranti, arrampicati sul monumento del martire bolognese, abbruciano alcune copie dell' *Unione*.

« I dimostranti continuano la loro passeggiata colle solite grida e fischi.

« Anche al ritorno il palazzo del Seminario è fatto segno ad una nuova dimostrazione.

« La dimostrazione continua ancora per via Mazzini, e si ferma di fronte alla casa del noto capo-partito clericale, comm. Acquaderni.

« E qui una ripresa più formidabile di urli e di fischi.... »

Una croce per gli schiavi.

Telegrafano da Napoli 15 alla *Gazzetta Piemontese*:

Ieri, monsig. Pacifico, segretario dell' Arcivescovo di Napoli, ha portato al Cardinale Lavigerie la seguente lettera:

« *All' Eccellentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Lavigerie.*

« Il Cardinale Sanfelice, gloriandosi di non aver denari e non vergognandosi di aver debiti contratti per questa carissima chiesa di Napoli, manda alla Eminenza Vostra la catena d'oro e la croce riccamente gemmata che gli donarono i suoi napolitani, perchè si vendano a beneficio dell'opera contro la schiavitù africana.

« Cardinale Sanfelice, *Arcivescovo di Napoli.* »

La croce fu donata dai Napoletani al Cardinale Sanfelice dopo il colera. Essa è tempestata di gemme e varrà forse diecimila lire.

Lavigerie scrive al *Corriere di Napoli* una lettera, nella quale dice: « Questo fatto rammenta San Cipriano, Vescovo di Cartagine, che vendeva i vasi dei santuarii per riscattare la croce, magari facendo la lotteria, il cui vincitore avrebbe guadagnato soltanto l' onore di portare la croce. »

Il direttore del *Corriere*, sig. Scarfoglio, nel le cui mani il prezioso oggetto era stato consegnato, l' ha a sua volta depositato al Banco di Napoli. Intanto si sta formando un Comitato per riscattare il dono. Essendo note la bonomia e la carità del Sanfelice, io credo che si tratti di un atto veramente spontaneo; infatti, i debiti del Cardinale sono molti, sebbene egli faccia vita moderata.

—

E da Napoli 16:

Piovono le offerte per riscattare la croce del Sanfelice; il Banco di Napoli ha offerto lire 10,000; Schilizzi, 1000.

FRANCIA

Il progetto del Panama naufragato alla Camera.

Telegrafano da Parigi 15 al *Corriere della Sera*:

Alla Camera, oggi fino alle 5, si discusse la legge militare. L' aula era spopolata. Nei corridoi, i deputati si trattenevano ansiosi aspettandosi il responso della Commissione nominata dalla Camera per esaminare il progetto relativo al Canale di Panama. Intanto — curioso contrasto — in via Caumartin, ove ha sede la Società del Panama, si estraevano a sorte i premii del prestito. La folla era compatta. Denormandie fece un discorso, raccomandando la calma e la fiducia. Il numero 824,074 vinse il premio di mezzo milione; il 666,759 quello di centomila franchi.

Ritorniamo alla Camera. Jumel presenta la relazione, e legge pochissime parole, concludendo pel respingimento del progetto. *(Applausi — L' aula si riempie.)*

Liais (della minoranza della Commissione), si lamenta della risoluzione precipitata e del rifiuto di ascoltare gli amministratori.

Jumel afferma che la questione fu discussa e lungamente ponderata.

Merillon, fra i rumori, invoca il patriottismo.

Voci — Oh! Ai voti!

Peytral (ministro delle finanze) si oppone alla relazione; mantiene il progetto che non danneggia i creditori, perchè anche non sospendendo i pagamenti, la Compagnia non potrà pagare.

Voce. — Ma se hanno imbrogliato *(tripoté)*, il Governo si rende loro complice.

Peytral svincola la responsabilità del Governo e raccomanda l' approvazione del progetto.

Passy. — Vorrei sapere se esiste realmente un deposito di garanzia pei premii.

Peytral. — La compagnia civile appositamente costituita depose 89 milioni al *Crédit foncier.*

Christophle (governatore del *Crédit*). Infatti, la Compagnia civile depose 89 milioni.

Voce. — E potrebbe ritirarli quando vuole?

Christophle. — La Compagnia civile sì; la Compagnia del Canale no.

Voce. — Ma sono le medesime persone!

Christophle. — Infatti sono le medesime persone, che hanno il medesimo presidente. *(Ilarità — esclamazioni).*

Si vota. Grande animazione e vivaci discussioni. I deputati invadono l' emiciclo.

Méline (presidente della Camera) proclama il risultato della votazione: Votanti 410 — favorevoli 148 — (Un dispaccio della *Stefani* dice 188 — *N. d. R.*) — contrarii 262.

La Camera respinge il progetto. *(Sensazione profonda.)*

Notizie cittadine

Onori funebri al comm. G. B. avv. Ruffini. — I funerali dell' egregio uomo avranno luogo domani, martedì, alle ore 10 ant., nella chiesa di S. Marco.

— Il Consiglio dell' Ordine degli avvocati, deplorando vivamente la morte dell' avvocato comm. G. B. Ruffini, suo membro anziano, invita il Collegio ad assistere numeroso ai funerali, che avranno luogo domani, martedì, alle ore 10 ant. nella Basilica di S. Marco.

— Riceviamo dal Comitato regionale veneto dei Veterani 1848-49:

« Sono invitati i socii Veterani ad intervenire, fregiati del distintivo sociale, alle onoranze funebri del compianto commilitone comm. Ruffini Gio. Battista, già deputato e segretario dell' Assemblea Veneta 1848-49, che avranno luogo nella chiesa di S. Marco, martedì 18 corr., alle ore 10 ant.

« Il luogo della riunione sarà in calle dei Fabbri, alle ore 9 3/4, ove si troverà la bandiera dell' Associazione. »

Nuovo concorso pel monumento a Fra Paolo Sarpi. — L' *Adriatico* annuncia che nella seduta d' ieri il Comitato pel monumento a Fra Paolo Sarpi ha deliberato, in seguito alla relazione del cav. Riccardo Selvatico, di riaprire il concorso.

La nuova tariffa pei facchini stivatori. — Il sindaco,

Vista la deliberazione consigliare 6 giugno 1887, colla quale, eccepita la competenza del Comune a regolare il servizio dei facchini stivatori a bordo dei bastimenti, veniva invocata l'applicazione dell' art. 93, N. 11, della legge comunale e provinciale;

Visto il Decreto prefettizio 29 settembre d. a., N. 15049, che in seguito all' accennata deliberazione demanda all' Autorità di pubblica sicurezza la regolazione dell' importante servizio, riservando al Comune, sentita la Camera di commercio, di provvedere alla compilazione della tariffa di carico e scarico delle merci a mezzo di facchini stivatori dei bastimenti;

Vista la deliberazione della Giunta 30 novembre p. p., colla quale, previo ottenuto avviso della Camera di commercio, veniva approvata la tariffa stessa;

Avverte ch' è abrogato il regolamento e la relativa tariffa, nonchè l' orario di servizio pubblicato coll' avviso 19 febbraio 1883, N. 3764, del R. delegato straordinario all' amministrazione del Comune e viene determinata la nuova tariffa di carico e scarico delle merci.

Pesi e misure. — Il prefetto della Provincia di Venezia, visto l' articolo 14 della legge sui pesi e sulle misure 28 luglio 1861, N. 132 e l' art. 2 della legge 23 giugno 1874, N. 2000;

Visti gli articoli 45, 46 e 52 del Regolamento pel servizio metrico approvato con R. Decreto 17 febbraio 1887, N. 4358 (Serie 3a);

Vista la tabella delle industrie e professioni soggette alla verificazione periodica dei pesi e delle misure approvata dal R. Ministero d' agricoltura, industria e commercio con Decreto 14 agosto 1888, e della cui pubblicazione questa R. Prefettura informò con Circolare 12 novembre 1888, N. 17259;

Notifica a tutti gli esercenti notati nella tabella anzidetta:

1° L' obbligo che loro incombe, per l' anno 1889, di assoggettare alla verificazione periodica gli strumenti di peso e misura usati nelle rispettive industrie e professioni.

2° L' obbligo di farsi inscrivere prima del 16 febbraio p. v. nello stato degli utenti, il quale compilato dalle Giunte municipali nel mese di dicembre, sarà pubblicato in ciascun Comune nei primi 15 giorni del gennaio p. v., e rimarrà esposto al pubblico sino a tutto il 15 di febbraio, sino alla quale epoca soltanto possono essere avanzati alle Giunte municipali i reclami contro tale stato.

Con un secondo manifesto verranno fissati i giorni nei quali gli utenti di ciascun Comune saranno tenuti a presentare i loro pesi e le loro misure per la verificazione periodica.

Venezia 1° dicembre 1888.

Petrolio. — Movimento merci nei magazzini generali di Sacca Sessola, da 1.° a 30 novembre:

Rimanenza del mese precedente: Cassette 52,678, barili 40.

Introduzione nel mese di novembre: Cassette ——, barili ——.

Totale carico: Cassette 52,678, barili 40.

Estrazione nel detto mese: Cassette 19,307, barili —.

Rimanenza la sera del 30 novembre: Cassette 33,371, barili 40.

Totale scarico: Cassette 52,670, barili 40.

Per la Fiera di Natale. — Il sindaco ha pubblicato il seguente Avviso:

Chiunque, durante la prossima Fiera di Natale, intenda di occupare uno spazio comunale per la vendita di commestibili o di merci nel Campo S. Bartolomeo, sul Ponte di Rialto, o nella Ruga di S. Giovanni Elemosinario, dovrà presentarsi, entro i giorni 20 e 21 corrente, all' Ispettorato della Guardia municipale, incaricato dell' assegnazione di detti spazii, per ricuperare il relativo gratuito permesso.

Si avverte che la vendita di erbaggi ed altro è limitata alla Ruga di S. Giovanni Elemosinario, e quella del pesce soltanto nella Pescheria.

Sarà immediatamente allontanato dal posto ed assoggettato alla procedura prevista dalla legge comunale e provinciale qualsiasi occupante non munito di regolare permesso.

La validità di tali permessi gratuiti non oltrepasserà i tre giorni della Fiera, cioè 22, 23, 24 corrente.

L' Ispettorato della Guardia municipale è incaricato di far osservare rigorosamente le presenti disposizioni.

Croce Rossa Italiana. — L' adunanza generale dei socii del Subcomitato della Croce Rossa in Venezia avrà luogo presso il Municipio (Palazzo Farsetti) domenica 23 corr., alle ore 2 pom., per la trattazione dei seguenti oggetti:

Elezione di alcuni membri del Sottocomitato a completamento del medesimo.

Elezione di alcune dame della Sezione femminile del Sottocomitato.

Nomine di uno dei due vicepresidenti del Subcomitato e di una delle due vicepresidenti della Sezione femminile.

Comunicazioni della Presidenza.

Teatro Goldoni. — Ieri, malgrado il contrastato successo della *Lea* dell' on. Cavallotti alla prima recita, fu rappresentata per la terza volta, e questa sera per la quarta. Questa sera si replica colla *Lea* anche lo scherzo comico dello stesso autore: *Lettere d' amore.*

Il « Fulvio Testi » di Paolo Ferrari a Venezia. — Ci viene annunciato che alla fine della settimana sarà rappresentata dalla Compagnia Pietriboni al Teatro Goldoni il *Fulvio Testi*, l' ultima commedia storica di Paolo Ferrari, il quale verrà a metterla in scena.

Pubblicazioni musicali. — L' editore sig. Ettore Brocco, in Merceria dell' Orologio, ha or ora pubblicato *Amare... Soffrire*, canzone per baritono e mezzo soprano, con accompagnamento di pianoforte, di P. A. Tirindelli. Il lavoro è dedicato a Giuseppe Kaschmann.

Prezzo L. 3.50.

Arresti. — Vennero arrestati: Uno per furto di 36 limoni; due per questua; ed uno per ferimento. Questi venne arrestato dalle guardie municipali. — (B. d. Q.)

Contravvenzioni. — Ne vennero intimate due per lordure cagionate nelle pubbliche vie; sette per clamori notturni; e quattro per protrazione di esercizio oltre l' orario concesso. — (B. d. Q.)

Incendii. — Ieri mattina si manifestarono due piccoli incendii, uno nel Sestiere di Cannaregio, nel locale dell' Ufficio consolare austriaco, e l' altro a S. Marco, al N. 367. I due incendii vennero tosto spenti dai civici pompieri, con lievissimi danni. — (B. d. Q.)

Ubbriaco assistito. — Le guardie di P. S., nella decorsa notte, raccolsero sulla pubblica via, nel Sestiere di Dorsoduro, un ubbriaco che non dava segni di vita. Trasportato nel loro corpo di guardia l' ubbriaco rinvenne. — (B. d. Q.)

Arredi sacri. — Da qualche giorno si ammira esposta nel negozio Cisco, nella Merceria S. Salvatore (antico negozio di tessuti Amadio), una pianeta, in faille, assai finemente ricamata in seta e oro dalla sig. Antonietta Salviato.

Un cartellino sottoposto dice che quella pianeta forma parte di un paramento in terzo — cioè per tre sacerdoti — di commissione del parroco di S. Zaccaria, che è fratello del negoziante sig. Cisco.

Corriere del mattino

Venezia 17 dicembre.

È il dovere di qualsiasi Governo.

L' altra sera a Roma una Commissione presentò al questore un manifesto col qual si invitavano i cittadini a prender parte domenica alla commemorazione di Oberdank. Il corteo doveva muovere da Piazza del Popolo e recarsi in Campidoglio, passando sotto le finestre delle due ambasciate austro-ungariche, convertendosi in dimostrazione irredentista.

Il questore rispose, che per motivi d' ordine pubblico, non poteva permettere la riunione, e quindi nemmeno l' affissione del manifesto. La Commissione si ritirò protestando. L' autorità proibì pure che si portassero in Campidoglio corone col nome di Oberdank, e il collocamento di una lapide nella casa dove abitò Oberdank.

Il nastro porterà scritto: « La democrazia di Roma al martire che non si può nominare. »

— A Milano si voleva tenere il giorno 20 da alcuni Triestini una conferenza pubblica sui « diritti storici dell' Italia ».

Andarono a chiedere il permesso della Questura; ma questa oppose il suo voto.

— Si tratta, dissero i Triestini, di una conferenza puramente storica ed etnografica.

— Non importa, disse il questore; il 20 dicembre è l' anniversario della impiccagione di Oberdank. Il giorno per la conferenza non è scelto a caso. Ho ordini superiori.

---

lo che aveva dispiegato in Austria ed in Prussia, perchè siamo costretti di attenerci alle versioni francesi e tedesche; e i Tedeschi stessi vantano oltremodo il genio di lui, perocchè non possono spiegare altrimenti perchè tante fortezze siano state rese senza colpo ferire, e perchè interi corpi siano stati fatti prigionieri senza dar battaglia. Quanto a noi, la Dio mercè, non dobbiamo inchinarci al suo genio per celare la nostra vergogna: abbiamo pagato caro il diritto di giudicare i suoi atti, in buona fede e senza svisamenti; quindi non siamo obbligati a nessuna concessione. La sua attività a Mosca era, per certo, così meravigliosa come dovunque: gli ordini e i piani si succedono senza interruzione durante tutto il suo soggiorno; l' assenza di abitanti e di deputazioni, perfino l' incendio, non lo fermano un momento. Egli non perde di vista nè i movimenti del nemico, nè il benessere del suo esercito, nè quello della popolazione russa che le circonda, nè la direzione degli affari del suo impero, nè le combinazioni diplomatiche, e nemmanco le condizioni da dibattersi per riuscire ad una pace prossima.

IX.

Fino dalla sua entrata in Mosca, Napoleone ordina al generale Sebastiani di seguire esattamente il movimento delle truppe russe, ed a Murat di scoprire Kutuzoff; poi fortifica con cura il Kremlin ed elabora un ammirabile piano di campagna di Russia. Dalla quistione militare passando alla diplomazia, egli chiama a sè il capitano Jakovleff, rovinato e cencioso, gli descrive minutamente la sua politica e la sua generosa condotta, poi scrive una lettera all'Imperatore Alessandro, nella quale espone al « suo amico e fratello » il proprio malcontento a proposito di Rostoptchine, e manda Jakovleff a Pietroburgo. Medesimamente, dopo di avere svolti i suoi piani e fatto pompa della sua grandezza d' animo dinanzi a Tutolmine, lo manda con istruzioni. In quanto concerne la parte giuridica, egli ricerca gl' incendiarii, li punisce e si vendica di Rostoptchine, facendo ardere le sue case. In materia di amministrazione, scrive una costituzione, che offre a Mosca, come dono di fausto avvenimento, vi insedia una municipalità e fa affiggere il seguente proclama:

« Abitanti di Mosca!

« Le vostre sventure sono crudeli, ma Sua Maestà l' Imperatore e Re ne vuol arrestare il corso. Terribili esempii vi hanno appreso com'egli sappia castigare la disobbedienza ed il delitto. Sono prese misure severe per arrestare il disordine e riavere la pubblica sicurezza. Una paterna amministrazione, i cui membri saranno scelti fra voi, formerà la vostra municipalità, cioè l' amministrazione della città, che avrà per commissione di vegliare su di voi, di occuparsi dei vostri bisogni e dei vostri interessi. I suoi membri si distingueranno ad un nastro rosso passato sopra la spalla, e il sindaco della città si cingerà inoltre d' una sciarpa bianca. All' infuori delle ore consacrate alla sua carica, non porterà che un nastro rosso intorno al sinistro braccio. La polizia della città è ricostituita sulle antiche basi, e, mercè la sua attività, ricompare l' ordine. Il Governo ha nominato due commissarii generali o mastri di polizia, e venti commissarii di polizia di circondario per tutti i quartieri della città. Li riconoscerete al nastro bianco annodato sul braccio sinistro. Sono aperte alcune chiese, di culti diversi, e vi si celebra senza impedimento. I vostri concittadini ritornano nelle loro case, e l' ordine è dato affinchè vi trovino il soccorso e la protezione che sono dovuti alla sventura. Questi sono i mezzi usati fin qui dal Governo per ristabilire l' ordine e alleviare la vostra situazione; ma per riuscirvi bisogna che uniate i vostri sforzi ai suoi, che dimentichiate, se è possibile, i passati patimenti, che accarezziate la speranza di una sorte meno crudele, che voi siate assicurati che una morte inevitabile e vergognosa aspetta tutti coloro che offenderanno le vostre persone e vi danneggeranno nelle sostanze, e che queste sostanze vi saranno conservate, poichè tale è la volontà del più grande e del più giusto dei Monarchi. Soldati ed abitanti, di qualunque nazione siate, ristabilite la pubblica fiducia, fonte della felicità degli Stati; vivete da fratelli, aiutatevi e proteggetevi scambievolmente; unitevi per distruggere i piani dei malintenzionati, obbedite alle autorità militari e civili, e in breve le vostre lagrime cesseranno di scorrere! »

In quanto concerne le sussistenze, Napoleone ordina alle truppe di accorrere nell' ordine seguente a Mosca, al saccheggio delle provvigioni, allo scopo di assicurarsi i viveri per un certo tempo. Preoccupato della quistione religiosa, Napoleone ordina di ricondurre i sacerdoti e di ricominciare nelle chiese le cerimonie del culto. Il seguente proclama, che si riferisce agli affari commerciali ed alla fornitura delle vettovaglie, viene del pari affisso su tutti i muri:

« Abitanti pacifici di Mosca, artigiani ed operai, che i disastri hanno allontanati dalla città, e voi, agricoltori dispersi, che un infondato terrore trattiene nelle campagne, ascoltate! La calma è restituita alla capitale, l' ordine vi si stabilisce. I vostri compatriotti escono senza timore dai loro rifugi, certi di essere rispettati. Qualsiasi atto di violenza verso le loro persone e le loro proprietà sarà immediatamente punito. La Maestà dell' Imperatore e Re vi protegge, e non considera come nemici se non coloro che contravvengono a' suoi ordini. Essa desidera di porre un termine alle vostre sventure, restituirvi ai vostri focolari ed alle vostre famiglie. Rispondete, dunque, a siffatte benefiche misure col venire a noi senza timore di pericoli. Abitanti! ritornate con fiducia alle vostre case: troverete tra breve il mezzo di sodisfare a tutti i vostri bisogni. Artigiani e assidui lavoratori, ripigliate i vostri diversi mestieri; le vostre case, le vostre botteghe, protette da pattuglie di sicurezza, vi aspettano, e il vostro lavoro riceverà il compenso che v'è dovuto. Voi, infine, contadini, uscite dai boschi, ove la paura vi trattiene, ritornate senza terrore nelle vostre isbe, colla certezza di trovarvi protezione. Nella città sono stabiliti dei magazzini, ove i contadini possono deporre il soprappiù delle loro provvigioni e i prodotti della terra. Il Governo ha prese le seguenti misure per proteggerne la vendita: I. A cominciare da oggi i contadini e gli agricoltori dei contorni di Mosca possono con ogni sicurezza deporre provvigioni d' ogni sorta nei due magazzini della Mokhovaia e dell' Okhotuy-riad; II. queste provvigioni saranno comperate ai prezzi convenuti tra il venditore e il compratore, ma se il venditore non riceve il prezzo da lui domandato, ha il diritto di riportare le merci al suo villaggio, e questo in piena libertà; III. la domenica e il mercoledì d' ogni settimana sono giorni fissati pei gran mercati; e però un numero sufficiente di truppe saranno scaglionate, al sabato ed al martedì, su tutte le strade maestre e fino ad una certa distanza dalla città, per proteggere le file dei carri; IV. misure consimili proteggeranno parimenti il ritorno dei contadini e dei loro rotabili; V. senza dilazione, si penserà al modo di ristabilire i mercati consueti. Abitanti della città e della campagna, operai e artigiani, qualunque sia la vostra nazionalità, siete chiamati ad eseguire le paterne disposizioni di Sua Maestà l'Imperatore e Re, ed a contribuire al benessere generale. Deponete ai suoi piedi il rispetto e la confidenza, e non tardate ad unirvi a noi. »

Per rialzare il morale dell' esercito e del popolo, passa rassegne, e dà ricompense, si mostra nelle vie, consola gli abitanti, e, a malgrado dei sovraccapi che gli danno gli affari di Stato, visita i teatri, aperti dietro suo ordine. In quanto si riferisce alla beneficenza, la più bella gemma della corona dei principi, Napoleone fa tutto ciò che gli è umanamente possibile di fare: scrive sulla fronte degl' istituti di pubblica carità: « Casa di mia Madre », associando così il tenero sentimento della pietà figliale alla maestà benefica del Monarca; egli ispeziona la Casa dei Trovatelli; dà la sua bianca mano da baciare a quei bambini salvati da lui, e addimostra a Tutolmine la maggiore benevolenza. Indi, secondo l' eloquente narrazione del signor Thiers, paga il soldo delle sue truppe col mezzo di falsi assegnati russi! Per mettere in rilievo siffatti mezzi con un atto degno di lui e dell' esercito francese, fa distribuire dei soccorsi agl' incendiati. Ma siccome i viveri erano troppo preziosi per essere dati a stranieri, per la maggior parte nemici, Napoleone preferisce fornir loro del danaro onde si approvvigionino al difuori, e fa loro distribuire, ad essi pure rubli di carta. Finalmente, per mantenere la disciplina nell' esercito, non cessa dall'ordinare severe inchieste in merito ad infrazioni di servizio, e rigorose punizioni contro i fautori del saccheggio.

(Continua.)

Le dimostrazioni provocano atti delittuosi.

Telegrafano da Roma 16 alla *Persev.*:

« Oggi, a mezzogiorno, sul finire della Messa nella chiesa del Gesù, fu esplosa una castagnola; ne nacque uno scompiglio generale. Fortunatamente, essendovi poca gente, non successe nessuna disgrazia. Gli agenti della forza pubblica accorsi, non poterono scoprire l'autore. »

Il nostro corrispondente da Roma ci telegrafa che questi fatti si ripetono in conseguenza delle continue eccitazioni delle plebi a fare dimostrazioni anticlericali, ed ha ragione.

Un giornale antisemita.

Telegrafano da Vienna 16 alla *Tribuna*:

Oggi si è qui pubblicato il giornale antisemitico *Deutsches Volksblatt* diretto dal deputato Vergani, riconosciuto capo degli antesemiti, dopo l'arresto del deputato Schoenerer.

Il giornale, in edizione di 100,000 copie, pubblicasi due volte al giorno.

Dispacci della Stefani.

Londra 17. — Il *Daily Croniele* assicura che Hissch vendette le ferrovie turche a una compagnia ferroviaria austriaca.

Suakim 17. — Furonvi ricognizioni di cavalleria ieri e avant'ieri senza scontri.

Atene 16. — I giornali deplorano vivamente il rigetto della Covenzione franco greca. Alcuni consigliano l'applicazione dei diritti differenziali delle merci francesi.

Belgrado 16. — Secondo le notizie conosciute, vennero eletti 182 deputati radicali, 24 liberali. A Belgrado 4 liberali e 4 radicali.

Belgrado 17. — Risultato conosciuto delle elezioni: 86 liberali, e 313 radicali furono eletti, uno incolore ed un ballottaggio.

Tangeri 16. — Dicesi che una Deputazione di notabili dell'isola Figuiy recossi e Fez, dove il Sultano la ricevette. La Deputazione informò il Sultano che le truppe disfecero le tribù moresche, infliggendo perdite serie, e sollecitò il Sultano a mandare rinforzi e soccorsi ai moreschi.

Cairo 16. — La lettera di Osman Digma a Grenfell contiene il seguente particolare: Osman dice che Kalifa gli scrisse d'avere spedito Osman Saleh nella Provincia dell'Equatore. Arrivando a Lado, Osman Saleh trovò che gli ufficiali e le truppe di Emin insorte avevano preso Emin e il viaggiatore bianco, che Osman Saleh dichiara essere Stanley. Gl'insorti li incatenarono entrambi e li consegnarono a Osman Saleh.

Funerali del Principe di Carignano.

Torino 16. — Alle ore cinque pom. fu firmato l'atto di morte del Principe di Carignano.

Torino 16. — I funerali del Principe di Carignano sono stabiliti per martedì mattina. La bara sarà trasportata a braccia dai marinai sino al cortile d'onore del Palazzo Reale, donde il carro uscirà alle ore nove, per recarsi alla barriera di Casale; procederà poscia a Superga, scortata da carabinieri e da cavalleria. Alla basilica di Superga sarà celebrato un servizio religioso. Le truppe faranno ala lungo il percorso dal Palazzo Reale alla barriera.

Torino 16. — Sono arrivati Crispi e Farini, la deputazione del Senato, le rappresentanze delle Case civili e militari del Re, salutati dalle autorità. Oggi si deciderà il giorno e il programma dei funebri a Torino, e il trasporto della salma a Superga, che si farà con carro speciale, scortato da sessanta carabinieri. La bara, coperta di fiori, è depositata intanto nella sala azzurra, trasformata in cappella ardente. Il Principe Amedeo rappresenterà il Re ai funerali. Il Municipio, e le amministrazioni, gl'istituti, le società militari e le associazioni deporranno magnifiche corone. Tutte le feste e le riunioni di solennità sono rinviati. È arrivato da Roma il carro funebre, che servì al trasporto della salma di Vittorio Emanuele.

Torino 17. — Il servizio religioso avrà luogo martedì mattina, alle ore 8. Il Capitolo metropolitano reciterà l'ufficio dei morti nella cappella di Corte ove sarà stata trasportata la bara. Il Cardinale Alimonda celebrerà poscia la Messa, cui assisteranno le Case civile e militare del Re, i Principi e pochi invitati. Nel successivo trasporto dal Palazzo Reale a Superga, il Capitolo metropolitano e il clero palatino precederanno il carro sino alla chiesa della Gran Madre di Dio. Sul piazzale si fermerà per la benedizione del feretro, impartita dal parroco. Poscia il clero abbandonerà il corteo. Nella Basilica di Superga la funzione religiosa precederà la tumulazione; probabilmente la celebrerà monsignor Anzino.

Canale di Panama.

Londra 17. — Il *Daily News* crede che gli Stati Uniti tratteranno colla Compagnia del Canale di Panama per terminare il Canale.

Emin, Stanley e Casati.

Cairo 17. — Nuovi dettagli sulla cattura di Emin, contenuti nella lettera di Osman-Digma: Osman Saleh con vapori arrivò a Lado l'11 ottobre. Le truppe di Emin rivoltatesi, gli consegnarono incatenati Emin, nonchè il viaggiatore chiamato Stanley. Osman Saleh li inviò al Mahdi che li ricevette benevolmente. Trovansi ora presso il Mahdi. Osman Saleh fece pure sapere che un altro viaggiatore bianco andò a visitare Emin, ma era ripartito; se ritornerà, se ne impadronirà. Osman Saleh è incaricato di amministrare la Provincia equatoriale.

(L'altro viaggiatore bianco non ancora preso dovrebbe essere l'italiano capitano Casati)

Incendio a Friedricheruhe.

Berlino 17. — Un incendio è scoppiato a Friedrichsruhe nella casa di campagna di Bismarck, che unitamente alla caserma venne distrutta, senz'altro danno.

Elezioni politiche.

Palermo, 1° Collegio. — Risultato definitivo: Indelicato fu eletto con voti 4389. Mariuzzi voti 3307.

Bologna 1° Collegio. — Risultato di 83 sezioni, Loreta voti 5125. Mancano 12 sezioni.

Nostri Dispacci particolari

Roma 17, ore 4.5 p.

Continuano ad arrivare al Quirinale indirizzi di condoglianza per la morte del Principe di Carignano, da ogni parte d'Italia. Re Umberto mandò un bellissimo telegramma in risposta al sindaco di Torino.

Come sintomi, vi segnalo due petardi scoppiati ieri, durante le funzioni, in due chiese; conseguenza diretta delle continue dimostrazioni anti-clericali, che servono di eccitamento alla plebe. *(Giustissimo!)*

Oggi il professore Scolari tenne la prolusione all'Università sul tema della libertà e dello Stato. V'erano moltissimi studenti. Fu applauditissimo quando disse che lo Stato, senza farsi nè dominatore, nè dominante, nè farsi istrumento della Chiesa, deve tener conto del sentimento religioso.

La Commissione di statistica giudiziaria esaurì l'argomento della statistica civile e cominciò a discutere la Relazione Beltrami-Scalia sulla statistica penale del 1887 e sul movimento della criminalità.

Barilari, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, scade. Dicesi che si nominerà in suo luogo il senatore Valsecchi.

Fatti diversi.

Innondazioni. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Perpignano 16. — Pioggie dirotte. I fiumi del Dipartimenti sono straripati. Le acque invasero parecchi villaggi. Alcuni ponti rotti. Sul mare il tempo è orribile. Porto Endres è pieno di navi rifugiatevisi, alcune danneggiate.

Madrid 16. — In causa della pioggia, inondazioni nella Provincia di Gerona. La corvetta norvegese *Bund* naufragò presso San Felice e Guirolo. L'equipaggio è salvo. Tempo cattivo sulla costa di Catalogna.

Natale e capo d'anno. — Riceviamo dall'editore la seguente comunicazione:

È il numero straordinario che l'*Illustrazione Italiana* pubblica ogni anno, e che s'è fatto un bel posto accanto ai Christmas number dei fogli inglesi e francesi. La novità del 1888-89 è formata da due acquerelli fuori testo. Uno di questi, in pagina doppia, è dovuto a *Dante Paolucci*, e rappresenta la Vigilia di Natale a Roma; l'altro, di *Salvatore Postiglione*, è intitolato: Per il Presepio. Sono due quadri graziosissimi, pieni di vita, dai vivaci colori, che molti ameranno mettere in cornice. Poi vengono due quadri di *Domenico Morelli*; — 18 illustrazioni di *Edoardo Dalbono*; — due doppie pagine di *Francesco Vinea* (Vino e musica) e di *Salvador Sanchez Barbudo* (la festa del principe), — una composizione di *Augusto Sezanne* (la nebbia), — uno dei quadri dello *Seiuti* che furono comperati a sì alto prezzo all'Esposizione di Londra; — e poi acora il Ritorno dalla festa, di *Nicoolò Cannicci*; — il regalo al curato, di *Vincenzo Volpe*; — dei frati, di *Luigi Scaffai*; — dopo il pranzo, di *A. Savini*; — la tradizione, gruppo di *Agostino Querol*. E qua e là, per tutto il numero, fregi dovuti ai due geniali artisti *Augusto Sezanne e Salvatore De Gregorio*.

Anche il testo è dovuto ai nostri scrittori più popolari: *Edmondo De Amicis* descrive umoristicamente un nuovo flagello domestico: *R. Bonfadini* presenta un parallelo storico tra il 1789 e il 1889; *P. G. Molmenti* ricorda il Goldoni del pennello; *A. G. Barrili* si presenta con tre sonetti; *Enrico Castelnuovo* regala uno dei suoi deliziosi racconti, e un altro *Corrado Ricci*; la fiaba di *Augusto Berta*, intitolata *Occhio di diamante*, è illustrata magnificamente dal Dalbono.

Questa rara pubblicazione, a cui hanno contribuito i più eminenti scrittori ed artisti del nostro paese, sarà certo, uno squisito regalo per le prossime feste.

Dante e il potere temporale. — Sotto questo titolo fu pubblicata la lettura fatta da B. F. Bernasconi all'Accademia filarmonica in Casale Monferrato il dì 11 marzo 1888. — Firenze, tip. Galletti e Cocci, 1888.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

Riproduciamo dalla *Guida del Maestro*, giornale educativo di Torino, con la seguente lettera del nostro comm. Jacopo Bernardi, un caro articolo in memoria di un carissimo educatore veneziano:

« Fra' benemeriti della patria educazione dev'essere per fermo ricordato il nome dell'ab. **Giovanni Crespan**, professore che fu di belle lettere e direttore degli studi nel Seminario patriarcale di Venezia, e invocato nelle famiglie più ragguardevoli a porgere speciali ammaestramenti, nei quali, accompagnandosi insieme la modesta chiarezza, il profondo e sicuro sapere, e l'amore sincero della virtù, seppe sempre destare negli animi giovanili il senso vivo dell'onesto e del vero, e appassionarveli, concedasi la parola, in guisa da trarne effetti meravigliosi. Tutta Venezia compianse alla sua morte, e sopra tutti i discepoli e le sue alunne, devotamente affezionate al proprio maestro e ricordevoli di quanto avevano appreso dall'ingegno dall'elegante parola e dalla sua virtù educatrice. Tra le giovani più segnalate che uscirono dalla scuola di lui sono meritevoli di speciale menzione Giovannina e Vittorina Barbon. Rapita la prima nel fiore dell'età e delle speranze migliori, di cui la sorella, in un opuscolo, dettato, non saprei dire se con eleganza o con affetto maggiore, tesseva un mesto e commovente ricordo: laureata questa con pienezza assoluta di voti e con lode, in lettere e scienze storiche e filosofiche. Il cenno che le trasmetto è appunto di Vittorina, e vedrà lei, vedranno i lettori del giornale, ch'è peculiarmente indirizzato ai maestri, con quanta devozione questa giovane valentissima parli del suo. Col molto sapere, con la modestia e le virtù che l'adornano, (conosce molto addentro la lingua latina e greca, e parla elegantemente il francese), come le si addirebbe l'insegnamento in una delle nostre scuole normali superiori! Che se l'affetto filiale la tiene vicina al padre suo, non avrebbe certo qui in Venezia stessa, con tanti mutamenti che si fecero, mancato in quest'anno il mezzo al ministro di valersi di lei a grande vantaggio della scuola e a giusto onore del suo merito. Auguriamo che questo desiderio del bene si avveri.

JACOPO BERNARDI.

— —

Nella sera del diciotto ottobre 1886 compievasi un fatto ben doloroso; cessava di vivere il prof. abate **Giovanni Crespan**, una delle elette creature, che non si ricordano senza commozione e tenerezza indicibili.

Vi è gradazione nell'affetto, intero ed alto solo quando nasce di schietta ammirazione. Quando ad un pensiero o sentimento risponde un pensiero, un sentimento stesso, destasi quella simpatia che lega i cori, e stabilisce la protezione e la confidenza. Ed alto affetto e confidenza ispirò il prof. Crespan nei tanti giovani ch'ebbe a discepoli. Care voci sorgono a benedire la sua memoria, a narrare i pregi della mente robusta, coltissima, della fantasia di poeta, dell'animo soavemente gentile. Si rappresentano le virtù del sacerdote e patriota, del maestro e scrittore, serbandone intatto il profumo; si fa rivivere in guisa da muovere a dolcissima gratitudine chi ebbe la fortuna di incontrarlo. Per lui si vide come la bontà semplice e pura, e il libero ingegno ottengono lode generale, concorde. Si perdonino a me queste righe, che mi chiamano agli occhi silenzioso pianto; parmi essere interprete de' sensi di tutte le sue scolare, mostrando che abbiamo compreso anche noi il valore del nostro maestro e l'abbiamo amato.

Nel rivedere uno scritto non sostituiva all'espressione imperfetta la propria: limitavasi ad osservazioni acute, del fine buon gusto di cui andava privilegiato. Era forse necessario diverso concepimento e indirizzo; e come entrare nell'animo, nel pensiero altrui? Egli, non mai pago di sè, come il vero artista, così da provare, se gli veniva fatto di gettar gli occhi nei suoi lavori, una melanconia profonda, quasi un pentimento che fossero usciti alla luce. Fulgidissima la bellezza che intelletto e immaginazione a lui dipingevano, disperando che la parola giugnesse a ritrarla, abbandonava la penna. E non iscrisse molto; ma poichè il merito non istà nel molto, fu anche quale scrittore reputatissimo. Nella dissertazione intorno il Petrarca e i Petrarchisti spira un'aura di sì gaia freschezza, che si direbbe scritta ne' più giovani anni, con istraordinaria dottrina e sapienza. Le sue prose sentono di quella classica purezza e venustà, che illumina i concetti fino alle sfumature più leggere ed ombratili; belle come più si leggono di non so quale carissima originalità, di un delicato colore toscano, di probità immacolata che da ogni riga traspare. Nè ardisco parlar del poeta. Dalle sue mani non riuscii ad avere che un'ode, componimento di carezzevole mestizia, di soave grazia, ove qualche reminiscenza del Dall'Ongaro, il poeta a lui simpaticissimo; e un'ottava, saluto di madre e di sorella a sacerdote che celebra in Francia la sua prima Messa. Mi si conceda qui riferirla, quasi manifestazione della cara anima, veramente nata a' voli e all'affetto della poesia.

> L'aure avessimo noi facili, Alvise,
> Per volar costà su, stringerti al core!
> Nè vivere da te sempre divise,
> Or che tutto se' fatto del Signore.
> Ma perchè il cielo a' tuoi voti sorrise,
> Lascierai di noi due, caro, l'amore?
> No, non vorrai; non ti consenta Iddio
> Il lontano obliar tetto natio.

Creature da Dio benedette, benedizioni di Dio, oltre che istitutori, educatori, amici, fratelli, appagano della parola fino le ultime, delicatissime esigenze dell'orecchio, col solo aspetto, guida e ispirazione, talchè dopo esservi trattenuti con loro siete di voi stessi contenti.

Oh! come bene affidati a lui i giovinetti ingegni! Come ne scorgeva i bisogni più intimi, e giusta l'indole loro, indirizzavali nella lettura e nello studio! Che tesori di verità rivelava ai primi accenti gradite! Che pensieri sulla vita e sull'arte! Non uno forse de' discepoli suoi che non li abbia scolpiti nel core come dalle sue labbra li apprese. Non uno forse s'è partito da lui, senza essere convinto che le cose luce, conforto, gioia della vita hanno l'origine prima nella religione e nella fede.

VITTORINA BARBON.

Alle ore 10 pom. del 15 dicembre moriva in Venezia il **comm. avv. Gio. Battista Ruffini,** già segretario dell'Assemblea veneta 1848-49, consigliere comunale.

La cognata, i nipoti, i cugini ne danno, col più profondo dolore, partecipazione.

I funerali seguiranno nella chiesa di San Marco martedì 18 corr., alle ore 10 a. 1109

Il marito, i figli, la nuora, i generi, il cognato e conoscenti della defunta **Paolina Veronese Donadelli** porgono i dovuti ringraziamenti a tutti quelli che presero parte ai funerali, e chiedono venia per le mancanze involontarie nell'invio del triste annuncio. 1110

La famiglia Ferro, profondamente commossa, ringrazia i pietosi amici e le varie Associazioni che presero parte alle onoranze funebri rese al compianto **Iginio Ferro,** e chiede venia per le involontarie ommissioni nell'invio del triste annuncio. 1111

Il « Popolo Romano ». — Abbiamo pubblicato il prospetto per le associazioni a questo giornale pel 1889, ed abbiamo accennato ai premii straordinarii che offre ai suoi abbonati.

Giova per altro aggiungere che chi vuole avere dalla capitale un giornale serio, accreditato, variato di rubriche, e fatto con vera diligenza, sì da interessare tutte le classi della società, non può a meno di dare la preferenza al *Popolo Romano*, anche perchè tratta con grande temperanza di linguaggio tutte le questioni, senza spirito partigiano.

Se poi vi fosse chi preferisse ai detti premii un dono di carattere religioso, il *Popolo Romano* manda un quadro a colori, raffigurante *La Madonna*, che può servire di decorazione conveniente anche per una cappella, o per un altare.

Non si può andare più in là.

E siccome tutto questo si manda agli associati franco di porto, c'è da ritenere che soltanto le spese di posta rappresentino la metà dell'associazione.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 15 dicembre 1888.

VENEZIA.	25	54	35	24	57
BARI.	33	28	50	38	55
FIRENZE.	64	68	12	21	57
MILANO.	32	47	2	14	66
NAPOLI.	49	9	17	19	29
PALERMO.	42	68	11	60	32
ROMA.	72	52	77	66	3
TORINO.	87	16	75	53	58

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 17 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.33	95.48
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	97 50	97.65
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	322.—	323.—
» Banca di Credito Veneto idem.	275 —	277.—
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	244 —	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22 50	23.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	4 1/2	122 80	124 —	124 10	124 30
Francia	4 1/2	100 90	101 20	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 24	25 32	25 31	25 36
Svizzera	4 —	100 65	100 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 1/2	209 3/4	210 1/4	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		209 7/8	210 1/8	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

FIRENZE 17

Rendita italiana	97 75 —	Ferrovie Merid.	774 —
Oro	— — —	Mobiliare	902 —
Londra	25 31 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 11 —		

VIENNA 17

Rendita in carta	81 95 —	Az. Stab. Credito	304 80 —
» in argento	82 75 —	Londra	121 80 —
» in oro	109 65 —	Zecchini imperiali	5 77 —
» senza imp.	97 70 —	Napoleoni d'oro	9 62 1/2
Azioni della Banca	878 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 15

Mobiliare	160 20	Lombarde Azioni	— —
Austriache	205 75	**Rendita ital.**	94 90

PARIGI 15

Rend. fr. 3 0/0 annui	86 12 —	Banco Parigi	877 — —
» » 3 0/0 perp.	83 07 —	Ferrov. tunisine	503 75 —
» » 4 1/2	103 87 —	Prest. egiziano	411 87 —
» » italiana	96 55 —	» spagnuolo	72 1/8 —
Cambio Londra	25 34 —	Banco sconto	526 — —
Consol. ingl.	96 1/4	» ottomano	525 62 —
Obbl. ferr. Lomb.	303 »	Credito mobiliare	1362 — —
Cambio Italia	1 %	Azioni Suez	2191 — —
Rend. Turca	14 90 —		

LONDRA 15

Cons. inglese	96 1/4	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 3/8	Consolidato turco	— —

Bullettino meteorico del 17 dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

(45° 26'. lat. N. — 0. 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m 21,23 sopra la comune alta marea

	9 p. del 16	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	768 50	769 64	769.37
Term. centigr. al Nord	0 4	— 3 8	— 0 8
» » al Sud	0.0	— 3.0	6 4
Tensione del vapore in mm.	— —	—.—	—.—
Umidità relativa	—	—	—
Direzione del vento super.			
» » infer.	ONO	NO	S
Velocità oraria in chilometri.	2	1	2
Stato dell'atmosfera	cop.	cop.	ser.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—		.—

Temper. mass. del 16 nov. 5 3 Minima del 17 dic. — 4.2

Note: Coperto il pomeriggio d'ieri, varia la notte, stamane sereno.

— *Roma 17 ore 4 p.*

In Europa pressione bassa nella Russia settentrionale, relativamente bassa nel Sud-Ovest, notevolmente elevata intorno alla Svizzera. Pietroburgo 743, Zurigo 773.

In Italia, nelle 24 ore, barometro alquanto disceso; nebbia nel Nord; pioggie leggiere in Sardegna e nell'Italia inferiore; temperatura diminuita nel Nord, aumentata nel Sud; gelate nel Nord.

Stamane cielo sereno nel versante tirrenico, nuvoloso, nebbioso altrove; il barometro segna 772 mill. nel Nord, 777 a Tolone, Palermo e Corfù, 765 in Sardegna; mare agitato alla costa ionica.

Probabilità: Venti deboli, freschi settentrionali; cielo nuvoloso, con qualche pioggia nel Sud, generalmente sereno altrove; brina e gelo nell'Italia superiore.

Marea del 18 dicembre

Alta ore 10.40 a. — 11.45 p. — Bassa 8.45 a. — 4.45 p.

Bullettino astronomico (Anno 1888)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina mercantile

Latit. boreale (nuova determinazione 45° 26' 10", 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 2 Est.
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 2 ant.

(Tempo medio locale) — 18 dicembre

Levare apparente del Sole	7h 37m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano.	11h 57m 5s, 8
Tramontare apparente del Sole	4h 16m
Levare della Luna.	4h 35m sera
Passaggio della Luna al meridiano	—h —m,
Tramontare della Luna	7h 20m matt.
Età della Luna a mezzodì	giorni 16.

Fenomeni importanti — L. P. a 11h 30m mattina.

Vaporetti veneziani. Orario pel mese di dicembre

Ultima ora di partenza
Dal 1.° al 10, alle ore 4.30 pomerid.
» 11 al 20, » 4.30 »
» 21 al 31, » 4.35 »

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — Dramm. compagnia diretta dal cav. G. Pietriboni, rappresenterà *Lea*. Ore 8 1/4.

TEATRO MALIBRAN. — Compagnia d'operette diretta da Giov. Gargano, rappresenterà *Una notte a Venezia* — Ore 8.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

Nouveau Journal Financier

30,000 abonnés — Parait le Dimanche

19, rue de Londres PARIS

3 Francs par AN pour l'Étranger. Envoi franco d'un N° sur demande.

16 PAGES DE TEXTE. Tirages, Renseignements, Assemblées, Coupons, Cours de toutes les Valeurs. Les Abonnem^ts sont reçus en mandats-poste. 1078

1081

Magazzino diretto dal 1857 dalla ditta proprietaria G. Salvadori, Venezia Merceria S. Salvatore, 5022,23

L'assortimento è grandioso dal più modesto al più ricco orologio da tasca, da viaggio, da notte, da tavolo e da parete. Fornimenti di metallo bronzato, ottonato e dorato da L. 75 a L. 350

OROLOGI DA TASCA REMONTOIR

PREZZI di qualità superiori e regolate

Oro fino per uomo L. 60
Id. per ragazzo » 50
Id. » signora » 35
Argento per sig.ra » 20
Id. per uomo » 18
Metallo bianco » » 12

PREZZI delle qualità commerciali

Oro fino per uomo L. 53
Id. per ragazzo » 50
Id. » signora » 30
Argento per sig.ra » 17
Id. per uomo » 14
Metallo bianco » » 9

Catene e Ciondoli

ORO E ARGENTO

grande assortimento

PREZZI i più vantaggiosi

Catene oro fino a 2 fili per signora L. 25
» » con fiocco » » 35
» » con 2 fiocch » » 45
Catene argento fino con 2 fiocchi id. » 8
» » a 2 fili » 5
» » a 3 fili » 6

SEMPLICE L. 10
CON SVEGLIA L. 11
CON SONERIA
ORE e MEZZE L. 12

OROLOGIO DA TASCA SIGNORILE

di metallo americano

DEL COLORE DELL'ORO FINO

dall'aspetto del prezzo di

L. 500 PER L. 35

Questo remontoir-saponeta, (ermeticamente chiuso) con vetro interno e seconda calotta interna di metallo lucidato come oro, ove si può incidere ricordi ecc. ha il diametro di milim. 55; si garantisce la qualità della macchina paragonabile per esattezza a quelle di gran valore, e il metallo nè placato nè dorato, ma bensì tutto di una fusione del colore dell'oro, per cui pulindolo rimarrà sempre eguale.

IL MIGLIOR OROLOGIO per uso L. 10 — CON SVEGLIA di famiglia L. 6

Questi orologi di metallo argentato e nichellato, sembra vero argento, trasportabili perchè marciano in tutte le posizioni come l'orologio da tasca, bellissimi eleganti, di precisione e lunga durata. Altezza c.t 19 larghezza c.t 13, **Lire 10.** - Altro più piccolo e simile al disegno di qualità scadente **Lire 6.**

Aggiungere all'importo cent. 50 per la spedizione in pacco postale. Vaglia e telegrammi Salvadori orologiere, Venezia. La spedizione dei regolatori si farà colla ferrovia con porto assegnato aggiungendo all'importo L. 2 per cassa e imballaggio.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5, —	a. 4, 20 miste
	a. 9, 15 diretto	a. 4, 55 diretto
	p. 1, —	a. 8, 50
	p. 6, 55	p. 2, 45
	p. 9, 20 misto (*)	p. 7, 35 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11, 25 diretto	p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, —	a. 5, 25 diretto
	a. 6, 45 misto	a. 9, 55
	p. 1, 50 diretto	p. 5, 55 miste
	p. 5, 30	p. 3, 15 diretto
	p. 10, 40 diretto	p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto	a. 7, — misto
	a. 5, 15	a. 9, 40
	a. 7, 55 locale	a. 12, — locale
	a. 10, 40	p. 2, 20 diretta
	p. 2, 40 diretto	p. 5, 43
	p. 4, — locale	p. 8, 5 locale
	p. 5, 20	p. 10, 10
	p. 8, 45 misto	p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. - 10,40 a. - 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2, 20 p. - 10, 10 p. e 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, — m. — 5, 20 pom.
Da Motta partenza 8, 26 ant. — 3, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom.
Da Belluno » 5, 20 ant. — 11, 40 ant. — 5, 50 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 pom.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. — a. — 8. 37 a. — 12. 38 p. — 6. 50 p.
» Vicenza » 5. 18 a. — 8. 53 a. — 1. 6 p. — 7. 35 p.

Linea Vicenza - Schio

Da Vicenza partenza 7. 43 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 26 p.
» Schio » 5. 28 a. — 9. 20 a. — 2. 8 p. — 6. 10 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova partenza 4.56 a. — 8.43 a. — 2.32 p. — 7. 2 p.
» Bassano » 5 36 a. — 9. 7 a. — 1.24 p. — 7.40 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 4. 56 a. — 12. 10 p. — 4. 40 p.
» Montebelluna » 7. 42 a. — 2. 34 p. — 8. 6 p.

Linea Vittorio - Conegliano

Da Vittorio part. 6. 50 a. 8. 45 (*) a. 12. — a. 2. 50 p. 6. 43 p.
Da Conegliano » 8. — a. 9. 45 (*) a. 1. 15 p. 4. 25 p. 8. 15 p.
(*) Vengono effettuati soltanto il venerdì, giorno di mercato a Conegliano

Linea Schio - Torre

Da Schio partenza 6, 40 a. — 10, 15 a. — 1, — p. — 6, 15 p.
» Torre » 7, 30 a. — 11, — a. — 1. 40 p. — 7, 5 p.

Linea Arsiero - Schio

Da Arsiero partenza 4, 20 a. — 7, 45, a. — 11, 10 a. — 4, 40 p.
» Schio » 6, 5 a. — 9, 25 a. — 12, 50 p. — 6, 20 p.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia . .	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia. .	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta . . . . 8, 50 a. 3, 50 p.
» da Mestre . . . . . 9, 40 a. 5, 10 »

Padova - Conselve - Bagnoli

Part. da Padova . . . . . 9, — a. 1, 30 p. 5, 40 p.
» da Bagnoli . . . . . 7, — a. 10, 48 a. 3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1/2 ant. alle ore 4 1/2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1/2 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1/2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

Coloniali, confetteria e bottiglieria

TABOGA

S. Gio. Grisostomo N. 5801-02

Fabbrica mandorlato comune e fino, mostarda, frutti cedrati con deposito mandorlato e mostarda di Cremona e Cologna.

Cioccolatta di propria fabbricazione e delle primarie fabbriche nazionali ed estere. Grande assortimento bomboniere per battesimi, cresime e matrimoni.

Cera da chiesa a prezzi di fabbrica.

Mandorlato comune a L. 2 — Detto alla romana L. 3
Mostarda frutti e cedro L. 2

Si assumono commissioni e spedizioni a prezzi di fabbrica. 953

88

GOTTA E REUMATISMI

Guarigione certa col LIQUORE e PILLOLE del Dottor Laville della Facoltà di Parigi.

Il Liquore *guarisce gli accessi come per incanto.* (2 o 3 cucchiaiate da caffè bastano per togliere i più violenti dolori.)

Le Pillole, *depurative, prevengono il ritorno degli accessi.*

Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre Dottore NÉLATON e dai principi della medicina. *Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si da presso i nostri depositari.*

Esigere, come garanzia, sull'etichette il bollo del governo francese e la firma Laville D. M. P.

VENDITA ALL'INGROSSO PRESSO F. COMAR, 28, rue St-Claude, Parigi.

DEPOSITO EN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACISTI

12

VENEZIA
Bauer Grünwald

Hotel Italia e Restaurant
in vicinanza della Piazza San Marco.

CARTA FAYARD e BLAYN

900

La più in uso e la migliore per guarire le COSTIPAZIONI, IRRITAZIONI di PETTO, REUMATISMI, DOLORI, LOMBAGGINI, FERITE, PIAGHE, SCOTTATURE, CALLI, OCCHI di PERNICE. — Vendita in tutte le farmacie (Esigere la nostra firma)

CACAO BENSDORP

in polvere digrassato puro vero olandese

DELLA FABBRICA

BENSDORP e C.o

AMSTERDAM

il migliore ed il più economico di tutti gli altri

SI TROVA DAPPERTUTTO 822

672

Apollinaris

ACQUA MINERALE GAZOSA NATURALE.

"LA REGINA DELLE ACQUE DA TAVOLA."

Assolutamente pura, effervescente, rinfrescante e salubre.

VENDITA ANNUA 12,000,000 *BOTTIGLIE.*

AGENZIA GENERALE:

LA COMPAGNIA APOLLINARIS A LONDRA.

Vendesi in tutte le farmacie e depositi di acque minerali.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.

SCOPERTA Non più **ASMA**

Oppressione, Catarro e Tosse. Premii: Med. Argento, Oro e Fuori Concorso. Indicazioni gratis e franco. Scrivere a questo indirizzo: D.r C.ie Clery in *Marsiglia* (Francia). 1079

A. e M. SORELLE FAUSTINI

CAPPELLI

DA UOMO, DA DONNA E DA RAGAZZO

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

S. MARCO, SPADARIA, N. 695, I. PIANO

Deposito e vendita anche di tutti gli articoli per la Cappelleria, come Felpe della Casa MASSING — oggi la più rinomata — Mussoline, Fustagni, Marocchini, Fodere, Nastri, Gomme lacche ecc. ecc.

Si assumono commissioni di gibus e di cappelli da Sacerdote

S. Marco — Spadaria, N. 695 — I. piano

all'ingrosso e al dettaglio

all'ingrosso e al dettaglio

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

ASTE.

Il 27 dicembre innanzi il Tribunale di Tolmezzo si terrà nuova asta per l'aumento del sesto dei NN. 1214 a, 3040 a, 1186, 3162, 1454, 1061 sub 2, 1.

(F. P. N. 45 di Udine.)

Il 10 gennaio innanzi il Tribunale di Venezia si terrà l'asta in sei lotti in confronto di Giuseppe Doria fu Fortunato, del N 655, sul dato di L. 168,30 pel I lotto; N. 970, sul dato di L. 112,20 pel II lotto; N. 999, sul dato di L. 540 pel III lotto; N. 1005, sul dato di L. 1248,60 pel IV lotto; N. 1462, sul dato di L. 472,20 pel V lotto; N. 6099, sul dato di L. 472 pel VI lotto e tutti nella mappa di Chioggia.

(F. P. N. 100 di Venezia.)

L'11 gennaio innanzi il Tribunale Rovigo si terrà l'asta in confronto di Luigi Rosati e consorti dei NN. 340, 34, 342, 343, 344, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 364, 1085, 1086, 1608, 1657, 1658, 1656, 2154, 2160, 2228, nella mappa di Arquà Polesine, sul dato di L. 5180,70.

(F. P. N. 44 di Rovigo.)

Il 28 dicembre innanzi il Tribunale di Udine si terrà l'asta in confronto di Mander Vincenzo, dei NN. 1007 b e 1008, nella mappa di Udine, sul dato di Lire 7275.

(F. P. N. 41 di Udine.)

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DELLA GAZZETTA DI VENEZIA

Assortimento Caratteri e Fregi

per Opere e Pubblicazioni periodiche.

Sollecitudine

- Opuscoli
- Partecipazioni di Nozze
- Indirizzi
- Intestazioni di lettere
- Circolari
- Bollettari e Modelli vari
- Envelloppes
- Programmi d'ogni sorta
- Fatture

Partecipazioni Mortuarie

per le quali i committenti hanno diritto all'inserzione GRATIS nella Gazzetta dell'annunzio e del ringraziamento.

Variato Assortimento DI CARATTERI FANTASIA

Esattezza

- Memorandum
- Biglietti da visita
- Menu
- Memorie legali
- Comparse conclusionali
- Ricorsi e Controricorsi
- Sonetti
- Avvisi d'ogni formato
- ecc. ecc.

SI ASSUMONO LAVORI IN LITOGRAFIA

Prezzi d'impossibile concorrenza.

Anno 1888 — Martedì 18 dicembre — N. 340

ASSOCIAZIONI

Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

All'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 18 DICEMBRE

È un secolo quasi, che tutti gli sforzi dell'umanità tendono ad abbattere tutte le tirannie; ma sulle rovine delle tirannie antiche ne sorsere di nuove. Fu detto già spiritosamente da un senatore italiano, che oramai il solo governato è il Governo. La legge stessa è terrorizzata dalle agitazioni piazzaiuole, le quali intimidiscono pure la morale e le coscienze. La vecchia morale è sfatata, e se ne vuol fare una nuova. Però mentre la nuova non è venuta ancora, la vecchia se n'è andata. La vecchia fu condannata come un impasto di pregiudizii, e le nozioni fondamentali del bene e del male si sono singolarmente abbuiate.

Le coscienze si piegano ai criterii degli agitatori interessati. Il voto dei rappresentanti del popolo è coartato dal timore del sospetto. In Francia per esempio si credeva generalmente che l'impresa del Canale di Panama fosse un titolo di gloria nazionale. Ma i *Dossiers* di Numa Gilly, sebbene contengano tante maldicenze senza appoggio di prove, fecero il loro effetto. Numa Gilly che raccolse le maldicenze e le calunnie altrui, e non è probabilmente il principale colpevole, ma l'ingenuo strumento di maggiori colpevoli, aveva anticipatamente messo in sospetto i deputati che avessero votato il progetto di legge presentato dal Ministero per salvare l'impresa con una proroga. La maggioranza dei deputati non osò affrontare il sospetto, e subì la legge della maldicenza e della calunnia.

Sta bene che l'impresa sia utile all'umanità, e per la Francia gloriosa; sta bene che le vittime sieno principalmente tra i piccoli capitalisti che vi portarono in sì gran numero i loro piccoli risparmii, poichè la Compagnia di Panama, come dice oggi un giornale francese, era divenuta una succursale della Cassa di risparmio. Come avevamo fatto notare anticipatamente l'altro giorno, i sospetti hanno fatto disconoscere l'utilità e la gloria dell'impresa, per evitare il sospetto individuale. Non abbiamo ragione di dire che le coscienze sono coartate, e che è sorta una corruzione nuova, ch'è quella della debolezza innanzi al pericolo del sospetto e dell'impopolarità? Che differenza tra i deputati che votano contro coscienza per ingraziarsi la folla, e quelli che votano contro coscienza per ingraziarsi un ministro?

Si annuncia ora che gli Stati Uniti, in seguito al voto della Camera francese, che abbandona l'impresa, tratteranno colla Compagnia del Canale di Panama per compierla. Così l'onore sarà degli Stati Uniti d'America e non della Francia, perchè l'onore spetta a chi compie, non a chi inizia e per debolezza abbandona.

Nella debolezza dei Governi, come dei rappresentanti del popolo, delle leggi e delle istituzioni, è sorta la tirannia anonima e irresponsabile della folla, la quale impone la volontà ch'essa non ha, e che accetta dai demagoghi, che pel quarto d'ora la ispirano.

Così mentre si vogliono abbattere le tirannie, se n'è creata una maggiore e intollerabile, quella che spezza i caratteri peggio di qualunque altra tirannia.

Nella rovina di tutti, i veri potenti diventano i prepotenti. Chi, per esempio, oserà sperare di abbattere la tirannia domestica? I deboli, cioè le donne, i fanciulli, i vecchi, non avrebbero certamente l'animo di cantar le laudi dei nuovi tempi. La tirannia domestica si è aggravata sopra di loro, dal giorno che i tiranni domestici non sentirono più il freno delle leggi. I deboli abbassano il capo, ed espongono il corpo alle battiture, e l'anima a tutti gl'insulti e a tutte le umiliazioni, e, invece di inneggiare alla caduta dei tiranni sul trono o sul seggio ministeriale, chi sa? essi rimpiangono il dispotismo dell'antica polizia, che quando il figlio tormentava la madre, o il marito la moglie, o i genitori i figli, interveniva per prendere la parte dei deboli, contro i prepotenti. Ora per tutelare la libertà pubblica, è senza controllo e senza freno la tirannia domestica. È il rovescio della medaglia e bisogna guardare anche il rovescio per apprezzare bene il dritto della medaglia.

ATTI UFFIZIALI

Disposizione fatte nel personale dell'Amministrazione finanziaria:

Mortara avv. Aristo, aggiunto giudiziario presso il Tribunale civile e correzionale di Padova, nominato sostituto avvocato di 4ª classe nelle avvocature erariali e destinato ad esercitare le funzioni presso quella di Catanzaro;

Graziani nob. Gio. Battista, archivista di 3ª classe nelle Intendenze di finanza, già destinato a quella di Sassari, è assegnato invece all'altra di Verona.

Disposizioni fatte nel personale dell'Amministrazione finanziaria:

Fabris cav. Cesare, segretario amministrativo di 1ª classe nella Corte dei conti, nominato segretario amministrativo di 1ª classe nelle Intendenze di finanza, col collocamento in graduatoria al posto del sig. Ernesto Moreno, è destinato ad esercitarne le funzioni presso quella di Venezia.

Donazione di Biblioteca e di Archivio musicale fatta dall'on. signor conte Eduardo Lucchesi-Palli a favore della Biblioteca Nazionale di Napoli.

N. MMMCLVIII. (Serie 3ª, parte suppl.)

Gazz. Uff. 16 dicembre.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Visto l'atto pubblico del 20 ottobre 1888, rogato Serafini, mediante il quale il conte Eduardo Lucchesi-Palli dei principi di Campofranco fa donazione allo Stato della sua Biblioteca e del suo Archivio musicale, perchè siano conservati in una o più sale della Biblioteca nazionale di Napoli a pubblica utilità degli studiosi;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il contratto stipulato dal conte Eduardo Lucchesi Palli col Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, per la donazione d'una Biblioteca e d'un Archivio musicale di proprietà del prelodato conte, è approvato.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 25 novembre 1888.

UMBERTO.

Boselli.

Visto, *il guardasigilli*: Zanardelli.

L'Opera pia « Orfani del colera », istituita in Treviso, è eretta in Corpo morale.

N. MMMCLIX (Serie 3ª.) Gazz. uff. 16 dicembre.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Colla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei Ministri;

Veduta la lettera 19 marzo 1887, con cui il presidente del Consiglio nazionale di soccorso alle vittime del colera assegna alla Provincia di Treviso lire 17 mila sui fondi residuali a disposizione del Comitato stesso, suggerendo la istituzione di un Ente per assicurare il mantenimento e la educazione agli orfanelli più poveri;

Veduta la Convenzione all'uopo stipulata in data 28 dicembre 1887, tra il Prefetto di Treviso e l'Amministrazione del locale pio Istituto Turazza per affidare a questo l'Amministrazione e l'attuazione del nuovo Istituto da intitolarsi: Opera pia Orfani del colera;

Veduta la rispettiva deliberazione 23 febbraio 1888 della Deputazione provinciale di Treviso;

Veduta la istanza del Consiglio amministrativo dell'Istituto Turazza per la erezione in Corpo morale della suddetta Opera pia e per l'approvazione del rispettivo Statuto organico compilato dallo stesso Consiglio amministrativo;

Veduto il detto Statuto organico;

Veduti la legge 3 agosto 1862, ed il regolamento 27 novembre dello stesso anno sulle Opere pie;

Sentito il Consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

L'Opera pia « Orfani del colera », come sopra istituita in Treviso, è eretta in Corpo morale e viene affidata in Amministrazione al Consiglio amministrativo del locale Istituto Turazza.

Art. 2.

È approvato lo Statuto organico di detta Opera pia con la data 23 marzo 1888, composto di dieci articoli, visto e sottoscritto d'ordine Nostro dal Ministro proponente.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 22 novembre 1888.

UMBERTO.

Crispi.

Visto. — *Il Guardasigilli* Zanardelli.

Mezzo milione per l'Esposizione di Londra.

Leggiamo nel *Don Chisciotte*:

Si è saputa una cosa curiosa e interessante: la Esposizione di Londra si è chiusa con un *deficit* di mezzo milione. E in questo, veramente, non c'è nulla di strano: tutte le volte che il Governo protegge un'Esposizione, si sa che essa deve chiudersi con un *deficit*, e, per lo più — ci sono delle fatalità anche nelle cifre — quel *deficit* sale proprio, in cifra rotonda ed esatta, a cinquecento mila lire.

Nulla di straordinario, dunque, se l'affare privato del signor Whitley, appunto perchè aveva tutti gl'incoraggiamenti possibili, e anche quelli che avrebbero dovuto essere impossibili, dei nostri ministri, si è chiuso con un disavanzo.

Ciò che, piuttosto, può fare una certa meraviglia è, che il signor Whitley medesimo, per quanto suddito americano domiciliato a Londra, abbia tanta conoscenza delle cose italiane e degli uomini che sono al Governo fra noi, da aver detto immediatamente:

— Io corro pericolo, per non aver bene misurato la mia impresa, o per non averla bene diretta, di rimetterci dei quattrini? Ebbene, ci sono i ministri italiani che me li rifonderanno spontaneamente.

E, infatti, a quanto ne so io, egli ha subito trovato uno dei nostri ministri che si è dichiarato dispostissimo a rifarlo della spesa, e magari del tempo perduto. Il ministro, a scanso d'equivoci, è quello degli esteri, con vivo dolore e sincerissima invidia dei molti segretarii d'un altro Ministero, i quali credono poco meno ch'essere truffati nel loro diritto, da lungo tempo acquisito, d'essere applicati nel ramo speciale: Esposizioni, Comizii agrarii, Congressi commerciali e industrie affini.

146

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

X.

Ma, cosa strana! tutte queste misure, che non erano per nulla inferiori alle disposizioni da lui prese altrove in simili circostanze, non toccavano che la superficie, come si vedono le lancette di un quadrante, separate dal suo meccanismo, girare a caso, senza trascinare le ruote nel loro movimento.

Il signor Thiers dice, parlando del piano sì notevole di Napoleone, che il suo genio non aveva immaginato mai nulla di più profondo, di più abile e di più ammirevole, e, nella sua polemica col signor Fain, prova che la redazione dev'esserne portata non già al 4, sibbene al 15 ottobre. Tal piano « sì notevole » non fu mai e non avrebbe mai potuto essere eseguito, perchè non era applicabile alle circostanze presenti. Le fortificazioni del Kremlin, per la cui costruzione bisognava distruggere la moschea (così chiamava Napoleone la chiesa di San Basilio), furono inutili, e le mine scavate sotto il Kremlin non ebbero altro effetto che di aiutarlo a compiere il suo desiderio di far saltare quell'edificio nell'abbandonar Mosca, nella stessa guisa che, per consolare un fanciullo d'una caduta, si prende a maltrattare il pavimento su cui ha inciampato. L'inseguimento dell'esercito russo, ragione di tante preoccupazioni per Napoleone, presenta un fenomeno straordinario; i generali più non seppero vedere l'esercito russo, forte di 60,000 uomini. Non fu, secondo Thiers, che il talento e forse il genio di Murat, che giunse a scoprire quella « capocchia di spillo ».

Nella sua attività diplomatica, gli argomenti impiegati da Napoleone per dimostrare la sua generosità e la sua giustizia, discorrendo con Tutolmine e Jakovleff, furono del pari superflui; Alessandro non ricevette i suoi ambasciatori e non rispose alla loro missione. Per quanto concerne i provvedimenti giuridici, a malgrado del supplizio di falsi incendiarii, arse la metà di Mosca. I provvedimenti amministrativi non furono più fortunati; l'istituzione della municipalità non arrestò il saccheggio, e non profittò che alle persone che ne fecero parte; costoro, col pretesto di ristabilire l'ordine, saccheggiavano per proprio conto, o non si occupavano che di preservare i loro averi. Nell'ambito religioso, la visita alla moschea, che, in Egitto, era riuscita sì bene, non portò alcun frutto a Mosca. Tentarono di eseguire la volontà imperiale due o tre sacerdoti, ma uno fu schiaffeggiato da un soldato francese mentre ufficiava, ed un funzionario fece sull'altro il seguente rapporto: « Il prete che io avevo scoperto ed invitato a ricominciar a dire la messa ha ripulito e chiuso la chiesa Questa notte è venuta altra gente a sfondare le porte, spezzare i chiavistelli, stracciare i libri, e commettere altri disordini. » Quanto al commercio, il proclama « ai pacifici artigiani ed ai contadini » rimase senza risposta, per la ragione che non vi erano « pacifici artigiani » e che i « contadini » davano la caccia agli emissarii che si smarrivano fin presso di loro con siffatto proclama, e li uccidevano senza misericordia. Gli spettacoli ordinati per divertimento del popolo e delle truppe non riuscirono meglio; i teatri aperti al Kremlin e nella casa Pozniakoff furono tosto chiusi, poichè attori ed attrici furono spogliati di tutto quanto avevano.

La beneficenza pure fu sterile: i falsi ed i veri assegnati, distribuiti da Napoleone sì generosamente ai poveri, inondavano Mosca, e non avevano valore alcuno; perfino l'argento era scambiato coll'oro per la metà del suo valore, perchè i Francesi non cercavano che quest'ultimo metallo. La prova più evidente della mancanza di vitalità di tali disposizioni trovasi negli sforzi che fece Napoleone per metter fine al saccheggio e ristabilire la disciplina.

Ecco, infatti, che cosa dicevano le autorità militari: « Il saccheggio continua in città a malgrado della fatta proibizione; l'ordine non è ristabilito; non un mercante traffica legalmente; le vivandiere soltanto vendono, ma non sono che oggetti rubati.

« La parte del mio circondario continua ad essere in preda al saccheggio dei soldati del 3.° corpo, che, non contenti di portar via, ai disgraziati rifugiati nei sotterranei, il poco che loro avanza, usano anche la ferocia di ferirli a sciabolate, come ho veduto più volte.

« Nulla di nuovo, senonchè i soldati si permettono di rubare e di saccheggiare (9 ottobre).

« Il furto e il saccheggio continuano. Nel nostro distretto vi è una banda di predoni, che bisognerà far arrestare da numerose guardie (11 ottobre).

« L'Imperatore è assai malcontento perchè, a dispetto dei suoi ordini, non si vedono ritornare al Kremlin che predoni della guardia! vede con dolore che i migliori soldati, scelti per custodire la sua persona, chiamati a dar esempio di sommissione, spingono la disobbedienza fino a sfondare le porte delle cantine dei magazzini preparati per l'esercito; altri si sono abbassati al punto di disobbedire alle sentinelle ed agli ufficiali di guardia, li hanno ingiuriati, e financo battuti.

« Il gran maresciallo di palazzo si lagna vivamente perchè a malgrado delle reiterate proibizioni, i soldati co[ntinu]ano a fare le occorrenze loro in tutte le [cort]i, e perfino sotto le finestre dell'Imperatore. »

Questo esercito, a guisa di un gregge sbandato che calpesta il foraggio destinato a preservarlo dalla fame, squagliavasi a poco a poco, e periva sotto l'influenza del soggiorno. Non uscì dal suo torpore se non quando fu invaso da un timor panico cagionato dal sequestro di convogli sulle strade di Smolensko e dalla notizia della battaglia di Tarutino. Napoleone la ricevette mentre stava passando una rassegna. Come lo dice il sig. Thiers, essa destò in lui il desiderio di punire i Russi, e però affrettossi di comandare la partenza, invocata da tutto l'esercito. Nel fuggire da Mosca, i soldati si trassero seco tutto quanto poterono prendere. Lo stesso Napoleone portava con sè il suo tesoro particolare. Lo spaventavano gli immensi convogli ch'erano d'inciampo alla marcia dell'esercito; ma, nella sua grande esperienza della guerra, ei non fece bruciare i furgoni, com'egli l'aveva preteso da un suo maresciallo nell'avvicinarsi a Mosca. Quei calessi, quelle vetture piene di soldati e di bottino, trovarono grazia ai suoi occhi, perchè, ei diceva, quegli equipaggi potevano essere adoperati più tardi per vivere, pei malati e pei feriti.

La situazione dell'esercito non era forse paragonabile in quel momento a quella dell'animale ferito, che sente vicina la sua perdita, ed è reso pazzo dal terrore? Le abili manovre di Napoleone e i suoi grandiosi piani, dal momento del suo ingresso a Mosca fino a quello della distruzione delle sue truppe, non sono infatti, come i balzi e le convulsioni che precedono la morte dell'animale ferito? Spaventato dal rumore, esso gettasi innanzi, riceve il colpo del cacciatore, e rifà i passi, affrettando così egli stesso la propria fine. Napoleone sotto l'incubo del suo esercito, fece altrettanto. Il rumore della battaglia di Tarutino lo spaventò, si gettò innanzi, raggiunse il cacciatore e rifece egli pure i passi per ripigliare la strada più svantaggiosa, più pericolosa, le vie antiche e conosciute.

Napoleone, che ci si presenta quale istigatore del moto, così come agli occhi dei selvaggi la figura scolpita sulla prora d'un bastimento pare ne sia la guida, in quell'epoca della sua vita era simile ad un bambino che aggrappato alle coreggie dell'interno della carrozza, s'immagina di esser lui quello che la conduce.

XI.

Il 6 ottobre e per tempissimo, Pietro uscì dalla baracca e si fermò sulla soglia della porta' accarezzando un cagnolino dalle gambe corte e torte che di solito sdraiavasi ai piedi di Karataieff, si spingeva spesso in città, ma ritornava infallibilmente ogni sera. Nessuno l'aveva reclamato, nè esso portava alcun nome sul collare. I Francesi lo chiamavano « Azor », e Karataieff « il Grigio ». Il povero animale non pareva per nulla impensierito di non aver padrone, nè di appartenere ad una razza pura: portava ferma e diritta la sua coda a pennacchio, e le torte sue gambe adempivano sì bene l'ufficio loro, che spesso gli accadeva di sdegnare di valersi di tutte e quattro in una volta, e di andarsene con una zampa posteriore rialzata con grazia, saltellando sulle altre tre. Tutto per esso era argomento di allegria; si rotolava sulla schiena, si scaldava al sole con aria pensosa e importante, o giocava con un pezzo di legno o con un fuscello di paglia.

L'abito di Pietro componevasi di una camicia sudicia, stracciata, ultimo vestigio de' suoi vecchi indumenti, di un paio di calzoni da soldato, stretti al collo del piede per aver più caldo, secondo il consiglio di Karataieff, e d'un caftan. L'aspetto suo non era più lo stesso: non era più sì corpulento; ma la sua robusta intelaiatura faceva sempre l'immagine della forza fisica. Coprivangli la parte inferiore del viso una folta barba e lunghi baffi; i suoi capelli lunghi e arruffati e pieni di pidocchi, facevano capolino disotto al suo berretto; l'espressione de' suoi occhi era più ferma e più calma di prima, e la sua abituale noncuranza aveva fatto posto ad una energia pronta ad agire. Pietro guardava a vicenda la pianura, su cui vedevansi carrette e uomini a cavallo, il fiume che scintillava al basso, il cagnolino che lo mordicchiava, giocando, e i suoi piedi nudi e sucidi, cui faceva prendere delle pose più o meno aggraziate, sempre sorridendo con fare contento e sodisfatto, al ricordo di tutto quanto aveva sofferto e appreso durante questi ultimi giorni.

Il tempo erasi fatto temperato e limpido. Era l'estate di San Martino, colle sue lievi brinate, la cui freschezza mattinale, unendosi ai raggi del sole, metteva nell'aria una virtù ristoratrice Lo splendore magico e cristallino che appartiene soltanto alle belle giornate d'autunno si spandeva su tutto il paesaggio. Da lungi disegnavasi la montagna dei Passeri, col villaggio e la chiesa dal verde campanile; i tetti delle case, la sabbia, le pietre, gli alberi spogli del fogliame, spiccavano con linee fine e precise sull'orizzonte trasparente. A due passi dalla baracca trovavansi le macerie di una casa semibruciata, occupata dai Francesi, e il cui giardino era guarnito di alcuni magri cespugli di lillà. Quella casa devastata e crollante, che sotto un cielo bigio, avrebbe presentato l'immagine della desolazione, oggi, sotto il bagno di luce che l'innondava, aveva tutte le apparenze della calma e della pace.

Un caporale francese, colla divisa sbottonata ed il berretto di fatica, con una cattiva pipa tra i denti, si avvicinò a Pietro strizzando l'occhio amichevolmente:

— Che sole, eh? signor Kiril (così chiamavano Pietro i Francesi), pare di primavera!... e si appoggiò alla porta, ripetendogli il solito invito, e sempre rifiutato, di fumare nella sua pipa... Se in marcia si avesse un tempo simile! disse:

Pietro lo interruppe per domandargli ciò che sapesse di nuovo. Il vecchio soldato gli raccontò che le truppe lasciavano la città, e che in giornata aspettavasi l'ordine concernente i prigionieri. Pietro gli ricordò che un soldato prigione, per nome Sokoloff, era gravemente ammalato, e che sarebbe stato uopo di prendere qualche provvedimento a suo riguardo.

— Siate tranquillo, signor Kiril; per ciò abbiamo ospedali volanti di campagna, e tocca all'autorità il prevedere ciò che possa succedere... E poi, signor Kiril, basta che diciate una parola al capitano, Sapete? Oh! è un... uno che non dimentica mai nulla. Parlatene al capitano quando verrà; egli farà tutto per voi.

Il capitano in discorso parlava spesso con Pietro e gli addimostrava molta simpatia.

— Vedi, Saint-Thomas, mi diceva l'altro giorno, Kiril è un uomo istruito, che parla francese; è un signore russo che ha avuto delle disgrazie, ma è un uomo... E se ne intende il... Se domanda qualcosa, mi disse, non c'è da dir di no. Quando si sono fatti gli studii, capite, si ama l'istruzione e la gente ammodo. È per voi che dico questo, signor Kiril. Nell'affare dell'altro giorno, senza di voi la sarebbe finita male.... E dopo aver un po' chiacchierato, se ne andò.

L'allusione del caporale si riferiva ad una lite succeduta ultimamente tra i prigionieri ed i Francesi. Pietro aveva avuto la fortuna di calmare i suoi compagni. Alcuni di essi, vistolo parlare col caporale, lo pregarono di chiedergli le notizie, e, nel momento in cui egli le comunicava loro, un soldato francese magro, giallo e tutto a brandelli, si avvicinò alla loro baracca; portata la mano al berretto di servizio in segno di saluto, domandò a Pietro se c'era nella baracca il soldato Platoche, cui egli aveva dato da cucire la propria camicia.

Nella precedente settimana i Francesi avevano ricevuto cuoio e tela, e li avevano dati ai prigionieri russi, affinchè ne facessero loro stivali e camicie.

— È pronto, è pronto! disse Karataieff, presentando il chiesto oggetto ripiegato con cura. Visto il bel tempo o forse per lavorare più comodamente, Karataieff era in mutande con una camicia nera come la fuliggine, e tutta stracciata. I suoi capelli rialzati indietro e trattenuti, secondo la moda degli operai, da uno stretto nastro di tiglio, dava al suo buon faccione un aspetto più simpatico del solito.

— Prima d'impegnarsi è bene intendersi..., io l'ho promessa per venerdì, ed eccola.

Il francese gettò uno sguardo inquieto a sè d'intorno, poi, trionfando della sua indecisione, si cavò la divisa, e in fretta infilò la camicia, perchè per il momento non aveva che un lungo e sudicio panciotto di seta a fiori, che in qualche modo gli copriva il corpo magro e miserello. Era chiaro ch'egli temeva di servire da zimbello; ma nessuno fece la menoma osservazione.

— Ed è venuta a tempo! Disse Platon accomodando la camicia, mentre il francese passava le braccia nelle maniche per esaminarne attentamente la cucitura. Vedi, amico, qui non è un opificio, non abbiamo quello che ci occorre per cucire, e sai che anche per uccidere un pidocchio abbisogna un istrumento.

— Va bene, va bene, grazie... ma dovete aver avuto della tela? domandò il francese.

— Sarà ancora migliore quando l'avrai portata, continuò Platon, ammirando l'opera sua.

— Grazie, vecchio mio, ma il rimanente?

Pietro, il quale vedeva che non importava nulla a Platon di capire il francese, non si univa alla loro conversazione.

Karataieff ringraziava pel suo compenso, e il francese insisteva per avere il resto della tela Pietro finalmente si decise a tradurre a Platon la domanda del soldato:

— Che bisogno ha del rimanente? Potrebbe servirci; ma, insomma, dappoichè gli preme... E Karataieff cavò contro voglia dal seno un pacchetto di cenci accuratamente annodato, glielo diede senza dir parola e girò sui tacchi.

Il francese guardò i cenci, quasi deliberasse seco stesso, interrogò Pietro cogli occhi, e tutto ad un tratto disse arrossendo:

(Continua)

ITALIA

Spese militari.

Telegrafano da Roma 16 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Nella seduta di martedì, il deputato De Renzis presenterà la relazione sui provvedimenti militari e contemporaneamente il ministro Saracco deporrà il progetto per i lavori straordinarii alle ferrovie. È a notarsi che già nel bilancio di previsione dell'esercizio 1889 90 l'on. Saracco aveva domandato l'autorizzazione di poter emettere Obbligazioni ferroviarie per 40 milioni a carico delle Casse patrimoniali delle ferrovie, onde far fronte ad urgenti lavori di completamento. Gl'interessi della somma si sarebbero pagati coi proventi ordinarii delle Casse patrimoniali. L'on. Saracco dichiarava nel bilancio di previsione 1889-90 che coi 40 milioni si provvedeva soltanto ai bisogni più urgenti.

Senonchè il ministro della guerra avendo insistito sulla necessità di provvedere a tutti i lavori nell'interesse della difesa dello Stato, l'on. Saracco acconsentì a presentare un apposito schema di legge per una spesa di 86 milioni, di cui 40 già previsti nell'esercizio 1888-89. Quindi nel progetto, che sarà presentato martedì, l'on. Saracco domanderà alla Camera che autorizzi la nuova spesa di 86 milioni a carico delle Casse patrimoniali. Pel pagamento degl'interessi si preleveranno nell'anno prossimo lire 2,200,000 sui prodotti netti dello Stato nelle ferrovie. Con tale sistema si provvede alla sistemazione delle linee principali sotto il rapporto militare e commerciale, senza aggravare direttamente il bilancio. Si devolverà alle Casse patrimoniali, affinchè possano far fronte al pagamento degli interessi delle Obbligazioni, una tenue somma sui prodotti netti delle ferrovie spettanti allo Stato e precisamente lire 2,200,000 rappresentanti la maggior entrata prevista nel bilancio, in confronto degli anni anteriori per l'aumento della compartecipazione dello Stato negl'introiti ferroviarii.

Fra i lavori a cui provvederà il progetto in esame, sono compresi il raddoppiamento dei binarii della linea Caserta Segni, il complemento del raddoppiamento dei binarii da Torino a Milano, da Milano a Bologna e da Milano a Venezia.

I lavori della Camera.

Telegrafano da Roma 16 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La *Tribuna* di questa sera si occupa dei lavori parlamentari e dice che siccome è difficile protrarli oltre il 22 o il 23 corrente, così è inevitabile la seguente alternativa: o lasciar cadere alcuni progetti di legge, o rimandare la chiusura della sessione alla seconda quindicina di gennaio. La *Tribuna* non si dissimula gl'inconvenienti che derivano da entrambe le soluzioni, ma osserva che il paese non giudicherebbe favorevolmente una discussione sommaria e precipitata d'importanti progetti di legge, a cominciare dai provvedimenti militari. Il citato giornale conchiude annunziando che la questione sarà discussa nel Consiglio dei ministri, che si terrà appena sarà ritornato da Torino il ministro Crispi.

La «Riforma» e la circolare massonica.

Telegrafano da Roma 17 all'*Arena*:

Sorprese assai qui, l'articolo della *Riforma* d'ieri sera, difendente la nota circolare massonica, per far risaltare la politica internazionale di Crispi.

Si muor di dolore!

Telegrafano da Firenze 17 all'*Arena*:

La signora Pellas, moglie al tanto noto tipografo ed industriale, perdeva ieri l'altro la figlia dilettissima, mortale improvvisamente.

Ieri, mentre riceveva alcune signore che erano venute a farle visita di condoglianza, fu presa da un tale accesso di dolore, che morì in poco d'ora!

FRANCIA

Il Canale di Panama.

Ciò che rende la situazione più dolorosa è che l'immensa maggioranza dei titoli del Canale di Panama sono in mano dei piccoli proprietarii, dei piccoli borghesi, che vi hanno investiti i loro risparmii e ve li hanno lasciati anche quando videro venire il ribasso, perchè avevano fiducia nel sig. di Lesseps, e che si troveranno rovinati senza capirne la ragione, perchè anche ieri potevano leggere nei giornali le più lusinghiere promesse rivolte ai suoi sottoscrittori.

Narra il *Figaro* che il sig. di Lesseps quando seppe il voto della Camera esclamò: «È impossibile! Io non avrei mai creduto che una Camera francese sacrificherebbe così gl'interessi del paese. Hanno dunque dimenticato che un miliardo e mezzo del risparmio francese è compromesso da questo voto e che si poteva salvar tutto con una dilazione? Certo io non ho nulla da rimproverarmi in questa spaventevole crisi; ho fatto tutto quello ch'era umanamente possibile di fare per salvaguardare gl'interessi di ciascuno, perchè io sapeva che il crollo definitivo del Panama non sarebbe solo la ruina degli azionisti ma ancora una disgrazia per la patria, un trionfo dei nostri nemici, un disastro per la nostra bandiera.»

Ed ora?

Il sig. di Lesseps terminò così la sua conversazione:

«Altri progetti ci restano ora, di cui non avremmo voluto servirci; ma siate certi che il Canale di Panama si farà e che si sarà dolenti quel giorno di non avere protetto alla Camera quell'immenso esercito di azionisti, borghesi, *rentiers*, coltivatori, contadini di tutte le parti della Francia, che si potevano salvare con un voto!»

Il *Daily News* di Londra crede che gli Stati Uniti tratteranno con la Compagnia del Panama per terminare il Canale.

Le impressioni del voto della Camera francese.

Telegrafano da Parigi 17 al *Secolo*:

La *France*, il *Temps*, e la *Liberté*, sperano che il tribunale di commercio e quello civile accordino alla Compagnia di Panama la sospensione dei pagamenti trimestrali, rifiutata dalla Camera.

La stampa repubblicana, deplorando quasi unanime il rifiuto della Camera, riconosce il pericolo di votare una legge eccezionale, potendosene d'altronde fare a meno

La maggioranza contraria comprende i repubblicani di tutte le frazioni, da Felice Pyat a Ferry, e pochi di Destra.

Quasi tutta la Destra ha votato a favore del progetto.

La stampa reazionaria è divisa. Mentre il *Figaro*, il *Gaulois* e l'*Autorité* fanno responsabile la Camera della rovina, il *Petit caporal*, bonapartista avventa ingiurie contro Lesseps e il figlio di lui, che accusa di prevaricazione.

Una ristorazione con un articolo?

Telegrafano da Parigi 17 al *Secolo*:

Oggi il *Figaro* pubblicherà un grande articolo anonimo, intitolato: *Georges protecteur de la République Française.*

Capirete che si tratta dell'apologia del generale Boulanger. L'articolo si crede sia di Blowitz e gli si fa anticipatamente una grande *réclame.*

In fondo l'articolo mirerebbe ad una ristorazione orleanista.

Notizie cittadine

Onori funebri al comm. avv. G. B. Ruffini. — Questa mattina, nella chiesa di S. Marco, ebbero luogo i funerali del comm. Ruffini.

Il concorso di Autorità e di cittadini di ogni ordine fu grande. Parecchie le bandiere di Associazioni militari e di mutuo soccorso; diverse corone.

I cordoni del feretro erano tenuti dal sindaco co. Tiepolo, dal co. Gabardi Brocchi per il R. prefetto, dal presidente della Corte d'appello, dal procuratore generale, dall'avv. cav. Marangoni per il Consiglio dell'ordine degli avvocati, dal co. avv. Avogadro per il Consiglio di disciplina dei procuratori, dall'ing. Vincenzo Colognese per l'Assemblea 1848 49, dal sig. Pietro Ruffini per la famiglia.

Seguiva la bara lungo stuolo di amici e di estimatori dell'uomo egregio e del patriota che riusciva a tutti caro e simpatico per le belle doti del cuore e della mente.

Prendevano parte al funebre convoglio due bande, civici pompieri e guardie municipali coi rispettivi comandanti.

Finita la cerimonia nella chiesa parlarono all'imbarco il sindaco, l'avv. Marangoni, il procuratore generale ed il co. avv. Gaspare Gozzi, che diede l'ultimo addio al suo maestro, e poscia la salma con numeroso seguito di gondole veniva trasportata al Camposanto per la tumulazione.

— L'avv. comm. Edoardo Deodati, presidente del Consiglio degli avvocati in Venezia, ha ricevuto il seguente dispaccio:

«*Roma* 18, *ore* 4. 05 *p.*

«Ci associamo al profondo dolore di Venezia, che in Ruffini si vede rapito un cuore patriotico, un ingegno sereno, un professionista intemerato e valente.

«ACHILLE FAGIUOLI — GIOVANNI LUCCHINI.»

Beneficenza. — *(Comunicato.)* — La Congregazione di carità rende i più sentiti ringraziamenti a S. G. la principessa Maria Chigi-Giovanelli, che, alle continue prove dell'animo suo a sollievo dei poveri, volle pure aggiungerne un'altra.

Destinò che il ricavato dal suo palco al teatro della Fenice nella prossima stagione di carnovale e quaresima venga erogato a vantaggio del patrio Orfanotrofio maschile.

Possa il suo nobile esempio trovar eco in altri cuori pietosi, per venire in soccorso di tanti fanciulli abbandonati.

Corte d'Assise. — Oggi incominciò l'ultima sessione del corrente anno colla trattazione di tre processi, in due dei quali gl'imputati si mantennero contumaci.

Il primo processo discusso fu quello risguardante un furto commesso da certa Ortali Maria, veneziana, in danno del sig. Vincenzo Toderini, nell'aprile scorso, e nel giugno successivo in danno del sig. Vendramini fu Ortali. Costituitasi spontaneamente in carcere, confessò di aver rubato al Toderini, presso il quale serviva in qualità di domestica, varie posate d'argento per un valore di L. 100 circa, sottraendo la chiave del mobile nel quale stavano riposte; e successivamente d'aver sottratto al sig. Vendramini uno scialle del valore di L. 8.

L'imputata venne ritenuta responsabile del primo furto doppiamente qualificato e condannata per tale titolo a 3 anni di reclusione e 3 di sorveglianza speciale, ritenendo in tale pena assorbita l'altra, cui sarebbe l'Ortali andata incontro pel secondo furto, rispetto al quale dai giurati venne esclusa la qualifica portata nell'atto d'accusa.

Il secondo processo verteva sopra la condotta d'un commerciante della nostra città, certo Michieli Amilcare, spacciator di liquori, il quale nei primi giorni del dicembre 1886 scomparve da Venezia, distraendo dall'attivo della sostanza, già oberata in danno di creditori, L. 9000.

Il Michieli aveva inoltre falsificato su due assegni bancarii la firma del proprio socio, riscuotendo in tal guisa dalla Banca del Popolo L. 600, mentre venne scoperto ch'egli non teneva i registri della propria azienda in modo regolare.

L'imputato, che si lasciò giudicare in contumacia, con una lettera acquisita al processo confessò la propria colpa.

Egli venne dalla Corte condannato per bancarotta fraudolenta e falso in scrittura privata a 10 anni di reclusione.

Ultima a discutersi fu la causa contro certo Piva Giuseppe, imputato d'avere nel 12 settembre 1887, in Murano, rubato, mediante scasso d'un cassetto, L. 1500 circa, che stavano riposte nell'Ufficio della Posta, attiguo alla Farmacia di Francesco Turazza, in danno di questo.

Il Piva partiva appena commesso il furto da Venezia, nè si fece più vedere. In contumacia egli fu condannato a 10 anni di reclusione e a 5 di sorveglianza speciale.

Al principio dell'udienza, il presidente, cav. Scarienzi, salutò con parole cortesi il nuovo sostituto procuratore generale comm. Vanzetti, che rappresentava il Ministero pubblico, e quindi, a nome della Magistratura veneziana, proferì nobili parole di compianto per la morte dell'avvocato comm. Ruffini.

Il comm. Vanzetti si associò al presidente nell'esprimere il cordoglio per la perdita fatta da Venezia del professionista integro e valente, del patriotta fervente.

L'avv. F. Cicogna pronunciò pure belle parole di saluto al Vanzetti, in nome del foro veneziano, e di rammarico per la perdita del collega carissimo, indimenticabile.

Uguale affettuosa commemorazione, per parte della Magistratura e del foro cittadino, in onore del Ruffini, compievasi ieri dinanzi al nostro Tribunale.

Beneficiata. — Domani al Teatro Goldoni vi sarà la beneficiata della brava e gentile prima attrice signora Fantecchi-Pietriboni. Si rappresenterà la commedia di Scribe: *I racconti della Regina di Navarra.*

Arresti. — Vennero arrestati: Uno per pubblico scandalo e per furto di uno scialle; uno per contravvenzione all'ammonizione; ed uno per questua. — (B. d. Q.)

Furti. — Venne consumato il furto a danno d'un merciaio nel Sestiere di Canaregio, di otto fazzoletti di lana del valore di L. 16. — (B. d. Q.)

Disgrazia. — Un miope, passando solo sulla fondamenta dell'Arsenale, cadde in canale riportando una contusione al petto da essere condotto all'Ospedale da due facchini che lo salvarono.

Caduta di un'imposta. — Ieri in via S. Marco un'imposta cadde sulla via colpendo e contundendo leggermente certa Pascotto Maddalena.

Appropriazione indebita. — Certo P. F. si appropriò di L. 1300 a danno d'una tipografia, scomparendo poscia da Venezia. (B. d. Q.)

Contravvenzioni. — Vennero dichiarate le seguenti: Una ad un affittaletti senza licenza; una contro un fumatore nel teatro Malibran; quattro per clamori notturni; due alla legge sul bollo; e due alla legge sul servizio sanitario. — (B. d. Q.)

Contravvenzioni ai varii Regolamenti municipali. — Elenco delle contravvenzioni ai varii Regolamenti municipali pertrattate durante il mese di novembre 1888:

Numero complessivo delle contravvenzioni, 623 — Evase con procedura di componimento, 509 — Deferite alla R. Pretura, 76 — Non ammesse, 38.

Cani in deposito, accalappiati nel mese precedente, 1. — Accalappiati nel mese di novembre, 9. Di questi ne vennero uccisi 6, restituiti 2; in deposito 2.

— Dall'Ispettore del Macello, nel mese di novembre, furono sequestrati 2 animali intieri, e distrutti chilogrammi 911 di carni insalubri.

Dalla Commissione annonaria furono eseguite nel mese di novembre, 898 visite negli esercizii di derrate alimentari. — Venne sequestrato, in Pescheria, pesce in sorte per chilogrammi 498; in Erberia, erbaggi e frutta in sorte per chil. 2301; agli esercenti frutta, erbaggi, carni fresche e salate, polli, ecc., per chilogrammi 250, 670. Totale chilogrammi 3049. 670.

All'impresa della mondezza stradale, nel mese di novembre, furono constatate 35 contravvenzioni.

Ufficio dello Stato civile.

Bulletino del giorno 10 dicembre.

NASCITE: Maschi 10. — Femmine 9. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni —. — Totale 19.

MATRIMONII: 1. Zammattio detto Bastianut Vincenzo, facchino, con Fabro Teresa, domestica, celibi.

2. Pellegrini Giovanni, tornitore in legno, con Santini Elvira, casalinga, celibi.

3. Pierate Giuseppe, tornitore in Arsenale, con Cagliaro Adele, casalinga, celibi.

4. Pavan Felice, giardiniere, celibe, con Armelin Teresa, domestica, vedova.

DECESSI: 1. Collantoni Renzi Elisabetta, di anni 74, coniugata, già contadina, di Fontecchio. — 2. Gabotti Marella Graziosa, di anni 71, coniugata, casalinga, di Venezia. — 3. Guadelin Maria, di anni 69, nubile, già villica, di Occhiobello. — 4. Fambrini Minucci Rosa, di anni 56, coniugata, casalinga, di Genova.

5. D'Este Domenico, di anni 74, celibe, già pescivendolo, di Venezia.

Più 5 bambini al disotto degli anni 5.

Bollettino del giorno 11 dicembre.

NASCITE: Maschi 6. — Femmine 2. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni —. — Totale 8.

MATRIMONII: 1. Moro Luigi, barcaiuolo, con Rossi Teresa, casalinga, celibi.

2. Vedova Antonio, calzolaio lavorante, con Trevè Caterina, casalinga.

3. Rizzo detto Barbarossa Luigi, oste, con Maceato Teresa, pulitrice di gioie, celibi.

DECESSI: 1. Bertoli Palma Carlotta, di anni 73, vedova, ricoverata, di Venezia. — 2. Scarpa Brunelli Elena, di anni 73, coniugata, casalinga, id. — 3. Brerat detta Burat Mazzega Caterina, di anni 70, vedova, casalinga, id. — 4. Berengo Solesin Maria Carmela, di anni 55, coniugata, casalinga, id. — 5. Moro Buselli Elisabetta, di anni 52, coniugata, sigaraia, id.

6. Pagan Angelo, di anni 76, vedovo, pescatore, di Chioggia. — 7. Giunta Antonio, di anni 58, coniugato, capitano mercantile, di Venezia. — 8. Roberti Giacomo, di anni 55, coniugato, fabbro ferraio, id. — 9. Savino Rocco, di anni 21, celibe, soldato nella II.a compagnia di disciplina, di S. Lucia di Serino.

Più 2 bambini al di sotto di anni 5.

Bollettino del giorno 12 dicembre.

NASCITE: Maschi 6. — Femmine 6. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni 2. — Totale 15.

MATRIMONII: 1. Brevazzo Angelo, negoziante di materiali da fabbriche, con Mazzuccato Maria, casalinga, celibi.

2. Facchin Antonio, con Seepich Rosa, sarti, celibi.

3. Casano Francesco di Paola, congegnatore meccanico all'Arsenale, con Alberti Stella ch. Maria, casalinga, celibi.

4. Lotto Natale, rimessaio, con Parmesan Adelaide, perlaia, celibi.

DECESSI: 1. Centazzo Cozzarini Maria, di anni 81, vedova, casalinga, di Maniago. — 2. Orefice Levi Morterra Annetta, di anni 71, vedova, possidente, di Venezia. — 3. Scalfo Paccagnella nob. Teresa, di anni 68, vedova, possidente, id. — 4. Neri Luigia, di anni 23, nubile, maestra, di Casola Valsenio. — 5. Lusi Luigia, di anni 23, nubile, già villica, di Capistrello.

6. Bertolini Domenico, di anni 84, vedovo, già villico, di Zianigo di Mirano. — 7. Ferraboschi Giovanni, di anni 70, vedovo, oste, di Venezia. — 8. Compalati Enrico, di anni 43, coniugato, scrittore al genio militare, di Genova. — 9. Gambillo dott. Carlo, di anni 34, celibe, legale, di Venezia.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

Bollettino del giorno 13 dicembre

NASCITE: Maschi 3. — Femmine 9. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 14.

MATRIMONII: 1. Biasini Alberico, impiegato alle Assicurazioni e possidente, con Greci Anna, possidente, celibi.

2. Benvenuti Amilcare, cameriere d'albergo, con Burlin Ernesta, sarta, celibi.

3. Saviolo Giovanni, armaiuolo all'Arsenale, con Scala Marina ch. Elena, già sarta, celibi, celebrato oggi all'Ospitale.

DECESSI: 1. Regazzi Mora Faustina, di anni 74, vedova, ricoverata, di Venezia. — Battistin Rosalia, di anni 23, nubile, già domestica, id.

3. Pavan Tamagne dott. Francesco, di anni 60, celibe, medico, id.

Lotta elettorale a Vicenza.

Nel primo Collegio di Vicenza, vacante per la dimissione dell'on. Paolo Lioy, sono presentate le candidature dell'on. Cavalli, già deputato al Parlamento portato allora e adesso dalla Sinistra, e dell'on. Giovanni Mazzoni, candidato ora come una volta dei moderati.

Dal manifesto che questi indirizzò agli elettori togliamo il seguente passo:

«Liberale monarchico per antica fede, appoggerei ogni idea di graduale progresso entro lo Statuto. Desidero un Governo saggio e sicuro di sè, il quale mantenga l'ordine senza oppressioni e compressioni.

«Credo base necessaria della politica estera la triplice alleanza, la quale se fu atto di buona politica quando la conclusero Mancini e Robilant, non può aver mutato carattere solo perchè la prosegua Francesco Crispi con maggiore fortuna. Desidero soltanto che le relazioni con tutte le Potenze siano condotte in realtà colla prudenza estrema che Crispi proclamò anche di recente la norma della propria condotta. Alla triplice alleanza il Paese applaudì perchè diretta a mantenere la pace. Sarebbe contraddizione di farci provocatori di una guerra che il paese vuole possibilmente evitare.

«Reputo però dovere di previdente patriottismo, nelle condizioni attuali, completare i nostri armamenti.

Corriere del mattino

La Basilica di Superga.

Ora che per la morte di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano, s'apre questo celebre sepolcreto, per ricevere il 42° membro dei Re e delle Regine di Savoia, crediamo possa interessare i lettori conoscere i nomi degli illustri ivi sepolti.

Re.

1. Vittorio Amedeo II, nato in Torino il 14 maggio 1666, assunto alla corona ducale nel 1684, Re di Sicilia nel 1713, poi di Sardegna nel 1720; abdicò il 3 settembre 1730, morì il 30 ottobre 1732. Regnò anni 46.

2. Carlo Emanuele III, nato in Torino il 27 aprile 1701, salì al trono nel 1730, morì il 20 febbraio 1773. Regnò anni 49.

3. Vittorio Amedeo III, nato in Torino il 26 giugno 1726. Prese le redini del Governo nel 1773, morì nel castello di Moncalieri il 16 ottobre 1796. Regnò anni 23.

4. Vittorio Emanuele I, nato in Torino il 24 luglio 1759, ebbe il titolo di Re, ma non lo Stato, in mano dei Francesi, il 4 giugno 1802: acquistò il Ducato di Genova nel 1814, abdicò il 13 marzo 1821, morì a Moncalieri il 10 gennaio 1824. Regnò anni 19.

5. Carlo Alberto, nato in Torino il 2 ottobre 1798, chiamato erede della corona per l'estinzione della linea primogenita il 27 aprile 1831, abdicò il 23 marzo 1849, morì ad Oporto, in Portogallo, il 28 luglio dello stesso anno. Regnò anni 18.

Regine.

6. Anna Maria d'Orléans, nata nel 1669, morì il 26 agosto 1728, d'anni 59.

— Platoche, dite dunque, Platoche, questo tenetelo per voi; e, quando glielo ebbe reso, scappò via.

— E si dice che questi non sono cristiani; là dentro c'è pure un'anima! Hanno bene ragione i vecchi di dire che la mano umida dà e che la mano secca non dà... Egli è nudo, eppure m'ha fatto un regalo... Tanto fa, amico mio, ti farà bene... e rientrò sorridente nella baracca.

XII.

Quattro settimane erano passate dacchè Pietro era prigioniero, e, sebbene i Francesi gli avessero proposto di farlo passare dalla baracca dei soldati a quella degli ufficiali, egli non acconsentì. In tutto questo tempo egli dovè subire le maggiori privazioni, ma la sua robusta costituzione e la sua salute gliele resero quasi insensibili, tanto più ch'esse si produssero gradatamente, e ch'egli le sopportava anzi con una certa gioia. In fine, egli si sentì penetrato da quella pace dell'anima, da quel contento di sè stesso, che, fino allora, invano egli aveva chiamato con tutti i suoi voti. Ciò che l'aveva colpito sì vivamente nei soldati a Borodino, ciò che aveva inutilmente cercato nella filantropia, nella frammassoneria, nelle distrazioni della vita mondana, nel vino, nell'eroismo del sacrificio, nel suo amor romanzesco per Natalia, e, tutto ad un tratto, nei terrori della morte, le privazioni e la filosofia rassegnata di Karataieff fecero nascere in lui quel pacificamento e quell'interno contento, che sempre eragli mancato. Le spaventevoli angosce provate da lui mentre si fucilavano i suoi compagni di sventura avevano scacciato per sempre dalla sua mente gl'inquieti pensieri e i sentimenti, ai quali egli aveva attribuito fino allora tanta importanza.

Non pensava più nè alla Russia, nè alla guerra, nè alla politica, nè a Napoleone. Comprendeva che nulla di tutto ciò lo riguardava; egli non era chiamato a giudicare quanto facevasi; e la sua intenzione di uccidere Napoleone, non solo gli pareva incomprendibile, ma ridicola al pari de' suoi calcoli cabalistici sul numero della bestia dell'Apocalisse. La sua collera contro la moglie, le sue apprensioni di veder disonorare il suo nome parevangli altrettanto vane quanto ridicole. Assai poco gl'importava, al postutto, che quella donna menasse la vita che le accomodava e si risapesse che il nome d'un prigioniero era quello del conte Besukhoff!

Spesso egli pensava al principe Andrea, il quale assicurava, con lieve tinta di amarezza ed ironia, che la felicità è assolutamente negativa, e insinuava che tutte le nostre aspirazioni verso la felicità reale ci sono date per nostro tormento, dacchè non possiamo mai concretarle... Ma oggi la mancanza di patimento, la sodisfazione dei bisogni della vita, e, per conseguenza, la libertà nella scelta delle occupazioni o del genere di esistenza, si presentavano a Pietro come l'ideale della felicità su questa terra. Ivi soltanto, e per la prima volta, Pietro apprezzò, perchè ne andava privo, il godimento di mangiare quando aveva fame, di bere quando aveva sete, di dormire quando aveva sonno, di scaldarsi quando faceva freddo e di discorrere quando aveva voglia di scambiar parole! Soltanto una cosa dimenticava: che cioè l'abbondanza dei beni di questo mondo diminuisce il piacere che si trova nell'usarne, e che una libertà troppo larga nella scelta delle occupazioni, proveniente dalla sua educazione, dalla ricchezza e dalla posizione sociale, rendeva la scelta stessa complicata, difficile e spesso anche inutile. Tutti i pensieri di Pietro volgevansi al momento in cui ridiverrebbe libero; e tuttavia, più tardi, si riportava sempre con gioia a quel mese di schiavitù, e non cessò di parlare con entusiasmo delle sensazioni possenti ed ineffabili, e soprattutto della calma morale, ch'egli aveva provata sì intera in quel periodo della sua vita.

Allorchè, all'alba, il dì susseguente a quello del suo imprigionamento, uscendo dalla baracca, egli vide le cupole ancora oscure e le croci del monastero di Novo-Dievitchi, la brina che scintillava sull'erba polverosa, le montagne dei Passeri e i loro pendii boscosi che si perdevano lontano in una bruma grigiognola; quando si sentì accarezzato da una fresca brezza, che udì il rombare dell'ali delle cornacchie al disopra della pianura, che d'improvviso vide la luce scacciare i vapori della nebbia, il sole alzarsi maestoso dietro le nubi e le cupole, le croci, la rugiada, la lontananza, il fiume brillare a' suoi raggi risplendenti e giocondi, il suo cuore traboccò di commozione. Quella commozione non lo abbandonò più; essa non faceva che centuplicare le sue forze, man mano che andavano aggravandosi le difficoltà della sua situazione. Suffatta disposizione morale contribuì pure a conservare la grande opinione che avevano di lui i suoi compagni di schiavitù. La sua conoscenza delle lingue, il rispetto che gli dimostravano i Francesi, la sua semplicità, la sua bontà, la sua umiltà ne' rapporti coi camerati, la sua facoltà di concentrarsi in profonde riflessioni, tutto faceva di lui agli occhi loro un essere misterioso e superiore. Le qualità, che, nel suo ambiente solito, erano piuttosto nocive e noiose, quivi lo trasformavano quasi in un eroe; ond'egli comprendeva che tale opinione gli creava dei doveri.

XIII.

Nella notte dal 18 al 19 ottobre cominciò la ritirata dei Francesi: si demolivano baracche e cucine, si caricavano le carrette e da ogni parte movevansi truppe e forgoni.

Alle sette antimeridiane, un convoglio di Francesi, in tenuta di campagna, collo shakò sul capo, col fucile in ispalla, colla giberna e col sacco, si allineavano dinanzi al corpo di guardia, scambiando fra di essi, su tutta la linea, un fuoco incrociato di vivaci discorsi, conditi di bestemmie. Nell'interno tutti erano pronti, calzati, vestiti, in attesa dell'ordine di uscire. Solo il povero Sokoloff, pallido, estenuato, non era nè calzato, nè vestito, e gemeva di continuo. I suoi occhi pesti, che uscivano dall'orbita, interrogavano in silenzio i suoi compagni, che non badavano menomamente a lui. Non lo tormentava tanto il soffrire (era ammalato di dissenteria), quanto il timore di essere abbandonato. Pietro, calzato di stivali cuciti da Karataieff, con una corda alla vita, sedette sui tacchi dinanzi a lui.

— Ascolta, dunque, Sokoloff, non partono tutti! Hanno qui un ospitale, e tu forse starai meglio di noi.

— Oh! Signore! è la mia morte... Oh! Signore! esclamò tristamente il soldato.

— Ne parlerò a loro, ti pare? gli disse Pietro, alzandosi e movendo verso la porta.

In quel momento la porta si aperse, ed egli vide entrare un caporale e dei soldati in tenuta di campagna. Il caporale, quello stesso che il giorno precedente aveva offerto a Pietro la sua pipa, veniva a fare la chiama.

— Caporale, che si farà dell'ammalato? gli domandò Pietro, che durava fatica a riconoscerlo, tanto somigliava poco, collo shakò in capo e il soggolo abbottonato, al caporale che vedeva tutti i giorni.

A siffatta domanda egli aggrottò le sopracciglia, e mormorando una volgarità inintelligibile, spinse la porta con violenza e la baracca si trovò immersa in una semioscurità; i tamburi batterono la marcia dalle due parti, e soffocarono i lamenti del ferito.

«Eccola, è proprio dessa!» pensò Pietro, e sentì un brivido involontario... Nel volto trasformato del caporale, nel suono della sua voce, nel rullo assordante del tamburo, egli aveva ritrovato quella forza brutale, impassibile e misteriosa, che spingeva gli uomini ad uccidersi fra loro, quella forza, di cui egli s'era già accorto durante il supplizio de' suoi compagni. Tentare di sottrarvisi, rivolgere delle suppliche a coloro che n'erano gl'istrumenti, era superfluo, egli lo sapeva: bisognava aspettare e pazientare: stette dunque in silenzio alla porta della baracca.

Quando questa si aprì di nuovo e i prigionieri si affollarono all'uscita come un branco di pecore, egli scivolò innanzi, e si rivolse allo stesso capitano, che, al dire del caporale, era sì ben disposto per lui. Anche il capitano era in divisa di campagna, e sul suo viso leggevasi la stessa espressione di durezza.

— Via, via! diceva severamente ai prigionieri che passavano.

Sebbene Pietro presentisse che le sue parole non avrebbero avuto alcun esito, gli si avvicinò.

— Ebbene, che cosa c'è? disse il capitano con voce grossa, come se non lo riconoscesse. Potrà marciare, che diamine! rispos'egli alla domanda di Pietro.

— Ma è agonizzante, rispose quest'ultimo.

— Fatemi il favore... gridò il capitano in collera. E i tamburi battevano sempre, e Pietro comprese che ogni parola sarebbe stata inutile, perchè quegli uomini non si appartenevano più, erano schiavi della forza.

Gli ufficiali prigionieri furono separati dai soldati; e si ordinò loro di aprire la marcia. Vi erano trenta ufficiali, compreso Pietro, e trecento soldati. Gli ufficiali che uscivano dalle baracche vicine erano tutti stranieri, molto meglio vestiti di Pietro; onde lo guardavano con diffidenza. Dinanzi a lui camminava un grosso maggiore, in veste da camera tartara, con un asciugamano per cintola, il viso gonfio, giallo ed arcigno. In una mano teneva una borsa da tabacco, mentre coll'altra si appoggiava sulla sua lunga pipa turca. Era ansante, si faceva vento col fazzoletto, borbottava di continuo e s'incolleriva con tutti, perchè gli sembrava di essere stato urtato, o che tutti si affrettavano senza ragione e facevano le meraviglie senza motivo! Un altro ufficiale, piccolo e mingherlino, interpellava ciascuno, un dopo l'altro, e si preoccupava di sapere dove si conducessero e quanto fosse lunga la tappa. Un funzionario, in stivali di feltro, colla divisa dell'intendenza, andava a destra e a sinistra, e comunicava le sue impressioni a' suoi vicini su ogni quartiere della città incendiata, che attraversavano. Un terzo, d'origine polacca, discuteva con lui, e gli provava che s'ingannava nel designare i quartieri.

— Che cosa avete da litigare? domandò il maggiore con impazienza. Non è la stessa cosa che sia San Nicola o San Biagio? Vedete pure che tutto è bruciato... Animo, perchè mi spingete? Non è il posto che manchi, disse ad un compagno, che non lo aveva neppure toccato.

— Ah! Signore Iddio! Signore Iddio! Che cosa si è fatto! gridavano da ogni parte i prigionieri, guardando gli avanzi dell'incendio.

— Oh! certamente n'è bruciata la metà.

— Ve l'ho ben detto io, si estende dall'altra parte del fiume.

— Ma, poichè è bruciato, e lo sapete, a che pro parlare? borbottò il maggiore.

Nell'attraversare uno dei pochi quartieri intatti, i prigionieri si arretrarono tutto ad un tratto nel passare dinanzi ad una chiesa, ed emisero esclamazioni di orrore e di disgusto.

— Oh! miserabili! oh! selvaggi! È un morto, è un morto, e gli hanno insudiciato il viso...

Pietro si voltò e vide in confuso un corpo addossato contro il muro di cinta della chiesa. Dalle parole dei suoi compagni indovinò esser quello il cadavere d'un uomo piantato là, ritto in piedi, e il cui viso era stato coperto di fuliggine.

— Avanti, perdianabacco... avanti dunque... per trentamila diavoli! esclamarono gli ufficiali della scorta. I soldati francesi respinsero innanzi a gravi colpi di palosccio la folla dei prigionieri, che si era fermata dinanzi alla morte.

(Continua.)

ITALIA

Spese militari.

Telegrafano da Roma 16 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Nella seduta di martedì, il deputato De Renzis presenterà la relazione sui provvedimenti militari e contemporaneamente il ministro Saracco deporrà il progetto per i lavori straordinarii alle ferrovie. È a notarsi che già nel bilancio di previsione dell'esercizio 1889 90 l'on. Saracco aveva domandato l'autorizzazione di poter emettere Obbligazioni ferroviarie per 40 milioni a carico delle Casse patrimoniali delle ferrovie, onde far fronte ad urgenti lavori di completamento. Gl'interessi della somma si sarebbero pagati coi proventi ordinarii delle Casse patrimoniali. L'on. Saracco dichiarava nel bilancio di previsione 1889-90 che coi 40 milioni si provvedeva soltanto ai bisogni più urgenti.

Senonchè il ministro della guerra avendo insistito sulla necessità di provvedere a tutti i lavori nell'interesse della difesa dello Stato, l'on. Saracco acconsentì a presentare un apposito schema di legge per una spesa di 86 milioni, di cui 40 già previsti nell'esercizio 1888-89. Quindi nel progetto, che sarà presentato martedì, l'on. Saracco domanderà alla Camera che autorizzi la nuova spesa di 86 milioni a carico delle Casse patrimoniali. Pel pagamento degl'interessi si preleveranno nell'anno prossimo lire 2,200,000 sui prodotti netti dello Stato nelle ferrovie. Con tale sistema si provvede alla sistemazione delle linee principali sotto il rapporto militare e commerciale, senza aggravare direttamente il bilancio. Si devolverà alle Casse patrimoniali, affinchè possano far fronte al pagamento degli interessi delle Obbligazioni, una tenue somma sui prodotti netti delle ferrovie spettanti allo Stato e precisamente lire 2,200,000 rappresentanti la maggior entrata prevista nel bilancio, in confronto degli anni anteriori per l'aumento della compartecipazione dello Stato negl'introiti ferroviarii.

Fra i lavori a cui provvederà il progetto in esame, sono compresi il raddoppiamento dei binarii della linea Caserta Segni, il complemento del raddoppiamento dei binarii da Torino a Milano, da Milano a Bologna e da Milano a Venezia.

I lavori della Camera.

Telegrafano da Roma 16 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La *Tribuna* di questa sera si occupa dei lavori parlamentari e dice che siccome è difficile protrarli oltre il 22 o il 23 corrente, così è inevitabile la seguente alternativa: o lasciar cadere alcuni progetti di legge, o rimandare la chiusura della sessione alla seconda quindicina di gennaio. La *Tribuna* non si dissimula gl'inconvenienti che derivano da entrambe le soluzioni, ma osserva che il paese non giudicherebbe favorevolmente una discussione sommaria e precipitata d'importanti progetti di legge, a cominciare dai provvedimenti militari. Il citato giornale conchiude annunziando che la questione sarà discussa nel Consiglio dei ministri, che si terrà appena sarà ritornato da Torino il ministro Crispi.

La « Riforma » e la circolare massonica.

Telegrafano da Roma 17 all'*Arena*:

Sorprese assai qui, l'articolo della *Riforma* d'ieri sera, difendente la nota circolare massonica, per far risaltare la politica internazionale di Crispi.

Si muor di dolore!

Telegrafano da Firenze 17 all'*Arena*:

La signora Pellas, moglie al tanto noto tipografo ed industriale, perdeva ieri l'altro la figlia dilettissima, mortale improvvisamente.

Ieri, mentre riceveva alcune signore che erano venute a farle visita di condoglianza, fu presa da un tale accesso di dolore, che morì in poco d'ora!

FRANCIA

Il Canale di Panama.

Ciò che rende la situazione più dolorosa è che l'immensa maggioranza dei titoli del Canale di Panama sono in mano dei piccoli proprietarii, dei piccoli borghesi, che vi hanno investiti i loro risparmii e ve li hanno lasciati anche quando videro venire il ribasso, perchè avevano fiducia nel sig. di Lesseps, e che si troveranno rovinati senza capirne la ragione, perchè anche ieri potevano leggere nei giornali le più lusinghiere promesse rivolte ai suoi sottoscrittori.

Narra il *Figaro* che il sig. di Lesseps quando seppe il voto della Camera esclamò: « È impossibile! Io non avrei mai creduto che una Camera francese sacrificherebbe così gl'interessi del paese. Hanno dunque dimenticato che un miliardo e mezzo del risparmio francese è compromesso da questo voto e che si poteva salvar tutto con una dilazione? Certo io non ho nulla da rimproverarmi in questa spaventevole crisi; ho fatto tutto quello ch'era umanamente possibile di fare per salvaguardare gl'interessi di ciascuno, perchè io sapeva che il crollo definitivo del Panama non sarebbe solo la ruina degli azionisti ma ancora una disgrazia per la patria, un trionfo dei nostri nemici, un disastro per la nostra bandiera. »

Ed ora?

Il sig. di Lesseps terminò così la sua conversazione:

« Altri progetti ci restano ora, di cui non avremmo voluto servirci; ma siate certi che il Canale di Panama si farà e che si sarà dolenti quel giorno di non avere protetto alla Camera quell'immenso esercito di azionisti, borghesi, *rentiers*, coltivatori, contadini di tutte le parti della Francia, che si potevano salvare con un voto! »

Il *Daily News* di Londra crede che gli Stati Uniti tratteranno con la Compagnia del Panama per terminare il Canale.

Le impressioni del voto della Camera francese.

Telegrafano da Parigi 17 al *Secolo*:

La *France*, il *Temps*, e la *Liberté*, sperano che il tribunale di commercio e quello civile accordino alla Compagnia di Panama la sospensione dei pagamenti trimestrali, rifiutata dalla Camera.

La stampa repubblicana, deplorando quasi unanime il rifiuto della Camera, riconosce il pericolo di votare una legge eccezionale, potendosene d'altronde fare a meno

La maggioranza contraria comprende i repubblicani di tutte le frazioni, da Felice Pyat a Ferry, e pochi di Destra.

Quasi tutta la Destra ha votato a favore del progetto.

La stampa reazionaria è divisa. Mentre il *Figaro*, il *Gaulois* e l'*Autorité* fanno responsabile la Camera della rovina, il *Petit caporal*, bonapartista avventa ingiurie contro Lesseps e il figlio di lui, che accusa di prevaricazione.

Una ristorazione con un articolo?

Telegrafano da Parigi 17 al *Secolo*:

Oggi il *Figaro* pubblicherà un grande articolo anonimo, intitolato: *Georges protecteur de la République Française.*

Capirete che si tratta dell'apologia del generale Boulanger. L'articolo si crede sia di Blowitz e gli si fa anticipatamente una grande *réclame.*

In fondo l'articolo mirerebbe ad una ristorazione orleanista.

Notizie cittadine

Onori funebri al comm. avv. G. B. Ruffini. — Questa mattina, nella chiesa di S. Marco, ebbero luogo i funerali del comm. Ruffini.

Il concorso di Autorità e di cittadini di ogni ordine fu grande. Parecchie le bandiere di Associazioni militari e di mutuo soccorso; diverse corone.

I cordoni del feretro erano tenuti dal sindaco co. Tiepolo, dal co. Gabardi Brocchi per il R. prefetto, dal presidente della Corte d'appello, dal procuratore generale, dall'avv. cav. Marangoni per il Consiglio dell'ordine degli avvocati, dal co. avv. Avogadro per il Consiglio di disciplina dei procuratori, dall'ing. Vincenzo Colognese per l'Assemblea 1848 49, dal sig. Pietro Ruffini per la famiglia.

Seguiva la bara lungo stuolo di amici e di estimatori dell'uomo egregio e del patriota che riusciva a tutti caro e simpatico per le belle doti del cuore e della mente.

Prendevano parte al funebre convoglio due bande, civici pompieri e guardie municipali coi rispettivi comandanti.

Finita la cerimonia nella chiesa parlarono all'imbarco il sindaco, l'avv. Marangoni, il procuratore generale ed il co. avv. Gaspare Gozzi, che diede l'ultimo addio al suo maestro, e poscia la salma con numeroso seguito di gondole veniva trasportata al Camposanto per la tumulazione.

— L'avv. comm. Edoardo Deodati, presidente del Consiglio degli avvocati in Venezia, ha ricevuto il seguente dispaccio:

« *Roma* 18, *ore* 4. 05 *p.*

« Ci associamo al profondo dolore di Venezia, che in Ruffini si vede rapito un cuore patriotico, un ingegno sereno, un professionista intemerato e valente.

« ACHILLE FAGIUOLI — GIOVANNI LUCCHINI. »

Beneficenza. — *(Comunicato.)* — La Congregazione di carità rende i più sentiti ringraziamenti a S. G. la principessa Maria Chigi-Giovanelli, che, alle continue prove dell'animo suo a sollievo dei poveri, volle pure aggiungerne un'altra.

Destinò che il ricavato dal suo palco al teatro della Fenice nella prossima stagione di carnovale e quaresima venga erogato a vantaggio del patrio Orfanotrofio maschile.

Possa il suo nobile esempio trovar eco in altri cuori pietosi, per venire in soccorso di tanti fanciulli abbandonati.

Corte d'Assise. — Oggi incominciò l'ultima sessione del corrente anno colla trattazione di tre processi, in due dei quali gl'imputati si mantennero contumaci.

Il primo processo discusso fu quello risguardante un furto commesso da certa Ortali Maria, veneziana, in danno del sig. Vincenzo Toderini, nell'aprile scorso, e nel giugno successivo in danno del sig. Vendramini fu Ortali. Costituitasi spontaneamente in carcere, confessò di aver rubato al Toderini, presso il quale serviva in qualità di domestica, varie posate d'argento per un valore di L. 100 circa, sottraendo la chiave del mobile nel quale stavano riposte; e successivamente d'aver sottratto al sig. Vendramini uno scialle del valore di L. 8

L'imputata venne ritenuta responsabile del primo furto doppiamente qualificato e condannata per tale titolo a 3 anni di reclusione e 3 di sorveglianza speciale, ritenendo in tale pena assorbita l'altra, cui sarebbe l'Ortali andata incontro pel secondo furto, rispetto al quale dai giurati venne esclusa la qualifica portata nell'atto d'accusa.

Il secondo processo verteva sopra la condotta d'un commerciante della nostra città, certo Michieli Amilcare, spacciator di liquori, il quale nei primi giorni del dicembre 1886 scomparve da Venezia, distraendo dall'attivo della sostanza, già oberata in danno di creditori, L. 9000.

Il Michieli aveva inoltre falsificato su due assegni bancarii la firma del proprio socio, riscuotendo in tal guisa dalla Banca del Popolo L. 600, mentre venne scoperto ch'egli non teneva i registri della propria azienda in modo regolare.

L'imputato, che si lasciò giudicare in contumacia, con una lettera acquisita al processo confessò la propria colpa.

Egli venne dalla Corte condannato per bancarotta fraudolenta e falso in scrittura privata a 10 anni di reclusione.

Ultima a discutersi fu la causa contro certo Piva Giuseppe, imputato d'avere nel 12 settembre 1887, in Murano, rubato, mediante scasso d'un cassetto, L. 1500 circa, che stavano riposte nell'Ufficio della Posta, attiguo alla Farmacia di Francesco Turazza, in danno di questo.

Il Piva partiva appena commesso il furto da Venezia, nè si fece più vedere. In contumacia egli fu condannato a 10 anni di reclusione e a 5 di sorveglianza speciale.

Al principio dell'udienza, il presidente, cav. Scarienzi, salutò con parole cortesi il nuovo sostituto procuratore generale comm. Vanzetti, che rappresentava il Ministero pubblico, e quindi, a nome della Magistratura veneziana, proferì nobili parole di compianto per la morte dell'avvocato comm. Ruffini.

Il comm. Vanzetti si associò al presidente nell'esprimere il cordoglio per la perdita fatta da Venezia del professionista integro e valente, del patriotta fervente.

L'avv. F. Cicogna pronunciò pure belle parole di saluto al Vanzetti, in nome del foro veneziano, e di rammarico per la perdita del collega carissimo, indimenticabile.

Uguale affettuosa commemorazione, per parte della Magistratura e del foro cittadino, in onore del Ruffini, compievasi ieri dinanzi al nostro Tribunale.

Beneficiata. — Domani al Teatro Goldoni vi sarà la beneficiata della brava e gentile prima attrice signora Fantecchi-Pietriboni. Si rappresenterà la commedia di Scribe: *I racconti della Regina di Navarra.*

Arresti. — Vennero arrestati: Uno per pubblico scandalo e per furto di uno scialle; uno per contravvenzione all'ammonizione; ed uno per questua. — (B. d. Q.)

Furti. — Venne consumato il furto a danno d'un merciaio nel Sestiere di Canaregio, di otto fazzoletti di lana del valore di L. 16. — (B. d. Q.)

Disgrazia. — Un miope, passando solo sulla fondamenta dell'Arsenale, cadde in canale riportando una contusione al petto da essere condotto all'Ospedale da due facchini che lo salvarono.

Caduta di un'imposta. — Ieri in via S. Marco un'imposta cadde sulla via colpendo e contundendo leggermente certa Pascotto Maddalena.

Appropriazione indebita. — Certo P. F. si appropriò di L. 1300 a danno d'una tipografia, scomparendo poscia da Venezia. (B. d. Q.)

Contravvenzioni. — Vennero dichiarate le seguenti: Una ad un affittaletti senza licenza; una contro un fumatore nel teatro Malibran; quattro per clamori notturni; due alla legge sul bollo; e due alla legge sul servizio sanitario. — (B. d. Q.)

Contravvenzioni ai varii Regolamenti municipali. — Elenco delle contravvenzioni ai varii Regolamenti municipali pertrattate durante il mese di novembre 1888:

Numero complessivo delle contravvenzioni, 623 — Evase con procedura di componimento, 509 — Deferite alla R. Pretura, 76 — Non ammesse, 38.

Cani in deposito, accalappiati nel mese precedente, 1. — Accalappiati nel mese di novembre, 9. Di questi ne vennero uccisi 6, restituiti 2; in deposito 2.

— Dall'Ispettore del Macello, nel mese di novembre, furono sequestrati 2 animali intieri, e distrutti chilogrammi 911 di carni insalubri.

Dalla Commissione annonaria furono eseguite nel mese di novembre, 898 visite negli esercizii di derrate alimentari. — Venne sequestrato, in Pescheria, pesce in sorte per chilogrammi 498; in Erberia, erbaggi e frutta in sorte per chil. 2301; agli esercenti frutta, erbaggi, carni fresche e salate, polli, ecc., per chilogrammi 250, 670. Totale chilogrammi 3049. 670.

All'impresa della mondezza stradale, nel mese di novembre, furono constatate 35 contravvenzioni.

Ufficio dello Stato civile.

Bullettino del giorno 10 dicembre.

NASCITE: Maschi 10. — Femmine 9. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni —. — Totale 19.

MATRIMONII: 1. Zammattio detto Bastianut Vincenzo, facchino, con Fabro Teresa, domestica, celibi.

2. Pellegrini Giovanni, tornitore in legno, con Santini Elvira, casalinga, celibi.

3. Pierate Giuseppe, tornitore in Arsenale, con Cagliaro Adele, casalinga, celibi.

4. Pavan Felice, giardiniere, celibe, con Armelin Teresa, domestica, vedova.

DECESSI: 1. Collantoni Renzi Elisabetta, di anni 74, coniugata, già contadina, di Fontecchio. — 2. Gabotti Marella Graziosa, di anni 71, coniugata, casalinga, di Venezia. — 3. Guadolin Maria, di anni 69, nubile, già villica, di Occhiobello. — 4. Fambrini Minucci Rosa, di anni 56, coniugata, casalinga, di Genova.

5. D'Este Domenico, di anni 74, celibe, già pescivendolo, di Venezia.

Più 5 bambini al disotto degli anni 5.

Bollettino del giorno 11 dicembre.

NASCITE: Maschi 6. — Femmine 2. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni —. — Totale 8.

MATRIMONII: 1. Moro Luigi, barcaiuolo, con Rossi Teresa, casalinga, celibi.

2. Vedova Antonio, calzolaio lavorante, con Trevè Caterina, casalinga.

3. Rizzo detto Barbarossa Luigi, oste, con Macsato Teresa, pulitrice di gioie, celibi.

DECESSI: 1. Bertoli Palma Carlotta, di anni 73, vedova, ricoverata, di Venezia. — 2. Scarpa Brunelli Elena, di anni 73, coniugata, casalinga, id. — 3. Brerat detta Burat Mazzega Caterina, di anni 70, vedova, casalinga, id. — 4. Berengo Solesin Maria Carmela, di anni 55, coniugata, casalinga, id. — 5. Moro Buselli Elisabetta, di anni 52, coniugata, sigaraia, id.

6. Pagan Angelo, di anni 76, vedovo, pescatore, di Chioggia. — 7. Giunta Antonio, di anni 58, coniugato, capitano mercantile, di Venezia. — 8. Roberti Giacomo, di anni 55, coniugato, fabbro ferraio, id. — 9. Savino Rocco, di anni 21, celibe, soldato nella II.a compagnia di disciplina, di S. Lucia di Serino.

Più 2 bambini al di sotto di anni 5.

Bollettino del giorno 12 dicembre.

NASCITE: Maschi 6. — Femmine 6. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni 2. — Totale 15.

MATRIMONII: 1. Brevazzo Angelo, negoziante di materiali da fabbriche, con Mazzuccato Maria, casalinga, celibi.

2. Facchin Antonio, con Seepich Rosa, sarti, celibi.

3. Casano Francesco di Paola, congegnatore meccanico all'Arsenale, con Alberti Stella ch. Maria, casalinga, celibi.

4. Lotto Natale, rimessaio, con Parmesan Adelaide, perlaia, celibi.

DECESSI: 1. Centazzo Cozzarini Maria, di anni 81, vedova, casalinga, di Maniago. — 2. Orefice Levi Morterra Annetta, di anni 71, vedova, possidente, di Venezia. — 3. Scalfo Paccagnella nob. Teresa, di anni 68, vedova, possidente, id. — 4. Neri Luigia, di anni 23, nubile, maestra, di Casola Valsenio. — 5. Lusi Luigia, di anni 23, nubile, già villica, di Capistrello.

6. Bertolini Domenico, di anni 84, vedovo, già villico, di Zianigo di Mirano. — 7. Ferraboschi Giovanni, di anni 70, vedovo, oste, di Venezia. — 8. Compalati Enrico, di anni 43, coniugato, scrittore al genio militare, di Genova. — 9. Gambillo dott. Carlo, di anni 34, celibe, legale, di Venezia.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

Bollettino del giorno 13 dicembre

NASCITE: Maschi 3. — Femmine 9. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 14.

MATRIMONII: 1. Biasini Alberico, impiegato alle Assicurazioni e possidente, con Greci Anna, possidente, celibi.

2. Benvenuti Amilcare, cameriere d'albergo, con Burlin Ernesta, sarta, celibi.

3. Saviolo Giovanni, armaiuolo all'Arsenale, con Scala Marina ch. Elena, già sarta, celibi, celebrato oggi all'Ospitale.

DECESSI: 1. Regazzi Mora Faustina, di anni 74, vedova, ricoverata, di Venezia. — Battistin Rosalia, di anni 23, nubile, già domestica, id.

3. Pavan Tamagno dott. Francesco, di anni 60, celibe, medico, id.

Lotta elettorale a Vicenza.

Nel primo Collegio di Vicenza, vacante per la dimissione dell'on. Paolo Lioy, sono presentate le candidature dell'on. Cavalli, già deputato al Parlamento portato allora e adesso dalla Sinistra, e dell'on. Giovanni Mazzoni, candidato ora come una volta dei moderati.

Dal manifesto che questi indirizzò agli elettori togliamo il seguente passo:

« Liberale monarchico per antica fede, appoggerei ogni idea di graduale progresso entro lo Statuto. Desidero un Governo saggio e sicuro di sè, il quale mantenga l'ordine senza oppressioni e compressioni.

« Credo base necessaria della politica estera la triplice alleanza, la quale se fu atto di buona politica quando la conclusero Mancini e Robilant, non può aver mutato carattere solo perchè la prosegua Francesco Crispi con maggiore fortuna. Desidero soltanto che le relazioni con tutte le Potenze siano condotte in realtà colla prudenza estrema che Crispi proclamò anche di recente la norma della propria condotta. Alla triplice alleanza il Paese applaudì perchè diretta a mantenere la pace. Sarebbe contraddizione di farci provocatori di una guerra che il paese vuole possibilmente evitare.

« Reputo però dovere di previdente patriottismo, nelle condizioni attuali, completare i nostri armamenti.

Corriere del mattino

La Basilica di Superga.

Ora che per la morte di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano, s'apre questo celebre sepolcreto, per ricevere il 42° membro dei Re e delle Regine di Savoia, crediamo possa interessare i lettori conoscere i nomi degli illustri ivi sepolti.

Re.

1. Vittorio Amedeo II, nato in Torino il 14 maggio 1666, assunto alla corona ducale nel 1684, Re di Sicilia nel 1713, poi di Sardegna nel 1720; abdicò il 3 settembre 1730, morì il 30 ottobre 1732. Regnò anni 46.

2. Carlo Emanuele III, nato in Torino il 27 aprile 1701, salì al trono nel 1730, morì il 20 febbraio 1773. Regnò anni 49.

3. Vittorio Amedeo III, nato in Torino il 26 giugno 1726. Prese le redini del Governo nel 1773, morì nel castello di Moncalieri il 16 ottobre 1796. Regnò anni 23.

4. Vittorio Emanuele I, nato in Torino il 24 luglio 1759, ebbe il titolo di Re, ma non lo Stato, in mano dei Francesi, il 4 giugno 1802: acquistò il Ducato di Genova nel 1814, abdicò il 13 marzo 1821, morì a Moncalieri il 10 gennaio 1824. Regnò anni 19.

5. Carlo Alberto, nato in Torino il 2 ottobre 1798, chiamato erede della corona per l'estinzione della linea primogenita il 27 aprile 1831, abdicò il 23 marzo 1849, morì ad Oporto, in Portogallo, il 28 luglio dello stesso anno. Regnò anni 18.

Regine.

6. Anna Maria d'Orléans, nata nel 1669, morì il 26 agosto 1728, d'anni 59.

— Platoche, dite dunque, Platoche, questo tenetelo per voi; e, quando glielo ebbe reso, scappò via.

— E si dice che questi non sono cristiani; là dentro c'è pure un'anima! Hanno bene ragione i vecchi di dire che la mano umida dà e che la mano secca non dà... Egli è nudo, eppure m'ha fatto un regalo... Tanto fa, amico mio, ti farà bene... e rientrò sorridente nella baracca.

XII.

Quattro settimane erano passate dacchè Pietro era prigioniero, e, sebbene i Francesi gli avessero proposto di farlo passare dalla baracca dei soldati a quella degli ufficiali, egli non acconsentì. In tutto questo tempo egli dovè subire le maggiori privazioni, ma la sua robusta costituzione e la sua salute gliele resero quasi insensibili, tanto più ch'esse si produssero gradatamente, e ch'egli le sopportava anzi con una certa gioia. In fine, egli si sentì penetrato da quella pace dell'anima, da quel contento di sè stesso, che, fino allora, invano egli aveva chiamato con tutti i suoi voti. Ciò che l'aveva colpito sì vivamente nei soldati a Borodino, ciò che aveva inutilmente cercato nella filantropia, nella frammassoneria, nelle distrazioni della vita mondana, nel vino, nell'eroismo del sacrificio, nel suo amor romanzesco per Natalia, e, tutto ad un tratto, nei terrori della morte, le privazioni e la filosofia rassegnata di Karataieff fecero nascere in lui quel pacificamento e quell'interno contento, che sempre eragli mancato. Le spaventevoli angosce provate da lui mentre si fucilavano i suoi compagni di sventura avevano scacciato per sempre dalla sua mente gl'inquieti pensieri e i sentimenti, ai quali egli aveva attribuito fino allora tanta importanza.

Non pensava più nè alla Russia, nè alla guerra, nè alla politica, nè a Napoleone. Comprendeva che nulla di tutto ciò lo riguardava; egli non era chiamato a giudicare quanto facevasi; e la sua intenzione di uccidere Napoleone, non solo gli pareva incomprendibile, ma ridicola al pari de' suoi calcoli cabalistici sul numero della bestia dell'Apocalisse. La sua collera contro la moglie, le sue apprensioni di veder disonorare il suo nome parevangli altrettanto vane quanto ridicole. Assai poco gl'importava, al postutto, che quella donna menasse la vita che le accomodava e si risapesse che il nome d'un prigioniero era quello del conte Besukhoff!

Spesso egli pensava al principe Andrea, il quale assicurava, con lieve tinta di amarezza ed ironia, che la felicità è assolutamente negativa, e insinuava che tutte le nostre aspirazioni verso la felicità reale ci sono date per nostro tormento, dacchè non possiamo mai concretarle... Ma oggi la mancanza di patimento, la sodisfazione dei bisogni della vita, e, per conseguenza, la libertà nella scelta delle occupazioni o del genere di esistenza, si presentavano a Pietro come l'ideale della felicità su questa terra. Ivi soltanto, e per la prima volta, Pietro apprezzò, perchè ne andava privo, il godimento di mangiare quando aveva fame, di bere quando aveva sete, di dormire quando aveva sonno, di scaldarsi quando faceva freddo e di discorrere quando aveva voglia di scambiar parole! Soltanto una cosa dimenticava: che cioè l'abbondanza dei beni di questo mondo diminuisce il piacere che si trova nell'usarne, e che una libertà troppo larga nella scelta delle occupazioni, proveniente dalla sua educazione, dalla ricchezza e dalla posizione sociale, rendeva la scelta stessa complicata, difficile e spesso anche inutile. Tutti i pensieri di Pietro volgevansi al momento in cui ridiverrebbe libero; e tuttavia, più tardi, si riportava sempre con gioia a quel mese di schiavitù, e non cessò di parlare con entusiasmo delle sensazioni possenti ed ineffabili, e soprattutto della calma morale, ch'egli aveva provata sì intera in quel periodo della sua vita.

Allorchè, all'alba, il dì susseguente a quello del suo imprigionamento, uscendo dalla baracca, egli vide le cupole ancora oscure e le croci del monastero di Novo-Dievitchi, la brina che scintillava sull'erba polverosa, le montagne dei Passeri e i loro pendii boscosi che si perdevano lontano in una bruma grigiognola; quando si sentì accarezzato da una fresca brezza, che udì il rombare dell'ali delle cornacchie al disopra della pianura, che d'improvviso vide la luce scacciare i vapori della nebbia, il sole alzarsi maestoso dietro le nubi e le cupole, le croci, la rugiada, la lontananza, il fiume brillare a' suoi raggi risplendenti e giocondi, il suo cuore traboccò di commozione. Quella commozione non lo abbandonò più; essa non faceva che centuplicare le sue forze, man mano che andavano aggravandosi le difficoltà della sua situazione. Suffatta disposizione morale contribuì pure a conservare la grande opinione che avevano di lui i suoi compagni di schiavitù. La sua conoscenza delle lingue, il rispetto che gli dimostravano i Francesi, la sua semplicità, la sua bontà, la sua umiltà ne' rapporti coi camerati, la sua facoltà di concentrarsi in profonde riflessioni, tutto faceva di lui agli occhi loro un essere misterioso e superiore. Le qualità, che, nel suo ambiente solito, erano piuttosto nocive e noiose, quivi lo trasformavano quasi in un eroe; ond'egli comprendeva che tale opinione gli creava dei doveri.

XIII.

Nella notte dal 18 al 19 ottobre cominciò la ritirata dei Francesi: si demolivano baracche e cucine, si caricavano le carrette e da ogni parte movevansi truppe e forgoni.

Alle sette antimeridiane, un convoglio di Francesi, in tenuta di campagna, collo shakò sul capo, col fucile in ispalla, colla giberna e col sacco, si allineavano dinanzi al corpo di guardia, scambiando fra di essi, su tutta la linea, un fuoco incrociato di vivaci discorsi, conditi di bestemmie. Nell'interno tutti erano pronti, calzati, vestiti, in attesa dell'ordine di uscire. Solo il povero Sokoloff, pallido, estenuato, non era nè calzato, nè vestito, e gemeva di continuo. I suoi occhi pesti, che uscivano dall'orbita, interrogavano in silenzio i suoi compagni, che non badavano menomamente a lui. Non lo tormentava tanto il soffrire (era ammalato di dissenteria), quanto il timore di essere abbandonato. Pietro, calzato di stivali cuciti da Karataieff, con una corda alla vita, sedette sui tacchi dinanzi a lui.

— Ascolta, dunque, Sokoloff, non partono tutti! Hanno qui un ospitale, e tu forse starai meglio di noi.

— Oh! Signore! è la mia morte... Oh! Signore! esclamò tristamente il soldato.

— Ne parlerò a loro, ti pare? gli disse Pietro, alzandosi e movendo verso la porta.

In quel momento la porta si aperse, ed egli vide entrare un caporale e dei soldati in tenuta di campagna. Il caporale, quello stesso che il giorno precedente aveva offerto a Pietro la sua pipa, veniva a fare la chiama.

— Caporale, che si farà dell'ammalato? gli domandò Pietro, che durava fatica a riconoscerlo, tanto somigliava poco, collo shakò in capo e il soggolo abbottonato, al caporale che vedeva tutti i giorni.

A siffatta domanda egli aggrottò le sopracciglia, e mormorando una volgarità inintelligibile, spinse la porta con violenza e la baracca si trovò immersa in una semioscurità; i tamburi batterono la marcia dalle due parti, e soffocarono i lamenti del ferito.

« Eccola, è proprio dessa! » pensò Pietro, e sentì un brivido involontario... Nel volto trasformato del caporale, nel suono della sua voce, nel rullo assordante del tamburo, egli aveva ritrovato quella forza brutale, impassibile e misteriosa, che spingeva gli uomini ad uccidersi fra loro, quella forza, di cui egli s'era già accorto durante il supplizio de' suoi compagni. Tentare di sottrarvisi, rivolgere delle suppliche a coloro che n'erano gl'istrumenti, era superfluo, egli lo sapeva: bisognava aspettare e pazientare: stette dunque in silenzio alla porta della baracca.

Quando questa si aprì di nuovo e i prigionieri si affollarono all'uscita come un branco di pecore, egli scivolò innanzi, e si rivolse allo stesso capitano, che, al dire del caporale, era sì ben disposto per lui. Anche il capitano era in divisa di campagna, e sul suo viso leggevasi la stessa espressione di durezza.

— Via, via! diceva severamente ai prigionieri che passavano.

Sebbene Pietro presentisse che le sue parole non avrebbero avuto alcun esito, gli si avvicinò.

— Ebbene, che cosa c'è? disse il capitano con voce grossa, come se non lo riconoscesse. Potrà marciare, che diamine! rispos'egli alla domanda di Pietro.

— Ma è agonizzante, rispose quest'ultimo.

— Fatemi il favore... gridò il capitano in collera. E i tamburi battevano sempre, e Pietro comprese che ogni parola sarebbe stata inutile, perchè quegli uomini non si appartenevano più, erano schiavi della forza.

Gli ufficiali prigionieri furono separati dai soldati; e si ordinò loro di aprire la marcia. Vi erano trenta ufficiali, compreso Pietro, e trecento soldati. Gli ufficiali che uscivano dalle baracche vicine erano tutti stranieri, molto meglio vestiti di Pietro; onde lo guardavano con diffidenza. Dinanzi a lui camminava un grosso maggiore, in veste da camera tartara, con un asciugamano per cintola, il viso gonfio, giallo ed arcigno. In una mano teneva una borsa da tabacco, mentre coll'altra si appoggiava sulla sua lunga pipa turca. Era ansante, si faceva vento col fazzoletto, borbottava di continuo e s'incolleriva con tutti, perchè gli sembrava di essere stato urtato, o che tutti si affrettavano senza ragione e facevano le meraviglie senza motivo! Un altro ufficiale, piccolo e mingherlino, interpellava ciascuno, un dopo l'altro, e si preoccupava di sapere dove si conducessero e quanto fosse lunga la tappa. Un funzionario, in stivali di feltro, colla divisa dell'intendenza, andava a destra e a sinistra, e comunicava le sue impressioni a' suoi vicini su ogni quartiere della città incendiata, che attraversavano. Un terzo, d'origine polacca, discuteva con lui, e gli provava che s'ingannava nel designare i quartieri.

— Che cosa avete da litigare? domandò il maggiore con impazienza. Non è la stessa cosa che sia San Nicola o San Biagio? Vedete pure che tutto è bruciato... Animo, perchè mi spingete? Non è il posto che manchi, disse ad un compagno, che non lo aveva neppure toccato.

— Ah! Signore Iddio! Signore Iddio! Che cosa si è fatto! gridavano da ogni parte i prigionieri, guardando gli avanzi dell'incendio.

— Oh! certamente n'è bruciata la metà.

— Ve l'ho ben detto io, si estende dall'altra parte del fiume.

— Ma, poichè è bruciato, e lo sapete, a che pro parlare? borbottò il maggiore.

Nell'attraversare uno dei pochi quartieri intatti, i prigionieri si arretrarono tutto ad un tratto nel passare dinanzi ad una chiesa, ed emisero esclamazioni di orrore e di disgusto.

— Oh! miserabili! oh! selvaggi! È un morto, è un morto, e gli hanno insudiciato il viso...

Pietro si voltò e vide in confuso un corpo addossato contro il muro di cinta della chiesa. Dalle parole dei suoi compagni indovinò esser quello il cadavere d'un uomo piantato là, ritto in piedi, e il cui viso era stato coperto di fuliggine.

— Avanti, perdianabacco... avanti dunque... per trentamila diavoli! esclamarono gli ufficiali della scorta. I soldati francesi respinsero innanzi a gravi colpi di paloscio la folla dei prigionieri, che si era fermata dinanzi alla morte.

(Continua.)

7. Anna Cristina Lodovica di Sultzbach, morta a 19 anni nel 1723, la quale non cinse corona.

8. Cristina Polissena d'Assia Reinsfeld, morta a 23 anni nel 1735.

9. Elisabetta Teresa di Lorena, defunta nel 1741 l'anno 30° dell'età sua.

10. Maria Antonia Ferdinanda di Spagna, morta in Moncalieri il 19 settembre 1785, d'anni 56.

11. Maria Teresa d'Austria, defunta nel 1832, d'anni 57.

12. Maria Teresa di Lorena-Toscana, nata in Firenze il 21 marzo 1801, morta in Torino il 14 gennaio 1855, d'anni 54.

13. Maria Adelaide d'Austria, nata in Milano il 3 giugno 1822, morì in Torino il 20 gennaio 1855, d'anni 32.

Principi di Savoia.

(Ramo primogenito)

14. Emanuele Filiberto, figlio del Duca poi Re Vittorio Amedeo II, morto il 19 settembre 1705.

15. Vittorio Filippo, altro figlio di Vittorio Amedeo II, morto nel 1715.

16. Vittorio Amedeo Teodoro, figlio di Carlo Emanuele III, morto nel 1725.

17. Carlo Francesco Romualdo, id. id., morto nel 1738.

18. Emanuele Filiberto, id. id., 1735.

19. Carlo Francesco Maria, id. id., 1745.

20. Amedeo Alessandro, figlio di Vittorio Amedeo III, morto nel 1755.

(Ramo dei Savoia-Carignano.)

21. Tommaso Maurizio, bambino di anni 2 e mesi 4, morto nel 1778.

22. Luigi Vittorio Amedeo, Principe di Carignano, 1778.

23. Vittorio, Principe di Carignano, 1780.

24. Carlo Emanuele, 1800 (padre di Carlo Alberto).

25. Tommaso Maurizio, traslocato dalla Metropolitana di Torino, e tramutato a Superga il 9 ottobre 1835.

26. Luigi Vittorio Amedeo, levato dai tumuli di San Giovanni in Torino, e sepolto a Superga il 9 ottobre 1835.

27. Carlo Alberto, duca del Chiablese, id. id., 1851.

28. Vittorio Emanuele, Duca del Genovese, figlio di Re Vittorio Emanuele II, 1865.

29. Principe battezzato morto nel 1852, id. id.

30. Ferdinando, Duca di Genova, figlio di Carlo Alberto, 1855.

31. Odone Eugenio, Duca del Monferrato figlio di Vittorio Emanuele II, 1866.

Principesse

(Ramo primogenito.)

32. Maria Vittoria Margherita, figlia di Carlo Emanuele III, 1742.

33. Maria Luigia Gabriella, id. id., 1767.

34. Eleonora Maria Teresa, id. id., 1781.

35. Maria Felicita, id. id., 1802.

36. Maria Elisabetta Carlotta, figlia di Vittorio Amedeo III, 1753.

37. Cristina Filiberta, id. id., 1766.

38. Maria Carlotta Gabriella, id. id., moglie di Benedetto Maurizio Duca del Chiablese, 1824.

39. Maria Adelaide Clotilde, figlia di Vittorio Emanuele I, 1795.

(Ramo di Savoia Carignano.)

40. Maria Cristina Carola, figlia di Carlo Alberto, 1827.

41. Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna, Duchessa di Aosta, 1876.

Crispi si congratula della propria politica agitatrice.

Telegrafano da Torino 17 alla *Lombardia*:

Una Commissione, composta degli studenti universitarii Sormani, Mosca, Balsamo, Olivetti, Gasti, Boarelli, Quarleri, Gastaldi e Gallotti, fu ricevuta oggi, nel pomeriggio, dall'on. Crispi, al l'*Hôtel d' Europe*.

Lo studente Sormani complimentossi con Crispi per la politica anticlericale del Ministero, coronata testè dalla concessione dell'area pel monumento a Giordano Bruno.

Crispi rispose ringraziando, e parlando dell'avvenire della patria; raccomandò di tener vivo il fuoco del patriottismo, talvolta soffocato dagli interessi materiali. Si congedò dagli studenti stringendo a tutti la mano.

Agitazione contro la tassa sugli spiriti.

Telegrafano da Roma 17 alla *Persev.*:

I fabbricanti di alcool nelle Puglie, hanno pubblicato una loro protesta contro l'ultima tassa sulla fabbricazione degli spiriti.

Essi sostengono che, per applicare tale imposta, senza danneggiare l'industria nazionale, bisognerebbe comprenderla in quella del dazio consumo.

Ieri, nella Camera di commercio, si tenne l'adunanza generale della nuova Associazione tra i fabbricanti d'alcool e liquori di Roma e Provincia. Si decise mantenere l'agitazione contro la gravezza della tassa, e si nominò l'onor. Colombo presidente onorario. La nomina delle cariche venne rimessa ad altra seduta.

I nostri debiti.

Leggesi nell'*Opinione* in data di Roma 17:

Con questo titolo l'on. Aristide Gabelli pubblicò nel fascicolo che uscì ieri sera, della *Nuova Antologia*, un pregevole studio politico-finanziario.

L'on. Gabelli tratta con acutezza d'ingegno e con fervido patriotismo questioni assai gravi, e se nelle sue argomentazioni e conclusioni non possiamo totalmente convenire, dobbiamo riconoscere la coerenza dei suoi propositi e l'importanza delle sue considerazioni.

Richiamiamo sullo scritto di Aristide Gabelli l'attenzione pubblica, imperocchè questioni sì gravi trattate da un uomo sì competente e stimato non possono che destare polemiche utili e discussioni feconde.

Il Papa vuole l'astensione.

Telegrafano da Roma 17 all'*Adige*:

Oggi il Papa, ricevendo i redattori della *Civiltà Cattolica*, avrebbe dichiarato che non è ancora giunto il tempo di togliere il divieto ai cattolici di intervenire alle urne politiche, riferendosi all'opinione del defunto Cardinale Nina, che, cioè, il concorso dei cattolici alle urne non modificherebbe le condizioni attuali.

Elargizioni papali.

Telegrafano da Roma 17 all'*Adige*:

Il Papa elargì 12,000 lire pei poveri di Roma, e lire 3000 pei preti scagnozzi.

Risanamento di Napoli.

Leggiamo nel *Corriere di Napoli* del 16:

Ieri venne costituita la nuova Società di risanamento per la città di Napoli. Il Consiglio si compone del comm. Allievi, del comm. Bassi, del comm. Giacomelli, del comm. Marseglia, del marchese Atenolfi, del principe di Piedimonte e del marchese del Pezzo.

« I sindaci nominati furono il comm. Moscino, direttore della Banca nazionale, sede di Napoli, il comm. Rodolfo Inglese, consigliere di amministrazione del Banco di Napoli, ed il cavalier Francesco Cilento.

« Il Consiglio elesse a presidente il commendatore Giuseppe Giacomelli, ed incaricò a funzionare da direttore l'ingegnere Lodovico Martinoli.

« Il comm. Giacomelli, nell'assumere la presidenza, dichiarò sentirsi onorato altamente di presiedere una Società che si propone di recare immensi beneficii a Napoli, e di rendere questa già bella città una delle più splendide e più salubri d'Europa.

« Ricordò con nobili parole, la visita fatta a Napoli da S. M. il Re nei giorni dolorosi del colera, e l'augusta parola di lui, che volle si decretassero questi grandi lavori di risanamento; poi mandò un saluto a S. E. il ministro Crispi che facilitò la esecuzione della volontà regia.

« Il comm. Giacomelli parlò, poi, dei lavori e della necessità di condurli a termine in meno di un decennio, e propose che sieno subito intraprese le espropriazioni del quartiere Porto e dei terreni all'Arenaccia, perchè prontamente s'inizii la costruzione delle case economiche per 45,000 metri quadrati. Presentò infine i progetti di alcuni tipi di queste case che avranno tutti i requisiti richiesti, poichè furono redatti ad esempio di tutte le esperienze fatte per simili costruzioni, in Italia e fuori.

« Il Consiglio accolse tutte le proposte del comm. Giacomelli; per la qual cosa si metterà tosto mano ai lavori. »

La stampa.

Leggesi nell'*Italia*:

In tutto il Regno si pubblicavano al 31 dicembre 1887 N. 1506 giornali (fogli periodici).

Le Provincie nelle quali si pubblica il maggior numero di giornali sono:

Roma 246, Milano 180, Torino 118, Napoli e Firenze 86, Palermo 50, Genova 48, Venezia 30 (?).

Quelle in cui si pubblica il minor numero sono:

Grosseto e Caltanissetta 2, Benevento e Rovigo 4, Avellino e Sassari 6.

Nella Provincia di Milano 15 dei 180 giornali che si pubblicavano all'epoca suindicata erano stati fondati prima del 1861.

Al 31 dicembre 1887, Milano aveva 14 giornali quotidiani, Roma 19, Firenze 7, Torino 5, Genova 10.

Milano aveva 60 giornali settimanali, 35 quindicinali e 42 mensili.

Aveva 66 giornali illustrati, 18 politici, 39 di agricoltura, industria e commercio e finanza, 18 di letteratura, scienza e storia, 11 religiosi, 11 di medicina, 13 musicali, 16 di mode o umoristici.

Roma ha soli 31 giornali illustrati, 23 di agricoltura, industria e commercio e finanza, uno solo di mode, ma 33 politici.

Dei 180 giornali che si pubblicavano a Milano fino al 31 dicembre 1887, 48 erano di 4 pagine, 52 da pagine 6 ad 8, 37 da pagine 10 a 16, 10 da 34 a 64 pagine.

Infine, c'erano 17 giornali a 5 centesimi, 31 a 10 centesimi, 20 a 50 centesimi e 14 da una lira fino a tre lire per numero.

Dispacci della Stefani.

Berlino 17. — La *Post* dice di potere affermare sicuramente che Keudell nel marzo 1887 provocò il proprio richiamo da Roma, senza che un tale passo si attendesse qui, giacchè non vi fu nessuna divergenza fra Keudell ed i suoi superiori.

Parigi 17. — Il *Temps* dice che il Ministero degli esteri non ricevette nessuna notizia che le truppe francesi abbiano battuto i mori sulla frontiera del Marocco.

Algeri 17. — È smentito formalmente che i Francesi abbiano battuto una tribù di mori sulla frontiera del Marocco, e che una Deputazione di Figuig abbia domandato soccorso al Sultano del Marocco. Nulla di simile è avvenuto.

Pietroburgo 17. — È morto Jomini, consigliere al Ministero degli esteri.

Sofia 17. — Il Principe ed il Governo spedirono ad Alessandro di Battemberg le loro condoglianze per la morte del padre.

Belgrado 17. — Malgrado che si prevedesse che la Commissione reale avrebbe approvato il progetto di costituzione, questo è ancora incompleto. I radicali rifiutano di aderire a parecchie proposte, specialmente a quella di concedere alla Corona il diritto di dichiarare la guerra e di conchiudere le alleanze, e di avere l'alta mano sul Ministero degli affari esteri. Alcuni progressisti lasciano capire che il progetto di costituzione potrebbe essere abbandonato prima di venire dinanzi alla *Scupcina*.

Belgrado 17. — Secondo ulteriori informazioni, gli eletti radicali sarebbero 500, i liberali 130.

Nei circoli ufficiosi havvi disillusione per lo scacco dei progressisti.

La riunione della *Scupcina* è problematica.

Oggi vi fu consiglio dei ministri presieduto dal Re. Mantengonsi tuttora segrete le deliberazioni prese.

Berlino 17. — La *Nord Allgemeine Zeitung* dichiara che il Governo attualmente non progetta altre modificazioni dell'organizzazione dell'esercito, tranne quelle già presentate al *Reichstag*.

Berlino 18. — Ieri, nel pomeriggio, l'Imperatore fece visita di congedo al conte e alla contessa Benomar, e vi si trattenne circa un'ora.

Parigi 17 *(Senato)*. — *Lacombe* domanda che si metta all'ordine del giorno la legge sui fallimenti, per evitare il grande disastro di Panama.

Massan dice che la relazione sarà presentata venerdì.

La Commissione si riunirà domani per studiare se gli articoli da applicarsi alle Società come quella di Panama potrebbero staccarsi immediatamente.

Londra 17 *(Camera dei Comuni)*. — *Fergusson*, rispondendo a Churchill e Morley, che chiesero di abbandonare Suakim e negoziare cogli Arabi, dice che sarebbe una ritirata indegna che danneggierebbe il prestigio dell'Inghilterra.

Fergusson non crede alla cattura di Emin e Stanley; considera la lettera di Osman Digma come una furberia del Mahdi.

Londra 18. — *(Camera dei Comuni.)* — *Gladstone* critica l'intervento inglese a Suakim. Dice essere ingiusto far pagare spese all'Egitto, essendogli Suakim inutile. Consiglia a negoziare cogli Arabi. Morley propone la riduzione dello stipendio a Boring, come protesta contro la politica inglese in Egitto. La mozione è respinta con voti 165 contro 76. Approvasi il bilancio delle spese, eccettuati alcuni capitoli del bilancio dell'Irlanda, che si discuteranno oggi. La seduta fu tolta alle 4 antimeridiane.

Londra 18. — Lo *Standard* dimostra la necessità di restare a Suakim. Ritirandosi gli Inglesi, un'altra Potenza europea prenderebbe il posto lasciato libero.

I forti di Suakim bombardarono ieri le trincee nemiche. Un dispaccio da Alessandria dice che alcuni credono che il viaggiatore bianco catturato con Emin non sarebbe Stanley, ma il medico Parke.

Utrecht 17. — Gran *meeting* di cattolici olandesi. Il deputato Schaepman pronunzia un lungo discorso a favore del ristabilimento del potere temporale del Papa. L'Assemblea approva un indirizzo al Papa, offrendogli l'omaggio della sua sommissione. Il *meeting* fu seguito da un banchetto di 400 coperti. Parecchi brindisi in onore del Papa e dei Vescovi.

Teheran 17. — Non si ha qui nessuna informazione sulla Nota comminatoria che la Russia avrebbe indirizzato allo Scià. Invece, lo Scià ricevette ieri due risposte dello Czar a due lettere inviate ad esso nell'autunno scorso. Esse contengono assicurazioni amichevoli.

I funerali del Principe di Carignano.

Torino 18. — Nonostante la temperatura sotto zero e la fitta nebbia, il pubblico sino dalle ore 8 affollasi sulle vie e sulle piazze lungo il percorso del corteo. Le botteghe sono chiuse. Le truppe tengono le posizioni assegnate.

Alle ore 9 escono dal Palazzo Reale le prime file del corteo disposto secondo il programma ufficiale annunziato. Alle ore 9.30 esce il carro funebre, tirato da 8 cavalli, coperto di magnifiche corone. Segue il Principe Amedeo tra il Principe Tommaso e il Duca delle Puglie; poscia Carvalho rappresentante il Re di Portogallo, il generale Della Rocca, i ministri Crispi e Brin, i presidenti del Senato e della Camera, Farini e Biancheri, senatori, deputati, funzionarii, Autorità. Il corteo si avvia lentamente, per Piazza Castello, Via Po, Piazza Vittorio, alla Piazza della Gran Madre di Dio. Tuona il cannone sul monte dei Cappuccini. Grande folla.

Torino 18. — Alle ore 10.20, il carro è giunto davanti al tempio della Gran Madre di Dio. Il corteo si è fermato sul piazzale. L'ufficialità ha occupata la gradinata, mentre monsignor Bertagna, assistito dal clero metropolitano palatino, dai parroci della città, impartiva la benedizione al feretro. I marinai sul ponte Vittorio resero gli onori. Compiuta la funzione, circa alle ore 10.40 si è sciolto il corteo. Il carro funebre ha proseguito per Superga, scortato dai carabinieri e seguito da due vetture di Corte, coi Principi Amedeo, Tommaso, il Duca delle Puglie, ed altre 17 vetture colla deputazione del Senato, i ministri, il sindaco, le Giunte municipali, i funzionarii e le Autorità. Le Associazioni intervenute al convoglio furono 40, di cui 7 proseguirono per Superga.

Elezioni politiche.

Bologna, I. Collegio. — Eletto Loreta con voti 5164.

Alessandria. Risultato definitivo: Giovanelli voti 12,472, Levi 2585.

Nostri Dispacci particolari

Roma 17 ore 8 15 p.

Sinigaglia, segretario di prima classe a Mantova, è mandato a reggere il Commissariato distrettuale di Feltre; Brusono, commissario a Feltre, è inviato a reggere la Sottoprefettura di Lagonegro.

La Società geografica ricevette una lettera annunziante che il 19 settembre è morto il figlio unico di Re Menelik.

All'Albergo Venezia venne arrestato Datri, già direttore della *Favilla*, per mandato del procuratore di Mantova, per imputazione di ingiurie e diffamazioni.

La Commissione pel riordinamento delle Facoltà giuridiche approvò un ordine del giorno di Brunialti per continuare in tutte l'insegnamento del diritto canonico.

Roma 18, ore 4. p.

(Camera dei deputati). — Oggi alla Camera vi fu un vivace incidente. Discutendosi l'articolo 39 della legge per la tutela dell'igiene e della sanità, avendo Branca a proposito della spesa che costerà questa legge, criticato Magliani, dopo che Fortis rispose essere necessario spendere dove i cittadini e i Municipii non provvedono, come accade nelle Provincie meridionali, parlò *Nicotera*.

Egli discorse di tutto un poco. Dichiarò che restò silenzioso un anno; ora riprende il posto di deputato non d'oppositore, e neppure ministeriale, ma non lascierà passare certe frasi, come quella di Fortis. Il Governo non si preoccupa della spesa, quando trattasi dell'igiene. Colse l'occasione di difendere Magliani, dicendo che i deputati sono colpevoli, poichè approvarono il sistema di Magliani, e solo ora protestano. Disse che nel Parlamento regna il caos. *(Rumori, proteste, denegazioni.)*

Nicotera continua: « E la prova è che Fortis siede su quel banco. » Continuò ancora fra le agitazioni, finchè il *Presidente* lo pregò di restringersi al progetto che si discute.

Mentre telegrafo, *Fortis* risponde.

Scherzo di ciarlatano. — La *Justice* racconta che, la settimana scorsa, un ciarlatano, percorreva i dintorni di Parigi, con tutto l'apparato del mestiere e vestito da Re delle Isole Sandwich, vendendo ai contadini un rimedio contro i calci dei cavalli.

La medicina era misteriosamente racchiusa entro una busta di carta sigillata.

Soprattutto, diceva egli ai contadini che lo attorniavano, non aprite la busta finchè non è notte; cambiando colore la medicina perderebbe tutta la sua efficacia alla luce del giorno.

E la sera più di un ingenuo compratore, ritornato a casa, apriva con cura la preziosa busta, dove trovava un filo lungo due metri, con questa leggenda:

Tenetevi sempre a questa distanza dalla groppa del vostro cavallo e non avrete mai da temere i suoi calci. *(Pop. Rom.)*

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

La spiccante personalità dell'avvocato **Gio. Battista Ruffini**, che in questi giorni ci fu da morte rapito, era così nota, che riuscirebbe superflua ogni parola per farne risaltare i meriti e le virtù della mente e del cuore che lo resero generalmente stimato e simpatico.

Ma io, nel mesto raccoglimento della mia esistenza, amareggiata da inconsolabile lutto di domestica sciagura, grave d'anni, già prossimo essendo al cinquantesimo di esercizio della nobile ed ardua professione nella quale egli mi fu onorando collega, col non lontano funesto ricordo della perdita di altro non meno egregio mio collega ed amico, l'avvocato Jacopo Grapputo, mancandomi il vigore di personalmente assistere al solenne funebre ufficio che viene oggi celebrato nel nostro San Marco, ed al quale, piangendo, mi associo con l'animo, sento però il bisogno di manifestare con la parola l'aspro dolore per questa nuova perdita, e l'omaggio che intendo di rendere all'amico e collega ora estinto che ho conosciuto fino dalla infanzia, e col quale sempre mantenni non mai conturbati rapporti di affetto e di stima.

Venezia 18 dicembre 1888.

1112 AVVOCATO ANTONIO MANETTI.

La cognata Caterina Varè vedova Ruffini, i nipoti ed i cugini del compianto **comm. Gio. Battista Ruffini**, con sentimento di profonda gratitudine ringraziano tutte le Autorità, le Rappresentanze, i Sodalizii, gli amici, conoscenti, e specialmente le Autorità municipali, che contribuirono in modo non comune a rendere solenne l'ultimo tributo di onoranza al loro carissimo estinto, e pregano di essere scusati per le ommissioni che avessero involontariamente commesse in codesta luttuosa circostanza.

Venezia, 18 dicembre 1888. 1113

GAZZETTINO MERCANTILE

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 18 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.33	95.48
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	97 50	97,65
Azioni Banca Nazionale	— —	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	322 —	323 —
» Banca di Credito Veneto idem.	275 —	277. -
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	244 —	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22 50	23.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	4 1/2	123 75	124 —	124 10	124 25
Francia	4 1/2	100 90	101 15	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 28	25 31	25 31	25 38
Svizzera	4 —	100 65	100 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 1/2	209 3/4	210 —	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		209 7/8	210 1/4	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

FIRENZE 18

Rendita italiana	97 71 —	Ferrovie Merid.	776 —
Oro	— — —	Mobiliare	924 —
Londra	25 32 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 07 1/2		

VIENNA 18

Rendita in carta	81 81 —	Az. Stab. Credito	304 60 —
» in argento	82 60 —	Londra	121 80 —
» in oro	109 30 —	Zecchini imperiali	5 77 —
» senza imp.	97 65 —	Napoleoni d'oro	9 62 —
Azioni della Banca	876 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 17

Mobiliare	159 —	Lombarde Azioni	— —
Austriache	201 95	**Rendita ital.**	94 70

PARIGI 17

Rend. fr. 3 0/0 annui	86 — —	Banco Parigi	870 — —
» » 3 0/0 perp.	82 25 —	Ferrov. tunisine	— — —
» » 4 1/2	103 90 —	Prest. egiziano	412 18 —
» » italiana	96 25 —	» spagnuolo	72 3/4 —
Cambio Londra	25 35 —	Banco sconto	517 — —
Consol. Ingl.	96 3/16	» ottomana	524 37 —
Obbl. ferr. Lomb.	302	Credito mobiliare	1362 — —
Cambio Italia	15/16	Azioni Suez	2180 — —
Rend. Turca	14 92 —		

LONDRA 17

Cons. inglese	96 1/2	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 1/4	Consolidato turco	— —

Bullettino meteorico del 18 dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea

	9 p. del 17	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	767 55	768 06	768. 64
Term. centigr. al Nord	— 2 2	— 3. 4	— 2 0
» » al Sud	— 1. 4	— 2. 8	— 1. 3
Tensione del vapore in mm.	—.—	—.—	—.—
Umidità relativa	—	—	—
Direzione del vento super.			
» » infer.	SO	NO	SO
Velocità oraria in chilometri	5	0	0
Stato dell'atmosfera	neb.	neb.	neb.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	—

Temper. mass. del 17 nov. 5.6 Minima del 18 dic. — 4.8

Note: Dal pomeriggio d'ieri a stamane sempre fitta nebbia.

— *Roma 18, ore 4 p.*

In Europa, pressione anticiclonica intorno all'Alta Italia e Svizzera; bassa nel Nord. Ginevra 772, Lapponia 739.

In Italia, nelle 24 ore barometro leggiermente salito in Sicilia, disceso altrove; cielo sereno, nebbioso; venti deboli o calma; gelo e brina nell'Italia superiore.

Stamane cielo nuvoloso nel Sud, nebbioso nel Nord, sereno altrove; venti deboli specialmente settentrionali. Il barometro segna mill. 771 nel Nord, 768 a Tolone, Roma, Reggio di Calabria, Lesina; 765 a Cagliari; mare mosso nella costa ionica.

Probabilità: Venti deboli, freschi, settentrionali; cielo generalmente sereno, gelate e brinate.

Marea del 19 dicembre

Alta ore 11.5 a. — —.— p. — Bassa 4.30 a. — 5.10 p.

Bullettino astronomico (Anno 1888)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina mercantile

Latit. boreale (nuova determinazione 45° 26' 10", 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est.
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

(Tempo medio locale) — 19 dicembre

Levare apparente del Sole	7h 38m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	11h 57m 35s, 5
Tramontare apparente del Sole	4h 17m
Levare della Luna	5h 21m sera
Passaggio della Luna al meridiano	0h 22m, 7
Tramontare della Luna	8h 14m matt.
Età della Luna a mezzodì	giorni 17.

Vaporetti veneziani. Orario pel mese di dicembre

Ultima ora di partenza		
Dal 1.° al 10,	alle ore 4.30	pomerid.
» 11 al 20,	» 4.30	»
» 21 al 31,	» 4.35	»

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — Dramm. compagnia diretta dal cav. G. Pietriboni, rappresenterà *Lea*. Ore 8 1/4.

TEATRO MALIBRAN. — Compagnia d'operette diretta da Giov. Gargano, rappresenterà *Otello*. — Ore 8.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

...la Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5, —	a. 4, 20 misto
	a. 9, 15 diretto	a. 4, 55 diretto
	p. 1, —	a. 8, 50
	p. 6, 55	p. 2, 45
	p. 9, 20 misto (*)	p. 7, 35 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11, 25 diretto	p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, —	a. 5, 25 diretto
	a. 6, 45 misto	a. 9, 55
	p. 1, 50 diretto	p. 5, 55 misto
	p. 5, 30	p. 3, 15 diretto
	p. 10, 40 diretto	p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto	a. 7, — misto
	a. 5, 15	a. 9, 40
	a. 7, 55 locale	a. 12, — locale
	a. 10, 40	p. 2, 20 diretto
	p. 2, 40 diretto	p. 5, 43
	p. 4, — locale	p. 8, 5 locale
	p. 5, 20	p. 10, 10
	p. 8, 45 misto	p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. - 10,40 a. - 2,40 . e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2, 20 p. - 10, 10 p. e 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, — m. — 5, 20 pom.
Da Motta partenza 8, 26 ant. — 3, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom.
Da Belluno » 5, 20 ant — 11, 40 ant. — 5, 50 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 pom.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. — a. — 8. 37 a. — 12. 38 p. — 6. 50 p.
» Vicenza » 5. 18 a. — 8. 53 a. — 1. 6 p. — 7. 35 p.

Linea Vicenza - Schio

Da Vicenza partenza 7. 43 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 26 p.
» Schio » 5. 28 a. — 9. 20 a. — 2. 8 p. — 6. 10 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova partenza 4.56 a. — 8.43 a. — 2.32 p. — 7. 2 p.
» Bassano » 5.36 a. — 9. 1 a. — 1.24 p. — 7.40 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 4.56 a. — 12.10 p. — 4.40 p.
» Montebelluna » 7.42 a. — 2.34 p. — 8. 6 p.

Linea Vittorio - Conegliano

Da Vittorio part. 6. 50 a. 8. 45 (*) a. 12. — a. 2. 50 p. 6. 43 p.
Da Conegliano » 8. — a. 9. 45 (*) a. 1. 15 p. 4. 25 p. 8. 15 p.
(*) Vengono effettuati soltanto il venerdì, giorno di mercato a Conegliano

Linea Schio - Torre

Da Schio partenza 6, 40 a. — 10, 15 a. — 1, — p. — 6, 15 p.
» Torre » 7, 30 a. — 11, — a. — 1. 40 p. — 7, 5 p.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

P. da Malcontenta . . . 8, 50 a. 2, 50 p.
» da Mestre . . . . . . 9, 49 a. 5, 10 p.

Padova - Conselve - Bagnoli.

Part. da Padova . . . . 9, — a. 1, 30 p. 5, 40 p.
» da Bagnoli . . . . 7, — a. 10, 48 a. 3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1/2 ant. alle ore 4 1/2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1/2 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1/2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

Corriere della Sera

(ANNO XIV 1889) ESCE OGNI GIORNO IN MILANO (ANNO XIV 1889)

FORMATO GRANDISSIMO A CINQUE COLONNE

Tiratura quotidiana: Copie 56.000

MILANO . . . . . Anno, L. **18** - Sem., L. **9** - Trim., L. **4,50**
REGNO D'ITALIA » **24** » **12** » **6** —

Fuori del Regno aggiungere le spese postali.
(Per le spese di spedizione dei doni straordinari, vedi sotto)

DONI GRATUITI AGLI ABBONATI

Tutti gli abbonati indistintamente, siano annuali, semestrali e trimestrali, ricevono *gratis*, per tutta la durata dell'abbonamento, il giornale settimanale:

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

Questa pubblicazione, diretta da **C. Raffaello Barbiera**, consta di sedici pagine, e contiene in ogni numero non meno di sei ed otto grandi incisioni, eseguite dai più rinomati artisti.

Tutti gli abbonati ricevono **gratis** i NUMERI UNICI *illustrati che vengono pubblicati lungo l'anno. — In preparazione:* NUMERO UNICO DI NATALE.

Dono speciale agli abbonati per un anno:

Il CORRIERE DELLA SERA offre quest'anno a chi paga anticipatamente l'abbonamento per un anno, oltre l'**Illustrazione Popolare**, un premio che supera quelli offerti da qualunque altro giornale italiano:

GLI AMICI, di E. De Amicis

splendida edizione appositamente impressa (fuori commercio) con disegni di *Ettore Ximenes, Gennaro Amato, Dante Paolocci, Gaetano Colantoni, Giuseppe Pennasilico, Isidoro Farina.*

Invece del libro GLI AMICI si può avere due magnifiche e grandissime oleografie appositamente eseguite dallo stabilimento Borzino su quadri del rinomato pittore Corcos di Firenze:

Fata Bionda e Fata Bruna

☞ Gli abbonati annuali fuori di Milano debbono aggiungere **Cent. 60** al prezzo d'abbonamento per l'imballaggio e spedizione del dono. Gli abbonati esteri debbono aggiungere **Lire 1,20.**

Dono speciale agli abbonati per sei mesi:

Chi paga anticipatamente l'abbonamento per un semestre ha diritto, oltre l'**Illustrazione Popolare,** ad una delle due oleografie del Corcos

(Fata Bionda o Fata Bruna)

☞ Gli abbonati fuori di Milano debbono aggiungere centesimi 30 per la spedizione del premio. — Gli abbonati esteri, centesimi 60.

Il *CORRIERE DELLA SERA* occupa un posto di primissimo ordine nella stampa italiana, acquistato per la sincerità e coerenza della sua linea politica, indipendente da ogni partito e chiesuola.

È impresso con tre macchine rotative.

Per abbonarsi

dirigersi all'Amministrazione del giornale il CORRIERE DELLA SERA.
(Via San Paolo, N. 7, Milano). 1107

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

(Florio - Rubattino)

Linea XI. — *Partenza ogni mercoledì alle ore 4 di sera — (settimanale)* — Venezia - Trieste - Ancona - Viesti - Manfredonia - Barletta - Trani - Bisceglie - Molfetta - Bari - Brindisi - Calabria - Sicilia e Porti italiani del Ponente e viceversa.

Linea XII. Venezia - Trieste e viceversa (facoltativa) — *Domenica 6 m.*

Linea XIII. — *Partenza ogni domenica alle ore 4 di sera — (settimanale)* — Venezia - Ancona - Tremiti - Bari - Brindisi - Corfù - Pireo - Costantinopoli - Smirne - Salonicco - Mar Nero - Danubio e viceversa.

Linea XIV. — *Partenza ogni martedì alle ore 6 di mattina — (settimanale)* — Venezia - Bari - Brindisi - Corfù - Patrasso, toccando gli scali di Viesti e Manfredonia, ed eventualmente la Costa Pugliese al ritorno.

Dirigersi alla **Succursale** della Società in Venezia, Via 22 marzo, N. 2422. 764

ANEMIA — *Acqua Arsenicale, Eminentemente Ricostituente* — REUMATISMI MALATTIE DELLA PELLE, VIE RESPIRATORIE, DIABETE, FEBBRI INTERMITTENTI

LA BOURBOULE

Stagione Termale dal 25 Maggio al 1° Ottobre

Deposito per l'Italia: A. MANZONI e C. — Milano — Roma — Napoli. 393

CARTA FAYARD e BLAYN

La più in uso e la migliore per guarire le COSTIPAZIONI, IRRITAZIONI di PETTO, REUMATISMI, DOLORI, LOMBAGGINI, FERITE, PIAGHE, SCOTTATURE, CALLI, OCCHI di PERNICE. — VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE (Esigere la nostra firma)

1082

L'OROLOGIO È IL REGALO DI MASSIMA UTILITÀ

Chi non conosce tutta l'importanza di un orologio in una casa ben ordinata? Chi non sa che dall'economia del tempo scaturisce la prosperità?

Un buon orologio è il più saggio amico; assegna il tempo alle diverse occupazioni giornaliere, mantiene la puntualità negli appuntamenti e nell'ora dei pasti. Ci avverte ogni istante col suo invariabile movimento, che il tempo fugge; ci sveglia alla mattina col suo allegro tintinnio come per cantarci il sapiente ritornello:

L'Aurora ha l'oro in bocca.

Un buon orologio è una saggia guida per la massaia e per l'uomo d'affari.

Loda col suo inalterabile tic tic l'operosità della gente attiva, rinfaccia senza misericordia agli oziosi il tempo sciupato; e nella serenità del suo moto regolare ed eguale, par messo là apposta per dirci: Lavorate, senza furia, senza lentezza, colla calma di chi riflette per far bene: siate seri, siate buoni, siate saggi; anche il mondo è un grande orologio, ogni individuo è un congegno del gran meccanismo: ciascuno faccia la sua parte, la faccia bene, e anche il grande orologio camminerà esatto e regolare.

Orologio e Sveglia servibile a vari usi, da viaggio, da parete, e da tavolo

I.a qualità L. 10
II.a id. L. 8
III.a id. L. 6

REMONTOIR da tasca

PREZZI DI QUALITÀ superiori e regolate

Oro fino per uomo L. 60
Idem per ragazzo » 50
Idem signora » 35
Argento per signora » 20
Id. per uomo » 18
Metallo bianco » 12

Magazzino orologierie Venezia, S. Salvatore, 5022-23.
Aggiungere all'importo cent. 50 per la spedizione in pacco postale.

PROFUMERIA FIORENTINA

DELLA

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA DEI SAPONI ED OLJ

(ANONIMA)

SEDE IN FIRENZE — Capitale Lire 1,250,000.
Deposito in VENEZIA, rio terrà della Maddalena, N. 2082

Specialità all'IRIS FLORENTINA (Gaggiolo)

Questo gentile e delicato profumo, delizia degli Etruschi e dei Romani, viene estratto con speciale sistema dai rizzomi dell'**Iris Florentina** ed offerto al mondo elegante in un completo assortimento di articoli di toilette;

Acqua per toilette	all'Iris Florentina	Midollo di bove	all'Iris Florentina
Aceto aromatico	all'Iris Florentina	Cold Cream	all'Iris Florentina
Acqua di Colonia	all'Iris Florentina	Estratto concentrato	all'Iris Florentina
Lozione detersiva	all'Iris Florentina	Polvere di riso	all'Iris Florentina
Acqua dentifricia	all'Iris Florentina	Irisina, Vellutina	all'Iris Florentina
Polvere dentifricia	all'Iris Florentina	Polvere	d'Iris Florentina
Pasta dentifricia	all'Iris Florentina	Farina di nocciole	all'Iris Florentina
Brillantina	all'Iris Florentina	Crema di sapone	all'Iris Florentina
Olio antico	all'Iris Florentina	Polvere di sapone	all'Iris Florentina

Sapone sopraffino all'IRIS FLORENTINA

Vendita al dettaglio presso la Profumeria **Bertini e Parenzan,** l'**Agenzia Longega** e presso principali profumieri. 880

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

ESATTORIE

La Esattoria com. di Palma nova avvisa che il 6 febbraio ed occorrendo il 13 e 20 detto presso la R. Pretura mandam. di Palmanova, si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 29 di Udine.)

L'Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 13 febbraio ed occorrendo il 20 e 27 detto mese, presso la Pretura mandamentale di Palmanova, si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 29 di Belluno.)

L'Esattoria comunale di Maniago avvisa che il 22 febbraio ed occorrendo l'8 marzo e ... detto presso la Pretura mandamen. di Maniago si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 40 di Udine.)

La Esattoria comunale di Venezia avvisa che il 12 dicembre ed occorrendo il 19 e 26 detto presso la Regia Pretura mandamentale di Venezia si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 98 di Venezia.)

L'Esattoria cons. di Badia Polesine avvisa che il 15 dicembre ed occorrendo il 22 e ... detto presso la Pretura del mandamento di Badia avrà luogo l'asta fiscale di varii immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 43 di Rovigo.)

L'Esattoria di S. Vito al Tagliamento avvisa che il 15 dicembre ed occorrendo il 22 e 29 detto presso la R. Pretura mandam. di S. Vito al Tagliamento si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 44 di Udine.)

La Esattoria comunale di Pellestrina avvisa che il 19 dic. ed occorrendo il 26 detto e ... gennaio presso la Pretura mandamentale di Chioggia, si terrà l'asta fiscale di varii immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 100 di Venezia.)

L'Esattoria cons. di Pieve Chies d'Alpago avvisa che il ... dic. ed occorrendo il 26 detto e 2 gennaio presso la Pretura mand. di Belluno si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 41 di Belluno.)

L'Esattoria com. di Forno di Zoldo avvisa che il 22 dicembre ed occorrendo il 29 e ... detto mese presso la Pretura mand. di Longarone si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 43 di Belluno.)

La Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 16 gennaio ed occorrendo il 23 e 30 detto presso la Pretura mandamentale di Palmanova avrà luogo l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 29 di Udine.)

Acqua Minerale Salso Jodica

(LA PIÙ JODICA DELLE CONOSCIUTE).

Si usa in tutti i casi in cui sono indicati i preparati iodici, cui è preferibile come rimedio datoci dalla stessa natura. Cura i temperamenti linfatici, scrofolosi, rachitici, il gozzo, i tumori, le ghiandole, le oftalmie scrofolose. Si usa anche nell'*inverno*.

AVVERTENZA IMPORTANTE.

Non confondere le antiche e rinomatissime Acque di **Sales** con certe altre di nome non molto dissimile, ma che da quelle grandemente differenziano e che sono estratte da pozzi petroliferi, e quindi generalmente inquinate a petrolio. — Bisogna dunque assolutamente non confondere, ed esigere il solo, unico e preciso nome di **Sales**, posto sotto la salvaguardia della legge.

SALES

(presso Voghera)

Premiata con sei medaglie alle diverse Esposizioni

IL DEPOSITO ESCLUSIVO PER TUTTA ITALIA delle bottiglie di quest'Acqua minerale, trovasi presso la **Ditta A. Manzoni e C.,** Milano, via della Sala, 16 — Roma, via di Pietra, 91 — Napoli, palazzo Municipio.

Per la cura dei Bagni generali a domicilio colle Acque Salso Jodiche di Sales, rivolgersi al proprietario dello Stabilimento, cav. dott. **Ernesto Brugnatelli,** in RIVANAZZANO presso Voghera. — In Venezia, presso **Bötner, Pozzetto, Zampironi.** 528

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DELLA GAZZETTA DI VENEZIA

Assortimento Caratteri e Fregi
per Opere e Pubblicazioni periodiche.

Partecipazioni Mortuarie
per le quali i committenti hanno diritto all'inserzione **GRATIS** nella Gazzetta dell'annunzio e del ringraziamento.

Variato Assortimento
DI CARATTERI FANTASIA

Memorandum
Biglietti da visita
Menu
Memorie legali
Comparse conclusionali
Ricorsi e Controricorsi
Sonetti
Avvisi d'ogni formato
ecc. ecc.

Esattezza

SI ASSUMONO LAVORI IN LITOGRAFIA
Prezzi d'impossibile concorrenza.

Anno 1888 — Mercordì 19 dicembre — N. 341

ASSOCIAZIONI
Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI
Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 19 DICEMBRE

Se lo spirito di Depretis avesse potuto assistere alla seduta d'ieri della Camera dei deputati, avrebbe gustato il piacere della vendetta d'oltretomba. Non sono dimenticate le rigide teorie dell'on. Crispi e della sua *Riforma* sui doveri dei Ministeri e delle maggioranze. Allora era un delitto il dissenso tra i membri del Gabinetto non solo, ma anche tra i membri della maggioranza, sotto pena pel Ministero di doversi dimettere, e per la maggioranza di essere una coalizione d'interessi con relativa perdita della legittima sovranità. Era un delitto, per esempio, se la maggioranza era discorde sui progetti di legge così detti sociali presentati dal Ministero, e se i progetti presentati da questo si salvavano, come avvenne infatti, per opera dell'Opposizione.

L'on. Crispi e la sua *Riforma* erano sempre pronti a dire al Ministero: « Dimettetevi, perchè non siete d'accordo con voi stesso e colla maggioranza »; e alla maggioranza: « Vergognatevi, perchè sostenete il Ministero per interessi, non per principii ».

Ma i tempi sono mutati, o piuttosto mutarono i presidenti del Consiglio, perchè l'on. Crispi prese il posto dell'on. Depretis.

L'onor. Nicotera, il quale non ne poteva più, ed aspettava evidentemente la prima occasione per iscoppiare, disse ieri che « non esiste razionale trasformazione dei partiti, ma il caos, ed un esempio di questo caos si ha anche dalla presenza al Governo del sottosegretario di Stato on. Fortis ».

L'onor. Crispi non c'era, ma ha risposto l'on. Fortis, ch'egli rappresenta « le sue opinioni, le sue idee, i suoi intendimenti nell'interesse del paese, e presidiati dalla sua lealtà ».

Sta bene. Ma l'on. Fortis non potea certo dire che l'on. Boselli, o l'on. Bertolè-Viale, o l'on. Brin, o l'on. Saracco, e lo stesso on. Magliani — se pure rappresenta altra cosa che la debolezza di cedere « alle esigenze parlamentari del Ministero » come disse l'on. Nicotera, che ne fece così crudele difesa — rappresentano le stesse opinioni, idee, intendimenti dell'onor. Fortis. Non si può dire che l'on. Crispi rappresenti alla Camera le idee dell'on. Fortis e dei suoi colleghi nel Ministero, poichè Crispi in realtà rappresenta la fortuna, che segue qualunque uomo, il quale nello stritolamento dei partiti riesce pure a governare. Siccome il Governo è una necessità, quando uno governa bene o male, senza opposizione di un altro uomo che dia maggior garanzia di governare meglio, è sicuro anticipatamente dell'appoggio di uomini d'idee non solo diverse, ma anche contrarie.

L'onor. Fortis ha risposto facendo le viste di credere che l'on. Nicotera lo avesse accusato di rappresentare il caos. No. L'on. Fortis, radicalissimo sino al repubblicanismo, non rappresenta il caos, ma uno degli elementi del caos ministeriale.

L'on. Crispi adesso ama ripetere che non ispetta a lui creare l'opposizione, e organizzarla, ed è vero. Ma siccome l'onor. Crispi rimproverava già all'on. Depretis di mantenere la confusione delle idee col suo metodo di Governo, lo stesso rimprovero si può ritorcere ora contro l'on. Crispi. È vero che il compito del Ministero non è quello di creare e organizzare l'Opposizione, ma dovrebbe essere quello di creare ed organizzare la maggioranza sulla base dei principii, e questa è una difficoltà che l'on. Crispi cerca di girare come cercava di girarla l'onor. Depretis. Soltanto l'onor. Depretis generava la confusione, facendo un fascio di menti diverse per combattere il radicalismo, e l'on. Crispi la mantiene facendo fascio di menti contrarie, contro il clericalismo. Egli dell'agitazione anticlericale si compiace e si applaude, ma è agitazione sterile anche per quelli che non ne veggono il pericolo. È un'agitazione negativa, che non può essere base di Governo, ma piuttosto mina che faccia saltare un Governo. È un eccitamento di continue dimostrazioni e di perturbazioni, perchè le dimostrazioni si sa come cominciano, e non si sa altrettanto bene come finiscano, e vanno oltre il segno, sicchè possono rimanerne colpiti anche quelli contro i quali i dimostranti non vociano.

—

Il Comitato italiano per l'Esposizione internazionale di Parigi pel 1889, va male. In Francia furono raccolte 100,000 lire, e in Italia soltanto 95,000. Levate le 50,000 lire sottoscritte da una sola ditta, il Sonzogno, le 20,000 della Camera di commercio di Roma e le 10,000 delle altre Camere di commercio, si ha, che in tutta Italia, in un anno, furono sottoscritte solo 15,000 lire. Sono pochine assai. E ne occorrono, si dice, almeno altre 100,000. Si dovrebbe persuadersi ormai, che il tempo delle Esposizioni è finito, che l'iniziativa privata non basta, perchè manca la fede, e che il concorso dei Governi è condannabile. Qui poi era più difficile trovare denaro, per fare una dimostrazione pel centenario della grande rivoluzione. Le dimostrazioni che più difficilmente si fanno, sono quelle che si fanno col denaro. Sinchè si tratta di gridare è facile, ma quando si deve mettere la mano in saccoccia, la mano è colta da paralisi improvvisa.

Che facciamo a Zanzibar?

L'on. Crispi ricordò l'altro giorno alla Camera che non occorse il consenso del Parlamento francese a legittimare il possesso dell'Algeria. Ora pare che, che in omaggio a questa teoria, ci abbia impegnati a Zanzibar, colla Germania, coll'Inghilterra e col Portogallo, ad una cooperazione delle flotte alleate, contro la tratta degli schiavi. Ecco a questo proposito quanto scrive il *Corriere della Sera*:

Abbiamo una triste dimostrazione della incoscienza pubblica — e forse domani l'Italia si troverà impegnata in una formidabile impresa — e ancora in Africa — più precisamente a Zanzibar.

Già si sa, ma molto confusamente, che l'Italia laggiù si trovò con grande sorpresa di tutti gl'Italiani gravemente impegnata in un affare che reclamò una dimostrazione minacciosa che il Governo nostro compì colla spedizione della nave da guerra *Dogali*.

Come e perchè ciò si sia reso necessario non si sa bene. Questo capitolo di storia contemporanea nostra si è svolto colà profondamente avvolto nella nebbia. Nessuno ha potuto vederci chiaro.

Quanto sappiamo è che il Cecchi andò colà col *Dogali* a chiedere soddisfazione al Sultano, e che questa fu data sì e no.

Recentemente fu detto — e non sappiamo quanto siavi di vero in ciò — che il *Dogali* cooperò ad un'azione militare coi Tedeschi, colà stabiliti, contro popolazioni della costa orientale dell'Africa, nei dintorni di Bagamoyo.

Le faccende di colà sono alquanto imbrogliate, ed ora accennano a peggiorare.

Questo crediamo poter dire, leggendo un dispaccio del *Times*, datato da Zanzibar, 11 corrente, ove è detto che due nuove navi da guerra italiane sono in viaggio per colà, e si riuniranno alla flotta internazionale, per cooperare al blocco della costa.

Se questa notizia è vera, ecco una flotta italiana di tre navi da guerra, impegnata in un punto lontano lontano dalla patria, senza che nulla sia stato detto prima dal Governo, senza che niuna facoltà abbia il Governo ottenuto da nessun potere dello Stato.

***

Qui dobbiamo dare alcuni schiarimenti al lettore.

Sembra che, lungo tutta la costa da Guardafui a Zanzibar, alcune Potenze europee, abbiano stabilito di fare una crociera collo scopo o col pretesto di combattere la tratta degli schiavi.

È un lungo tratto di costa di qualche migliaio di chilometri, dove, specialmente in vicinanza del Capo Guardafui, le navi cariche di tè e di seta, provenienti dall'estremo Oriente, vengono dagli indigeni sottoposte a taglie e tributi.

La flotta di crociera deve, dicesi, essere composta di venticinque navi da guerra, centocinquanta cannoni, e quattro mila uomini.

L'accordo per costituire questa flotta è già notorio per tre Potenze: Germania, Inghilterra, Portogallo; sono in corso trattative colla Francia, che sembra *bouder*; nulla si sa, o si sapeva fin a ieri dell'Italia.

Ora il dispaccio del *Times* c'illumina.

La questione antischiavista al « Reichstag »

A proposito della coalizione delle Potenze contro la tratta degli schiavi in Africa, bellissima e civilissima e umanissima cosa, ma che però dovrebbe essere subordinata alla prosa delle condizioni degli Stati che la intraprendono, leggesi nel *Piccolo* di Napoli:

Ben di rado l'opinione pubblica si è tanto appassionata per una questione come avviene attualmente per la lotta della civiltà europea contro la tratta degli schiavi in Africa.

Circa due mesi fa, la questione fu ridestata in Germania ed oggi tutti ne parlano in guisa che chi — come noi — è costretto a seguire giorno per giorno gli avvenimenti, non può, anche a rischio talvolta di ripetersi, non tener conto delle varie fasi di essa.

Dopo il discorso della Corona con cui fu inaugurato il *Reichstag* in termini simpatici alla questione, che, da quel momento entrò, per così esprimerci, ufficialmente nel campo della discussione, i partiti in Germania se ne impadronirono e l'altr'ieri fu tratta al *Reichstag*.

Dev'essere indubbiamente una questione di grande importanza quella della tratta degli schiavi se produce un'agitazione tale da avere un contraccolpo in tutti i paesi civili. E difatti, la soppressione della caccia e del commercio degli schiavi è uno dei più grandi problemi umanitarii, la cui soluzione si sia imposta nell'era nostra. Appunto in ciò sta la sua popolarità e la forza di attrazione, nonchè la possibilità che gli uomini di Stato di quasi tutti i paesi d'Europa, senza differenza di principii politici e di religione, si trovino così pienamente d'accordo.

Un'altra riflessione che s'impone è, che, se la questione della schiavitù fosse sorta dieci anni fa, si sarebbe, tutt'al più, formato una o più società antischiaviste con un programma più o meno ideale e inalterabile. Ora è la Germania, ossia l'Impero più potente del mondo, che si è messo alla testa del movimento. Con uno slancio ed un'energia — che, in qualunque altro, salvo nel principe di Bismarck, sarebbero sorprendenti — egli si è impadronito della questione, ha iniziate trattative diplomatiche per provocare una azione possibilmente comune di tutte le Potenze interessate.

Il movimento antischiavista ebbe un grande impulso nella Germania in seguito all'assemblea popolare, che ha avuto luogo il 27 ottobre a Colonia.

Quell'assemblea fu importante, perchè in essa si gettavano le basi di quell'azione, che si è svolta ora al *Reichstag*. Perchè — si chiesero i capi del movimento — ciò che fu iniziato a Colonia non dovrebbe continuare ed essere sancito dalla rappresentanza nazionale?

L'interesse che il cancelliere prendeva allo svolgimento della questione dinotava che nelle alte sfere governative lo si desiderava. Fra i varii partiti furono iniziate trattative a fine di presentare al *Reichstag* delle risoluzioni, che approvate da tutte le frazioni dovevano porgere al Governo un punto di appoggio per un'azione ulteriore negli affari d'Africa.

Sembrava che il Centro cattolico dapprima volesse mantenersi in disparte; il discorso della Corona — così ragionavano gli organi del partito — aveva promesso dei progetti e perciò era opportuno attenderne la presentazione per prendere posizione. Ma quando gli organi del governo fecero comprendere che i progetti non sarebbero stati presentati tanto presto e che questo avrebbe accolto favorevolmente una mozione nel senso suaccennato, il Centro decise di presentare una risoluzione, invitando il Governo ad esprimersi sui mezzi con cui intendeva di combattere la tratta degli schiavi.

***

Il fatto che il Centro, prima di presentare la risoluzione non si era inteso coi gruppi della maggioranza governativa, poteva compromettere l'esito della missione se si fosse trattato di una semplice quistione di partito.

147

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

XIV.

Si capitò nelle vicinanze del deposito dell' vettovaglie; fino allora i prigionieri non avevano incontrato nessuno nei vicoli che avevano percorso colla loro scorta e le carrette; colà caddero in mezzo ad una batteria d'artiglieria, che durava fatica ad avanzarsi, perchè nel mezzo dei suoi forgoni si erano cacciate delle carrozze private...

Tutti si fermarono alla testa del ponte per dar il tempo di passare ai primi arrivati. Dinanzi, di dietro, non si vedevano che interminabili file di vetture del treno, e sulla destra, ove si congiunge la strada di Kaluga, fin dove l'occhio si spingeva, vedevasi un'enorme massa di truppe coi loro bagagli. Era il corpo di Beauharnais, ch'era uscito pel primo di città. Di dietro, lungo il fiume e sul ponte di pietra, avanzavasi il corpo comandato da Ney; le truppe di Davout, di cui facevano parte i prigionieri, dovevano varcare il Krimski-Brod (il guado di Crimea). Dopo averlo passato, si videro obbligati di fermarsi nuovamente; poi, dopo una pausa di alcuni istanti, si rimisero in cammino in mezzo alla ressa d'uomini e di rotabili che si urtavano da ogni parte. Occorse loro più d'un'ora per fare i cento passi che separano il ponte dalla via di Kaluga. Giunti al quadrivio, i prigionieri passarono, riuniti in gruppo, e stettero colà per alcune ore. Quel rumore incessante, simile al muggito del mare, cagionato dallo strofinio delle ruote, dallo scalpitare degli zoccoli dei cavalli, dalle ingiurie ed alle grida che s'incrociavano in ogni senso, empiva l'aria. Pietro schiacciato contro il muro di una casa mezzo bruciata, tendeva l'orecchio a quel frastuono, che, nella sua immaginazione, aveva rapporto col rullo del tamburo. Alcuni suoi compagni si arrampicarono su lui per disopra il muro.

— Quanta gente! quanta gente... E perfino sui cannoni!... Oh! gli scellerati, vedi quanto hanno rubato!.... Guarda dunque laggiù.... L'hanno rubato ad un'immagine... Quanto è vero Dio, sono tedeschi! Ah! miserabili!... Sono talmente sovraccarichi, che durano fatica a muovere le gambe... To', portano via anche un droschki.... e quello lì che si è seduto sui suoi bauli!.. Ne meriterebbe una buona sul...! E quando si pensa che la durerà così fino a sera!... Ma vedi, ma vedi... Non sono quelli i cavalli di Napoleone!.... Che cavalli!... Che gualdrappe!.... E quali grandi cifre e quali corone!... Non la finisce più!

La curiosità portò avanti tutti i prigionieri, e, mercè la sua alta statura, Pietro potè vedere di sopra il capo de' compagni ciò che sì vivamente destava il loro interesse. Tre calessi confusi tra i cassoni che s'inoltravano a fatica stretti l'uno contro l'altro contenevano donne imbellettate e vestite a colori spiccati, che gridavano a squarciagola. Dal momento in cui Pietro aveva riconosciuto l'esistenza di quella forza misteriosa che, a un dato momento, sottometteva tutti gli uomini alla sua terribile influenza, nulla fece maggior impressione su di lui, nè il cadavere intonacato di fuliggine per divertire il popolaccio, nè quelle donne che andavano Dio sa dove, nè l'incendio di Mosca. Sarebbesi detto che l'anima sua, preparandosi ad una lotta difficile si rifiutasse a ogni emozione che potesse indebolirla. Passarono le donne e dopo di esse, ripigliò il suo corso la sfilata dei soldati, delle teleghe, dei forgoni, delle carrozze, dei cassoni e ancora dei soldati, con qualche donna qua e là.

Durante quell'ora di attesa, Pietro, assorbito dal movimento generale, non vedeva alcun oggetto in particolare. Tutti, uomini e cavalli, sembravano spinti in una sola direzione da una potenza invisibile, ed avere un unico desiderio, quello di oltrepassarsi gli uni gli altri; tutti si maltrattavano, si urtavano, s'ingiuriavano, si mostravano pugni e denti, e su ogni viso leggevasi quella espressione rigida e risoluta che, nella mattina stessa aveva fatto sì viva impressione sull'animo di Pietro, quand'egli l'aveva veduta impressa sul viso del caporale.

Finalmente il capo della sua scorta pervenne ad aprirsi un varco, e co' prigionieri giunse sulla strada di Kaluga. Marciarono tutto d'un fiato, e non si fermarono che al tramontar del sole. Furono staccate le carrozze e gli uomini si prepararono a passare la notte al sereno, tra bestemmie, grida e litigi interminabili. Una carrozza che li aveva seguiti sfondò col timone quella di uno degli ufficiali del convoglio; parecchi soldati precipitaronsi da quella parte, alcuni per frustare i cavalli, altri per afferrarli per le briglie, e tutti, all'occorrenza, per battersi fra loro, così che un tedesco fu ferito gravemente al capo. Sarebbesi detto che, dacchè quegli uomini avevano fatto sosta in pieno campo, nell'umido crepuscolo di una sera d'autunno, un solo e medesimo sentimento si fosse impadronito di loro dopo la disordinata baldoria della giornata. Sarebbesi detto che avessero allora appunto compreso che il loro destino si conservava tuttavia ignoto e che molte miserie li aspettassero. I soldati della scorta trattavano i prigionieri più duramente che prima d'uscire dalla città, e quella fu la prima tappa in cui furono nutriti con carne di cavallo. Dagli ufficiali fino agli ultimi soldati, tutti mostravano un gran malvolere, che contrastava colle buone maniere del tempo addietro. Siffatta disposizione apparve meglio quando fu constatato alla chiama, che un soldato russo, col pretesto di una violenta colica, se n'era fuggito; e Pietro vide un francese battere un russo per essersi di troppo scostato dalla strada maestra. Udì anche il capitano suo amico sgridare aspramente il sott'ufficiale, minacciandolo di farlo mettere sotto Consiglio a motivo della fuga del prigioniero. Siccome il sott'ufficiale aveva replicato che il soldato era ammalato e non poteva camminare, l'ufficiale rispose ch'essi avevano l'ordine di fucilare quelli che rimanevano indietro. Pietro sentì allora che quella forza brutale che lo aveva abbattuto una prima volta, stava per imporglisi ancora; ne ebbe paura; ma più si sentiva prossimo ad essere schiacciato, e più elevavasi e sviluppavasi nell'anima sua una potenza di vita, indipendente da ogni esterna influenza.

Cenò con un pane di segala ed un pezzo di carne di cavallo, e discorse coi compagni. Non parlarono insieme, nè di ciò che avevano veduto a Mosca, nè della rozzezza de' francesi a loro riguardo, nè dell'ordine di fucilarli in caso di fuga; ma de' loro ricordi personali e di alcuni incidenti comici delle loro campagne: non ci volle di più per sollevare gli animi e far dimenticare pel momento la gravità della loro situazione.

Il sole era tramontato da un pezzo, nel cielo si accendevano ad una ad una brillanti stelle; e il disco del plenilunio, il cui colore rosso sanguigno ricordava il bagliore degl'incendii, alzavasi maestosamente sull'orizzonte e sprofondava nei vapori cenerognoli, spandendo nello spazio il suo pallido chiarore. La sera era finita, ma non era cominciata la notte. Pietro si alzò, abbandonò i suoi compagni, e passò, tra i fuochi, dall'altra parte della strada, ov'erano, a quanto gli avevano detto, i soldati prigionieri. Lo fermò una sentinella; egli fu costretto a rifare i passi; ma, invece di ritornare presso i camerata, sedette per terra dietro una carretta, e, colle gambe raccolte e la testa bassa, stette a riflettere. Passò così più di un'ora senza che nessuno pensasse ad occuparsi di lui. Tutto ad un tratto diede in uno scoppio di risa sì rumoroso, di quel riso da buon fanciullone che lo scoteva dal capo alle piante, che tutti si voltarono a quella strana esplosione di allegria.

— Ah! ah! diceva Pietro seco stesso... Il soldato non mi ha lasciato passare!... Sono stato colto, rinchiuso, e mi si tiene prigioniero!... Chi? io? l'anima mia immortale?... Ah! ah! ah!

E rideva fino alle lagrime. Un soldato si alzò e si avvicinò per vedere che cosa provocasse il riso di quel colosso. Pietro cessò di ridere, si alzò a sua volta, e, allontanatosi dal curioso, si guardò intorno.

Regnava la calma nel bivacco, alcune ore prima sì animato dal rumore delle voci e dallo scoppiettio dei fuochi, i cui tizzoni ora impallidivano e si spegnavano a poco a poco. Il plenilunio era giunto allo zenit; i boschi ed i campi, fino allora invisibili, si disegnavano nettamente all'intorno, e oltre quei campi e quei boschi inondati di luce, l'occhio perdevasi nelle infinite profondità di un orizzonte senza limiti. Pietro immerse lo sguardo nel firmamento, ove scintillavano in quell'ora miriadi di stelle.

— Se tutto ciò è mio, pensava, tutto è in me, tutto ciò sono io!... Ed è questo, che hanno preso, è questo « che hanno rinchiuso in una baracca! »

Sorrise e andò a sdraiarsi vicino a' suoi compagni.

XV.

Ne' primi di ottobre, un parlamentario consegnò a Kutuzoff una lettera di Napoleone, che conteneva delle proposte di pace; quella lettera portava una data falsa di Mosca, poichè Napoleone trovavasi allora un po' innanzi alle truppe russe, sulla vecchia strada di Kaluga. Kutuzoff rispose a quella lettera, come alla prima recatagli da Lauriston, che non poteva trattarsi di pace.

Tosto dopo si apprese, da un rapporto di Dorokhoff, ch'era alla testa d'un corpo di partigiani, che le forze nemiche osservate a Fominsk si componevano della divisione Broussier, e che questa divisione, separata dal resto dell'esercito, poteva essere facilmente respinta. Ufficiali e soldati chiedevano rumorosamente di uscire dall'inazione, e i generali dello stato maggiore, eccitati dal ricordo della facile vittoria di Tarutino, insistevano presso Kutuzoff ond'egli annuisse alle proposte di Dorokhoff; ma siccome il comandante in capo rifiutava sempre di prendere l'offensiva, fu deciso un mezzo termine: mandare un piccolo distaccamento per assalire Broussier.

Per uno strano effetto del caso, tale missione, della maggior importanza, come lo provò il seguito, fu affidata a Dokhturoff, a cui la modestia del contegno, senza motivi plausibili, aveva formato una fama d'incertezza e d'imprevidenza, e che nessuno aveva mai pensato di raffigurare, come tanti altri, intento a studiar piani di battaglia, o nell'atto di slanciarsi davanti al proprio reggimento, o di gettare a piene mani delle croci sulle batterie. Era pure quello stesso Dokhturoff che troviamo durante tutte le nostre guerre coi Francesi, da Austerlitz fino all'anno 1815, alla testa delle fazioni più difficili. Era stato lui a rimaner ultimo sulla strada d'Aughest, il dì della battaglia d'Austerlitz, per ricostituire i reggimenti, e salvare tutto ciò che poteva essere salvato in quella disfatta, ove nella retroguardia non c'era nemmeno un generale. Ammalato di febbre, andava poi con ventimila uomini a difendere Smolensko contro tutto l'esercito di Napoleone. Colà giunto, e chiuso appena l'occhio ad un sonno agitato, il cannoneggiamento lo risvegliò, e Smolensko resistè tutta la giornata. Alla battaglia di Borodino, quando Bagration è ucciso, e le nostre truppe del fianco sinistro sono decimate nelle proporzioni di 9 ad 1, quando tutta la forza dell'artiglieria francese è diretta da questa parte, è ancora il Dokhturoff, « indeciso e imprevidente », che Kutuzoff si affretta di mandare per riparare al proprio errore di aver fatto a prima giunta una scelta infelice. Dokhturoff ci va, e Borodino diventa una delle nostre glorie più brillanti. Fu dunque lui che si mandò a Fominsk, poi a Malo-Jaroslavetz, e qui fu, si può dirlo senza timore di smentite, che cominciò la rotta dei Francesi. Si cantano in versi ed in prosa molti genii e molti eroi di quel periodo della campagna; ma di Dokhturoff si dice una parola appena, e, se se ne parla, non è che per farne un elogio equivoco.

Il 22 ottobre, il giorno stesso in cui Dokhturoff si fermava a mezza strada da Fominsk nel villaggio di Aristoff e si disponeva ad eseguire l'ordine di Kutuzoff, l'esercito francese, giunto ne' suoi movimenti disordinati nelle posizioni di Murat, quasi avesse intenzione di dar battaglia, voltò bruscamente a sinistra, senza motivo apparente, sulla strada maestra di Kaluga, ed entrò a Fominsk, occupato fino allora da Broussier. Dokhturoff aveva seco il solo distaccamento di Dorokhoff, e due altri distaccamenti meno importanti, quelli di Figner e di Seslavine. Il 23 ottobre, di sera, quest'ultimo condusse al campo un soldato francese della Guardia, fatto allora prigioniero; il soldato assicurò che le truppe stabilite a Fominsk componevano la retroguardia dell'esercito, che questo aveva abbandonato Mosca cinque giorni prima, e che Napoleone l'accompagnava. I cosacchi del distaccamento, che avevano veduto i reggimenti francesi della guardia sulla strada di Horovsk, confermarono tale deposizione. Diventava quindi evidente che, invece di una divisione, si aveva dinanzi a sè tutto l'esercito nemico uscito da Mosca e in cammino su una direzione imprevista. Dokhturoff, che aveva ricevuto l'ordine di attaccare Fominsk, esitava ad arrischiare checchessia, perchè non vedeva più chiaro in ciò che dovesse fare, dinanzi alla nuova complicazione. Sebbene Yermoloff lo consigliasse a prendere una decisione, egli insistette sulla necessità di ricevere nuovi ordini dal comandante in capo. A tal fine si mandò un rapporto allo stato maggiore, e questo rapporto fu affidato a Bolhovitinoff, ufficiale intelligente, che doveva aggiungervi spiegazioni verbali, e che, dopo di aver ricevuto il piego e le istruzioni, partì pel quartiere generale, accompagnato da un cosacco e da due cavalli di ricambio.

XVI.

Quella notte d'autunno era tenebrosa e calda. Dopo aver fatto trenta verste in un'ora e mezza, sopra una strada fangosa e avvallata dalla pioggia dei quattro ultimi giorni, Bolhovitinoff arrivò a Letachevka, alle due di notte, scese da cavallo dinanzi ad un'isba circondata da una secca siepe di rami intrecciati, su cui era un cartello portante le parole di: « Quartier gene-

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

Ma la risoluzione del sig. Windthorst, il capo dei guelfi e dei particolaristi tedeschi ed il luogotenente del Vaticano al *Reichstag* tedesco ed alla Dieta prussiana, era accettabile per i gruppi della maggioranza governativa, essendo essa, in ultima analisi, una affermazione del passo del discorso della Corona relativo alla tratta degli schiavi.

Che se essa non conteneva una sola parola sulla protezione degl' interessi tedeschi, ciò che si spiega, da una parte, col contegno di opposizione del Centro, e, dall' altra, con la posizione da esso presa sin dapprincipio all' impresa africana, non era difficile al conte Herbert di Bismarck ed alla maggioranza allargare la quistione, coinvolgendovi anche quella degl' interessi e del prestigio tedesco nell' Africa orientale.

*
* *

La discussione della mozione Windthorst, se fu notevole per le cause che abbiamo enumerate, lascia ancora insolute le varie questioni che la provocarono. Il *Reichstag*, approvando la mozione, si è impegnato « a prendere in seria « considerazione il provvedimento che i Gover- « ni confederati intendono presentare, e ad ap- « poggiarli dal canto suo ».

Il dissidio tra l' Italia ed il papato

Telegrafano da Roma 17 alla *Nazione :*

La *Nuova Antologia* pubblica un importante articolo di Raffaele De Cesare, autore del libro sul *Conclave.*

L' articolo tratta del crescente dissidio tra l' Italia ed il papato; riassume i fatti che inasprirono i dissensi tra lo Stato e la Chiesa, dimostrando che non giunsero giammai a tanta acutezza. Gl' intransigenti clericali invocano la guerra, convinti che, restando l' Italia soccombente nella lotta, il Papa riavrà il temporale; la stampa italiana ministeriale e radicale, alla sua volta, incita il Governo alla resistenza, sollevando l' odio della nazione contro il Vaticano.

Lo scrittore afferma che la recente Enciclica del Papa all' episcopato americano circa l'emigrazione prestasi nei sospetti dei radicali e degli amici del Governo: dimostra l' ingiustizia del diniego del patronato del Re alle Scuole fondate dall' Associazione nazionale per soccorso ai missionarii italiani.

Crede il dualismo nocivo al prestigio del nome italiano all' estero. Nota che la situazione spinge il Governo in balìa del radicalismo, rendendo fosco l' avvenire.

Opina che, in caso di guerra, nessuno consiglierebbe il Pontefice a restare in Roma.

Il Governo ha gravi doveri, soprattutto quello di saper distinguere gl' interessi religiosi e conservatori dagl' interessi clericali.

Lo scrittore teme la prevalenza del radicalismo; augurasi che ciò non accada; avvenendo, il Papa verrebbe in assoluta balìa dei faziosi intransigenti.

ITALIA

Gazzetta Ufficiale.

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 dicembre contiene:

Leggi e Decreti: Legge N. 5796 (Serie 3ª), che autorizza la vendita di alcuni beni dello Stato descritti nell' annessa tabella.

Relazione e Regio Decreto N. 5826 (Serie 3ª), col quale viene abolita la divisione della terza classe delle Scuole tecniche nelle due sezioni di licenza e di avviamento all' Istituto, e si approvano gli annessi programmi e l' orario per la 3ª classe delle Scuole tecniche.

E quella del 15:

Annunzio del decesso di S. A. R. il Principe di Savoia Carignano.

Leggi e Decreti: Regio Decreto N. 5827 (Serie 3ª), col quale sono introdotte alcune modificazioni nella Convenzione 18 febbraio 1888, relativa all' istituzione della Cassa nazionale di assicurazione per gl' infortunii degli operai sul lavoro.

Regio Decreto N. 5828 (Serie 3ª), concernente le servitù militari di alcune proprietà fondiarie adiacenti alla polveriera in Valdilochi (Genova).

Regio Decreto N. MMMCLVIII (Serie 3ª, parte supplementare), che approva l' annesso contratto riflettente una donazione fatta allo Stato d' una biblioteca e d' un archivio musicale.

Regio Decreto N. MMMCLIX (Serie 3ª, parte supplementare), che erige in Corpo morale l' Opera Pia « Orfani del colera » in Treviso, e ne approva lo Statuto organico.

Regio Decreto che istituisce una Commissione con l' incarico di proporre le modificazioni da introdursi nel Codice penale, e ne designa i membri.

E quella del 17 contiene:

Lutto di Corte del Senato e della Camera.

Leggi e Decreti: Regio Decreto N. 5830 (Serie 3ª), concernente gli esami di concorso pei posti di vicesegretarii di Ragioneria di 3ª classe nelle Intendenze di finanza.

Regio Decreto N. 5831 (Serie 3ª), concernente il Ruolo unico del personale addetto ai Musei, alle Gallerie, agli scavi ed ai Monumenti nazionali.

Regio Decreto N. MMMCLX (Serie 3ª, parte supplementare), che scioglie l' Amministrazione dell' Asilo infantile di Mazzè (Torino).

Regio Decreto N. MMMCLXI (Serie 3ª, parte supplementare), che dà facoltà al Comune di Martirano (Catanzaro) di applicare, nel triennio 1889-90, la tassa di famiglia col massimo di lire cento.

I funerali del Principe di Carignano.

Telegrafano da Roma 17 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La *Gazzetta Ufficiale* di quest'oggi pubblica un comunicato per annunziare che il Consiglio dei ministri aveva deliberato che i funerali in onore del Principe di Carignano fossero a carico del bilancio dello Stato. Ma il Re, per un sentimento di delicatezza, a cui i ministri resero omaggio, volle che le spese dei funerali fossero sostenute dall' amministrazione della Real Casa. L' atto nobile e generoso di Sua Maestà è da tutti encomiato.

L' Esposizione di Parigi per l' 89.

Nella riunione che tenne ieri sera il Comitato italiano per la partecipazione all'Esposizione di Parigi del 1889, si dimostrò come l' impresa del Comitato non incontri il favore degli Italiani.

A Parigi si sottoscrissero 100 mila lire e in Italia 95 mila.

Ma quando ad esse togliete le 50 mila date da Sonzogno, le venti mila dalla Camera di commercio di Roma e le dieci mila date dalle altre Camere di commercio, vedete che la sottoscrizione pubblica, in un anno, in tutta Italia, diede 15 mila lire.

Ora, i calcoli del Comitato portano un preventivo di spesa di 300 mila lire. Bisogna trovarne ancora 100 mila almeno, oppure abbandonare tutto.

Questo conchiuse il presidente, on. Villa.

La riunione nominò una Commissione perchè suggerisca il mezzo per trovare queste 100 mila lire.

Disordini a Palermo?

Telegrafano da Roma 17 al *Ravennate :*

Da Palermo telegrafano che nella sala della riunione dei presidenti per la elezione del deputato dovette domenica intervenire la forza pubblica.

Non si potè fare la proclamazione, perchè due presidenti fuggirono al momento che stava per succedere una baruffa.

L' avv. Marinuzzi era il candidato protesta portato dai clericali e dai regionalisti in odio a Crispi causa la legge sulla Cassazione unica.

FRANCIA

Articolo fantastico-profetico del « Figaro ».

Il *Figaro* pubblica un articolo da esso annunziato pomposamente giorni sono, e attribuito al signor Blowitz, corrispondente del *Times*. Esso è un racconto fantastico. Dopo tentati diversi Ministeri, il presidente della Repubblica, Carnot si dimette. Boulanger viene eletto « protettore ». Rinasce la fiducia, le industrie fioriscono. Le Potenze minacciano. La Francia si prepara. L' Inghilterra interviene. Un Congresso tenuto a Berna neutralizza l' Alsazia. La Francia è malcontenta. Boulanger, divenuto impopolare, esita fra le dimissioni, oppure la guerra.

Il Conte di Parigi e la duchessa di Galliera.

A proposito del conte di Parigi, dopo aver ricordato i milioni regalatigli dalla duchessa fin dai primi giorni della sua vedovanza, il *Voltaire* fa il seguente racconto, che potrebbe anche essere, che probabilmente anzi è una storiella:

Quando la morte del conte di Chambord ingrandì la situazione del capo della casa d'Orleans, a questo Principe senza palazzo la duchessa offrì l' intero pianterreno della vasta sua residenza della via de Varenne, sontuosa e reale quanto un Louvre. Appena installatovisi, il Conte di Parigi pareva il vero padrone del palazzo Galliera, dove tutto trovavasi a sua disposizione: argenteria artistica pel valore di mezzo milione, domestici, cavalli, ecc. Gli ufficii di segreteria del conte erano situati nelle dipendenze e perchè nulla mancasse alla comodità della famiglia, la duchessa fece costruire in fondo al parco un padiglione particolare per il giovane Duca d'Orleans, e per il suo precettore.

Cosa succedeva nell' appartamento del Principe? La duchessa non se ne occupava. Italiana, essa voleva rimanere straniera alle questioni del Governo francese. Ciò che non credeva certamente è che il Conte di Parigi profittasse della sua ospitalità per macchinare complotti contro la Repubblica, che gli aveva aperto le porte.

Quando il capo della casa d' Orleans, diventato il capo militante della casa di Francia, dovette lasciare Parigi, partì lasciando ai domestici del palazzo Galliera, dopo un servizio di tre anni, una somma ridicola, infima, che una famiglia di borghesi esiterebbe a dare, dopo sei mesi, alla serva d' un alloggio mobiliato. E portò seco le chiavi dell' appartamento che occupava.

La duchessa, da principio, non fiatò. Dopo qualche tempo le vecchie tappezzerie e i mobili rinchiusi avevano bisogno di essere arieggiati e spolverati; per cui la duchessa si decise a domandare le chiavi. Non ricevette risposta. Nuovo reclamo; medesimo insuccesso. Ciò durò quasi un anno. Bisognò mandare in Inghilterra un messo speciale il quale riuscì solo a far arrabbiare codesto pretendente che pretende anche agli immobili altrui.

La padrona finalmente si stancò e con ironia da gran dama ricordò al suo antico ospite che l' appartamento rinchiudeva anche l' argenteria, aggiungendo che, se voleva, gliela mandava come un ricordo: un ricordo di mezzo milione!

Il Conte si affrettò ad accettare, e, lo credete? Ebbe il coraggio di far pagare alla donatrice perfino il porto!

Notizie cittadine

Consiglio comunale. — Nella seduta di venerdì 21 corr., alle ore 1 pom. precise, verranno deliberati gli argomenti sottoindicati:

In seduta pubblica :

1. Deliberazione sulla nuova domanda della Società veneziana di cremazione in seguito alla deliberazione consigliare 28 maggio a. c.

2. Domanda del sig. Benedetto Walter per riduzione tassa di magazzinaggio relativa ad una partita di barili vuoti introdotti nel magazzino di Sacca Sessola.

3. Proposte di riordino delle latrine dell' Istituto tecnico Fra Paolo Sarpi.

In seduta segreta :

1. Ottazioni di soldo dalle classi inferiori alle superiori dei contabili in seguito alla pensione di Giovanni Betto, contabile di I. classe.

2. Nomina di tre cancellisti di IV classe.

3. Comunicazione della pensione di diritto attivata a favore di Measso Antonia vedova del già capo delle guardie municipali Palesa Ferdinando.

4. Comunicazione della indennità di pensione accordata una volta tanto alla signora Giovanna Cicutto, vedova del cancellista di IV classe, Pisani nob. Vito.

5. Comunicazione della pensione di diritto attivata a favore della signora Beatrice Bercampo, vedova dell' ispettore delle guardie municipali Enrico Bucchetti, nonchè del sussidio di educazione a ciascuna delle figlie minorenni, Gioseffa e Amalia Bucchetti.

6. Comunicazione delle seguenti deliberazioni prese d' urgenza dalla Giunta, a termini dell' art. 94 della legge comunale e provinciale:

14 giugno e 12 luglio 1888, con cui si autorizzò l' assessore anziano a difendere il Comune nella causa promossa dalla Società veneta di imprese e costruzioni pubbliche ai riguardi dei lavori di ricostruzione del Cimitero comunale.

Morti improvvise. — Fagarazzi Giuseppe, custode della Cassa di risparmio, cessò di vivere per apoplessia fulminante nei locali terreni di quell' Istituto.

— Noventa Paola, d' anni 52, assalita da sincope cardiaca, cessò di vivere in un negozio di vino nel sestiere di Canaregio. — (B. d. Q.)

Arresti. — Vennero arrestati i seguenti: Uno per mandato del R. pretore urbano, dovendo scontare pene di polizia; uno per contravvenzione alla sorveglianza della Pubblica Sicurezza; uno per contravvenzione all' ammonizione; ed uno dalle guardie municipali per questua. — (B. d. Q.)

Contravvenzioni. — Ne vennero dichiarate due per clamori notturni; e due ad esercenti pubblici per abusiva protrazione d'esercizio oltre l' orario. — (B. d. Q.)

Corriere del mattino

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del* 18.

Presidenza del vice-presidente Villa.

De Renzis presenta la relazione del progetto relativo ai provvedimenti militari.

Si votano a scrutinio segreto i progetti approvati nella seduta antim. di sabato.

Si lasciano le urne aperte.

Dopo dichiarazioni di *Fortis* e *Plebano* si rimanda al giorno 20 lo svolgimento dell' interpellanza di questi sulla spesa relativa al palazzo del Parlamento.

Si riprende la discussione del progetto sulla tutela dell' igiene e salute pubblica.

Si approvano gli articoli 35, 36 e 37.

Cerruti chiede che nel regolamento si stabilisca un' indennizzo per le restrizioni al diritto di proprietà, contemplate nell' art. 28.

Fortis e *Panizza*, relatore, danno assicurazioni.

Si approva l' art. 38.

Branca lamenta che l' art. 39 crei una nuova spesa per l' ispezione delle nuove costruzioni, che ora viene fatta dagli uffici comunali. Deplora altresì che con questa legge si istituiscano nuovi uffici, i quali renderanno necessariamente nuove spese. Conclude criticando il sistema finanziario di Magliani, che porta un' aumento continuo di spese, mentre le condizioni economiche del paese sono così gravi.

Panizza dice che non si sono creati nuovi uffici, ma si sono trasformati gli organismi esistenti per rendere più facile ed efficace l' adempimento delle attribuzioni dei sindaci e dei prefetti, in materia sanitaria.

Fortis risponde a Branca che non si debbono ricercare economie, quando si tratta della pubblica salute. Si meraviglia che a proposito d' una legge di sanità si sia discusso l' indirizzo finanziario. Dice che non ha fede degli uffici gratuiti, i quali mal rispondono, specialmente in alcune Provincie, allo scopo, e sostiene la necessità delle disposizioni proposte per tutelare con efficacia l' importantissimo interesse della salute pubblica.

Nocito e *Cavalletto* parlano nello stesso senso del relatore e di Fortis.

Nicotera si duole che il sotto-segretario di Stato abbia additato le Provincie meridionali come quelle in cui gli ufficii gratuiti rispondono meno allo scopo. Ove ciò accade, dipende da che gli ufficii stessi servirono finora a fine elettorale e non vennero affidati ai più idonei. Non gli sembra che Branca abbia scelto una buona occasione per criticare Magliani; se c' è qualcosa, dice l' oratore, che debba meravigliare, è la tarda resipiscenza di coloro che, fino ad ora, hanno approvato la politica del ministro delle finanze. Non è dunque giusto dar colpa a Magliani di un indirizzo ch' è dell' intero Gabinetto. Pure ammettendo le spese militari, se sono indispensabili per la difesa del paese, ritiene che non si debba andare innanzi nelle altre spese, senza sapere se vi siano i mezzi per provvedervi. Dichiara che intende di riprendere le sue funzioni di deputato, non schierandosi nè tra amici, nè tra avversarii del Ministero, ma di approvare gli atti degni di approvazione, ciò perchè ora non esiste una razionale trasformazione di partiti, ma un caos. Ed un esempio di questo caos lo si ha anche dalla presenza al Governo del sotto-segretario di Stato, onor. Fortis.

Fortis si meraviglia che Nicotera abbia voluto parlare dell' indirizzo finanziario e politico del Gabinetto, in occasione della legge sull'igiene, e non abbia voluto attendere il presidente del Consiglio. Ad ogni modo dichiara di essere pronto, ora e sempre, a discutere col preopinante, compiacendosi ch' egli ritorni alle sue funzioni di deputato; funzioni che, se le avesse esercitate prima, avrebbero risparmiato molti mali che ora deplora. Respinge l' accusa ch' egli abbia voluto fare il regionalismo, accennando all' efficacia degli ufficii gratuiti in alcune Provincie. Egli è unitario ad ogni costo, e ciò a tutti è noto, nè ha inteso censurare nobili Provincie, che stima sinceramente ed ama. Prega il preopinante di attendere i fatti, prima di giudicare la sua opera. Duolmi, conchiude l' oratore, che Nicotera abbia detto ch' io al Governo rappresento il caos, perchè io rappresento le mie opinioni, le mie idee, i miei intendimenti, nell' interesse del paese, che sono presidiati dalla mia lealtà.

Nicotera replica.

Branca parla brevemente per un fatto personale.

Il *Presidente* dichiara esaurito l' incidente.

Si approva l' art. 39.

Si proclama il risultato delle votazioni a scrutinio segreto:

progetto sulla pubblica sicurezza, voti favorevoli 161 e contrarii 60;

progetto per l' istituzione della scuola normale di ginnastica a Roma; voti favorevoli 154 e contrarii 67;

autorizzazione ad alcune Provincie di eccedere il limite delle sovraimposte, voti favorevoli 173 e contrarii 48.

---

rale ». Gettata al cosacco la briglia del suo cavallo, egli entrò nell' anticamera, ove regnava la oscurità più profonda.

— Il generale di servizio? ... Importantissimo! diss'egli, rivolgendosi ad un' ombra, che, a tali parole si alzò di soprassalto.

— È ammalatissimo da ieri; sono tre notti che non dorme, rispose la voce sonnacchiosa di un domestico militare.

— Ebbene, andate allora a svegliare il capitano... Vi dico che è cosa urgentissima, da parte del generale Dokhturoff, ripigliò il messo seguendo a tentoni, dalla porta socchiusa, il domestico, che, dal canto suo, andava a svegliare il capitano.

— Nobile signore, nobile signore, un corriere!

— Che? Che cosa? di chi? chiese il capitano.

— Da parte di Dokhturoff. Napoleone è a Fominsk? disse Bolhovitinoff, indovinando alla voce che non era Konovnitzine.

Il capitano sbadigliava e si stirava.

— Non ho voglia, ve lo confesso, di svegliarlo, disse; egli è ammalato, e forse non sono che voci.

— Ecco il rapporto, ripigliò il primo; ho l' ordine di consegnarlo all' istante al generale di servizio.

— Aspettate un po' che abbia il lume. Dove diamine lo cacci sempre tu? aggiunse, rivolgendosi al domestico. Quegli che parlava era Scherbinine, aiutante di campo del generale Konovnitzine. Ho trovato, ho trovato! proseguì, incontrando sotto la mano il candelliere.

Al lume della candela accesa da Scherbinine, Bolhovitinoff lo riconobbe, e scorse, nell' angolo opposto della camera, un altro dormiente, ch' era il generale.

— Chi ha dato questa notizia? chiese il capitano nel prendere il piego.

— Ed è sicura, rispose l' altro. I prigionieri cosacchi e le spie dicono tutti la stessa cosa.

— Bisogna, dunque, svegliarlo, pensò Scherbinine, appressandosi all' uomo addormentato, che teneva in capo un berretto di cotone ed era ravvolto in un mantello militare.

— Pietro Petrovitch, chiamò egli sottovoce, ma Konovnitzine non si mosse... — Al quartier generale! disse più forte e sorridendo, sapendo che quelle parole sarebbero state di maggior effetto.

Infatti, la testa coperta del berretto di cotone si sollevò tosto, e sulla bella e grave fisonomia del generale, le cui guancie erano imporporate dalla febbre, passò, come lampo, l' impressione del suo ultimo sogno, sebbene lontano, senza dubbio, dall' attualità. D' improvviso egli trasalì, e ripigliò il suo solito aspetto.

— Che c' è? Da chi? domandò senza affrettarsi.

Dopo avere ascoltato il rapporto dell' ufficiale, dissuggellò il piego e lo lesse. Ciò fatto, posò a terra i suoi piedi calzati di calze di lana, cercò gli stivali, si tolse il berretto, diè una pettinata ai favoriti, e si mise il berretto di servizio.

— Quanto tempo ci hai messo a venire? Andiamo da Sua Altezza.

Konovnitzine aveva subito compreso che la notizia aveva grande importanza, e che non c'era tempo da perdere. Era un bene? Era un male? Non se lo chiedeva neppure. Del resto, poco gli caleva; e' non adoperava nè la ragione, nè l' intelligenza a giudicare la guerra; la trovava cosa affatto inutile. Soltanto egli era profondamente convinto che avrebbe avuto un esito favorevole, e che, per giungervi, non c' era che fare strettamente il proprio dovere; ed egli se ne sdebitava senza risparmiarsi e senza tregua.

Pare che Konovnitzine, del pari che Dokhturoff, non sia stato aggiunto che per puro convenienza alla lista degli eroi del 1812, Barclay, Raievsky, Yermoloff, Miloradovitch, Platoff, ecc. La sua riputazione era quella di un uomo di pochissima capacità e coltura; ad esempio di Dokhturoff, egli non aveva fatto mai un piano di campagna; ma, al pari di lui, si trovava sempre compreso nelle situazioni più gravi. Dacchè adempiva alle funzioni di generale di servizio, dormiva cogli usci aperti, e si faceva svegliare, all' arrivo d' ogni corriere. Siccome, durante la battaglia, era il primo al fuoco, Kutuzoff gli rimproverava anzi di esporsi inutilmente, e temeva di mandarlo troppo innanzi; insomma, a mo' di Dokhturoff, era uno di que' perni principali, che, senza strepito e senza splendore, costituiscono il punto essenziale del meccanismo di una macchina.

Nell' uscire dall' isba in quella notte tenebrosa ed umida, Konovnitzine aggrottò le sopracciglia, in parte a cagione del suo mal di capo, che cresceva, in parte nella previsione dell'effetto che quella notizia stava per produrre sui pezzi grossi dello stato maggiore, in Bennigsen soprattutto, che, dopo l' affare di Tarutino, era in gran lotta col comandante in capo. Sentiva che ciò era inevitabile, e non poteva dispensarsi dal parlare nelle discussioni, che essa doveva sollevare necessariamente. Toll, da cui entrò di passaggio per metterlo a parte dell' avvenimento, si affrettò tosto di esporre lungamente le sue combinazioni al generale che alloggiava con lui; e Konovnitzine, silenzioso e stanco, dovette ricordargli esser tempo di andare da Sua Altezza.

XVII.

Kutuzoff, come tutti i vecchi, dormiva poco, e sonnecchiava spesso durante il giorno. Per la notte, si stendeva sul letto senza svestirsi, e la consumava quasi per intero nel riflettere, tenendo appoggiata alla mano la sua grossa testa cicatrizzata, mentre l' unico occhio lo figgeva nell' oscurità.

Dacchè Bennigsen, il personaggio più potente dello stato maggiore, in corrispondenza diretta coll' Imperatore, evitava Kutuzoff, questi si sentiva più libero, nel senso che, in tal modo, non sarebbe più stato richiesto ad ogni momento di assalire il nemico mal a proposito. Devono capire, diceva tra sè, pensando all' insegnamento che nasceva dalla battaglia di Tarutino, che, pigliando l' offensiva, noi abbiamo tutto da perdere. Il tempo e la pazienza, ecco i miei due alleati!

Era sicuro che il frutto sarebbe caduto da sè quando fosse maturo; era certo, da cacciatore esperimentato, che l' animale era gravemente ferito dal concorso di tutte le forze della Russia; ma lo era mortalmente? Il quesito non era ancora risoluto. I rapporti ch' egli riceveva da tutte le parti glielo davano da pensare; ma egli aspettava prove palmari. Mi propongono delle manovre e degli assalti. Perchè? Per distinguersi!... Si direbbe proprio che il battersi sia una cosa assai divertente!... Veri ragazzi!

Il rapporto di Dorokhoff a proposito della divisione Broussier, le notizie dei partigiani, le miserie per le quali passava l' esercito francese, le voci che si facevano spargere sulla sua partenza da Mosca, tutto lo confermava nell'opinione, che esso era vinto, e che si disponeva a battere in ritirata. È bensì vero ch' erano semplici supposizioni, assai plausibili, forse, agli occhi dei giovani, ma non già a quelli di Kutuzoff. Colla sua vecchia esperienza, sapeva in qual conto tenere i discorsi; egli sapeva pure quanto gli uomini siano proclivi a trarre delle deduzioni conformi ai loro desiderii, e a non tenere verun conto di ciò che può loro opporsi. Quanto più Kutuzoff desiderava una soluzione, tanto meno egli si permetteva di crederla prossima. Era la sua unica preoccupazione; il resto rimaneva accessorio, come il sodisfacimento delle esigenze abituali della sua vita, nelle quali entravano le conversazioni col suo stato maggiore, la corrispondenza colla signora di Staël e cogli amici di Pietroburgo, la lettura dei romanzi e la distribuzione delle ricompense. Ma la imminente disfatta dei Francesi, da lui preveduta, era il suo unico e più ardente desiderio.

Era assorto in tali riflessioni, allorchè udì rumore nella stanza vicina. Erano Toll, Konovnitzine e Bolhovitinoff, entrati allora.

— Eh? chi va là? Entrate, entrate! Che c' è di nuovo? gridò il maresciallo.

Mentre il domestico accendeva un lume, Toll gli comunicò la notizia.

— Chi l' ha portata? chies' egli con un piglio freddo e severo, che colpì quest' ultimo.

— Non può esservi dubbio, Altezza.

— Lo si faccia venire!

Kutuzoff, con un piede a terra, erasi a metà arrovesciato sul letto, appoggiandosi con tutto il suo peso sull' altra gamba. Il suo occhio socchiuso, fisso sopra Bolhovitinoff, cercava di scoprire nella fisonomia di lui ciò ch' egli bramava di leggervi.

— Di', di' su presto, amico mio, mormorò, sottovoce, raccogliendosi sul petto la camicia semi aperta. Avvicinati. Quali sono, dunque, le buone notiziette che mi rechi? Napoleone avrebbe lasciato Mosca? È proprio vero?

L' ufficiale cominciò col riferirgli quanto era stato confidato a lui verbalmente.

— Spicciati, non mi far languire, interruppe Kutuzoff.

Il messaggiero terminò la sua esposizione, e tacque in attesa di ordini; Toll fece un movimento per parlare, ma Kutuzoff lo frenò con un gesto, e tentò di pronunciare alcune parole; il suo viso si contrasse, ed egli si voltò dalla parte opposta verso l'angolo dell' isba, ov' erano le immagini.

— Signor Iddio, mio Creatore! Tu hai esaudito la mia preghiera..., disse con voce tremante, e giungendo le mani. La Russia è salva! e si sciolse in lagrime.

XVIII.

Da quel momento e fino al termine della campagna, Kutuzoff impiegò tutti i mezzi in poter suo per impedire alle sue truppe, sia coll' autorità, sia coll' astuzia, sia perfino colle preghiere, di prendere l' offensiva e di consumarsi in isterili combattimenti con un nemico, la cui perdita era ormai sicura. Infatti Dokhturoff marcia su Malo-Yaroslavetz; Kutuzoff ritarda, quanto gli è possibile, la sua ritirata; ordina la completa evacuazione della città di Kaluga, e si ripiega dovunque, mentre il nemico fugge in senso inverso.

Gli storici di Napoleone, nel descrivere le sue abili manovre a Tarutino ed a Malo-Yaroslavetz, fanno ogni sorta di supposizioni su ciò che sarebbe accaduto s' egli fosse entrato nei ricchi Governi del Mezzogiorno. Dimenticano che, non solo nulla ha impedito a Napoleone di movere da quella parte, ma che, con quella manovra, egli non avrebbe in nessun modo salvato l' esercito, che portava in sè gli elementi infallibili della sua perdita. Tali germi latenti di dissoluzione non gli avrebbero concesso di riparare le sue forze nel governo di Kaluga, la cui popolazione era animata dagli stessi sentimenti di quella di Mosca, più che non glielo avessero permesso in quest' ultima città, ov'egli non aveva potuto mantenersi, a malgrado dell' abbondanza delle vettovaglie, che i suoi soldati sciupavano coi piedi. Gli uomini di questo esercito sbandato fuggivano coi loro capi, spinti tutti dall' esclusivo desiderio di uscire al più presto da quella situazione senza scampo, che in confuso avvertivano.

E perciò, nel consiglio tenuto da Napoleone a Malo-Yaroslavetz, per forma, il generale Mouton, nel consigliare di partire in gran fretta, non trovò un solo oppositore, e nessuno, nemmanco Napoleone, tentò di combattere tale opinione. Tuttavia, se essi tutti comprendevano le imperiose necessità di battere tosto in ritirata per vincere un certo sentimento di rispetto umano, bisognava altresì che una certa pressione esterna rendesse quel movimento assolutamente indiscutibile. Siffatta pressione non si fece aspettare a lungo. Il giorno susseguente alla riunione, Napoleone essendo andato, per tempissimo, con parecchi marescialli e l' abituale sua scorta, ad ispezionare le truppe, fu circondato da alcuni cosacchi predoni, e non fu salvato che mercè quella stessa passione di bottino, che aveva già perduto i Francesi a Mosca. I cosacchi, trascinati dal bisogno del saccheggio, come a Tarutino, non badarono per nulla a Napoleone, ch' ebbe tempo di sfuggir loro. Allorchè si sparse la notizia che « i figli del Don » avrebbero potuto far prigioniero l' imperatore in mezzo al suo esercito, divenne evidente che altro non rimaneva se non ripigliare la strada più vicina e più conosciuta. Napoleone, che aveva perduto un po' d' ardire e di vigoria, comprese la importanza dell' incidente, si adattò al parere di Mouton e ordinò la ritirata. Il suo consenso e la marcia indietro delle truppe non provano in modo veruno che quel movimento lo abbia comandato lui; egli subiva l' influenza delle occulte forze che agivano in questo senso su tutto l' esercito.

XIX.

All' entrar dei Francesi in Russia, Mosca era per essi la terra promessa; al loro uscire, la terra promessa era la patria! Ma la patria era molto lontana, e l' uomo, che ha dinanzi a sè mille verste da fare prima di arrivare al suo destino, pensa il più delle volte che ne farà quaranta nella giornata e riposerà alla sera; il riposo della sera sottrae alla sua vista la distanza che lo separa ancora dallo scopo, ove mirano tutte le sue speranze ed i suoi desiderii. Smolensko fu il primo punto che attirò i Francesi sulla strada che avevano già percorso; senza dubbio, non si lusingavano di trovarvi viveri e truppe fresche, ma la speranza di sostarvi un momento bastava a dar loro la forza di camminare e di sopportare le loro miserie. All' infuori della cagione prima di quella spinta generale, che legava in un solo corpo tutte le truppe ed imprimeva in esse una tal quale energia, un'altra ce n' era, il numero. Quella massa enorme, secondo le stesse leggi dell' attrazione, traeva a sè gli atomi individuali. Ognuno de'suoi soldati non desiderava che una cosa, essere fatto prigioniero per isfuggire ai patimenti che sopportava; ma se tutti profittavano della menoma occasione per deporre le armi, questa occasione non la s' incontrava di frequente; vi ponevano ostacolo la rapidità del movimento e il numero delle truppe, e l' interno strazio di quel corpo non poteva accelerare che in un certo limite il progresso incessante della dissoluzione.

Nessuno dei generali russi, eccetto Kutuzoff, lo aveva compreso, perchè gli ufficiali superiori dell'esercito bruciavano di voglia di dar la caccia ai Francesi, di tagliar loro la ritirata, di schiacciarli; tutti chiedevano di attaccarli. Il solo Kutuzoff usava di tutte le sue forze, e le forze d' un comandante in capo sono spesso importanti in simili circostanze, ad opporsi a tale desiderio; coloro che lo circondavano gareggiavano nel calunniarlo e nel denigrarlo. A Viazma stessa, Yermoloff, Miloradovitch, Platoff ed altri, trovatisi in vicinanza dei Francesi, non poterono trattenersi dallo sbaragliare due corpi nemici. Nell' informare Kutuzoff delle loro intenzioni, invece di un rapporto, gli mandarono un foglio bianco; e l' attacco che, secondo essi, doveva avere per effetto di sbarrare la strada a Napoleone, avvenne a dispetto di tutti gli sforzi del comandante in capo per impedirlo. Alcuni reggimenti di fanteria si slanciarono innanzi, colla musica in testa, uccisero e perdettero alcune migliaia d' uomini; ma non fermarono nulla nè alcuno. L' esercito francese serrò le file, e proseguì, disciogliendosi a poco a poco, il suo fatale andare verso Smolensko.

(Continua)

ariamente nuove
stema finanziario
ento continuo di
omiche del paese

sono creati nuovi
li organismi esi-
ed efficace l'a-
dei sindaci e dei

che non si deb-
lo si tratta della
che a proposito
scusso l'indirizzo
fede degli uffici
o, specialmente in
e sostiene la ne-
e per tutelare con
resse della salute

nello stesso senso

sotto-segretario di
incie meridionali
atuiti rispondono
cade, dipende da
fluora a fine elet-
i più idonei. Non
scelto una buona
ni; se c'è qual-
meravigliare, è
che, fino ad ora,
il ministro delle
dar colpa a Ma-
l'intero Gabinetto.
fatta, se sono in-
paese, ritiene che
nelle altre spese,
per provvedervi.
lebbe le sue fun-
iosi nè tra amici,
, ma di approvare
, ciò perchè ora
ormazione di par-
i di questo caos
al Governo del
Fortis.

Nicotera abbia vo-
nziario e politico
la legge sull'igiene,
il presidente del
chiara di essere
utere col preopi-
torni alle sue fun-
, se le avesse eser-
molti mali
cusa ch'egli abbia
cennando all'effi-
alcune Provincie.
, e ciò a tutti i
nobili Provincie,
a. Prega il preo-
ma di giudicare
de l'oratore, che
Governo rappre-
sento le mie opi-
ndimenti, nelle
sidiati dalla mia

per un fatto per-

urito l'incidente

delle votazioni a

icurezza, voti fa-

della scuola nor-
oti favorevoli 154

Provincie di ec-
oste, voti favore-

se la importanza
re di Mouton e
uso e la marcia
nno in modo ve-
abbia comandato
llo occulte forze
tutto l'esercito.

n Russia, Mosca
; ai loro sacrificî
n! Ma la patria
che ha dinanzi a
di arrivare al suo
che ne farà qua-
alla sera; il ri-
vista la distanza
opo, ove mirano
desiderî. Smo-
attirò i Francesi
percorso; senza
trovarvi viveri e
a di sostarvi un
la forza di cam-
miserie. All'in-
uella spinta gene-
tutte le truppe ed
energia, un'altra
assa enorme, se-
ziene, traeva a sè
suoi soldati non
fatto prigioniero
sopportava; ma
ma occasione per
one non la s'in-
nuovo ostacolo la
della truppe,
rpo non poteva
nite il progresso

eccetto Kutuzoff,
fficiali superiori
di dar la cac-
o la ritirata, di
di attaccarli. In
sue forze, e le
sono spesso im-
opporsi a tale
davano gareggia-
grarlo. A Viazma
Platoff ed altri,
esi, non poterono
ue corpi nemici
tiono intenzioni,
darono un foglio
odo essi, nella
strada a Napo-
dl sforzi del
rlo. Alcuni reggi-
iono innanzi, colla
perdettero alcune
di cannoni, e fu-
oco, il suo fatale

(Continua.)

La Camera approva le suddette leggi.

Saporito presenta la relazione del progetto relativo alle pensioni degli impiegati civili e militari.

Si riprende la discussione del progetto relativo alla sanità pubblica.

Rubini ritiene eccessivo d'imporre la depurazione delle acque industriali, non solo quando sono destinate unicamente ad usi domestici. Desidera che vi si tenga conto, compilando il regolamento, della sua osservazione.

Panizza non dubita che nell'attuazione pratica si terrà conto delle condizioni di fatto.

Si approva l'art. 40.

Moneta converte in raccomandazione un suo emendamento all'art. 41, nel senso che il Sindaco possa non solo dichiarare l'inutilità, ma far chiudere ed atterrare quelle costruzioni riconosciute pericolose dal punto di vista igienico. In queste costruzioni comprenderebbe le mura di Mantova, ritenute inutili alla difesa di quella città.

Panizza ritiene che per raggiungere lo scopo vagheggiato da Moneta, occorra una legge speciale.

Si approvano gli articoli 41, 42 e 43.

Di Sant'Onofrio, Coccapieller e Fili, fanno raccomandazioni perchè il Governo promuova con energia le derivazioni di acqua potabile nei Comuni che ne sono privi, ed aiuti i Comuni in quelle spese per queste derivazioni e impedisca i monopolii.

Fortis e *Panizza* danno ampie assicurazioni ai preopinanti.

Si approvano gli articoli 44, 45 e 46.

A *Bottini* sembra eccessivo che tutti i medici esercenti debbano essere obbligati in caso di epidemia a mettersi al servizio del Comune.

Parona vorrebbe che fosse ben stabilito il compenso pei medici in servizio nel caso di epidemia.

Panizza, Nocito e Fortis non consentono nelle osservazioni di Buttini. Aggiungono a Parona che la legge provvede anche al suo desiderio.

Si approvano gli articoli dal 48 al 54 inclusivo.

Il *Presidente* avverte che ora si dovrebbe porre ai voti l'ordine del giorno di Tommasi Crudeli accettato dal Governo e dalla Commissione, circa l'applicazione energica dei nuovi regolamenti per la limitazione delle malattie sifilitiche.

Brunialti prima di votarlo desidererebbe avere dal ministro della guerra dichiarazioni relative agli effetti dei nuovi regolamenti rispetto all'esercito.

Bertolè Viale dichiara che i risultati sono buoni.

Panizza raccomanda al ministro che diffonda nell'esercito la cognizione dei nuovi regolamenti sulla polizia dei costumi.

Bertolè Viale accetta la raccomandazione.

Si approva l'ordine del giorno di Tommasi-Crudeli e gli art. 55 e 56.

Dopo brevi raccomandazioni di *Bertana*, relative alla distanza dei Cimiteri dall'abitato e di *Guicciardini* perchè sieno consultati i corpi tecnici prima d'introdurre modificazioni nei regolamenti d'igiene, e dopo che le raccomandazioni furono accettate dalla Commissione e dal Ministero, si approvano gli articoli dal 57 al 67 inclusivo.

Ercole svolge il seguente ordine del giorno firmato da parecchi deputati:

« La Camera, preso atto delle concordi assicurazioni date dal Governo e dalla Commissione, all'art. 68 del disegno di legge sulla tutela dell'igiene, nel senso che le disposizioni relative alla libertà dell'esercizio delle farmacie, ancorchè in vigore dopo che sarà emanata la legge prevista dall'articolo stesso, passa all'ordine del giorno. »

Lucca presenta e svolge un'articolo in sostituzione dell'art. 68 ministeriale.

L'oratore si preoccupa della partita finanziaria dell'articolo ministeriale, onde prega la Camera a votare l'articolo da lui proposto.

Brunialti a nome della minoranza della Commissione accetta l'articolo sostitutivo.

Pagiuoli sostiene l'articolo ministeriale.

Fortis dice che non è ora il caso di parlare della portata finanziaria dell'art. 68, perchè con esso non si fa che proclamare la libertà dell'esercizio farmaceutico, reclamato da parecchi voti del Parlamento. Non può quindi accettare modificazioni, e prega la Camera a votare l'articolo come è proposto.

Frola che, insieme ad altri colleghi aveva presentato due nuovi articoli relativi alla questione che si discute, li ritira e li converte in un ordine del giorno.

(Voci: la chiusura).

Approvasi la chiusura.

Lugli presenta un ordine del giorno col quale si prende atto delle dichiarazioni del Governo sull'esercizio delle farmacie.

Baccarini presenta e svolge l'ordine del giorno puro e semplice.

Fortis dichiara di accettare l'ordine del giorno Lugli, e prega Ercole ad associarvisi.

Ercole aderisce.

Frola si associa pure all'ordine del giorno Lugli.

Respingesi l'articolo sostitutivo di Lucca, ed approvasi l'art. 68 coll'ordine del giorno Lugli accettato da Ercole e Frola.

Si approvano quindi i rimanenti articoli della legge, che dovrà essere votata a scrutinio segreto.

Fortis prega la Camera ad inserire all'ordine del giorno di domani il progetto relativo alla legge comunale e provinciale, e poi il progetto per modificazione alla legge sul Consiglio di Stato.

Si approva.

Trompeo chiede quando il ministro farà l'esposizione finanziaria.

Magliani risponde: venerdì.

Saracco dichiara che risponderà giovedì alle interrogazioni di Ballenzano e Gagliardo, già annunziate.

Magliani risponderà domani sera ad una interrogazione di Cucchi Luigi.

Levasi la seduta alle ore 6.30.

I provvedimenti militari.

Ieri sera fu distribuita la relazione dell'on. De Renzis su provvedimenti militari.

Il relatore propone un articolo aggiuntivo per autorizzare il Governo a provvedere per economia e stipulare i contratti senza ricorrere alle formalità dell'appalto.

In tutto il resto si approva il progetto ministeriale.

Incidente Branca-Fortis-Nicotera.

Telegrafano da Roma 18 all'*Adige*:

La seduta d'oggi alla Camera fu burrascosa.

L'on. Plebano cominciò dicendo che la sua interpellanza è colpita dalla iettatura; tuttavia acconsenti a differirla a giovedì.

Subito dopo l'affare Plebano, scoppiò l'inaspettato grave incidente Nicotera-Branca Fortis.

L'on. Branca cominciò lanciando una freccia contro il ministro Magliani, del quale disse *che egli illustra le finanze italiane da nove anni in quel modo che tutti sanno!*

Indi si alzò l'on. Nicotera, il quale in tono solenne disse che da oggi riprendeva l'ufficio di deputato, e continuò dicendo che gli uffici gratuiti nelle Opere Pie sono sempre coperti per ragioni elettorali.

L'on. Nicotera difese poi Magliani dicendo che la Camera è responsabile dei suoi errori.

Egli si dichiarò nè ministeriale, nè di opposizione, e aggiunse:

« Qui regna il caos, il quale è rappresentato da voi, on Fortis. Io non lascerò più passare delle dichiarazioni da quel banco — accennando a quello dei ministri — che screditano il Parlamento ».

Il discorso dell'on. Nicotera fu continuamente interrotto da rumori, disapprovazioni e risate ironiche.

Il sottosegretario di Stato, on. Fortis, gli rispose.

Ironicamente domandò all'on. Nicotera, perchè mai tardò fino ad oggi a compiere il suo dovere di deputato, perchè non risparmiò il suo attacco a quando fosse presente l'on. Crispi, il solo responsabile di tutto l'indirizzo politico e finanziario del Gabinetto.

« Chissà quali mali — soggiunse — avrebbe risparmiato l'on. Nicotera al paese portandoci prima il soccorso dei suoi lumi! »

L'on. Fortis continuò dicendo che le preoccupazioni finanziarie l'on. Nicotera le dovrebbe piuttosto applicare alle leggi militari, e lo rimproverò di non essere nè ministeriale, nè di opposizione, dicendo che ciascun deputato dev'essere di un partito deciso.

Nicotera replicò: — Non è facile còmpito impegnare lotta a parole coll'onor. Fortis. Tuttavia proveremmo, e non dubiti che, senza fare il Giove tonante, non mancherò di muovere osservazioni all'onor. Crispi, ogni volta crederò farlo.

Sì, è vero; i deputati debbono appartenere ad uno od altro partito, ma mi permetta anzitutto di chiedere a lui di che partito sia. A che partito appartiene lei? A che partito appartiene il Governo? Noi so. Ricordo soltanto che in un periodo di minor confusione che l'attuale, ella votava con me; ella deplorava con me; ella gridava con me contro il sistema. Ora quel siste ma è perfezionato, e siamo arrivati dove il compianto Depretis non era mai arrivato. Io resto, onor. Fortis, solo a deplorare che ciò sia avvenuto. *(Commenti.)*

Questo incidente vivacissimo dimostra quali umori battaglieri regnino alla Camera.

Giova però tener conto che l'on. Crispi era lontano e che presiedeva l'onor. Villa, il quale permise le divagazioni.

Alla fine della seduta si credeva che l'on. Saracco presentasse la legge sul raddoppiamento dei binarî, ma forse temette, per l'assenza di Crispi, di avere una cattiva accoglienza.

Ritiro del Corpo speciale dall'Africa.

Telegrafano da Roma 18 alla *Persev.*:

Si assicura che il ritiro dall'Africa del Corpo speciale comincerebbe nel marzo; rimarrebbero soltanto gli ufficiali italiani, i sott'ufficiali ed i caporali.

Per la difesa della proprietà.

Leggesi nella *Perseveranza*:

Il Governo ha fermamente deciso di dare pronta attuazione alla legge 1° marzo 1888, per le opere di rimboschimento, dirette a difendere i terreni minacciati dalle alluvioni.

Dopo gli studii già fatti risulta che per il consolidamento dei più importanti bacini montani del Regno, occorrerà una spesa rilevante.

Ma, dovendosi procedere ai lavori preparatorii, si calcola che nel primo quinquennio basteranno 300 mila lire l'anno, nel secondo 500 mila, e 1 milione all'anno in seguito.

Con le somme che si domanderanno al Parlamento, per il bilancio futuro, s'intende d'iniziare le pratiche per la sistemazione degl'importanti bacini montani della Provincia di Belluno, della Dora Riparia, nella Provincia di Torino, del Reno, nella Provincia di Bologna degli influenti del Tevere, Chiana e Vaglia, nella Provincia di Perugia, del Basento nella Basilicata, e di altri bacini nelle Provincie di Reggio-Calabria e Catanzaro.

De Sanctis insepolto.

Il *Corriere di Napoli*, deplorando che il Municipio di quella città non abbia ancora provveduto alla sepoltura di Francesco De Sanctis, riferisce che la vedova ha indirizzato una domanda al sindaco, con cui chiede che la salma del marito venga sotterrata nel Camposanto di Napoli, o altrimenti essa la farà trasportare a Messina, ove ebbe i natali.

Lo stesso *Corriere* aggiunge, lamentando l'incuria del Municipio napoletano, che nessuna deliberazione sia stata presa dal Consiglio comunale in onore al De Sanctis, cioè nè il monumento in Campidoglio, nè la lapide sulla casa da lui abitata, nè l'acquisto dei suoi manoscritti.

Dispacci della Stefani.

Roma 18. — La *Nuova Antologia* pubblica un articolo dell'onorevole Aristide Gabelli intitolato *I nostri debiti*. L'autore esamina le cause e riferisce le cifre dei debiti dello Stato, delle provincie, dei Comuni e dei privati, mettendo in rilievo le condizioni economiche del paese, ed eccitando alle economie.

Parigi 18. — Stamane in Consiglio i ministri si occuparono della situazione della Compagnia pel Canale di Panama.

Il ministro di giustizia conferì col presidente e col relatore della Commissione senatoria incaricata di esaminare il progetto relativo ai fallimenti. Il Governo desidera di affrettare la discussione di tale progetto.

Floquet, raffreddato, non assisteva al Consiglio.

Parigi 18. — Assicurasi che la Francia invierà a Colon la corazzata *Duquesne*. Gli Stati Uniti invierebbero a Colon due navi da guerra.

Parigi 18. — Il *Temps* scrive: Lo scambio delle ratifiche a Costantinopoli per la Convenzione del Canale di Suez non si è effettuato; si sono accorti all'ultimo momento che la traduzione turca conteneva alcuni errori e si procedette alla revisione del testo. Lo scambio si farà certamente questa settimana.

Costantinopoli 18. — Ieri ebbe luogo lo scambio delle ratifiche della Convenzione pel canale di Suez.

Vienna 18. — *(Camera.)* — Si approva in seconda lettura, senza modificazioni, il progetto militare.

Belgrado 18. — Risultato definitivo delle elezioni secondo le informazioni del Ministero dell'interno; vennero eletti: 504 radicali, 98 liberali, 5 progressisti, 18 ascritti a nessun partito. Tre ballottaggi a Semendria e Tassenitza.

Parigi 18. — La nave francese *Duquesne* e due navi americane recansi a Panama in previsione di disordini che potrebbero prodursi nei cantieri.

Vienna 18. — *(Camera.)* — Nella seduta di stasera fu approvato il progetto militare con voti 183 contro 23, in terza lettura. Dopo lunga discussione, si approvò il trattato commerciale colla Svizzera.

Suakim 19. — Tutti i rinforzi sono arrivati. L'azione è prossima. I rapporti di alcuni disertori sono così diversi, che è impossibile averne un'idea esatta delle forze degli Arabi. Malgrado il caldo, la salute degli anglo-egiziani è eccellente.

Nuova Yorck 19. — Secondo un dispaccio di Panama, le pioggie torrenziali danneggiarono seriamente il Canale.

Nuova Yorck 19. — L'*embargo* sul vapore *Haitian Republic* fu levato; il vapore lasciò Porto Principe avanti l'arrivo delle navi da guerra americane.

Nostri Dispacci particolari

Roma 18, ore 8 15 p.

Il *Bollettino giudiziario* contiene:

Sandrini, pretore a Venezia è tramutato a Padova — Cavadini pretore a Palmanova, è tramutato a Venezia al 3° Mandamento — Dalpian, id. a Pordenone, è tramutato a Venezia al 2° Mandamento — Fusinato, pretore in Adria, è tramutato a Venezia alla Pretura urbana — Dalla Torre, pretore a Soave, è tramutato a Rovigo — Liani, id. a Maniago, è tramutato a Pordenone — Menegazzi, id. a Belluno, è tramutato in Adria — Cecchetti, id. a Mombaruzzo, è tramutato a Maniago — Piloni, pretore a Valguarniera, è tramutato a Soave — Saggini, sacerdote Antonio, è nominato sub-economo dei Beneficii vacanti a Cologna veneta.

La Commissione pei Decreti registrati con riserva, riconobbe la regolarità di quelli dei guardasigilli, concernenti l'aumento della congrua ai parrochi del Lombardo-Veneto registrati con riserva. Si approvò un'analoga proposta di Costantini.

Carnot inviò al Re le condoglianze per la morte del Principe di Carignano.

Ultimi Dispacci particolari.

Roma 19, ore 3.40 p.

(Camera dei deputati.) — Votasi la legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica.

Discutesi il progetto di legge sulla riforma comunale.

Marcora biasima l'estrema condiscendenza del Governo verso il Senato.

Roma 19, ore 3.40 p.

A proposito della fissazione dei Corsi obbligatorii e liberi, cui gli studenti di legge si possono inscrivere, stamane vi furono disordini all'Università. Vi furono squilli di trombe; due volte i questurini cacciarono gli studenti fuori dell'Università; questi infransero il portone.

La Commissione della Facoltà giuridica deliberò circa i Corsi speciali per la carriera politico-amministrativa. Fra i Corsi del gruppo politico amministrativo con cui muni al gruppo giuridico non figurano la storia del diritto, le Pandette, la procedura civile; e fra le cattedre speciali se ne introduce una nuova, intitolata storia delle costituzioni politiche.

La Giunta delle elezioni annullò l'elezione di Sciacci.

Fatti diversi.

Nebbia. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Londra 19. — La nebbia densissima rende la navigazione difficilissima.

Urtato da un treno. — Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Una grave disgrazia accadeva questa mattina, verso le 6 1/4, nella Stazione di Porta Susa.

Certo Boetto Giovanni d'anni 56, manovale addetto a quella Stazione, volle attraversare un binario mentre stava per passare il treno proveniente dalla Stazione di Porta Nuova e diretto a Milano, e così fu urtato e gettato violentemente a terra dal treno stesso. Il poveretto ebbe il braccio sinistro letteralmente staccato dal corpo e riportò inoltre la frattura della gamba sinistra.

Alcuni suoi compagni, col mezzo di una barella lo trasportarono immediatamente all'Ospedale di San Giovanni. — Il suo stato è gravissimo.

Storia del Consolato e dell'Impero di Napoleone I, di Adolfo Thiers. — Roma, Unione tipografico editrice, 1888. — Sono uscite le dispense 25 e 26 e si vendono al prezzo di lire una cadauna.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

Il giorno 18 corrente alle ore 5 pom., **Giuseppe Fagarazzi**, *custode della Cassa di Risparmio* e da 34 anni addetto alla stessa, moriva improvvisamente, dopo una lunga vita spesa nel lavoro e nello scrupoloso adempimento dei suoi doveri.

La Cassa perde in lui un dipendente fedele, zelante, onesto a tutta prova ed è perciò che i Preposti all'amministrazione dell'Istituto ne vogliono pubblicamente ricordato il nome a conforto della famiglia, ad esempio dei compagni.

Alle ore 5 e mezza pom. del giorno 18 dicembre passava a miglior vita, colto da improvviso malore, **Giuseppe Fagarazzi fu Vincenzo**, d'anni 68, custode della locale Cassa di risparmio. 1116

Giuseppe Fagarazzi

non è più! Morbo inesorabile rapivalo repentinamente all'affetto dei suoi cari, ieri sera a 6 ore.

Da ben 35 anni custode della Cassa di Risparmio, condusse una vita intemerata, tutta dedita all'adempimento de' suoi doveri ed all'affetto della sua famiglia, ch'egli idolatrava.

Lo sapete ben voi, amatissimi Lorenzo e Carlo, quanto il padre vostro vi adorasse, e so bene quanto sia oggi straziato il vostro cuore.

Ma comandate a voi stessi, tergete le lagrime all'ottima vostra madre, e vi sia di conforto il generale rimpianto, con cui fu sentita la vostra disgrazia.

1114 F. S.

Mortuari e ringraziamenti gratis

Tutti coloro che commetteranno gli annunci mortuari allo Stabilimento tipografico della **Gazzetta**, ed a quello premiato dei sigg. **Ferrari, Kirchmayr e Scozzi** (Calle delle Acque), avranno diritto all'inserzione gratuita dell'annuncio e del relativo ringraziamento nelle colonne della **Gazzetta.**

Lo Stabilimento Ferrari, Kirchmayr e Scozzi, accorda inoltre la medesima inserzione nei giornali L'**Adriatico** e **La Difesa.** 503

Listini delle Borse

Venezia 19 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.43	95.58
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	97 60	97.75
Azioni Banca Nazionale	— —	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	322.—	323.—
» Banca di Credito Veneto idem.	275 —	277. -
» Società Ven. Cost. idem.	170.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	244 —	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22 50	23.—

Cambi	sconto	A vista da	A vista a	A tre mesi da	A tre mesi a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	4 1/2	123 75	124 —	124 10	124 25
Francia	4 1/2	100 90	101 15	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 23	25 30	25 31	25 38
Svizzera	4 —	100 65	100 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 1/2	209 5/8	210 —	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		209 3/4	209 1/4	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

FIRENZE 19

Rendita italiana	97 85 —	Ferrovie Merid.	778 50
Oro	— — —	Mobiliare	923 —
Londra	25 30 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 02 1/2		

MILANO 19

Rend. it. 5 0/0 chiusa	97 87 82	Cambio Francia 10	100 95 —
Cambio Londra	25 30 27	» Berlino	123 95 —

VIENNA 19

Rendita in carta	81 90 —	Az. Stab. Credito	306 10 —
» in argento	82 55 —	Londra	121 70 —
» in oro	109 60 —	Zecchini imperiali	5 77 —
» senza imp.	97 75 —	Napoleoni d'oro	9 61 1/2
Azioni della Banca	876 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 18

Mobiliare	160 20	Lombarde Azioni	40 49
Austriache	205 40	**Rendita ital.**	94 70

PARIGI 18

Rend. fr. 3 0/0 annui	86 22 —	Banco Parigi	870 — —
» » 3 0/0 perp.	82 55 —	Ferrov. tunisine	— — —
» » 4 1/2	103 92 —	Prest. egiziano	412 18 —
» » italiana	96 60 —	» spagnuolo	72 3/4 —
Cambio Londra	25 35 —	Banco sconto	517 — —
Consol. Ingl.	96 15/16	» ottomana	524 37 —
Obbl. ferr. Lomb.	302	Credito mobiliare	1362 — —
Cambio Italia	15/16	Azioni Suez	2180 — —
Cand. Turca	14 92 —		

LONDRA 18

Cons. inglese	96 5/8	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 3/8	Consolidato turco	— —

Bullettino meteorico del 19 dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea

	9 p. del 18	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	767 86	765 51	766.68
Term. centigr. al Nord	— 2 6	— 3 6	— 1 5
» » al Sud	— 2.0	— 3.3	— 0 7
Tensione del vapore in mm.	—.—	—.—	—.—
Umidità relativa	—	—	—
Direzione del vento super.			
» » infer.	ONO	S	NNO
Velocità oraria in chilometri	0	0	1
Stato dell'atmosfera	neb.	neb.	neb.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	—

Temper. mass. del 18 nov. 2 8 Minima del 19 dic. — 4.4

Note: Fitta nebbia dal meriggio d'ieri a quello d'oggi.

— *Roma 19 ore 4 p.*

In Europa pressione decrescente nel Nord-Ovest; pressione relativamente bassa (760) nella Tunisia, elevata (770) nella penisola balcanica.

In Italia, nelle 24 ore, barometro alquanto disceso; pioggie in Sicilia; nebbie nella valle padana e nel versante adriatico; brina e gelo nel Nord.

Stamane cielo coperto o piovoso in Sicilia; venti deboli, specialmente del primo quadrante altrove; il barometro segna 768 mill. nel Nord e nel versante adriatico, 765 a Bastia, Palermo e Siracusa, 763 a Cagliari e Malta; mare agitato, mosso, alla costa ionica e nella Sicilia meridionale.

Probabilità: Venti deboli, freschi del primo quadrante nel Nord, freschi, forti intorno al versante Sud; cielo coperto, con pioggie nel Centro e nel Sud; qualche nevicata nel Nord; mare agitato alle coste meridionali.

Marea del 20 dicembre

Alta ore 0. 40 a. — 11.5 a. — Bassa 5.0 a. — 5.35 p.

Bullettino astronomico (Anno 1888)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina mercantile

Latit. boreale (nuova determinazione 45° 26' 10'', 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 2 Est.
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 2 ant.

(Tempo medio locale) — 20 dicembre

Levare apparente del Sole	7h 38m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano.	11h 58 5 , 4
Tramontare apparente del Sole	4h 17m
Levare della Luna.	6h 14m sera
Passaggio della Luna al meridiano	1h 12m, 4
Tramontare della Luna	9h 2m matt.
Età della Luna a mezzodì	giorni 18.

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — Dramm. compagnia diretta dal cav. G. Pietriboni, rappresenterà *Margherita di Valois alla Corte di Carlo V.* Ore 8 1/4.

TEATRO MALIBRAN. — Compagnia d'operette diretta da Giov. Gargano, rappresenterà *Una notte a Venezia.* — Ore 8.

Magazzino diretto dal 1857 dalla ditta proprietaria G. Salvadori, Venezia Merceria S. Salvatore, 5022,23

L'assortimento è grandioso dal più modesto al più ricco orologio da tasca, da viaggio, da notte, da tavolo e da parete. Fornimenti di metallo bronzato, ottonato e dorato da L. 75 a L. 350

OROLOGI DA TASCA REMONTOIR

PREZZI di qualità superiori e regolate		PREZZI delle qualità commerciali	
Oro fino per uomo	L. 60	Oro fino per uomo	L. 53
Id. per ragazzo	» 50	Id. per ragazzo	» 50
Id. » signora	» 35	Id. » signora	» 30
Argento per sig.ra	» 20	Argento per sig.ra	» 17
Id. per uomo	» 18	Id. per uomo	» 14
Metallo bianco	» 12	Metallo bianco	» 9

Catene e Ciondoli
ORO E ARGENTO
grande assortimento
PREZZI
i più vantaggiosi
—o—

Catene oro fino a 2 fili per signora	L. 25
» » con fiocco	» 35
» » con 2 fiocch	» 45
Catene argento fino con 2 fiocchi id.	» 8
» » a 2 fili	» 5
» » a 3 fili	» 6

Aggiungere all'importo cent. 50 per la spedizione in pacco postale. Vaglia e telegrammi Salvadori orologiere, Venezia.

SEMPLICE	L. 10
CON SVEGLIA	L. 11
CON SONERIA	
ORE e MEZZE	L. 12

OROLOGIO DA TASCA SIGNORILE
di metallo americano
DEL COLORE DELL'ORO FINO
dall'aspetto del prezzo di
L. 500 PER L. 35

Questo remontoir-saponeta, (ermeticamente chiuso) con vetro interno e seconda calotta interna di metallo lucidato come oro, ove si può incidere ricordi ecc. ha il diametro di milim. 55; si garantisce la qualità della macchina paragonabile per esattezza a quelle di gran valore, e il metallo nè placato nè dorato, ma bensì tutto di una fusione del colore dell'oro, per cui pulindolo rimarrà sempre eguale.

IL MIGLIOR OROLOGIO per uso L. 10 — CON SVEGLIA di famiglia L. 6

Questi orologi di metallo argentato e nichellato, sembra vero argento, trasportabili perchè marciano in tutte le posizioni come l'orologio da tasca, bellissimi eleganti, di precisione e lunga durata. Altezza c.t 19 larghezza c.t 11, **Lire 10.** - Altro più piccolo e simile al disegno di qualità scadente **Lire 6.**

La spedizione dei regolatori si farà colla ferrovia con porto assegnato aggiungendo all'importo L. 2 per cassa e imballaggio.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5, —	a. 4, 20 misto
	a. 9, 15 diretto	a. 4, 55 diretto
	p. 1, —	a. 8, 50
	p. 6, 55	p. 2, 45
	p. 9, 20 misto (*)	p. 7, 35 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11, 25 diretto	p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, —	a. 5, 25 diretto
	a. 6, 45 misto	a. 9, 55
	p. 1, 50 diretto	p. 5, 55 misto
	p. 5, 30	p. 3, 15 diretto
	p. 10, 40 diretto	p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto	a. 7, — misto
	a. 5, 15	a. 9, 40
	a. 7, 55 locale	a. 12, — locale
	a. 10, 40	p. 2, 20 diretto
	p. 2, 40 diretto	p. 5, 43
	p. 4, — locale	p. 8, 5 locale
	p. 5, 20	p. 10, 10
	p. 8, 45 misto	p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. - 10,40 a. - 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2, 20 p. - 10, 10 p. e 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia	partenza	5. 25 ant.	— 10. 15 ant.	— 7. 30 pom.
Da Casarsa	»	4. 5 »	— 9. 20 »	— 6. 45 pom.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia
Part. da Venezia ore 8, a. (¹) - 2, p. (²)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido
Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1|2 ant. alle ore 4 1|2 ogni ora.

(¹) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(²) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere
Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio
Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1|2 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1|2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

La vera ed unica
Acqua di Firenze
è quella fabbricata da A. D. PIERRUGUES
DI FIRENZE
Unici depositari a **VENEZIA** per la vendita all'ingrosso ed al minuto
BERTINI e PARENZAN
Merceria Orologio N. 219-220

Quest'acqua d'un profumo delizioso ha la facoltà di rinfrescare la pelle e preservarla dalle rughe. Pulisce i denti, rinfresca la bocca, e rinvigorisce tutto l'organismo.

Prezzo lire **UNA** alla bottiglia 98

VENEZIA 12
Bauer Grünwald
Hotel Italia e Restaurant
in vicinanza della Piazza San Marco.

ASTHMES (Medaglia d'onore) **NEVRALGIES**

Catarro, Oppressioni, Tosse, Palpitazione e tutte le affezioni delle parti respiratorie, sono calmate all'istante e guarite mediante TUBI LEVASSEUR.

3 franchi, in Francia.

Emicranie, crampi di stomaco e tutte le malattie nervose, sono guarite immediatamente mediante pillole *antinevralgiche* del dott. CRONIER. — Esigere il bollo di garanzia dell'Unione dei Fabbricanti.

Farmacia Robiquet, rue de la Monnaie, 23, Parigi. — In Milano, da *A. Manzoni e C.*, via S. Paolo, 11, Roma, via di Pietra, 91. Napoli, Palazzo Municipale e da tutti i farmacisti. In Venezia presso Bötner, Zampironi, e P. Pozzetto. 929

Cura del sangue — **Cura del sangue**

FERRO-CHINA BISLERI
MILANO, VIA SAVONA, 16 — MILANO
BIBITA ALL'ACQUA DI SELTZ E DI SODA
Ogni bicchierino contiene **17** centigrammi di ferro sciolto
Attestato medico
Signor Felice Bisleri — MILANO

I sottoscritti, avendo frequente occasione di prescrivere il **liquore Ferro-China Bisleri**, non esitano a dichiararlo un eccellente preparato omogeneo allo stomaco, e di singolare efficacia nella cura di malattie che addimostrano l'uso dei rimedii tonici e ricostituenti, e fra queste vanno pure comprese le *psico-nevrosi*, nella maggior parte delle quali si mostra indicatissimo, perchè consentaneo all'esenziale loro trattamento. *Venezia, li 20 agosto 1885.*

Dott. CARLO CALZA, *Medico ispett. dell'Ospedale civile.* — Cav. CESARE dott. VIGNA, *Direttore del Frenocomio di San Clemente.*

Si vende in tutte le farm., pastioc. caffè, bottigl. e drogherie. 227

L'OLIO MIRACOLOSO PER LA SALUTE

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO di JENSEN — PIACE AI FANCIULLI

è quello di *Fegato di Merluzzo* di **Jensen**, preparato dalla più grande fabbrica d'Olio di Fegato di Merluzzo del mondo.

Viene preferito a qualsiasi altro preparato d'olio di fegato od emulsioni sia in Inghilterra che in altri paesi.

E' superiore a tutte le altre qualità per la sua purezza e facile digestione. E' assai ricostituente ed a *buon mercato*.

Piace ai fanciulli perchè dolce.

Guarisce la TISI, l'ANEMIA, la SCROFOLA, la TOSSE, i RAFFREDDORI, la DEBOLEZZA IN GENERALE, il RACHITISMO, ecc., ecc.

Prezzo: flac. piccolo L. 1,40 - flacone mezzano L. 2,75 - flac. grande L. 4.

Vendesi da *A. MANZONI e C.*, Milano, via della Sala, 16 — Roma e Napoli stessa casa.

In Venezia presso **Bötner, Zampironi, Centenari, P, Pozzetto,** farm. 1087

XXXe ANNÉE — **L'ITALIE** — XXXe ANNÉE

PRIMES AUX ABONNÉS

L'administration de l'**ITALIE** offre cette année à ses abonnés des primes gratuites qui seront, nous n'en doutons pas, bien agréées.

Tous les abonnés anciens ou nouveaux de 3 à 6 mois, à partir du 1er janvier 1889, recevront

LE CONCLAVE DE LÉON XIII
de R. DE CESARE
(Edition française)

Un volume de 340 pages avec 4 portraits et de nombreux documents.

Lorsque la première édition du **Conclave de Léon XIII** parut, tous les journaux et les revues les plus importantes d'Europe et d'Amérique firent sincèrement l'éloge de cette œuvre, qui inspire sans contestation le plus grand intérêt, non seulement aux lettrés, mais encore à tous ceux pour qui la lecture n'est, en général, qu'un simple élément de curiosité.

Il n'est personne en effet qui puisse ne pas désirer savoir ce qu'est un Conclave, comment se fait un Pape et quelles sont les luttes des partis dans cette sorte d'élections uniques en leur genre.

Le livre de M. de Cesare, que nous offrons comme prime, révèle tout cela avec une impartialité parfaite et avec une modération dont ne peuvent s'offenser les consciences même les plus timorées. Il suffira de citer, en preuve, le jugement qu'en a porté Léon XIII lui-même. Malgré l'insistance du cardinal Bartolini, qui joua un grand rôle dans le dernier Conclave, Sa Saiteté refusa d'infliger une censure à ce livre, en disant: « **Eminence, ce qu'a écrit de Cesare est la vérité.** »

Les âmes les plus scrupuleuses parmi les fidèles pourraient-elles ambitionner le jugement d'une autorité plus compétente?

Ce livre se vend en librairie au prix de six francs.

Les abonnés anciens et nouveaux d'un an recevront en outre un magnifique tableau en oléographie (54 cent. sur 86).

LE BILLET DOUX

Ces deux primes seront expédiées gratuitement et sans aucune augmentation de frais à nos abonnés qui en feront la demande **directement** à l'Administration du journal, à Rome, 127, Piazza Montecitorio.

Les abonnés qui nous réclameront ces primes, seront avisés, par le journal, du jour a partir duquel ils pourront les retirer, ou bien du jour a partir duquel elles leur seront expédiés par l'Administration

PRIX D'ABONNEMENT

	Trois mois	Six mois	Un an
Royaume d'Italie, Tunis, La Goulette, Suse, Alexandrie d'Egypte et Tripoli de Barbarie	Fr. **10**	**19**	**36**
États de l'Union postale	» **14**	**26**	**51**

Les abonnements commencent à partir du 1er et du 16 de chaque mois. Pour s'abonner, adresser à l'administration du journal **L'Italie,** à Rome, un bon de poste ou un mandat à vue sur Rome.

BUREAUX DU JOURNAL:
Rome — Place Montecitorio, 127 — Rome. 1104

LA MUSICA UNIVERSALE
EDITORE
Il R.° Stabilimento Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca
DI G. RICORDI E C.

Questa nuova pubblicazione periodica, dedicata al popolo italiano, consiste in riduzioni per pianoforte e canto e per pianoforte solo, di taluni fra i migliori spartiti del repertorio italiano ed estero di sua proprietà, e costa cent. 15 ogni fascicolo (franco in tutto il Regno) di 16 pagine. Sono già pubblicati **Gli Ugonotti, Il Barbiere di Siviglia, la Favorita** e **Linda di Chamounix.** 678

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

Flacone di 400 grammi L. 2,50

CHRISTIANSAND
(IN NORVEGIA)
CHIARO, BIANCO E DI GRATO SAPORE

Quest'olio fabbricato a Christiansand nella Norvegia nella Casa inglese **COSWEL LOWE e C.**, che cedette la privativa per l'Italia ed Oriente alla ditta *A. Manzoni e C.*, di Milano, oltre ad una ricchezza (non comune agli olii di Merluzzo in commercio) di sali jodici depurativi, e sostanze nutritive, ben raramente fa di stearati, che a giudizio di tutti i medici riescono, sebbene innocui, di digestione difficilissima. È da preferirsi quindi il nostro Olio di Christiansand per quegli esseri indeboliti da gravi malattie, per i bambini e per i convalescenti che abbisognano di nutrizione.

È poi il più a buon mercato di tutti gli Olii di merluzzo, venduti in bottiglie, giacchè al prezzo di L. **2:50** se ne ha una bottiglia contenente *circa 400 grammi* di Olio, di Fegato di Merluzzo del più puro e più perfettto.

Agli acquirenti di 12 bottiglie, si accorda lo sconto del 10 per cento.

Deposito e vendita da **A. Manzoni e C.**, Milano, via della Sala, 16 — Roma, via di Pietra, 91 — Napoli, Palazzo del Muninicipio. — Vendita in Venezia, presso **Bötner, Zampironi, Centenari e P. Pozzetto.** 972

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DELLA GAZZETTA DI VENEZIA

Sollecitudine

Opuscoli
Partecipazioni di Nozze
Indirizzi
Intestazioni di lettere
Circolari
Bollettari e Modelli vari
Envelloppes
Programmi d'ogni sorta
Fatture

Assortimento Caratteri e Fregi
per Opere e Pubblicazioni periodiche.

Partecipazioni Mortuarie
per le quali i committenti hanno diritto all'inserzione GRATIS nella Gazzetta dell'annunzio e del ringraziamento.

Variato Assortimento
DI CARATTERI FANTASIA

Memorandum
Biglietti da visita
Menu
Memorie legali
Comparse conclusionali
Ricorsi e Controricorsi
Sonetti
Avvisi d'ogni formato
ecc. ecc.

Esattezza

SI ASSUMONO LAVORI IN LITOGRAFIA
Prezzi d'impossibile concorrenza.

Anno 1888 — Giovedì 20 dicembre — N. 342

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 20 DICEMBRE

L'on. Magliani non ha pregiudizii, perchè voleva fare l'esposizione finanziaria venerdì, ma pare che altri li abbia per lui, perchè il resoconto della Camera dell'*Agenzia Stefani* reca che « in seguito a proposta del presidente del Consiglio, e dopo osservazioni dell'on. Nicotera, fu stabilito che l'Esposizione finanziaria si faccia domenica. »

Non v'è cantante che accetti, se non in caso di necessità, di andare in scena il venerdì, e i cantanti non si vergognano, perchè sono sufficientemente eruditi per sapere che gli antichi Romani, sebbene fossero un così gran popolo, erano superstiziosi. Magliani ha mostrato d'avere sotto questo punto di vista una superiorità incontestabile sugli antichi Romani e sui cantanti. Ma forse l'on. presidente del Consiglio restò colpito dalla frase di Nicotera, il quale rimproverò la Camera perchè attaccava un *innocente*. Se Magliani è l'innocente, è Crispi il colpevole, ed è nell'ordine naturale delle cose che sieno più superstiziosi i colpevoli degl'innocenti.

Il voto infatti degli Ufficii contro i provvedimenti finanziarii, non colpiva il solo Magliani, ma l'indirizzo politico del Ministero, cioè principalmente l'on. Crispi. È l'impressione che abbiamo subito manifestata. L'on. Crispi è dunque solidale con Magliani, ed è più interessato dello stesso Magliani che l'esposizione finanziaria faccia la migliore impressione possibile. Era dunque una buona ragione per non irritare le potenze occulte. Si può essere anticlericali, e guardare il venerdì, giorno di passione, con un superstizioso terrore. Non si sa mai!

La Camera ha fatto capire, che se non vi è più nulla che in lei si risenta, questo nulla non è assoluto. La Camera ha ancora un punto debole, che è la borsa degli elettori. Meno male!

L'on. Nicotera, attaccando l'altro giorno il Ministero, disse molte giuste cose, ma ebbe due nemici in sè stesso: la collera sua e il suo passato. Contro un oratore in collera, che non riesca a comunicare il suo sdegno all'uditorio, facilmente vince un oratore che conservi la calma. Ma l'on. Nicotera ha pur risposto con arme da taglio e da punta, quando ha detto all'onor. Fortis, che ai tempi di Depretis, deplorando la confusione delle idee, l'onor. Fortis *votava* con lui, *deplorava* con lui, e il fatto è che sebbene l'onor. Depretis avesse l'appoggio della Destra, aveva nel suo Ministero meno uomini di Destra che non ne abbia l'on. Crispi, colla differenza che l'onor. Crispi ha anche un uomo di estrema Sinistra, l'on. Fortis! Non si può certo dire che la confusione sia cessata, solo perchè una volta una gran turba di uomini diversi era aizzata e condotta contro i radicali, ed ora la stessa turba, presso a poco, è aizzata e condotta contro i clericali.

Ma l'on. Nicotera aveva un altro nemico che contrastava l'effetto della sua eloquenza, meglio dell'eloquenza dell'on. Fortis, e questo nemico dell'on. Nicotera era il suo passato. Il passato è un gran nemico degli uomini politici.

Quando infatti l'on. Nicotera ha preteso di annichilire il Ministero, rimproverandogli che distribuiva gli ufficii pubblici gratuiti, accettati come d'influenza politica, con uno scopo elettorale, egli ha fatto ricordare che l'onor. Nicotera non ha fatto altro che quello che rimprovera al Ministero Crispi. E in questi casi l'ira dell'oratore, anche nel punto in cui stia per comunicarsi all'uditorio, si raffredda.

Alla Camera ci fu poi l'interrogazione dell'on. Enrico Ferri, deputato e professore, sui disordini dell'Università di Roma. I lettori sanno, pel dispaccio nostro d'ieri, che gli studenti dell'Università di Roma hanno fatto una dimostrazione contro il Rettore, perchè volevano libera la iscrizione ai corsi e una sessione straordinaria di esami. Lo chiedevano perchè lo avevano chiesto gli studenti di Napoli, visto che, per la ragione della solidarietà, quando una Università è di malumore, vanno in collera tutte le altre. Gli studenti si sono poi riuniti per dare un voto di biasimo al Rettore. In questi casi non sono gli studenti che peccano contro la disciplina, ma il Rettore e i professori sono indisciplinati perchè non accettano i voleri degli studenti. Si sa già che oramai i capi devono obbedire, e gli altri devono comandare.

Questo ordine delle cose capovolto produce di tanto in tanto qualche discorso eloquente, come quello che Challemel Lacour, un antico repubblicano, costretto a gemere dalla Repubblica, ha pronunciato ieri al Senato. Egli disse che la Repubblica mutò tutto in fretta, come se avesse paura di vivere poco, e, mutando, ha tutto sconvolto e rovinato, sicchè la Francia è sul punto di cadere in mano di un avventuriere che non ha nulla che giustifichi la sua fortuna.

Tutto il Senato era in piedi commosso dall'eloquenza d'un uomo, che aveva dato la parola alle verità, che sentono tutti quelli che soffrono, disgustati e nauseati in silenzio. Floquet rispose impacciato. Say deplorò che il Ministero non sapesse rispondere.

Nella seduta d'ieri la verità ha trovato la sua gran voce, e tutti l'hanno sentita. È però un gran dolore, che i discorsi, come quelli di Challemel Lacour, si facciano nel momento in cui il male è già divenuto inevitabile. Prima, quando il male potrebbe essere ancora evitato, i partiti riescono a soffocare la verità. Dopo, quando non c'è più rimedio, e quando si è discesi all'inevitabile, si acclama l'oratore che dice la verità, ma si piega il capo innanzi al male, che non ha più riparo. È da deplorare invero il dono dell'intelligenza, che serve a far sentire più il dolore, e non ad evitarlo, nè a ripararlo.

Lettera parlamentare.

—o—

Roma 19 *dicembre* 1888.

La Camera ha ripreso ieri i suoi lavori, interrotti per la morte del Principe di Carignano, ed ha votato la legge a tutela dell'igiene e della salute pubblica. — La quale nel suo insieme è buona. Si può discutere sull'opportunità di alcune disposizioni, che hanno contro di sè le abitudini e i costumi e appariscono troppo nuove. Ma nel suo complesso è una cosa pensata e studiata, come forse poche delle leggi che si presentano. Solo ha anch'essa il difetto comune a quasi tutte le altre, quello d'imporre nuovi aggravii allo Stato e ai Comuni. Essa contiene infatti molti provvedimenti utili, ma che non si possono far senza spendere.

Il presidente del Consiglio lasciò intendere per verità, che quanto a metterla in pratica il Ministero aspetterà che vi sieno i fondi necessarii, ma in questo caso, non si capisce, perchè la legge dovesse essere discussa proprio ora, che vi sono tante altre cose urgenti. Non si capisce inoltre, perchè il Parlamento debba votare una legge, lasciando al Ministero libertà di applicarla o no e diventando quindi sempre più somigliante ad un'Accademia.

In qualunque modo la cosa si consideri, la nuova legge implica la facoltà data al Ministero di spendere quello che non c'è. È questo il fatto; un fatto tanto grave, che alla Camera predomina nel pensiero di quasi tutti, e nondimeno, cosa strana, non conduce a nessuna risoluzione, che dia speranza di vedere mutata in meglio la condizione assai triste d'oggi. Quasi tutti rifuggono dalle decisioni energiche e ferme, quasi tutti aspettano, guardano, si ostinano a sperare, a illudersi, senza sapere in che, e intanto si lasciano trascinare gettando la responsabilità sul Ministero.

Quasi tutti, per esempio, o almeno i più dicono, che non si possono ricusare gli aumenti di 178 milioni, che il Ministero chiede per gli apparecchi militari. Chi può assumersi, dicono, la responsabilità di ricusare ciò che il Ministero crede necessario alla difesa del paese? E chi può assumere, domando io, quella di votare delle spese così sterminate senza neppur sapere dove si troveranno i danari?

La Camera ricusa gli aumenti d'imposte e ha ragione, perchè, seguitando così, si finisce a rovinare il paese. A prestiti non si può pensare senza scuotere grandemente il nostro credito. E poi capirete, che i prestiti sono un rimedio passeggiero e non conferiscono per nulla ad assestare le finanze, poichè importano nuovi interessi. Il Tesoro tira avanti vendendo boni, ossia aumentando le sue cambiali, sino a che poi gli mancheranno anche queste. In questa condizione il Ministero non dice nulla sulla situazione, non spiega i suoi divisamenti sul modo di provvedere, si chiude nel silenzio, e solamente seguita a far proposte che importano nuove e grandi spese. Chi può così a occhi chiusi andargli dietro? Chi può ricusare gli aumenti di entrate, le imposte, i prestiti, e poi con disinvoltura votare le spese, come supponesse che il Ministero le pagherà di sua saccoccia?

Io credo, che chi ricusa i mezzi di aumentare le entrate, debba anche per esser logico, ricusare gli aumenti di spesa. Per le spese militari non c'è l'urgenza, che si fa credere. Voci di guerra se ne possono mettere in giro finchè si vuole, ma è un espediente conosciuto. La guerra non potrebbe farla a noi che la Francia; e la Francia non vuol certo buttar via i milioni che spende per l'Esposizione del prossimo anno, rovinare le sue industrie, il suo commercio, deludere le speranze di Parigi, per mettersi a fare la guerra. Intraprendere un'Esposizione di quel genere è dare all'Europa una guarentigia di pace. Ciò posto, noi non possiamo in vista di eventualità, certo possibili, ma lontane, cominciare dall'andare a rotoli. Non lo possiamo pel fine stesso di tenerci preparati a una guerra, perchè per far la guerra, non bastano gli uomini, non bastano i fucili, ci vogliono i danari.

Noi dobbiamo raccoglierci, fare una politica temperata e modesta, restringere una quantità di spese, differire a un numero molto lungo di anni i più costosi lavori pubblici, altri sospenderne, ritirarci a Massaua verso il mare, accontentandoci di tenerla occupata con un paio di mille uomini, abolire molte Preture e molti Tribunali inutili, ridurre il numero delle Università, le spese delle Ambasciate, non nominare per ogni inezia tante Commissioni, non stampare tanti moduli e tanta carta, che va a finire dai salumai, non nominare tanti impiegati per far piacere all'uno o all'altro, e anche, quanto all'esercito e alla marina, accontentarci di apparecchi proporzionati alle nostre forze. Senza di questo le difficoltà non faranno che crescer di anno in anno, e allora dovremo fare per necessità quello che non avremo saputo fare in tempo per ragionevole elezione, e farlo dopo di avere rovinato il nostro credito e il paese, in luogo di averlo prima, quando ancora potevamo, salvarci.

L'on. Nicotera.

Telegrafano da Roma 19 all'*Arena*:

La rientrata di Nicotera nella vita politica, sebbene fatta in momento inopportuno perchè assente Crispi dalla Camera, è un fatto notevolissimo, da non doversi considerare a casaccio.

Nicotera da parecchio tempo andava dicendo che avrebbe ripreso il suo posto.

148

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

CAPITOLO. V.

I.

Pochi avvenimenti storici sono così istruttivi come la battaglia di Borodino, l'occupazione di Mosca per parte dei Francesi e la loro ritirata senza nuovi combattimenti.

Tutti gli storici sono d'accordo nel dire che l'azione esterna dei popoli e degl'imperi si manifesta nelle scambievoli collisioni, colle guerre, e che la loro forza politica scema o aumenta in ragione dei successi militari più o meno grandi ch'essi hanno ottenuti.

Strane sono, senza alcun dubbio, le narrazioni ufficiali che ci mostrano in qual modo un re od un imperatore, in lite con un vicino, aduni il proprio esercito, si batta contro quello del nemico, riporti vittoria, uccida alcune migliaia d'uomini, e conquisti un regno intero di parecchi milioni d'abitanti. Senza alcun dubbio, si dura fatica a comprendere come la disfatta d'un esercito, cioè della centesima parte delle forze di tutto un popolo, ne cagioni la sottomissione: pure questi fatti confermano l'esattezza delle osservazioni degli storici. Vinca l'esercito una gran battaglia, e subito aumentano i diritti del vincitore a detrimento del vinto; sia, all'opposto, battuto, e il popolo ch'esso ha dietro di sè perde i suoi diritti in proporzione allo scacco subito, e se la sua disfatta è completa, si sottomette completamente. La è sempre stata così (almeno secondo la storia), dai tempi più remoti sino a' giorni nostri, e le guerre di Napoleone confermano la regola. In seguito alla disfatta delle truppe austriache, l'Austria perde i suoi diritti, e quelli della Francia aumentano di altrettanto; la vittoria di Jena e d'Austerlitz mette fine alla vita indipendente della Prussia; ma che nel 1812 i Francesi entrino vincitori in Mosca, e, invece di portare un colpo mortale all'esistenza della Russia, ne consegue la distruzione dei seicentomila uomini del loro esercito.

Checchè se ne possa dire, non è possibile piegare i fatti alle esigenze della storia, e sostenere quindi che il campo di battaglia di Borodino è rimasto ai Russi, e che, dopo l'evacuazione di Mosca, l'esercito francese è stato distrutto dalle battaglie che gli sono state date! Tutte le campagne dal 1812, dalla battaglia di Borodino fino all'uscita dell'ultimo francese, provò dapprima che una battaglia vinta non ha per conseguenza certa una conquista, e non ne è nemmanco un sicuro indizio; e, in secondo luogo, che la forza, la quale decide della sorte dei popoli, non risiede nei conquistatori, negli eserciti e nelle battaglie, ma che ha tutt'altra origine.

Nel parlare della situazione del grande esercito, gli storici francesi ci assicurano che tutto vi era nel più perfetto ordine, tranne però la cavalleria, l'artiglieria e i treni de' bagagli; aggiungono anzi che mancava il foraggio pei cavalli e pel bestiame, e che a tale inconveniente non si poteva rimediare, perchè i contadini dei dintorni bruciavano il fieno per non venderlo.

Ne viene dunque che una battaglia vinta non ebbe le solite sue conseguenze, perchè quegli stessi contadini che vennero a Mosca dopo la partenza dei Francesi per saccheggiare la città, e con ciò non offrivano certamente una prova di sentimenti eroici, preferirono di bruciare il fieno anzichè provvedere l'invasore, a malgrado del prezzo elevato che ne era offerto.

Raffiguriamoci per poco due uomini che stanno per battersi alla spada secondo tutte le leggi della scherma, e supponiamo che uno di essi, sentendosi ferito mortalmente, getti via l'arma per prendere una mazza, e se ne valga per la propria difesa. Sebbene egli abbia trovato il mezzo più semplice di ottenere il suo intento, i sentimenti cavallereschi di cui è animato lo obbligano a dissimulare quella deroga alle regole stabilite, ed a sostenere che si è battuto ed ha vinto secondo le norme... e si comprenderà allora quanta confusione può nascere nella relazione di un simile duello. Il Francese è il duellante, il quale esige che la lotta avvenga ne' modi cortesi. L'avversario, che butta via la spada per raccogliere la mazza, è il Russo, e gli uomini che si torturano la mente per ispiegare il duello secondo tutti i principii sono gli storici.

Da Smolensko in poi cominciò una guerra, cui non potevasi applicare veruna delle accettate tradizioni. L'incendio della città e dei villaggi, la ritirata dopo la battaglia, la mazzata di Borodino, la caccia ai predoni, la guerra di partigiani, tutto facevasi all'infuori delle leggi solite. Napoleone, fermato a Mosca nella posa corretta d'un duellante, lo sentiva meglio di chiunque; e però non cessò di lagnarsene con Kutuzoff e coll'Imperatore Alessandro; ma, a dispetto della vergogna, che forse sentivano certi alti personaggi nel veder il paese battersi a quel modo, la mazza nazionale si alzò minacciosa, e, senza preoccuparsi del buon gusto e delle regole, colpì e schiacciò i Francesi fino al momento in cui, colla sua forza grandiosa e brutale, essa ebbe annientato l'invasione compiutamente. Fortunato il popolo che, invece di presentare per l'impugnatura la spada al suo generoso vincitore, afferra la prima mazza che gli cade sotto mano, senza pigliarsi fastidio di ciò che farebbero gli altri in pari circostanza e, non la depone se non quando la collera e la vendetta hanno fatto posto nel suo cuore al disprezzo ed alla compassione!

II.

Altra fra le eccezioni più evidenti e più feconde di risultati alle pretese leggi della guerra è indubbiamente l'azione isolata degl'individui contro le masse compatte di nemici che tengono la campagna. Questo genere di operazioni si produce sempre in una guerra nazionale, cioè che, invece di riunirsi in numero, gli uomini si dividono in piccoli distaccamenti, assalgono all'improvviso, e si sbandano non appena sono assaliti da forze considerevoli, per ripigliare poi l'offensiva alla prima occasione opportuna. Così hanno fatto le guerriglie in Spagna, i montanari nel Caucaso, i Russi nel 1812. Nel darle il nome di « guerra di partigiani », si è avuto in mira di precisarne il significato, mentre in realtà non è « una guerra » propriamente detta, dappoichè essa è in opposizione con tutte le regole solite della tattica militare, le quali, all'opposto, prescrivono all'aggressore di concentrare le sue truppe, allo scopo di trovarsi più forte dell'avversario nel momento dell'attacco. La guerra di partigiani, sempre fortunata, come lo dimostra la storia, (*) è in flagrante contraddizione con questo principio, e siffatta contraddizione proviene da ciò, che, per lo stratega, la forza delle truppe è identica al loro numero. Più ci sono truppe, e più ci sono forze, dice la scienza; dunque i grossi battaglioni hanno sempre ragione. Col sostenere tale proposizione, la scienza militare è simile ad una teoria della meccanica, che, fondandosi soltanto sul rapporto delle forze colle masse, subordinerebbe direttamente le prime alle seconde.

La forza (la quantità di movimento) è il prodotto della massa moltiplicata per la velocità.

In guerra la forza delle truppe è parimente, il prodotto della massa, ma moltiplicata per una X incognita.

Siccome la scienza militare trova nella storia numerosi esempii, ne' quali si vede che il numero delle truppe non costituisce sempre la loro forza effettiva, e che i piccoli distaccamenti sbaragliano talvolta i grandi, ammette in confuso l'esistenza d'un moltiplicatore ignoto, e cerca di scoprirlo ora nell'abilità matematica delle prese disposizioni, ora sul modo d'armamento del soldato, o, il più spesso, nel genio dei generali. Tuttavia, i risultati attribuiti al valore di questo moltiplicatore sono lontani dal concordare coi fatti storici, e, per liberare questa x incognita, basterebbe di rinunciare, una volta per tutte, a far la corte agli eroi, esaltando oltremodo l'efficacia delle disposizioni prese, in tempo di guerra dai comandanti superiori.

X, è lo spirito delle truppe, cioè il desiderio più o meno vivo di battersi, di esporsi nei pericoli, senza tener conto del genio dei comandanti in capo, della formazione su due o tre linee e delle quantità di mazze o di fucili da trenta colpi al minuto, di cui fossero armati gli uomini. Coloro, nei quali è più viva la smania di battersi, saranno sempre posti nelle condizioni migliori per una lotta. Lo spirito delle truppe è il moltiplicatore della massa, che dà la forza come prodotto. Definirlo e precisarne il valore è il problema della scienza, e sarà solo possibile di risolverlo esattamente quel giorno, in cui cesseremo di sostituire arbitrariamente a questa « incognita » le disposizioni prese dal comandante in capo, l'armamento del soldato, ecc.; allora soltanto esprimendo ad equazioni certi fatti storici, e, paragonandoli al valor relativo, si può sperare di determinare « l'incognita » stessa.

Dieci uomini, dieci battaglioni e dieci divisioni che si battono contro quindici uomini, quindici battaglioni, o quindici divisioni, hanno il sopravvento, e cioè hanno ucciso e fatto prigioniero il resto senza eccezioni, perdendo quattro dal canto loro; dunque $4x = 15y$, cioè $x : y :: 15 : 4$. L'equazione non dà il valore dell'« incognita » ma indica il rapporto fra le due « incognite », cioè fra lo spirito di corpo (y ed x) che animava ciascuno dei belligeranti. Se si applica così il sistema delle equazioni ai diversi fatti storici (battaglie, campagne, durata della guerra), ne risulta una serie di numeri che racchiudono certamente e possono fornire al bisogno nuove leggi.

La regola di tattica che prescrive di agire in masse nell'attacco e in frazioni nella ritirata prova ancora una volta, senza saperlo, che la forza di un esercito sta nello spirito che lo anima. Per guidare gli uomini al fuoco occorre maggior disciplina (la quale non si ottiene che sopra masse poste in moto), che non per difendersi contro gli assalitori. E però la legge che non tien conto « dello spirito delle truppe », il più spesso non conduce che ad apprezzamenti menzogneri ogniqualvolta ove nello « spirito delle truppe » vengano a determinarsi una violenta esaltazione od un grande accasciamento, come, per esempio, nelle guerre nazionali.

I Francesi, invece di difendersi isolatamente durante la ritirata, si stringono in masse, poichè, siccome lo spirito dell'esercito era infiacchito, le unità potevano essere contemplate soltanto dalla forza della massa. I Russi, all'opposto, che, secondo queste leggi della tattica, avrebbero dovuto attaccare in massa, si dividono, perchè lo spirito delle truppe è sovreccitato, e si vedono individui isolati battere i Francesi senza aspettarne l'ordine, ed esporsi, senza esservi costretti, alle fatiche ed ai maggiori pericoli.

Questa guerra di partigiani cominciò all'ingresso del nemico a Smolensko, prima ancora d'essere stata accettata ufficialmente dal nostro Governo. Migliaia d'uomini dell'esercito nemico, sbrancati, predoni, foraggiatori erano stati uccisi dai nostri cosacchi e dai nostri contadini con così poco rimorso, come se si fosse trattato di cani arrabbiati. Dionigi Davidoff fu il primo a comprendere, colla sua perspicacia patriottica, il compito riservato a quella terribile massa, che, senza preoccuparsi delle regole militari, colpiva i Francesi spietatamente, ed a lui spetta tutto l'onore di cotale sistema di guerra. Il 5 settembre fu organizzato il primo distaccamento di partigiani da Davidoff, e molti altri seguirono il suo esempio. Più si prolungava la campagna e più se ne formavano.

I partigiani distruggevano alla spicciolata il grande esercito e si spazzavano dinanzi quelle foglie morte, che si staccavano da sè stesse dall'albero disseccato. Nel mese d'ottobre, quando i Francesi correvano verso Smolensko, si contava già un centinaio di cotali distaccamenti di forze numerose e di ordinamento diverso. Alcuni avevano conservato tutta l'apparenza delle truppe regolari, con fanteria, artiglieria, e ciò che costituisce le comodità solite della vita. Parecchi altri non si componevano che di cosacchi, e di cavalleria e fanteria; altri, infine, erano formati unicamente di contadini e di possidenti, che rimasero ignoti. Citavasi un sagrestano, che, alla testa di uno di questi ultimi, aveva fatto più centinaia di prigionieri, ed una certa starostina Vassilissa, che pure ne aveva molti sulla coscienza. Questa guerra prese tutto il suo sviluppo al cominciamento del mese di novembre, e i partigiani, stupiti della propria audacia, e ad ogni momento aspettandosi di essere circondati e presi dal nemico, si nascondevano nelle foreste senza toglier mai la sella ai loro cavalli. Una volta cominciata la guerra, ciascuno sapeva quanto potesse fare. I piccoli distaccamenti che, pei primi, cominciarono a seguire da vicino i Francesi, trovavano fattibile ciò che i capi de' corpi più numerosi non si sarebbero arrischiati ad intraprendere. Quanto ai cosacchi ed ai contadini, che giungevano a penetrare fin nel mezzo delle truppe nemiche, credevano tutto possibile.

Il 5 novembre, Denissoff, invaso della sua passione per la guerra di partigiani, si trovava in marcia col suo distaccamento. Dal giorno precedente, senza allontanarsi dalla foresta che costeggiava la strada maestra, egli seguiva un convoglio considerevole di bagagli di cavalleria e di prigionieri russi, che dirigevansi con buona scorta verso Smolensko, come gli avevano riferito le spie. All'infuori di Denissoff, che teneva pure la propria compagnia a breve distanza, il passaggio di tale convoglio era del pari conosciuto dai capi dei grandi distaccamenti dello stato maggiore. Due tra essi, un polacco ed un tedesco, mandarono a domandare a Denissoff, ciascuno per proprio conto, se non intendeva di unirsi ad essi per tentare di metter la mano su quel bottino, che faceva gola a tutti. « No, amico, ho anch'io rostro ed unghie », pensò Denissoff leggendo le loro lettere; e rispose al tedesco, che, a malgrado di tutto il desiderio di servire sotto gli ordini d'un capo sì celebre e sì valente, egli si vedeva privo di questo onore, perchè erasi già impegnato ad unirsi al generale polacco; ed a quest'ultimo, ch'egli aveva promesso il proprio concorso al generale tedesco. Denissoff era, dunque, deciso ad impadronirsi del convoglio coll'aiuto di Dologhoff, senza far rapporto alle autorità superiori. Questo convoglio moveva, il 22 ottobre, dal villaggio di Mikuline su quello di Scharmscheff; dalla parte sinistra si avanzava talvolta fino al margine della strada una profonda foresta, che poi se ne staccava alla distanza d'una gerota. Era in questa foresta che cacciavansi Denissoff e i suoi per uscirne di quan-

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

(*) Per provare questa tesi dell'autore, il quale ha la fissazione di non credere alla tattica e alla strategia, bisognerebbe che l'esercito francese fosse stato vinto, intatto, alla sua entrata in Russia; invece la guerra dei partigiani cominciò contro l'esercito francese in ritirata e in dissoluzione. È una differenza della quale si deve tener conto da coloro che vorrebbero aboliti gli eserciti stanziali e sostituire le nazioni armate! Prima della guerra di partigiani, bisognò fare la guerra regolare, e non è provato che allora la guerra di partigiani sia sempre fortunata. Tutt'altro!

(Nota della *Gazzetta*.)

Il suo discorso d'ieri potrà essere inopportuno, ma certo contiene verità parecchie e scottanti.

È inoltre impossibile nutrire dubbii sulle intenzioni di Nicotera: egli è oggi l'opposizione, e intorno a lui stanno già una trentina di deputati disposti a seguirlo in tutto.

Quindi i più ritengono che la luna di miele del Ministero sia cessata.

E la *Gazzetta di Torino* aggiunge:

Se l'on. Nicotera fosse e restasse isolato non ci sarebbe da farne gran caso; ma si afferma che gli si uniranno gli on. Cairoli e Baccarini, facendo risorgere a triumvirato l'antica pentarchia.

Per parte nostra non sapremmo dolercene, ove il triumvirato valesse, se non a contrastare e rovesciare, almeno a controllare la dittatura Crispi, che se è già un peso può divenire a più riguardi un pericolo.

Notizie cittadine

DICHIARAZIONE.

Passando col primo gennaio dell'anno venturo la proprietà della *Gazzetta di Venezia*, dagli eredi Locatelli-Zajotti-Deodati, in altre mani, cessa ogni ingerenza dei miei compagni di redazione e mia. Lo annuncio senza aggiungere altro, perchè ai lettori della *Gazzetta* ho tanto parlato, invano, ch'essi nulla di nuovo possono sapere da me, ed io nulla, che di me non sappiano, ho a dir loro.

CLOTALDO PIUCCO.

Ateneo veneto. — Il comm. Fambri, presidente dell'Ateneo, ci annuncia che la nobile contessa Elisabetta Giustinian-Michiel fece generoso dono all'Ateneo di tutta la biblioteca del suo egregio consorte, il senatore Gio. Battista. Insieme alla preziosa raccolta essa donò pure il magnifico mobile, largo 6 metri ed alto 3 circa che dovrà contenerla. Anche la spesa sarà cospicua.

Questo grande servigio agli studii, questo grande onore all'istituzione, che tanto li favorisce in Venezia, merita di essere segnalato alla riconoscenza di tutto il paese.

Il cav. B. Colbertaldo, ingegnere capo del Genio civile, trovasi gravemente ammalato. Auguriamo all'uomo egregio, al quale Venezia va debitrice di lunghi e profondi studii sulle sue lagune, sui suoi porti e su quanto altro si connette al grave argomento, una pronta guarigione.

Corriere del mattino

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del* 19.

Votazione del disegno di legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica.

Il *Presidente* dichiara che le urne rimangono aperte.

Discussione sulla modificazione alla legge comunale e provinciale.

Marcora dice che dovrebbe approvare cogli amici il disegno di legge perchè traduce in atto dopo 5 anni la proposta di Fazio di equiparazione dell'elettorato politico ed amministrativo, ma le mutilazioni introdottevi in Senato per l'eccessiva condiscendenza del Governo hanno ridotto la legge in modo che non assicura il miglioramento amministrativo; onde, prima di votare, domanda come il Governo intenda di riparare ai danni cui darà luogo la legge così mutilata.

Lacava, relatore, riconosce che delle parti importantissime della legge sono state modificate dal Senato. La Commissione però si astenne dal riproporre l'articolo ad esse riferentesi per ottenere che la riforma giungesse in porto. Confida però nell'azione efficace e liberale del Ministero circa la sua applicazione nel mantenimento della promessa da esso fatta di presentare uno speciale progetto relativo alle facoltà giurisdizionali della Giunta provinciale e amministrativa, e dichiara che la Commissione si è limitata a due sole proposte principali, cioè a quella sulla elezione del sindaco ed allo scrutinio per le elezioni provinciali.

Crispi, osserva a Marcora che il reggimento costituzionale si sorregge per le transazioni fra le varie parti del potere legislativo e che la soverchia rigidezza non può che tornare a danno delle riforme più necessarie, ma egli non può essere accusato di eccessiva condiscendenza verso il Senato, perchè sostenne con ogni energia quelle riforme che Marcora lamenta che sieno state stralciate, e se non credette, ciò non ostante, di ritirare la legge, è convinto che la Camera approverà il suo operato per aver voluto assicurata l'assenza della legge stessa. Nota del resto che le facoltà giurisdizionali della Giunta provinciale e amministrativa non erano nel suo progetto e furono proposte dalla Commissione, mentre egli vagheggia un ordinamento completo al quale si potrà provvedere soltanto con una legge speciale che s'impegna di presentare nella prossima sessione, come promise colla Commissione parlamentare. Ricorda che per i nostri ordinamenti il sindaco non è soltanto un funzionario popolare, ma è anche un rappresentante esecutivo, onde occorre il suo riconoscimento da parte del Governo. Non ha da aggiungere altre considerazioni, ed esprime la speranza che la Camera voterà la legge che assicura una riforma buona e reclamata dal paese.

Lacava dichiara che le facoltà giurisdizionali della Giunta amministrativa furono proposte originariamente dal progetto di Depretis del 1882 e della Commissione presente introdotte nell'ultima legge in sostituzione dei poteri che il presidente del Consiglio intendeva di accordare al Consiglio di Prefettura. Dimostra quindi i gravissimi inconvenienti che derivano dalla soppressione di quella facoltà.

Marcora ripetè che non sa spiegarsi come il presidente del Consiglio abbia rinunziato a riforme che erano serie ed efficaci garanzie di buona amministrazione, mentre aveva dichiarato prima che non avrebbe potuto continuare a governare colla legge vigente.

Lucca domanda al presidente del Consiglio se ritenga opportuno insistere ora nella riforma del Consiglio di Stato prima che si discuta il progetto ch'egli ha promesso di presentare.

Crispi risponde che la riforma del Consiglio di Stato non è collegata col progetto da lui promesso.

Saracco presenta il progetto concernente i lavori e le provviste d'interesse militare per le strade ferrate in esercizio; chiede che sia dichiarato urgente e deferito per l'esame alla Commissione sui provvedimenti.

La Camera consente.

Il *Presidente* proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto fattasi in principio della seduta.

Voti favorevoli 145, contrarii 69.

La Camera approva.

Apresi la discussione sugli articoli della riforma comunale e provinciale.

Approvansi i primi 5 articoli.

Dopo brevi osservazioni di *Cucchi Luigi* sull'art. 6, alle quali risponde il *Relatore*, si approvano gli articoli 6, 7, 8 e 9.

Lucchini O. vorrebbe che l'art. 10 fosse modificato nel senso di rendere eleggibili a consiglieri comunali i professori delle Università e di altri Istituti anche se sussidiati dalle amministrazioni municipali.

Lacava e *Crispi* non accettano questa proposta.

Approvasi l'art. 10.

Costa A. domanda a chi s'intenda di applicare le disposizioni aggiunte dal Senato all'art. 11, che esclude dall'elettorato amministrativo i condannati per eccitamento all'odio fra le varie classi sociali; ritiene quest'aggiunta reazionaria; ne domanda quindi la soppressione.

Crispi non può accettare la proposta di Costa. L'eccitamento all'odio fra le varie classi sociali è compreso come reato anche nel nuovo Codice penale e non è un reato politico; in un Governo libero non si può ammettere l'odio fra le diverse classi.

Costa A. insiste nell'affermare che tale reato non è comune, ma di ordine politico, e insiste quindi nella sua proposta di soppressione dell'inciso.

La proposta Costa è respinta.

Approvasi l'articolo 11 come è proposto dal Ministero e l'art. 12.

Lacava dà ragioni al seguente emendamento proposto dalla Commissione all'art. 13.

« La Giunta provinciale e amministrativa può anche inscrivere d'ufficio coloro pei quali risulti da documenti che hanno i requisiti necessarii e cancellare coloro che li abbiano perduti, o che sieno stati indebitamente inscritti, quantunque la inscrizione non sia stata impugnata facendo notificare agli interessati la proposta di cancellazione.

Giolitti si associa al preopinante.

Crispi prega la Commissione di rinunziare alla sua aggiunta.

Lacava, relatore, insiste.

La Camera approva l'art. 13 coll'aggiunta proposta dalla Commissione.

Approvansi altresì gli articoli fino al 24 inclusivamente.

Pantano e *Lazzaro* fanno osservazioni e proposte tendenti ad estendere la rappresentanza delle minoranze anche ai Comuni dai tre ai 10 mila abitanti.

Lacava espone le ragioni per le quali non può accettare le proposte dei preopinanti, e li prega di ritirarle.

Pantano insiste.

Lazzaro insiste nelle sue osservazioni, ma non fa proposte.

Respingonsi gli emendamenti di Pantano.

Approvasi l'art. 25 e seguenti fino al 48 inclusivamente.

Chiaradia non approva che il Senato abbia soppresso la facoltà del Sindaco elettivo nei Capoluoghi di Mandamento, e propone che si ritorni alla disposizione votata dalla Camera.

Del Balzo fa un'identica proposta, pur dichiarando che il suo ideale sarebbe quello di accordare la elettività del Sindaco a tutti i Comuni.

Baccarini ricorda che quando si discusse la prima volta questa legge, propose che si accordasse a tutti i Comuni il diritto di eleggere il sindaco, e dice che qualora la Camera non deliberi di mantenere tal quale l'articolo come fu votato nello scorso luglio, ripresenterà la sua primitiva proposta.

Bonfadini si associa a Baccarini.

Cavallotti dice che la Camera, inspirandosi al principio che anche da noi, come in Francia, la sovranità emana dal popolo, volle lasciare ai Consigli comunali la facoltà di eleggere i sindaci, nè oggi può approvare le disposizioni del Senato che costringe tale facoltà e che ammette nel potere esecutivo il diritto di ratificare o no le elezioni.

Bonghi non intende di esaminare se la facoltà elettiva del sindaco sia una riforma buona o cattiva; ma giacchè è stato accettato dal Parlamento questo principio, consente nel concetto approvato dal Senato che il principio medesimo sia grandemente applicato. Facciasi dunque l'esperimento nei Comuni più grossi, e se gli effetti saranno buoni, si potrà in seguito estendere. Approva quindi l'articolo come fu formulato dal Senato.

Il *Presidente*, essendo stati presentati parecchi emendamenti all'art. 50, ritiene conveniente rimandare la discussione a domani, per dar modo alla Commissione di riferire sugli emendamenti stessi.

Così rimane stabilito.

Approvansi gli articoli dal 51 al 64 inclusivamente, e il seguente ordine del giorno proposto da *Franchetti* ed accettato dal Ministero e dalla Commissione:

« La Camera, prende atto delle dichiarazioni del Governo, che presenterà in principio della ventura sessione un disegno di legge inteso a stabilire e regolare la giurisdizione amministrativa. »

Dopo brevi osservazioni di *Sant'Onofrio* sull'art. 65, alle quali risponde il *Relatore*, approvansi gli articoli fino al 69.

Lacava dà ragione della soppressione proposta dalla Commissione del seguente capoverso dell'art. 70:

« Però nei Comuni divisi in più Mandamenti, l'elezione si fa con un'unica lista con tanti nomi quanti sono i consiglieri da eleggere nell'intero Comune. »

Crispi se ne rimette alla Camera.

Approvasi l'art. 70, secondo la proposta della Commissione, e gli articoli seguenti fino all'89.

Bonghi, a proposito dell'art. 90, si oppone al paragrafo 3 relativo alla mutazione dei Distretti delle Provincie di Mantova e della Venezia in Circondarii, alla sostituzione dei sottoprefetti a commissarii distrettuali.

Crispi spiega le ragioni che consigliano a mantenere l'articolo come fu presentato.

Approvasi l'art. 90 ed ultimo della legge.

In seguito a proposta del *Presidente del Consiglio*, e dopo osservazioni di *Nicotera*, si stabilisce che domenica sia destinata per l'esposizione finanziaria, e che subito dopo esaurita la discussione della riforma della legge comunale si discuta la legge sull'ordinamento del Consiglio di Stato e poi il progetto sui provvedimenti militari.

Ferri Enrico svolge una sua interrogazione al ministro dell'istruzione pubblica sulla odierna chiusura dell'Università di Roma e sul troppo facile intervento in essa delle guardie di questura, e critica la disposizione e l'operato del rettore e delle Autorità disciplinari dell'Università.

Boselli, ministro, dice che da quando è ministro, quello accennato dall'interrogante è l'unico inconveniente che siasi verificato nell'Università romana.

Accenna alle origini del disordine odierno che stanno nelle domande fatte dalla studentesca dell'Università di Napoli per la libera inscrizione ai corsi e al periodico rinnovamento di esami, domanda sulle quali egli ha l'obbligo di consultare il Consiglio superiore della studentesca dell'Università romana, che per spirito di solidarietà si associa a quella di Napoli colle manifestazioni nell'interno dell'Università, tali che obbligarono il Rettore a valersi delle facoltà di chiuderla, ed attenderà la relazione scritta dei fatti e vedrà le deliberazioni del Consiglio accademico, e, dopo che la calma e l'ordine, come spera, rientreranno nell'Università nel senno della gioventù e per opera di tutti coloro che l'amano, egli, che ama sinceramente i giovani e ne ha date non dubbie prove, riprenderà in esame i voti della studentesca di Roma e Napoli.

Cucchi Luigi svolge la sua interpellanza al ministro delle finanze, circa la presentazione del progetto per determinare gli effetti giuridici del catasto.

Magliani risponde che gli studii relativi al progetto, cui ha accennato l'interpellante, sono quasi compiuti, e che, appena la Commissione reale avrà presentato le sue conclusioni, il Governo presenterà, alla sua volta, la legge, e ciò non potrà accadere oltre il principio della nuova sessione.

Cucchi Luigi prende atto delle dichiarazioni del ministro.

Levasi la seduta alle ore 7.15.

(Agenzia Stefani.)

L'emendamento Canonico alla Camera.

Dell'emendamento Canonico all'art. 11 della legge di riforma comunale e provinciale, nel senso che sieno esclusi dalla lista elettorale i condannati per eccitamento all'odio tra le classi sociali, abbiamo già detto che avrebbe sollevate recriminazioni alla Camera. Ecco in fatto il resoconto dell'incidente della seduta d'ieri, quale lo troviamo nella *Lombardia*:

« *Costa Andrea* domanda a chi s'intenda di applicare la disposizione aggiunta dal Senato all'art. 11 che esclude dall'elettorato amministrativo i condannati per eccitamento all'odio fra le varie classi sociali. Ritiene questa una aggiunta reazionaria, e ne domanda quindi la soppressione. Nel parlare chiama il Senato « mala bestia » come disse l'on. Baccarini.

« *Presidente.* On. Costa la invito a rispettare l'altro ramo del Parlamento!...

« *Costa.* Io non offendo, ma rilevo lo strano voto che esclude dal suffragio amministrativo i condannati come eccitatori di odio fra le classi sociali. Io stesso per questo titolo fui condannato, lo furono tutti i socialisti, gli anarchici, i rivoluzionarii!... Il Senato non commise che una ipocrisia per escluderli!...

« *Presidente.* Onor. Costa, ella offende il Senato!...

« *Costa (continuando).* Se fra le classi sociali l'antagonismo veramente esiste, allora è necessario che si combattano. *(Vivi rumori.)* Sì, o signori, e Macchiavelli ha lasciato scritto che finchè sonvi i *primi*, questi opprimeranno i *secondi*! *(Vivissime proteste. Il Presidente fa all'on. Costa un nuovo richiamo all'ordine.)*

« *Costa.* Signor presidente, se il mondo fosse composto di buona gente come lei e come me, non vi sarebbero lotte: ma pur troppo così non è; d'altronde pensate che oggi vi sono dei vinti, che domani potrebbero essere vincitori. Dunque nell'interesse della vostra conservazione, abbiate

---

do in quando senza perdere d'occhio il movimento dei Francesi. Alcuni cosacchi avevano avuto la fortuna d'impadronirsi, nella mattina, di due furgoni nemici, carichi di selle e di bardature, che si erano sprofondati nel fango. Dopo tale cattura, non rinnovarono più l'attacco, perchè era più saggio consiglio il lasciare giungere tutti fino al villaggio di Schamscheff, e lì, dopo di essersi congiunti con Dologhoff, che doveva arrivare quella sera stessa in un bosco contiguo per intendersi con essi, scagliarsi sui Francesi sul far del giorno e da due parti contemporaneamente, batterli e portar via tutto il convoglio. Furono lasciati in vedetta, sulla strada maestra, sei cosacchi, allo scopo di dare l'allarme nel caso di comparsa di nuove colonne. Denissoff era alla testa di 200 uomini, Dologhoff poteva averne altrettanti sotto i suoi ordini, ed avevasi motivo di credere che ce ne fossero 1500 col trasporto. Ma questa superiorità di forza numerica non ispaventava Denissoff. Una sola notizia eragli indispensabile: sapere quali fossero tali truppe. A tale scopo bisognava « prender lingua », cioè impadronirsi di un uomo della colonna nemica. Nella mattina essi erano precipitati talmente all'improvviso sui due forgoni, che i soldati che li conducevano erano stati uccisi tutti, nè erasi condotto via vivo che un tamburino rimasto tra gli sbrancati, e che non aveva potuto dare indizio veruno sulla qualità delle truppe della scorta. Un secondo assalto sarebbe stato imprudente, epperò Denissoff preferì di mandare fino a Schamscheff il contadino Tikhone Stcherbatoff, per far prigioniero, se era possibile, uno dei furieri mandati innanzi.

III.

Era un giorno d'autunno mite e piovoso. Il cielo e l'orizzonte confondevansi in una sola e medesima tinta d'un grigio smorto. Ora la pioggia era minuta, ora cadevano grosse goccie.

Montato sur un cavallo di razza, magro e sfiancato, ravvolto in una burka, con in capo la papakha (1) grondante d'acqua, Denissoff, ad esempio del suo cavallo, che abbassava il capo rizzando le orecchie, inclinava il suo per difendersi dalla pioggia che cadeva obbliquamente e si guardava innanzi inquieto. Sul suo viso dimagrato, coperto da una barba nera, corta e folta, leggevasi una grave preoccupazione. Era seguito da un sott'ufficiale cosacco, parimenti in burka e in berretto foderato di pelo, montato sopra un buon cavallino del Don, e da un secondo cosacco, chiamato Lovaiski, vestito come gli altri due, ritto come un palo, biondo, con occhietti chiari ed una espressione di calma fermezza, impressa sul viso e in tutto il suo contegno. Sebbene non si fosse potuto dire che cosa avesse di particolare la sua fisonomia, vedevasi a tutta prima che, mentre Denissoff stava a disagio in sella, questi, all'opposto, pareva inchiodato sulla propria quasi formasse una cosa sola colla sua cavalcatura. Innanzi ad essi camminava la guida, un contadino inzuppato fino alle ossa, vestito d'un caftano grigio, con in capo un berretto puntato di lana bianca; e un po' indietro, sopra un cavallo kirghiz magro e nervoso, abbondante di coda e di criniera, colla bocca insanguinata, un giovine ufficiale in cappotto francese di color turchino scuro; al suo fianco un ussaro, pure a cavallo, aveva preso in groppa il tamburino in divisa lacera e in berretto di servizio turchino, che si aggavignava al soldato colle sue mani rosse pel freddo, e si guardava intorno con frasi di sorpresa, battendo coi suoi piedi nudi i fianchi del cavallo. Seguivano tre o quattro ussari, l'uno dietro all'altro, lungo lo stretto sentiero della foresta; poi venivano i cosacchi, quali in burka, quali in cappotto francese, quali colla testa coperta da una gualdrappa di cavalleria. Sotto la pioggia che cadeva a torrenti, non si distingueva più il colore dei cavalli; i bai e i bruni parevano neri ugualmente, i loro colli erano divenuti sottili sottili sotto le criniere bagnate, e dalle groppe e dai pettorali sfuggiva un denso fumo. I cavalieri, le selle, le briglie, tutto grondava d'acqua ed aveva assunta l'apparenza triste e smunta della terra e delle foglie morte, di cui era coperta. Gli uomini stavano immobili, colle braccia strette contro il corpo, per impedire, quanto era possibile, che sotto le vestimenta s'infiltrasse una nuova corrente; in mezzo ad essi due forgoni tirati da cavalli francesi, e che portavano selle cosacche, sobbalzavano sui rami secchi e sulle radici, e barbottavano nel guazzo delle rotaie. Il cavallo di Denissoff si portò di fianco per evitare una pozzanghera, e Denissoff urtò il ginocchio contro un albero.

— Eh, accidenti! esclamò Denissoff incollerito... e, nel dar alla sua cavalcatura due o tre scudisciate, schizzò di fango sè e i compagni. Inzuppato, affamato e soprattutto impazientito per non aver notizie di Dologhoff e di non veder ritornare l'uomo che aveva mandato innanzi, diceva tra sè: « Non si ripresenterà mai una occasione simile. Assalire da solo sarebbe arrischiare troppo, e se rimetto la partita ad un altro giorno, uno dei distaccamenti posti mi porterà via il convoglio sotto il naso... » E non finiva di guardar lontano, colla speranza di veder finalmente il messo di Dologoff.

Quando improvvisamente sboccò in una radura, da cui avevasi un largo spazio per lo sguardo sulla destra, Denissoff si fermò:

— Ecco qualcuno! disse.

L'essaul (2) guardò nella indicata direzione:

— Sono due, osservò, un ufficiale ed un cosacco, e non è da supporre, proseguì l'essaul, cui piaceva di usar parole poco note fra di essi, che sia il tenente colonnello?

I cavalieri ch'essi aveano veduti, discesero la montagna, si nascosero per un momento dietro un'irregolarità del terreno, e non tardarono a ricomparire. L'ufficiale coi capelli al vento, gli abiti immollati, i calzoni rimboccati fino a mezza gamba dalla corsa fatta allora, spronava lo stanco cavallo. Lo seguiva al trotto un cosacco, in piedi sulle sue staffe. Quest'ufficiale era un uomo giovanissimo dalle guancie colorite e dagli occhi vivaci e brillanti; e giunto al fianco di Denissoff, gli consegnò un piego tutto bagnato.

— Da parte del generale, disse. Scusate l'umidità della carta. Non si è fatto che ripeterci ch'era sì pericoloso, aggiunse volgendosi all'essaul, mentre Denissoff, colle sopracciglie aggrottate, dissuggellava la busta... È per questo abbiamo prese le nostre precauzioni coll'amico Komaroff, proseguì, indicando il suo cosacco; avevamo ciascuno due pistole... Ma che c'è? e designò il tamburino... un prigioniero? Avete già avuto un combattimento? Si può parlargli?

— Rostoff! esclamò Denissoff... Come mai, Petia, non m'hai detto subito ch'eri tu?...

— E gli stese la mano sorridendo.

Lungo la strada Petia Rostoff erasi tracciata la linea di condotta, che, secondo lui, doveva seguire riguardo a Denissoff, così come convenivasi ad un uomo fatto, ad un ufficiale, senza fare la menoma allusione alle loro relazioni passate; ma a quell'affettuosa accoglienza, il suo viso si rischiarò; egli arrossì di gioia, e dimenticando il contegno ufficiale che si era ripromesso di serbare, gli raccontò in qual modo fosse passato dinanzi ai Francesi, quanto andasse orgoglioso della missione statagli affidata e come avesse già veduto il fuoco a Viazma ove un ussaro si era distinto.

— Sono contentissimo di vederti, gli disse Denissoff, ripigliando il suo fare preoccupato.

— Michele Theoclitich, disse rivolgendosi all'essaul, è ancora il Tedesco, al quale è addetto questo giovane, che mi chiede di unirci a lui;... ond'è che se noi non giungiamo ad impadronirci del trasporto oggi, ce lo porterà via lui domani...

Mentr'egli parlava col cosacco, Petia, alquanto mortificato per l'aria distratta di Denissoff, e supponendo che motivo di ciò potessero essere i suoi calzoni rimboccati, fece ogni sforzo per ridiscenderli senza che nessuno se ne accorgesse, e per pigliare un aspetto battagliero.

— L'Alta Vostra Nobiltà avrebbe ordini da darmi? disse portando la mano alla visiera del berretto e riassumendo l'ufficio di aiutante di campo del generale, al quale si era preparato... Oppure debbo rimanere qui vicino all'Alta Nobiltà Vostra?

— Ordini?... ripetè Denissoff pensoso; puoi fermarti qui fino a domani?

— Ah! ve ne prego, tenetemi con voi, esclamò tosto Petia.

— Ma che cosa ti ha detto il generale? Senza dubbio, di ritornare all'istante?

Petia arrossì.

— Non mi ha detto nulla... Allora, posso rimanere?

— Va bene, replicò Denissoff, e, rivoltosi a'suoi uomini, ordinò loro di dirigersi pel bosco verso la casa della guardia, ch'era la tappa indicata, e mandò l'ufficiale montato sul cavallo kirghiz, che adempieva presso di lui le funzioni di aiutante di campo, a domandare a Dologhoff se sarebbe venuto in quella sera; intanto, seguito da Petia, egli andrebbe fino al confine del bosco per esaminare da lontano la posizione dei Francesi, ch'egli contava di attaccare il giorno appresso. « Ebbene, vecchio barbuto, disse rivolgendosi alla guida, accompagnaci verso Schamscheff. »

IV.

Era cessata la pioggia e la nebbia cadeva a goccie a goccie dai rami divenuti pesanti. Denissoff, l'essaul e Petia seguivano in silenzio il contadino dal bianco berretto, che camminava leggiermente e senza rumore coi piedi nelle sue calzature di tiglio, senza inquietarsi delle foglie e delle radici che gli sbarravano la strada. Giunto all'orlo della scarpa, la guida si fermò, si guardò intorno, e mosse verso una cortina d'alberi poco profonda; e ponendosi sotto una gran quercia che non aveva ancora perduto il suo fogliame, con un segno misterioso chiamò a sè i compagni. Denissoff e Petia lo raggiunsero e scorsero dall'altra parte i Francesi. A sinistra, dietro il bosco, stendevasi un campo; a destra, al di sopra di un burrone dagli orli scoscesi, vedevasi un piccolo villaggio ed una casa signorile col suo tetto sfondato; in quel villaggio, in quella casa, intorno ai pozzi, allo stagno, lungo le strade che conduceva al ponte, vedevansi, attraverso i vapori della nebbia, le mobili masse di una gran folla d'uomini; udivansi distintamente le grida in lingua straniera che essi mandavano per affrettare i passi dei cavalli alla salita, e le chiamate che si facevano tra loro.

— Conducete il prigioniero, disse Denissoff senza distogliere gli occhi dal nemico.

Il cosacco scese da cavallo, prese il tamburino e lo condusse al suo capo, che gli domandò quali truppe fossero quelle che avevano innanzi. Il ragazzetto, colle mani raggricchiate dal freddo e sprofondate nelle sue tasche, alzò su Denissoff due occhi spaventati, e tanto si confuse, che, sebbene fosse pronto a dire ciò che sapeva, si limitò a rispondere affermatimente a tutte le domande. Denissoff si voltò verso il cosacco, al quale comunicò le sue supposizioni.

— Che Dologhoff venga o no, bisogna attaccare, gli disse.

— Il punto è scelto bene, rispose l'essaul.

— Manderemo la fanteria dal basso, dalla parte delle paludi; essa penetrerà fin nei giardini; voi arriverete dall'altra parte co' miei ussari, e allora a un dato segnale...

Non si può attraversare il burrone, disse l'essaul, c'è colà una frana, e i cavalli si impantaneranno; bisogna prendere più a sinistra.

Mentre si concertavano così a mezza voce, si udì tutto ad un tratto il colpo secco di un'arma da fuoco, e nell'aria s'innalzò un leggiero fumo bianco, seguito dai gridi di un centinaio di voci francesi. Involontariamente Denissoff e l'essaul si arretrarono di un passo, pensando che servissero di punto di mira; ma le fucilate e le grida non erano ad essi dirette; qualcosa di rosso attraversava la palude correndo.

— È stato scoperto il nostro Tikhon! disse l'essaul.

— Certamente, è lui... Oh! miserabili! esclamò Denissoff.

— Non si lascierà cogliere, rispose il cosacco.

L'uomo ch'essi chiamavano Tikhone trovavasi allora sulla sponda del fiume, e si precipitò a capo fitto con tale violenza, che ne spruzzò l'acqua da tutte le parti, e, scomparsovi per un secondo, ne uscì grondante sulla riva opposta, e ripigliò la sua corsa; i Francesi, che lo inseguivano, si fermarono.

— È lesto, non c'è che dire, sclamò il cosacco.

— Oh! animalaccio! ripigliò Denissoff di cattivo umore. Che cosa ha dunque fatto fino adesso?

— Chi? domandò Petia.

— È il nostro tiratore; io l'avevo mandato ad informarsi.

— Ah, sì! disse Petia con convinzione, quantunque non avesse capito.

Tikhone Stcherbatoff, uno fra gli uomini più utili del loro distaccamento, era un contadino del villaggio di Pokrovski. Allorchè Denissoff vi giunse al principio delle sue osservazioni, e che ebbe fatto venire lo starosta per interrogarlo, come ne aveva l'abitudine, sui movimenti dei Francesi, questi rispose, ad esempio de' suoi colleghi, ch'esso non sapeva nulla di nulla. Siccome allora Denissoff gli spiegò essere suo scopo di attaccare i Francesi e di sapere se non ne aveva veduti nel suo villaggio, lo starosta si decise a rispondere che i predoni vi erano stati infatti, e che a Tikhone Stcherbatoff, il solo tra essi che si occupasse di quelle cose, avrebbe potuto dargli spiegazioni in proposito. Denissoff lo mandò a cercare, e gli rivolse, alla presenza dello starosta, alcune parole lusinghiere sulla sua fedeltà allo Czar, al paese, e sull'odio del nemico, che doveva animare ogni figlio della patria.

— Noi non abbiamo fatto male alcuno ai Francesi, rispose Tikhone, intimidito dalle parole di Denissoff; noi ci siamo soltanto, a così dire, divertiti fra noi: abbiamo ucciso una ventina di predoni, ma, tranne questi, non abbiamo fatto loro verun male.

All'indomani, allorchè Denissoff si ripose in cammino, si venne ad avvertirlo che Tikhone ch'egli aveva completamente dimenticato, chiedeva di unirsi al loro distaccamento. Egli vi acconsentì, e Tikhone, che dapprima fu incaricato di tutte le bisogna, quali preparare i fuochi del bivacco, portar l'acqua, governare i cavalli, ecc., mostrò in breve grandi disposizioni per siffatti generi di guerra. Di notte andava in cerca di bottino, e non mancava mai di ritornare o con armi o con divise, o anche con prigionieri, se gliene veniva dato l'ordine. Allora Denissoff lo esentò dal basso servizio, lo mise fra i suoi cosacchi e lo prese con sè nelle escursioni.

A Tikhone non piaceva il cavallo: marciava sempre a piedi e non istava mai indietro alla cavalleria; armato di moschetto, lo portava piuttosto per forma, ma maneggiava l'ascia come un lupo si serve dei denti e stritola con pari facilità le pulci e le ossa. Con un colpo solo egli fendeva in linea retta le più grosse travi, e tagliava con non minore facilità dei piccoli piuoli, e intagliava cucchiai. Tikhone aveva una situazione a parte tra i camerati. E, infatti, si trattava di una bisogna difficile — dare un colpo di spalla ad una carretta sprofondata nel fango, tirare per la coda un cavallo affondato nella palude, introdursi in mezzo ai Francesi, o fare 50 verste nella giornata — la toccava sempre a lui. « Che diamine! A lui non costa nulla, è una carne robusta » dicevano ridendo i suoi commilitoni. Un giorno, ch'egli faceva prigioniero un Francese, questi lo ferì all'estremità delle reni con una pistolettata. Quella ferita, curata da Tikhone all'esterno ed all'interno, soltanto coll'acquavita, fu in tutto il distaccamento l'oggetto di facezie interminabili, alle quali per altro faceva sempre buon viso. « Ebbene, amico mio, la è finita, tu non ricomincerai più, sei diventato curvo » gli dicevano i cosacchi; e Tikhone, facendo mille smorfie e mille contorcimenti, pretendeva questa volta di essere in collera per davvero, e ingiuriava i Francesi nella più comica guisa. L'esito immediato di questo incidente fu che non fece più prigionieri. Nessuno meglio di lui sapeva scoprire le occasioni favorevoli per un attacco; nessuno più di lui aveva accoppati e spogliati de' nemici, ond'è ch'era il favorito dei cosacchi e degli ussari. Tikhone, era dunque, stato mandato nella notte precedente a Schamscheff per « prender lingua » come diceva Denissoff. Era perchè la cattura di un solo Francese gli paresse indegna di lui, o perchè avesse dormito troppo a lungo? Il fatto è che essendosi nascosto sul far del giorno in una macchia, vi era stato scoperto dal nemico, come aveva potuto constatarlo il suo capo.

(Continua).

(1) Berretto foderato di pelle di montone.

(2) Capitano dei cosacchi.

verificato nell'Univer-

el disordine odierno
atte dalla studentesca
r la libera inscrizio-
rinnovamento di esa-
i ha l'obbligo di con-
re della studentesca
per spirito di soli-
di Napoli colle ma-
' Università, tali che
ersi delle facoltà di
relazione scritta dei
i del Consiglio acca-
ma e l'ordine, come
versità nel senno del-
tutti coloro che l' a
mente i giovani e ne
riprenderà in esame
Roma e Napoli.
sua interpellanza al
la presentazione del
effetti giuridici del

gli studii relativi al
l' interpellante, sono
na la Commissione
conclusioni, il Go-
volta, la legge, e ciò
principio della nuova

to delle dichiarazioni

e 7.15.
(Agenzia Stefani.)

Canonico
ra.

nico all'art. 11 del
e e provinciale, nel
la lista elettorale i
all' odio tra le classi
he avrebbe sollevate
Ecco in fatto il re-
seduta d' ieri, quale
:
da a chi s' intenda
aggiunta dal Senato
' elettorato ammini-
ccitamento all' odio
Ritiene questa una
domanda quindi la
ma il Senato « mala
ccarini.
la invito a rispet-
mento!...
, ma rilevo lo strano
o amministrativo i
di odio fra le classi
titolo fui condan-
isti, gli anarchici, i
non commise che
...
sta, ella offende il

Se fra le classi so-
te esiste, allora è
. (Vivi rumori.) Sì,
lasciato scritto che
opprimeranno i si-
Il Presidente fa al-
mo all' ordine.)
e, se il mondo fosse
me lei e come me,
pur troppo così non
gi vi sono dei vinti,
e vincitori. Dunque
nservazione, abbiate

doni vi erano stati
erbatoff, il solo tra
uelle cose, avrebbe
proposito. Denissoff
volse, alla presenza
usinghiere sulla sua
sull'odio del nemi-
figlio della patria.
to male alcuno ai
imidito dalle parole
ltanto, a così dire,
ciso una ventina di
non abbiamo fatto

enissoff si ripose in
tirlo che Tihkone
dimenticato, chiede-
meuto. Egli vi ac-
prima fu incaricato
parare i fuochi del
uare i cavalli, ecc.,
sizioni per siffatti
ndava in cerca di
di ritornare o con
con prigionieri, se
Allora Denissoff lo
mise fra i suoi co-
escursioni.
il cavallo: mar-
stava mai indietro
schetto, lo portava
eggiava l' ascia co-
i e stritola con pari
on un colpo solo
più grosse travi, e
dei piccoli piuoli,
e aveva una situa-
E, infatti, si trat-
— dare un colpo
fondata nel fango,
affondato nella pa-
Francesi, o fare 50
cava sempre a lui.
costa nulla, è una
ndo i suoi commi-
va prigioniero un
tremità delle reni
ferita, curata da
rno, soltanto col-
ccamento l' ogget-
le quali per altro
bene, amico mio,
i più, sei diven
sacchi; e Tikhone,
contorcimenti, pre-
in collera per dav-
nella più comica
uesto incidente fu
Nessuno meglio di
ni favorevoli per
aveva accoppati
ch' era il favorito
khone, era dunque,
edente a Scham
come diceva De-
di un solo Fran-
o perchè avesse
atto è che essen-
o in una macchia,
ico, come aveva
(Continua).

riguardo ai vostri avversarii. *(Rumori, proteste. Richiami del presidente.)*

« *Crispi, ministro*, dice che non può ammettere l' ordine d' idee dell' on. Costa. « Il reato di eccitamento all' odio fra le classi non è reato politico, ma reato sociale, previsto anche nel nuovo Codice. *(Rumore. Proteste.)* All' epoca del feudalismo *(rumori)* poteva essere reato politico: oggi no! *(Nuovi rumori.)* Nossignori; oggi no, io non ammetto classi. Sono tutti cittadini che lavorano. — E poi io ho fede nelle istituzioni; ho fede nel Parlamento che risolverà molte questioni, e disperderà l' augurio circa i padroni del domani. *(Approvazioni. Rumori.)* »

« *Costa* Il Senato, Corpo conservatore, fece bene a combattere l' eccitamento all' odio, che risulta dalle condizioni stesse della vita moderna, con un piccolo inciso di legge. *(Proteste, approvazioni.)*

« *Presidente*. Ma insomma, on. Costa, non ci sono classi! *(Ilarità)*.

« *Costa*. Però ci sono, per lo meno, reati, i quali sono o politici, o comuni. *I reati sociali* sono una figura nuova inventata dall' on. Crispi per comodo suo. *(Approvazioni.)* Coloro che eccitano all' odio non siamo noi, ma il Senato e la Camera! » *(Rumori. Proteste.)*

La votazione sull' emendamento proposto in proposito da Costa ha luogo per divisione, con prova e contro prova. L' emendamento è respinto a grande maggioranza. Votano con Costa tutta l'estrema Sinistra ed una cinquantina di altri deputati.

La Relazione sulle spese militari.

La Relazione accenna brevemente alle varie opinioni manifestatesi negli Ufficii nell' occasione dell' esame del progetto. Rileva che molta parte della somma chiesta venne già consentita colla legge del 1885. Nota l' insufficienza degli stanziamenti militari nel corrente esercizio, giacchè le nostre fabbriche possono dare un lavoro assai più rilevante. Riconosce che, nelle incertezze del mercato europeo, vi era opportunità a fare oggi quei grossi approvvigionamenti di materiale e di vestiario, che debbono essere la dote stabile dei nostri magazzini militari.

In base alle dichiarazioni ministeriali, il relatore giustifica l' iscrizione degli stanziamenti domandati anche sotto il rapporto delle fortificazioni alpine e del gran numero dei fucili da costruirsi, dicendoli necessarii per legge di contabilità e per l' acquisto delle materie prime. Parlando dell' anticipazione dei fondi al capitolo 45 col relativo aumento di vent' un milione, l' on. De Renzis riferisce la dichiarazione dell' onor. Bertolè-Viale, che cioè così si potranno presto fornire del fucile Wetterli a ripetizione, modello 1870 71, tutti i soldati di qualsiasi categoria iscritti, lasciando nei depositi il sussidio voluto dall' esperienza.

La Relazione conviene nella necessità di avere un' unica arma per l' esercito; soggiunge che quest' arma nostra, giusta il parere dei tecnici, ha le qualità militari, tali da rassicurare il soldato in faccia a qualsivoglia nemico. Finchè non si sia trovata un' arma rispondente al *maximum* della potenza, devesi continuare la fabbricazione del nostro Wetterli, non tralasciando gli studii di perfezionamento. Del resto, distinti ufficiali d' artiglieria ormai risolsero il problema dell' aumento nella velocità iniziale colla confezione di una nuova polvere nazionale superiore alla nota polvere Rottwoil, e colla confezione di una cartuccia dalla pallottola, rivestita di rame. In seguito alle esperienze si può asserire che l' aumento della radenza nel tiro sarà assai considerevole, e porterà la nostra arma al livello delle migliori armi straniere finora conosciute, mentre per giustezza di tiro sorpasserà tutte quelle note.

La relazione rileva che un milione della somma residuale per le piazze di Roma e Capua spenderassi tutto nel proseguimento della cinta di sicurezza già iniziata verso Montemario dalla riva del Tevere. La relazione approva la somma chiesta di cinque milioni per la chiamata straordinaria delle milizie, essendovi ancora alcune parti della milizia mobile non ancora richiamate, di cui occorre completare l' istruzione per la trasformazione del fucile. La chiamata farassi in primavera.

La Commissione approva, malgrado opposizioni non lievi, le somme chieste per la difesa delle coste, dei forti di sbarramento, per l' armamento delle fortificazioni e per l artiglieria a grande potenza, dopo particolareggiate spiegazioni del ministro, pensando che al Governo spetta il gran còmpito di fare. D' ora innanzi qualunque ritardo nel provvedere condurrà seco la responsabilità che la Commissione lascia intiera al Governo a cui saprà in tempo chiederne conto.

La relazione prosegue colle seguenti parole:

« Affermacisi le difese della Spezia essere in gran parte allestite; questa area della marina italiana sarebbe quindi sicura. Noi consentiamo nella spesa, ma invitiamo il Governo a studiare se non convenga mettere sotto un' unica direzione la difesa periferica marittima, la quale, come è fatta ora, parte sul bilancio della guerra e parte sul bilancio della marina, potrà risentirne danno. » Il relatore parla dei lavori di difesa dell' estuario della Maddalena condotti con alacrità; trova giustificata la nuova spesa di sette milioni per completarli. Coi cinque milioni destinati alla difesa delle coste provvederassi alla costruzione dei semafori e a migliorare la difesa mobile dei golfi minacciati.

La somma di L. 4,500,000 serve a colmare la lacuna dei cannoni a tiro rapido di piccolo e grosso calibro nelle nostre navi, assicurando per parecchi anni la superiorità incontrastata marittima delle navi di seconda linea, per rendere possibile al Governo di spendere nei primi mesi del 1889 le somme chieste. La Commissione ha formulato un articolo aggiuntivo autorizzante il Governo a provvedere ad economia e stipulare contratti a partito privato senza le forme d' incanto prescritte dalla legge di contabilità.

La Relazione riferisce le dichiarazioni del Governo circa la costruzione dei doppi binarii. Proseguendo dice che nelle attuali strettezze di tempo si lascia al Governo maggiore larghezza e quindi anche maggiore responsabilità, Se lobbiamo, osserva il relatore, rallegrarci delle assicurazioni dell' on. Crispi, dipingenti l' orizzonte sereno, però in questo tempo di pace, quando i mezzi siano votati, è necessario che il Governo provveda alacremente e fermamente alla difesa. La Relazione, concludendo, dice che i commissarii, senza dissidio, consigliano alla Camera l' approvazione della legge, sebbene taluno volesse riservata la questione di fiducia.

Alla relazione De Renzis fa seguito una breve relazione contenente le deliberazioni della minoranza della Commissione. La minoranza associasi illimitatamente alla maggioranza circa il problema ferroviario. Circa gli altri punti del progetto crede che nelle presenti condizioni economiche e in osservanza all' art. 57 della legge di contabilità non si possano concedere al Governo altre somme oltre i fondi ancora disponibili accordati al Ministero della guerra colla legge del 2 luglio 1865 e al Ministero della marina colle leggi 28 giugno 1882, 3 luglio 1884, 30 giugno 1887, 10 luglio 1887.

Perciò la minoranza limitasi ad autorizzare oggi l' iscrizione complessiva di sole 69,610,000 lire. Inoltre sospende ogni altra autorizzazione di spesa finchè non siano migliorate le condizioni della finanza e il Governo proponga contemporaneamente il modo di sopperire alle nuove spese da accordarsi. Infine deplora che il progetto inteso effettivamente a completare i lavori e svolgere gli organici militari stabiliti da precedenti leggi siasi proposto con carattere di tanta urgenza e di così grave preoccupazione politica da fare una dolorosa impressione sull' animo di chi crede possibile un miglioramento di rapporti colle nazioni vicine e nelle condizioni della pace.

L' interpellanza sul palazzo del Parlamento.

Telegrafano da Roma 18 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Oggi il banco della presidenza della Camera era ornato a gramaglie. In assenza dell' on. Biancheri, trattenuto a Torino, presedeva il deputato Villa. Dopo la votazione a scrutinio segreto dei progetti discussi nelle sedute precedenti, verrebbe il turno dell' interpellanza dell' on. Plebano sul nuovo palazzo del Parlamento.

Sotto-segretario di Stato, Fortis — La Camera comprenderà, nella giustificata assenza dell' on. Crispi, la convenienza di rinviare l' interpellanza.

Il deputato Plebano — Se il sotto segretario di Stato è autorizzato a difendere una legge, tanto più dovrebbe esserlo per rispondere ad un' interpellanza.

Sotto segretario di Stato, Fortis — È questione di convenienza. Non si contesterà la legittimità dell' assenza dell' on. Crispi.

Deputato Plebano — Oggi sì, prima no. *(Movimenti.)*

Sotto-segretario di Stato, Fortis — Doveva parlare prima. *(Rumori.)*

Deputato Plebano — Parlai.... *(Rumori.)*

Sotto-segretario di Stato, Fortis — Comunque sia, insisto sulla questione di convenienza. Io sono soltanto autorizzato a dichiarare che il ministro dell' interno risponderà all' interpellanza il 20 corrente.

Deputato Plebano — Speriamo che il rinvio sia ultimo e definitivo.

La dimostrazione dell' Università di Roma.

Telegrafano da Roma 19 alla *Persev.*:

La Facoltà di giurisprudenza ha limitato in quest' anno il numero delle lezioni a cui è permesso d' iscriversi in ogni anno di corso.

Stamane, una Commissione di cinque studenti è stata mandata al Rettore per esporgli le ragioni della scolaresca e chiedergli o la libertà delle iscrizioni, o una sessione straordinaria di esami, nel corso dell' anno; ma la Commissione aveva anche l' incarico di parlare della famosa questione della porta.

(Gli studenti se ne sono avuti a male perchè è stata chiusa la porta di Sant' Eustachio ed aperta quella di via Sapienza.)

Il Rettore ha risposto che, per la questione dell' iscrizione e degli esami bisognava che gli studenti facessero la loro domanda al Ministero, come hanno fatto gli studenti di Napoli; e quanto alla porta, disse ch' era stata chiusa perchè erano necessarie alcune riparazioni.

La Commissione è scesa nel cortile a riferire alla scolaresca, tutta colà riunita, l' esito del colloquio, col risultato, che si incominciò a fischiare, e che gli studenti sono corsi alla famosa porta chiusa, ed hanno cominciato a battere con delle travi, alcuni dentro, altri fuori, e dopo un breve lavoro il portone è stato sfondato e levato dai cardini.

Contemporaneamente entravano nel cortile, da un' altra parte, una ventina di guardie di pubblica sicurezza, guidate da un delegato. A quella vista le grida ed i fischi si sono raddoppiati.

Furono quindi fatti i tradizionali tre squilli di tromba, dopo di che gli studenti sono stati spinti fuori dell' Università.

Nella piazza si è stabilita la calma, quindi si è mandato un telegramma agli studenti di Napoli ed a quelli di Palermo; poi gli studenti hanno preso l' appuntamento per le ore tre, sulla stessa piazza.

Alle ore tre infatti la piazza era gremita di studenti e di curiosi. Menotti Garibaldi aveva offerto per la riunione la sala della Società dei Reduci, ma è stata rifiutata, perchè piccola.

Tutte le porte dell' Università sono chiuse. Il professore Scolari, dopo d' aver girato il Palazzo della Sapienza per entrare, si decide a rimanere in piazza, ed è subito attorniato dalla scolaresca, che gli domanda il suo parere. Il professore si dice favorevole alla libertà d' iscrizione e di studio, e propende per la riduzione dei corsi liberi.

Intanto si urla e si fischia.

Accanto alla porta della Biblioteca Alessandrina viene affisso un manifesto, col quale si deplora la condotta del Rettore. La maggioranza decide di andare in Piazza Montecitorio, in faccia alla Camera.

Una Commissione è mandata a portare una lettera all' on. Ferri, il quale risponde con un' altra lettera, che vien letta ad alta voce in mezzo alla Piazza. Il prof. Ferri annunzia che presenta un' interrogazione al ministro, sui motivi pei quali si è chiusa stamane l' Università, sulla questione delle firme, e sul troppo facile intervento della Polizia nelle questioni universitarie, ed invita gli studenti ad aspettare con calma la risposta del ministro.

Questa lettera è accolta da un' ovazione fragorosa, e produce la calma negli animi degli studenti.

Il Rettore, in questo frattempo, ha convocato il Consiglio accademico, il quale deliberò che si chiuda l' Università.

Gli studenti si recarono poscia sotto le finestre dell' abitazione del Rettore Cerruti, gridando abbasso il Rettore ed emettendo altre esclamazioni disordinate.

Manifesto proibito.

Telegrafano da Bologna 18 all' *Italia*:

Il prefetto ed il questore vietarono l' affissione del manifesto della Società « Giovanni Prati », ricordante il sesto anniversario del sacrificio, fatto per ardore giovanile, dal biondo e diciottenne Guglielmo Oberdank — giudicato per ciò compromettente le relazioni internazionali d' Italia.

Dispacci della Stefani.

Nuova Yorck 19. — Notizie da San Domingo dicono che la flotta del generale Legitime bombardò il capo di Haitiano il 5 corrente dopo aver date 36 ore ai consoli esteri per ritirarsi. Gl' indigeni si rifugiarono sulla montagna. Credesi che vi sieno da 15 a 20 uccisi.

Darmastadt 19. — I funerali del Principe Alessandro ebbero luogo nel pomeriggio. Vi assistevano la famiglia del defunto, il Principe Enrico di Prussia, i Granduchi Sergio e Paolo di Russia, e parecchi principi tedeschi.

Vienna 19. — *(Camera)* — Approvasi l'ordinanza ministeriale che sospende la Giuria in quindici Distretti per delitti anarchici. Respingesi con voti 142 contro 122 la mozione della minoranza che propone la soppressione immediata dell' ordinanza.

Londra 19. — Il *Times* ha da Zanzibar: senzazione in seguito all' ordine del Sultano di decapitare pubblicamente quattro indigeni accusati d' omicidio. La condanna fu eseguita con circostanze orribili. Ventiquattro uomini e una donna saranno giustiziati nello stesso modo barbaro. Il Sultano annunzia che d' ora innanzi egli seguirà soltanto i precetti della legge maomettana nell' amministrazione della giustizia. Il console d' Inghilterra protestò contro le esecuzioni. La tribù Arusa massacrò vecchi, donne e ragazzi. La tribù Masai incendiò villaggi durante l' assenza degli uomini di Masai; questi decisero di vendicarsi.

Madrid 20. — Le pioggie torrenziali degli ultimi giorni recarono in Spagna gravi danni.

Bucarest 19. — Il generale Anghelesco, ex ministro della guerra, fu condannato per concussione a tre mesi di prigione, 3000 franchi di ammenda, e 30,000 franchi di danni civili verso il ministro della guerra.

Bucarest 20. — La Camera discusse il progetto d' indirizzo. Respinse l' emendamento Jonesco, il quale preconizza la neutralità assoluta dell' unione balcanica, mentre pregava il Re di seguire la politica approvata da tutta la nazione.

Carp pronunziò un discorso col quale afferma che la politica estera deve restare all' infuori dei partiti.

Washington 19. — Edmund presentò una mozione, la quale dice che gli Stati Uniti vedono con inquietudine e disapprovano ogni intromissione fra qualsiasi Governo europeo per la costruzione o controllo di un canale attraverso l' istmo dell' America centrale. La mozione domanda che il Presidente degli Stati Uniti esprima queste vedute ai Governi europei.

Nuova Yorck 19. — Le ultime notizie di San Domingo dicono che nessuno rimase ucciso dal bombardamento del Capo haitiano.

Il discorso di Challemel Lacour.

Parigi 19 *(Senato)*. — Discussione del bilancio.

Challemel Lacour dice che non trattasi oggidì dell' avvenire delle finanze, ma dell' avvenire della stessa Francia. Il Senato deve segnalare francamente gli errori che produssero la situazione attuale. L' oratore fa la storia della Repubblica da 18 anni, che finì col produrre il movimento boulangista, il più umiliante di tutta la storia di Francia. *(Triplici applausi su tutti i banchi di Destra e Sinistra.)*

Dice che la Repubblica, come se non avesse fiducia nella sua durata, volle riformar tutto in una volta, creando il malcontento generale. Accusa vivamente i radicali di esser causa di tutti i mali.

Grault interrompe violentemente. *(Esclamazioni da tutti i banchi.)*

Grault mostra i pugni ai colleghi.

Richiamato all' ordine, abbandona la sala fra il tumulto.

L' oratore continua dimostrando le conseguenze del radicalismo. Dice che la Costituzione è minacciata. Il Senato deve difenderla. Non bisogna lasciar la Francia cadere sotto ai piedi degli avventurieri. *(Applausi generali.)* Il Gabinetto attuale dovrebbe scongiurare il movimento, invece di precipitarlo. Termina facendo appello alla Destra di unirsi agli uomini d' ordine e il libertà della Sinistra, per salvare la patria. *(Acclamazioni entusiastiche. Tutto il Senato è in piedi.)*

Say domanda che si stampi e si affigga il discorso in tutti i Comuni della Francia.

Floquet monta alla tribuna; ridiscende in causa del tumulto.

Messa ai voti la proposta Say, il Senato non è in numero.

La seduta è sospesa.

Ripresasi la seduta, *Floquet* monta alla tribuna, reclama l' indulgenza del Senato in causa del suo stato di salute; non vuol fare un lungo discorso, ma protestare contro certe asserzioni di Challemel. Dice che non sollecitò il potere, che gli fu imposto. Tentò la concentrazione dei repubblicani. La politica del Gabinetto è saggia, repubblicana e riformatrice. Termina affermando che presenterà il progetto pel ristabilimento dello scrutinio di circondario per continuar la lotta.

Discende fra lo stupore generale.

Say ammira il discorso di Challemel; deplora la risposta insufficiente di Floquet.

Tolain difende la politica radicale del Gabinetto. Tutto il male deriva dai conservatori che hanno ricusato di aderire alla Repubblica.

Floquet afferma che domanderà di completare la legislazione, se necessario, per lottare contro il pericolo, di cui parlò Challemel.

La seduta è levata in grande agitazione.

—

Parigi 20. — Parecchi giornali repubblicani rimproverano Challemel Lacour di aver colpito la Repubblica stessa, attaccando il partito radicale.

Il *Journal des Débats* loda Challemel per avere avuto il coraggio di denunziare le colpe del proprio partito.

I giornali non fanno nessuna previsione sulle conseguenze dell' incidente.

Varii gruppi del Senato si riuniranno oggi in prima seduta per concertarsi riguardo alla mozione Say, di cui l' approvazione è improbabile.

Nostri Dispacci particolari

Roma 19, *ore* 8 *p.*

La Giunta delle elezioni propone l' annullamento dell' elezione di Sciacci per incompatibilità.

Appena approvati i provvedimenti militari, si sollecitera la fabbricazione dei fucili Vitali a ripetizione per fornire le truppe di complemento e la miliza territoriale.

Roma 20, *ore* 3.35 *p.*

(Camera dei deputati.) — *Plebano* svolge un' interpellanza circa al palazzo del Parlamento.

Crispi replica che coglie l' occasione per rispondere indirettamente a Nicotera, dicendo: Ho accolto coloro che seguivano le mie idee, il programma nostro è noto; quello che non è conosciuto è il programma dell' Opposizione.

Nicotera domanda tosto la parola.

Crispi continua facendo la storia degli antecedenti circa il palazzo del Parlamento; dice che non fece che eseguire la legge, ma che il palazzo non si costruirà se le condizioni finanziarie non saranno buone.

Nicotera fece quindi una dichiarazione senza importanza.

Il discorso di Crispi sollevò interruzioni e anche qualche rumore. L' impressione è che finì col cedere almeno apparentemente.

Plebano propose una mozione.

Crispi propose di discuterla dopo votati i provvedimenti militari ed i provvedimenti finanziarii.

Plebano accettò e la *Camera* approvò.

La Regina Maria Pia e la moda. — Leggesi nel *Popolo Romano*:

La *Pall Mall Gazette* dice che, nel suo passaggio da Parigi, la Regina Maria Pia ha lasciato il suo *cashet* sulle mode della stagione.

La Regina favorisce gli abiti lunghi di velluto guarniti di ermellino, di zibelline, o di pelo di volpe nero od azzurro, secondo il colore della stoffa.

Gli abiti di raso e di seta li preferisce riccamente ricamati in oro, o trapunti di diamanti e perle.

Gli sparati di alcuni suoi abiti sono letteralmente coperti di pietre preziose, disseminate sopra un fondo d' oro.

La Regina ha ordinato a Parigi 50 *tolette*, diverse l' una dall' altra.

DOTT. CLOTALDO PIUCCO
Direttore e gerente responsabile.

Giornale completo. — Tale può chiamarsi a ragione il *Popolo Romano*, giacchè dalla polemica sulla questione del giorno alla notizia scientifica più recente, al movimento giornaliero delle borse e dei mercati, alla più semplice disposizione del Governo, alle deliberazioni dei Corpi consultivi sui progetti di opere pubbliche, a qualunque innovazione o contratto per le ferrovie, per finire all' esito di un' opera nuova a Pietroburgo e al successo dell' artista, tutto vi è compreso con un ordine perfetto.

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 20 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0|0 godim. 1.° gennaio	95.43	95.53
• 5 0|0 godim. 1.° luglio	97 60	97,70
Azioni Banca Nazionale	— —	—.—
• Banca Ven. nom. fine corr.	322.—	323.—
• Banca di Credito Veneto idem.	275 —	277. -
• Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
• Cotonificio ven. idem.	244 —	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22 50	23.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	4 1/2	122 70	123 90	124 —	124 20
Francia	4 1/2	100 95	101 10	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 22	25 24	25 30	25 37
Svizzera	4 —	100 60	100 70	— —	— —
Vienna-Trieste	4 1/2	209 1/2	210 —	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		209 3/4	210 1/4	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

FIRENZE 20

Rendita italiana	97 75 —	Ferrovie Merid.	777 50
Oro	— — —	Mobiliare	904 —
Londra	25 31 1/2	Tabacchi	— —
Francia vista	101 02 1/2		

MILANO 20

Rend. it. 5 0|0 chiusa	97 85 80	Cambio Francia 10	100 90 —
Cambio Londra	25 31 27	• Berlino	123 90 —

VIENNA 20

Rendita in carta	81 80 —	Az. Stab. Credito	305 60 —
• in argento	82 40 —	Londra	121 55 —
• in oro	109 95 —	Zecchini imperiali	5 75 —
• senza imp.	97 45 —	Napoleoni d' oro	9 60 1/2
Azioni della Banca	873 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 19

Mobiliare	161 —	Lombarde Azioni	40 90
Austriache	105 40	**Rendita ital.**	95 —

PARIGI 19

Rend. fr. 3 0|0 annui	86 30 —	Banco Parigi	873 — —
• • 3 0|0 perp.	82 45 —	Ferrov. tunisine	504 — —
• • 4 1|2	103 90 —	Prest. egiziano	412 — —
• • italiana	96 55 —	• spagnuolo	72 11/16
Cambio Londra	25 35 —	Banco sconto	523 — —
Consol. Ingl.	96 5/8	• ottomana	525 62 —
Obbl. ferr. Lomb.	302	Credito mobiliare	1365 — —
Cambio Italia	15/16	Azioni Suez	2191 — —
Rend. Turca	14 92 —		

LONDRA 19

Cons. inglese	96 1/2	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 1/2	Consolidato turco	— —

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. - *Dionisia.* — Ore 8 1/4.
TEATRO MALIBRAN. - *Una notte a Venezia* - Ore 8.

Estratto dalla *Gazzetta Ufficiale* del 6 dicembre 1888, N. 287

Società Generale Immobiliare

di lavori di utilità pubblica ed agricola

SOCIETA' ANONIMA

Capitale nominale L. 50,000,000 — Capitale emesso L. 25,000,000

Capitale versato L. 23,000,000.

Il Consiglio d'amministrazione, avendo stabilito di convocare l'assemblea generale ordinaria pel febbraio prossimo venturo, s'invitano i signori azionisti a fare il deposito delle loro azioni a tenore dell'articolo 39 degli statuti, da oggi sino al giorno 7 gennaio prossimo venturo presso i seguenti uffici:

A **Roma**, presso l'ufficio della Società, via del Corso N. 380.

A **Roma**, presso la Società Generale di Credito Mobiliare italiano via del Corso N. 380.

A **Roma**, presso il Banco Cerasi.

A **Firenze**, presso la Società Generale di Credito Mobiliare italiano.

A **Genova**, id. id.

A **Torino**, id. id.

A **Milano**, presso la Banca di Credito italiano.

A **Venezia**, *presso la Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti.*

A **Livorno**, presso i signori Rodacanacchi figli e C.

A **Parigi**, presso la Banque de Paris e des Pays Bas.

L'articolo 39 degli statuti, prescrive che l'assemblea generale si compone dei cento più forti azionisti, dei quali la lista è formata dal Consiglio d'amministrazione un mese prima della convocazione dell'assemblea. Se questi cento azionisti più forti non riuniscono tra loro il decimo delle azioni emesse, ne sarà aumentato il numero sino a che questa condizione venga compita.

Con altro avviso verrà ulteriormente comunicato il giorno indetto per l'assemblea e le materie da trattarsi.

Roma, 7 dicembre 1888. 1092

Anno 1888 Venerdì 21 dicembre N. 343

ASSOCIAZIONI

Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col 1. Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per il 1.° Gennaio 1889 e poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega - Campo S. Salvatore in Venezia.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 21 DICEMBRE

Giorgio protettore della Repubblica francese.

Sanno i lettori che il *Figaro* ha pubblicato un articolo fantastico-satirico del sig. Blowitz, sugli avvenimenti che possono accadere in Francia sino al 1891, per opera del generale Boulanger. Per sodisfare la curiosità dei lettori, lo riproduciamo in parte, avvertendo che il signor Blowitz finge di scrivere, colla data del 17 giugno 1791,

A Don Alfonso del Pilar y Castros ad Haipha (alle falde del Monte Carmelo) SIRIA.

Il 12 ottobre 1889 vi furono le elezioni generali; Boulanger sempre più popolare vince in 54 dipartimenti; i repubblicani in 23; in 9 v'è ballottaggio.

Alla Camera si forma la *Unione boulangista* che conta 334 nomi contro 249; Carnot incarica Dévès di fargli un ministero, ma alla prima seduta della Camera Boulanger monta alla tribuna e giura di voler mantenere la repubblica e di darle un potere stabile.

Baudry d'Asson (legittimista). Gridate dunque *viva il re!* dal momento che ci siete.

Boulanger. Tradirei le mie convinzioni ed i partiti che ebbero fede in me.

Il generale Cluseret (comunardo). Non lasciatevi distogliere, caro collega, continuate il vostro cammino; viva la dittatura!

Boulanger ringrazia Cluseret e pronuncia un violentissimo discorso.

Cade il ministero Dévès.

Carnot incarica Freycinet di fare un Ministero; il Ministero è formato ed il dicembre si presenta alla Camera.

Freycinet sale alla tribuna e dice che il Ministero non ha programma e che aspetta dall'iniziativa della Camera l'ordine de' suoi lavori.

Boulanger fa un violento discorso contro il Ministero; questi pone la questione di fiducia; su proposta di Dugué de la Fauconnerie la fiducia non è accordata.

Si sospendono le sedute della Camera, intanto i partiti lavorano; coloro che non hanno fede in Boulanger si coalizzano; fra monarchici, ed anarchici si raccolgono 149 membri d'opposizione contro 432 boulangisti.

10 gennaio 1890; Carnot vuol sciogliere la Camera; il Senato respinge la proposta, ne è relatore Jules Simon.

Carnot rifiuta la proposta d'un colpo di Stato.

11 idem — Carnot si dimette; la Camera ed il Senato ne applaude il messaggio e deliberano di rivedere la Costituzione nel Congresso di Versailles.

Il Congresso durò 27 giorni; 600 boulangisti contro 250 coalizzati; si votò:

1. Di conservare la Repubblica;
2. Che il Parlamento terrebbe tre sessioni all'anno, una per le questioni legislative e le altre due pei bilanci.
3. Che ogni ministro sarebbe personalmente responsabile, ecc. ecc.

Verso la fine del Congresso Thiebault, deputato boulangista, presentò il seguente progetto di legge:

Art. 1. Il futuro presidente della Repubblica eletto dal Congresso sarà presidente a vita.

Art. 2. Il presidente a vita prenderà il titolo di *Protettore della Repubblica francese.*

Art. 3. Il protettore godrà di tutte le prerogative accordate al presente presidente della Repubblica.

. . . .

Il 23 febbraio 1890 il generale Giorgio Boulanger fu eletto *Protettore a vita della Repubblica francese* con 623 voti contro 189 bollettini bianchi e 27 astenuti.

Lo stesso giorno Carnot convocò i Comizii di Francia per votare sulle deliberazioni del Congresso.

Mentre se ne aspettava il responso, una sera mentre Boulanger usciva di casa sua, fu aggredito da ignoti che gli spararono contro sei colpi di rivoltella, e che fuggirono.

Boulanger rimase illeso, ed i Comizii approvarono la sua elezione con 7,201,528 voti.

Il 17 marzo vi fu la consegna dei poteri all'Eliseo; il nuovo Protettore vi s'installò, e Carnot se ne partì in vettura scoperta fra una doppia fila di soldati che gli presentavano le armi, e la popolazione che lo salutava rispettosamente.

All'indomani, la Francia sembrò trasformata; la *Zecca* coniò subito le monete coll'effigie di Boulanger ed il motto:

« *Georges, Protecteur de la Republique Française* — 7,201,528 *voix.* »

Sul rovescio delle monete v'era l'effigie della Repubblica; le donne percorrevano i *boulevards* con queste monete sul petto, ma coll'effigie del Protettore all'infuori.

Si videro dei cappelli alla Giorgio, delle vesti alla Giorgio, dei manicotti alla Giorgio, tutto fu alla Giorgio.

***

Siamo appena alla quinta colonna del *Figaro*, ed il ridicolo prende proporzioni epiche.

Continuiamo:

Ecco il primo Ministero del Protettore della Repubblica:

Presidente del Consiglio e ministro della guerra: Freycinet.

Affari esteri: Edoardo Hervé, opportunista.

Interni: Thiébaut, boulangista, anzi l'inventore del boulangismo; un premio ci vuole.

Giustizia: Pion.

Finanze: Soubeyran, banchiere e marchese.

Gran Mastro dell'Università e ministro dell'istruzione pubblica: Ernesto Renan, senza *Abbesse de Jouarre.*

Culti e belle arti: Turquet.

Ministro della Polizia: Laguerre ex-radicale ora boulangista.

Colonie: Laisant, un altro dei convertiti.

Marina: vice ammiraglio Clouè.

Lavori pubblici: Eiffel, quel della torre, il Protettore ama i lavori colossali.

Poste e telegrafi: il conte Dillon, in ricompensa delle famose lettere e dei telegrammi fra Clermont Ferrand e Parigi.

Commercio ed industria: il conte Duguè de la Fauconnière, legittimista.

Agricoltura: Naquet, ex radicale convertito al boulangismo.

Totale 14 Ministeri.

Gli ambasciatori furono « è il *Figaro* che scrive in data 1891 » scelti in tutti i partiti, il barone Mackau al Vaticano, il generale di brigata duca di Chartres a Pietroburgo, ecc. ecc.

Il decreto d'espulsione dei Principi fu revocato, essendo i Principi incapaci di tradire.

« La lista civile fu portata a 7,500,000 fr. (Viva Boulanger!) »

***

Aspettando che fossero ricostruite le Tuilerie, si diedero delle grandi feste all'Eliseo sotto la direzione della signora Driant; c'era tutto il faubourg Saint Germain; Parigi rifioriva, il barone Haussmann nominato prefetto della Senna terminava le grandi arterie incominciate sotto l'Impero; l'allegria era generale.

Ma l'orizzonte s'andò oscurando e sorse la minaccia della guerra; Hervé mandò una circolare agli ambasciatori, incaricandoli di persuadere le Potenze che la Francia aveva un Governo stabile, semi-monarchico che voleva la pace, ma che voleva avere il diritto di conservare nel cuore le ferite dei passati disastri e di prepararsi alla difesa.

Questa dichiarazione non persuase troppo le Potenze (è sempre il *Figaro* che parla in data del 1891) d'altronde la Francia era pronta; le Alpi erano irte di fortificazioni ed un esercito di 800,000 uomini con una riserva di 60,000 era più che sufficiente per tenere a bada l'Italia (ehm! e perchè no quattro uomini ed un caporale?) Alla frontiera tedesca tutte le misure erano prese; l'Inghilterra e la Spagna si mantenevano neutrali malgrado gli sforzi della triplice alleanza; la Francia dunque non aveva di nemica temibile che la Germania e la guerra era imminente.

Ma l'Inghilterra s'intromise paciera, si tenne un gran Congresso della pace a Berna, al quale presero parte sei Potenze, che inviarono tre rappresentanti ciascuna e dopo quaranta giorni si deliberò di creare l'Alsazia e la Lorena Stato indipendente sotto il nome di Renania e di congedare una parte degli eserciti.

Così era tolta la sorgente di guerre interminabili e si spegnevano odii creduti inestinguibili, ma la popolarità del Protettore diminuì, aveva un bel caracollare sul cavallo nero, passar riviste, farsi scarrozzar per Parigi; dappertutto riceveva un'accoglienza glaciale; viaggiò in Provincia, ma non fu più fortunato ed al suo ritorno un cantante di *cafè concert* faceva furori con una canzonetta ironica che incominciava *En revenant de la province.*

Boulanger non si diede per vinto; proclamò il piccolo stato d'assedio, convocò d'urgenza il Parlamento, soppresse ventitrè giornali, fra i quali l'*Autorité*, l'*Intransigéant* ed il *Barde ailè* di Déroulède.

Ora — conchiude lo scrittore del 1891 — alcuni dicono ch'egli prepari un manifesto spiegante la sua condotta, che provochi un plebiscito e che si impossessi della dittatura; altri che romperà il trattato di Berna dichiarando che la Francia reclama i suoi diritti coi mezzi conformi al suo onore ed alla sua potenza.

Vedremo se colui che fu il generale Boulanger porterà nella storia il nome di *Pacifico* o se, affrettando le battaglie, cadrà sul campo di onore, oppure se sarà vittorioso, o se la barca che porterà Cesare e la sua fortuna navigherà di nuovo sui flutti sonori delle acclamazioni popolari.

***

E così finisce la lunga elucubrazione del *Figaro.*

Il riordinamento delle Scuole secondarie.

L'on. Ferdinando Martini presentò alla Camera la relazione intorno al riordinamento delle Scuole secondarie e il contro-progetto redatto della Commissione parlamentare.

Com'è noto, l'on. Coppino presentò un progetto di legge, ch'ebbe l'approvazione del Senato, e col quale si riparava allo spareggiamento delle diverse regioni d'Italia rispetto al numero degl'Istituti governativi, e si portava un lieve miglioramento alle condizioni degli insegnanti delle Scuole classiche.

Gli Ufficii della Camera, pur accogliendo parte dei concetti, dai quali era ispirato il progetto Coppino, non fecero buon viso a parecchie delle particolari disposizioni ed elessero una Com-

---

149

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

V.

Dopo di aver discorso per alcuni istanti con l'essaul a proposito del divisato attacco per l'indomani, Denissoff rifece i passi.

— Ora, amico mio, disse a Petia, andiamo ad asciugarci.

Avvicinatosi alla casa della guardia, Denissoff si fermò e cacciò lo sguardo nella foresta. Vide venirgli incontro, fra gli alberi, a gran passi, un uomo appollaiato su lunghe gambe, colle braccia penzoloni, in corto farsetto, calzatura di tiglio e berretto tartaro, con un fucile sulla spalla ed un'ascia alla cintola. Alla sua vista costui gettò qualcosa con precipitazione nella macchia, e, cavatosi il berretto inzuppato, se gli avvicinò: era Tikhone.

Il suo viso butterato e rugoso, i suoi occhi socchiusi, mandavano raggi di sodisfazione. Mentre rialzava il capo, pareva trattenesse a fatica uno scoppio di risa.

— Dove ti sei perduto? gli domandò Denissoff

— Dove mi sono perduto? Sono stato a cercare il francese, rispose arditamente con voce bassa e un po' rauca.

— E perchè ti sei strisciato di giorno nella macchia, imbecille, non l'avrai colto.

— Per coglierlo, l'ho colto.

— Dov'è?

— Dapprima lo avevo pigliato all'occhio, come si suol dire, proseguì allargando i suoi lunghi piedi, e l'ho condotto nel bosco... Colà vedo che non mi può convenire, e allora dico fra me: bisogna prenderne un altro che mi confaccia di più.

— Era questo, dunque! Ah! canaglia! disse Denissoff, rivolgendosi all'essaul.. Perchè non ce l'hai condotto?

— E perchè condurvelo? esclamò Tikhone bruscamente; non valeva nulla... E non lo so io ciò che vi occorre?

— Ah! animale!... E poi?

— E poi?... Sono andato in cerca di un altro..., ho strisciato lungo il bosco, col ventre a terra, così... e si gettò bocconi per mostrare come aveva fatto.... M'imbatto in uno sulla strada, precipito su lui, lo afferro, disse alzandosi vivamente, e gli dico: Andiamo, colonnello! Ma non gli salta in mente di mettersi a urlare? e allora quattro uomini mi cadono sulle spalle con degli spadini; io do di piglio alla mia ascia, in questo modo, e dico loro: Che cosa fate in nome di Cristo?

— Sì, sì; abbiamo veduto dalla montagna come ti hanno dato la caccia attraverso la palude.

Petia aveva una gran voglia di ridere, ma, visti gli altri serii, fece altrettanto, senza però giungere a capire che cosa significasse tutto ciò.

— Non fare l'imbecille, disse Denissoff corrucciato. Perchè non hai condotto via il primo?

Con una mano Tikhone si grattò la schiena, coll'altra il capo, e la sua bocca, spalancandosi ad un sorriso da idiota beato, lasciò vedere tra i denti la breccia che gli aveva meritato il suo nome. Denissoff sorrise, e Petia potè finalmente dare sfogo alla ilarità.

— Ma che? Vi ho già detto che non valeva nulla, era mal vestito e per soprammercato rozzo! Come? mi disse; io stesso sono figlio di generale e non vi andrò!

— Bestione! disse Denissoff, io avevo bisogno d'interrogarlo.

— Io l'ho interrogato, ripigliò Tikhone, ma egli mi ha detto di non sapere gran fatto, e poi che i nostri sono numerosi ma cattivi... Mandate un grido e li avrete tutti, terminò Tikhone guardando fisso Denissoff con fare deciso.

— Ti farò dare cento bastonate, ripigliò Denissoff per insegnarti a far l'imbecille.

— Perchè andar in collera? ripigliò Tikhone; si direbbe che io non conosca i vostri francesi... Lasciate che faccia un po' oscuro ed io ve ne condurrò fin tre se volete.

— Ebbene, andiamo! esclamò Denissoff bruscamente, e conservò il suo cattivo umore fino alla casa della guardia.

Tikhone seguì in coda, e Petia udì i cosacchi ridere e farsi beffe di lui, a proposito di certi stivali gettati da lui nel folto degli alberi. Egli comprese tosto che Tikhone aveva ucciso l'uomo di cui parlava, e ne provò un sentimento penoso; involontariamente egli guardò il tamburino, e qualcosa gli strinse il cuore; ma tale debolezza durò un istante appena; egli la vinse, rialzò il capo, interrogò l'essaul con aria d'importanza sulla spedizione dell'indomani, per conservarsi all'altezza della società di cui faceva parte.

L'ufficiale mandato da Denissoff, strada facendo, gli portò la notizia che Dologhoff giungeva in persona, e che, dal canto suo, tutto andava benone. Denissoff, arcicontento, ritornò allegro come prima, e, chiamato Petia, gli disse:

— Ebbene! raccontami ciò che hai fatto di buono.

VI.

Petia, nel lasciar Mosca ed i parenti, aveva raggiunto il suo reggimento, e poco dopo era stato addetto, come ufficiale d'ordinanza, al capo di un considerevole distaccamento. Dacchè era stato promosso a quel grado soprattutto dopo la sua ammissione nell'esercito attivo, ove aveva preso parte alla battaglia di Viasma, egli era sotto l'influenza di una lieta sovreccitazione, al pensiero di essere già uomo fatto, e temeva di lasciare sfuggire la menoma occasione di ricoprirsi di gloria. Felice per tutto ciò che aveva veduto e provato all'esercito, parevagli sempre che le alte gesta si compissero dove appunto egli non era. Ond'è che supplicò il suo generale, il quale cercava qualcuno da mandare a Denissoff, di affidargli il suo messaggio; questi vi acconsentì, ma, ricordandosi dell'atto insensato di Petia alla battaglia di Viasma, ove, invece di seguire la strada, egli aveva galoppato fino alla linea dei tiragliatori sotto il fuoco dei Francesi e tirato due colpi di pistola, gli proibì di prender parte alle operazioni di Denissoff. Quest'era la ragione del suo imbarazzo, quando quest'ultimo gli aveva domandato se poteva rimanere presso di lui; fino al margine del bosco, Petia erasi ripromesso di adempiere strettamente al suo dovere e tosto ritornarsene; ma alla vista dei Francesi, e dopo il racconto di Tikhone, decise, con quel brusco cambiamento di fronte solito ad avverarsi ne' giovanissimi, che il suo generale, da lui profondamente rispettato fino allora, era un tedesco dappoco; che Denissoff era un eroe, l'essaul un altro eroe, e Tikhone un terzo eroe; che per lui sarebbe stato vergognoso di abbandonarli in una circostanza perigliosa, e che avrebbe preso parte all'attacco.

Cadeva il giorno quando giunsero tutti e tre alla casa della guardia. Nella semi oscurità si designavano vagamente le forme de' cavalli sellati dei cosacchi, degli ussari che rizzavano le tende nella radura e accendevano i fuochi nel fondo d'un burrone, allo scopo di non lasciar vedere il fuoco al nemico. Nella prima camera della capanuccia, un cosacco, colle maniche rimboccate, tagliava della carne di montone, mentre, nella seconda, tre ufficiali erano occupati a trasformare in tavola un uscio che avevano strappato a' suoi cardini. Petia, spogliatosi della sua divisa inzuppata, offerse loro tosto i suoi servigii per disporre la cena. Dieci minuti più tardi, sulla tavola, coperta di una tovaglia, comparvero due bottiglie, d'acquavite e di rum, pane bianco, sale e montone arrosto. Seduti in mezzo agli ufficiali e colle dita lacerando la carne tenera e succulenta, lungo la quale colava il grasso, Petia era in preda ad un'esaltazione fanciullesca, che gl'inspirava una tenerezza espansiva per tutti gli uomini, e di conseguenza la certezza di essere corrisposto.

Voi, dunque, Vassili Fedorovitch, disse a Denissoff, credete che, se io rimango con voi un giorno, nulla mi accadrà di sgradevole!... Poichè, sapete, proseguì rispondendo a sè stesso, mi si è detto di sapere, e allora saprò, se voi mi permettete di... di andare dove ci sarà più da... perchè in fine non è per le ricompense; ma io ho desiderio... E stringendo i denti e gettando il capo indietro, si guardò intorno e fece un gesto di minaccia.

— Andare dove ci sarà più da... da che cosa? ripetè Denissoff sorridendo.

— Solo, ve ne prego, datemi un comando, un piccolo comando; che cosa vi può costare?... Ah! ecco il mio coltello, adoperatelo pure, disse porgendolo ad un ufficiale che tentava di tagliare un pezzo di montone. L'ufficiale lo ringraziò e fece l'elogio dell'istrumento.

— Oh! tenetevelo, ve ne prego, io ne ho parecchi... Ah! mio Dio, ma io dimenticavo assolutamente, esclamò ad un tratto, che ho dell'uva secca eccellente, senza vinacciuoli. Noi abbiamo un nuovo vivandiere, che ha roba maravigliosa: ne ho comperato dieci libbre... Lo sapete, io sono abituato a mangiare dei dolciumi... Ne volete?... E Petia corse nell'altra stanza in cerca del suo cosacco, e riportò seco un grosso canestro d'uva secca.

— Prendetene, senza complimenti!... Non avreste bisogno di una caffettiera? Ne ho comperato una comodissima dal vivandiere; un brav'uomo se ce n'è, onestissimo poi, e questo è il principale; io ve lo manderò, certamente... A proposito, avete ancora delle pietre focaie? Io ne ho un centinaio, che ho comperato a bonissimo patto... le volete? Egli si fermò, spaventato e arrossì al pensiero di essere andato tropp'oltre; procurò di ricordarsi se non avesse fatto qualche altra sciocchezza nella giornata, e, nel riandare le sue memorie, rivide il volto del tamburino « Siamo pur qui, ma lui, dove l'hanno condotto? Gli avranno dato da mangiare? Non lo si maltratterà?... Ho una gran voglia di domandarlo... Ma che cosa diranno?... Che io sono un bambino che ne piange un altro. Farò loro vedere domani se sono un bambino!... Ebbene, tant'è, domanderò! » disse in cuor suo, e guardando inquieto il volto degli ufficiali pel timore di scoprirvi una intenzione beffarda, aggiunse forte:

— Si può chiamare quel piccolo prigioniero e dargli da mangiare?

— Sì, povero ragazzo! rispose Denissoff che non trovava nulla di reprensibile in quel sentimento. Lo si chiami! Ha nome Vincenzo Bosse.

— Vado a chiamarlo, disse Petia.

— Va, va!... Povero ragazzo! ripetè Denissoff.

Petia, ch'era già sulla porta, a quelle parole si voltò, e passando fra gli ufficiali, avvicinossi a Denissoff.

— Che vi abbracci, gli disse, buon amico! È proprio una gran bella cosa da parte vostra.

E quando l'ebbe abbracciato, si precipitò nell'altra, camera gridando con tutte le sue forze:

— Bosse, Vincenzo Bosse!

— Chi cercate? domandò la voce d'un cosacco nell'oscurità.

Petia gli spiegò che chiamava il piccolo francese.

— Ah! Vessenni? rispose il cosacco, poichè il nome del tamburino era già stato russificato, e questa trasformazione (questa parola russa vuol dire primaverile) si adattava perfettamente al visino del fanciullo.

— Si scalda là in fondo.. Ehi! Vessenni, Vessenni! gridavano parecchie voci.

— È un malizioseltto, disse l'ussaro che era a fianco di Petia; or ora l'abbiamo fatto mangiare, era affamato.

Si udirono avvicinarsi i passi del birichino, i cui piedi guazzavano nella fanghiglia.

— Ah! siete voi, disse Petia. Volete mangiare? Non abbiate paura, non vi si farà del male; entrate, entrate!

— Grazie, signore, rispose il tamburino con una voce da fanciullo ed asciugando sulla soglia i piedi infangati.

Petia avrebbe voluto dirgli molte cose, ma non l'osò, e limitandosi a prendergli la mano, gliela strinse dolcemente.

— Entrate! ripetè ancora con accento affettuoso. Che potrei fare per lui? pensò nell'aprire l'uscio, mentre lo spingeva nella stanza.

Però, a malgrado di quella caritatevole riflessione, andò a sedere lontano da lui, per timore, senza dubbio, che la sua dignità non soffrisse per un'attenzione eccessiva. Pure si frugò in tasca, contò sulle punta delle dita le monete che conteneva, e si domandò se non sarebbe stato vergognoso di darle al tamburino.

VII.

Il tamburino, dopo d'aver ricevuto la sua porzione di montone, fu rivestito di un caftano russo, per non essere rimandato coi prigionieri, e l'attenzione di Petia si distolse da lui per l'arrivo di Dologhoff. Egli aveva udito parlar molto del valore e della crudeltà di quest'ultimo riguardo ai Francesi, e però, dacchè egli era entrato in camera, teneva costantemente gli occhi fissi su di lui. L'aspetto di Dologhoff colpì Petia per la sua irreprensibile correttezza. Mentre Denissoff portava il « tchekmene (*), la barba intera e sul petto l'immagine di S. Nicola il taumaturgo, facendo spiccare così, in tutto il suo modo di stare, la parte eccezionale ch'egli rappresentava in quel momento, Dologhoff, che un tempo singolarizzavasi a Mosca pel suo costume persiano, si era data oggi l'apparenza dell'ufficiale di guardia più accurato. Col mento raso di fresco, coperto dal cappotto ovattato della guardia, col S. Giorgio all'occhiello e il berretto d'ordinanza posto diritto sul capo, egli gettò in un canto la sua burka bagnata, e, avvicinatosi a Denissoff, senza salutar nessuno, entrò nell'argomento che lo conduceva. Quest'ultimo lo mise a parte de' suoi piani, della rivalità dei grandi distaccamenti, dell'invio di Petia, della sua risposta ai due generali, e di tutto ciò che sapeva sul convoglio francese.

— Va bene, ma bisognerebbe sapere quali sono le truppe e il loro numero, disse Dologhoff... Sarebbe necessario mandar a vedere; nell'ignoranza del loro numero, non si può andar alla cieca, e mi piace l'esattezza!... Qualcuno di quei signori non vorrebbe accompagnarmi fin nel loro campo? All'occorrenza posso anche prestargli una divisa.

— Io! io! Verrò con voi, esclamò Petia....

— È affatto inutile, rispose Denissoff. Non glielo permetterò, soggiuns'egli, volgendosi a Dologoff?

— E perchè? gridò Petia... Perchè non posso accompagnarlo?

— Perchè no? domandò distrattamente Dologhoff, che guardava il tamburino... È un pezzo che hai questo ragazzo?

— L'ho da oggi, ma egli non sa nulla... Dunque me lo tengo.

— E degli altri che ne fai? domandò Dologhoff.

— Come? che cosa ne faccio? Ma li rimando verso quitanza, disse Denissoff arrossendo... E posso dire, aggiunse arditamente, che non ne ho neppur uno sulla coscienza... Si direbbe in-

(*) Vestimento tartaro.

missione col mandato di cogliere questa opportuna occasione per statuire una riforma didattica delle Scuole secondarie.

Di qui il controprogetto compilato ora dal l' on. Martini per incarico avutone dalla Commissione, la quale lo discusse, e a grande maggioranza lo approvò nei giorni decorsi.

Ecco le principali disposizioni di questo controprogetto:

Si stabilisce un corso secondario unico inferiore, di quattro anni, dal quale si accede ai corsi superiore classico (Liceo) e tecnico (Istituto), ambedue di quattro anni. È in sostanza la fusione del Ginnasio colla Scuola tecnica; concetto propugnato dai più degli uomini competenti in queste materie, e confermato dal voto del recente congresso degli insegnanti delle Scuole secondarie.

I Ginnasii e le Scuole tecniche, almeno in un certo numero, che in certe regioni d' Italia dove non fu promulgata la legge Casati sono a carico dei Comuni, passano a carico dello Stato.

Gl' insegnanti delle Scuole secondarie sono divisi in titolari e reggenti. I titolari di prima classe sono retribuiti con L. 4000, di seconda con L. 3500, di terza con L. 3000. I reggenti con L. 2500.

Si stabiliscono norme precise per la promozione degl' insegnanti stessi, in guisa da provvedere ad ogni possibile negligenza od arbitrio dell' amministrazione.

I presidi dei Licei-Ginnasii e i direttori dei Ginnasii autonomi sono soppressi. Il preside e il direttore saranno scelti fra gl' insegnanti, com' è in uso negl' Istituti tecnici, e retribuiti con una indennità annua.

È istituito il tirocinio di coloro che escono laureati dalle Facoltà universitarie, e intendono essere nominati insegnanti nelle Scuole amministrative; tirocinio biennale e retribuito con lire 1200 il primo anno, con L. 1500 il secondo.

Altre disposizioni di minore importanza concernono l' istituzione delle sezioni, quando le classi dei Ginnasii e dei Licei raggiungano un certo numero di alunni; l' istituzione di lezioni femminili, i termini per l' esecuzione della legge.

Essendo stata presentata la relazione, il progetto potrà discutersi nella ventura sessione anche se la presente dovrà fra breve esser chiusa.

ITALIA

Il sindaco elettivo.

La Camera ha approvato l'articolo sul sindaco elettivo com' era stato approvato dal Senato, e cioè il sindaco eletto dal Consiglio, ma istituito dal Re.

L' on. Marcora sorse a combattere le modificazioni apportate dal decreto a quell' articolo; ma l' on. Crispi rispose con forma perentoria e incisiva:

« O signori, noi siamo uno Stato monarchico, dove il potere esecutivo, a cui il Re è capo, viene esercitato da pubblici funzionarii. È naturale quindi che anche il sindaco dipenda dalla istituzione regia. *(Rumori.)* O signori! noi non siamo la Francia! Quello è un paese retto in forma popolare; il Presidente della Repubblica ivi è eletto dal popolo. *(Rumori.)* Si comprende dunque come ivi si manifesti la teoria della elezione libera dei sindaci. Ma da noi il caso è diverso. *(Vivissimi rumori. Denegazioni. Commenti. Il Presidente scampanella.)*

Crispi (continuando): « Se ora dovesse prevalere il concetto della Commissione, di rendere il sindaco indipendente dalla istituzione regia, bisognerebbe che in tutti i Comuni, nei quali il Re non ha parte alcuna nella *istituzione* del sindaco, le facoltà esecutive deferite al sindaco venissero attribuite ad un funzionario speciale. » *(Rumori.)*

—

L' appello nominale chiesto dall' on. Baccarini e da altri 15 deputati sull' emendamento Del Balzo all' art. 50 (sui sindaci elettivi e di nomina regia) non poteva avere conseguenze politiche o almeno i deputati non intendevano dargli questo carattere.

Il numero forte dei voti favorevoli all' emendamento Del Balzo si deve sovrattutto al fatto che molti dei deputati votanti erano compromessi dal voto dato in questa questione nell' estate scorso, per cui fecero questione di coerenza, anzichè politica.

Notevoli fra i sì quelli di Baccarini, Branca, Berti, Cucchi Luigi, Del Giudice, Di Rudinì, Di Sandonato, Trinchera e Doda.

L' on. Fortis era assente, e si comprende nella situazione delicata in cui si trovava, avendo mesi sono votato diversamente dall' opinione attuale del Governo.

Incidentini sintomatici.

Telegrafano da Roma 20 alla *Gazzetta dell' Emilia*:

L' ambiente, come vi dicevo, è un po' più inquieto, nervoso ogni giorno. Anche in fine di seduta vi fu un incidentino fra l' on. Crispi e Nicotera sull' ordine dei progetti da discutere.

L' on. Nicotera ieri domandò di far precedere i provvedimenti militari alla riforma del Consiglio di Stato.

L' on. Crispi rispose che si riservava d' invertire ancora l' ordine del giorno. Oggi, infatti, domandò questa inversione, aggiungendo che subito dopo i provvedimenti militari si discutesse il progetto per gli 86 milioni di nuove spese ferroviarie militari; progetto, del quale l' on. De Renzis presentò oggi la relazione.

L' on. Nicotera ricordò con ironia la sua proposta di ieri.

L' incidente assunse un po' il carattere di battibecco, malgrado le continue reciproche di chiarazioni di cortesia, le quali, mal nascondevano le parole di risentimento.

Quando l' on. Nicotera, alludendo alla possibilità di dover passare il Natale qui alla Camera, disse — Io vi sarò —, l' on. Crispi lo interruppe dicendo: — E noi lo ringrazieremo.

Particolari su un fatto tragico.

Sulla tragedia d'un capitano, il quale uccise una contessa, e poi sè medesimo, una corrispondenza da Firenze, 18, del *Corriere della Sera*, da questi particolari:

La funebre scena del Cimitero potrebbe lasciare supporre un reciproco accordo per la tragica fine; ma contro tale induzione sta il fatto dell' essersi vista ieri la contessa sola, tranquilla, sorridente, attraversare, dentro vettura chiusa, le vie principali della città. D' altronde, consta che era di lei abitudine recarsi ogni mese al Cimitero, a pregare sulla tomba del marito. La contessa lascia quattro figli giovanissimi e una figlia maritata. Essa era brasiliana, ricchissima. Sposò il conte Costa, genovese. Aveva 40 anni, ed era sempre bellissima. Era molto conosciuta, quantunque frequentasse molto i salotti della società elegante. Vidi oggi la sua fotografia coi figli. La contessa ha pagato il suo conto di 500 lire al fotografo Alvino la settimana scorsa, ordinando delle altre copie.

Nel momento dell' eccidio, i di lei figli maschi si trovavano nel negozio del liquorista Giacosa. Un amico della famiglia annunciò loro la terribile notizia. Malgrado le precauzioni usate, si trovano in uno stato compassionevole.

Il Boscherini aveva cinquant' anni. Si ingeriva spesso dell' amministrazione del patrimonio della contessa, come intimo amico. Prima di compiere il doppio misfatto, scrisse una lettera al questore Mazzi, avvertendolo. Nei giorni decorsi dava prova di esaltazione, sparando frequenti colpi di revolver nel suo domicilio, sollevando le proteste degli inquilini.

I cadaveri si seppelliscono stasera. Quello della contessa è ridotto in istato orribile. Fu trucidata con un trinciante di cucina, mediante colpi violentissimi, uno dei quali le recise la carotide, un altro le spaccò il cuore. Le ferite inferteie sono quattordici.

Con due colpi di revolver il Boscherini si fracassò il cranio. Il terzo colpo sfiorò il volto della contessa, già cadavere, deviando.

Notizie cittadine

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col 1. Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L' AMMINISTRAZIONE.

Per il 1.° Gennaio 1889 e poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l' Agenzia Longega – Campo S. Salvatore in Venezia.

Venezia 21 dicembre.

Consiglio comunale. — Alla seduta d' oggi erano presenti 45 consiglieri.

Il cons. *Saccardo* diresse prima una raccomandazione alla Giunta, affinchè in qualche modo fosse provveduto acchè nelle giornate di nebbia non venisse assolutamente sospeso il servizio dei vaporetti.

Il cons. *A. Contin* raccomandava poi si studiasse il modo d' istituire un sistema di segnalazione che servisse di guida nei giorni di nebbia alle barche dirette dalla Giudecca e da altre isole verso Venezia.

Il *Sindaco* alla prima raccomandazione rispondeva non poter in proposito assumere alcun impegno; alla seconda, trattarsi di questione di competenza della Capitaneria del porto.

Il *Sindaco* partecipava poi al Consiglio le disposizioni prese dalla Giunta per manifestare i sentimenti di cordoglio della città per la morte del Principe Eugenio di Carignano.

Pronunciava quindi affettuose parole di commemorazione per la morte del comm. G. B. Ruffini, invitando il Consiglio ad associarsi a lui in una dimostrazione di compianto. Tutti i consiglieri si alzarono.

Il *Sindaco* partecipava poi che la Giunta, in via d' urgenza, ha deliberato di sostenere a carico del Comune le spese pei funerali del comm. Ruffini, e di concedere l' uso gratuito di una tomba nel cimitero comunale per deporne la salma. Leggeva quindi una lettera di ringraziamento della cognata del Ruffini, direttagli a nome di tutta la famiglia.

Ai sentimenti espressi dal sindaco dichiarava di associarsi il cons. *Olivotti*.

Il *Sindaco* dava quindi lettura del Decreto ministeriale, col quale viene annullata la deliberazione presa dalla Deputazione provinciale in merito alla domanda della ditta Walter per la somministrazione della luce elettrica ai privati.

Il cons. *Serego* domandava che tale Decreto venga inserito nel processo verbale per cognizione dei cittadini. Chiedeva quindi notizia sullo stato di salute del comm. Colbertaldo, capo dell' Ufficio del Genio civile, cui tutta la cittadinanza s' interessa.

Il *Sindaco* offriva le chieste informazioni, augurandosi di poter quanto prima annunciarne la guarigione.

Il Consiglio passava poi a discutere sulla domanda della Società veneziana di cremazione per la concessione dell' area per l' ara crematoria.

Il *Sindaco*, a nome della Giunta, proponeva al Consiglio:

I. di derogare dalla deliberazione 28 maggio a. c., concedendo in perpetuo alla Società un' area della superficie di m. q. 600 circa nel Cimitero comunale, per l'erezione di un'ara crematoria e locali di servizio.

II. di autorizzare la Giunta di provvedere alla costruzione di un muro di cinta, verso la spesa di L. 5000 da inscriversi nel bilancio 1890.

III. di stabilire tutte le norme in apposito atto di concessione.

Il cons. *Saccardo*, appoggiato dal cons. *Serego*, dichiaravasi contrario alle proposte della Giunta. Per varii motivi, e specialmente per quello che la Giunta, proponendo la costruzione del muro, accorderebbe più di quanto chiede la Società, proponeva che la proposta fosse votata per divisione.

Dopo una lunga risposta del *Sindaco*, che ebbe a combattere ad uno ad uno tutti gli argomenti svolti dai preopinanti, venivano poste a voti separatamente, per appello nominale, le due principali proposte ed accolte con 29 voti favorevoli, 16 contrarii.

Votarono per il sì i signori:

Baldiu, Bizio, Caburlotto, Caluci, Cini, Cipollato, Dall' Acqua, De Bedin, De Marchi, Diena, Fadiga, Fornoni, Fradeletto, Gabelli, Gosetti, Leandro, Levi, Minich, Papadopoli, Ricco, Scandiani, Serego, Tiepolo, Tornielli, Treves, Valmarana, Verona, Vigna, Wirtz.

Votarono pel no: Avogadro, Balbi, Candiani, Contin A. Da Venezia, Donà, Maura, Nani A., Olivotti, Paganuzzi, Paulovich, Saccardo, Serinsi, Sorger, Tagliapietra.

La terza proposta veniva approvata per alzata e seduta collo stesso numero di voti.

Il Consiglio, senza discussione, accoglieva la domande del sig. Benedetto Walther per riduzione della tassa di magazzinaggio per una partita di barili vuoti introdotti nel magazzino di Sacca Sessola.

Il Consiglio approvava quindi, con una modificazione del cons. *Serego*, la proposta relativa al riordino delle latrine dell'Istituto tecnico Paolo Sarpi.

Il cons. *Serego* raccomandava alla Giunta di provvedere acchè fosse sollecitata la presentazione al Consiglio del progetto per la costruzione della quarta facciata interna del Fondaco dei Turchi.

L' ass. *Fadiga* rispondeva che il progetto è pronto, e sarà quanto prima sottoposto all' approvazione del Consiglio.

Impegnavasi poi lunga discussione in merito ad una osservazione dei conss. *Serego* e *Tagliapistra* pel trasporto progettato delle stazioni dei vaporetti sul Canal Grande. Presero parte alla discussione i cons. *Fornoni*, *Valmarana* e *Da Venezia*; dopo di che il Consiglio radunavasi in seduta segreta.

Lo studio dell' avv. Ruffini. — Dal signor Attilio De Lorenzi, agente nello studio Ruffini, riceviamo l' annuncio che l' egregio e meritamente stimato avv. G. Gozzi, già mandatario generale dell' avv. comm. G. B. Ruffini, per accordi seguiti con la famiglia del compianto estinto, provvederà alla continuazione e liquidazione degli affari in corso.

Corte d' Assise. — Oggi, un operaio meccanico del nostro Arsenale, certo Piaz Antonio comparve davanti ai giurati, quale imputato di ferimento volontario seguito da morte.

L' accusa gravissima dello svolgimento del processo, non apparve pienamente giustificata, e la responsabibità del Piaz si ridusse a ben poca cosa.

Il fatto che diede origine al processo avvenne nella nostra città, ai SS. Apostoli, nel 1° luglio decorso.

Il Piaz, trovandosi in compagnia di due amici, uno dei quali era certo Micheluzzi Giuseppe, un operaio agordino, si recò a bere in un'osteria ai SS. Apostoli, e non avendo di che pagare ne insorse un piccolo diverbio fra quei tre individui, senza però che si venisse alle vie di fatto, nè che ne derivassero rancori.

Usciti dall' osteria, la questione risorge, ed allora il Micheluzzi venne colpito dal Piaz, accidentalmente, com'egli affermò, con un ombrello, all' occhio destro.

La ferita ricevuta fu di tale gravità, che il Micheluzzi pochi giorni appresso, in conseguenza di essa morì.

I giurati ritennero Antonio Piaz responsabile di omicidio involontario, e per tale titolo venne condannato a 6 mesi di carcere computati i 5 mesi di sofferta detenzione.

Corriere del mattino

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del* 20.

Plebano svolge la sua interpellanza al presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze intorno alla spesa pel nuovo palazzo del Parla.

---

vero esser difficile il rimandare 30 o 300 prigionieri, sotto buona scorta, nella città più vicina?... Francamente, non val più questo che macchiar il proprio onore di soldato?

— Queste meschinerie starebbero bene in bocca di quel contino di sedici anni, disse Dologhoff con un freddo sorriso... Quanto a te, non sono più della tua età.

— Ma, ripigliò Petia timidamente; io non ho detto nulla; mi preme soltanto di venire con voi.

— Sì, lo ripeto, mio caro; queste meschinerie non sono più per noi, proseguì Dologhoff, che si dilettava nel provocare la irritazione di Denissoff. Via, perchè l' hai tenuto quello? Perchè ti fa dispiacere? Noi sappiamo benissimo ciò che valgono tali quitanze; mandi cento uomini, ne arrivano trenta; muoiono di fame per istrada, o vengono accoppati; è dunque meglio non mandarne affatto!

L' essaul, strizzando i suoi occhi chiari, approvava col capo.

— Siccome questo non lo terrò sull' anima mia, mi dispenserò dal discuterne l' opportunità. Mi dici che morranno per istrada? Ebbene, non sarò io almeno che li avrò uccisi!

Dologhoff si pose a ridere.

— Tu dici dunque ch' essi non abbiano ricevuto venti volte l' ordine di pigliarci, e se ci pigliano, con tutti i tuoi bei sentimenti cavallereschi, credi che noi sfuggiremo ai rami delle tremule?... Ma è tempo d' agire, ripigliò dopo un momento di silenzio. Si dica al mio cosacco di portare il mio bagaglio: vi ho due divise francesi... Ebbene, venite con me? domandò a Petia.

— Sì, sì, siamo intesi! rispose questi arrossendo fin nel bianco degli occhi, guardando Denissoff, la cui discussione con Dologhoff aveva svegliato in lui ogni sorta d' idee che non gli permettevano di farsi un esatto concetto di ciò che aveva udito. Ma, diceva tra sè, se i grandi la pensano così, dev' essere cosa buona. Non occorre sovrattutto che Denissoff s' immagini che io gli obbedirò, e ch' egli può disporre di me... Così, a malgrado delle suppliche di quest'ultimo, Petia gli rispose ch' egli sapeva ciò che dovesse fare, e che non temeva il pericolo.

— Voi stesso comprendete bene, gli disse, che non si può non sapere quanti uomini scortano il convoglio, quando c' è di mezzo la vita dei nostri... E poi io ne ho una gran voglia, sapete. Non mi trattenete, sarebbe peggio.

VIII.

Dopo di avere indossato la divisa francese ed essersi coperti collo shakò, Petia e Dologhoff andarono a cavallo fino alla radura, da cui Denissoff aveva esaminato il campo. Colà giunti discesero nel burrone, ove Dologhoff ordinò ai cosacchi che lo accompagnavano di aspettarli senza muoversi, e si slanciò poi con Petia sulla strada che conduceva al ponte. La notte era oscurissima.

— Non mi piglieranno vivo, ve lo giuro, e se mi pigliano, ho una pistola, mormorò Petia.

— Taci, non parlar russo, replicò vivamente Dologhoff.

Nello stesso istante, ad alcuni passi si fece udire un « chi va là? » spiccato, seguito dal rumore secco d' un fucile, che armavasi.

— Lancieri del 6°! gridò Dologhoff, senza cambiar nulla all' andatura del cavallo.

La nera ombra della sentinella disegnavasi in mezzo al ponte.

— La parola d' ordine? Dologhoff trattenne il cavallo e si avanzò al passo.

— Dite, è qui il colonnello Gérard?

— La parola d'ordine, ripetè la sentinella senza rispondergli sbarrandogli la strada.

— Quando un ufficiale fa la sua ronda, non gli si chiede la parola d' ordine... Ho bisogno di sapere se il colonnello è qui... capite, imbecille? E spinta da una parte la sentinella col pettorale del cavallo, proseguì la via.

Scorta un'ombra nera un po' innanzi, mosse dritto a quella; era un soldato che portava un sacco sulle spalle, e gli ripetè la sua domanda. Il soldato si avvicinò senza diffidenza, accarezzò colla mano il collo del cavallo, e rispose ingenuamente che il comandante e gli ufficiali erano più su, in una fattoria, così com'egli chiamava la casa signorile.

Il bivacco era stabilito nei due lati della strada seguita da Dologhoff; senza badare menomamente alle grida ed alle risa dei soldati, egli arrivò dinanzi al portone, entrò nella corte, scese da cavallo, e si avvicinò ad un gran fuoco che fiammeggiava nel mezzo, e intorno al quale stavano seduti alcuni uomini, che discorrevano a voce bassa. In una piccola marmitta posta sul fuoco cuocevasi un pezzo di carne, che un soldato, in berretta di fatica e in cappotto turchino scuro, girava colla bacchetta del suo fucile.

— Oh! è dura da cuocere, diceva un ufficiale seduto nell' ombra, dall' altra parte.

— Si farà camminare quei conigli! rispose un altro ridendo, ma ambi tacquero, fissando gli occhi nell' oscurità, al rumore de' passi di Dologhoff e di Petia che si avvicinavano al loro gruppo.

— Buon giorno, signori, disse Dologhoff ad alta voce. Alcune ombre si agitarono intorno al fuoco, e un ufficiale di alta statura ne fece il giro e si avvicinò ai nuovi venuti.

— Siete voi, Clément? D'onde diamine...? Ma non terminò.

Riconosciuto l' errore, aggrottò leggermente le sopracciglie, salutò Dologhoff come si saluta uno sconosciuto, e gli domandò che cosa lo conducesse. Questi gli spiegò ch' egli e il suo compagno raggiungevano il reggimento e lo pregò di dirgli se sapeva ove fosse il 6.° lancieri. Egli lo ignorava completamente, e parve a Petia che gli ufficiali li esaminassero con diffidenza. Il silenzio durò alcuni secondi.

— Se contate sulla zuppa della sera, venite troppo tardi, osservò in tono canzonatorio una voce dietro il braciere.

Dologhoff replicò ch' essi avevano mangiato e che stavano per proseguire la strada. Gettata la briglia del suo cavallo al soldato che invigilava la marmitta, sedette sulle calcagna di fianco all' ufficiale che gli aveva parlato. Quest' ultimo non lo abbandonava coll' occhio, e gli domandò ancora qual fosse il suo reggimento, Dologhoff fece le finte di non udire, in apparenza occupato ad accendere la sua pipa, a interrogare a sua volta gli ufficiali sulla maggiore o minor sicurezza delle strade e ad informarsi da essi se non arrischiava d' incontrare i cosacchi.

— Que' briganti si trovano dappertutto, rispose uno di essi; al che Dologhoff rispose che i cosacchi non erano da temersi che dagli sbrancati isolati come lui ed il suo compagno, ma che certamente essi non avrebbero osato d' assalire i distaccamenti numerosi.

Nessuno rilevò l' osservazione. Quando partirà dunque? diceva tra sè Petia, rimasto in piedi. Ma Dologhoff ripigliò con maggior lena la conversazione, e domandò loro arditamente quanti uomini contassero per battaglione, quanti battaglioni e quanti prigionieri.

— È un noioso affare quello di trascinarsi dietro tanti cadaveri... sarebbe meglio fucilarla tutta quella canaglia! aggiunse in uno scoppio di risa, e quello strano riso fece temere a Petia che i Francesi si accorgessero dell' astuzia.

Il riso di Dologhoff non trovò eco, e uno degli ufficiali francesi, invisibile nell' ombra ove era sdraiato, coperto dal mantello, si avvicinò e susurrò alcune parole all' orecchio del suo vicino, e Dologhoff si alzò nel medesimo tempo e domandò i cavalli. Ce li daranno sì o no?, pensò Petia avvicinandosi involontariamente al compagno. Furono condotti i cavalli.

— Buona sera, signori, disse Dologhoff. Petia tentò di dir altrettanto, ma non potè pronunciare una parola. Gli ufficiali continuavano a parlare a voce bassa. Dologhoff impiegò molto tempo a mettersi in sella, perchè il cavallo non istava tranquillo; finalmente partì al passo, varcò il portone, seguito da Petia, che avrebbe pur voluto voltarsi per vedere se erano inseguiti, ma che non l' osava.

Invece di riprendere la stessa strada, attraversarono il villaggio, ove si fermarono un momento e tesero l' orecchio.

— Senti?, disse Dologhoff, e Petia riconobbe la voce dei prigionieri russi, raggruppati intorno ad un fuoco.

Di là scesero verso il ponte, s' imbatterono nella sentinella, che li lasciò passare senza dir verbo, e ridiscesero nel burrone, ove li aspettavano i cosacchi.

— Ebbene, addio! Dirai a Denissoff che sarò allo spuntar del giorno, alla prima fucilata, disse Dologhoff allontanandosi; ma Petia lo afferrò per mano, dicendogli:

— Oh! siete un vero eroe! Quanto vi voglio bene!

— Va bene, va bene!, replicò Dologhoff; ma siccome Petia lo teneva sempre, indovinò che il giovane si chinava su di lui per baciarlo; egli lo lasciò fare ridendo, voltò la briglia e scomparve nella notte.

IX.

Di ritorno dalla casa della guardia, Petia trovò Denissoff che lo aspettava nella prima stanza con viva inquietudine, e si rimproverava di averlo lasciato andare.

— Sia ringraziato Dio!, esclamò egli!... Ma che il diavolo ti porti! proseguì interrompendo il racconto esaltato di Petia. Mercè tua non ho dormito; va a sdraiarti, avremo ancora il tempo di far un sonnellino.

— Non ho voglia di dormire, rispose Petia; mi conosco; se mi addormento, non potrò più svegliarmi, e poi io non ho l' abitudine di dormire prima della battaglia.

Rimase, dunque, alcun tempo nella capanna a riandare i particolari della sua corsa avventurosa ed a fantasticare sull' indomani; e, quando vide Denissoff addormentato uscì per pigliar aria.

Era oscuro al di fuori, cadevano ancora alcune goccie di pioggia; qua e là si vedevano le tende dei cosacchi e i loro cavalli legati al piuolo; un po' più lungi disegnavasi indistintamente il contorno di due forgoni attaccati, e in fondo al burrone lentamente spegnevasi un fuoco. Fra i cosacchi e gli ussari, parecchi non dormivano; distinguevasi il mormorio delle loro voci e il rumore che, nel mangiare, facevano i cavalli. Petia si diresse verso i forgoni, vicino ai quali erano i cavalli sellati. Riconobbe il suo, un buon cavallino della Piccola Russia.

— E così, Karabach, amico mio, disse accarrezzandogli le narici e abbracciandolo... E così domani ci sarà da fare.

— E che, signore, non dormite? disse un cosacco seduto presso un forgone.

— No, Likhatchoff; è il tuo nome, nevvero? Ritorno adesso; siamo andati a far una visita ai francesi.

Petia gli narrò minutamente, non solo la sua spedizione, ma anche perchè vi aveva preso parte, e come, a parer suo, fosse meglio arrischiare la propria vita, che lasciare andar gli altri a caso.

— Ma dormite un po', gli disse il cosacco.

— No, non vi sono abituato... A proposito, le vostre pietre focaie sono in buono stato? Ne ho con me; se ne hai bisogno, puoi prenderne.

Il cosacco mise la testa fuori del forgone per esaminare Petia più da vicino.

— Te lo propongo perchè sono abituato a far tutto con precisione, proseguì questi. Gli altri fanno tutto come vien viene, non preparano nulla e se ne dolgono poi; a me non piace!

— È vero, mormorò il cosacco.

— E poi, te ne prego, caro mio, affilami la sciabola; è spun... Petia si fermò nel momento in cui stava per dire una menzogna, poichè la sciabola non era mai stata affilata. Puoi affilarmela?

— Perchè no? si può.

Likhatchoff si alzò, frugò nei basti; e Petia si arrampicò sul forgone per veder meglio il lavoro del cosacco.

— Dormono forse i tuoi compagni? Gli domandò.

— Alcuni dormono, altri no.

— E il ragazzo dov' è?

— Vessenni? Si è buttato in un canto all' ingresso della capanna, e si è addormentato per la paura.

Petia stette zitto alquanto, coll' orecchio teso a tutti i rumori; tutto ad un tratto si fecero udire dei passi, e un' ombra gli si rizzò innanzi.

— Che cosa affili tu dunque? domandò il sopraggiunto.

— Ma ecco, io affilo una sciabola per il signore.

— Buona idea, disse l' uomo ch' era un ussaro... Di dunque, non è rimasta qui da voi una padella?

È là, vicina alla ruota.

— Tra poco sarà giorno, aggiunse l'ussaro, e, pigliata la padella, si allontanò stirandosi.

Intanto le fantasticaggini di Petia lo avevano trasportato in un mondo estranaturale, ove nulla ricordava la realtà. Quella gran macchia nera, che vedeva ad alcuni passi, era veramente la casa della guardia, oppure era una caverna che conduceva nelle viscere della terra?... e quella luce rossiccia, l' occhio unico di un mostro gigantesco fisso su di lui?... Ed egli stava proprio seduto sopra un forgone o piuttosto su un' alta torre, dalla quale, se fosse caduto, avrebbe preso un volo d' un giorno, d' un mese forse, senza toccare il suolo. Guardò il cielo; il suo aspetto non era meno soprannaturale di quello della terra; le nubi, trasportate dal vento, correvano sopra le cime degli alberi; e lasciavano allo scoperto miriadi di stelle in quell' infinito senza fondo; ch' ora pareva alzarsi, fin dove l' occhio più non arrivava, al disopra del suo capo, ora abbassarsi fino alla portata della mano. Egli chiuse involontariamente gli occhi, e, cedendo al sonno, barcollò a destra ed a sinistra. Pioveva sempre, il russare de' soldati dormenti univasi al nitrire de' cavalli ed al rumore della sciabola sulla pietra. Petia udì tutto ad un tratto un' ammirabile orchestra, che sonava un inno sconosciuto, d' una bellezza e di una dolcezza ineffabili. Musicista al pari di Natalia e assai più di Nicola, non aveva però appreso una sola nota, e nemmanco vi aveva mai pensato. E però que' misteriosi motivi, che gli invadevano d' improvviso cervello ed anima, gli parvero pieni d' incanto e d' inebbriante poesia. La musica facevasi ognor più distinta. Era ciò che gli specialisti avrebbero chiamato « una fuga », e Petia non aveva la menoma idea di ciò che sia una fuga. La melodia, ripresa ora da un violino, ora da un corno dai suoni lamentevoli e serafici, perdevasi, incompiuta, sul coro, d' ond' essa slanciavasi di nuovo per fondersi in un maraviglioso complesso, in un canto grave e solenne, o trionfante e vittorioso... « Ma io sogno! si disse Petia, perdendo quasi l' equilibrio, sono, senza dubbio, le mie orecchie che suonano... o forse sono io il maestro di quest' orchestra invisibile?... Oh! ritorna, ritorna, canta ancora!... » Richiuse gli occhi, e i suoni dell' inno, che a vicenda si avvicinavano o si allontanavano, vibrarono di nuovo alle sue orecchie... « Dio, com' è bello! » mormorava Petia, tentando dirigere la celeste orchestra... « Adagio, più adagio adesso! » e i suoni gli obbedivano... « Ed ora più presto, più allegro, con insieme!... » e i suoni crescendo di potenza, pareva sorgessero dalle profondità dello spazio... « A voi, alle voci! » ordinò Petia, e voci d'uomini e di donne, dapprima quasi impercettibili, s' innalzarono gradatamente con imponente energia. A quella marcia trionfale univansi il canto degli strumenti, il rumore della goccia d'acqua che cadeva, lo stridìo della sciabola, i nitriti dei cavalli, senza che quel meraviglioso e gigantesco insieme ne fosse turbato un istante. Con rapimento misto a terrore, Petia ne ascoltava le sublimi armonie, e non seppe mai quanto tempo durarono! Egli era ancora sotto l' incanto e rimpiangeva di non aver vicino a sè nessuno, cui far condividere la sua gioia, allorchè la voce di Likhatchoff lo svegliò bruscamente.

— È pronta, nobile signore; con essa ora potrete spaccare almeno due Francesi!

Petia si scosse dal suo torpore. Una luce cenerognola passava attraverso i rami brulli, e i cavalli, fino allora invisibili, emergevano a poco a poco dalla bruma. Petia saltò giù dal forgone, trasse di tasca un rublo, che diede al cosacco, esaminò la sciabola e la fece scivolare nel fodero. Gli uomini staccarono i cavalli ed accomodarono le cinghie.

— Ecco il comandante, disse Likhatchoff alla vista di Denissoff, che chiamava Petia dalla soglia dell' isba, e dava l' ordine di prepararsi.

(Continua.)

mento. L'oratore ricorda la storia delle proposte e delle deliberazioni, relative ai provvedimenti per addivenire alla costruzione di questo palazzo, e specialmente quella di cui fu relatore Adamoli, che sono state concordi nel differire l'esecuzione definitiva e di proporre intanto la ricostruzione dell'Aula del palazzo della Camera dei deputati. Ricorda anche la legge approvata, la quale, se riguarda la costruzione di un palazzo del Parlamento, stabilisce altresì che una nuova legge debba approvarsi prima di procedere alla costruzione definitiva. Ora il concorso recentemente indetto dal ministro dell'interno per l'esecuzione del grandioso palazzo, che richiederà una spesa di circa 80 milioni, non è in armonia colla legge votata. Accenna alle triste condizioni economiche del paese, che non permettono che si spenda un solo milione per opere non assolutamente necessarie, stante i gravi impegni assunti dal Governo e dal Parlamento per opere pubbliche e per spese militari. Conclude manifestando la speranza che il Governo vorrà assolutamente abbandonare il suo progetto.

Crispi, sebbene egli abbia già fatto, a proposito dell'interpellanza di Plebano, precise dichiarazioni alla Giunta del bilancio, aggiungerà tuttavia altre brevi considerazioni. Non seguirà l'oratore negli accenni politici da lui fatti, perchè le sue opinioni e il suo programma sono conosciuti. Non può credersi quindi ne retrogressione, nè confusione nel Governo; quel che non si conosce, invece, è il programma dell'opposizione.

Nicotera chiede di parlare per un fatto personale.

Crispi dice che non ha inteso di alludere colle sue ultime parole al suo amico Nicotera.

Il *Presidente del Consiglio*, riprendendo il suo discorso, fa anch'egli la storia, ma ben diversa da quella fatta dall'interpellante, delle deliberazioni riguardanti la costruzione del palazzo del Parlamento e delle dichiarazioni esplicite fatte da lui anche alla Commissione parlamentare che esaminò la legge del 1888; le quali deliberazioni e dichiarazioni ammettono recisamente la costruzione del palazzo per Parlamento, onde fu bandito dopo lunghi e serii studii il concorso per l'esecuzione del palazzo stesso a Monte Magnanapoli, località riconosciuta universalmente adattatissima. Egli, così facendo, non è uscito dalla legge votata dal Parlamento, ma l'ha eseguita. Conchiude però dichiarando che non procederà ai lavori di costruzione, se le spese oltre quelle stanziate dalla legge del 1888, non saranno approvate dal Parlamento, e che le spese stesse non saranno domandate e fatte finchè la condizione della finanza non lo consentiranno.

Nicotera, dopo che il presidente del Consiglio ha dichiarato di non aver voluto nel suo discorso alludere a lui, non ha ragione d'insistere pel fatto personale.

Baccarini dichiara di riservarsi al bilancio, quando si dovranno approvare le spese, ad intrattenere la Camera sulle ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Plebano aggiunge altri argomenti a sostegno del suo asserto, e non si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, e presenta la seguente mozione:

« La Camera invita il Governo a fare e proporre provvedimenti opportuni, affinchè si costruisca, se è necessario, una nuova aula a Montecitorio, e sia sospeso qualsiasi impegno per la costruzione di un'altra sede del Parlamento. »

Crispi propone che questa mozione sia discussa dopo i provvedimenti militari e finanziari, che il Governo ha il dovere di condurre in porto. Dichiara desiderare sia discusso anche il programma finanziario e politico del Gabinetto, non potendo esso rimanere sotto il peso delle accuse lanciate da Plebano.

Plebano accetta la proposta del presidente del Consiglio, a condizione che il Governo non assuma frattanto nessun nuovo impegno.

Crispi dichiara che il Governo lo autorizza di spendere sei milioni, e non può quindi accettare le condizioni di Plebano.

La Camera approva a grandissima maggioranza la proposta del presidente del Consiglio. (*Commenti animatissimi; molti deputati scendono nell'emiciclo.*)

Finocchiaro Aprile presenta le relazioni pei due progetti: a) riforma della tariffa dei dazii vigenti sui prodotti chimici; b) conversione in legge del decreto 26 luglio 1888, col quale furono introdotte variazioni nella tariffa dei dazii di confine rispetto all'acido acetico, alla saccarina e ad altri prodotti chimici non nominati.

Indelli presenta la relazione sul progetto per la proroga della convenzione, stipulata colla società *Peninsulare ed Orientale* per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore tra Venezia ed Alessandria.

Riprendesi la discussione dell'articolo 50 della riforma della legge comunale e provinciale, rimasto ieri in sospeso.

Lazzaro, relatore, riferisce sugli emendamenti presentati; dice che l'elettività del sindaco è tradizionale nel Parlamento italiano. Confuta il discorso di Bonghi, e non accetta la sua proposta.

Bonghi dichiara che se il Governo non insistesse nell'articolo come fu votato dal Senato, egli accetterebbe l'emendamento della Commissione, purchè comprendesse la disposizione che il sindaco debba essere istituito dal Re.

Miceli, presidente della Commissione, di chiara di accettare l'emendamento Del Balzo, che consiste nel ripristinare l'antico art. 50, come fu approvato nel luglio scorso dalla Camera, il quale articolo accordò l'elettività del sindaco nei Comuni e capoluoghi di mandamento.

Baccarini ritira la sua proposta, tendente a dare facoltà di eleggere il sindaco a tutti i Comuni. Si associa a quella di Del Balzo, ed insiste che su di essa si faccia la votazione nominale.

Crispi accenna ai gravi pericoli della proposta di Del Balzo. Ripete le sue dichiarazioni fatte ieri sul grave argomento, nelle quali persiste, ed aggiunge che una legge la quale contenesse un articolo come quello presentato da Del Balzo, sarebbe una legge difesa, ed esorta la Camera a respingerlo. Si rimette poi alla Camera circa la proposta di Bonghi.

Cavallotti parla brevemente per fatto personale, e si meraviglia che il presidente del Consiglio abbia oggi chiamato deplorevole un'opposizione, che altre volte difese. (*Voci: Ai voti! Ai voti!*)

Il *Presidente* pone ai voti l'articolo di Del Balzo.

Si procede all'appello nominale chiesto da Baccarini ed altri 15 deputati.

Rispostero sì 138, no 159.

La Camera non approva l'articolo di Del Balzo.

Bonghi non insiste nella sua aggiunta.

Approvasi quindi l'art. 50.

Si stabilisce per la seduta pomeridiana di sabato la discussione delle conclusioni della Giunta delle elezioni sulla elezione contestata del I. Collegio di Roma.

De Renzis presenta la relazione sul progetto relativo ai lavori e provviste d'interesse militare per le strade ferrate in esercizio.

Nicotera propone che domani si discutano, prima del progetto della riforma sul Consiglio di Stato, i provvedimenti militari ed il progetto del quale fu testè presentata la relazione da De Renzis.

Crispi consente nella proposta di Nicotera. Così rimane stabilito.

Il *Presidente* annunzia la seguente domanda d'interrogazione di *Martini F.* al ministro dell'interno sulla minacciata proibizione di un dramma da rappresentarsi sopra uno dei teatri di Roma. Questa si svolgerà nella seduta antimeridiana di sabato.

L'interpellanza di *Bonaiuto* al ministro dei lavori pubblici intorno ai continui ritardi avvenuti sulla linea Napoli-Reggio Calabria sarà comunicata al ministro dei lavori pubblici.

Votasi a scrutinio segreto la riforma della legge comunale e provinciale.

Risultato: voti favorevoli 187, contrarii 83.

La Camera approva.

Il Governo italiano e l'Esposizione italiana di Londra.

Telegrafano da Roma 19 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

A proposito della voce che il signor Whitley abbia chiesto al nostro Governo mezzo milione di lire per coprire il *deficit* dell'Esposizione italiana di Londra, la *Riforma* ri orda che fino dal 6 ottobre 1887 il signor Whitley dichiarò al nostro incaricato d'affari in Londra che nulla avrebbe mai chiesto al Governo italiano. Quindi non vi è a temere che il Ministero abbia da domandare qualche cosa al Parlamento per tale oggetto.

Francesco Florimo.

È morto nella sua Napoli, a lui così diletta, Francesco Florimo, nella grave età di 86 anni, archivista da oltre 60 anni del Conservatorio di Napoli, Istituto da esso illustrato con una storia, la quale è addirittura la storia dell'arte musicale napoletana.

Nelle discipline e nella storia dell'arte musicale, Francesco Florimo, e per dottrina, e per erudizione, e per egregie opere, e, spesso, anche per profondo acume critico, era tra i primis simi.

I giornali di Napoli hanno ben ragione di rimpiangere con cura e con amore tutta la vita dell'illustre uomo, la cui perdita, per quanto avvenuta in così tarda età, non può non addolorare tutti quelli che sentono altamente dell'arte italiana della quale **Francesco Florimo** fu nobile vanto.

Egli era nato a S. Giorgio a Morgato, Calabria, nel 12 ottobre 1802, da Michelangelo e da Maria Antonia Oliva.

Scena commovente.

Telegrafano da Roma 19 all'*Arena*:

Ieri il Tribunale militare condannò a sette anni di reclusione militare Bianco Carlo, soldato nel 27° artiglieria.

Eccovi il fatto:

Lo scorso novembre il Bianco, ubbriaco, ritornava in caserma assieme ad alcuni compagni.

Vicino alla caserma trovò una ragazza che passava, la fermò, e le mise le mani addosso.

Il furiere Lorenzoni, ch'era ad una finestra, vide l'atto brutale e rimproverò il soldato Bianco, ordinandogli di andare in prigione.

Il Bianco recatosi nella sua camera, prese due cartuccie, e scese dicendo: una per il furiere e l'altra per me.

Un compagno cercò di toglierle a lui, ma l'altro resistendo, nacque una rumorosa colluttazione, alla quale accorse il furiere.

Informato di quanto avveniva, questi disse al Bianco: Credi di farmi paura? Se non vai in prigione ti ci porto io.

E infatti lo prese per un braccio.

Ma Bianco cavò di tasca un coltello a serramanico e ne vibrò due colpi al furiere colpendolo al petto ed all'inguine.

Il tribunale tenne conto dell'ubbriachezza e lo condannò al minimo della pena.

Quando il condannato usciva dal Tribunale nel cortile trovò il furiere Lorenzoni.

Buttatosi al collo, stettero tutti e due per un pezzo piangendo.

Bianco diceva al furiere: scusami sai, era ubbriaco.

Il furiere rispondeva:

— Ti aveva già perdonato.

E piangevano.

Fu una scena commoventissima.

Dispacci della Stefani.

Belgrado 20. — I rappresentanti della Serbia che si trovano in congedo hanno ricevuto ordine di ritornare ai loro posti nella previsione che la situazione creata dalle elezioni necessiti la loro presenza presso i Governi, cui sono accreditati.

Berlino 20. — Il Comitato esecutivo risolvette di continuare i preparativi della spedizione per aiutare Emin pascià. Le notizie, relativamente alla sorte di Emin, non meritano fede.

Odessa 21. — La Regina Natalia è arrivata. Le Autorità la ricevettero alla Stazione. La popolazione le fece accoglienza simpaticissima. È ripartita per Jalta, dove dimorerà provvisoriamente.

Aia 20. — Assicurasi che lo stato di salute del Re è poco soddisfacente. Il Re è obbligato a letto.

Atene 20. (*Camera.*) — Approvasi con una maggioranza di 22 voti la questione di fiducia.

Sofia 20. — Il Principe di Coburgo fece celebrare un servizio religioso alla memoria del Principe di Carignano. Il console d'Italia e la colonia italiana vi assistevano. Stoiloff è dimissionario.

L'agitazione del Senato in Francia.

Parigi 20. — (*Senato.*) — *Say* ritira la proposta della stampa e affissione del discorso di Challemel.

Naquet monta alla tribuna.

(*Tumulto spaventevole; i senatori dicono che non parlerà. Dopo un tumulto di dieci minuti, Naquet discende dalla tribuna.*)

Il *Presidente* dice che la proposta di Say è ripresa da Naquet.

Questi, disceso nell'emiciclo, pronunzia parole, che si perdono fra il tumulto.

Naquet è richiamato all'ordine, indi lascia la sala.

Si riprende la discussione del bilancio.

Parigi 20. — La presidenza ed i tre gruppi repubblicani del Senato decisero di stampare a loro spese il discorso di Challemel e di distribuirlo in tutta la Francia.

Vittoria degli Inglesi a Suakim.

Londra 20. — Si ha da Suakim: Grenfel con 400 soldati inglesi ed egiziani attaccò e prese d'assalto stamane i forti e le trincee del nemico. Le perdite degl'Inglesi sono piccole; il nemico perdette oltre 1000 uomini. La vittoria è completa, ed in mezz'ora una carica di cavalleria completò la disfatta del nemico, che si ritirò a Hasheenatamai. Le truppe di Grenfel occupano le trincee nemiche.

Suakim 20. — Stamane, con una brillante e breve azione, le truppe anglo-egiziane presero le trincee nemiche, impadronendosi di due cannoni, respingendo la cavalleria e i ribelli. I Sudanesi ebbero circa 400 morti. Gli anglo-egiziani ebbero perdite minime. I vincitori bivaccavano dentro quattro forti eretti sopra le trincee colmate.

Saministelli assisteva al combattimento nel seguito di Grenfel.

Londra 20 (*Camera dei Comuni.*) — *Stanhope* dice: Un telegramma di Grenfeld annunzia che le perdite dei dervi nel combattimento odierno a Suakim si calcolano a 400. La carica degli ussari fu brillantissima. Le nostre perdite furono di quattro soldati morti. I luogotenenti Bruun e David e alcuni soldati furono feriti leggermente. Le perdite egiziane furono un sergente e 17 soldati feriti; altri 13 feriti più leggermente. Sembra che le truppe egiziane giustificarono completamente la fiducia di Grenfel. (*Applausi.*)

Scarborough 20. — Una colazione fu offerta a Salisbury, che, parlando della vittoria di Suakim, disse: Non vogliamo nuovamente ingolfarci nei deserti egiziani; ma dobbiamo mantenere l'occupazione di Suakim. Sarebbe follia abbandonare la piazza, è necessario reprimere la tratta degli schiavi. Rammenta pure gli obblighi dell'Inghilterra, obbligata dal trattato di Parigi a mantenere l'integrità dell'Impero ottomano.

Londra 21. — I resoconti del combattimento di Suakim osservano che per evitare di attaccare le truppe di Osman Digma, che fino allora rimasero neutrali, Greenfeld inviò la nave *Horting* ed altri vapori egiziani a Hamdub. Colà con fuochi ed altri espedienti i vapori occuparono l'attenzione degli uomini di Osman Digma, mentrechè Suakim e le truppe battevano i dervis. I marinai inglesi colle artiglierie contribuirono grandemente al successo delle truppe di terra.

Riconquistare il Sudan?

Londra 21. — Il corrispondente di Suakim della *Morning Post* dice essere quasi certo che le forze del Mahdi sono estremamente ridotte. Domanda se non sia giunto il momento di fare atto d'energia per riconquistare il Sudan.

Italia e Zanzibar.

Zanzibar 20. — Per accentuare maggiormente il riannodamento dei buoni rapporti tra il Governo italiano ed il sultano di Zanzibar, questi scambiò ieri solennemente la visita al console Cecchi. I colloqui furono improntati da sentimenti di massima cordialità. Così all'andata di Cecchi alla residenza del Sultano, come alla restituzione della visita del Sultano a Cecchi, tutte le truppe zanzibaresi erano sotto le armi e gli resero gli onori.

Il Canale di Panama.

Parigi 21. — Settecento portatori di azioni e obbligazioni di Panama, riuniti iersera, decisero di rinunziare al pagamento dei tagliandi e all'ammortamento dei titoli sino all'apertura del Canale. La maggior parte firmarono dei bollettini impegnandosi a nuove sottoscrizioni. Un'altra riunione votò una mozione, che invita il Governo a prendere subito misure per tutelare i numerosi interessi degl'impiegati di Panama.

Il Duca d'Aumale.

Parigi 21. — La *République Française* invita Floquet ad emanare un Decreto, che metta fine all'esilio del Duca d'Aumale. Crede che Charnot lo firmerà con gioia e riconoscenza.

Nostri Dispacci particolari

Roma 20, ore 8.10 p.

Oggi avvennero varie dimostrazioni per commemorare Oberdank.

Stamane un manipolo d'irredenti si recò a Porta Pia, ad appendere una Corona sulla lapide ai caduti il 20 settembre, colla scritta: *Trieste, Trento, 20 dicembre*. Nessun discorso, nè alcun disordine.

A mezzodì una Commissione delle Società democratiche si recava in Campidoglio a porre una corona sul busto di Garibaldi. Sui nastri vi era scritto: *La democrazia romana al martire, che non si può nominare*. Anche in Campidoglio non vi furono nè discorsi, nè disordini.

Essendo chiusa l'Università, gli studenti non poterono appendere una corona sulla lapide degli studenti caduti per la patria. Essi si riunirono in Piazza, e fra gli applausi hanno appeso una corona sui battenti del portone dell'Università. Intanto si arrestò uno studente, il quale distribuiva un manifesto sovversivo. Una commissione di colleghi si recò alla Questura per chiederne la liberazione, la quale finora non è avvenuta.

Clandestinamente fu affissa una lapide posticcia sulla casa abitata da Oberdank, che fu tosto distaccata. Sotto la casa anzidetta si recò qualche centinaio di giovani a dimostrare. Lo studente Falco parlò vivamente. La dimostrazione si avviò alla Scuola degl'ingegneri, ove Oberdank studiò. Parlò lo studente Corradetti.

Più tardi alcuni vollero porre un nastro rosso alla corona deposta dagli studenti al portone dell'Università. Vi fu breve colluttazione; le guardie sequestrarono la corona ed il nastro. La città è indifferente o rattristata per la condotta degli studenti.

Roma 21, ore 3 05 p.

(*Camera.*) — Discutono le spese militari.

Bonfadini si lagna che non trovisi un momento per fare una discussione politica.

Crispi (*interrompendo.*) Ma la vogliamo, la desideriamo.

Bonfadini continua analizzando il progetto e combattendolo.

Roma 21, ore 3 05 p.

Iersera, nella sala dei Reduci, si è commemorato Oberdank dalle Società repubblicane con bandiera. Gli studenti uscendo, volevano recarsi alla casa abitata da Oberdank e fare una dimostrazione. I questurini e i carabinieri lo impedirono. Ne nacque una colluttazione. Fu percosso pure il deputato Costa. Dicesi che oggi vi sarà un'interrogazione alla Camera.

La Commissione del Senato recò al Re un indirizzo di condoglianza per la morte del Principe di Carignano, dettato da Tabarrini.

La Commissione della Camera recò quello dettato da Pullè.

Il Re s'intrattenne coi deputati un'ora, ringraziò, e parlò dei lavori parlamentari; discorse con ciascuno degl'interessi delle loro Provincie.

Stamane, alle 11, ebbe luogo la prima seduta della Commissione per il coordinamento del Codice penale.

Vicenza 21, ore 5.30 p.

Stamane il treno proveniente da Schio investì sul ponte del Recone una contadina, che versa in pericolo di morte.

Il guardiano ferroviario Bedini, tentando di salvarla, urtato dalla macchina, precipitò nel fiume, d'onde lo trasse la guardia daziaria Mantovan.

LUIGI VOINOVICH, gerente responsabile.

Sol chi non lascia eredità d'affetti poca gioia ha dell'urna.

ed **Alessio Battaggia** lasciò morendo un cumulo così intenso di affetti che la sua memoria non cadrà nell'obblio. Oggi un anno, la sua desolata famiglia perdeva in lui il suo capo venerato e amatissimo. — A quei derelitti, nel loro lutto ineffabile, scenda oggi, come lieve conforto un'amica ed affettuosa parola; mentre per me, legato ad Esso da affetto indimenticabile, è uno sfogo dell'anima il rammemorare Lui, che fu, in questo giorno mestissimo, con un rimpianto che viene dal cuore.

Venezia 20 dicembre 1888. P. R.

1117

La famiglia **Fagarazzi**, vivamente commossa per le dimostrazioni d'affetto tributate al suo diletto **Giuseppe**, testè defunto, ringrazia di cuore tutti quei pietosi che presero parte al suo lutto. 1121

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 21 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.48	95.58
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	97 65	97,75
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
» Banca Ven. com. fine corr.	322.—	323 —
» Banca di Credito Veneto idem.	275 —	277. —
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	244.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22 50	23.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	4 1/2	122 70	123 90	124 —	124 29
Francia	4 1/2	100 85	101 10	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 22	25 29	25 30	25 37
Svizzera	4 —	100 60	100 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 1/2	209 1/2	210 —	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		209 3/4	210 1/4	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

FIRENZE 21

Rendita italiana	97 82 1/2	Ferrovie Merid.	783 —
Oro	— — —	Mobiliare	916 —
Londra	25 30 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 02 1/2		

LONDRA 20

Cons. inglese	96 3/4	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 3/8	Consolidato turco	— —

VIENNA 21

Rendita in carta	81 80 —	Az. Stab. Credito	307 10 —
» in argento	82 55 —	Londra	121 25 —
» in oro	110 25 —	Zecchini imperiali	5 74 —
» senza imp.	97 70 —	Napoleoni d'oro	9 58 1/2
Azioni della Banca	876 — —	100 Lire italiane	— — —

Marea del 22 dicembre

Alta ore 1.30 a. — 0.5 p. — Bassa 6.25 a. — 6.55 p.

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — Dramm. compagnia diretta dal cav. G. Pietriboni, rappresenterà *Dal nord al sud* — *Fulvio Testi*. Ore 8 1/4.

Magazzino diretto dal 1857 dalla ditta proprietaria G. Salvadori, Venezia Merceria S. Salvatore, 5022,23

L'assortimento è grandioso dal più modesto al più ricco orologio da tasca, da viaggio, da notte, da tavolo e da parete. Fornimenti di metallo bronzato, ottonato e dorato da L. 75 a L. 350

OROLOGI DA TASCA REMONTOIR

PREZZI di qualità superiori e regolate		PREZZI delle qualità commerciali	
Oro fino per uomo	L. 60	Oro fino per uomo	L. 53
Id. per ragazzo	» 50	Id. per ragazzo	» 50
Id. » signora	» 35	Id. » signora	» 30
Argento per sig.ra	» 20	Argento per sig.ra	» 17
Id. per uomo	» 18	Id. per uomo	» 14
Metallo bianco	» 12	Metallo bianco	» 9

Catene e Ciondoli
ORO E ARGENTO
grande assortimento
PREZZI
i più vantaggiosi

Catene oro fino a 2 fili per signora	L. 25
» » con fiocco	» 35
» » con 2 fiocch	» 45
Catene argento fino con 2 fiocchi id.	» 8
» » a 2 fili	» 5
» » a 3 fili	» 6

SEMPLICE L. 10 — CON SVEGLIA L. 11 — CON SONERIA ORE e MEZZE L. 12

Aggiungere all'importo cent. 50 per la spedizione in pacco postale. Vaglia e telegrammi Salvadori orologiere, Venezia.

OROLOGIO DA TASCA SIGNORILE
di metallo americano
DEL COLORE DELL'ORO FINO
dall'aspetto del prezzo di
L. 500 PER L. 35

Questo remontoir-saponeta, (ermeticamente chiuso) con vetro interno e seconda calotta interna di metallo lucidato come oro, ove si può incidere ricordi ecc. ha il diametro di milim. 55; si garantisce la qualità della macchina paragonabile per esattezza a quelle di gran valore, e il metallo nè placato nè dorato, ma bensì tutto di una fusione del colore dell'oro, per cui pulindolo rimarrà sempre eguale.

IL MIGLIOR OROLOGIO per uso L. 10 — **CON SVEGLIA di famiglia L. 6**

Questi orologi di metallo argentato e nichellato, sembra vero argento, trasportabili perchè marciano in tutte le posizioni come l'orologio da tasca, bellissimi eleganti di precisione e lunga durata. Altezza cm 19 larghezza cm 13, Lire 10. - Altro più piccolo e simile al disegno di qualità scadente Lire 6.

La spedizione dei regolatori si farà colla ferrovia con porto assegnato aggiungendo all'importo L. 2 per cassa e imballaggio.

[illegible] strada ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5, —	a. 4, 20 misto
	a. 9, 15 diretto	a. 4, 55 diretto
	p. 1, —	a. 8, 50
	p. 6, 55	p. 2, 45
	9, 20 [illegible]	p. 7, 35 [illegible]
	11, 25 diretto	9, 50
[illegible] Rovigo	4,	5, 25
	6, 45	9, 55
	1, 50	p. 5, 55
	5, 30	3, 15
	10, 40	10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	4, 40 diretto	7, [illegible]
	5, 15	a. 9, 40
	7, 55 locale	a. 12, — locale
	10, 40	p. 2, 20 diretto
	2, 40	5, 43
	4, —	8, 5
	5, 20	10, 10
	8, 45	11, 10

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. 5, 15 a. - 10,40 a. 2,40 . e quelli in arrivo alle ore 12, m. 2, 20 p. 10, 10 p. . 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, — m. — 5, 20 pom.
Da Motta partenza 8, 26 ant. — 3, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom.
Da Belluno » 5, 20 ant. — 11, 40 ant. — 5, 50 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 p.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. — a. — 8. 37 a. 12. 38 p. 6. 50 p.
» Vicenza » 5. 18 8. 53 1. [illegible] p. 7. 35 p.

Linea Vicenza - Schio

Da Vicenza partenza 7. 43 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. 9. 26 p.
» Schio » 5. 28 a. — 9. 20 a. — 2. 8 p. — 6. 10 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova partenza 4.56 a. — 8.43 a. — 2.32 p. — 7. 2 p.
» Bassano » 5 36 a. — [illegible] a. — [illegible] p. — 7.40 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 4.56 a. — 12.10 p. — 4.40 p.
» Montebelluna » 7.42 a. — 2.34 p. — 8. 6 p.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia . .	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia.	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta . . . 8, 50 a. 3, 50 p.
» da Mestre 9, 40 a. 5, 10 »

Padova - Conselve - Bagnoli

Part. da Padova . . . . . 9, — a. 1, 30 p. 5, 40 p.
» da Bagnoli 7, — a. 10, 48 a. 3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1|2 ant. alle ore 4 1|2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1|2 p.
» da Cavazuccherina ore 6, 1|2 — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

Corriere della Sera

(ANNO XIV 1889) ESCE OGNI GIORNO IN MILANO (ANNO XIV 1889)
FORMATO GRANDISSIMO A CINQUE COLONNE

Tiratura quotidiana: Copie 56.000

MILANO . . . . . . Anno, L. **18** - Sem., L. **9** - Trim., L. **4,50**
REGNO D'ITALIA » **24** » **12** » **6** —
Fuori del Regno aggiungere le spese postali.
(Per le spese di spedizione dei doni straordinari, vedi sotto)

DONI GRATUITI AGLI ABBONATI

Tutti gli abbonati indistintamente, siano annuali, semestrali o trimestrali, ricevono *gratis*, per tutta la durata dell'abbonamento, il giornale settimanale:

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

Questa pubblicazione, diretta da **C. Raffaello Barbiera**, consta di sedici pagine, e contiene in ogni numero non meno di sei od otto grandi incisioni, eseguite dai più rinomati artisti.

Tutti gli abbonati ricevono **gratis** *i* NUMERI UNICI *illustrati che vengono pubblicati lungo l'anno. — In preparazione:* NUMERO UNICO DI NATALE.

Dono speciale agli abbonati per un anno:

Il CORRIERE DELLA SERA offre quest'anno a chi paga anticipatamente l'abbonamento per un anno, oltre l'**Illustrazione Popolare,** un premio che supera quelli offerti da qualunque altro giornale italiano:

GLI AMICI, di E. De Amicis

splendida edizione appositamente impressa (fuori commercio) con disegni di *Ettore Ximenes, Gennaro Amato, Dante Paolocci, Gaetano Colantoni, Giuseppe Pennasilico, Isidoro Farina.*

Invece del libro GLI AMICI si può avere due magnifiche e grandissime oleografie appositamente eseguite dallo stabilimento Borzino su quadri del rinomato pittore Corcos di Firenze:

Fata Bionda e Fata Bruna

☞ Gli abbonati annuali fuori di Milano debbono aggiungere **Cent. 60** al prezzo d'abbonamento per l'imballaggio e spedizione del dono. Gli abbonati esteri debbono aggiungere **Lire 1,20.**

Dono speciale agli abbonati per sei mesi:

Chi paga anticipatamente l'abbonamento per un semestre ha diritto, oltre l'**Illustrazione Popolare,** ad una delle due oleografie del Corcos

(**Fata Bionda o Fata Bruna**)

☞ Gli abbonati fuori di Milano debbono aggiungere centesimi 30 per la spedizione del premio. — Gli abbonati esteri, centesimi 60.

Il *CORRIERE DELLA SERA* occupa un posto di primissimo ordine nella stampa italiana, acquistato per la sincerità e coerenza della sua linea politica, indipendente da ogni partito o chiesuola.

È impresso con tre macchine rotative.

Per abbonarsi
dirigersi all'Amministrazione del giornale il CORRIERE DELLA SERA.
(Via San Paolo, N. 7, Milano). 1107

SOCIETÀ DELLA FERROVIA MARMIFERA PRIVATA DI CARRARA

ANONIMA — Residente in Firenze — Cap. 4,000,000 — versato.

AVVISO

Come da verbale 10 ottobre 1888 in atti del dott. Notaio Cesare Smorti di Firenze essendosi proceduto a termini del piano di emissione all'estrazione di N. 80 Obbligazioni pagabili alla pari dal 1° gennaio 1889, si porta a pubblica conoscenza che i numeri sorteggiati sono i seguenti:

Titoli da una obbligazione

N. 7313 — 5764 — 495 — 4709 — 6599 — 7751 — 1314 — 1662 — 6460 — 213 — 6764
45 — 1460 — 2158 — 1716 — 1862 — 4315 — 1858 — 6554 — 226 — 3506 — 786
3584 — 5290 — 3535 — 5297 — 3554 — 3791 — 6286 — 4972 — 3249 — 5903 — 1387
2676 — 1523 — 2112 — 1397 — 4252 — 7609 — 2049.

Titoli da quattro obbligazioni

N. 930 — 605 — 850 — 1596 — 479 — 88 — 1215 — 276 — 962 — 1433

Titoli di precedenti estrazioni non ancora presentati al rimborso:

da una obbligazione: N. 209 — 869 — 5992 — 6273.

da quattro obbligazioni: N. 1369.

Tanto il rimborso delle Obbligazioni estratte il 10 ottobre 1888 verso consegna del titolo, quanto il pagamento della Cedola N. 4 su tutte le Obbligazioni sarà fatto dal 1° gennaio 1889:

A **Firenze** presso la Banca Nazionale Toscana.
» **Roma** presso la Banca Generale.
» **Milano** id. id.
» **Genova** id. id.
» **Torino** presso la Banca di Torino.
» **Napoli** id. Società di Credito Meridionale.
» **Venezia** id. i Signori Jacob Levi e figli.
» **Livorno** id. la Banca Nazionale Toscana.
» **Ancona** id. id.
» **Arezzo** id. id.
» **Siena** id. id.
» **Basilea** id. Banque de Depôts de Bâle.
» **Zurigo** id. Banque Fédérale.
» **Ginevra** id. Banque Nouvelle des Ch. de fer Suisses.
» **Bellinzona** id. Banca Cantonale Ticinese.
» **Lugano** id. Banca della Svizzera Italiana.

Firenze, addì 15 novembre 1888.

1118 **La Direzione Generale.**

Persone! Rappresentanti! od agenti che specialmente lavorano verso provvigione e desiderano avere un bel guadagno senza fatiche sono pregati di dare il loro indirizzo alla Redazione Elisabethplatz 18 a *Budapest.* 1119

381

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutte il Veneto.

ESATTORIE

La Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 6 febbraio, ed occorrendo il 13 e 20 detto, presso la R. Pretura mandam. di Palmanova, si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 29 di Udine.)

L'Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 13 febbraio ed occorrendo il 20 e 27 dello mese, presso la Pretura mandamentale di Palmanova, si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 29 di Belluno.)

L'Esattoria comunale di Maniago avvisa che il 22 febbraio ed occorrendo l'8 marzo e 22 detto presso la Pretura mandamen. di Maniago si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 40 di Udine.)

La Esattoria comunale di Venezia avvisa che il 12 dicemb. ed occorrendo il 19 e 28 detto, presso la Regia Pretura mandamentale di Venezia si terrà asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 98 di Venezia.)

L'Esattoria cons. di Badia Polesine avvisa che il 15 dicembre ed occorrendo il 22 e 29 detto presso la Pretura del mandamento di Badia avrà luogo l'asta fiscale di varii immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 43 di Rovigo.)

L'Esattoria di S. Vito al Tagliamento avvisa che il 15 dicem. ed occorrendo il 22 e 29 detto presso la R. Pretura mandam. di S. Vito al Vagliamento si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 44 di Udine.)

La Esattoria comunale di Pellestrina avvisa che il 19 dic. ed occorrendo il 26 detto e 2 gennaio presso la Pretura mandamentale di Chioggia, si terrà l'asta fiscale di varii immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 100 di Venezia.)

L'Esattoria cons. di Pieve e Chies d'Alpago avvisa che il 19 dic. ed occorrendo il 26 detto e 2 gennaio resso la Pretura mand. di Belluno si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 41 di Belluno.)

OLIO di HOGG

di **FEGATI FRESCHI** di **MERLUZZO**, *NATURALE e MEDICINALE*

Prescritto da **40 ANNI** in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, al Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più **celebri medici del mondo intero**, contro le **Malattie di Petto, Tosse,** pei **Ragazzi Rachitici, Umori, Eruzioni della pelle,** per le **Persone deboli, Fiori bianchi,** ecc. L'*Olio* di *Fegato* di *Merluzzo* di *HOGG* è il più ricco in ***principii attivi.***
Si vende solamente in boccette TRIANGOLARI. — Esigere sull'etichetta il TIMBRO BLEU dello Stato Francese.
SOLO PROPRIETARIO: **HOGG,** 2, Rue Castiglione, PARIGI, ED IN TUTTE LE FARMACIE. 955

FARINA LATTEA H. NESTLE

20 ANNI DI SUCCESSO

32 RICOMPENSE di cui **12 diplomi d'onore** e **14 medaglie d'oro**

CERTIFICATI NUMEROSI delle primarie **AUTORITA'** mediche.

ALIMENTO COMPLETO PEI BAMBINI.

Essa supplisce all'insufficienza del latte materno, facilita lo slattare, digestione facile e completa. — Vien usata anche vantaggiosamente negli *adulti* come alimento per gli *stomachi delicati.*
Per evitare le numerose contraffazioni esigere su ogni scatola la firma dell'inventore HENRI NESTLÉ VEVEY (Suisse).
Si vende in tutte le primarie farmacie e drogherie del Regno, *che tengono a disposizione del pubblico un libretto che raccoglie i più recenti certificati rilasciati dalle autorità mediche italiane.* 84

Pillole Svizzere, del Farmacista R. Brandt

178

Il migliore e più economico rimedio medicinale e domestico

Raccomandate dalle Primarie Autorità Mediche come il Prof. Virchow e Frerichs di Berlino; Scanzoni di Würzburg; Reclam di Lipsia; Gietl e Nussbaum di Monaco; Zdekauer di S. Pietroburgo; Witt di Copenagen; Brandt di Klausenburg ed altri.
Chi soffre di disturbi della digestione, chi ha perso l'appetito, chi abbia la lingua patinosa, sapore disgustoso in bocca, rutti acidi, dolo di testa, capogiro, vertigini, palpitazioni di stomaco, dolori al petto e alle spalle, Stitichezza, male di Stomaco, di Fegato, di Bile, Emorroide adoperi soltanto le Pillole svizzere del Farmacista Ric. Brandt.

La spesa giornaliera è di 5 centesimi.

Deposito Generale per tutta l'Italia, Farmacia Tedesca A. JANSSEN, 10, Via dei Fossi, Firenze. Si possono avere in tutte le buone Farmacie Italiane a Lire 1.25 la scatola. Si badi che ogni scatola porta sull'Etichetta una Croce bianca su fondo rosso col nome RICCARDO BRANDT, come si scorge dal disegno che sopra.

LE TANTO RINOMATE 971

PASTIGLIE ALLA CODEINA DEL DOTT. BECHER

(Da non confondersi con le numerose imitazioni molte volte dannose)

GUARISCONO:

LA TOSSE nervosa secca e convulsiva che produce soffocazione negli asmatici e nelle persone eccessivamente nervose a causa d'indebolimento generale per abuso delle forze vitali o per lunghe malattie.

LA TOSSE rauca, sintomo di catarro polmonale e di etisia. Colle pastiglie del dottor *Becher* se ne riducono gli accessi che tanto contribuiscono allo sfinimento dell'ammalato.

LA TOSSE erpetica che produce un forte prudore alla gola e dà tanta noia ai sofferenti.

LA TOSSE ferina (o asinina) che assale con insistenza i bambini cagionando loro vomiti, inappetenza e sputi sanguigni.

LA TOSSE di raffredore sia recente che cronica, e le gastralgie dipendenti da agitazioni del sistema nervoso.

Ogni pastiglia contiene 1|2 centigrammo di Codeina, per cui i medici possono prescriverle adattandone la dose all'età e carattere fisico dell'individuo. Normalmente però si prendono nella quantità di 10 a 12 pastiglie al giorno, secondo l'annessa istruzione. Prezzo della scatola lire **1, 50.**

DIFFIDA.

Degli audaci contraffatori abruzzesi hanno falsificato le **Pastiglie del D.r Becher** *imitando la scatola, l'involto e l'istruzione. Perciò la* **Ditta A. Manzoni e C., unica concessionaria** *delle dette Pastiglie, mentre si riserva di agire in giudizio contro i contraffatori, a garanzia del pubblico, applica la sua firma sulla fascetta e sull'istruzione e avvisa gli acquirenti di respingere le scatole che ne sono prive.*

A. Manzoni e C.

Deposito generale per l'Italia A. MANZONI e Comp., Via della Sala 16, Milano — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.
Con cent. 50 d'aumento si spedisce in ogni parte d'Italia.
In Venezia presso **Bötner, Zampironi, Centenari e Pozzetto, farm.**

A. e M. SORELLE FAUSTINI

CAPPELLI

DA UOMO, DA DONNA E DA RAGAZZO
Vendita all'ingrosso e al dettaglio
S. MARCO, SPADARIA, N. 695, I. PIANO

all'ingrosso e al dettaglio — all'ingrosso e al dettaglio

Deposito e vendita anche di tutti gli articoli per la Cappelleria, come Felpe della Casa MASSING — oggi la più rinomata — Musseline, Fustagni, Marocchini, Fodere, Nastri, Gomme lacche ecc. ecc.

Si assumono commissioni di gibus e di cappelli da Sacerdote

S. Marco — Spadaria, N. 695 — I. piano

Vendesi presso A. Manzoni e C., Milano, via della Sala, 16. — Roma, via di Pietra, 91. — Napoli, palazzo del Municipio. — In Venezia presso BÖTNER, ZAMPIRONI e profumeria GIRARDI, Procuratie Nuove.

580

588

In Venezia presso **Bötner, Zampironi, Centenari e P. Pozzetto, farm.** 344

Anno 1888 — Sabato 22 dicembre — N. 344

ASSOCIAZIONI
Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori per lettera affrancata. [illegible]

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI
Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col I. Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per il 1.° Gennaio 1889 e poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega - Campo S. Salvatore in Venezia.

VENEZIA 22 DICEMBRE

Prevenzione sfavorevole.

A proposito della relazione dell'on. De Renzis sulle spese militari, l'*Opinione* scrive:

Si è ingenerata, l'opinione che l'on. Crispi vagheggiasse troppo arditi disegni e volesse condurre il paese al di là dei confini segnati dai nostri interessi e dalle stesse nostre forze. Quello che si è detto e si dice ancora, in proposito, tutti sanno; nè ad una certa apprensione sul l'avvenire, ad un certo sospetto sugl' intendimenti del Governo, hanno potuto sottrarsi alcuni fra i caldi amici di esso.

E da ciò hanno tratto partito gli avversarii della nostra politica estera, fondata sulle alleanze con le Potenze centrali, per combatterla di traverso, con qualche efficacia; talchè abbiamo dovuto domandarci se la preparazione morale, indispensabile per tener fronte ad ogni possibile grave avvenimento, non fosse da alcun tempo in qua, piuttosto scemata che progredita, in Italia.

Come si sia prodotto questo deplorevole fenomeno, importerebbe ricercare, sia per paralizzarne gli effetti, sia per impedirne la rinnovazione. A noi basti dire che, siccome il parere si scambia facilmente per l'essere, è parso che l'on. Crispi volesse, talvolta, ciò che realmente non poteva volere, e mirasse là, dove non poteva mirare. Ed abilmente si sono sfruttati i suoi viaggi, le sue parole, le sue note diplomatiche, gli stessi articoli dei giornali a lui devoti, e parecchie altre circostanze, per metterlo in mala vista, e suscitare al di dentro il timore e al di fuori il convincimento, quasi ch'egli inclinasse ad una politica avventurosa o aggressiva.

Non crediamo essere lungi dal vero affermando, che questa è una fra le cause, la principale forse, della prevenzione sfavorevole, contro la quale urtarono le domande di nuove spese militari.

Ci sembra superfluo l'aggiungere ch'è una prevenzione sostanzialmente mal fondata, ma essa è un fatto; e dobbiamo anche notare che varie apparenze si sono prestate, talora, a fomentarla e ad accreditarla. Quale obbligo ne scaturisca pel Governo, è evidente. Conviene far passi a ritroso sulla via di quelle apparenze, e ravvivare generalmente l'opposta persuasione, adoperando sempre la maggiore possibile prudenza e il massimo tatto.

Crispi in uggia alla Camera.

Telegrafano da Roma 20 alla *Lombardia:*

La seduta odierna fu la più agitata e rimarchevole dacchè Crispi è ministro. La lettura del resoconto ufficiale basterebbe a darvene una esatta impressione.

Crispi fu durante tutta la seduta ad ogni sua frase violentemente e generalmente disapprovato. Tutta la Camera pareva scatenata contro di lui. Vero è ch'egli stesso mai atteggiossi così fieramente di fronte alla Camera come oggi; pareva quasi che dilettassesi a sfidarne le collere ed infischiarsi dei suoi più manifesti desiderii.

A questo proposito il corrispondente del *Corriere della Sera* aggiunge:

Crispi erasi venuto eccitando. La sua risposta fu assolutamente tale da non poter render sodisfatto un interpellante qualunque, e si compendia così:

Voglio fare il palazzo, ho sei milioni accordatimi con una legge, e li spenderò; poi mi rivolgerò alla Camera.

La replica dell'on. Plebano risentì l'effetto di tale risposta. Così crebbe l'eccitazione in Crispi, il quale, controreplicando, perdette in parecchi momenti le staffe, eccedendo nella parola. L'aver poi detto che si doveva rinunciare alle vacanze per restare a discutere anche i provvedimenti finanziarii, parve una sfida gettata alla Camera. Così si spiegano i tumulti che nacquero dopo, tumulti tali che Crispi dovette troncare il suo discorso perchè le sue parole nessuno le poteva ormai comprendere.

Dicendo tutto questo, non esagero affatto: l'impressione fu dolorosa per il tutto assieme dello spettacolo che offerse la Camera. Inabile fu il Plebano, accettando il rinvio della sua mozione. Se avesse insistito perchè si avesse a discutere subito, la Camera lo poteva accordare. È opinione degli stessi ministerialissimi che Crispi poteva avere una brutta sorpresa. L'eccitazione era troppa: la spesa del palazzo del Parlamento nessuno la vuole ora, per la situazione finanziaria.

—

Ecco un brano del resoconto di quella seduta, nella quale fu svolta l'interpellanza Plebano sul nuovo Palazzo del Parlamento:

Tutti riconoscono che sarebbe una buona cosa avere un palazzo pel Parlamento, ma tutti riconoscono che oggi è impossibile. Lasciate che le finanze si assettino, poi fate. *(Bene, bene.)* Deploro, e vivamente, l'operato del Governo in questa questione, non tanto per sè, quanto perchè lo considero come una manifestazione d'un indirizzo grandioso, sproporzionato alle nostre condizioni finanziarie. Oggi è un palazzo; domani sarà una Reggia. *(Bene, bravo.)* Presenta perciò la seguente mozione: « La Camera invita « il Governo a fare o a proporre i provvedimenti « opportuni affinchè, costruita, se necessaria, una « nuova aula a Montecitorio, sia sospeso qual« siasi impegno per la costruzione di un Palazzo « pel Parlamento. »

Una proposta di Crispi che solleva burrasca.

Crispi. — Accetto la mozione; non rifuggo dal discuterla; anzi, desidero sia discussa dopo i progetti che ora sono all'ordine del giorno. Desidero che in tale occasione si discuta anche il programma finanziario e politico del Gabinetto. Quando accuse come quelle fatte dall'on. Plebano vengono lanciate e producono agitazione nell'Assemblea, riesce impossibile che un Gabinetto resti impassibile e le sopporti. Perciò, senza rispondere alle parole, ai frizzi dell'on. Plebano, che non mi toccano nemmeno la pelle *(tumulto vivissimo e lungo)*, pregherò la Camera di rinunciare alle vacanze natalizie. *(Uragano di proteste e grida: no !no !).* Io non posso... *(oh !)* il Parlamento non può prorogarsi senza aver adempiuto i doveri che ci siamo assunti. *(Voci: Vi siete ! vi siete !)* A Torino il Parlamento rimase riunito anche il giorno di Natale.

(I rumori aumentano; la voce di Crispi non si ode più.)

— Non voglio credere che il Parlamento sia venuto meno al suo patriottismo. *(Tumulto vivissimo.)*

Presidente (mezzo alzato). — Prego i deputati di ritornare in calma. *(I rumori diminuiscono.)*

Crispi continua: Propongo che la mozione Plebano sia discussa dopo i provvedimenti militari e finanziarii.

Una voce: Anche finanziarii?

Crispi. — Sì, anche finanziarii! *(Grida, proteste.)*

Plebano. — Avrei desiderato che la mozione si fosse discussa subito.

Presidente. — Ma il regolamento...

Plebano. — In ogni modo accetto, purchè il Governo dichiari che non assumerà, nel frattempo, alcun impegno.

Crispi (eccitato). — Lei entra nel merito; io ho due leggi in mio favore, e sono autorizzato a spendere sei milioni. *(Rumori vivissimi.)*

Presidente (scampanellando.) — Metto ai voti la proposta Crispi, accettata da Plebano.

La proposta è approvata in mezzo a indicibile tumulto. La seduta è forzatamente sospesa per parecchi minuti.

Chi è Emin pascià?

Le ultime notizie del Sudan faranno riescire di qualche interesse i seguenti appunti biografici su Emin pascià:

Il nonno di Isaak (così chiamavasi originariamente Emin), certo Giuseppe Schnitzer, emigrò da Krzepitz nella Polonia ad Oppeln e sposò colà la figlia di un ebreo a nome Pappenheim detto anche Appelner, persona molto stimata per la sua dottrina e per la sua ortodossia, che fungeva spesso da rabbino. Il padre di Emin pascià sposò la signorina Paulina figlia del banchiere Schweizer a Neiffe. Isacco *alias* Edoardo Schnitzer si recò quando aveva appena tre anni col padre a Neiffe; il padre morì nel 1845, e sua madre sposò in seconde nozze un cristiano convertendosi essa pure al cristianesimo. Non è accertato se Edoardo passò allora al cristianesimo e più tardi all'islamismo, ma quest'ultima ipotesi è più probabile perchè Emin pascià sposò una parente del pascià di Jannina che gli donò parecchi figli.

Intorno al 1870, Schnitzer si trovò medico governativo sotto Gordon pascià nella Provincia dell'Equatore. Egli eseguì a grande sodisfazione di Gordon due spedizioni di diplomatici presso i Sovrani di Agenda ed Unjor. Gordon dimostrò la sua fiducia al medico tedesco installandolo quale mudir di Halt-el Estwa nelle Provincie dell'Equatore.

Nel 1878 Emin ottenne il titolo di bei ed il mudirato di Lado. Dopo la presa di Chartum e l'assassinio di Gordon si mantennero quali sotto governatori nella parte più al Nord del Sudan un inglese a nome Lupton bei a Bahr el-Ghafel ed Emin pascià a Lado sul Nilo. Una rivolta dei negri Dinka pose fine al dominio di Lupton bei. Emin pascià era più potentemente situato, per la distanza grande della sua Provincia dal campo dei Mahdisti nel Sudan. Egli aveva inoltre ancora più di 200 soldati regolari egiziani.

Caduta però Bar-el-Ghasal nelle mani degli insorti, anche Emin pascià fu costretto a cedere una stazione dopo l'altra sul Nilo e ritirarsi sempre più contro corrente al Sud. Lado venne sgombrata da Emin pascià nell'aprile 1885. Poco dopo, egli si ritirò, oltre Muzzie Latore, a Dufele verso il Wadelay.

Le ultime notizie dirette di Emin pascià sono del 2 novembre 1887. Egli esprimeva il suo fermo divisamento di voler resistere. Già in precedenti lettere aveva espresso il divisamento di riunirsi a Stanley, ed, ottenute nuove armi e munizioni, risalire il Nilo, rioccupare le antiche stazioni abbandonate nel 1885, riassumere, in una parola, l'opera, nella quale non era riescito Gordon.

Notizie indirette di Emin dell'aprile 1888 sono datate da Zanzibar 31 luglio.

La sua posizione s'era sensibilmente peggiorata. Aveva difficoltà d'approvigionarsi, e si era manifestato il malcontento nelle sue truppe. Il 4 aprile, Emin aveva ricevuto una diffida dal Mahdi di sottomettersi e licenziare le sue truppe, ma gli venne pure comunicato che si preparava contro di lui una spedizione del Mahdi.

150

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

X.

In meno che non si dica, i cavalli furono sellati, e ciascuno si mise a posto. Denissoff diede le sue ultime istruzioni al distaccamento di fanteria che serviva di avanguardia, e che sparve tosto dietro gli alberi, diguazzado nel fango e perdendosi nella nebbia del mattino. Petia, tenendo il cavallo per la briglia, aspettava con impazienza l'ordine di partire; lo avevano rinfrescato assai le abluzioni del mattino, ma i suoi occhi brillavano di splendore inusato.

— E così, siamo pronti? domandò Denissoff.

Gli furono condotti i cavalli, e, dopo avere sgridato il suo cosacco per non avere stretto abbastanza le cinghie, si pose in sella. Petia posò il piede sulla staffa, mentre il cavallo tentava, come sempre, di toccargli la gamba, e, slanciandosi sulla sua cavalcatura, leggiero come un uccello, si voltò per veder a porsi in moto la fila degli ussari.

— Vassili Fedorovitch, disse avvicinandosi a Denissoff, mi affiderete un piccolo comando, nevvero?

Denissoff, che aveva quasi dimenticato l'esistenza di Petia, lo guardò con sorpresa:

— Non ti chiedo che una cosa, gli disse con severità, ed è di obbedirmi e di non cacciarti dove non è affar tuo!... E durante tutta la strada non gli disse più una parola.

Quando arrivarono sul margine del bosco, la pianura cominciava gia a rischiararsi, e allora Denissoff diede un ordine a l'essaul; i suoi cosacchi sfilarono ad uno ad uno dinanzi ad essi, ed egli scese la montagna in coda. I cavalli coi loro cavalieri, scivolando e reggendosi sulle zampe posteriori, giunsero ben presto nel burrone. Petia, il cui brivido febbrile cresceva, avanzavasi di fronte col suo capo. La luce facevasi più chiara, e solo i vapori della nebbia sottraevano alla vista gli oggetti lontani.

Raggiunto ch'ebbe i suoi uomini, Denissoff si rivolse al suo cosacco, gli fe' un cenno col capo e gli disse sottovoce:

— Il segnale!

Il cosacco alzò la mano, risonò un colpo di fuoco, e nello stesso istante i cavalli partirono al galoppo, mentre udivansi da tutte le parti altre schioppettate. Petia staffilò il cavallo, allentandogli le briglie e si slanciò innanzi senza ascoltare Denissoff che lo chiamava. Gli era sembrato che nel momento del segnale fosse apparsa la luce come di pieno meriggio. Giunto al ponte che i cosacchi avevano passato, urtò uno sbandato, e proseguì lo sfrenato suo galoppo. Dinanzi a lui alcuni uomini, de' Francesi certamente, attraversavano la strada da destra a sinistra; uno di essi scivolò e cadde sotto i piedi del suo cavallo. Più lungi un gruppo di cosacchi si era fermato dinanzi ad un'isba, da cui sfuggì uno spaventevole grido di ambascia. Petia si avvicinò, e i suoi occhi caddero sul pallido viso d'un Francese atterrito, che stringeva convulsamente l'asta della lancia diretta contro di lui.

— Urrà! ragazzi! gridò Petia, e, spronando il suo cavallo coperto di schiuma, entrò nella via del villaggio.

A pochi passi di là scambiavansi altri colpi di fuoco. Cosacchi e ussari, prigionieri russi cenciosi, correvano in ogni senso, gridando a squarciagola. Un giovane francese, colla testa scoperta, si difendeva alla baionetta contro degli ussari: allorchè giunse Petia, egli era già atterrato. « Sono stato ancora in ritardo », disse tra sè, dirigendosi dalla parte ove la fucilata era più viva: era un combattimento nella corte, ove Dologhoff e lui erano entrati la sera innanzi. I Francesi, trincierati dietro la siepe e nel fitto de' cespugli del giardino, tiravano sui cosacchi affollati intorno al portone. Egli scorse, attraverso il fumo della polvere, il pallido viso di Dologhoff, che gridava a' suoi uomini:

— Pigliateli dalla parte opposta, e che la fanteria non si muova!

— Non muoversi?... Urrà! gridò Petia, e, senza fermarsi un secondo, si slanciò nel folto della mischia.

Una scarica fendette l'aria, le palle fischiarono, i cosacchi e Dologhoff entrarono poi nella corte della casa; in mezzo a nubi di fumo vedevansi de' Francesi gettare le loro armi, o precipitarsi incontro ai cosacchi, mentre altri precipitavansi dalla montagna verso lo stagno. Petia continuava a galoppare nella corte della casa, ma invece di tener la briglia in mano, gesticolava in istrana guisa con ambe le braccia ad un tempo, e ognor più si piegava da una parte sulla sella. Il suo cavallo, urtato in un tizzone d'un fuoco semispento, si fermò di botto e Petia cadde pesantemente a terra. Per un momento agitò piedi e mani, mentre la testa rimaneva immobile: una palla gli aveva attraversato il cervello. Un ufficiale francese uscì dalla casa con un fazzoletto bianco alla punta della spada, e dichiarò a Dologhoff che si arrendevano. Questi, scendendo allora da cavallo, si avvicinò a Petia, che giaceva al suolo colle braccia stese.

— Finito! disse colle sopracciglia aggrottate, e andò incontro a Denissoff.

— Ucciso! esclamò quest'ultimo, indovinando da lontano, a quell'abbandono del corpo che egli conosceva sì bene, che Petia era morto.

— Finito! ripetè Dologhoff, come se provasse un piacere particolare a pronunciare quella parola, e raggiunse i prigionieri circondati dai cosacchi.

— Lo lascieremo là, gridò egli a Denissoff, che non gli rispose nulla.

Colle sue mani tremanti, questi aveva alzato il viso sudicio di fango e di sangue, del povero Petia... « Io sono abituato a mangiare dei dolciumi; è uva secca eccellente, pigliatela tutta »... Queste parole gli ritornarono involontariamente alla memoria, e i cosacchi si guardarono stupefatti, udendo de' suoni rauchi, simili all'abbaiar di un cane, che uscivano dal petto oppresso di Denissoff. Voltatosi di repente, si aggrappò convulsivamente alla palizzata.

Fra i prigionieri russi stati liberati trovavasi Pietro Besukhoff.

XI.

Le autorità francesi non avevano preso alcuna nuova disposizione pel trasporto dei prigionieri, di cui Pietro faceva parte. Ond'è che dal 3 novembre in poi essi non seguivano più le medesime truppe che avevano seguito al loro uscire da Mosca. Una parte del treno di vettovaglie, che nei primi giorni, formava la retroguardia dell'esercito, fu predata dai cosacchi, e il rimanente li precorse. L'artiglieria che la precedeva dapprima trovavasi ora surrogata dagli enormi forgoni di bagagli del maresciallo Junot, scortati da un distaccamento di Vestfaliani. Le truppe che, fino a Viazma, marciavano in tre colonne, si avanzavano ora confusamente, e il disordine, di cui Pietro aveva avvertiti i sintomi alla prima tappa, era giunto al colmo. I due lati della strada erano disseminati di cadaveri di cavalli; uomini in cenci, sbrancati di varie armi, ora si univano ad essi, ora stavano indietro. Più di una volta de' falsi allarmi avevano cagionato un panico indescrivibile. I soldati del convoglio tiravano a caso, si gettavano gli uni sugli altri, e si urtavano ingiuriandosi, e pigliandosela coi camerati pei loro pazzi terrori. I bagagli della cavalleria e quelli di Junot formavano ancora coi prigionieri, un certo insieme; ma quest'insieme disgregavasi rapidamente di giorno in giorno. Le cento venti carrette del convoglio si riducevano ad una sessantina; il resto era stato portato via od abbandonato, e tre forgoni di Junot erano stati depredati da uomini del corpo di Davout. Pietro aveva sentito dire dai Tedeschi, che quel convoglio era custodito di un maggior numero di sentinelle, che non quello de' prigionieri, e che un loro compatriotta era stato fucilato per ordine del maresciallo stesso, perchè gli si era trovato indosso un cucchiaio col suo stemma. Il numero de' prigionieri era scemato sensibilmente; di trecento trenta ch'erano all'uscita di Mosca, non se ne contavano più di cento, che, per sè soli, davano maggior pensiero ai soldati delle scorte, che non i forgoni di cavalleria e quelli di Junot. Se comprendevano che bisognava vegliare sulle vetture de' bagagli, in compenso, affamati e intorpiditi com'erano, sembrava loro ancor più penoso, ed anzi odioso, di aver l'occhio su dei Russi, così affamati ed intorpiditi com'essi, che morivano come le mosche, e che avevano ordine di fucilare al primo tentativo di evasione. Nel timore di lasciarsi andare ad un sentimento di pietà, che avrebbe potuto peggiorare la propria loro situazione, essi li trattavano ancor più duramente del solito. A Darogobuge, i soldati delle scorte rinchiusero i prigionieri in una scuderia, per andar a saccheggiare i proprii magazzini; alcuni prigionieri tentarono di fuggire da un passaggio sotterraneo, che avevano scavato, ma furono colti sul fatto e fucilati. Non esisteva più l'ordine, stabilito in principio, che gli ufficiali dovessero marciare separati dai soldati; tutti gli uomini validi formavano lo stesso gruppo, e Pietro si trovò così riunito a Karataieff ed al suo cagnolino dalle gambe storte; Karataieff fu pigliato ancora dalla febbre il terzo giorno di marcia, e, a mano mano ch'egli s'indeboliva, Pietro se ne allontanava istintivamente, od era costretto di fare uno sforzo per avvicinarsegli, tanto eragli invincibile la ripulsione che gli cagionavano i suoi gemiti continui, e l'odore acre e penetrante che esalava da tutta la sua persona.

Mentr'era rinchiuso nella baracca, Pietro aveva compreso da tutto ciò che accadeva nell'animo suo, dal genere di vita al quale era forzatamente sottoposto, che l'uomo è creato per la felicità, che questa felicità è in lui nella sodisfazione delle esigenze quotidiane dell'esistenza, e che l'infelicità è il fatale risultato, non già del bisogno, ma dell'abbondanza. Si era pure rivelata a lui durante quelle tre ultime settimane una nuova e consolante verità, ed è, che nulla v'ha d'irrimediabile in questo mondo, e che, allo stesso modo che l'uomo non è mai compiutamente felice e indipendente esso non è pure compiutamente infelice e schiavo Egli comprese che il patimento ha i suoi limiti quanto la libertà, e che questi limiti si toccano; che l'uomo sdraiato sopra un letto di foglie di rose, una sola delle quali sia ripiegata, soffre al pari di colui, che, addormentandosi sull'umido terreno, sente vincersi dal freddo; che egli stesso aveva tanto sofferto cogli scarpini da ballo troppo stretti, quanto oggi coi piedi nudi e indolenziti. Comprese, infine, che, quando aveva creduto di sposare sua moglie di propria volontà, era stato così poco libero come in quell'ora, in cui era stato rinchiuso per tutta la notte in una scuderia!

Fra tutte le sofferenze che l'opprimevano in quel momento, e di cui serbò il ricordo fino alla morte, la più insopportabile fu quella che gli facevano provare i piedi. Fino dalla seconda tappa, nell'esaminarli, si era detto che all'indomani gli sarebbe stato impossibile di camminare; ma quando fu dato l'ordine di mettersi in via, dapprima si trascinò zoppicando; poi, siccome le ferite s'infiammavano per la marcia, il dolore si attutì a poco a poco. Sebbene, ogni sera, i suoi piedi fossero in uno stato spaventevole, egli finì col non guardarli più, non vi pensò più, e fu allora soltanto ch'egli apprezzò in tutto il suo valore la forza di resistenza vitale dell'uomo, la benefica influenza del cambiamento di luogo e la distrazione ch'esso reca con sè, simile alla valvola di sicurezza di una macchina a vapore, che ne lascia uscire il sovrabbondante quando la misura normale è oltrepassata. Non udiva fucilare i prigionieri che restavano indietro, sebbene in tal guisa ne fosse perito già un centinaio. Non pensava più a Karataieff, che s'indeboliva ogni giorno di più e a cui era riservata, senza dubbio, la sorte medesima; ancor meno pensava a sè stesso. Più il suo stato facevasi precario, più l'avvenire era oscuro, più le sue riflessioni e i suoi pensieri erano consolanti e dolci, e più il suo spirito si isolava da tutto ciò che lo circondava e che avveniva a lui d'intorno!

XII.

Il 3 novembre, durante il giorno, Pietro saliva un'erta su una strada fangosa e sdrucciolevole; i suoi occhi, fissi sulle ineguaglianze del terreno, posavansi a quando a quando sui compagni di sventura. Il cagnolino dalle gambe storte sgambettava allegramente lungo la strada, saltando talvolta, come al solito, su tre zampe, e slanciandosi poi, su tutte e quattro, ad inseguire i corvi insediati sovra una carogna. Se ne vedevano da ogni parte di diverse sorta ed a diversi gradi di decomposizione, dal cavallo fino all'uomo. I lupi, a cui il passaggio delle truppe impediva di avvicinarsi, lasciavano che « il Grigio » si abbandonasse liberamente alle sue vagabonde fantasie. La pioggia non cessava di cadere fino dalla mattina, e se si fermava un momento, non era che per ricadere più fitta dopo ogni squarcio che avveniva nelle nubi. La terra completamente imbevuta, non poteva più assorbirla, e però scorreva in mille ruscelletti. Pietro contava i passi sulle dita, e, rivolgendosi alla pioggia, le diceva mentalmente: « Ancora, ancora, bagnami bene! »

Gli pareva di non pensare più a nulla; ma l'anima sua vegliava e meditava, e da un semplice racconto fatto il giorno innanzi da Karataieff esso traeva un grande insegnamento. Karataieff, avviluppato nel suo mantello, aveva narrato, infatti, ai soldati, colla sua voce dolce, ma indebolita dalla malattia, una storia, che Pietro gli aveva udito ripetere sovente. Era mezzanotte passata, l'ora in cui la febbre lo abbandonava, ed egli ridiventava allegro come al solito. Alla vista di quel volto pallido e dimagrato, rischiarato vivamente dal fuoco del bivacco, Pietro ebbe uno stringimento di cuore. Imbarazzato dalla sua compassione per quell'uomo, volle ritirarsi, ma, siccome non c'era altro fuoco acceso, fu costretto a sederglisi accanto.

— E così, come stai? gli domandò senza guardarlo.

— Piangere sulla sua malattia non farà venir la morte, disse Karataieff, ripigliando il racconto.

Pietro, come abbiamo già detto, lo sapeva a memoria, il piccolo soldato lo raccontava sempre con una sodisfazione speciale. Nondimeno vi prestò un'attenzione affatto nuova. Si trattava d'un vecchio ed onesto mercante, che viveva colla famiglia nel timor di Dio, che un giorno si mise in cammino con un suo amico per andare in pellegrinaggio. Si fermarono in un albergo per passarvi la notte, e, alla mattina del giorno appresso, l'amico del mercante fu trovato assassinato e derubato; un coltello insanguinato, scoperto sotto il guanciale del mercante, lo fece mettere in giudizio: egli fu condannato a passare per le verghe; ad avere le narici strappate, e ad essere mandato ai lavori forzati, « come si doveva », disse Karataieff.

— Ed ecco, amici miei, che per una decina d'anni e più, il vecchio vive nelle galere, non fa nulla di male e si sottomette, come è suo dovere, senza però cessare di domandare la morte al buon Dio. Ebbene! uno tra i forzati, riuniti

A quanto riferiscono dei messi, Emin si preparava ad incontrare la spedizione ed a procedere per Lado per sorprendere, se possibile, l'inimico, rimpiazzando con la celerità delle mosse la mancanza di provigioni. Stanley in quell'epoca non erasi ancora incontrato con Emin.

ITALIA

Associazione della Stampa. Il voto di riparazione.

Telegrafano da Roma 21:

Questa sera l'assemblea dell'Associazione della Stampa votò il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, dolente che lo Statuto attuale nella parte che si riferisce alle votazioni per l'ammissione dei socii, possa dar luogo a incidenti dispiacevoli, per i quali abbiamo visto o non ammessi giornalisti rispettabili, o allontanarsi socii egregii, mentre manda un saluto alla stampa della regione cui appartiene la maggior parte dei non ammessi, e prega i dimissionarii di ritirare le dimissioni, determina che sia messo all'ordine del giorno di una prossima assemblea la riforma dello Statuto nella parte che si riferisce all'ammissione dei socii. »

Quest'ordine del giorno fu votato ad unanimità, meno i voti di Clemente Levi e del segretario Facelli.

L'assemblea incaricò inoltre il Consiglio direttivo di mandare l'annunzio del voto ai dimissionarii, con invito di partecipare alla votazione delle cariche sociali.

Il gran maestro della massoneria e Tunisi.

Telegrafano da Roma 18 alla *Gazzetta di Torino*:

Il *Don Chisciotte* pubblica che un suo redattore ebbe un'intervista con Adriano Lemmi, gran maestro della massoneria, che questi gli dichiarò non importargli nulla di quello che dicesi di lui in seguito alla sua circolare. Il Lemmi aggiunse di non dovere spiegazioni che alle loggie. Nella massoneria dichiarò di non avere superiori. Disse poi dispiacergli quanto si riferisce sulle sue relazioni col ministro Crispi. Questi è 33, ma non ha da fare con lui. Anche l'onorevole Depretis era 33. Ma quando un massone va al Governo, non frequenta più le loggie massoniche. Il Lemmi affermò di vedere l'onorevole Crispi come vedeva Depretis, per ottenere da loro sussidii per opere buone.

Egli sostiene avere la sua circolare uno scopo di pace; ma finchè i Francesi rimangono, è un pericolo per l'Italia, e bisogna quindi stare armati.

Poi il Lemmi fece vedere una lettera direttagli da Garibaldi.

L'intervistatore dice ch'essa è molto più forte di quanto credesi, ma egli riferisce soltanto che Garibaldi scriveva di credere che per riacquistare la fratellanza nostra, la nazione sorella debba obbligare il suo Governo a lavare la bandiera nostra oltraggiata ed a stracciare il trattato violentemente imposto dal Bei di Tunisi.

FRANCIA

L'uragano contro il senatore Naquet

Telegrafano da Parigi 21 al *Corriere della Sera*:

Come ricorderete, il Say aveva proposto che il discorso del sen. Challemel-Lacour sui pericoli della Repubblica venisse affisso in tutta la Francia. Oggi, alla seduta del Senato, il presidente annunciò che il Say ritirava la proposta dell'affissione.

Allora il sen. Alfredo Naquet sale alla tribuna. Scoppia un tumulto assordante. I senatori si precipitano nell'aula. Molti gridano: « Bisogna non lasciarlo parlare! »

In mezzo a questo baccano, il Naquet dichiara che riprende per proprio conto la proposta di affissione del discorso di Challemel-Lacour.

Erompono urli e grida:

— Alla porta! Abbasso il cesareo! (Il Naquet è boulangista). Andatevene, miserabile.

Naquet rimane impassibile; pronuncia qualche frase, che viene interrotta dalle grida. In mezzo al baccano lancia questa frase:

— L'ostilità del Senato gioverà a Boulanger.

Lareinty — caso curiosissimo! — si associa al Naquet, domandando anche lui l'affissione.

La proposta, messa ai voti, è respinta.

Naquet vuole comunicare agli stenografi il discorso che aveva preparato, e che la intolleranza dei colleghi non gli ha permesso di pronunciare.

Il presidente lo dichiara nullo. — Allora Naquet si arrabbia, e pronuncia qualche parola che non si ode bene.

È richiamato all'ordine. I senatori irritatissimi, in piedi, gli scagliano violenti invettive.

Testelin grida: — *La discussion des eaux d'égout est finie.* (La discussione delle acque di cloaca è finita). Andatevene.

Tolain. — Andate a fare le barricate!

Léon Rénault, Lelièvre, Munier gridano: — Alla porta! Andatevene! *Sale juif! Sale bossu* (Ebreo sudicio! Sudicio gobbo!)

Naquet si dirige alla porta esclamando:

— Alle prossime elezioni vi spazzeranno via! *(on vous balaiera.)*

Il grosso senatore de Pressensé s'inoltra minaccioso.

Naquet esce gridando: — Arrivederci davanti al suffragio universale!

Poi si riprende la discussione del bilancio.

Notizie cittadine

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col 1. Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nuova cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per il 1.° Gennaio 1889 e poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega - Campo S. Salvatore in Venezia.

Venezia 22 dicembre.

Consiglio comunale. — Nella relazione della seduta del Consiglio comunale fu stampato per errore tipografico che il consigliere Serego appoggiò il consigliere Saccardo contro la proposta della Giunta per la cremazione. I lettori avranno rettificato l'errore, perchè si trattava della proposta già fatta dalla Giunta Serego, e perchè più oltre si legge il nome di Serego tra quelli che votarono in favore. Doveva leggersi, anzichè Serego, *Sorger*.

Prestito 1866. — Il sindaco di Venezia avvisa che in relazione al piano del prestito 1866 della città di Venezia, approvato con ministeriale Decreto 2 novembre 1865, numero 24445, nel giorno 2 gennaio 1889, alle ore 10 ant., seguirà nella residenza municipale la sedicesima estrazione di 53 obbligazioni del prestito stesso.

Teatro Goldoni. — Il *Fulvio Testi*, di Paolo Ferrari, è ieri andato a gonfie vele. Applausi e chiamate all'autore durante e dopo gli atti, e da ultimo il pubblico non finiva più di applaudire. Forse il più bello, dal punto di vista di un lavoro da rappresentare, è il secondo atto. Nel carattere di Don Cesare d'Este, Paolo Ferrari ha mostrato che la sua vena comica, in tanti anni ch'egli scrive pel teatro, non è esaurita. È bella poi tutta la satira del secentismo piena di spirito e di verità storica. Al *Fulvio Testi* Paolo Ferrari aveva pensato sin dal principio della sua carriera artistica. È un disegno da lui abbandonato e ripreso, sinchè lo ha compiuto e colse con esso nuovi allori che non saranno gli ultimi.

Teatro Rossini. — La prima del *Rigoletto*, ch'era annunciata per questa sera, avrà luogo domani. Ecco la distribuzione delle parti principali: Sig. *D'Alma* (Gilda); sig. *Vianelli* (Maddalena); sig. *Tromben* (Duca); sig. *Blasi* (Rigoletto); sig. *D'Este* (Sparafucile).

Maestro concertatore e direttore d'orchestra, sig. Aureliano Ponzilacqua; Maestro istruttore dei cori, sig. Antenore Carcano.

Emilio Zola e il romanzo contemporaneo. — È questo l'argomento delle dodici conferenze che il prof. Antonio Fradeletto darà dal 14 gennaio al 22 febbraio 1889:

1. Il momento sociale e i nuovi tipi letterarii — 2. Il momento scientifico — 3 Il momento artistico — 4. Il romanzo contemporaneo in Francia, in Inghilterra, in Russia — 5. Il romanzo contemporaneo in Italia, in Germania, in Spagna — 6. L'estetica e la psicologia del romanticismo francese — 7. Emilio Zola: l'uomo, le abitudini, le idee — 8. L'opera dello Zola — 9. L'ingegno, l'arte, il metodo — 10. La morale — 11. Lo Zola critico, polemista e autore drammatico — 12. I critici e i discepoli dello Zola.

Le conferenze saranno tenute nella sala maggiore del Liceo Benedetto Marcello, ogni lunedì e venerdì sera, dalle ore 8 1/2 alle 9 1/2.

Ingresso lire una. Abbonamento alle dodici conferenze lire otto; per le persone della stessa famiglia lire sei ciascuna; per gli studenti lire quattro.

I biglietti d'abbonamento sono personali. Si possono acquistare alla libreria Ongania, succ. Münster, Piazza S. Marco, o alla porta del Liceo nelle sere delle conferenze.

Proroga di validità dei biglietti di andata-ritorno. — La Direzione generale delle strade ferrate avvisa:

Nella circostanza delle prossime Feste Natalizie e di Capo d'anno, tutti i normali biglietti di andata ritorno distribuiti dalle Stazioni di questa rete, tanto in servizio interno, quanto in servizio cumulativo colle ferrovie del Mediterraneo, Venete, di Reggio d'Emilia e colla tramvia Monza-Barzanò, dal 22 al 26 corrente e, quelli speciali festivi distribuiti nei giorni 23 e 25 detto, dovranno esser validi per effettuare il viaggio di ritorno fino all'ultimo convoglio del successivo giorno 27.

Così pure i normali biglietti d'andata-ritorno venduti dalle Stazioni dal 29 corrente a tutto il 1° gennaio p. v., e quelli speciali festivi rilasciati nei giorni 30 corrente e 1° gennaio detto, saranno validi pel ritorno fino all'ultimo convoglio del successivo giorno 2.

Ai biglietti di cui trattasi sono applicabili le disposizioni e norme contenute nell'allegato IV al volume delle tariffe e condizioni pei trasporti, in quanto non siano modificate dal presente avviso.

Arresti. — Vennero arrestati due minorenni discoli, che devono essere rinchiusi in un riformatorio; uno per furto continuato di biancheria; tre per furto continuato di coloniali a danno della Società Mutua popolare; uno per ricettazione dolosa di oggetti furtivi; due per mandato del R. pretore urbano; uno per contravvenzione all'ammonizione; uno per contravvenzione al regolamento vigente contro la scostumatezza; due per gravi disordini in pubblico, e quattro per questua. — (B. d. Q.)

Contravvenzioni. — Vennero dichiarati in contravvenzione due esercenti pubblici per abusiva protrazione dell'esercizio oltre l'orario; e sette per clamori notturni. — (B. d. Q.)

Corriere del mattino

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 21*.

Il *Presidente* comunica che stamane S. M. il Re ricevette la Commissione dell'Ufficio di presidenza, incaricata di presentare l'indirizzo di condoglianza per la luttuosa perdita di S. A. Reale il Principe Eugenio di Carignano. S. M., aggiunge il presidente, ha immensamente gradito l'atto di affettuoso ossequio a lui in tale circostanza esternato dalla Camera e la partecipazione che questa ha preso al lutto e al dolore della Reale Famiglia. Quindi ha soggiunto che, per quanto abituato alle dimostrazioni che in ogni occasione gli giungono dalla rappresentanza del Parlamento, nel lutto recente le condoglianze della Camera giunsero al suo cuore ancor più preziose e gradite. Ripetè più volte di esserne profondamente commosso e grato, e pregò lui di rendersi suo interprete verso la rappresentanza nazionale, assicurandolo che tali manifestazioni non fanno che accrescere, se pure è possibile l'affetto che lo lega alla Camera e al paese. Mi auguro, disse S. M., che mi si porga presto l'occasione di provare quanto sia in me vivo questo sentimento di gratitudine e di affetto, quanto sia grande il desiderio mio di fare ogni opera per la gloria e la prosperità della patria. *(Approvazioni generali.)*

Legge poi una lettera del presidente del Consiglio, colla quale partecipa alla Camera, che il Senato degli Stati Uniti d'America accettò unanime, e con dimostrazioni di grande simpatia per l'Italia, il busto del generale Garibaldi, offertogli in dono dagl'Italiani residenti a Washington, e deliberò che fosse collocato in Campidoglio, nella sala orientale del Senato stesso. Esprime quindi i sentimenti di sincera e viva gratitudine della Camera italiana per il Senato e il Governo degli Stati Uniti.

Discutesi il progetto relativo alle spese straordinarie militari.

Bonfadini rileva come sia evidente la connessione tra i provvedimenti militari e finanziarii, e la politica generale del Ministero; quindi sarebbe necessaria un'ampia discussione; ma se di questa non si contesterà il diritto, se ne contesterà l'opportunità; si limiterà quindi a domandare se il progetto sia necessario, e posta la necessità che sia urgente, quale sia la politica corrispondente alla proposta del Governo. Ricorda i provvedimenti votati dal Parlamento per rendere forti l'esercito e l'armata; avrebbesi quindi dovuto avere la certezza di essere giunti al grado di sufficiente difesa.

L'oratore, dopo aver esaminato la condizione politica europea, dice che può riconoscere la necessità del progetto, ma non può ammetterne l'urgenza, imperocchè se le ragioni di guerra possono essere molte, lo scoppio della guerra stessa non può essere imminente. Ogni tratto si appalesa un disavanzo e si propongono nuove imposte, i proventi delle quali vengono tosto assorbiti, se non sorpassati, da nuove spese militari; ed egli deplora tale sistema, pel quale il paese non si prepara alla guerra, ma s'impoverisce; onde voterà colla minoranza della Commissione. Egli sa che in questo come in altri argomenti, s'invoca la ragione di patriottismo; ma non crede che sia patriottismo perseverare in una politica, che non abbraccia tutti insieme i bisogni dello Stato. Esorta quindi il Governo ad avere il coraggio delle risoluzioni energiche e complessive, abbandonando la politica degli spedienti.

Tenani dichiara di aver sempre dato il suo voto favorevole sia alle spese militari, che alle imposte, considerando sì le une che le altre indispensabili a raggiungere la grandezza e la prosperità della patria. Voterà anche quelle che ora si chiedono. Avrebbe desiderato che i ministri della marina e della guerra, prima di chiedere nuovi mezzi, avessero esaurito quelli che rimangono ancora a loro disposizione.

L'oratore esamina le singole spese, e dice che alcune di esse sono, a suo avviso, eccedenti ai bisogni delle altre, non esauribili nel semestre in cui dovrebbero esser fatte. Domanda quindi schiarimenti alla Commissione ed ai ministri della marina e della guerra, sperando ch'essi varranno a dissipare i suoi dubbii. Deplora intanto il sistema di far credere che ci manchi tutto, e che non siamo punto preparati alla difesa. Chiede, infine, quali ragioni politiche abbiano consigliato il Governo a proporre al Parlamento così ingente spesa, che, nella quasi totalità, deve farsi entro l'anno venturo; imperocchè se l'Italia ha grandi doveri verso le Potenze alleate, doveri che ha saputo compiere e compirà a qualunque costo, crede che abbia anche il dovere di non fare spavalderie. Conchiude dichiarando che, avuti gli schiarimenti richiesti, voterà il progetto di gran cuore e non con rassegnazione.

Prinetti combatte le nuove spese, non per considerazioni militari, ma per ragioni di finanza, imperocchè il bilancio della spesa ha raggiunto la rilevante cifra di 1844 milioni, somma questa che supera di gran lunga la potenzialità contributiva del peese. Accenna alla crisi economica delle varie Provincie, che si manifesta coll'emigrazione crescente, colla diminuzione di proventi delle imposte sui consumi, e con altri sintomi evidenti di malessere economico; ed egli, dinanzi a tale stato di cose, non può acconsentire all'aumento di spese. Lo consentirebbe solamente ove l'Italia dovesse essere prossimamente talvolta in una guerra, ma, per fortuna, nulla accenna che gli europei debbano in epoca vicina giuocare questa posta estrema, e tutti gli uomini di Stato pronunziano parole di pace. Ad ogni modo se le spese richieste sono ritenute indispensabili per la tutela della difesa e della dignità d'Italia, il Governo ha il dovere di realizzare serie economie; egli vuole che l'Italia mantenga interamente i suoi impegni colle Potenze centrali, ma vorrebbe altresì che l'Italia, la meno interessata e la meno minacciata, si trovasse al posto di riserva, e non al posto del pericolo, facendo una politica più raccolta, più elevata e più nobile; quindi dichiara che voterà contro il progetto.

Gandolfi dichiara che le osservazioni da lui fatte negli Ufficii intorno a questa legge, non furono esattamente riferite alla Camera, e ch'egli non ha punto accennato alla condizione morale dell'esercito; si compiace anzi che sia stato presentato il progetto, e che la Commissione lo abbia sostenuto così efficacemente.

Di Sandonato, come presidente dell'Ufficio cui appartiene Gandolfi, è dolente che il preopinante abbia potuto credere ch'egli abbia inesattamente riferite le dichiarazioni da lui fatte nell'Ufficio.

Gandolfi dice che non ha inteso di fare allusioni a Di Sandonato.

D'Arco lamenta che si vanti in questa Camera il patriottismo, imperocchè egli crede che per il deputato il patriottismo equivalga all'onestà, e che perciò non sia lecito invocarlo; anzi crede sia questione di delicatezza per coloro che poterono dar prova di patriottismo, il non gettare nella bilancia delle deliberazioni le loro be-

---

come siamo noi in questo momento, si misero a raccontarsi a vicenda perchè erano stati condannati, in che avessero peccato innanzi a Dio. Uno confessava di aver ucciso un'anima, l'altro due, questo di aver incendiato, quello di aver disertato; si rivolsero al vegliardo: « E tu, uomo, perchè soffri? — Io, figli miei, rispose, soffro per i miei peccati e per quelli degli altri. Non ho nè ucciso, nè preso roba altrui; io dava del mio al prossimo quando ero povero. Io sono, miei giovani amici, un mercante e avevo grandi ricchezze... » — E si pose a narrar loro, coi particolari, com'era succeduta la cosa: — « Io non mi lamento, disse, perchè è Dio senza dubbio che mi ha mandato qui; ma rimpiango la mia povera moglie e i figli... » E il vecchio si mette a piangere... Ma non è fra essi l'assassino del mercante?! « Dove è accaduto ciò, nonno? Quando? Come?... » Ed ecco che l'uomo interroga, e il suo cuore si stringe; si avvicina al vecchio, e gli si prostra ai piedi: « E per me, buon vecchio, che tu soffri; è la verità vera; è un innocente, ragazzi miei, che sconta la pena, perchè sono io che ho fatto il colpo e che ho fatto passare il coltello sotto il tuo guanciale mentre dormivi. Perdona nonno, perdonami, in nome di Cristo. »

Karataieff tacque sorridendo dolcemente, e cogli occhi fissi sulla fiamma, accomodò i tizzoni... E il vecchio gli risponde: « Dio ti perdoni, siamo tutti peccatori dinanzi a Lui; è per i miei peccati che soffro... » E versò lagrime ardenti.

— Che dirai di ciò, amico mio? proseguì Karataieff, il cui sorriso illuminava ognor più il viso, come se tutto l'incanto della narrazione stesse in ciò che stava per seguire.

L'assassino si denunciò egli stesso all'Autorità.

« Ho sei anime sulla coscienza, disse, (era un gran miserabile), ma è il vecchio che più mi addolora. Non voglio che continui a piangere per cagion mia. »

Si scrisse, dunque, ciò ch'egli diceva e si mandò la carta dove doveva andare: era lontano; poi il giudizio richiese del tempo, come anche le carte da scrivere, come succede sempre colle autorità; finalmente giunse allo Czar, e vi fu un ukase dello Czar: « Liberare il mercante e dargli una ricompensa secondo la sentenza »; e quando fu arrivato l'ukase, si cercò il vecchio.

« Dov'è, dunque, quel vecchio, quell'innocente che soffriva? L'ukase dello Czar è giunto!... E si cercò ancora.

Qui la voce di Karataieff tremò:

— Ma Dio gli aveva già perdonato, riprese; era morto! La è così, amico mio! E ricadendo nel silenzio conservò a lungo il suo sorriso.

Era appunto il significato misterioso di tale racconto, l'esaltazione commovente che irradiavasi sul volto del soldato, che ora empiva l'anima di Pietro di una gioia confusa e indefinibile.

XIII.

— Al posto, disse ad un tratto una voce. Tosto fra i soldati della scorta ed i prigionieri si manifestò un'agitazione improvvisa; sarebbesi detto che aspettassero qualche avvenimento fortunato e solenne; i comandi s'incrociarono in ogni senso, e alla sinistra de' prigionieri passò un distaccamento di cavalleria ben montato e ben vestito. Su tutti i volti, a motivo dell'avvicinarsi de' capi superiori, apparve una espressione angustiosa. Il gruppo dei prigionieri fu respinto fuori della strada, e i soldati della scorta si allinearono.

L'Imperatore! l'Imperatore! il maresciallo! il duca!... E dopo la cavalleria si avanzò rapidamente una carrozza tirata da cavalli grigi. Pietro notò il viso bello, bianco, calmo e imponente di un personaggio della scorta; era un maresciallo, il cui sguardo si fermò un istante sulla persona gigantesca del prigioniero e se ne distolse tosto; ma Pietro credette sorprendervi un sentimento di compassione, ch'egli cercava di dissimulare. Il generale che conduceva il convoglio, spaventato, col viso infiammato, spronava lo sfiancato suo cavallo, e galoppava dietro la carrozza. Si raggrupparono alcuni ufficiali, e i soldati li circondarono. « Che cos'ha detto? Che cos'ha detto? » ripetevasi da ogni parte con manifesta inquietudine.

Pietro scorse in quel momento Karataieff, che non aveva ancora veduto, appoggiato ad una betulla. All'espressione intenerita che aveva il giorno innanzi la sua fisonomia, mentre raccontava i patimenti dell'innocente, aggiungevasi oggi quella d'una gravità dolce e serena. I suoi occhi sì buoni, velati dalle lagrime, sembrava chiamassero Pietro; ma quest'ultimo, sentendo paura per sè, fece le finte di non vederlo, e volse altrove la testa. Nel ripigliare la marcia, guardò indietro, e lo vide sempre allo stesso punto, sul margine della strada. Al suo fianco parlavano tra loro due Francesi. Pietro non badò loro e salì l'erta, zoppicando; egli udì distintamente due schioppettate dietro di sè, ma nello stesso momento si sovvenne che il passaggio del maresciallo gli aveva impedito di finir il calcolo di quante tappe rimanevano da farsi fino a Smolensko, e si rimise a contare. Due soldati, i cui fucili fumavano ancora, lo oltrepassarono di corsa. Erano pallidi ambidue, e uno d'essi gettò di furto uno sguardo su Pietro, che lo guardò del pari, e si ricordò che, due giorni addietro, quello stesso soldato aveva bruciato la sua camicia nel volerla far asciugare, la qual cosa aveva provocato l'ilarità di tutti gli astanti. « Il Grigio », urlò sul luogo ov'era seduto Karataieff: « Che ha dunque quella bestia, perchè urla? », si domandò Pietro. I soldati che marciavano al suo fianco non si voltarono più, ma sui loro lineamenti apparve una espressione sinistra.

XIV.

I prigionieri, i bagagli del maresciallo e quelli della cavalleria si fermarono nel villaggio di Schamscheff. Tutti si posero attorno al fuoco della pentola, e Pietro, dopo di aver mangiato un pezzo di carne di cavallo, si coricò colla schiena verso il fuoco, e si addormentò immediatamente dello stesso sonno ch'erasi impadronito di lui a Mojaish, dopo Borodino. La realtà si confuse col sogno, e una voce, era la sua o quella di un altro? gli ripetè gli stessi pensieri che aveva allora così chiaramente sentiti esprimere. « La vita è tutto; la vita è Dio. Tutto si muove, e quel movimento è Dio. Finchè c'è la vita, c'è il godimento di riconoscere l'esistenza della divinità. Amare la vita è amare Dio. Il più difficile e il più meritorio sta nell'amare la vita ne' suoi patimenti immeritati » ... « Karataieff! » disse fra sè Pietro, ad un tratto applicandogli questi pensieri. Vide poi in sogno un vecchierello da lungo tempo dimenticato, che gli aveva dato alcune lezioni di geografia durante il suo soggiorno in Svizzera: « Aspetta! » gli diceva costui presentandogli un globo. Quel globo, animato, fremente, non aveva i contorni nettamente indicati; la sua superficie si componeva di gocce d'acqua strette l'una contro l'altra in massa compatta, e quelle gocce sdrucciolavano in ogni senso, confondendosi in una sola, oppure dividendosi all'infinito; e mentre cercavano di occupare il maggiore spazio possibile, ribattevano indietro e si assorbivano a vicenda. « È l'immagine della vita », gli diceva il vecchio professore... « Come ciò è semplice e chiaro! disse Pietro tra sè, e come mai non l'ho capito prima?... Dio è nel mezzo; ed ognuna di queste gocce tende ad estendersi per meglio rifletterlo... Esse s'ingrandiscono, si restringono, scompaiono, per ritornare di nuovo alla superficie... Ecco! è così che Karataieff è scomparso! »... « Avete capito, figlio mio? » ripetè il professore... « Avete capito, perdio! » esclamò una voce tonante... e Pietro si svegliò. Quando si sollevò a sedere sul letto, a due passi da lui vide un soldato francese che aveva appena atterrato un Russo, e che si occupava a far abbrustolare un pezzo di carne infilato in una bacchetta. Le mani muscolose di costui, dalle dita pelose e corte, giravano e rigiravano con destrezza la carne. La luce dei tizzoni illuminava la sua lucida faccia e i suoi folti sopraccigli: « Ciò è affatto indifferente per lui, per quel brigante, mormorava il prigioniero, seduto due passi distanti, mentre accarezzava il piccolo « Grigio », che moveva allegramente la coda: « Egli ci ha seguiti, disse Pietro, e Platone... » Non terminò, poichè in quello stesso momento la sua immaginazione gli rappresentò il povero Platone seduto sotto all'albero, i due colpi di schioppo, che avevano risonato allo stesso posto, l'urlare del cane, l'aspetto colpevole e timoroso dei due soldati che erano passati oltre cogli schioppi ancora fumanti, l'assenza di Karataieff alla tappa della sera. Egli era finalmente sul punto di capire che Karataieff era stato ucciso, allorquando, senza sapere nè il come, nè il perchè, rivide il balcone della sua casa di Kieff, ove aveva passato una sera d'estate con una bella Polacca. Senza tentar di riattaccare l'uno all'altro quei quadri di natura tanto diversa, Pietro rinchiuse gli occhi, e quel ricordo, confondendosi nella sua immaginazione col globo vacillante e liquido del vecchio professore, gli cagionò una tale impressione di piacere e di freschezza, che credette di sentirsi calare dolcemente in un'acqua profonda, i cui flutti, chiari come il cristallo, si riunivano senza rumore al disopra della sua testa!

Una viva fucilata e forti grida lo svegliarono assai prima dello spuntar del sole.

— I Cosacchi! esclamò un Francese che fuggiva, e, dopo un minuto, Pietro si trovò circondato da compatrioti.

Stentò molto a capire che cosa succedesse. Da ogni parte s'innalzarono esclamazioni di gioia:

— Fratelli! amici! camerati! ripetevano i vecchi soldati piangendo ed abbracciando i Cosacchi e gli Ussari, che, da parte loro, circondavano i prigionieri e offrivan loro, chi un abito, chi delle scarpe, chi un po' di pane!

Pietro singhiozzava e, siccome nella sua emozione non poteva pronunciare una parola, saltò al collo del primo soldato venuto. Dologhoff, in piedi all'ingresso della casa in ruine, assisteva allo sfilare dei Francesi disarmati, e si dava piccoli colpi di frusta sulla punta degli stivali. Sotto l'impressione calda ancora della loro disgrazia, essi parlavano fra di loro ad alta voce; ma, passando dinanzi a lui, e sentendosi pesare addosso il suo sguardo glaciale e penetrante, che non prometteva loro nulla di buono, si sentivano spirare la parola sulle labbra. A due passi da lui, il suo cosacco contava i prigionieri, e notava le centinaia con un pezzo di creta sull'imposta del portone.

— Quanti? domandò Dologhoff.

— Il secondo centinaio, rispose il Cosacco.

— *Filez, filez!* diceva Dologhoff, che aveva tolto a prestito questa espressione dai Francesi, e un lampo di crudeltà brillava ne' suoi occhi, quando i suoi sguardi si scontravano in quelli dei prigionieri.

Denissoff, colla testa scoperta, seguiva, con aria tetra ed oppressa i cosacchi che portavano il corpo di Petia, per deporlo nella fossa che avevano scavata in fondo al giardino.

XV.

Dopo il 9 novembre, allorchè i freddi cominciarono, la ritirata dei Francesi prese un carattere più tragico. Il numero degli uomini gelati, e che si scaldavano in modo da morirne ai fuochi dei bivacchi, aumentò di giorno in giorno.

Da Mosca a Viazma non si contavano più di 36,000 uomini dei 73,000, non compresa la guardia, che durante tutta la guerra, non avevano fatto che saccheggiare. Il seguito doveva corrispondere matematicamente al modo con cui erasi cominciato: l'esercito francese diminuiva nella stessa proporzione da Viazma a Smolensko, da Smolensko alla Beresina, e dalla Beresina a Vilna, indipendentemente dall'intensità del freddo, dall'inseguimento dei Russi, dagli ostacoli imprevisti, o da qualsiasi altra circostanza presa isolata. Da Viazma, le tre colonne si fusero in una massa confusa, che marciò così sino alla fine. Berthier scriveva al suo Sovrano ciò che segue (e si sa fino a qual punto i capi si permettano di allontanarsi dalla verità quando descrivono la situazione dell'esercito):

« Io credo di dover far conoscere a Vostra Maestà lo stato delle sue truppe nei diversi corpi dell'esercito che sono stato in grado di osservar da due o tre giorni in diversi punti. Esse sono quasi sbandate. Il numero dei soldati che seguono le bandiere è in proporzione del quarto, al più, in quasi tutti i reggimenti: gli altri seguono isolatamente diverse direzioni, ciascuno per conto proprio, nella speranza di trovar vettovaglie, e per isbarazzarsi dalla disciplina. In generale, essi considerano Smolensko siccome il punto, in cui debbono rifarsi. In questi ultimi giorni si è notato che molti soldati gettano le loro armi. In tale stato di cose, l'interesse del servizio di Vostra Maestà esige, qualunque siano le sue viste ulteriori, che si riunisca l'esercito a Smolensko, cominciando a sbarazzarlo dei non combattenti, quali sono gli uomini smontati, e dei bagagli inutili, e del materiale dell'artiglieria, che non è più in proporzione colle forze attuali. Inoltre, in due giorni di riposo, sono necessarie le vettovaglie ai soldati, estenuati come sono dalla fame e dalla stanchezza; molti sono morti in questi ultimi giorni sulla strada e nei bivacchi. Questo stato di cose va sempre aggravandosi, e dà luogo a temere che, se non vi si apporta un pronto rimedio, non si riesca più a dominare le truppe in un combattimento. — Il 21 novembre a trenta verste da Smolensko. »

Nell'entrare in Smolensko, ch'era per loro la terra promessa, i Francesi si uccidono l'un l'altro per istrapparsi i viveri, saccheggiano i loro proprii magazzini, e, compiuta questa devastazione, riprendono la ritirata, senza nemmeno sapere ov'essa si fermerà, e perchè la riprendano. Non lo sapeva neppure Napoleone, quel genio che non conosceva nessun superiore a sè stesso. A malgrado di tutto, chi lo circondava, ed egli stesso, continuavano ad osservare l'etichetta d'uso nelle scrivere lettere, rapporti, ordini del giorno. Si chiamavano fra loro: « Sire, mio cugino, principe d'Eckmühl, o Re di Napoli ». Ma quei rapporti e quegli ordini del giorno erano lettere morte. Nessuno gli eseguiva, perchè erano ineseguibili, e sebbene facessero pompa di titoli pomposi, ciascuno sentiva che aveva molto a rimproverarsi, e che il momento dell'espiazione era venuto. Epperò, a dispetto delle cure che sembravano accordare all'esercito, ciascuno, in realtà, non pensava che a sè, a fuggire al più presto, ed a salvarsi, se era possibile. *(Continua)*

nemerenze. Entrando nell'esame del disegno di legge, si domanda se le spese proposte siano proporzionate alla necessità della difesa. Ritiene che non lo siano e che sia vano spingere la difesa fino ad uguagliare le forze militari di paesi maggiori di noi. Ravvisa quindi il limite degli armamenti nella potenza tributaria del paese, mentre il Governo ha confuso la potenza tributaria degl'Italiani con la loro pazienza, la quale è veramente infinita, tanto che tutti la portano a modello; ma l'oratore considera questa eccessiva docilità come un segno, non di forza, ma di debolezza. Dopo 22 anni di pace il paese trovasi nella miseria, e il Governo ripete continuamente che esso è nell'impotenza. Non si può, dunque, lanciare un paese, che trovasi in queste condizioni, nelle avventure. Era lecito contrarre alleanze, che invece di giovare ci nuocono, esigendo dal paese sforzi, che eccedono la sua potenza?

Biasima quindi la politica di Crispi. L'Italia ha bisogno di una politica misurata, di discrezione, e poichè ritiene che il presidente del Consiglio non possa seguire questa politica, così voterà contro le sue proposte.

Bertolè Viale esordisce dichiarando che il Governo fu costretto a presentare i provvedimenti che stanno dinanzi alla Camera dallo strepito delle armi e dalla febbre di armamenti che invade tutta l'Europa, giacchè non è da uomo di Stato confidare unicamente nella Provvidenza. Osserva che in tutte le Relazioni parlamentari in materia di spese militari, domina una nota sola: insufficienza dei nostri armamenti, molto più che l'Italia spende proporzionalmente molto meno degli altri Stati. Se quindi le condizioni finanziarie del paese obbligano a provvedere a rilento negli apprestamenti di difesa, occorre qualche volta dare ad essi una spinta maggiore dell'ordinario. Che se alcuni degli oratori hanno dichiarato di non temere la prossimità di una guerra, il Governo per altro non può assumersi la responsabilità di lasciarsi cogliere impreparati. Considerando le obbiezioni fatte dalla minoranza della Commissione, dimostra che le proposte del Governe sono in perfetta regola colle leggi di contabilità.

Il ministro, dopo aver dimostrato con molti argomenti la necessità dell'urgenza dei provvedimenti proposti, dice che se la Camera non ha fiducia nella persona del ministro della guerra, lo colpisca pure, ma non colpisca la legge, perchè la vita di un ministro è ben poca cosa, ma è cosa invece ben grande la vita e la salute della patria. Dà quindi particolareggiate, ma rassicuranti, spiegazioni a Tenani, e conclude dicendo che aspetta fiducioso il voto della Camera sul progetto che ha presentato per compiere un grande dovere verso il paese.

Brin dimostra che coi provvedimenti presentati non si aumentano le spese per le nuove fortificazioni, nè per il nuovo organico del naviglio, ma non si fa che attuare con maggior vigore le leggi già votate dal Parlamento.

Roux sostiene le conclusioni della minoranza della Commissione e confuta alcune affermazioni del ministro della guerra.

Bertolè Viale replica brevemente.

Branca pure difende le conclusioni della minoranza della Commissione che non suonano sfiducia per il ministro della guerra, ma sono semplicemente una sospensione, una riserva. Sostiene che gli armamenti devono essere proporzionati alle forze degli Stati, e invece i nostri sono sproporzionati alla potenzialità economica del paese. Invita quindi la Camera a riflettere sul grave argomento.

Bertolè Viale ripete a Branca che non presentò provvedimenti; dice che non si fa che armare la forza costituita per la legge votata dal Parlamento, e che, se fu costretto a presentarla, gli è per l'enorme responsabilità che pesa in questo momento sul ministro della guerra.

Pelloux aggiunge brevi osservazioni in appoggio a quelle del ministro della guerra.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

Il *Presidente* comunica un'interpellanza di Villanova ed altri al ministro dell'interno, sul contegno dell'Autorità di pubblica sicurezza di Roma in occasione della manifestazione patriotica del 20 dicembre in onore di un martire italiano.

Crispi dichiara che risponderà dopo esaurite le leggi poste all'ordine del giorno.

Villanova ritiene urgente lo svolgimento della sua interpellanza. Non è quindi sodisfatto della proposta del presidente del Consiglio, e perciò ritira l'interpellanza medesima.

Il *Presidente* comunica pure un'interrogazione di Napodano ed altri al ministro dei lavori pubblici intorno al modo con cui le Società adriatica e mediterranea vorrebbero costruire le ferrovie loro concesse dalla legge del 20 luglio 1885, e segnatamente la linea Avellino Rocchetta Melfi.

Saracco risponderà domattina a questa interrogazione, e quando abbia ricevuto le informazioni richieste alle Società, dirà quando potrà rispondere all'interrogazione di Bonaiuto, ieri annunziata. Levasi la seduta alle ore 7.05.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta antimeridiana del 22.

Martini F. svolge una sua interrogazione al ministro dell'interno relativa alla minacciata proibizione dal dramma *Gesù Cristo*, da rappresentarsi in uno dei teatri di Roma. Crede inutile la censura preventiva ed è convinto propugnatore della sua abolizione, ma allo stato presente della legislazione non intende che il Governo vieti il dramma che s'intitola *Gesù Cristo*. Nè egli gli fa rimprovero del divieto, ma altri drammi dello stesso argomento furono di recente rappresentati in Italia, onde chiede al ministro se intende di chiarire il senso dell'art. 40 della legge sulla P. S. per guisa che sull'applicazione sua non vi siano equivoci.

Odescalchi, svolgendo un'interrogazione sullo stesso argomento conviene col preopinante che si debba rispettare la libertà degli artisti, ma ritiene che essa debba conciliarsi con altri sentimenti degni di riguardo. Approva quindi il Governo d'avere impedito una grande sconvenienza.

Crispi. risponde che la rappresentazione del dramma *Gesù Cristo* non fu vietata, ma che fu semplicemente constatata la contravvenzione per la pubblicazione degli avvisi. Non crede che l'argomento del dramma stesso per sè non sia rappresentabile, tutto dipende dal vedere se esso offenda le comuni credenze, e quando le offendesse egli ne impedirebbe la rappresentazione; se no, no.

Torrigiani è lieto che la Commissione, la quale ha riferito sul disegno per le spese ferroviarie d'interesse militare, abbia con speciale ordine del giorno raccomandato al ministro di affrettare la costruzione della linea Faenza-Firenze, che è argomento della sua interrogazione. Deplora che, fino ad ora, i lavori relativi abbiano proceduto, non solo lentamente, ma irregolarmente. Non comprende poi come nel progetto accennato non sia compreso lo stanziamento per una Stazione a Firenze, ch'è assolutamente necessaria per l'esercizio della linea Faenza-Firenze.

Saracco riconosce che la linea Faenza-Firenze ha una gran parte nella storia dolorosa delle nostre costruzioni ferroviarie. Essa costerà assai più delle previsioni, per difetto dei progetti tecnici. Essa ha dato luogo a questioni, che pel suo diretto intervento furono appianate, onde spera che entro l'anno 1889 potranno essere compiuti i due tronchi, che ora sono in costruzione. Quanto agli altri tronchi, furono fatti rifare i progetti. Assicura che i lavori della campagna sono terminati, e tra non molto i tronchi potranno essere appaltati, ma non ritiene che potranno essere compiuti prima di tre anni per le difficoltà che presenta la costruzione. Conviene poi coll'interrogante sulla necessità d'una Stazione militare a Firenze.

Gagliardo, anche a nome di *Randaccio*, *Armirotti*, *Bertollo* e *Pellegrini*, svolge un'interpellanza al ministro dei lavori pubblici intorno all'insufficienza di carri ferroviarii negli scali del porto di Genova. Ricorda che ogni anno si rinnovano le doglianze per la trascuranza, della quale è vittima il commercio di Genova, deplorando che perseverino, e con ragione, quelle lagnanze, giacchè l'insufficienza dei carri ferroviarii è costante. Enumera i gravi danni al commercio, constatati anche dalle Autorità, che si rivolsero direttamente al Governo per appoggiare le domande giustissime dei commercianti. Aggiunge che le cause dell'inconveniente deplorevole si debbono cercare nel cattivo ordinamento del servizio, nel difetto di materiale e del personale, nella insufficienza delle Stazioni, e nella poca potenzialità delle linee. Conclude invitando il ministro a provvedere alle contingenze presenti, col prendere in affitto intanto il materiale mobile occorrente alle più strette necessità.

Saracco risponde a Gagliardo che l'eloquenza delle cifre varrà a togliere ogni questione. Dice che dal 1.° al 18 dicembre corr. sugli scali di Genova vi furono in media 634 carri al giorno, 34 più di quanti ne erano precedentemente richiesti, ed attraverso a Giovi passarono in media 827 carri al giorno. Onde la Mediterranea ha fatto quanto le era possibile. Del resto non è nel suo interesse che il traffico diminuisca, ma non può lasciare molto materiale inoperoso, e molti carri rimasero inoperosi nei giorni 8 e 9. Aggiunge che il Governo ha assunto una grande responsabilità per assicurare entro il mese di marzo prossimo l'apertura della succursale dei Giovi, e per allora saranno prese dal Governo tutte le disposizioni perchè il commercio di Genova, che è interesse nazionale, possa avere un tratto necessario allo sfogo. Assicura l'interpellante che, se occorrerà, saranno presi in affitto i carri, sebbene in coteste operazioni sia d'uopo di procedere con previdente misura. Riconosce il bisogno di nuove Stazioni, e dice che a questo proposito ha nominato una Commissione competentissima, che fra breve presenterà le sue conclusioni relativamente a tutti i bisogni dell'esercizio delle linee. Non mancherà di provvedere, in conformità di tali conclusioni, incominciando dal personale ferroviario, che per ora ritiene sufficiente tanto a Genova come a Sampierdarena, e conchiude manifestando la certezza che i bisogni presenti del commercio di Genova sono sufficientemente sodisfatti.

Gagliardo, sebbene non del tutto sodisfatto presenta una mozione nella quale prende atto di alcune dichiarazioni del ministro e confida che colla sua alta intelligenza vorrà studiare e risolvere la gravissima questione.

Ballenzano svolge la sua interpellanza allo stesso ministro intorno alle comunicazioni ferroviarie fra le Puglie e la città di Roma. Conclude pregando il ministro di far sì che le Società considerino le Puglie come le altre Provincie italiane.

Saracco dice che si sono assai migliorate già le comunicazioni fra Napoli e Bari, fra Foggia e Lecce; dunque si è fatto un passo abbastanza importante per migliorare gli orarii dei treni tra Napoli e la Puglia. Ora il Governo studierà con sollecitudine anche i miglioramenti degli orarii fra Caserta e Roma.

Ballenzano. Fino a che non sieno compiuti gli studii promessi dal ministro, lo prega di far rimettere il treno che fu sospeso il 1° dicembre.

Napodano, anche a nome dei colleghi *Del Basso* e *Coppone*, svolge un'interrogazione relativa al modo con cui le Società Adriatica e Mediterranea vorrebbero costruire le ferrovie loro concesse dalla legge 22 luglio 1888, e segnatamente la linea Avellino-Racchetta-Melfi.

Saracco dichiara che esaminerà la questione insieme coi Corpi consultivi, e che le linee dovranno essere costruite in conformità alla legge.

I provvedimenti militari — Il grande successo dell'on. D'Arco — Requisitoria contro Crispi — Una frase notevole del Re.

Telegrafano da Roma 21 all'*Adige*:

Oggi ebbe un grande successo alla Camera l'on. D'Arco, il quale fu brillantissimo, felice, pieno di *verve* e d'arguzie. Il discorso dell'on. D'Arco sui provvedimenti militari fu una requisitoria contro l'on. Crispi.

Quasi ogni frase era sottolineata da vive approvazioni della Camera, che lo ascoltava attentissima.

Terminato il discorso dell'on. D'Arco, una folla di deputati andò a stringere la mano all'oratore.

Egli cominciò col protestare contro l'abuso che si fa del patriottismo. « Tutti, il patriottismo, lo abbiamo, egli disse, egualmente, e fare appello al patriottismo dei deputati, è altrettanto offensivo, quanto fare appello alla loro onestà.

« D'altronde, ciò è inutile in Italia, dove si ha un santo culto pel patriottismo, e dove anzi i soli titoli patriottici, anche senza abitudini speciali, bastano ad alzare ai supremi onori dello Stato, anche per comprometterne le sorti. » *(Vivissimi applausi a questa evidente allusione all'on. Crispi.)*

L'on. D'Arco continuò dicendo:

« Il Governo confonde la potenza tributaria con la pazienza dei contribuenti, la quale è l'ultimo avanzo dello spirito di servilismo ereditato dai passati Governi. »

L'oratore tratteggiò maestrevolmente le misere condizioni dell'Italia dopo 22 anni di pace, che sarebbero bastati per rialzarne le sorti; e proseguì:

« In mezzo a tante rovine, l'on. Crispi svolge la sua signorile e imperiale politica, e non trova di meglio che consacrare alla gloria del Parlamento il più gran palazzo del mondo, che costerà 80 milioni. »

Queste parole fecero un'impressione profonda, e diedero luogo a vivissime approvazioni.

Soggiunse l'on. D'Arco:

« La politica di Crispi è come un fuoco d'artificio scintillante davanti, mentre ha il fumo e la tenebra di dietro, ma la girandola ha sulla politica di Crispi un vantaggio, ed è quello di costar meno. » *(Clamorosa ilarità e prolungati applausi.)*

L'on. D'Arco concluse:

« L'Italia, ancora giovane, non ricca e pacifica, non può assecondare i grandi disegni del presidente del Consiglio.

« On. Crispi, che vuole? Noi non siamo degni di lei! » *(Nuova salva d'applausi.)*

Il discorso del ministro Bertolè Viale fu calmo, preciso ed ascoltatissimo; però non persuase nessuno, e fu da tutti accolto freddamente.

Egli mise nettamente la questione di portafoglio.

Dal discorso di Bertolè-Viale rimase alla Camera la persuasione che domandino delle somme molto maggiori di quella che si potrà spendere entro l'anno per gli scopi indicati.

A che servirebbe adunque il resto della somma?

Fu molto notata la seguente frase, riferita dall'on. Biancheri, che il Re avrebbe rivolto alla Commissione incaricata di presentargli le condoglianze della Camera per la morte del Principe di Carignano.

Il Re avrebbe detto:

« Mi auguro che mi sia porta presto l'occasione di dimostrare la mia gratitudine, facendo qualche opera per la gloria e la grandezza della patria. »

A che cosa volle alludere il Re con queste parole?

Gli arresti politici d'ieri e l'on. Fortis.

Telegrafano da Roma 21 all'*Adige*:

L'onor. Fortis, interpellato, promise che si occuperà dei due Triestini che furono arrestati ieri per la commemorazione di Oberdank.

I due Triestini vennero deferiti all'Autorità giudiziaria.

Schiarimento.

Siccome tra l'*Adriatico* e la *Provincia* di Vicenza vi è polemica su alcune parole attribuite all'*Opinione* a proposito dell'elezione di Vicenza, dobbiamo notare che il brano della lettera del candidato Mazzoni, riprodotto nella *Gazzetta di Venezia*, era tolto dall'*Opinione*, e per questo il compositore aveva composto la riga: *Leggesi nell'Opinione.* Nella bozza di stampa abbiamo mutato il cappello e cancellato il *Leggesi nell'Opinione*, ma la riga restò perchè la correzione non fu eseguita. Ecco perchè all'*Opinione* furono attribuite parole che non ha scritte, ed erano invece della *Gazzetta di Venezia*.

Milioni rifiutati!

Telegrafano da Parigi 21 all'*Arena*:

La signorina Munster (figlia all'ambasciatore germanico) ha rifiutato i due milioni lasciatile in testamento dalla duchessa di Galliera.

Così pure l'Ambasciata austriaca rifiutò il palazzo Galliera, perchè costa 80 mila franchi all'anno di manutenzione.

L'affare Bex. Un ministro compromesso!

Telegrafano da Parigi 21, all'*Arena*:

Nelle truffe commesse dall'agente di cambio Bex, scappato, sarebbe compromesso un pezzo grosso che si sospetta sia un ministro.

Il giudice istruttore esita a rivelarne il nome, e andò a chiedere consiglio al presidente dei ministri Floquet.

Si teme di sollevare uno scandalo troppo clamoroso.

(Questo Bex è un giovane agente di cambio molto stimato fino a giorni sono in cui fuggì lasciando un vuoto di otto milioni.

Dispacci della Stefani.

Napoli 21. — È giunto da Massaua il *Polcevera* con 15 ufficiali, 49 soldati e 4 impiegati.

Berlino 21. — L'Imperatore aprirà il *Landstag* il 15 gennaio.

Algeri 21. — Tre presidenti delle Commissioni dipartimentali algerine sottoposero alla firma dei loro colleghi dei Consigli generali il voto che protesta contro il progetto doganale franco-tunisino, presentato alla Camera. Il voto dice che l'approvazione del progetto sarebbe la rovina dell'Algeria, permettendo la frode di far passare per la Tunisia i prodotti italiani. Le Camere di commercio, le Società agricole e viticole, e i sindaci si occupano della questione dietro la stessa iniziativa.

Londra 21. — Telegrafasi allo *Standard* da Suakim: Ecco i dettagli della battaglia: la parte d'onore spetta alle truppe nere, disposte in due linee, mentre gli anglo egiziani formavano la riserva. Alle ore 5 antimeridiane il fuoco dell'artiglieria, mantenuto tutta la notte, raddoppiò di intensità. All'alba una pioggia di proiettili cadde sulle trincee nemiche. Alle ore 7 30 si è ordinato di marciare in avanti. Dopo pochi minuti cominciò una fucilata vivissima dei reggimenti neri e delle truppe bianche. I primi si lanciarono sul fianco sinistro delle trincee nemiche. I dervis tennero bravamente le loro posizioni, ma lo slancio dei neri era irresistibile. Si precipitavano con urli selvaggi, soffrendo pochissimo dalla moschetteria nemica. I negri raggiungono il ridotto. La partita è virtualmente vinta. I dervis colle lancie corrono sopra di essi, feriscono parecchi, ma i neri li respingono facendo fuoco, nonchè colla baionetta. In mezz'ora la battaglia è terminata. I dervis si diedero alla fuga. La cavalleria e la fanteria montata inseguivano sciabolando quelli che si fermavano. Il nemico fuggì verso Handub ed Hasheen valorosamente difese da un piccolo corpo di cavalleria che si sforza di proteggere la sua ritirata. Ma gli ussari attaccano questo piccolo corpo e lo fugano. Credesi che le forze del nemico ascendessero a 3000 uomini di cui 1500 nelle trincee; i rimanenti si tenevano in riserva entro i cespugli; ma la rapidità dell'attacco delle truppe nere fu tale che le riserve non ebbero il tempo di battersi.

Parigi 21. — Nella riunione dell'Associazione nazionale repubblicana all'*Hôtel Continental*, *Rouvier* combatte lo scioglimento della Camera e la revisione della Costituzione. Spera il trionfo della Repubblica.

Ferry disse non avere ostilità contro il Ministero attuale; si dichiara pel ristabilimento dello scrutinio uninominale, e respinge le teorie radicali di sopprimere la Presidenza della Repubblica e il Senato. Gl'innovatori attuali sono plagiarii del brumaio. Il programma che realizzerà l'unione repubblicana non deve basarsi sul programma radicale. Combatte la revisione e la soppressione del bilancio del culto, e confida nella vittoria della Repubblica.

Algeri 22. — Il Consiglio municipale votò all'unanimità una mozione, che protesta contro il progetto doganale franco-tunisino, esprimendo il voto che la Camera lo respinga.

Londra 21. — *(Camera dei Lordi.)* *Salisbury*, rispondendo a Dunraven, spiega che l'Inghilterra si è associata alla Germania soltanto per la soppressione della tratta. Se la Germania intraprende un'azione interna, ciò non lo riguarda. Riguardo a Suakim, Salibusry ripete: Non faremo una spedizione nel Sudan, ma non bisogna abbandonare Suakim. Salisbury respinge il suggerimento di Dunraven d'issare a Suakim la bandiera inglese invece dell'egiziana, perchè ciò sarebbe contrario al trattato di Parigi. L'incidente è chiuso.

Suakim 22. — Osman Digma concentrò le sue truppe in Handurb, ove attende l'attacco degli Inglesi. Un distaccamento di cavalleria fece una ricognizione di parecchie miglia verso Handub.

Tangeri 22. — Si assicura che il Sultano del Marocco sia gravemente ammalato.

Madrid 21. — *(Camera.)* Rispondendo all'interrogazione sulle misure prese dalle Dogane francesi contro i vini spagnuoli, il Governo le dichiarò prese a fine di evitare il contrabbando dei vini d'Italia.

Sofia 21. — Il Gabinetto è dimissionario, eccetto Stambouloff e Gifkoff, attualmente all'estero.

Una lettera di Stanley.

Londra 21. — Un dispaccio da Zanzibar 21 dicembre annuncia che sono arrivate a Stanley-falls le lettere scritte il 29 agosto, recate oggi da uomini di Tippulib. Esse constatano esservi stata ricevuta una lettera di Stanley in data del 28 agosto. Stanley era allora a Bonalya sull'Arustini; avea lasciato 82 giorni prima Emin pascià a Budua, in salute, con molti viveri. Stanley era tornato a Bonalya assicurando la ritirata per vettovagliarsi. Giunse a Bonalya il 17 agosto, avendo intenzione di ripartire dopo 10 giorni, si suppone, per raggiungere Emin pascià. Tutti i bianchi della spedizione, in buona salute, non avevano bisogno di nulla.

Stanley ed Emin liberi.

Londra 21. — *(Camera dei comuni.) Goschen* comunicò stasera un telegramma della *Coster Telegraph Company*, che annuncia che Emin è giunto con Stanley sull'Armoini, ed afferma che la notizia è autentica. *(Applausi.)*

Nostri Dispacci particolari

Roma 21 ore 8 15 p.

Il Principe di Napoli si è iscritto socio onorario al Circolo militare.

Si smentiscono le voci delle dimissioni di Fortis.

Roma 22, ore 3 50 p.

(*Camera dei deputati*). — Viene annullata l'elezione di Sciacci.

Si riprende la discussione sui provvedimenti militari.

Cavalletto parla a favore.

Pantano parla contro e svolge un'ordine del giorno.

La parola spetta a *Turi*.

Si grida alla chiusura.

Turi parla fra i rumori generali.

Ferrari combatte la chiusura.

Garibaldi Menotti appoggia la chiusura invocando il patriottismo coll'esempio di quello che fece la Camera francese.

Parla il relatore.

Roma 22, ore 3.50 p.

Si ripete insistentemente che Magliani si sia dimesso.

La Commissione della statistica giudiziaria finì i suoi lavori, esaminando i risultati della statistica penale del 1886, da cui risulta la tendenza a diminuire, specie nei delitti criminali più gravi.

Questa sera Marchiori si reca a Macerata per assistere all'inaugurazione della ferrovia Macerata-Albacina.

Fra i deputati, molti sono incerti circa il voto. Diversi si dichiarano pronti a votare contro, salvo a concedere poi le spese militari, purchè i ministri facciano una politica meno pomposa e meno pericolosa.

Un lavoro drammatico di E. De Goncourt fischiato a Parigi. — Telegrafano da Parigi 20 alla *Gazzetta Piemontese*:

Ieri sera al teatro dell'Odèon venne rappresentata la nuova produzione in dieci quadri *Germinie Lacerteux*, di E. De Goncourt. La produzione cadde sotto una tempesta di fischi.

LUIGI VOINOVICH, gerente responsabile.

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 22 dicembre

	da	
Rendita ital. 5 0|0 godim. 1.° gennaio	95 23	95,43
» 5 0|0 godim. 1.° luglio	97 40	97,65
Azioni Banca Nazionale	— —	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	322 —	323.—
» Banca di Credito Veneto idem.	275 —	277.—
» Società Ven. Cost. idem.	— —	—.—
» Cotonificio ven. idem.	244 —	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22,50	23.—

VIENNA 22

Rendita in carta	81 85 —	Az. Stab. Credito	306 90 —
» in argento	82 45 —	Londra	121 30 —
» in oro	109 95 —	Zecchini imperiali	5 74 —
» senza imp.	97 55 —	Napoleoni d'oro	9 58 —
Azioni della Banca	874 — —	100 Lire italiane	— — —

PARIGI 21

Rend. fr. 3 0|0 annui	86 90 —	Banco Parigi	881 — —
» » 3 0|0 perp.	82 70 —	Ferrov. tunisine	506 — —
» » 4 1|2	104 — —	Prest. egiziano	415 62 —
» » italiana	96 50 —	» spagnuolo	73 03 —
Cambio Londra	25 34 —	Banco sconto	528 — —
Consol. Ingl.	96 7/8	» ottomana	527 — —
Obbl. ferr. Lomb.	302 50	Credito mobiliare	1355 — —
Cambio Italia	15/16	Azioni Suez	2195 — —
Rend. Turca	15 — —		

LONDRA 21

Cons. inglese	96 15/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 3/8	Consolidato turco	— —

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — Dramm. compagnia diretta dal cav. G. Pietriboni, rappresenterà *Bere o affogare* — *Fulvio Testi.* Ore 8 1/4.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 22 dicembre 1888.

VENEZIA. 80 — 1 — 50 — 23 — 21

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali.

Società anonima sedente in Firenze — Capitale sociale 230 milioni, intieramente versati.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Servizio dei Titoli

Estrazione delle azioni dell'anno 1888

eseguitasi in seduta pubblica il 15 dicembre 1888, rimborsabili in L. **500**, dal 1.º gennaio 1889, verso esibizione delle Cartelle munite delle Cedole semestrali pei frutti non scaduti a partire dal giorno del rimborso.

Ogni possessore di Azione estratta riceverà la Cartella di godimento al portatore di cui all'art. 54 degli Statuti sociali.

Titoli da 1		TITOLI DA 5			TITOLI da 10		
Numeri delle Azioni		Numeri delle cartelle	Numeri delle azioni		Numeri delle cartelle	Numeri delle azioni	
dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.
1841	1850	329	11641	11645	65	60641	60650
5061	5070	330	11646	11650	1690	76891	76900
260421	260430	615	13071	13075	2346	83451	83460
360591	360600	616	13076	13080	2459	84581	84590
		2479	22391	22395	5273	112721	112730
		2480	22396	22400	6309	123081	123090
		5833	39161	39165	6366	123651	123660
		5834	39166	39170	6588	125871	125880
		6757	43781	43785	6626	126251	126260
		6758	43786	43790	7043	130421	130430
		6873	44361	44365	9494	154931	154940
		6874	44366	44370	9675	156741	156750
		16743	278711	278715	10480	164791	164800
		16744	278716	278720	10574	165731	165740
		19279	376391	376395	10668	166671	166680
		19280	376396	376400	11010	170091	170100
		22205	391021	391025	16050	290491	290500
		22206	391026	391030	16146	291451	291460
		22973	394861	394865	16809	298081	298090
		22974	394866	394870	17204	302031	302040
					17554	305531	305540
					18056	310551	310560
					19727	327261	327270
					20762	337611	337620
					22248	352471	352480
					22484	354831	354840
					23111	401101	401110
					23123	401221	401230
					24661	416601	416610

Firenze, 15 dicembre 1888

LA DIREZIONE GENERALE.

NB. Presso l'Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti si trova l'elenco delle Azioni estratte precedentemente e non ancora rimborsate.

1120

Tipografia della *Gazzetta*.

Luigi Vaninovich Gerente

Anno 1888 — Domenica 23 dicembre — N. 345

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. [illegible]

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col 1. Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per il 1.° Gennaio 1889 e poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega - Campo S. Salvatore in Venezia.

VENEZIA 23 DICEMBRE

Provvedimenti ferroviarii militari.

Giovedì sera fu distribuito ai deputati il progetto di legge sui provvedimenti ferroviarii.

Eccone il testo:

Art. 1. È data facoltà al Governo del Re di anticipare alle Casse degli aumenti patrimoniali, create dalla legge del 27 aprile 1885, N. 3048 (Serie 3ª), la somma di lire 1,000,000 nell'esercizio 1888-89, a quella di 2,200,000 nell'esercizio 1889 90, mediante prelievo dalla partecipazione assegnata allo Stato sui prodotti delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula.

La stessa anticipazione, nella misura massima di lire 2,200,000, potrà essere fatta in ciascuno degli esercizii successivi, fino a quando le Casse si trovino in grado di provvedere, in tutto od in parte, con mezzi proprii, al servizio del debito di cui in appresso.

Art. 2. È autorizzato il Governo del Re a procurarsi la somma di 84 milioni di lire, da destinarsi alle Casse patrimoniali per la esecuzione dei lavori e delle provviste indicate nella tabella annessa alla presente legge, mediante emissione di obbligazioni ferroviarie, semprechè non possa provvedersi con altri mezzi a condizioni migliori per le Casse stesse.

I suddetti lavori e provviste sono dichiarati urgenti ed indifferibili agli effetti dell'art. 71 della legge 25 giugno 1865 sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica, e dell'art. 65 dei Capitolati per l'esercizio delle reti Mediterranea ed Adriatica (61 per la Sicola) approvati con la legge del 27 aprile 1885, N. 3048 (Serie 3ª).

Lavori e provviste d'interesse militare per le strade ferrate in esercizio.

Acquisti di materiale mobile e d'esercizio lire 21,000,000.

Rinforzo di travate metalliche e sostituzione di volti in muratura a quelle di resistenza insufficiente, lire 2,200,000.

Impianto di nuove stazioni, costruzione od ampliamento di fabbricati e piani caricatori in quelle esistenti, lire 6,600,000.

Aumento di binarii, scambii ed altri congegni fissi nelle stazioni lire 1,600,000.

Impianto di rifornitori, ampliamento di quelli esistenti, aumento e sistemazione di depositi per combustibili, lire 1,000,000.

Raddoppiamenti e rifacimenti di binarii lungo le linee 50,000,000.

Binarii di allacciamento fra linee in esercizio, lire 3,000,000.

Totale lire 86,000,000.

ITALIA

L'onor. Magliani

non farà oggi l'Esposizione finanziaria, perchè indisposto. Lo ha annunciato ieri il presidente della Camera. Altri dicono però che Magliani è irritatissimo contro Crispi, perchè volle l'Esposizione finanziaria domenica, col pericolo che il ministro la faccia ai banchi vuoti.

Crispi e la Camera.

Che Crispi sia venuto in uggia alla Camera e che un'opposizione si vada formando contro di lui, è provato da molti indizii, ma si erano troppo affrettati quelli che si aspettavano un voto di sfiducia alla prima occasione, il quale non avrebbe potuto mai aver luogo del resto sui provvedimenti militari. Ieri infatti il Ministero ebbe un voto di fiducia con 235 voti favorevoli, 45 contrarii e 10 astenuti. Ripetiamo che sui provvedimenti militari, mettendoci di mezzo il patriotismo, un voto di fiducia era sicuro, tanto è vero che votarono l'ordine del giorno di fiducia anche i deputati che non hanno fiducia, per esempio l'on. Nicotera.

L'interpellanza Villanova ritirata.

Telegrafano da Roma 21 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Al fine della seduta, il presidente Biancheri annunzia che il deputato Villanova ha presentata un'interpellanza sulle dimostrazioni avvenute ieri sera in Roma per la commemorazione di Oberdank. La lettura dell'interpellanza provoca vivi rumori; molti deputati, che stavano per abbandonare l'aula, si fermano nell'emiciclo.

Ministro Crispi. — Se trattasi di un'interrogazione, sono disposto a rispondere subito; se trattasi invece di un'interpellanza, domando che sia rinviata a dopo la discussione dei progetti in corso. *(Interruzioni e grida dall'estrema Sinistra.)*

Presidente Biancheri. — Vogliano far silenzio. Se continuano i rumori, sarò obbligato a coprirmi e sospendere la seduta.

Deputato Villanova. — Desidero sapere dopo quale progetto si vuol rinviare la mia interpellanza.

Presidente Biancheri. — L'on. presidente del Consiglio già disse che sia rinviata a dopo tutte le leggi all'ordine del giorno. *(Nuovi rumori e grida dell'Estrema Sinistra.)*

Ministro Crispi. — È precisamente quanto ho domandato alla Camera. *(Continuano i rumori.)*

Deputato Villanova. — Allora tanto vale che ritiri la mia interpellanza come faccio.

E così, in mezzo alle proteste dell'estrema Sinistra, si chiude la seduta. I deputati abbandonano lentamente l'aula.

Le dimostrazioni d'ieri, d'ier l'altro e d'oggi.

Il *Diritto* scrive:

« Dalle disposizioni prese, consegna di truppe, raddoppiamento di guardie e carabinieri, pattuglie sorveglianti certi punti, dalla risorta guerra ai nastri ed ai nomi riveriti e cari a tanta parte di Italiani, parve ieri a più d'uno che si fosse tornati ai tempi depretini, allorquando un Bartolomeo Casalis, col pretesto dell'ordine, provocava i disordini più mostruosi. . .

« A pochi passi di distanza dal Ministero dell'Interno, guardie e carabinieri assalirono un nucleo di cittadini, impugnarono le armi contro degli inermi, percossero ciecamente quanti loro capitavano sotto mano, e, non rispettando neppure la intangibile qualità di deputato della nazione, malmenarono brutalmente l'on. Costa » ecc. ecc.

Il *Diritto* è inferocito di dover dire contro Crispi e contro Fortis quello che aveva detto contro i predecessori, e che dirà di Baccarini, e che direbbe di qualunque Governo, e contro qualunque Governo, perchè un Governo che vuole reprimere il disordine, bisogna che adoperi le guardie, e le guardie bisogna che adoperino la forza, perchè, se il disordine non insistesse e bastasse la preghiera perchè cessasse, non ci sarebbe bisogno più di repressione e di guardie.

Un'interpellanza sul « Gesù Cristo » di Goveau.

Il *Fanfulla* scrive:

Ieri, alla Camera, in fine di seduta, è stata annunziata una interrogazione dell'on. Ferdinando Martini al ministro dell'interno sul divieto interposto dalla Questura di Roma alla rappresentazione del *Gesù Cristo* di Felice Goveau.

Francamente — a parte tutte le belle cose che l'onor. Martini potrà dire sulla libertà dell'arte — a parte i pregii e, se l'onor. Martini me lo permette, anche i difetti del lavoro, non mi pare che la questione valesse davvero la pena di esser portata a Montecitorio.

* * *

Il dramma del Goveau doveva darsi dalla Compagnia Dominici al teatro Manzoni. I cartelloni già ne avevano annunziata la prossima recita, e nessuno se n'era dato per inteso, finchè l'altro ieri si riseppe che la Questura minacciava di interporre il suo veto. Allora sono entrati in ballo, naturalmente, i giornali, qualificando l'atto della Questura come arbitrario, oltraggiante la libertà sacra dell'arte, e nel nome dei diritti conculcati dell'arte han gridato allo scandalo, quasichè il veto della Questura fosse venuto ad impedire un grande avvenimento artistico, degno di far epoca nella storia del teatro italiano.

Ora, siccome presumo che anche l'onor. Martini parlerà molto di questa offesa all'arte, mi par bene di mettere le cose al posto loro.

* * *

Nessuna delle nostre Compagnie primarie avea pensato finora — nonostante la miseria attuale del repertorio — a togliere dal lungo oblio il dramma ormai dimenticato del Goveau. L'idea di questa rivendicazione artistica dovea proprio venire al capocomico del Manzoni, vale a dire al direttore di un teatro, dove il pubblico è fornito quasi esclusivamete dal popolino dei quartieri alti, e dove si applaude come un capolavoro quella immane scempiaggine scenica ch'è il *Giordano Bruno!*

Ora, io m'ingannerò, ma penso che le rivendicazioni artistiche sul genere di quella del dramma di Goveau non debbano assolutamente tentarsi al teatro Manzoni. Al Manzoni si rappresentino i drammi del Mastriani, la *Monaca di Monza*, la *Monaca di Cracovia*, e sta bene. Non il *Gesù Cristo;* e se la Questura in questo caso interviene, io dico ch'essa fa il suo dovere.

L'atto, che altri ha giudicato arbitrario, a me sembra invece molto pietoso per la memoria di Felice Goveau. O perchè la Questura non dovrebbe compiere quest'opera buona?

AFRICA

Chi è Osman Digma.

Per quanto ne dicono i giornali tedeschi Osman Digma sarebbe nato a Rouen, nel 1836, da genitori francesi.

Suo padre Giovanni Nisbet gli aveva fatto dare il nome di Giorgio e lo aveva fatto educare a Parigi. A 13 anni Giorgio Nisbet andò con la famiglia ad Alessandria d'Egitto, dove suo padre morì poco dopo.

La signora Nisbet rimasta vedova sposò un mercante maomettano, Osman Digma.

Non essendo nati figli da questo matrimonio Osman Digma adottò Giorgio Nisbet, lo fece istruire nella fede maomettana ed entrare nella scuola militare del Cairo, dove Osman Digma *juniore* — come lo chiamavano — studiò con molto profitto.

Intanto il suo padre adottivo si trasferiva da Alessandria a Suakim per il commercio degli schiavi.

Morto Osman Digma nel 1863, il figlio adottivo lasciò il servizio e continuò gli affari del padre che avevano preso una grande estensione, diventando uno dei più influenti cittadini di Suakim.

Nel 1882 prese partito per Arabì pascià, col quale era stato compagno alla scuola del Cairo,

---

151

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

XVI.

I movimenti dell'esercito russo e dell'esercito francese, durante questa ritirata da Mosca al Niemen, rammentano il giuoco di mosca cieca, quando si bendano gli occhi a due giocatori, ed uno di essi fa risonare la sua campanella per avvertire colui che deve prenderlo. A tutta prima sona senza temere il nemico, ma di mano in mano che la partita va innanzi, procura di allontanarsi senza rumore, e, per lo più, mentre cerca di evitarlo, cade fra le mani dell'avversario. È così che, durante il primo periodo della ritirata delle truppe francesi sulla via di Kaluga, si sapeva ancora ove trovarle; ma, quando furono sulla strada di Smolensko, presero la loro corsa, e fermando il battente del campanello, e, senza accorgersene, andarono ad urtarsi più di una volta, contro i Russi. Un esercito fuggiva, l'altro lo inseguiva.

Nel lasciare Smolensko, i Francesi avevano la scelta fra parecchie strade: si sarebbe dunque potuto supporre che, dopo avervi soggiornato per quattro giorni, avrebbero dovuto conoscere l'approssimarsi del nemico, e combinare un vantaggioso assalto; ma la loro folla sbandata si slanciò in disordine, senza piano, senza direzione precisa, sul più pericoloso cammino, qual è quello da Krasnoe ad Orcha, riprendendo così la loro antica via. Credendo di avere il nemico alle spalle e non davanti, si scaglionavano a tali distanze, che spesse volte si trovavano a ventiquattro ore gli uni dagli altri. Napoleone fuggiva in testa, poi i Re e i Duchi. L'esercito russo, pensando che Napoleone dovesse prendere a destra al di là del Dnieper, il che, del resto, era la sola manovra sensata che dovesse eseguirsi, seguì quella medesima direzione, e sboccò sulla strada maestra di Krasnoe. Allora, sempre come al giuoco di mosca cieca, i Francesi si trovarono in faccia alla nostra avanguardia. Dopo il primo momento di panico, prodotto da questa inattesa apparizione, si fermarono; poi ripresero la loro pazza corsa, abbandonando i feriti e gli sbrancati. In tal modo, durante tre giorni, sfilarono i corpi del Vicerè, di Davout e di Ney, davanti alle truppe russe, in distaccamenti isolati. Nessuno s'inquietava degli altri, e ciascuno, sbarazzatosi della propria artiglieria, dei bagagli, della metà dei proprii uomini, non pensava ad altro che a sfuggire ai Russi, girando loro alla destra, durante la notte. Ney, che si era attardato nell'inutile bisogna di far saltare le mura di Smolensko, come il fanciullo che se la prende col pavimento sul quale allora allora è caduto, veniva ultimo. Egli raggiunse Napoleone ad Orcha coi 1000 uomini che gli rimanevano dei 10,000 che comandava da principio, e ch'egli aveva disseminati su tutta la lunghezza della strada, co' suoi cannoni e co' suoi bagagli, obbligato ad aprirsi un cammino, durante la notte, attraverso ai boschi, per guadagnare il Dnieper. Da Orcha a Vilna fu lo stesso giuoco di fuga e d'inseguimento. Le rive della Beresina furono testimonio d'una spaventevole confusione; molti uomini vi si annegarono, un gran numero si arresero, e quelli ch'ebbero la fortuna di attraversarla, ricominciarono, attraverso ai campi, la loro corsa disperata. Quanto al capo supremo, egli indossò una pelliccia, si mise in islitta, e partì, lasciandosi dietro i compagni d'infortunio, di cui gli uni seguirono il suo esempio, mentre gli altri si lasciavano prendere, o andavano ad aumentare la cifra dei morti!

XVII.

Quando si vedono i Francesi, durante tutto il corso di questa campagna, correre alla loro perdita inevitabile, non subordinando a nessuna combinazione strategica l'insieme delle loro osservazioni, e i particolari della loro marcia, non si può figurarsi come mai gli storici, a proposito di questa ritirata, riproducano la loro teoria della messa in movimento delle masse per la volontà di un solo. Eppure essi hanno scritti volumi per enumerare le notevoli disposizioni prese da Napoleone per guidare i suoi soldati, e per vantare il genio militare spiegato in questa occasione da' suoi marescialli. Essi hanno ricorso agli argomenti più speciosi, allo scopo di spiegarci i motivi che lo indussero a scegliere, per battere in ritirata, la strada devastata ch'egli aveva preso nella sua marcia su Mosca, invece di approfittare di quella che attraversava Governi abbondantemente provisti. Essi esaltano il suo eroismo nel momento, in cui, preparandosi a dare battaglia a Krasnoe, e comandare in persona, disse a chi stava intorno: « Ho fatto abbastanza l'Imperatore, è tempo ch'io faccia il generale! » E tuttavia, a malgrado di queste nobili parole, fuggì più lontano, abbandonando tutto il suo esercito ad una sorte sventurata! Essi ci dipingono poi la prodezza dei marescialli, e segnatamente quella di Ney, il quale si limita, dopo un giro nella foresta, a passare il Dnieper di notte, e ad arrivare all'Orcha senza bandiere, senza artiglieria, dopo di aver perduto i nove decimi de' suoi uomini! Finalmente, ci descrivono con compiacenza in tutti i suoi particolari la partenza dell'Imperatore, che lascia colà il suo grande ed eroico esercito!

Questo fatto che in lingua volgare sarebbe semplicemente tassato di viltà, e che qui s'insegna ai fanciulli quanto meriti d'essere disprezzato, viene rappresentato dagli storici come qualche cosa di grande, e disegnato col marchio del genio. E quando non sanno più quali argomenti produrre per giustificare un'azione contraria a tutto ciò che l'umanità riconosce siccome buono e giusto, evocano solennemente la nozione della grandezza, come se questa potesse escludere la nozione del bene e del male. Se fosse possibile condividere il loro modo di vedere, non vi sarebbe, dunque, più nulla di male in chi è « grande », e nessuna atrocità potrebb'essergli rimproverata. « È grande! » dicono gli storici, e ciò loro basta. Il bene ed il male non esistono per loro; non havvi se non « ciò che è grande e ciò che non lo è », e « il grande » è per essi il distintivo essenziale di certi personaggi che decorano col nome di eroi! Quanto a Napoleone, che si avvolge nella pelliccia e si allontana a precipizio da tutti coloro che ha condotti seco, e dei quali sta per consumare la perdita, egli stesso dice fra sè, tranquillissimamente, che « è grande! » E fra tutti coloro che da cinquant'anni lo chiamano Napoleone « il Grande », non ve n'è uno, il quale comprenda, come l'ammettere « la grandezza » al di fuori delle leggi eterne del bene e del male equivalga a riconoscere la propria inferiorità e piccolezza morale! Secondo noi, la misura del bene e del male, data dal Cristo, deve applicarsi a tutte le azioni umane, e non potrebb' esservi « grandezza » là ove non c'è nè semplicità, nè bontà, nè verità.

XVIII.

Chi è quel Russo che leggendo la descrizione dell'ultima parte della campagna del 1812, non ha provato un senso di penoso e vago dispetto? Chi non si è domandato come mai il nostro esercito, dopo di avere accettato la battaglia di Borodino, quand esso era inferiore di numero a quello dei Francesi, non avesse potuto tagliar loro la ritirata e farli tutti prigionieri, dopo di averli circondati da tre parti in una volta, poichè, morendo di freddo e di fame, si arrendevano a intieri distaccamenti? La storia (almeno quella che si accorda un tal titolo) ci risponde che bisogna renderne responsabili Kutuzoff, Tormassoff ed altri, i quali non hanno saputo prendere certe disposizioni in tempo utile; ma allora, perchè non averli giudicati e condannati? Anche imputando loro questo preteso obblio del loro dovere, è difficile il comprendere, avuto riguardo alle condizioni in cui era l'esercito russo a Krasnoe ed alla Beresina, come mai esso non siasi impadronito di tutto l'esercito francese, coi suoi marescialli, i suoi re ed il suo Imperatore, specialmente se, come lo si assicura, quello era il disegno decretato in alto! È completamente inammissibile lo spiegare tale strano fenomeno col dire che Kutuzoff ha intralciata la riuscita, poichè oggi noi sappiamo tutti che, a malgrado della sua fermissima volontà di non prendere l'offensiva, egli non aveva potuto opporsi al desiderio manifestato dalle sue truppe a Viazma ed a Tarutino. Se, come lo si pretende, il piano dei Russi era di tagliare la ritirata all'esercito francese e di farlo prigioniero in massa, e ciò non pertanto i loro tentativi in tal senso non erano riusciti che ad ottenere smacchi, ne segue naturalmente che i Francesi debbono considerare quest'ultimo periodo della campagna come una serie di vittorie per le loro armi, e che gli storici militari russi hanno torto di vedervi una marcia trionfale pei nostri soldati. Imperocchè, se vogliamo essere logici, ad onta del loro entusiasmo lirico e patriotico, eglino sono davvero obbligati a riconoscere non essere stata la ritirata dei Francesi, dopo Mosca, fuorchè una serie non interrotta di trionfi per Napoleone, e di disfatte per Kutuzoff. Ma qualora si metta da una parte, per un momento, qualsiasi amor proprio nazionale, si sente ad evidenza come in questa conclusione siavi una contraddizione fragrante, poichè in difinitiva, le vittorie successive del nemico hanno avuto per esito l'annientamento del medesimo, mentre le disfatte delle truppe russe hanno avuto per risultato la liberazione della patria. La causa reale di simile contraddizione sta nel fatto, che gli storici, col limitarsi a studiare gli avvenimenti nella corrispondenza degli Imperatori e dei generali, nei racconti e nei rapporti ufficiali, hanno falsamente supposto che il piano era di tagliare la ritirata a Napoleone ed ai suoi marescialli, e di farli prigionieri. Un tal piano non ha mai esistito, e non poteva esistere, perchè non aveva nessuna ragione di essere. Inoltre era impossibile eseguirlo, essendochè l'esercito di Napoleone fuggiva con una precipitazione che aveva delle vertigini, affrettando così da sè stesso lo scioglimento desiderato. Sarebbe dunque stato assurdo l'imprendere operazioni abilmente combinate contro fuggiaschi, la maggior parte dei quali moriva per istrada, e la cui cattura, compresa quella del loro Imperatore e dei loro generali, non avrebbe fatto altro che imbarazzare l'azione di chi li inseguiva. L'idea di tagliare la ritirata a Napoleone, era altrettanto insensata quanto impraticabile; e infatti, l'esperienza ci prova che un movimento di colonna, eseguito durante una battaglia a cinque verste di distanza, mai non concordò, al momento necessario, col piano primitivo. Si ha un bel immaginare benevolmente che Thitchagoff, Kutuzoff e Wittgenstein s'incontreranno all'ora stabilita, al punto designato prima; questo è in realtà altrettanto inverosimile, quanto impossibile; e Kutuzoff lo sentiva bene, allorchè, nel ricevere il piano che gli si mandava da Pietroburgo, diceva che le disposizioni fatte a distanza non avevano mai il risultato che aspettavasi da esse. Quanto all'espressione militare di « tagliare una ritirata » è essa pure un controsenso e nulla più. Si taglia un pezzo di pane ma non si taglia un esercito. Checchè si dica o si faccia, non si può, nè tagliare un esercito nè sbarrargli il cammino; c'è sempre mezzo di fare una girata imprevista od una scorciatoia, e i signori tattici dovrebbero sapere, dietro l'esempio di Krasnoe e della Beresina, quanto la notte sia favorevole ai movimenti impreveduti. E dei prigionieri non si prendono se non quelli che lo vogliono, come la rondinella che non si lascia pigliare se non allorquando si posa sulla mano, o come i Tedeschi, i quali si arrendono metodicamente, secondo tutte le regole della strategia e della tattica. Quanto ai Francesi, pensarono con ragione non esserci più vantaggio per loro tanto da una parte che dall'altra, poichè, prigionieri o fuggiaschi, non avevano altra prospettiva che di morire di freddo o di fame. Nella sua marcia da Tarutino a Krasnoe, l'esercito russo, senza dare un sol combattimento, perdette 50,000 uomini tra malati e codiatori. Durante questo periodo della campagna, le nostre soldatesche mancavano di viveri, di calzature, di vesti, epperò bivaccavano per mesi intieri nella neve, con 15 gradi di freddo; i giorni non avevano la durata che di sette od ott'ore; le notti erano eterne, e per conseguenza non eravi più nessuna disciplina, perchè le truppe lottavano ad ogni istante contro la morte e le sofferenze. In proposito di ciò, gli storici vi appagano col dirvi che Miloradovitch avrebbe dovuto eseguire una marcia di fianco, mentre Tormassoff ne avrebbe fatta un'altra per conto suo, e che Tchitchagoff si sarebbe avanzato (avendo la neve al disopra delle ginocchia) per respingere e schiacciare il nemico. Perchè non ci dicono piuttosto, che coloro, i quali morivano così di freddo e di fame, hanno fatto tutto quant'era possibile e indispensabile per l'onore della nazione? Non è loro colpa se, durante questo tempo, altri Russi, comodamente seduti in camere ben chiuse, si divertivano a combinare piani, che non si potevano realizzare! Questa strana e inconcepibile contraddizione del fatto reale colla descrizione ufficiale, proviene da ciò che gli storici vogliono piuttosto descriverci i sentimenti sublimi e ripetere le parole memorabili di certi generali, anzichè dipingere prosaicamente i fatti come sono. Le grandi frasi di Miloradovitch, le ricompense ricevute dal tale o dal tal altro militare per le sue profonde combinazioni strategiche, solo queste cose hanno il dono di eccitare la loro curiosità; ma i 50,000 uomini disseminati negli ospedali e nei cimiteri non attirano la loro attenzione, quasi che fossero indegni delle loro dotte ricerche. E tuttavia, non basta lasciar da parte lo studio dei rapporti e dei piani di battaglia, e penetrare nel movimento intimo delle centinaia e migliaia di persone che prendono parte immediata agli avvenimenti, per dare a problemi, insolubili in apparenza fino a quel punto, una soluzione chiara come la luce del giorno?

Capitolo VI.

I.

Quando un uomo vede morire un animale qualsiasi, viene preso da un senso involontario di terrore, perchè assiste all'annientamento di una frazione di questa natura animale cui appartiene; ma quando si tratta di un essere amato, oltre il terrore prodotto dallo spettacolo della distruzione si prova uno strazio interno, e questa ferita dell'anima uccide o si cicatrizza, come una ferita ordinaria, ma resta sempre sensibile, e freme al minimo urto.

La principessa Maria e Natalia ne fecero entrambe la triste esperienza dopo la morte del principe Andrea. Moralmente curvate e fiaccate sotto l'influenza della nube minacciosa della morte, ch'esse avevano veduto per tanto tempo addensata sulle loro teste, non osarono più guardare in faccia alla vita, e non ritrovavano un po' di forza se non per proteggere la loro piaga, sempre aperta, contro le dolorose impressioni del di fuori. Tutto, perfino il rumore della carrozza nella via, l'annuncio del desinare, la domanda della cameriera in merito alla veste che bisognava mettere, oppure, il che era ancor peggio, una parola indifferente, un interesse troppo debolmente espresso, irritava la loro ferita, poichè tutto ciò impediva loro di penetrare collo

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

e fu eletto capo degli Sceicchi del Sudan Orientale. In questa parte del Sudan egli possiede una grandissima influenza.

Osman Digma è di statura imponente: ha l'occhio nero e vivace, la barba nera di straordinaria lunghezza. Gli manca il braccio sinistro perduto in una delle tante battaglie cui ha preso parte. Possiede tre sole mogli che appartengono a famiglie influentissime sulle tribù del Sudan.

Notizie cittadine

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col 1. Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per il 1.° Gennaio 1889 e poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega - Campo S. Salvatore in Venezia.

Venezia 23 dicembre.

Nomina. — Sappiamo che il cav. Alberto Treves dei Bonfili fu nominato consigliere d'amministrazione della Società di navigazione generale italiana.

Congregazione di carità. — Il presidente della Congregazione di carità, mons. Jacopo Bernardi, avvisa:

Secondo l'esempio degli anni decorsi, la Congregazione di carità, anche in quest'anno, si rivolge nell'occasione delle feste natalizie e Capo d'anno ai concittadini, fiduciosa ch'essi, seguendo gl'impulsi generosi del loro cuore, vorranno coadiuvare l'opera della Pia Causa, divenuta sempre più difficile per gli accresciuti bisogni della numerosa classe popolana.

Nei sei anni passati fu gradita generalmente la pubblicazione d'importanti testamenti inediti di antichi ed illustri benefattori; e perciò la Congregazione continua l'incominciata opera, la quale, mentre è un utile contributo alla storia cittadina, è anche una testimonianza ben dovuta di gratitudine verso antichi filantropi che concorsero a costituire il patrimonio della veneziana beneficenza.

Il ricordo sarà posto in vendita col giorno 20 dicembre.

La somma assegnata a dispensa dalle visite per ogni azione è di L. tre, ed il pagamento viene fatto alla Cassa della Congregazione di carità in San Luca, Calle delle Locande, N. 4299, dal detto giorno in poi.

I nomi degli offerenti saranno pubblicati nei giornali cittadini.

Biglietti di visita. — Approssimandosi l'epoca nella quale suole essere impostata una grande quantità di biglietti di visita, si avverte il pubblico che i medesimi potranno essere impostati nella Cassetta apposita che sarà collocata nell'atrio dell'Uffizio centrale.

Quelli diretti in una sola località e quando il numero di essi fosse considerevole, si prega di legarli in un sol pacco divisi per località e per linea e di consegnarli direttamente all'Uffizio di partenza nel 1° piano del palazzo della Posta.

Tutto ciò allo scopo di facilitare agli Uffici la spedizione e la distribuzione dei detti biglietti di visita.

Dono all'Educatorio rachitici. — Riceviamo da mons. Bernardi:

Il cav. dott. Eugenio Boncinelli, come strenna di questi giorni di comune beneficenza ed augurio, inviava alla direzione dell'Educatorio pei bambini rachitici, lire cento.

Gli si porgono i più vivi ringraziamenti a nome di quei bambini e insieme i voti d'ogni migliore prosperità.

Comitato delle Cucine economiche. — Risultato ottenuto nella prima decade dalle sei cucine economiche, che in Venezia cominciarono a funzionare col giorno primo del corrente dicembre.

Furono distribuite, a 1953 persone, razioni 14270 di pane, 14918 di minestra, 3382 di carne e 3200 di pesce.

L'istituzione è accolta con favore tra la gente povera, che accorre numerosa alle cucine, riconoscente del beneficio che ne ottiene; così i denari raccolti con la tombola di beneficenza, e col contributo ed appoggio d'istituzioni cittadine, vanno a fornire una sana nutrizione in questa stagione invernale a vedove ed a vecchi poveri ed impotenti al lavoro.

Antichi Testamenti. — Sotto questo titolo la Congregazione di carità in Venezia ha pubblicato un opuscolo per la dispensa dalle visite 1889 - Serie settima. — Venezia, tipog. di mutuo soccorso fra compositori impressori, 1888.

Pubblicazioni. — Mentre il chiar. ing. B. Colbertaldo trovasi gravemente malato, esce un suo lavoro contenente la Confutazione di un secondo opuscolo del sig. A. Bullo, pubblicato nel 1888 in forma di lettera diretta al sig. avv. Cesare Morossi, col titolo: « Rettifiche e spiegazioni sul libro del sig. ing. Colbertaldo stampato nel 1885 ». — Venezia, prem. Stabilimento tipografico di P. Naratovich, 1888.

Società di m. s. fra barcaiuoli. — — In relazione a quanto venne già partecipato ai soci, nella prossima seduta generale saranno estratte a sorte le altre due grazie di fondazione perpetua, già istituite dal R. prefetto comm. Mussi, e dalla Società delle Feste Veneziane, a favore di quelli fra essi che, in perfetta regola col pagamento dei contributi, si troveranno presenti alla seduta medesima.

Siccome però potrebbe esservene taluno che, avendo a proprio carico qualche arretrato, non potesse essere compreso fra gli aspiranti, così si avvertono tutti quelli che si trovassero in tale condizione, che potranno mettersi in regola fino a tutto il giorno precedente a quello indetto per l'adunanza.

La seduta poi avrà luogo mercordì 26 corr., ore 1 pom., nella solita sala del palazzo Farsetti, gentilmente concessa dall'on Municipio.

Associazione artistica di mutuo soccorso. — Oggi ,23 corrente, alle ore 8 1|2, avrà luogo l'assemblea generale di questo Sodalizio.

Celebrità viventi veneziane. — L'editore Favai ha pubblicato le *Celebrità viventi veneziane*. Bozzetti e profili con prefazione del professore G. Ottolenghi. — Venezia, edit. Favai, tip. dell'Ancora, 1888. — Prezzo lire una.

Teatro la Fenice. — Questa sera avrà luogo la prova generale della *Carmen*, di Bizet.

Teatro Rossini. — Neanche questa sera può aver luogo la prima rappresentazione del *Rigoletto*, perchè il protagonista, sig. *Virgilio Blasi*, è indisposto.

Un animoso. — Iersera, sulle ore 5, una ragazza, certa Maria R., d'anni 17, addetta al negozio di terraglie della vecchia ditta Galvani al ponte di Canonica, mentre saliva le scale del deposito annesso a quel negozio, fu presa alle vesti da un lume a petrolio, che, a quanto pare, le cadeva dalle mani; ma accortosi il facchino della stessa Ditta, certo Sebastiano Nart, giovane forte ed animoso, con presenza di spirito rara e con più raro coraggio, prese tra le braccia la ragazza, investita omai dalle fiamme, e, uscito dal negozio, la gettò nel rivo di Canonica, e poscia le si gettò addietro, e, riafferratala, la conduceva salva alla riva.

La ragazza non riportò che delle ustioni leggiere.

L'atto eroico del Nart, merita, invero, nobile ricompensa.

Corriere del mattino

SENATO DEL REGNO — *Seduta del 22.*
(Presidenza Farini.)

Si dà lettura del processo verbale dell'atto di morte del Principe Eugenio per l'Archivio del Senato.

Boselli presenta il progetto delle modificazioni alla legge provinciale e comunale; e prega, a nome del ministro dell'interno, che si dichiari d'urgenza e che si rimandi alla stessa Commissione che già lo esaminò.

Il *presidente* partecipò il ricevimento di Sua Maestà alla Commissione del Senato incaricata di presentare l'indirizzo di condoglianza per la morte del Principe Eugenio, di cui dà lettura. Quindi soggiunge: « Sua Maestà m'incaricò di porgervi i suoi vivissimi ringraziamenti per la parte presa dal Senato al lutto suo e della sua Casa, ; gratissimo disse tornargli fra i più grati questo atto di riverente condoglianza del Senato, cui l'estinto apparteneva, come quello che lo toccava nei suoi vivi affetti di Capo della reale Famiglia e Sovrano. Dopo avere ricordati gli avvenimenti a cui il Principe partecipò con onore in vita, e le virtù sue e il rimpianto dell'amara perdita, prosegue con grande effusione d'animo che in questa nuova manifestazione del Senato, nella viva e perenne corrispondenza di affetti e sentimenti fra lui e il Parlamento, trovava conforto e lena novella per raggiungere la meta cui volge la mente nell'opera di prosperità e grandezza della patria. *(Vivi segni di approvazione in tutti i banchi.)*

Il *Presidente* dà lettura del decreto reale di nomina di Alessandro Fortis a commissario straordinario per sostenere dinanzi al Senato la discussione del progetto sull'emigrazione e di quello sulla riforma provinciale e comunale.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto delle modificazioni alla legge concernente il monte-pensioni pei maestri elementari e sul riordinamento del Collegio asiatico di Napoli.

Si procede alla discussione del progetto sull'emigrazione.

Si apre la discussione generale.

Vitelleschi crede che la presente legge, sebbene presentata come amminicolo alla legge di pubblica sicurezza, non debba passare senza essere discussa ed emendata. Cita le disposizioni relative alla limitazione per gli appartenenti all'esercito, che giudica inutili. Osserva che le popolazioni italiane sono obbligate ad emigrare dall'amministrazione fiscale: non è giusto che le cosidette classi dirigenti obblighino a rimanere coloro che potrebbero vivere meglio altrove. Propone un emendamento perchè le formalità richieste si limitino a denunziare la partenza e il luogo della nuova dimora. Propone altro emendamento nello stesso senso. Riconosce però che la legge contiene anche delle buone disposizioni.

Mantegazza crede che, fra tante leggi presentate, questa è la migliore: essa non tende a limitare l'emigrazione, ma solo ad impedire le colpevoli speculazioni. Dice che purtroppo un altro nemico bisogna vincere: l'ignoranza dei nostri emigranti, che non sanno assai spesso dove andranno a finire. Raccomanda che si rediga un preciso manuale da consegnarsi a ciascun emigrante, colle notizie principali dei diversi paesi dell'emigrazione. Presenta analogo ordine del giorno.

Manfrin considera i fenomeni dell'emigrazione e le tristissime sorti riservate ai nostri emigranti ingannati leggendo documenti che confermano la sua affermazione. Chiede che vengano affissi pubblicamente i nomi di coloro che chiedono il passaporto per emigrare.

Mantegazza combatte le idee di Manfrin.

Ferraris, relatore, giustifica le disposizioni della legge.

Fortis, commissario regio, rileva il carattere della legge e ne raccomanda l'approvazione.

Si chiude la discussione generale.

Posto ai voti l'ordine del giorno di Mantegazza, lo si approva.

I progetti votati in principio della seduta risultano approvati.

CAMERA DEI DEPUTATI.
Seduta pomeridiana del 22.

Il *Presidente* comunica la domanda d collocamento a riposo del bibliotecario della Camera, commendatore Scovazzo, e fa l'elogio dei lunghi e zelanti servigi prestati dal medesimo.

La Camera ne prende atto, e su proposta di *Lazzaro* deferisce alla Presidenza la nomina del successore.

Il *Presidente* comunica altresì le conclusioni della Giunta delle elezioni, sull'elezione del primo Collegio di Roma, che sono per l'annullamento dell'elezione stessa, avvenuta nella persona di Francesco Sciacci.

Tittoni combatte, a nome della minoranza della Giunta, queste conclusioni.

Tondi, relatore, comunica che fu trasmesso alla Giunta dopo la pubblicazione della Relazione, un documento, dal quale risulta che le dimissioni da direttore del catasto furono date da Sciacci il 20 dicembre. Questo documento però non ha punto influito a far cambiare le conclusioni della Giunta, imperocchè le dette dimissioni furono date dopo avvenuta l'elezione.

Si approvano le conclusioni della Giunta delle elezioni.

Il *Presidente* proclama vacante un seggio del primo Collegio di Roma.

Si riprende la discussione sui provvedimenti militari.

Cavalletto approva il progetto e dice che quando si tratta della difesa del paese, del suo onore, della sua indipendenza, non ci sia bisogno di tanti discorsi, e che occorre fare qualunque sacrificio.

Pantano dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, prima di passare alla discussione dei provvedimenti militari, invita il Governo a deporre sul banco della Presidenza il testo preciso del trattato d'alleanza concluso fra l'Italia, l'Austria Ungheria e la Germania, onde esaminare se sia, oppure no, rispondente agli interessi nazionali. »

L'oratore accenna alle sofferenze economiche del paese e domanda quali ragioni d'urgenza consiglino il Governo ad affrontare gli enormi armamenti, che richiedono sacrifici, che il paese non può sopportare.

Voci: *La chiusura.*

Ferraris parla contro la chiusura.

Garibaldi Menotti parla in favore della chiusura. Vorrebbe anch'egli la pace, ma il volerla non dipende da noi. È meglio quindi, in un argomento che interessa la difesa della patria, non dare lo spettacolo di dissensi. Anche egli pensa che una guerra contro la Francia sarebbe per noi un disastro, ma crede altresì che l'Italia debba mettersi in condizione di respingere qualsiasi invasione.

La Camera approva a grandissima maggioranza la chiusura della discussione generale.

De Renzis, rispondendo a D'Arco, dice che vi sono circostanze nelle quali è mestieri dedicare alla difesa anche quello che eccede ordinariamente la forza tributaria del paese nelle spese della difesa. Aggiunge che debbano essere proporzionate alle esigenze del momento, ed il momento, anche prescindendo dalle alleanze, non consente di rimanere indifferenti ai generali preparativi di guerra, tanto più che lo stesso Bonfadini riconosceva ieri, che noi siamo insediati proprio qui nel cuore d'Europa. Si associa anch'egli a quanti fanno voti pel mantenimento della pace, ma non crede che si possano chiudere gli occhi sopra una situazione piena di pericoli. È vero che Prinetti non crede alla possibilità di una prossima guerra, ma la Commissione non può acquietarsi alla sua assicurazione, nè si sente coraggio di opporsi alle domande di chi ha la responsabilità delle sorti del paese.

L'oratore conclude dichiarando che la Commissione approva i provvedimenti in seguito alle spiegazioni avute dal Ministero che la hanno convinta della necessità dell'urgenza dei provvedimenti medesimi.

Baccarini dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, confidando che il Governo voglia e possa con insistente e dignitosa opera di pace, rendere superflue oramai le ulteriori spese sproporzionate alle forze dell'economia nazionale, passa alla discussione degli articoli. »

Dice d'avere piena fiducia nel ministro della guerra; ma poichè egli invocò ieri la salvezza della patria, deve osservare che le assemblee legislative non debbono lasciarsi dominare dal sentimento, e che il patriotismo deve saldarla quando sia giunta l'ora suprema dei cimenti; non ammette quindi che le assemblee nei tempi normali debbano votare ad occhi chiusi ogni domanda di spese per la difesa nazionale. Vuole anch'egli però che l'esercito sia completamente e bene armato, e non essendo in grado di apprezzare la maggiore o minore necessità dei mezzi richiesti, egli li accorderà senza opposizione. Desidera tuttavia di sapere se la somma richiesta sia tutta necessaria pel corrente esercizio, giacchè le condizioni del paese non acconsentono di accordare più di quello che sia direttamente necessario, a meno che vi sia imminenza di pericolo; ed infatti il modo col quale i provvedimenti furono presentati, discussi ed esaminati, lascia supporre che si prepari seriamente quella guerra che il popolo italiano non vuole. Desidera perciò di conoscere quale sia l'opera del Governo pel mantenimento della pace generalmente desiderata.

Bertolè Viale ripete alcune sue dichiarazioni fatte ieri e che gli sono sembrate non esattamente riferite e interpretate da Baccarini. Conferma di aver bisogno che sia inscritta nel bilancio 1888-89 tutta la somma richiesta, altrimenti non potrebbe garantire il paese di essere in grado di provvedere a tutte le necessità dell'armamento.

Cavallotti, in nome di altri suoi colleghi, svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera deplora le tristi conseguenze di una politica estera, che, mentre non assicura la pace, turba profondamente la vita economica del paese. »

L'oratore dice pericolosissima la via nella quale si è messo il presidente del Consiglio, ed afferma che il paese non intende di seguirlo, e ciò è giustificato dal fatto che in ogni parte della penisola, vecchi avanzi delle patrie battaglie si mostrano oggi spaventati della politica avventurosa a cui si sospinge il paese, nè si deve credere che si tratti di agitazione partigiana perchè coloro che si agitano, sono quegli stessi uomini che, allorquando la Francia commise l'errore e la colpa di Tunisi, seppero mostrarsi ed affermarsi italiani. Dimostra le gravi e deplorevoli conseguenze che deriveranno dall'indirizzo politico del Gabinetto, che impegna il paese in una lotta disastrosa ed in un conflitto deplorevolissimo, ma inevitabile. Il paese, secondo l'oratore, non vuole una politica troppo modesta, come vorrebbe D'Arco, nè la politica soverchiamente grandiosa di Crispi, ma una politica che sappia farlo grande, senza comprometterlo in interessi non suoi.

Geymet svolge un ordine del giorno implicante l'approvazione politica, internazionale e militare del Governo.

Cadolini dà ragione all'ordine del giorno col quale la Camera, udite le dichiarazioni del ministro, passa alla discussione degli articoli.

Sonnino propone e svolge l'ordine del giorno puro e semplice. Ritiene che i provvedimenti come quelli proposti dal Governo, nel supremo interesse della dignità e dell'onore del paese, debbano essere votati senza considerazioni di sorta. Dichiara poi essere disposto, se sarà necessario, a votare nuovi sacrificii.

Nicotera propone pure l'ordine del giorno puro e semplice, e desidera che il Governo non metta la questione di fiducia, prima di tutto perchè una completa discussione sull'indirizzo generale della politica del Gabinetto, non fu fatta; poi perchè intende che il voto della Camera sia una significante manifestazione oltre i confini della rappresentanza nazionale. Afferma che il non votare nel momento presente i provvedimenti militari, più che una colpa, sarebbe un delitto. Contesta l'affermazione che il paese non sia disposto a seguire il Governo nel suo indirizzo militare, e che la potenzialità economica sia inferiore ai mezzi che ora si richiedono. Accenna alle condizioni della politica europea, che sono tali da non esitare un momento ad approvare provvedimenti, che sono richiesti per la totale dignità, e l'onore della patria. Anch'egli vuole la pace, ma vuole altresì che l'Italia sia rispettata. Crede ingiusta l'accusa fatta alla stampa italiana di essere provocatrice verso la Francia. Non bisogna del resto dimenticare le quotidiane offese e le provocazioni della stampa francese. Egli ama, quant'altri mai, la nostra vicina, ma non vuole che le discussioni fatte in Italia alimentino in Francia l'opinione che in caso di una lotta con essa, tutto il paese non sarebbe compatto.

Del resto le proposte del Governo non han-

---

sguardo in quella misteriosa lontananza, ch'esse avevano per alcuni secondi intravveduta. Tutto ciò sembrava un insulto alla calma profonda ch'era tanto necessaria ad ambedue, per tornare ad ascoltare i canti di quel coro solenne e terribile, che non avevano ancora cessato di vibrare nella loro immaginazione. Si scambiavano poche parole, ma provavano una vera consolazione a stare insieme; evitavano perfino qualsiasi allusione all'avvenire, alla loro tristezza, al defunto; e infatti il parlarne non era quasi un profanare la grandezza e la santità del mistero compiutosi sotto i loro occhi? La riserva che s'imponevano non faceva che aguzzare il loro dolore; ma questo, al pari della gioia, non può essere eterno e senza mescolanza.

La principessa Maria per la prima fu attirata fuori dalla sfera di lutto in cui aveva vissuto per quasi due settimane, sia dalla sua posizione personale e indipendente, sia dagli obblighi impostile dalla tutela di suo nipote. Una lettera ricevuta esigeva una risposta; la camera del piccolo Nicola era umida, onde il fanciullo aveva preso un'infreddatura; Alpatitch, giunto da Iaroslaff, le presentava il resoconto degli affari, ecc. Bisognò discutere con lui a proposito del consiglio, ch'ei le dava, di ritornare a Mosca e di stabilirsi di nuovo nel loro palazzo; poichè il palazzo era rimasto intatto, ed esigeva soltanto poche riparazioni di nessun conto. La vita abituale seguiva dunque il suo corso, senza che fosse possibile arrestarla; e per quanto tornasse penoso alla principessa Maria il lasciare la sua solitudine contemplativa, per quanto si facesse vivi scrupoli di abbandonare Natalia, lasciandola sola in preda a tutti i suoi rimpianti, pure le cure dell'esistenza la reclamavano. Sebbene a contraggenio, vi riprese la sua parte di attività, rivide i conti con Alpatitch, prese consiglio da Dessalles a proposito del nipote, e si occupò dei preparativi del proprio ritorno a Mosca.

Natalia, abbandonata ad un più completo isolamento, si allontanò insensibilmente dalla principessa Maria, dacchè ne fu risoluta la partenza. Costei propose alla contessa di condurla seco, e il padre e la madre vi acconsentirono con premura; essi vedevano che la loro figlia s'indeboliva sempre più, e speravano che il cambiamento d'aria e le cure dei medici di Mosca avrebbero contribuito a farla ristabilire!

— Non andrò in nessun luogo, rispose Natalia; io non domando che una cosa: essere lasciata in pace!

Ed uscì precipitosamente, mentre durava fatica a trattenere lagrime di collera anzichè di dolore.

Ferita per l'abbandono della principessa Maria, passava la maggior parte del suo tempo sola nella propria camera, sprofondata in un cantuccio del divano, agitando macchinalmente, sens'accorgersene, ciò che le cadeva sottomano, mentre i suoi occhi immobili guardavano nello spazio e senza vedere. Questa vita di solitudine la stancava, la spossava, ma le era necessaria. Quando qualcuno entrava in camera sua, ella si alzava di botto, cambiava posizione ed espressione di fisionomia, prendeva un libro o un lavoro qualunque, e aspettava con visibile impazienza che la si lasciasse sola. Le sembrava sempre d'essere sul punto di penetrare e di risolvere lo spaventoso problema, sul quale si concentravano tutte le forze dell'anima sua.

Un giorno, alla fine di dicembre, coi capelli negligentemente annodati sulla sommità del capo, vestita con un abito di lana nera, pallida, dimagrata, stava, come di solito, mezza distesa nell'angolo del divano, ed accartocciava macchinalmente l'estremità della sua cintura. Sembrava che i suoi occhi, fissi verso l'uscio, guardassero dalla parte per cui egli era scomparso; allora quella riva sconosciuta della vita, sulla quale essa non aveva mai fino allora fissato il pensiero, quella riva che le era sempre parsa tanto lontana e problematica, le si avvicinava, diventava visibile e quasi palpabile, mentre quella, in cui essa era rimasta, le sembrava deserta, desolata, piena di dolori e di lagrime. Lo cercava là, ove sapeva ch'egli doveva essere; e nondimeno non poteva figurarselo altrimenti che non lo avesse veduto negli ultimi tempi; ne vedeva il volto, ne udiva la voce, si ripeteva le sue parole, aggiungendovene altre, che s'immaginava d'aver inteso.... Eccolo!... Egli è steso nella sua poltrona, colla sua vesta di velluto foderata di pelliccia, colla testa appoggiata sulla sua mano magra e diafana; il suo petto è incavato, le sue spalle sono rialzate, le sue labbra sono strette, i suoi occhi sono brillanti, e alcune pieghe gli solcano la pallida fronte. Una delle sue gambe trema impercettibilmente, e Natalia indovina ch'egli lotta contro un pungente dolore... « Qual è questo dolore? Che cosa sente? » ella chiede a se stessa... Egli ha notato l'attenzione di lei; e la guarda e le dice senza sorridere: È cosa orribile, è un eterno tormento il legarsi per la vita a un uomo che soffre... » Ed egli tenta di penetrare il pensiero della fanciulla... Natalia risponde allora come rispondeva sempre: « Ciò non vuol durare, voi guarirete!... » Ma il suo sguardo severo e scrutatore le volge un rimprovero pieno di disperazione... « Io gli aveva detto, pensava Natalia, che sarebbe, infatti, cosa terribile il restare ammalato così; ma egli ha dato un altro senso alle mie parole: io lo diceva per lui, ed egli ha creduto ch'io parlassi di me, perchè allora il poverino ci teneva ancora alla vita, e temeva la morte!... Io ho parlato senza riflettere, altrimenti gli avrei detto che sarei stata felice di vederlo sempre moribondo anzichè provare quello che provo oggi!... È inutile ormai ch'io cerchi di riparare al mio fallo; egli non lo saprà mai!... »

La sua immaginazione compiacevasi a ricominciare la stessa scena, ma ella modificava la propria risposta e gli diceva: « Sì, sarebbe stato terribile per voi, ma non per me, perchè voi sapete che siete tutto per me. Soffrire con voi è ancora una felicità! » Allora lo sentiva ancora stringerle la mano e udiva la sua propria voce che gli ripeteva parole di tenerezza e d'amore, che allora non aveva dette, ma che oggi diceva: « Io ti amo, io ti amo! » ripeteva giungendo convulsivamente le mani, e il suo dolore facevasi meno amaro, e gli occhi le si empivano di lagrime... poi ad un tratto si domandava con terrore a chi ella parlava a quel modo... « Chi era lui? Ov'era egli adesso?... » Tutto scompariva dietro un'apprensione indicibile, che arrestava l'effusione della fanciulla, e, lasciandosi andar di nuovo alle proprie riflessioni, le sembrava ch'ella stesse finalmente per penetrare il mistero. Ma nel momento, in cui ella era sul punto di afferrare l'incomprensibile, Duniascha, la cameriera, entrò vivamente col viso scomposto e le disse, senza punto inquietarsi dell'effetto prodotto dal suo apparire:

— Venite presto, signorina, è accaduta una disgrazia!... Pietro Illitch... una lettera! disse singhiozzando.

II.

L'avversione che tutti inspiravano a Natalia era più forte ancora verso i membri della sua famiglia. Suo padre, sua madre, Sonia, le erano così famigliari e così prossimi, che le loro parole le sembravano sempre stonare in quel mondo ideale ond'era completamente assorbita. Ella mostrava loro, non solo indifferenza, ma perfino inimicizia. Ascoltò la notizia portata da Duniascha, senza capirla: « Di che disgrazia parli? Che cosa può esser loro accaduto, ad essi, i cui giorni scorrono e si succedono colla stessa tranquillità? » Ecco ciò ch'ella domandava a sè stessa.

Quando entrò in sala, suo padre usciva dalla camera della contessa. Il volto contratto di lui era coperto di lagrime; allo scorgere la figlia, fece un gesto disperato e scoppiò in istrazianti singhiozzi, che scomponevano tutta la sua buona e placida faccia:

— Petia, Petia!... Va! va! essa ti chiama!

Piangendo a calde lagrime come un fanciullo, e trascinando le gambe indebolite, si lasciò cadere su di una sedia e si coperse il volto colle mani.

Sarebbesi detto che una corrente elettrica avviluppasse in quel momento Natalia dalla testa ai piedi, e la colpisse dolorosamente al cuore; la fanciulla sentì scoppiare qualche cosa dentro di sè, e credette di morire; ma quell'orribile angoscia fu istantemente seguita da un senso di liberazione. Il torpore che pesava su di lei era svanito. La vista del padre, le grida di dolor selvaggio della madre le fecero dimenticare la sua propria desolazione; ella corse dal padre, ma questi, con un gesto che tradiva la sua debolezza, le indicò l'uscio della camera della contessa, sulla soglia della quale compariva in quel punto la principessa Maria, pallida e tremante. La principessa prese Natalia per mano e le mormorò alcune parole; ma costei, incapace di vederla e d'intenderla, la respinse, si precipitò verso sua madre, e le si fermò per un secondo davanti, come se lottasse contro sè stessa. La contessa, mezzo sdraiata in una poltrona, in preda a movimenti nervosi, che le agitavano tutto il corpo, si batteva la testa contro il muro. Sonia e le cameriere le stringevano fortemente le mani.

— Natalia, gridava la contessa, non è vero, di', dimmi ch'ei mente!.. Natalia! proseguiva, respingendo coloro che la circondavano, dimmi che non è vero!

Natalia s'inginocchiò sulla poltrona, si chinò sulla madre, ne rialzò la testa abbattuta, e posò il suo volto contro quello di lei.

— Mamma, cara!... io sono qui, mamma! mormorava senza interruzione, e, prendendola fra le braccia, lottava teneramente con lei, mentre la faceva circondare di guanciali, la costringeva a bere un po' d'acqua, e le slacciava le vesti.

— Io sono qui, mamma, sono qui! le diceva sempre, baciandole la testa, il volto, le mani, ed acciecata dal torrente di lagrime che le scorreva lungo le gote.

La contessa strinse la mano della figlia, chiuse gli occhi e si calmò un istante. Ad un tratto, sollevatasi con uno sforzo violento, girò intorno uno sguardo velato di lagrime, e, scorgendo la figlia, le prese la testa con ambe le mani, e la strinse con tutte le sue forze; poi, fissandole gli occhi in faccia, mentre continuava a stringerla in modo da farle male, la guardò a lungo, con aria smarrita.

— Natalia, tu mi vuoi bene? le disse pianissimo e con voce fiduciosa... Tu non m'ingannerai, mi dirai la verità?

Gli occhi di Natalia, pieni di pianto, pareva chiedessero perdono.

— Madre cara! disse adoperando tutto il suo amor figliale per sollevare la madre da una parte del suo terribile cordoglio, mentre costei, impotente a scongiurare l'orribile realtà, ostinavasi a respingere l'idea che poteva vivere ancora, quando il suo figlio prediletto era restato ucciso nel fior dell'età; ed ella ricadeva nel mondo del delirio per fuggire la fatale verità.

Natalia non avrebbe potuto dire come fossero passate quella prima notte e la giornata seguente. Questo seppe, che non dormì, e che non lasciò la madre neppure un minuto. La sua affezione, tenace e paziente, non cercava, nè di consolare, nè di spiegare, ma avvolgeva la povera afflitta di effluvii di tenerezza, ch'erano come un richiamo alla vita. La terza notte, approfittando d'un momento di torpore della madre, ella aveva chiusi gli occhi, ed appoggiava la testa sul bracciuolo della poltrona, allorchè, sentendo schricchiolare il letto, li riaperse di botto, e vide l'ammalata, che, seduta sul letto, diceva sottovoce:

— Come sono felice del tuo ritorno!... Sei stanco?... Vuoi del tè?

Natalia si avvicinò.

— Come ti sei fatto alto e bello! proseguì la contessa, prendendo la mano di sua figlia...

— Mamma, a chi parlate?

— Natalia... oh, egli è morto, morto!... Io non lo vedrò più! Allora, gettatasi al collo della figlia, si sciolse in lagrime per la prima volta.

(Continua.)

smo deve saldarla
prema dei cimenti;
ssemblee nei tempi
occhi chiusi ogni
sa nazionale. Vuole
sia completamente
lo in grado di ap
nore necessità dei
derà senza opposi
apere se la somma
pel corrente eser.
del paese non ac
di quello che sia
eno che vi sia im
nfatti il modo col
presentati, discus-
rre che si prepari
il popolo italiano
di conoscere quale
manteuimento della
.
une sue dichiarazio-
embrate non esatta-
da Baccarini. Con-
a inscritta nel bi-
na richiesta, altri-
il paese di essere
te le necessità del-

ltri suoi colleghi,
giorno:
tristi conseguenze
nentre non assicura
la vita economica

ssima la via nella
e del Consiglio, ed
nde di seguirlo, e
che in ogni parte
delle patrie batta-
tati della politica
il paese, nè si de-
gitazione partigiana
sono quegli stessi
Francia commise
, seppero mostrars.
ra le gravi e dei
riveranno dall'indi-
che impegna il pae-
in un conflitto de-
. Il paese, secondo
itica troppo mode-
è la politica sover-
i, ma una politica
a comprometterlo

del giorno impli-
, internazionale e

ordine del giorno
dichiarazioni del
e degli articoli.
l'ordine del gior-
he i provvedimenti
erno, nel supremo
' onore del paese,
considerazioni di
posto, se sarà ne-
ficii.
l'ordine del gior-
a che il Governo
ucia, prima di tut-
ussione sull' in-
a del Gabinetto,
tende che il voto
nte manifestazione
ntanza nazionale.
momento presen-
iù che una colpa,
' affermazione che
eguire il Governo
che la potenzia-
mezzi che ora si
izioni della politi-
n esitare un mo-
imenti, che sono
, e l'onore della
ce, ma vuole al-
. Crede ingiusta
ana di essere pro-
n bisogna del re-
offese e le provo-
Egli ama, quan-
ma non vuole che
mentino in Fran-
una lotta con es-
compatto.
Governo non han-

ali, la costringeva
acciava le vesti.
ono qui! le dice-
il volto, le mani,
grime che le scor-

nano della figlia,
n istante. Ad un
zo violento, girò
lagrime, e, scor-
sta con ambe le
e sue forze; poi,
nentre continuava
male, la guardò a

ne? le disse pia-
.. Tu non m'in-

di pianto, pareva

perando tutto il
la madre da una
o, mentre costei,
ile realtà, ostina-
teva vivere anco-
letto era restato
lla ricadeva nei
a fatale verità.
dire come fos-
e la giornata se-
lormi, e che non
uto. La sua af-
cercava, nè di
avvolgeva la po-
, ch'erano come
notte, approfit-
della madre, ella
giava la testa sul
rchè, sentendo
di botto, e vide
to, diceva sotto-

o ritorno!... Sei

bello! proseguì
di sua figlia...

o, morto!... Io
si al collo della
prima volta.
(Continua.)

no per iscopo nessuna guerra, ma sono la logica conseguenza di leggi votate dal Parlamento, sia per mantenere l'ordinamento dell'esercito, sia per provvedere ad urgenti bisogni militari che esistono, con e senza la guerra. Conchiude rinnovando la preghiera al Governo di non ammettere la questione di fiducia. Dichiara però che, se anche fosse posta, egli voterebbe i provvedimenti proposti.

Crispi afferma che i provvedimenti proposti non hanno alcun legame colla politica estera. Essi non sono che la conseguenza di leggi già votate dal Parlamento per le fortificazioni delle frontiere e per completare gli armamenti. A raggiungere questi scopi occorrono ancora sacrifici, ma ritardare a conseguirli, sarebbe grave delitto. Si è detto che le forze economiche del paese e la situazione finanziaria non consentono nuove spese. Ora egli crede che si sia di questo argomento abusato e che le condizioni delle nostre finanze sieno dipinte con colori soverchiamente oscuri. Dimostra ciò colle cifre del bilancio.

Dichiara che per le condizioni politiche dell'Europa, per la nostra posizione, dobbiamo completare le fortificazioni e l'ordinamento dell'esercito e dell'armata. A chi chiedeva una politica casalinga, rispose bene Cavalletto con una parola: Campoformio! Egli non vuole la guerra, ma il Governo ha l'obbligo di non lasciarsi cogliere impreparati. Dice che l'Italia, alleata alle Potenze centrali, o isolata, avrebbe in ogni modo bisogno di provvedere al completo armamento. Non si è mai visto moderatore uno Stato che non fosse forte. Le parole dei deboli non sono curate, i loro giudizii sono disprezzati. I deboli rimangono sempre la retroguardia, e l'Italia deve procedere insieme alle altre nazioni. Questo vollero e il Gran Re, e il grande statista, e il grande condottiero. Ed egli, ispirandosi alla memoria di quei grandi estinti, chiede alla Camera un pieno voto di fiducia. Accetta quindi l'ordine del giorno di Geymet e Laporta.

Baccarini per un fatto personale spiega ciò che disse intorno alle condizioni del bilancio. Dichiara poi di ritirare il suo ordine del giorno, e dice che si asterrà dal votare.

Cavallotti ritira il suo ordine del giorno e dice che voterà contro i provvedimenti.

Branca pure ritira il suo ordine del giorno, e dice che voterà contro l'art. 1.° e si asterrà dal votare nella questione di fiducia.

Sonnino e *Cadolini* ritirano il loro ordine del giorno, e dicono che voteranno quello accettato dal Governo.

Nicotera ripete che avrebbe desiderato che non fosse posta la questione di fiducia, e ne ha detto le ragioni, ma una volta che venne posta, egli farà come un'altra volta fece Crispi con Depretis, e voterà l'ordine del giorno accettato dal Governo.

Pantano insiste nel suo.

Posto ai voti, è respinto a grandissima maggioranza.

Votasi per appello nominale l'ordine del giorno di fiducia proposto da Geymet e Laporta.

È approvato con voti 231 favorevoli, 45 contrarii e 10 astenuti.

Rimandasi a domattina la discussione degli articoli.

Il *Presidente* avverte che il ministro delle finanze si trova nell'assoluta impossibilità di fare domani l'esposizione finanziaria.

CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta antimeridiana del 23.

(Presidenza Biancheri.)

Convalidasi l'elezione del 1.° Collegio di Bologna e proclamasi deputato, Pietro Loreta.

Torraca presenta la relazione sul progetto relativo alle pensioni ad impiegati e inservienti degli Istituti d'istruzione che da provinciali e comunali diventano governativi.

Riprendesi la discussione del progetto relativo ai provvedimenti militari.

Bertolè Viale rinnova a Baccarini la dichiarazione fatta ieri, che per regolarità amministrativa non può rinunciare ad alcuna parte dei fondi richiesti. E sullo stesso argomento risponde a Ferraris che mentre nelle leggi del 1879 e 1880 erasi già fatto il riparto annuale degli impegni, tale riparto non trovasi nella legge del 1885, onde molti capitoli rimasero esauriti. Ricorda poi a Ricotti e a De Renzis, aver egli sempre propugnato la necessità di fortificare Capua.

Peruzzi, a nome della maggioranza della Commissione dichiara che in relazione ai concetti sostenuti dalla minoranza stessa propone che l'art. 1.° si voti per divisione, giacchè nonostante la piena fiducia nel ministro della guerra egli e i suoi colleghi non possono accordare che le somme votate con la legge del 1885 e non 37 milioni 680 mila che ora chiedonsi in aggiunta di quella somma.

Crispi e *Bertolè Viale* non accettano la proposta della Commissione.

La Camera approva a grandissima maggioranza gli articoli 1, 2 e 3 come proposti dal Ministero.

Roux propone che sieno esclusi dalle disposizioni dell'articolo stesso i lavori da farsi negli Arsenali di Spezia, Taranto e Venezia.

Approvasi l'art. 4 ed ultimo della legge cogli emendamenti di Roux accettati dalla Commissione e dal Governo.

Discutesi quindi il progetto relativo ai lavori e provviste d'interesse militare, per strade ferrate in esercizio. *(Pubblicato in prima pagina.)*

Baccarini informa, che la relazione ministeriale mette in luce meridiana, le osservazioni fatte da lui nel 1885, e da Gabelli Federico, sui difetti delle Convenzioni per materiale mobile, e Cassa patrimoniale. Le tabelle ministeriali accusano in quattro anni 75 milioni di minore entrata delle ferrovie smentendo così la famosa stabilità delle finanze che doveva raggiungersi colle Convenzioni.

Gabelli F. lamenta, che un progetto tanto importante, si discuta nelle presenti condizioni della Camera. Nota che si verificarono le sue previsioni. Lamenta infine la deficienza grandissima del materiale mobile e chiede che a questo si provveda in primo luogo.

Saracco risponde a Gabelli che è appunto per provvedere le deficenze lamentate, che il Governo ha presentato il progetto in discussione. Dice che esso è pure destinato ad aumentare il traffico. Dimostra che i provvedimenti ora proposti dal Governo sono in conformità alla legge e che il sistema che con essi si segue è il migliore. Dice che la piaga degli straordinarii addetti alla costruzione delle ferrovie è grave. Ad ogni modo ha fatto il possibile perchè impiegati non indegni trovassero posto nelle altre amministrazioni. Conchiude pregando la Camera a votare il progetto che è un corollario del precedente testè approvato.

Approvasi gli articoli del disegno di legge e l'ordine del giorno della Commissione, che invita il Governo ad accelerare il doppio binario sulla linea Chiusi Firenze e la costruzione della linea Faenza-Firenze.

Alle ore 4 la seduta continua.

La fine della seduta e il principio delle vacanze.
(Nostro dispaccio particolare.)

Roma 23, ore 3.55 p.

La seduta d'oggi fu insignificante; regnava il sovrano desiderio di finire presto. Vi fu un solo incidente fra Ferraris e Bertolè Viale, avendogli questi risposto vivacemente.

I deputati andavano e venivano continuamente.

Al tocco e mezzo sono finite le votazioni dei due progetti. Le urne erano aperte. Si aspettò fino alle ore 3 e mezzo il numero legale.

Votazione delle spese militari: favorevoli 172 e contrarii 33.

Votazione delle ferrovie d'indole militare: favorevoli 175 e contrarii 32.

Fu estratta la Commissione per gli augurii del Capodanno. La compongono Bonasi, Di Marzo, Arbib, Vayra, Garavetti, Badaloni e Solimbergo.

La Camera si è prorogata al 15 gennaio.

Il legato del Principe Eugenio di Carignano.

Telegrafano da Torino 21 alla *Libertà* di Piacenza:

Oggi la contessa Villafranca comunicò al sindaco che il Principe Eugenio lasciò un legato al Municipio di undici statue e cento quadri, rappresentanti le battaglie nazionali.

Quali provvedimenti?

Telegrafano da Roma 22 alla *Persev.*:

La Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali tenne una seduta, alla quale intervennero tutti i professori della Facoltà, e venne votata all'unanimità la seguente deliberazione:

« La Facoltà, deplorando gli ultimi disordini che hanno resa necessaria la chiusura della nostra Università, a voto unanime, delibera di richiamare l'attenzione del ministro sul continuo, quasi periodico, ripetersi di simili disordini, i quali se sono dannosi sempre per ogni ordine di studi, riescono di sommo pregiudizio specialmente a quelli della Facoltà di scienze, che, per la loro indole, richiedono quiete ed applicazione continuata.

« Nello stesso tempo fa voti perchè in questa circostanza il ministro prenda tali provvedimenti da assicurare per l'avvenire la tranquillità degli studii. »

Il provvedimento più efficace sarebbe quello che i professori non dieno ragione agli studenti che dimostrano, e non li difendano nelle riunioni pubbliche o anche nel Parlamento.

Ciò che vogliono gli studenti.

Telegrafano dal Roma 22 alla *Persev.*:

Ieri sera gli studenti universitarii si riunirono nella sala della Società dei reduci delle patrie bttaglie, per udire il professore Ferri, che doveva riferire sull'accoglienza fatta dall'on. Boselli al noto memoriale.

Il prof. Ferri, accolto da applausi, cominciò coll'annunciare che non aveva ancora conseguato quel memoriale degli studenti, perchè non s'era potuto incontrare col ministro.

Disse che da quel memoriale aveva cancellato il testo dell'ordine del giorno, votato dagli studenti contro il rettore, perchè ingiurioso.

A tale proposito notò come gli studenti dovessero tenersi sodisfatti di questa circostanza: che l'on. Boselli, alludendo al rapporto direttogli dal rettore, soggiunse: « S'è vero quanto mi viene riferito ».

Esortò gli studenti, pur mantenendosi entusiasti e **violenti anche** (!), a non far mai questioni di persone.

Dopo breve discussione fu approvato all'unanimità un ordine del giorno, proposto dallo stesso on. Ferri, col quale gli studenti deliberarono d'astenersi da ogni pubblica dimostrazione, attendendo fiduciosi il responso del ministro.

Dispacci della Stefani.

Brusselles 22. — Il Governo dello Stato del Congo non crede al dispaccio dell'*Eastern-Telegraph Company*, che Goschen comunicò alla Camera. Se Stanley fosse arrivato ad Aruvvimi, il Governo del Congo crede che sarebbe stato il primo informato.

Un rapporto di Ledegank, governatore della Stazione di Boma nel Congo, giunto ieri, menziona le diverse voci contradditorie relative a Stanley che circolano nella regione di Ledegank e dichiara che, secondo lui, nessuna voce è fondata. Fra esse figura quella riferita all'*Eastern Telegraph*.

Tunisi 22. — La Camera di commercio francese votò una mozione che prega Massicault di telegrafare a Goblet che il progetto doganale franco-tunisino è questione di vita o di morte per la colonia francese, affinchè usi la sua influenza perchè si voti.

Napoli 22. — Gladstone, con la moglie e la figlia, sono arrivati. Li attendevano il consigliere delegato, i rappresentanti del Municipio e della Università, 200 studenti con bandiera, che gli fecero una frenetica dimostrazione, accompagnandolo alla villa Randel a Posilipo. Gladstone salutò ripetutamente gli studenti, che, sempre applaudendo, lo accompagnarono.

Londra 21. — *(Camera dei Comuni.)* — È approvata in terza lettura la legge di finanza. La chiusura del Parlamento avrà luogo lunedì.

Londra 23. — Si telegrafa da Suakim: Parlasi della prossima partenza di parte delle truppe. Un battaglione di sudanesi andrebbe a Wadihaifa. Un Consiglio fu istituito per fare un'inchiesta, essendochè nell'ultimo combattimento molte armi bianche si ruppero o rimasero torte. L'inchiesta sarà secreta.

Brusselle 23. — Il Re dei Belgi ricevette ieri un telegramma da Santomè, che conferma le notizie di Stanley. Nello Stato del Congo cominciasi a credere alla veracità della notizia.

Costantinopoli 21. — Le ratifiche della Convenzione di Suez furono scambiate oggi.

Sofia 21. — La maggioranza parlamentare insiste presso Stambouloff per mantenere il Gabinetto senza modificazioni, ma se i conservatori Stoiloff e Natchevich persistono nelle dimissioni, si rimpiazzeranno con due altri del partito nazionale liberale, per avere un Gabinetto omogeneo. Oggi il Principe rifiutò, un'udienza dal presidente dell'Assemblea.

Belgrado 22. — I progressisti influenti di Belgrado, su proposta di Garascianine motivata dallo scacco elettorale, decisero lo scioglimento del partito e la cessazione della pubblicazione del giornale *Videlo*.

La disciplina militare alla Camera spagnuola.

Madrid 23. — Fuvvi alla Camera un incidente circa l'aggressione di avant'ieri, di cui fu vittima il direttore del giornale la *Correspondencia Militare* da parte di tre ufficiali dello stato maggiore, per avere il giornale difeso vivamente il progetto militare Cassola, biasimando gli ufficiali dello stato maggiore.

Cassola, ringraziando dell'interrogazione, disse che appoggiava i giornali che approvano le riforme militari; non voleva dare altre spiegazioni.

Canovas pronunziò un eloquente discorso dicendo che il Governo deve essere inesorabile allorchè trattasi della disciplina militare. Soggiunse che desidera la libertà di stampa illimitata, ma nelle questioni di disciplina dell'esercito bisogna essere ancora più reazionarii di Cassola. *(Grandi applausi.)* Concluse, che se fosse al potere, non permetterebbe neppure i Circoli militari. *(Applausi.)*

L'incidente è chiuso.

Nostri Dispacci particolari

Roma 22, ore 8 30 p.

La Sotto-commissione nominata da Zanardelli pel coordinamento del Codice penale, si compone dei senatori Auriti e Canonico, dei deputati Demaria e Nocito, del professore Lucchini, e dei consiglieri di Stato Arabia ed Ellero.

Roma 23, ore 3.55 p.

La notizia ufficiosa che Magliani voglia dar le dimissioni, lascia vagamente supporre la possibilità che le ritiri. Tuttavia corrono i nomi dei successori, fra cui il senatore Perazzi con Sonnino sotto-segretario di Stato.

Le leggi sulle tasse di registro, annotate dall'avvocato Paolo Clementini; seconda edizione; due volumi in ottavo, prezzo lire 24.

Nel continuo rimaneggiarsi delle leggi finanziarie, era sentito bisogno di una nuova edizione del commento alle *leggi di Registro*, le quali venissero presentate al lettore ordinate in forma organica, così da afferrare il nesso, che corre fra di loro, ponendole in relazione col diritto comune.

A codesta necessità ha supplito il distinto avvocato P. Clementini.

Nel suo libro, che contiene, articolo per articolo, il commento di ogni disposizione delle leggi di registro, dal testo unico alle ultime modificazioni apportate colle leggi 14 luglio 1887 e 12 luglio 1888, mentre deve ammirarsi la scrupolosa diligenza ch'egli ha posto nell'interpretare la legge, ad un tempo non può non plaudirsi al giureconsulto che ha saputo ricorrere a tutte le risorse del diritto comune, perchè la lagge sembri meno aspra.

Fatti diversi.

Pubblicazioni. — Riceviamo la seguente pubblicazione: *Campagna*, di Riccardo Pitteri. — Trieste, Stab. art. tip. G. Caprin, editore, 1888. — Prezzo fior. 1, o lire it. 2.25.

La nebbia sul lago di Como. — Scrive l'*Ordine* di Como:

Da qualche tempo la nebbia involge la nostra città, specie di notte.

Il lago, ben può ognuno immaginarsi, se possa andar esente da questa infesta dominazione. La navigazione è divenuta molto difficile.

Il *Lecco* infatti, partito ieri sera da Como, nelle vicinanze di Bellagio urtava contro un galleggiante, riportandone una piccola avaria. Il piroscafo ha però continuato la corsa e potè istessamente compiere il suo servizio.

A te **Virginia Missana** vedova **Caffi**, mia adorata zia, che, colpita sempre da sventure, sapesti col tuo coraggio affrontarle; che, buona, leale, caritatevole, non conoscesti odio alcuno, ma solo il disprezzo; abbiti la mia eterna riconoscenza pel tuo materno affetto che costantemente per me avesti. Adorata dal tuo sposo, Ippolito cav. Caffi, pittore, che seguisti nell'esilio, lo amasti per le sue qualità e per l'arte, per quell'arte, che, unita ad immenso amore di patria, a lui costò la vita a Lissa. Nel dolore di tanta sciagura, altro conforto non ti restò, che la memoria del tuo sposo perduto e dei suoi lavori, da te santamente raccolti e conservati quale suggello di eterno ricordo.

Addio, cara zia, e che tu sia benedetta.

Il nipote
DOTT. CAFFI UGO.

LUIGI VOINOVICH, gerente responsabile.

Presepio a S. Francesco della Vigna.

La bell'opera incominciata pochi anni fa dal benemerito Padre Fulgenzio, quella cioè di un Presepio nella cappella a sinistra di chi guarda l'Altar maggiore nella chiesa di S. Francesco della Vigna, ebbe negli anni appresso un tale incremento, che ormai può dirsi opera non solamente devota e decorosa, ma ornamentale ed artistica. E, come ad autori di quest'opera devota e geniale, non solamente dev'essere reso il dovuto encomio da parte nostra al Padre Fulgenzio, ma ancora a que' generosi parrocchiani e concittadini, che non solo non si astennero dal contribuire alla buona riuscita di codesto Presepio, ma anzi vi cooperarono efficacemente e spontaneamente.

Si temeva che una grave malattia sofferta dal Padre Fulgenzio, e della quale egli è ancora convalescente, avesse potuto essere impedimento, quest'anno, alla confezione ed all'ingrandimento dello stesso Presepio; ma l'instancabile operosità del buon Padre vinse ogni ostacolo, ed anzi quest'anno il Presepio, nelle parti principali ed accessorie, sarà ancora più perfetto e più vasto degli anni passati.

Il Presepio sarà illuminato dalle ore 2 alle 4 pom. d'ogni giorno, dal 25 dicembre corr. a tutto 13 febbraio 1889.

Danno questo annunzio, come atto di congratulazione verso il Padre Fulgenzio per la sua ricuperata salute, e come atto di devozione,

i devotissimi
Parrocchiani.

MORTUARI E RINGRAZIAMENTI GRATIS

Tutti coloro che commetteranno gli annunci mortuari allo Stabilimento tipografico della **Gazzetta,** ed a quello premiato dei sigg. **Ferrari, Kirchmayr e Scozzi** (Calle delle Acque), avranno diritto all'inserzione gratuita dell'annuncio e del relativo ringraziamento nelle colonne della **Gazzetta.**

Lo Stabilimento Ferrari, Kirchmayr e Scozzi, accorda inoltre la medesima inserzione nei giornali **L'Adriatico e La Difesa.** 503

Ieri, alle ore 1 1|2 pom., cessava di vivere
Virginia Missana vedova Caffi.

I nipoti ed i congiunti dolenti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 24 corr., nella Basilica di S. Marco, alle ore 10 ant. 1127

GAZZETTINO MERCANTILE

(Oggi non ci fu listino.)

SPETTACOLI.

TEATRO GOLDONI. — Dramm. compagnia diretta dal cav. G. Pietriboni, rappresenterà *L'estate di S. Martino* — *Fulvio Testi*. Ore 8 1/4.

Ufficio dello Stato civile.

Pubblicazioni matrimoniali

Esposte all'albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 16 dicembre 1888.

Chitarin Attilio, avvocato, con Prencipe Maria, civile.
Sbriazi Antonio Giovanni, cameriere, con Trevisan Angela Antonia, sarta.
Oran detto Cheba ed anche Ballotta Giovanni, barcaiuolo, con Paties Antonia, domestica.
Tavaglione Angelo Raffaele, mulattiere, con Rencone Maria Nicola, filatrice.
Marsioni Marco, fiammiferaio, con Zennaro detta Scevola Giovanna, fiammiferaia.
Pellegrin Pietro, bracciante, con Franchi Chiara, domestica.
Tecchia Santo, barcaiuolo, con Sonzogno Angela, casalinga.
Carassale Luigi, marinaio, con Spinazzè Vittoria, casalinga.
Basso Angelo, calderaio in ferro, con Fabris Giuseppina, casalinga.
Vianello detto Teston Giovanni, calzolaio, con Ceselin Luigia, casalinga.
Trevisan detto Canella Domenico ch. Giovanni, manovale all'Arsenale, con Fumelli Antonia, sarta.
Casagrande detto Emiliano Antonio, burchiaio, con Pittana Vittoria, perlaia.
Bortoluzzi Giovanni, fuochista al genio militare, con Sasserosso Veronica, già domestica.
Pisani Giuseppe, cesellatore dipendente, con Manfè Eugenia, modista.
Carboni Pietro, r. pensionato ed usciere di Questura, con Sposito Maria ch. Giovanna, pensionata dal Capitanato del porto.
Bettoni Augusto, macchinista di I. classe nel corpo rr. equipaggi, con Preti Maria, civile.
De Zorzi Giovanni, facchino, con Doria detta Boscolo ed anche Berolin Maria, domestica.
Catullo Giovanni, macellaio, con Moro Antonia, già fioraia.
Castelli Luigi, impiegato daziario, con Foscato Maria detta Pilati ch. Margherita, casalinga.
Simionato Alfonso, guardia daziaria, con Taddiè Eleonora, operaia al Cotonificio.
Morichetto Francesco, gondoliere, con Tonini Maria, casalinga.
Fasan Giuseppe, carpentiere in ferro all'Arsenale, con Berlendis Maria, perlaia.
Pallotta Michele, carpentiere all'Arsenale, con Pense Elisabetta, casalinga.
Bettoni Angelo, macchinista di I. classe nel corpo rr. equipaggi, con Fontana Clotilde, civile.
Farnea Giuseppe, mandriano, con Conti Maria, casalinga.
Tosana Carlo, ingegnere civile, con Cismondi Antonia, possidente.
Filippini Pietro, capo timoniere di II. classe nel corpo rr. equipaggi, con Fabrisi Luigia, casalinga.

Bollettino del giorno 14 dicembre.

NASCITE: Maschi 4. — Femmine 1. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni —. — Totale 5.

DECESSI: 1. Gugerotti Fracastoro Grazzi Maria, di anni 79, vedova, r. pensionata, di Venezia. — 2. Santin Scarpa Pasqua, di anni 62, vedova, ortolana di Burano. — 3. Bertocco Zardin Elena, di anni 85, coniugata, villica, di Mira.

4. Manca Agostino, di anni 65, coniugato, commissario contabile nella r. marina, di Venezia. — 5. Viviani Luigi, di anni 63, coniugato, pittore storico, id. — 6. Zito Leonardo, di anni 26, celibe, già villico, di Portigliola.

Più 2 bambini al di sotto degli anni 5.

Bollettino del giorno 15 dicembre.

NASCITE: Maschi 8. — Femmine 5. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni —. — Totale 14.

MATRIMONII: 1. Fraccaroli Guido, commissionato, con Della Giustina Pierina, casalinga, celibi.

2. Fuliotto Riccardo, muratore, con De Zordo Eugenia, casalinga, celebrato in S. Polo di Piave, il 9 dicembre.

DECESSI: 1. Veronese Donadelli Paolina, di anni 75, coniugata, casalinga, di Venezia. — 2. Pavan Carolina, di anni 70, nubile, ricoverata, id. — 3. Spanio Pagan Carolina, di anni 32, coniugata, casalinga, di Chioggia. — 4. Rizzi Tagliapietra Giovanna, di anni 22, coniugata, casalinga, di Venezia.

5. Piccolomini Gio. Batt., di anni 69, coniugato, già sarto, id. — 6. Ferro Eginio ch. Iginio, di anni 43, coniugato, negoziante e possidente, id. — 7. Zennaro detto Barella Gaetano, di anni 42, celibe, industriante, id.

Bollettino del giorno 16 dicembre.

NASCITE: Maschi 6. — Femmine 4. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni —. — Totale 10.

MATRIMONII: 1. Foà Leone ch. Leonardo, tabaccaio, con [illegible]refice Amalia, casalinga, celibi.

2. Bellario Giuseppe ch. Felice, carpentiere in legno, con Vianello Giuseppina, perlaia, celibi.

3. Vavasori ch. Valvasori Natale, tagliapietra, con Vizzardi Vittoria, lavorante in cartonaggi, celibi.

4. Malgarotto Angelo, fabbro, con Pagan Teresa, casalinga, celibi.

5. Olivio Vittorio, fabbro, con Costantini detta Bogi Giuseppa, perlaia, celibi.

DECESSI: 1. Vignoli Bergazzi Margherita, di anni 79, vedova, r. pensionata, di Venezia. — 2. Dal Zennero De Mattia Pazienza detta Nina, di anni 39, coniugata, casalinga, id. — 3. Galliani Maria, di anni 32, nubile, perlaia, id.

Più 2 bambini al di sotto di anni 5.

Bollettino del giorno 17 dicembre.

NASCITE: Maschi 8. — Femmine 3. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 13.

MATRIMONII: 1. Tiberti Filippo, secondo capo cannoniere nel corpo rr. equipaggi, con Morelli Ida, operaia in Arsenale, celibi.

2. Levi Giacobbe ch. Giacomo, merciaio girovago, con Cesana Anna, casalinga, celibi.

3. De Biasi Antonio, marittimo, con Romanati Linda, casalinga, celibi.

4. Rossi Giuseppe Antonio, capitano d'artiglieria, con Sacchi Anna Laura Elisabetta, possidente, celibi.

DECESSI: 1. Piagg Della Vedova Teresa, di anni 67, vedova, stiratrice, di Venezia. — 2. Canciani Tagliarolo Maria, di anni 65, vedova, già sarta, id. — 3. Franzoni Marie Vittoria, di anni 21, nubile, casalinga, id.

4. Vio detto Condizion Giuseppe, di anni 81, vedovo, ricoverato, id. — 5. Pellicioli Francesco, di anni 77, celibe, ricoverato, id. — 6. Morosini Francesco, di anni 7?, celibe, ricoverato, id. — 7. Ruffini dott. comm. Gio. Batt., di anni 66, celibe, avv. e possidente, id. — 8. Mascheroni Carlo Luigi, di anni 62, coniugato, di Legnaro. — 9. Cagnatel detto Cagnato Antonio, di anni 62, coniugato, barcaiuolo, di Venezia. — 10. Bocassini Luigi, di anni 60, coniugato, usciere municipale, id. — 11. Narduzzo Angelo, di anni 49, vedovo, bottaio, id. — 12. Ronchi Filippo, di anni 25, celibe, di Vallada.

Più 5 bambini al disotto degli anni 5.

Bollettino del giorno 18 dicembre.

NASCITE: Maschi 18. — Femmine 5. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni —. — Totale 19.

MATRIMONII: 1. Gallerani Francesco, prestinaio, con Violani Maria ch. Luigia, casalinga, celibi.

2. Monaro Vittorio, falegname, con Bortoluzzi Teresa, casalinga, celibi.

3. Mateotti Emanuele, agente privato, con Giordan Teresa, già domestica, celibi.

DECESSI: 1. Badalati Tassetto Elena, di anni 82, vedova, casalinga, di Venezia. — 2. Dal Moro Sandon Angela, di anni 68, coniugata, casalinga, id. — 3. Ganzer Donadello, Francesca, di anni 58, coniugata, già villica, di Cismon. — 4. Tommasi Mancini Giuseppina, di anni 45, coniugata, casalinga, di Brescia. — 5. Picco Giacoma, di anni 42, nubile, già domestica, di Bordano.

6. Bertini Giovanni, di anni 77, vedovo, già facchino, di Dolo.

Più 6 bambini al disotto degli anni 5.

Orario della Strada Ferrata

LINEA	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5, —	a. 4, 20 misto
	a. 9, 15 diretto	a. 4, 55 diretto
	p. 1, —	a. 8, 50
	p. 6, 55	p. 2, 45
	p. 9, 20 misto (*)	p. 7, 35 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11, 25 diretto	p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, —	a. 5, 25 diretto
	a. 6, 45 misto	a. 9, 55
	p. 1, 50 diretto	p. 5, 55 misto
	p. 5, 30	p. 3, 15 diretto
	p. 10, 40 diretto	p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto	a. 7, — misto
	a. 5, 15	a. 9, 40
	a. 7, 55 locale	a. 12, — locale
	a. 10, 40	p. 2, 20 diretto
	p. 2, 40 diretto	p. 5, 43
	p. 4, — locale	p. 8, 5 locale
	p. 5, 20	p. 10, 10
	p. 8, 45 misto	p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. - 10,40 a. - 2,40 . e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2, 20 p. - 10, 10 p. - 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia
Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido
Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1|2 ant. alle ore 4 1|2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere
Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

[illegible] Cavazuccherina [illegible] novem., dicem., gennaio e febbraio
Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1|2
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1|2 — Arrivo a Venezia ore 10, —

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo.

SOCIETA' ANONIMA CON SEDE IN MILANO
Capitale Sociale **L. 180,000,000**, di cui versate **144,000,000**

AVVISO.

Si notifica ai signori possessori delle Obbligazioni ferroviarie 3 0|0, Serie A e B, garantite dallo Stato, create in forza della legge 27 aprile 1885, N 3048, ed emesse da questa Società, che il pagamento dell'interesse semestrale maturando sulle Obbligazioni stesse col 1.° gennaio 1889, avrà luogo a cominciare dal succesivo giorno 2 presso gli Stabilimenti, le Casse e le Banche qui sotto indicate, contro consegna della cedola N. 3 per le Obbligazioni di Serie A, e della Cedola N. 2 per quelle di Serie B.

Il montare al netto del detto interesse ascende a L. 6.32 per cadauna Obbligazione delle dette due Serie, e cioè: Interesssi . . . . L. 7.50

Ritenute: per imposta sulla Ricchezza mobile. L. 0.99; per tassa di circolazione . . . . » 0.19 — » 1.18

Restano a pagarsi per ogni Obbligazione . . . . . L. 6.32

Milano, 20 dicembre 1888.

Visto
Il Delegato governativo,
DE CASA.

La Direzione generale.

Ancona — Cassa della Società Italiana per le Strade ferrate Meridionali, esercente la rete Adriatica. Banca Nazionale nel Regno.
Bologna — Cassa della Società Italiana per le Strade ferrate Meridionali, esercenti la rete Adriatica. Banca Nazionale nel Regno.
Catania — Banca Nazionale nel Regno.
Firenze — Cassa della Società Italiana per le Strade ferrate Meridionali, esercente la rete Adriatica. Società generale di Credito mobiliare italiano.
Genova — Cassa generale. Banca generale. Società generale di Credito mobiliare italiano.
Livorno — Banca Nazionale nel Regno.
Messina — Banca Nazionale nel Regno.
Milano — Cassa della Società Italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo. Banca generale. Banca di Credito Italiano.
Napoli — Banca Nazionale nel Regno. Società di Credito meridionale.
Palermo — Cassa della Società Italiana per le Strade ferrate della Sicilia. Banca Nazionale nel Regno.
Roma — Cassa della Società Italiana per le Strade ferrate della Sicilia. Banca generale. Società generale di Credito mobiliare italiano.
Torino — Banca di Torino. Società generale di Credito mobiliare italiano.
Venezia — Banca Nazionale nel Regno.

Per l'estero i pagamenti avranno luogo nelle piazze seguenti:
Amsterdam, Basilea, Berlino, Brusselles, Colonia, Dresda, Francoforte s|m, **Ginevra, Londra, Parigi, Trieste, Vienna** e **Zurigo,** presso le Banche all'uopo incaricate.
1122

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali.

SOCIETA' ANONIMA — FIRENZE
(Capitale Lire 230 milioni interamente versato.)
ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA.

Si notifica ai signori Azionisti che, a partire dal 1.° gennaio p. v., le sottoindicate Casse sono incaricate di pagare

la **Cedola** *(coupon)* XXXVII di L. **12,50**

per il semestre d'interessi scadente il 31 dicembre andante

a **Firenze** presso	la Cassa Centrale della Società	
» **Bologna** »	id. dell'Esercizio id.	
» **Ancona** »	id. id. id.	
» **Napoli** »	la Banca Nazionale nel Regno d'Italia	
» **Milano** »	la Banca di Credito Italiano	
» **Torino** »	la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano	
» **Roma** »	id. id.	
» **Livorno** »	la Banca Nazionale nel Regno d'Italia	
» **Genova** »	la Cassa Generale	
» **Venezia** »	i signori Jacob Levi e Figli.	
» **Parigi** »	la Società generale di Credito industr. e comm. / la Banca di Parigi e dei Paesi-Bassi / la Banca di Sconto di Parigi	al cambio d'Italia
» **Ginevra** »	i signori Bonna e C.	al cambio d'Italia
» **Basilea** »	i » De Speyr e C.	al cambio d'Italia
» **Berlino** »	i » Meyer Cohn. / i » Robert Warschauer e C.	al cambio d'Italia
» **Londra** »	i » Baring brothers e C.	al cambio d'Italia

Parimenti al 1° gennaio prossimo saranno rimborsate, unicamente presso l'amministrazione centrale della Società in Firenze, le Azioni estratte al sorteggio del 15 corr. cessando le medesime di essere fruttifere.

Ogni portatore di Azioni estratte riceverà all'atto del rimborso la cartella di godimento al portatore di cui all'art. 54 degli Statuti sociali.

Firenze, 17 dicembre 1888.

1124

La Direzione Generale.

RIASSUNTO
degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

CONCORSI

A tutto il 31 dicembre 1889 presso il Ministero dell'istruzione pubblica, direzione generale delle antichità e belle arti, è aperto il concorso a due premi, uno di L. 10,000 e l'altro di L. 5000 da attribuirsi alle due migliori produzioni drammatiche originali e di autore italiano, rappresentate sui teatri d'Italia nell'intervallo di tempo da febbraio 1888 a 31 dicembre 1889.
(F. P. N. 52 di Venezia).

ASTE.

Il 10 gennaio innanzi il Tribunale di Venezia si terrà l'asta in sei lotti in confronto di Giuseppe Doria fu Fortunato, del N. 655, sul dato di L. 168,30 pel I lotto; N. 970, sul dato di L. 112,20 pel II lotto; N. 999, sul dato di L. 540 pel III lotto; N. 1005, sul dato di L. 1248,60 pel IV lotto; N. 1462, sul dato di L. 472,20 pel V lotto; N. 6099, sul dato di L. 472 pel VI lotto e tutti nella mappa di Chioggia.
(F. P. N. 100 di Venezia.)

L'11 gennaio innanzi il Tribunale Rovigo si terrà l'asta in confronto di Luigi Rosati e consorti dei NN. 340, 34., 342, 343, 344, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 364, 1085, 1086, 1608, 1657, 1658, 1656, 2154, 2160, 2228, nella mappa di Arquà Polesine, sul dato di L. 5180,70.
(F. P. N. 44 di Rovigo.)

Il 28 dicembre innanzi il Tribunale di Udine si terrà l'asta in confronto di Mander Vincenzo, dei NN. 1007 b e 1008, nella mappa di Udine, sul dato di Lire 7275.
(F. P. N. 41 di Udine.)

L'11 gennaio innanzi il Tribunale di Udine si terrà l'asta in due lotti in confronto di Speroni Antonio dei NN. 567 x, 2681 nella mappa di Gemona, sul dato di L. 3015,60 pel I lotto; NN. 2169, 2170, 2171, 2172, 2173 nella stessa mappa, sul dato di Lire 466,80 pel II lotto.
(F. P. N. 47 di Udine.)

EREDITA'

L'eredità di Todesco Assagioli fu Emanuele, morto in Venezia, fu accettata dalla vedova Zacutti Sara per se e per conto ed interesse della minore sua figlia.
(F. P. N. 88 di Venezia.)

L'eredità di Moretti Giuseppe ch. Arturo, morto in Venezia, fu accettata dalla di lui moglie per sè e per conto ed interesse delle minori sue figlie.
(F. P. N. 97 di Venezia)

L'eredità di Santurini Gaetano, morto in Venezia, fu accettata da Scarpa Natale per conto ed interesse del nipote minorenne Santurini Carlo.
(F. P. N. 89 di Venezia.)

L'eredità di Degani Luigi, morto in Venezia, fu accettata da Buzzola Giovanni per conto ed interesse delle figlie minori Amalia, Anna ed Annunciata.
(F. P. N. 98 di Venezia.)

L'eredità di Stefanon Lucia ved. Prevedel, morta in Alvisopoli, fu accettata da Toffolo Carlo per conto ed interesse delle minori sue figlie.
(F. P. N. 98 di Venezia.)

L'eredità di Cosmo Pietro, morto in Rio San Martino, fu accettata dalla vedova Fascina Giovanna per conto ed interesse del proprio figlio minorenne.
(F. P. N. 98 di Venezia.)

L'eredità di Petronio Michele Rocco, morto in Venezia, fu accettata dalla figlia Teresa Petronio.
(F. P. N. 100 di Venezia.)

Anno 1888 — Lunedì 24 dicembre — N. 346

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere e reclami devono essere affrancati.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col I. Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per il 1.° Gennaio 1889 e poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega - Campo S. Salvatore in Venezia.

VENEZIA 24 DICEMBRE

Domani non si pubblica la Gazzetta.

I nostri debiti.

Noi abbiamo già annunciato lo scritto del deputato Aristide Gabelli nella *Nuova Antologia*, che ha meritamente richiamato l'attenzione del pubblico, come la richiamano tutti gli scritti di questo forte ed onesto pensatore. Per darne il contenuto, riproduciamo quanto scrive il *Corriere della Sera*:

« Aristide Gabelli ha pubblicato nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* una monografia *I nostri debiti*, che merita di essere diffusa, letta e meditata. L'autore dello scritto ha risolto felicemente un bel problema: ha trattato un argomento grave ed ingrato in forma così famigliare, facile, piana; ha sparso nella dimostrazione osservazioni argute, similitudini, ricordi, cosicchè l'articolo riesce una lettura non solo istruttiva, ma piacevole, divertente. Si comincia con una breve storia riassuntiva della nostra finanza, ponendo in rilievo l'aumento del disavanzo dal 62 al 66 e la susseguente discesa da 438 milioni — cifra media del disavanzo nel quinquennio 62 66 — a 174 nel quinquennio 66 71, fino a che nel 1875 ci troviamo, se non al vero e reale pareggio, ad un buonissimo avviamento verso un assetto vero e definitivo. A questa prima parte tiene dietro una esposizione critica — sempre in forma famigliare e piacevole — del sistema finanziario seguito da un dodici anni a questa parte, sistema di artifizii, di convenzionalismi illusorii, talora perfino ridicoli. Segue poi un esame della condizione delle Provincie e dei Comuni, tristissima non meno di quella dello Stato, e ciò in parte pei pesi addossati da esso Stato ai Comuni, in parte per la facilità di fare allegramente spese facoltative. E da questo esame il Gabelli passa a dimostrare con molta vivezza di colorito come questa inclinazione degli enti maggiori a spendere più che non si possa, si comunichi ai privati, portandoli a fare il passo più lungo della gamba, ad oberarsi di debiti e di impicci.

« « . . . Che fa il possidente? Piglia a prestito dalla Banca, supponiamo, 6000 lire per migliorare i suoi fondi, dice lui. E infatti tre ne impiega in concime, in bestiame e simili. Ma le altre tre le spende a rifare il mobilio della casa, compera tappeti, ecc., cose indispensabili, dice, o pensa, quando uno vuol essere rispettato. Ora, suppongasi pure che le prime tre mila impiegate nei fondi gli rendano l'interesse, ciò che subito avverrà difficilmente; rimarranno sempre sulle sue spalle gl'interessi delle altre tre adoperate ad abbellire la casa. . . e siccome chi fa debiti solitamente d'avanzo non ne ha, ecco fatto il buco per cui l'acqua incomincierà a passare, ecc. »

« La conclusione dello scritto è che fra debiti dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, ipotecario privato, abbiamo 22 *miliardi* in cifra rotonda: una somma che la mente non arriva ad abbracciare, « una somma che per passare a una lira al minuto, impiegherebbe 41,857 anni », che in pezzi d'oro collocati in linea retta orizzontalmente occuperebbe 23 mila chilometri. . .

« E il Gabelli conclude che, giacchè non si può fare quello che ha fatto la Prussia che per possibili avvenimenti ha seppellito a Spandau 200 milioni di talleri, il meno che possiamo fare è di ricordarci i nostri debiti. »

Com'è pur troppo vero tutto ciò.

Commenti dei giornali sull'onor. Crispi.

L'on. Crispi disse che prima di lui, da ventisette anni si soleva aspettare la parola da Parigi e da Berlino, e pare che adesso la parola la dia lui. È da osservare solo ch'egli si è fatto contro i suoi predecessori eco delle accuse degli avversarii; ma gli avversarii suoi dicono ch'egli aspetta pure il verbo da Berlino. L'on. Crispi sarà calunniato, ma perchè esclude che siano stati calunniati i suoi predecessori, anzi si diverte a ripetere contro questi l'accusa?

I giornali della sera commentano il voto odierno della Camera sui provvedimenti militari. L'*Esercito* dice che il voto è troppo eloquente per avere bisogno di spiegazioni. L'esigua minoranza contraria e il drappello degli astenuti provano che gli oppositori delle spese militari, mettendo innanzi la volontà dell'opinione pubblica, parlano di un paese immaginario, il quale ha nulla di comune con l'Italia reale. L'*Esercito* aggiunge che i 231 deputati, i quali approvarono il progetto ministeriale, sono quelli che rappresentano il paese, non la minoranza dei 45.

Il *Diritto* constata che il discorso dell'on. Crispi per le spese militari riscosse in tutta la Camera vive approvazioni. La *Tribuna* nota che nella discussione dei provvedimenti militari udironsi le teorie le più opposte. Dal canto suo l'on. Crispi, dopo aver fatto vibrare bene in alto la nota personale, volle troncare il nodo della questione, assicurando che i provvedimenti militari non avevano alcuna attinenza colla politica estera. Tale affermazione, che poneva alla discussione già esaurita una specie di poscritto negativo, non convinse forse moltissimi, ma certo esercitò un'influenza sulla votazione. La *Tribuna* aggiunge che votarono contro le spese militari soltanto coloro che negano recisamente qualsiasi fiducia al Ministero, il quale ottenne una vittoria, che tutti prevedevano.

La *Riforma* chiama splendida la giornata odierna parlamentare, non solo pel Governo, ma pure per la Camera e produrrà certo in tutti gli amici d'Italia la più felice impressione. I giornali del Vaticano negano qualsiasi importanza alla votazione delle spese militari.

Il *Popolo Romano* non disapprova il voto della Camera in favore dei provvedimenti militari, che il Governo e la Commissione parlamentare dichiararono limitati al puro necessario. Ma soggiunge che, in un paese serio, quando votansi grosse spese si pensa contemporaneamente al modo per farvi fronte. Invece oggi si sono approvati i crediti militari, senza i corrispondenti mezzi.

ITALIA

Gazzetta Ufficiale.

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 dicembre contiene:

Leggi e Decreti: Regio Decreto N. 5832 (Serie 3.a), che approva l'annesso Regolamento del piano regolatore della città di Genova.

Regio Decreto N. 5834 (Serie 3.a), che designa un membro della Commissione per ordinare e curare la pubblicazione dell'edizione nazionale Colombiana.

Regio Decreto N. 5837 (Serie 3.a), che approva l'unita Convenzione fra il Governo e la Società delle strade ferrate del Mediterraneo per la costruzione di una linea ferroviaria diretta da Roma a Segni.

Regio Decreto Numero 5838 (Serie 3.a), che approva l'unita Convenzione fra il Governo e la Società delle strade ferrate del Mediterraneo per rendere comune una tratta della linea ferroviaria Sparanise-Gaeta colla diretta litoranea Roma-Napoli.

Decreto ministeriale che fissa l'epoca, nella quale andranno in vigore nella Provincia di Trapani i Regolamenti sulla prostituzione e sulla profilassi e cura delle malattie celtiche.

E quella del 19:

Ministero degli affari esteri: Notifica del blocco della costa orientale del Sultanato di Zanzibar fra Capo Delgado e Vitu.

Leggi e Decreti: Regio Decreto numero 5835 (Serie 3a), concernente la nomina ai posti di ingegnere e di geometra catastale di ultima classe.

Regio Decreto numero 5836 (Serie 3a), col quale il Comune di Avezzano (Aquila) è autorizzato a riscuotere un dazio di consumo su alcuni generi, in conformità all'annessa tariffa.

Regio Decreto numero MMMCLXII (Serie 3a, parte supplementare), col quale è data facoltà al Comune di Ortona a Mare (Chieti) di applicare nel quadriennio 1889-92 la tassa di famiglia, col massimo di lire 154.

Regio Decreto concernente la Giunta speciale di sanità di Genova.

Ministero della Guerra: Disposizioni fatte nel personale dipendente.

E quella del 20 contiene:

Lutto di Corte.

Leggi e Decreti: Regio Decreto N. 5839 (Serie 3a), che determina il numero e l'ampiezza di alcune zone di servitù militari presso Spezia (Genova).

Regii Decreti NN. 5840 e 5841 (Serie 3a), che costituiscono in Sezioni elettorali autonome i Comuni di Bagnaria Arsa (Udine) e di Oltrepovo (Bergamo).

Ministero dell'Interno: Disposizioni fatte nel personale dipendente.

— E quella del 21 contiene:

Senato del Regno: ordine del giorno per la seduta del 22 dicembre.

Leggi e Decreti: Regio Decreto Numero MMMCLXIII (serie 3.a, parte supplementare), che erige in ente morale il Comitato generale costituitosi in Palermo per una Esposizione generale dei prodotti del lavoro nazionale, e ne approva l'unito Statuto.

Regio Decreto N. MMMCLXIV (serie 3.a, parte supplementare), col quale è data facoltà al Comune di Pietra Ligure (Genova) di applicare, nel quinquennio 1888 92, la tassa di famiglia col massimo di lire ottanta.

E quella del 22 contiene:

Leggi e Decreti: Regio Decreto N. 5845 (Serie 3a), che approva l'annesso Ruolo organico dei maestri di ginnastica per le Scuole secondarie classiche e tecniche.

Regio Decreto N. 5846 (Serie 3a), col quale è approvato il nuovo capitolato tipo, 18 novembre 1888, per i lavori dipendenti dalla Direzio-

---

152

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

III.

Sonia e il vecchio conte tentarono invano di surrogare Natalia; ella era decisamente la sola che potesse arrestare sua madre sul pendio d'una disperazione, vicina alla follia. Per tre settimane le restò costantemente appresso, sonnecchiando ai suoi fianchi in una poltrona: essa le dava da bere, da mangiare, e non cessava di volgerle dolci e tenere parole.

La ferita di quella povera anima non poteva cicatrizzarsi, e la morte di Petia aveva portato seco la miglior parte della sua vita. Un mese dopo, quella donna, che, prima della notizia della morte del figlio, portava leggermente e con vigore i suoi cinquant'anni, uscì dalla camera vecchia, mezzo morta, e per nulla più curante dell'esistenza Quel colpo che l'aveva abbattuta, strappò, invece, sua figlia alla propria letargia. Natalia aveva creduto che la sua vita fosse finita, allorchè la sua affezione per la madre le dimostrò che l'essenza del suo essere, cioè l'amore, era ancor vivo in lei, e, quando l'amore si risvegliò nell'anima sua, la fanciulla ritornò alla vita.

Gli ultimi giorni del principe Andrea avevano già legato Natalia alla principessa Maria; questa nuova sventura le riavvicinò ancora di più. La principessa aveva rimandata la partenza; prima volle curare con tutta la devozione Natalia, le cui forze fisiche erano state sottoposte a una prova troppo dura nella camera della madre, e che, a sua volta, era caduta ammalata. Accortasi un giorno ch'ella aveva i brividi, la principessa Maria volle ch'ella venisse in camera sua; la coricò sul suo letto, abbassò le tende alla persiana, e stava per lasciarla, quando Natalia la richiamò.

— Io non ho sonno, Maria, resta con me.

— Ma tu sei stanca; dormi.

— No, no. Perchè m'hai condotto via?... Ella mi domanderà!

— No, cara, oggi anzi ella sta molto meglio.

Natalia, stesa sul letto, esaminava nella semi oscurità i lineamenti della principessa Maria.

— Gli somiglia?, si chiedeva Natalia. Sì e no; ella ha qualche cosa di particolare, di strano, qualche cosa che mi è sconosciuto; tuttavia mi ama, e il suo cuore è essenzialmente buono... Ma, che pensa? come mi giudica?

— Macha, disse timidamente, traendola per mano; non credere ch'io sia cattiva, no, piccola anima mia; io ti voglio un gran bene, te lo assicuro; siamo amiche, completamente amiche. E le coperse di baci il volto e le mani.

La principessa Maria, confusa e imbarazzata, rispose tuttavia con gioia a quell'effusione.

Da quel giorno ebbero l'una per l'altra quell'amicizia esaltata e appassionata, che non si trova se non fra le donne. Esse si abbracciavano ad ogni momento, si volgevano affettuose parole e passavano insieme la maggior parte della giornata. Se l'una se ne andava, l'altra si sentiva inquieta, e non si rassicurava se non dopo averla raggiunta. Esse si sentivano più in pace con sè stesse quand'erano riunite, che quand'erano separate; era un sentimento più forte dell'amicizia, e così esclusivo, che la vita non diventava possibile se non quando l'amica era presente. Talvolta tacevano per lunghe ore, oppure, coricate l'una a fianco dell'altra, chiacchieravano tutta notte fino al mattino. I più lontani ricordi erano il loro tema favorito. La principessa Maria raccontava della sua fanciullezza, delle sue fantasticherie, parlava di suo padre e di sua madre; e Natalia, che fino allora aveva mostrato, con un'altera indifferenza una viva ripulsione per quelle vita di sommessione e di sacrificio, di cui non poteva comprendere l'annegazione poetica e cristiana, oggi, ardentemente affezionata alla principessa Maria, provò una viva simpatia per il passato di lei, e ne comprese finalmente l'intimo fondo, rimasto sì a lungo impenetrabile ai suoi occhi. Senza dubbio, ella non pensava a praticare una simile abnegazione assoluta, perchè era abituata a cercare altre gioie, ma apprezzò tanto più vivamente quella virtù, in quanto che essa non la possedeva. Quanto alla principessa Maria, anch'essa, nell'ascoltare i racconti dell'infanzia e dell'adolescenza di Natalia, intravvedeva un orizzonte che le era sconosciuto, la fede nella vita e nei godimenti ch'essa porta seco. Di « lui » non parlavano se non a rarissimi intervalli, per non insultare (era questa la loro idea) all'elevatezza dei loro sentimenti; ma quel volontario silenzio compieva a poco a poco, a loro malgrado, l'opera dell'obblio.

Natalia erasi fatta pallida in modo strano, e la sua debolezza era sì grande, che, allorquando le si parlava della sua salute, ne provava un certo piacere; ma d'improvviso, per una subita rivoluzione, si sentiva invadere, non già dal timore della morte, ma da quello della malattia e della perdita della bellezza. Esaminando allora il suo volto dimagrato, si stupiva del cambiamento sopravvenuto nelle sue fattezze, e le studiava tristamente nello specchio. « Era inevitabile, » diceva fra sè, e tuttavia ne aveva paura e rimpiangeva che ciò fosse! Un giorno, avendo salito troppo presto la scala, si fermò tutta ansante, e trovò poi tosto una ragione per ridiscendere, poi un'altra per risalire; essa cercava, in tal modo di provare e di misurare le proprie forze. Un'altra volta chiamò Duniacha, e la voce le venne meno. Benchè sentisse che Duniacha s'avvicinava, la chiamò di nuovo a pieni polmoni, come allorquando cantava, e stette ad ascoltarsi con attenzione. Ella non lo sospettava e non avrebbe potuto crederlo possibile, ma, attraverso al denso strato di fango di cui credeva fosse ricoperta l'anima sua, spuntavano già qua e là le fine e tenere punte dell'erba novella, che doveva prendere il sopravvento, e far ben tosto scomparire, sotto il succo della sua verzura, il dolore che l'aveva schiacciata. La piaga interna si cicatrizzava.

La principessa Maria partì per Mosca verso la metà di febbraio, e condusse con sè Natalia, poichè il conte insisteva affinchè essa consultasse i medici.

IV.

Dopo l'urto dei due eserciti, ch'ebbe luogo a Viazma, dove era stato impossibile a Kutuzoff d'arrestare lo slancio de' suoi soldati, desiderosi di atterrare il nemico e di tagliargli la ritirata, la fuga dei Francesi e l'inseguimento dei Russi continuarono senza nuova battaglia. La fuga dell'esercito francese era talmente rapida, che quello russo non poteva raggiungerlo; i cavalli dell'artiglieria cadevano spossati sulla strada, i nostri soldati, estenuati dalla stanchezza per la corsa incessante di quaranta verste in ventiquattro ore, non potevano più accelerarne la velocità.

Quanto segue varrà a dare un'idea del grado di sfinimento a cui era giunto il nostro esercito: dopo Tarutino, esso non aveva perduto, tra morti e feriti, se non 5000 uomini, di cui un centinaio appena erano stati fatti prigionieri, mentre, nell'arrivare a Krasnoe, era già ridotto alla metà dei 100,000 uomini di effettivo, che contava all'uscire da Tarutino.

La rapidità del suo inseguimento agiva quindi su di esso in modo altrettanto dissolvente, quanto la fuga sui Francesi, con questa differenza tuttavia, ch'esso marciava di sua piena volontà, senza sentirsi minacciato, come il nemico, d'un annientamento completo, e che i suoi sbrancati venivano raccolti dai loro compatriotti. Invece, i Francesi rimasti addietro, cadevano infallibilmente tra le mani dei Russi.

Kutuzoff, finchè lo potè, adoperò tutta la propria attività per non intralciare la ritirata dei Francesi, anzi per favorirla, in pari tempo che facilitava il movimento in avanti delle nostre truppe. Dopo le fatiche e le perdite da queste subite, un'altra ragione lo costringeva ancora a temporeggiare. Soltanto a condizione di seguire i Francesi a distanza, potevasi sperare di girarli nella loro corsa disordinata.

Kutuzoff, come qualsiasi soldato russo, sentiva che il nemico era vinto, e irrimediabilmente vinto per la sola forza delle circostanze. Ma i suoi generali, specie gli stranieri, ardevano del desiderio di segnalarsi personalmente, di far prigione un duca od un Re, epperò si ostinavano a trovare il momento propizio per dare una battaglia in regola, sebbene nulla ci fosse di più assurdo. Eglino perciò non cessavano di presentargli piani, il cui solo risultato era l'aumento delle marcie forzate e un accrescimento di fatica per gli uomini, laddove il piano unico cui fermamente si era attenuto Kutuzoff, da Mosca a Vilna, era di diminuire pe' suoi soldati le miserie di quella campagna. Per quanti sforzi abbia fatti, fu nondimeno impotente a mettere un freno a tutte le ambizioni che gli si agitavano intorno, e che si manifestavano soprattutto quando le truppe russe venivano inopinatamente a cadere sulle truppe francesi.

Questo è ciò che accadde a Krasnoe; colà, invece che aver a che fare con una colonna francese isolata, si dovette urtare contro Napoleone stesso, circondato da 16,000 uomini; colà fu impossibile a Kutuzoff risparmiare al suo esercito una funesta ed inutile collisione; la strage degli uomini sbandati dell'esercito francese, fatto dagli uomini sfiniti dell'esercito russo, continuò per tre giorni. Si fece un gran numero di prigionieri, si presero varii cannoni ed un bastone, che chiamavasi « bastone di maresciallo »; ciascuno, finalmente, ci tenne a provare di essersi « segnalato ». Dopo l'affare, fu un alterco generale: tutti si rimproveravano gli uni cogli altri di non aver preso nè Napoleone, nè nessuno de' suoi marescialli. Questi uomini, trascinati dalle loro passioni, non erano che i ciechi strumenti dell'inesorabile necessità: si guardavano come altrettanti eroi, e rimanevano persuasi di essersi condotti nella maniera più nobile e più meritoria. Kutuzoff specialmente era l'oggetto della loro animosità; essi l'accusarono di aver loro impedito, fin dal principio della campagna, di battere Napoleone, di non pensar che ai proprii interessi, e di non avere arrestata la marcia dell'esercito a Krasnoe, se non perchè aveva perduta la testa nel venire a conoscere la presenza di lui, di essere con lui rapporti, e perfino di esserglisi venduto, ecc.

Non soltanto sotto l'influenza di tali sentimenti appassionati i contemporanei hanno così giudicato Kutuzoff; ma, mentre la posterità e la storia decretano a Napoleone il nome di « Grande », gli stranieri lo dipingono come un vecchio astuto, come un cortigiano corrotto e indebolito, e i Russi come un essere indefinibile; una specie di fantoccio, utile pel momento, grazie al suo nome, essenzialmente russo!

V.

Negli anni 1812 e 1813 lo si accusava ad alta voce. L'Imperatore n'era malcontento, e in un libro di storia, recentemente scritto per ordine superiore, Kutuzoff viene rappresentato come un cortigiano intrigante e furbo, che trema perfino al solo nome di Napoleone, e capace d'aver impedito alle truppe russe, co' suoi falli, di riportare una luminosa vittoria a Krasnoe ed alla Beresina. Tale è la sorte di coloro che non sono proclamati « grandi uomini », tale è la sorte di quelle isolate personalità, le quali, indovinando i disegni della Provvidenza, vi sottomettono la loro volontà; la massa degli uomini li punisce per aver capito le leggi superiori che reggono gli affari di questo mondo, col versare su di esse il disprezzo e l'invidia.

Cosa strana e terribile a dirsi! Napoleone quest'infimo strumento della storia, è, pei Russi medesimi, un soggetto inesauribile di esaltazione, e d'entusiasmo: ai loro occhi egli è il grande «. Fate un parallelo tra lui e Kutuzoff, il quale, dal principio alla fine del 1821, da Borodino a Vilna, non si è smentito neppure una volta, nè con un'azione, nè con una parola; che è un esempio senza precedenti della più assoluta abnegazione; che presente con sì rara chiaroveggenza tutti gli avvenimenti che accadono intorno a lui e l'importanza che questi debbono avere per l'avvenire. Kutuzoff viene rappresentato da essi come un essere incoloro, degno tutt'al più di commiserazione, e il più delle volte non parlano di lui se non con un sentimento di vergogna mal dissimulata!... E tuttavia dove trovare un personaggio storico, il quale abbia sempre mirato verso un solo e medesimo scopo e con maggiore perseveranza e che lo abbia raggiunto in modo più compiuto e più conforme alla volontà di tutto un popolo?

Egli non ha mai parlato dei « quaranta secoli che guardavano i suoi soldati dall'alto delle Piramidi », dei sacrificii che aveva fatti « alla patria, delle sue intenzioni e de' suoi piani »! E ancora meno, egli parlava di sè stesso; ei non rappresentava nessuna parte. A prima vista, era un uomo tutto franchezza e semplicità, che non diceva se non cose affatto ordinarie. Egli scriveva alla sua figliuola ed alla signora di Staël, leggeva romanzi, amava la compagnia delle belle donne, scherzava coi generali, cogli ufficiali, coi soldati, e non contraddiceva mai un'opinione contraria alla propria. Quando il conte Rostoptchine gli volse dei rimproveri affatto personali per avere abbandonata Mosca, rammentandogli la sua promessa di non cederla senza battaglia, Kutuzoff gli rispose:

« È ciò che ho fatto io » E tuttavia Mosca era già abbandonata! Quando Araktcheieff venne a dirgli da parte dell'Imperatore che bisognava nominare Yermoloff comandante dell'artiglieria, Kutuzoff rispose:

« Gli è ciò che stavo per dire », benchè un momento prima avesse detto tutto il contrario! Che importava a lui, a lui, che, solo, in mezzo a quella folla inetta, rendevasi conto delle conseguenze immense del fatto, che le sventure della capitale venissero imputate a lui, oppure al conte Rostoptchine? e che gli importava soprattutto della nomina del tale o del tal altro capo dell'artiglieria?

In siffatte circostanze, come in tutte le altre, quel vecchio, arrivato per l'esperienza della vita a convincersi che le parole non sono i veri motori delle azioni umane, ne pronunciava spesso di tali che non avevano senso, le prime che gli venivano in mente. Ma quest'uomo, che annetteva sì poca importanza alle proprie parole non ne ha mai pronunciato una sola durante tutta la sua carriera attiva, che non tendesse allo scopo cui voleva arrivare. Pure, involontariamente, e a malgrado della triste certezza che aveva di non essere compreso, gli è accaduto più d'una volta, di esprimere nettamente il proprio pensiero, e ciò in occasioni ben diverse le une dalle altre. Non ha egli sempre sostenuto, parlando della battaglia di Borodino, prima causa dei dissensi fra lui e chi lo circondava, che era stata una vittoria? egli lo ha detto, lo ha scritto anzi ne' suoi rapporti, e lo ha ripetuto fino all'ultima sua ora. Non ha egli altresì dichiarato non essere stata la perdita di Mosca, la perdita della Russia? e, nella sua risposta a Lauriston non ha forse affermato che la pace non era possibile, dal momento ch'era contraria alla volontà nazionale? Non è stato egli il solo, durante la ritirata, a considerare le nostre manovre siccome inutili, persuaso che tutto si sarebbe terminato da sè meglio di quello che noi potessimo desiderarlo; che bisognava fare al nemico « un ponte d'oro »; che i combattimenti di Tarutino, di Viazma, di Krasnoe erano inopportuni; che bisognava raggiungere la frontiera col maggior numero possibile di forze; che per dieci Francesi non avrebbe sacrificato un Russo? Lui, che ci viene dipinto come un cortigiano, che mente ad Araktcheieff a fine di piacere all'Imperatore, è il solo che, a Vilna abbia osato dire a voce alta, attirandosi la disgrazia imperiale, che la continuazione della guerra oltre le frontiere era incresciosa e senza scopo.

Non basta d'altra parte affermare ch'ei comprendesse l'importanza della situazione; i suoi atti sono là per dimostrarlo: egli comincia

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

ne territoriale e da quella straordinaria del Genio militare per i lavori della Marina a Spezia.

Senato del Regno — *Seduta del* 23.
(Presidenza Farini.)

La seduta principia alle ore 1.40.

Procedesi alla votazione per la nomina di tre commissarii della Cassa depositi e prestiti ed altri tre commissarii del fondo pel culto per il 1889.

Riprendesi la discussione del progetto sulla emigrazione.

Calenda raccomanda, che, quando trattasi d'individui sotto mandato di comparizione dell'Autorità giudiziaria, vietisi il rilascio di passaporti.

Fortis non può accettare la raccomandazione che offenderebbe la libertà individuale.

Vitelleschi mantiene i suoi emendamenti; non approva le facoltà concesse dal ministro della guerra. Nota che, per quanto riguarda l'emigrazione dei militari in congedo illimitato, la legislazione sia andata inasprendosi. Prima bastava il passaporto, ora chiedesi il permesso. Non intende nè impedire nè approvare l'emigrazione, vuole soltanto stabilire l'equilibrio tra la produzione e il lavoro.

Ferraris, relatore, a nome dell'ufficio centrale, dichiara non poter accettare gli emendamenti proposti.

Fortis osserva che Vitelleschi non considerò l'atto importantissimo della disposizione della legge relativa ai doveri che i militari in congedo illimitato debbono adempiere verso la patria. È indispensabile riservare al ministro della guerra la facoltà stabilita quando l'emigrazione assunse proporzioni pericolose principalmente nell'eventualità che la patria avesse bisogno di richiedere l'adempimento di questi doveri. Non crede opportuno discutere la questione economica delle cause dell'emigrazione, mentre crede assai grave attribuire allo Stato quella miseria che costituisce una di queste cause. Spiacegli non poter accettare gli emendamenti Vitelleschi.

Vitelleschi insiste, sebbene non speri nel loro successo.

Messi ai voti gli emendamenti Vitelleschi, sono respinti.

Approvasi l'articolo 1° del progetto e insieme gli articoli 2 e 3.

Dopo osservazioni di *Griffini* sull'articolo 4, cui risponde il commissario regio approvasi il detto articolo e successivi senza ulteriore discussione.

Bertolè Viale presenta il progetto già approvato dall'altro ramo del Parlamento per le spese straordinarie militari degli esercizii 1888-89 e 1889-90, chiede che si dichiari d'urgenza e che il suo esame venga diferito all'esame della Commissione nominata dal presidente.

Saracco presenta il progetto già approvato dalla Camera pei lavori e provviste d'interessi militari per strade ferrate in esercizio. Chiede parimenti che si dichiari d'urgenza e che il suo esame si differisca alla Commissione che nominerà il presidente per l'esame delle spese militari.

Il *Presidente* mette ai voti questa proposta che la Commissione compongasi di dieci membri.

Il Senato approva.

Procedesi alla discussione delle modificazioni alla legge provinciale e comunale.

Cambray non ripresenterà la questione già trattata in altre sedute, che potrebbero determinare conflitti con l'altro ramo del Parlamento. L'oratore rammenta gli emendamenti già da lui proposti all'articolo 30, per cui fu ammessa l'elezione del sindaco con istituzione per decreto reale. Questa era per lui questione principalissima. Non sa intendere come in un paese retto a sistema monarchico, possa nominarsi il primo magistrato in tutti i maggiori centri senza intervento della potestà reale. Non intende però riprodurre l'emendamento che, se accettato, ri porterebbe il progetto nell'altra Camera. Si limiterà a votare contro.

Finali, relatore, riferisce intorno alle modificazioni introdotte dalla Camera ed espone le ragioni per le quali il progetto debba approvarsi accettando modificazioni.

Fortis, delegato a sostenere questo progetto non crede spettargli di rientrare in una discussione di carattere retrospettivo; limitasi a rilevare la convenienza che l'alto consesso approvi il progetto sodisfacendo i voti delle popolazioni.

Approvansi gli articoli del progetto senza discussione.

Ferraris rileva la convenienza che, in presenza di altri prossimi importanti lavori, il Senato aggiorni le sue sedute al 28.

Crispi accenna all'importanza di alcune leggi, tra cui quelle militari; prega di sollecitare quanto più possibile la riconvocazione; proporrebbe il 27.

Ferraris accetta.

Il Senato approva.

Il *Presidente* comunica la nomina della Commissione incaricata di riferire le leggi militari. Essa componesi dei senatori Acton F., Boccardo, Cosenz, Mezzacapo, Perazzi, Tabarrini, Valsecchi.

Levasi la seduta alle ore 4.46.

(Agenzia Stefani.)

L'agitazione degli amici della pace.

La *Riforma* si duole che gli apostoli della pace abbiano in vista di suscitare un'agitazione contro il Governo: cosicchè, mentre voglion pacificare al di fuori, minacciano turbare la pace degli animi, al di dentro della nazione.

« Non tutti acconsentono, infatti, ad ammettere per buona l'accusa di agente provocatore diretta nel manifesto del Comitato centrale contro il Governo del proprio paese. E più d'uno pensa e dice che la propaganda per la pace è una scusa; che lo scopo vero è una campagna del radicalismo in favore di istituzioni, che non sono le nostre. E pensa che, se una tale campagna dovesse riuscire, allora veramente avremmo, invece della pace, la guerra, perchè, divenuta demagogica la politica italiana, si provocherebbero gli attuali alleati, senza avere l'aiuto degli amici che s'invocano; quindi, rovina, non solo delle odiate istituzioni, ma di tutto quanto lo Stato. »

In conchiusione, quei singolari pacificatori vorrebbero dividere la causa del paese da quella del Governo: far vedere all'estero che il paese corre per una via, e il Governo per un'altra.

« In Francia, quelli che hanno voluto rendere più cordiali i rapporti tra i due paesi, si sono condotti diversamente. Essi hanno, bensì, riconosciuto che vi erano ragioni spiegabili l'attuale atteggiamento della politica italiana, lo stato degli animi fra noi; ma, per giustificare l'Italia, non hanno per questo cercato di gettare semi di odio, di diffidenza, fra il Governo e la opolazione del ploro paese. »

FRANCIA

Il discorso di Challemel-Lacour.

I più serii e i più rispettabili tra i giornali di Parigi portano alle stelle, non senza ragione, il discorso del signor Challemel-Lacour, il quale non è, come nota il *Temps*, un repubblicano d'*occasione* nè per professare quei principii politici ebbe molto da guadagnare. Sebbene libero pensatore ed anticlericale, egli non ebbe riguardo di lamentare il modo indegno in cui era stata trattata la fede di una parte importante della popolazione, dimenticando che « tal fede prende più della politica posto nella vita intima di famiglia. »

Tutti questi errori, tutte queste imprudenze sono dal signor Challemel Lacour attribuite allo sviluppo e all'influenza dello spirito radicale, giunto oggidì al punto estremo, poichè il radicalismo è agli affari con l'attuale ministero.

« Questo radicalismo, egli aggiunse, svia gli uni e spaventa gli altri con programmi impossibili o pericolosi e produce una rivolta universale, di cui il regime parlamentare porta oggi la pena, senza averne la responsabilità, poichè bisogna accusare gli uomini e non le istituzioni, istituzioni per altro che la Francia costantemente e ostinatamente falsò. »

Parlando del rimedio non lo trova che nel repudiare i programmi falsi, sonori ed assurdi e adottare una politica « di stabilità, di buon senso e di calma. » Vuole in sostanza una specie di reazione; non crede che il gabinetto attuale possa riunire e trarre a sè tutte le volontà e tutti i patriottismi; spera solo nel Senato e nella onestà del presidente della Repubblica.

Meritano esser riferiti questi brani del discorso:

« Di mano in mano, disse il signor Challemel-Lacour, che il radicalismo si è avvicinato al potere, che ha balzato la voce, il malcontento è cresciuto, e quando il radicalismo andò al potere, il malcontento prese un carattere minaccioso; la gente si staccò dalla Repubblica perchè la credette identificata col radicalismo, si spaventò dei programmi del radicalismo.

« E da un'altra parte la Repubblica ha veduto poi volgersi contro di lei coloro che la credevano impotente ad attuare le sue promesse. Inoltre, rovesciando successivamente i ministeri, il radicalismo ha condotto la Francia a diffidare del sistema parlamentare. »

Secondo lo Challemel-Lacour, in Francia non sono possibili che due forme di Governo: il Governo parlamentare e il Governo personale.

« Ma se per avventura, egli disse, fosse certo che il Governo parlamentare non può acclimarsi in questo paese, che gli uomini ne sono incapaci, che non possiedono per praticarlo, nè il buon senso, nè il disinteresse necessarii, ne risulterebbero terribili conseguenze, giacchè bisognerebbe convenire che tutto ciò che la Francia ha sofferto l'ha sofferto invano, e che dopo aver cercato per secoli la libertà, dopo averla ottenuta, l'ha veduta inabissarsi in un ultimo naufragio.

« Bisognerebbe convenire che, dopo averla rotta, or fa un secolo, con una famiglia di una grandezza senza pari, la Francia è condannata a cadere ai piedi dell'ultimo degli avventurieri. »

E dopo aver dimostrato che il Governo parlamentare non è mai stato praticato sinceramente negli ultimi dieci anni, non essendovi stato mai un ministero omogeneo, solidale, con una politica determinata e deciso a non scostarsene, nè una maggioranza che riconoscesse il ministero come sua guida, che gli domandasse d'ispirarsi al suo pensiero, risoluta a sostenerlo senza capricci e senza debolezza, soggiunse:

« In questa guisa noi abbiamo veduto il sistema parlamentare cadere a poco a poco in discredito; il potere perdere la sua forza e la sua autorità; l'amministrazione in balìa del più crudele disordine proceder tentoni, e la legge stessa impunemente violata.

« In questa guisa si provocano la collera e il risentimento di quelli ch'erano stati inebriati col vino di tutte le promesse; così noi abbiamo veduto nascere il malcontento di tutti gli uomini savii e laboriosi, che amano la libertà, ma che la credono inseparabile dalla quiete e dalla sicurezza.

« Non è tutto. Dal momento ch'è bastato di mostrare opinioni avanzate o radicali per essere designato alle funzioni amministrative, alle funzioni di magistrato, e, o umiliazione!, di generale, voi scopriste facilmente quali sono state le conseguenze d'un tal sistema, e voi sapete anche all'orlo di quale abisso questi favoriti del radicalismo abbiano condotto la Repubblica e la Francia. »

E quindi l'oratore accennò a quel movimento a cui il prestigio del Gabinetto attuale, dicevano i suoi amici, doveva porre un limite, e che, se giudichiamo dalle elezioni cesaree e demagogiche alle quali noi abbiamo assistito da mesi, non ha fatto che precipitare ed accrescersi. « Se questo movimento, egli disse, raggiungesse quel fine che si annunzia con insolenza, non credo che possa esservi per la Francia una rivoluzione piena di più gravi e spaventevoli conseguenze. »

Secondo l'oratore, la sola Repubblica può restaurare l'autorità della legge, ristabilir l'ordine nelle finanze, rialzare la disciplina nell'amministrazione. « Non vi sono in tutti i partiti, domandò, uomini di buona volontà pronti ad ispirarsi ai grandi interessi della patria e ad impedirle di discendere per la china del più abbietto dispotismo demagogico, di cui la storia faccia menzione? »

Il *Temps* e gli altri più autorevoli giornali francesi deplorano che di fronte a quella splendida arringa il signor Floquet avesse avuto l'audacia di dichiararsi risoluto a difendere gli errori, che furono così ben rivelati e messi in luce dall'onor. Challemel Lacour.

Il *Journal des Débats* non è meno esplicito del *Temps*; esso dice che il discorso pronunziato al Senato dal signor Challemel-Lacour non è soltanto un capo lavoro di eloquenza politica, ma è un programma, un atto di coraggio e di onestà. « Di rado, quel giornale aggiunge, fu lanciata una requisitoria più fulminante contro la banda repubblicana, che s'impossessò della Repubblica, e la conduce alla sua perdita. Tutti i giorni gli onesti rimpiangano la dominazione di un partito, che non si distingue nè per l'intelligenza, nè per i servigi resii, nè per il numero dei suoi aderenti, e non ha per sè che l'audacia, e la violenza, e la viltà dei suoi avversarii. »

Anche la *Liberté* applaude al discorso di Challemel Lacour, il quale fu « una requisitoria implacabile contro quella politica radicale che falsificò l'espressione del suffragio universale, e creò il boulangismo, facendo nascere l'idea di un salvatore per isfuggire al malessere attuale: » e ripete le parole con le quali il signor Challemel chiuse il suo discorso, dirigendosi al ministro Floquet: « A questo paese che amava sperare voi avete insegnato soltanto a disperare. »

INGHILTERRA

Un discorso di Gladstone.

Il sig. Gladstone ha profferito l'altro giorno un discorso a Limehouse, uno dei quartieri di Londra. Egli censurò vivamente i liberali unionisti, che nella Camera dei comuni continuano a sedere negli stessi banchi che occupano i membri del vero partito liberale. Toccando la politica estera, il sig. Gladstone manifestò la speranza che l'Europa continuerebbe a sfuggire ad una crisi acuta, ma disse di non partecipare all'opinione di lord Salisbury, il quale affermò non è molto, che il pericolo della guerra aveva la sua causa nell'agitazione presente dei popoli. Questo pericolo, secondo l'oratore, doveva piuttosto attribuirsi ai raggiri dei Governi. Nella penisola dei Balcani soprattutto, ed in Serbia, i raggiri delle Potenze straniere erano, a suo avviso, cagione di pericolo, come lo era il modo singolare con cui i Governi dei piccoli Stati balcanici si comportavano verso l'Europa.

Espresse quindi il sig. Gladstone la speranza che lord Salisbury avrebbe agito con prudenza dinanzi alle condizioni con cui si offriva la situazione nei Balcani. Parlando delle cose africane, protestò contro ogni tentativo, diretto a fare la conquista del Sudan, e cercò di dimostrare che l'Inghilterra e l'Egitto non avevano nessuna ragione di conservare Suakim, il cui possesso a lui appare senza importanza.

Concluse il Gladstone esponendo il suo programma di politica interna, che si può riassumere in questi punti principali: parlamenti triennali, trasferimento dell'amministrazione della polizia di Londra nelle mani del Consiglio municipale, istruzione gratuita e separazione della Chiesa e dello Stato in Scozia e nel principato di Galles.

Questo discorso è generalmente considerato come un segno, il quale mostra che il Gladstone va sempre più avvicinandosi ai radicali e aderendo alle loro dottrine più ardite. *(Nazione.)*

Notizie cittadine

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col 1. Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per il 1.° Gennaio 1889 e poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega – Campo S. Salvatore in Venezia.

Venezia 24 dicembre.

La Camera di commercio ed arti si riunirà giovedì 27 corr., alle ore 11 1/2 antim. precise, per discutere e deliberare sui seguenti argomenti, premesse alcune comunicazioni:

Seduta pubblica

1. Regolamento interno del Collegio d'arbitri.

Seduta segreta

2. Ruolo dei curatori nei fallimenti pel triennio 1889 90-91.

Liceo Benedetto Marcello. — È aperta in questo Liceo la iscrizione ad un corso libero gratuito di declamazione, al quale potranno essere ammesse anche persone estranee al Liceo, previa domanda in carta semplice, indirizzata a questa presidenza.

Le lezioni avranno principio venerdì 4 gennaio 1889, alle ore 10 ant., e seguiranno dietro l'orario che verrà affisso nell'albo liceale.

I socii sono convocati in adunanza generale domenica 30 dicembre 1888, alle ore 1 pom., per trattare sugli argomenti posti al seguente

Ordine del giorno

1. Nomina del presidente delle Assemblee in sostituzione del rinunciatario cav. Alessandro dott. Pascolato.
2. Nomina del segretario delle Assemblee.
3. Lettura ed approvazione del processo verbale dell'ultima seduta.
4. Relazione del Consiglio d'amministrazione.
5. Relazione dei revisori dei conti sul bilancio consuntivo 1887 88 e relativa approvazione.
6. Relazione dei revisori dei conti sul bilancio preventivo 1888-89 e relativa approvazione.
7. Rinuncia del presidente della Società commendatore Giuseppe Valmarana, e sua sostituzione.
8. Comunicazioni e deliberazioni relative alla Commissione nominata nell'ultima adunanza per l'approvazione del regolamento organico e di quello delle Assemblee.
9. Nomina del Consiglio accademico per l'anno 1888-89.
10. Nomina dei revisori dei conti.
11. Nomina di quattro ispettrici.

I bilanci sono ostensibili ai socii nella cancelleria del Liceo, da oggi a tutto sabato 29 dicembre, nelle ore d'ufficio.

A tenore dell'art. 19 del vigente statuto, le adunanze sociali sono legali qualunque sia il numero degl'intervenuti.

Venezia, 21 dicembre 1888.

Il Presidente Giuseppe Valmarana

Arresti. — Vennero arrestati: B. P. e B. A., barcaiuoli di Mestre, colti in flagrante mentre da quattro barili di vino, loro affidati per il trasporto a diverse destinazioni, toglievano parte del vino, mettendovi invece acqua di mare; due per clamori notturni ed oltraggi alle guardie di pubblica sicurezza; uno perchè disertore; uno perchè privo di mezzi di sussistenza e di recapiti. — (B. d. Q.)

Contravvenzioni. — Vennero dichiarati in contravvenzione: due per clamori notturni, ed uno per violazione del Regolamento sui teatri. — (B. d. Q.)

Incendio. — Ieri, verso le ore 8 1/2 p., a causa della troppa fuliggine, prendeva fuoco al camino del forno a Castello, N. 1559. Accorsi i civici pompieri, venne spento il fuoco con lieve danno. — (B. d. Q.)

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda cittadina il giorno di martedì 25 dicembre, dalle ore 2 alle 4:

1. Lapo Migliorati. Marcia *Letizia Italiana*. — 2. Goldmark. Sinfonia *Sakuntala*. — 3. Wagner. Gran pezzo concertato nell'opera *Lohengrin*. — 4. Rossini. Sinfonia nell'opera *Guglielmo Tell*. — 5. Ranieri. Mazurka *Emilie*. — 6. Strauss. Polka *Staffilate*.

---

col concentrare tutte le forze della Russia prima di venire alle mani col nemico, lo batte, e lo caccia finalmente dal paese, cercando di alleggerire, per quanto gli è possibile, le sofferenze del popolo e dell'esercito. Lui, quel temporeggiatore, la cui divisa era « Tempo e pazienza », lui, l'avversario dichiarato delle decisioni energiche, dà la battaglia di Borodino, imponendo a tutti i preparativi una solennità senza esempio; e sostiene poi, contro il parere dei generali e a malgrado della ritirata dell'esercito vittorioso, che la battaglia di Borodino è una vittoria per la Russia; anzi insiste sulla necessità di non darne altre di non cominciare una nuova guerra, di non oltrepassare le frontiere dell'impero!

Come mai questo vecchio ha potuto, in opposizione con tutti, indovinare con tanta sicurezza il senso e la portata degli avvenimenti al punto di vista russo? Si è che questa maravigliosa facoltà intuitiva prendeva la propria sorgente nel sentimento patriotico che vibrava in lui in tutta la sua purezza e la sua forza. Il popolo lo aveva compreso, e ciò lo aveva condotto a domandare, contro la volontà dello Czar, la scelta di quel vecchio disgraziato a rappresentante della guerra nazionale. Portato da questa acclamazione del paese a quel posto elevato, v'impiegò tutti i suoi sforzi nella sua qualità di comandante in capo, non già per mandare i suoi uomini alla morte, ma per risparmiarli e conservarli alla patria!

Questa figura, semplice e modesta e, per conseguenza, grande nel vero senso della parola, non poteva essere fusa nello stampo mensognero dell'eroe europeo, del sedicente dominatore dei popoli, tale quale fu inventato dalla storia!... Pei lacchè non ci potrebbero essere grandi uomini, perchè i lacchè intendono di misurare gli altri dalla loro statura.

VI.

Il 29 novembre fu il primo giorno della battaglia di Krasnoe. Un po' prima della sera, dopo interminabili discussioni, dopo ogni sorta di ritardi cagionati dai generali, che non erano arrivati in tempo utile al posto designato, dopo di aver mandato in ogni senso aiutanti di campo, incaricati di ordini e di contrordini, divenne evidente che il nemico era in fuga, e che nessuna battaglia era possibile. La giornata era bella e fredda. Kutuzoff, accompagnato da un numeroso seguito, ove i malcontenti erano in grande maggioranza, cavalcando un vigoroso cavallino bianco, si recò a Dobroie, dov'era stato trasportato il quartier generale dietro ordine suo. Lungo la strada si serravano intorno ai fuochi i prigionieri francesi, ch'erano stati fatti in quel giorno in numero di 7000. Non lungi da Dobroie, una quantità di soldati cenciosi ciarlavano rumorosamente intorno a varii pezzi francesi, cui erano stati staccati i cavalli. All'avvicinarsi del comandante in capo, le voci tacquero, e tutti gli occhi si fissarono su di lui, mentre uno dei generali gli spiegava ove si erano impadroniti di quei cannoni e di quegli uomini. La sua fisonomia era accigliata, ed egli prestava un orecchio distratto ai rapporti che gli si facevano, mentre esaminava quelli, il cui aspetto era il più miserabile. La maggior parte dei soldati francesi non avevano più figura umana. Il naso e le guancie erano gelati, e gli occhi rossi, gonfi e purolenti; pareva non restassero loro che pochi minuti di vita. Due fra di essi, uno dei quali aveva il volto coperto di piaghe, sbranavano della carne cruda. Eravi alcun che di animale e di spaventoso nello sguardo di traverso, che quegli infelici gettavano sui sorvegnenti. Kutuzoff, dopo averli guardati a lungo, scosse la testa con aria triste e pensosa. Un po' più da lontano vide un soldato russo che volgeva sorridendo alcune affettuose parole ad un francese: egli scosse di nuovo la testa, senza che la fisonomia cambiasse espressione:

— Che dici? domandò al generale che tentava di attirare la sua attenzione sulle bandiere francesi riunite in fasci davanti il reggimento di Preobrajenski... Ah! le bandiere, riprese, e strappatosi con fatica al soggetto che lo preoccupava, gettò intorno a sè uno sguardo distratto, mandò un profondo sospiro e chiuse gli occhi.

Uno dei generali fece segno al soldato che teneva le bandiere, di avanzarsi e di collocarle intorno al comandante in capo. Costui restò un momento senza dir nulla; poi, sottomettendosi contro voglia ai doveri della propria posizione rialzò la testa, guardò attentamente gli ufficiali che lo circondavano, e pronunciò con lentezza, in mezzo ad un profondo silenzio, queste poche parole:

— Io vi ringrazio tutti per il vostro fedele e penoso servizio. La vittoria è nostra, e la Russia non ci dimenticherà! A voi la gloria nei secoli avvenire! Egli tacque, e, vedendo un soldato che teneva un'aquila francese, inclinata davanti al vessillo di Preobrajenski:

— Più abbasso, più abbasso, che gli abbassi la testa!... Così, va bene! Urrà! figli miei, aggiunse, volgendosi verso il soldato.

— Urrà! urlarono migliaia di voci.

Mentre mandavano quei gridi, Kutuzoff, curvo sulla sua sella, abbassò la testa, e il suo sguardo divenne dolce e beffardo:

— Ecco che cosa è, figli miei, disse quando fu ristabilito il silenzio. Gli ufficiali e i soldati gli si riaccostarono per udire ciò ch'egli stava per dir loro. L'inflessione della sua voce, l'espressione del suo volto erano completamente cambiati: non era più il comandante in capo che parlava, era semplicemente un vecchio che voleva discorrere co' suoi fratelli d'arme:

— Ecco che cosa è, figli miei. So ch'è duro, ma che devo farci? Abbiate pazienza: non la vuol durare un pezzo. Noi ricondurremo i nostri ospiti fino al termine, e allora riposeremo: Lo Czar non dimenticherà i nostri servigii. La è dura, ne convengo, ma pensate che voi siete in casa vostra, mentr'essi, e indicò i prigionieri ... Vedete a qual punto sono ridotti; la loro miseria supera quella degli ultimi mendicanti. Quand'essi erano forti, noi non usavamo loro riguardi, ma adesso possiamo averne pietà... Eppure sono uomini al pari di noi; non è vero, figli miei?

Negli sguardi fissi, rispettosi, con cui i soldati lo miravano, leggevasi la simpatia svegliata dal suo discorso. Il suo volto s'illuminò sempre più di un sorriso benevolo, che gli stringeva gli angoli delle labbra e degli occhi. Abbassò la testa e soggiunse:

— A dir vero, chi gli ha pregati di venire? Non hanno se non ciò che meritano, dopo tutto.

E dando al cavallo una frustata accompagnata da una formidabile bestemmia, si allontanò al rumore delle risa e degli urrà dei soldati, che ruppero tosto le loro file.

Senza dubbio, tutte le parole del generale in capo non erano state comprese dalle truppe, e nessuno avrebbe potuto ripeterle testualmente; pure, solenni da principio, e improntate verso la fine d'una semplicità piena di bonomia, esse scendevan loro direttamente al cuore, poichè ciascuno provava, come lui, colla coscienza della giustizia e del trionfo del proprio diritto, il sentimento di compassione verso il nemico, sebbene espresso dalla bestemmia caratteristica del vecchio; le grida di gioia dei soldati vi risposero e non cessarono sì tosto. Uno dei generali si avvicinò poi al maresciallo per domandargli se non desiderava di salire in carrozza, e Kutuzoff non potè rispondergli, se non con un singhiozzo.

VII.

Il crepuscolo del trenta novembre, ultimo giorno della battaglia di Krasnoe, era già caduto quando le truppe arrivarono alla tappa. Il tempo era sempre calmo, gelava, e, attraverso alle rare falde di neve, si scorgeva qua e là l'azzurro cupo del cielo stellato.

Il reggimento di fanteria di linea che aveva lasciato Tarutino in numero di 3000 uomini, arrivò per uno dei primi, ridotto a 900, al villaggio ove doveva passare la notte. I furieri dichiararono che tutte le isbe erano occupate dagli ammalati e dai morti, dagli stati maggiori e dai soldati di cavalleria. Una sola era libera pel comandante del reggimento, che vi si recò tosto, mentre i soldati attraversavano il villaggio e mettevano i loro schioppi in fasci di contro alle ultime case.

Simile a un enorme polipo dalle mille braccia, il reggimento pensò sull'istante ad accomodarsi la tana ed a provvedere al proprio nutrimento. Una parte dei soldati, camminando nella neve fino alle ginocchia, si diresse verso un boschetto di betulle, a destra della strada, e vi si udirono tosto risonare le canzoni e il rumore delle ascie che tagliavano i rami. L'altra parte si agitava intorno ai forgoni e ne traeva le pentole, il biscotto e il foraggio pei cavalli, già attaccati al picchetto; altri finalmente si erano dispersi nel villaggio per ripulire gli alloggi degli ufficiali dello stato maggiore, e portarne via i cadaveri dei Francesi, come pure le assi e la paglia dei tetti e i rami secchi delle siepi per farsene dei rifugii. Una quindicina di soldati erano precisamente occupati a demolire una di quelle cinte, che circondava una rimessa, il cui tetto era già stato strappato.

— Eh! eh! spingiamo tutt'insieme, gridavano parecchi tra di essi, e la siepe, coperta di neve, dondolava facendo udire nelle tenebre della notte il secco scricchiolio prodotto dal gelo.

I pali gemevano sotto la loro spinta, e finalmente la siepe cedette a metà, trascinando con sè i soldati. Una formidabile esplosione di risa accompagnò la loro caduta.

— A voi due, tenetela...

— Ove ti cacci tu dunque?

— Vediamo, insieme, figliuoli, in misura!

Tutti tacquero. Una voce, dal timbro basso e vellutato, intonò una canzone; alla fine del terzo ritornello, proprio quando finiva l'ultima nota, tutti i soldati lanciarono insieme un grido modulato: « Così va bene! insieme figliuoli! » Ma, a malgrado di tutti i loro sforzi, la siepe resisteva ancora, e si udirono le loro respirazioni affannose.

— Eh! voi altri, della sesta compagnia venite dunque ed aiutateci; un'altra volta aiuteremo voi!

Alcuni uomini della sesta compagnia, che ritornavano al villaggio, accorsero all'appello, e un momento dopo portavano via tutt'insieme l'alta cinta, i cui rami, attorcigliati e mezzo disgiunti, facevano venire i sudori, pel loro peso, sulle spalle degli sbuffanti soldati.

— Eh via, dunque... Tu resisti, animale!

— Che fate?, esclamò ad un tratto, con tono imperioso, un sott'ufficiale, che si slanciava verso i portatori; in quell'isba c'è il generale. Ora vi accomodo io, imbecilli tutti quanti!, continuò dando un vigoroso spintone al primo soldato, che gli cadde sotto mano.

— Zitti, dunque!... non sento fracasso!

I soldati tacquero, e quegli che aveva ricevuto il pugno borbottò fra i denti, mentre vedeva allontanarsi il sott'ufficiale.

— Poffardio!, che scapellotto!... Il volto mi sanguina!

— Ciò ti dispiace, di'?, chiese una voce beffarda. E i soldati, camminando con precauzione, proseguirono il loro cammino; ma, all'uscir dal villaggio, l'allegria ritornò loro ancor più di prima, onde ripresero i loro lieti discorsi, alternati da bestemmie inoffensive.

Gli ufficiali superiori, riuniti nell'isba, confabulavano vivamente, mentre prendevano il tè, sulla giornata finita e sulle manovre in vista per l'indomani. Si trattava d'una marcia di fianco sulla sinistra per tagliare le comunicazioni del Vicerè, e farlo prigioniero.

Mentre gli uomini trascinavano la siepe, tentennando ad ogni passo, accendevasi il fuoco sotto le pentole, la legna scoppiettava crepitando, la neve si scioglieva, e le ombre nere dei soldati, che battevano il terreno colle loro suole, si movevano in ogni senso. Senza che fosse stato dato il minimo comando, gli acciarini e le azze lavoravano all'unissono; da una parte si ammontichiava la provvisione di legna per la notte, e si innalzavano le tende per gli ufficiali; dall'altra si faceva cuocere la cena, si ripulivano i fucili, e si lisciavano gli effetti di equipaggiamento. La siepe, sostenuta da varii pali, fu posta in semicircolo dalla parte del Nord, per impedire al fuoco di spegnersi; si suonò la ritirata, si fece la chiama, si mangiò, poi tutti sedettero intorno ai fuochi, gli uni aggiustandosi le scarpe e fumando la loro pipa, gli altri mettendosi nudi affatto e abbrucciachiando a piacere il loro putridume.

(Continua).

Corriere del mattino

Nozze del Principe di Napoli.

Telegrafano da Roma 23 all'*Adige*:

La *Tribuna* riceve da Vienna un telegramma nel quale si dà la notizia che nel prossimo maggio si celebrerà a Bruxelle il matrimonio fra la Principessa Clementina e il Principe di Napoli.

Questa notizia risulterebbe accertata da una lettera inviata dalla stessa Regina del Belgio alla figlia Arciduchessa Stefania d'Austria.

Non fu voto di fiducia.

Telegrafano da Roma 23 all'*Arena*:

Il risultato del voto fu quale se lo aspettava ed io vi avevo telegrafato.

Si calcolavano a sessanta i voti contrarii e furono 53, perchè gli astenuti si devono mettere fra i contrarii.

Altri venti deputati abbandonarono l'aula al momento del voto.

Crispi, molto abilmente cercò di portare interamente la questione sul terreno della fiducia, ma non vi riuscì.

Votarono contro solamente quelli che non gli avrebbero accordato i crediti ad ogni modo, non riconoscendoli urgenti; votarono a favore quelli che già erano decisi in massima.

Talchè il voto non ha un valore vero di fiducia.

Crispi è soddisfattissimo, ma l'*Opinione*, gli altri giornali e i circoli politici dicono ciò che ho scritto or ora.

L'onor. Fortis.

Era corsa voce che, dopo il voto della Camera riducente ai minimi termini, per volontà dell'onorevole Crispi, il principio dell'elettività del sindaco, l'onor. Fortis si sarebbe dimesso, anche per provare col fatto che, quando è entrato nel Ministero, credeva di portarvi le sue idee e i suoi sentimenti.

Le dimissioni non sono venute, e non verranno; il sottosegretario degl'interni, ha trovato modo di conciliar tutto, uscendo dalla Camera, quando è nel bivio.

La *Perseveranza* scrive:

Poichè l'onor. Crispi ha soppresso, anche per i sotto segretarii di Stato, la rielezione, non sappiamo ancora chiaramente quali delle sue vecchie opinioni e dei suoi vecchi sentimenti abbia mutati e quali no, l'on. Fortis. Ammettiamo che da radicale ardente sia divenuto un monarchico convinto; ma, come può, ricordando il suo discorso contro la triplice alleanza e in favore della politica di neutralità — discorso recente, fatto quando era ministro degli esteri il Robilant — intendersi come sia ora entrato in un Gabinetto, che non solo riposa sulla triplice alleanza, ma ne ha, senza motivo, inaspriti gli effetti contro la Francia? Come si giustifica, quando lui, democratico, accetta il ripristino dell'antica tariffa del sale? E se ha mutate, in punti così esenziali, le sue vecchie idee, come può dire di rappresentare nel Gabinetto le sue idee?

Associazione della stampa.

Telegrafano da Roma 23 all'*Arena*:

Iersera vi fu riunione all'Associazione della stampa per la nomina delle cariche sociali.

Tutta la lista bonghiana trionfò. Era così composta:

Bonghi, presidente; Giovagnoli, vicepresidente; Maggiorino Ferraris (deputato), Lupinacci, Zaglia, Vico Mantegazza, consiglieri.

La lista dei dissidenti, rimasta soccombente, e in nome della quale si fece nei giorni addietro tanta polemica, era la seguente:

Roux (dir. *Gazzetta Piemontese)* presidente; Luzzatto (dir. *Tribuna)* vicepresidente; Dobrilla, Ferraris, Mercatelli, Ventimiglia, consiglieri.

Votarono 358 socii.

Una tumultuosa seduta del Consiglio. — Il sindaco fischiato. — Il trasloco della lapide a Mazzini senza cerimonia solenne.

Telegrafano da Firenze 23 alla *Lombardia*:

Questa notte vi fu una tumultuosa seduta al Consiglio, il quale contrariamente alla sua abitudine si era adunato di sera tarda.

Il consigliere Curzio presentò la nota protesta per la rinnovazione della lapide a Mazzini in Santa Croce: e la proposta di accompagnare la traslazione con una solenne cerimonia.

Il sindaco Torrigiani disposto ad accogliere la proposta della rimozione della lapide, respinse ogni altra censura in proposito della collocazione fatta alla chetichella. Disse che il voto del Consiglio fu osservato, che la lapide fu messa in Santa Croce, e come quelle di Cavour e di Manin, senza cerimonia, così è la consuetudine. Negò al Consiglio la facoltà di prendere delle deliberazioni aventi carattere politico.

Il pubblico a questo punto urlò, fischiò. Il sindaco fece sgombrare la sala: rimasero i soli giornalisti.

Il sindaco, marchese Torrigiani, disse non aver offeso alcuno colle sue parole; ma dichiarò rimaner fermo nel suo proposito.

Il consigliere senatore Alfieri di Sostegno fece una proposta riferentesi alla semplice traslazione della lapide.

Il consigliere Curzio insistette nella sua proposta, che cioè, la traslazione fosse accompagnata da una solenne cerimonia.

Vinse l'Alfieri, la cui proposta ebbe 29 voti favorevoli e 19 contrarii.

Fu eletto in definitiva, assessore, il consigliere Landi che suppliva l'assessore marchese Cambray Digny.

Il Cardinale Lavigerie a Roma.

Telegrafano da Roma 23 alla *Persev.*:

Nella chiesa del Gesù il Cardinale Lavigerie tenne oggi una conferenza pubblica, che riescì affollatissima di signore, preti, frati, monache, ufficiali e giornalisti. I Padri delle Missioni africane, vestiti di bianco, facevano gli onori nel tempio, ricevendo le signore.

I giornalisti ebbero un posto riservato, con tutto l'occorrente per scrivere.

Il Cardinale Lavigerie, dopo recitati alcuni versi del *Veni Creator*, cominciò a parlare in mezzo ad un silenzio profondo, dal pulpito, ove spiccava la sua veneranda figura vestita di rosso.

Raccontò le sevizie verso i negri, destando grande commozione; ebbe pure altri momenti magnifici. Descrisse le cause della schiavitù, poi ne indicò i rimedii.

Accennando al colore del suo vestito, disse: Il rosso del mio vestito rappresenta il sangue dei fratelli.

Egli parlò in lingua francese.

L'impressione destata dalla conferenza fu grandissima, specialmente per la voce animata, per l'accento efficace, e per la singolare arte oratoria del Cardinale.

Ecco l'elenco delle patronesse del Comitato antischiavista a Roma: principessa Massimo, Altieri, Antici Mattei, Fiano, Colonna, Barberini, Pignatelli — duchesse Massimo, Antonini, Misciatelli, Maurigi, Strozzi, Serlupi, Cavalletti, Patrizi — contesse Licterwelde, De la Marthe, Santa Fiora, De Brazzà, De la Tour, Filippani, Antonelli, De Solm, Potocha, Datti, Sea ni, Mogaldo-Parisi — baronesse D'Anethan, Gallotti, Lazzaroni, Noslitz, De Boyneaurgh, Coletti-Antonini — signore Lee Cooper, Alessandri, Hussy, Righetti, Garrio, Rey, Brachetti, Schenster, Longhi, Wiermiwiez, Ferrao, Eyre, Ghedini, Wansittart, Piacentini, Grant, Bristet, Villaume, De Braganze, Scotti, Caleraft, Ciampi, Mihulsha, Serventi, De Chabrand, De Giers, Logan, Zycomisha, Stein-Fox, Lombardi, Garofalo, Bouturline, Valery, Dormer.

Dispacci della Stefani.

Parigi 24. — Sinard, opportunista, fu eletto deputato nelle Ardenne, con voti 36,609, contro Aufray, conservatore boulangista, che ne ebbe 28,794.

Londra 24. — Il *Daily Chroniche* ha da Vienna: Persistendo Stoiloff e Natchevitch nelle dimissioni, Stambuloff fu incaricato di formare il nuovo Gabinetto. Mijatovic, ministro degli affari esteri di Serbia, dichiarò al corrispondente dello *Standard* essere assolutamente infondate le voci di alleanza tra la Serbia e la Russia; non crede che il Re Milano intenda di abdicare; la posizione del Re è forte. Si voterà una nuova Costituzione.

Si ha da Suakim: Regna la tranquillità nei dintorni; le truppe lavorano per costruire una linea di difesa sulle posizioni che il nemico occupava. Le spie riferiscono che i dervis hanno il quartiere generale a Handub e sarebbero pronti a battersi, benchè pel momento desiderino di restare sulla difensiva. A Suakim si vorrebbe che Greenfell marciasse su Handub.

Un dispaccio da Alessandria alla *Morning Post* non fa presagire il compimento di questo desiderio; esso già indica l'ordine in cui le truppe inglesi sgombreranno Suakim per rientrare nel Delta. Soggiunge che Greenfell avrebbe egli stesso espresso il rammarico che le sue istruzioni gli impediscano di agire; teme che la vittoria riportata sia sterile.

Londra 24. — Riaz pascià, conversando col corrispondente dello *Standard*, disapprova le idee della ripresa delle operazioni offensive al di là di Suakim. Opina che devesi seguire la politica d'aspettativa seguita da tre anni. Il corrispondente soggiunge che tale è pure il parere delle Autorità inglesi. Lo stato critico dell'Europa non permette di impegnarsi in una nuova spedizione.

Lo *Standard* spera che le truppe di Suakim non si richiameranno, altrimenti la recente vittoria sarebbe lavoro perduto con inutile spargimento di sangue.

Zanzibar 23. — Notizie da Mozambico dicono che i Portoghesi, furono vittoriosi nel conflitto coi Bonzas dello Zambese superiore. Raizara fu presa e distrutta dal capitano Castilho, governatore del Mozambico.

Inaugurazione della linea Sanseverino-Macerata.

Macerata 23. — Oggi fu inaugurata la linea Sanseverino Macerata. Il treno inaugurale col segretario generale Marchiori, deputati, ed Autorità locali, percorse la linea, acclamato dalla popolazione. È partito alle ore 8. 10 da Sanseverino; sostò due ore a Tolentino, ove visitaronsi i monumenti, ed ebbe luogo la colazione; giunse al tocco a Macerata. La città è imbandierata, la popolazione è plaudente. Alle ore sei vi fu banchetto offerto dal Municipio.

Macerata 23. — Gl'invitati visitarono i monumenti della città. Alle ore sei fuvvi un banchetto di cento coperti. Il sindaco salutò e ringraziò gl'intervenuti.

Marchiori, segretario generale dei lavori pubblici, ha ringraziato delle accoglienze; ha accennato alla bellezza del paese, alle sue tradizioni artistiche, ai suoi gloriosi figli; disse che dalla festa odierna il Governo trae occasione ad assicurare che nessuna cura si risparmierà perchè anche lo sviluppo ferroviario dell'Italia abbia il posto che le spetta, tanto per la costruzione che per l'esercizio delle ferrovie, sia sotto l'aspetto dell'utilità civile ed economica, che sotto quello delle necessità militari. Ne sono prova le leggi votate lo scorso luglio, e quella che ora si trova innanzi alla Camera. Gl'impegni assunti devonsi mantenere, cercando quelle combinazioni che riescano meno gravi al bilancio, e rispondano alla potenzialità di esso. La ferrovia è immensamente benefica a coloro che sanno trasformarsi alle esigenze nuove delle produzioni e del commercio, e fatale a coloro che credono di continuare negli antichi sistemi. Da alcuni confronti della storia dello sviluppo ferroviario in altri paesi l'oratore trae la prova che l'Italia, giunta a questo arringo, con un ritardo d'un trentennio, non ha oggi tutti i motivi d'essere scontenta di quanto si fece. Le opere di bonifiche e strade, portuali ed edilizie, furono chieste contemporaneamente, e d'un tratto non era naturale che tutte riuscissero secondo i desiderii. Sonvi in Italia lavori, che onorerebbero qualunque paese, e sarebbero magnificati. Parla poscia delle ferrovie marchigiane, assicurando che si solleciterà la costruzione della ferrovia Fabriano-Sant'Angelo. Saluta coloro che idearono, diressero ed eseguirono la linea oggi inaugurata, brindando ai Sovrani. *(Vivissimi prolungati applausi.)*

Furono pronunziati poscia varii altri applauditi discorsi.

Elezioni politiche.

Vicenza, 1° Collegio. — Eletto Cavalli con voti 5336; Mazzoni n'ebbe 2511.

Reggio Calabria, 2° Collegio. — Eletto Patamia.

Nostri Dispacci particolari

Roma 24, ore 3.55 p.

Incerte sono sempre le notizie delle dimissioni di Magliani, se le abbia date e se le ritirerà. Considerati gli antecedenti, si capiscono le incertezze e l'incredulità; tanto più che pare che si tenti di preparare il terreno per far credere che le condizioni finanziarie sieno meno peggio di ciò che si crede. Intanto si parla d'una specie di Regìa peggiorata, perchè la Società avrebbe libertà di coltivazione e di fabbricazione dei tabacchi, e resterebbe al Governo il monopolio della vendita, come gli resterebbero gl'impiegati.

Il *Bollettino Militare* reca: Doux, colonnello ispettore al deposito di allevamento dei cavalli, fu nominato maggior-generale, e posto in posizione ausiliaria dietro sua domanda.

Negroni, capitano alla direzione del Genio a Venezia, è posto in posizione ausiliaria dietro sua domanda.

Il Consiglio di Stato diede voto favorevole alla proposta dei contributi idraulici nella Provincia di Vicenza pel decennio 1886-1895.

Emanuele Romanin-Jacur è nominato membro del Consiglio d'agricoltura.

Terzi, ispettore capo a Venezia, andrebbe a reggere la Questura di Torino.

Fatti diversi.

Aneddoto poco noto. — Leggesi nel *Cittadino* di Trieste:

Il testè defunto Principe di Savoia-Carignano era presente alla famosa festa da ballo nella reggia di Torino, dopo le nozze di Vittorio Emanuele con Maria Adelaide, arciduchessa austriaca. Tutti colà rammentano la stolida follia commessa in quel ballo da Ferdinando di Borbone, il quale, sotto il nome di Carlo III, doveva poi finire, duca pugnalato, a Parma, nel 1854.

In evidente stato d'ebbrezza, il Borbone staccò da un arbusto esotico, collocato nella sala da ballo, un cartellino indicante che vi era pericolo di pungersi toccandone le foglie, e di soppiatto lo applicò allo strascico della fidanzata.

Fu appunto il Principe Eugenio che accortosi della stupida irriverenza, tolse con un colpo di mano il compromettente avviso dalla *traine* di Maria Adelaide, ed informò dell'accaduto Re Carlo Alberto, sicchè questi fece cacciare all'istante dal castello reale quello scioperato Infante di Lucca.

L'episodio è storico, e l'essere poco noto non ne infirma per nulla l'autenticità.

I generali di venti anni. — Leggesi nella *Gazzetta dell'Emilia*:

Il sig. Francesco Tulon ha riunito in un libro, sotto questo titolo, le biografie di quattro generali della prima Repubblica francese, che hanno lasciato un nome imperituro per i loro talenti militari e la loro intrepidità sui campi di battaglia: Hoche, Marceaux, Joubert e Desaix. Il primo fu generale a venticinque anni, il secondo a ventiquattro, il terzo a ventisei e l'ultimo a venticinque. Tutti morirono per la patria collo splendore della loro gloriosa giovinezza; Hoche a ventinove anni, Marceaux a ventisette, Joubert a trenta e Desaix a trentadue.

L'autore racconta lungamente la vita dei giovani eroi, che offre come modelli alla gioventù patriotica francese.

Notizie delle campagne. — Dal Bollettino del Ministero d'agricoltura togliamo il seguente riepilogo della prima decade di dicembre:

Pure questa decade fu favorevole alla campagna, perchè, grazie al bel tempo ed alla relativa mite temperatura, si poterono proseguire nell'Italia superiore i lavori campestri; nell'inferiore invece, la media temperatura decadica inferiore alla normale, ha ritardato alcun po' il precoce sviluppo della vegetazione con vantaggio della campagna. Il raccolto delle olive si mantiene in generale soddisfacente, massime in Toscana; e pure soddisfacente nella bassa Italia il raccolto degli agrumi. Nelle Provincie meridionali, nella Sicilia e in Provincia di Cagliari è desiderata la pioggia.

LUIGI VOINOVICH, gerente responsabile.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 22 dicembre 1888.

VENEZIA.	80	1	50	23	21
BARI.	71	11	38	5	29
FIRENZE.	75	36	33	39	24
MILANO.	45	77	50	6	89
NAPOLI.	78	11	47	16	9
PALERMO.	63	60	8	61	46
ROMA.	81	1	84	19	59
TORINO.	22	24	75	51	26

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 24 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.33	95.53
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	97 50	97,70
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr. . .	322.—	323,—
» Banca di Credito Veneto idem.	275 —	277,—
» Società Ven. Cost. idem. . .	—.—	—,—
» Cotonificio ven. idem. . . .	244,—	—,—
Obblig. Prestito di Venezia a premi .	22,50	23,—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	—	— —	— —
Germania	4 1/2	122 70	123 90	124 —	124 20
Francia	4 1/2	100 85	101 10	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 22	25 30	25 32	25 38
Svizzera	4 —	100 60	100 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 1/2	219 1/4	210 3/4	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		1 1/2	11 —	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

FIRENZE 24

Rendita italiana	97 62 1/2	Ferrovie Merid.	783 56
Oro	— — —	Mobiliare	911 —
Londra	25 28 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 — —		

MILANO 24

Rend. it. 5 0/0 chiusa	97 70 65	Cambio Francia 10	100 95 —
Cambio Londra	25 32 27	» Berlino	124 — —

VIENNA 24

Rendita in carta	81 80 —	Az. Stab. Credito	307 60 —
» in argento	82 65 —	Londra	121 20 —
» in oro	109 90 —	Zecchini imperiali	5 74 —
» senza imp.	97 60 —	Napoleoni d'oro	9 58 —
Azioni della Banca	874 — —	100 Lire italiane	— — —

Bullettino meteorico del 24 dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

45° 26', lat. N. — 0. 9', long. Occ. M. R. Collegio Rom.

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea

	9 p. del 23	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	755 96	757 78	755. 89
Term. centigr. al Nord. .	7 8	6 2	7. 8
» » al Sud . .	7. 8	6. 0	6 0
Tensione del vapore in mm	7. 24	6 67	7. 46
Umidità relativa . . .	91	97	94
Direzione del vento super.			
» » infer.	SSO	SSO	NNO
Velocità oraria in chilometri	1	2	0
Stato dell'atmosfera.	q. nebb.	cop.	cop.
Acqua caduta in mm. . .	1.55	—	—
Acqua evaporata .	—	—	0.00

Temper. mass. del 23 nov. 14 Minima del 24 dic. 1.5

Note: Dal pomer. d'ieri coperto e nebioso.

Marea del 25 dicembre

Alta ore 2.30 a. — 3.30 p. — Bassa 7.25 a. — 10.0 p.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si forma a Padova	a. 5, — a. 9, 15 diretto p. 1, — p. 6, 55 p. 9, 20 misto (*) p. 11, 25 diretto	a. 4, 20 misto a. 4, 55 diretto a. 8, 50 p. 2, 45 p. 7, 35 diretto p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, — a. 6, 45 misto p. 1, 50 diretto p. 5, 30 p. 10, 40 diretto	a. 5, 25 diretto a. 9, 55 p. 5, 55 misto p. 8, 15 diretto p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto a. 5, 15 a. 7, 55 locale a. 10, 40 p. 2, 40 diretto p. 4, — locale p. 5, 20 p. 8, 45 misto	a. 7, — misto a. 9, 40 a. 12, — locale p. 2, 20 diretto p. 5, 43 p. 8, 5 locale p. 10, 10 p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. - 10,40 a. - 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2, 20 p. - 10, 10 p. e 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, — m. — 5, 20 pom.
Da Motta partenza 8, 26 ant. — 3, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom.
Da Belluno » 5, 20 ant. — 11, 40 ant. — 5, 50 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 pom.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. — a. — 8. 37 a. — 12. 38 p. — 6. 50 p.
» Vicenza » 5. 18 a. — 8. 53 a. — 1. 6 p. — 7. 35 p.

Linea Vicenza - Schio

Da Vicenza partenza 7. 43 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 26 p.
» Schio » 5. 28 a. — 9. 20 a. — 2. 8 p. — 6. 10 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova partenza 4.56 a. — 8.43 a. — 2.32 p. — 7. 2 p.
» Bassano » 5.36 a. — 9. 7 a. — 1.24 p. — 7.40 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 4.56 a. — 12.10 p. — 4.40 p.
» Montebelluna » 7.42 a. — 2.34 p. — 8. 6 p.

Linea Vittorio - Conegliano

Da Vittorio part. 6. 50 a. 8. 45 (*) a. 12. — a. 2. 50 p. 6. 43 p.
Da Conegliano » 8. — a. 9. 45 (*) a. 1. 15 p. 4. 25 p. 8. 15 p.
(*) Vengono effettuati soltanto il venerdì, giorno di mercato a Conegliano

Linea Schio - Torre

Da Schio partenza 6, 40 a. — 10, 15 a. — 1, — p. — 6, 15 p.
» Torre » 7, 30 a. — 11, — a. — 1. 40 p. — 7, 5 p.

Linea Arsiero - Schio

Da Arsiero partenza 4, 20 a. — 7, 45, a. — 11, 10 a. — 4, 40 p.
» Schio » 6, 5 a. — 9, 25 a. — 12, 50 p. — 6, 20 p.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia . .	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia. .	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta . . . . 8, 50 a. 3, 50 p.
» da Mestre . . . . 9, 40 a. 5, 10 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Part. da Padova . . . . 9, — a. 1, 30 p. 5, 40 p.
» da Bagnoli . . . . 7, — a. 10, 48 a. 3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1/2 ant. alle ore 4 1/2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1/2
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1/2 — Arrivo a Venezia ore 10,

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

CITAZIONI.

La Ditta Mordey Yones e C. di Newport (Mon), è citata a comparire il giorno 7 gennaio innanzi il Tribunale c. c. di Venezia a richiesta di Croskey West, di Hugh.
(F. P. N. 97 di Venezia)

La Ditta G. Jenkins e C. di Newcastle on Tyne, è citata a comparire il giorno 14 febbraio innanzi il Tribunale di Venezia a richiesta di Giovanni Venuti.
(F. P. N. 96 di Venezia)

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali.

SOCIETA' ANONIMA — FIRENZE
(Capitale Lire 230 milioni interamente versato.)
ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA.

Si notifica ai signori Portatori di *Buoni in oro* che le sottoindicate Casse sono incaricate di eseguire, a partire dal 1.° gennaio p.

il *pagamento* della **Cedola XXXVIII** di L. **15** in oro per il semestre d'interessi scadente il 31 dicembre andante, nonchè

il *rimborso* in L. **500** in oro dei **Buoni estratti nel 37.° sorteggio** avvenuto il 1.° ottobre decorso,

a **Firenze,** la Cassa centrale della Società.
» **Bologna,** la id. dell'Esercizio.
» **Ancona,** la id. id. id.
» **Napoli,** la Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
» **Milano,** la Banca di Credito Italiano.
» **Torino,** la Società generale di Credito Mobiliare Italiano.
» **Roma,** la id. id.
» **Genova,** la Cassa generale.
» **Livorno,** la Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
» **Parigi,** la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.
» **Ginevra** la id. id. id.

Firenze, li 17 dicembre 1888.

1125 **La Direzione Generale.**

Tipografia della *Gazzetta.*

Anno 1888 — Mercordì 26 dicembre — N. 347

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

ASSOCIAZIONI

Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col I. Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per il 1.° Gennaio 1889 e poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega - Campo S. Salvatore in Venezia.

VENEZIA 26 DICEMBRE

I discorsi di Depretis.

L'on. Biancheri, presidente della Camera, ha fatto omaggio, personalmente, a S. M. il Re del primo volume dei discorsi di Agostino Depretis; tra breve lo presenterà alla vedova.

La ristampa dei discorsi di Depretis fu deliberata unicamente dalla Camera, il 18 novembre dello scorso anno, su proposta dell'on. Mocenni — e l'incarico di raccoglierli e ordinarli fu affidato agli onorevoli Giustino Fortunato e Zucconi. I quali hanno creduto opportuno attenersi, nella pubblicazione, all'ordine cronologico, ch'è loro sembrato il più opportuno, « perchè si ritrova nei discorsi di Agostino Depretis, dal 1848 al 1887, rispecchiata mirabilmente, nelle alterne e successive vicende sue, tutta quanta la storia politica del risorgimento italiano. »

Così è detto nella prefazione.

Ogni discorso è preceduto da una succinta notizia delle circostanze nelle quali fu pronunciato, dei fatti o dei disegni di legge che ne furono l'argomento. E alla fine è fatto cenno del risultato delle proposte.

Ecco, da ultimo, testualmente il brano principale della prefazione:

« La vita parlamentare di Agostino Depretis, deputato dalla prima alla sedicesima legislatura, è al vivo ritratta nei molti discorsi, che egli pronunciò in Parlamento, sia quando, con assidua ma temperata opposizione, stimolò all'ardimento i reggitori e incorò al sacrifizio i cittadini, per raggiungere il fine supremo della indipendenza ed unità della patria; sia quando, chiamato al Governo, egli intese, con la singolare virtù dell'animo e dell'ingegno al consolidamento delle fatte conquiste e al graduale progresso della nazione.

« I discorsi di Agostino Depretis, insieme con un grande interesse storico, offrono un assai imitabile esempio di eloquenza parlamentare.

« Chiaro e conciso nel dire, schivo di vane frasi, e pieno di pratico buon senso; misurato nella opposizione, abile nella difesa, arguto il più delle volte, e sempre efficace, Agostino Depretis seppe, nei più difficili momenti conciliarsi l'attenzione dell'Assemblea, alla quale parlava, e spesso condurla ad accogliere le proprie opinioni ed i proprii consigli.

« Nelle sue parole vibra alta la corda dell'amor di patria e di libertà, ed ogni suo pensiero è inspirato al rispetto più rigoroso delle prerogative parlamentari, delle quali egli fu strenuo ed instancabile difensore.

« Questo veterano delle lotte politiche visse 40 anni in Parlamento come in mezzo alla propria famiglia, ed ogni sua speranza ed ogni suo proposito egli ripose nel retto andamento degli ordini costituzionali. »

Questo primo volume è dedicato all'onorevole Biancheri.

Contiene i discorsi pronunciati dal Depretis dal 1848 al 1854; va, cioè, dalla prima alla quinta legislatura; è di 575 pagine.

ITALIA

Le dimissioni di Magliani.

Nei circoli politici si conferma la notizia del ritiro del ministro Magliani, il quale, tre giorni or sono, inviò una lettera all'on. Crispi, in cui gli annunziava la sua ferma intenzione di dimettersi e l'impossibilità inoltre, per causa di malattia, di poter fare la sua esposizione finanziaria. Nella prossima settimana il Consiglio dei ministri si riunirà per decidere in merito alle dimissioni del Magliani e circa il programma della nuova sessione parlamentare. Parlasi dell'on. Boselli come di un possibile successore del Magliani.

La *Tribuna* scrive che l'autorità acquistata dall'on. Magliani nel lungo periodo, in cui resse le finanze dello Stato, basta a dare al suo ritiro il carattere di un avvenimento non indifferente pel credito del paese. Il *Popolo Romano* consiglia il Governo di dir subito se non occorrono nei prossimi esercizii tutte le spese militari votate ieri, altrimenti nessun ministro delle finanze sarà in grado di compilare il bilancio.

Il *Diritto*, accennando alle voci di ritiro dell'on. Magliani, parla benevolmente dell'opera sua. Se il suo programma minaccia rovina, anche nella parte attuata, egli non è il solo nè vero responsabile. Quando le sproporzionate ambizioni saranno scancellate, converrà, secondo il *Diritto*, attuare il programma dell'on. Magliani, il quale è il solo atto a conciliare la prosperità economica del paese colla prosperità finanziaria dello Stato.

La chiusura della sessione parlamentare ed il futuro ministro delle finanze.

Telegrafano da Roma 24 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Si conferma che l'attuale sessione parlamentare sarà chiusa con Decreto del 2 gennaio e la nuova aperta nel mese di febbraio. Il programma dei lavori della nuova sessione non sarà discusso che nel Consiglio dei ministri di mercoledì. Si sa però che difficilmente vi saranno comprese le riforme di carattere essenzialmente politico, come la riforma elettiva del Senato e l'indennità parlamentare. L'on. Crispi vorrebbe innanzi, tutto che la nuova sessione si occupasse dei progetti di legislazione sociale, onde sciogliere la promessa fatta dal Re nel suo telegramma alle popolazioni romagnuole. Alcuni ministri però vorrebbero dare la precedenza alla questione finanziaria, la quale richiede pronti provvedimenti, se non si vuole scuotere il credito dello Stato.

Ma è impossibile pensare alla questione finanziaria se prima non trovasi il ministro e questi non abbia studiato a fondo quali siano le vere esigenze del bilancio. Di candidati alla successione del Magliani ve ne sono molti, ma siate certo che il Crispi non ricorrerà all'opera di nessuno fra quelli che più vivamente combatterono il Magliani. Innanzi tutto, perchè crede che tale condotta gli sia imposta dai riguardi dovuti al suo ex collega, e poi perchè nessuno di coloro, che si atteggiarono a censori e rivali del Magliani, potrebbe dividere le idee del presidente del Consiglio in ordine alla questione tributaria.

Per quanto siano vaghe le voci che corrono in proposito, sembra fuor di dubbio che l'onorevole Crispi avrebbe desiderio di affidare il portafoglio delle finanze a qualcuno dei ministri attualmente in carica; ma sinora una tale combinazione incontra serie difficoltà. La persona, ritenuta come la più adatta dall'on. Crispi, per ingegno, competenza ed energia, è invece fieramente osteggiata in alcune parti della Camera; di guisa che la sua nomina minaccerebbe di alienare dal Governo parecchi voti.

Non so se l'on. Crispi si arresterà davanti a simile pericolo, oppure se procederà risolutamente verso la metà che si è prefissa. Questo posso dire, che il voto ripetuto spesse volte dalla *Tribuna* e dal *Diritto*, che l'onor. Crispi colga l'occasione dell'attuale crisi parziale per rimaneggiare completamente il Gabinetto, cadrà nel vuoto. L'onor. Crispi lascia partire il Magliani perchè si è convinto che alla Camera le opposizioni contro di lui sono ormai insormontabili. Ma si limiterà alla sua sostituzione, e non farà altri cangiamenti. Tutt'al più, quando l'equilibrio parlamentare ve lo costringesse, si deciderebbe a ricostituire il Ministero del Tesoro; il che però è ancora molto problematico.

Oggi l'on. Crispi conferì a lungo col Re. Al dire dell'*Italie*, il colloquio fu estraneo alla crisi, perchè il Decreto delle dimissioni del Magliani non sarà presentato al Re se non quando sarà decisa la scelta del successore. L'*Italie* aggiunge che la scelta non è facile e che i nomi attualmente in giro non sono che l'espressione di pii desiderii. Il *Diritto* pretende che da lungo tempo il Crispi avrebbe espresso la volontà di offrire un portafoglio all'on. Nicotera. È inutile vi dica che tale volontà non venne sinora dall'on. Crispi manifestata ad alcuno!

La *Tribuna*, rilevando il silenzio dei fogli ufficiosi, conferma le dimissioni del Magliani e soggiunge che se è un sintomo notevole il non essere state ancora le dimissioni accolte, non risulta però che il Crispi abbia in qualsiasi modo indotto il Magliani a ritirarle. La *Riforma* non dice verbo sulle dimissioni del Magliani, e si limita a constatare per un'altra volta ancora la vittoria ottenuta dal Ministero nella votazione dei crediti militari, dichiarando che la Camera ha voluto in tal modo approvare anche l'indirizzo dato dall'on. Crispi alla cosa pubblica.

Cifre Rosee.

Telegrafano da Roma 24 all'*Arena*:

L'ufficioso *Capitan Fracassa* scrive sull'esposizione finanziaria, che la situazione del Tesoro, contrariamente a tutte le notizie diffuse è soda, e che il *deficit* risultante dagli esercizii 1887 88 89 si può saldare coi residui attivi degli anni precedenti, senza ricorrere all'emissione delle Obbligazioni ecclesiastiche, dei buoni del Tesoro e delle Obbligazioni ferroviarie.

L'esposizione finanziaria, continua *Fracassa*, dimostrerà che gl'introiti ordinarii sorpassano le spese ordinarie di 93 milioni.

In complesso questa esposizione sarebbe la confutazione della relazione Luzzatti sopra il bilancio di assestamento, ma era preveduta, e Luzzatti è pronto a rispondere.

La proposta olandese nella fabbricazione dei tabacchi.

Scrivono da Roma alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Informazioni dalla Capitale danno le linee fondamentali della proposta presentata al Governo italiano da un gruppo olandese, rappresentato dai banchieri Wertheim e Gompertz di Amsterdam, per il monopolio dei tabacchi.

Sinteticamente la proposta si riassume nella concessione della fornitura dei tabacchi per un periodo di 25 a 30 anni, su prezzi unitarii da convenire, compresa la produzione indigena, nella anticipazione di 300 milioni da rimborsare in rate di 10 milioni, più 175 milioni pel valore dello stock attuale di tabacchi e quello che si andrà accumulando durante la concessione, ferma rimanendo al Governo la privativa per la vendita nel Regno dei tabacchi.

Un discorso del Papa.

La vigilia di Natale i Cardinali andarono dal Papa a portargli i loro augurii pel Natale.

Il Papa rispose con un discorso, nel quale, dopo aver ringraziato Dio che gli permise di poter assistere alle proprie feste giubilari e di vedersi fatto segno agli omaggi riverenti ed af-

---

153

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

VIII.

Le condizioni eccezionalmente penose della vita dei soldati russi che soffrivano per la mancanza di scarpe e di vesti calde, che si coricavano a cielo aperto, e camminavano nella neve con 18° di freddo, senza nemmeno ricevere la razione regolamentare, avrebbero potuto far credere con un po' di ragione che dovessero presentare l'aspetto più triste e più straziante. Invece, l'esercito, perfino nella più favorevole situazione, non era mai stato così in lena, e così ben disposto. Ciò proveniva dal fatto, che ogni giorno respingeva dal proprio seno tutti gli uomini indeboliti e scoraggiati ch'erano in esso. Non vi rimaneva, dunque, se non il fiore delle truppe, ossia chi conservava la forza dell'anima e quella del corpo.

Molti soldati dell'ottava compagnia si erano riuniti dietro il riparo della siepe. Due sergenti maggiori, fra gli altri, vi avevano reclamato un posto intorno al fuoco, che quivi era più vivace che dappertutto altrove, sotto pretesto che avevano aiutato a portarvi qualche piccolo ceppo.

— Eh, di', dunque, Maheeff, ove ti sei perduto? Sei andato a farti mangiare dai lupi? Portaci dunque un po' di legna, fannullone, esclamò un soldato coi capelli rossi e con un volto scarlatto pel freddo, che stringeva gli occhi pel fumo, ma che non si allontanava dal braciere.

— Va tu, invece, « cornacchia » rispose colui al quale si volgeva, voltandosi verso un altro dei suoi camerati.

Il soldato rosso non era nè sott'ufficiale nè caporale, ma il suo vigor fisico gli dava il diritto di comandare a tutti quanti erano più deboli di lui. La « cornacchia » piccolo soldato gracile, dal naso appuntito, si alzò con sommessione, ma nello stesso momento la luce del fuoco illuminò il profilo d'un giovine soldato ben messo che si avanzava piegato sotto il peso di una bracciata di rami secchi.

— Così va bene, dalli qui.

I rami vennero spezzati e gettati sui carboni, poi, grazie al soffio delle bocche e ai lembi dei capoti messi in movimento, la fiamma sorse e crepitò. I soldati si avvicinarono, e accesero le pipe, mentre il loro giovine compagno, coi pugni sulle anche, pesta i piedi sempre fermo a quel posto, per riscaldarsi i piedi gelati.

— Ah, mammina, la rugiada è fredda, ma bella... canticchiava a mezza voce.

— Eh!, senti, le tue suole se ne vanno, esclamò « il rosso » vedendo penzolare una delle suole del giovinotto... È pericoloso il ballare, lo sai?

L'altro si fermò, strappò il pezzo di cuoio che pendeva, e lo gettò sul fuoco.

— È vero, disse, e traendosi dalla giberna un pezzo di panno francese turchino-scuro, se ne avvolse il piede.

— Ce ne daranno tosto delle altre, disse un soldato, anzi ne avremo forse un doppio paio!... Ma Petroff, quel figlio di un cane è dunque rimasto fra gli sbrancati?

— Io l'ho veduto però, rispose un altro.

— Ebbene! Che? è uno di più che...

— Alla terza compagnia, ieri, sono mancati nove uomini all'appello!

— Bella notizia! Diamine, che si ha da fare quando i piedi sono gelati?

— A che vale il pensarci!, mormorò il sergente maggiore.

— Tu hai, dunque, molta voglia di averli anche tu?, disse un vecchio soldato volgendosi con tono di rimprovero a colui che aveva parlato dei piedi gelati.

— Che cosa credi tu dunque?, esclamò, dietro il braciere, con voce acuta e tremante, quegli ch'era state chiamato « la cornacchia ». Se il corpo resta sano, si dimagra, e poi si muore; è come me, io non ne posso più!... E aggiunse con tono risoluto, interpellando il sergente maggiore: « Che mi si rimandi all'Ospitale! Mi sento dolere dappertutto, la febbre non mi abbandona, quindi anch'io, anch'io resterò sulla strada.

— Vediamo, vediamo!, rispose il sergente maggiore con calma.

« La cornacchia » tacque e la conversazione ricominciò su tutta la linea.

— Se ne sono presi abbastanza di Francesi oggi, ma quanto alla loro calzatura, non vale la pena di parlarne, disse un soldato cambiando argomento.

— Sono i cosacchi che li hanno scalzati; fu ripulita l'isba pel colonnello, ed essi vennero portati via tutti... Ebbene, lo credereste, ragazzi? faceva pena a vederli malmenare a quel modo. Ve n'era uno che viveva ancora e borbottava qualche cosa nella propria lingua... E come è pulito quel popolo, ragazzi miei! riprese il primo... È bianco, bianco come quella betulla laggiù.., e ve ne sono di prodi fra di essi, e di nobilissimi; ve lo posso dire!

— E ciò ti fa maraviglia? presso di loro se ne reclutano di tutte le classi.

— E tuttavia non capiscono una parola di quanto diciamo noi, obbiettò, con aria di sorpresa, il giovane soldato... Io gli domando a quale corona appartenga, ed egli mi balbetta una risposta a suo modo. È un popolo che fa proprio stupore!

— Là sotto c'è qualche diavoleria, compagni miei, disse colui, che si stupiva della bianchezza di pelle dei Francesi; i contadini m'hanno raccontato che a Mojaisk, quando furono portati via i morti, un mese dopo la battaglia, questi erano ancora bianchi e puliti come carta, e nemmeno il più lieve odore.

— Ciò dipende forse dal freddo? domandò l'uno.

— Si può essere più imbecilli? dal freddo, quando faceva caldo? Se fosse per il freddo, anche i nostri non avrebbero mandato cattivo odore, laddove dicevano invece che i nostri erano pieni di vermi, e si era costretti a turarsi la bocca colle pezzuole quando se ne faceva il trasporto; ma essi rimanevano sempre bianchi come carta.

— È probabilmente il loro nutrimento che n'è cagione, disse il sergente maggiore; avevano un mangiare da padroni.

— E i contadini m'hanno raccontato, riprese il narratore, che sono stati mandati da dieci villaggi, e che per venti giorni non hanno fatto altro che portar via i morti, e non tutti ancora, perchè c'erano anche dei lupi in massa...

— Quella era una vera battaglia, perdio! disse un vecchio soldato, mentre tutte le altre non sono state fatte che per tormentare i soldati!

La conversazione cadde, ed ognuno si collocò in modo da poter passare la notte meglio che fosse possibile.

— Ah! Dio! che quantità di stelle; si direbbe siano le donne che hanno tese le loro tele lassù! disse il giovine soldato cadendo in ammirazione davanti alla via lattea.

— È buon segno, ragazzi, il raccolto sarà bello.

In mezzo al silenzio generale si udì ben tosto il russare di qualche addormentato; gli altri si volgevano di quando in quando per riscaldarsi, scambiando fra di loro qualche parola... Ad un tratto, dal braciere vicino, a un centinaio di passi di distanza, s'innalzarono rumorosi scoppi di risa.

— Oh! che cos'hanno dunque alla quinta compagnia?... E quanta gente! Guarda dunque!

Un soldato si alzò per andare a vedere più da vicino.

— Si è che laggiù ridono assai bellamente, disse quando fu tornato.... Son due Francesi che sono venuti, uno tutto gelato, ma l'altro così vispo, che canta varie canzoni.

— Oh! oh! Allora bisogna andarci, bisogna andare a vedere! »

IX.

La quinta compagnia bivaccava sull'estremo confine della foresta, e un grosso fuoco illuminava vivamente, in mezzo alla neve, i rami d'albero che si piegavano sotto la brina; allorquando, in mezzo alla notte, si udirono nel bosco alcuni passi che facevano scricchiolare i rami secchi.

— Figli miei, sono le streghe! disse un soldato.

Tutti alzarono la testa ed ascoltarono. Due figure umane, di aspetto strano, furono tosto illuminate dalla fiamma nel momento in cui uscivano dal bosco; erano due Francesi che si nascondevano nella foresta. Pronunciando parole inintelligibili pei soldati, si diressero alla loro volta. Uno, col capo coperto d'uno shako d'ufficiale, pareva molto debole, e si lasciò cadere, piuttosto che non siasi seduto, presso il fuoco; il suo compagno, più piccolo, tozzo, colle guance fasciate da una pezzuola, era evidentemente più robusto. Egli rialzò il compagno; e, mostrando la sua bocca, disse alcune parole. I soldati li circondarono, stesero un cappotto sotto il malato, e portarono ad entrambi della « cacha » e dell'acquavite. L'ufficiale era Ramballe, col suo domestico Morel. Quando quest'ultimo ebbe tranguglato l'acquavite e una grande scodella di « cacha », un'allegria morbosa s'impadronì di lui; egli si mise a parlare senza fermarsi, mentre il padrone, rifiutandosi di prendere checchessia, se ne stava in tetro silenzio, e guardava i soldati russi con occhi rossi ed incerti. Un lungo e sordo gemito, gli sfuggiva dalle labbra. Morel, additando le spalle dell'ammalato, cercava di far comprendere che quello era un ufficiale, e che bisognava riscaldarlo. Un ufficiale russo, avvicinatosi ad essi, mandò a domandare al colonnello, se non gli sarebbe spiaciuto di raccogliere un ufficiale francese intirizzito dal freddo. Il colonnello, diede ordine che lo si conducesse da lui. Ramballe fu invitato ad alzarsi, tentò di farlo, ma, al primo movimento, vacillò e sarebbe infallibilmente caduto senza il soccorso di un soldato, che lo sollevò, e che aiutò i suoi camerati a trasportarlo nell'isba. Passando le sue braccia intorno al collo dei portatori, e piegando la testa come un fanciullo sulle spalle di uno di essi, non cessava di ripetere con voce di lamento:

— Oh! miei prodi, miei buoni amici!... Ecco degli uomini!

Morel, rimasto coi soldati, occupava il miglior posto. I suoi occhi erano rossi, infiammati e lagrimosi. Vestito d'una pelliccia da donna, aveva messo al disopra del berretto un fazzoletto annodato sotto il mento. Siccome l'acquavite lo aveva un po' ubbriacato, egli cantava con voce rauca e mal sicura, una canzone francese. I soldati si tenevano le coste dalle risa.

— Vediamo, vediamo, che io posso imparla... Come è? potrò bene fissarmi in testa il motivo, nevvero? diceva il soldato cantore, che Morel si stringeva al petto con tenerezza.

« Viva Enrico IV. Viva quell'eroe valoroso, quel diavolo a quattro... », cantava Morel.

— Viva harica, viva ceruvalla! sidiablaka... ripeteva a sua volta il soldato, che aveva afferrato l'aria del ritornello.

— Bravo! bravo! esclamarono ad una voce, in mezzo a un franco scoppio di risa.

Morel rideva con loro, continuando:... « Ebbe il triplice talento di bere, di battere, e d'essere un vispo cicisbeo! »

— Ciò suona benissimo ancora. Animo, Zalltaleff, ripeti.

— Kiù, kiù... il tripetala deboà, deba, e dettra vargalà, cantò egli gridando a pieni polmoni, e portando innanzi con isforzo le labbra.

— Così, così, va bene!... Questo è francese, nevvero?... Dagli della « cacha », gliene abbisognerà una discreta dose per ristorarsi.

E Morel inghiottì la sua terza scodella.

Sorrisi di simpatia correvano sui volti dei giovani soldati, mentre i vecchi, trovando al di sotto della loro dignità l'occuparsi di puerilità siffatte, rimanevano stesi dall'altra parte del fuoco, sollevandosi talvolta per gettare un'occhiata affettuosa su Morel.

— Sono anch'essi uomini, però, disse uno di loro, avvolgendosi nel cappotto, e anche l'assenzio ha le sue radici.

— Oh, come il cielo è stellato! È segno di gelo; che disgrazia!...

Le stelle, sicure di non essere più disturbate da nessuno, scintillavano più vivamente sotto la buia volta; ora collo spegnersi, ora col riaccendersi e col lanciare nello spazio un fascio di luce, sembrava si comunicassero misteriosamente una fausta notizia.

X.

L'esercito francese continuava a scemare in una progressione uguale e matematica, e il passaggio della Beresina, sul quale si è tanto scritto, non fu che un incidente della sua distruzione, e non già l'episodio decisivo della campagna. Se se ne fece tanto rumore dalla parte dei Francesi, si è perchè tutte le sventure, tutti i disastri, di cui fu cosparsa la loro lunga strada, si riunirono insieme in un sinistro per abbatterli su quel ponte crollato, e lasciar poi, nella mente di ognuno, un ricordo incancellabile. Se dalla parte dei Russi vi fu un eguale rimbombo, si è che, lontano dal teatro della guerra, a Pietroburgo, Pfühl aveva composto un piano, destinato a far cadere Napoleone in un laccio strategico, che gli tendeva *ex professo* sulle rive della Beresina. Convinto che tutto sarebbe accaduto conforme alla combinazione adottata, si sostenne che la Beresina era stata la perdita dei Francesi, quando invece le conseguenze di quel passaggio furono meno fatali di Krasnoe ai Francesi, come lo prova la cifra dei prigionieri e dei cannoni che loro furono tolti in quell'incontro.

Però la fuga dei Francesi si accelerava, e più erano miserabili gli ultimi avanzi del loro esercito, segnatamente dopo la Beresina, così pure maggiormente si svegliavano d'altra parte le passioni dei generali russi, che non si risparmiavano i rimproveri, e li facevano cadere soprattutto su Kutuzoff. Ben supponendo che la mala riuscita del piano di Pietroburgo verrebbe attribuita a lui, non gli si risparmiavano nè il malcontento, nè lo sprezzo, nè i sarcasmi, dissimulati, è vero, sotto forme rispettose, che lo mettevano nell'impossibilità di rilevare l'accusa. Tutti coloro che lo circondavano, incapaci di comprenderlo, dichiaravano apertamente che, con quel vecchio testardo non eravi discussione possibile; ch'egli non sarebbe mai stato all'altezza delle loro vedute, e che si sarebbe limitato sempre a rispender loro colla sua frase eterna: « Bisogna fare un ponte d'oro ai Francesi ». Se diceva loro che bisognava aspettare i viveri, che i soldati non avevano scarpe, queste risposte così semplici alle loro dotte combinazioni, erano per loro una nuova prova, ch'egli era un vecchio imbecille, mentr'essi, generali intelligenti ed abili, non avevano nessun potere.

Siffatti dissensi e simili disposizioni malevole dello stato maggiore giunsero agli ultimi limiti dopo la riunione dell'esercito di Kutuzoff con quello di Wittgenstein, il brillante ammiraglio e l'eroe di Pietroburgo. Una sola volta, dopo la Beresina, Kutuzoff fu preso da un po' di malumore, e scrisse a Bennigsen, che mandava rapporti particolari all'Imperatore, le seguenti linee:

fettubsi di tutto il mondo cattolico, deplorò la continua e crescente guerra contro il Papato, le leggi vessatorie verso la Chiesa, la trasformazione del Collegio Asiatico di Napoli, le difficoltà che si oppongono alla propaganda anti-schiavista e a tutto quello che di umanitario e civile è promosso dalla Chiesa.

« Le imprese più meritevoli, disse il Papa, « di essere sostenute per l'onore dell'umanità « e della civiltà, come quella contro la schiavitù, « vediamo sospettate e meno favorite, per questo solo che sono promosse dalla Chiesa e dal « Pontefice. »

Lamentò poscia la legge sulle opere pie ed incominciando a parlare dei diritti e della situazione del Papato, disse:

« Il chiedere che sia dato ragione ai giusti « reclami del Pontefice Romano, e che sia prov- « veduto alla tranquillità e prosperità dell'Italia « nella maniera più efficace e più conforme alle « sue gloriose tradizioni, si qualifica come av- « versione e cospirazione contro l'Italia!

« Non è avversare l'Italia il volere che la « più grande potenza morale che sia al mondo « abbia, nel seno stesso d'Italia, dove la Prov- « videnza da tanti secoli la collocò, quella so- « vranità vera, per la quale non soggiaccia ad « alcun estraneo potere ed agli occhi di tutti « apparisca pienamente libera nell'esercizio della « sua sublime missione.

« Nò, non è cospirare contro l'Italia l'ado- « perarsi per raggiungere questo intento. »

Concluse dicendo che l'anno giubilare si chiude colla situazione della Chiesa peggiorata, ed esprimendo la fiducia in Dio per l'avvenire.

Un' intervista con Sir Gladstone.

Leggesi nel *Piccolo* di Napoli:

Abbiamo avuto oggi l'onore d'essere ricevuti da Sir Gladstone.

Una sola cosa ci affrettiamo a pubblicare perchè è tutto in onore dell'eminente uomo politico, ed è questa:

Avendogli noi domandato:

Che cosa c'è di vero nelle asserzioni del marchese de Riso, pubblicate nell'*Osservatore Romano*, le quali pretendono avere scritto sir Gladstone, doversi la quistione romana risolvere con un arbitrato internazionale? l'eminente uomo ha sorriso ed ha risposto: Dimenticate il mio passato? Ho sempre sostenuto che il territorio italiano sia di dominio italiano, ed ho potuto accennare alla sicurezza della persona del Papa, che interessa la cattolicità. La questione romana come dominio deve risolversi fra l'Italia e il Papa.

AUSTRIA-UNGHERIA

Francesco Giuseppe contrario a un' adunanza temporalista.

Il corrispondente della *Tribuna* telegrafa da Vienna:

Mi fu narrato che il primate d'Ungheria, Cardinale Simor, aveva intenzione di convocare nella città di Gran pel 2 febbraio una grande Assemblea di cattolici ungheresi per protestare contro l'usurpazione del potere temporale dei Papi.

Venutolo a sapere, Francesco Giuseppe lo pregò subito con lettera autografa a desistere dal suo divisamento che, secondo l'opinione stessa dell'Imperatore, non avrebbe avuto alcun risultato pratico *(keinen practische werth)* e che poteva procurare unicamente al Governo austro-ungarico molestie inutili, raffreddando inoltre gli ottimi rapporti esistenti fra l'Austria e l'Italia.

Il Cardinale Simor con lettera indirizzata all'Imperatore si affrettò « umilmente e devotamente » a dichiarare di voler desistere dalla sua intenzione non avendo mai dimenticato che prima d'essere Cardinale primate d'Ungheria è fedele, ubbidiente suddito ed umile servitore dell'Imperatore e Re d'Ungheria.

La lettera del Cardinale produsse a Corte ottima impressione.

Una bomba a Trieste.

Telegrafano da Trieste 25 all'*Arena*:

Ieri sera nella piazza della Stazione presso lo steccato che chiude l'impalcatura del Monumento all'Austria, che dovevasi fra giorni scoprire, è scoppiata una bomba di dinamite.

Non si ha da lamentare nessuna vittima.

Notizie cittadine

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col I. Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per il 1.° Gennaio 1889 e poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega - Campo S. Salvatore in Venezia.

Prestito 1869 della città di Venezia. — Il giorno 31 corr., alle ore 10 ant., presso la Residenza municipale, seguirà la 58.ª estrazione del Prestito di Venezia 1869, coi seguenti premii:

uno	da lire	40,000
uno	»	500
tre	»	150
otto	»	100
trentadue	»	50

Asili infantili. — *(Comunicato.)* — La Commissione degli Asili infantili avverte che dal giorno 26 a tutto 3 gennaio p. v. sarà depositato presso la Sede degli Asili infantili, Palazzo Loredan, I. piano, al Municipio, il bilancio preventivo per l'esercizio 1889 affinchè ognuno possa prenderne visione.

L'Istituto Coletti ci prega di farci interpreti della sua riconoscenza e di fare in nome suo pubbliche grazie per l'atto benefico, partecipatole dal notaio dott. A. De Toni, che la sig. Virginia Missana Caffi, qui decessa il 22 andante, con suo testamento pubblicato dal sullodato sig. notaio dispone di un legato di L. 500 a favore di questo Istituto.

Ringraziamento. — *(Comunicato.)* — La presidenza della Fraterna generale israelitica ci prega di comunicare che la sig. Virginia vedova Caffi, testè defunta, ha legato a favore degli israeliti poveri la somma di L. 500 e ne rende pubblico l'atto filantropico coi sensi della più sentita gratitudine verso la benemerita compianta testatrice.

Società di mutuo soccorso fra barcaiuoli. — Essendo caduta deserta la seduta stabilita pel giorno 26 corr., per mancanza del numero legale prescritto dallo Statuto, la successiva adunanza avrà luogo domenica prossima 30 volgente, alle ore 1 pom., nella solita sala del palazzo Farsetti, gentilmente concessa dal Municipio.

Teatri. — Iersera furono aperti tre teatri: il Rossini, il Goldoni ed il Malibran.

Nel primo il *Rigoletto* lasciò parecchio a desiderare. Tuttavia il baritono sig. *Blasi*, pur essendo indisposto, si è affermato valente, anzi ci parve il solo artista pregevole. La sig *D'Alma* ha voce intonata e anche buona scuola, ma è troppo fredda; il tenore sig. *Tromben* vuol far troppo ed ha poi la mania delle fioriture e delle smorzature: però va tenuto conto che è esordiente; buona Maddalena la sig. *Vianelli* e discreto Sparafucile il sig. *D'Este*.

Il pubblico, come avviene sempre a Natale, era irrequieto: vi furono, zittii, applausi e ripetizioni, cioè di tutto un po'; e questa irrequietudine non è certo fatta per animare gli artisti.

Sentiamo che, perdurando l'indisposizione del baritono *Blasi*, fu scritturato per telegrafo il baritono sig. *Nolli*, per tre rappresentazioni, periodo entro il quale si spera ristabilito il signor *Blasi*. Il *Nolli* andrà in iscena questa sera istessa senza prove.

Negli altri due teatri — al Goldoni operetta e al Malibran Circo equestre — il pubblico ha plaudito.

Teatro la Fenice. — Questa sera, 26 corr., alle ore 8 1/2 precise, avrà luogo la prima rappresentazione dell'opera ballo in 4 atti *Carmen*, musica del maestro Giorgio Bizet.

Personaggi

Carmen	Estella De Vita
Micaela	Giuseppina Buti
Frasquita	Delfina Battaglia
Mercedes	Polissena Betti
Don Josè	Andrea Anton
Escamillo	Gustavo Moriami
Il Dancairo	Enrico Giordani
Il Remendado	Pietro Segato
Zuniga, capitano	Alberto Sangiorgi
Morales, brigadiere	Gioacchino Gigli
Lillas Pastià	N. N.
Una guida	N. N.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cav. Oreste Bimboni — Maestro istruttore dei cori: Raffaele Carcano.

Prezzi per questa sera: Ingresso alla platea e palchi lire 3 — Militi dal sott'ufficiale in giù lire 1. 50 — Ragazzi al di sotto degli anni 14 lire 1. 50 — Poltrone lire 10 — Scanno riservato di prima fila lire 5 — Scanni delle altre file lire 3 — Ingresso al loggione lire una — Posto numerato (oltre l'ingresso) lire una.

Grave fatto. — Ier l'altro, in seguito a mandato di giudice istruttore del Tribunale di Udine, vennero arrestati nella nostra città certi E. P. ed una sua amica, nonchè certo G. C.

Fu un gran discorrere ieri per la città di questo fatto, anche perchè, al momento dell'arresto, il P. prendeva una forte dose di cloralio da rendere necessario l'intervento del medico.

Ieri mattina il P., presso al quale erano rimaste nella notte a custodia delle guardie di P. S, si svegliava dal letargo e fu condotto nella sala dei detenuti all'Ospedale civile.

Tutti questi arresti si riferiscono ad un reato commesso ad Udine ai danni di un vecchio barone russo morto di recente colà (23 ottobre a. c.), ed al quale, con arti raffinate, sarebbe stato estorto un testamento a favore dell'amica del P.

Trattasi di un colpo per somma cospicua: un castello ad Ischl con terre reputato del valore di 70,000 fiorini; uno stabile a Venezia; denari, argenterie, ori, tessuti di gran pregio, ecc. ecc.

La scrittura del testamento, del quale sarebbe stata estorta la firma, si addebiterebbe a certo G. C., ch'è appunto il terzo arrestato.

Non aggiungiamo altri particolari anche perchè non vorremo commettere qualche inesattezza.

Ing. Bartolammeo cav. Colbertaldo.

È con vero dolore che annunciamo la morte ieri avvenuta, in seguito a malattia cardiaca, dell'ing. B. cav. Colbertaldo, capo del Genio civile, consigliere provinciale, ecc. ecc., nell'ancor fresca età di 57 anni.

Venezia perde in quest'uomo un inestimabile valore, perchè nelle questioni che più la interessano, cioè in quelle che hanno tratto colla incolumità e colla economia delle sue lagune, l'ing. Colbertaldo era un vero colosso. Modesto, com'egli era, fu parco, perfin troppo, nel dare alla luce il frutto de' suoi studii, anzi crediamo che eccettuata una storia dei fiumi riferibilmente alla Laguna nostra, tolti alquanti opuscoli e tolte alquante memorie pubblicate in questa od in quell'opera, talora anche senza il suo nome, altro egli non abbia stampato; ma tra le sue carte private, e tra le carte dell'Ufficio, del quale meritamente stava a capo, egli deve avere degli studii assai ragguardevoli sull'interessantissimo, anzi sul vitalissimo argomento per la città nostra.

Il poco che rammentiamo della carriera già lunga di questo valentuomo, è che, molti anni addietro, fu ingegnere meccanico al nostro Arsenale, poi architetto con sopraintendenza alla cura delle nostre fabbriche monumentali, e, più tardi, affermata l'alta sua competenza in materia idraulica, furono ad esso affidate tutte le questioni riguardanti le nostre lagune.

Ricordiamo ancora che il lavoro del Colbertaldo sulla storia dei fiumi rispetto la nostra laguna, ottenne la medaglia del merito all'Esposizione di Vienna del 1873.

L'ing. Colbertaldo, così arrendevole e rimessivo in tutto, per l'indole sua mite e dolce, diventava inflessibile ed instancabile nel voler tutto quello che, a suo avviso, credeva utile a Venezia; ed è a cotesta inflessibilità specialmente che Venezia deve l'esecuzione del progetto Mati-Contin per il suo porto di Lido, per il quale, come ben disse il chiar. ing. Spadon in una recente Memoria pubblicata in queste colonne, l'ing. Colbertaldo ha tanto lavorato.

Venezia quindi dev'essere riconoscente e benedire alla memoria dell'uomo del quale addolorati registriamo oggi la perdita.

Buono d'indole, integro fino allo scrupolo, operoso a segno da lavorare per il suo Ufficio sino a tarda notte, era profondamente amato e stimato dal Governo, dagli impiegati del Genio civile, dai colleghi, da tutti, e la triste notizia della sua morte sarà sentita con dolore da quelli che tengono con particolare attenzione l'occhio su questi uomini di vecchio stampo, che si consacrano interamente al dovere, alla patria, alla famiglia.

Credente sincero come visse, senza intemperanze e senza concessioni, egli chiuse gli occhi confortato da quella Religione che gli fu sempre amica nella vita.

Alla famiglia le nostre più vive condoglianze.

Corriere del mattino

Ferrovia succursale dei Giovi.

Il *Monitore delle strade ferrate* ha le seguenti informazioni sui lavori di costruzione della grande galleria di Ronco (Ferrovia succursale dei Giovi):

« La quantità di lavoro eseguito nel mese di novembre, tra scavo e muratura, ascese a m. c. 22,621, ed è stato quindi poco dissimile da quanto si fece nel mese precedente. Il lavoro di approvvigionamento ha proceduto regolarmente. Le calotte eseguite nel mese sommano a m. l. 122 che corrispondono ad un numero di 21, cioè una di più del mese precedente; e gli archi rovesci m. l. 182. Il numero medio giornaliero degli operai fu di 3300.

« Le spese sostenute dall'epoca in cui la esecuzione dei lavori venne assunta dalla Società delle strade ferrate del Mediterraneo fino a tutto novembre sommano a L. 8,440,883, delle quali spese, a tutto ottobre p. p., L. 7,813,795, nel mese di novembre L. 627,088.

« Le spese nel mese di novembre si mantennero quasi uguali a quelle del mese precedente. Le condizioni atmosferiche si mantennero abbastanza sodisfacenti. Lo stato sanitario è buono, e non ebbesi a deplorare nel mese alcun decesso. In sostanza il lavoro segue regolarmente il suo corso ed in armonia colle previsioni fatte sulla ultimazione del medesimo. »

Ciò che voleva l'on. Martini, a proposito di censura teatrale, e non si capiva dal resoconto.

L'on. Ferdinando Martini dirige la seguente lettera ai giornali di Roma:

« *Pregiat. sig. Direttore*,

« Alla mia interrogazione intorno alla proibita rappresentazione del *Cristo*, di Felice Govean s'è dato, prima ch'io l'avessi svolta, un intento molto diverso da quello che io mi proponevo e il quale non apparisce chiaro neanche dal *resoconto sommario* che tutti i giornali hanno riprodotto e che a furia di essere sommario finisce per non essere più resoconto.

« Io dissi chiaro, netto, esplicito: che intendevo le molte e gravi ragioni le quali avevano consigliato il Governo a vietare quella rappresentazione; che non gli facevo rimprovero di tale divieto; che, posto che la censura preventiva s'è voluta mantenere, intendevo altresì si proibisse ogni spettacolo che offendesse la coscienza religiosa.

« Il dramma del Govean — e ciò risulta evidente dal mio discorso — non era per me oggetto a svolgere tesi: era un'occasione per domandare al Governo che stabilisse un criterio unico su questa materia, e, stabilito, lo applicasse sempre e dappertutto.

« Le sarò grato se Ella vorrà inserire questa mia nel pregiato giornale ch'Ella dirige.

« Roma, 23 dicembre.

« Dev.mo MARTINI. »

Accidente a una corazzata francese

Leggesi nel *Diritto*:

L'inchiesta sulle cause della disgrazia avvenuta a bordo dell'*Amiral Duperré*, ha stabilito che nessuno può esserne incolpato, e che è dovuta ad una circostanza, che non è possibile determinare. È opinione generale però che il pezzo sia stato troppo caricato di polvere, nel qual caso la colpa ricadrebbe sul Comitato d'artiglieria, che ha aumentato la carica da 117 a 138 chilogrammi.

« Io prego la vostra alta eccellenza, al ricevere di questa lettera, di ritirarvi a Kaluga, a motivo dello stato precario della vostra salute e di aspettarvi gli ordini ulteriori di Sua Maestà Imperiale. »

Dopo l'allontanamento di Bennigsen, il granduca Costantino, che aveva fatto il principio della campagna, e ch'era stato messo da parte da Kutuzoff, ritornò all'esercito, fece parte al comandante in capo del dispiacere che cagionavano all'Imperatore la debolezza degli esiti nostri e la lentezza dei nostri movimenti, e gli annunciò il prossimo arrivo di Sua Maestà.

Kutuzoff in cui l'esperienza del cortigiano eguagliava almeno quella del militare, comprese tosto che la sua parte era finita, e che il simulacro di potere ond'era stato rivestito, gli veniva ritirato Era cosa facile a capirsi: da una parte, la campagna di cui eragli stata affidata la direzione, era finita, e, per conseguenza, egli aveva adempiuto al proprio mandato; e dall'altra, egli provava una stanchezza fisica, che esigeva, pel suo corpo rotto dall'età, un assoluto riposo.

Il 29 novembre entrò a Vilna, nella sua cara Vilna, com'ei la chiamava. Vi era già venuto due volte come governatore; per il che, oltre agli agi della vita che gli offriva quella città, fortunatamente preservata dagli orrori della guerra, vi trovò alcuni vecchi amici e buoni ricordi. Respingendo lungi da sè qualsiasi cura di Governo e militare, si mise a vivere di una esistenza regolare e tranquilla, tanto almeno, quanto glielo permettevano gl'intrighi che venivano orditi intorno a lui, come se tutti gli avvenimenti importanti, che stavano per accadere, gli fossero diventati affatto indifferenti.

Tchitchagoff era il più accanito progettista di diversioni militari; era lui che aveva proposto di farne una in Grecia e l'altra a Varsavia; egli rifiutava sempre di recarsi colà, ove lo si mandava. Tchitchagoff riguardava Kutuzoff come suo debitore, perchè, avendo ricevuto, nel 1811, la missione di conchiudere la pace colla Turchia al di fuori di costui, e avendo saputo ch'essa era già firmata, egli aveva detto all'Imperatore che tutto l'onore ne ridondava a Kutuzoff; poi fu il primo a venirgli incontro, all'ingresso al castello di Vilna, in piccola tenuta di marinaio, colla spada al fianco e il berretto sotto il braccio, e gli consegnò il rapporto dello stato delle truppe e le chiavi della città. La deferenza semi-sprezzante che la gioventù dimostrava a quel vecchio, generalmente considerato come un rimbambito, appariva qua e là ad ogni tratto con una brutale franchezza nella condotta di Tchitchagoff, il quale conosceva già le accuse portate contro Kutuzoff. Siccome quest'ultimo gli aveva detto che i forgoni contenenti il suo vasellame da tavola, e che gli erano stati portati via a Borisseff, gli sarebbero stati restituiti intatti:

— È, senza dubbio, per dirmi ch'io non ho su che mangiare... Invece, io ho tutto quanto basterebbe anche per voi, nel caso altresì in cui vorreste dare dei pranzi, rispose vivamente Tchitchagoff, il quale ci teneva a mettere in mostra in ogni parola la sua importanza personale, e supponeva in Kutuzoff la stessa preoccupazione.

Costui, con un sorriso fine e penetrante gli rispose soltanto:

— Ah! Non è che per dirvi ciò che vi dico, e nulla più.

Il comandante in capo fermò la maggior parte delle soldatesche a Vilna, contro la volontà dell'Imperatore. Dopo qualche tempo di soggiorno, chi lo circondava dichiarò ch'egli si era completamente indebolito. Occupandosi pochissimo dell'amministrazione militare, lasciava che i suoi generali agissero a modo loro, ed egli menava una vita di piacere, in attesa dell'arrivo del Sovrano.

XI.

Il 23 dicembre, Sua Maestà, accompagnata dal suo seguito, dal conte Tolstoï, dal principe Volkonsky e da Araktcheieff, giunse nella sua slitta di viaggio, direttamente al castello di Vilna. Sebbene il freddo fosse molto vivo, un centinaio di generali e di ufficiali degli stati maggiori, come pure una guardia d'onore del reggimento di Semenovsky, l'aspettavano di fuori.

Il corriere, che precedeva lo Czar, in una troika condotta a tutta velocità, esclamò:

— Eccolo! — Konovnitzine si slanciò nel vestibolo per annunciare lo Czar a Kutuzoff, il quale aspettava nella camera del custode.

Un minuto dopo, col petto coperto di decorazioni, col ventre compresso dalla sciarpa, si avanzò sulla scalinata, e dondolandosi con tutta la sua forte e grassa persona, si mise il cappello, prese in mano i guanti, e scendendo a fatica i gradini, ricevette il rapporto che doveva consegnare all'Imperatore.

Una seconda troika passò velocissima, e tutti gli occhi si fissarono su di una slitta, che avanzavasi rapida dietro di essa, ed in fondo alla quale scorgevansi già l'Imperatore e Volkonsky.

Avvezzo, da cinquant'anni all'emozione che gli cagionava invariabilmente un arrivo imperiale, il generale in capo la provò questa volta, come sempre: si toccò, con una premura inquieta, le decorazioni, si raddrizzò il cappello, e, nel momento in cui l'Imperatore mise il piede in terra, alzò gli occhi su di lui; poi, facendosi coraggio, si avanzò e gli presentò il rapporto, parlandogli colla sua voce insinuante e velata. L'Imperatore lo avvolse dal capo alle piante con una rapida occhiata, ed aggrottò impercettibilmente le ciglia; ma, dominandosi tosto, gli schiuse le braccia, e lo abbracciò. Di nuovo, l'impressione che fece su di lui quell'abbraccio famigliare, forse col riportarlo a' suoi intimi pensieri, agì su di lui come sempre e si tradusse in un singhiozzo.

L'Imperatore salutò gli ufficiali, la guardia dei Semenovsky, e, stretta ancora una volta la mano al maresciallo, entrò nel castello.

Rimasto solo con lui, non gli nascose il suo malcontento pei falli ch'egli aveva commessi a Krasnoe ed alla Beresina, come pure per la lentezza avuta nell'inseguire il nemico, e terminò coll'esporgli il piano d'una campagna fuori del paese. Kutuzoff non fece nè obbiezioni, nè rimostranze. Il suo volto non esprimeva altro che una sommissione intera ed impassibile, la stessa ch'egli aveva mostrata, sette anni prima, nel ricevere gli ordini dell'Imperatore sul campo d'Austerlitz. Quando lo lasciò, colla testa inclinata sul petto, e mentre attraversava la gran sala col suo passo pesante e malfermo, una voce lo fermò, dicendogli:

— Altezza!

Kutuzoff rialzò il capo, e guardò a lungo il conte Tolstoi, che gli stava dinanzi in piedi, e gli presentava su di un vassoio d'argento un piccolo oggetto. Pareva ch'egli non comprendesse quello che si voleva da lui. D'improvviso un impercettibile sorriso gli passò sul largo volto, e, inchinatosi rispettosamente, prese l'oggetto che stava sul vassoio. Era il San Giorgio di prima classe.

XII

Il giorno appresso, Kutuzoff diede un gran banchetto, seguito da un ballo, che l'Imperatore onorò colla sua presenza. Dal momento ch'egli aveva ricevuto il San Giorgio, gli si rendevano i più grandi onori, ma il malcontento del Sovrano non era un segreto per nessuno. Le convenienze sole erano osservate, e l'Imperatore ne dava l'esempio per il primo; ma sottovoce si diceva che quel vecchio era colpevole e rimbambito. Quando, all'entrare di Sua Maestà nella sala da ballo, Kutuzoff, seguendo le tradizioni dell'epoca di Caterina, fece abbassare davanti a lui le bandiere nemiche, Alessandro aggrottò le sopracciglia, e mormorò alcune parole, tra le altre, queste:

— Vecchio commediante!

Il suo malumore contro Kutuzoff proveniva, soprattutto, da ciò, che quest'ultimo non voleva o non poteva comprendere la necessità della nuova campagna progettata.

Il giorno dopo il suo arrivo a Vilna, lo Czar aveva detto agli ufficiali riuniti:

— Voi non avete salvato soltanto la Russia, ma avete salvato l'Europa!

Tutti compresero allora che la guerra non era finita. Ma Kutuzoff non ne voleva sentir nulla, e diceva ad alta voce che un'altra guerra non avrebbe potuto nè migliorare la posizione, nè aumentare la gloria della Russia, che il suo prestigio ne sarebbe stato, al contrario, diminuito, e che la sua situazione all'interno sarebbe diventata peggiore. Tentò di provare all'Imperatore la difficoltà di far nuove leve, e gli fece perfino intravvedere la possibilità di una sconfitta.

Tornava fin d'allora evidente che, con tale disposizione d'animo, il maresciallo non era che un ostacolo, di cui bisognava sbarazzarsi.

Per evitare di urtare troppo vivamente, si pensò ad una combinazione naturalissima; gli si levò poco a poco il potere, com'erasi fatto ad Austerlitz, per rimetterlo insensibilmente nelle mani dell'Imperatore. A quest'uopo, lo stato maggiore fu, a poco a poco, trasformato, e la potenza del partito di Kutuzoff divenne nulla. Toll, Konovnitzine e Yermoloff ricevettero altre destinazioni, e si parlò apertamente della salute malferma del maresciallo, perchè si sapeva che, ripetendolo spesso, diventava sempre più facile il dargli un successore. Nello stesso modo che, in altri tempi, Kutuzoff era stato ritirato, senza chiasso, dalla Turchia per organizzare le milizie a Pietroburgo e di là, mandato all'esercito, dove egli era indispensabile, così pure, oggi, essendo finita la sua parte, un nuovo organismo fu messo in movimento.

La guerra del 1812 non doveva più limitarsi a serbare il suo carattere nazionale, tanto caro ad ogni cuore russo, ma stava per prendere un'importanza europea. Al movimento dei popoli dell'Occidente verso l'Oriente succedeva un movimento inverso. Questa nuova guerra esigeva un nuovo motore, che avesse ben altri moventi che non fossero quelli di Kutuzoff. Alessandro I. era quest'uomo, tanto necessario per ristabilire i limiti dei territorii e dei popoli, quanto lo era stato l'altro per la salute e per la gloria della Russia. Kutuzoff non poteva comprendere che significassero l'Europa, il suo equilibrio e Napoleone. Sembrava a lui, rappresentante del popolo russo, e russo di cuore, che, dal momento in cui il nemico era stato schiacciato, la patria liberata, e pervenuta all'epoca della gloria, anche l'epoca stessa sarebbe stata finita. Non restava, dunque, altro al rappresentante della guerra nazionale che di morire; ed egli morì!

XIII.

Pietro, come spesso avviene, non risentì il peso delle privazioni fisiche e della tensione morale che aveva provato durante la sua prigionia, se non quand'essa arrivò al suo termine. Appena in libertà, partì per Orel, e il posdomani, al momento di mettersi in via per Kieff, cadde ammalato con una febbre biliosa, come lo dichiararono i medici. Quella febbre lo ritenne per tre mesi ad Orel. In grazia delle loro cure, dei loro salassi e dei loro medicamenti di ogni sorta, riacquistò la salute.

I giorni che passarono tra la sua liberazione e la sua malattia non gli lasciarono nessuna impressione. Egli non conservò che il ricordo d'un tempo bigio, tetro, piovoso, d'un indebolimento fisico, di dolori intollerabili nei piedi e nei fianchi, d'una serie non interrotta di disgrazie e di sofferenze, della curiosità indiscreta dei generali e degli ufficiali, che l'interrogavano, delle difficoltà che aveva avuto per trovare una vettura e dei cavalli, e per soprappiù, dal torpore morale che lo aveva abbattuto. Il giorno, in cui fu messo in libertà, egli vide passare il corpo di Petia, e seppe parimenti che il principe Andrea era morto a Yaroslaff, nella casa dei Rostoff. Denissoff, che gli aveva annunciato questa notizia, nel chiacchierar con lui, fece allusione alla morte d'Elena, credendo ch'egli già la conoscesse. Pietro ne fu stranamente sorpreso, ma nulla più; non apprezzava tutta l'importanza che quest'evento poteva avere per lui, tanto era spinto dal desiderio di lasciare, al più presto, quell'inferno, in cui gli uomini si uccidevano l'un l'altro, per ritirarsi non importa dove, riposarsi, coordinare le sue idee e riflettere in pace su tutto ciò ch'egli aveva visto e saputo. Ritornato completamente in sè dopo la sua malattia, egli scorse al suo capezzale due suoi domestici, venuti apposta da Mosca per raggiungerlo, come pure la maggiore tra le sue cugine, che abitava una delle sue terre sui dintorni d'Orel.

Le impressioni, di cui aveva preso l'abitudine, non gli si cancellarono, che insensibilmente, dall'animo durante la sua lunga convalescenza; egli durò perfino fatica ad abituarsi al pensiero, che, una volta venuto il mattino, non sarebbe stato cacciato avanti col gregge di cui faceva parte, che nessuno gli avrebbe preso il letto, e ch'egli avrebbe certamente di che pranzare e di che cenare; ma, quand'egli dormiva, rivedeva in sogno tutto il passato e tutti i particolari della sua prigionia. Quel giocondo sentimento di libertà, ch'è innato nel cuore dell'uomo, e ch'egli aveva sì vivamente provato alla prima tappa, s'impossessò di nuovo della sua anima durante la sua convalescenza. Egli non capiva soltanto che quella libertà morente, indipendente dalle circostanze esteriori, potesse così raddoppiare d'intensità e cagionargli tali profondi godimenti, quando, di fatto, non era che il risultato della sua libertà fisica. Solo, in una città straniera, nessuno esigeva nulla da lui, nessuno gli dava ordini, egli non mancava di nulla, e il ricordo di sua moglie non si rizzava più davanti a lui come un'incessante umiliazione. In causa d'una vecchia abitudine, egli si domandava talvolta: « Che farò ora? » e si rispondeva! « Nulla, vivrò... Dio! che fortuna! » Egli non aveva scopo nella vita, e quell'indifferenza, che faceva un tempo il suo tormento, gli procurava ora la sensazione d'una libertà senza limiti. Perchè avrebb'egli avuto uno scopo, oggi che aveva la fede, non già la fede in certe regole e in certi pensieri di convenzione, ma la fede in un Dio uno e sempre presente? Per l'addietro, egli l'aveva cercato nelle missioni che imponeva a se stesso, e ad un tratto, essendo prigioniero, aveva scoperto, non a forza di ragionamenti, ma per una specie d'intima rivelazione, che vi era un Dio, un Dio presente ovunque, e che il Dio di Karataieff era più grande e ben più inaccessibile all'intelligenza umana che non il grande Architetto dell'universo, riconosciuto dai frammassoni. Non era egli stato simile a colui che cerca da lontano l'oggetto che gli sta davanti a' piedi? Non aveva egli sempre passato la vita a guardare nel vago, di sopra alla testa degli altri, mentre non aveva che a guardare davanti a sè? Un tempo, nulla gli rivelava l'infinito: sentiva solo ch'esso doveva esistere in qualche luogo e ne andava ostinatamente in cerca. Tutto quello che lo circondava non era per lui che un miscuglio confuso d'interessi limitati, meschini, senza alcun senso, così come la vita europea, la politica, la frammassoneria, la filosofia. Ora egli conosceva l'infinito, lo vedeva in tutto e ammirava, senza restrizione, il quadro eternamente cangiante, eternamente grande, della vita nelle sue infinite variazioni. La terribile domanda ch'egli si faceva altre volte ad ogni momento, che faceva sempre crollare i falsi ragionamenti del suo pensiero: « Perchè? » non esisteva più per lui, poichè la sua anima gli rispondeva semplicemente che Dio esiste e che non un capello cade dalla testa dell'uomo senza la volontà di lui.

(Continua.)

Un banchetto a Maccari.

Telegrafano da Roma 23 alla *Persev.*:
Iersera, al Circolo artistico internazionale, 140 artisti hanno dato un banchetto al pittore Maccari, autore dei bellissimi affreschi testè dipinti nella grande sala del Senato.

Dispacci della Stefani.

Massaua 25. — Giorni fa era giunta qui la notizia da Zeila, che Antonelli fosse stato arrestato all' Aussa da quel Sultano, e che il Negus e Menelik si fossero riconciliati. Si sa invece oggi da fonte positiva, che il viaggio di Antonelli procedette senza alcuna difficoltà. e, quanto ai rapporti tra Menelik e il Negus, confermasi la loro rottura.

Berlino 24. — La *National Zeitung* dice che la vittoria di Crispi alla Camera rinnova la garanzia della conservazione della pace europea, ch'è lo scopo principale della triplice alleanza. La rappresentanza del popolo italiano, con elevata coscienza della situazione, comprende che tale alleanza, che garantisce la potenza e la posizione dell' Italia sul Mediterraneo, impone sacrificio. Senza dubbio, Crispi col suo zelo ed energia, ha le qualità necessarie per condurre il paese sulla via del progresso.

Schleswig 24. — Secondo un'ordinanza del presidente superiore ed approvata dal ministro dei culti, a datare dal 1.° aprile 1889, la lingua tedesca l' introdurrà come lingua d'insegnamento per tutte le materie nelle scuole primarie dello Schleswig settentrionale. Alcune eccezioni sono ancora ammesse per l' insegnamento religioso.

Parigi 24. — *(Senato.)* — Discutendosi il bilancio della marina, l'ammiraglio *Veron* domanda che le squadre della marina del Mediterraneo sieno sempre armate sul piede di guerra.

Krantz risponde che la situazione del bilancio gli permise soltanto di aumentare gli equipaggi di duemila uomini, riducendo le stazioni lontane. Armerà pel 1889 nove corazzate nel Mediterraneo e tre nella Manica; se è necessario, queste navi sarebbero sul piede di guerra in otto o dieci giorni. D' altronde, se l' esperimento non riesce, si ritornerà al sistema delle sei corazzate sul piede di guerra nel Mediterraneo.

Il bilancio è approvato.

Parigi 25. — I giornali boulangisti confermano che Boulanger si presenterà all' elezione di Parigi del 27 corrente, in surrogazione del deputato Herde.

Londra 24. — Il Parlamento è prorogato. La Regina Vittoria, nel discorso di chiusura, dichiara che le relazioni dell' Inghilterra con tutte le Potenze sono amichevoli. Esprime rammarico pel rifiuto del Senato degli Stati Uniti di approvare la Convenzione pel regolamento della vertenza della pesca nelle acque del Nord-America, e per l' interruzione momentanea prodotta sul ristabilimento della sicurezza politica e finanziaria dell' Egitto dal tentativo dei Sudanesi d' impadronirsi del porto di Suakim. La Regina segnala il brillante successo riportato a Suakim dalle truppe anglo egiziane. Il progresso amministrativo ed economico dell' Egitto è d' altronde sodisfacente.

Il discorso menziona l' insurrezione scoppiata nella parte continentale dei territorii del Sultano di Zanzibar, e le perdite considerevoli subitevi in uomini e beni dalle colonie tedesche. Soggiunge essere evidente, la recrudescenza della tratta degli schiavi, i cui sintomi manifestati in parecchi punti dell' Africa hanno contribuito ampiamente allo scoppio di tali disordini.

La Regina si è associata all' Imperatore Guglielmo di Germania per stabilire il blocco navale sui porti della costa insorta e impedire la tratta e l' importazione di munizioni da guerra.

Il discorso non fa nessuna menzione degli affari d' Irlanda, nè interni, ad eccezione del progetto approvato dal Parlamento circa l' autonomia amministrativa e provinciale.

Londra 25. — La *Morning Post*, parlando dei crediti per gli armamenti dell' Italia, loda la politica di Crispi, che rialzò la dignità del paese dinanzi agli occhi dei suoi compatriotti.

Il corrispondente di Nuova Yorck dello *Standard* riporta la voce che la Russia abbia conchiuso col Giappone un trattato segreto, in vista di operazioni navali inglesi nell' Oceano Pacifico e di un attacco contro la Siberia.

Londra 26. — Il corrispondente del *Daily News* da Pietroburgo è autorizzato a smentire le voci inquietanti sulla salute della Czarina. Essa sta bene.

Suakim 26. — Si costruiscono rapidamente nuovi forti riuniti da ferrovia a piccolo scartamento.

Sofia 24. — Avendo i conservatori Stoiloff e Natcevich ricusato di rientrare nel Gabinetto, Poutscheff, presidente della Camera, fu nominato ministro della giustizia. Sallabachef, exdirettore della giustizia in Rumelia, fu nominato ministro delle finanze.

Sofia 25. — Stojanoff, candidato del Governo, fu eletto presidente della Camera con voti 165. Stoiloff, dell' Opposizione, n' ebbe 83.

Belgrado 25. — Il Governo fa circolare fra i deputati le liste, sulle quali questi s' iscrivono a favore o contro il progetto di costituzione. I voti favorevoli al progetto sono finora prevalenti. Parlasi di un prossimo movimento diplomatico.

Belgrado 25. — I radicali hanno deciso d' inviare al Re una deputazione di cinquanta deputati, per pregarlo a rinunziare alla prerogativa di conchiudere alleanze e trattati, di dichiarare la guerra e di firmare la pace senza l' intervento della Scupcina. Qualunque sia il risultato pratico, la votazione della costituzione sembra assicurata.

Il Re visitò oggi Ristic.

Nuova Yorck 25. — Telegrafasi da Apia che il console inglese a Samoa ordinò ai sudditi inglesi di pagargli tutte le imposte che dovrebbero pagare al Governo di Samoa, allorchè sarà regolarmente stabilito.

L'ordine è considerato importantissimo, perchè ammette che nessun Governo esiste realmente a Samoa.

Nostri Dispacci particolari

Roma 26, ore 3.30 p.

Eccovi le voci che corrono intorno alla crisi.

Il portafoglio delle finanze fu offerto a Saracco e Boselli, i quali rifiutarono. Allora Crispi manifestò il progetto accennatovi, di nominare Perazzi, con Sonnino sottosegretario, ma avrebbe trovato opposizione in Zanardelli, e specialmente in Fortis.

Oggi alle ore 11 vi fu Consiglio di ministri.

Dicesi oggi che il ministro sarà Grimaldi, cedendo ad Ellena il portafoglio di agricoltura o conservandone l' *interim*.

La nomina di Grimaldi è significativa perchè nel 1879 si ritirò dalle finanze, non volendo l' abolizione del macinato, perchè era partigiano della formazione del catasto.

Il Ministero dei lavori pubblici passò al Consiglio di Stato la domanda di dichiarazione di pubblica utilità, per l' ampliamento della Stazione di Pordenone.

Nella tipografia del Senato si stampa la relazione del progetto per le spese militari.

Si dice che il 2 gennaio si sottoscriverà il Decreto di chiusura della sessione e l' inaugurazione della nuova sessione si farà nella prima metà di febbraio.

Fatti diversi.

Strenna popolare per l' anno 1889 a beneficio del fondo vecchiaia degli operai tipografi milanesi Anno I. — Milano, pio Istituto tipografico, 1888. — Si vende al prezzo di cent. 50.

Terremoto in Spagna. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Madrid 25. — Forte terremoto a Barcellona.

Incendio di un vapore. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Nuova Yorck 25. — Un incendio distrusse il vapore *Johanna* a Plaquemines (Luigiana). Trenta persone morirono bruciate. Alcune altre annegate.

LUIGI VOINOVICH, gerente responsabile.

MORTUARI E RINGRAZIAMENTI GRATIS

Tutti coloro che commetteranno gli annunci mortuari allo Stabilimento tipografico della **Gazzetta**, ed a quello premiato dei sigg. **Ferrari, Kirchmayr e Scozzi** (Calle delle Acque), avranno diritto all' inserzione gratuita dell' annuncio e del relativo ringraziamento nelle colonne della **Gazzetta.**

Lo Stabilimento Ferrari, Kirchmayr e Scozzi, accorda inoltre la medesima inserzione nei giornali **L' Adriatico e La Difesa.** 503

DANIELE FRANCESCONI

Tredicesimo anniversario dalla sua morte.

27 dicembre 1888

Ricercavo l' altro ieri alcuni scritti ed oggetti del passato, e mi vennero fra mani delle lacerate spalline da maggiore ed un' arma spezzata, resti memorandi, allora con fiera e disperata angoscia reietti; ora sacri, della difesa ad ogni costo di Marghera e di Venezia. Erano di uno de' miei amici più cari, di uno dei combattenti più intrepidi, di uno degli innamorati più costanti e operosi della patria, che divenne poi col senno, e col sacrificio intelligente e infaticabile della vita organizzatore ed anima di una tra le più fiorenti e benefiche associazioni nazionali. È questi Daniele Francesconi.

Volli con queste brevi parole, poichè oggi ricorre il suo tredicesimo anniversario, non già ricordarlo agli amici, che ben l' hanno in core; non alla diletta consorte, che vive tutta di lui e dell' adorata figliuola, angioletta celeste, volata a precedere il padre nella patria degl' immortali; e che nel nostro Camposanto ha loro dedicato un santuario ridente di fiori, anche nella più cruda stagione, irrorati dalle sue lagrime, alimentati e abbelliti dal suo affetto, dalle preghiere e dalla speranza consolatrice assicurataci dalla Fede, senza la quale

« Troppo è a vedersi orribile una tomba,

di ricongiungersi ad essi eternamente; ma sì rammentarlo a' giovani come esemplare degno d' imitazione.

A. B.

Apprendemmo con dolore che a vent' anni si spense una vite rigogliosa.

Alfredo d' Aumiller, allievo del secondo corso nel Collegio militare di Modena, affranto da invincibile malore, spirò in quella città fra le braccia dei suoi genitori e del fratello Roberto, pure studente del primo corso.

La vigilia di Natale giunse a Venezia la salma in una carrozza chiusa ed ornata a cura dell' Istituto in modo così delicato, e con tale profusione di fiori, da darsi ben raro il riscontro.

Abbiamo pure saputo che tanto all' infermo, quanto ai derelitti genitori furono prodigate cure le più affettuose dal generale comandante di quel Collegio, sig. comm. Tournon, e dal personale da lui dipendente, e noi siamo lieti di constatare anche in tale incontro, quanta gentilezza d' animo alberghi in coloro a cui sono affidati i nostri figli, perchè siano educati non solo nelle marziali discipline, ma ai sublimi slanci del cuore.

Alcuni amici della famiglia
D' AUMILLER.

Ringraziamento.

I coniugi Eugenio e Marianna d' Aumiller, accasciati dall' immane sciagura della perdita del loro diletto **Alfredo,** alunno della Scuola militare di Modena, rapito in brevi giorni da morbo crudele, quando più loro sorrideva la speranza che fosse scongiurato il pericolo, ringraziano dal profondo del cuore quanti presero parte alla loro sventura, e condivisero le amare incertezze ed il loro dolore. Ma anzitutto sentono l' obbligo di tributare la loro eterna gratitudine al signor generale comandante, comm. Tournon, ai medici curanti ed all' intero Corpo sanitario dell' Istituto, che con premura veramente paterna accorsero del continuo al capezzale del povero infermo, prodigandogli ogni cura, e vollero con isquisito pensiero che il trasporto della salma a Venezia, seguisse in modo più che dignitoso, solenne, con apposito carro letteralmente coperto di ghirlande e fiori delicatissimi. 1129

Nell' ora undecima del 25 dicembre corrente, a soli 57 anni, munito di tutti i carismi della cattolica religione, volava a Dio, dopo lunghe sofferenze, l' anima benedetta di **Bartolomeo Colbertaldo,** ingegnere capo del R. Ufficio del Genio civile in Venezia, cavaliere della Corona d' Italia. 1130

Nella sera del 25 dicembre, alle ore 11 e mezza, dopo lunghissima e crudele malattia, lasciava questa valle di pianto l' anima benedetta di **Marco Zani,** d' anni 44, tenente contabile. 1131

Crescit eundo. — Abbiamo pel nuovo anno il prospetto delle associazioni al *Popolo Romano*, e convien riconoscere che i premii agli associati superano le promesse di qualunque altro giornale italiano.

Oltre al giornale **L' Ultima Moda,** che vien regalato ogni domenica agli associati del *Popolo Romano*, facendo risparmiare sei lire alle famiglie, che vi trovano sempre gli ultimi figurini e bellissimi disegni, si dà in premio un gran quadro a colori, *La Delusione*, con due signorine che riflettono sull' ultima lettera! È riuscitissimo.

Di più un altro quadro eleografico da salotto, raffigurante **Margherita** del *Faust*.

E quasi non bastasse, **cinque sonate** per pianoforte di quel simpatico compositore che è il GASTALDON - intitolate **Bozzetti militari,** — un calendario a colori e l' augurio di toccare i cent' anni.

A coloro però che preferissero un premio religioso, l' amministrazione del *Popolo Romano* invia addirittura un quadro a colori, raffigurante la *Madonna*, che può servire anche per decorare un altare, edito dal primo stabilimento di Berlino, dove l' arte in questo ramo ha raggiunto la perfezione.

Si vede che il *Popolo Romano* vuole la conciliazione anche nei premii agli associati.

Le giovani pallide. — Una cara fanciulletta, brillante come rosa, vivace come un uccello che forma la delizia della famiglia coi suoi vezzi, colla sua intelligenza, coi suoi profitti alla scuola, giunta ai 12 o 13 anni, cambia ed in breve perde il brio giovanile, diviene malinconica, pensierosa, piange per futili sciocchezze, si fa pallida e come di cera, soffre d' inappetenza, di vomiti, di vomiturazioni, di leggiere febbrette, infine si ammala. Il medico la dichiara clorotica ed anemica, e le prescrive il ferro. Ma il ferro non viene digerito. Si cambia preparato per due, per tre e più volte, ma inutilmente. Il ferro non va! Come si fa?... Ecco un problema che la pratica medica desidera che sia risoluto. Le sostituzioni coll' olio di fegato di fegato di merluzzo, colle farine nutrienti, col latte d' asina, ecc. valgono a nulla! Si otterrà forse un po' d' ingrassamento, ma l' anemia rimane, la fanciulla deperisce! Il problema chimico l' ha risoluto il prof. Mazzolini, inventando la sua acqua ferruginosa ricostituente. Il ferro ch' essa contiene è così ben combinato, che non v' ha stomaco per quanto debole, che non possa tollerarlo. L' uso di quest' acqua, nella cura della clorosi, è mirabile. Già si contano molte cure meravigliose a cui i soliti preparati di ferro nulla avevano giovato. E non solo è utile tale specialità nella clorosi confermata, ma anche per ridonare il brillante colore rosaceo alla pelle delle giovani donne, quand' esse, per qualunque ragione, l' abbiano perduto. L'acqua ferruginosa ricostituente si vende a L. 1.50 la bottiglia.

Unici depositi in VENEZIA: Farmacia **Zampironi**, Salizzada S. Moisè, e Farmacia **Bötner**.

In Udine presso A. Comessati — Treviso farmacia Bindoni e Zanetti — Biadene, farmacia Bindoni. 1053

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 26 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0[0 godim. 1.° gennaio	95 38	95 53
» 5 0[0 godim. 1.° luglio	97 55	97,70
Azioni Banca Nazionale	— —	—.—
» Banca Ven. com. fine corr.	322.—	323.—
» Banca di Credito Veneto idem.	275 —	277. -
» Società Ven. Cost. idem.	.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	244.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22.50	23.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 ½	— —	— —	— —	— —
Germania	4 ½	123 70	123 90	124 —	124 29
Francia	4 ½	100 85	101 10	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 22	25 30	25 32	25 38
Svizzera	4 —	100 60	100 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 ½	210 ⅜	210 ⅞	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		10 ½	211 —	— —	—
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	—

SCONTI

Banca Nazionale — — Banca di Napoli —

FIRENZE 26

Rendita italiana	97 72 ½	Ferrovie Merid.	782 56
Oro	— — —	Mobiliare	904 —
Londra	25 28 —	Tabacchi	— —
Francia vista	100 97 ½		

MILANO 26

Rend. it. 5 0[0 chiusa	97 72 67	Cambio Francia 10	100 92 ½
Cambio Londra	25 32 27	» Berlino	124 — —

BERLINO 24

Mobiliare	162 50	Lombarde Azioni	— —
Austriache	108 25	Rendita ital.	— —

PARIGI 24

Rend. fr. 3 0[0 annui	86 92 —	Banco Parigi	882 — —
» » 3 0[0 perp.	82 87 —	Ferrov. tunisine	505 — —
» » 4 1[2	104 25 —	Prest. egiziano	413 12 —
» » italiana	96 57 —	» spagnuolo	73 47 —
Cambio Londra	25 35 ½	Banco sconto	523 — —
Consol. Ingl.	97 5/16	» ottomana	529 37 —
Obbl. ferr. Lomb.	303 —	Credito mobiliare	1367 — —
Cambio Italia	15/16	Azioni Suez	2195 — —
Rend. Turca	15 10 —		

LONDRA 24

Cons. inglese	97 5/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 ¾	Consolidato turco	—

Non ci pervenne il Bollettino meteorico del Seminario patriarcale.

Marea del 27 dicembre

Alta ore 5 50 a. — 7.30 p. — Bassa 10.20 a. — —.— p.

Bullettino astronomico (Anno 1888)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina mercantile

Latit. boreale (nuova determinazione 45° 26' 10'', 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est.
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

(Tempo medio locale) — 27 dicembre

Levare apparente del Sole	7h 41m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano.	0h 1m 34s, 3
Tramontare apparente del Sole	4h 22m
Levare della Luna.	0h 47m matt.
Passaggio della Luna al meridiano	6h 52m, 7
Tramontare della Luna	0h 48m sera
Età della Luna a mezzodì	giorni 25.

Vaporetti veneziani. Orario pel mese di dicembre

Ultima ora di partenza
Dal 1.° al 10, alle ore 4.30 pomerid.
» 11 al 20, » 4.30 »
» 21 al 31, » 4.35 »

SPETTACOLI.

TEATRO LA FENICE. — Opera-ballo *Carmen* del m.° Bizet. Alle ore 8 1[2.

TEATRO ROSSINI. — *Rigoletto.* — Alle ore 8 1[2.

TEATRO GOLDONI. — Compagnia d' operette diretta da Luigi Maresca, rappresenterà *Le donne pirate*. Ore 8 ¼.

TEATRO MALIBRAN. — Gran Circo continentale diretto dal concittadino Depaoli e socio Marasso. — Ore 8.

1081

Magazzino diretto dal 1857 dalla ditta proprietaria G. Salvadori, Venezia Merceria S. Salvatore, 5022,23

L'assortimento è grandioso dal più modesto al più ricco orologio da tasca, da viaggio, da notte, da tavolo e da parete. Fornimenti di metallo bronzato, ottonato e dorato da L. 75 a L. 350

OROLOGI DA TASCA REMONTOIR

PREZZI di qualità superiori e regolate — 12

Oro fino per uomo	L. 60
Id. per ragazzo	» 50
Id. » signora	» 35
Argento per sig.ra	» 20
Id. per uomo	» 18
Metallo bianco »	» 12

PREZZI delle qualità commerciali — 9

Oro fino per uomo	L. 53
Id. per ragazzo	» 50
Id. » signora	» 30
Argento per sig.ra	» 17
Id. per uomo	» 14
Metallo bianco »	» 9

Catene e Ciondoli

ORO E ARGENTO

grande assortimento

PREZZI i più vantaggiosi

—o—

Catene oro fino a 2 fili per signora	L. 25
» » con fiocco »	» 35
» » con 2 fiocch »	» 45
Catene argento fino con 2 fiocchi id.	» 8
» » a 2 fili	» 5
» » a 3 fili	» 6

SEMPLICE — *L. 10*
CON SVEGLIA — *L. 11*
CON SONERIA
ORE e MEZZE — *L. 12*

Aggiungere all'importo cent. 50 per la spedizione in pacco postale. Vaglia e telegrammi Salvadori orologiere, Venezia.

OROLOGIO DA TASCA SIGNORILE

di metallo americano

DEL COLORE DELL'ORO FINO

dall'aspetto del prezzo di

L. 500 PER L. 35

Questo remontoir-saponeta, (ermeticamente chiuso) con vetro interno e seconda calotta interna di metallo lucidato come oro, ove si può incidere ricordi ecc. ha il diametro di milim. 55; si garantisce la qualità della macchina paragonabile per esattezza a quelle di gran valore, e il metallo nè placato nè dorato, ma bensì tutto di una fusione del colore dell'oro, per cui pulindolo rimarrà sempre eguale.

IL MIGLIOR OROLOGIO per uso — CON SVEGLIA di famiglia

L. 10 — Questi orologi di metallo argentato e nichellato, sembra vero argento, trasportabili perchè marciano in tutte le posizioni come l'orologio da tasca,

L. 6 — bellissimi eleganti, di precisione e lunga durata. Altezza cm 19 larghezza c.t 11, **Lire 10.** - Altro più piccolo e simile al disegno di qualità scadente **Lire 6.**

La spedizione dei regolatori si farà colla ferrovia con porto assegnato aggiungendo all'importo L. 2 per cassa e imballaggio.

FRATELLI TREVES,

MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

GIORNALI E OPERE IN ASSOCIAZIONE:

L'Illustrazione Italiana

ANNO XVI. - 1889. — È il solo grande giornale illustrato d'Italia con disegni originali d'artisti italiani. — Esce in Milano ogni domenica in 16 o 20 pagine del formato in-4 grande. I 52 fascicoli stampati in carta di lusso formano in fine d'anno due magnifici volumi di oltre mille pagine illustrate da oltre 500 incisioni; ogni volume ha la coperta, il frontispizio e l'indice. — In occasioni eccezionali pubblica numeri speciali. — PER L'ITALIA: Anno, L. **25** - Semestre, L. **13** - Trimestre, L. **7.** (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 33 l'anno)
Premio: Chi manda L. 25: 50 per l'anno 1889 dell'*Illustrazione Italiana*, avrà in dono: NATALE E CAPO D'ANNO, splendida pubblicazione illustrata, con due grandi acquerelli a colori (I 50 centesimi sono aggiunti per le spese d'affrancazione del premio).

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

È il solo giornale, che nelle famiglie si possa leggere senza pericolo; è un giornale per tutti. Col 1889 apre il suo volume XXVI; segno non dubbio che il pubblico lo vuole. Tutti i più popolari e i più brillanti scrittori passano in queste pagine, che hanno per iscopo: annoiar mai, divertire e istruir sempre. Esce un numero ogni settimana di 16 pagine con 8 o 9 incis. — PER L'ITALIA: Lire **5** l'anno (Per l'Estero, Fr. 8). Centes. **10** il numero.
Premio: Chi manda L. 5 (Estero, Fr. 8), riceverà in premio: STRENNA DELL'ILLUSTRAZIONE POPOLARE, un bellissimo volume in-4 a 2 colonne di racconti, novelle e bozzetti riccamente illustrato (Per l'affrancazione del premio aggiungere Cent. 50. Per gli Stati Europei dell'Un. Post., Fr. 1). — *Si ricevono soltanto associazioni annue, e decorrono dal 1 gennaio o dal 1 luglio.*

GIORNALE dei FANCIULLI

ANNO IX. - 1889. — Diretto da **Cordelia** e **Achille Tedeschi**, premiato con *Medaglia d'Oro* dalla Lega degli Asili Infantili. - È un giornale modello, un giornale utile e divertente, che ha il vanto di aver emancipato la letteratura per l'infanzia dalle prolisse e vuote narrazioni dei vecchi pedanti. — Esce ogni giovedì in un fascicolo di 24 pagine riccamente illustrato. — *Centesimi* **25** *il numero.* — Anno, L. **12** - Semestre, L. **6,50** - Trimestre, L. **3,50.** (Stati dell'Unione Postale, Franchi 18).
Premio: I soci annui ricevono in premio: ARMONIE POETICHE DELLA NATURA E DELLA SCIENZA del professor *Gustavo Milani.* — Un elegante volume illustrato da 52 incisioni (Per l'affrancazione del premio, aggiungere Centesimi 50. Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, 1 Franco). — *La prima serie del GIORNALE DEI FANCIULLI* (mensile) *in tre volumi, costa Lire 9. Della seconda serie* (settimanale) *sono usciti i 20 volumi dal 1884 al 1888. Lire 70.*

MONDO PICCINO

LETTURE ILLUSTRATE PER I BAMBINI. — Questo giornale che ha preso un grande sviluppo, è diventato la simpatia di tutti i bambini italiani. Come i "grandi" hanno per cinque centesimi il loro giornalone, così i "piccini" hanno per lo stesso prezzo il loro giornalino. La piccolezza ha un compenso nella bellezza e nella eleganza; in ogni pagina ci sono delle perfette incisioni di vivaci scenette infantili, vedute di paesi lontani, quadri di storia, alcuni dei quali sono veri capolavori da poter adornare un salottino da studio. — PER L'ITALIA: Lire **3** l'anno (Estero, Fr. 6) Cent. **5** il numero. — Si ricevono soltanto associazioni annue.
Per comodità degli scolari che hanno vacanza il giovedì il MONDO PICCINO è posto in vendita il mercoledì presso tutti i rivenditori.

STORIA DEL MEDIO EVO

di **Francesco Bertolini,** illustrata da Lodovico Pogliaghi. — Dopo aver raccontato colla *Storia di Roma* i principii gloriosi d'Italia, e può dirsi del mondo, abbiam voluto soddisfare l'impazienza dei lettori narrando l'epopea del *Risorgimento.* Ora ci facciamo ad esporre cronologicamente la storia dei secoli intermedi. — Il nuovo volume sarà riccamente illustrato da Lodovico Pogliaghi, l'artista ormai celebre per le sue scene romane, e che ha fatto lunghi e coscienziosi studi artistici per far rivivere col pennello il Medio Evo nei suoi costumi, nei suoi personaggi, nei suoi edifizi. A questo, come ai volumi successivi, manterremo il formato in-4 grande dato al volume del *Risorgimento.* — *Ogni fascicolo di 8 pagine, contenente una grande composizione di* Lodovico Pogliaghi: Centesimi **50.** — *Ogni dispensa di 4 fascicoli:* Lire **2.** — *Ogni serie di 10 fascicoli:* Lire **5.** — *Associazione all'opera completa:* Lire **40** (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 50).

I SANTI EVANGELI

tradotti dal padre **Carlo M. Curci** col testo latino a fronte e illustrati da Gustavo Doré. — EDIZIONE POPOLARE ILLUSTRATA. — L'opera comprenderà: *I Quattro Evangeli. — Gli Atti degli Apostoli. — Le lettere degli Apostoli. — L'Apocalisse dell'Apostolo San Giovanni.* — Nel pubblicare una nuova edizione separata e popolare del solo Nuovo Testamento con le magnifiche ed incomparabili illustrazioni di Gustavo Doré, abbiamo voluto aggiungervi una novità ed un pregio letterario. — La nuova edizione esce a fascicoli. — *Ogni fascicolo di 8 pagine comprende un quadro di DORÉ. — L'opera completa sarà compresa in circa 75 fascicoli.* — Centesimi **10** il fascicolo. — *Associazione all'opera completa in tutta Italia:* Lire **7.** (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 11).

Storia della Rivoluzione Francese (1789)

di **Adolfo Thiers.** — Opera splendidamente illustrata da 200 incisioni e 162 ritratti. — *Nuova edizione per il Centenario del 1789.* — Quest'anno si celebra l'anniversario secolare d'un grande avvenimento. Ogni spirito liberale e imparziale deve riconoscere che il 1789 ha segnato il principio di una nuova èra per l'umanità. — A far meglio e imparzialmente conoscere il grande avvenimento che fra breve sarà ricordato da tutti, intraprendiamo la pubblicazione di un'opera classica, di un merito incontestato, la *Storia della Rivoluzione Francese* di Adolfo Thiers. — Le innumerevoli opere pubblicate sullo stesso argomento non hanno per nulla scemato il pregio di questa, che fu la prima in ordine di tempo, e rimane ancora la prima in ordine di merito. — La nostra traduzione è la prima veramente integra e completa che si pubblica in Italia, e per la prima volta compare riccamente illustrata. — *Esce a dispense di 8 pagine in-8 a 2 colonne, con 2 disegni ciascuna.* — Centesimi **10** la dispensa. — *L'opera completa è compresa in 200 dispense. — Chi manda* Lire **20** *può aver subito l'opera completa in due volumi. — Legati in tela e oro:* Lire **30** (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 25. — Legati in tela e oro, Franchi 35).

MAROCCO

di **Edmondo De Amicis**, con disegni originali di Stefano Ussi e Cesare Biseo. — Completamente esaurita l'edizione illustrata di quest'opera che salì a sì grande celebrità nel mondo artistico come nel mondo letterario, ne facciamo ora una nuova edizione. — L'opera completa sarà compresa in 26 dispense di 16 pagine con 171 disegni originali dovuti ai celebri artisti Stefano Ussi e Cesare Biseo, che fecero parte col De Amicis dell'ambasciata italiana al Marocco. — *Ogni settimana esce una dispensa di 16 pagine in-8 grande splendidamente illustrata.* — Centesimi **40** la dispensa. — *Associazione all'opera completa:* Lire **10** (Per gli Stati dell'Unione Postale, Franchi 12)

MARGHERITA

ANNO XI. - 1888-89. — GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE, *settimanale di gran lusso di Mode e Letteratura.* — Per l'Italia: Anno, L. **24** - Semestre, L **13** - Trimestre, L. **7** (Per l'Unione Postale, Fr. 32). Per corrispondere al desiderio di molte signore, mettiamo pure a disposizione del pubblico un'edizione economica della *Margherita* (cioè senza figurino e annessi colorati) a L. **12** l'anno (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 20 l'anno).
Premio: Agli associati annui all'edizione di gran lusso si dà RICORDO DI POSILIPO, un ricco Album di Fotografie di *Luigi Guida.* (Per l'affrancazione del premio, mandare Centesimi 50 (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, 1 Franco).

La Moda

ANNO XII. - 1889. — Esce una volta al mese e si compone di 16 pagine di testo a 2 colonne, ricche d'incisioni di mode, uno splendido figurino colorato, due figurini neri, una grandissima tavola di ricami e modelli, una tavola colorata di lavori in tappezzeria o lavori sul cartoncino. Giuochi di società, sorprese, bellissime oleografie ed altri oggetti di ornamento di grande utilità per tutte le famiglie. PER L'ITALIA: Anno, L. **10** - Semestre, L. **5** - Trimestre, L. **3** (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 13 l'anno).
Premio: VERDI E L'OTELLO, splendida pubblicazione in-folio, con una grande tavola colorata, 30 incisioni, figurini, ecc., e con una copertina in cromolitografia (Aggiungere 50 Centesimi per l'affrancazione del premio. Per l'Unione Postale, 1 Franco).

L'ELEGANZA

FAVOLOSO BUON MERCATO a solo LIRE SEI l'anno (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 9). — Esce ogni quindici giorni in 8 pagine di gran formato con circa 100 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grandissima tavola di ricami e modelli, oppure un modello tagliato d'oggetti d'altissima novità. — Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate. — Dell'*Eleganza* si fa pure un'edizione speciale con uno splendido figurino colorato in ogni numero: PER L'ITALIA: Lire **12** (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 15).
Premio: Elegantissimo ALMANACCO DI GABINETTO IN CROMOLITOGRAFIA per l'anno 1889, in grande formato.

L'Eco della Moda

GIORNALE SETTIMANALE PER LE SIGNORE E SIGNORINE. — Esce a fascicoli di 16 pagine, ogni settimana, con più di 30 incisioni di costumi eleganti per signore e bambini, nuovi disegni di lavori femminili all'ago e all'uncinetto. Corrieri di mode. Regole di buona società. Consigli pratici. Economia domestica, Romanzi e racconti, varietà, sciarade, ecc. — PER L'ITALIA: Lire **5** l'anno (Stati dell'Unione Postale, Fr. 8). Centesimi **10** il numero. — *Si ricevono soltanto associazioni annue.*
Premio: Elegantissimo ALMANACCO DI GABINETTO IN CROMOLITOGRAFIA per l'anno 1889, in grande formato.

LAVORI FEMMINILI

Monitore delle donne. È uno dei migliori giornali di questo genere e l'unico che si pubblichi in Italia, dove già da molto tempo si lamentava la mancanza di un giornale che si dedicasse con cura ed esclusivamente ai lavori femminili e tenesse informate le signore di tutte le novità che ci sono in fatto di lavori. — Esce una volta al mese in un elegante fascicolo di 8 pagine di testo, ricche d'incisioni di lavori d'ogni specie, con numerosi annessi, fra gli altri una *gran tavola di ricami colorata, tavola di ricami in nero, modelli di biancheria, ecc.* — PER L'ITALIA: Lire **5** l'anno (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 6). — *Si ricevono soltanto associazioni annue.*
Premio: Elegantissimo ALMANACCO DI GABINETTO IN CROMOLITOGRAFIA per l'anno 1889, in grande formato.

STORIA DI ROMA

DALLE ORIGINI ITALICHE FINO ALLA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO E L'INVASIONE DEI BARBARI, narrata da **Francesco Bertolini**, illustrata da Lodovico Pogliaghi. — *Nuova edizione in-4 grande.* — Quest'opera insigne sia dal lato letterario, sia dal lato artistico, ebbe un grande successo. — Da molte parti ci venne chiesta una ristampa in formato più grande, come l'altro volume, testè compito, del *Risorgimento* e come quello del *Medio Evo* che siamo per intraprendere. — Quest'opera ha ottenuto il *premio del Consiglio Superiore di Istruzione Pubblica* dietro la relazione dettata da Michele Amari, che rileva la novità e lucidezza della narrazione e la dottrina storica. — Pregio singolare dell'opera sono la ricchezza e la finitezza delle illustrazioni, lavoro originale di Lodovico Pogliaghi, il quale, comechè giovanissimo, occupa un posto eminente fra i pittori italiani ed è ammirato anche all'estero. — *Esce a fascicoli di 8 pagine riccamente illustrati.* — Centesimi **50** il fascicolo. — *La dispensa di 4 fascicoli:* Lire **2.** — *La serie di 10 fascicoli:* Lire **5.** — *Associazione all'opera completa:* Lire **40** (Per l'Un. Post., Fr. 50).

I Tesori d'Arte dell'Italia

di **Carlo De Lützow.** — Opera splendidamente illustrata da 51 ACQUEFORTI e da 320 incisioni in legno. — *Nuova edizione.* — Pregio singolare di quest'opera artistica per eccellenza, è questo che, oltre alle riproduzioni dei più celebri capolavori, vi sono riprodotti altri capolavori, che finora non erano conosciuti dall'universale. — *Esce una o due dispense al mese di tre fogli, illustrati da numerose incisioni e fregi, e con una o due grandi ACQUEFORTI fuori testo, avvolte in una copertina. Prezzo d'ogni dispensa:* Lire **2.** *Associazione all'opera completa:* Lire **75** (Stati dell'Un. Post. Fr. 85).

Italia, dall'Alpi all'Etna

viaggio pittoresco di **C. Stieler, E. Paulus, W. Kaden.** Nuova edizione popolare economica a soli Centesimi **10** la dispensa. — Splendidamente illustrata da 500 incisioni. Questa splendida e pittoresca descrizione dell'Italia ha già avuto un grandissimo successo. Parecchie edizioni ne furono già esaurite in tutti i paesi e in tutte le lingue del mondo. Per corrispondere alle continue ricerche, prendiamo a pubblicarne una nuova *Edizione popolare con la stessa ricchezza d'incisioni.* — I disegni presentano un carattere di grande originalità: non sono infatti riproduzioni delle innumerevoli fotografie e delle antiche vedute che si trovano da per tutto: bensì sono tutte composizioni originali, schizzi, presi dal vero e di recente, da artisti che hanno negli ultimi anni percorso tutta Italia per questo oggetto. La traduzione è dovuta a un distinto letterato, il prof. Bertolini, che strada facendo ripara a quegli errori e a quelle dimenticanze che sono inevitabili per scrittori stranieri. — Centesimi **10** il numero. — *Associazione all'opera completa:* Lire **12** (Stati dell'Unione Post., Fr. 20).

Nuovo Dizionario Universale della Lingua Italiana

compilato dal professor **P. Petrocchi.** — Nello stesso formato dei nostri grandi Dizionari di *Geografia, Storia e Biografia, — di Scienze, Lettere ed Arti, Economia politica e Commercio,* — abbiamo intrapreso la pubblicazione di questo nuovo Dizionario, al quale non può mancare lo stesso successo ed anche maggiore. — *Esce a dispense di 64 pag. a due col. — Prezzo d'ogni dispensa* **Una lira.** — *Si ricevono associazioni a serie di dieci dispense per* Lire **10** (Stati dell'Un. Post., Fr. 12).

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES. — MILANO, Via Palermo, N. 2, e Galleria Vittorio Emanuele, N. 51.

MAGNETISMO.

Trent'anni di felice successo, ha ottenuto la celebre Sonnambula **ANNA D'AMICO,** e continua con esito a dare consulti per malattie.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza scriveranno i principali sintomi della malattia, e invieranno, se proveniente d'Italia, un vaglia di Lire 5.20, e dall'estero Lire 5.25, al professore **Pietro d'Amico,** via Ugo Bassi, 29, **Bologna** (Italia).
14

ASTHMES (Medaglia d'onore) NEVRALGIES

Catarro, Oppressioni, Tosse, Palpitazione e tutte le affezioni delle parti respiratorie, sono calmate all'istante e guarite mediante TUBI LEVASSEUR.

3 franchi, in Francia.

Emicranie, crampi di stomaco e tutte le malattie nervose, sono guarite immediatamente mediante pillole *antinevralgiche* del dott. CRONIER. — Esigere il bollo di garanzia dell'Unione dei Fabbricanti.

Farmacia Robiquet, rue de la Monnaie, 23, Parigi. — In Milano, da *A. Manzoni e C.*, via S. Paolo, 11, Roma, via di Pietra, 91. Napoli, Palazzo Municipale e da tutti i farmacisti. In Venezia presso Bötner, Zampironi, e P. Pozzetto.
929

L'OLIO MIRACOLOSO PER LA SALUTE

è quello di *Fegato di Merluzzo* di **Jensen**, preparato dalla più grande fabbrica d'Olio di Fegato di Merluzzo del mondo.

Viene preferito a qualsiasi altro preparato d'olio di fegato od emulsioni sia in Inghilterra che in altri paesi.

E' superiore a tutte le altre qualità per la sua purezza e facile digestione. E' assai ricostituente ed a *buon mercato.*

Piace ai fanciulli perchè dolce.

Guarisce la TISI, l'ANEMIA, la SCROFOLA, la TOSSE, i RAFFREDDORI, la DEBOLEZZA IN GENERALE, il RACHITISMO, ecc., ecc.

Prezzo: flac. piccolo L. 1,40 - flacone mezzano L. 2,75 - flac. grande L. 4.

Vendesi da A. MANZONI e C., Milano, via della Sala, 16 — Roma e Napoli, stessa casa.

In Venezia presso **Bötner, Zampironi, Centenari, P. Pozzetto,** farm.
1087

Acqua Minerale Salso Jodica

(LA PIÙ JODICA DELLE CONOSCIUTE).

Si usa in tutti i casi in cui sono indicati i preparati iodici, cui è preferibile come rimedio datoci dalla stessa natura. Cura i temperamenti linfatici, scrofolosi, rachitici, il gozzo, i tumori, le ghiandole, le oftalmie scrofolose. Si usa anche nell'*inverno.*

AVVERTENZA IMPORTANTE.

Non confondere le antiche e rinomatissime Acque di **Sales** con certe altre di nome non molto dissimile, ma che da quelle grandemente differenziano e che sono estratte da pozzi petroliferi, e quindi generalmente inquinate a petrolio. — Bisogna dunque assolutamente non confondere, ed esigere il solo, unico e preciso nome di **Sales**, posto sotto la salvaguardia della legge.

SALES

(presso Voghera)

Premiata con sei medaglie alle diverse Esposizioni

IL DEPOSITO ESCLUSIVO PER TUTTA ITALIA delle bottiglie di quest'Acqua minerale, trovasi presso la **Ditta A. Manzoni e C.,** Milano, via della Sala, 16 — Roma, via di Pietra, 91 — Napoli, palazzo Municipio.

Per la cura dei Bagni generali a domicilio colle Acque Salso Jodiche di Sales, rivolgersi al proprietario dello Stabilimento, cav. dott. **Ernesto Brugnatelli,** in RIVANAZZANO presso Voghera. — In Venezia, presso **Bötner, Pozzetto, Zampironi.**
528

La vera ed unica Acqua di Firenze

è quella fabbricata da **A. D. PIERRUGUES DI FIRENZE**

Unici depositari a **VENEZIA** per la vendita all'ingrosso ed al minuto

BERTINI e PARENZAN

Merceria Orologio N. 219-220

Quest'acqua d'un profumo delizioso ha la facoltà di rinfrescare la pelle e preservarla dalle rughe. Pulisce i denti, rinfresca la bocca, e rinvigorisce tutto l'organismo.

Prezzo lire **UNA** alla bottiglia
98

GRANDE RIBASSO

MOBILIE OGNA

SS. ERMAGORA E FORTUNATO

Palazzo Gritti, 1759, vicino al Traghetto.

Il sottoscritto avendo deciso di liquidare il proprio deposito, e volendo ciò fare nel più breve tempo possibile, offre al pubblico le proprie mobiglie di prima qualità, in legno Mogano, Palissandro, Rables, Noce, Tuja, Quercia, ecc., tanto semplici che complicate con intarsi ed altro, a prezzi assolutamente eccezionali, prezzi da non temere nessuna concorrenza, veramente di liquidazione.

3 ANTONIO OGNA.

Luigi Vernenich

RIASSUNTO

degli Atti giudiziari di tutto il Veneto

ESATTORIE

La Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 6 febbraio ed occorrendo il 13 e 20 detto, presso la R. Pretura mandam. di Palmanova, si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 29 di Udine.)

L'Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 13 febbraio ed occorrendo il 2 e 27 detto mese, presso la Pretura mandamentale di Palmanova si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 29 di Belluno.)

L'Esattoria comunale di Maniago avvisa che il 22 febbraio ed occorrendo l'8 marzo e 22 detto presso la Pretura mandamen. di Maniago si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 40 di Udine.)

La Esattoria comunale di Venezia avvisa che il 12 dicemb. ed occorrendo il 19 e 28 detto, presso la Regia Pretura mandamentale di Venezia si terrà asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 98 di Venezia.)

L'Esattoria cons. di Badia Polesine avvisa che il 15 dicembre ed occorrendo il 22 e 29 detto presso la Pretura del mandamento di Badia avrà luogo l'asta fiscale di varii immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 43 di Rovigo.)

L'Esattoria di S. Vito al Tagliamento avvisa che il 15 dicem. ed occorrendo il 22 e 29 detto presso la R. Pretura mandam. di S. Vito al Tagliamento si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 44 di Udine.)

La Esattoria comunale di Pellestrina avvisa che il 19 dic. ed occorrendo il 26 detto e 2 gennaio presso la Pretura mandamentale di Chioggia, si terrà l'asta fiscale di varii immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 100 di Venezia.)

L'Esattoria cons. di Pieve e Chies d'Alpago avvisa che il 19 dic. ed occorrendo il 26 detto e 2 gennaio presso la Pretura mand. di Belluno si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 41 di Belluno.)

L'Esattoria com. di Forno di Zoldo avvisa che il 22 dicembre ed occorrendo il 29 e ... detto mese presso la Pretura mand. di Longarone si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 43 di Belluno.)

La Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 16 gennaio ed occorrendo il 23 e 30 detto presso la Pretura mandamen. di Palmanova avrà luogo l'asta fiscale di vari immobili, in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 29 di Udine.)

La Esattoria com. di Palmanova avvisa che il 23 gennaio ed occorrendo il 30 detto e 6 febbraio, presso la Regia Pretura mandamen. di Palmanova, si terrà l'asta fiscale di vari immobili in danno di contribuenti debitori di pubbliche imposte.
(F. P. N. 29 di Udine.)

ASTE.

Il 10 gennaio innanzi il Tribunale di Venezia si terrà l'asta in sei lotti in confronto di Giuseppe Doria fu Fortunato, del N. 655, sul dato di L. 168,30 pel I lotto; N. 970, sul dato di L. 112,20 pel II lotto; N. 999, sul dato di L. 540 pel III lotto; N. 1005, sul dato di L. 1248,60 pel IV lotto; N. 1462, sul dato di L. 472,20 pel V lotto; N. 6098, sul dato di L. 472 pel VI lotto e tutti nella mappa di Chioggia.
(F. P. N. 100 di Venezia.)

L'11 gennaio innanzi il Tribunale Rovigo si terrà l'asta in confronto di Luigi Rosati e consorti dei NN. 340, 34 , 342, 343, 344, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 364, 1085, 1086, 1608, 1657, 1658, 1656, 2154, 2160, 2228, nella mappa di Arquà Polesine, sul dato di L. 5180,70.
(F. P. N. 44 di Rovigo.)

Il 28 dicembre innanzi il Tribunale di Udine si terrà l'asta in confronto di Mander Vincenzo, dei NN. 1007 b e 1008, nella mappa di Udine, sul dato di Lire 7275.
(F. P. N. 41 di Udine.)

Gerente

Anno 1888 — Giovedì 27 dicembre — N. 348

ASSOCIAZIONI

Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori per lettera affrancata.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

...zzetta si vende a Cent. 10

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col 1. Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per il 1.° Gennaio 1889 e poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega - Campo S. Salvatore in Venezia.

VENEZIA 27 DICEMBRE

ITALIA

Ricupero di valori del piroscafo « Sud America. »

Togliamo dalla *Gazzetta Ufficiale*:

Molti sono gl'interessati a questo ricupero, il quale comprende specialmente le successioni delle persone perite nel disastro del *Sud America*.

Fino da quando si ebbero le prime notizie di quel naufragio, il Ministero della marina si affrettò ad impartire le necessarie istruzioni all'agente consolare a Las Palmas, dove recossi, trattandosi di cosa avente un carattere di molta responsabilità, anche il regio console di Santa Croce di Teneriffa, da cui Las Palmas dipende.

Premeva anzitutto una regolarizzazione, possibilmente esatta dello stato civile dei defunti; regolarizzazione che ha presentato e che presenta tuttora molte difficoltà. Infatti 14, circa, fra i periti non poterono essere identificati, e l'atto di morte dovette per questi compilarsi colla sola indicazione del sesso a cui i cadaveri appartenevano. Col riscontro delle diverse note dei passeggieri imbarcati dal punto di partenza del piroscafo, cioè a Buenos Ayres, e dei movimenti di sbarco e d'imbarco nei suoi approdi intermedii, Montevideo e Rio Janeiro, fino all'arrivo a Las Palmas, si potrà però stabilire, in modo preciso, quali siano stati i periti.

A questo lavoro procede la capitaneria di porto a Genova, la quale già ha compiuto la regolarizzazione degli atti di stato civile di oltre 20 persone.

In seguito poi a concerti presi fra il Ministero degli affari esteri e quello della marina, la stessa capitaneria di porto ebbe pure l'incarico di provvedere alla regolarizzazione delle successioni dei defunti ed alla consegna degli averi di superstiti del *Sud America*.

Per quanto si abbia avuto di mira la tutela delle cose salvate, scopo questo che puossi ritenere raggiunto, pur tuttavia la regolarizzazione degli effetti dei superstiti non fu e non sarà cosa ugualmente facile, in ispecie se si considerino le circostanze di gran confusione che accompagnarono il disastro del *Sud America*, ed il fatto che molti oggetti e valori poterono essere ricuperati per mezzo dei palombari soltanto molti giorni dopo il naufragio.

Tutti rammentano la narrazione di quei palombari, esterrefatti alla vista dei cadaveri, coll'impronta e l'atteggiamento della disperazione, che dovevano estrarre dall'interno del bastimento affondato.

L'autorità consolare di Las Palmas, sollecitata a ciò dal Ministero della marina, ebbe cura di redigere circostanziati inventarii di tutti i valori e degli oggetti stati ricuperati.

Probabilmente, i ricuperi, di cui si tratta, saranno spediti a Genova, in una sola volta, e corredati dei rispettivi inventarii, per mezzo del *Matteo Bruzzo*, della *Veloce* o del *San Gottardo*, della Ditta Dufour e Bruzzo, che devono toccare Las Palmas in questi giorni nel viaggio di ritorno da Buenos Ayres a Genova, dove giungeranno nei primi del gennaio p. v.

Le successioni, una volta constatate dalla Capitaneria di porto a Genova, verranno consegnate agli aventi diritto nelle prescritte forme, e per mezzo dell'autorità giudiziaria.

Il voto del deputato Mattei contrario alle spese militari. Malcontento del Ministero della guerra. Un articolo dell'« Esercito ».

Telegrafano da Roma 26 al *Corriere della Sera*:

Nell'ultimo appello nominale sulle spese straordinarie militari il Mattei, ispettore generale d'artiglieria, votò contro il Ministero. Questo voto fu commentatissimo fra' deputati militari. Il Mattei, interpellato subito da qualche amico, avrebbe detto che credeva avere fatto il suo dovere. Non è, del resto, la prima volta che il Mattei vota contro; il Bertolè-Viale se n'era mostrato spiacente, ma nulla più di questo. Ora le cose sono cambiate e lo prova l'articolo che contro il Mattei pubblica l'*Esercito*, intitolandolo: « Un voto strano ». Questo articolo qui si giudica qualche cosa più che un « memento ». E da persone che bazzicano alla Pilotta (Ministero della guerra) si dice che il Bertolè-Viale è dispostissimo a proporre al primo Consiglio dei ministri, che il Mattei sia messo in disponibilità. Il Bertolè-Viale ritenne il voto dal Mattei come diretto non unicamente contro i provvedimenti ma contro la sua amministrazione e contro lui stesso; e dice che sarebbe un torto per lui se non prendesse un provvedimento, poichè l'esempio potrebb'essere assai nocivo.

* *

L'articolo dell'*Esercito Italiano* critica la condotta del Mattei, dicendo che il suo voto « ... come fu dato, è una semplice negazione che lo rende veramente deplorevole soprattutto nel momento e nell'ambiente in cui venne pronunciato. » Più avanti chiama quel voto una « stravaganza », e conclude che il Mattei deve essere il primo « ad apprezzare l'assoluta incompatibilità del recente suo voto alla Camera dei deputati coll'alta e delicata posizione che occupa », ecc.

Contro la filossera.

Telegrafano da Roma 24 all'*Arena*:

Il Ministero d'agricoltura ha istituito due nuovi Consorzii antifilosserici per le spese obbligatorie di distruzione tra le Provincie di Cagliari e Sassari, e tra quelle della Toscana, Lazio ed Umbria.

Inoltre ha aggiunto al Consorzio tra le Provincie di Cuneo, Genova e Porto Maurizio quelle di Alessandria e Pavia, ed al Consorzio tra le Provincie di Bergamo, Sondrio, Milano, Como e Novara quelle di Torino e Brescia.

Quanto prima si riuniranno al detto Ministero il Consiglio superiore di agricoltura, la Commissione per le malattie degli animali rurali e la Commissione zootecnica.

Fiera di vini.

Telegrafano da Roma 25 all'*Arena*:

In occasione della fiera dei vini che si terrà qui dal 23 febbraio al 5 marzo, il Circolo Enofilo Italiano bandirà un concorso, specialmente per l'acquavite di vino dell'anno, assegnando come premio, oltre alle medaglie d'oro e d'argento, l'acquisto per mille lire delle acquavite prescelte, per inviarle all'estero — a cura dello stesso Circolo che fornirà alla Commissione incaricata d'aggiudicare i premii i campioni delle acquavite accreditate sui principali mercati stranieri, perchè possa confrontarle colle nostre e giudicare.

Il Circolo crede che i produttori italiani apprezzeranno praticamente tale concorso.

Lo stesso Circolo Enofilo studia attualmente il modo di organizzare un grande concorso di vini italiani, in occasione dell'Esposizione universale di Parigi.

GERMANIA

Bismarck molto ammalato.

Telegrafano da Parigi 25 all'*Italia*:

La *France* ha un dispaccio da Berlino, in cui è detto che il gran cancelliere Bismarck è seriamente ammalato di gotta.

Aggiunge che l'Imperatore Guglielmo intende recarsi a Friedrichsrhue a visitarlo.

FRANCIA

Ghigliottinato.

Telegrafano da Parigi 25 all'*Italia*:

A Blois è stato ieri ghigliottinato Lyantey, che aveva tagliato a pezzi una donna.

Sulla piazza della Repubblica passarono la notte più di duemila persone onde assistere al triste spettacolo.

SERBIA

La crisi serba.

Scrivono da Vienna 19 alla *Tribuna*:

All'epoca di una crisi in Serbia, e propriamente nell'aprile del 1886, quando non venne fatto al Ristic di comporre un Ministero, e Re Milano affidava al Garaschanin la formazione del nuovo Gabinetto, la *Neue freie Presse* nel suo articolo di fondo d'allora (7 aprile 1886) così scriveva:

« Il nome del Garaschanin ci è garanzia che nei rapporti tra la Serbia e l'Austria non subentrerà cangiamento alcuno, mentre la nomina del Ristic non ci offriva punto tale garanzia. »

Il giornale russo i *Wiedomosti*, trattando pure quella crisi serba, osservava:

« Trattasi a Belgrado della vittoria di Vienna o di Pietroburgo. »

Ricordo queste espressioni di due autorevoli giornali delle Potenze antagoniste, perchè hanno un valore sintomatico anche nel momento storico, che noi attraversiamo. Oggi come allora si può ripetere le parole dei *Wiedomosti*, anzi riteniamo che la vittoria definitiva sarà una vittoria della diplomazia russa; infatti, un odierno telegramma da Belgrado ci informa che nella grande *Scupcina* i radicali avranno più di 500 seggi, i liberali da 80 a 100 ed i progressisti dai 10 ai 20, e di conseguenza che il Christic si prepara ad abbandonare il cassero della nave serba, affidandone il timone ad un Palinuro più fortunato di lui e propriamente al Ristic od al Sava Gruic. Ma la nomina del Ristic, secondo la *Neue freie Presse*, non offre alcuna garanzia, e nei rapporti tra la Serbia e l'Austria quindi minaccia di subentrare un cangiamento, o, per chiamare le cose col loro nome, l'Austria sta per subire nella Serbia uno scacco, e dov'essa ritira il piede, la Russia appunta il suo.

I *Wiedomosti* hanno spiccatamente delineato la situazione in Serbia; trattasi di fatto di una vittoria di Vienna o di Pietroburgo, perchè non si può parlare nella Serbia d'una idea nazionale onninamente serba; in quel fermento elettorale, in quelle lotte aspre di partiti, che vanno fino all'eloquenza del coltello, combattesi per la Monarchia asburghese e l'Impero russo, non essendo radicali, liberali e progressisti, che i gregarii di queste due grandi Potenze; e questo combattersi in Serbia tra i partigiani dell'Austria e quelli della Russia non essendo altro che una lotta parziale della grande lotta futura tra le due potenti rivali.

Ma il prevalere del partito radicale rallenta il moto espansivo austriaco, ed inizia nella Serbia una politica, che non si può veramente chiamare, come vi osservai, nazionale, ma almeno è tale che rispecchia la coscienza della nazione serba, ed è, in ogni modo, ostile all'ufficio egemonico dell'Austria nei Balcani. Se nel 1866 trattavasi a Belgrado della vittoria di Vienna o di Pietroburgo, oggi, circa due anni e mezzo dopo, non si può più dire che trattisi della vittoria di Vienna o di Pietroburgo, ma di quella di Pietroburgo addirittura.

154

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo. 1812-1820.

XIV.

Pietro aveva poco cambiato: distratto, come sempre, sembrava soltanto fosse sotto l'influenza di una preoccupazione continua. A malgrado della bontà dipinta sul suo volto, ciò che allontanava altre volte da lui era la sua aria triste; ora il sorriso continuo che la gioia di vivere metteva sul suo labbro, la simpatia che esprimeva il suo sguardo, rendevano aggradevoli a tutti la sua presenza. Una volta discuteva molto, si scaldava per ogni cosa, e ascoltava poco volentieri; ora si lasciava raramente trascinare dalla discussione, lasciava parlare gli altri, e conosceva spesso in tal modo i loro segreti pensieri.

Sua cugina, che non l'aveva mai amato, e che perfino l'aveva sinceramente odiato, quando, dopo la morte del vecchio conte, divenne sua debitrice, non poteva riaversi dallo stupore e dal dispetto, allo scoprire, dopo un breve soggiorno ad Orel, dov'essa era venuta coll'intento di curarlo a malgrado dell'ingratitudine di cui ella l'accusava, ch'essa provava per lui un po' di simpatia. Egli tuttavia non aveva fatto nulla per attirarsi le sue buone grazie, perchè si limitava a studiarla con curiosità. Siccome ella aveva sempre creduto d'intravvedere dell'indifferenza, dello sprezzo, nel suo sguardo, si ripiegava in se stessa, e non gli presentava che i suoi frizzi; oggi, al contrario, ch'essa aveva constatato, con diffidenza dapprima, poi con riconoscenza, ch'egli procurava di penetrare fin in fondo del suo cuore, arrivò, a sua insaputa, a non mostrargli più che i buoni lati del suo carattere. « Sì, è un uomo eccellentissimo, quando non subisca l'influenza dei cattivi, bensì quella di persone come me », diceva fra sè la vecchia cugina. Anche il dottore, che lo visitava tutti i giorni, quantunque si credesse obbligato di dare ad intendere che ogni minuto gli era prezioso per il bene dell'umanità sofferente, passava ore intere in casa di Pietro, a raccontargli i suoi aneddoti favoriti e le sue osservazioni sopra i caratteri de' suoi ammalati, e soprattutto della sua clientela femminile.

Parecchi ufficiali dell'esercito francese erano internati ad Orel come prigionieri, e il dottore gliene condusse uno ch'era italiano. Costui prese l'abitudine d'andar spesso in casa di Pietro, e la principessa Caterina rideva in segreto dell'amicizia appassionata che l'ufficiale mostrava a suo cugino. Egli era felice di chiacchierare con lui, di raccontargli il suo passato, di fargli la confidenza de' suoi amori, e di usare davanti a lui il fiele di cui era pieno il suo cuore contro i Francesi, e soprattutto contro Napoleone.

— Se tutti i Russi vi assomigliano, diceva un giorno a Pietro, è un vero sacrilegio il far la guerra ad un popolo come il vostro. Voi che i Francesi hanno fatto tanto soffrire, voi non avete nemmeno dell'odio contro di loro. Pietro ritrovò ad Orel una delle sue vecchie conoscenze, il frammassone conte Villarsky, quello stesso che abbiamo già incontrato nel 1807. Egli aveva sposato una russa ricchissima, le cui terre erano situate nel Governo di Orel, e occupava in quel momento un posto provvisorio nell'amministrazione dell'Intendenza. Quantunque egli non fosse mai stato con Besukoff sul piede di una grande intimità, fu tuttavia felice di rivederlo; annoiato da morirne ad Orel, era lieto di rivedere un uomo del suo ceto; ch'egli supponeva, naturalmente, pieno delle stesse preoccupazioni che aveva lui. Ma, con sua grande sorpresa, notò ben tosto, da parte sua, che Pietro era singolarmente retrogrado nelle idee, e che era caduto in ciò ch'egli credeva apatia ed egoismo.

— Voi istupidite, mio caro, gli diceva spesso, e tuttavia ritornava ogni giorno a trovarlo; e Pietro, ascoltandolo, si meravigliava d'aver potuto pensare altre volte come lui.

Villarsky, occupato dagli affari del servizio della famiglia, riguardava queste inquietudini, tutte personali, come un ostacolo alla vera esistenza. Gl'interessi militari, amministrativi e massonici assorbivano completamente la sua attenzione. Pietro non lo biasimava, e non cercava in nessuna maniera di fargli cambiar di opinione, ma studiava, col suo sorriso dolce e beffardo, quello strano fenomeno.

Un tratto novissimo del carattere di Pietro e che gli attirava la simpatia generale, era il riconoscere il diritto che ciascuno aveva, secondo lui, di penetrare e di giudicare a sua guisa, e l'impossibilità di convincere chicchessia con parole. Questo diritto, che una volta l'irritava profondamente, era oggi la causa principale dell'interesse ch'egli portava agli uomini. Questa nuova maniera di vedere esercitava un'eguale influenza sopra i lati pratici della sua esistenza. Una volta ogni domanda di denaro lo imbarazzava. « Costui ne ha bisogno certamente, diceva, ma quest'altro ne ha forse ancor più bisogno di lui. E chi sa se non m'ingannano tutti e due? » Non sapendo definitivamente a che risolversi, regalava il denaro a torto ed a traverso, finchè ne aveva. Ma ora, con suo grande stupore, non provava più la menoma perplessità: Un sentimento istintivo di giustizia, di cui egli stesso non si rendeva conto, gl'indicava nettamente il miglior partito da prendersi. Un giorno, per esempio, un colonnello francese prigioniero, dopo essersi per lunga pezza vantato presso di lui per le sue geste, finì col domandare quasi imperativamente un prestito di 4000 franchi che doveva mandare, diceva, a sua moglie ed a' suoi figli. Pietro glielo rifiutò senza la menoma irritazione, meravigliandosi in pari tempo per la facilità con cui gli aveva negativamente risposto, e, invece di dare la somma al colonnello, obbligò destramente l'italiano, che ne aveva un gran bisogno, ad accettarlo. Agì nello stesso modo riguardo ai debiti della moglie, ed alla restaurazione delle sue case di città e di campagna. Il suo intendente generale, quando gli presentò lo specchio delle perdite che gli erano state cagionate dall'incendio di Mosca, e che erano valutate quasi due milioni, lo indusse per ristabilire in bilico gli affari, a rifiutarsi di pagare i debiti della contessa, e a non ricostruire i suoi immobili, la cui manutenzione annuale costava 80,000 rubli.

Sulle prime, Pietro gli diede ragione, ma alla fine di gennaio, quando l'architetto gli mandò da Mosca il conto preventivo dei lavori da farsi riguardo agl'immobili incendiati, Pietro, dopo aver letto attentamente alcune lettere che il principe Basilio e certi suoi amici gli scrissero in quello stesso tempo, e nelle quali trattavasi del passivo lasciato da sua moglie, non esitò un minuto a ritornare sul suo primo sentimento, e risolvette di far rifabbricare le sue case, e di recarsi a Pietroburgo per pagare i debiti della contessa. Siffatta risoluzione diminuiva, è vero, le sue rendite dei tre quarti, ma, dal momento che n'ebbe compreso la giustezza e la necessità, la mise immediatamente ad esecuzione.

Siccome Villarsky era costretto di recarsi a Mosca, si accomodò in modo da fare il viaggio con lui, e, per quanto fu lunga la strada, continuò a provare tutta la gioia d'uno scolaro in vacanza. Qualunque cosa incontrasse sul suo cammino prendeva a' suoi occhi un nuovo valore, e i rimpianti che il suo compagno non cessava di esprimere sullo stato povero e retrogrado della Russia, comparativamente all'Europa occidentale, non diminuivano per nulla il suo entusiasmo, poichè, laddove Villarsky non vedeva altro fuorchè un deplorevole torpore, Pietro scopriva, invece, una sorgente di potenza e di forza, e quella vivificante energia, che aveva sostenuto nella lotta, sulle pianure coperte di neve, quel popolo, così radicalmente puro ed unico nel suo genere.

XV.

Sarebbe altrettanto difficile il rendersi conto dei motivi che hanno indotto i Russi, dopo la partenza dei Francesi, a raggrupparsi di nuovo in quel luogo che chiamavasi Mosca, quanto di spiegarsi il perchè e il dove corrono con tanta premura le formiche d'un formicaio, posto sossopra da un accidente qualsiasi. Le une fuggono portando seco le uova con minuti fuscelli, altre ritornano verso il formicaio, altre s'incontrano, si urtano e si battono; ma, così come, nell'esaminar davvicino quel formicaio devastato, s'indovina dall'energia e dalla tenacità dei movimenti delle sue numerose abitatrici, che il principio che ne faceva la forza ha sopravvissuto alla sua assoluta rovina, così pure, nel mese di ottobre, a malgrado dell'assenza di qualsiasi autorità, di chiese, di ricchezze, di abitazioni, Mosca aveva ripreso la sua fisonomia del mese d'agosto. Tutto vi era stato distrutto, eccetto la sua indistruttibile e potente vitalità.

I moventi che spinsero coloro, i quali furono i primi ad invaderla, erano di una natura affatto selvaggia. Una settimana dopo, Mosca contava già 15,000 abitanti, poi 25,000, e il numero andò crescendo con tale rapidità, che, fino dall'autunno del 1813 la cifra della sua popolazione aveva già oltrepassata quella dell'anno precedente.

I cosacchi del distaccamento di Wintzingerode, i contadini dei villaggi vicini e i fuggiaschi, che si nascondevano nei dintorni, furono i primi a rientrarvi e vi si abbandonarono al saccheggio, continuando così l'opera dei Francesi. I contadini ritornarono alle case loro con file interminabili di oggetti raccolti nelle case e per le vie. I cosacchi facevano lo stesso, mentre i proprietarii si portavano via reciprocamente tutto quanto potevano, sotto il pretesto di rientrare in possesso dei loro beni. Questi predoni furono seguiti da una gran quantità di altri. Più il loro numero aumentava, e più il loro daffare diventava difficile, e la rapina prendeva un andamento più definito.

Benchè i Francesi avessero trovato Mosca vuota, la città aveva per altro conservato tutte le apparenze di un'organizzazione regolare; ma più il soggiorno dei Francesi si prolungò, più si spense quest'apparenza di vita, per trasformarsi tosto in uno stato di saccheggio senza limiti. Il brigantaggio, che a tutta prima segnalò il reingresso dei Russi nella capitale, ebbe il risultato contrario, poichè le persone di ogni classe, mercanti, artigiani, contadini, gli uni per curiosità, gli altri per calcolo o per interesse di servizio, vi affluirono, come il sangue affluisce al cuore, e vi ricondussero la ricchezza e la vita abituali. I contadini, che vi giungevano con carrette vuote, nella speranza di riempirle di bottino, furono arrestati dalle Autorità e costretti a portar via i cadaveri; altri, avvisati in tempo dello sbaglio dei loro compagni, portarono frumento, fieno, avena, e, per effetto della concorrenza che si facevano fra di loro, ricondussero il prezzo delle derrate allo stesso tasso, in cui erano prima del disastro; i falegnami, nella speranza di trovar lavoro, ci vennero a frotte, e gli edificii incendiati furono riparati, o uscirono dalle loro rovine; i mercanti ripresero il loro commercio; le trattorie, gli alberghi utilizzarono le case abbandonate; il clero riaperse alcune chiese state risparmiate dal fuoco; gl'impiegati misero in ordine i loro tavoli ed armadii in camerette adattate; le autorità superiori si occuparono della distribuzione dei bagagli lasciati dai Francesi, del che si trasse profitto, come di consueto, per prendersela colla Polizia e per comperarli; le domande di soccorsi piovvero da tutte le parti, così come i mostruosi conti preventivi di chi sapeva sottomettersi per la ricostruzione degli immobili della Corona, e il conte Rostoptchine sparse di nuovo qua e là i suoi affissi.

XVI.

Alla fine di gennaio, Pietro arrivò a Mosca e si stabilì in un'ala della sua casa, ch'era rimasta intatta. Siccome voleva ripartire posdomani per Pietroburgo, andò a trovare il conte Rostoptchine e alcune sue antiche conoscenze, le quali tutte, nel giubilo della vittoria definitivamente riportata, lo ricevettero con gioia e gli fecero mille domande su quanto aveva veduto. Benchè gli venisse mostrata tanta simpatia, egli stava sulle riserve e limitavasi a rispondere vagamente alle domande che gli venivano indirizzate sui suoi divisamenti per l'avvenire. Egli venne, fra le altre cose, a sapere che i Rostoff erano a Kostroma, ma il ricordo di Natalia non era più per lui fuorchè una piacevole reminiscenza di un passato già molto lontano. Felice di sentirsi indipendente da tutti gli obblighi della vita, lo era altresì di sentirsi sciolto da quella influenza, a cui si era per altro sottomesso di sua piena volontà.

I Drubetzkoi gli avevano annunciato l'arrivo della principessa Maria a Mosca, per il che egli vi andò la sera stessa. Strada facendo non cessò di pensare al principe Andrea, alle sofferenze, alla morte di lui, alla loro amicizia, e segnatamente al loro ultimo incontro, alla vigilia di Borodino.

« È egli morto irritato come l'ho veduto allora, diceva fra sè; oppure l'enigma della vita gli si è svelato nel momento della morte? »

Egli pensò a Karataieff, e si stabilì un confronto involontario fra quei due uomini così diversi l'uno dall'altro, e tuttavia così uguali per lui nell'affezione ch'egli aveva avuto per entrambi.

Pietro era grave e triste nell'entrare in casa Bolkonski, e questa, pur conservando il suo carattere abituale, portava ancora alcune traccie dei guasti patiti. Un vecchio cameriere dal volto sereno, quasi volesse dare a capire che la morte del principe non aveva cambiato per nulla le regole stabilite, gli disse che la principessa si era ritirata allora nelle sue stanze e non riceveva che la domenica.

— Annunciami; forse mi riceverà.

— In tal caso compiacetevi d'entrare nella sala dei ritratti.

Alcuni momenti dopo, il cameriere ritornò, accompagnato da Dessalles, il quale era incaricato dalla principessa di dire a Pietro che sarebbe felicissima di vederlo, e che lo pregava di salire da lei.

Ei la trovò al piano superiore, in una cameretta bassa, rischiarata da una sola candela, e vestita di nero.

Un'altra persona, egualmente in lutto, le stava presso. A tutta prima, Pietro suppose che l'altra fosse una di quelle damigelle di compagnia, che sapeva piacere alla principessa di tenersi d'intorno, ed alle quali egli non aveva mai prestato la menoma attenzione.

La principessa si alzò vivamente e gli stese la mano.

— Sì, gli disse ella, quando gliel'ebbe baciata, notando il cambiamento del suo volto, ecco come c'incontriamo. « Egli » ha parlato molto di voi negli ultimi tempi; e così dicendo riportò gli occhi sulla dama vestita di nero, con un'esitazione che non isfuggì a Pietro.

— La notizia della vostra liberazione mi ha fatto molto piacere; è la sola gioia che abbiamo avuto da molto tempo in qua. Ed alla

Notizie cittadine

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col I. Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* **ai suoi abbonati** *regali* **non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.**

L'AMMINISTRAZIONE.

Per il 1.° Gennaio 1889 e poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega – Campo S. Salvatore in Venezia.

Venezia 27 dicembre

Consiglio comunale. — Nell'adunanza di venerdì 28 corrente, all'ora 1 pomeridiana perecisa, verranno trattati in prima convocazione gli argomenti sottoindicati:

In seduta pubblica.

1. Comunicazione dell'offerta fatta dalla nobile contessa Elisabetta Michiel-Giustinian del busto del compianto senatore Gio. Battista Giustinian, da collocarsi nelle sale del Municipio. e deliberazione conseguente.

2. Nomina di due membri rappresentanti il Comune nel Consiglio direttivo della Scuola superiore di commercio.

3. Nomina di un membro del Consiglio di amministrazione della Casa paterna.

4. Nomina della Commissione per la revisione e complemento delle liste dei contribuenti le tassa di esercizio per l'anno 1889.

5. Nomina della Commissione pei ricorsi contro l'applicazione della tassa di famiglia per l'anno 1888.

6. Rinnovazione per un altro triennio dell'Associazione a 20 azioni della Società promotrice di belle arti.

7. Accettazione del dono fatto dal cav. Ernesto dott. Volpi di L. 1000 per la costituzione di un'Opera pia, ed approvazione dello Statuto.

8. Eliminazione del credito di L. 4:60 a rifusione di spesa sostenuta dal Comune per la demolizione d'ufficio di una canna da fumaiuolo compromettente la pubblica sicurezza.

9. Eliminazione del credito di L. 124:19 per spese baliatico professato da questo Comune verso quello di Udine, di L. 31:54 per spese di trasporto maniace attribuite alla Provincia, e di lire 50:84 per spedalità a Mion Eugenio.

In seduta segreta.

1. Deliberazione sulla domanda del contabile municipale Vincenzo Moretto per venir conservato in servizio del Comune.

2. Ottazioni di soldo dalle classi inferiori alle superiori dei contabili, in seguito alla pensione di Giovanni Betto contabile di prima classe.

3. Passaggio per ottazione di tre cancellisti di terza alla seconda classe, e di tre dalla quarta alla terza classe, e ciò in seguito all'avvenuta nomina di tre cancellisti di seconda a cancellisti di prima classe.

4. Nomina di tre cancellisti di quarta classe.

5. Proposta di nomina fuori concorso del personale dirigente ed insegnante, e degli inservienti dell'Istituto superiore femminile.

6. Comunicazione della pensione di diritto attivata a favore di Measso Antonia vedova del già capo delle Guardie Municipali Palesa Ferdinando.

7. Comunicazione della indennità di pensione accordata una volta tanto alla signora Giovanna Cicutto, vedova del cancellista di quarta classe Pisani nobile Vito.

8. Comunicazione della pensione di diritto attivata a favore della signora Beatrice Berecampo vedova dell'Ispettore delle Guardie Municipali Enrico Bucchetti, nonchè del sussidio di educazione a ciascuna delle figlie minorenni, Gioseffa e Amalia Bucchetti.

9. Comunicazione delle seguenti deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta, a termini dell'art. 94 della legge comunale e provinciale:

14 giugno e 12 luglio 1888, con cui si autorizzò l'assessore anziano a difendere il Comune nella causa promossa dalla Società veneta di imprese e costruzioni pubbliche ai riguardi dei lavori di ricostruzione del Cimitero comunale.

Onori funebri all'ing. B. cav. Colbertaldo. — Oggi, ai funerali dell'ing. Colbertaldo, Capo del Genio civile, si può affermare che vollero essere presenti o rappresentate tutte le Autorità cittadine, tutti i pubblici Ufficii e quello del Genio civile al completo.

I cordoni erano tenuti dal co. Gabardi per il R. prefetto, dall'assessore Caluci per il sindaco, dal comm. Cecchetti per la famiglia, dall'ing. Ponti, capo del Genio civile di Padova, dall'ing. comm. Pellesina, per la Società degli ingegneri e per la Deputazione provinciale, dal co. Antonio Contin, dall'ing. Maufrin per il Genio civile.

Oltre ai fiori della famiglia, dei quali la bara era coperta, vedemmo parecchie corone: una splendida veramente del Corpo tecnico del genio civile: *Al suo capo;* una della Società degl'ingegneri; una dell'impresa Rossi e Lucerna, ecc. ecc.

Grandissimo il numero delle torcie, e interminabile lo stuolo degli amici.

Parlarono, commossi, il comm. Cecchetti, l'ing. comm. Pellesina e il comm. Paulo Fambri, rilevando i pregii della mente e del cuore dell'egregio uomo, i quali pregii non erano vinti che dalla di lui modestia.

Beneficenze. — *(Comunicato.)* — La Congregazione di carità, con l'espressione dei sensi della maggior gratitudine, rende pubblico l'atto generoso compiuto anche in quest'anno dal comm. bar. Raimondo Franchetti, che elargiva alla P. C. lire cinquecento, con incarico di farne la erogazione a vantaggio dei poveri di S. Stefano.

Dispensa dalle visite. — Primo elenco delle oblazioni per la dispensa dalle visite:

Amministrazione della Casa Reale, azioni 1 — Comm. Gaetano Colombo, avvocato erariale, 1 — Papadopoli co. Elena, 5 — Papadopoli co. Angelo, 5 — Papadopoli co. Nicola, 5 — Ceresole Vittorio e Laura, 2 — Contessa Thun, 1 — Dott. Cesare Musatti, 1 — Dott. Giuseppe Giusti e consorte, 2 — Nobile famiglia Carminati S. Stae, 1 — Enrico Gilberto Neville, 1 — Contessa Cecilia Albrizzi Neville, 1 — Avv. Eugenio co. Rota, 3 — Ing Giuseppe dottor Piamonte, 1 — Nob. co. Miari del fu co. cav. Felice, 4 — Dott. T. Mizi, 1 — Dott. Angelo Minich, 2 — Famiglia nob. Eredi Mocenigo San Samuele, 4 — Totale, azioni 41.

Istituto Coletti. — (Avviso d'Asta.) Nel giorno 7 gennaio 1889, alle ore 1 pom., nell'Ufficio della Direzione di questo Pio Istituto, avrà luogo asta pubblica, a schede segrete, per l'appalto di carnami, generi di biadaiuolo, pizzicagnolo, di drogherie, erbaiuolo, di pesce fresco, olio, petrolio, vino ed aceto, nonchè degli articoli di cancelleria ed oggetti di chioderie, colori, pennelli, pattina, ecc., occorrenti al Pio Istituto nell'anno 1889, in base ai capitoli generali e speciali, ed ai rispettivi prezzi fissati negli elenchi che, al pari dei detti capitoli, sono ostensibili presso il detto Ufficio dalle ore 10 ant. alle 3 pom. di ogni giorno, eccettuati i giorni festivi.

Il Presidente, GIUSEPPE VALMARANA.

Parrucchieri. — I sottoscritti, rappresentanti le due Società di M. S. fra i parrucchieri, portano a conoscenza degli esercenti e dei socii tutti, che il *primo gennaio* 1889 è destinato per la fusione delle due Società esistenti a Venezia; e ciò per comune accordo e reciproco interessamento.

Furlini Giuseppe — Manfrin Carlo.

Asta per Rivendita tabacchi. — Presso la R. Intendenza di finanza, il giorno 10 gennaio, alle ore 12 mer., si terrà il secondo incanto per l'appalto della Rivendita generi di privativa, N. 1, situata nel Comune di Annone, Circondario di S. Donà.

Prospetto delle rimanenze esistenti, giusta informazioni ufficiali, nei Magazzini fiduciarii di Venezia delle seguenti merci a tutto novembre 1888:

		Giacenze al 30 novembre 1888	
Granone	Quintali	—	—
Grano	»	32737	26
Riso	»	12391	58
Avena	»	—	—
Miglio	»	—	—
Orzo	»	6399	81
Olio	»	20055	19
Zucchero	»	2637	61
Caffè	»	4458	60

Giacenze in Punto franco all'epoca stessa:

Granone	Quintali	—	—
Grano	»	—	—
Olio	»	157	—
Zucchero	»	349	—
Caffè	»	1593	—

Le eventuali differenze dipendono da formalità doganali.

« CARMEN »
DI GIORGIO BIZET
al teatro « La Fenice ».

—o—

Sull'opera *Carmen* di G. Bizet, lavoro omai vecchio, quantunque nuovo per Venezia, la *Gazzetta* ha parlato parecchie volte, quando la *Carmen* fu eseguita in altre città, per cui non è il caso oggi di fare una critica.

Ci limitiamo quindi a riprodurre un brano di quanto scrivemmo parecchi anni addietro, brano che serve a dare un breve giudizio sulla musica e a riassumere il soggetto svolto nel dramma:

« La musica della *Carmen*, in gran parte originale, è tutta bella, elegante e ricca d'ispirazioni fresche, fluenti, simpatiche, melodicissime, e di frasi drammatiche espressive, efficaci, vere e talora potenti. Lo strumentale è eletto, nudrito sempre, e in qualche punto veramente delizioso per combinazioni armoniche del più vago effetto. Spesso con pochi o con strani mezzi il maestro seppe ottenere insperati effetti; e questo, più che altro, fa prova del suo poderoso ingegno e del vasto suo sapere: perchè, ad esempio, il tema del preludio dell'atto secondo, nel quale egli seppe cavare un motivo di carattere marziale, bene appropriato, affidandolo al fagotto, al clarinetto ed al flauto, presentando pure con questo strano connubio di strumenti cosa bella, fina e caratteristica, costituisce un vero *tour de force*, e non è facile certo trovare chi possa prendersi di questi gusti e sappia e possa riuscirvi.

» L'opera, come vuole l'esigenza dello svolgimento dell'azione, al suo aprirsi sembra, più ch'altro, di genere leggiero; ma, poscia, grado a grado, e con razionale crescendo, si tramuta, talchè giunge ad una fase di drammaticità tale che l'attenzione dello spettatore è tutta compenetrata nell'azione che gli si compie dinanzi e che vivamente lo interessa.

« Il soggetto è presto detto in due parole. *Josè* (tenore), per effetto d'incantesimo s'innamora perdutamente di *Carmen* (contralto), essere che sta tra la zingara e la donna di mal costume, per la quale egli dimentica *Micaela* (soprano), una pura fanciulla che lo ama. — *Josè*, per seguire *Carmen*, fa di tutto un po', tra altro, quella di disertare dal corpo militare, al quale appartiene per farsi contrabbandiere; ma *Carmen*, poco dopo invaghitasi di *Escamillo* (baritono) *toreador*, non vuole più saperne di *Josè*, il quale finisce coll'uccidere *Carmen*.

« I pezzi più salienti, fra tanti bellissimi, sono: nell'atto primo un coro detto del cambiamento di guardia; l'aria di *Carmen*: *È amor strano augello*, tutta soffusa di una tinta malinconica, la quale crea un efficace contrasto col fare libero, sguaiato e coll'indole viziata e corrotta del personaggio; la ballata di *Carmen*: *Presso il bastion là di Siviglia*, e la perorazione, che serve di chiusa a quest'atto e ch'è sul tema dell'aria; ed è questo tema istesso che serve mirabilmente di preludio al duetto, che chiameremo dell'incantesimo, tra *Josè* e *Carmen*.

« Nell'atto secondo vi è il preludio assai gentile, la ballata di *Carmen*: *All'udir dei sistri il suon*; l'aria di *Escamillo, toreador* con risposta del coro; il quintetto dei contrabbandieri, ch'è, forse, il più bel pezzo dell'opera, il duetto tra *Josè* e *Carmen*, ed il finale.

« Nell'atto terzo l'aria *delle carte* di *Carmen*, che si unisce in terzetto col canto intrecciato di *Frasquita* e di *Mercedes*, il delicatissimo concertato della *Scena III*, l'aria di *Micaela*, il duetto tra *Escamillo* e *Josè*, ed il finale.

« Nell'atto quarto è bellissimo il preludio sui temi di canzoni e di danze popolari spagnuole, ed il duetto drammaticissimo col quale l'opera si chiude. »

Anche sull'esecuzione saremo brevi.

Estella De Vita, Carmen, ha voce bella e sicura; canta assai bene, ed agisce con talento e con misura, e piacque.

Il tenore *cav. Anton*, ha migliorato assai da allora che fu qui alla Fenice, nel 1880; ma ci sembra ch'egli voglia spesso far troppa pompa di voce, della quale un uso più misurato e avveduto farebbe tanto bene e a lui e a tutti. Nella *Carmen* vi sono canti, frasi, accenti che esigono delicatezza di colorito, e, se questo manca, o non è giusto, l'effetto è rovinato.

La Micaela ha una interprete eccellente nella sig. *Buti*, la quale affronta sicura e serena le difficoltà della parte, che è di vero soprano e quindi acutissima, e col talento sa trasfondere nell'accento e nell'azione il carattere dolce e soave del personaggio.

Non corrispose il baritono *Moriami*, Escamillo, quantunque cara e vecchia conoscenza dei veneziani; e diciamo vecchia, perchè ci rammentiamo di averlo udito, oltre che nel 1874 alla Fenice, anche molti anni prima nella *Traviata* e ci pare anche nella *Borgia*, in un altro dei nostri teatri.

Il *Moriami* doveva però essere indisposto, perchè un artista del suo valore non può sgarrare così nella intonazione se non allora che è costretto a farlo per indisposizione; — e dei suoni falsi siamo certi che se ne accorgesse ieri prima il *Moriami* che il pubblico.

Dello scacco d'ieri, una gran parte va quindi attribuita al baritono, o all'indisposizione del baritono; ma vi era anche tant'altro che non era fatto certamente per piacere: per esempio il vestiario indecente delle comparse; i ballabili messi in iscena poveramente e contro ogni tentazione... ecc. ecc.

Vi furono applausi qua e là — i più caldi e sinceri toccarono ai fanciulli nel coro del cambiamento di guardia —; ma vi furono anche dei segni, prima sommessi, e poscia clamorosi, anche troppo, di malcontento...

Quindi, riassumendo, fu un insuccesso, ma ci pare però che vi siano elementi tali che consiglino ad affrontare quei mutamenti e quelle migliorie che sono sufficienti a salvare lo spettacolo, almeno per quel tempo che basta a mettere in iscena una seconda opera.

Nelle seconde parti — le quali nella *Carmen* hanno compito ben difficile — vi è pure del buono.

L'orchestra, malgrado che lo spettacolo sino dall'atto secondo accennasse ad avariarsi se non a naufragare del tutto, suonò egregiamente, e questo fa onore al maestro Bimboni ed ai professori tutti.

Anche i cori, diretti dal maestro R. Carcano, ci parvero, nel complesso, lodevolissimi.

Il teatro era assai bello: i palchi erano fioritissimi di belle signore; nè ci pare, come rilevava un collega, che il pubblico — pur facendo molti di quei ragionamenti ai quali lo stesso collega giustamente accenna — si atteggiasse ad esigenza eccessiva, se l'atto primo e la prima parte dell'atto secondo furono uditi con attenzione, e senza uno, uno solo di quei segni che tradiscono appunto le eccessive esigenze o gli avversi partiti.

— Questa sera sosterrà la parte di Escamillo il baritono *Cesare Bacchetta*, pregevole artista, che ha cantato con onore lo scorso autunno al Rossini nel *Nabucco* e nei *Puritani*. Il *Bacchetta* ha voce facile, limpida ed estesa, per cui la parte di Escamillo dovrebbe stargli bene.

La nuova facciata del Duomo di Milano.
RELAZIONE DI CESARE CANTÙ.

La *Lega Lombarda* pubblica la bella memoria, che l'illustre Cesare Cantù, leggeva il 20 corrente all'Istituto lombardo:

Tanto si è parlato del Duomo da altri e da me stesso in questo luogo, che ogni curiosità dovrebbe credersi rintuzzata, se questo concorso non l'avesse riaccesa nel campo dell'arte come nei discorsi sociali, sin festarecci. E voi, onorevoli colleghi, mi avevate mandato a far parte della Commissione giudicatrice, sicchè mi parve dovere l'informarvene.

Uno dei più autorevoli fra quei giudici volle ricordare un mio detto; cioè che « la storia dell'arte è storia dell'intelligenza ». Perciò questo sodalizio, destinato a dirigere, o, almeno, registrare i moltiformi progressi dell'intelligenza, ha potuto sfidare le lepidezze urbane, a un Comizio artistico associando me, che, qualificarono *erudito*.

E come tale io procurerò scolparvene risalendo alla questione storica, che veniva affacciata dal programma dell'amministrazione col domandare che il progetto d'una nuova facciata si conformasse allo stile primitivo dell'edifizio.

Questo era gotico o lombardo? disegno di francesi o tedeschi, o di nostrali? vi si vorrà somiglianza o imitazione delle insigni cattedrali transalpine?

Se vi ricorda, io ho osato davanti a voi sostenere che la fondazione del nostro Duomo è dovuta, non alla munificenza di un principe, ma alla devozione del popolo; non architettato da un francese e da un tedesco, ma da *maister de mur* dei laghi di Como e di Lugano.

Quante discussioni sull'origine dell'ordine gotico! L'arco acuto, che vuolsi prendere qual carattere, trovasi già in popoli antichi, ed in accompagnando l'umanità attraverso i secoli sostenni il suo continuo e irresistibile progredire; quello che, a dettato di Darwin, oggi è volgarizzato col titolo di evoluzione.

Come il naturalista, scoprendo man mano negli strati del terreno cambriano, riconosce misteriosi rudimenti della vita organica, non ne raggiunge l'origine, ma si accerta che, da un'epoca passando all'altra, non vi è nella fauna e nella flora una creazione nuova, ma lo svolgimento di esseri antecendenti: (1) così nell'architettura; nè la gotica appare improvvisa, ma s'introdusse poco a poco, prima come accidentale, infine sistematica.

L'arte ai Greci venne dall'Egitto e dalla Persia; da quelli ai Romani; poi la bisantina, che, sposata colla nordica, produsse la gotica. Già i Bisantini fondano la volta sui pennacchi, ne scompariono la pressione su quattro nervature diagonali, tagliantisi in archi acuti; l'importanza della nervatura cresce fino a render inutili i quattro spicchi, e siamo al gotico, che si svolge nelle finestre a lancetta, nei piloni polistili, nel circuito poligonale dietro al coro, nei campanili, nelle guglie.

Poco importa se i nostri impararono da Francesi o Tedeschi, ma se valsero a immaginare ed eseguire da sè. Manzoni fu ispirato dal romanziere inglese, e fece l'opera più lombarda.

Ora in Italia nessuna età fu diseredata di belle arti, e già attorno al mille si eressero le Basiliche di Arezzo, di Fiesole, di San Miniato al Monte, le sette Badie toscane del marchese Ugo; il nostro Anselmo da Bagio, Vescovo, collocava il Santo Volto nel San Martino di Lucca. Altrove io noverai tutte le chiese erette attorno al Mille (2), e qui lasciatemi accennar solo San Marco di Venezia, San Lorenzo di Genova, e la Cattedrale di Pisa, architettata da Boschetto, così esperto ingegnere, che vi adoprò una macchina, mediante la quale, dicevano, le fanciulle alzavano massi, a cui ci sarebbero voluti mille bovi.

In tutte queste, l'arco rotto compariva solo accidentalmente: e viepiù, nel Sacro Speco di Subiaco, nella chiesa di Chiaravalle tra Ancona e Sinigallia del 1172, e nel graudioso tempio di Monreale a Palermo del 1174, ove gli fanno compagnia altri edifizii sacri e profani, cristiani ed arabi.

Meglio determinato è nel Sacro convento di Assisi del 1226, in archi acuti, e piloni a fasci, da cui un costolone protendendosi a quello di rimpetto, forma un arco acuto. Il Vasari, gran nemico delle deformità medievali, ne dà la colpa a un tedesco, di cui neppur sa il nome.

A imitazione di esso l'arco gotico divenne generale, adottato dai Francescani e dai Frachi muratori, i quali si trasmettevano regole secrete di meccanica, di proporzioni armoniche nella costruzione, e sulla spinta delle volte, sulla forza degli archi.

L'architetto non disegnava allora tutte le particolarità della sua opera, come oggi: forse si accontentava di poche linee schematiche, che poi o la compagnia, o gli esecutori venivano compiendo; lasciavasi però gran libertà agli artisti nelle particolarità, negli ornamenti, il trifoglio, la rosa, gli animali, i mostri, i santi, i tabernacoli, gli acquarii, gli scacchi, i baldacchini.

Bono Lombardo, oltre molti lavori, fece l'inconcusso campanile di San Marco. Guidotto, nel 1300, la facciata di San Martino e San Michele a Lucca; un maestro di pittura lavorava al mirabile Duomo di Siena. Nel 1135, sorgeva quello di Ferrara, col San Zeno di Verona; Marchionne d'Arezzo, faceva nel 1216 la pieve della sua patria; Arnolfo di Cambio, Santa Croce di Firenze. Il popolo si credeva ordinasse nel 1294 Santa Maria del Fiore, « con quella più alta e sontuosa magnificenza, che inventar non si possa nè maggiore, nè più bella, corrispondente ad un cuore che sia fatto grandissimo, perchè composto dell'anima di più cittadini, uniti insieme in un solo volere. »

Jacobo Talenti, Fra Sisto e Fra Ristoro, fecero Santa Maria Novella; nel 1272 Lorenzo Maitani, il Duomo di Orvieto, Nicola Pisano, il Santo di Padova; suo figlio Giovanni, quel gioiello della Spina di Pisa; Antonio da Vicenza, il San Petronio di Bologna nel 1388; nè i sedici progetti di quella facciata sono di forestieri.

È appunto io vi annoio con questa enumerazione per mostrare, prima, che il nostro Duomo non era una novità, ma sorgeva o dopo o contemporaneamente a tanti altri; secondo, che non era mestieri ricorrere ad artisti forestieri. In 70 anni dacchè tengo in mano la penna io ho sempre considerato l'Italia come una, e solidale di gloria, di vergogne, di patimenti, di aspirazioni; onde sono lodi della nostra regione quelle che accennai di altre. Ma volendo attenerci alla Lombardia, ecco a Cremona la Cattedrale (1117) e il Torrazzo del 1284, a Bergamo Santa Maria Maggiore del 1131, e il Battistero del 1278, e la vicino San Tommè di Almenno del 1196; qui a Milano Sant'Eustorgio del 1278, San Marco del 1254, il Broletto (la sconciata Piazza Mercanti) del 1233, e nelle vicinanze la Badia di Chiaravalle, la cui guglia si direbbe abbia servito di tipo a questa del Duomo.

(Continua)

(1) Da questa similitudine, niuno certamente prenderà motivo per credere che Cesare Cantù, il quale incomincia la sua *Storia Universale* colla cosmogonia di Mosè, sia un seguace del Darwin.

(Nota della Direzione apposta col permesso dell'A.)

(2) *Storia degl'Italiani*, Cap. 99.

Corriere del mattino

Venezia 27 dicembre.

L'albero di Natale al Quirinale.

Leggesi nel *Diritto* in data di Roma 26:

L'altra notte, la notte piena di poesia, di affettuosità, di splendori, la notte gaia lungamente attesa dai bambini e apportatrice per essi di sogni dorati, ebbe luogo a Corte la solita annuale festa di famiglia per l'albero di Natale. V'erano invitati i cavalieri dell'Annunziata, i grandi dignitarii, gli ufficiali della Casa militare e civile, le dame della Regina, gli ufficiali della Compagnia di guardia a Palazzo, ch'era fornita dal 5° reggimento fanteria, gli ufficiali dei corazzieri e il pro-sindaco di Roma, march. Guiccioli.

Nella sala che precede quella del trono, si innalza l'albero di Natale tutto scintillante di luce d'innumeri lumi, smagliante per fiori finamente lavorati su fronde d'argento.

L'albero artificiale era tempestato, con molta licenza botanica, di margherite, e ai piedi aveva, tra il muschio verde e le erbe, un simbolico *Bambino*, che tendeva le braccia grassoccie attraverso un mucchio di trine preziose. Nella sala del trono stavano esposti i doni, che il Re e la Regina avevano destinato ai loro ospiti e agli invitati.

---

gettò di nuovo uno sguardo inquieto sulla compagna.

— Figuratevi che non ho saputo nulla di lui, disse Pietro... io lo credevo ucciso, e ciò che ho saputo m'è venuto indirettamente all'orecchio per mezzo di terzi. So ch'egli si è incontrato coi Rostoff... Che strana coincidenza!

Pietro parlava con vivacità. A sua volta gettò gli occhi sulla straniera, e visto il suo sguardo di affettuosa curiosità, comprese per istinto che quella signora in gran lutto doveva essere una persona buona ed amabile, che non avrebbe per nulla impacciato co' suoi sfoghi la principessa Maria. Costei non potè fare a meno di lasciare scorgere un grande imbarazzo quand'egli fece allusione ai Rostoff, e il suo sguardo si portò di nuovo da Pietro alla signora vestita di nero.

— Ma, dunque, non la conoscete?, ella disse.

Pietro esaminò più attentamente il pallido e fino volto, la bocca stranamente contratta e i grandi occhi neri della sconosciuta, ove ad un tratto egli ritrovò quell'intimo irradiamento, così dolce al suo cuore, da cui era da sì lunga pezza privato. « No, è impossibile, disse fra sè. Sarebbe lei, questa figura pallida, magra, invecchiata, con una espressione così austera?... è senza dubbio un'allucinazione! » In quel punto la principessa Maria pronunciò il nome di Natalia, e il pallido e fino volto dagli occhi tristi e raccolti fece un movimento, come una porta irrugginita, che cede ad una pressione esterna. La bocca sorrise, e da quel sorriso sfuggì un effluvio di felicità, che avvolse Pietro e lo penetrò tutto quanto. Non era più possibile alcun dubbio davanti a quel sorriso: era Natalia, ed egli l'amava più che mai!

La violenza della sua impressione fu tale, che valse a rivelare a Natalia, alla principessa Maria, e specialmente a lui stesso, l'esistenza di un amore, ch'egli durava ancora fatica a confessare a sè medesimo. La sua commozione era un miscuglio di gioia e di dolore, e più cercava di dissimularla, più questa si accentuava, senza il soccorso di parole precise, con un rossore indiscreto. « È soltanto un po' di sorpresa », disse Pietro fra sè; ma quando volle riannodare la conversazione, guardò ancora una volta Natalia, e il suo cuore si empì di felicità e di timore. S'impaperò nella sua risposta, e si fermò di botto. Egli non l'aveva riconosciuta subito, non già soltanto perchè ella fosse diventata pallida e magra, ma perchè, ne' suoi occhi, nei quali brillava, in altri tempi, il fuoco della vita, non era più se non simpatia, bontà, ed un'inquieta tristezza.

La confusione di Pietro non ebbe eco nell'animo di Natalia, e solo una dolce sodisfazione illuminò il volto della fanciulla.

XVII.

— Essa è venuta a passare un po' di tempo con me, gli disse la principessa Maria. Il conte e la contessa ci raggiungeranno fra pochi giorni... La povera contessa fa pena a vederla.... Anche Natalia ha bisogno di consultare un medico; per il che l'ho portata via a viva forza.

— Ahimè! Chi di noi non è stato provato? rispose Pietro... Voi sapete, senza dubbio, che ciò è accaduto il giorno stesso della nostra liberazione... Io l'ho veduto; che caro fanciullo era egli mai!

Natalia stava in silenzio, ma i suoi occhi s'ingrandivano e brillavano di pianto contenuto.

— Nessuna consolazione è possibile, continuò Pietro, nessuna! Perchè, domando io, perchè è morto questo caro fanciullo, pieno di gioventù e di vita?

— Sì, sì; ciò vale a rendere doppiamente necessaria la fede ai giorni nostri, disse la principessa Maria.

— È verissimo, rispose Pietro.

— Perchè? domandò Natalia, guardandolo.

— Come, perchè? disse la principessa Maria... Il solo pensiero di quanto aspetta a coloro...

— Perchè, interruppe Pietro, soltanto chi crede in un Dio che ci dirige può sopportare una perdita simile a quella provata da voi.

Natalia fece un movimento per rispondere, ma si fermò, mentre Pietro volgevasi con premura alla principessa Maria, per avere particolari ragguagli sugli ultimi giorni dell'amico suo. L'imbarazzo di lui era svanito, ma con quell'imbarazzo se n'era pure andato il sentimento della sua intera libertà; egli diceva a sè stesso che oramai ciascuna sua parola, ciascuna sua azione, aveva un giudice, la cui opinione era per lui quanto vi fosse di più prezioso al mondo. Perfino, mentre discorreva, inquietavasi nel segreto dell'anima sua, dell'effetto che produceva su Natalia, e giudicava sè stesso dal punto di vista della fanciulla. La principessa Maria si risolvette, di mala voglia, a dare a Pietro i ragguagli ch'ei le chiedeva, ma le sue domande, l'interesse di cui erano improntate, la sua voce tremante d'emozione, la costrinsero a ritrarre a poco a poco quei quadri che aveva paura di evocare per sè stessa.

— Dunque si è calmato, si è tranquillato... Egli non aveva mai avuto che un solo scopo, e vi tendeva con tutte le forze dell'animo, quello di essere perfettamente buono... quindi, che poteva temere della morte? I suoi difetti, se pur ne aveva, non possono venirgli attribuiti... Che felicità per lui di avervi riveduto! continuò, rivolgendosi a Natalia, cogli occhi pieni di lagrime.

Ella trasalì e chinò il capo, chiedendo indecisa a sè stessa se poteva, o no, parlare di lui.

— Sì, disse finalmente con voce bassa e velata, fu una grande felicità, per me almeno, e lui — ella tentò di dominare la propria commozione, — anche lui lo desiderava al par di me, quando gli sono andata incontro.

La sua voce si spezzò; ella arrossì, strinse convulsivamente le mani, poi d'improvviso, rialzata la testa con un visibile sforzo, riprese con voce commossa:

— Nel lasciar Mosca io non sapeva niente, non osavo neppure domandare di lui, quando Sonia mi ha fatto sapere ch'egli ci seguiva. Io non potevo nè mangiare, nè figurarmi in quale stato egli fosse... non desideravo che una cosa: vederlo!

Tremante ed affannata, la fanciulla raccontò, senza lasciarsi interrompere, quanto non aveva ancora raccontato a nessuno, tutto ciò che aveva sofferto durante quelle tre settimane di viaggio e di soggiorno a Yaroslaff. Pietro, nell'ascoltarla, non pensava nè al principe Andrea, nè alla morte, nè a ciò ch'ella diceva. Egli non provava altro, fuorchè una viva compassione per la pena ch'ella doveva provare evocando così quel triste passato; ma, nel fare quel doloroso racconto, pareva che Natalia obbedisse ad un impulso irresistibile. Ella mischiava i particolari più puerili ai più intimi pensieri, ritornava parecchie volte sulle stesse scene, e sembrava non potesse più fermarsi. A un dato momento, Dessalles domandò, dall'altra camera, se il suo allievo potesse entrare.

— E questo è tutto, è tutto!... esclamò Natalia, alzandosi vivamente; e slanciandosi fuori dell'uscio, di cui il piccolo Nicola sollevava in quella la pesante portiera; ella urtò la testa contro un battente, e scomparve, mandando un gemito di dolore: era un gemito di dolore fisico e morale?

Quando se ne fu andata, Pietro, che l'aveva sempre seguita cogli occhi, sentì d'essere di nuovo isolato nel mondo.

La principessa Maria lo trasse da' suoi sogni, richiamando l'attenzione di lui sul fanciullo, ch'era entrato. La somiglianza del piccolo Nicola col padre suo lo turbò sì profondamente, nella tenera disposizione in cui era, che, dopo averlo baciato, si alzò e guardò altrove, asciugandosi gli occhi col fazzoletto. Stava per prendere congedo dalla principessa Maria, quando essa lo trattenne:

— Restate qui, ve ne prego; Natalia ed io vegliamo spesso fino alle tre; la cena dev'essere pronta, scendete: noi vi raggiungeremo subito... È la prima volta, sapete, ch'essa ha parlato così a cuore aperto!

(Continua.)

Fra i doni, bellissimi quelli per il Principe di Napoli, pel Duca d'Aosta e i suoi figli, per la Duchessa Letizia, il Principe Tommaso e il colonnello Osio.

Gli altri doni vennero estratti a sorte.

Alla festa intervenne anche la Principessa Federico Carlo di Prussia, che da vario tempo sta a Roma.

Fu ricevuta al Quirinale cogli onori dovuti al suo grado, e con grande simpatia e deferenza dalla Famiglia Reale.

I Reali intervennero alla festa verso le nove e mezzo, preceduti dal conte Giannotti, primo maestro delle cerimonie, e dagli ufficiali e dalle dame di servizio.

L'estrazione dei premii fu fatta dal Principe di Napoli. A questi era stato prefissato un vaso, stile antico, colossale. Al Duca d'Aosta un bronzo raffigurante l'Arco della pace in Milano. Al comm. Osio un finimento d'argenteria. Alle dame toccarono gioie e monili di cospicuo valore. Bellissimi furono i premii estratti a sorte, e toccati al marchese Guiccioli, al marchese Origo, agli ufficiali della compagnia di guardia ed ai corazzieri.

Alle 11 1|2 i Reali rientrarono nei loro appartamenti, e gl'invitati uscirono dal Quirinale.

Senato del Regno.

Oggi, 27 dicembre, il Senato è convocato col seguente ordine del giorno:

« Votazione di ballottaggio per la nomina del commissario per la Giunta del fondo per il culto;

« Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di leggi: 1. Disposizioni sull'emigrazione; 2. Modificazioni alla legge comunale e provinciale; 3. Discussione dei seguenti progetti di legge:

« *A*, provvedimenti per la costruzione di strade nazionali e provinciali; *B*, aumento di fondi per completare le bonificazioni contemplate dalla legge 23 luglio 1881; *C*, autorizzazione alle Provincie di Cagliari, Chieti, Lucca, Massa Carrara, Treviso, di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'anno 1889, la media del triennio 1884, 1885, 1886; *D*, spese straordinarie militari; *E*, lavori di provviste, nell'interesse militare, per le strade ferrate in esercizio. »

Il Consiglio dell'industria.

Telegrafano da Roma 26 alla *Persev.*:

Dal Consiglio dell'Industria sono stati confermati, per la prossima Sessione, i signori: Boccardo Girolamo, presidente; Luzzatti Luigi, vice-presidente; Guala Luigi, Mirone Giovanni, Copetti De Martiis Salvatore, Duchoqué Alessendro, quali membri pel triennio 1888-89 90.

Sono stati nominati componenti pel triennio 1888-89 90, i signori: Raggio Emilio e Cravero Enrico, e sono stati confermati, per aver voto nella prossima Sessione, la Banca Nazionale nel Regno d'Italia ed il Banco di Napoli.

Furono poi chiamati ad aver voto nella Sessione stessa le Camere di commercio di Alessandria, Bari, Brescia, Cagliari, Catanzaro, Como, Cuneo, Firenze, Genova, Girgenti, Livorno, Napoli, Milano, Palermo, Ravenna, Savona, Torino e Venezia; l'Associazione dell'industria e del commercio delle sete in Milano; le Società industriale bergamasca in Bergamo; il R. Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali, economiche e tecnologiche in Napoli; la Società d'economia politica in Palermo; l'Associazione di mutuo soccorso tra gli operai di Cremona; il Consorzio degli orafi ed argentieri pei capi d'arte di Roma.

Disordini a Como.

Telegrafano da Como 26 alla *Lombardia*:

I funerali del cameriere Galimberti, assassinato da un agente di P. S. sono avvenuti alle ore quattro. Furono una dimostrazione imponentissima di compianto per la vittima e di protesta contro la questura. Il corteo partì dall'Ospedale fuori Porta Volta. Calcolansi 8 mila le persone colà convenute. Una folla immensa occupava anche il viale di circonvallazione. Le Associazioni di Como convennero tutte, con gonfaloni e vessilli. Notavansi la bandiera *verde* del Partito Operaio Italiano. Coprivano il carro quattro corone, del Consolato, della Società dei cuochi e camerieri, dei Socialisti e una recante sul nastro la scritta: *A Carlo Galimberti sarà fatta giustizia.* Contro il regolamento, si volle entrare in città ed il prete dovette suo malgrado adattarsi a seguire il carro. Il corteo, preceduto dalla banda dei Militari in congedo, percorse via Volta. Giunto dinanzi all'ufficio di P. S. fra imprecazioni e grida assordanti infinite, venne strappato violentemente lo stemma della questura, calpestato e poi portato come trofeo.

I carabinieri dovettero assistere impassibili alla scena. Quindi per via Lambertenghi i dimostranti si recarono al luogo dell'omicidio, dove si rinnovellarono più furibonde le grida: *Abbasso i poliziotti! Viva i carabinieri!* Si portarono poi sulla piazza del Duomo, donde pel Corso mossero al cimitero. Lassù parlò vibratissimo Bari, per il *Lavoratore Comasco.* Parlarono inoltre Ostinelli del Consolato, Colli a nome della famiglia dell'estinto, ed un altro. Quando calarono la bara nella fossa, vi si gettarono dei pezzi dello stemma della Questura, che poi mezzo infranto fu trascinato dai monelli per le vie della città.

Perdura l'eccitazione degli animi. Temesi che stanotte procedasi a numerosi arresti. I carabinieri continuano il servizio di pubblica sicurezza.

Una lettera della Regina Natalia.

Telegrafano da Roma 26 alla *Lombardia*:

Il corrispondente viennese della *Tribuna* dice di aver vista una lettera di Natalia, datata da Ualta (Crimea) alla sua intima amica principessa Urusoff. Natalia dichiara che manderà una protesta alle Corti, divisa in due parti: religiosa e civile; dimostrando come Re Milano le trattò arbitrariamente ambedue. Svela quindi all'amica tutte le intime cause del divorzio. Non posso rilevare certi intimi particolari.

Nella stessa lettera, Natalia espone come si trovi in mezzo a due correnti: quella dei partigiani di Re Milano, che tentano di dissuaderla dall'ardito passo, temendo che esponga il Re con le sue confessioni, al vituperio dell'Europa civile; e quella della di lei famiglia e degli amici personali, che esercitano pressione su di lei, per deciderla a ricorrere all'*ultima ratio*, svelando ogni cosa, per dimostrare com'essa sia vittima degli amorazzi del Re imbelle. La principale causa del divorzio deve cercarsi nelle rivalità di donne.

Dal tenore della lettera rilevasi inoltre che l'infelicità ha inasprito l'animo di Natalia. Essa è giunta a tale stato di parossismo, da trovare nella vendetta soltanto qualche sollievo alla grave offesa.

Natalia chiude la lettera lodandosi dell'entusiasmo, con cui fu accolta dalle autorità russe per ordine dello Czar, il cui appoggio non le venne mai meno. Essa si recherà a Pietroburgo solo nel caso in cui non sarà necessaria la sua presenza nelle vicinanze della Serbia, essendo probabile che Re Milano sia costretto ad abdicare, e che i radicali la proclamino Regina reggente.

Belgrado ora è tranquilla. La guarnigione è consegnata. Re Milano ha dichiarato che non ordinerà l'apertura della Grande Scupcina finchè i radicali non accetteranno il progetto del nuovo Statuto.

Dispacci della Stefani.

Vienna 26. — La *Politische Correspondenz* reca: L'Arciduchessa Maria Valeria, figlia dell'Imperatore, fu fidanzata all'Arciduca Francesco Salvatore, figlio dell'Arciduca Carlo Salvatore.

Atene 26. — Da alcuni giorni, le sedute della Camera sono lunghe e burrascose occupate da recriminazioni senza risultato. Tricupis convocò in una riunione privata i deputati ministeriali, espose le difficoltà della situazione cagionata dalla ostruzione sistematica dell'opposizione. Spiegò la necessità di votare il bilancio ed altre leggi finanziarie avanti la fine dell'anno. I deputati ministeriali s'impegnarono a restare ad Atene anche durante le feste, per facilitare al Ministero questo compito.

Il Re di Serbia e la Costituzione.

Belgrado 26. — Il Re ricevette con grande affabilità la deputazione radicale, che gli domandò di rinunziare ad alcune prerogative. Acconsentì all'articolo corrispondente, che la Costituzione si modifichi, così: Che nessun esercito straniero potrà entrare in Serbia. L'esercito serbo non potrà servire sotto bandiera straniera senza autorizzazione della grande *Scupcina*. Inoltre fu deciso che il Re potrà esercitare soltanto due volte per la stessa legge il diritto di veto. Congedando la deputazione, il Re disse: Spero farvi presto una nuova sorpresa gradita.

Nostri Dispacci particolari

Roma 27, *ore* 3.30 *p.*

La crisi è stazionaria. Le dicerie che corrono sono molte, ma sembra che sia difficile trovare un sostituto a Magliani, con un programma sul macinato.

Dicesi che ieri mattina si sia insistito presso Magliani perchè desistesse.

La combinazione ripetuta più insistentemente è sempre che Grimaldi assuma le finanze e Perazzi il tesoro.

Si annuncia che il Re ordinò che i funerali a Mancini si facciano a spese della Casa Reale.

Mentre ieri sera in piazza del Quirinale suonava la banda pel mutamento della guardia, nella strada che sale alla piazza scoppiò due volte una castagnola. Accorsero questurini e carabinieri, ma tutte le due volte invano.

Si commenta la notizia dell'imminente decreto del Beì di Tunisi, col quale esclude centinaia di famiglie d'impiegati italiani dalla Reggenza. I giornali ufficiosi la qualificano, se è vera, come una provocazione. Sperano che il Governo nostro ne impedirà l'attuazione.

Pasquale Stanislao Mancini.

Il telegrafo annuncia la morte, avvenuta ieri a Capodimonte, di Pasquale Stanislao Mancini, il facondo avvocato, ministro della pubblica istruzione nel 1862, ministro di grazia e giustizia dal 1876 al 1878; infine ministro degli esteri quando, come tale, fece entrare l'Italia nella triplice alleanza col viaggio delle LL. MM. a Vienna. A Mancini si deve pure l'occupazione di Massaua. Era nato nel 1820. Aveva dunque sessant'otto anni. Il Mancini fu nominato presidente del Congresso internazionale per la pace a Gand.

I funerali.

Napoli 27. — Il Re ordinò che i funerali di Mancini, suo ospite nella Reggia di Capodimonte, si facciano a spese della Casa Reale. La data dei funerali non è ancora fissata; forse si faranno sabato.

Bollettino bibliografico.

Ventiduesima Relazione sul servizio postale in Italia - Anno finanziario 1886 87. — Roma, tipog. Eredi Botta, 1888.

Al numero d'oggi, va unito, pei soli abbonati di Venezia, un Supplemento contenente le sedute dell'11 agosto e 3 settembre 1888 del Consiglio comunale di Venezia.

Fatti diversi.

La parola e la scrittura. — Leggesi nella *Gazzetta dell'Emilia*:

A proposito delle prediche del celebre predicatore (Padre Agostino da Montefeltro), delle quali si annunzia la seconda edizione, un ricordo storico:

Anche al grande predicatore Lacordaire era stato chiesto il permesso di una edizione delle sue prediche. Egli rifiutò con queste parole:

« Nego il mio permesso, ma non per qualsiasi ragione personale verso di voi. Difendo solo quello che l'uomo ha di più sacro: il pensiero. Io solo ho il diritto di darlo al pubblico sotto forma di parola o di scrittura, due espressioni che non hanno nulla di comune, e che solo l'ignoranza può confondere fino a credere che si riesca a rendere la parola collo scritto. »

E Sarcey ricorda anche che il giorno, in cui si volle destituire Michelet dalla cattedra, si fece stenografare una sua lezione, e gliene fecero leggere il testo.

— Io! esclamò Michelet, ma io non ho detto nulla di tutto questo...

Ed aveva ragione: si era tolto alla sua parola il sussidio del gesto, dello sguardo, del sorriso, della voce: non ne restava più che uno scheletro informe.

Terremoto in Sicilia. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Messina 26. — Stamattina, alle ore 11.20, fu avvertita una scossa di terremoto ondulatorio piuttosto sensibile. Nessun danno. A Castroreale si sono sentite pure stamane quattro scosse, due leggerissime, due piuttosto forti.

Incendio a Nuova Yorck. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Nuova Yorck 26. — Un incendio scoppiò ieri a Marelcheath (Massachusset), nella parte commerciale della città. Tredici abitazioni, dodici fabbriche di stivali, dodici case commerciali furono distrutte. I danni ascendono a mezzo milione di dollari. Mille persone sono prive di lavoro.

La « Scala » senza San Stefano. — Leggesi nella *Perseveranza*:

Nel volgere di pochi anni, per la terza volta, i frequentatori del teatro alla Scala sono stati ieri defrandati dalla famosa... *famigerata* sera di S. Stefano.

Sulle artiste che dovevano prodursi nella parte di Loretta dell'*Asrael* pesa davvero la iettatura.

Dopo la Novelli e la Stahl, ecco anche la Sepilli Villani che annunzia la constatata sua indisposizione, dipesa da un improvviso abbassamento di voce.

È questa una fatalità contro cui non c'è rimedio, fuor quello di differire a miglior momento la rappresentazione che, secondo quanto venne annunciato, viene rimandata a sabato prossimo, giorno 29.

Si avrà così tempo, con qualche altra prova, di meglio assicurare l'andata in iscena dello spettacolo.

***

La *Perseveranza* prosegue:

Abbiamo ricevuto dal maestro Franchetti il telegramma che segue. Noi, per ragioni molto ovvie e che il pubblico comprenderà, avevamo dapprima deciso di non pubblicarlo; ma, poi, chè ormai altri giornali, che l'hanno come noi ricevuto, lo stamparono, cessano le ragioni del nostro riserbo.

Ecco dunque il telegramma:

« Prego la sua cortesia di pubblicare nel suo reputato giornale che io mi allontano da Milano disperando di vedere il mio lavoro riprodotto in modo da poterne trarre, qualunque esso sia, un esatto apprezzamento. Non ostante gli sforzi dell'orchestra, delle masse corali e di egregii artisti, la concertazione è tale che lo auguro possa la Casa editrice ritirare il mio spartito.

« ALBERTO FRANCHETTI. »

Furto di lire duecentomila. — Telegrafano da Lendinara 27 all'*Euganeo*:

Questa notte, in questa Esattoria, fu perpetrato un furto di circa lire duecentomila, rompendo la cassa forte.

LUIGI VOINOVICH, gerente responsabile.

Ai tanti dolori passati, ed in noi ancor vivi, un nuovo se ne aggiunge ora grandissimo.

Bartolomeo cav. Colbertaldo,

nostro amatissimo zio, da crudo morbo ci fu rapito.

Per tanta sciagura che ci prostra non v'ha conforto; le parole ci sfuggono, e dal nostro labbro non escono che singhiozzi.

Benedetta sia sempre l'anima tua, ed eterna vivrà in noi la memoria tua, tu che sempre ci aiutasti d'amorevoli consigli; tu che per noi fosti un secondo padre!

Con te sventuratissima zia, con te cugina nostra e con voi congiunti tutti di quell'eletto, piangiamo noi pure, e le lagrime nostre non saranno giammai bastevoli.

I nipoti
1134 ARTURO ed ATTILIO.

La morte che ha sì crudelmente rapito l'**ingegnere cav. Bartolomeo Colbertaldo** ha immerso in un profondo lutto la famiglia, della quale egli era l'amor tenerissimo.

Noi, da sì lunghi anni affezionati a famiglia sì egregia, abbiamo potuto conoscere ed apprezzare le eminenti qualità di cui era adorno il desideratissimo estinto, e partecipiamo con tutto l'animo al dolore che l'affligge.

Su questa tomba, ahi! troppo immaturamente dischiusa, facciamo voti che la Religione, custodita come un tesoro in questa onoratissima casa, lenisca l'amarezza di tanta perdita, e faccia splender sovr'essa la luce di quelle immortali speranze che confortano il duro viaggio dell'esilio e fanno cercar i cari perduti, lassù, nella patria vera.

1135 *Gli agenti della Ditta Colbertaldo*

Le sorelle Zancani Caterina, Leopolda e Marina maritata Leonardi, cognato Paolo e nipote Emilio Leonardi, dolorosamente partecipano che il loro amato **Camillo cav. Zancani** è spirato il 26 dicembre corr., alle ore 1 pom., coi conforti della cristiana religione. 1139

GAZZETTINO MERCANTILE

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 27 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0|0 godim. 1.° gennaio	95.33	95.43
» 5 0|0 godim. 1.° luglio	97 50	97,60
Azioni Banca Nazionale	— —	—,—
» Banca Ven. nom. fine corr.	322.—	323.—
» Banca di Credito Veneto idem.	275 —	277, -
» Società Ven. Cost. idem.	.—	-.—
» Cotonificio ven. idem.	244.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22 50	23.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	4 1/2	123 70	123 90	124 —	124 29
Francia	4 1/2	100 85	101 05	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 22	25 30	25 32	25 38
Svizzera	4 —	100 60	100 90	— —	— —
Vienna-Trieste	4 1/2	210 3/4	211 1/4	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		210 7/8	211 3/8	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

FIRENZE 27

Rendita italiana	97 66 —	Ferrovie Merid.	781 —
Oro	— — —	Mobiliare	887 —
Londra	25 28 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 — —		

MILANO 26

Rend. it. 5 0|0 chiusa	97 72 67	Cambio Francia 10	100 92 1/2
Cambio Londra	25 32 27	» Berlino	124 — —

VIENNA 27

Rendita in carta	82 05 —	Az. Stab. Credito	309 60 —
» in argento	82 75 —	Londra	120 85 —
» in oro	109 85 —	Zecchini imperiali	5 73 —
» senza imp.	97 60 —	Napoleoni d'oro	9 54 —
Azioni della Banca	875 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 24

Mobiliare	162 50	Lombarde Azioni	— —
Austriache	108 25	**Rendita ital.**	— —

PARIGI 26

Rend. fr. 3 0|0 annui	86 82 —	Banco Parigi	895 — —
» » 3 0|0 perp.	83 75 —	Ferrov. tunisine	507 — —
» » 4 1|2	104 07 —	Prest. egiziano	418 75 —
» » italiana	96 50 —	» spagnuolo	73 21 —
Cambio Londra	25 36 —	Banco sconto	525 — —
Consol. Ingl.	— —	» ottomana	529 37 —
Obbl. ferr. Lomb.	303 25	Credito mobiliare	1366 — —
Cambio Italia	7/8	Azioni Suez	2192 — —
Rend. Turca	15 10 —		

LONDRA 24

Cons. inglese	97 5/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 3/4	Consolidato turco	— —

Bullettino meteorico del 27 dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

45° 26' lat. N. — 0. 9' long. Occ. M. R. Collegio Rom.

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea

	9 p. del 26	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	759 88	759 78	762.00
Term. centigr. al Nord	7 3	7.6	8 4
» » al Sud	5.8	5.2	8 2
Tensione del vapore in mm.	7.31	7.13	8 01
Umidità relativa	96	91	97
Direzione del vento super.			
» » infer	NE	NO	NNO
Velocità oraria in chilometri	0	1	0
Stato dell'atmosfera	cop.	cop.	cop.
Acqua caduta in mm.	—	3.70	—
Acqua evaporata	—	—	0.10

Temper. mass. del 26 dic. 11.2 Minima del 27 dic. 4.5

Note: Dal pomer. d'ieri coperto e nebioso.

— *Roma* 27, *ore* 4 *p.*

In Europa pressione sempre elevatissima in Russia, piuttosto bassa intorno al Mare del Nord e nel Sud della Scandinavia. Mosca 784.

In Italia, nelle 24 ore, barometro disceso; nebbie e pioggie nell'Italia superiore; temperatura alta.

Stamane cielo coperto, nebbioso, piovoso; venti deboli freschi di Greco in Sicilia, deboli, variabili altrove; il barometro segna 766 mill. nell'alto Nord, 764 a Tolone, Alessandria, Roma, Palermo e Siracusa. 762 in Sardegna e Malta; mare mosso a Malta e Cozzospadaro.

Probabilità: Venti del primo quadrante deboli nel Nord, freschi nel Sud; cielo nuvoloso, con qualche pioggia; temperatura in diminuzione.

Marea del 28 dicembre

Alta ore 6.45 a. — 9.00 p. — Bassa 1.25 a. — 11.55 a.

Bullettino astronomico (Anno 1888)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina mercantile

Latit. boreale (nuova determinazione 45° 26' 10'', 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est.
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 2 ant.

(Tempo medio locale) — 28 dicembre

Levare apparente del Sole	7h 41m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano.	0h 2m 3s, 8
Tramontare apparente del Sole	4 22m
Levare della Luna	2 0m matt.
Passaggio della Luna al meridiano	7h 43 , 4
Tramontare della Luna	1 16m sera
Età della Luna a mezzodì	giorni 26.

SPETTACOLI.

TEATRO LA FENICE. — Opera-ballo *Carmen* del m.° Bizet. Alle ore 8 1|2.

TEATRO ROSSINI. - Riposo.

TEATRO GOLDONI. — Compagnia d'operette diretta da Luigi Maresca, rappresenterà *Le donne pirate*. Ore 8 1/4.

TEATRO MALIBRAN. — Gran Circo continentale diretto dal concittadino Depaoli e socio Marasso. — Ore 8.

TEATRO MINERVA A S. MOISÈ. — Trattenimento meccanico-pittorico-marionettistico, diretto dai fratelli De-Col. — Commedia e ballo. — Alle ore 7.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5, —	a. 4, 20 misto
	a. 9, 15 diretto	a. 4, 55 diretto
	a. 1, —	a. 8, 50
	p. 6, 55	p. 2, 45
	p. 9, 20 misto (*)	p. 7, 35 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11, 25 diretto	p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara - Bologna	a. 4, —	a. 5, 25 diretto
	a. 6, 45 misto	a. 9, 55
	p. 1, 50 diretto	p. 5, 55 misto
	p. 5, 30	p. 3, 15 diretto
	p. 10, 40 diretto	p. 10, 55
Treviso - Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto	a. 7, — misto
	a. 5, 15	a. 9, 40
	a. 7, 55 locale	a. 12, — locale
	a. 10, 40	p. 2, 20 diretto
	p. 2, 40 diretto	p. 5, 43
	p. 4, — locale	p. 8, 5 locale
	p. 5, 20	p. 10, 10
	p. 8, 45 misto	p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. - 10,40 a. - 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2, 20 p. - 10, 10 p. e 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, — m. — 5, 20 pom.
Da Motta partenza 6, 26 ant. — 3, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom.
Da Belluno » 5, 20 ant. — 11, 40 ant. — 5, 50 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 pom.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia . .	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia. .	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta	8, 50 a.	3, 50 p.
» da Mestre	9, 40 a.	5, 10 »

Padova - Conselve - Bagnoli

Part. da Padova	9, — a.	1, 30 p.	5, 40 p.
» da Bagnoli	7, — a.	10, 48 a.	3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1/2 ant. alle ore 4 1/2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1/2 p.
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1/2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

Partecipazione.

Si rende noto:

che il sig. **Giovanni, Giacobbe Maria Pulini,** coreografo domiciliato a Torino, figlio del defunto scrittore Giacobbe Pulini e della di lui defunta moglie Angela nata Fabber ultimamente a Venezia, e che **Maria Anna Matilde Ferchel** domiciliata a Monaco, figlia del defunto geometra distrettuale di Schwandorf Rodolfo Riccardo Sigismondo Ferchel e della di lui moglie Francesca Rosalia nata Stöcklein rimaritata Heydmann, vedova del revisore dei conti a Monaco,

si uniranno in matrimonio.

Monaco il 27 novembre 1888.

L'ufficiale di stato civile di Monaco Capitale e città di residenza SCHROTT.

1133

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

CITAZIONI.

La Ditta Mordey Yones e C. di Newport (Mon), è citata a comparire il giorno 7 gennaio innanzi il Tribunale c. c. di Venezia a richiesta di Croskery West, di Hugh.

(F. P. N. 97 di Venezia.)

Anno 1888

Venerdì 28 dicembre

N. 349

ASSOCIAZIONI

Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori per lettera affrancata. Pagamenti devono farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col I. Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per il 1.° Gennaio 1889 e poi le Inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega - Campo S. Salvatore in Venezia.

VENEZIA 28 DICEMBRE

Il generale Mattei.

Avversarii costanti delle incompatibilità inventate dal sospetto democratico, perchè, grazie a queste, la Camera si popola di uomini incompetenti, non possiamo non deplorare l'incoerenza governativa. Se il Governo ama i deputati impiegati, deve riconoscere la loro indipendenza e, coll'indipendenza, la dignità del voto. Se il generale Mattei vota contro le spese militari, ha, come deputato, diritto di votare come la sua coscienza gli detta, e gli sdegni dei giornali ufficiosi sono uno scandalo.

Comprendiamo l'*Opinione*, la quale dice che il generale Mattei avrebbe dovuto spiegare il suo voto, ma se lo avesse spiegato, gli ufficiosi si sarebbero scandalezzati di più. Ed hanno torto precisamente di scandalezzarsi, perchè così compromettono la causa dei deputati impiegati, che è pure una causa che amano difendere.

Qui non si tratta di manifestazioni estraparlamentari, che possono essere contestate dal punto di vista della disciplina militare, come nel caso dell'on. Turi; ma del voto, che è o dovrebbe essere l'ultima trincea insuperabile della coscienza.

Non diciamo di più, perchè siamo moribondi, con morte a data fissa, cioè alla fine dell'anno, e la voce dei moribondi non è ascoltata. Che se non si ascolta la voce dei moribondi, malgrado che sia detto che sogliono dire la verità, viene voglia di conchiudere che non si ami la verità.

Quanto al *generale* Mel, creato generale con brevetto di un giornalista, e che qualche giornale considera ancora come generale dopo le rettifiche, non abbiamo da rispondere, ma da sorridere. Il generale Mel fu avvocato fiscale, ma non fu mai generale. E così si scrive la storia dagli storici quotidiani!

ITALIA

Senato del Regno — *Seduta del 27.*

(Presidenza Farini.)

Il *Presidente* rende conto del risultato della votazione, avvenuta nella precedente seduta per la nomina della Commissione pel fondo del culto, e comunica una lettera del ministro dell'interno colla quale partecipa che i funebri per la commemorazione della morte di Vittorio Emanuele avranno luogo al Pantheon il 16 gennaio. Indi estrae a sorte i senatori incaricati di rappresentare il Senato i quali sono: Boncompagni, Ottoboni, Mantegazza, Fiorelli, Zini, Valsecchi, Pastore, Berardi, Ghiglieri, Auriti, Spalletti, Marignoli, Sacchi, Serafini, Celesia.

Partecipa pure una lettera del ministro dell'interno, la quale comunica la morte di Mancini già ministro di Stato. Rileva i meriti patriottici e scientifici dell'illustre estinto. (*Vivi segni generali d'approvazione.*)

Crispi si associa alle lodi tributate dal presidente. La morte di Mancini è per la scienza e per la patria gravissima perdita. Amico personale dell'uomo illustre, lo conobbe nella prima età quando cominciò a dare lezioni di diritto. Ne tesse l'elogio come cittadino e come patriotta. Ricorda la sua protesta del 16 maggio 1848 contro la violenta dissoluzione del Parlamento napoletano. Esule, diffuse la scienza. Come deputato e ministro, nessuno dimenticherà che nei suoi discorsi diede prova di versatilità d'ingegno. L'Italia piange la perdita di Mancini. Il Senato si associerà alle parole del suo presidente.

Il *Presidente* propone che il Senato si faccia rappresentare ai funerali da due vicepresidenti e dai senatori presenti a Napoli.

Si approva.

Procedesi alla votazione di ballottaggio per la nomina d'un commissario pel fondo del culto e allo scrutinio segreto sulla legge per l'emigrazione e per la legge provinciale e comunale.

Semmola chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione intorno al riordinamento degli studi medici nelle Università del Regno.

Boselli si dichiara agli ordini del Senato anche subito.

Cannizzaro propone che si svolga l'interrogazione dopo la discussione ch'è all'ordine del giorno.

Si approva.

Si procede alla discussione dei provvedimenti sulla costruzioni di strade nazionali e provinciali.

Cambray Digny chiede se le condizioni finanziarie non dovessero consigliare di soprassedere a questa spesa considerevole.

Saracco fornisce spiegazioni, dimostrando come la sospensione fosse il peggiore partito. Deplora di essere costretto a presentare leggi di spesa, ma quando si tratta di equità e di necessità di liquidare il passato, è impossibile fare diversamente. Soggiunge che dopo questa spesa sarà possibile una notevole economia.

Dopo osservazioni di *Maiorana* al quale Saracco fornisce nuovi schiarimenti, si chiude la discussione generale.

Si approvano gli articoli senza discussione.

Si procede alla discussione dell'aumento del fondo per completare le bonificazioni contemplate dalla legge del 1881

Generini spera che il Senato approverà la legge e sollecita l'esecuzione dei lavori per la bonifica del territorio mantovano.

Saracco dà alcun spiegazioni ed accetta le raccomandazioni.

Si approvano gli articoli senza discussione.

Si approva pure senza discussione l'autorizzazione alle Provincie di Cagliari, Chieti, Lucca, Massa Carrara e Treviso per eccedere nella sovraimposta dei tributi diretti per l'anno 1888.

Si procede allo spoglio della votazione a scrutinio segreto avvenuta in principio della seduta.

I progetti risultano approvati.

Si procede alla discussione delle spese straordinarie militari.

Si apre la discussione generale.

Nessuno chiede la parola.

Mezzacapo, relatore, rende conto dei criterii che consigliarono l'unanime approvazione della Commissione dell'importante progetto di legge. Espone alcune considerazioni relative alla legge di contabilità ed ai mezzi finanziarii ed agli schiarimenti ottenuti dai ministri. Dimostra che la legge è necessaria ed urgente, non già perchè esista un pericolo di guerra immediata, ma perchè conviene prepararsi alle eventualità possibili. Aggiunge che la Commissione chiese spiegazioni ai ministri della guerra e della marina circa il tempo utile all'impiego dei fondi, e queste furono completamente persuadenti, come furono persuadenti le spiegazioni relative alle facoltà concesse dall'art. 4.

Bertolè Viale ringrazia la Commissione, conferma le dichiarazioni del relatore circa il concetto finanziario contabile. Ricorda il progetto dei nuovi contributi, nell'interesse generale dell'Erario, ancora pendente dinanzi alla Camera Aggiunge gli schiarimenti già dati all'altro ramo del Parlamento circa l'uso della facoltà contemplata dall'art. 4, d'iniziativa della Commissione della Camera.

Si approvano gli articoli senza discussione.

Si discute il progetto sui lavori e provviste d'interesse militare per le strade ferrate in esercizio.

Si apre la discussione generale.

Nessuno chiede la parola.

Mezzacapo spiega il meccanismo della legge. Dice che la spesa, sebbene notevole, non sollevò eccezione, poichè non va veramente a carico dello Stato, ma della Cassa patrimoniale delle ferrovie. Nota la grande utilità militare e commerciale dei lavori proposti e il grande vantaggio di mettere al coperto dagli attacchi le ferrovie litoranee, ciò che potrebbe avere conseguenze gravissime. Spera nell'unanime voto del Senato.

Saracco ringrazia la Commissione del suo voto favorevole, e insiste sopra la necessità di aumentare la produttività delle ferrovie italiane. Porta alcuni confronti colle ferrovie straniere. Dice che molto rimane ancora da farsi.

Si approvano gli articoli senza discussione.

Il *Presidente* dice, che avendo il Senato esaurito il suo ordine del giorno, il Senato, dopo la votazione, e dopo l'estrazione della Commissione incaricata di complimentare la Loro Maestà pel capo d'anno, si prorogherà, riservandosi di essere convocato a domicilio.

La Commissione estratta risulta composta dei senatori: Costa, Maiorana, Sacchi, Boncompagni, Cambray Digny, Fiorelli, Paglioni, Pietrabella e Mezzacapo.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto.

I progetti risultano approvati.

Levasi la seduta alle ore 5.30.

Il voto sulle spese militari in Francia.

Telegrafano da Roma 26 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

La *Riforma* commenta per la terza volta il voto della Camera sui crediti militari. Dice che, non solo in Austria e in Germania, ma in Inghilterra si diede una giusta interpretazione a quel voto. La medesima stampa francese giudicò il voto in modo meno sfavorevole di quello che si potesse attendere. Il giornale dell'on. Crispi insiste sul carattere per nulla allarmante dei provvedimenti votati, e conchiude che la politica italiana, oggi come ieri, non sarà che una politica di forte e dignitosa difesa, estranea a tutte le questioni non interessanti il paese, il quale chiederà soltanto di essere considerato nel suo giusto valore dove è chiamato a pronunziarsi, e farallo colla discrezione, che, se gli procurò alleati sicuri e valevoli amici, non diede mai agli avversarii modo di affermarsi vittoriosamente contro di esso.

La *Tribuna*, polemizzando con altri giornali dichiara che il ministro Crispi fu abile nella questione delle spese militari, poichè obbligò la Camera a confondere insieme il voto della fiducia politica col voto dei provvedimenti militari, mettendola nel bivio o di accordare la fiducia, o di assumersi una responsabilità, che non le spettava. La *Tribuna* avverte però il Governo a non illudersi su quel voto, ed a vigilare con costante perseveranza.

Mancini.

I funerali di Mancini si faranno a Napoli sabato o domenica.

Vi parteciperanno: i senatori, i deputati, il Consiglio e la Deputazione provinciale, la Giunta, il Consiglio degli avvocati, quello di disciplica, l'Università, la Scuola d'applicazione, l'Accademia reale, la Camera di commercio, il Co-

---

155

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

XVIII.

Alcuni secondi dopo, la principessa Maria e la sua compagna raggiunsero Pietro nella gran sala da pranzo. Le fattezze di Natalia, ritornata calma, avevano un'espressione di gravità, ch'egli non aveva mai veduto in lei. Tutti e tre provavano il disagio che segue di solito uno sfogo serio ed intimo. Sedettero, senza dir nulla, intorno alla tavola; Pietro spiegò il tovagliuolo, e, risoluto a rompere un silenzio, che, col prolungarsi più a lungo, poteva diventar penoso per tutti, guardò le due donne, che stavano per far lo stesso dal canto loro. Nei loro occhi brillavano la sodisfazione di vivere e l'incosciente confessione che il dolore non è eterno, e lascia ancora un po' di posto alla gioia.

— Volete una goccia d'acquavite, conte? disse la principessa Maria; e queste semplici parole bastarono per dissipare le ombre del passato.

— Raccontateci come avete vissuto; è tutta una leggenda, a quanto ci fu detto.

— Sì, sì, egli rispose con aria di dolce scherzo, si sono inventate sul conto mio di quelle cose ch'io non ho mai vedute nemmeno in sogno; ne sono ancora tutto meravigliato, sono diventato un uomo interessante, e ciò non mi procura male alcuno... Il bello sarà quando troverò chi mi voglia raccontare in tutti i suoi particolari la mia fantastica cattività.

— Ci fu detto che l'incendio di Mosca vi era costato due milioni; è vero?

— Forse, ma sono diventato tre volte più ricco di prima, rispose Pietro, il quale non cessava di ripeterlo a chi voleva udirlo, sebbene la sua risoluzione di pagare i debiti della moglie e di ricostruire i suoi palazzi dovesse portare una sensibile diminuzione delle sue rendite. Ciò che ho infallibilmente ricuperato è la mia libertà; — ma qui si fermò, non volendo troppo parlare intorno ad un ordine d'idee, che gli era affatto personale.

— È vero che contate di rifabbricare?

— Sì, è il desiderio di Savelitch.

— Dove avete saputo la morte della contessa? Eravate ancora a Mosca?

La principessa Maria arrossì tosto, pel timore che Pietro non desse una falsa interpretazione a queste parole, che sottolineavano quanto egli aveva detto della sua libertà ricuperata.

— No, ne ho ricevuta la notizia ad Orel; e potete figurarvi com'io ne sia stato sorpreso. Noi non eravamo, certo, due sposi modello, disse guardando Natalia e indovinando ch'essa era curiosa di sentire in qual modo sarebbesi espresso su quell'argomento; tuttavia la sua morte mi ha colpito. Quando due persone stanno male insieme, entrambe hanno torto generalmente, per cui la superstite si sente doppiamente colpevole verso quella che non è più... D'altra parte, essa è morta senza amici, senza consolazioni, ond'io ho provato una grande pietà per lei.

E cessò di parlare, felice di sentire che aveva l'approvazione di Natalia.

— Eccovi dunque ritornato un celibatario, ed un partito? disse la principessa Maria.

Pietro diventò scarlatto e abbassò gli occhi. Rialzatili su Natalia, dopo un lungo silenzio, gli parve che l'espressione del volto di lei fosse fredda, riservata, quasi sdegnata.

— Avete realmente veduto Napoleone, come si racconta? gli chiese la principessa Maria.

— Mai, disse Pietro, scoppiando dalle risa... In verità sembra a tutti che prigioniero e ospite di Napoleone siano sinonimi. Io non ne ho nemmeno sentito parlare; il mezzo, nel quale viveva, io, era troppo oscuro per questo.

— Confessate adesso, gli disse Natalia, che voi eravate rimasto a Mosca per ucciderlo? Io lo aveva indovinato bene, quando vi abbiamo incontrato!

Pietro rispose che quella era infatti la sua intenzione, e, lasciandosi trascinare dalle loro numerose domande, fece loro un racconto particolareggiato di tutte le sue avventure. Sulle prime ne parlò con quell'indulgente ironia che apportava ne' suoi giudizii sugli altri e sopra sè stesso; ma a poco a poco il ricordo, così vivo ancora de' patimenti che aveva dovuto soffrire e degli errori ai quali aveva assistito, diede alle sue parole quell'emozione, vera e contenuta, dell'uomo che rivede nella sua memoria le scene pungenti, alle quali ha preso parte.

La principessa Maria esaminava a vicenda Natalia e Pietro, la narrazione del quale dava soprattutto risalto alla sua inalterabile bontà.

Natalia, col gomito sul tavolo e col mento appoggiato sulla mano, ne seguiva tutti gl'incidenti colla sua mobile fisionomia. Il suo sguardo, le sue esclamazioni, le sue brevi domande, provavano ch'essa afferrava il senso reale di ciò ch'egli voleva far loro capire, e, meglio ancora, di ciò, il senso intimo di quanto egli non poteva esprimere in parole. L'episodio del fanciullo e della donna di cui aveva preso la difesa, e ch'erano stati la causa del suo arresto, fu raccontato da lui in questi termini:

« Lo spettacolo era orribile: qua dei fanciulli abbandonati, là altri dimenticati nelle fiamme... Ne venne tratto fuori uno sotto i miei occhi... poi varie donne, a cui venivano strappate le vesti e le boccole... » Pietro arrossì, e si fermò esitando:

« In quel momento sopravvenne una pattuglia, e arrestò i contadini e tutti quelli che non saccheggiavano, me compreso. »

— Voi non raccontate tutto, disse Natalia interrompendolo, voi avete fatto certamente... una buona azione!

Pietro continuò. Arrivato alla scena dell'esecuzione de' suoi compagni, volle risparmiarle quegli spaventevoli particolari, ma essa volle che egli non tacesse nulla. Poi venne l'episodio di Karataieff. Tutti e tre si alzarono da tavola ed egli si mise a camminare in su e in giù, mentre Natalia lo seguiva cogli occhi.

— Voi non potete mai capire che cosa mi abbia insegnato quell'uomo, quell'innocente, che non sapeva nè leggere, nè scrivere...

— Che ne è avvenuto? domandò Natalia?

— Fu ucciso quasi sotto gli occhi miei!

E la sua voce tremava di commozione, mentre raccontava loro la malattia e la morte di quel povero infelice.

Le sue avventure non gli erano apparse mai tali come gli apparivano oggi. Ei vi scopriva un nuovo significato, e, nel raccontarle a Natalia, provava il raro godimento che vi procura, non già la donna di spirito, il cui solo scopo è di assimilarsi ciò che ode per arricchire il proprio repertorio, e fare sfoggio all'occasione dei tesori del suo piccolo cervello, ma la donna vera, quella che ha la facoltà di fare scaturire e di assorbire ciò che l'uomo ha di migliore. Natalia, senza rendersene conto, era tutta attenzione. Non una parola, non un'intonazione, uno sguardo, un fremito, un gesto le sfuggirono; capiva a volo la parola appena pronunciata; la raccoglieva nel suo cuore, e indovinava il misterioso lavoro che s'era compiuto nell'anima di Pietro.

La principessa Maria prendeva una parte massima a tutto quanto egli raccontava; tuttavia era assorta da un altro pensiero: capiva che Natalia e lui potevano amarsi ed essere felici, ed essa ne provava una gioia profonda.

Erano le tre del mattino; i domestici, col viso lungo, entrarono per cambiar le candele, ma nessuno vi fece attenzione. Pietro terminò il suo racconto. La sua sincera commozione, mista ad un certo imbarazzo, rispondeva allo sguardo di Natalia, che sembrava volesse penetrare perfino il silenzio di lui, e, senza pensare che l'ora era tanto inoltrata, cercava un altro tema di conversazione.

— Si parla di dolori e di sofferenze, disse, e tuttavia, qualora mi si domandasse: « Vuoi ritornare a ciò ch'eri prima della tua prigionia o ripassare per tutto ciò che hai sofferto? » risponderei: « Piuttosto cento volte la cattività e la carne di cavallo! » Quasi sempre c'immaginiamo che tutto sia perduto quando veniamo gettati fuori dalla strada battuta; invece soltanto allora appaiono il vero ed il buono. Finchè dura la vita, esiste la felicità. Noi possiamo ancora sperarne molta, ed è specialmente per voi che lo dico, aggiunse volgendosi a Natalia.

— È vero! ella disse rispondendo ad un altro pensiero che le aveva attraversato la mente: anch'io non avrei domandato di meglio di ricominciare la vita!

Pietro la guardò attentamente.

— Sì, non avrei desiderato nulla di meglio!

— È possibile? esclamò Pietro. Sono dunque colpevole di vivere e di voler vivere, e lo siete voi pure?

Natalia chinò la testa fra le mani e scoppiò in lagrime.

— Che cosa hai, Natalia?

— Nulla nulla! mormorò essa, e sorrise a Pietro attraverso alle lagrime.

— Addio! È tempo di dormire...

Pietro si alzò e prese congedo da entrambe.

La principessa Maria e Natalia continuarono a discorrere nella loro camera, ma nè l'una nè l'altra pronunciò il nome di Pietro.

— Sai Maria, che io spesse volte ho paura che, non parlando di lui per timore di profanare i nostri sentimenti, non abbiamo poi a finire col dimenticarlo?

Un sospiro della principessa Maria confermò la giustezza di quella osservazione, ch'essa non avrebbe mai osato di fare ad alta voce.

— Credi tu che si possa dimenticare? soggiunse. Quanto bene mi ha fatto oggi il raccontar tutto, e tuttavia, com'era cosa dolce e penosa ad un tempo! Io sentiva ch'egli lo aveva amato sinceramente, ed è per questo... Ho avuto torto? disse arrossendo.

— Di parlare di lui a Pietro? Oh no! egli è sì buono?

— Hai tu notato, Maria, disse ad un tratto Natalia con un sorriso furbetto, che in lei non erasi visto da lungo tempo, hai tu notato come si tien bene adesso, com'è fresco e rosso? Si direbbe ch'egli vien fuori di un bagno morale, voglio dire... To', mi capisci, nevvero?

— Sì, egli è molto vantaggiosamente cambiato. È perciò appunto che « lui » lo ha amato tanto, rispose la principessa Maria.

— Sì, e tuttavia non si somigliano guari. Del resto, v'ha chi assicura che le amicizie degli uomini nascono dai contrasti; la dev'essere così sicuramente... Addio! addio! disse Natalia e il sorriso furbetto, che aveva accompagnato le sue prime parole, parve durasse fatica a cancellarsi dal suo volto ritornato allegro.

XIX.

Pietro tardò molto ad addormentarsi. Messosi a camminare a lunghi passi e con fare preoccupato nella sua camera, ora alzava le spalle, ora trasaliva, e le sue labbra si schiudevano a metà, quasi volessero mormorare una confessione. Quando sonarono le sei del mattino, egli pensava sempre al principe Andrea, a Natalia, al loro amore, che oggi ancora lo rendeva geloso. Si pose a letto felice e commosso, e risoluto a far tutto quanto gli sarebbe stato umanamente possibile per isposarla.

Siccome egli aveva fissata la sua partenza per Pietroburgo pel seguente venerdì, il giorno appresso Savelitch venne a domandargli i suoi ordini relativamente al viaggio.

— Come? Io vo a Pietroburgo? Perchè a Pietroburgo, chiese a sè stesso tutto sorpreso. Ah! sì! è vero, avevo divisato di andarvi già da lunga pezza, prima che « ciò » fosse accaduto; insomma vi andrò, forse... Che faccia buona è quella del vecchio Savelitch! disse fra sè nel guardare... Ebbene, Savelitch, non ti piacerebbe dunque la tua libertà?

— Che ne farei, Eccellenza? Noi abbiamo vissuto insieme fino dal tempo del vecchio conte, che Dio abbia l'anima sua!... ed ora, viviamo presso di voi, senza avere di che lagnarci.

— E i tuoi figli?

— E i miei figli faranno come me, Eccellenza; con padroni del vostro stampo non si ha nulla da temere.

— Ebbene, e i miei eredi? domandò Pietro. Se io mi maritassi, per esempio? Ciò può ben accadere, nevvero? aggiunse con un sorriso involontario.

— Sarebbe cosa molto ben fatta, se oso dirla a Vostra Eccellenza.

— Come tratta leggermente la cosa, disse Pietro fra sè. Egli non sa quanto sia grave e spaventosa... Si può arrivare o troppo presto, o troppo tardi!

— Quali sono gli ordini vostri, Eccellenza? Partirete domani?

— No, fra alcuni giorni; te ne avvertirò prima. Perdonami tutto il disturbo che ti do... È strano! disse fra sè, ch'egli non abbia indovinato ch'io non ho nulla da fare a Pietroburgo, e che, prima di tutto, bisogna che « ciò » si decida. Io sono sicuro, del resto, ch'egli lo sa e finge d'ignorarlo... Gliene debbo parlare? No, sarà per un'altra volta.

A colazione, Pietro raccontò a sua cugina ch'egli era stato, il giorno prima, in casa della principessa Maria, e che, con sua grande sorpresa, vi aveva visto Natalia Rostoff. Parea che la principessa Caterina trovasse la cosa semplicissima.

— La conoscete? le domandò Pietro.

— L'ho veduta una volta, e si parlava del suo matrimonio col giovane Rostoff; sarebbe stata una cosa bonissima per loro, poichè sono rovinati!

— Non è della principessa Maria che vi parlo, ma di Natalia.

— Ah, sì! Conosco la sua storia, è assai triste.

— Assolutamente, disse Pietro fra sè, o essa non mi comprende, o non vuole comprendermi. È meglio ch'io non le dica niente.

Egli andò a pranzo dalla principessa Maria; nel percorrere le vie, dove vedevansi ancora gli avanzi delle case incendiate, non potè far a meno di ammirarli. Gli alti camini, che si slanciavano in mezzo alle macerie, gli ricordavano le poetiche rovine delle rive del Reno e del Colosseo. Gli isvostchiks e i cavalieri, i falegnami, che squadravano le loro travi, i mercanti, i bottegai, tutti quelli che lo incontravano pareva lo guardassero con visi raggianti e dicessero:

« Oh, eccolo ritornato! Vediamo un po' cosa ne vuol succedere! »

Nel porre il piede in casa della principessa Maria, gli sembrò d'essere stato il trastullo di una falsa visione, di aver veduto Natalia in sogno; ma, non appena fu entrato, alla vibrazione di tutto il suo essere sentì l'influenza della presenza di lei. Vestita di nero, come il giorno prima, e pettinata allo stesso modo, la sua fisonomia pertanto era affatto diversa, ed egli l'avrebbe senz'altro riconosciuta la prima volta, se allora l'avesse vista così: ella aveva il suo volto di giovinetta, il suo volto di fidanzata. Gli occhi le brillarono d'un lampo interrogativo, e un'espressione vivace e singolarmente affettuosa le scherzava sulle labbra.

Pietro desinò dalla principessa e vi avrebbe passato tutta la sera, se quelle signore non fossero andate ai vespri, ov'egli le accompagnò.

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

mando del Corpo d'esercito, quello della Divisione, quello del Dipartimento marittimo.

Da Napoli si hanno i seguenti particolari:

Sapevasi da un pezzo che lo stato dell'on. Pasquale Stanislao Mancini era grave, ma nessuno aspettavasi imminente la morte avvenuta ieri l'altro, dopo lenta agonia, producendo in tutti dolorosissima impressione.

Gran parte della famiglia era già qui riunita. Dopo i varii segni di aggravamento avutisi, fu telegrafato ad altri parenti a Roma, e sono giunti l'onor. Bonacci colla moglie e il figlio Mario, impiegato alla Camera. Il Re, informato dell'aggravamento, ha telegrafato alla signora Pierantoni, dicendosene addolorato, e pregandola a voler confermare all'infermo l'amicizia che gli serbò sempre. Il telegramma è giunto però quando la morte era già avvenuta.

Agli ultimi momenti dell'illustre uomo non assistevano, oltre a tutta la famiglia, che il medico curante e il direttore della Casa reale comm. Rosati. La figlia, signora Pierantoni, gli chiuse gli occhi.

Il cadavere, ch'è stato vestito del frak con cravatta e guanti bianchi, giace sul letto stesso dove l'infermo è spirato. È circondato di fiori, e quattro soli ceri ardono ai piedi del letto. Nessun prete, nessun segno religioso.

La dichiarazione medica, firmata anche dal senatore Pessina e dal Rosati, dice che la morte è avvenuta per anemia.

Col Pessina, prima di entrare in agonia, scambiò le sue ultime parole, che limitaronsi a qualche ringraziamento. Andarono altri, tra cui il sindaco Amore, a visitarlo più tardi, ma non riconosceva più alcuno.

È morto nella villetta reale, di fronte al gran palazzo a Capodimonte.

Tutte le autorità e molti amici dell'estinto portano alla famiglia le loro condoglianze.

Alla porta furono messi dei carabinieri per impedire alla gente di penetrare nella casa.

FRANCIA

Incidente per un lavoro teatrale in Senato.

Telegrafano da Parigi 26 al *Corriere della Sera*:

In Senato, discutendosi il bilancio della pubblica istruzione, vi è stato un vivissimo incidente a proposito della rappresentazione della *Germinie Lacerteux*, dramma ultra-verista, tolto dal romanzo dei de Goncourt, che si rappresenta all'Odéon.

Galgan domanda che si faccia cessare lo scandalo in un teatro nazionale come l'Odéon. Cita un articolo di Sarcey.

Lockroy (ministro della pubblica istruzione). — Non possiamo discutere gli articoli di Sarcey alla tribuna.

Pressensé. — La produzione è ripugnante.

Depouy. — Ignobile.

Lockroy. — Letteraria, perciò non è immorale.

Segue un battibecco, che continua un poco.

Un sotto-prefetto avvelenato.

Telegrafano da Parigi 27 alla *Gazzetta di Torino*:

Jaubert, sottoprefetto di Barcellonetta, recatosi alla Seyne presso la famiglia, onde passare le feste, sentendosi male, mandò a prendere un calmante. Ma alla farmacia, per isbaglio, gli si diede del veleno, ch'egli bevette. Il pover'uomo morì fra terribili spasimi.

Notizie cittadine

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col I. Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per il 1.° Gennaio 1889 e poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega - Campo S. Salvatore in Venezia.

Venezia 28 dicembre

Consiglio comunale. — All'odierna seduta assistevano 35 consiglieri.

Dopo una raccomandazione del cons. *Donà* sull'allineamento dei fanali della Piazza di San Marco, alla quale rispondeva l'assessore *Tornielli*, assicurando che la Giunta ha provveduto acchè i fanali non vengano spostati di molto dalla linea attuale, il Consiglio senza discussione deliberava di accogliere con vivi ringraziamenti il busto del compianto conte Gio. Battista Giustinian ultimo podestà e primo sindaco di Venezia offerto in dono dalla vedova contessa Elisabetta Michiel-Giustinian e di collocare il busto medesimo nella sala attigua a quella delle sedute consigliari.

Il Consiglio riconfermava poi i consiglieri Forsoni e Ricco a rappresentanti il Comune nel Consiglio direttivo della Scuola superiore di commercio.

Riconfermava pure il cav. G. B. De Marchi a membro del Consiglio d'amministrazione della Casa Paterna. Nominava i signori Ceresa, Ricco, Zannini e Sorger a membri della Commissione per la revisione e completamento della lista dei contribuenti la tassa di esercizio.

Nominava i signori Chiggiato Rosenthal, Levi Angelo, Lanza, Cucchetti dott. Francesco, Zasso, Suppiei, Marinoni e De Toni, a membri della Commissione pei ricorsi contro l'applicazione della tassa di famiglia.

Deliberava di rinnovare per un triennio l'associazione a 20 azioni della Società promotrice di Belle arti.

Accettava il dono di L. 1000 fatte dal cav. Ernesto Volpi pella costituzione di un'Opera pia.

Eliminava alcuni crediti comunali e quindi radunavasi in seduta segreta.

Dono all'Educatorio Rachitici. — Riceviamo da mons. Bernardi la seguente comunicazione:

« Una bella orazione panegirica fu recitata in Santo Stefano, in onore del titolare, dal chiarissimo professore don Emilio Silvestre.

« L'offerta datagli per questa primizia della sua predicazione egli la devolse a beneficio del l'Educatorio Rachitici. La Direzione lo ringrazia di quest'atto esemplare, cioè delle 20 lire offerte, e ne porge vivi ringraziamenti. »

Società promotrice di belle arti. — Elenco delle opere testè ammesse a questa Esposizione:

Scena di Caccia, di Lancerotto — In Brianza, id. — Renzo e Lucia. id. — La vendemmia, id. — Studio dal vero, di Vivian — Squero, id. — Veduta di Venezia, id. — Sei studii, di Zanetti — Abazia S. Gregorio, id. — Lettera del Moroso, Vianello — Antico e moderno, di Casarin — Laguna, di Galter — Forno di Zoldo, id. — La cucitrice, di Augusti — Due Marine, di Comirato — Due marine, di G. M. Zanetti — Festa romana, di Pruduich — Roma, del Don M. — Un bacio prima di partire, di G. Michieli.

In questi ultimi giorni furono venduti i seguenti dipinti:

Lugrezia degli Olizzi di Padova, di Bordignone Noè — Laguna, di N. Gavagnin — Venezia, di A. Comirato.

Teatro la Fenice. — Le cose iersera procedettero meglio: il nuovo baritono sig. *Cesare Bacchetta*, come, conoscendolo, ieri prevedevamo, piacque. — La sig. *De Vita*, la quale, ripetiamo, ha molto talento e voce calda e simpatica, fu più degnamente apprezzata. Il tenore cav. *Anton* ha ieri cantato con animo più tranquillo e colorì meglio la sua bella parte.

Qualche altra miglioria fu notata; ma nella messa in iscena vi sarebbe da correggere ancora.

Insomma, ieri il pubblico, molto meno numeroso però che alla prima rappresentazione, si è mostrato più contento.

Michele Mariacher. — Un giovane tenore veneziano, stando alle affermazioni dei giornali milanesi, piacque al Dal Verme di Milano nel *Rigoletto*. Questo è il sig. Michele Mariacher, figlio del noto fabbricatore di pianoforti, e del quale gli *habitues* del Liceo Marcello (il Mariacher è allievo del prof. Pucci) serbano indubbiamente ricordanza cara.

Nell'estate scorso, il Mariacher cantò in serenata, e piacque tanto, specie nel duetto del *Guarany*, colla sig. Sambo, duetto che fu ripetuto.

Parecchie volte, riferendo sui concerti del Liceo, abbiamo diretto al giovane tenore parole d'incoraggiamento, consigliandolo di darsi alla carriera del teatro, ch'egli ha ora incominciata sotto lieti auspicii con particolare nostro piacere.

Studii molto; si formi un repertorio che perfettamente risponda ai suoi mezzi e andrà di bene in meglio.

Contravvenzioni. — Ne vennero intimate: Dieci per clamori notturni; due ad esercenti pubblici per indebita protrazione di esercizio oltre l'orario stabilito, ed una ad affitta letti senza licenza. (B. d. Q.)

Arresti. — Vennero arrestati: uno per mandato di cattura del pretore urbano, dovendo scontare pena di polizia; uno per contravvenzione alla speciale sorveglianza della polizia; ed uno per contravvenzione all'ammonizione. — (B. d. Q.)

Ufficio dello Stato civile.
Pubblicazioni matrimoniali

Esposte all'albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 23 dicembre 1888.

Caselato Giacomo, filarmonico, con Farina Anna, casalinga.

Cipolato Napoleone, cencaiuolo girovago, con Carlin Eugenia, casalinga.

Martarelli Francesco, impiegato, con Begani Luigia Carolina, possidente.

Doria Gio. Batt., facchino all'Arsenale, con Scipioni Maria, casalinga.

Cassin Luigi, facchino, con Andreau Maria, sigaraia.

Zuliani Osvaldo, impiegato ferroviario, con Steffanutti Santa, contadina.

Drago cav. Gio. Batt., capitano contabile in posizione ausiliaria, con Vivante Elisa, possidente.

Marchesan Angelo, venditore girovago di spugne, con guadagnin Amalia, lavandaia.

Tesan detto Bas ed anche Liva Francesco, muratore, con Cenedese Anna, lavandaia.

Vazzoler Pompeo, parrucchiere, con Valier Maria, sarta.

Visentini Carlo, merciaio agente, con Petrovich Antonia, casalinga.

Vio detto Straccaporchi Giuseppe, carpentiere, con Pivato Giovanna, già perlaia.

Pezzotti Secondo, sottobrigadiere di P. S., con Bortoluzzi detta Podestà Eufrasia, stiratrice.

Piazza Mansueto, impiegato, con Rossi Annunziata, casalinga.

Romor Giovanni, fruttivendolo, con Piasentin detta Zemello Antonia, sarta.

Bassoli Antonio, r. pensionato, con Rambaldini Maria, domestica.

Costantini Luigi, fabbro ferraio, con Tiozzi Regina, domestica.

Alpron Leone, negoziante di manifatture, con Calimani Susanna ch. Anna, casalinga.

Zamborlini Lorenzo, fabbro all'Arsenale, con Duse Federica ch. Enrichetta, casalinga.

Pavan detto Portolotto Giacomo, calzolaio lavorante, con Fornessa Anna, cameriera.

Perini Felice, apparecchiatore a gaz, con Covre Teresa, sarta.

Bollettino del giorno 19 dicembre.

NASCITE. Maschi 7. — Femmine 8. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni —. — Totale 16.

MATRIMONII: 1. Taliani Luigi, oste direttore, con Pellizzon ch. Pellizzoni Maria, casalinga, celibi.

2. Colosio Raffaele, agente privato, con Loda Emilia, civile, celibi.

DECESSI: 1. Fanello Maddalena, di anni 88, nubile, ricoverata, di Venezia. — 2. Baggio Cecchini Anna Maria, di anni 84, vedova, ricoverata, id. — 3. Bon Elisabetta Maria, di anni 81, nubile, ricoverata, id. — 4 Volpato Callegaro Catterina, di anni 39, coniugata, contadina, di Mestre. — 5. Tischer Regina, di anni 35, nubile, maestra, di Venezia. — 6. Varisco Ardizzon Antonia ch. Adele, di anni 19, coniugata, casalinga, id.

7. Caneva Saule, di anni 84, vedovo, ricoverato, di Campolongo. — 8. Fagarazzi Giuseppe, di anni 68, coniugato, custode della Cassa di Risparmio e possidente, di Venezia. — 9. Chieregato Giuseppe, di anni 30, celibe, calzolaio, id.

Più 6 bambini al di sotto di anni 5.

Bollettino del giorno 20 dicembre

NASCITE: Maschi 8. — Femmine 5. — Denunciati morti 2. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 16.

MATRIMONII: 1. De Paoli Luigi, friggipesce, con Bertolini Ida, casalinga, celibi.

2. Fiorin Enrico, intagliatore, con Sanquerin Anna, sarta, celibi.

DECESSI: 1. Dolfin Venturini Carmela, di anni 83, vedova, casalinga, di Venezia. — 2. Mendes D'Angeli Grazia di anni 43, coniugata, casalinga, id. — 3. Amadice Costanza, di anni 27, nubile, cameriera, id. — 4. Manfrin Catterina, di anni 19, nubile, casalinga, id. — 5. Paci Clotilde, di anni 5, di Ancona.

6. Merlin Francesco, di anni 53, coniugato, già operaio, di Limana. — 7. Biadene Giacomo, di anni 51, coniugato, rimessaio, di Venezia.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

La nuova facciata del Duomo di Milano.

RELAZIONE DI CESARE CANTÙ.

(Continuazione, V. Gazzetta d'ieri.)

E chi sa quante ne dimentica questo vostro *erudito*, il quale non seppe scoprire che gl'ingegneri qui fossero stranieri. Egli ricorda due insigni edifizii, di poco posteriori al duomo: la Certosa di Pavia e il duomo di Como (1396). Della prima, lo stile tedesco è opera dei Campioni; dell'altro compaiono autori i Rodari, nostri compaesani. Lasciatemi supporre che, per edifizii decretati dal popolo si preferissero artisti nostrali, ed io, non ben risciacquato dai cari pregiudizii del 48, vo fino a supporre che la piazza d'oggi, per quanto entusiasmata dei tedeschi, se la palma dell'odierno concorso fosse toccata a un forestiero, l'avrebbe gradito meno che questo giovane, ambrosiano come noi, cresciuto coi nostri figliuoli, educato alla nostra Accademia, avvezzato da bambino a veder il poscoro del nostro duomo, la nostra Madonnina.

Eppure si seguita a dire che il nostro Duomo è di forma tedesca, che tedeschi furono i primi architetti, giacchè ad architetti tedeschi si ricorreva nelle difficoltà. Queste diffuse asserzioni non reggono alla storia, quale appare dagli *Annali della fabbrica del Duomo*, sui quali ebbi più d'una volta a trattenervi, onorevoli colleghi.

Ma sarebbe un errore il credere ch'essi Annali contengano la storia della fabbrica e degli artisti. Sono uno scartafaccio amministrativo, dove un cancelliere, estraneo all'arte, protocolla le spese, le sedute e quel che vi si decide di positivo; i decreti principeschi e religiosi, in rozzo linguaggio, con interruzioni, dimenticanze, nè degli artisti curando il carattere, le ragioni, i suggerimenti; nessun gusto, nè sentimento.

Eppure i savi vi ripescarono notizie, corressero molti errori. E noi destinati a pubblicarli, per quanto non abbastanza preparati esultavamo quando, svolgendo quei cartolari, incontravamo i nomi di Simon d'Orsenigo, Bartolomeo di Novara, Filippino di Modena, Bernardo di Venezia, Pietro di Gongonzola, Alessio Arcenio bergamasco, Battagio di Lodi, Giovan di Molteno, Antonio di Pandino, Bernardo di Treviglio, tutti nostri compaesani.

Il primo forestiere che vi sia nominato è Nicolò Bonaventi, francese, che delineò il bellissimo finestrone dell'abside. Dappoi furono chiamati a consulta Enrico di Gmunden, Ulrico di Frisinga, ignoti. Qualche mese prima del Bonaventi, Marco da Campion figurava i piloni interni, parte così bella e così caratteristica, e di cui eseguivano i modelli Tavanino di Castelseprio e Gio. da Piacenza; nel 1389 si spediva a Verona Antonio da Valenza affinchè ricavasse la forma di un pilone, che era stato fatto da Ambrogio di Verderio. — E subito dopo Matteo da Campione veniva chiamato da Monza, ove fabbricava il San Giovanni, per dare pareri sui piloni, che doveano reggere la cupola.

Già si era alla falconatura delle navate minori, cioè erano determinati gli elementi fondamentali della decorazione interna: era già stabilita la planimetria; e cinque anni dopo la fondazione, già erano posti non solo i fondamenti, ma il muro esterno e i piloni interni, e si chiamò lo Stroloco per la elevazione della navata.

Non appare dunque influissero sul concetto generale e caratteristico; bensì consigliavano sopra difficoltà di costruzione, spinta di archi, appoggio della volta, dove gli stranieri aveano le tradizioni dei Franchi Massoni.

Alcuno domanda, che cosa importava alla Commissione l'esser gotico italo o tedesco. Lascio ai devoti di Gian Galeazzo l'ammirarlo per avere scelto un maestro tedesco, ma perchè si applichi la condizione del concorso di far la facciata conforme alla parte antica, bisogna sapere se in questa si osservarono le regole di Colonia e di Spira, e se potrà divenirne un monumento italiano.

La questione più rilevante era se porre i campanili e dove. Pare in origine non vi si pensasse, e nel restauro presente i più repugnavano a metterli alla facciata, quasi togliessero il tipo triangolare dell'edifizio, e la convergenza alla guglia, che è divenuta il carattere, a cui lo ravvisano gli stranieri nei disegni, e che arrivando, la cercano come il San Marco a Venezia, San Pietro a Roma, la torre pendente a Pisa e a Bologna, il cupolone a Firenze.

Li caldeggiò il benemerito e sfortunato Cesa Bianchi, principalmente per controbilanciare l'enorme porta della Galleria, la cui ammirata inopportunità in fatto diede gran noia a tutti i concorrenti.

I varii progetti in quel senso furono riprovati, ma ad una voce si applaudì al Beltrami, che propose di conservare varie parti della facciata attuale, conosciute per belle e bellissime, ma fuor di posto, e compilarne un campanile veramente storico, staccato dal tempio, e che dalla piazza del palazzo Reale farebbe fronte alla Galleria.

Con ciò si allontanerebbe che gli sbalzi sonori di una mole di 10 tonnellate di bronzo imprimessero una pericolosa oscillazione all'insigne edifizio.

Al qual Beltrami va tenuto gran conto degli ostinati studii, intorno al duomo, nei quali dimostra il sistema del triangolo egizio (3) fra i piloni minori, usitato dai nostri, mentre l'equilatero è proprio degli stranieri; da questi si differisce per la diversità del materiale, con piccoli pezzi di marmo; son nuovi la copertura di marmo, gli archi rampanti a un solo pendio; lo sviluppo del tiburio su base ottagona; le guglie sottili e numerose; e ben egli chiarisce che, se i varissimi elementi attestano l'imitazione forestiera, appare però una direzione unica, donde quella originalità di tipo lombardo.

L'erezione di forse 150 chiese e del palazzo di città in Vienna rendevano più autorevole fra i commissarii Federico Schmidt, che era anche stato chiamato professore alla nostra Accademia dallo sventurato Arciduca Massimiliano. Egli sostenne in solenni dissertazioni e nelle nostre discussioni, che il duomo è di architettura non gotica, bensì lombarda, d'un genere proprio, e che si dovrebbe specificare come architettura del duomo.

Principi e sudditi, nobili e popolani, laici ed ecclesiastici, uomini e donne, cittadini e campagnuoli cooperavano a gara all'erezione del tempio, ciascuno coi proprii mezzi e fin colle proprie braccia. Ma sbollito il primo fervore, sopraggiunti anni deplorabili, la fabbrica restò sospesa, finchè al tempo dei Borromei si pensò alla facciata. Il gusto erasi cambiato; sulla pratica costruttiva prevaleva una estetica convenzionale al modo dei Michelangioleschi. E sebbene Bramante, consultato, avesse raccomandato di accomodarla al genere della costruzione primitiva, collo stile che si qualifica di romano si costruì la parte inferiore, le cinque porte e le finestre col terrazzo, quali li vediamo ora.

Dopo un secolo si tornò a pensarvi, e nel 1731 offersero disegni per la facciata lo Juvara, il Vanvitelli, che a 26 anni era architetto del Vaticano, e Francesco Croce, a cui è dovuta la guglia caratteristica. Più tardi vi studiarono il Pollak, il padre Beccaria, il Boscowic, il De Regi, il Soave, l'Antolini, il Cagnola, lo Zanoja.

Napoleone, che voleva anche dalle arti abbellita la capitale del suo regno, quattro giorni dopo che si era messa in capo l'intangibile corona d'Italia decretò si compisse la facciata del Duomo in due anni, assegnandovi cinque milioni dei beni tolti al clero, che poi sfumarono come sapete: ordinò che la Frabbrica vendesse case, dalle quali ricavò 1,189,980 lire, mal trovandosi chi le comperasse; seguirono perdite e danni, finchè le furono assegnate annue 122,800 lire.

Il disegno dell'architetto Gallieri chiedeva 3 milioni. Pollak limitavasi a 1.7000. Pollak morì il marzo 1806: Zanoja, segretario dell'Accademia, rinunziò, onde rimase solo l'Amati. Il gennaio 1807 l'Accademia di belle arti ne approvava il progetto, che fu compito nel 1813 colla spesa di 2,098,093 lire, che potete oggi ragguagliare al doppio (4).

Io non vedrò finita, nè forse cominciata la nuova fronte, ma fui in tempo di vedere l'impalcatura dell'attuale, e conobbi gli esecutori, i quali, sebbene al tempo di David, del Cagnola, del Comerio, dell'Albertolli, dovessero riguardi al gusto, e malgrado il breve tempo prescritto, e la somma limitata, fecero il coronamento nella maniera originaria. Conoscevano l'ibrido innesto, e l'Amati a cui toccò di finire l'opera, si compiaceva meco di due cose. La prima, che nessuna antegna pei palchi impediva l'accesso nè toccava il pavimento; l'altra di aver fatto la sommità delle finestre ad arco acuto, persuaso che col tempo le si vorrebbero prolungate fino al basamento, elidendo le aperture alla romana, e riducendo la facciata a un solo stile.

(Continua.)

(3) Un angolo retto colla base 4, l'ipotenusa 5, l'altezza 3.

(4) Pei due disegni fatti dallo Zanoja e dall'Amati si diedero 20 luigi ciascuno.

L'assegno agli architetti era meschinissimo, ma l'Amati ottenne molti assegni straordinarii. Nel 1813 gli succedette il Pestagalli.

La giornata dei muratori era di L. 2:4; quella dei manuali 1:4.

Il giorno dopo tornò di nuovo, e vi stette fino ad ora sì tarda, che, sebbene esse provassero un gran piacere a vederlo, ed egli fosse loro attaccato ai fianchi da un assorbente interesse, pure la conversazione si esaurì e finì col cadere sui più insignificanti argomenti. Tuttavia Pietro non ebbe il coraggio d'andarsene, benchè sentisse ch'esse aspettavano con impazienza ch'egli partisse. La principessa Maria, che non prevedeva un termine a quella situazione, si alzò per la prima, e gli fece i suoi saluti, sotto il pretesto d'un'emicrania.

— Dunque, voi partite domani per Pietroburgo?

— No, non parto, rispose vivamente Pietro.... Del resto, sì, forse.... In ogni caso, passerò domani per domandarvi se non avete comandi. E continuava a star in piedi, molto imbarazzato.

Natalia gli tese la mano ed uscì. Allora la principessa Maria, invece di seguirla, si lasciò cadere su una poltrona, e fissando su di lui il suo sguardo luminoso, lo osservò con profonda attenzione. La stanchezza, di cui ella s'era lagnata, era relativamente scomparsa; vedevasi anzi ch'ella si preparava ad avere con lui un lungo colloquio a quattr'occhi.

L'imbarazzo e il disagio di Pietro scomparvero come per incanto, quando Natalia se ne fu andata. Tratta innanzi repentinamente una poltrona, sedette a fianco della principessa Maria.

— Devo farvi una confidenza, disse con un'emozione contenuta; aiutatemi, principessa; che debbo fare, che cosa posso sperare? Io so, so perfettamente che non valgo quanto lei e che l'ora è male scelta per parlarle. Ma non potrei esserle un fratello?.... No, no! aggiunse vivamente, non lo voglio e non lo posso.... Io ignoro, riprese dopo un momento di silenzio e sforzandosi di parlare con seguenza, io ignoro da quanto tempo l'ami, ma non ho mai amato che lei, e senza di lei non posso figurarmi l'esistenza. Senza dubbio, è difficile il chiederle adesso la mano; ma il pensiero ch'ella potrebbe accordarmela e ch'io potrei lasciarmene sfuggire l'occasione, è cosa orribile per me. Dite, cara principessa, posso sperare?

— Avete ragione, rispose la principessa Maria, di pensare che l'ora sarebbe male scelta per parlarle del vostro.... Si fermò, riflettendo che la metamorfosi operatasi in Natalia rendeva inverosimile quell'obbiezione, ed ella comprese che l'amica non si sarebbe offesa nel ricevere la confessione di quell'amore, e che anzi, in fondo al cuore, la desiderava; ma, non obbedendo a questo primo movimento, ripetè:

— Il parlarle adesso è impossibile. Fidatevi di me, io so....

— Che cosa? disse Pietro con voce affannata, interrogandola cogli occhi.

— So ch'essa vi ama.... che vi amerà! Appena ebbe pronunciate queste parole, Pietro si alzò, le prese la mano e la strinse con forza.

— Voi lo credete? dite, lo credete?

— Sì, lo credo. Scrivete a' suoi genitori. Dal canto mio, gliene parlerò quando sarà tempo. Io lo desidero, e il mio cuore mi dice che questo matrimonio si farà.

— Sarebbe troppa felicità, troppa felicità! rispose Pietro, baciando le mani della principessa Maria.

— Fate il vostro viaggio a Pietroburgo, sarà meglio; ed io vi prometto che vi scriverò.

— Andare a Pietroburgo adesso? Sia! vi obbedirò. Ma domani posso ancora venire a trovarvi?

E Pietro ritornò il giorno dopo per prender commiato.

Natalia era meno animata dei giorni precedenti, ma lui, nel guardarla, non sentiva che un'impressione, quella della felicità ond'era penetrato e che aumentava d'intensità ad ogni parola di lei, ad ogni minimo movimento ch'ella facesse. Quando la mano fine e magra di Natalia si posò nella sua al momento di salutarsi, la tenne involontariamente per alcuni secondi.

« Questa mano, questo viso, questo tesoro di seduzioni sarà proprio mio, sempre mio? »

— Arrivederci, conte, gli diss'ella ad alta voce... Vi aspetterò con impazienza, aggiunse piano.

Queste semplici parole, e l'espressione della fisonomia che le aveva accompagnate, furono per Pietro, durante i due mesi in cui fu assente, una fonte inesaurabile di ricordi e di ineffabili fantasticherie. « Ella mi ha detto che mi avrebbe aspettato con impazienza. » E ripetevasi ad ogni ora del giorno: « Che felicità! Che felicità! »

XX.

Nulla di somigliante a ciò ch'egli provava quand'era fidanzato con Elena, accadeva oggi nell'animo suo; egli si rimproverava allora con vergogna i « Vi amo » che volgeva alla prima moglie; ora invece era con gioia infinita e senza mescolanza, ch'egli compiacevasi di commentare i minimi particolari del loro incontro, e che se ne ripeteva le ultime parole. Non si domandava però se faceva bene o male, poichè l'ombra stessa di un dubbio non era più possibile. Una sola cosa egli temeva, d'essere stato zimbello di una illusione... E poi, non era egli troppo presuntuoso? Non era troppo sicuro del fatto suo? La principessa Maria non si era ingannata? Natalia non gli risponderebbe poi sorridendo: « È strano assai... come fa a non capire ch'egli è un uomo come tutti gli altri, nè più, nè meno, mentre io sono così al di sopra di lui? »

La follia della felicità, che ormai credevasi incapace di provare, s'impadronì di lui completamente. La sua vita, il mondo intiero si riassumevano per lui nell'amor suo per Natalia e nella speranza di farsi amare da lei. Egli credeva d'indovinare su tutti i volti una simpatia, cui soltanto altri interessi impedivano di manifestarsi. Spesso faceva stupire quelli che lo incontravano col suo sguardo e col suo sorriso raggiante di felicità. Compassionava coloro che non potevano comprenderlo, e a volte provava il bisogno di spiegar loro che perdevano il tempo in banali futilità. Quando gli si offriva di prender parte al servizio dell'Imperatore, quando si discutevano dinanzi a lui le quistioni politiche del momento, attribuendo ad esse un'influenza possibile sulla felicità del genere umano, egli ascoltava con compassione, e faceva maravigliare i suoi uditori colla stranezza delle osservazioni. A malgrado di tutto, il radiare dell'anima sua proiettava la propria luce su quanti trovava sulla sua strada e gli faceva istantaneamente scoprire ciò che vi era di buono in ciascuno di essi. Nel l'esaminare le carte lasciate da sua moglie, nessun altro sentimento, fuorchè quello di una profonda pietà s'innalzò nel suo cuore, e così pure il principe Basilio, che andava superbo di una nuova nomina e di una nuova croce, non era più per lui se non un povero vecchio, ch'egli compassionava sinceramente.

Tuttavia i giudizii ch'ei portò sugli uomini e sulle cose durante questo periodo della sua vita, rimasero sempre per lui incontrastabilmente veri, ed in seguito lo aiutarono spesso a risolvere le proprie incertezze: « Ero forse ridicolo e strambo, allora, diceva fra sè, in tante contingenze, ma non ero poi così pazzo come pareva; la mia intelligenza era più aperta e più penetrante; io comprendevo allora ciò che valeva la pena di esser compreso nella vita, perchè..., perchè ero felice! »

XXI.

Fin dalla prima sera, passata con Pietro, un gran cambiamento erasi operato in Natalia. Quasi a sua insaputa, il germoglio della vita erasi risvegliato nel suo cuore, e si era sparso, senza lotta, in tutta la sua persona. La sua andatura, il suo volto, il suo sguardo, la sua voce, tutto aveva subito una metamorfosi. Le aspirazioni alla felicità erano salite alla superficie, e chiedevano di essere sodisfatte. Da quel giorno parve che Natalia avesse dimenticati tutti i fatti anteriori. Nessun lagno sfuggì più dalle sue labbra, nessuna parola sfiorò più le svanite ombre del passato, anzi, talvolta, ella sorrideva ai piani dell'avvenire. Quantunque non pronunciasse mai il nome di Pietro, una fiamma, estinta da lunga pezza, si accendeva negli occhi suoi, allorchè udiva la principessa Maria parlare di lui, e le sue labbra reprimevano a fatica un fremito involontario.

La principessa Maria, colpita di quel cambiamento, di cui indovinava facilmente la causa, ne provava dispiacere. « Amava essa dunque assai poco mio fratello per averlo sì presto dimenticato? » Ma, quando la vedeva, non poteva serbarle rancore, nè rimproverarglielo. Quel risveglio della vita era così improvviso, così irresistibile, così improvviso anche per lei, che la principessa Maria non si vedeva più in diritto di accusarla nemmeno in fondo del proprio cuore; e Natalia si abbandonava tanto completamente e sinceramente a questo sentimento nuovo, che non cercava nemmeno di nascondere che il dolore si era cancellato per cedere il posto alla gioia.

Quando la principessa Maria ritornò nella propria camera dopo la sua spiegazione con Pietro, Natalia la aspettava sulla soglia.

« Egli ha parlato, nevvero? ha parlato!, ripeteva con un'espressione tenera e lieta, che implorava il perdono dell'amica. Ho avuto voglia di ascoltare alla porta, ma sapevo bene che tu mi avresti detto tutto. »

Per quanto sincero, per quanto commovente fosse lo sguardo della fanciulla, queste parole non poterono a meno di ferire la principessa Maria. Ma pensò a suo fratello. « Che farci? si domandò; non può essere altrimenti... » E, con un tono dolce insieme e severo, le fece parte del suo colloquio con Pietro. Alla notizia della sua partenza per Pietroburgo, Natalia mandò una esclamazione di sorpresa; ma, indovinando tosto l'impressione penosa prodotta sull'amica:

— Maria, le disse: insegnami che debbo fare; ho una sì gran paura d'essere cattiva!... Farò quel che tu mi consigli di fare.

— Lo ami?

— Sì, mormorò Natalia.

— Perchè piangi allora? Anch'io ne sono contentissima, rispose la principessa Maria, senza poter trattenere le lagrime.

— Ciò non avverrà tanto presto, Maria... Pensa dunque che felicità! Io diventerò sua moglie. e tu... tu sposerai Nicola.

— Natalia, ti avevo pregata di non parlarmene mai; non parliamo che di te!

Esse tacquero.

— Ma perchè va a Pietroburgo?, domandò ad un tratto Natalia; poi, rispondendo tosto essa stessa alla propria domanda, soggiunse: « Deve essere così, è meglio senza dubbio... non è vero, Maria?

(Continua)

gran noia a tutti i
senso furono ripro-
plaudi al Beltrami,
rie parti della fac-
belle e bellissime,
rne un campanile
dal tempio, e che
farebbe fronte alla

e che gli sbalzi so-
eilate di bronzo im-
eillazione all'insi-

uto gran conto de-
l duomo, nei quali
ngolo egizio (3) fra
nostri, mentre l'e
nieri; da questi si
materiale, con pic-
ovi la copertura di
un solo pendio; lo
ottagona; le guglie
di chiarisce che, se
o l'imitazione fo-
ezione unica, donde
bardo.
chiese e del palaz-
vano più autorevole
Schmidt, che era
ore alla nostra Ac-
ciduca Massimilia.
dissertazioni e nello
omo è di architet-
arda, d'un genere
pecificare come ar-

i e popolani, laici
ne, cittadini e cam-
a all'erezione del
mezzi e fin colle
il primo fervore,
la fabbrica restò
Borromei si pensò
ambiato; sulla pra-
a estetica conven-
ngioleschi. E seb-
vesse raccomandato
la costruzione pri-
lifica di romano si
cinque porte e le
vediamo ora.
a pensarvi, e nel
facciata lo Juvara,
era architetto del
a cui è dovuta la
di vi studiarono il
Boscowic, il De
Cagnola, lo Zanoja,
che dalle arti ab-
no, quattro giorni
po l'intangibile co-
isse la facciata del
dovi cinque milio-
che poi sfumarono
Frabbrica vendesse
,980 lire, mal tro-
eguirono perdite e
nate annue 122,800

Gallieri chiedeva
a 1.7000. Pollak
segretario dell'Ac-
se solo l'Amati. Il
belle arti ne ap-
compito nel 1813
e, che potete oggi

orse cominciata la
po di vedere l'im-
bbi gli esecutori, i
David, del Cagnola,
dovessero riguardi
tempo prescritto,
l coronamento nel-
evano l'ibrido in-
di finire l'opera,
ose. La prima, che
impediva l'accesso
ltra di aver fatto
arco acuto, per-
rebbero prolungate
e aperture alla ro-
a un solo stile.
(Continua.)

4, l'ipotenusa 5, l'al-

Zanoja e dall'Amati si

schinissimo, ma l'Amati
nel 1813 gli succedette

L. 2:4; quella dei ma-

eva più in diritto
lo del proprio cu-
tanto completa-
sentimento nel
o di nasconder
per cedere il

ritornò nella
spiegazione con
ella soglia.
ha parlato!, ri-
nera e lieta, che
ca. Ho avuto vo
sapevo bene che

uanto commovente
gli, queste parole
la principessa
. Che farci?
nento!... E, con
a parte
Alla mandò un
indovinando tosto
sull'amica:
guami che debbo
essere cattiva!
di fare.

Anch'io ne sono
essa Maria, senz a

presto, Maria...
diventerò sua mo-
ta di non parlar-
di te!

burgo?, domandò
dendo tosto essa
. Deve
dubbio... non è

(Continua)

Corriere del mattino

Gazzetta Ufficiale.

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 dicembre contiene:

Leggi e Decreti: Legge numero 5849 (serie 3ª), sull'ordinamento dell'amministrazione e dell'assistenza sanitaria del Regno.

Regio Decreto numero 5844 (serie 3ª), che approva il nuovo Statuto ed il Ruolo del R. Conservatorio di musica di Parma.

Regio Decreto numero 5850 (serie 3ª), che classifica i sotto-segretarii di Stato per le precedenze a Corte e nelle funzioni pubbliche.

Regio Decreto numero MMMCLXV (serie 3ª, parte supplementare) col quale è data facoltà al Comune di Malito (Cosenza) di applicare, nel triennio 1888 90, una tassa di quaranta centesimi per ogni capo di bestiame caprino.

— E quella del 26 contiene:

Leggi e Decreti: Regio Decreto N. 5842 (Serie 3ª), che esclude dall'elenco delle strade provinciali della Provincia di Lucca quattro descritti tratti di strada, e dichiara provinciale il tratto dal Ponte Nuovo sino al Ponte del Palazzo.

Regio Decreto N. 5843 (Serie 3ª), che nomina un membro della Commissione per l'esecuzione delle leggi 4 dicembre 1879 e 2 marzo 1884.

R. Decreto che designa i membri del Consiglio d'agricoltura per la prossima sessione.

Decreto Ministeriale col quale viene aperto un concorso a cinque posti di prima categoria nel personale delle Agenzie per le coltivazione di tabacchi.

Il Principe di Napoli.

Telegrafano da Roma 27 alla *Persev.*:

Oggi S. A. R. il Principe di Napoli si è recato alla caserma del 5.° fanteria, ed ha assistito alle esercitazioni di compagnia; quindi ai rapporti degli ufficiali, tenuti dai comandanti di battaglione e del reggimento, poi al grande rapporto tenuto dal comandante la brigata generale Mocenni, nel quale ricevette gli augurii dell'ufficialità per il capo d'anno.

Crispi può chiudere la sessione.

Telegrafano da Roma 27 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

Il Senato ha, come si prevedeva approvati senza discussione i provvedimenti militari e ferroviarii. Nessuno ha domandato la parola ed il relatore, generale Mezzacapo, si è contentato di esporre a larghi tratti i progetti di legge raccomandandoli vivamente.

Con la seduta d'oggi si sono compiute quattro delle leggi più importanti della sessione cioè la legge comunale e provinciale, quella sull'igiene, e quelle militari e ferroviarie.

Ora l'on. Crispi può compiere i suoi voti e chiudere quando crede la sessione.

La verità sui « Libri Verdi ».

Leggesi nella *Riforma*:

È del tutto imaginario che siano stati ritirati i due *Libri Verdi* su Massaua e sulla Convenzione di Suez, come fu telegrafato a qualche giornale.

Entrambi sono alla stampa, ed il primo di essi potrà essere distribuito ai membri del Parlamento prima della fine dell'anno.

È del pari inesatto che il ritardo possa dipendere da necessità di rimaneggiare i documenti. Il *Libro Verde* sulla Convenzione di Suez, non poteva essere pubblicato prima dello scambio delle ratifiche di detta Convenzione, e quello scambio ebbe luogo appena ieri l'altro, in Costantinopoli. Quanto a quello per Massaua, che sarà il primo distribuito, non vi è propriamente ritardo, se si tien conto che trattasi di circa centocinquanta documenti, dati alle stampe allorchè fervevano maggiormente i lavori del Parlamento.

Il sindaco di Milano.

Il conte Negri, sindaco di Milano, ha ieri riassunto in Consiglio comunale l'opera sua, con una specie di testamento amministrativo, che ha concluso così:

« Io mi lascio trascinare a parlarvi di me, o signori, perchè mi muove il desiderio irresistibile di manifestarvi la mia riconoscenza. Ma dimenticando affatto me stesso, io voglio chiudere il mio dire con un augurio, in cui, certo, voi tutti mi sarete compagni, l'augurio che, quali siano gli avvenimenti che il futuro ci serba, aleggi sempre in quest'aula uno spirito di concordia e di saggezza. Auguriamoci che le forze preziose della nostra città non abbiano a consumarsi in vane agitazioni; auguriamoci che questa nostra Milano, memore del passato e presaga dell'avvenire, tutta assorta in un lavoro fecondo, conservi ed assicuri, nella patria risorta, il prestigio del suo nome, l'influenza del suo pensiero, il progresso della sua prosperità. »

Il sindaco era vivamente commosso, terminando la sua relazione.

Il Consiglio, alzatosi in piedi, gli fece un'ovazione lunghissima e calda.

Poi — levata la seduta — la massima parte dei consiglieri andò a stringergli la mano.

Carducci al Consiglio comunale. — Pel consorzio universitario. — Il monumento a Garibaldi.

Telegrafano da Bologna 27 alla *Lombardia*:

Oggi Giosuè Carducci prese parte per la prima volta alle sedute del nostro Consiglio comunale.

Discutendosi il bilancio ne prese occasione per fare uno splendido ed elevato discorso dimostrando come il Municipio debba assumere la direzione dell'iniziativa già sorta per costituire il Consorzio universitario e rialzare così le sorti del nostro Ateneo.

Un lungo applauso accolse le parole del forte poeta.

La Giunta, per voce del sindaco, tentò prima di sottrarsi a qualunque impegno, pur facendo delle favorevoli dichiarazioni; ma Carducci ebbe la vittoria, perchè il Consiglio votò un ordine del giorno col quale si invita la Giunta a studiare d'accordo col Rettorato universitario il Consorzio universitario, e presentare un progetto per l'attuazione dell'idea.

Era sorta l'idea di innalzare un monumento a Garibaldi, ed erano già stati raccolti i fondi necessarii, quando fu deliberato prima dalla Giunta poi dal Consiglio che i fondi raccolti fossero devoluti all'istituzione di un bagno pubblico che avrebbe avuto il nome di Bagno Garibaldi.

Il consigliere Rossi, discutendosi oggi nel Consiglio il contributo del Municipio, ripresentò l'idea del monumento. Si ritornerà dunque sulla precedente deliberazione, e invece del Bagno pubblico, si inaugurerà alla memoria dell'Eroe una statua.

Un nuovo Misdea.

Telegrafano da Torino 26 al *Capitan Fracassa*:

Telegrafano da Mondovì che un tal Pietro Pozzi di Guastalla, furiere nel 1° reggimento alpini, esplose a bruciapelo varii colpi di fucile contro il sergente Bertolini di Modena, mentre dormiva nel proprio letto. Le palle colpirono il Bertolini in petto, rendendolo agonizzante.

Commesso il delitto il Pozzi si rincantucciò nel vano di una finestra e spianato il fucile minacciò di morte chiunque si fosse avvicinato.

Ci fu un momento di esitazione, anche per concertare le disposizioni onde circuire l'assassino e prenderlo senza ammazzarlo. Ma egli, profittando di questo momento attaccò un filo al grilletto del fucile e lasciò partire un colpo che gli fracassò il capo.

Agitazione anarchica franco-italiana.

Telegrafano da Roma 27 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

Altre notizie pervenute da Parigi confermano quanto vi dissi circa l'intenzione di cogliere l'occasione dell'Esposizione di Parigi per fare una grande manifestazione anarchica, alla quale prenderebbero parte delegati di parecchie Associazioni italiane.

Vi aggiungo che in diverse di queste Associazioni italiane in seguito all'invito a questa manifestazione è accaduto quanto avvenne in molte Loggie massoniche per la circolare Lemmi, cioè si sono manifestate scissure.

Malgrado le loro opinioni radicali, alcuni ritengono che simile partecipazione, dopo quanto avvenne, sia poco decorosa; altri invece la sostengono.

Dicono che a codesto movimento si adoprerebbe Amilcare Cipriani; ma secondo mi dissero, parecchi radicali, ormai il suo nome è sfatato ed ha perduto ogni prestigio.

Insomma l'Esposizione di Parigi, o meglio l'anniversario della rivoluzione, preoccupa le congreghe radicali. I più calmi consigliano per ora l'astensione da simili discussioni, perchè dicono che riescono solo a portare in pubblico cose che compromettono la partecipazione del commercio e dell'industria all'Esposizione di Parigi.

Ma su questo ormai è impossibile farsi illusione poichè le adesioni sono scarse e mancano tutte quelle delle principali ditte italiane.

Dispacci della Stefani.

Napoli 27. — La Giunta municipale ha deliberato che i funerali a Mancini siano fatti sabato a mezzogiorno, e saranno annunziati con un manifesto del sindaco. La salma si collocherà nella sala Tarsia dove pronunzieranno discorsi il sindaco, Pessina, Bovio ed altri. Il corteo dalla sala Tarsia moverà per Toledo, Piazza Dante e Foria, al Cimitero. Il Consiglio municipale si radunerà per commemorare l'estinto.

Brindisi 28. — È giunto lord Dufferin, ed è partito per Napoli, ove si tratterrà qualche giorno.

Berlino 27. — La *Nord. All. Zeitung*, a proposito dell'asserzione della *Neue Presse*, che i negoziati tra la Russia e il Vaticano procedano ora con maggior rapidità che all'epoca della visita dell'Imperatore Guglielmo a Roma; dice che tutto ciò può essere, ma è erronea l'interpretazione del fatto, giacchè chiunque in Germania apprezza giustamente la situazione politica, deve desiderare che il Vaticano si accordi in modo durevole colla Russia circa le questioni politiche pendenti fra essi.

Madrid 27. — Gli ufficiali generali della guarnigione di Madrid, dopo un banchetto, inviarono una deputazione alla Regina, onde offrirle un mazzo di fiori ed assicurarla della devozione dell'esercito verso la sua persona.

Tangeri 28. — La salute del Sultano non ispira inquietudine.

Suakim 28. — Dicesi che Osman Digma riunisca nuove forze a Handub. Un reggimento scozzese è partito per Suez. La partenza è vivamente commentata.

Teheran 28. — Il Governo prepara una Nota che farà seguito alla sua circolare del 30 ottobre ai rappresentanti delle Potenze, circa l'apertura del fiume Karun alla navigazione internazionale fino ad Ahwaz. La Nota tende a creare ostacoli al commercio ed alle imprese estere in generale, ma si considera come riguardante soprattutto il commercio inglese. La Nota restringe la navigazione estera alla parte del fiume in avallo ad Ahwaz. Limita il soggiorno delle navi estere ad Ahwaz a ventiquattr'ore. Proibisce la vendita o l'affitto delle proprietà fondiarie agli stranieri. Dichiara che tutti i lavori d'irrigazione, costruzioni di strade, ecc., dovranno eseguirsi unicamente da sudditi e con capitali persiani.

Mushir, gran partigiano della Russia, fu nominato ministro di giustizia.

Scoppio di proiettili a Messina.

Roma 27. — Il comandante la divisione di Messina telegrafa al ministro della guerra: È giunto ora avviso dello scoppio di proiettili, che si stavano caricando nel forte della polveriera. Le conseguenze sono gravi. Riservo i particolari tosto dopo accertati.

Firmato: GENÈ.

Roma 28. — Il Ministero della guerra comunica il seguente dispaccio di Genè in data di Messina 28 corr.: La disgrazia si avverò ieri, alle ore 1.40 pom., nello stipare la polvere in una granata. L'esplosione successe in una riservetta, propagossi nell'altra vicina, e produsse la rovina del muro frontale e parte dei volti, che seppellirono il capitano De Manzoni e la sua signora, casualmente presenti, e venti uomini della truppa. Due altri uomini della truppa riportarono ferite gravi. Uno di questi è morto all'Ospedale di Messina, poco dopo giuntovi. Un altro lascierebbe a sperare. Uno inoltre riportò contusioni tanto leggiere, che non occorse trasportarlo a Messina. Il furiere Antomasei, che trovavasi al baraccamento, inteso lo scoppio, accorse con un barella e col zaino di sanità, e immediatamente, coi superstiti, si organizzò il lavoro di disseppellimento, subito risolutamente intrapreso, nella fiducia di salvare il proprio capitano e i compagni. Le operazioni di salvataggio furono iniziate senza preoccupazione dell'accaduto, dai soldati, che vennero coadiuvati da squadre d'operai borghesi organizzate e dirette dal capitano del genio Scio, dall'assistente del genio, Gatto, e da una guardia della batteria napoletana. Visto che l'esplosione aveva proiettato materie incandescenti in una riservetta contenente cinque casse di polvere, soffocarono l'incendio già appiccatosi ad una cassa, e ne disposero la pronta asportazione, impedendo così altro disastro.

Ore 9 pom. — Sedici cadaveri furono già dissepolti, tutti mutilati, sicchè fanno ritenere la loro morte subitanea. Entro oggi, le salme saranno trasportate a Messina.

Roma 28. — Il Ministero della guerra comunica: La vita del sergente De Marchis Filippo, del 25° artiglieria, unico superstite nella disgrazia di Messina, è assicurata, malgrado numerose e gravi scottature. Fu ordinata una rigorosa inchiesta. Furono chiesti telegraficamente i cognomi e i nomi dei morti e feriti. Appena ricevuti si pubblicheranno.

Un decreto contro gl'Italiani a Tunisi.

Parigi 27. — Il *Temps* smentisce che il Bei di Tunisi abbia ordinato l'espulsione dalla Tunisia degl'impiegati italiani che non acconsentissero a naturalizzarsi francesi o tunisini.

Il *Journal des Débats* conferma, invece, che il Governo tunisino esigerà che gl'impiegati esteri appartenenti alle varie amministrazioni si naturalizzino francesi o tunisini, altrimenti si licenzierebbero. La smentita del *Temps* manca di base. Invece, la notizia del *Journal des Débats* è esatta.

Congresso indiano.

Allahabad 27. — Il Congresso degl'indigeni dell'India fu aperto nella grande sala appositamente costruita. Tremila delegati assistevano, provenienti da tutte le parti dell'India. Jule, negoziante inglese di Calcutta, fu eletto presidente. Egli pronunciò un discorso d'inaugurazione, nel quale reclamò l'elezione della metà dei membri dei Consigli legislativi dell'India. Disse che il diritto di voto resterebbe al potere esecutivo, ma i Consigli vorrebbero il diritto d'interpellanza. L'oggetto principale delle riforme domandate è di ottenere la libertà della discussione, ed il controllo del bilancio. L'oratore conchiuse che queste riforme renderanno più stretti i vincoli tra l'Inghilterra e l'India. Grande entusiasmo dei delegati, che gridarono: *Viva l'Imperatrice.*

Nostri Dispacci particolari

Roma 27, ore 8 p.

I deputati presenti a Roma sono convocati per domani per deliberare sulle onoranze a Mancini. Invieranno rappresentanze ai funerali anche le Università, il Foro e l'Associazione dell'arbitrato internazionale.

Roma 28, ore 3 20 p.

Ai nomi che corrono intorno alla crisi, si aggiunge quello di Miceli, come successore di Grimaldi all'agricoltura. La notizia nacque da un colloquio ch'ebbe ieri Crispi nella sala del Senato con Grimaldi e Perazzi, presente Miceli. Oggi prestasi meno fede all'andata di Grimaldi alle finanze. Intanto Perazzi conferì oggi con Boselli, Mariotti ed altri amici politici e personali.

Domani si raduna la Commissione pel Regolamento del monte pensioni pei maestri elementari.

Oggi la Commissione, incaricata della ripartizione del materiale rotabile di esercizio e degli approvvigionamenti tra la Società Mediterranea e Adriatica, finì i suoi lavori.

Fatti diversi.

Il teatro la Scala. — Dal maestro Franchetti la *Perseveranza* riceve il seguente telegramma da Firenze 27 (ore 9,20 p.):

« *Signor direttore del giornale* LA PERSEVERANZA.

« Prego la sua cortesia di rendere pubblicamente noti i miei sentimenti di gratitudine verso l'Impresa della Scala per la protratta andata in iscena dell'*Asrael*, lusingandomi che questo ritardo avrà potuto migliorare la complessiva esecuzione così da renderla degna del grande teatro e dell'intelligente e imparziale pubblico milanese, dal quale aspetto ora serenamente il verdetto sul mio lavoro, e dispiacente che ragioni di famiglia m'impediscano d'assistere alla prima rappresentazione.

« Ossequi di

« ALBERTO FRANCHETTI. »

L'esecuzione di Prado. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Parigi 28. — Prado, l'assassino della cortigiana d'Aguetant, fu giustiziato stamane alle ore 7 30.

L'agente di cambio Bex. — Telegrafano da Losanna 26 al *Secolo*:

Il famoso agente di cambio parigino Bex, che la polizia francese ricercava attivamente, perchè era scappato, lasciando un disavanzo di 8 milioni di lire, si è ucciso stanotte in un albergo a Mortigny nel Vallese.

E al *Corriere della Sera*:

Il Riffart cognato del Bex (l'agente uccisosi in Svizzera) quando fu arrestato ignorava il suicidio di Bex; ma glielo aveva consigliato. Credeva che non lo avrebbe eseguito. Quando il giudice gli comunicò la notizia del suicidio del cognato, il Riffart impallidì e si sentì male. Un agente dovette accompagnarlo in vettura sorreggendolo. Confessò di aver accompagnato Bex alla Stazione, soggiungendo: « Ho fatto il mio dovere, perchè non portava via niente. La moglie lagrimante e i figli disperati volevano accompagnarlo allora andai io. Partì con soli 500 franchi datigli dai figli mentre ne aveva centomila in cassa. »

Un tedesco prepotente. — Leggesi nel *Pungolo*:

Un tedesco, certo Swig, scrisse più volte alla principessa Federico di Prussia, che sta a Roma, chiedendole sussidii.

Ieri l'altro le inviò una lettera insolente ingiungendole di fargli consegnare una somma in denaro, altrimenti avrebbe commesso qualche eccesso.

Questa lettera venne tosto rimessa dal cavaliere d'onore della Principessa al questore, il quale ha subito disposto che l'importuno tedesco venisse fatto rimpatriare.

E diffatti, sin da ieri, due guardie hanno accompagnato lo Swig al confine.

LUIGI VOINOVICH, gerente responsabile.

Alle ore 8 pom. d'ieri cessava di vivere colla rassegnazione del giusto, **Giuseppe Lanza fu Mariano,** capitano marittimo, nell'età di 76 anni. — Vero cristiano, padre e marito affettuosissimo, dedicò la sua vita per il bene della patria e della famiglia. 1141

La famiglia **Colbertaldo**, riconoscente alla testimonianza d'affetto e stima data al suo caro defunto da parte delle Autorità governative e comunali, dal Corpo del Genio civile, dalle rappresentanze delle Società ed Imprese, dagli amici e concittadini, ringrazia vivamente e prega che le si condoni le involontarie ommissioni. 1142

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 28 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.38	95 53
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	97.55	97.70
Azioni Banca Nazionale	— —	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	322 —	323 —
» Banca di Credito Veneto idem.	276 —	277. —
» Società Ven. Cost. idem.	—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	244.—	— —
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22 50	23.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	4 1/2	122 70	123 90	124 —	124 20
Francia	4 1/2	100 80	101 05	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 20	25 30	25 30	25 37
Svizzera	4 —	100 60	100 85	— —	— —
Vienna-Trieste	4 1/2	211 1/2	211 5/8	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		211 1/4	211 3/4	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale — — Banco di Napoli —

FIRENZE 28

Rendita italiana	97 70 —	Ferrovie Merid.	778 —
Oro	— — —	Mobiliare	894 —
Londra	25 29 1/2	Tabacchi	— —
Francia vista	101 — —		

MILANO 28

Rend. it. 5 0/0 chiusa	97 62 57	Cambio Francia 10	100 95 90
Cambio Londra	25 31 28	» Berlino	123 90 —

VIENNA 28

Rendita in carta	82 15 —	Az. Stab. Credito	310 90 —
» in argento	82 85 —	Londra	120 75 —
» in oro	109 85 —	Zecchini imperiali	5 72 —
» senza imp.	97 65 —	Napoleoni d'oro	9 53 —
Azioni della Banca	875 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 27

Mobiliare	163 40	Lombarde Azioni	— —
Austriache	108 25	**Rendita ital.**	95 20

LONDRA 27

Cons. inglese	97 05	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 3/4	Consolidato turco	— —

Bullettino meteorico del 28 dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

45° 26' lat. N. — 0. 9' long. Occ. M. R. Collegio Rom.

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea

	9 p. del 27	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	761. 67	762 17	762. 71
Term. centigr. al Nord	7 6	6 0	9 1
» » al Sud	7.8	6. 4	8 8
Tensione del vapore in mm.	7. 07	6 90	7 53
Umidità relativa	90	93	86
Direzione del vento super.			
» » infer.	N	N	NNE
Velocità oraria in chilometri	12	2	0
Stato dell'atmosfera	cop.	cop.	cop.
Acqua caduta in mm.	0 70	—	—
Acqua evaporata	—	—	1.70

Temper. mass. del 27 dic. 11.5 Minima del 28 dic. 5.0

Note: Dal merig. d'ieri a quello d'oggi sempre coperto.

Roma 28 ore 4 p.

Probabilità: Venti deboli, specialmente del secondo quadrante; cielo nuvoloso, nebbioso con pioggie.

Marea del 29 dicembre

Alta ore 7.20 a. — 10.0 p. — Bassa 2.15 a. — 1.15 p.

Bullettino astronomico (Anno 1888)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina mercantile

Latit. boreale (nuova determinazione 45° 26' 10'', 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est.
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 42 ant.

(Tempo medio locale) — 29 dicembre

Levare apparente del Sole	7h 42m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 2m 33s, 1
Tramontare apparente del Sole	4h 23m
Levare della Luna	3h 16m matt.
Passaggio della Luna al meridiano	8h 36m, 9
Tramontare della Luna	1h 49m sera
Età della Luna a mezzodì	giorni 27.

SPETTACOLI.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

TEATRO ROSSINI. — Riposo.

TEATRO GOLDONI. — Compagnia d'operette diretta da Luigi Maresca, rappresenterà *Le campane di Corneville*. Ore 8 1/4

TEATRO MALIBRAN. — Gran Circo continentale diretto dal concittadino Depaoli e socio Marasso. — Ore 8.

Magazzino diretto dal 1857 dalla ditta proprietaria G. Salvadori, Venezia Merceria S. Salvatore, 5022,23

L'assortimento è grandioso dal più modesto al più ricco orologio da tasca, da viaggio, da notte, da tavolo e da parete. Fornimenti di metallo bronzato, ottonato e dorato da L. 75 a L. 350

OROLOGI DA TASCA REMONTOIR

PREZZI di qualità superiori e regolate		PREZZI delle qualità commerciali	
Oro fino per uomo	L. 60	Oro fino per uomo	L. 53
Id. per ragazzo	» 50	Id. per ragazzo	» 50
Id. » signora	» 35	Id. » signora	» 30
Argento per sig.ra	» 20	Argento per sig.ra	» 17
Id. per uomo	» 18	Id. per uomo	» 14
Metallo bianco	» 12	Metallo bianco	» 9

Catene e Ciondoli

ORO E ARGENTO

grande assortimento

PREZZI i più vantaggiosi

—o—

Catene oro fino a 2 fili per signora	L. 25
» » con fiocco	» 35
» » con 2 fiocch	» 45
Catene argento fino con 2 fiocchi id.	» 8
» » a 2 fili	» 5
» » a 3 fili	» 6

SEMPLICE	L. 10
CON SVEGLIA	L. 11
CON SONERIA	
ORE e MEZZE	L. 12

OROLOGIO DA TASCA SIGNORILE

di metallo americano

DEL COLORE DELL'ORO FINO

dall'aspetto del prezzo di

L. 500 PER L. 35

Questo remontoir-saponeta, (ermeticamente chiuso) con vetro interno e seconda calotta interna di metallo lucidato come oro, ove si può incidere ricordi ecc. ha il diametro di milim. 55; si garantisce la qualità della macchina paragonabile per esattezza a quelle di gran valore, e il metallo nè placato nè dorato, ma bensì tutto di una fusione del colore dell'oro, per cui pulindolo rimarrà sempre eguale.

IL MIGLIOR OROLOGIO per uso L. 10

Questi orologi di metallo argentato e nichellato, sembra vero argento, trasportabili perchè marciano in tutte le posizioni come l'orologio da tasca,

CON SVEGLIA di famiglia L. 6

bellissimi eleganti, di precisione e lunga durata. Altezza c.t 19 larghezza c.t 12, **Lire 10.** - Altro più piccolo e simile al disegno di qualità scadente **Lire 6.**

Aggiungere all'importo cent. 50 per la spedizione in pacco postale. Vaglia e telegrammi Salvadori orologiere, Venezia.

La spedizione dei regolatori si farà colla ferrovia con porto assegnato aggiungendo all'importo L. 2 per cassa e imballaggio.

FRATELLI TREVES, MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

GIORNALI E OPERE IN ASSOCIAZIONE:

L'Illustrazione Italiana

ANNO XVI. - 1889. — È il solo grande giornale illustrato d'Italia con disegni originali d'artisti italiani. — Esce in Milano ogni domenica in 16 o 20 pagine del formato in-4 grande. I 52 fascicoli stampati in carta di lusso formano in fine d'anno due magnifici volumi di oltre mille pagine illustrate da oltre 500 incisioni; ogni volume ha la coperta, il frontispizio e l'indice. — In occasioni eccezionali pubblica numeri speciali. — PER L'ITALIA: Anno, L. **25** - Semestre, L. **13** - Trimestre, L. **7.** (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 33 l'anno) **Premio:** Chi manda L. 25: 50 per l'anno 1889 dell'*Illustrazione Italiana*, avrà in dono: NATALE E CAPO D'ANNO, splendida pubblicazione illustrata, con due grandi acquerelli a colori (I 50 centesimi sono aggiunti per le spese d'affrancazione del premio)

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

È il solo giornale, che nelle famiglie si possa leggere senza pericolo; è un giornale per tutti. Col 1889 apre il suo volume XXVI; segno non dubbio che il pubblico lo vuole. Tutti i più popolari e i più brillanti scrittori passano in queste pagine, che hanno per iscopo: annoiar mai, divertire e istruir sempre. Esce un numero ogni settimana di 16 pagine con 8 o 9 incis. — PER L'ITALIA: Lire **5** l'anno (Per l'Estero, Fr. 8). Centes. **10** il numero. **Premio:** Chi manda L. 5 (Estero, Fr. 8), riceverà in premio: STRENNA DELL'ILLUSTRAZIONE POPOLARE, un bellissimo volume in-4 a 2 colonne di racconti, novelle e bozzetti riccamente illustrato (Per l'affrancazione del premio aggiungere Cent. 50. Per gli Stati Europei dell'Un. Post., Fr. 1). — *Si ricevono soltanto associazioni annue, e decorrono dal 1 gennaio o dal 1 luglio.*

GIORNALE dei FANCIULLI

ANNO IX. - 1889. — Diretto da **Cordelia** e **Achille Tedeschi**, premiato con *Medaglia d'Oro* dalla Lega degli Asili Infantili. - È un giornale modello, un giornale utile e divertente, che ha il vanto di aver emancipato la letteratura per l'infanzia dalle prolisse e vuote narrazioni dei vecchi pedanti. — Esce ogni giovedì in un fascicolo di 24 pagine riccamente illustrato. — *Centesimi* **25** *il numero.* — Anno, L. **12** - Semestre, L. **6,50** - Trimestre, L. **3,50.** (Stati dell'Unione Postale, Franchi 18). **Premio:** I soci annui ricevono in premio: ARMONIE POETICHE DELLA NATURA E DELLA SCIENZA del professor *Gustavo Milani.* — Un elegante volume illustrato da 52 incisioni (Per l'affrancazione del premio, aggiungere Centesimi 50. Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, 1 Franco). — *La prima serie del GIORNALE DEI FANCIULLI* (mensile) *in tre volumi, costa Lire 9. Della seconda serie* (settimanale) *sono usciti i 20 volumi dal 1884 al 1888 Lire 70.*

MONDO PICCINO

LETTURE ILLUSTRATE PER I BAMBINI. — Questo giornale che ha preso un grande sviluppo, è diventato la simpatia di tutti i bambini italiani. Come i "grandi„ hanno per cinque centesimi il loro giornalone, così i "piccini„ hanno per lo stesso prezzo il loro giornalino. La piccolezza ha un compenso nella bellezza e nella eleganza; in ogni pagina ci sono delle perfette incisioni di vivaci scenette infantili, vedute di paesi lontani, quadri di storia, alcuni dei quali sono veri capolavori da poter adornare un salottino da studio. — PER L'ITALIA: Lire **3** l'anno (Estero, Fr. 6) Cent. **5** il numero. — Si ricevono soltanto associazioni annue. *Per comodità degli scolari che hanno vacanza il giovedì il MONDO PICCINO è posto in vendita il mercoledì presso tutti i rivenditori.*

STORIA DEL MEDIO EVO

di **Francesco Bertolini,** illustrata da Lodovico Pogliaghi. — Dopo aver raccontato colla *Storia di Roma* i principii gloriosi d'Italia, e può dirsi del mondo, abbiam voluto soddisfare l'impazienza dei lettori narrando l'epopea del *Risorgimento.* Ora ci facciamo ad esporre cronologicamente la storia dei secoli intermedi. — Il nuovo volume sarà riccamente illustrato da Lodovico Pogliaghi, l'artista ormai celebre per le sue scene romane, e che ha fatto lunghi e coscienziosi studi artistici per far rivivere col pennello il Medio Evo nei suoi costumi, nei suoi personaggi, nei suoi edifizi. A questo, come ai volumi successivi, manterremo il formato in-4 grande dato al volume del *Risorgimento.* — *Ogni fascicolo di 8 pagine contenente una grande composizione di* Lodovico Pogliaghi: Centesimi **50.** — *Ogni dispensa di 4 fascicoli:* Lire **2.** — *Ogni serie di 10 fascicoli:* Lire **5.** — *Associazione all'opera completa.* Lire **40** (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 50).

I SANTI EVANGELI

tradotti dal padre **Carlo M. Curci** col testo latino a fronte e illustrati da Gustavo Doré. — EDIZIONE POPOLARE ILLUSTRATA. — L'opera comprenderà: *I Quattro Evangeli. — Gli Atti degli Apostoli. — Le lettere degli Apostoli. — L'Apocalisse dell'Apostolo San Giovanni.* — Nel pubblicare una nuova edizione separata e popolare del solo Nuovo Testamento con le magnifiche ed incomparabili illustrazioni di Gustavo Doré, abbiamo voluto aggiungervi una novità ed un pregio letterario. — La nuova edizione esce a fascicoli. — *Ogni fascicolo di 8 pagine comprende un quadro di DORÉ. — L'opera completa sarà compresa in circa 75 fascicoli.* — Centesimi **10** il fascicolo. — *Associazione all'opera completa in tutta Italia:* Lire **7.** (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 11).

Storia della Rivoluzione Francese (1789)

di **Adolfo Thiers.** — Opera splendidamente illustrata da 200 incisioni e 162 ritratti. — *Nuova edizione per il Centenario del 1789.* — Quest'anno si celebra l'anniversario secolare d'un grande avvenimento. Ogni spirito liberale e imparziale deve riconoscere che il 1789 ha segnato il principio di una nuova èra per l'umanità. — A far meglio e imparzialmente conoscere il grande avvenimento che fra breve sarà ricordato da tutti, intraprendiamo la pubblicazione di un'opera classica, di un merito incontestato, la *Storia della Rivoluzione Francese* di Adolfo Thiers. — Le innumerevoli opere pubblicate sullo stesso argomento non hanno per nulla scemato il pregio di questa, che fu la prima in ordine di tempo, e rimane ancora la prima in ordine di merito. — La nostra traduzione è la prima veramente integra e completa che si pubblica in Italia, e per la prima volta compare riccamente illustrata. — *Esce a dispense di 8 pagine in-8 a 2 colonne, con 2 disegni ciascuna.* — Centesimi **10** la dispensa. — *L'opera completa è compresa in 200 dispense. — Chi manda* Lire **20** *può aver subito l'opera completa in due volumi. — Legati in tela e oro:* Lire **30** (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 25. — Legati in tela e oro, Franchi 35).

MAROCCO

di **Edmondo De Amicis,** con disegni originali di Stefano Ussi e Cesare Biseo. — Completamente esaurita l'edizione illustrata di quest'opera che salì a sì grande celebrità nel mondo artistico come nel mondo letterario, ne facciamo ora una nuova edizione. — L'opera completa sarà compresa in 26 dispense di 16 pagine con 171 disegni originali dovuti ai celebri artisti Stefano Ussi e Cesare Biseo, che fecero parte col De Amicis dell'ambasciata italiana al Marocco. — *Ogni settimana esce una dispensa di 16 pagine in-8 grande, splendidamente illustrata.* — Centesimi **40** la dispensa. — *Associazione all'opera completa:* Lire **10** (Per gli Stati dell'Unione Postale, Franchi 12).

MARGHERITA

ANNO XI. - 1888-89. — GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE, *settimanale di gran lusso di Mode e Letteratura.* — Per l'Italia: Anno, L. **24** - Semestre, L. **13** - Trimestre, L. **7** (Per l'Unione Postale, Fr. 32). Per corrispondere al desiderio di molte signore, mettiamo pure a disposizione del pubblico un'edizione economica della *Margherita* (cioè senza figurino e annessi colorati) a L. **12** l'anno (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 20 l'anno). **Premio:** Agli associati annui all'edizione di gran lusso si dà RICORDO DI POSILIPO, un ricco Album di Fotografie di *Luigi Guida.* (Per l'affrancazione del premio, mandare Centesimi 50 (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, 1 Franco).

La Moda

ANNO XII. - 1889. — Esce una volta al mese e si compone di 16 pagine di testo a 2 colonne, ricche d'incisioni di mode, uno splendido figurino colorato, due figurini neri, una grandissima tavola di ricami e modelli, una tavola colorata di lavori in tappezzeria o lavori sul cartoncino. Giuochi di società, sorprese, bellissime oleografie ed altri oggetti di ornamento di grande utilità per tutte le famiglie. PER L'ITALIA: Anno, L. **10** - Semestre, L. **5** - Trimestre, L. **3** (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 13 l'anno). **Premio:** VERDI E L'OTELLO, splendida pubblicazione in-folio, con una grande tavola colorata, 30 incisioni, figurini, ecc., e con una copertina in cromolitografia (Aggiungere 50 Centesimi per l'affrancazione del premio. Per l'Unione Postale, 1 Franco).

L'ELEGANZA

FAVOLOSO BUON MERCATO a solo **LIRE SEI** l'anno (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 9). — Esce ogni quindici giorni in 8 pagine di gran formato con circa 100 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grandissima tavola di ricami e modelli, oppure un modello tagliato d'oggetti d'altissima novità. — Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate. — Dell'*Eleganza* si fa pure un'edizione speciale con uno splendido figurino colorato in ogni numero: PER L'ITALIA: Lire **12** (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 15). **Premio:** Elegantissimo ALMANACCO DI GABINETTO IN CROMOLITOGRAFIA per l'anno 1889, in grande formato.

L'Eco della Moda

GIORNALE SETTIMANALE PER LE SIGNORE E SIGNORINE. — Esce a fascicoli di 16 pagine, ogni settimana, con più di 30 incisioni di costumi eleganti per signore e bambini, nuovi disegni di lavori femminili all'ago e all'uncinetto. Corrieri di mode. Regole di buona società. Consigli pratici. Economia domestica, Romanzi e racconti, varietà, sciarade, ecc. — PER L'ITALIA: Lire **5** l'anno (Stati dell'Unione Postale, Fr. 8). Centesimi **10** il numero. — *Si ricevono soltanto associazioni annue.* **Premio:** Elegantissimo ALMANACCO DI GABINETTO IN CROMOLITOGRAFIA per l'anno 1889, in grande formato.

LAVORI FEMMINILI

Monitore delle donne. È uno dei migliori giornali di questo genere e l'unico che si pubblichi in Italia, dove già da molto tempo si lamentava la mancanza di un giornale che si dedicasse con cura ed esclusivamente ai lavori femminili e tenesse informate le signore di tutte le novità che ci sono in fatto di lavori. — Esce una volta al mese in un elegante fascicolo di 8 pagine di testo, ricche d'incisioni di lavori d'ogni specie, con numerosi annessi, fra gli altri una *gran tavola di ricami colorata, tavola di ricami in nero, modelli di biancheria, ecc.* — PER L'ITALIA: Lire **5** l'anno (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 6). — *Si ricevono soltanto associazioni annue.* **Premio:** Elegantissimo ALMANACCO DI GABINETTO IN CROMOLITOGRAFIA per l'anno 1889, in grande formato.

STORIA DI ROMA

DALLE ORIGINI ITALICHE FINO ALLA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO E L'INVASIONE DEI BARBARI, narrata da **Francesco Bertolini**, illustrata da Lodovico Pogliaghi. — *Nuova edizione in-4 grande.* — Quest'opera insigne sia dal lato letterario, sia dal lato artistico, ebbe un grande successo. — Da molte parti ci venne chiesta una ristampa in formato più grande, come l'altro volume, testè compito, del *Risorgimento* e come quello del *Medio Evo* che siamo per intraprendere. — Quest'opera ha ottenuto il *premio del Consiglio Superiore di Istruzione Pubblica* dietro la relazione dettata da Michele Amari, che rileva la novità e lucidezza della narrazione e la dottrina storica. — Pregio singolare dell'opera sono la ricchezza e la finitezza delle illustrazioni, lavoro originale di Lodovico Pogliaghi, il quale, comechè giovanissimo, occupa un posto eminente fra i pittori italiani ed è ammirato anche all'estero. — *Esce a fascicoli di 8 pagine riccamente illustrati.* — Centesimi **50** il fascicolo. — *La dispensa di 4 fascicoli:* Lire **2.** — *La serie di 10 fascicoli:* Lire **5.** — *Associazione all'opera completa:* Lire **40** (Per l'Un. Post., Fr. 50).

I Tesori d'Arte dell'Italia

di **Carlo De Lützow.** — Opera splendidamente illustrata da 51 ACQUEFORTI e da 320 incisioni in legno. — *Nuova edizione.* — Pregio singolare di quest'opera artistica per eccellenza, è questo che, oltre alle riproduzioni dei più celebri capolavori, vi sono riprodotti altri capolavori, che finora non erano conosciuti dall'universale. — *Esce una o due dispense al mese di tre fogli, illustrati da numerose incisioni e fregi, e con una o due grandi ACQUEFORTI fuori testo, avvolte in una copertina. Prezzo d'ogni dispensa:* Lire **2.** *Associazione all'opera completa:* Lire **75** (Stati dell'Un. Post. Fr. 85).

Italia, dall'Alpi all'Etna

viaggio pittoresco di **C. Stieler, E. Paulus, W. Kaden.** Nuova edizione popolare economica a soli Centesimi **10** la dispensa. — Splendidamente illustrata da 500 incisioni. Questa splendida e pittoresca descrizione dell'Italia ha già avuto un grandissimo successo. Parecchie edizioni ne furono già esaurite in tutti i paesi e in tutte le lingue del mondo. Per corrispondere alle continue ricerche, prendiamo a pubblicarne una nuova *Edizione popolare con la stessa ricchezza d'incisioni.* — I disegni presentano un carattere di grande originalità: non sono infatti riproduzioni delle innumerevoli fotografie e delle antiche vedute che si trovano da per tutto: bensì sono tutte composizioni originali, sopra schizzi, presi dal vero e di recente, da artisti che hanno negli ultimi anni percorso tutta Italia per questo oggetto. La traduzione è dovuta a un distinto letterato, il prof. Bertolini, che strada facendo ripara a quegli errori e a quelle dimenticanze che sono inevitabili per scrittori stranieri. — Centesimi **10** il numero. — *Associazione all'opera completa:* Lire **12** (Stati dell'Unione Post., Fr. 20).

Nuovo Dizionario Universale della Lingua Italiana

compilato dal professor **P. Petrocchi.** - Nello stesso formato dei nostri grandi Dizionari di *Geografia, Storia e Biografia,* — di *Scienze, Lettere ed Arti, Economia politica e Commercio,* — abbiamo intrapreso la pubblicazione di questo nuovo Dizionario, al quale non può mancare lo stesso successo ed anche maggiore. — *Esce a dispense di 64 pag. a due col. — Prezzo d'ogni dispensa* **Una lira.** — *Si ricevono associazioni a serie di dieci dispense per* Lire **10** (Stati dell'Un. Post., Fr. 12).

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES. — MILANO, Via Palermo, N. 2, e Galleria Vittorio Emanuele, N. 51.

SOCIETA' VENETA

per la ricerca ed escavo di prodotti minerali detta Montanistica in liquidazione

(Società anonima — Capitale versato L. 1,729,542)

AVVISO

I signori Azionisti sono convocati in assemblea generale straordinaria pel giorno di martedì 29 p. v. gennaio alle ore 2 pomeridiane in una delle sale del Casino dei commercianti in Venezia Calle del Cappello gentilmente concessa per trattare il seguente

Ordine del giorno:

Nomina di un liquidatore in sostituzione del defunto comm. Gio. Battista dott. Ruffini (art. 199 del Cod. di commercio).

Ove per mancanza di numero andasse deserta la detta assemblea, i signori azionisti sono invitati in adunanza di seconda convocazione pel giorno di lunedì 18 febbraio alle ore 2 pomeridiane nel sito suindicato nella quale saranno legali le deliberazioni prese sullo stesso ordine del giorno qualunque sia il numero degli intervenuti.

Si fa avvertenza che a termini dello Statuto gli azionisti possono farsi rappresentare con procura data ad un altro socio.

Venezia li 21 dicembre 1888.

1132 *La Commissione liquidatrice.*

LANIFICIO ROSSI

SEDE: MILANO, VIA BRERA, 19.

Capitale L. 24,000,000

Versato Lire 21,600,000

Dal giorno di **mercoledì 2 gennaio 1889** in avanti, esclusi i giorni festivi, **dalle ore 11 antimeridiane alle 2 pomeridiane,** è pagabile
In Milano, presso la Ditta G. Rossi e C., (Pontaccio, 14)
In Schio, presso la Banca Mutua Popolare
In Padova e Venezia, presso la Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti

il **2° Semestre interessi 1888** sulle azioni sociali, in ragione di **L. 27** per Azione contro la resa della **Cedola N. 47** accompagnata da apposita distinta distribuibile dall'Amministrazione.

Per esigere il **proporzionale Interesse di L. 5:40** sulle **Azioni vecchie parificate ad un quinto di Azione nuova** e sempre richiesta la **presentazione dei titoli.**

Milano, 15 *dicembre* 1888.

1138 **Il Consiglio d'Amministrazione.**

CARTA FAYARD E BLAYN

900

La più in uso e la migliore per guarire le COSTIPAZIONI, IRRITAZIONI di PETTO, REUMATISMI, DOLORI, LOMBAGGINI, FERITE, PIAGHE, SCOTTATURE, CALLI, OCCHI di PERNICE. — Vendita in tutte le farmacie (Esigere la nostra firma)

LE TANTO RINOMATE PASTIGLIE ALLA CODEINA DEL DOTT. BECHER

971

(Da non confondersi con le numerose imitazioni molte volte dannose)

GUARISCONO:

LA TOSSE nervosa secca e convulsiva che produce soffocazione negli asmatici e nelle persone eccessivamente nervose a causa d'indebolimento generale per abuso delle forze vitali o per lunghe malattie.

LA TOSSE rauca, sintomo di catarro polmonale e di etisia. Colle pastiglie del dottor *Becher* se ne riducono gli accessi che tanto contribuiscono allo sfinimento dell'ammalato.

LA TOSSE erpetica che produce un forte prudore alla gola e dà tanta noia ai sofferenti.

LA TOSSE ferina (o asinina) che assale con insistenza i bambini cagionando loro vomiti, inappetenza e sputi sanguigni.

LA TOSSE di raffreddore sia recente che cronica, e le gastralgie dipendenti da agitazioni del sistema nervoso.

Ogni pastiglia contiene 1/2 centigrammo di Codeina, per cui i medici possono prescriverle adattandone la dose all'età e carattere fisico dell'individuo. Normalmente però si prendono nella quantità di 10 a 12 pastiglie al giorno, secondo l'annessa istruzione. Prezzo della scatola lire **1,50.**

DIFFIDA.

Degli audaci contraffatori abruzzesi hanno falsificato le **Pastiglie del D.r Becher** *imitando la scatola, l'involto e l'istruzione. Perciò la* **Ditta A. Manzoni e C., unica concessionaria** *delle dette Pastiglie, mentre si riserva di agire in giudizio contro i contraffatori, a garanzia del pubblico, applica la sua firma sulla fascetta e sull'istruzione e avvisa gli acquirenti di respingere le scatole che ne sono prive.*

A. Manzoni e C.

Deposito generale per l'Italia A. MANZONI e Comp., Via della Sala, 16, Milano — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

Con cent. 50 d'aumento si spedisce in ogni parte d'Italia.

In Venezia presso **Bötner, Zampironi, Centenari P. e Pozzetto,** farm.

OLIO di HOGG

955

di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO, *NATURALE e MEDICINALE*

Prescritto da **40 ANNI** in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, al Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più **celebri medici del mondo intero** contro le **Malattie di Petto, Tosse,** pei **Ragazzi Rachitici, Umori, Eruzioni della pelle,** per le **Persone deboli, Fiori bianchi,** ecc. L'*Olio* di *Fegato* di *Merluzzo* di *HOGG* è il più ricco in ***principii attivi.*** Si vende solamente in boccette TRIANGOLARI. — Esigere sull'etichetta il TIMBRO BLEU dello Stato Francese.

Solo Proprietario: **HOGG,** 2, Rue Castiglione, PARIGI, ed in tutte le Farmacie.

FARINA LATTEA H. NESTLE

20 ANNI DI SUCCESSO

82 RICOMPENSE di cui **12 diplomi d'onore** e **14 medaglie d'oro**

CERTIFICATI NUMEROSI delle primarie AUTORITA' mediche.

ALIMENTO COMPLETO PEI BAMBINI.

Essa supplisce all'insufficienza del latte materno, facilita lo slattare, digestione facile e completa. — Vien usata anche vantaggiosamente negli *adulti* come alimento per gli *stomachi delicati.*

Per evitare le numerose contraffazioni esigere su ogni scatola la firma dell'inventore Henri Nestlé Vevey (Suisse).

Si vende in tutte le primarie farmacie e drogherie del Regno, *che tengono a disposizione del pubblico un libretto che raccoglie i più recenti certificati rilasciati dalle autorità mediche italiane.* 84

In Venezia presso **Bötner, Zampironi, Centenari e P. Pozzetto,** farm. 244

26 58

Luigi Voinovich Gerente

CARTA RIGOLLOT

381

Senape in fogli per Senapismi IN USO NELL'UNIVERSO INTIERO INDISPENSABILE NELLE FAMIGLIE

Non ammettere come GENUINA che quella che porta la SEGNATURA all'*inchiostro rosso*

P. Rigollot

Si vende in tutte le Farmacie. Evitare le Contraffazioni

DEPOSITO G.le: 24, av. Victoria, PARIS

Ogni occhio pollino, callo e poro viene levato nel più breve tempo con sicurezza e senza dolore mediante la sola pennellazione col rimedio contro l'occhio pollino, universalmente conosciuto e solo genuino, di RADLAUER, farmacia della Corona a Berlino. Cartone con flacone e pennello L. 1. Deposito principale per l'Italia Luigi Wigel, Milano, via Durini 31.

Si vende in Venezia presso le farm. *Bötner G., Vian Luigi e Zampironi dott. G. B.* 23

ACQUA MINERALE DI MONTE ALFEO

243

SOLFOROSA, **Alcalina, Magnesiaca**

Premiata con Medaglia d'argento alle Esposizioni di Nizza e Torino, nonchè alle Esposizioni di Pisa, Genova, Pavia, Milano.

— o —

« .... L'Acqua di Monte Alfeo sembra destinata ad eclissare tutte le sue congeneri rivali, tanto italiane che estere .... » (*Annuario delle scienze mediche, prof. Plinio Schivardi.*)

Sorgente fra le roccie del più puro Zolfo nativo, ha un'azione purgante, risolutiva, depurativa; cura mirabilmente ed in modo efficacissimo tutte le malattie lente del Ventricolo e le Bronchiti croniche; ha un'azione risolvente sul Fegato, sulla Milza, e sopra tutto il sistema venoso emorroidale; obbliga i reni ad una secrezione attiva ed abbondante di orine; giova grandemente nelle ostinate malattie della vescica; è efficace nei morbi cutanei; espelle dal corpo i principii putridi o di fermento; così lo risana dai mali esistenti o che lo minacciano; l'uso di quest'Acqua modifica essenzialmente in modo favorevole il nostro organismo; si usa in tutte le stagioni. Bottiglia, cent. **60.**

Deposito esclusivo di quest' **Acqua minerale** in **bottiglie** trovasi presso la Ditta **A. MANZONI e C. Milano,** via della Sala, 16, **Roma,** via di Pietra, 91, **Napoli,** Piazza Municipio, angolo via P. E. Imbriani, 27.

Per la cura dei **Bagni generali** a domicilio colle *Acque Solforose di Monte Alfeo,* rivolgersi alla Società *E. Brugnatelli e C.,* in **Rivanazzano** presso **Voghera,** oppure alla Ditta **A. Manzoni C.,** Milano.

In *Venezia* presso **Bötner, Pozzetto e Zampironi.**

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

CONCORSI

A tutto il 31 dicembre 1889 presso il Ministero dell'istruzione pubblica, direzione generale delle antichità e belle arti, è aperto il concorso a due premi, uno di L. 10,000 e l'altro di L. 5000 da attribuirsi alle due migliori produzioni drammatiche originali e di autore italiano, rappresentate sui teatri d'Italia nell'intervallo di tempo da febbraio 1888 a 31 dicembre 1889.

(F. P. N. 52 di Venezia).

Anno 1888 — Sabato 29 dicembre — N. 350

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.

Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.

Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col I. Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI. Semestre e trimestre in proporzione.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per il 1.° Gennaio 1889 e poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega - Campo S. Salvatore in Venezia.

Gli abbonamenti si ricevono tanto presso l'Amministrazione della Gazzetta, S. Angelo, Calle Caotorta, quanto presso l'Agenzia Longega a S. Salvatore.

Il modo più semplice per gli associati dal di fuori è quello di versare il rispettivo importo all'Ufficio postale del luogo dove risiedono; la Posta s'incarica di trasmetterlo all'Amministrazione della Gazzetta, colla sola spesa di venti centesimi.

LA CESSANTE AMMINISTRAZIONE
DELLA
GAZZETTA DI VENEZIA
AVVISA:

I vecchi abbonati della GAZZETTA DI VENEZIA tanto quelli cui l'associazione stava tra l'anno 1888 e l'anno 1889, quanto quelli che si erano già associati per il 1889 ai vecchi patti, sono avvertiti che i loro denari, riferibilmente al novello anno, furono passati alla nuova Amministrazione, la quale li conteggerà in base alle nuove condizioni di abbonamento.

VENEZIA 29 DICEMBRE

Libertà provvisoria male accordata.

Col titolo: *Supplica*, il *Fanfulla* ha questo articolo giusto di Yorick:

Avevo letto, sui giornali della settimana passata, il *caso* di quella madre torinese imprigionata per i mali trattamenti inflitti a una sua figliuolina. Ed ero rimasto in silenzio, convinto che in questa come in tante altre occasioni l'umanità non guadagna mai nulla al racconto e alla descrizione di certe ignominie che disonorano le bestie ragionevoli con due gambe sole. In ogni azione vergognosa, in ogni delitto, c'è come chi dicesse una parte volatilizzabile, che si sprigiona e si propaga ed esercita una misteriosa e sottile influenza sulle anime più vili e inconsciamente feroci, le quali poi si rivelano ad un tratto e spaventano il mondo all'improvviso. I fenomeni isterici delle monache di Prato e delle convulsionarie di Loudun non si restringono soltanto ai casi di mal costume e di fanatismo religioso.

Sotto cotesto aspetto i pubblici dibattimenti delle Corti d'assise e le cronache di certi giornali spiegano meglio di qualunque ragionamento la ripetizione immediata d'una serie di delitti speciali in un dato momento. È una specie d'ipnotismo morale. L'odore del sangue inasprisce le belve... e l'uomo non è pur nulla una scimmia perfezionata.

E per queste ragioni ero stato zitto sulla raccapricciante avventura di quella Maria Tacchino, il cui nome grottesco mi suona ormai all'orecchio come una maledizione. La megera se ne stava chiusa in carcere come una tigre nella gabbia di ferro d'un serraglio; e la povera piccina, accolta in un ospizio di carità, trovava nell'aria, nella luce, nel sonno, nelle carezze degli ospiti pietosi un rimedio alle piaghe del corpicino estenuato e alle ferite dell'anima semplicetta e sbigottita.

Ma ecco un'altra notizia che mi rimbomba nell'orecchio. La Maria Tacchino è uscita fuori della prigione, in libertà provvisoria. La legge gli accorda cotesto beneficio... e io m'inchino alla legge.

Però mi sarà lecito rammentare che il Codice non garantisce a tutti gl'imputati la facoltà di difendersi a piede libero. Ci sono delle eccezioni fondate principalmente sulla presunzione del pericolo altrui, così dell'individuo come della società, e mi meraviglio che fra quelle non sia più studiosamente compreso il fatto del genitore snaturato che negli ascosi penetrali delle pareti domestiche tortura e strazia le membra delicate e lo spirito vacillante di un povero figliuolo indifeso.

Non tutte le bambine maltrattate incontrano subito la mano di un benefattore che le raccoglie e le strappa alla tirannia del carnefice quotidiano; mentre tutte le mamme snaturate e i babbi oscenamente feroci invocano, col medesimo successo, lo stesso articolo della legge o lo stesso paragrafo del regolamento.

Domanderei dunque umilmente un'aggiunta all'elenco dei casi determinati in cui l'imputato di un delitto peggio che bestiale non è ammesso, finchè non ha purgato l'accusa, a passeggiare accanto alle persone per bene. Il cane sospetto di rabbia si tiene per qualche tempo in osservazione... ma allo stabulario.

Nel caso di Torino la belva è invece sguinzagliata, senza però che possa venirne altro danno, tranne il ribrezzo e la nausea ch'ella inspira a chi corre rischio di trovarsela tra i piedi.

Non voglio eliminare assolutamente la possibilità che quella madre riesca a discolparsi, per quanto l'assunto della difesa mi sembri difficile nelle circostanze particolari del fatto. Da un lato mi ripugna di credere alla prima che la natura produca sulla faccia della terra delle creature così fenomenali e spregevoli; dall'altro conosco pur troppo quanti artifizii e quanti stratagemmi di dottrina e di procedura possono dare ad intendere lucciole per lanterne ai signori giurati.

Ma quand'anche il delitto fosse riconosciuto costante, qual'è la pena minacciata dalla sentenza alla rea?... Il nuovo Codice penale, non ancora promulgato, spingendosi con felice severità più oltre di tutti i Codici anteriori, ha scritto fra i delitti speciali anche *l'abuso dei mezzi di correzione o di disciplina*, e lo reprime con un *anno di reclusione*. Le leggi attuali, quando pure possono essere applicate, sono assai più indulgenti.

Un anno.... trenta mesi tutt'al più; durante i quali la megera, rinchiusa fra le pareti di una prigione, accumulerà in fondo al cuore efferato tutti i rancori, tutti gli odii, tutte le smanie del furore insaziato, e riporterà sulla testa innocente della sua vittima le sofferenze proprie e le maledizioni che si sente pesare sul capo; e maturerà nella solitudine i truci propositi di vendetta contro la povera creaturina inoffensiva e tremante.

Che avverrà quando, espiata la pena, rientrerà costei nella casa coniugale, dove un marito imbecille o pusillanime o indifferente le lascia piena balìa d'incrudelire a suo talento... e in nome dei suoi diritti materni, ostentando una tenerezza bugiarda o un pentimento più menzognero ancora, colla legge alla mano, ridomanderà la sua figliuolina all'asilo che l'ha custodita?...

Si raccapezzerà forse uno scappavia per respingere ta domanda, si strapperà alla debolezza del padre un consenso precario alla collocazione della bambina in un Istituto di beneficenza...

Ma l'arbitrio ha sempre dei limiti stretti. Ma un caso solo non fa giurisprudenza! Ma e che avverrà in tutte le altre occasioni in cui la madre, condannata o prosciolta, ritornerà a casa e vorrà con sè la bambina?... Supponiamo pure che la paura della condanna sia bastata a insinuare più miti consigli nell'animo della genitrice troppo severa, figuriamoci ancora che la salutare influenza della pena abbia fatto germogliare nel cuore della mamma snaturata quell'amore per la sua bimba che non aveano fatto nascere i vagiti strazianti e le carezze disperate.

Ma la vedete voi la faccia sbigottita ed esangue di quell'angioletto biondo, trascinato da capo nell'inferno della casa materna; immaginate voi le lagrime che inondano quelle gote scarne, il tremito che scuote quelle labbra, la convulsione dello spavento che agita quelle membra gracili e malaticcie?... Non sentite anche voi, giù nel fondo del cuore, terribile, pauroso il colpo di quella porta che si chiude e lascia la vittima sola, faccia a faccia col carnefice... sia pure col carnefice pentito e migliorato?...

Oh! pensateci un po', voi che escogitate le leggi e manipolate i regolamenti per tutelare gli assassini dalla subitanea ira del popolo, per difendere gli omicidii dalla crudeltà sistematica del giudice, per addolcire le sofferenze degli imputati nel periodo difficile e incerto dell'istruttoria.

I poveri bimbi torturati, nelle ignobili famiglie dei delinquenti per istinto o per malvagie abitudini, non hanno chi li tuteli, chi li difenda, chi li sottragga all'arbitrio, alla ferocia, alla corruttela, al vizio, alla turpitudine... alla morte!

Non invoco la carità per l'infanzia abbandonata; chiedo giustizia per l'infanzia oppressa, straziata e incatenata sul giaciglio del dolore; nelle prigioni, la cui porta non si apre mai nemmeno alla vista del confortatore.

La natura che dà i figliuoli toglie talvolta ai genitori l'istinto dell'affetto paterno.... la legge che dà i diritti della patria potestà sciolga in quel caso ed infranga la catena che avvince gli sventurati ai manigoldi!...

ITALIA

Per la morale.

Il *Piccolo* di Napoli così rinforza una tesi che fu sempre la nostra:

Non è da oggi che abbiamo notato la cosa; ma oramai l'esagerazione licenziosa provoca lo sdegno e la protesta di ogni persona educata.

Non c'è casotto di giornali, dove non siano esposte certe immonde figure, che col pretesto di far dello spirito, richiamano la morbosa attenzione e corrompono l'animo dei ragazzi.

Noi non siamo bigotti, tutt'altro; ma intendiamo che la libertà abbia il rispetto di tutte le convenienze, di tutte le delicatezze, di tutto ciò ch'è buono ed onesto.

156

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO
DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

EPILOGO.

I.

Il matrimonio di Natalia, diventata moglie di Besukhoff nel 1813, fu un ultimo felice avvenimento pei nostri buoni amici, i Rostoff. Il conte Ilia Andreievitch morì lo stesso anno, e, come accade sempre, con lui affondò la sua famiglia quale noi l'abbiamo conosciuta. L'incendio di Mosca, la morte del principe Andrea, il dolore di Natalia, la fine prematura di Petia, la disperazione della contessa, tutti questi colpi successivi finirono col far soccombere il povero conte.

Pareva ch'egli non avesse la forza neppure di capire l'estensione di tutte le sue disgrazie, e chinando la sua vecchia testa sotto la mano della Provvidenza, ebbe l'aria di aspettare e di chiamare anzi il suo ultimo momento. Ora, spaventato, smarrito, ora in preda ad un'eccitazione febbrile, passava, senza transizione, da un eccesso all'altro.

Quando sua figlia si maritò, egli non si occupò di altro che del lato materiale delle cose; comandava i pranzi, le cene, e faceva tutto il possibile per sembrare allegro; ma la sua allegrezza non era più comunicativa come una volta, anzi faceva nascere un senso di compassione in chi lo conosceva e lo amava. I novelli sposi partirono, ed egli allora si lasciò abbattere come da una specie di avvilimento; si lagnò d'una noia invincibile, cadde ammalato e si coricò per non rialzarsi più. A malgrado delle fallaci assicurazioni dei medici, egli aveva compreso che la sua ora era giunta.

La contessa passò quindici giorni al capezzale dell'ammalato senza svestirsi; ogni volta ch'essa gli presentava una pozione, egli singhiozzava piano e le baciava la mano in silenzio.

Il giorno stesso della sua morte, chiese loro perdono, a lei ad alta voce, ed a suo figlio, mentalmente, per avere così male amministrato la loro sostanza. La sua fine fu tranquilla, e il giorno dopo i suoi amici vennero in massa a rendere i loro ultimi doveri al defunto. Molte e molte volte essi avevano ballato e pranzato in casa sua, ridendo delle sue manie; ed ora tutti facevano a gara nel ripetere, come per loro giustificazione, con un sincero sentimento di rimorso e di tenerezza: « Egli era tuttavia un eccellentissimo uomo... Non se ne trovano più di simili... d'altra parte, chi non ha le sue debolezze? » Quando il vecchio conte morì, i suoi affari erano talmente imbrogliati, che non v'era più nessun mezzo di rimetterli a galla.

Nicola ricevette questa notizia a Parigi ove si trovava cogli eserciti russi. Chiesto subito d'esser messo in ritiro, partì in congedo senza nemmeno attendere che gli fosse accordata la sua domanda. La loro situazione finanziaria fu liquidata un mese dopo la morte del conte, e ciascuno rimase stupito dell'enormità della cifra dei debiti d'ogni sorta, di cui ignoravasi perfino l'esistenza; il passivo divorava l'attivo. Amici e parenti, tutti consigliarono a Nicola di rifiutare la successione; ma lui, vedendo, in questo modo d'agire, un biasimo per la sacra memoria di suo padre, non volle udirne parlare ed accettò puramente e semplicemente la successione col carico di pagare i debiti. I creditori, cui la larga ed espansiva bontà del vecchio conte aveva tenuti a lungo in silenzio, cominciarono a far valere i loro diritti, Mitenka e parecchi altri, che avevano ricevuto dei biglietti all'ordine, si mostravano tra i più esigenti e non davano a Nicola nè riposo, nè tregua. Quelli che avevano pazientato quando il conte era in vita, ora si facevano vedere senza pietà pel giovane erede, il quale aveva accettato di piena volontà quegli onerosi impegni. Nessuna fra le combinazioni progettate da Nicola gli riuscì; le terre furono vendute all'incanto a vil prezzo, e restò ancora da pagarsi la metà dei debiti. Nicola chiese in prestito a suo cognato trentamila rubli per pagare quelli che riguardava debiti d'onore; e, per evitare la prigione, di cui lo minacciavano gli altri creditori, si vide abbligato a cercare un impiego. Ritornare all'esercito, ove, alla prima vacanza sarebbe stato sicuramente nominato capo di reggimento, era impossibile, poichè sua madre si avvinghiava a lui come all'ultimo sorriso della vita. Perciò, sebbene provasse pochissimo piacere nel rimanere a Mosca nello stesso ambiente, sebbene gl'impieghi civili gl'inspirassero una grande antipatia, finì coll'ottenere un posto nell'amministrazione; disse addio all'uniforme, che amava tanto, e si stabilì con sua madre e con Sonia in un modesto alloggio. Natalia e Pietro, che abitavano Pietroburgo, non sospettavano nemmeno la difficoltà della sua situazione, poichè la nascondeva loro colla massima cura; ed ignoravano che i suoi milleducento rubli di stipendio dovessero bastare al loro mantenimento, in modo che sua madre non potesse indovinare la loro povertà. La contessa non poteva ammettere l'esistenza se non alle condizioni di lusso, a cui era abituata dalla sua fanciullezza, ed esigeva ad ogni istante che si soddisfacessero i suoi minimi desiderii, senza supporre di quanto imbarazzo fossero cagione a suo figlio. Oggi aveva bisogno di una carrozza per mandare a cercare un'amica; domani di un piatto ricercato per lei, del vino di costo per suo figlio, oppure del denaro per regali da farsi a Natalia, a Sonia ed allo stesso Nicola.

Sonia dirigeva la casa, curava la zia, le faceva la lettura, ne sopportava i capricci e la segreta inimicizia, ed aiutava Nicola nel dissimularle i loro imbarazzi finanziarii. Egli sentiva che la sua riconoscenza per lei era un debito che non avrebbe mai potuto sodisfare; ma sebbene ammirasse la pazienza e la devozione senza limiti della fanciulla, evitava qualsiasi intimità. Era malcontento di non aver nulla da rimproverarle, e tuttavia gli dispiaceva che, mentr'ella riuniva tutte le perfezioni, le mancasse quel non so che, che l'avrebbe infallibilmente costretto a darle il proprio cuore; più l'apprezzava e meno si sentiva capace d'amarla. Egli aveva accettato con premura la parola ch'essa gli aveva reso, ed ora se ne stava in distanza come per meglio convincerla che il passato non poteva più ritornare. I suoi imbarazzi di denaro aumentarono; non soltanto eragli impossibile di metter qualche cosa da parte sul suo onorario, ma, per obbedire alle esigenze della madre, si vide bentosto costretto a contrare varii debitucci. Come sarebb'egli uscito da quel ginepraio? Lo ignorava, poichè il pensiero di sposare una ricca ereditiera, come glielo proponevano diverse vecchie amiche della famiglia, gl'ispirava una ripulsione invincibile. Nel fondo dell'anima sua provava una sodisfazione acre ed amara nel sopportare, senza lagnarsi, quel forte peso. Egli evitava qualsiasi distrazione al di fuori, e non poteva costringersi, in famiglia, se non a procurarsi lo svago di aiutar la madre a disporre dei giuochi di carte sul tavolo, a passeggiare nella propria camera, fumando in silenzio la pipa. Nel far così, pareva volesse preservare da qualunque contatto estraneo quella tetra disposizione di spirito, che sola poteva renderlo capace di sopportare una tal vita di privazioni.

II.

Al principiar dell'inverno la principessa Maria arrivò a Mosca; le voci della città le fecero conoscere la triste posizione dei Rostoff. Il figlio, dicevasi, si sacrificava alla madre. « Me lo aspettava! » disse fra sè la principessa Maria, vedendo nel sacrificio di Nicola una nuova e dolce sanzione del suo amore. I suoi rapporti intimi, che rasentavano quasi la parentela, colla famiglia Rostoff, le imponevano il dovere di andare a far visita alla contessa, ma il ricordo del soggiorno di Nicola a Voronege le rendeva penosa questa visita; per il che lasciò passare alcune settimane prima di farla. Nicola fu il primo a riceverla, poichè non si poteva entrare presso la madre se non coll'attraversare la camera di lui. Al vederla, il volto del giovane espresse una freddezza asciutta ed altiera, invece della gioia che la fanciulla si aspettava di leggervi. Ei le domandò conto della sua salute, la condusse presso la contessa, e la lasciò dopo alcuni secondi. Terminata la visita, la ricondusse con una riservatezza visibile fino all'anticamera, e rispose appena alle sue domande sulla salute di sua madre. Il suo sguardo sembrava dicesse: « Che ve ne importa? lasciatemi in pace ».

— Io non posso soffrire queste signore e i loro complimenti, disse a Sonia, quando la carrozza della principessa si fu allontanata. Che bisogno hanno di venir qui?

— Fate male a parlare così, Nicola, rispose Sonia, nascondendo a fatica la propria gioia. Ell'è sì buona, e la mamma l'ama tanto! »

Nicola stette in silenzio, e avrebbe voluto dimenticare quella visita, ma la contessa vi ritornava sopra ad ogni momento; non la finiva più di fare elogii alla principessa Maria, insisteva perchè suo figlio le restituisse la visita, ed esprimeva il desiderio di vederla più spesso. Si capiva che il silenzio di Nicola in argomento la irritava.

— Bisogna che tu ci vada: è una carissima fanciulla... In casa sua almeno vedrai qualcuno, perchè devi morir di noia con noi altri.

— Non ci tengo punto, mamma.

— Non ti capisco, figliuol mio: ora vuoi vedere qualcuno, ora te ne rifiuti.

— Ma io non ho mai detto di annoiarmi, rispose Nicola.

— Come! Non hai detto testè che non volevi vederla? È una fanciulla di molto merito, tu hai sempre avuto simpatia per lei, e oggi non so per quale ragione... mi si nasconde sempre tutto.

— Ma nemmeno per ombra, mamma.

— Io ti avrei capito, se ti avessi domandato di fare un passo spiacevole, ma non ti chiedo che di restituire una visita voluta dal galateo... Io non parlerò più, dal momento che tu hai dei segreti per me.

— Ci andrò se lo vorrete.

— A me fa perfettamente lo stesso; è per te solo che lo desidero.

Nicola sospirava, si mordeva i baffi, disponeva le carte ad una ad una sul tavolo e si sforzava di distrarre l'attenzione di sua madre; ma l'indomani e i giorni seguenti essa ritornava sullo stesso argomento.

Il freddo ricevimento di Nicola aveva punto la principessa Maria nel suo amor proprio, ed ella diceva fra sè: « Avevo ragione di non voler fare codesta visita... In fondo, non mi aspettavo ad altro... Dopo tutto, sono andata a trovare la povera vecchia, ch'era stata sempre gentilissima con me. » Ma queste riflessioni non giungevano a calmare il dispiacere che provava col pensare all'accoglienza fattale da Nicola. Sebbene ella fosse fermamente risoluta di non tornar più in casa dei Rostoff, e di dimenticare quant'era passato, sentivasi involontariamente in una falsa posizione, e quando cercava di rendersene conto, era costretta a confessare a sè stessa che i suoi rapporti con Nicola vi entravano assai. Il suo fare asciutto e cerimonioso non era la vera espressione dei suoi sentimenti; doveva nascondere un sottinteso, ch'essa avrebbe voluto ad ogni costo spiegare per ritrovare la propria tranquillità. Erasi in pieno inverno, quando un giorno, ch'ella assisteva ad una lezione di suo nipote, si venne ad annunciare Rostoff. Risoluta a non tradire il proprio segreto e a non lasciar vedere il proprio imbarazzo, pregò la signorina Bourrienne di accompagnarla in sala. Al primo sguardo che gettò su Nicola, comprese ch'egli era venuto semplicemente a compiere un dovere di urbanità, ond'ella promise a sè stessa di non uscire dalla più assoluta riservatezza. Eppure, dopo dieci minuti voluti dalle convenienze e consacrati alle domande di uso sulla salute della contessa e sulle ultime notizie del giorno, Nicola si alzò e si dispose a prender commiato. Grazie alla signorina Bourrienne, la principessa Maria aveva sostenuta benissimo la conversazione, ma in quel momento, stanca di parlare di cose che interessavano così poco, e ritornando, per una rapida concatenazione d'idee, al proprio isolamento ed alle poche gioie che aveva in questo mondo, si lasciò andare involontariamente ad una muta fantasticheria, cogli occhi fissi dinanzi a lei, senza notare il movimento che aveva fatto Nicola. Costui, sulle prime, ebbe l'aria di non accorgersene e scambiò qualche parola colla signorina Bourrienne, ma, siccome la principessa continuava a starsene immobile e pensosa, egli fu costretto a guardarla, e non potè ingannarsi sul dolore che esprimevano i suoi delicati lineamenti.

Gli parve d'intravedere in confuso d'esserne lui la cagione, e non seppe come fare per attestarle un po' d'interesse.

— Addio principessa, le disse.

— Parve allora ch'ella si svegliasse, e arrossendo sospirò.

— Scusatemi, mormorò la fanciulla, partite già? Ebbene, addio!

— E il cuscino che avete fatto per la contessa? Ve lo porto subito, disse la signorina Bourrienne, andando fuori della sala. Un silenzio imbarazzante si stabilì fra loro due.

— Sì, disse finalmente Nicola con un triste sorriso; non pare anche a voi, principessa, che il nostro primo incontro a Bogutcharovo abbia avuto luogo ieri? e tuttavia quanti avvenimenti si sono seguiti dopo d'allora!... A noi pareva d'essere assai sventurati allora; ebbene! io darei molto per tornare a quei giorni; ma ciò che è passato non ritorna più.

La principessa Maria, fissato su di lui il suo dolce e profondo sguardo, cercava di penetrare il senso nascosto di queste parole.

— È vero, disse; tuttavia voi non avete nulla da rimpiangere nel passato, e se io comprendo la vostra vita attuale, anch'essa vi lascerà un buon ricordo di sacrificio e d'abnegazione.

— Non saprei accettare le vostre lodi, diss'egli vivamente, poichè io mi volgo sempre dei rimproveri, e... scusatemi, questo argomento non può interessarvi, continuò Rostoff, ritornando freddo e calmo come al principio della sua visita. Ma la principessa Maria non vedeva più in lui se non l'uomo che aveva conosciuto ed amato, ed è con quest'uomo che riannodò la conversazione.

— Avevo pensato che voi mi avreste permesso di esprimere..., ella disse esitando; le mie relazioni con voi ed i vostri erano divenute tali, che mi pareva non avesse dovuto offendervi una testimonianza di simpatia da parte mia; sembra ch'io mi sia ingannata, aggiunse con voce tremante. Io non so perchè voi eravate tutt'altro prima, e io...

— Ah! ci sono mille ragioni per ciò, rispose Nicola, appoggiando sull'ultima parola. Grazie, principessa, aggiunse sottovoce; ciò è talvolta molto pesante a portarsi!

« È dunque per questo, è dunque per questo, disse fra sè trasalendo di gioia, la principessa Maria. Non è dunque solamente questo sguardo onesto, leale, questo aspetto piacevolissimo, che io ho amato in lui; io aveva indovinato tutta la nobiltà dell'anima sua... È dunque perchè egli

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

La morale e la virtù, checchè ne dicesse lo stoico, non sono vuote parole.

Ora, una deplorevole e inesplicabile tolleranza assicura già nei grandi centri l'impunità più pericolosa a una classe di femmine, che insidiano alla pace e all'avvenire delle famiglie. Non bastava. La letteratura spicciola, messasi d'accordo con le classi tollerate ed abbiette, cerca di predisporre i giovani, incominciando a filtrare il veleno dell'immoralità nei ragazzi di scuola.

Noi non ci stancheremo di battere su questo chiodo, richiamando l'attenzione dell'autorità di pubblica sicurezza e invocandone i provvedimenti energici e pronti. C'è una Circolare del Ministero dell'interno in data 17 aprile 1865; c'è l art. 64 della nuova legge di pubblica sicurezza, che dispone in modo tassativo sulla materia, e vieta assolutamente l'esposizione di stampe e litografie contrarie alla morale ed ai buoni costumi.

Che si aspetta per eseguire una legge? Ovvero la tolleranza dev'essere estesa anche a costesti sozzi speculatori?

Un avvertimento diplomatico del Crispi.

Leggesi nel *Corriere della Sera*:

Le truppe francesi, ora è qualche mese, avevano, su alla frontiera, preso l'usanza di sconfinare, col pretesto di far la manovra. Venivano sul nostro territorio tanto dalla parte di Ventimiglia quanto da quella di Modane. Furono fatte a Parigi osservazioni molto miti su questa sconvenienza, ma non valsero. Una bella mattina, sempre col pretesto delle manovre, una compagnia di soldati francesi, con due pezzi d'artiglieria, passa la frontiera. Crispi n'è informato: vede De Moüy, e gli tiene presso a poco questo linguaggio: « Pare che le vostre truppe vogliano occupare le strade che conducono in Italia; me ne sono lagnato più d'una volta; adesso vi dichiaro che se truppe francesi si mostreranno di nuovo su terra italiana e, dov'esse si mostreranno, si troveranno per caso truppe italiane, queste accoglieranno le truppe francesi a fucilate. Ho avvertito i miei alleati di Vienna e Berlino di quanto succede, per tutte le conseguenze che potrebbero derivarne. »

Non posso dirvi con esattezza quale effetto queste parole abbiano prodotto sull'animo del conte De Moüy; ma di certa scienza posso affermarvi che da quel giorno in poi, le truppe francesi hanno scelto, per campo delle loro manovre alla frontiera, il territorio francese.

***

Avvenne il simile in altre congiunture analoghe, tantochè a poco a poco si produsse nelle sfere governative francesi un vero mutamento di opinione sancito nel modo più significante, dalla nomina del Mariani ad ambasciatore della Repubblica presso il Quirinale. Adesso l'idea che pare dominante è questa: l'Italia è alleata della Germania; sia: ma non è questa una ragione perchè non si debba cercare di vivere con essa in termini ragionevoli.

FRANCIA

Riunione di possessori di azioni di Panama.

Telegrafano da Parigi 27 al *Corriere della Sera*:

Al Palazzo d'Inverno in via Rochechouart si tenne una riunione di cinquemila possessori di azioni di Panama. Presiedeva il conte Dillon.

— Se abbiamo bene compreso — disse — i voti delle predenti riunioni, dobbiamo concludere che gli azionisti vogliono finire il Canale essi medesimi (*Voci*: Sì! Sì!); colla Società d'adesso (*Voci*: Sì! Sì! — *Applausi*); e vogliono conservare alla loro testa il sig. Lesseps...

Voci: Sì! Sì! Viva Lesseps! Viva la Francia!

Conte Dillon. — Ebbene allora bisogna portargli dei milioni per l'opera patriottica nazionale che ci è invidiata dal mondo intero e da alcuni finanzieri. (*Sì, sì. Viva Lesseps! Entusiasmo.*) Orbene, sottoscrivete le schede. Prego gli oratori di essere brevi, di non entrare nella politica, di non alludere a certe personalità finanziarie od altro.

L'oratore invece attacca fieramente il sig. Christophle governatore del *Crédit Foncier*, il quale, come si ricorda, nella seduta del 15, alla Camera, discutendosi sul modo di salvare l'impresa, scosse la fiducia in essa con alcune dichiarazioni.

Dopo altri discorsi si approva con entusiasmo la sospensione de pagamento dei *coupons* e l'ammortamento della nuova sottoscrizione. — Si grida: Viva Lesspes! Viva il grande francese.

Arresto d'un anarchico italiano.

Telegrafano da Parigi 27 al *Corriere della Sera*:

È stato arrestato un tale Frigeri, anarchico italiano, sospetto di essersi immischiato nella faccenda delle esplosioni in via S. Dionigi.

L'agitazione elettorale boulangista.

Telegrafano da Parigi 27 al *Corriere della Sera*:

Il Comitato elettorale boulangista, unanime, ha firmato una protesta contro le voci di dissentimenti che nel Comitato stesso si sarebbero prodotti; ed avrebbe deciso di porre la candidatura di Boulanger.

Il sig. Dreyfus, deputato della Senna, è andato a Nancy a proporre la candidatura di Antoine.

Si vocifera che Hervé, direttore del giornale orleanista il *Soleil*, si porti pure candidato.

Notizie cittadine

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col 1. Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI. Semestre e trimestre in proporzione.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per il 1.° Gennaio 1889 e poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega - Campo S. Salvatore in Venezia.

Gli abbonamenti si ricevono tanto presso l'Amministrazione della Gazzetta, S. Angelo, Calle Caotorta, quanto presso l'Agenzia Longega a S. Salvatore.

Il modo più semplice per gli associati dal di fuori è quello di versare il rispettivo importo all'Ufficio postale del luogo dove risiedono; la Posta s'incarica di trasmetterlo all'Amministrazione della Gazzetta, colla sola spesa di venti centesimi.

LA CESSANTE AMMINISTRAZIONE

DELLA

GAZZETTA DI VENEZIA

AVVISA:

I vecchi abbonati della GAZZETTA DI VENEZIA tanto quelli cui l'associazione stava tra l'anno 1888 e l'anno 1889, quanto quelli che si erano già associati per il 1889 ai vecchi patti, sono avvertiti che i loro denari, riferibilmente al novello anno, furono passati alla nuova Amministrazione, la quale li conteggerà in base alle nuove condizioni di abbonamento.

Venezia 29 dicembre

Camera di commercio. — Oggi, alle ore 1 1/2 pom., si riunì in seduta di seconda convocazione la nostra Camera di commercio per trattare sugli argomenti indicati nell'ordine del giorno da noi pubblicato.

Dopo alcune comunicazioni del suo vicepresidente, comm. Dal Cerè, il Consiglio approvò all'unanimità il Regolamento del Collegio d'arbitri.

Deliberò quindi in seduta segreta di non limitare il numero dei curatori nei fallimenti pel triennio 1889 90 91, e procedette alle nomine relative.

Sui funerali di Colbertaldo. — La famiglia del compianto ing. cav. B Colbertaldo ci scrive per dirci che il cuscino di fiori che stava sul feretro del suo diletto, era gentile ricordo della famiglia Liva.

Camillo Zancani, uno dei Mille, infermo da cinque anni, moriva in questi giorni, e ieri fu seppellito con tutti gli onori militari e con numeroso concorso di commilitoni e di amici.

Questo valoroso morì povero a segno che mancavano i denari per il funerale. Telegrafato a Crispi dal colonnello Cossovich, fu risposto che tanto per i funerali, quanto per un piccolo provvedimento alle due sorelle ch'egli ha lasciate, penserà il Governo.

Lo stato di servizio dello Zancani, il quale prese parte a tutte le campagne distinguendosi molto, è assai onorifico.

Due vittime del disastro di Messina. — Tra le vittime del disastro di Messina, sul quale ieri stampammo telegrammi, vi sono due veneziani: il capitano d'artiglieria Luigi nob. De Manzoni, di circa 35 anni, e la povera sua signora Amalia Toscano, di Messina, ma che ora mai era, si può dire, veneziana.

Oggi davanti all'annuncio della morte contemporanea e così crudele dei due coniugi, nessuno poteva rattenere un senso di commiserazione sincera e di pietà profonda.

Null'altro sappiamo aggiungere che valga a lenire alla famiglia il dolore ineffabile, immenso, prodotto da questo doppio lutto.

L'organo donato dal barone Franchetti al Liceo Marcello. — Circolava da tempo la voce che il bar. Alberto Franchetti, avrebbe regalato un organo al Liceo Benedetto Marcello, ed il regalo, degno del donatore, venne fatto in questi giorni.

L'organo, fabbricato dai Fratelli Bazzani, è reputato dagl'intelligenti opera assai pregevole.

Venezia musicale ed il primo suo Istituto devono essere grati al generoso donatore.

Cucine economiche. — Durante la seconda decade della gestione delle Cucine economiche, e cioè da 11 a 20 dicembre andante, vennero distribuite N. 2782 razioni di pane — N. 2411 razioni di minestra — N. 1020 razioni di carne e N. 778 razioni di pane.

Ringraziamento. — La Presidenza della Fraterna generale israelitica ci prega di far cenno che il barone Raimondo Franchetti le rimise lire 200 affinchè vengano distribuite a' poveri israeliti, e di rendere pubblici i ringraziamenti in nome della Pia Causa.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda cittadina il giorno di domenica 30 dicembre, dalle ore 2 alle 4:

1. Ponchielli. Polka *La Staffetta di Gambolò*. — 2. Lanner. Walz *Frohsinns Scepter*. — 3. Verdi. Duetto finale 3.° nell'opera *Rigoletto*. — 4. Boito. Atto 3.° nell'opera *Mefistofele*. — 5. Meyerbeer. Sinfonia nell'opera *Dinorah*. — 6. Boncinelli. Marcia *Maomettana*.

Arresti. — Vennero arrestati: cinque individui per mandato del R. pretore urbano, dovendo espiare pene di polizia, ed uno per questua. — (B. d. Q.)

Contravvenzioni. — Ne vennero intimate due ad esercenti pubblici per giuochi nel loro esercizio in ora indebita; una ad un vinaio per giuochi di carte senza permesso; due per ingombro di suolo pubblico in tempo di notte; e quattro per clamori notturni. — (B. d. Q.)

La nuova facciata del Duomo di Milano.

RELAZIONE DI CESARE CANTÙ.

(Continuazione, V. i NN. 358 e 359.)

I più si accontentano, anzi si beano di quelle facciata, ma gl'intelligenti restano offesi di quella mescolanza frammentaria e disarmonica; della elevazione di soli 44 metri sopra la larghezza di 65; della esecuzione grossolana, dove il marmo di Ornavasso si accanta al bianco della Gandolia; inesatte le commessure, fiacchi gli ornati. Ma se si parlava di rifarla, non pochi suggerivano di accontentarsi a quel ch'era, anzichè avventurarsi a quel che sarebbe; l'occhio vi è abituato, e tale appare nelle infinite immagini diffuse, ogni scuola ha un tempo proprio, e la varietà attesta l'epoca; e come Cartesio diceva che nella filosofia cozzano i diversi principii perchè sono sforzi di diversi filosofi, così qui appaiono i diversi architetti. Al più, si raffazzonasse.

Intanto si continuavano operazioni e miglioramenti; si pensò a collocare meglio le campane; nel 1842, essendo caduto un pezzo di marmo del belvedere della guglia, i grassavi ne domandarono la demolizione, ma fu salvata dalla fermezza, intelligenza ed economia del conte Ambrogio Nava (1844). Per comodo del pubblico si levò lo stilobato (gli scalini), che sarebbe anzi dovuto stendersi attorno a tutta la mole, peggiorata poi tanto dall'elevata piazza e da un'architettura che abbietta i templi per elevar le sue botteghe.

L'Accademia di belle arti pel premio Cagnola pose a concorso la fronte del Duomo, e i varii disegni diedero soggetto a discorsi e giudizii.

Come nel 1390 Marco Carello con un generoso lascito animò alla fabbrica, e nel 1600 Giampietro Carcano con 325,000 ducati d'oro (5), così il conte Melerio legava 100,000 lire per le porte, e nell'81 Aristide De Togni, 830,000 per la facciata, oltre l'assegno dell'Imperatore d'Austria.

Ciò metteva in grado di realizzare il perseverante concetto, e l'Amministrazione della fabbrica, che tanto ben meritò, decise di aprire un concorso internazionale e senza condizioni di stile e di spesa (il marzo 86). Era un poderoso tema architettonico; e a giudicare i lavori elesse una Commissione di persone valenti di varie nazioni, presieduta da quel fiore di gentiluomo che è il marchese Carlo Ermes Visconti (6). Alla prima gara si presentarono 126 artisti con 400 disegni; fatto notevole, perchè smentiva l'accusa di noncuranza, inflitta dal pessimista al nostro tempo, e il poco studio delle belle arti. E veramente era a compiacersi di quei lavori, venuti dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Russia, e tutti lodevoli, sebbene nessuno primeggiasse assolutamente, nè contentasse la Commissione.

E fu deliberato che una seconda gara bandisse, alla quale concorressero i 15 migliori fra i primi; e tutti avessero un premio di 2, di 3, di 500 lire, e 40 il migliore (7). I nuovi atleti erano 8 italiani, 2 tedeschi, 2 austriaci, 1 francese, 1 inglese e 1 russo.

Se scabroso era stato l'uffizio di scernere e qualificare i primi concorrenti, più arduo diventava l'esame definitivo dei trascelti, uno dei quali poteva anche essere eletto ad erigere la

(5) Lo scudo o zecchino valeva L. 5, soldi 12, equivalente a lire nostre 11.61 71 soldi, centesimi 10 e mezzo. Per poco più di uno scudo si aveva un moggio di frumento, e per 3 lire una brenta di vino.

(6) *Visconti* marchese *Carlo Ermes*, di Milano, membro dell'amministrazione della fabbrica del Duomo di Milano, nominato dai proprii colleghi, il quale avrà ufficio di presidente della Giurìa. *Ceruti* sacerdote cav. Don *Antonio*, di Milano, nominato da S. E. l'Arcivescovo di Milano. *Franco* prof. cav. *Giacomo*, architetto italiano, residente in Venezia; *Schimdt* barone *Federico*, architetto tedesco, residente in Vienna; *De-Dartein* professore *Marie Ferdinand*, architetto francese, residente in Parigi; *Waterhouse* prof. *Alfredo*, architetto inglese, residente in Londra: nominati dalla Regia Accademia di Belle Arti di Milano. *Bertini* prof. comm. *Giuseppe*, di Milano, pittore; *Boito*, prof. comm. *Camillo*, di Milano, architetto: nominati dal Comune di Milano. *Cantù* comm. *Cesare*, di Milano, erudito, nominato dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere di Milano. *Clericetti* professore cav. *Celeste*, di Milano, architetto, nominato dalla Commissione conservatrice dei monumenti per la Provincia di Milano. *Brioschi* prof. comm. *Francesco*, ingegnere, di Milano, nominato dal Collegio degl'ingegneri ed architetti di Milano. Gli altri quattro membri della Giurìa furono nominati dai concorrenti stessi a sensi del penultimo capoverso del succitato articolo 6° del programma, e sono: *Alemagna* comm. *Emilio*, architetto, di Milane; *D'Andrade Alfredo*, di Genova, architetto; *Morelli* cav. *Domenico*, pittore, di Napoli; *Ferrari Ettore*, scultore, di Roma.

(7) Gli eletti furono Azzolini di Bologna, Becker di Magonza, Brade inglese, Ciaghin di Pietroburgo, Déperthes di Parigi, Dak di Vienna; e i milanesi Beltrami, Brentano, Cesa-Bianchi, Ferrario, Lonati, Moretti.

Ciaghin morì.

Brade mancò alle prescrizioni.

Queste erano che « la facciata si accordi intieramente con la ossatura organica costruttiva, con le forme architettoniche dell'edificio, e con lo stile ed il carattere decorativo delle sue parti più vecchie. — La facciata dovrà essere tutta eseguita con il marmo delle cave del Duomo. »

è povero ed io sono ricco!... È proprio questo... altrimenti...

Allora, ricordandosi della tenera simpatia ch'essa gli aveva lasciato intravedere, ed esaminato il buono e malinconico volto di lui, comprese, senza punto di dubbio, la ragione della apparente freddezza.

— Perchè dunque, conte, perchè? esclamò essa ad un tratto, avvicinandosi a lui senza volerlo; perchè? dovete dirmelo.

Egli stette in silenzio.

— Io non so, conte, io non conosco le vostre ragioni, ma so che anch'io soffro, e ve lo confesso... Perchè, dunque, privarmi della vostra buona amicizia?

E alcune lagrime le brillarono negli occhi.

— Ho sì poca felicità nella vita, che ogni perdita mi è sensibile... Perdonatemi, addio!

Ella scoppiò in lagrime e fece per uscire.

— Principessa! In nome del cielo, un momento! Ei la fermò. Ella si volse, i loro sguardi s'incontrarono in silenzio, il ghiaccio era rotto, e quanto pochi minuti prima sembrava loro cosa impossibile, divenne per essi una realtà prossima e inevitabile.

III.

Nicola sposò la principessa Maria nel corso dell'autunno del 1813, e andò a stabilirsi con lei, colla madre e con Sonia a Lissy-Gory. Nei quattro anni che seguirono il loro matrimonio, senza vendere la minima parte dei beni della moglie, pagò tutti i suoi debiti, compreso quello che aveva contratto con Pietro, e nel 1820 aveva sì bene accomodati i suoi affari, che aveva aggiunto a Lissy-Gory una terricciuola, ed era in negoziati per ricomperare Otradnoe: era questo il suo sogno favorito.

Costretto a diventare gentiluomo campagnuolo, Nicola si appassionò per l'agricoltura, e ne fece la sua principale occupazione. Le nozioni non gli piacevano, sovrattutto le innovazioni inglesi, che cominciavano allora ad essere di moda. E' si faceva beffe delle opere di pura teoria; non pensava nè a costruire fabbriche, nè a seminare grani cari e d'una specie estranea al paese. Siccome le sue cure non lo davan mai ad un ramo della sua amministrazione a detrimento degli altri, aveva sempre dinanzi agli occhi la sua proprietà intera, e non soltanto una parte. Per lui l'importante era, non l'ossigeno e l'azoto contenuti nel suolo e nell'aria, non l'aratro e l'ingrasso, ma il lavoratore, che mettea in opera tutte le sue forze. Il contadino si attirò in sulle prime la sua attenzione; per lui era meglio di un istrumento, era un giudice. Egli lo studiò con cura, cercò di comprendere i suoi bisogni, di rendersi conto di ciò ch'egli riteneva per buono o per cattivo; e gli ordini che impartiva diventavano per lui una fonte di preziose notizie. Fu solo allorquando egli ebbe compresi i loro gusti ed i loro desiderii, e ch'ebbe imparato a parlare la loro lingua, a leggere nei loro pensieri, che si sentì avvicinato ad essi, e che potè governarli con mano sicura e ferma, e così render loro i servizii ch'essi avevano il diritto di aspettarsi da lui. La sua amministrazione non tardò ad avere i risultati più brillanti. Nicola, con una chiaroveggenza notevole, fino dal principio della sua gestione, chiamava alle funzioni di borgomastro, di starosta e di delegato, coloro stessi, che i contadini avrebbero scelto, se ne avessero avuto il diritto. Invece di analizzare la costituzione chimica degl'ingrassi, invece di lanciarsi nel « dare ed avere », come egli lo diceva scherzando, s'informava sulla quantità di bestiame posseduta dai contadini, e si sforzava, con tutti i mezzi, di aumentarla. Non permetteva alle famiglie di disgregarsi, perchè gli premeva di conservarle unite insieme. Era senza pietà coi pigri e depravati, e al bisogno li scacciava dalla comunità. Durante i lavori dei campi, durante le seminagioni, il taglio del fieno e la messe, sopravvegliava colla stessa sollecitudine i campi suoi e quelli dei contadini, e pochi possidenti potevano vantarsi di averne in sì buone condizioni e di un prodotto così abbondante come i suoi. Non gli garbava di avere rapporti coi dvorovy (1), che considerava quali parassiti. Lo si accusava però di non tenerli abbastanza severamente. Quando ne doveva punire uno, sì grande era la sua indecisione, ch'egli consultava tutta la casa prima di risolversi, ed era lieto di trovar l'occasione di farlo partire, come recluta, al posto di un contadino. Quanto a questi ultimi, era talmente sicuro in anticipazione di avere per sè la maggioranza che mai non titubava nelle misure da prendersi in ciò che li concerneva. Non si permetteva di opprimerli di lavoro, o di castigarli, o di ricompensarli per sua sodisfazione personale. Forse non avrebbe saputo dire in vista di qual norma agisse così, ma egli la sentiva nell'anima ferma ed inflessibile.

Talvolta però gli accadeva di esclamare con dispetto, a proposito d'un disordine o d'un insuccesso: « Che cosa si può fare col nostro popolo russo? » e s'immaginava di detestare il contadino; ma amava di tutto cuore « il nostro popolo russo » e il suo genio; ed è perciò che egli l'aveva compreso sì bene, ed erasi spinto per la sola strada, in fine alla quale ei tenevasi certo di trovare buoni risultati. Tali occupazioni, sì assorbenti, ispiravano a sua moglie una specie di gelosia; essa dolevasi di non potervi prendere parte e di non comprendere le gioie e le cure di quel mondo, per lei sì estraneo. Perchè quell'aspetto di allegria e di felicità, quando, alzatosi all'alba e spesa tutta la mattina nei campi o sull'aia, non ritornava se non all'ora del tè? Perchè quell'entusiasmo quando parlava dell'attività d'un ricco contadino, che aveva trascorso tutta la notte, colla famiglia, a trasportare i covoni ed a fare i suoi mucchi? Perchè quel sorriso sodisfatto quando vedeva cadere una pioggia fitta sui germogli assetati dell'avena, o portar via dal vento una nube minacciosa nel momento della falciatura dei fieni o della messe; e che, arsiccio, coi capelli profumati di menta e d'absenzio selvatici, egli esclamava, stropicciandosi le mani allegramente: « Ancora un giorno come questo, e il nostro raccolto e quello dei contadini saranno al coperto »? Ella stupiva altresì che, col suo buon cuore, colla sua premura nel prevenire tutti i desiderii di lei, egli si disperasse al ricevere, per intromissione sua, delle istanze di contadini che chiedevano di essere affrancati da certi lavori. Egli rifiutava costantemente, e montava in bizza, consigliandola di non immischiarsi per l'innanzi nelle faccende sue.

Allorchè per tentare di leggere nel suo pensiero, ella gli parlava del bene ch'egli faceva a' suoi servi, egli s'incolleriva.

— È proprio l'ultima delle mie cure, rispondeva, e non è già per la loro felicità che lavoro io; la felicità del prossimo non è che poesia e i aba e racconti da femminuccie. A me preme che i nostri figli non siano mendicanti, e che le nostre ricchezze si arrotondino mentre sono vivo; non ho altro scopo, e, per raggiungerlo, occorre ordine, severità, giustizia, aggiungeva egli, perchè se il contadino è nudo ed affamato, se ha un solo cavallo, non lavorerà nè per lui, nè per me.

Era davvero in modo sì incosciente che Nicola faceva del bene ad altrui, e che tutto fruttava nelle sue mani? Fatto è che le sue ricchezze ammontavano a vista d'occhio; i contadini del vicinato venivano ad ogni momento a chiedergli di comperarli, e molto tempo dopo la sua morte, quei coloni conservarono il ricordo della sua gestione: « Se ne intendeva, dicevano; prima pensava agli averi del contadino, poi a' suoi; non ci guastava: in una parola era un buon amministratore! »

IV.

Ciò che talvolta dava da pensare a Nicola, era la sua collera e l'abitudine da ussaro di essere manesco. Ne' primi tempi del suo matrimonio, non ci aveva veduto nulla di reprensibile; ma nel secondo anno, un certo incidente lo fece subito mutar d'opinione a questo proposito. Un giorno egli aveva fatto venire il successore del defunto Drone, lo starosta di Boguteharovo, il quale era accusato di malversazioni. Nicola lo ricevette sulla gradinata, e, alle prime parole del prevenuto, gli rispose con una sfuriata d'ingiurie e di busse. Rientrato, un momento dopo, per asciolvere, si avvicinò alla moglie, che lavorava colla testa chinata sul telaio, e le raccontò, come di solito, tutto quanto aveva fatto nella mattina, e fra le altre cose, le parlò dell'affare dello starosta.

La contessa Maria arrossì e impallidì successivamente, ma non alzò la testa e stette muta.

— Che impudente briccone! esclamò egli, riscaldandosi a quel ricordo; almeno avesse confessato ch'era brillo, ma... Che hai dunque, Maria?

Costei alzò gli occhi sopra di lui, tentò, invano di dire una parola, e abbassò nuovamente la testa...

— Che cos'hai, amica mia?

Il pianto abbelliva sempre la contessa Maria, poichè, siccome non piangeva mai fuorchè per un dispiacere o per pietà, e non per collera o per un dolore fisico, i suoi occhi luminosi e profondi avevano allora un vezzo irresistibile. A quella domanda del marito, scoppiò in lagrime.

— Nicola, ho veduto tutto... Egli è colpevole, lo so... Ma, perchè lo hai tu...

Ed ella si coperse il volto colle mani.

Nicola non rispose nulla, arrossì molto e si allontanò da lei, movendo alcuni passi nella camera. Indovinava la cagione delle lagrime della moglie; ma, non trovando nulla di biasimevole in un'abitudine, che risaliva per lui a tanti anni, le diede torto, e disse fra sè: « Sono piccole debolezze di donna... oppure piuttosto non avrebb'essa veramente ragione? » Nella sua irresolutezza, gettò uno sguardo su quel volto amato, che soffriva per lui, e comprese ch'essa aveva detto giusto, e ch'egli era colpevole verso sè stesso.

— Maria, le disse dolcemente, ciò non accadrà più, te lo giuro... Giammai!, riprese con voce commossa, come un fanciullo che chiede scusa.

Le lagrime scaturirono più abbondanti dagli occhi della contessa. Ella prese la mano del marito e se la portò alle labbra.

— Quando hai rotto il tuo cammeo?, gli disse, per cambiar tema di conversazione, nel l'esaminare un anello ch'ei portava sempre al dito, e che rappresentava la testa di Laocoonte.

— Questa mattina, Maria, e possa questo anello spezzato richiamarmi sempre alla memoria la parola che ora ti ho data!

Dopo d'allora, quando si sentiva vincere dalla collera e dalla voglia di stringere i pugni, faceva girare rapidamente il suo anello, e abbassava gli occhi davanti a colui, col quale aveva a che fare. Tuttavia, di quando in quando gli accadeva di dimenticarsi, e allora se ne confessava alla moglie, e le rinnovava la promessa.

— Tu devi sicuramente sprezzarmi, Maria? diceva.

— Ma, perchè non te ne vai altrove, gli rispondeva la moglie per consolarlo, allorquando non ti senti più la forza di padroneggiarti?

Fra la nobiltà del Governo, Nicola era stimato, ma non amato; gl'interessi della nobiltà l'occupavano poco; perciò passava per altiero agli occhi degli uni, o per poco intelligente agli occhi degli altri. Finchè durava l'estate, consacrava tutto il suo tempo ad amministrare i proprii beni. Quando veniva l'autunno, andava a caccia dalla mattina alla sera; e passava regolarmente l'inverno ad ispezionare i villaggi lontani e segnatamente a leggere libri di storia, comperandone ogni anno una certa quantità. In tal modo si componeva una biblioteca seria, e si faceva una regola di leggere dal principio alla fine tutto quanto comperava. Sulle prime, questo fu un compito noioso, ma a poco a poco esso diventò per lui un'occupazione abituale a cui finì col prendere un vivo interesse. Siccome d'inverno stava quasi sempre in casa, entrava nei più piccoli particolari della vita di famiglia; e siccome, ciò facendo, la sua unione colla moglie diventava sempre più intima, così tutti i giorni scopriva in lei nuovi tesori di tenerezza e d'intelligenza. Prima del loro matrimonio, Nicola, accusandosi da sè stesso e rendendo giustizia alla condotta di Sonia, aveva raccontato tutto alla principessa Maria, pregandola d'essere buona e affettuosa per la cugina. La moglie comprese il fallo del marito, s'immaginò che le sue sostanze avessero influenzato la scelta di lui, si sentì a disagio dinanzi a Sonia, e non potendo rimproverarle nulla, fece tutto il possibile per amarla; ma non potè riuscirvi, e talvolta si sentiva animata da cattivi sentimenti verso di lei. Un giorno ne fece la confessione a Natalia e si rimproverò la sua ingiustizia.

— Ti ricordi, le disse costei, di un certo passo del Vangelo, il quale si riferisce così completamente alla posizione di Sonia?

— Quale? domandò la contessa Maria, meravigliata.

— Questo: « Si darà a colui ch'è ricco, ma, a quello che è povero, gli si leverà anche ciò che ha. » Essa è quella che è povera, e a cui fu tolto tutto; perchè? Non ne so nulla; forse perchè non ha l'ombra d'egoismo... Ma il fatto è che tutto le fu preso... Te lo dirò apertamente? essa mi fa una gran pena. Altre volte io ho vivamente desiderato ch'ella avesse a sposare Nicola, e tuttavia presentivo che ciò non avrebbe mai avuto luogo. Quella fanciulla è il « fiore sterile » della Scrittura, ma talvolta mi sembra che non senta come noi due avremmo sentito.

Benchè la contessa Maria obbiettasse a Natalia che queste parole del Vangelo avevano un altro significato, essa non poteva fare a meno, nel guardar Sonia, di dar ragione a sua cognata. Sonia sembrava effettivamente rassegnarsi alla sua sorte di « fiore sterile », e non rendersi conto di quanto ci fosse di penoso nella propria situazione. Sarebbesi detto che si fosse affezionata al gruppo della famiglia, piuttosto che ai singoli membri di essa, e che tenesse a quel focolare come il gatto di casa.

Ella curava la contessa, accarezzava i fanciulli, e si mostrava sempre pronta a rendere tutti i servigi immaginabili, il che veniva accettato, bisogna proprio dirlo, come una cosa affatto naturale e senza una grande riconoscenza. La proprietà di Lissy-Gory era stata riparata, ma non era più tenuta sullo stesso piede in cui era ai tempi del vecchio principe. Le nuove costruzioni, fatte quando il denaro mancava ancora, erano semplicissime: fabbricata in legno sugli antichi fondamenti di pietra, la casa d'abitazione era per altro vasta e spaziosa, i suoi pavimenti dipinti e il suo modesto mobiglio, co' suoi divani male imbottiti, le sue poltrone, le sue sedie e i suoi tavoli di legno di betulla, erano l'opera di falegnami indigeni. Non ci mancavano le camere per gli amici: per il che tutto il parentado dei Rostoff e dei Bolkonsky vi si riuniva spesso. Tutti costoro vi passavano mesi intieri colla loro famiglia e coi loro numerosi domestici, e, i giorni natalizii e gli onomastici del proprietarii, un centinaio d'invitati vi facevano la loro comparsa per un giorno o due. Il resto dell'anno, la vita calma e regolare di tutti i giorni, scorreva placidamente in mezzo alle occupazioni abituali, interrotte da colazioni, da pranzi e da cene, di cui facevano tutte le spese i prodotti di Lissy-Gory.

(Continua)

(1) Domestici in istato di servitù addetti alla casa d'un signore.

guglia, i gransavi ne di-
e, ma fu salvata dalla
economia del conte Am
romodo del pubblico si
i), che sopravanzi do.
tutta la mole, peggio.
piazza e da un'arte
elevar le sue botteghe.
e arti pel premio Ca.
fronte del Duomo, e i
getto a discorsi e giu.

Carello con un gene.
fabbrica, e nel 1600
25,000 ducati d'oro (5)
a 100,000 lire per le
e Togni, 830,000 per la
l' Imperatore d'Au.

di realizzare il per.
ministrazione della fab-
o, decise di aprire un
senza condizioni di
86). Era un poderoso
udicare i lavori eles.
rsone valenti di varie
il fiore di gentiluomo
mes Visconti (6). Alla
126 artisti con 400
ebbe smentiva l'ac.
dal pessimista al
udio delle belle arti.
cersi di quei lavori,
Francia, dalla Rus.
enuero primeggias.
entasse la Commis.

seconda gara ban-
ro i 15 migliori fra
premio di 3, di 3,
(7). I nuovi atleti
2 austriaci, 1 fran-

l'uffizio di scernere
renti, più arduo di-
i tra sceilti, uno dei
lletto ad erigere la

L. 5, soldi 12, equiva-
centesimi 10 e mezzo,
un moggio di frumento,

Ermes, di Milano, membro
del Duomo di Milano,
che avrà ufficio di presi-
e cav. Don *Antonio*, di
scovo di Milano. *Franco*
no, residente in Venezia;
o tedesco, residente in
Ferdinand, architetto
terhouse prof. *Alfredo*,
Berlini prof. comm.
prof. comm. *Camillo*,
Comune di Milano. *Cantù*
nominato dal R. Istituto
ano. *Clericetti* profes-
to, nominato dalla Com-
to per la Provincia di
esco, ingegnere, di Mi-
egneri ed architetti di
la Giuria furono nomi-
el penultimo capoverso
na, e sono: *Alemagna*
; *D'Andrade Alfredo*,
Domenico, pittore, di
Roma.

di Bologna, Becker di
Pietroburgo, Départhes
ni Beltrami, Brentano,

accordi intieramente
lo forme architet-
il carattere decorativo
a facciata dovrà essere tutta
Duomo.

essero influensato
dino dinanzi a So-
erarle nulla, fece
ma non potè riu-
nimata da cattivi
giorno ne fece la
proverò la sua in-

atel, di un certo
riferisce così com-
ola?
ontessa Maria, me-

lui ch'è ricco, ma,
leverà anche ciò
overa, e a cui fu
5,000 lire; forse
nu dico... Ma il fatto
lo dirò aperta-
ena. Altre volte
ella avesse a spo-
lo che ciò non
a fanciulla è il
ma talvolta mi
due avremmo

bbiettasse a Na-
lo avevano un
fare a meno,
a sua cognata.
rasseguarsi alla
lo non rendersi
nella propria
fosse affezio-
ttosto che a
esse a quel fo-

arezzava i fan-
ota a rendere
ve veniva ac-
lo che una cosa
riconoscenza.
stata riparata,
piede in cui era
uove costruzio-
ancora, erano
sugli antichi
abitazione era
pavimenti di-
uoi divani
sedie e i
l'opera di
o le camere
arentado del
iuniva spesso.
i lutieri colla
domestici, e i
prefe-
revano la loro
Il resto del-
tutti i giorni,
occupazioni
pranzi e di
i prodotti di

(Continua)

gran facciata. La Commissione esercitò scrupolosamente il suo uffizio, potè valutare le controversie dei giornalisti, e il sentimento del pubblico, indi portato in adunanza il voto di ciascuno e liberatolo con vivace discussione sopra ripetuto esame dei singoli lavori, si venne alla finale decisione, espressa con spirito giusto e gusto sicuro, nella concisa relazione di chi sa ben dire e ben tacere.

Voi certamente non vi aspettate ch' io ripeta i preziosi responsi: ma lascerete che, pure ammirando i cinque valorosi lottatori, io formassi non tanto il giudizio incompetente, quanto il simpatico sopra Beltrami e Brentano, giovani entrambi milanesi, allievi delle nostre scuole, e occupati seriamente allo studio anche teorico dell'architettura, e specialmente della grande e veramente bella originalità del nostro duomo; fortunati di aver ciascuno un emulo degno di sè.

Ai Beltrami rimane indisputato il merito di avere, già dal concorso accademico del 1873, fissato l'indirizzo armonico a quel tempio, volendolo consono al primitivo edifizio; dappoi, con ben ragionate scritture, palesò uno studio indefesso sull'insieme e sugli elementi del gran monumento: vagheggiava la semplicità che ne costituisce il merito; sbandiva ogni sfarzo nelle linee e nei rilievi; si atteneva ai modelli primitivi, sino a sacrificare l'immaginazione all'erudizione, l'eleganza a una semplicità, che il Boito ben qualificò di *serena*.

Molti dei concorrenti seguirono quelle traccie.

Con lui, fin dalla prima gara, si trovò posto in bilancia il Brentano, che si presentò assai migliorato al secondo cimento.

Si ama che una facciata sia vistosa, come la fisonomia di un personaggio; prometta bene dell'interno, nello sfavillante frontispizio. Il Brentano vi porta elegantissima finitezza, e la felice trovata della porta maggiore. Nella ricchissima varietà di guglie, di contrafforti, di tabernacoletti, di mensole, di acquarii, di smerlature, non offre il Duomo altre porte che quelle del 500, belle, ma disdicevoli, e due piccole alle sacristie. Il Brentano la creò. *(Continua.)*

Corriere del mattino

Venezia 29 dicembre.

I motivi del voto sulle spese militari.

Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

Non so se sia stato notato abbastanza che le nuove spese straordinarie militari sono state votate da parecchi, che hanno piena conoscenza della gravità della situazione dell' Erario, e che non sono per nulla legati al Ministero. Ciò si spiega quando si sappia che alcuni ministri, nei privati colloquii, hanno dipinta la situazione della politica estera con tinte più fosche che non abbiano fatto nei loro discorsi parlamentari, e non hanno esclusa ogni probabilità di gravi avvenimenti entro il prossimo anno. Sarà e non sarà; ma, se questi presentimenti oscuri s'avverassero, comprendete come quelli, a cui quei discorsi particolari vennero fatti, non abbiamo voluto assumere una responsabilità che non potevano misurare quanta sarebbe. Espongo, e non giudico. Aggiungete che il Bertolè-Viale e il Brin se ne sarebbero andati, se non avesse ro ottenuto questi crediti straordinarii; e che la loro uscita dal Ministero sarebbe stata un fatto non lieve. Queste sono le ragioni, per le quali quei deputati, a cui alludevo più su, si sono indotti a votare in favore delle spese straordinarie, pure conoscendo interamente le condizioni delle finanze; ed è bene avvertirlo.

Movimento diplomatico.

Telegrafano da Roma 28 alla *Perseveranza:*

Si assicura il passaggio del nostro ambasciatore barone Blanc da Costantinopoli a Londra; il conte Tornielli andrebbe da Madrid a Costantinopoli, e Della Croce da Bruxelle a Madrid.

Si dice che l' onor. De Renzis sia destinato ministro italiano a Bruxelle.

Carcerati scarcerati.

Telegrafano da Roma 28 all' *Adria:*

A Palermo furono scarcerati 200 degli arrestati nell' ottobre scorso.

Nessuno sa il perchè degli arresti eseguiti allora, e degli scarceramenti ordinati oggi.

La vertenza per le ghiacciaie di Massaua.

Telegrafano da Roma 28 alla *Lombardia*:

Fra il Ministero della Marina e la casa Betocchi, fornitrice delle note sgraziate ghiacciaie di Massaua, sono insorte questioni che deferironsi ad un Collegio arbitramentale. Il Ministero nominò suo arbitro il prof. Blaserna.

La Convenzione per la proprietà letteraria in Austria.

Telegrafano da Roma 28 alla *Lombardia:*

Ieri fu scambiata a Vienna, tra l' ambasciatore conte Nigra e il ministro Kalnoky, la dichiarazione per prorogare sino al 1° luglio 1889 la vigente convenzione per la protezione reciproca fra l' Austria Ungheria e l' Italia della proprietà letteraria ed artistica.

Il cadavere di Prado.

Telegrafano da Parigi 28 alla *Lombardia*:

Al Cimitero di Jvry, i medici reclamarono il corpo di Prado, decapitato.

Goron, capo della Sicurezza pubblica, non volle loro concederlo, perchè Prado aveva all'ultima ora manifestato il desiderio che i suoi resti fossero rispettati.

I giornali fanno polemica pro e contro il presidente della Repubblica, che non graziò Prado, quantunque il suo delitto non fosse assolutamente provato.

Era austriaca...

L'*Arena* scrive:

A proposito della notizia che seguita a correre del probabile matrimonio del Principe di Napoli colla Principessa Clementina del Belgio, cognata dell' Arciduca Rodolfo, Principe ereditario austro-ungarico, la *Lombardia* scrive:

« Sarebbe davvero il caso di congratularsi con l' onor. Crispi. Un bell' affare di Stato per la popolarità della nostra Casa regnante, la quale sappiamo quanto avesse bisogno di nuovo sangue austriaco! È anche questo uno degl' impegni della triplice alleanza. »

Io, risponde *Fanfulla*, mi prendo la libertà di osservare che una Principessa proprio tutta austriaca e nient' affatto belga, la compianta Regina Maria Adelaide, figlia dell' Arciduca Ranieri, già Vicerè del Regno Lombardo-Veneto, e madre del nostro Re, non ha impedito per nulla a Vittorio Emanuele di far quelle guerre, in grazia delle quali la Lombardia geografica fa parte del Regno d' Italia, e la *Lombardia* di foglio può liberamente deplorare le parentele austriache.

***

Un' altra osservazioncella.

Veduto che per il matrimonio del Principe Reale è necessario di evitare le accuse di troppe carezze alla triplice alleanza, bisognerà che la *Lombardia* e i suoi amici procurino di trovare una fidanzata che non abbia legami di parentela troppo stretta con i Sovrani alleati.

Per analoghe ragioni non si vorrà una Principessa che appartenga alle Case borboniche di Napoli, o di Spagna, e di Francia.

I Sovrani di Portogallo non hanno figlie.

Principesse russe in età da marito, non ce ne sono più, o non ce ne sono ancora...

Per contentare la *Lombardia* non ci sarebbe che un mezzo:

Una Principessa francese... ma il signor Carnot non ha figlie disponibili, e il generale Boulanger, il futuro Ernesto I, ha maritato la sua signorina, giusto in questi giorni.

Dispacci della Stefani.

Roma 28. — Genè comunica al Ministero della guerra i nomi dei morti e feriti nell'esplosione di Messina:

Morti: Capitano De Manzoni Luigi, De Manzoni Amalia nata Toscano, sergente Lanti Sebastiano, caporal maggiore Martoni Tommaso, caporale Bergamaschi Annibale, appuntato Magni Luigi, soldati Pradella Vittorio, Zagaglia Francesco, Plaino Pietro, Pozzobon Alessandro, Basso Giuseppe, Tarsitano Vincenzo, Achitti Antonio, Pedraccini Carlo, Savi Enrico, Bellucci Mariano, Emanuele Sabatino, Camilletti Luigi, Martirone Pietro, Marucci Agostino, Anastasio Filippo, Bignami Virgilio, Pieggi Antonio.

Ferito gravemente il sergente De Marchis Filippo.

Ferito leggermente il soldato Ceresi Ivo.

Napoli 29. — Stamane la salma di Mancini venne chiusa in una cassa coperta di velluto nero con borchie d'argento e collocata sul catafalco nella sala Tarsia, dove sono ammessi soltanto i parenti e gli amici intimi. Arrivano continuamente corone da Corpi costituiti, Associazioni, Comuni e privati.

Napoli 28. — È arrivato lord Dufferin.

Parigi 28. — L' elezione del Dipartimento della Senna è stabilita pel 27 gennaio. *(È noto che si presenta Boulanger per provocare una dimostrazione degli elettori della capitale.)*

Parigi 28 *(Camera)*. — Discussione del bilancio modificato dal Senato.

Floquet, rispondendo alle critiche della Destra circa le spese di laicizzazione, critica l' indirizzo degli antichi regimi dal punto di vista dell' istruzione. Dice che la Repubblica ha emancipato le scienze e inaugurato la libertà dell' insegnamento. *(Doppia salva d' applausi.)*

Decidesi con voti 276 contro 166 l' affissione del discorso di Floquet.

Vienna 29. — Secondo la *Neue Freie Presse* il Governo presentera alle Delegazioni la domanda d' un credito per la creazione d' una flottiglia di guerra pel Danubio. La domanda sarebbe conseguenza di un rapporto del comandante capo di marina Sterneck, il quale dice che la Rumania creò una flottiglia di guerra nel Basso Danubio, e la Russia dopo la sistemazione delle Porte di ferro, potrebbe mandare nell' Alto Danubio bastimenti da guerra di certa grandezza, perciò l' Austria si trova obbligata a creare una flottiglia da guerra abbastanza forte per la difesa.

Londra 29. — La *Morning Post* ha da Suakim: Greenfell uscì ieri in ricognizione con parte delle truppe alla distanza di quattro miglia.

Lo *Standard* dichiara che qualunque cosa accada, l' Inghilterra non pensa a riconquistare il Sudan. Crede che gli Arabi, allettati dai vantaggi del ristabilimento dei rapporti commerciali finiranno coll' abbandonare il Mahdi.

Lo *Standard* ha da Zanzibar: Gli Arabi provenienti dall' interno riferiscono che una rivoluzione è scoppiata a Uganda. Il Re sarebbe stato detronizzato dal fratello. La notizia, se si conferma, è importante. La strada dei laghi, chiusa da questo tiranno, sarà indubbiamente riaperta. Emin potrebbe allora ritirarsi verso la costa. Vi fu un leggiero terremoto nella contea di Hampshire.

La crisi parziale risolta.

Roma 29. — Magliani, avendo dato le dimissioni per ragioni di salute, ed avendovi insistito, il Re dovette accettarle. Con decreti in data d' oggi quindi saranno nominati Grimaldi ministro delle finanze, Perazzi tesoro, Miceli agricoltusa.

Il progetto della naturalizzazione in Francia.

Tunisi 28. — Le voci della naturalizzazione degli italiani impiegati dal Governo sono smentite nei Circoli ufficiosi. Osservasi che la naturalizzazione tunisina non esiste. La naturalizzazione francese in Tunisia è regolata dal Decreto del luglio 1888. Dopo quest' epoca, un centinaio di domande furono presentate, ma un quarto soltanto furono accordate. È probabile, vista la prudenza che si usa nella naturalizzazione, che le domande di molti impiegati sarebbero respinte.

Per l' adozione del progetto sul regime doganale franco tunisino, il Governo prende misure per avere soltanto ricevitori francesi nei dieci porti che si apriranno all' esportazione. Evidentemente, in seguito alla cattiva impressione prodotta in tutte le colonie dalla notizia dell'obbligatorietà della naturalizzazione, il Governo dichiara ora trattarsi di casi isolati.

Parigi 28. — L' *Agenzia Havas* pubblica essere inesatta la notizia che il Governo tunisino abbia imposto agli stranieri impiegati in Tunisia la dimissione o la naturalizzazione francese o tunisina. Vero è che un impiegato d'origine italiana che non adempiva regolarmente le sue funzioni fu recentemente congedato ne sarebbe stato congedato ugualmente se francese. Trattasi soltanto di fatti isolati eccezionali, non trattasi di generalizzarli, nè di pubblicare un Decreto relativo. Quindi quei fatti non possono dare luogo ad azione diplomatica.

Nostri Dispacci particolari

Roma 29, ore 3 30 p.

Le notizie dei giornali d' iersera e stamane davano come finita la crisi secondo i nomi soliti di Grimaldi, Perazzi e Miceli.

Invece stamane si dovevano definire ancora alcuni punti e superare qualche difficoltà che sembra vi siano state.

Il risultato sarebbe che Ellena lascierebbe il segretariato dell' agricoltura senza averne altri. Dicesi poi che Magliani succederebbe a Correnti nel Magistero mauriziano.

Il generale Doncieux fu incaricato dell' inchiesta sul disastro di Messina.

Boselli nominò una Commissione pel Regolamento generale della ginnastica nelle scuole, presieduta dal senatore Allievi. Fra i commissarii vi sono: Di Breganze e Chinaglia.

Il *Bollettino Militare* si pubblicherà probabilmente lunedì.

LUIGI VOINOVICH, gerente responsabile.

Alle ore 3 pom. del 28 dicembre 1888, munito dei conforti della santa religione, morì serenamente l' avvocato **Antonio dott. Billiani**, decano del Foro veneziano. La moglie, nobil donna Elena Querini fu Sebastiano, la sorella, i fratelli, i nipoti ed i cognati, addoloratissimi, ne porgono il triste annunzio. — I funerali avranno luogo nella chiesa cattedrale di S. Marco, domenica 30 corr., alle ore 10 1|4 ant., partendo dalla casa del defunto in Piscina di Frezzeria, 1660. 1143

La contessa Luigia Stratico vedova de Manzoni ed i nobili fratelli Giulio, Enrico, Laura e Francesca de Manzoni partecipano col cuore straziato ai congiunti ed agli amici la morte ieri avvenuta per uno scoppio di proiettili in Messina dei loro amatissimi **Luigi nob. de Manzoni**, capitano d' artiglieria comandante la 25.ª compagnia, ed **Amalia Toscano**, sua sposa. Fu vittima l' uno del suo dovere, l' altra del suo affetto coniugale. 1144

I giornali di Roma. — Dicevamo l' anno scorso, che il *Popolo Romano* aveva fatto un *tour de force* degno di uno dei più potenti giornali americani.

Che cosa dovremo dire quest' anno, quando vediamo regalare agli associati due bellissime composizioni in quadro oleografico — cinque sonate per pianoforte dal titolo **Bozzetti militari**, del simpatico compositore GASTALDON, autore di bellissime romanze — un calendario a colori, e, per giunta, il giornale **L' ultima Moda**, regalato ogni domenica?

REGIO LOTTO.
Estrazione del 29 dicembre 1888.
VENEZIA. 55 — 65 — 73 — 82 — 24

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 29 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0₁0 godim. 1.° gennaio	95.28	95 43
» 5 0₁0 godim. 1.° luglio	97 45	97.00
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
» Banca Ven. nom. fine corr. . .	322 —	323 —
» Banca di Credito Veneto idem.	276 —	277.
» Società Ven. Cost. idem. . .	— —	— —
» Cotonificio ven. idem. . .	244 —	— —
Oblig. Prestito di Venezia a premi	22 50	23 —

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	4 1/2	123 70	123 90	124 —	124 29
Francia	4 1/2	100 80	101 —	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 22	25 29	25 30	25 37
Svizzera	4 —	100 60	100 85	— —	— —
Vienna-Trieste	4 1/2	211 —	211 1/2	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		211 1/4	211 5/8	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 29

Rendita italiana	97 41 —	Ferrovie Merid.	778 —
Oro	— — —	Mobiliare	877 —
Londra	25 28 —	Tabacchi	— —
Francia vista	— — —		

VIENNA 29

Rendita in carta	82 — —	Az. Stab. Credito	309 40 —
» in argento	82 75 —	Londra	120 80 —
» in oro	109 70 —	Zecchini imperiali	5 74 —
» senza imp.	97 70 —	Napoleoni d'oro	9 54 1/2
Azioni della Banca	876 — —	100 Lire italiane	— — —

MILANO 28

Rend. it. 5 0₁0 chiusa	97 62 57	Cambio Francia	10 100 95 90
Cambio Londra	25 31 28	» Berlino	123 90 —

BERLINO 28

Mobiliare	163 60	Lombarde Azioni	— —
Austriache	108 25	**Rendita ital.**	94 90

PARIGI 28

Rend. fr. 3 0₁0 annui	86 80 —	Banco Parigi	856 — —
» » 3 0₁0 perp.	82 75 —	Ferrov. tunisine	505 50 —
» » 4 1₁2	104 13 —	Prest. egiziano	419 37 —
» » italiana	96 55 —	» spagnuolo	73 1/2 —
Cambio Londra	25 34 —	Banca sconto	523 — —
Consol. ingl.	97 3/16	» ottomana	530 62 —
Obbl. ferr. Lomb.	— —	Credito mobiliare	1365 — —
Cambio Italia	7/8	Azioni Suez	2195 — —
Rend. Turca	15 10 —		

LONDRA 28

Cons. inglese	97 7/16	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 1/2	Consolidato turco	— —

Bullettino meteorico del 29 dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

45° 26' lat. N. — 0. 9', long. Occ. M. R. Collegio Rom.
Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea

	9 p. del 28	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	761 04	762 08	760.65
Term. centigr. al Nord . .	8 8	7 8	8 6
» » al Sud . .	8 2	7.2	8 0
Tensione del vapore in mm.	6 80	6 51	6.53
Umidità relativa . . .	80	82	78
Direzione del vento super.			
» » infer.	NNE	N	NNE
Velocità oraria in chilometri	3	1	0
Stato dell' atmosfera.	cop.	cop.	cop.
Acqua caduta in mm. . .	—	—	—
Acqua evaporata . .	—	—	1.90

Temper. mass. del 28 dic. 12.0 Minima del 29 dic. 6.0

Note: Dal merig. d'ieri sempre coperto.

Roma 29 ore 4 p.

In Europa depressione nelle isole britanniche e nel Golfo di Guascogna; pressione sempre molto elevata in Russia. Biarritz 752, Mosca 783.

In Italia, nelle 24 ore, barometro leggermente salito fuorchè in Sardegna e nell'estremo Nord; leggiere pioggie e nebbie; venti deboli, calma; temperatura leggermente diminuita nell' Italia inferiore.

Stamane cielo coperto, nebbioso, piovoso nell' Italia superiore, poco nuvoloso, sereno altrove; venti deboli, specialmente intorno al Levante; barometro leggermente depresso, 766 in Sardegna, 765 nel Nord, nel versante adriatico e nel Sud; mare generalmente calmo.

Probabilità: Cielo nuvoloso, con pioggie; venti freschi intorno al Levante.

Marea del 30 dicembre

Alta ore 7.50 a. — 10.40 p. — Bassa 2.55 a. — 2.25 p.

Bullettino astronomico (Anno 1888)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina mercantile

Latit. boreale (nuova determinazione 45° 26' 10", 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est.
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27 s, 42 ant.

(Tempo medio locale) — 30 dicembre

Levare apparente del Sole	7h 42m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano.	0h 3m 2s, 2
Tramontare apparente del Sole	4h 23m
Levare della Luna.	4h 34m matt.
Passaggio della Luna al meridiano . . .	9h 34m, 1
Tramontare della Luna	2h 27m sera
Età della Luna a mezzodì	giorni 28.

SPETTACOLI

TEATRO LA FENICE. — Opera-ballo *Carmen* del m.° Bizet. Alle ore 8 1|2.

TEATRO ROSSINI. — *Rigoletto*. — Alle ore 8 1|2.

TEATRO GOLDONI. — Compagnia d' operette diretta da Luigi Maresca, rappresenterà *Le campane di Corneville*. Ore 8 1/4

TEATRO MALIBRAN. — Gran Circo continentale diretto dal concittadino Depaoli e socie Marasso. — Ore 8.

Orario della Strada Ferrata

LINEE	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino (*) Si ferma a Padova	a. 5, — a. 9, 15 diretto p. 1, — p. 6, 55 p. 9, 20 misto (*) p. 11, 25 diretto	a. 4, 20 misto a. 4, 55 diretto a. 8, 50 p. 2, 45 p. 7, 35 diretto p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, — a. 6, 45 misto p. 1, 50 diretto p. 5, 30 p. 10, 40 diretto	a. 5, 25 diretto a. 9, 55 p. 5, 55 misto p. 8, 15 diretto p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto a. 5, 15 a. 7, 55 locale a. 10, 40 p. 2, 40 diretto p. 4, — locale p. 5, 20 p. 8, 45 misto	a. 7, — misto a. 9, 40 a. 12, — locale p. 2, 20 diretto p. 5, 43 p. 8, 5 locale p. 10, 10 p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle 4, 40 a. 5, 15 a. 10,40 a. 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. 2, 20 p. 10, 10 p. 11,10 p. percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, — m. — 5, 20 pom.
Da Motta partenza 6, 26 ant. — 3, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom.
Da Belluno » 5, 20 ant. — 11, 40 ant. — 5, 50 pom.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 pom.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. — a. — 8. 37 a. — 12. 38 p. — 6. 50 p.
» Vicenza » 5. 18 a. — 8. 53 a. — 1. 6 p. — 7. 35 p.

Linea Vicenza - Schio

Da Vicenza partenza 7. 43 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 26 p.
» Schio » 5. 28 a. — 9. 20 a. — 2. 8 p. — 6. 10 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova partenza 4.56 a. — 8.43 a. — 2.32 p. — 7. 2 p.
» Bassano » 5 36 a. — 9. [illegible] a. — 1.2[illegible] p. — 7.40 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 4.56 a. — 12.10 p. — 4.40 p.
» Montebelluna » 7.42 a. — 2.34 p. — 8. 6 p.

Linea Vittorio - Conegliano

Da Vittorio part. 6. 50 a. 8. 25 (*) a. 12. — a. 2. 50 p. 6. 43 p.
Da Conegliano » 8. — a. 9. 45 (*) a. 1. 15 p. 4. 25 p. 8. 15 p.
(*) Vengono effettuati soltanto il venerdì, giorno di mercato a Conegliano

Linea Schio - Torre

Da Schio partenza 6, 40 a. — 10, 15 a. — 1, — p. — 6, 15 p.
» Torre » 7, 30 a. — 11, — a. — 1. 40 p. — 7, 5 p.

Linea Arsiero - Schio

Da Arsiero partenza 4, 20 a. — 7, 45, a. — 11, 10 a. — 4, 40 p.
» Schio » 6, 5 a. — 9, 25 a. — 12, 50 p. — 6, 20 p.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta . . . . 8, 50 a. 3, 50 p.
» da Mestre . . . . . . 9, 40 a. 5, 10 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Part. da Padova . . . . 9, — a. 1, 30 p. 5, 40 p.
» da Bagnoli . . . . 7, — a. 10, 48 a. 3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1/2 ant. alle ore 4 1/2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina e viceversa novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1/2
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1/2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

SOCIETA' VENETA

per la ricerca ed escavo di prodotti minerali della **Montanistica** in liquidazione

(Società anonima — Capitale versato L. 1,729,542)

AVVISO

I signori Azionisti sono convocati in assemblea generale straordinaria pel giorno di martedì 29 p. v. gennaio alle ore 2 pomeridiane in una delle sale del Casino dei commercianti in Venezia Calle del Cappello gentilmente concessa per trattare sul seguente

Ordine del giorno:

Nomina di un liquidatore in sostituzione del defunto comm. Gio. Batta dott. Ruffini (art. 199 del Cod. di commercio).

Ove per mancanza di numero andasse deserta la detta assemblea, i signori azionisti sono invitati in adunanza di seconda convocazione pel giorno di lunedì 18 febbraio alle ore 2 pomeridiane nel sito suindicato nella quale saranno legali le deliberazioni prese sullo stesso ordine del giorno qualunque sia il numero degli intervenuti.

Si fa avvertenza che a termini dello Statuto gli azionisti possono farsi rappresentare con procura data ad un altro socio.

Venezia li 21 dicembre 1888.

1132 *La Commissione liquidatrice.*

SOCIETA' VENETA

per imprese e costruzioni pubbliche

Anonima — Residente in Padova — Capitale 20 milioni versato

AVVISO

Come da verbale 3 dicembre 1888 in atti del notaio dott. Luigi Rasi di Padova al N. 28940 di repertorio e N. 33339 di registro, essendosi proceduto a termini del piano di emissione alla estrazione di 41 obbligazioni pagabili alla pari da 1° gennaio 1889 i numeri sorteggiati sono i seguenti:

Titoli da una obbligazione

1764 — 381 — 1818 — 6160 — 934 — 4135 — 2797 — 1557 — 3490 — 1604 — 86
7131 — 7737 — 1921 — 5791 — 7643 — 4397 — 7469 — 2155 — 4382 — 4759

Titoli da cinque obbligazioni

1117 — 251 — 634 — 359

Tanto il rimborso delle dette obbligazioni verso consegna del titolo, quanto il pagamento della cedola N. 5 su tutte le obbligazioni, sarà fatto dal 1° gennaio 1889 a

Padova presso la sede della Società.
Roma » la Banca Generale.
Milano » id. id.
Genova » id. id.
Venezia » i signori Jacob Levi e figli.
Torino » la Banca di Torino.
Firenze » i sigg. M. Bondi e figli.
Napoli » la Società di Credito Meridionale.
Trieste » i sigg. Morpurgo e Parente — Filiale della Union Bank.

Padova, 4 dicembre 1888.

1140 **La Direzione.**

Tipografia della *Gazzetta.*

Luigi Vianovich Gerente

Anno 1888 — Domenica 30 dicembre — N. 351

ASSOCIAZIONI

Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565 e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto

INSERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pegli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella terza pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

Ai nostri lettori

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto. Intanto fino dal 2 gennaio, la *Gazzetta* porterà ampie modificazioni.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col 2 Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI.

Semestre e trimestre in proporzione.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Dal 1.° Gennaio in poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega (concessionaria) - Campo S. Salvatore in Venezia.

☞ Gli abbonamenti si ricevono tanto presso l'Amministrazione della Gazzetta, S. Angelo, Calle Caotorta, quanto presso l'Agenzia Longega a S. Salvatore.

☞ Il modo più semplice per gli associati dal di fuori è quello di versare il rispettivo importo all'Ufficio postale del luogo dove risiedono; la Posta s'incarica di trasmetterlo all'Amministrazione della Gazzetta, colla sola spesa di venti centesimi.

LA CESSANTE AMMINISTRAZIONE
DELLA
GAZZETTA DI VENEZIA
AVVISA:

I vecchi abbonati della GAZZETTA DI VENEZIA tanto quelli cui l'associazione stava tra l'anno 1888 e l'anno 1889, quanto quelli che si erano gia associati per il 1889 ai vecchi patti, sono avvertiti che i loro denari, riferibilmente al novello anno, furono passati alla nuova Amministrazione, la quale li conteggerà in base alle nuove condizioni di abbonamento.

Le colpe di un angelo

(Vedi Cronaca)

VENEZIA 31 DICEMBRE

Cecità affliggente.

Dall'*Opinione* togliamo il seguente articolo:

Da più giorni nei giornali di Parigi e di Marsiglia si ripercuoton le *grida di dolore* dei Francesi domiciliati in Algeria: essi scongiurano i loro deputati e il governo a non accettare le nuove disposizioni doganali proposte per la Francia e per la Tunisia alla Camera dei deputati. E la ragione fondamentale è che gioverebbero all'Italia; tutto ciò che può giovare all'Italia parendo che per ciò solo debba nuocere alla Francia e all'Algeria! È una cecità davvero affliggente, è una *italofobia* crescente, della quale non si giustificano i motivi.

I Francesi dovrebbero accorgersi con quanta equità, per non dire fiacchezza, (e noi non ne moviamo alcun rimprovero al nostro Governo) si applichino i diritti differenziali alle loro merci, le quali affluiscon in Italia; mentre essi li applicano con tanta durezza e inesorabilità alle nostre. Perchè mai questo nuovo clamore algerino contro l'Italia?... È bensì vero che il malo esempio è stato dato all'Algeria dagli stessi ministri francesi; i quali nell'*Exposè des motifs* che spiega la ragione delle nuove proposte, intese a regolare le relazioni doganali fra la Tunisia e la Francia, e le difendono anch'essi col fine di salvare la Tunisia dagli effetti invadenti sempre più del traffico italiano. Vi si legge:

« L'Italia principalmente, grazie alla modificazione della tariffa ch'essa applica alle provenienze tunisine, ha girato a suo profitto le correnti di queste esportazioni (cioè della Tunisia), e ciò, non soltanto a pregiudizio del Tesoro francese, ma anche a detrimento delle industrie francesi e dei produttori tunisini, perchè essa si è riservata il mercato dei prodotti che la Francia può far venire direttamente e in eccellenti condizioni dalla Reggenza. »

E più oltre si legge che i produttori di vino della Reggenza tunisina devono spedire i loro vini i Italia, dove sono colpiti da un diritto fortissimo, ma inferiore a quello che pagano in Francia.

Val la pena di rettificare siffatti errori accumulati ad arte o per ignoranza? Il vino tunisino paga in Francia 4 lire e 50 centesimi all'ettolitro; in Italia 20 lire. E chi può temere sul serio in Italia il vino tunisino e chi se n'è mai preoccupato? E chi si è accorto di questa grande fortuna italiana del mercato tunisino, dove il nostro paese ha esportato l'anno scorso (Tunisi e Tripoli compresi) per lire 5,927,000 dei suoi prodotti?

Ma spacciando queste fandonie officialmente si provocano poi le proteste del paese. L'Algeria, che manda in Francia da un milione e mezzo di ettolitri di vino e altri prodotti, è spaventata alla sua volta dal pericolo che le merci italiane (il vino specialmente) vadano a Tunisi coi diritti minori dipendenti dal nuovo accordo, vi si *nazionalizzino* e poi entrino in Francia come prodotti tunisini. E da ciò traggono alimento le preoccupazioni fatte manifeste nei telegrammi accennati sopra. I tunisini vogliono il nuovo regime doganale in Francia per salvarsi dall'Italia; gli algerini lo combattono perchè profitterebbe all'Italia. Questa è la posizione attuale di una sì edificante controversia, alla quale assistiamo con grande rammarico. Come vogliono i nostri amici di Francia che si osi più fiatare in Italia, quando essi lasciano passare senza commenti e senza proteste tutte queste brutte cose? E badino che la questione è più grave che non paia.

Certo l'Italia, che non ha più relazioni doganali dirette colla Francia, non potrà chiedere per le sue merci in Francia il trattamento fatto alle merci tunisine; ma è fuor di dubbio che altri Stati potranno chiederlo, in virtù della clausola della nazione più favorita, poichè la Tunisia non ha disdetto e non poteva disdire i trattati che la legano con gli altri Governi. E l'Italia chiederà per le sue merci che vanno a Tunisi il trattamento concesso alle merci francesi, a tenore dell'art. 9 del trattato italo-tunisino dell'8 settembre 1868, il quale dura sino al 1884. Quell'articolo parla chiaro:

« I cittadini di ognuno dei due Stati contraenti potranno introdurre qualunque derrata o merce proveniente dal suolo e dall'industria dell'altro Stato, senza pagare dazii o diritti maggiori di quelli imposti sopra le merci simili provenienti dallo Stato più favorito. »

Come si vede, tutto consiglierebbe la Francia a piegare a temperamenti equi, quali le furono offerti più volte, e che certo non le sarebbero disdetti ora; poichè tutti, nazione e Governo, desiderano vivere in pace con lei. Ma ogni giorno, sia per una fatale contingenza o per proposito, si colgono anche le occasioni più indirette per ammutolire i moltissimi amici suoi in Italia, i quali si domandano ora qual ragione seria vi fosse, a proposito del reggimento doganale di Tunisi, di spacciare officialmente tante inesattezze e tante prove di malvolere!

E non discutiamo qui dell'ultimo incidente, relativo agl'impiegati della Reggenza.

Arnaldo Fusinato.

È morto ieri a Verona il poeta, cui le Muse sorrisero e diedero il dono della spontaneità gaia e geniale. Dal *Dizionario degli scrittori contemporanei* del De Gubernatis togliamo i seguenti dati biografici:

« Fusinato (Arnaldo), poeta veneto, nacque di padre avvocato oriundo bellunese, a Schio nel dicembre del 1817. Fece i suoi studii ginnasiali nel Collegio Cordellina di Vicenza, ov'ebbe la ventura di contare fra i suoi maestri Paolo Mistrorigo, traduttore d'Orazio e il poeta Giuseppe Capparozzo; i liceali nel Seminario vescovile di Padova, ove udì le lezioni del latinista Trivellato; i legali nell'Ateneo Padovano, ove ebbe per colleghi, tra gli altri, Guglielmo Stefani, Casimiro Varese, Vittorio Merighi, Antonio Berti, Pietro Pedrazza, Leonzio Sartori, Giuseppe Carraro. Laureatosi, tornò a Schio, ma per occuparsi di versi molto più che di liti. I suoi versi giocosi, che lo fecero salutare col nome di *Guadagnoli veneto*, pubblicati nel *Caffè Pedrocchi* dello Stefani e nel *Poligrafo Italiano* del Rosenthal, fecero fortuna. Quei versi biricchini erano spesso satirici e ferivano l'Austria nel vivo; il Fusinato ne ebbe frequenti noie dalla Polizia. Nel 1848 il coraggioso poeta s'era fatto soldato, e combatteva bravamente a Montebello e a Vicenza; accorreva poi anch'esso alla difesa di Venezia bloccata. Nell'assedio, in mezzo alle cannonate, sposava la bella contessa Anna Colonna di Castelfranco, che gli morì due anni dopo. Nell'anno 1856 sposava in seconde nozze una bella fanciulla israelita, che per amore si faceva cristiana, Erminia Fuà, che prese quindi posto fra le prime poetesse d'Italia, e morì universalmente compianta in Roma, ove avea fondato e dirigeva una Scuola superiore femminile che reca il suo nome glorioso. Il Fusinato continuò a scrivere versi giocosamente e politicamente satirici pubblicati ne' giornali: *Il Vulcano*, *Quel che si vede e quel che non si vede*, di Venezia; *Il Pungolo*, *Il Panorama*, *L'Uomo di Pietra*, di Milano, ove prese spesso i pseudonimi di *Fra Fusina* e di *Don Fuso*, e parecchie Ballate di genere romantico che divennero ben presto popolari. Nel 1865 fu obbligato a lasciare il Veneto e a recarsi con la sua famiglia a Firenze, ove fu eretto a sue spese il *Teatro delle Loggie*. Il Fusinato prese poi a Roma (nel Senato del Regno) il posto del compianto Giorgio Briano come capo revisore degli stenografi. »

Il Fusinato negli ultimi anni della sua vita era ammalato. I molti amici che si acquistò in vita colla bontà dell'animo e colla festività dell'ingegno, lo piangeranno. L'Italia, di cui cantò, fra i sorrisi, le lagrime, lo ricorderà.

ITALIA

Gazzetta Ufficiale.

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 dicembre contiene:

Annunzio di decesso di Sua Eccellenza P. S. Mancini.

Leggi e Decreti: Regio Decreto numero 5847 (serie 3ª), col quale il Comune di Auzate (Novara) è aggregato alla Sezione elettorale di Gozzano.

Regio Decreto numero MMMCLXVI (serie 3ª, parte supplementare), col quale il Ricovero Foraboschi, in Perugia, è eretto in Corpo morale, e se ne approva lo Statuto organico.

— È quella del 28 contiene:

Leggi e Decreti: Regio Decreto N. 5848 (Serie 3ª), che costituisce in Sezione elettorale autonoma il Comune di Quaranti (Alessandria).

Regio Decreto N. MMMCLXVII (Serie 3ª, parte supplementare), col quale si autorizza il Comune di Buttera (Caltanissetta) di applicare, pel 1888, la tassa sul bestiame, in base all'annessa tariffa.

Sequestro.

La *Gazzetta letteraria* di Torino fu sequestrata per versi irredentisti di Corrado Corradino.

GERMANIA

L'eterna questione della malattia di Federico III.

Telegrafano da Berlino 28 al *Corriere della Sera*:

Le prove, le discussioni scientifiche relativamente alla malattia del povero Imperatore Federico III, non sono finite. Tanto è vero che per provare che Federico III poteva guarire, se fosse stato curato bene, il dottore Bergmann, assistito dal dottore Bramann, ha, con felice risultato, estirpato ad un infermo la laringe affetta da cancro. All'operazione assistevano i dottori Schmidt e Schroeter venuti apposta da Francoforte e da Vienna.

157

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO
DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.
1812-1820.

V.

Natalia si era maritata nella primavera del 1813; nel 1820 aveva tre figlie, e in quel momento allattava un maschio, il suo ultimo nato. Si era un po' ingrassata e sarebbesi durata fatica a riconoscere in quella giovine matrona la Natalia d'un tempo, sì pieghevole ed agile. Le fattezze erano sì bene disegnate, avevano preso de' contorni morbidi e ritondi, ma quella esuberanza di vita, che in lei un giorno traboccava e che formava la sua maggiore attrattiva, non ricompariva che a radi intervalli, sotto l'influenza di certe impressioni, e, per esempio, al ritorno di suo marito, alla convalescenza d'un figlio, o, parlando del principe Andrea, con sua cognata. Tale argomento non lo toccava mai con Pietro, nel timore di risvegliare in lui una gelosia retrospettiva. Si animava ancora quando, per qualche circostanza divenuta oggi assai rara, si lasciava indurre a cantare. Ravvivavasi allora l'antica fiamma, e riconduceva sul grazioso volto di lei la seduzione del passato, aggiungendovi un nuovo incanto. Durante i primi tempi del suo matrimonio, essa aveva abitato successivamente Mosca, Pietroburgo e la campagna. La società la vedeva poco, nè la pregiava molto; essa non era nè amabile, nè garbata. Per vero dire, Natalia non sapeva se la solitudine le piaceva; parevale anzi che non le piacesse; ma, tutta compresa della sua gravidanza, dei doveri di maternità e della sua partecipazione ai menomi particolari della vita del marito, non poteva bastare a tanti obblighi, che tenendosi lontana dal rumore. Coloro, che l'avevano conosciuta fanciulla, stupirono di quel mutamento come di cosa straordinaria. La sola vecchia contessa, nel suo istinto materno, aveva compreso che quella foga di Natalia si sarebbe calmata non appena avesse avuto un marito e de' figli da amare, come lo aveva lasciato intravedere inscientemente a Otradnoe. Non aveva ella detto sempre che Natalia sarebbe stata una donna ed una madre esemplare? « Soltanto, aggiungeva la contessa, spinge l'amor suo fino all'assurdo. » Natalia non seguiva la regola d'oro, che la gente dalle viste superiori, a sovrattutti i Francesi, raccomandano alle fanciulle, e che consiste nel non trascurare, quando si maritano, di coltivare l'ingegno, di curare la persona per piacere al marito, dopo il matrimonio come prima. All'opposto, essa aveva compiutamente rinunciato a tutte le sue seduzioni, al canto, ch'era la maggiore. Pensare alla toeletta, ai modi, al parlar elegante, a prendere al cospetto di Pietro quelle pose che avrebbero fatto risaltare i suoi pregi fisici, annoiarlo, in una parola, colle pretese e le esigenze, le sarebbe parso non meno ridicolo che a lui, cui ella s'era abbandonata interamente, senza celargli nulla de' suoi più intimi pensieri.

Ella sentiva che la loro unione non dipendeva da quell'attrattiva poetica che lo aveva attirato a lei; ma da qualcosa d'indefinibile e di sodo, come il legame che univale l'anima al corpo. Fors'ella sarebbe stata lieta di piacere agli altri, ma non poteva farne l'esperimento; non si occupava più nè del canto, nè delle frasi, nè dell'abbigliamento, semplicemente perchè non aveva tempo. Le cure da dare alla famiglia, il marito cui bisognava circondare di costante sollecitudine affinchè gli appartenesse esclusivamente, i figli che bisognava mettere al mondo, nutrire, educare, l'assorbivano tutta quanta. Più ella dedicavasi a siffatto genere di vita, e più vi trovava interessamento, vi applicava tutte le forze e tutta l'energia. Sebbene a lei non garbasse la compagnia, le premeva quella de' suoi, della madre, del fratello e di Sonia, di coloro, insomma, dai quali poteva correre alla mattina in veste da camera, coi capelli scarmigliati, per mostrar loro tutta giuliva i pannilini dei figli e sentirsi dire che il suo ultimo bambino stava molto meglio. Natalia si trascurava a tal segno, che il suo modo di vestire, di acconciarsi, la sua gelosia sovrattutto, poichè essa era gelosa di Sonia, della governante, di qualsiasi donna bella e brutta, erano diventati un argomento continuo di facezie per tutti i suoi: essi dicevano chiaro e tondo che Pietro stava sotto la pantofola della moglie. Era vero. Fino dai primi giorni del suo matrimonio, Natalia gli aveva dichiarato com'ella comprendesse i suoi diritti: ogni minuto della sua esistenza doveva appartenere a lei ed alla sua famiglia. Pietro, molto sorpreso da sì inattesa dichiarazione, ne rimase tuttavia sì lieto, che vi si sottomise senza la menoma osservazione. Ond'è che gli fu proibito, non solo di avere premura per un'altra donna, ma financo di parlare troppo vivamente con essa, di andar al circolo per ingannare il tempo e pranzarvi, di spendere denaro pei suoi capricci, di star molto assente, tranne che per gli affari ed i lavori scientifici, cui essa attribuiva una grande importanza, senza però capirvi nulla. Quale compenso, Pietro aveva del pari il diritto di disporre in casa propria non solo di sè, ma altresì di tutta la famiglia. Natalia era la schiava del marito, e quando Pietro scriveva o leggeva, ognuno in casa era obbligato di camminare sulle punte de' piedi. Natalia, per la prima, spiava le predilezioni di lui per soddisfarle, e antiveniva tutti i suoi desiderii. Il loro sistema di vita, i loro rapporti colla gente, le occupazioni giornaliere, l'educazione dei figli, tutto facevasi secondo la volontà di Pietro, ch'ella procurava di scoprire nelle sue minime parole. Non appena l'aveva indovinato, vi si conformava senza batter ciglio, e lottava magari con lui, usando delle sue proprie armi, se gli saltava il capriccio di ritornare su una prima risoluzione.

Ed è quanto avvenne dopo la nascita del primo figlio, debole e malaticcio, e pel quale fu giocoforza cambiar tre volte nutrice. Natalia ne fu sì addolorata, che ammalò. Siccome Pietro, in quell'occasione, le aveva esposto il sistema di Rousseau e le aveva dimostrato, col filosofo di Ginevra, di cui approvava le dottrine, che l'allattamento fatto da una nutrice estranea era contro natura e nocivo, ne venne che, alla nascita del secondo, a malgrado dell'opposizione della madre, dei medici, dello stesso marito, essa volle assolutamente allattarlo, così come tutti quelli che nacquero poi. Accadeva talvolta che marito e moglie non fossero dello stesso parere, e litigassero vivacemente; ma, con gran sorpresa di Pietro, molto tempo dopo il litigio, egli osservava che la moglie metteva in pratica il parere da lei primamente combattuto, liberandolo di quant'egli vi avesse aggiunto nella foga della discussione. Dopo sette anni di matrimonio, egli constatava con gioia che dalla mescolanza di bene e di male che sentiva in sè, il solo bene si rifletteva purificato da sua moglie, e tale riflessione non era il risultato di una deduzione logica del suo pensiero, ma di un sentimento immediato e misterioso.

VI.

Pietro era l'ospite dei Rostoff da due mesi, allorchè egli ricevette una lettera d'un suo amico da Pietroburgo, che lo invitava, qual membro di una società da lui fondata, ad andarvi al più presto per discutere di gravi questioni. Sua moglie, letta quella lettera (le leggeva tutte), fu la prima a consigliarlo a fare quel viaggio e malgrado il dispiacere che ne provava, perchè temeva sempre di essere d'impaccio al marito nelle sue astratte occupazioni. Al suo sguardo timidamente interrogativo, ella rispose con un consenso senza riserva, pregandolo soltanto di stabilire la durata della sua assenza, e gli accordò un congedo di quattro settimane. Era già un mese e mezzo che Pietro era partito, e Natalia non vedeva ritornare il marito; passava dall'irritazione alla malinconia, ed anzi all'inquietudine. Denissoff, generale in ritiro, malcontento dell'andamento delle cose pubbliche, arrivato a Lissy-Gory da alcuni giorni, la esaminava con sorpresa e tristezza, come si contempla un ritratto, la cui vaga somiglianza ricorda imperfettamente l'essere che si è amato. Uno sguardo abbattuto, annoiato, parole insignificanti, discorsi continui sui figli, ecco quanto rimaneva dell'ammaliatrice d'un tempo.

Era la vigilia della festa di San Nicola, il 17 dicembre 1820, e si aspettava Pietro ad ogni momento. Nicola sapeva che la solennità dell'indomani col mandare in casa loro un gran numero di vicini, l'avrebbe costretto ad abbandonare il suo comodo costume orientale per indossare l'abito nero, e mettere gli stivali stretti ed andare nelle chiese fabbricate di recente, a ricevere i mi rallegro, ad offrire poi la « zakuska » agli invitati, a ciarlare di elezioni, di nobiltà, di raccolto, ecc. E però, alla vigilia di sì gran giorno, godeva doppiamente della calma della vita abituale. Si occupò di rivedere i conti del suo borgomastro, ritornato allora dalla terra di Riazan, proprietà di suo nipote; scrisse due lettere d'affari, andò ad ispezionare la cascina, le stalle, le scuderie, e diede tutte le necessarie disposizioni in previsione dell'ubbriacatura generale, che sarebbe stata prodotta, senza fallo, dalla festa del dì vegnente. Tutto questo lo attardò e gl'impedì di veder la moglie in particolare prima di sedere alla gran mensa di variate posate, che riuniva la famiglia, che componevasi di sua madre che aveva a sè vicino la vecchia Beloff, della contessa Maria coi suoi tre figli, l'aia e la governante, di suo nipote col sig. Dessalles, di Sonia, di Denissoff, di Natalia e delle sue tre figlie colla governante, e del vecchio architetto Michele Ivanovitch, che finiva tranquillamente i suoi giorni a Lissy Gory.

La contessa Maria era seduta in faccia a suo marito. Vistolo spiegare bruscamente il tovagliolo e respingere con gesto vivace i bicchieri posti davanti al suo piatto, ella comprese che egli era di cattivo umore, come gli accadeva di quando in quando allorchè veniva direttamente per pranzare. Ella conosceva quella disposizione d'animo, e, di solito, aspettava tranquillamente che avesse mangiato la minestra per rivolgergli una domanda, e indurlo a poco a poco a riconoscere che il suo malumore era senza motivo; ma questa volta ella dimenticò l'abituale diplomazia, e, preoccupata di vederlo irritato contro di lei, gli domandò ov'era stato e se aveva trovato ogni cosa in ordine. Egli fece una smorfia involontaria, e le rispose asciutto in due parole: « Non mi sono dunque ingannata..., ma in che cosa posso averlo contrariato? » si domandò la principessa Maria; aveva subito capito ch'egli desiderava di lasciar cadere la conversazione, ma la conversazione, mercè Denissoff, proseguì più vivace.

Quando lasciarono le mense ed ebbero ringraziato la vecchia contessa, la sua nuora si avvicinò a Nicola e gli chiese, abbracciandolo, perchè fosse in collera con lei.

— Tu hai sempre delle strane idee; non vi ho nemmeno pensato...

Ma il « sempre » contraddiceva le sue ultime parole, e diceva chiaro alla contessa Maria: « Sì, sono in collera, ma non voglio dirne la ragione ». I rapporti fra i due coniugi erano sì buoni, che la vecchia contessa, ed anche Sonia, le quali, ciascuna pel riguardo proprio, avrebbero avuto forse il desiderio geloso di veder alzarsi fra essi qualche nube, non trovavano motivo plausibile per immischiarsi negli affari loro. Quella famiglia aveva tuttavia i suoi periodi temporaleschi; cominciavano quasi invariabilmente dopo i giorni, in cui essi erano stati più felici, e durante le gravidanze della contessa Maria, e questa volta era tale il caso appunto.

— Ebbene, signori e signore; esclamò ad un tratto Nicola (e parve alla moglie che ci fosse in quel tono allegro una intenzione offensiva a suo riguardo), sono in piedi dalle sei del mattino; domani bisognerà essere in moto tutta la giornata: oggi vado a riposare.

Poi, senza dire una parola di più, si ritirò nel salotto, ove si distese sovra un canapè.

— È sempre così, pensò la moglie: parla a tutti fuorchè a me; gli dispiaccio, è certo, soprattutto quando sono in questo stato. Ed essa gettò uno sguardo malinconico sullo specchio, che le rimandò l'immagine della sua vita sformata e del suo viso magro e pallido, in cui spiccavano gli occhi più grandi che mai. Le grida dei bambini, il riso di Denissoff, le ciarle di Natalia, e soprattutto lo sguardo che Sonia gli aveva gettato alla sfuggita, tutto lo irritava. Quest'ultima trovavasi sempre in tempo opportuno per ricevere il primo colpo. Dopo alcuni istanti, Maria andò a trovare i figli nella loro camera; erano seduti sulle sedie; giocavano al « viaggio a Mosca », e la invitarono a tener loro compagnia. Essa accondiscese; ma siccome il pensiero del malumore del marito non cessava di tormentarla, si alzò, e camminando pesantemente sulle punte de' piedi, mosse dalla parte del salotto: « Forse non dorme, e potrò spiegarmi con lui », pensò. Andrea, il maggiore dei maschietti l'aveva seguita senza ch'ella se ne fosse accorta.

— Cara Maria, dorme, credo; è sì stanco! le disse ad un tratto Sonia, che le sembrava di

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

Un motto di Guglielmo II.

Telegrafano da Berlino 28 al *Corriere della Sera*:

L'Imperatore, trovandosi a Stettino a visitare il cantiere, un operaio gli presentò una corona d'alloro.

— Finora — disse l'Imperatore — non l'ho meritato; spero che sia l'alloro della pace.

FRANCIA

Battibecco tra Freycinet e un deputato boulangista alla Camera.

Telegrafano da Parigi 29 al *Corriere della Sera*:

Wickersheimer interroga Freycinet, ministro della guerra, sulla pubblicazione — fatta nella *Presse* — di una circolare riservata che riguarda la soppressione dei depositi d'approvigionamenti, sostituendovi le requisizioni.

Freycinet (ministro della guerra), spiega in che consista il provvedimento, soggiungendo che punirebbe l'autore della divulgazione, qualora fosse scoperto.

Leherissé (autore della pubblicazione), trasforma l'interrogazione in interpellanza, tentando dimostrare le conseguenze cattive del provvedimento.

Freycinet. — Se le vostre preoccupazioni sono veramente patriotiche dovevate esprimermele direttamente. *(Applausi a sinistra.)*

Leherissé (piccato). — Non vi permetto di dubitare del mio patriotismo, come io non dubito del vostro.

Freycinet. — Ho diritto di rispondervi così: prima di biasimare il ministro della guerra dovevate ricordarvi che siete ufficiale della riserva. *(Applausi prolungati a sinistra.)* Lavoro — continua Freycinet — senza strepito, ma con efficacia, per l'accrescimento delle forze militari, col concorso di collaboratori competenti. Accetto le osservazioni, ma quando sono pubblicate su pei giornali le respingerò con indignazione. *(Applausi a sinistra.)*

Leherissé. — Prima di essere ufficiale devo ricordarmi che sono deputato. Ritiro l'interpellanza. (B. Leherissé è uno degli amici e fautori di Boulanger.)

Ingiurie alla Camera francese.

Telegrafano da Parigi 29 al *Secolo*:

Ieri la seduta della Camera fu agitatissima.

Appena aperta, il deputato Colfavru si presentò alla tribuna per chiedere una rettifica del verbale della seduta precedente.

Il deputato bonapartista Delaunay, rispondendo ad una sua interruzione, gli aveva rimproverato di essere rimasto in Egitto nel 1870. Ora Colfavru fece la seguente protesta:

« Nel 1870 io era in Francia e difesi la mia patria, tradita e venduta dall'uomo del *Due Dicembre!* »

Barone Dufour. — È lui che fu tradito e venduto!

Cassagnac. Noi non ci siam fatti pagare centomila franchi come Colfavru per un certo affare là in Egitto!...

Colfavru. Siete un impostore!

Cassagnac. Allora io sono in compagnia dei giornali giudiziarli. *(Tumulto.)*

Notizie cittadine

Ai nostri lettori

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto. Intanto fino dal 2 gennaio, la *Gazzetta* porterà ampie modificazioni.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col 2 Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI.

Semestre e trimestre in proporzione.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Dal 1.° Gennaio in poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega (concessionaria) - Campo S. Salvatore in Venezia.

☛ Gli abbonamenti si ricevono tanto presso l'Amministrazione della Gazzetta, S. Angelo, Calle Caotorta, quanto presso l'Agenzia Longega a S. Salvatore.

☛ Il modo più semplice per gli associati dal di fuori è quello di versare il rispettivo importo all'Ufficio postale del luogo dove risiedono; la Posta s'incarica di trasmetterlo all'Amministrazione della Gazzetta, colla sola spesa di venti centesimi.

Le colpe di un angelo

Il due gennaio p. v. la **Gazzetta di Venezia** intraprenderà la pubblicazione del celebre romanzo appositamente acquistato di **RENATO DI PONT JEST:**

Le colpe di un angelo

Questo interessantissimo lavoro venne pubblicato solamente nel *Figaro* di Parigi, e verrà così riprodotto **per la prima volta** in Italia nelle nostre appendici, proprietà letteraria dei fratelli Treves.

Sarà una delle attrattive della **Gazzetta.** Ecco, del resto, la lettera colla quale Renato di Pont-Jest fece precedere la pubblicazione del suo romanzo nel più diffuso dei giornali d'oltr'Alpi:

« *Mio caro Magnard.*

« Allorchè mi chiedeste un romanzo per il *Figaro*, mio primo pensiero fu di darvi qualche causa celebre, accomodata o inventata, qualche dramma giudiziario, molto fosco, e sottomisi al vostro giudizio uno schema, cui voi approvaste. Ma, mentre ero molto inoltrato nel lavoro, scoraggito dalla natura di certi trionfi letterarii, mi venne ad un tratto un'altra idea: quella di scrivere per i vostri lettori un libro dove non si rinvenissero nè assassinii, nè furti, nè adulterii, nè giovani perdute, infine nulla di ciò che forma il gran successo della maggior parte delle opere moderne.

« Credete voi che comparendo in pieno naturalismo in mezzo a sfrontatezze sulle quali si specula cinicamente, a misfatti di cui un certo pubblico assapora con tanta gioia i particolari aromatizzati, un racconto non altro che onesto e drammatico, non abbia qualche probabilità di piacere anco agli spiriti corrotti?

« Senza punto dissimularmi le difficoltà ed i pericoli di un tale tentativo, io penso di sì, e credo che il *Figaro*, meglio di qualunque altro giornale parigino, possa osare la pubblicazione di quest'opera di letteratura reazionaria.

« Se voi siete del mio avviso, pubblicate *Le colpe di un angelo*. È una storia vera, dove molti de' vostri lettori riconosceranno alcuni personaggi degli ultimi anni dell'Impero.

« Se io non ottengo che un successo di stima, se apro soltanto la via ad altri più abili di me, pur sarò felice e soddisfatto.

« Credete, mio caro Magnard, a tutti i miei sentimenti di devozione.

« RENATO DI PONT JEST. »

AI NOSTRI AMICI
vecchi e nuovi

Si è creduto necessario dalla nuova Direzione pubblicare fin dal primo Numero del giornale (che uscirà il 2 gennaio, con quelle modifiche e migliorie possibili pel momento) una dichiarazione riflettente l'indirizzo politico della Gazzetta.

LA CESSANTE AMMINISTRAZIONE
DELLA
GAZZETTA DI VENEZIA
AVVISA:

I vecchi abbonati della GAZZETTA DI VENEZIA tanto quelli cui l'associazione stava tra l'anno 1888 e l'anno 1889, quanto quelli che si erano già associati per il 1889 ai vecchi patti, sono avvertiti che i loro denari, riferibilmente al novello anno, furono passati alla nuova Amministrazione, la quale li conteggerà in base alle nuove condizioni di abbonamento.

Venezia 30 dicembre

Pio Istituto Coletti. — Approvato dal Consiglio direttivo il bilancio preventivo per l'anno 1889, si avverte che a norma di quanto prescrive l'art. 8 del regolamento approvato con deliberazione 10 luglio 1883 dalla Deputazione provinciale N. 9596 340, il bilancio stesso resta depositato nell'Ufficio d'Amministrazione per giorni otto dal 28 corrente nelle ore d'Ufficio.

L'Istituto Coletti rende grazie alle sig. Maria Nani-Lanza ed Elisa Lanza maritata Sicher, per l'elargizione di L. 200, fatta a favore del suddetto Istituto nella luttuosa circostanza della morte del sig Lanza Giuseppe già capitano mercantile, loro rispettivo marito e padre.

Asili infantili. — *(Comunicato.)* — L'ill. sig. barone comm. Raimondo Franchetti si compiacque di trasmettere a favore degli Asili infantili, anche in quest'anno, la somma di L. 500.

Grata oltremodo la Commissione direttrice di tale spontanea elargizione, ne porge i più vivi ringraziamenti.

Pubblicazioni. — Riceviamo un opuscolo intitolato: *Effemeridi del sole e della luna*, calcolate per l'anno 1889 dal prof. Giuseppe dott. Naccari - Anno III; pubblicazione fatta per cura dell'Osservatorio astronomico del R. Istituto di marina mercantile in Venezia. — Venezia, prem. Stabilimento tip.-lit. success. M. Fontana, 1888.

Società Feste Veneziane. — Alla seduta d'oggi, tenutasi nelle sale al primo piano dell'Hôtel Bauer e Grünwald, intervennero circa 30 persone.

Sedevano al banco della presidenza i signori avv. Cerutti, presidente, F. Zamarchi, prof. cav. Dal Zotto, bar. Swift e Paolo Errera.

Dopo le solite formalità e in seguito a relazione verbale dell'avv. Cerutti e ad un breve scambio di idee si veniva ad accordarsi sul seguente ordine del giorno, che fu approvato:

« L'assemblea, riconoscendo le gravi difficoltà che si frappongono all'attuazione di pubblici spettacoli nel carnevale 1889, e ricordando gli utili non ispregevoli che detti spettacoli hanno sempre recato alla città, fa speciale raccomandazione al Consiglio direttivo perchè almeno venga data qualche festa qualora riescasi a superare in tutto o in parte gli ostacoli economici e di località accennati dalla relazione verbale oggi fatta dal presidente dell'assemblea. »

Quindi si passava alla nomina delle cariche ed ecco i risultati:

Presidente: co Dante Serego degli Allighieri.

Consiglieri: Cerutti dott. Giuseppe, Errera Paolo, Cav. Fadiga dott. Domenico, Baruffi Pio, Venturini Pietro, Dorigo cav. Francesco.

Revisori dei conti: Visentini Federico, Bargoni dott. Arnaldo, Jesurum cav. Michelangelo.

Liceo Società musicale Benedetto Marcello. — Nell'odierna seduta vennero prese le seguenti deliberazioni: Presidente delle assemblee fu rieletto l'on. Pascolato avv. Alessandro e a segretario delle assemblee fu rieletto l'avv. dott. F. Cuchetti.

Poscia vi fu lettura e conseguente approvazione del processo verbale dell'ultima adunanza, e si approvavano pure le Relazioni dei revisori dei conti sul Bilancio consuntivo 1887-88 e sul Bilancio preventivo 1888-89.

Venendo quindi a trattare sulla rinuncia del presidente della Società, co. comm. G. Valmarana fu votato per acclamazione un ordine del giorno, col quale l'assemblea invita il conte G. Valmarana a ritirare le sue dimissioni.

Si passava quindi alle seguenti nomine:

Consiglio accademico per l'anno 1888-89: Signori prof. Tirindelli, prof. Pucci, Sernagiotto, maestro Rossi e maestro De Lorenzi Fabris.

Revisori dei conti: co. Nani Mocenigo, Giuseppe Lazzari, ing. Cadel.

Ispettrici: Contessa Elsa Albrizzi, contessa Elena Papadopoli, sig.ª Barbara Marchisio e sig.ª Anna Caluci Coen.

Lezioni di declamazione. — Le lezioni di declamazione avranno principio in questo Liceo domenica 6 gennaio alle ore 10 ant. in luogo di venerdì 4, com'era stato per errore pubblicato.

Teatro la Fenice. — Si provano gli *Ugonotti*, ma, perchè il concerto sia maturo, occorreranno ancora otto o dieci giorni.

Teatro Rossini. — Ci pregano di annunciare che il baritono sig. Virgilio Blasi, ristabilitosi in salute, col primo di gennaio prossimo riprenderà la sua parte nel *Rigoletto*.

Ufficio dello Stato civile.

Bollettino del giorno 21 dicembre.

NASCITE: Maschi 6. — Femmine 8. — Denunciati morti 2. — Nati in altri Comuni —. — Totale 16.

DECESSI: 1. Donadonibus Zambon Maria, di anni 96, vedova, già portatrice d'acqua, di Venezia. — 2. Bellusso Maria Angela, di anni 84, nubile, ricoverata, id. — 3. Barozzi Margherita, di anni 79, nubile, ricoverata, id. — 4. Toso Santi Maria, di anni 62, vedova, casalinga, id. — 5. Noventa Serpellon Paola, di anni 52, vedova, casalinga, id. — 6. Trevisan Ballarin Anna, di anni 40, coniugata, casalinga, id.

7. Trionfini Gio. Batt., di anni 62, coniugato, bastaso doganale, di Bergamo. — 8. Siega Francesco, di anni 32, coniugato, mosaicista, di Venezia. — 9. Zanovello Pietro, di anni 11, studente, id.

Più 4 bambini al disotto degli anni 5.

Bollettino del giorno 22 dicembre.

NASCITE: Maschi 4. — Femmine 6. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 12.

MATRIMONII: 1. Bettoni Angelo, macchinista di I.a classe nel corpo rr. equipaggi, con Fontana Clotilde, civile, celibi.

2. Benvenuti cav. Augusto, scultore, con Vizzotto Gioseffa, casalinga, vedovi.

3. Frare Luigi, dipintore, con Baldi Carlotta, lavoratrice in conchiglie, celibi.

4. Mazzolini Modesto, venditore di combustibili, celibe, con Santini Luigia, casalinga, vedova.

5. Benvenuti Luigi, verniciatore in Arsenale, con Menetto Ermenegilda, operaia in Arsenale, celibi.

DECESSI: 1. Bisson Bottesella Marina, di anni 82, vedova, casalinga, di Venezia. — 2. Papadopoli Zerzi Comneno Trois nob. Fortunata, di anni 79, vedova, pensionata dall'Ospitale civile, id. — 3. Cecchini Marini Filomena, di anni 53, vedova, già sarta, id. — 4. Scarpa detta Mutti Salute, di anni 15, nubile, casalinga, di Pellestrina.

5. Pennati Giovanni, di anni 74, vedovo, ricoverato di Venezia. — 6. Scarpa detto Bessin Domenico, di anni 62, vedovo, fruttivendolo, id. — 7. Tagliapietra Angelo, di anni 50, celibe, industriante, id. — 8. De Pol Andrea, di anni 47, coniugato in seconde nozze, giardiniere, id. — 9. Corà Gio. Batt., di anni 5, id.

Più 2 bambini al di sotto degli anni 5.

Bullettino del giorno 23 dicembre.

NASCITE: Maschi 2. — Femmine 5. — Denunciati morti —. — Nati in altri Comuni —. — Totale 7.

MATRIMONII: 1. Biscaro detto Pellegrin Luigi, mugnaio, con Grassetti Adelaide, lavandaia, celibi.

2. Torres Natale, muratore, vedovo, con Pasinetti Luigia, casalinga, nubile.

2. Corras detto Danover Vittorio, fabbro all'Arsenale, con Scarpa detta Baicolo Margherita, lanaiuola, celibi.

4. Vavasori ch. anche Valvasori Gaspare, falegname lavorante, con Rossi Caterina, casalinga, celibi.

5. Salerni Domenico, facchino, con Trevisan Angela, perlaia, celibi.

DECESSI: 1. Missana Caffi Virginia, di anni 66, vedova, possidente, di Venezia. — 2. Lucchetta Trevisan Carolina, di anni 48, vedova, casalinga, id.

3. Biasetto detto Scovolavo Domenico, di anni 78, coniugato, facchino, id. — 4. Zanelli Filippo, di anni 67, coniugato, falegname, id.

Più 2 bambini al di sotto degli anni 5.

Bullettino del giorno 24 dicembre.

NASCITE: Maschi 9. — Femmine 10. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni —. — Totale 20.

DECESSI: 1. Veruto Neve Domanica, di anni 74, coniugata, casalinga, di Venezia.

2. Gambara Luigi, di anni 73, coniugato, fruttivendolo, id. — 3. Moro Giovanni, di anni 66, coniugato, facchino, id.

Più 7 bambini al disotto degli anni 5.

Decessi fuori del Comune:

Benvenuti Giuseppe, di anni 21, celibe, decesso a Gaeta.

Una bambina al di sotto degli anni cinque, decessa a Pravisdomini.

Circolo commerciale a Massaua.

Scrivono da Massaua alla *Tribuna*:

L'idea, che da tanto tempo era stata accolta dai commercianti di Massaua di fondare un Circolo fra di loro per addivenire in seguito alla costituzione di una Camera di commercio, ha avuto in questi giorni un principio di seria attuazione.

In soli due giorni, grazie specialmente alla attività dei signori Andreoli, Tagliabue e Del Mar, vennero sottoscritte 80 azioni da lire 300 l'una, ottenuto il quale successo fu indetta, in casa del sig. Del Mar, una prima seduta per addivenire alla nomina di una Commissione provvisoria per la compilazione dello Statuto sociale e per la ricerca del terreno ove fabbricare l'edificio del Circolo.

Tutti gli azionisti intervennero a questa adunanza, ciò che dimostra quanto tutti siano compresi dell'importanza ed utilità di questo Circolo.

Spiegati dal signor Del Mar, che è un giovane attivissimo e intelligente commerciante e rappresentante d'importanti case europee, i motivi dell'adunanza, venne all'unanimità e per acclamazione nominata la Commissione composta dei signori Andreoli, Tagliabue, Benedetti, Ali effendi Jelica, Ahmed Ghul, Karls Drennes e Del Mar segretario.

Questa Commissione s'impegnò di presentare all'approvazione dei soci, in un mese di tempo, lo schema dello Statuto e la scelta del terreno.

La seduta procedè col massimo ordine riuscendo di comune sodisfazione perchè dimostrò la buona volontà e i sentimenti di concordia da cui sono animati i negozianti di Massaua tanto italiani che indigeni e indiani.

Debbo notarvi che rimasero esclusi dal futuro Sodalizio tanto il famigerato Mussa ed Ackad quanto il Baghened, due intriganti pericolosi, dei quali il vostro giornale s'ebbe già ripetutamente ad occupare e non favorevolmente.

La nuova facciata del Duomo di Milano.

RELAZIONE DI CESARE CANTÙ.

(Co Fine, V. i NN. 338, 359 e 360.)

Ridotti gl'ingressi a tre, procurò ampio spazio alla centrale bifora, che divenne veramente il carattere della facciata, con profonda strombatatura, arricchita dall'eleganze che altrove si ammirano.

Così, con fattura ben finita, innestava le decorazioni transalpine col concetto lombardo, e la facciata acquistò slancio senza ricorrere a sopralzi, nè spezzare il coronamento.

Fu e sarà lungamente discusso il suo merito, e la discussione è il sale dell'elogio, e spesso l'obbiezione è un nuovo elogio. Gli artisti ne lodano il soprornato, le modanature, la combinazione delle finestre e della mediana. Noi, pubblico, vi troviamo quel tutto, quel nulla, che produce il prestigio.

Ma se dal disegno appaiono gli studii, dall'opuscolo che lo accompagna si rivela il sentimento, un sapore di sincerità, in larga simpatia associando l'arte colla fede, col rispetto alle credenze, che ispirarono i fondatori e i primi artisti delle nostre chiese.

Erano spesso frati: *aedificare* significava costruire, come dare buono esempio: mecenati ed artisti professavano la gloria di Dio, di cui quelle erano le case; le amplissime volte risonerebbero degl'inni e delle invocazioni del popolo raccolto, le guglie si elevavano al cielo come le aspirazioni.

Non era dunque sola compagine di marmi, ma un corpo, di cui la devota plebe erano i membri, Cristo la pietra fondamentale, e la croce della pianta figurava la rigenerazione per la via del pentimento.

Onde il popolo di Bologna, forse per emulare il nostro, che allora ergeva il duomo, al 31 gennaio 1390, decretava il suo duomo, « desiderando, coll'aiuto di Dio, lo stato popolare, e la felicissima libertà si propaghi in eterno, e il giogo della servitù noi e i posteri nostri evitino, il che sarebbe più grave dopo gustata la florida libertà che Dio stesso recò. »

Così parlavano i clericali del *goffo* e insen*sato* medioevo, oggetto di beffa a coloro che celano la loro bassezza dietro ai rottami degli altari, non a quelli che sentono bisogni, a cui non possono soddisfare la ricchezza e la potenza.

Fra questi pregiudicati si arruola il Brentano, che dice avere studiato il suo tema dall'alto del duomo, *in quella foresta di aguglie, copolate di statue di Santi, sotto l'azzurro del cielo lombardo.*

Or che la letteratura, abbandonate le melanconie romantiche del preparamento, nel gaudio del trionfo e di una incantevole civiltà, sacrifica l'anima alla materia, il libero tocco all'inanime verità fotografica, e nelle squisite descrizioni inebria l'immaginazione, esalta le passioni; questo vecchiardo, che fu in patria compatito, e di fuori incoraggiato quando, egli primo, fra l'idolatria dei Greci e dei Romani, ridestava, non mai il ribrezzo, bensì il rispetto e lo studio severo del medio evo, capite come deve compiacersi al vedere un giovane artista, così ricco di avvenire, confessarsi debitore alla *ineffabile poesia che circonda il medio evo, all'ingenuità degli ideali, al sentimento religioso, al culto sereno e celestiale della Vergine*, della quale, nello sfondo della porta centrale, esso Brentano atteggia la gloria, e la celebra coi versi di Dante, che *gli fu di costante ispirazione alla difficilissima opera*: talchè la vita della Madre di Dio viene ad esser l'anima e l'ispiratrice di tutta la facciata.

È quella aspirazione d'amore, che secondo Platone, dà ale al pensiero.

Onorevoli colleghi, cui forse è l'ultima volta che parlo, perdonerete se troppo di me parlai. Alla nobile giuria, voi non mandaste un artista, ma un erudito, e con questa diversa intonazione egli ha voluto giustificare, e discolpare la vostra elezione; voi sapevate che l'erudizione è un canovaccio... che non ha merito alcuno, se non dal ricamo che vi si fa.

Io vi ho fatto il mio: compatitelo.

Un canonico che picchia.

Con questo titolo la *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna narra:

Ieri l'altro, verso le ore 9 di sera, il cappellano di S. Vitale, quello di S. Bartolomeo, e il canonico don Raffaele Lenzi accompagnavano a casa il loro amico don Enrico dott. Sgargi che abita al N. 11 in via Lame.

Giunti in principio di questa via s'incontrarono in una chiassosa comitiva di uomini e donne che alla vista dei preti uscirono in frasi canzonatorie, ripetendo con tono ingiurioso:

— Sacchi di carbone vi aspettiamo all'89.:

Il canonico Lenzi seccato ed offeso rispose in dialetto alla comitiva:

— Stupidi!

La cosa per il momento finì lì, e i tre preti accompagnarono a casa il loro amico don Sgargi.

Al loro ritorno rifecero la via Ugo Bassi e giunti sotto il piccolo portico, a pochi passi dal *Caffè del Commercio*, s'imbatterono nuovamente nella comitiva sempre più chiassosa e provocante.

Una donna della compagnia aprì il fuoco annunziando:

— *J' en que sti tri sas ed carbon.*

Il canonico Lenzi questa volta si fermò e irato rispose:

— Chi è che vuol del carbone? È ora di finirla; lasciate la gente per il loro viaggio; siete maleducati a non rispettare i liberi cittadini.

Uno della comitiva rispose:

— Non si può dire una ragione?

Il canonico addirittura infuriato ribattè:

— Avete detto delle insolenze, e se foste persone ben educate non andreste con delle sgualdrine.

Queste ultime parole suscitarono naturalmente un'improvvisa baruffa e un giovanotto prese per il petto don Lenzi ed altri lo assieparono in atto minaccioso.

I due compagni del canonico cercavano di calmare gli animi; ma già i primi cazzotti erano andati....

Il canonico rimase a testa ignuda per un pugno che gli portò via il cappello ed egli allora estrasse un pugno inglese e gridando: «giù le mani!» assestò alcuni colpi ai più vicini fra gli aggressori.

I due cappellani non riuscirono più a separare i contendenti, ci furono urla, grida di donne, nasi contusi e qualche testa rotta; con quella benedizione il canonico riuscì a farsi largo ma non riuscì a trovare nè il cappello nè

---

dover incontrare ad ogni passo, e Andrea potrebbe svegliarlo.

La contessa Maria si voltò, vide il figlio, e sentendo che Sonia aveva ragione, trattenne a fatica la risposta asciutta e breve che già le stava sulle labbra. Senza mostrare di averla udita, ella fe' cenno al bambino di non far rumore, e si avvicinò al salotto, mentre Sonia usciva da una porta opposta. Fermatasi sulla soglia ad ascoltare la respirazione uguale del dormiente, le cui menome alterazioni le erano sì famigliari, la immaginazione le raffigurò quella fronte liscia, que' fini mustacchi, quel caro e bel volto, tutti i particolari, infine, da lei sì spesso contemplati nella calma della notte. Nicola fece un movimento, e il piccolo Andrea, ch'era sguisciato nella stanza, gli gridò:

— Babbo, la mamma è dietro l'uscio.

La contessa Maria impallidì dalla paura, fe' un cenno dopo l'altro al figlio, che tacque, e per alcuni istanti tutto rientrò in un silenzio gravido di tempesta. Ella sapeva che a lui non gustava di essere risvegliato, e non tardò a darle nuova prova l'accento di rampogna della sua voce.

— Non mi si lascierà mai un minuto di riposo?... Maria, sei tu? Perchè l'hai lasciato entrare?

— Sono venuta soltanto per vedere se... Non sapevo che fosse qui, perdonami...

Nicola borbottò alcune parole, e la contessa Maria condusse via il ragazzino. Erano passati appena cinque minuti da questo incidente, e la piccola Natalia, la quale aveva da poco compiuto i tre anni, ed era la favorita del babbo, risaputo da Andrea ch'egli dormiva, scappò, all'insaputa della contessa, spinse arditamente l'uscio, che stridette sui cardini, si avvicinò a passini risoluti al canapè su cui stava sdraiato Nicola voltandole le spalle, e, issatasi sulle punte dei piedi, baciò la mano di lui passata sotto il capo. Il babbo si voltò e le fe' un dolce sorriso.

— Natalia, Natalia, le disse sottovoce la madre, chiamandola dalla porta socchiusa, vien qua, vien qua, lascia dormire il babbo!

— Ma no, mamma, il babbo non ha voglia di dormire, ride, rispose con convinzione la fanciulletta.

Nicola posò in terra i suoi piedi, e sollevò la bambina fra le braccia.

— Avvicinati dunque, Maria, disse alla moglie.

— Essa entrò e gli sedette al fianco.

— Io non l'aveva veduta, disse timidamente.

Nicola, tenendo con una mano la figlia, volse gli occhi verso sua moglie, e, vista l'aria supplichevole di lei, le passò l'altro braccio intorno alla vita, e le baciò i capelli.

— È permesso di baciare la mamma? domandò il babbo alla piccina, e questa sorrise con fare furbetto, mentre indicava con un gesto di comando, che bisognava ricominciare.

— Perchè tu supponi che io sia di cattivo umore? le disse Nicola, che indovinava il segreto pensiero di sua moglie.

— Non puoi immaginarti quanto io mi senta isolata, allorchè ti vedo così: mi par sempre...

— Sentiamo un po' Maria? Che pazzia è mai la tua! Come mai non ti vergogni...?

— Mi pare, allora, che tu non possa amarmi, tanto io sono brutta, specie in questo momento.

— Taci, tu non sai quello che dici. Non ci sono amori brutti. È Malvina e compagnia che si possono amare, perchè sono belle... Un marito può forse amare la propria moglie? Io non ti amo... E tuttavia come ti posso spiegare questa cosa?.... Che un gatto nero passa fra di noi... O, se io mi vedo solo senza di te, mi sento perduto, non son più buono a nulla. Amo forse il mio dito?... Evvia, dunque! Io non lo amo, ma che si tenti, però, di tagliarmelo...

— Io non sono così, io, ma ti capisco lo stesso... Non sei in collera con me, non è vero?

— Tutt'altro, rispose Nicola sorridendo; e, siccome la pace era fatta, si mise a camminare in lungo e in largo, ed a pensare ad alta voce dinanzi a sua moglie, come ne aveva l'abitudine.

Non gli veniva nemmeno in mente di domandare alla moglie, se fosse disposta ad udirlo, poichè, secondo lui, dovevano avere, spontaneamente, lo stesso pensiero. La mise, dunque a parte della sua intenzione d'indurre Pietro e la sua famiglia a rimanere da essi fino alla primavera.

La contessa Maria l'ascoltò, fece le proprie osservazioni, e gli parlò a sua volta dei loro figli.

— Come traspare già in lei la donna! disse in francese, indicandogli Natalia che li guardava ambidue co' suoi grand'occhi neri. Voi ci accusate, noi altre donne, di mancare di logica... ebbene, ecco la nostra logica. Io gli dico: « Il babbo ha voglia di dormire... — Niente affatto, ella mi risponde, ride... » ed ha ragione! aggiunse la contessa Maria sorridendo di felicità; ma sai, Nicola? tu sei ingiusto, l'ami un po' troppo, mormorò sottovoce in francese.

— Che vuoi? Faccio il possibile per nasconderlo.

In quel momento si udì un rumore di passi di voci, e di usci che si aprivano e si chiudevano.

—Ecco qualcuno che giunge! esclamò Nicola.

— È Pietro, ne sono certo. Vado a vedere, disse la contessa Maria, lasciando la stanza.

Intanto ch'ella non era presente, Nicola si tolse il piacere di far fare alla figliuolina un giro di galop sulle sue spalle. Stanco e ansante, vivamente si tolse di sopra il capo la piccina, e se la strinse al petto. Quella ginnastica insolita gli aveva ricordata la sua danza nella casa paterna, e, guardando con amore quel fanciullesco visino raggiante di gioia, si vide ad accompagnarla a veglia, e far con essa un giro di mazurka, come allorquando suo padre, un tempo, faceva con sua figlia i passi del famoso « Daniele Cowper... »

È proprio Pietro, disse la contessa Maria di ritorno. Bisogna vedere come la nostra Natalia è ora tutt'altra; ma ha ricevuto la sua valanga lo stesso, e Dio sa com'ella gli ha rimproverato il suo ritardo!... Va dunque a vederlo.

Nicola uscì dalla stanza con la figliolina. La contessa Maria, rimasta sola, disse a mezzavoce: « Oh! mai, io non avrei mai creduto che si potesse essere così felici! » Le si leggeva nel viso una gioia ineffabile; ma nello stesso tempo ella sospirò, e il suo sguardo divenne profondamente malinconico. Sarebbesi detto che il pensiero di un'altra felicità, di una felicità che non potrebbesi avere quaggiù, gettasse un velo su quella ch'ella provava in quel momento.

(Continua)

l'ombrello che furono fatti a pezzi, dicesi, dagli avversarii.

I tre preti dopo si recarono in Questura a raccontare le cose genuinamente come noi le narriamo ai lettori.

È il solo efficace sistema per farsi rispettare.

Corriere del mattino

Venezia 30 dicembre.

Il programma finanziario.

Telegrafano da Roma 29 all'*Adige*:

Circa al programma finanziario, credo di sapere che finora non si fissò nulla di concreto; anzi fu scelto come titolare delle finanze appunto l'on. Grimaldi, perchè egli è disposto a piegarsi a qualsiasi esigenza futura.

Pare soltanto che per ora si sia escluso il ripristino della tassa sul macinato, visto che gli on. Zanardelli e Miceli ne fecero una questione assoluta, l'uno per rimanere e l'altro per entrare nel Ministero.

L'on. Perazzi stesso — secondo l'*Opinione* — avrebbe dichiarato che il macinato è una di quelle imposte che, abolite una volta, lo sono per sempre.

Riguardo ai provvedimenti finanziarii, le informazioni dei giornali sono contraddittorie.

Il monumento a Cantelli tramutato.

Telegrafano da Parma 29 alla *Gazzetta dell'Emilia*:

Oggi il Consiglio comunale approvò con voti 19 contro 8 la proposta della nuova Giunta di trasportare il monumento al conte Cantelli dallo scalone comunale al tempio Costantiniano della Steccata. Questa deliberazione è approvata dalla maggioranza dei cittadini, perchè si crede atta a riconciliare gli animi.

Chiusura del Giubileo papale.

Telegrafano da Roma 29 alla *Persev.*:

L'*Osservatore Romano* pubblica l'Enciclica del Papa per la chiusura dell'anno giubilare.

S. S. dice che le manifestazioni del mondo cattolico, in occasione del suo giubileo provano l'attaccamento dei cattolici alla Santa Sede.

Esprime la sua riconoscenza; richiama i cattolici al tenore della vita cristiana; e si rivolge al Clero, ricordandogli che i costumi degli ecclesiastici influiscono sopra i costumi dei fedeli.

Malgrado la corruzione generale confida nell'avvenire, perchè Dio fece sanabili le nazioni. Anche le nazioni peccatrici furono prospere, perchè Dio volle rimunerare allora le buone qualità che tutte hanno; ma, presto o tardi, pagano il fio delle loro ingiustizie.

Si duole della stampa e delle rappresentazioni teatrali, che recano offese alla religione.

Il Papa ha elargito 50,000 lire ai poveri, e 50,000 ai Seminarii bisognosi d'Italia.

Stamane il Santo Padre ha ricevuti gl'inviati straordinarii e i ministri della Bolivia, di Costarica, della Baviera, dell'Austria e del Belgio; quindi il personale delle rispettive legazioni.

Tra i prelati che verranno nominati Cardinali nel prossimo Concistoro si nota monsignor Dusmet, Arcivescovo di Catania.

Dispacci della Stefani.

Roma 29. — Il sindaco di Carrara telegrafa che le notizie allarmanti pubblicate da alcuni giornali circa i disordini avvenuti a Carrara sono assolutamente insussistenti.

Parigi 29. — *(Senato.)* Discussione del bilancio, che era stato rinviato dalla Camera, avendovi il Senato introdotto alcune modificazioni e che ritornò al Senato, avendo la Camera accettato alcune modificazioni del Senato e respinto le altre.

Il Senato, malgrado le istanze di Peytral, ha accettato le modificazioni della Camera, ma, con voti 139 contro 97, ne respinse una riguardante la limitazione dei lavori pubblici. Il bilancio ritornerà quindi alla Camera.

Parigi 29. — *(Senato).* — Approvasi il bilancio senza modificazioni. Floquet lesse il decreto di chiusura della sessione. *(Camera)* Lockroy lesse il decreto di chiusura della sessione straordinaria. La seduta è tolta.

Parigi 29. — *(Camera).* — *Floquet*, combattendo l'urgenza della proposta d'amnistia a favore dei condannati per sciopero e reati di stampa, dice che il Governo è disposto ad usare indulgenza verso coloro che si lasciarono trascinare dalle passioni, ma il cui passato è senza macchia. Il Governo non può però che rispettare le sentenze dei tribunali riguardo agli agitatori. *(Applausi a Sinistra. Mormorii all'estrema Sinistra).* La Camera respinge con 325 voti contro 113 l'urgenza della proposta di amnistia.

Parigi 30. — Il *Radical* smentisce formalmente che Floquet ponga la sua candidatura nella elezione del 27 gennaio, nel Dipartimento della Senna, come ieri ne corse voce.

Nizza 29. — La Regina del Virtemberg è arrivata.

Vienna 29. — Un amico della *Politische Correspondenz* intervistò il Principe Coburgo a Sofia. Il Principe gli disse che spera di condurre a buon fine la questione bulgara, perciò respinse categoricamente qualsiasi idea di dichiarare l'indipendenza della Bulgaria o sollevare la questione macedone.

Suakim 30. — Grenfell e il suo stato maggiore e alcune truppe imbarcaronsi a bordo del vapore *Dumanhaar*, che li trasportò a Mersakquiè, donde dominasi Handub. Nei dintorni non videro traccie del nemico. Ritornarono a Suakim.

Madrid 29. — Si ha da Tangeri: Il Sultano ha intenzione di stabilire a Fez una fabbrica d'armi, che sarà diretta da una Missione militare italiana. Un ingegnere è partito per l'Italia per prendere le prime disposizioni, accompagnato da un armaiuolo marocchino, inviato dal Sultano a comperare tutte le materie prime necessarie all'istallazione della fabbrica.

Sofia 29. — La Camera approvò il bilancio della rete ferroviaria. Domani chiusura e banchetto che il sindaco offrirà ai deputati.

Nuova Yorck 29. — Pietro Dimario fu arrestato nel Connecticut e qui condotto; credesi autore dell'assassinio del marchese Giulio Disandazzi Torella presso Napoli.

Funerali di Mancini.

Napoli 29. — A mezzodì, nella sala Tarsia, straordinariamente affollata, convennero le Autorità, diverse Rappresentanze e grande numero d'ufficiali di terra e di mare, invitati, e studenti con bandiera. Fra profondo silenzio, sul feretro di Mancini parlarono splendidamente *Amore, Borgnini, De Luca, Gandolfi, Bovio, Pessina, Villa*, e *Zanardelli*. Alle ore 1.45, finiti i discorsi, la bara fu collocata su di uno splendido carro tirato da sei cavalli con gualdrappe di velluto e oro. Quindi, formatosi il corteo, fu diretto al Cimitero per le vie e le piazze prestabilite, che erano grandemente affollate.

L'assassinio di Bradford.

Bradford 29. — Un crimine orribile, simile agli assassinii di Whitechapel, si è scoperto qui stamane. Un ragazzo di nove anni fu trovato morto, nudo, orribilmente mutilato in un cortile presso il domicilio dei suoi genitori.

Bradford 29. — Correva voce che un giovinotto fosse stato assassinato nel villaggio di Kilwich presso Keighley, e credevasi dallo stesso autore dell'assassinio di Bradford e degli assassinii delle donne di Whitechapel, poichè si teme che si sia trasferito nell'Yorkshire, uccidendo ragazzi invece di donne. La notizia del secondo assassinio smentita, fu provocata dall'arresto a Kilwich del presunto autore dell'assassinio di Bradford.

Nostri Dispacci particolari

Roma 29, ore 7 50 p.

Vi annuncio che il generale Mattei fu messo in disponibilità. Naturalmente è la conseguenza del suo ultimo voto alla Camera.

Roma 30, ore 3 15 p.

Il *Messaggero*, il *Don Chisciotte* e la *Capitale* biasimano vivamente la messa in disponibilità del generale Mattei.

La *Capitale* cita l'articolo 51 dello Statuto, pel quale, senatori e deputati non sono sindacabili del loro voto.

Pare accertata la nomina di Sonnino a sottosegretario del Ministero del Tesoro, e Amedei a quello dell'agricoltura.

Fatti diversi.

Arruolamenti volontarii nei RR. Equipaggi. — Sono aperti nel Corpo R. Equipaggi, arruolamenti volontarii per allievi cannonieri e torpedinieri colla ferma di anni sei sotto le armi.

Gli aspiranti dovranno aver compiuto il 18° anno di età e non oltrepassato il 35°.

Per conoscere le altre condizioni potranno vedere il manifesto presso il Comando del locale distaccamento del Corpo suddetto o presso questa Capitaneria.

Apertura all'esercizio del tronco San Giorgio di Nogaro-Portogruaro. — Col giorno 31 dicembre corr. verrà aperto all'esercizio il tronco S. Giorgio di Nogaro Portogruaro della linea Udine-Portogruaro.

L'« Asrael » del maestro Franchetti alla Scala. — La *Lombardia* dice che fu un « successo serio, giusto in generale, senza entusiasmi fuori luogo, ma senza finzioni. »

Inondazioni in Inghilterra. — L'*Agenzia Stefani* ci manda:

Londra 30. — Inondazioni nel Worchestershire e altre località.

Pubblicazioni Ricordi. — Anche il 1889 viene salutato con un libro di nuove pubblicazioni di J. Burgmein, musicate sopra poesie di Paul Solanges e con illustrazioni di A. Montalti.

Il libro s'intitola Rosette (Roosje) Légende Hollandaise (d'après Bellamy) Suite dramatique pour piano a 4 mains, e contiene:

1. Le Père et l'Enfant.
2. Fête au bord de la mer.
3. Duo d'amour.
4. La Vague.

Dei pregii artistici del dotto e fecondo musicista che si vela sotto il pseudonimo di J. Burgmein, è omai inutile parlare.

Basta annunciare le sue pubblicazioni perchè gli amatori dell'arte gentile sappiano dove rivolgersi per acquistarle, cioè allo Stabilimento Ricordi, dove il chiaro musicista si può dire abbia domicilio, e dove, certo, si va a gara per presentare i di lui lavori in modo così eletto da ecclissare quelli di qualsiasi più grande Stabilimento editoriale del mondo.

Infatti questa Rosette è presentata in modo così splendido e con tanta dovizia di buon gusto da costituire il libro di per sè sola una cosa finissima e splendidissima.

E dire che non costa che L. 5?

Nuovi romanzi. — *La signora Autari*, romanzo di Anton Giulio Barrili; *Documenti umani*, romanzo di F. De Roberto. — Milano, fratelli Treves, editori.

Un indemoniato in tram. — Scrivono da Inzago 27 all'*Italia*:

Ieri sera, sul tram a vapore che parte da Treviglio alle ore 7, diretto a Milano, quando si fermò a Cassano d'Adda, salì un contadino, certo Bramati Angelo, di 54 anni, abitante alla cascina Gaggiolo, presso Cernusco Asinario, e si sedette tranquillamente in un carrozzone.

Quando il treno si rimise in moto, il conduttore Mara richiese al contadino dove andasse, e di pagare l'importo del biglietto.

Fu come accostare un fiammifero acceso ad una carica di polvere: il Bramati incominciò a dire che lui non pagava, che non avrebbe mai pagato: che tutti gli agenti del tram erano assassini, ladri; e di simili complimenti continuò a vomitare fuori per un bel pezzo, dimenandosi come un ossesso, e spaventando tutti gli altri viaggiatori, fra i quali si contavano parecchie donne.

Alla fine, mentre il treno correva, volle discendere: per far ciò diede un gran colpo colla testa nei vetri della portiera, e li mandò in pezzi.

Poi, uscito fuori sulla piattaforma del vagone, fece veramente l'atto di buttarsi abbasso.

Fu lesto ad afferrarlo il capotreno Minola, che si era fin allora inutilmente adoperato per tranquillarlo; ma per lo slancio che quello aveva preso, sentendo il Minola che avrebbe corso rischio di cadere anche lui abbasso con quell'ossesso, fece per afferrarsi con una mano alla portiera.

Mandò tosto un urlo di dolore: aveva ficcato il braccio entro alla lastra già spezzata antecedentemente dal Bramati che si era tagliata gravemente la mano, che ritrasse tutta sanguinolenta: in questo momento di dolore ebbe però la presenza di spirito di dare un forte urto al Bramati, tanto che questi invece di cadere fra le ruote dei carrozzoni cadde in mezzo alla via, ed il treno passò senza toccarlo.

Venne dippoi fermato il convoglio, e si trovò il Bramati seduto tranquillamente in mezzo alla strada che si accendeva la pipa.

Egli venne consegnato ai carabinieri di Gorgonzola, mentre il Minola venne medicato a Villa Fornaci, ed il medico giudicò che dovrà forse per un mesetto tenersi il braccio al collo.

Egli abita sul viale di Porta Romana, N. 11, a Milano, ed è padre di quattro figliuoletti.

Ferito da una tigre. — Scrivono da Firenze 27 all'*Italia*:

Stamane una disgrazia avvenne nel serraglio di belve della domatrice Nouma Hawa.

Tal Michele Stocchi, uno dei domatori addetto allo Stabilimento, mentre si trovava nella gabbia di una tigre, per farle apprendere alcuni esercizii, venne dalla belva, ribellatasi, afferrato colle zanne, e ferito piuttosto gravemente.

Fu salvato solo per il pronto intervento degl'inservienti, che riuscirono ad intimorire l'animale, dando tempo al malcapitato Stocchi di uscire dalla gabbia e di recarsi all'Ospedale a farsi medicare.

Luigi Voinovich, gerente responsabile.

PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

di

Pietro Fontanin fu Giuseppe.

Erano trascorsi appena due anni dacchè gli fu rapita la sua adorata Angela, nostra amatissima madre, e sul pomeriggio del 30 dicembre 1887 volò placidamente a raggiungerla nel regno dei Cieli.

Di carattere eminentemente buono, di modi affabili, fu marito e padre esemplarissimo.

Pio, benefico, largo soccorritore degli afflitti, prodigo di amicizia con tutti, seppe colla spontaneità e naturalezza del suo operare cattivarsi la stima e l'affetto di quanti lo conobbero.

Negoziante probo attivissimo, era l'orgoglio della famiglia alla quale consacrò tutta la sua vita con amore indefesso.

Negli affari, specchiatissimo modello della più intemerata onestà, lasciò cara memoria di sè in quanti ebbero campo di apprezzare le sublimi doti del suo animo eletto.

Ed oggi compiendosi un'anno dacchè fummo ahi! troppo presto privati di cotanto tesoro di affetti, immersi nel profondo dolore di tanta perdita, a noi più or non resta che piangere il nostro caro estinto e trarre dai ricordi della sua laboriosa vita utili ammaestramenti di abnegazione, di illibatezza e di virtù.

I figli dolentissimi.

Mestre, li 30 dicembre 1888. 1145

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 29 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0/0 godim. 1.° gennaio	95.28	95.43
» 5 0/0 godim. 1.° luglio	97 45	97,00
Azioni Banca Nazionale	— —	—.—
» Banca Ven. nom. fine corr.	322.—	323.—
» Banca di Credito Veneto idem.	276 —	277.—
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	244.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22 50	23.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 1/2	— —	— —	— —	— —
Germania	4 1/2	123 70	123 90	124 —	124 29
Francia	4 1/2	100 80	101 —	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 22	25 29	25 30	25 37
Svizzera	4 —	100 60	100 85	— —	— —
Vienna-Trieste	4 1/2	211 —	211 3/8	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		211 1/4	211 5/8	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 1/2 — Banco di Napoli 5 1/2

FIRENZE 29

Rendita italiana	97 41 —	Ferrovie Merid.	778 —
Oro	— — —	Mobiliare	877 —
Londra	25 28 —	Tabacchi	— —
Francia vista	— — —		

MILANO 28

Rend. it. 5 0/0 chiusa	97 62 57	Cambio Francia	10 100 95 90
Cambio Londra	25 31 28	» Berlino	123 99 —

VIENNA 29

Rendita in carta	82 — —	Az. Stab. Credito	309 40 —
» in argento	82 75 —	Londra	120 80 —
» in oro	109 70 —	Zecchini imperiali	5 74 —
» senza imp.	97 70 —	Napoleoni d'oro	9 54 1/2
Azioni della Banca	876 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 29

Mobiliare	163 40	Lombarde Azioni	— —
Austriache	107 75	**Rendita ital.**	94 90

PARIGI 29

Rend. fr. 3 0/0 annui	86 82 —	Banco Parigi	892 — —
» » 3 0/0 perp.	82 67 —	Ferrov. tunisine	505 50 —
» » 4 1/2	104 37 —	Prest. egiziano	419 06 —
» » italiana	96 40 —	» spagnuolo	73 5/16 —
Cambio Londra	25 35 —	Banco sconto	523 — —
Consol. ingl.	97 1/2	» ottomana	529 68 —
Obbl. ferr. Lomb.	303 25	Credito mobiliare	1366 — —
Cambio Italia	7/8	Azioni Suez	2192 — —
Rend. Turca	15 07 —		

LONDRA 29

Cons. inglese	97 1/2	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 5/8	Consolidato turco	— —

Bullettino meteorico del 30 dicem. 1888

Osservatorio del Seminario Patriarcale

(45.° 26'. lat. N. — 0.° 9'. long. Occ. M. R. Collegio Rom.)

Il pozzetto del Barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la comune alta marea.

	9 p. del 29	6 ant.	12 mer.
Barometro a 0° in mm.	760 82	760 08	763.92
Term. centigr. al Nord	8 4	8. 2	8 8
» » al Sud	8. 4	7. 0	8. 9
Tensione del vapore in mm.	6 65	7 22	8. 00
Umidità relativa	81	89	94
Direzione del vento super.			
» » infer.	NNE	NNE	NE
Velocità oraria in chilometri	0	8	5
Stato dell'atmosfera	cop.	cop.	cop.
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	0.50

Temper. mass. del 29 dic. 10.0 Minima del 30 dic. 6.2

Note: Sempre coperto dal pomerig. d'ieri.

Roma 30 ore 4 p.

In Europa una depressione secondaria (753) intorno alla Francia si estende nel Mediterraneo; pressione elevata, molto elevata altrove. Mosca 787.

In Italia, nelle 24 ore, barometro disceso due mill in Sardegna, alquanto salito altrove; alcune pioggie e nebbie nel Nord e nel Centro; temperatura poco cambiata.

Stamane cielo coperto, piovoso nel Nord-Ovest, sereno in Sardegna, nuvoloso altrove; venti intorno al Levante, qua e là freschi; il barometro segna 759 mill. a Portotorres, 765 ad Alessandria, Firenze e Palermo, 766 nella valle padana, 768 nella penisola salentina; mare mosso nel Golfo di Genova e alle coste sarda, meridionale e sicula.

Probabilità: Venti freschi intorno al Levante altrove; cielo nuvoloso, con pioggie, specialmente nel versante tirrenico; Tirreno agitato.

SPETTACOLI.

Teatro La Fenice. — Opera-ballo *Carmen* del m.° Bizet. Alle ore 8 1/2.

Teatro Rossini. — *Rigoletto.* — Alle ore 8 1/2.

Teatro Goldoni. — Compagnia d'operette diretta da Luigi Maresca, rappresenterà *Le campane di Corneville.* Ore 8 1/4

Teatro Malibran. — Gran Circo continentale diretto dal concittadino Depaoli e socio Marasso. — Ore 8.

Marea del 31 dicembre

Alt. ore 8.30 a. — 11.15 p. — Bassa 3.30 a. — 3.15 p.

Bullettino astronomico (Anno 1888)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina mercantile

Latit. boreale (nuova determinazione 45° 26' 10'', 5.
Longitudine da Greenwich (idem) 0h 49m 22.s, 12 Est.
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11h 59m 27.s, 2 ant.

(Tempo medio locale) — 31 dicembre

Levare apparente del Sole	7h 42m
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	0h 3m 31s, 0
Tramontare apparente del Sole	4h 24m
Levare della Luna	5h 52m matt.
Passaggio della Luna al meridiano	10h 34m, 8
Tramontare della Luna	3h 13m sera
Età della Luna a mezzodì	giorni 29.

Anno CXLVII — 1888. Lunedì 31 dicembre N. 352

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. **18** all'anno, **9** al semestre, **4,50** al trimestre.
Per le provincie, it. L. **18** all'anno, **9** al semestre, **5** al trimestre.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, ital. L. **36** all'anno, **18** al semestre, **9** al trimestre.

INSERZIONI

Le inserzioni si ricevono esclusivamente all'Agenzia Longega, in Campo San Salvatore.
Un foglio separato Cent. **5**, arretrato Cent. **10**.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

Ai nostri lettori

Fra giorni la **GAZZETTA** uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto. Intanto **fino dal 2 gennaio,** la *Gazzetta* porterà ampie modificazioni.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col 2 Gennaio 1889 il prezzo della **GAZZETTA** viene ridotto a **Cinque Centesimi,** e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire **DIECIOTTO,** e per l'Estero Lire **TRENTASEI.**

Semestre e trimestre in proporzione.

L'Amministrazione della **GAZZETTA,** rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Dal 1.° Gennaio in poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega (concessionaria) - Campo S. Salvatore in Venezia.

☛ Gli abbonamenti si ricevono tanto presso l'Amministrazione della Gazzetta, S. Angelo, Calle Caotorta, quanto presso l'Agenzia Longega a S. Salvatore.

☛ Il modo più semplice per gli associati dal di fuori è quello di versare il rispettivo importo all'Ufficio postale del luogo dove risiedono; la Posta s'incarica di trasmetterlo all'Amministrazione della Gazzetta, colla sola spesa di venti centesimi.

Le colpe di un angelo

Il due gennaio p. v. la **Gazzetta di Venezia** intraprenderà la pubblicazione del celebre romanzo appositamente acquistato di **RENATO DI PONT JEST:**

Le colpe di un angelo

Questo interessantissimo lavoro venne pubblicato solamente nel *Figaro* di Parigi, e verrà così riprodotto **per la prima volta** in Italia nelle nostre appendici, proprietà letteraria dei fratelli Treves.

Sarà una delle attrattive della **Gazzetta.** Ecco, del resto, la lettera colla quale Renato di Pont-Jest fece precedere la pubblicazione del suo romanzo nel più diffuso dei giornali d'oltr'Alpi:

« *Mio caro Magnard.*

« Allorchè mi chiedeste un romanzo per il *Figaro*, mio primo pensiero fu di darvi qualche causa celebre, accomodata o inventata, qualche dramma giudiziario, molto fosco, e sottomisi al vostro giudizio uno schema, cui voi approvaste. Ma, mentre ero molto inoltrato nel lavoro, scoraggito dalla natura di certi trionfi letterarii, mi venne ad un tratto un'altra idea: quella di scrivere per i vostri lettori un libro dove non si rinvenissero nè assassinii, nè furti, nè adulterii, nè giovani perdute, infine nulla di ciò che forma il gran successo della maggior parte delle opere moderne.

« Credete voi che comparendo in pieno naturalismo in mezzo a sfrontatezze sulle quali si specula cinicamente, a misfatti di cui un certo pubblico assapora con tanta gioia i particolari aromatizzati, un racconto non altro che onesto e drammatico, non abbia qualche probabilità di piacere anco agli spiriti corrotti?

« Senza punto dissimularmi le difficoltà ed i pericoli di un tale tentativo, io penso di sì, e credo che il *Figaro*, meglio di qualunque altro giornale parigino, possa osare la pubblicazione di quest'opera di letteratura reazionaria.

« Se voi siete del mio avviso, pubblicate *Le colpe di un angelo.* È una storia vera, dove molti de' vostri lettori riconosceranno alcuni personaggi degli ultimi anni dell'Impero.

« Se io non ottengo che un successo di stima, se apro soltanto la via ad altri più abili di me, pur sarò felice e soddisfatto.

« Credete, mio caro Magnard, a tutti i miei sentimenti di devozione.

« RENATO DI PONT-JEST. »

LA CESSANTE AMMINISTRAZIONE
DELLA
GAZZETTA DI VENEZIA
AVVISA:

I vecchi abbonati della GAZZETTA DI VENEZIA tanto quelli cui l'associazione stava tra l'anno 1888 e l'anno 1889, quanto quelli che si erano già associati per il 1889 ai vecchi patti, sono avvertiti che i loro denari, riferibilmente al novello anno, furono passati alla nuova Amministrazione, la quale li conteggerà in base alle nuove condizioni di abbonamento.

VENEZIA 31 DICEMBRE

L'esercito italiano nel 1889.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Dal disegno di legge presentato alla Camera dei deputati il 28 novembre 1888, sulla previsione della spesa per il Ministero della guerra nell'esercizio dal 1.° luglio 1888 al 30 giugno 1889, rileviamo le notizie seguenti:

Dall'allegato N. 4 risulta che nella parte ordinaria si prevede la forza organica e le spese bilanciate per il suddetto esercizio, nel modo seguente:

Forza massima organica: ufficiali 15,292; impiegati 3733; sott'ufficiali e truppa 265,541 — Totale 284,566.

Cavalli d'ufficiali 13,807; id. di truppa 39,963.

Forza bilanciata: ufficiali 14,877; impiegati 3660; sott'ufficiali e truppa 235,069 — Totale 253,606.

Cavalli di ufficiali 13,449; id. di truppa 38,114.

Le competenze in contanti e per i servizii diversi relativi alla forza di uomini e cavalli calcolati in bilancio, nonchè quelle relative alle partite di giro comprese nella parte ordinaria, ed alle spese per l'esercito e per le fortificazioni ed opere di difesa comprese nella parte straordinaria, è calcolata nel modo seguente per l'esercizio 1889-90:

Per competenza in contanti e servizii diversi lire 224,805,758:64; pane lire 14,787,900; viveri L. 27,099,200; foraggi L. 17,538,100; casermaggio lire 4,845,500 — Totale L. 289,076,458:64.

Questa somma va così ripartita:

Parte ordinaria: spesa effettiva L. 254,302,000 — partita di giro: lire 4,774,458:64 — Totale lire 259,076,458:64.

Parte straordinaria: spesa effettiva lire 30,000,000.

Complessivo: parte ordinaria 259,076,458:64 lire — parte straordinaria lire 30,000,000 — Totale lire 289,076,558:64.

Non crediamo fuori di luogo di porre qui a confronto le previsioni corrispondenti che erano si fatte per l'esercizio precedente dell'anno finanziario 1888-89.

In quell'esercizio (88 89) i dati relativi alla forza ed alla spesa erano stati preveduti nel modo seguente:

Forza organica: ufficiali 15,200; impiegati 3733; sott'ufficiali, caporali e soldati 264,510 — Totale 283,443.

Forza bilanciata: ufficiali 14,785; impiegati 3611; sott'ufficiali, caporali e soldati 226,130 — Totale 244,576.

Per i cavalli nell'esercizio 1888 89 si è calcolato:

Forza organica: cavalli d'ufficiali 13,646; di truppa 39,032.

Forza bilanciata: cavalli d'ufficiali 13,289; di truppa 37,487.

La spesa dell'esercizio precedente (88 89) era preveduta compresa la partita di giro: parte ordinaria lire 247,469,368:34; parte straordinaria lire 62,750,000 — Totale lire 310,229,368:34.

Confrontando adunque la spesa proposta per l'esercizio 1889 90 con quelle che risultavano nella previsione per l'esercizio precedente, si ha: parte ordinaria (in più) lire 11,597,090:30; parte straordinaria (in meno) lire 32,750,000. — Totale (in meno) lire 21,152,909.70.

ITALIA

Gazzetta Ufficiale.

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 dicembre contiene:

Leggi e Decreti: Legge N. 5858 (Serie 3ª), sul Monte delle pensioni per gl'insegnanti pubblici delle Scuole elementari.

R. Decreto N. 5859 (Serie 3ª), che convoca il 1° Collegio elettorale di Roma perchè proceda all'elezione di un deputato.

R. Decreto N. MMMCLXVIII (Seria 3ª, parte supplementare), col quale si autorizza il Comune di Mentana (Roma) ad applicare, pel 1888, la stessa tariffa della tassa sul bestiame, approvata, pel decorso anno.

R. Decreto N. MMMCLXIX (Serie 3ª, parte supplementare), che dà facoltà al Comune di Tivoli (Roma), di applicare pel triennio 1888-90 la tassa sul bestiame in base all'annessa tariffa.

R. Decreto N. MMMCLXX (Serie 3ª, parte supplementare), che inverte a favore dell'Ospedale infermi di S. Martino in Rio (Reggio Emilia) una parte del capitale appartenente a quel locale Monte annonario.

R. Decreto N. MMMCLXXI (Serie 3ª, parte supplementare) col quale è data facoltà al Comune di Bari di applicare, nel triennio 188-90, la tassa famiglia col massimo di lire cinquecento.

R. Decreto col quale è nominato un membro della Giunta speciale di Sanità nel Comune di Lodi e Chiosi (Milano).

Il servizio telegrafico nell'esercizio 1886-87.

Riguardo all'importanza degli Uffici telegrafici del Regno, la statistica governativa pubblica il seguente specchio secondo la quantità dei dispacci accettati:

Milano: per l'interno telegrammi 398,170; per l'estero 104,739 — Roma: interno 394,077; estero 47,785 — Napoli: interno 363,930; estero 52,968 — Genova: interno 317,602; estero 88,465 — Torino: interno 215,992; est. 37,992 — Palermo: interno 166,856; est. 22,430 — Firenze: int. 164,650; est. 23,907; Messina: interno 134,634; est. 38,987 — Livorno: interno 109,580; est. 30,420 — Venezia: int. 102,610; est. 28,775 — Catania: int. 109,668; est. 12,419 — Bologna: int. 95,064; est. 6427 — Bari: int. 71,294; est. 17,064 — Napoli (Borsa): interno 55,142; est. 9242 — Napoli (Chiaia): interno 50,556; est. 6436 — Genova (Borsa): interno 38,466; est. 8286 — Torino (Piazza Carlo Felice): interno 33,217, est, 6941 — Roma (via Araceli): int. 34,319; est. 3115 — Spezia: int. 30,115; est. 1369 — Roma (Piazza S. Bernardo): int. 24,052; est. 2722 — Savona: interno 23,189; est. 3490 — Alessandria: int. 22,343; est. 744 — Roma (Borsa): interno 17,325; est. 2497 — Genova (via Balbi): int. 14,535; estero 1690 — Biella: int. 12,592; est. 1400 — Napoli (presso ferrovia): int. 12,429; est. 1117 — Roma (Camera dei deputati): int. 13,320; est. 196 — Roma (via della Campanella): int. 12,772; est.: 5546 — Novara: int. 12,446; est. 565 — Vercelli: int. 12,882; est. 357 — Torino (Piazza dello Statuto): int. 11,348; est. 1232 — Asti: int. 11,710; est. 535 — Napoli (via del Duomo): int. 12,018; est. 220 — Casale: int. 11,511; est. 230 — Cuneo: int. 9131; est. 449 — Porto Maur: int. 8583; est. 946 — Napoli (Punto franco); int. 7127; est. 1380 — Milano (Porta Garibaldi): int. 7092; est. 757 — Novi Ligure: int. 7029; est. 542 — Firenze (via Borgognissanti): int. 5340; est. 2015 — Ventimiglia: int. 5995; est. 1334.

Vedremo....

Telegrafano da Roma 30 all'*Arena*:

Il *Popolo Romano* scrive che la crisi non si poteva risolvere meglio per la scelta delle

---

158

APPENDICE

La Guerra e la Pace

ROMANZO STORICO
DEL CONTE LEONE TOLSTOI

(Prima traduzione italiana) (*)

PARTE TERZA

Borodino — I Francesi a Mosca — Epilogo.

1812-1820.

Intorno ad ogni focolare domestico si forma quasi sempre un certo numero di gruppi, che sebbene differiscano essenzialmente l'uno dall'altro, gravitano vicino vicino verso il centro comune, si fanno mutue concessioni, giungono a fondersi in un armonioso complesso senza perdere il loro carattere individuale. Il menomo incidente è triste, allegro o grave egualmente per tutti; ma i motivi che li spingono a collegarsi od a rattristarsi sono speciali a ciascuno di essi. Il ritorno di Pietro a Lissy-Gory fu un avvenimento fortunato e importante, e regnò immediatamente su tutta la casa.

I domestici si rallegrarono, perchè presumevano che il padrone, da quel giorno in poi, si sarebbe meno occupato di essi, che sarebbe stato meno severo nelle ispezioni giornaliere, più indulgente e più allegro, e che, alle feste di Natale avrebbero ricevuto ricchi doni.

I bambini e le governanti si rallegrarono, perchè nessuno meglio di Pietro sapeva dar vita a tutto. Egli solo sonava la « scozzese », e su quel pezzo unico del suo repertorio ballavano tutte le danze immaginabili, essi pure contando di non essere dimenticati alla fine dell'anno.

Il piccolo Nicola Bolkonsky, di quindici anni, intelligente e vispo, sebbene di abito malaticcio e delicato, aveva sempre i suoi begli occhioni, la sua capellatura inanellata, d'un biondo dorato, e, come gli altri, non istava in sè per la gioia, perchè lo zio Pietro, così lo chiamava, era l'oggetto della sua entusiasta adorazione. La contessa Maria, che invigilava alla sua educazione non era riuscita ad ispirargli lo stesso affetto per suo marito; pareva anzi che il giovinetto lasciasse trapelare, a riguardo di lui, una indifferenza lievemente sdegnosa. Nè la divisa d'ussaro, nè la croce di San Giorgio dello zio Rostoff gli s'imponevano. Il suo Dio era Pietro, e nulla di più si augurava che di essere buono e istruito quanto lui. Quando lo vedeva, il suo viso si rischiarava, e, se gli rivolgeva la parola, gli batteva il cuore e arrossiva di piacere. Teneva a mente tutto ciò che gli udiva dire, se lo ripeteva poi tra sè, e lo discuteva con Dessalles.

Il passato di Pietro, le sue sventure prima della guerra, la sua prigionia, il poetico romanzo ch'egli vi aveva edificato su parole sorprese al volo, il suo affetto per Natalia, ch'egli amava con esaltazione infantile, e, al disopra di tutto, l'amicizia di Pietro per suo padre, ne facevano a' suoi occhi un eroe ed un essere sacro. La tenerezza commossa, colla quale Pietro e Natalia parlavano del defunto, aveva fatto indovinare al giovinetto, in cui vagamente cominciavasi a svegliare l'amore, che suo padre aveva amato Natalia, e che, morendo, ei l'aveva legato all'amico, ed aveva un vero culto per quel padre, di cui non perveniva a ricordare le fattezze, ma a cui pensava costantemente con lagrime di tenerezza.

Alla sera, quando fu venuta l'ora pei ragazzi di abbracciare i babbi e le mamme, e per i precettori e le governanti di ritirarsi con essi, il piccolo Nicola mormorò all'orecchio di Dessalles, ch'egli aveva gran voglia di domandare alla zia il permesso di rimanere.

— Zia, volete tenermi ancora un po' con voi? le disse. La contessa Maria girò gli occhi verso quel viso commosso, ove leggevasi la supplica.

— Quando ci siete, non può staccarsi da voi. Pietro, cui ella si rivolgeva, sorrise.

— Ve lo ricondurrò or ora, sig. Dessalles, lasciatemelo, l'ho veduto appena... Buona sera, aggiunse, stendendo la mano all'aio... Comincia a somigliare a suo padre, nevvero Maria?

— Il babbo! esclamò il giovinetto arrossendo fino nel bianco degli occhi, e gettando su Pietro uno sguardo brillante ed entusiasta.

Questi chinò il capo a mo' di risposta, e ripigliò la conversazione interrotta dall'uscita dei figli.

La contessa Maria ripigliò il suo ricamo. Quanto a Natalia, cogli occhi fissi sul marito, ascoltava attentamente le domande che Rostoff e Denissoff le rivolgevano sul viaggio, mentre continuavano a fumare le loro pipe ed a centellinare il tè, che versava loro Sonia, malinconicamente seduta vicino al samovar. Il giovane Nicola, accoccolato in un angolo, col viso rivolto dalla parte di Pietro, sussultava a quando a quando, e parlava a sè stesso, sotto la irresistibile pressione d'un sentimento nuovo.

Si discorreva di ciò che succedeva allora nelle sfere amministrative. Denissoff, malcontento del Governo a motivo dei suoi disinganni personali, veniva a conoscere con sodisfazione tutte le sciocchezze che si commettevano, secondo lui, a Pietroburgo, ed esprimeva il suo parere in termini vivaci ed assoluti.

— Un tempo bisognava essere tedesco per riuscire; oggi bisogna essere della cricca di Tatarinoff e Krüdner!

— Oh! se avessi potuto scaraventare contro di loro il nostro caro Bonaparte, come li avrebbe guariti della loro pazzia! C'è senso comune, domando io, di dare a quel soldato di Schwarz il reggimento Semenovsky?

Rostoff, quantunque senza partito preso, credette pure della propria dignità e della propria importanza di prender parte alle loro critiche, e dimostrare d'interessarsi alle nuove nomine, d'interrogare Pietro, alla sua volta, su affari sì gravi, di guisa che la conversazione non andò oltre ai si dice ed alle chiacchiere del giorno sui pezzi grossi dell'amministrazione.

Natalia, sempre conscia dei pensieri del marito, indovinando ch'egli non riusciva, a dispetto del suo desiderio, a dare un altro indirizzo al discorso ed a toccare l'argomento della sua intima preoccupazione, quella precisamente che lo aveva costretto ad andare a Pietroburgo ed a reclamarvi il consiglio del suo nuovo amico, il principe Teodoro, gli venne in aiuto, chiedendogli a qual punto era l'affar suo.

— Quale? domandò Rostoff.

— Sempre lo stesso, gli disse Pietro, perchè ciascuno sente che tutto va a rovescio, e che è dovere degli onesti di reagire.

— Gli onesti!, esclamò Rostoff corrugando la fronte... Che cosa possono farci?

— Possono,..

— Entriamo nel mio gabinetto, disse bruscamente Rostoff.

Natalia si alzò per andar a raggiungere i figli, e sua cognata la seguì, mentr'essi dirigevansi al gabinetto, ove il giovanetto Nicola s'introdusse alle loro calcagna, e sedette presso lo scrivania dello zio, nell'angolo più oscuro.

— Ebbene, spiegaci che cosa tu conti di fare!, disse Denissoff senza deporre la pipa.

— Chimere, sempre chimere, mormorò Rostoff.

— Ecco come stanno le cose, ecco la situazione qual è a Pietroburgo, ripigliò Pietro con vivacità e accompagnando il suo esordire nell'argomento con gesti energici... L'Imperatore non s'immischia più di nulla: si è dedicato al misticismo, cerca il riposo ad ogni costo, e non saprebbe procurarselo che mercè l'attività d'uomini senza legge nè fede, che fanno a gara nel perseguitare e nell'opprimere. Nei tribunali il ladroneccio è all'ordine del giorno, il solo bastone conduce l'esercito, il popolo è tiranneggiato, la civiltà soffocata e perseguitata, la gioventù onesta perseguitata. La corda è oltremodo tesa, dunque deve spezzarsi! È inevitabile, e tutti lo sentono!

Pietro parlava con convinzione, come parlano ancora a' giorni nostri, e hanno sempre parlato, coloro che esaminano da vicino gli atti di qualsiasi Governo.

— Tutto questo l'ho detto loro a Pietroburgo...

— A chi?

— Ma lo sapete pure, al principe Teodoro ed agli altri. Che la civiltà e la carità rivaleggino tra esse, nulla di meglio, ma è insufficiente; le circostanze presenti esigono ben altro!

Una viva irritazione s'impadronì di Rostoff, e stava per replicare, quando il suo sguardo cadde sul nipote, di cui aveva dimenticato la presenza.

— Che fai qui? gli domandò con collera.

— Lascialo, disse Pietro, pigliando la mano del ragazzo nelle sue e proseguendo il discorso; Sì, ho anzi detto di più... Quando si aspetta di vederla spezzarsi questa corda troppo tesa, quando si sente che la catastrofe è imminente, bisogna unirsi, raggrupparsi ed agire di conserva, per resistere allo sconvolgimento generale. Tutto ciò che è giovane e vigoroso è attirato colà con mille pretesti, e non tarda a depravarvisi; l'uno si perde per le donne, l'altro pei poveri, il terzo per le vanità, il quarto si lascia corrompere dai danari, e tutti passano, nell'altro campo. » Tra breve, non rimarranno più uomini indipendenti come me e voi... Allargate la cerchia, ho detto... Che la nostra parola di riunione non sia soltanto la virtù, ma anche l'indipendenza e l'attività!

E quale sarà dunque lo scopo di questa attività? esclamò, Rostoff, che, sprofondato in una poltrona, ascoltava Pietro con malumore sempre crescente... In quale situazione essa vi porrà riguardo al Governo?

— Nella situazione di suoi aiuti e di suoi consigli, e la società che si formasse su queste basi, a rigore, non avrebbe bisogno di essere segreta. Se il governo acconsentisse a riconoscerla, i conservatori, che ne facessero parte, non sarebbero suoi nemici, ma leali e veri gentiluomini in tutta l'estensione del termine. Noi saremmo presenti per impedire ai Pugatcheff di tagliare il collo, e agli Araktcheieff di esiliarci alle colonie militari; ci collegheremmo coll'unica intenzione d'invigilare il bene generale e la sicurezza di ciascuno.

— A maraviglia, ma dal momento che la società è segreta, essa è nociva, nè può quindi ingenerare che il male.

— E perchè? Direbbesi, in verità, che il « Tugendbund » che ha salvato l'Europa (in quell'epoca non si osava ancora di farne onore alla Russia) ha fatto nascere il male! Non è essa, all'opposto, l'alleanza della virtù, dell'amore, della mutua assistenza, insomma la traduzione in atti delle parole di Gesù Cristo sulla croce?

Natalia, ch'era entrata nel gabinetto durante la discussione, era raggiante per la gioia, nel contemplare il viso commosso del marito, senza ascoltarne le parole, ch'essa conosceva in anticipazione, come tutto ciò che usciva dall'anima di Pietro. E il giovanetto Nicola, il cui collo sottile emergeva dal collaretto arrovesciato, ed al quale nessuno più badava, non era meno felice di lei. Ogni parola di Pietro infiammava il suo cuore; e, senz'accorgersene, egli spezzava e torceva le penne e la ceralacca poste sulla scrivania dello zio.

— Evvia, mio caro, il « Tugendbund » è buono pei mangiatori di salsiccia. Quanto a me non lo capisco, esclamò Denissoff con voce alta e ferma. Tutto va alla peggio, è vero! ma il « Tugendbund » non è di mia competenza! Voi siete malcontento? Ebbene, vada allora per una rivolta (1), è un'altra cosa, e in questo sono l'uomo per voi!!!

Pietro e Natalia sorrisero, ma Rostoff incollerito per davvero, tentò di provare che non c'era alcun pericolo da prevedere, e che soltanto l'immaginazione di Pietro era colpevole. Pietro difese la sua tesi con calore, e la sua intelligenza, più sviluppata e più fertile in argomenti di quella dell'avversario, mise quest'ultimo al muro; il suo cattivo umore peggiorò tanto più, che in fondo all'anima egli sentiva una voce segreta che gli diceva che, a dispetto di tutti i ragionamenti immaginabili, soltanto la sua opinione era giusta e vera.

— Ecco quello che ti dirò, sclamò egli alzandosi e gettando bruscamente in un canto la pipa; a parer tuo, tutto va al diavolo, e tu ci predici una catastrofe; io non credo nè all'uno nè all'altra, sebbene io non possa offrirti delle prove; ma quando mi dici che il giuramento è un atto convenzionale, la mia risposta è pronta... Tu sei il mio miglior amico, non è vero? Ebbene, se tu formassi una società segreta, se tu ti ponessi ad agire contro il Governo, e che Araktcheieff mi ordinasse di far marciare contro di voi uno squadrone e di colpire, io non esiterei un secondo, marcierei e colpirei. E ora puoi ragionare a tua posta!

— Un silenzio imbarazzante seguì questa tirata. Fu la prima a romperlo Natalia, mettendosi a difendere il marito, e combattendo il fratello. Per quanto inabile e debole fosse il suo intervento, essa ottenne però lo scopo, col ristabilire la discussione su un tono amichevole.

Nel momento, in cui tutti si alzarono per

(1) Nell'usare la parola russa *bunt* (rivolta) in opposizione al *Tugendbund*, tedesco, Denissoff fa un giuoco di parole intraducibile.

(*) Riproduzione vietata. — Proprietà letteraria dei fratelli Treves, di Milano.

persone, ma che resta a vedersi la scelta dei mezzi e dei metodi per assicurare alla finanza quella forza, che è necessaria per resistere alle crescenti necessità della difesa nazionale.

Il programma finanziario.

Telegrafano da Roma 29 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

. . . . . si assicura che, prima di accettare il portafoglio, l'on. Perazzi ha posto delle condizioni in materia tributaria, che non allevieranno certo la situazione dei contribuenti. Le condizioni vennero accettate dai ministri Grimaldi e Crispi, allo scopo supremo di raggiungere al più presto il pareggio. Si teme che, per qualche tempo, la divisione delle finanze e del Tesoro in due dicasteri distinti, diretti da persone diverse, abbia a provocare inconvenienti e attriti fra i due ministri. L'esperienza ci mostrerà quanto sia fondato simile timore. Certo che la breve durata del ministro del Tesoro nel 1878 non fu molto incoraggiante; l'on. Bargoni si ritirò allora coll'on. Crispi, e il nuovo dicastero rimase senza titolare sino ad oggi. L'onor. Perazzi è quindi il secondo ministro del Tesoro; ma a lui non incomberà l'odiosa responsabilità di far rivivere il macinato, perchè nelle conferenze, tenute negli scorsi giorni, non si è mai accennato a tale eventualità. Anzi l'on. Perazzi ebbe occasione di dichiarare incidentalmente che il macinato era una di quelle imposte, che, una volta abolite, devono essere sepolte per sempre.

Nei circoli ufficiosi si assicura che il nuovo programma finanziario del Gabinetto consisterà nell'esaminare a fondo la situazione del bilancio e nell'annunziarla sinceramente alla Camera nell'esposizione che farà l'on. Perazzi. Si assicura inoltre che i nuovi balzelli saranno limitati al puro necessario. Prospettiva invero poco promettente pei contribuenti! Nè si rinuncierà alle economie, che saranno dai 12 ai 15 milioni racimolati specialmente nei bilanci della guerra e della marina. Qualche milione d'economia verrà pure domandato al Ministero dei lavori pubblici, senza toccare per nulla agl'impegni contrattuali o a quelli dipendenti da leggi in corso. È insussistente quindi che si tratti di sospendere ovvero ritardare la costruzione delle ferrovie. Su questo punto l'on. Saracco fu irremovibile.

Il Ministero esaminerà pure rigorosamente tutte le leggi che importano spese, e vedrà se sia il caso di rinunciare a quelle non assolutamente indispensabili. Perciò non è improbabile che sia sospesa la costruzione del Policlinico di Roma, della Passeggiata archeologica e del Palazzo del Parlamento,

Al dire del *Fanfulla*, gli onorevoli Perazzi e Grimaldi manterranno i provvedimenti finanziarii proposti dal Magliani. La notizia inverosimile è contraddetta dall'*Opinione*, la quale nota che la risoluzione della crisi risente forse troppo delle difficoltà parlamentari, in mezzo a cui si è svolta. Ma ogni giudizio dev'essere riservato al programma finanziario concordato negli ultimi giorni, e di cui non v'ha sinora completa notizia. L'*Opinione* osserva che nel suo programma il Ministero troverà la sua maggiore forza o la sua maggiore debolezza.

L'*Italie* è convinta che gli uomini, chiamati a partecipare al Governo, fecero pura e semplice adesione al programma dell'on. Crispi, il quale non è uomo da lasciarsi assorbire. La *Riforma*, polemizzando coll'*Opinione*, dice che se non si è costituita ed organizzata ancora un'opposizione, si va però costituendo ed organizzando un perfetto partito di Governo soprattutto un programma di vita nazionale. Circa l'accusa mossa all'on. Crispi di seguire ora un metodo da lui condannato in altri tempi, mettendo insieme uomini d'origine politica diversa, l'*Opinione* dichiara che il metodo s'impone anche a coloro che l'avversarono. Le censure odierne sono ingiuste, come lo furono quelle antiche. Soltanto preme sapere se le combinazioni di persone siano soltanto meccaniche ed artificiali, ovvero inspirate da un concetto organico e subordinate a questo. E siccome la crisi è derivata da ragioni finanziarie, così non potrassi dire buona o cattiva la soluzione, senza sapere in qual modo il Ministero provvederà alle necessità del bilancio.

La *Tribuna* dice che il criterio della compensazione presiedette alla risoluzione della crisi; il Gabinetto è oscillante con perfetta misura da Destra a Sinistra e viceversa. Il citato giornale è convinto che il sistema d'equilibrio fra i partiti gioverà a Crispi meno di qualunque altro che voglia o possa mettersi al suo posto. La *Tribuna* rileva la grave responsabilità che incontra l'on. Grimaldi assumendo il portafoglio delle finanze.

Il *Diritto* constata il coraggio di Grimaldi accettando la successione del Magliani. Dice che fu improvvisa la nomina inaspettata del Miceli all'agricoltura. Accennando poi alla divisione del Tesoro dalle finanze, il *Diritto* insiste sulla necessità che cessi il cumulo dei due più importanti dicasteri nella persona dell'on. Crispi. Il *Popolo Romano* scrive che, data la situazione odierna, la crisi non poteva meglio venir risolta, poichè la scelta delle persone è indovinata; rimane a vedere se la scelta dei mezzi assicurerà alle finanze la forza indispensabile per resistere alle crescenti necessità della difesa nazionale.

Circa la scelta dei nuovi segretarii generali, le informazioni sono contraddittorie. Al deputato Sonnino venne offerto il segretariato generale del Tesoro; incerto però con quale risultato. Il *Fanfulla* crede che il deputato Marchiori lascierà il sottosegretariato di Stato dei lavori pubblici per passare a quello delle finanze. Ho motivo di ritenere che la notizia sia insussistente. Circa al dicastero d'agricoltura e commercio, l'onor. Ellena, avendo inteso che il nuovo ministro Miceli aveva qualche precedente impegno coll'onor. Amadei, pregò di essere rilevato dall'ufficio. Il ministro Grimaldi aveva insistito presso l'Ellena affinchè accettasse il sottosegretariato di Stato delle finanze; ma l'Ellena ha preferito di ritornare al Consiglio di Stato.

Era una fandonia.

Telegrafano da Roma 29 all'*Italia*:

La *Tribuna* smentisce assolutamente che due ufficiali italiani siano stati arrestati in Russia come spie, perchè trovati in possesso di piani di fortezze russe alla frontiera.

Tale notizia era stata data dal *Siècle* di Parigi del 27 corrente, e riprodotta da parecchi giornali italiani.

Le voci che correvano sui disordini avvenuti a Carrara.

Ieri l'*Agenzia Stefani* ci annunciava che il sindaco di Carrara telegrafava che le notizie allarmanti pubblicate in alcuni giornali circa disordini avvenuti a Carrara sono assolutamente insussistenti.

Era stato detto che erano partite delle truppe per Carrara e la *Gazzetta Livornese* scriveva:

« Ieri, per Livorno, correva voce che dai magazzini delle imprese escavatrici di marmi, fossero state sottratte alquante cartucce di dinamite; cartuccie (la grazia di quelle cartuccie!) che contengono quantità assai grossa di dinamite, e sono buone a svellere e precipitar giù dalla montagna il blocco più massiccio. Si aggiungeva che la polizia ed anche la popolazione fosse sgomenta per la scomparsa di quelle cartuccie, tanto più perchè si sospettavano venute in mano a gente di tutt'altre intenzioni che buone.

« Ma anche questa voce, occorre ridurla nei termini della verità.

« Può darsi benissimo che qualche cartuccia sia scomparsa; ma non trenta, nè cinquanta, nè sessanta.

« Questo, in quanto al numero delle cartuccie. Ma che diremo del resto?.... Diremo che nulla si sa di positivo, nè che c'è verso di saper nulla. »

I funerali delle vittime di Messina.

Telegrafano da Messina 29 alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

L'accompagnamento funebre delle vittime della catastrofe di ieri l'altro riescì imponentissimo e commovente. Notavasi la presenza del sindaco, del prefetto, dei generali Genè, Brunetta, di numerose associazioni. Il popolo commosso faceva ala al corteggio. I cadaveri delle vittime erano deposti in quattro carri riccamente addobbati e coperti di corone. La città è pavesata a lutto. »

Il prof. Lombroso contro una Banca.

Leggesi nel *Caffè*:

Il prof. Lombroso, aveva citato la Banca popolare di Torino per essere indennizzato del danno per la riduzione delle azioni da 75 a 20 lire, deliberata dall'assemblea, riportandone una perdita di cinquantamila lire.

Il Tribunale ha ora sentenziato che la Banca deve subito *rimborsare* il Lombroso della differenza, ammettendo ad un tempo la responsabilità degli amministratori.

GERMANIA

Misura bismarckiana.

Telegrafano da Vienna 29 al *Secolo*:

Ricevo in questo momento il seguente dispaccio da Berlino:

« La polizia ha soppresso la Società italiana di mutuo soccorso, della quale era presidente il signor Paronelli, corrispondente del *Secolo*.

« Si accusa la Società di *tendenze* antidinastiche e irredentiste, mentre è noto che lo statuto è perfettamente monarchico.

« È imminente l'espulsione di parecchi sudditi italiani da Berlino.

FRANCIA

L'elezione prossima a Parigi.

Telegrafano da Parigi 27 al *Corriere della Sera*:

I repubblicani d'ogni colore sono occupati nella ricerca di un candidato serio da contrapporre a Boulanger, nell'imminente elezione a Parigi. Il timore del comune nemico sospende momentaneamente gl'intrighi dei gruppi e sotto-gruppi; lo stesso Gabinetto, che pareva destinato a subire un vigoroso assalto dei moderati alla riapertura della Camera in gennaio, può ora calcolare sopra una tregua che durerà fino allo spoglio dello scrutinio; Floquet non ha nemmeno il tempo di cadere, intento, com'è, a combattere la candidatura « du brave général. »

Ma il candidato serio, il candidato dragone destinato ad abbattere Giorgio non l'hanno ancora trovato. Però, rendiamo loro giustizia, lo cercano con ardore e perseveranza. Essi meditano di riunire una specie di Congresso, in cui siederebbero tutti i rappresentanti della Senna: senatori, deputati, consiglieri municipali, membri del *Club* di via Cadet, ecc. Questi personaggi, più o meno celebri e importanti, designerebbero il « candidato unico. » S'egli è opportunista, i rivoluzionarii si rassegnerebbero a sostenerlo; se è comunardo, i repubblicani moderati voterebbero per lui, salvo poi a sbrigarsela coi proprii rimorsi nel miglior modo possibile.

Hanno anche esaminato se non ci fosse mezzo di dare uno strappo, in apparenza legale, alla legge elettorale, per evitare questa fastidiosa elezione. La legge stabilisce infatti che gli elettori non si possono convocare nei sei mesi che precedono le elezioni generali. Ora, i poteri della Camera attuale scadono il 15 ottobre 1889, sicchè i sei mesi decorrono dal 15 aprile dell'anno prossimo. Ma gl'ingegni sottili pretendono che i « sei mesi », di cui parla la legge, significano il semestre che precede il semestre — scusate l'imbroglio — nel quale devono aver luogo le elezioni.

Se una tale interpretazione fosse ammessa, il Governo si toglierebbe un bel peso dallo stomaco e con lui respirerebbero gli altri 37 deputati della Senna, che nella candidatura e probabile riuscita di Boulanger, non vedono nulla di buono per la loro rielezione. Ma pare che il Ministero non abbia osato attenersi a questo partito, temendo di mostrar troppa paura della battaglia a cui lo si sfida.

*
* *

Dunque, non potendosi differire nè trangugiare il calice amaro, ci vuole un candidato robusto di stomaco che consenta a fare la grande « bevuta ». Il giovane deputato di Corsica, Emanuele Arène, un opportunista che svolazza da Ferry a Floquet e viceversa, diceva l'altro giorno: — « Dobbiamo fare una politica alla Diogene: cercare un uomo ». Ma, cerca cerca, l'uomo non fu ancora trovato, o, meglio, ne furono trovati troppi come numero, nessuno coi requisiti necessarii.

Vacquerie non ha la vena, e l'insuccesso recente del suo dramma *Jalousie* gli attira dei motti atroci: — « *Parce qu'il a fait un four il se croit supérieur à Boulanger.* » Ranc non è gradito al Consiglio municipale. Hovelaque e Darlot, che sarebbero persone gratissime all'Hôtel de Ville, sono respinti dai moderati.

Il *Journal des Débats* dice in proposito: — « Non si può impedire ai Comitati intransigenti di Parigi di sostenere una candidatura intransigente, ma che i repubblicani di un'altra opinione si guardino bene dal mettere la mano, nè di portare una scheda in un affare simile. » Allora, niente concentrazione. L'organo del centro sinistro è ancora più esplicito in un altro periodo: « Quando si osa considerare Floquet, Lockroy e anche Basly come uomini ordinarii, si può reggere senza spavento al pensiero di vedere Boulanger sollecitare *e anche ottenere*, i suffragii degli elettori parigini. »

I *Débats* si rassegnanoal pensiero della riuscita di Boulanger! La causa di questo bel miracolo sarebbe mai la promessa del richiamo del duca d'Aumale, fatta dal generale? Può darsi.

Un altro candidato fu messo fuori, iersera, dal direttore del *Paris*, incaricato dal presidente del Consiglio di lanciare i *ballons d'essai*. Sarebbe questi il generale Février, ex comandante del sesto corpo d'esercito a Châlons, ora collocato a riposo per ragione di età. Il generale Février è colui che presedette il Consiglio d'inchiesta, ch'ebbe per risultato l'espulsione di Boulanger dai quadri attivi.

Rochefort si felicita di questa scelta, che gioverebbe, anzichè nuocere, al suo protetto, ma soggiunge: — « Sgraziatamente, non avremo questa fortuna. *Fevrier refusera de se présenter aux élections de Janvier, bien qu'il ne soit plus sous les drapeaux de Mars.* »

Uno dei soliti incidenti tra un deputato e un giornalista.

Telegrafano da Parigi 29 al *Corriere della Sera*:

Il deputato Camille Dreyfus che aveva preso l'iniziativa della candidatura del sig. Antoine, deputato di Metz, al *Reichstag*, rimproverò Reinach di averlo dissuaso dall'accettare. (Infatti l'Antoine telegrafò alla *République Française*, di cui il Reinach è direttore, che rifiutava formalmente la candidatura di Parigi).

Oggi il Reinach incontrò il Dreyfus nei corridoi della Camera:

— Avete letto — gli disse — il dispaccio del sig. Antoine che rifiuta la candidatura?

Dreyfus allora, incollerito, gli rispose:

— *Ah! oui vous êtes un drôle!* (un mariuolo).

E Reinach:

— Non vi permetto d'insultarmi!

In quella sopraggiunse il questore Guillaumon, che trascinò via il Dreyfus alla *buvette* della Camera.

AMERICA.

Un marito condannato per aver aperto una lettera della moglie.

Il sig. Giorgio Scott, uno dei giovani più ricchi del Missouri, è stato arrestato dalle Autorità federali a Pierce City, sotto l'accusa di essersi fatta consegnare e d'avere aperto una lettera indirizzata a sua moglie.

Nel mese di giugno scorso il signor Scott aveva aperto un grande albergo a Bentonville, una località dell'Arkansas frequentata durante l'estate dai *touristes*. Ora fra i viaggiatori che scesero al suo albergo si trovavano miss Mary Brauscomb e sua madre di Kansas City. Miss Brauscomb aveva diciannove anni ed era bellissima. Per modo che non durò fatica a conquistare il cuore del giovine albergatore che la sposò due settimane dopo il suo arrivo a Bentonville.

Da allora non fu che una serie ininterrotta di feste ch'ebbero per risultato di far fallire il sig. Scott prima della chiusura della stagione.

Naturalmente Mary era la regina di tutte le feste. Fra i suoi adoratori si notava specialmente un commesso di Kansas City, chiamato L. Z. Schink, i cui omaggi parevano più che bene accetti. Il sig. Scott volle protestare, ma la moglie non tenne conto delle sue osservazioni.

Un giorno, in un accesso di gelosia, il signor Scott intercettò una delle innumerevoli lettere che Schink mandava a sua moglie.

Questa lettera stabiliva in un modo chiarissimo che esisteva un accordo fra Schink e la bella Mary per mandare in rovina il sig. Scott. Di qui una scena fra marito e moglie, la partenza di questa per Kansas City e l'arresto di Scott per avere aperta la lettera indirizzata alla moglie.

(G. dell' Em.)

Notizie cittadine

AI NOSTRI AMICI vecchi e nuovi

Si è creduto necessario dalla nuova Direzione pubblicare fin dal primo Numero del giornale (che uscirà il 2 gennaio, con quelle modifiche e migliorie possibili pel momento) una dichiarazione riflettente l'indirizzo politico della Gazzetta.

Ai nostri lettori

Fra giorni la GAZZETTA uscirà con tipi nuovi - formato comune a tutti i grandi giornali d'Italia - servizio telegrafico estesissimo, non raggiunto fino a qui da alcun altro periodico del Veneto. Intanto fino dal 2 gennaio, la *Gazzetta* porterà ampie modificazioni.

Appena pronte le nuove macchine che abbiamo ordinate, convenienti per una maggiore tiratura, e appena completati i lavori di trasformazione occorrenti per un giornale che deve corrispondere alle più spinte esigenze, pubblicheremo il nostro programma politico ed amministrativo.

Col 2 Gennaio 1889 il prezzo della GAZZETTA viene ridotto a Cinque Centesimi, e l'abbonamento annuale per Venezia e pel Regno a sole Lire DIECIOTTO, e per l'Estero Lire TRENTASEI.

Semestre e trimestre in proporzione.

L'Amministrazione della GAZZETTA, rispettando pienamente i diritti di libertà dei lettori, non vuole *infliggere* ai suoi abbonati *regali* non richiesti, ma preferisce che essi possano disporre a piacimento di quelle sette Lire, che rappresentano la differenza fra la nostra cifra di abbonamento e quella degli altri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Dal 1.° Gennaio in poi le inserzioni si riceveranno esclusivamente presso l'Agenzia Longega (concessionaria) – Campo S. Salvatore in Venezia.

☞ Gli abbonamenti si ricevono tanto presso l'Amministrazione della Gazzetta, S. Angelo, Calle Caotorta, quanto presso l'Agenzia Longega a S. Salvatore.

☞ Il modo più semplice per gli associati dal di fuori è quello di versare il rispettivo importo all'Ufficio postale del luogo dove risiedono; la Posta s'incarica di trasmetterlo all'Amministrazione della Gazzetta, colla sola spesa di venti centesimi.

Le colpe di un angelo

Il due gennaio p. v. la **Gazzetta di Venezia** intraprenderà la pubblicazione del celebre romanzo appositamente acquistato di **RENATO DI PONT-JEST:**

Le colpe di un angelo

Questo interessantissimo lavoro venne pubblicato solamente nel *Figaro* di Parigi, e verrà così riprodotto per la prima volta in Italia nelle nostre appendici, proprietà letteraria dei fratelli Treves.

Sarà una delle attrattive della Gazzetta. Ecco, del resto, la lettera colla quale Renato di Pont-Jest fece precedere la pubblicazione del suo romanzo nel più diffuso dei giornali d'oltr'Alpi:

« *Mio caro Magnard.*

« Allorchè mi chiedeste un romanzo pel *Figaro*, mio primo pensiero fu di darvi qualche causa celebre, accomodata o inventata, qualche dramma giudiziario, molto fosco, e sottomisi al vostro giudizio uno schema, cui voi approvaste. Ma, mentre ero molto inoltrato nel lavoro, seduto dalla natura di certi trionfi letterarii, mi venne ad un tratto un'altra idea: quella di scrivere per i vostri lettori un libro dove non si rinvenissero nè assassinii, nè furti, nè adulterii, nè giovani perdute, infine nulla di ciò che forma il gran successo della maggior parte delle opere moderne.

« Credete voi che comparendo in pieno naturalismo in mezzo a sfrontatezze sulle quali si specula cinicamente, a misfatti di cui un certo pubblico assapora con tanta gioia i particolari aromatizzati, un racconto non altro che onesto e drammatico, non abbia qualche probabilità di piacere anco agli spiriti corrotti?

« Senza punto dissimularmi le difficoltà ed i pericoli di un tale tentativo, io penso di sì, e credo che il *Figaro*, meglio di qualunque altro giornale parigino, possa osare la pubblicazione di quest'opera di letteratura reazionaria.

« Se voi siete del mio avviso, pubblicate *Le colpe di un angelo*. È una storia vera, dove molti de' vostri lettori riconosceranno alcuni personaggi degli ultimi anni dell'Impero.

« Se io non ottengo che un successo di stima, se apro soltanto la via ad altri più abili di me, pur sarò felice e soddisfatto.

« Credete, mio caro Magnard, a tutti i miei sentimenti di devozione.

« RENATO DI PONT-JEST. »

LA CESSANTE AMMINISTRAZIONE
DELLA
GAZZETTA DI VENEZIA
AVVISA:

I vecchi abbonati della GAZZETTA DI VENEZIA tanto quelli cui l'associazione stava tra l'anno 1888 e l'anno 1889, quanto quelli che si erano già associati per il 1889 ai vecchi patti, sono avvertiti che i loro denari, riferibilmente al novello anno, furono passati alla nuova Amministrazione, la quale li conteggerà in base alle nuove condizioni di abbonamento.

Venezia 31 dicembre

Prestito a premii della città di Venezia. — Nella 58.ª estrazione del Prestito a premii della città di Venezia, oggi seguita presso il Municipio, furono estratte le Obbligazioni seguenti:

Serie estratte.

4, 495, 516, 604, 1008, 1033, 1057, 1164, 1181, 1327, 1398, 1679, 1790, 1883, 1897, 1913, 2164, 2241, 2309, 2349, 2542, 2608, 2638, 2786, 2831, 3125, 3420, 3526, 3723, 3751, 3780, 3791, 3840, 3896, 3915, 3949, 4277, 4303, 4371, 4568, 4588, 4594, 4604, 4834, 5001, 5077, 5129, 5173, 5382, 5397, 5418, 5559, 5622, 5700, 57 4, 5843, 5870, 6027, 6029, 6038, 6061, 6115, 6147, 6253, 6259, 6312, 6357, 6526, 6547, 6577, 6701, 6849, 6864, 7149, 7243, 7288, 7318, 7616, 7631, 7708, 7747, 7847, 8281, 8356, 8377, 8449, 8564, 8586, 8697, 8721, 8829, 8859, 8924, 8938, 8980, 8984, 9081, 9119, 9221, 9385, 9682, 9717, 9728, 9817, 9881, 9957, 10061, 10093, 10189, 10275, 10277, 10342, 10429, 10480, 10596, 10864, 11007, 11039, 11182, 11227, 11267, 11521, 11546, 11771, 11934, 11974, 12017, 12367, 12548, 12702, 12713, 12780, 12948, 12962, 13060, 13195, 13222, 13349, 13366, 13517, 13547, 13557, 13628, 13774, 13841, 13891, 13979, 13987, 14016, 14164, 14400, 14433, 14496, 14508, 14573, 14729, 14732, 14870, 14970, 15007, 15069, 15224, 11183, 15369.

Serie premiate:

Serie	Num.	Premio	Serie	Num.	Premio
8938	6	40,000	1181	3	50
9081	6	500	3723	5	50
1164	17	150	2349	2	50
14400	6	150	5622	5	50
10093	14	150	13366	22	50
9682	17	100	13517	4	50
14496	24	100	14970	8	50
12962	25	100	2786	10	50
2349	21	100	9717	19	50
3780	20	100	7847	1	30
14400	20	100	14164	8	50
9957	3	100	604	9	50
6577	8	100	6357	12	50
5129	6	50	13987	23	50
495	4	50	14870	10	50
13366	9	50	2349	19	50
7243	21	50	1883	1	30
5129	17	50	5418	15	50
5001	12	50	604	21	50
7631	19	50	6253	22	50
6577	22	50	15069	23	50
14496	22	50	10061	22	50
14400	2	50			

Tutte le altre Obbligazioni contenute nelle 164 Serie come sopra estratte, sono rimborsabili con ital. lire 30.

Il rimborso si fa a datare dal 1.° maggio 1889.

La prossima estrazione avrà luogo il 30 giugno 1889.

---

andar a cena, il giovine Nicola si avvicinò a Pietro.

— Zio Pietro, balbettò, pallido per l'emozione e cogli occhi brillanti, voi... voi non... Se il babbo fosse stato vivo, avrebbe condivisa la nostra opinione?

Pietro lo guardò e comprese a qual lavoro complicato, penoso e strano aveva dovuto sottostare, durante la loro conversazione, il cervello di quel ragazzo, e, risovvenendosi di ciò che s'era detto, gli dolse di averlo avuto per ascoltatore.

— Credo, gli rispose a contraggenio, e uscì.

Il giovanetto si avvicinò pensoso alla scrivania, e divenne di porpora per l'inazione: s'era accorto del guasto, di cui s'era reso colpevole.

— Zio, perdonami, non l'ho fatto apposta, esclamò rivolgendosi a Rostoff e indicandogli gli avanzi delle penne e delle cannette di ceralacca.

— Va bene, va bene! disse Rostoff dominando con istento la sua collera. Non avresti dovuto star qui, non era il tuo posto! E gettati vivamente sotto la tavola quegli avanzi, seguì Pietro.

Durante la cena, non fu più questione di politica e di società segrete; i ricordi dell'anno 1812, argomenti favoriti di Rostoff, fecero tutte le spese della conversazione, e Denissoff e Pietro vi presero una parte sì cordiale ed animata, che, quando si separarono, erano ridiventati i migliori amici del mondo.

— Avrei voluto, disse Rostoff a sua moglie, quando furono soli nella loro camera, che tu avessi assistito alla nostra discussione di or ora con Pietro; qualcosa hanno messo insieme là a Pietroburgo; egli vuole ad ogni costo persuadermi che il dovere d'ogni onest'uomo consiste nell'agire contro il Governo, mentre il giuramento e il dovere... Si sono scatenati contro di me, tanto Denissoff che Natalia. Mia sorella, è davvero, molto divertente; mena suo marito pel naso; ma, non appena sorge una discussione, non ha più nè idee, nè espressioni sue, ed è sempre Pietro che parla per bocca di lei. Quando ho detto che io poneva il giuramento ed il dovere al disopra di tutto, ella ha tentato di provarmi che avevo torto; che cosa le avresti tu risposto?

— Hai perfettamente ragione, a parer mio, e gliel ho già detto. Pietro sostiene che tutti soffrono e si depravano, e che nostro dovere è di recar soccorso al prossimo... È vero, senza dubbio, ma egli dimentica che noi abbiamo altri doveri che ci sono imposti da Dio stesso, e che ci toccano più da vicino. Possiamo sagrificare le nostre persone, se tale è il nostro desiderio, ma non già certamente i nostri figli.

— È appunto ciò che gli ho fatto osservare, esclamò Rostoff, persuaso che la fosse stata così... Ma Pietro ritornava sempre all'amore pel prossimo ed al cristianesimo... e Nicola lo ascoltava con trasporto...

— Quel ragazzo mi cagiona vive apprensioni, disse la contessa Maria. Non è come gli altri, e temo sempre di dimenticarlo, non occupandomi che de' miei; è solo, troppo solo co' suoi pensieri!

— Io credo che tu non abbia nulla a rimproverarti in proposito; sei per lui come la più tenera madre, ed io ne sono contento, perchè è un caro ragazzo... Quale franchezza! Non mai una menzogna! Caro ragazzo! ripetè Rostoff, che non aveva per Nicola un'affezione vivissima, ma che, opppunto per ciò, non mancava mai di tesserne l'elogio, ogni qualvolta se ne offriva l'occasione.

— Hai un bel dire; sento che per lui non sono una madre, e ciò mi tormenta, ripigliò la contessa Maria, sospirando. La solitudine non gli si confà, gli sarebbe necessaria la compagnia.

— Ne vedrà presto di gente, poichè l'estate prossimo debbo condurlo a Pietroburgo, rispose Rostoff.

Intanto, al piano superiore della casa, il giovane Nicola dormiva un sonno agitato. Una lampada notturna, perchè non si era mai ottenuto di farlo dormire all'oscuro, spandeva nella cameretta la sua debole luce. Svegliato ad un tratto di soprassalto, molle di freddo sudore, si rizzò sul letto e i suoi occhi, aperti smisuratamente guardarono dritto dinanzi a lui. Un incubo spaventoso l'opprimeva; si vedeva collo zio Pietro, ambi con elmo simile a quello dei grandi uomini di Plutarco! li seguiva un numeroso esercito, e questo esercito componevasi di una moltitudine di fili bianchi e tenui come ragnatele, che volino e dondolino nell'aria d'autunno, e che Dessalles chiamava « i fili della Vergine ». La Gloria, il cui corpo era parimente formato da quel tessuto aereo, ma un po' più fitto, marciava innanzi. Lo zio Pietro e lui lasciandosi scivolare, felici e leggieri, si avvicinavano ognor più alla meta, allorchè tutto ad un tratto i fili che li trascinavano allentano e si aggrovigliano.... Essi sentonsi oppressi orribilmente... e lo zio Nicola Rostoff appare a' loro occhi minaccioso e terribile... « Siete voi che avete fatto questo, disse loro, indicando gli avanzi delle penne e delle canne di ceralacca. Io vi amava; ma Araktcheieff mi ha dato un ordine, ed io ucciderò il primo che si avanzerà! Sì, lo farò! » Il giovane Nicola si volse dalla parte di Pietro, ma Pietro non c'è più... È suo padre, il principe Andrea! Egli non ha veruna forma precisa, non è proprio lui, lo sente alla violenza del suo amore, che gli toglie ogni forza... Suo padre lo accarezza e lo compiange, ma lo zio Rostoff si avanza sempre... Lo invade un pazzo terrore, ed egli si sveglia agghiacciato di spavento... « Mio padre », dice tra sè, « mio padre mi ha accarezzato!... È proprio venuto lui, ed egli mi ha approvato, così come lo zio Pietro!... Checchè dicano, io « lo » farò. Muzio Scevola si è pur bruciata la mano? Perchè non farei lo stesso un giorno?... Preme loro che m'istruisca?... Sia. Mi istruirò; ma verrà un giorno in cui cesserò d'imparare, ed è allora che « lo » farò!... Io non chiedo che una cosa al buon Dio, che vi sia in me ciò che v'era ne' grandi uomini di Plutarco! Io farò meglio ancora; lo si saprà, mi si amerà, si parlerà con elogio di me, e... i singhiozzi gli strinsero il petto, ed egli ruppe in lagrime.

— Soffrite? gli domandò Dessalles, svegliato improvvisamente dal pianto di lui.

— No, rispose vivamente il ragazzo riposando il capo sul guanciale... Quanto è buono anche lui e come l'amo! mormorò... e lo zio Pietro, che perfezione!... E mio padre! Sì, lo farò!... Egli stesso mi avrebbe approvato!...

FINE.

Camera di commercio. — Mercoledì 2 gennaio p. v., alle ore 12 1|2 pom., avrà luogo la seduta d'insediamento della Camera di commercio per la nomina della sua presidenza.

Asta per Rivendita tabacchi. — presso la R. Intendenza di finanza, il giorno 7 gennaio, alle ore 12 mer., si terrà il secondo incanto per l'appalto della Rivendita generi di privativa, N. 19, situata nel Comune di Cavarzere, Frazione di Rottanova, Circondario di Chioggia.

Dispensa dalle visite. — Secondo elenco delle oblazioni per la dispensa dalle visite di capo d'anno:

Bernardi mons. comm. Jacopo, azioni 3 — Boldù co. Roberto, 2 — Donà co. Antonio, 2 — Iasom cav. uff. Antonio, 1 — Leandro cav. Attilio, 2 — Nani Mocenigo co. dott. Antonio, 2 — Scrinzi avv. Alessandro, 2 — Valmarana co. Lodovico, 2 — Vendramin comm. Jacopo, 2 — Principessa Maria Dolgorouky, 3 — Contessa Maria Morosini ved. Venier, 1 — Comm. Isacco Pesaro Maurogonato, 2 — Famiglia bar. Treves dei Bonfili, 12 — Co. Gabardi Brocchi, 1 — Grimani co. Gio. Pietro, 1 — Fracanzani Grimani co. Laura, 1 — Rosina Corinaldi Namias, 1 — Fanny Sforni Vivante, 1 — Cav. Giovanni Paulovich, 2 — Bressanin Gio. Battista, 1 — Alceste cav. Turrini, capitano di porto, 1 — Contessa Elisabetta Michiel Giustinian 1 — Co. Lorenzo Tiepolo, 5 — Contessa Marianna Lafranchini Tiepolo, 5 — Avv. Valentino Marzari, 1 — Costanza Carrer Marzari, 1 — Totale 58. Elenco precedente, 41 — Totale azioni N. 99.

Liceo Benedetto Marcello. — Nella seduta d'ieri, il sig. bar. Alberto Franchetti venne acclamato consigliere accademico onorario.

Pubblicazioni. — Riceviamo la seguente pubblicazione: *Ugo e Nella*, bozzetti della vita infantile - Letture per i bambini, di Luisa Schoulz. — Milano, Casa editrice Guigoni, 1889. — Prezzo lire una.

Ufficio dello Stato civile.

Bollettino dei giorni 25 e 26 dicembre.

NASCITE: Maschi 8. — Femmine 10. — Denunciati morti 1. — Nati in altri Comuni —. — Totale 19.

MATRIMONII: 1. Beni Salvatore, lavorante in ferro, con Pellai Giovanna, ricamatrice, celibi.

2. Bettina Marco, piattaio, con Signoretto Luigia, sarta, celibi.

3. Coccon Giovanni, tornitore in Arsenale, con Campaner Amalia, casalinga, celibi.

4. Bozzao Emilio, facchino, con Dobelli ch. De Bei Luigia, perlaia, celibi.

5. Muzzatto recte Mozzatto Enrico, disegnatore mosaicista, con Fioreso Giovanna, casalinga, celibi.

6. Giupponi Luigi, venditore commestibili cotti, con Arnoldi Maria ch. Luigia, domestica, celibi.

7. Rinaldi Giuseppe, friggipesce, con Gavardina Giuditta, domestica, celibi.

DECESSI: 1. Gugerotti Fracastoro Laura, di anni 74, nubile, benestante, di Venezia. — 2. Giusto detta Battistella Rosa, di anni 10, studente, id. — 3. Cerchiari Zampieretti Caterina, di anni 81, vedova, r. pensionata, id. — 4. Crepaldi Franz Luigia, di anni 53, vedova, casalinga, id. — 5. Piatti Rosa Teresa, di anni 73, vedova, vitaliziata, id. — 6. Darifa Missier Carlotta, di anni 71, coniugata, casalinga, id. — 7. Has Maria, di anni 21, nubile, casalinga, id. — 8. Mayer Zanon Maria, di anni 81, vedova, ricoverata, id. — 9. Cristofoli Maria, di anni 70, nubile, già cucitrice, id. — 10. Budua Poloso Maria ch. Maddalena, di anni 82, vedova, già casalinga, id. — 11. Pitteri detta Folpo Regina, di anni 72, nubile, casalinga, id. — 12. Tommasini Cavagnis Maria, di anni 65, vedova, casalinga, id.

13. Fabris Giovanni, di anni 32, coniugato, doratore, id. — 14. Favarini Federico, di anni 42, celibe, cameriere, di Padova. — 15. Papassissa detto Buran Nicola, di anni 50, coniugato, gondoliere, di Venezia. — 16. Sudarovich Michele, di anni 78, vedovo, pensionato comunale, id. — 17. Colbertaldo cav. Bartolomeo, di anni 57, coniugato, ingegnere capo del Genio civile e possidente, id. — 18. Verardo Francesco, di anni 79, ex laico e r. pensionato, id. — 19 Morelli Massimiliano, di anni 42, celibe, già falegname, id. — 20. Pornale Carlo, di anni 86, vedovo in terze nozze, ricoverato, id. — 21. Enzo Luigi, di anni 16, celibe, ortolano, di Burano. — 22. Veggia Antonio, di anni 25, celibe, calzolaio, di Venezia. — 23. Penzo Carlo, di anni 23, celibe, studente, di Chioggia.

Più 8 bambini al di sotto di anni 5.

Corriere del mattino

Venezia 31 dicembre.

L'ultimo scandalo ministeriale.

Telegrafano da Roma 29 all'*Italia*:

È pessima l'impressione prodotta dalla notizia ufficiale, che il generale Mattei — deputato di Venezia — sia stato collocato in disponibilità, in punizione di aver votato alla Camera contro le nuove spese militari.

La « Riforma » e la naturalizzazione di Tunisi.

Telegrafano da Roma 30 alla *Persev.*:

La *Riforma* conferma che ad alcuni impiegati della dogana di Tunisi si fece l'intimazione formale di pronunciarsi per la naturalizzazione, oppure per la rinunzia dell'impiego; essi scelsero il secondo partito. Aggiunge parere che si tratti d'un eccessivo zelo dei funzionarii francesi, non chiesto, nè diviso dal Governo francese, e sperare che il Governo stesso dia le istruzioni opportune onde il fatto non si ripeta

Il Santo Padre in San Pietro.

Telegrafano da Roma 30 alla *Persev.*:

Eccovi i particolari della cerimonia d'oggi in San Pietro.

Alle ore 1 pom. la gran piazza è gremita di gente. Sotto il portico di Carlo Magno, tra due file di militari ivi disposte, si accalca una folla immensa. La Piazza e le vie adiacenti sono percorse in ogni senso da legni padronali e da vetture pubbliche. Dalla parte della Sagrestia un'altra folla compatta si agglomera all'ingresso delle tribune riservate. Sul primo gradino della scalinata di San Pietro è disposto un cordone di militari. Delegati, ispettori, guardie e carabinieri mantengono l'ordine e la circolazione.

Nessun inconveniente si è avuto a lamentare.

Il corpo della guardia palatina e quello della gendarmeria pontificia mantengono l'ordine.

Alle ore 2, il pubblico entra dai diversi ingressi.

Alle 2 3|4, il Santo Padre esce dalle sue stanze private, con mozzetta e stola, accompagnato dalla sua nobile corte. Salito nella portantina, per la grande scala del palazzo, attraversando la prima loggia del cortile di S. Damaso, la sala ducale e la regia, scende nella Basilica, alla cappella del Sacramento. Quivi sono schierati ad attenderlo il capitolo di S. Pietro, i beneficiati, il clero, con a capo mons. Persico, vicario del Capitolo.

Quando apparisce il Santo Padre, squillano le trombe, i cantori della cappella Giulia intuonano *Tu es Petrus*, e dalla folla sorge un grido di *evviva!*

Il Santo Padre sorride, solleva la mano, e passa benedicendo.

Terminato il *Te Deum*, i canonici, col clero vaticano, intuonano il *Tantum ergo*; quindi il Santo Padre, assistito da due ministri della cappella pontificia, salito sui gradini dell'altare, prende tra le mani l'ostensorio, ed impartisce la benedizione.

Nella chiesa si mantiene un silenzio religiosissimo: dalla cupola scende il suono delle trombe.

Alle 4, terminata la funzione, il Santo Padre risale in sedia gestatoria; e, preceduto e seguito dallo stesso corteggio, si avvia alla cappella della Pietà.

Appena il corteo incomincia a muoversi, si rinnovano gli *Evviva* al Pontefice, il quale passa benedicendo.

Dispacci della Stefani.

Vienna 31. — L'Arciduca Luigi Vittorio, fratello dell'Imperatore, è gravemente ammalato.

Londra 31. — Il *Times* ha da Zanzibar: Makenzie, ritornato da Mombasa, visitò la costa fra Mombasa e Lamu. Regna dappertutto completa tranquillità. Le popolazioni, sodisfatte, sono animate da sentimenti pacifici. L'Ufficio postale tedesco è installato a Lamu. Il capo dei Bushiri minaccia sempre Bagamoyo e Darelsale.

Cairo 31. — Duecento condannati partono per Suakim per costruire nuovi forti.

Suakim 31. — Greenfell ricevette le risposte degli sceicchi Hadendovas al suo proclama annunziante la disfatta di Osman Digma. Gli sceicchi proclamano la loro lealtà, affermano di voler agire d'accordo col Governo. Assicurasi che gli Hadendovas ricusarono assolutamente di unirsi a Osman Digma.

Belgrado 30. — La *Scupcina* elesse i radicali Tauschanovitz, presidente, con 478 voti, Popovitch, vicepresidente, con voti 467.

L'*ukase* Reale che sostiene il progetto di Costituzione, letto dal ministro della giustizia, dice che il progetto fu presentato all'Assemblea, affinchè questa lo approvi o lo respinga. Inoltre, fu letto altro Decreto, che nomina 18 delegati Regii di tutti i partiti, incaricati di fornire spiegazioni all'Assemblea, circa il progetto. La Commissione incaricata di studiarlo comincia i lavori stasera.

Essendo stati rotti a sassate i vetri di alcune case abitate da stranieri, nella notte del 28 dicembre, il radicale Ducoulet biasimò vivamente l'atto e chiese un'inchiesta, e repressione severa.

Belgrado 30. — La *Scupcina*, dopo l'elezione della presidenza, fu aperta oggi senza incidenti, con un *ukase* letto dal presidente del Consiglio. La seduta fu tolta dopo che fu nominata una Commissione di 54 membri, fra cui sei liberali incaricata di studiare il progetto di Costituzione.

Sofia 30. — Chiusura della sessione della *Sobranje*. Il Principe ringraziò i deputati del lavoro compiuto; augurò un buon viaggio. Fu acclamatissimo.

Teheram 30. — La Nota persiana, già segnalata e pubblicata, contiene 24 articoli. È meno rigorosa di quello che si supponeva. Non limita il soggiorno delle navi a Alwaz a 24 ore, ma al tempo necessario a caricare e scaricare. Le navi pagheranno il diritto di pedaggio.

Ottimismo e pessimismo internazionale.

Londra 31. — Il *Daily Chronicle* ha da Pietroburgo, che la Russia e l'Austria sisono completamente accordate circa le difficoltà eventuali della Serbia.

Il *Daily Telegraph* ha da Vienna: I circoli viennesi ravvisano con molto ottimismo la situazione della Serbia. Prevedesi che nulla possa obbligare l'Austria ad aumentare un solo uomo di guarnigione alla frontiera.

Lo stesso giornale dice che a Vienna le notizie giunte dalla Bessarabia a Budapest, constatano la recrudescenza degli armamenti. Vi arrivarono nuove truppe. L'artiglieria fu posta sul piede di guerra. Oltre cinquemila cavalieri ghughisi, samojedi, osniaks si sono arroleti a Oremburgo; dicesi che sieno destinati a distruggere le ferrovie del paese nemco.

Rivoluzione a Messico inventata?

Nuova Yorck 30. — L'*Herald* pubblica un dispaccio da El Paso. Una folla immensa, condotta da preti, attaccò venerdì scorso il palazzo presidenziale di Messico, e fu respinta dopo accanita lotta. Le truppe del Governo fecero 2000 prigionieri. Settantadue preti furono uccisi, e altri 200 imprigionati, compresovi l'Arcivescovo. Se ne ordinò il giorno dopo la fucilazione. Si crede che l'ordine si eseguirà, malgrado la petizione delle donne. La causa dell'insurrezione dei clericali non è spiegata.

Nuova Yorck 30. — L'*Herald* pubblica i seguenti particolari circa l'insurrezione del Messico: Giovedì, sera, un prete, certo Gaspar. recossi al Palazzo Nazionale e chiese di conferire col Presidente Diaz. In seguito alla conferenza spiccaronsi mandati di cattura contro numerosi personaggi, ma gli agenti non riuscirono ad operare gli ordinati arresti. Verso le ore 11 pom., una folla immensa attaccò il Palazzo nazionale, la cui guardia era rinforzata dalle truppe di tre caserme e da alcuni pezzi d'artiglieria. Dopo sanguinosa lotta, le truppe del Governo trionfarono. Due generali e parecchi ufficiali superiori furono uccisi. Duecento cinquanta insorti, fra cui settantadue preti, furono uccisi nel primo assalto. L'insurrezione fu completamente repressa. Grande emozione nel Ghihuahan, dove il Governo convocò il Parlamento. Il Governo fece arrestare tutti i preti.

Nuova Yorck 31. — Le notizie del *New Yorck Herald* sulla pretesa insurrezione del Messico, sono infondate. L'intiero racconto è una fiaba.

Dinamite a Tarragona.

Madrid 30. — Parecchie cartuccie di dinamite furono esplose a Tarragona. Due case sono crollate. Cinque morti, e parecchi feriti.

Frana a Napoli.

Napoli 31. — Stanotte si staccò una frana dalla collina di Posilippo, abbattendo tre case e intercettando la strada. Credesi che non vi sia nessuna vittima, perchè gli abitanti furono avvisati precedentemente del pericolo.

Nostri Dispacci particolari

Roma 31 ore 4 05 p.

Stamane giurò Miceli; quindi prese possesso del Ministero di agricoltura e commercio.

Dicesi che Sonnino e Giolitti rifiutino il segretariato del Tesoro e delle finanze. Parlasi di Vacchelli alle finanze.

Arrivò la salma di Arnaldo Fusinato, ricevuta dagli amici. Sarà deposta accanto ai resti della diletta consorte.

Grimaldi si occuperà a rivedere il bilancio preventivo delle finanze, desiderando introdurvi notevoli economie.

Fu istituito un Consolato italiano al Congo, nominandovi Corona.

Fatti diversi.

Pacchi postali per Massaua e Assab. — Dalla Direzione generale delle Poste venne pubblicato il seguente avviso:

Allo scopo di prevenire il naturale deperimento in viaggio delle merci contenute nei pacchi postali diretti a Massaua ed Assab, la Direzione generale delle Poste, d'accordo col Ministero della guerra, prescrive che dagli Uffizii [illegible] del Regno non siano accettati pei [illegible]ti del Mar Rosso pacchi, i quali non [s]iano [f]ormati con solide cassettine di legno.

[Qu]esta disposizione avrà effetto dal 1° gen[naio 1]889, e sarà applicata non solo a tutti i pacchi per Massaua ed Assab, ma altresì a quelli originarii da detti uffizii per l'Italia.

Attuazione del servizio dei pacchi postali con la Nuova Zelanda. — La Direzione generale delle Poste ha pubblicato il seguente Avviso:

Tutti gli Uffizii e le collettorie di prima classe del Regno sono autorizzati ad accettare pacchi senza dichiarazione di valore e senza assegno, diretti nella Nuova Zelanda, alle condizioni indicate nel seguente quadro:

Stato di destinazione: Nuova Zelanda — Via: Via di Francia e d'Inghilterra, piroscafi inglesi in partenza da Londra ogni 2 giovedì dal 27 dicembre — Limite di peso non eccedente un chil.: tassa di francatura da pagarsi anticipatamente, L. 4; limite di peso non eccedente 3 chil.: tassa di francatura da pagarsi come sopra L. 7. 50. — Numero delle dichiarazioni in Dogana: 2 — Merci che non possono includersi nei pacchi: Le merci e gli oggetti che per regola generale non possono spedirsi all'estero per pacco postale e quelli di cui è vietato il transito nel territorio francese.

I pacchi però diretti a località della Nuova Zelanda, che non sono servite da ferrovie, da piroscafi e da vetture, non saranno inoltrati alla loro destinazione quando eccedano il peso di 7 libbre inglesi, ossia 2270 grammi, oppure abbiano una delle dimensioni superiori ad un piede inglese equivalente a 30 centimetri. I pacchi diretti in dette località eccedenti questo limite di peso o di dimensione dovranno essere ritirati a cura dei destinatarii nel più prossimo Uffizio postale servito da ferrovie, da piroscafi o da vetture.

Da Massaua a Saati. — Riceviamo la seguente comunicazione dall'editore:

Con questo titolo è uscita una storia precisa e dettagliata della spedizione di quest'anno in Abissinia. Fra le corrispondenze che durante la spedizione italiana in Abissinia richiamarono di più l'attenzione pubblica, furono quelle scritte da Vico Mantegazza. È un testimonio oculare, un narratore sincero, un osservatore attento, che non nasconde nulla, ma non scrive per spirito di parte nè con idee preconcette.

Conservare la narrazione di quell'avvenimento, scritta giorno per giorno, parrà a tutti opera utile. L'autore ha raccolto le sue lettere, e senza togliere loro il carattere di contemporaneità, ch'è il loro pregio, le ha pure rivedute ed ampliate.

Gli editori Treves hanno accresciuto l'interesse dell'opera, accompagnandola con incisioni tolte da fotografie fatte sui luoghi; e ne accrescono eziandio l'importanza storica con un ricco corredo di documenti.

Buona metà del grosso volume è occupata dal *Libro verde* che contiene in 236 documenti tutte le fasi percorse dalla spedizione, con gl'incidenti della missione Portal, delle mediazioni offerte dal re dello Scioah e le lettere così singolari del Negus.

Per condurre la narrazione dei fatti sino agli ultimi tempi, vi è pure aggiunta la relazione ufficiale sullo scontro di Saganheiti, e tutte le vivaci Note scambiatesi fra Crispi e Goblet sull'*Incidente di Massaua* compreso anche la protesta turca.

Con una raccolta così rara di documenti, il volume che si presenta al pubblico acquista una importanza diplomatica e storica; che si aggiunge all'interesse drammatico e pittoresco, offerto dalle brillanti narrazioni del Mantegazza. Si leggerà con piacere la prima parte, si consulterà con profitto la seconda.

LUIGI VOINOVICH, gerente responsabile.

Alle ore 10 ant. d'oggi è morto in Spinea, in seguito a fiera ed acuta malattia, l'egregio e benemerito cittadino signor **Querengo Giuseppe**, vecchio farmacista, generalmente amato e stimato.

Nel paese dove tutti sentivano una speciale venerazione per quel prototipo di bontà, d'intemeratezza e di virtù, che fu il sig. Querengo Giuseppe, uomo benefico, cittadino benemerito, caldo patriotta, ottimo padre, professionista integerrimo, è generale il cordoglio.

La morte di Giuseppe Querengo è una nuova perdita che fa la società, a cui, pur troppo, difficilmente si può sostituire.

Chirignago, 31 dicembre 1888.

LUIGI CANEVESE.

LISTINI DELLE BORSE

Venezia 31 dicembre

	da	a
Rendita ital. 5 0[0 godim. 1.° gennaio	95.23	95.38
» 5 0[0 godim. 1.° luglio	97 40	97.55
Azioni Banca Nazionale	— —	—.—
» Banca Ven. com. fine corr.	322.—	—.—
» Banca di Credito Veneto idem.	— —	278.—
» Società Ven. Cost. idem.	—.—	—.—
» Cotonificio ven. idem.	244.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	22.50	23.—

Cambi	sconto	A VISTA da	A VISTA a	A TRE MESI da	A TRE MESI a
Olanda	2 ½	— —	— —	— —	— —
Germania	4 ½	122 70	123 90	124 —	124 29
Francia	4 ½	100 80	101 —	— —	— —
Belgio	5 —	— —	— —	— —	— —
Londra	5 —	25 22	25 29	25 30	25 36
Svizzera	4 —	100 60	100 80	— —	— —
Vienna-Trieste	4 ½	210 ⅞	211 ⅜	— —	— —
Valori					
Bancon. austr.		211 —	211 ½	— —	— —
Pezzi da 20 fr.		— —	— —	— —	— —

SCONTI

Banca Nazionale 5 ½ — Banco di Napoli 5 ½

FIRENZE 31

Rendita italiana	97 40 —	Ferrovie Merid.	778 50
Oro	— — —	Mobiliare	880 —
Londra	25 25 —	Tabacchi	— —
Francia vista	101 — —		

MILANO 31

Rend. it. 5 0[0 chiusa	97 85 80	Cambio Francia	100 90 —
Cambio Londra	25 30 26	» Berlino	123 85 —

VIENNA 31

Rendita in carta	82 25 —	Az. Stab. Credito	310 30 —
» in argento	82 10 —	Londra	120 80 —
» in oro	110 10 —	Zecchini imperiali	5 72 —
» senza imp.	97 80 —	Napoleoni d'oro	9 55 —
Azioni della Banca	881 — —	100 Lire italiane	— — —

BERLINO 29

Mobiliare	163 40	Lombarde Azioni	— —
Austriache	107 75	**Rendita ital.**	94 90

PARIGI 29

Rend. fr. 3 0[0 annui	86 82 —	Banco Parigi	892 — —
» » 3 0[0 perp.	82 67 —	Ferrov. tunisine	505 50 —
» » 4 1[2	104 37 —	Prest. egiziano	419 06 —
» » italiana	96 40 —	» spagnuolo	73 5/16 —
Cambio Londra	25 35 —	Banco sconto	523 — —
Consol. Ingl.	97 ½	» ottomana	529 68 —
Obbl. ferr. Lomb.	303 25	Credito mobiliare	1366 — —
Cambio Italia	⅞	Azioni Suez	2192 — —
Rend. Turca	15 07 —		

LONDRA 29

Cons. inglese	97 ½	Consolidato spagnuolo	— —
Cons. italiano	95 ⅝	Consolidato turco	— —

Bollettino meteorico.

— *Roma 31 ore 4 p.*

In Europa continua la pressione piuttosto bassa nel Sud della Francia e nel Mediterraneo occidentale, elevatissima in Russia. Biarritz 757, Mosca 789.

In Italia, nelle 24 ore, barometro leggermente salito nel Nord, disceso altrove; pioggie piuttosto copiose nel Nord Ovest, leggere qua e là altrove; nebbie; venti sciroccali; mare qua e la agitato nel Tirreno; temperatura aumentata dovunque alta.

Stamane cielo coperto, nebbioso, piovoso nel Nord, coperto nel Sud e in Sardegna; venti generalmente freschi del secondo quadrante nell'Italia inferiore e in Sardegna, deboli intorno al Levante nel Nord; il barometro segna 767 mill nel basso Adriatico, 766 a 767 nel Nord, 764 a Genova, Civitavecchia e Palermo, depresso, 758, in Sardegna; mare mosso, agitato alle coste tirrenica, sicula e sarda.

Probabilità: Venti intorno al Levante, deboli e freschi nel Nord, freschi abbastanza forti altrove; cielo vario con qualche pioggia nel versante tirrenico.

SPETTACOLI.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.

TEATRO ROSSINI. — Riposo.

TEATRO GOLDONI. — Compagnia d'operette diretta da Luigi Maresca, rappresenterà *La Befana*. Ore 8 ¼

TEATRO MALIBRAN. — Gran Circo continentale diretto dal concittadino Depaoli e socio Marasso. — Ore 8.

persone, ma
mezzi e dei n
quella forza,
crescenti ne
Il

Nouveau Journal Financier

30,000 abonnés — Paraît le Dimanche
19, rue de Londres PARIS
3 FRANCS par AN pour l'ÉTRANGER. Envoi franco d'un No sur demande.
16 PAGES DE TEXTE. Tirages, Renseignements, Assemblées, Coupons, Cours de toutes les Valeurs. Les Abonnem^ts sont reçus en mandats-poste.

Orario della Strada Ferrata

Linee	PARTENZE (da Venezia)	ARRIVI (a Venezia)
Padova - Vicenza - Verona - Milano - Torino	a. 5, —	a. 4, 20 misto
	a. 9, 15 diretto	a. 4, 55 diretto
	p. 1, —	a. 8, 50
	p. 6, 55	p. 2, 45
	p. 9, 20 misto (*)	p. 7, 35 diretto
(*) Si ferma a Padova	p. 11, 25 diretto	p. 9, 50
Padova - Rovigo - Ferrara-Bologna	a. 4, —	a. 5, 25 diretto
	a. 6, 45 misto	a. 9, 55
	p. 1, 50 diretto	p. 5, 55 misto
	p. 5, 30	p. 8, 15 diretto
	p. 10, 40 diretto	p. 10, 55
Treviso-Conegliano - Udine - Trieste - Vienna	a. 4, 40 diretto	a. 7, — misto
	a. 5, 15	a. 9, 40
	a. 7, 55 locale	a. 12, — locale
	a. 10, 40	p. 2, 20 diretto
	p. 2, 40 diretto	p. 5, 43
	p. 4, — locale	p. 8, 5 locale
	p. 5, 20	p. 10, 10
	p. 8, 45 misto	p. 11, 10 diretto

NB. I treni in partenza alle ore 4, 40 a. - 5, 15 a. - 10,40 a. - 2,40 p. e quelli in arrivo alle ore 12, m. - 2, 20 p. - 10, 10 p. e 11,10 p., percorrono la linea Pontebbana coincidendo a Udine con quelli da Trieste.

Venezia - Portogruaro - Casarsa.

Da Venezia partenza 5. 25 ant. — 10. 15 ant. — 7. 30 pom.
Da Casarsa » 4. 5 » — 9. 20 » — 6. 45 pom.

Linea Treviso - Motta di Livenza

Da Treviso partenza 5, 45 ant. — 12, — m. — 5, 20 pom.
Da Motta partenza 6, 26 ant. — 3, 10 pom. — 8, 50 pom.

Linea Monselice - Montagnana

Da Monselice partenza 8, — ant. — 4, — pom. — 8, — pom.
Da Montagnana » 6, 40 ant. — 12, 40 pom. — 6, 50 pom.

Linea Treviso-Feltre-Belluno

Da Treviso partenza 6, — ant. — 1, 40 pom. — 5, 55 pom.
Da Belluno » 5, 20 ant. — 11, 40 ant. — 5, 50 sera.

Linea Rovigo - Adria - Chioggia

Da Rovigo partenza 7, 25 ant. — 4, 15 pom. — 8, 45 pom.
Da Chioggia partenza 4, 30 ant. — 10, 35 ant. — 4, 50 pom.

Linea Treviso - Vicenza

Da Treviso partenza 5. — a. — 8. 37 a. — 12. 38 p. — 6. 50 p.
» Vicenza » 5. 18 a. — 8. 53 a. — 1. 6 p. — 7. 35 p.

Linea Vicenza - Schio

Da Vicenza partenza 7. 43 a. — 11. 30 a. — 4. 30 p. — 9. 26 p.
» Schio » 5. 28 a. — 9. 20 a. — 2. 8 p. — 6. 10 p.

Linea Padova, Bassano.

Da Padova partenza 4.56 a. — 8.43 a. — 2.32 p. — 7. 2 p.
» Bassano » 5 36 a. — 9. 7 a. — 1.24 p. — 7.40 p.

Linea Padova, Camposampiero, Montebelluna.

Da Padova Part. 4.56 a. — 12.10 p. — 4.40 p.
» Montebelluna » 7.42 a. — 2.34 p. — 8. 6 p.

Linea Vittorio - Conegliano

Da Vittorio part. 6. 50 a. 8. 45 (*) a. 12. — a. 2. 50 p. 6. 43 p.
Da Conegliano » 8. — a. 9. 45 (*) a. 1. 15 p. 4. 25 p. 8. 15 p.
(*) Vengono effettuati soltanto il venerdì, giorno di mercato a Conegliano

Linea Schio - Torre

Da Schio partenza 6, 40 a. — 10, 15 a. — 1, — p. — 6, 15 p.
» Torre » 7, 30 a. — 11, — a. — 1. 40 p. — 7, 5 p.

Tramvais Venezia-Fusina-Padova

P. da Venezia riva Schiav.	6,25 a.	10, 4 a.	2,20 p.	5,42 p.
» Zattere	6,36 »	10,15 »	2,31 »	5,53 »
A. a Padova S. Sofia . .	8,55 »	12,34 p	4,50 »	8,12 »
P. da Padova S. Sofia. .	6,23 a.	10,40 a.	1,30 p.	5,40 p.
A. a Venezia riva Schiav.	8,53 »	1,10 p	4,— »	8,10 »

Nei giorni festivi parte un treno da Padova alle 4,10 p. e si ferma a Dolo.

Linea Malcontenta - Mestre

Part. da Malcontenta . . . . 8, 50 a. 3, 50 p.
» da Mestre . . . . 9, 40 a. 5, 10 »

Padova - Conselve - Bagnoli.

Part. da Padova . . . . 9, — a. 1, 30 p. 5, 40 p.
» da Bagnoli . . . . 7, — a. 10, 48 a. 3, 22 p.

Società veneta di navigazione a vapore

Venezia - Chioggia

Part. da Venezia ore 8, a. (1) - 2, p. (2)
Arrivo a Chioggia 10,15 a. - 4,15 p.
Part. da Chioggia ore 7,— a. - 2,30 p.
Arrivo a Venezia 9,15 a. - 4,45 p.

Venezia - Lido

Partenza da Venezia dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. ogni ora.
Partenza da Lido dalle ore 9 1/2 ant. alle ore 4 1/2 ogni ora.

(1) In coincidenza col treno ferroviario 564 per Adria e Rovigo.
(2) In coincidenza col treno ferroviario 566 per Adria e Rovigo.

Linea Chioggia-Cavarzere

Partenza da Chioggia 4, 30 — Arrivo a Cavarzere 6, 45
Id. Cavarzere 4, 30 — Id. Chioggia 6, 30

NB. Il piroscafo *per* e *da* Cavarzere parte tutti i giorni meno il primo mercoledì d'ogni mese.

Linea Venezia - Cavazuccherina - ... novem., dicem., gennaio e febbraio

Partenza da Venezia ore 2, — p. — Arrivo a Cavazuccherina ore 5, 1/2
Partenza da Cavazuccherina ore 6, 1/2 a. — Arrivo a Venezia ore 10, — a.

CARTA FAYARD E BLAYN

900

La più in uso e la migliore per guarire le COSTIPAZIONI, IRRITAZIONI di PETTO, REUMATISMI, DOLORI, LOMBAGGINI, FERITE, PIAGHE, SCOTTATURE, CALLI, OCCHI di PERNICE. — VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE (Esigere la nostra firma)

CACAO BENSDORP

in polvere digrassato puro vero olandese

DELLA FABBRICA

BENSDORP e C.o

AMSTERDAM

Il migliore ed il più economico di tutti gli altri

SI TROVA DAPPERTUTTO 822

GOTTA E REUMATISMI

88

Guarigione certa col LIQUORE e PILLOLE del dottor Laville della facoltà di Parigi.

Il Liquore guarisce gli accessi come per incanto. (2 o 3 cucchiaini da caffè bastano per togliere i più violenti dolori.)
Le Pillole, depurative, prevengono il ritorno degli accessi.
Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre Dottore NÉLATON e dai principi della medicina. Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si da presso i nostri depositari.
Esigere, come garanzia, sull'etichette il bollo del governo francese e la firma Laville D. M. P.
VENDITA ALL'INGROSSO PRESSO F. COMAR, 28, rue St-Claude, Parigi.
DEPOSITO IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACISTI

VENEZIA

12

Bauer Grünwald

Hotel Italia e Restaurant

in vicinanza della Piazza San Marco.

Corriere della Sera

(ANNO XIV 1889) ESCE OGNI GIORNO IN MILANO (ANNO XIV 1889)

FORMATO GRANDISSIMO A CINQUE COLONNE

Tiratura quotidiana: Copie 56.000

MILANO . . . . . . Anno, L. **18** - Sem., L. **9** - Trim., L. **4,50**
REGNO D'ITALIA » **24** » **12** » **6 —**

Fuori del Regno aggiungere le spese postali.
(Per le spese di spedizione dei doni straordinari, vedi sotto)

DONI GRATUITI AGLI ABBONATI

Tutti gli abbonati indistintamente, siano annuali, semestrali e trimestrali, ricevono *gratis*, per tutta la durata dell'abbonamento, il giornale settimanale:

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

Questa pubblicazione, diretta da **C. Raffaello Barbiera**, consta di sedici pagine, e contiene in ogni numero non meno di sei od otto grandi incisioni, eseguite dai più rinomati artisti.

Tutti gli abbonati ricevono **gratis** i NUMERI UNICI *illustrati che vengono pubblicati lungo l'anno. — In preparazione*: NUMERO UNICO DI NATALE.

Dono speciale agli abbonati per un anno:

Il CORRIERE DELLA SERA offre quest'anno a chi paga anticipatamente l'abbonamento per un anno, oltre l'**Illustrazione Popolare,** un premio che supera quelli offerti da qualunque altro giornale italiano:

GLI AMICI, di E. De Amicis

splendida edizione appositamente impressa (fuori commercio) con disegni di *Ettore Ximenes, Gennaro Amato, Dante Paolocci, Gaetano Colantoni, Giuseppe Pennasilico, Isidoro Farina.*

Invece del libro GLI AMICI si può avere due magnifiche e grandissime oleografie appositamente eseguite dallo stabilimento Borzino su quadri del rinomato pittore Corcos di Firenze:

Fata Bionda e Fata Bruna

☞ Gli abbonati annuali fuori di Milano debbono aggiungere **Cent. 60** al prezzo d'abbonamento per l'imballaggio e spedizione del dono. Gli abbonati esteri debbono aggiungere **Lire 1,20.**

Dono speciale agli abbonati per sei mesi:

Chi paga anticipatamente l'abbonamento per un semestre ha diritto, oltre l'**Illustrazione Popolare,** ad una delle due oleografie del Corcos

(Fata Bionda o Fata Bruna)

☞ Gli abbonati fuori di Milano debbono aggiungere centesimi 30 per la spedizione del premio. — Gli abbonati esteri, centesimi 60.

Il *CORRIERE DELLA SERA* occupa un posto di primissimo ordine nella stampa italiana, acquistato per la sincerità e coerenza della sua linea politica, indipendente da ogni partito e chiesuola.

È impresso con tre macchine rotative.

Per abbonarsi

dirigersi all'Amministrazione del giornale il CORRIERE DELLA SERA.
(Via San Paolo, N. 7, Milano). 1107

Coloniali, confetteria e bottiglieria

TABOGA

S. Gio. Grisostomo N. 5801-02

Fabbrica mandorlato comune e fino, mostarda, frutti cedrati con deposito mandorlato e mostarda di Cremona e Cologna.
Cioccolatta di propria fabbricazione e delle primarie fabbriche nazionali ed estere. Grande assortimento bomboniere per battesimi, cresime e matrimoni.
Cera da chiesa a prezzi di fabbrica.
Mandorlato comune a L. 2 — Detto alla romana L. 3
Mostarda frutti e cedro L. 2
Si assumono commissioni e spedizioni a prezzi di fabbrica. 953

580

STABILIMENTO Idroterapico

SAN GALLO

Palazzo Orseolo, N. 1092

PRESSO

La Piazza San Marco

DOCCIE

BAGNI DOLCI, DI MARE E MINERALI
BAGNI A VAPORE MASSAGGIO
GABINETTO ELETTRICO E DI PNEUMOTERAPIA
CONSULTAZIONI MEDICHE.

Lo Stabilimento è aperto tutti i giorni dalle ore 8 ant. alle 4 pom.

MEDICO DIRETTORE
DOTT. G. FRANCHI. 352

PROGRAMMA D'ASSOCIAZIONE PER L'ANNO 1889

PUBBLICAZIONI PERIODICHE DELLO STABILIMENTO DELL'EDITORE

EDOARDO SONZOGNO IN MILANO

Il Piccolo illustrato Unico giornale illustrato quotidiano, politico, letterario e scientifico. — Ogni numero contiene un'incisione di attualità sull'avvenimento più importante del giorno, oltre le notizie politiche, d'arte, di scienza, varietà, cognizioni utili, ecc., e quattro pagine di romanzo interessantissimo illustrato, disposto in modo da potersi rilegare separatamente in volume.

Prezzi d'abbonamento:

	Anno	Sem.	Trim
Milano a domicilio L.	16 —	8 50	4 50
Franco nel Regno »	20 —	11 —	6 —
Unione postale . »	35 —	18 —	9 50

Un numero separato, nel Regno, Cent 5.

L'Emporio Pittoresco ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE. — Giornale settimanale di illustrazioni. Occupa il primo posto fra i giornali illustrati. — Pubblica attualità, ritratti e biografie di celebri contemporanei, disegni d'arte, di storia, di scienza, d'invenzioni e scoperte, ecc. Esce per dispense di 16 pagine in-4.

Prezzi d'abbonamento:

all'edizione di lusso:

	Anno	Sem.
Franco nel Regno . . L.	10 —	5 —
Unione postale . . . . »	13 —	6 50

all'edizione comune:

	Anno	Sem.
Franco nel Regno . . L.	6 —	3 —
Unione postale . . . . »	9 —	4 50

Un num. sep. (*ed. com.*), nel R., Cent. 10.

La Commedia Umana Giornale opuscolo. — Esce in Roma due volte alla settimana per puntata di 32 pagine in-16, in elegante edizione con copertina e con vignette intercalate nel testo.

Prezzi d'abbonamento:

	Anno	Sem.
Franco nel Regno . . L.	10 —	5 —
Unione postale . . . . »	15 —	7 50

Una puntata separ., nel Regno, Cent. 10.

Il Teatro illustrato E La Musica Popolare. — Giornale mensile, in gran formato, di 16 pagine di testo con ricche illustrazioni, 4 di musica fuori testo e 4 di copertina.

Prezzi d'abbonamento:

	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno L.	6 —	3 50	2 —
Unione postale . »	8 —	4 50	2 50

Una dispensa separ., nel Regno, Cent. 50.

Giornale illustrato dei Viaggi E DELLE AVVENTURE DI TERRA E DI MARE. — Giornale settimanale istruttivo e dilettevole. — La più ricca e variata pubblicazione di questo genere.

Prezzo d'abbonamento: Anno
Franco di porto nel Regno . L. 2 50
Unione postale . . . . . . » 5 50
Un numero separato, nel Regno, Cent. 5.

La Novità TESORO DELLE FAMIGLIE. — Giornale di mode mensile, il più ricco che si pubblichi in Italia. — Esce per dispense di 8 grandi pagine di testo e disegni con quattro di copertina, accompagnate da un grande figurino colorato, da una tavola colorata di lavori, da una tavola di *patrons*, ed una tavola di mode, lavori, ecc.

Col nuovo anno **La Novità** facendo propri i mezzi e le risorse del periodico bimensile **Il Tesoro delle Famiglie**, col quale si fonderà, andrà acquistando un pregio ancora maggiore, mantenendo fermi i prezzi in corso, già tanto limitati.

Prezzi d'abbonamento:

	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno L.	8 —	4 —	2 —
Unione postale . »	10 —	5 —	2 50

Un numero separato, nel Regno, L. 1. —

La Moda illustrata Giornale settimanale illustrato per le famiglie, il più a buon mercato che si sia pubblicato sinora. — Ciascuna dispensa si compone di 16 pagine in-4 grande, splendidamente illustrate.

Prezzi d'abbonamento:

	Anno	Sem.
Franco nel Regno . L.	5 —	L. 3 —
Unione postale . . . »	8 —	» 4 50

Un numero separato, nel Regno, Cent. 10.

La Scienza per tutti Giornale mensile illustrato. — Pubblica articoli di scienza pratica ed elementare e tiene il lettore al corrente del movimento scientifico.

Prezzo d'abbonamento: Anno
Franco di porto nel Regno. L. 2 50
Unione postale . . . . . . » 4 —
Un fascicolo separ., nel Regno, Cent. 25.

Galleria Storica Universale di ritratti. — Raccolta di 300 ritratti dei più celebrati personaggi di tutti i popoli e di tutte le condizioni dal 1300 in poi. — L'opera consterà di 75 dispense, formato in-folio, su carta di massimo lusso. Ogni dispensa si compone di quattro ritratti colle relative biografie e colla copertina.

Prezzo d'abbonamento alle 75 dispense dell'opera:
Franco di porto nel Regno L. 100 —
Unione postale . . . . . . » 112 —

Il Mondo prima della Creazione dell'Uomo di CAMILLO FLAMMARION. — L'opera consterà di 83 dispense in-4 grande. — Ogni dispensa si compone di otto pagine riccamente illustrate.

Prezzo d'abbonamento: alle 83 dispense dell'opera:
Franco di porto nel Regno L. 7 50
Unione postale . . . . . . » 11 50
Una dispensa separ., nel Regno, Cent. 10.

La Bibbia, VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO secondo la volgata tradotta in lingua italiana e con annotazioni dichiarata da mons. A. MARTINI. — Edizione al massimo buon mercato, illustrata da circa 900 finissime incisioni. — L'opera completa consterà di circa 210 dispense in-4 grande. — Ogni dispensa è composta di 8 pagine di testo splendidamente illustrate.

Prezzo d'abbonamento alle 210 dispense dell'opera:
Franco di porto nel Regno L. 10 —
Unione postale . . . . . . » 20 —
Una dispensa separ., nel Regno, Cent. 5.

Storia Naturale illustrata del prof. MICHELE LESSONA. — Disegni rimarchevoli sono importantissima parte di questa pubblicazione che esce per dispense di 8 pagine in-4, su carta di lusso, con finissime incisioni, per modo che da un certo numero di queste venga fatto un volume. — È aperto l'abbonamento al secondo volume: *Gli Uccelli.*

Prezzo d'abbonamento alle 100 dispense del 2° vol.:
Franco di porto nel Regno L. 9 —
Unione postale . . . . . . » 14 —
Una dispensa separ., nel Regno, Cent. 10.

Florilegio Melodrammatico. — Edizioni al massimo buon mercato dei principali capolavori del teatro melodrammatico, tanto per canto e pianoforte che per pianoforte solo. — Si pubblicano per dispense di 8 pagine di musica in-4 grande, su carta di lusso.

Prezzo d'abbonamento alle prime 100 dispense:
PER CANTO E PIANOFORTE:
Franco di porto nel Regno. L. 4 50
Unione postale . . . . . . » 9 50
PER PIANOFORTE SOLO:
Franco di porto nel Regno. L. 4 50
Unione postale . . . . . . » 9 50
Una dispensa separ., nel Regno, Cent. 5.

Viaggi Straordinari di GIULIO VERNE. — Si pubblica per dispense di 8 pagine in-8 grande, con finissime illustrazioni.

Prezzo d'abbonamento alle 55 dispense dell'8° vol.:
Franco di porto nel Regno. L. 2 50
Unione postale . . . . . . » 5 50
Una dispensa separ., nel Regno, Cent. 5.

I Processi Celebri illustrati DI TUTTI I POPOLI — Si pubblicano per dispense di 8 pagine in-4 grande con illustrazioni.

Prezzo d'abbonamento a 100 dispense:
Franco di porto nel Regno. L. 9 —
Unione postale . . . . . . » 14 —
Una dispensa separ., nel Regno, Cent. 10.

Il Piccolo Artista. Album di disegni elementari di figura, ornato, paesaggio e meccanica. — Si pubblica per dispense di quattro pagine in-4 grande.

Prezzo d'abbonamento alle 72 dispense dell'opera:
Franco di porto nel Regno. L. 6 50
Unione postale . . . . . . » 10 —
Una dispensa separ., nel Regno, Cent. 10.

La Nonna di EMILIO RICHEBOURG. — Edizione illustrata di questo interessantissimo romanzo che ottenne nel *Secolo* tanto successo. — L'intero romanzo consterà di 33 dispense in-4 grande, su carta di lusso. — Ogni dispensa si compone di 8 pagine di testo con finissime incisioni.

Prezzo d'abbonamento alle 33 dispense dell'opera:
Franco di porto nel Regno L. 3 —
Unione postale . . . . . . » 4 50
Una dispensa separ., nel Regno, Cent. 10.

Biblioteca Legale Economica. — Questa biblioteca si compone di tanti volumetti dalle 100 alle 150 pag., ciascuno dei quali contiene possibilmente il testo ed i commenti di una Legge.

Prezzo d'abbonamento ai 10 volumi della 2ª serie:
Franco di porto nel Regno . L. 4 50
Unione postale. . . . . . . » 5 50
Un volume separato, nel Regno, Cent. 50.

Biblioteca Romantica Economica. — Raccolta al massimo buon mercato dei più celebri lavori dei romanzieri contemporanei.

Prezzo d'abbonamento ai 12 volumi (dal N. 265 al N. 276):
Franco di porto nel Regno. L. 10 —
Unione postale . . . . . . » 13 —
Un volume separato, nel Regno, L. 1. —

Biblioteca Universale ANTICA E MODERNA. — Si pubblica per volumi di circa 100 pagine in edizione stereotipa.

Prezzo d'abbonamento ai 30 volumi della 7ª serie:

	in brochure	in tela
Franco nel Regno. . L.	7 —	11 —
Unione postale . . . »	10 —	14 —

Un volume separato, nel Regno: Legato in *broc.* Cent. 25, in tela Cent 40.

Biblioteca del Popolo. — Questa pubblicazione ha il doppio intendimento di propagare l'istruzione generale e far nascere l'amore allo studio nelle classi popolari.

Prezzo d'abbonamento ai 20 volumetti dell'11ª serie:
Franco di porto nel Regno . L. 3 —
Unione postale. . . . . . . » 4 —
Ogni volumetto, nel Regno, Cent. 15.

A molte delle pubblicazioni suddette vanno annessi PREMI GRATUITI speciali come da programma dettagliato che si spedisce **gratis** *a chi ne fa richiesta con lettera franca.*

Pubblicazioni illustrate di gran lusso. — Opere letterarie, di viaggi, d'educazione.
Biblioteche: Classica economica. Romantica illustrata. Romantica tascabile. Varia e dei Fanciulli.
Opere illustrate per Strenne. — Pubblicazioni musicali, ecc.

Dirigere Vaglia postale o domande di Cataloghi o di informazioni all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano, Via Pasquirolo, N. 14. (*Affrancare.*)

1082

L'OROLOGIO È IL REGALO DI MASSIMA UTILITA

Chi non conosce tutta l'importanza di un orologio in una casa ben ordinata? Chi non sa che dall'economia del tempo scaturisce la prosperità?

Un buon orologio è il più saggio amico; assegna il tempo alle diverse occupazioni giornaliere, mantiene la puntualità negli appuntamenti e nell'ora dei pasti. Ci avverte ogni istante col suo invariabile movimento, che il tempo fugge; ci sveglia alla mattina col suo allegro tintinnio come per cantarci il sapiente ritornello:

L'Aurora ha l'oro in bocca.

Un buon orologio è una saggia guida per la massaia e per l'uomo d'affari.

Loda col suo inalterabile tic tic l'operosità della gente attiva, rinfaccia senza misericordia agli oziosi il tempo sciupato; e nella serenità del suo moto regolare ed eguale, par messo là apposta per dirci: Lavorate, senza furia, senza lentezza, colla calma di chi riflette per far bene: siate seri, siate buoni, siate saggi; anche il mondo è un grande orologio, ogni individuo è un congegno del gran meccanismo: ciascuno faccia la sua parte, la faccia bene, e anche il grande orologio camminerà esatto e regolare.

Orologio e Sveglia servibile a varj usi, da viaggio, da parete, e da tavolo

I.ª qualità L. 10
II.ª id. L. 8
III.ª id. L. 6

REMONTOIR

da tasca

PREZZI
DI QUALITÀ
superiori e regolate

Oro fino per uomo	L. 60
Idem per ragazzo	» 50
Idem signora	» 35
Argento per signora	» 20
Id. per uomo	» 18
Metallo bianco	» 12

Magazzino orologierie Giuseppe Salvadori, Venezia S. Salvatore, 5022-23
Aggiungere all'importo cent. 50 per la spedizione in pacco postale.

A. e M. SORELLE FAUSTINI

CAPPELLI

DA UOMO, DA DONNA E DA RAGAZZO

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

S. MARCO, SPADARIA, N. 695, I. PIANO

Deposito e vendita anche di tutti gli articoli per la Cappelleria, come Felpe della Casa MASSING — oggi la più rinomata — Mussoline, Fustagni, Marocchini, Fodere, Nastri, Gomme lacche ecc. ecc.

Si assumono commissioni di gibus e di cappelli da Sacerdote

S. Marco — Spadaria, N. 695 — I. piano

all'ingrosso e al dettaglio — all'ingrosso e al dettaglio

SCOPERTA AS[MA]
Non più Oppressione, Catarro, Tosse. Premii: Med. ... gento, Oro e Fuori Concorso. Indicazioni gratis e franco. Scrivere a questo indirizzo: D.r C.ie ... in *Marsiglia* (Francia).

RIASSUNTO degli Atti amministrativi di tutto il Veneto.

CITAZIONI.

La Ditta Mordey Yones e ... di Newport (Mon), è citata a comparire il giorno 7 gennaio innanzi il Tribunale c. c. di Venezia a richiesta di Crosier West, di Hugh.
(F. P. N. 97 di Venezia.)

La Ditta G. Jenkins e C. di Newcastle on Tyne, è citata a comparire il giorno 14 febbraio innanzi il Tribunale di Venezia a richiesta di Giovanni Vene...
(F. P. N. 96 di Venezia.)

I sigg. Emilio, Cesare, Gaetano Giorgio, capit. Luigi, Grando fu Luca, qui residenti, Giuseppe Grando fu Luca domiciliato a Trieste, Vincenza Grando di Luca maritata Verona, e il di lei marito capitano G.o. Batt. Verona, domiciliati a Trieste, sono citati a comparire il giorno ... gennaio innanzi la Pretura del I Mandamento di Venezia, a richiesta della Società Veneta di navigazione a vapore lagunare.
(F. P. N. 101 di Venezia.)

EREDITA'

L'eredità di Todesco Angioli fu Emanuele, morto in Venezia, fu accettata dalla vedova Zacutti Sara per sè e per conto ed interesse della minore sua figlia.
(F. P. N. 88 di Venezia.)

L'eredità di Moretti Giuseppe ch. Arturo, morto in Venezia, fu accettata dalla di lui moglie per sè e per conto ed interesse delle minori sue figlie.
(F. P. N. 97 di Venezia.)

L'eredità di Santurini Gaetano, morto in Venezia, fu accettata da Scarpa Natale per conto ed interesse del nipote minorenne Santurini Carlo.
(F. P. N. 89 di Venezia.)

L'eredità di Degani Luigi, morto in Venezia, fu accettata da Buzzola Giovanni per conto ed interesse delle figlie minori Amalia, Anna ed Annunciata.
(F. P. N. 98 di Venezia.)

L'eredità di Pietro Angelo Gasparini detto Petelle di Antonio, morto in Dolo, fu accettata dalla vedova Riato Vittoria per sè e per conto ed interesse della minore sua figlia.
(F. P. N. 100 di Venezia.)

Tipografia della Gazzetta.

GAZZETTA
DI VENEZIA
1888
2 SEMESTRE
FINE